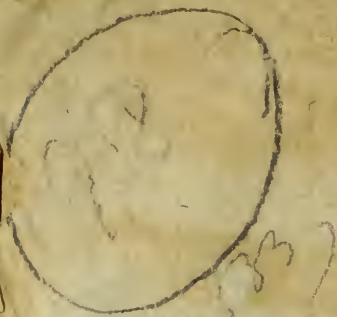


5



*L.a.*

DELLA  
**FISIONOMIA**  
DELL'H VOMO  
DEL SIGNOR  
**GIOVANBATTISTA**  
DELLA PORTA NAPOLITANO  
Libri Sei

Tradotti dal Latino, e dallo stesso Authore accresciuti di Figure, e di passi necessarij  
à diuerse parti dell'Opera.

*Aggiuntaui la Fisionomia naturale di Monsignor Giovanni Ingegneri, Polemone,  
e la Celeste dello stesso Porta*

In questa quinta, & vltima Impressione migliorati in più di due mila luoghi,  
che si leggeuano scorrettissimi,

*Et aggiuntoui il Discorso di LIVIO AGRIPPA sopra la natura, e complessione humana*  
Et il Discorso de' Nei di **LODOVICO SETTALI** Gentilhuomo Milanese.

Al Molto Illustre, & Reuerendissimo Signor

**MONS. GIROLAMO MARCHIORI**

Piouano di Santa Fosca, Canonico di S. Marco, & Arciprete.



IN VENETIA, Presso Christoforo Tomasini. MDCXLIII.

*Con Licenza de' Superiori.*





# ESEMPIO, E MODO DI PORRE

In pratica le regole della Fisonomia nella Effigie

Dell'Eminentissimo

## CARDINAL D'ESTE.



V veramente, ò Eccellentissimo Prencipe, trà gli Heroi, quasi vn lucidissimo Sole à noi risplendi, che in te non ammiriamo la nobiltà della famiglia d'Este, come dell'antichissime, & Illustrissime di tutta l'Europa, della quale tanti Prencipi, & Imperatori nati sono, non il nascimento dalle Reine di Francia, e di sì lunghi ordini, senza interrompimento alcuno de Duchi di Ferrara, non le tue molte ricchezze, non la tua magnanimità, che queste cose, forse alcuni Prencipi le potrebbero hauer teco communi, mà perche è così riguardeuole l'ornamento, la dignità, e la maestà del tuo volto; così proportionata l'armonia delle parti del tuo corpo, che iui si leggono i reali, è non mai più à niuno conceduti costumi, e il valor di tanta anima, onde solo, senza eguali tu viui, solo à te stesso somigli è niuno ardir sperare à così gran segno. Ecco i costumi, accioche si serbino nella memoria de tutti i secoli futuri. Irraggia nel primo mirar la tua fronte vn ornamento più che d'huomo, vn mirabil splendore, riguardeuole d'vna maestà reale, il quale come tira, & alletta tutti li virtuosi à se, così scaccia, & atterisce tutti li cattiuu, & iniqui, il qual non sò immaginarmi, se à te peruiene dalla real heredità di Ludouico Duodecimo tuo Auo Rè di Francia, à cui di faccia, & d'animo rassomigli, ò lo doni il sangue d'Este secondo di tanti Prencipi, & Imperadori, ò à te è concesso per gratia particular del sommo Iddio, per segnalarti da gl'altri, e che mostri al módo i

1.  
priuilegij del suo fauore. Questo ornamento ne può descriuerfi con parole, ne depingerfi con pennello, mà solo si mira con gl'occhi, & se considera con l'intelletto. Simil gratia hebbe ancor Demetrio, come riferiscono l'istorie di Plutarco, che in vn medesimo tempo mostraua gratia, & terrore, vna grauità, e benignità, che non bastò scultore, ò pittore giamai à poterlo ritrarre. Mi ricordo che essendo io in Roma, viddi molti ritratti della tua effigie coloriti, ne mai alcun che rassomigliasse, che se bene esprimeuano i lineamenti, & i colori, non bastorno pur mai à dimostrar questa real dignità, di che ragiono. Questo splendor, questa regal maestà mostra la tua gran magnanimità, la grandezza dell'animo, la dignità delle virtù, così illustri, & eccellenti, che non poteuano esser locate in luogo più honorato. Il capo è di giusta grandezza, e misura, ò poco più, fra le sue misure, è ritondetto alquanto, rimesso, prominente d'inanzi, e dietro sostenuto da conueneuol collo, ne potea esser d'altra forma, hauendo à contener dentro à se, come in vna gran regia, la memoria, l'intelletto, la prudenza, la tua tanta sauezza. La fronte quadrata, che non eccede la sua misura, mezzana tra la tranquilla, e l'annebbiata; donde chiarissimamente trasparre la fortezza dell'animo, la grandezza, la giustitia, la seuerità che in perpetua battaglia già sono di superar l'vna l'altra, & al fin in sì chiara battaglia di virtù superando ciascuna se stessa, spiegano nell'animo dignissimo tuo, ogni lor magnificenza, ogni lor pompa. Splendono sotto la fronte gl'occhi grandi, lucidi, splendenti, e atti, come quelli di Socrate, di colore azzuro, d'acuta vista, di guardo humile, altiero, ne quali v'appare dentro forza, come d'vn diuino splendore, che volendo fislarui gl'occhi tuoi sei forzato calargli giù, come si legge d'Augusto. In questi risiede l'animosità, la mansuetudine, la clemenza, la temperanza, la piaceuolezza, & i nobilissimi costumi. L'orecchie scolpite, riuuate, quadrate, di mediocre grandezza, e d'acuto vdito, che dimostrano esser chiuse all'adulationi, à gli susurri de gl'ingiuriosi, à i dishonesti ragionamenti. Son le labra delicate, e colorite nella bocca grandetta, di voce moderata, di poco riso, di graue ragionamento, e finalmente che non fè mai ingiuria à niuno d'ottimo consiglio, di modestia perpetuo foggio, e di piaceuolezza. Il color di capelli biondeggianti, il color della carne bianco roffeggiante, assai lontano da quello che rinfaccia Cicerone à Pisone, e lo chiama seruile, che dimostrano il buonissimo temperamento del corpo, e da quella l'eccellente composition dell'animo, e tanto eccellente che se cercassi esser cattiuo non potresti. Mi ricordo Illustrissimo Principe, che ne' ragionamenti doppo la cena, ci prouasti con gagliardissime ragioni l'huomo esser così inchinato alla bontà, che vi bisognaua molta fatica, e sforzo à diuenir cattiuo, & à commetter qualche maleficio, e conuinto da molte ragioni da altri, che era contrario, ti dolesti con dir, che lo diceui, come lo sentiui, mà non hauer tanti gagliardi argomenti, ne poterlo esprimerle, come era nell'animo, e tutto ciò; perche misurauai l'animi altrui con la misura della tua bontà. Le mani grandi, e sempre aperta, i diti lunghi, e delicati, riuolti indietro, dimostrano il vero simulacro della liberalità, e se l'importuno rigor della chiragra l'hà tutte difor-

mate,

mate, e distorte, non haue al fin sua forza potuto arruncinarli dinanzi, come per lo più si veggono ne' Prencipi di nostri tempi. Questi sono il souuenimento de' poveri, il cibo de gl'affamati, l'aiuto de' miseri, l'honor della pietà, e miseri, il vituperio di Prencipi, il terror dell'auaritia, la qual precipitosa fugge, & si nasconde, doue compaiono i tuoi presenti, e la sua splendidezza. Nel petto, e nelle spalle si veda la douuta larghezza; donde s'argomenta la forza del corpo, l'animo virile intrepido, & inuitto, nato à grandi, & illustri fatti. La statura di giusta proportione, il caminar tardo, graue, e magnifico, è dimostra in tutte le sue attioni giusto, magnifico, e reale.



# P R O E M I O.



**F**vecchia, & ben scelta sentenza d'alcuni più grandi, & illustri nella Filosofia, che niuno frà gl'animali è più amico. e desioso della compagnia, che l'huomo. Laonde venendo egli à viuer con gl'altri è mestier s'elegga in amicitia i buoni, e non i rei. E se vuol far questa elettion per conoscere à poco à poco quali sieno i loro costumi, certamente bisognerà, che gl'accada vna di queste due cose, ò che egli più tosto finisca la vita, che finisca di conoscere i più secreti costumi dell'amicò, bisognandoui, à questo molto tempo, ouero fidandosi al primo molte volte resti ingannato, e venghi ad imparare alle sue spese, per trouarsi in così gran numero persone che con la loro amicitia ti ponno far più danno, che l'inimicitia di molti Prencipi, e potenti. L'animo humano, dice Cicerone, è così inuolto negl'oscurissimi veli, e così nascosto sotto la tenebrosa caligine della simulatione, che quando stimi gl'occhi, la fronte, e tutto il sembiante ti manifestino la verità, & il parlar più di tutti, all'hor mentiscono più che mai. Si scorge talvolta sotto sembianza d'huomo benigno, come afferma Seneca, come animo di fera, anzi più fiero delle più fiere fere. Per questo desiderò sommamente Socrate, accioche giamai non s'hauesse ad ingannar huomo, che fusse vna fenestra nel petto: che così non potrebbe star nascosto vn cuor doppio, mà à ciascun fusse lecito scoprir le volontà, i pensieri, le verità, e le bugie. A questo così gran male à così giusto desio di Socrate, ecco sodisfà à pieno la Fisonomia, da più pregiati intelletti, e da più lodati scrittori, ricercata, lodata, trattata, & hauuta in somma veneratione. Questa dunque da' segni, che da lungi si scuoprono nell'huomo, così scopre i consigli, & i costumi fuori, che par che penetri ne i più occulti, e più repositi luoghi del cuore, donata dalla somma clemenza di Dio per vn singolar presente, accioche cia'cuno da manifesti segni ammonito sappia, che elegger, ò fuggir debba, elegger l'amicitia de' fedeli, pietosi, e buoni, e fuggir quella de' cattivi & empì. Però il maestro della Sapienza c'insegna, non hauer commun albergo con huomini orgogliosi, nè commun mensa con inuidiosi, nè commun viaggio con huomini vani, e di pessimo consiglio, nè seder con loro nella cathedra della pestilenza. Quando eglino t'inuitaràno, vien con noi, negagli la tua società. Dice Polemone, se cosa è nel mondo, che gionar possa all'huomo, niuna è più della Fisonomia, perche t'insegna non fidar il tuo tesoro nelle mani di colui, che da segni conosci esser auaro, non raccomandar in guardia la tua moglie à chi conosci ch'è inchinato alla lussuria, nè attaccar familiarità con gl'infideli, nè destar per vicino chi conosci litigioso, ò inchinato ad altre sceleragini. Questa arte dimostra all'improuiso dall'aspetto del volto, senza altra esperienza, come celeste oracolo, e diuina arte, ò qual si voglia altro velocissimo modo d'indouinare, quai scelerati scacciare, e quai honorati abbracciar deui. Si che con ogni studio, & diligenza giudico, che ogn'vn per questa strada possa guidar la vita, che menar deuc. Dice Adamantio, che la natura ancor che taccia la bocca, ci ragiona dalla fronte, e da gl'occhi. Soleua dir Cleanthe Filosofo appresso Zenone, che dal volto si poteuano conoscere i costumi. I Pitagorici hebbero in costume, come scriue



Iamblico, che venendo à loro i scolari per imparar, che giamai alcuno non riceueuano, se prima dal volto, e da tutta la persona non haueffero conosciuti segni di chiaro inditio della riuscita nelle scienze. Dicendo che la Natura costituisce il corpo secondo l'anima e gli dà quell'instrumenti, de' quali ella hà bisogno seruirsene, e mostra nell'imagin del corpo quella dell'anima, acciò da quella l'vna dia saggio dell'altra. Socrate non riceueua alcuno nella compagnia della Filosofia, se prima non era fatta certo da' segni del volto esserne idonei, come habbiamo letto in Platone. E dalla Fisonomia d'Alcibiade douer ascendere al sommo grado della Republica, come ne lasciò scritto Plutarco. Referisce il medesimo, che i Spartani haueuano per vsanza non darsi libertà al padre, & alla madre del figliuolo, se li douessero nodrire, mà era bisogno portarlo ad vn tribunal deputato, doue sedendo in consiglio quelli ch'erano maggiori nel giuditio, se vedeuano nel figliuolo dalle proportionate fattezze del corpo, & del volto segni di robustezza atta à poter difender la loro Republica, ouero d'ingegno, e di consiglio di saperla gouernare, lo restituivano alle lor madri à nodrire, mà se altrimenti, lo portauano nel monte Taigeto, e dirupandolo dalla cima, prima che al basso fusse giunto, moriuà in mille parti dissipato, giudicando indegno di vita, chi non fusse atto giouar à se, ne alla sua patria. Questo medesimo costume esser stato offeruato da gl'Indiani, e da Bragmani. E Romulo frà l'altre sue leggi, che diede à Romani, fù che nascendo vn figliuolo mostruoso, e difettuoso d'alcuno membro, fusse buttato nel fiume, ò nel mare, come scriue Alessandro de Alessandro. Scrisse Platone, e da lui Aristotele, che la Natura dà il corpo proportionato all'attioni dell'animo, conciosia cosa, che ogni stromento, che si fa per altra cosa, e tutte le parti del corpo per altra cosa son fatte, e questa per cui cagione si fa alcuna cosa, è vna attione, onde chiaramente ne segue, che tutto il corpo è stato dalla natura creato per alcuna eccellentissima attione. Non è fatto il segar per la sega, mà la sega per il segare, onde il corpo è stato fatto per i suoi officij. Galeno nel libro dell'uso delle parti proua ogni minima particella del corpo esser stata fatta per commodità dell'anima, di cui egli è instrumento. Et però gl'animali di tante strane membra son composti, perche tali seruouo per l'uso dell'anime loro. Di che s'è seruito Lattantio Firmiano Filosofo, e Teologo dottissimo nel libro dell'opera di Dio. Nestore dalla somiglianza, che conobbe nel volto di Telemaco, fece congettura dell'animo, appresso Homero.

D'alcuni segni, che nel volto scerno,  
 O fanciullo Illustrissimo comprendo  
 Di chi figliuol tu sia. Io ne stupisco  
 Veggèdo il grã splendor de gl'occhi tuoi  
 E il generoso volto, & orgoglioso

Pieno d'alta facondia, e'l ragionare  
 Del tuo padre mi dà chiara sembianza.  
 Ma chi potria, sendo figliuol ciò fare  
 Se non sendo figliuol del grãde Vlisse.

Alessandro Magno fece vn editto, che non fusse lecito ad ogni volgar artefice ritrar il suo volto, mà come Horatio scrisse.

Fece vn bando penal, che fuor ch'Apelle  
 Altri ritrar non lo potesse, e'n rime

Altri v'fasse scolpito che Lisippo

Acciò

Acciò che nelle statue, tauole, e ne' panni si vedesse nel volto quel spirito bellico-  
so, quel smisurato desiderio di stupendi honori, la forma della robusta giouentù, e  
la gratia della fronte relicina. Nazianzeno dall'aspetto di Giuliano Apostata, mal  
composto, e sproportionato, e da disordinati muouimenti, & altri segni, ch'egli rac-  
conta nella sua quarta oratione, esclama, ò che mostro nodr isce Roma, & ò piaccia  
à Dio ch'io sia falso indouino, e poi gl' euenti de' suoi costumi dimostrarò esser vero il  
vaticino. Sarà vtile dunque questa scienza non solo à conoscere chi habbia inge-  
gno, ma l'habilità dell'ingegno à che arte, ò scienza inchinato sia, laonde si douria  
nelle bene ordinate Città ordinar huomini di gran prudenza, che da quelle semplici  
fattezze de fanciullini scoprissero qual arte, ò scienza più propria se gli conuenisse,  
acciò ne riuiscissero poi più letterati illustri, & artefici più eccellenti. E propria ancor  
questa arte de Poeti, e di pittori. i quali introducendo ne i loro Poemi, e pitture per-  
sone di varij costumi, e descriuendo le fattezze, ce le diano conuenevoli, come veggia-  
mo hauer fatto Homero, Virgilio, Ouidio, Plauto, Terentio nelle comedie, & Euripi-  
de, e Sofocle nelle Tragedie, ò che medesimamente gl' antichi artefici hauer vsato  
nelle medaglie di bronzo, e nelle statue di marmo. Potrà ancora questa scienza non  
solo dal conoscere gl' altrui costumi esser gioueuole, ma de suoi proprij, acciò che noi  
stessi di noi medesimi diuentiamo Fisonomi. Habbiám letto appresso gl' antichi So-  
crate Filosofo hauer vsato lo specchio per la buona institution de costumi, ilche fù  
ancora accettato da Seneca, che l'huomo possa specchiar se stesso, perche conoscen-  
do le nostre imperfettioni ricorriamo al consiglio, & all'emèda. Conciosia che miran-  
dosi alcuno in vno specchio, e vedendosi ben formato dalla natura, procuri per l'au-  
nire, che non imbratti la bellezza del corpo con la bruttezza de' costumi, così  
veggendo il corpo brutto, procuri con ogni suo sforzo, e diligenza che con le virtù,  
medichi e risarcisca i brutti segni del corpo. Perche queste cattine inchinationi del  
corpo, come l'or goglio, l'inuidia, la superbia, infermità dell'anima ageuolmente si pos-  
sono curare. Come riferisce Ciceron de Socrate nelle Tusculane, che Zopiro Fisonomo  
veggendo nel ritratto di Socrate molti vitij, e manifestandogli, fù beffato da chi l'v-  
diua, che tai vitij non conosceuano in Socrate. Mà dall'istesso Socrate poi fù lodato,  
che confessò hauer quell'inchinationi; mà con la ragione, e la Filosofia hauerle me-  
dicate. Giulio Firmico al terzo capo dice il medesimo, che confessò con la diuinità,  
e forza dell'anima sua hauer temperato le cattine inchinationi del suo corpo. Doue  
insegna che le stelle dan l'inchinationi, e gl'incentiui del corpo, ma l'anima nostra  
la gouerna, e la supera. Vna simile historia riferisce Aristotele ad Alessandro  
Magno d'Hippocrate, che hauendo alcuni suoi discepoli fatto ritrarlo diligentissi-  
mamente, fù portato à Filemone Filosofo, il qual hauendo subito veduto, e consi-  
derato manifestissimamente parte per parte, disse, ch'era lussurioso, dishonesto, &  
ingannuole, del che sdegnati i suoi scolari gli diero delle botte, poiche di tanto  
grande huomo hauesse hauuto ardir proferir simili cose. Ciò fù referito ad Hippo-  
crate, il qual confessò Filemone esser grandissimo Fisonomo, hauer detto di lui gran  
verità, e che erano in lui inclinazioni vitiose, mà con lo sforzo della Filosofia, cioè col  
domnio della volontà libera superiore al senso, doue nascono l'inclinazioni vitiose  
hauer scacciato dal suo petto quei lasciui, e dishonesti pensieri, raffrenando la sua  
sensualità con la forza della sua libertà, che non hauea potuto conseguir dalla sua  
Natura. Hà questa scienza un'altra verità, e forse la maggior di quante habbia-

mo narrate, che conoscendo alcuno da segni, che patisce alcuno vitio, da quei segni potrà ageuolmente venir alla cognition del temperamento; purgando dunque, ò medicando quelli humori peccanti, ageuolmente con naturali rimedij potrà di quel vitio liberarsi. E se ben questo con varie imaginationi, e persuasioni da gl'antichi morali Filosofi sia insegnato, riesce la cosa assai malageuole; mà in questo modo, senza ch'egli medesimo se ne accorga se ne troua libero, il che tratteremo nel se-  
sto libro. Questa scienza dunque ne gl'arcani di Filosofia da Pitagora, e da So-  
crate fù saggiamente guardata, questa la propose Aristotele ad Alessandro, co-  
me cosa utile, e dignissima, acciò che dal volto potesse eleggersi i suoi seruitori, &  
à quali seruigi sieno idonei. Questa Auicenna commenda, che da Medici sia co-  
ogni diligenza imparata, che da gl'occhi, dal volto, e da motiui conoscano l'infer-  
mità. Dunque questa scienza ricerchiamola tutti assai volentieri, & abbracciamo-  
la di tutto cuore, come cosa veramente nostra, e che tratta di noi medesimi, la qual  
chi non ama, e chi volentier non abbraccia, nè serà egli Filosofo mai, nè desi-  
dererà di uiuer bene.





GIOVANBATTISTA  
DELLA PORTA  
NAPOLITANO

1

DELLA  
**FISONOMIA**  
DELL'HOMO  
DI GIO. BATT. DELLA PORTA  
NAPOLITANO.  
Libro Primo.

*Che molte scienze diuinatorie siano vane, false, e perniciose, e quanto sia grande l'eccellenza della Fisonomia, come nata da principij naturali. Cap. I.*



V' appreso tutte le nationi, & in tutti i tempi l'arte dell'indouinare uile, illustre, e di grandissima magnificenza: ne fù gente mai così barbara, e seluaggia, che con acceso, e sollecito ardore non habbi desiato il voler saper i futuri auenimenti, bramando conoscer l'inclinazioni de gli huomini, secondo le varie naturali dispositioni delli corpi humani: perche ritenendo l'huomo il lume della ragione, come raggio diuino participato, secondo che canta il Salmista, per gran cose ch'egli conseguisca, non par e' habbi conseguito mai nulla, se come vna simia di Dio, in queste diuinationi non lo vadi emulando, & imitando le sue grandezze; perche spera sempre hauer à conseguit miglior fortuna. Da questo gran desio, come da fonte, son scaturite molte, e molte maniere di indouinare, fra le quali la Fisonomia per la sua eccellenza risplende sì gran fulgori, come quella, che hà i suoi principij radicati nella natura, & uile à conoscere così gli altrui, come i suoi proprij vitij, & à saperli poi medicare, li quali hauendo noi à raccontare ordinatamente, cominceremo con più alto principio. Gli antichi diuisero tutte le diuinationi in due parti, dell'Arte l'vna, l'altra della Natura, chiamando quelle dell'Arti, che seruono all'indouinare per congetture, e quelle della Natura, che non con ragioni, e congetture, ma con certa concitatione, ò mouimenti dell'animo nostro, si vengon à conoscere le cose auenire, come tal volta per i sogni, e furori. Cominceremo da quelle dell'Arti: delle quali la capitana è l'Astrologia. Gli Assirij habuando paese piano, & uguale, che senza impedimento alcuno poteano contemplar tutto l'emisferio, cominciaro ad offeruare i varij inalzamenti de' Segni, e de' Pianeti, & varij influxi, che da quei lumi procedono nel Mondo di quà giù, laonde sapendoli la constellatione, nella quale l'huomo sia nato, si affaticauan di pronosticargli tutto quello, che hauesse potuto succedere nel corso di sua vita. E da lor poi gli Egittij, gli Caldei di tempo in tempo l'hanno apparata, & adoprata. La qual scienza se ben hà molti Scrittori che l'han seguitata, e sia in grande opinione, pur, ò perche i moti celestij non sieno ancora esattamente conosciuti, perche mai l'huomo per iatelligente che sia, può sapersi per il vero ponto del suo nascimento, ò per l'imperfettione dell'humana Natura, ben spesso ne promette cose vane, e la veggiano ridicola iudicare.

## Della Fisonomia dell' Huomo.

come più ampiamente nel libro della celeste Fisonomia ne habbiamo ragionato. Santo Agostino, Pico Mirandolano, e molti altri gli han scritto contro. Dopo il Cielo seguono le diuinationi de gli elementi, dal foco la Piromantia, dall'aere l'Aeromantia, dall'acqua l'Idromantia, è dalla terra la Geomantia, le quali con certe superstitioni, & incantamēti diabolichi presumeuano prevedere le cose future, e scoprire le nascoste. V'è vn'altra spetie di Geomantia ritrouata da Heleno figlio di Priamo. Questo imprime certi ponti nell'arena (onde nasce il suo nome) & dallo accoppiamento di quelli ne forma vna figura, con cui si crede giudicar le cose auuenire. Veramente cose da burla, aggiungendo per maggior burla, che la terra si intatta da piedi, & i ponti fatti da vn figliuol vergine, e che quei ponti mostrino i Pianeti, & i Segni del Cielo fatti da mano. Ma è guidata, e mossa da alcuna intelligenza. La Capnomantia indouina per il fumo, onde se salendo in alto se volgesse in giro, ò s'aggrappasse in se stesso, e se dritto, ouer diuerso fusse andato, e da questo la buona, ò cattua fortuna prediceuano. Statio nella Thebaide.

*Dalla pietà sian vinti. hor tu apparecchia. Le sanguinose cime delle fiamme.*

*Vergine su gli altari, ella vbidisce. El chiaro fian meglio nel mezzo il foco.*

*Miran con occhio attento gir nel cielo. Volgersi in guisa di serpente in giro.*

In questi versi si descrue la diuinatione, che si fa per il fuoco, e per il fumo, perche quando appaiono due cime, e s'arrestasse la fiamma, dimostrarau inimicitia, come si può intender da Cicerone. Plinio le racconta fra le specie di Magia ritrouate da Ostane, e ne descrue ancora altre specie, come dall'acqua, dall'aere, stelle, dalli lumi, secure, e da molti altri modi. La Lecanomantia era chiamata così da Greci, perche si faceua con vn secchio, e ne' scritti di Greci se ne leggono di quella molte cose, & era in grandissimo preggio appresso gli Assirij. Quelli che voleuano indouinare empieuan vn secchio d'acqua, nella quale entrandoui dentro i Demonij, la moueuan leggiermente, e quella si vedea agirarsi, e si sentua vn leggier suono, che non significaua cosa alcuna, accioche gli Demonij non fullero scuerti, e con l'oscurità di quei suoni ingannassero gli huomini più ageuolmente, che desiderauano le cose future. Tzerze dice, che erano due Lecanomantie, la nuoua, & la vecchia. Nella Iliade di Homero si trattaua della vecchia, come quella di Vlisse, la quale con acqua, e col' lecani, nel quale ci poneuano oro, argento, eletto, rame, pietre, e simili altre cose. Da moderni se vsa buttar oro, argento, & altri metalli, e cera liquefatta nell'acqua, e da quelle imagini, che prendeno vanno interpretando le cose future. Plutarco Cheroneo rende testimonio, che i Sacerdoti con acqua, e con vino appresso diuersi popoli faceuano le cose sacre, e che si chiamauano imbrichi, & estatici, e così indouinauano. Scriuesi ancora, l'Alettoromantia, che Libanio Sofista, e Iamblico di Calcidia hauer vsato, per sapere il successore; che hauea da essere à Valente. Scriuono l'alfabeto nella poluere, e per ogni lettera vi pongono vn acino di fumento, e dopo alcuni scongiuri vi pongono il gallo, e notano le lettere, che diuora il gallo nel fumento, e di quelle lettere ne compongono le ditioni. Et all'hora il gallo diuorò la lettera T, dopo l'E, poi l'O, all'vltimo D, onde restar pur dubiosi di quello, che voleuano sapere, che non sapeuano se quelle lettere diceifero Theodoro; ò Theodosio. Et Valente hauendo f' spetto molti di simil nome, Pccise, e pigliando informatione de gli autori di questa diuinatione, Iamblico temendo la crudeltà di Talente, prese il veleno, e si partì da questa vita, così patì la penitenza della sua diuinatione. Seguono le diuinationi delle parti humane del corpo, segnate dalla Natura di linee. Come la Chiromantia dalle linee delle mani, la Metoposcopia dal fronte, la Podomantia da piedi, e l'Vmbilicomantia dal bellico, dalle cui linee giudicano la lunghezza, e breuità della vita, e la qualità della morte, che han da morire. Le quali scienze quanto sian vane, e scritte senza alcun fondamento, lo giudichino i Letterati, à quali muouon lo stomaco. Scienze concepute di vanità,

ni, formate da caprici, con fondamenti in aria. Sono le Sorti frale specie de diuinationi, con le quali presagiavano le cose auenire, & erano chiamati Sortilegi. Leggesi nelle historie di Prenestui, Nomenio Sufferio essere stato inuentore. Egli le sorti descritte nella quercia con note di lettere antiche, cauatole da vn sasso prese, le quali i Romani Pontefici le poneuano in vna cassettina oliua, meschiandole bene insieme, le cauauano fuori. Queste conteneuano i fatti del popolo Romano, come si troua appresso Liuiio, e Tranquillo. Habbiàm ancor letto vn altro costume fatto da Romani Imperadori in saper gli euenti delle cose. Componeuano versi à quel proposito, ò pigliauano alcun poema à caso. Cosa manifesta è quella di Hadriano, quando volse seruirsi delle Sorti, che aprendo i versi di Vergilio, lesse.

*Chi è quel che di lontan la sacra oliua  
Nelle man porta? già conosco il crine,  
E la canuta barba del Troiano  
Imperador che fonderà con leggi,*

*La Città prima, e da pouera terra,  
E da picciol principio verrà poi  
Esser vn grande Imperio.*

L'Aruspicina è anchor parte della diuinatione, di cui si scriue, che Tage ne fusse il maestro, come si troua scritto nelle historie de' Toscani. Dal volar de gli uccelli, dal pascere, e da canto, e dicono che Calcante fusse il primo, che l'vsasse, della quale molto ne ragiona Marco Tullio, e Santo Agottino, e che i Romani mai cominciassero, ò pubbliche, ò priuate cose, che non si fassero consultati con gli augurij. I Frigij, i Cilici, e gli Arabi attendeuanò molto à gli auguri de gli uccelli, & i Lacedemonij dauano à i loro Regi vn Augure, che hauesse sempre ad assistere con lui; & erano vecchi, che così chiamano il consiglio. I Persi non alzauano all'altezza Reale vn huomo che non fusse peritissimo de gli auguri. Onde fra molti, che ne fiorio, fu di gran grido Anfiarao Mopso, e Calcante nella guerra Troiana. Da Greci si propagò à Romani, ne Romolo se eg i cosa mai senza prima veder gli augurij, & in Roma fu ordinato il sacerdotio de gli Auguri, riputato di gran conto. Onde fra loro erano abhorriti gli uccelli di cattiuo augurio, come l'Alocco, Ciuetta Guffo, Milnio, e Sprauiero, e preggisti per lo buono augurio il Gallo, l'Aquila, Pico, e simili. Erano anticamente auguri celesti, quando udiuano i tuoni, & i folgori, ne quai tempi era cosa nefanda far alcuna cosa. I pedestri si pigliauano dalla Volpe, Lupo, Serpe, Cauallo, e restanti animali di quattro piedi. I Solistimi, dal salto delle galline. I Pestiferi, ne' quai eral il cor nell'intestine, ò'l capo, nel fegado non fusse trouato. Caduci, quando cadesse alcuna cosa dal Tempio, ò la verga di mano del'Augure. Piaculari, quando il bestio fusse fuggita dal'altare, ouero edendo percossa, hauesse gridato. Sono gli Oscini, & altri de' quali tratta à lungo Festo Pompeio. Da queste pian piano vennero l'arti più nefande, & horribili. Durnauano per la Pedomantia dalla morte de' figliuoli uccisi, ne mancauano le donne in quel tempo così spierate, che con sangue, e midolle de' giouanetti si seruauano nelle malie. La Necromantia, che altramente Psicomantia, Psicagogia, Neciomantia diceuasi, chiamata da varij Greci, che da vn huomo ucciso in sacrificio conosceuano le cose à succedere. Homero scriue, che Ulisse si seruisse di questa; ma il buon Niceforo ne aduertisce, che non ueniua l'anima dell'huomo chiamata, ma vn Demonio in sua vece. Queste arti son tutte rifiutate, & abhorrite per le varie superstitioni, suffumiggij, caratteri, parole, e sacrificij, che vi s'vsano, odiate da gli huomini buoni, e da veri letterati, e s'è veduto per lunga esperienza d'anni, coloro, che di simili arti fanno professione, per diuino giuditio andar dispersi per il mondo, vili disprezzati, mendici, & abhorriti da tutti, e finalmente ouero muoiono ne gli hospedali, ò nelle forche. Seguono le diuinationi naturali. Si predice per forza della malinconia, di che ne parlò Mercurio Trismegisto, la cui violenza separando l'anima dal commercio del corpo, si ben spesso predir cose alte. Però Aristotele chiama Socrate ma dionico, che vietando à Carmide, che non combattesse in Nemea, dopò combattuto

se ne pentì . A Crirone; che non attendesse al mestiero della villa, ne egli volendolo vbidire, vn ramuscello gli tolse vn occhio, e di ciò ne sono molti testimonij, come Senofonte, Platone, Apuleio, & Antipatro . L'altra spetie è per sincopa, cioè credendo l'huomo, come morto, quando i spiriti sono richiamati dall'vfficio delle loro membra, per l'aiuto del core, della quale si scriue esserne stato intendentissimo . Scriue Plutarco, che Euarco abbandonato da Medici, disperato della vita, ritornato in se, disse, che non sarebbe morto di quella malattia . Ma quella spetie, che indouina per segni, è molto famosa, della quale Hippocrate si scriue esserne stato eccellentissimo, che volendo andarà curar Democrito; tenuto da tutti pazzo, hebbe auiso in sogno, che non era pazzo altrimenti, ma ben coloro, che lo stimauano tale . Con la medesima arte Socrate predisse à Platone, che douea deuenir molto illustre . Nel tempio d'Esculapio dormendo gli infermi, gli erano riuelati i rimedij à loro opportuni . E l'esercito di Alessandro essendo per varij morbi presso ad essere estinto, e dissipato, per il rimedio, che lor dimostrò Dionisio in sogno, guarì subito . I Lacedemonij dormendo nel tempio di Pasife; haueuano in sogno il vero gouerno di quel popolo . E nelle historie sacre leggiamo, Gioseffo, e Daniello esser stati interpreti di sogni regali . Ma questa maniera d'indouinare, non è per ciaschedun huomo, ma per coloro, che castamente, e religiosamente viuono lontani dal commercio, doue si vede quanto gran patentado, & amicitia habbi l'anima nostra col Cielo, che nel sogno se fa quasi partecipe della diuina gratia, per essernogli reuelati i celestisecreti . Ma perche à tutti non è lecito poggiar tanto alto, se non à quei, che sono aiutati dal diuino fauore, molti si sono affaticati in vano, e ne sono riusciti bugiardi al mondo, & al fin han conosciuto, che il credere à sogni, è vn sogno . Onde la nostra charissima Madre S. Chiesa santamente li vieta, e proibisce . Oltre le raccontate sono molte altre sorti di indouinare, pur fallaci, le quali lasciamo per non fastidire i lettori, attaccandosi à questa verace nostra Fisonomia, così per la sua chiarezza, mostrando l'inclinazioni de gli huomini, come per l'vtilità, che si tira dietro . E molto veradiera, perche stà appoggiata sù principij naturali, & vtile per conoscere gli altrui vitij, per poter emendare, e guarire i suoi proprij, come Galeno, & altri Medici dicono . E si può da questa ancora conoscere alcun de futuri auuenimenti, come spero mostrare amata, seguita, e riuerita da ogni raro, & eccellente intelletto, la qual dal viuo colore, suono, e figura delle parti scuopre i vitij, e le virtù, à quali siamo inchinati .

*Della vincendeuol corrispondenza, che hà l'anima insieme col corpo . Cap. I I.*

**N**OI possiamo con ogni esperienza vedere, che l'anima nostra patisce al patir del corpo, e che dalle passioni dell'anima ne vien il corpo anch'egli trauagliato, affittito, e con vna grandissima confederatione, e fratellanza tra loro ciascuno s'affligge, e consola al male, & al ben del compagno; & fra loro scambievolmente si compariscono . Disse Platone, che nelle infermità, che vengono al corpo, l'anima s'inferma anch'ella, come da questo ciaschedun capace di ragione può considerare . Dalla cruda, e falsa pituita, e da gli amari, e colerici humori, che vanno vagando per lo corpo, i vapori surgenti penetrando ne' reposti luoghi dell'anima, la costringono à lasciar d'essere come era, & à diuenir audace, timida, rozza, e smenticheuole; e da qui auuiene, parlando però dell'anima, quanto alla parte del senso, che è corporeo, affiso all'organo corporeo . Si vede anchora nell'infermità dell'anima, che medicando il corpo si guariscono . Ritrouandosi alcuno in miseria, e dolore, e beuendo in abbondanza del vino, diuieua allegro, e discaccia ogni affanno . Soleua dir Zenone, che come i lupini amari macerati nell'acqua diuengono dolci, così gli huomini inebriati dal vino diuengono piaceuoli . la radice Enopia posta nel vino fa questo effetto con più possanza, e per questo gli Egittij vsauano nelle loro tribulationi . Homero .



*Ripon nel vin la medicina, e quello,  
Benendo scaccia fuor da tuio il core  
Ira, pianto, & oblio d'ogni gran male.*

EPOI

Nelle infermità del corpo l'anima solamente si muta, che non può vsar il suo ufficio, e quell'huomo che la patisce, non l'istesso, ma diuien vn'altro. Ne il corpo men patisce al patir dell'anima, la qual se auuene, che sia innamorata, & ardentissimamente, muta il corpo in vn'altra forma, anzi facilmente l'ammazza. Virgilio seruendo di Didone innamorata.

*Per tutta la Città furiosa scorre,  
Qual forsenata Tbia stimolata*

*Da fieri sacrificij di Bacco,  
Trieterici,*

Apuleio descruendo vna matigna, che ardeua dell'amor del suo figliastro dice che haueua il volto tutto di brutta palidezza, e gli occhi erano languidi, e trasformati, ne le ginocchia poteuan reggere il peso del corpo. Nella notte l'era tolto il sonno, era afflitta da continui sospiri. I quali se tal'hora non erano così spessi, erano più terribili. Questo anchora si vede manifestamente ne gli animali, quando vanno in amore. Virgilio.

*Piglia forza l'amore, à poco, à poco,  
E guardando la femina si strugge,*

*Ne si ricorda più di boschi, o d'herbe.*

Somiglianti all'accidenti amorosi sono quelli dell'Inuidia anchora, conciosia che l'anima nostra patendo ardente inuidia di alcuno, fa che il corpo magrisca. Ouidio descruendo la forma dell'Inuidia, descruue la forma di coloro, che patiscono simil malatia.

*Pallido hà'l volto il corpo macilente,  
Et tutto amaro siele il core, e'l petto,  
Non ride mai, e se tal hor pur ride,*

*Ride, ch'altri s'adoglia, e si disperì.  
L'occhio non chiude mai, ma se strugendo  
Senza dormir mena l'inera notte.*

Per molta, e straordinaria passione molti huomini sono diuenui peggio che bestie. Hecuba dopò perduto il Regno, i figli & il marito, & al fin vegendosi innanzi il corpo dell'uscio Polidoro, seruono hauer lauato à guisa di cane. Come per Poliaestore gli predice Euripide.

*Tucane diuerai latrando al fine.*

Ne sono mancati alcuni, che sono morti per molta allegrezza. Scruue Gellio, che Diagora Rhodio, essendo abbracciato da tre figli, che in quel giorno tutti haueua veduto vittoriosi coronati ne' giochi Olimpici, per troppa gioia spirò nelle lor braccia, & quando l'essercito Romano fu sconfitto appresso Canne, vna vecchiatella, sendole rapportata la morte del suo figliuolo, stua in grandissimo dolore, mala nuoua sù falsa, & il figliuolo non molto tempo ritornò saluo, e veduto dalla madre per la smisurata allegrezza, che si tonda dal core, ella si morio. Prona Aristotele nella Fisonomia, che l'anima mutando il costume, il corpo, muta forma de' lineamenti, & il corpo mutando la sua forma, l'anima muta anchor ella i suoi costumi. Quando l'anima è malinconica, il corpo diuier languido, e scolorato, e stado allegro il corpo risouisce. Ma che più chiaro segno di questo? Nella Cinantropia, e Licantropia infermitadi, il volto si muta in cane, gli occhi diuegono infocati, con gnugn minacciosi, e naso acuto, escano di notte vanno intorno i sepolcra, ne si sente altro da loro, che latrare ringhiare, uilare & altre cose, che raccontano Aetio, e Paulio Egineta. Dice Salomone, che l'anima melanconica dissecca l'ossa, & essendo allegra, Pingrassa. La pazzia è vna malatia dell'intelletto, & i Medici curando il corpo, curano l'anima della pazzia, onde dalla cura del corpo si guarisce la seruata parte dell'anima, ch'era inferma. Dunque la disposition del corpo risòde alle potenze, e virtù dell'anima, anzi l'anima & il corpo con tanta corrispondenza s'amano fà loro, che l'vno è cagion del guano, e del dolor dell'altra. Ne mai la Natura fece vn'animale, che hauesse il corpo d'vno, & l'animo di vn'altro animale, cioè vn lupo, ouero agnello, che hauesse anima di cane, e di Leone, ma il lupo, e l'agnello han l'anima di lupo, e di agnello; onde per cosa necessaria ne segue, che in tal corpo se gli conuiene tal anima conuenevole alla sua specie.

*Che da' segni del corpo si possono conoscere l'inclinazioni de gli altri animali. Cap. III.*

**P**Er maggior euidenza delle cose già dette, dico, che da alcuni segni del corpo si possono conoscere l'inclinazioni (per non dir costumi) de gli altri animali. Et i cacciatori, e gli vcellatori, e coloro, che si seruono de' loro mestieri, eleggono quelli animali che sono idonei alle caccie, & alla generatione de' figli per certi particolari segni. Se i cani sieno idonei alle caccie, Senofonte l'impara à conoscere à questi segni. Che siano di gran corpo, di teste leggiere, e di naso schiacciato, muscolose, le fronti piene di vene, gli occhi eleuati, neri, e splendenti, le fronti larghe, e spatiose nel mezo caue, l'orecchie breui, e delicate, le parti di dietro delicate, la ceruice del collo molle, lunga, e rotonda. Gratio antico scrittore nel libro della caccia gli loda in questo modo.

*Che porti alto la testa, habbi l'orecchie  
Di peli hirsute, e di ben larga bocca  
Spiri commosso l'infocato spirito.  
Sien suelti i lombi, habbila coda breue,  
I lati lungi, e di ben folti peli*

*Ornato il collo, ne di freddo teme,  
Sia di robusto petto, accioche paia  
Nell'imprese gagliardo & animoso,  
Fuggi de' larghi piè l'ampie vestigia,  
E che ne i moti si i codardo, o pigro*

Vuol Giulio Polluce, che i Cani veloci, leggeri, e rapaci sieno di corpo grandi, ma non tanto, che sieno sproportionati, di naso schiacciato, articolati, sotto la fronte piene di vene, la fronte larga con i suoi giusti spatij il capo leggiero, e facile gli occhi alti, neri, lucidi, le pupille lucenti, di guardo infocato l'orecchie piccole, delicate, e crude dalla parte di dietro, il collo molle, lungo, e rotondo, il petto grasso, e largo, gli ossi delle spalle di dietro alquanto eleuati sopra le spalle, le gambe alte, ma quelle di dietro maggiori, e ristrette, e quelle dinanzi dritte, dure, e rotonde, i lati stretti, che non pendono verso la terra. I lombi rotondi, scarni, ne duri, ne molli. E delle coscie la misura sia, ne grande, ne dura. Il ventre vacuo, le code lunghe, dritte, acute, che si mouono sempre, che mirino le coscie. I piedi rotondi, e pelosi, di pelo denso, molle, e delicato. Quelli da sprezzarsi al contrario de' passati. Di corpo alto picciolo, e sproportionati, guerci, torti, infermi, nudi, brutti, mal formati, e mal composti, piedi torti, di picciola bocca, codardi, timidi, pigri, malanconici, di capo graue, di fronte carica di carne, di occhio pelofo, di collo duro, di petto stretti, le scapule attaccate alle spalle, i lati densi, i lombi carichi di carne, le coscie sproportionate al corpo, le coscie lunghe, e maete, i piedi lunghi. Questi sono Cani stolti senza odore de inuestigar fiere, pigri, ociosi, e timidi.

Platone, Oppiano, e Polluce conoscono à questi segni il buon Cauallo, sia di corpo dritto, di giunture suelte, il capo scarico di carne, le mascelle picciole, gli occhi usciti fuori, perche sogliono essere più vigilanti, che quei, che sono cacciati in dentro, di color quasi sanguigno, & infocati, di corpo nero, di orecchie breui, e minute, la cima del capo grande, le nari più tosto aperte, che ristrette, accioche possano più gagliardamente respirare, il profilo del volto adunco, sopra il collo dal petto, non inchinato come hanno i porci, ma alto nella cima, come i galli, e nella vertebra più alta sia delicato, che il capo si pieghi, e che il collo sia dinanzi al caualiero, e gli occhi mirino dinanzi à piedi. Virgilio insegna anchora come da' segni possiamo conoscere i polledri; che sieno per riuscire buoni.

*Cerca il polledro che dinanzi à tutti  
Con generoso ardir la testa inalzi.  
Primo si metta à vaticar il fiume,  
E d'affidar se stesso al mar ignoto.  
Non gli dia noia pur strepito alcuno.  
Sia muscoloso il petto, di colore,  
Che alla nuoua campagna si somigli.  
Ma il candido color suol esser pigro.  
Mira se al fiero suou d'arme, e di trombe*

*Si svegli, e inalzi, e non ritroui posa,  
Tremar l'orecchie e i membri, e dalle gonfie  
Nari, e fumose esca l'ardente foco.  
Il crin denso, e copioso, che riuolto  
Penda dall'homer destro, e per il dorso  
Doppia, eguale, e spanata sia la spina  
Sia l'unguia densa, e nel cauar la terra  
Superbamente sia dura, e sonante.*

Curopalate, e'l Cedreno sounta Zonara scriuono che Michel Balbo Imperadore per dono di natura, da' polledri nati di fresco, conosceua quali douessero eleggerli per la fecondità, e quai Muli, e Caualli fussero eccellenti al corso, al peso, & alle battaglie intrepidi. Così delle Capre, e Pecore, di che egli molto si gloriaua. Insegna anchora Virgilio à che segni il bisolco debba conoscere il Bue di tiuseita.

*La miglior forma del gionenco sia  
Di brutto capo, ma di lungo collo,  
Ensin al piè dal mento cali giuso  
La pagliuola, e di lungo lato sia,  
Ma tutto grande insin à piedi appaia  
Sotto le torte corna habbi l'orecchie  
Hirsute, ne mi spiace s'egli hauesse*

*Di alcun vario color la restatinta.  
Rifinti il giogo e se tal hor pareffe  
A chi vicin gli stà, che con l'altiero  
Collo voglia ferirlo arditamente  
Non lo spreggi per ciò, che più si brama  
Quanto più nel oprar somiglia al maschia,  
Righi dietro il terren à lunga coda.*

Varrone insegna da quai segni si debbano eleggere le Pecore, che hanno à seruir per far razza. Vuol che sieno di gran corpo, cariche di molta, e delicata lana, i velli lunghi, e folti in tutto il corpo, e principalmente vestito il collo; & il ventre, di corte gambe, di lunga coda in Italia, ma nella Soria, di breue. I Montoni habbino la fronte beu vestita di lana, le corna distorte riuolte verso la faccia, di occhi giallicci, e couerti di lana, di orecchie grandi, di petto, di spalle, e di groppe ampie, di coda lunga, e larga. Insegna ancora eleggergli da suoi progenitori. Mostra anchora à Porcari, come habbino à far l'eletta de' Porci. Che le Scrofe sieno di ampie membra, fuor che ne' piedi, & il capo di vn sol colore più tosto, che di varij. Questi medesimi segni habbino i Verri, che sieno di lunghi colli, e di buon seme, così anchora di buona razza discédano, e da buon paese. Il medesimo insegna Demetrio Costantinopolitano vcellatore da conoscere i Sprauieri, che sieno buoni ad vcellare. Cioè che habbino il capo picciolo piano, e rotondo, come il serpente, & essendo quadro è miglior dell'ouate, la lingua nera, nella coda vndeci penne, e tre piccioli diti, habbi le macchie nere nel naso, le vnghe, come squamose, e vicino alle radici vi sia vna linea, ouero scissura. Gli Astori sieno parimente di picciol capo, di faccia lunga, e stretta, come l'Auoltoio, & habbia somiglianza d'Aquila, habbia la gola, e le facci ampie, gli occhi grandi, et acciati in dentro con la pupilla picciola, di collo lungo, di petto grosso, di dura carne, di coscie carnose, e lunghe. Ma l'ossa delle ginocchia, e gambe breui. L'vnghe grosse, e lunghe. I Falconi sieno di grosso capo, ma non sproportionato, e lunghetto. le mascelle rotonde, e breui, che ageuolmente si muouano, specie dell'humor malancolico, la cui proprietà è tosto mouersi alla preda, e non pensar più innanzi, han più ardir, che possanza, di collo breue, ma proportionato, che non mostri freddezza ma flemma, ò melancolica siccità, come le Ciuette. Sia la lunghezza della coda tanta, che hauendo l'ali ben composte insieme, tocchino sopra la coda, perche la lunga coda dimostra, che la midolla della spina sia molto humida, e la grossa coda segno di timidità. Sia il petto ampio, e neruoso, e composto di robuste ossa, acciò siano più corraggiosi al fenre. Habbia le cose grosse, le gambe breui che sarà atto così à predar gli vcelli grandi, come le Gru, & gli altri. Così potrà il Massaro conoscere le galline, che fanno molte vuoua. Sieno di buen colore, cioè nere, ò bionde, di corpo robusto, quadrate di gran petto, e capo, di cresta dritta, rossa, e talhor doppia, di orecchie bianche, di vnghe diseguali. Ma le gambe non sieno armate per trauerse de sproni, conciosia che quelle, che hanno questo maschil segno, seranno malageuoli à lasciarsi calcar da mariti. Gli Agricoltori à questi segni conoscono dell'Api, quale sieno vtili à far il miele, e quali nò. Virgilio.

*Il miglior di ciaschun va altiero, e chiaro, Horrido stassi, e senza gloria tiene  
Di rosse squame, ma il codardo, ò pigro Vn largo corpo.*

Dice Plinio; che la coda del Leone dà segno del valor del suo animo, come l'orecchie de' Caualli, e con tai segni hà costituito la natura, che dimostrino la loro generosità. Stando dunque quella immobile, dimostra pacifico; ma quando si muoue, come si

voleffe far carezze, comincia à turbarsi, ma mouendosi spesso, e già diuenuto orgoglioso. Ne' pesci nelle piante, e nell'herbe sono ancora i suoi segnali, per i quali vuole la maestra Natura si conoschino le loro virtudi, e malignità, le virtù, come le facultà medicinali, le malignità, come veleni. Onde ciaschun come da se stesso possa congetturar infinite virtù di vna pianta dalla sola vista, come habbiamo già dimostrato nella nostra Fitognomonica. Laonde per le cose dette, se vere sono, che verissime sono, si conosce, che vera anehor sia l'humana Fisonomia.

*Opinione de' Filosofi antichi intorno alla Fisonomia.*

*Cap. IV.*

**M**A cominciamo à scoprire quai de' primi Filosofi han cercato torre dalle scienze la Fisonomia, e quai sieno coloro, che l'hanno accettata, e di coloro che accettata l'hanno, con che modo l'habbino inuestigata, e scritta per lasciarla nella memoria de' successori. Li Stoici (per cominciar da capo) tra quali fù Chaisippo, caminando assai lontani dal vero, dissero, che l'anime de gli huomini sciolte da corpi per la morte, entravano in vn altro corpo di huomo, e così portauano i vecchi costumi in questo nuouo corpo, e dicendo così, toglieuan in tutto il soggetto di questa scienza, perche togliendo i segni di questo nuouo corpo, che indifferentemente si haueua eletto, non corrispondeuano con i costumi, che haueua hauui del primo. I Pitagorici dissero, che non solo l'anime sciolte da' primi corpi entravano in varij corpi humani, ma in corpi di fere: e dicea Pitagora, che egli era stato Etalide, e dopò fù Euforbo, e che fù ferito da Menelao, e poi fù Pirro, e dopò Pirro fù Pitagora. E che mentre fù Etalide stimato figliuol di Mercurio, hauer hauuto dal suo Dio per gratia che l'anima sua hauesse potuto entrare in qual si voglia animale, ò pianta, che gli fusse piaciuto. La onde Ouidio cantò.

*Non posson l'alme mai patir la morte,  
Ma vanno ad animar altri animali,  
E lasciando la vecchia stanza sua  
Se ne van sempre ad habitar le noue,  
Ogn cosa si muta, e nulla muore,*

*Vanno errando di là, vengono poi  
In quà, e di quà poi in altri luoghi,  
E pigliando quel corpo, che l'aggrada,  
Da fera vanno in huomo, e quindi vanno  
In quello di animali, e viuon sempre.*

Ma Fenicio, e Possidonio Astrologi dissero altrimenti. Perche affermano, che gli huomini habbino i costumi dalle stelle, e dicendo, che vengono dalle stelle, dicono che vengono da vn fatal destino, e da vna adamantina, & inuitabil necessitá, onde il costume non può variare dalle parti perche quei costumi non dependono dal corpo, ilche è falsissimo. Alla qual opinione da se ben Plinio vltimo di tutti par che s'accosti, perche nell'vndecimo libro, e capo cinquantesimo secondo si merauiglia, & insieme si fa beffe di Aristotile, e di Trogo huomini di tanta autorità, che habbin detto, e creduto, che da segni del corpo si possano conoscere i costumi dell'animo, come che l'hauer i denti rati, sia segno di breue vita, gli diti lunghi, & di color di piombo, così al contrario di lunga vita hauerne più di 32. è l'orecchie grandi. Aggiungendo ancor Trogo, che haue il medesimo creduto, & è autor di grandissimo ingegno. Le quali cose Aristotele ragiona nel libro de gli animali. La fronte quadra dimostra l'huomo pigro &c. Ma quanto vn trascrittor, e compilator de' libri ardisca contro Aristotele, lo lascio giudicar à gli altri, se ben egli dimenticato di se stesso, di nuouo approua, & insegna questi segni. Nel medesimo libro à capo trentacinque, dice, che à mola auuene, che sbattono spesso gli occhi, i quali conobbe timidissimi, & che'l fele della colera hà tanta forza, che spargendo il suo veleno nell'anima, gli auuelena, e danneggia i costumi, e che coloro, che hanno lo spatio del ventre longo, sieno golosi, e chi grassissimo, sieno ignoranti, e quei che han molto sangue, e grosso, sieno orgogliosi, chi più denso, più forti,

forti, chi delicato, e sottile, più sani, e chi poco, paurosi, & i restanti animali, che ne sono di senza, sieno stupidi. I molti peli dimostrano lussurioso, e che più presto cascano & infiniti altri luoghi. De gli altri perche le loro opinioni tanto ertonee, e falsissime, e rifiutate da altri, ne sono fondate, se non in parole, non mi par necessario perderci più tempo in rifiutarle.

*Con quei modi gli nostri habbino inuestigato, e trattato della Fisonomia.*  
*Cap. V.*

**M**A veggiamo gli antichi nostri, i quali hanno accettata la scienza della Fisonomia, con quei modi l'habbino & inuestigata & à noi insegnata. I primi dunque filosofi lasciaro scritto, che, dal temperamento del nostro corpo ne vengono i costumi, e che da quello si possono ageuolmente conoscere. Questa opinione fauoriscono anchora i Medici, e la prouano così con l'esperienza. Che l'anima nostra sia afflitta dalle passioni del corpo, lo dimostrano i bambini, i quali scuoprono le loro operationi non per ambitione, dottrina, ò simulatione, ma solamente come gli detta la natura. Perche nella loro fanciullezza veggiamo altri esser paurosi, altri terribili, altri golosi, & insatiabili, altri che soffriscono ageuolmente il digiuno, altri vergognosi, altri senza vergogna, onde veggendo queste cose, bisogna à forza confessare, ò che l'anima prima che venghi in quel corpo fusse con quelle medesime passioni, ò che ritrovando quelle nel corpo, sieno sforzate, e tirannizzate dal corpo à così fare. Che l'anime prima che venghino nel corpo, sieno imbrattate, e ripiene di questi vitijs, e sciocca, ignorante, e pazza opinione il persuaderse, perche veggiamo, che mutato il temperamento del corpo, e dal tempo, e dalle medicine, si mutano quelle passioni. Coloro, che vengono al sommo della malinconia, diuentano furiosi, e coloro, che oppressi sono da gli humori colerici, diuengono dolorosi, messi, e colerici, ma purgati quelli humori con medicine, diuentano allegri, e contenti. Veggiamo nell'età questa medesima esperienza. La fanciullezza è calda, & humida, e però quella età, desia piaceri, giuochi, e varie sorte de cibi, e per esser l'humidità souerchia, l'intelletto non può mostrar le sue forze, onde è simile all'animal bruto. Siegue la giouentù, all'hor l'istesso huomo lasciando quei costumi, desia guerre, tisse, e rumori. Siegue la virilità, che è secca & apporta desio di honori, di magistrati, & ambitioni, diuien prudente & impara scienze. All'ultimo venendo la freddezza, diuien pigro, pauentoso, auaro, e disioso di robba. Empidocele Agrigentino disse, che non solo i nostri costumi seguono i temperamenti de gli elementi, ma non esser altro l'anima nostra, che vn armonia di elementi, e lo proua con questo argomento, che nella diffinition d'ogni nostro affetto, ci entrano gli humori. Come l'ira è vn accendimento di sangue intorno al core, la mansuetudine, vn raffredamento dell'istesso sangue nel medesimo loco. L'Audacia non esser altro, che diffonderli il sangue fuori del corpo, la paura, vn ridursi il sangue dentro. Platone disse, che dal temperamento del corpo l'anima resta oltraggiata, perche le pituite acti, e gli humori del fiele spargendosi per lo corpo, nel luogo doue concorrono, quiai offendono l'anima: onde secondo la natura de' luoghi, così la rendono languida, & afflitta. La onde hor audace, hor timida, hor recordeuole, hor smenticheuole ne diuenta, e così da questo veleno nel corpo auiene, che l'huomo diuenti ignorante. Onde tanto diuenta più sano, quanto meno partecipa dell'humido. Aristotele hebbe questo medesimo parere, perche nel secondo libro delle parti de gli animali, disse, che quel sangue, che è più terrestre, e più caldo fa l'huomo robusto, e gagliardo, ma quello, che è più freddo, e delicato, lo fa più scuo, e più intelligente, & il simile ne gli altri animali, i quali se non il sangue, almeno hanno cosa proportionata al sangue, per la qual cosa l'Api, e simili altri animali sono più ingegnosi di quelli, che hanno sangue, e fra questi anchora quelli, che l'hanno più sottile, e più freddo, ma quelli al fine esserne più prudenti

denti di tutti, che l'han caldo, delicato, e più puro, e sincero di tutti. Anzi secondo differisce la natura del sangue così esserue differenti i costumi. Il Toro, & il Cinghiale sono gagliardi, perche il lor sangue è caldissimo. Galeno in quelibro della vicendeuol corrispondenza dell'anima, e del corpo, veggendo esser tanta amicitia, e fratellanza fra loro, disse, che l'anima non solo seguuiua il temperamento del corpo, ma l'anima istessa non esser altro che armonia, e temperamento del corpo, cioè del secco freddo, caldo, humido, e che il buon temperamento produceua buoni costumi, & il cattiuo, cattiuo, laqual opinione è dannata, e rifiutata da Theologi, percioche ei si muta al mutar de' cibi, de' luoghi, e dell'esercizio, come dalla scuerchia flemma nel ceruello, venir la stupidità, e dalla colera nera, la malinconia, e dalla flemma la letargia. Altri Filosofi sono stati, che dissero, che non solo i costumi vengono da' temperamenti, ma che alcuni venissero da alcune proprietà di segni, non prouenienti dalle qualità de gli elementi, ma da simili cagioni, ma da certe occulte proprietà. Conciosia che si veggono alcuni colerici, i quali douerebbero esser il loro temperamento sempre dogliosi, & affitti, e puro son sempre festeuoli & allegri. I sanguigni per l'abbondanza del sangue douerebbono esser liberali, ma molti vengono auari, e parchi, il che non auiene dal loro temperamento, ma dalla proprietà da' segni. Oltre à ciò coloro, che portano il capo caduto alla spalla destra, sono oltre modo molli, & effeminati, il che non da caldo, ò da freddo, ma vien da nascosto secreto. Galeno dice il medesimo, che non tutti i segni del corpo vengono dal temperamento, e riprende coloro, che dissero, il naso schiacciato venghi dalla humidità, & che il gibbuto ouer aquilino venghi dalla siccità, e gli occhi piccolli dalla siccità, & i grandi dalla humidità, e fra lor esser contrarij, perche dicono, che il souerchio calor, che primieramente si trouò nella formatione, habbi non sol gli occhi & altri meati fatti ampi, ma che gli vni, e gli altri errino, poiche da vna sola particella ardischino di giudicare il temperamento di tutto il corpo, ne fero punto mentione di quella prima virtù formatrice, la quale è artefice del tutto, della quale Aristotele ne rimase oltre modo dubbioso, che venisse da origine più alta, e più diuina, e non dal caldo, freddo, humido, e secco: la onde par che non habbia detto bene, che senza altro riguardo di cosa di tanta importanza dir, che il temperamento habbi da formar le parti. Gli altri appresso scrissero tre modi di conoscere i costumi, come ne racconta Aristotele nella Fisonomia, e tutti i tre modi si riducono ad vn sillogismo. Il primo è diuiso in due modi. Ricercano in ogni sorte di animale vna propria forma, & à questa forma gli danno vna proprietà, ò passione conuenueole, come al genere de' Leoni l'esser generoso, e gagliardo, e la sua forma dissero essere di ampio petto, spalle, dosso, e di estremità molto grandi: onde formano il sillogismo dicendo così, Ogni corpo, che habbia gran petto, spalle, & estremità è forte, & animoso. L'altro ad vn tale animale danno vn'anima propria, e poi diceuano, che qualunque hauesse vn simil corpo, ò parti di esso, hauesse anchora i medesimi costumi come al cane dauano l'essere ingiuuoso, e sfacciato, & alla pecorella l'essere mansueta, e l'altro modo hanno attribuito à Platone il qual disse l'anima esser donata al corpo secondo i meriti della sua matema, quasi volesse dire, il Leone hà questo animo, perche la mistione, e la forma del suo corpo era tale. Non è molto da questo differente il modo, che insegna Trigo, il qual non da gli animali prende le forme, & i costumi, ma da gli huomini istessi, che habitano diuerse regioni del Mondo, e distingue i costumi, secondo le genti, & a ciaschun paese diuerso gli dà il proprio corpo, & i suoi proprij costumi, anchora che i costumi, & i corpi fussero varij, come v'arij le regioni del cielo. Filone Lacedemonte seguìò altro modo, secondo vedeuua l'huomo nelle sue attioni fingersi, così i suoi costumi; come per esemplo, se vedeuua vn huomo, che ragionando rouersciaua gli occhi in sù, diceua, che era lussuoso, conciosiacosache venendo il seme fuori, gli occhi di coloro in sù si riuersciano. Così i pallidi diceua esser paurosi, che quelli, che temeno, subito diuengono pallidi, e chi vedeuua, che hauesse il volto simile a quelli, che sono irati, diceua essere iracondo, & il simile de'

restan

restanti costumi. Filone; e Trogo togliuano anco i segni dalle piante, perche essendo la virtù vegetatiua commune a tutti i viuenti togliuano i segni della vita lunga dalle piante, dicendo così, chi hà i capelli lunghi, e fermi, sono di lunga vita, perche le piante, che han lunga vita non lasciano mai le frondi, come il Pino, Cipresso. & altri trouano altri modi di conoscere i costumi. Alcuni da' segni tolti dal contratto, che se la durezza de' peli dimostra gagliardezza, la mollezza dimostra debolezza. Si tolgiono ancora i segni dal maschio, e dalla femina, da quali possiamo conoscere i costumi maschili, & effeminati. Altri giudicano i costumi, da altri costumi, dall'età, dalle balie, dal seluaggio e domestico, e da simili altri modi.

*Come dal temperamento di tutto il corpo possiamo congetturare i costumi dell'huomo. Cap. V I.*

**H**OR non mi par fuor di proposito, cominciar da primi, che dissero dal temperamento del corpo venire i costumi dell'animo, e come si possano conoscere. Togliendo noi questo da copiosissimi fonti della Medicina. Quando auuiene che l' caldo habbia imperio sopra gli altri temperamenti del corpo, Galeno l'insegna à conoscere à questi segni. La carne sarà calda al toccarla, hirsuta di peli, più tosto macra, che grassa, di color rosso, & i capelli neri. Altroue dice, che le vene son larghe, perche è officio del caldo farle ampie & il fiato distenderle. Ne solo han le vene larghe, ma le arterie che biteno gagliardamente, & il petto, e tutti i vacui di membri ampi, poiche il fiato caldo hà bisogno di molta larghezza per potersi stèdere, & il corpo più robusto, e pronto al moueti. Altroue, che velocemente crescono, han la voce ferma, gagliarda, e seluaggi, presto sudano, mangiano, e smaltiscono bene, i peli son grossi, e crespi. De caldo temperamento son molti, del freddo pochi. Aggiunge Rasi che sono di poco sonno, & ostinati nelle loro attioni, al tatto caldi, macti, delicati, le vene aperte, di moto veloce: e tutte le cose, di loro si considerano, veloci, di molti capelli, crespi, e neri, di color rosso, e con alquanta oscurità, animosi, di natura desiosa di guerreggiare, e pronissimi nell'attioni, pronti, e lussuriosi. I segni della complession fredda sono. L'esser senza peli, grassi, e fredda la carne à coloro, che la toccano, a carne, & i peli rossi, e quando sono molto freddi, è vn color liuido, alcuni lo chiamano pallido. In altro luogo. Le vene strette, gli occhi bianchicci. Altri vi aggiungono, che crescono tardamente, il respirar tardo: & occulto, la voce ferma, & acuta, debili al corso, poco mangiano, e meno padiscono, i capelli distesi, lunghi fortili, e debboli. Platone non loda questo temperamento per la scienza, perche dice che l'anima da se stessa è santissima, ma venendo nel corpo, per la molta humidità, che vi troua, la rende stupida. Rasi dice così. Che crescono tardamente, e i loro capelli nascono ancor tardamente, di ingegno rozzo, e di paurose attioni, il polso picciolo, il respirar ascoso, la carne al toccar fredda, deboli al coito, e che generano pochi figli, e di molto sonno. I segni dell'humido temperamento. Il corpo pien di carne, molle, liscio, le giunture occulte, che dormono poco, le parti che fogliono esser pelose, di pochi peli, gli occhi bianchicci che subito piangono, i capelli di color biondo. Altroue, Gli occhi bianchicci, di natura deboli, le giunture, e l'ossa nascoste, di poca forza, che non soffriscono fatica. perche subito diuengono lassi, corpolenti, deboli, senza peli, e che dormono molto. I segni del secco temperamento. Di corpo delicati, e duri. Altri vi aggiungono, la carne aspra al toccare, le giunture manifeste, i capelli, & i peli grossi & aspri di color rosso, mangiano moderatamente, e così smaltiscono, e durano alla fatica. Rasi i corpi aspri & duri, macti, forti, e gagliardi, che tollerano la fatica, i nerui, e le giunture scuette, pieni di molti capelli, e peli. Habbiám detto de' semplici temperamenti, hor de meschiati fra loro. I segni della calda, e secca temperatura. La carne più calda, e più secca, più hirsuta, e più dura, macra, & delicata, eon i capelli neri. Aggiunge Rasi, abbonda de capelli

neri,

neri, e spessi, la carne al toccare è calda, e humida, e vi appaiono fuori i nerui, e l'ossa, e le giunture, sono di poco sonno, & il polso batte veloce, e sono nelle loro attienì pronti, veloci, audaci, & ostinati nelle imprese. I segni della calda, & humida complessione sono. La carne molto humida, molle macra, e calda, & si auanzarà in caldezza, sarà hirsuta de' peli, & al toccar non poco calda, & i capelli neri. Ma se auanzarà l'humidità, sarà la carne molle, di color bianco mescolato di rosso, & al toccar vn poco più calda. I segni della complession fredda, & humida sono. La carne nuda di peli bianca, molle, grassa, e molta, il cui colore insieme con quello de' capelli, rossaccio. Altroue dice. Ma se contrarij a questi segni seranno nel petto (cioè de' secchi, e caldi) & in tutto il corpo sarà egual temperamento, cioè si seranno più humide, e più fredde tutte le parti del corpo, il petto stretto, e senza peli, anchorche tutto il corpo sia nudo de' peli, la pelle molle, e bianca, i capelli rossacci, e principalmente nella giouentù, questi nella vecchiezza non diuengono calui, paurosi, codardi, e pigri. Aggiangi ancora di vene picciole, e che non si conofono, e diuengono grassi, à questi medesimi seranno i nerui, & i muscoli deboli, e le membra poco ben delineate, e scilinguato. Rase. Il corpo al toccar molle, senza peli, i capelli lisci, le vene strette, le giunture occulte, corpolenti, e grassi, stracchi, sonnacchiosi, pigri, e di tardo mouimento. I segni della fredda, e secca temperanza. Il color meschiato di bianco, e vermigli, i capelli biondi, e gialli, mediocrementè crespi, di mediocre carnosità in quantità, & in qualità. In somma il corpo à coloro, che lo toccheranno, non sarà ne molle, ne duro, ne caldo, ne freddo, & à coloro, che lo muoueranno, ne grasso, ne macro apparirà. Et altroue. Tutto il petto larghissimo, le vene anpie, l'arterie grandi, e le medesime grandissime, e che battono gagliardissimamente, molti peli per tutto il corpo, e quelli, che seranno nel capo cresceranno mirabilmente, neri, e crespiissimi nella giouentù, ma co'l tempo diuerranno calui, & haranno questi huomini il corpo gagliardo, e ben delicato, e muscoloso, la pelle più nera, più dura, e più hirsuta, il color del corpo mischiato di vermiglio, al toccar, ne freddo, ne caldo fouerchio, ne molto liscio, la qualità del corpo mezzana fra la macra, e la carnosà, ma harà più carne, che magrezza, i capelli fra sottili, e grossi, fra rossi, e neri, fra lisci, & aspri, il corpo ne peloso, ne liscio. L'operationi animali, e naturali eguali, che non harà molto desiderio, ne gli verranno meno i suoi desiderij, come se morto fuile, ne sarà molto vigilante, ne molto sonnacchioso, ne sarà molto quieto, ne di molto mouimento, la superfluità del corpo mezzana, e finalmente la sua dispositione sarà vna mezzana fra le contrarie. Le vene ne molto apparenti, ne ascose, ne strette, ne larghe, la voce, il fratale, il polso, & i mouimenti mezzani fra gli estremi. Ma questo mezzano temperamento Auicena lo deserue assai acconciamente. \* Toccando il corpo, sarà mezzanità il caldo, e freddo, fra lo secco, e l'humido, fra il molle, e duro, fra il color bianco, e rosso. Nella figura, tra il macro, & il grasso, ma che inchini più al grasso, le vene fra le apparenti sopra la carne, e quelle, che stanno di sotto ascose. I capelli fra molti, e pochi, e fra gli piani, e crespi, che nella pueritia sieno rosseggianti, e nella giouentù inchinino alla negrezza, che non dorme, ne vegghia molto, non è troppo pronto al mouersi, ne tardo, che habbi egual memoria, & intelletto, & imaginatione. Ne' costumi, ne troppo, ne meno audace, ò timoroso, ne iracondo, ne con troppa pazienza, ne troppo pietoso, ne empio, ne mansueto, ne orgoglioso, ne superbo, ne deretto, e finalmente in tutte le sue attioni mediocre. Sarà sano, & i suoi sogni faranno di cose che gli diletteranno, di buono odorato, di buona voce, sarà di faccia amabile, e gioconda, temperato nel mangiare, e nel bere, nella digestione, e nel cacciar fuori le fouerchie superfluità del ventre.

Ma i segni, che habbiamo quì deseritti, non vagliono se non nel nostro clima temperato, ma ne gli altri climi la cosa v'è altrimenti, come il medesimo Galeno n' ammonisce. I Francesi, i Tedeschi, e tutti coloro, che habitano la Francia, e la Scotia, han la pelle del corpo fredda, & humida, e però sarà molle, bianca, e senza peli, & il calor naturale



Di costoro sta stretto intorno al cuore insieme co'l sangue. il qual mentre boglie intorno à lui, lo fa di grande animo, di audace, e precipitoso consiglio. Ma gli Etiopi, e gli Arabi, e gli altri, che habitano verso il Meriggio, han la pelle per lo smisurato caldo, che gli circonda, e lo loro natural calore sta di fuori sarà dura, macra, e nera, & hauendo carestia del natural calore vengono abbandonati dal straniero.

Ma i segni del temperamento Aristotele lo dimostra ad Alessandro nella sua Fisonomia sotto il nome di buona natura. Dice, che sarà il temperato di buona memoria, e di bella composition di corpo, harà le carni molli, humide le mezane fra le aspre, e lisce, ne lungo molto di statura, ne molto breue, di color bianco, che inchina al vermiglio, di aspetto piaceuole, i capelli piani, mediocri, di occhi grandi, inchinano alla rotondezza, di capo mediocre, e smisurato con egual grandezza del collo, e ben disposto, di cui le spalle dechinano vn poco, de poca carne nelle gambe, e ginocchia, dè voce chiara, mezana fra la sottile, e la grossa, di larghe mani, di lunghi diti, che inchinano alla sottigliezza, di poco riso, di poco pianto, e che poco beffeggia, il cui aspetto sarà meschiato di allegrezza, e giocondità.

*Quai sieno i segni del temperamento del core. Cap. VII.*

**H**Auendo ragionato sin hora del temperamento di tutto il corpo in vniuersale, m'ammonisce l'ordine, che ragioniamo del temperamento de' principali membri, e primieramente cominceremo nel core secondo Galeno. I segni di vn cor caldo saranno, il molto fiato, che vien fuori nel respirare, e la frequenza, e spessezza nelle vene del polso. l'audacia, e l'esser vigilante, e sollecito in ogni negotio. Che si farà caldo più del douere, sarà accompagnato da vna precipitosa ira, e da vna foribonda seuerità, hara tutto il petto peloso, e principalmente quelle parti vicine al ventre. Il petto largo più di tutti, se non vien raffreddato dal ceruello. Il capo picciolo, e la larghezza del petto sono segni principali della sua calidità. Sono i suoi costumi, parco nel dare, ostinato nella sua opinione, da bene, e lussurioso, come vi aggiungono alcuni. Rase. Il polso, e'l respirar veloce, il petto denso de molti, e grossi peli, caldo al toccare, audace, iracondo, & ostinato. Hauendo riguardo poi alla grandezza, ò picciolezza del corpo, dimostra la compleSSION del core, il petto ampio propriamente mostra l'alteration del core, e principalmente se harà il capo picciolo, ò almeno non grande, perche se il petto sarà picciolo, e la testa grande, ò mediocre, son segni di fredde compleSSIONe. Ma essendo il petto & il capo grande, & la proportional picciolezza del capo, e del petto, bisogna considerat alcuni segnali. I segni della fredde compleSSIONe del cuore, saranno. Il polso, che sbatte poco, e tardi, il rifiatare proportionato al polso, il petto vestito di pochi, e sottili peli, essendo picciolo di persona harà gran capo. Ma son di natura paurosi, e pigri di pochissima audacia. Aggiunge Rase. Il petto freddo à chi lo tocca. Ma i segni di vn cuor più secco. Il polso aspro, il corpo secco, se il fegato non gli è contrario. Ma l'animo prontissimo all'ira, seluaggio, & impaciente. E Rase. Il polso farà duro, e tutto il corpo muscoloso, il petto nero, macro, e peloso, le vene manifeste, la pelle dura, e grossa. I segni di vn humido core, l'esser il polso molle, e tutto il corpo humido, se non se gli contrapone il fegato. Il costume, che ageuolmente si muoue, e che facilmente vien in ira, e che poi ageuolmente si quietà. Aggiungono gli altri, paurosi di animo, e grossali, e poco atti alla fatica. Aggiunge Rase. Il petto senza peli, la carne molle, e soaue; queste sono le prime qualità del core. Ma i segni del cuore caldo, e secco sono, il polso, e la respiration aspra, graue veloce, e frequente, hanno il petto più peloso di tutti, e sotto il ventre. Sono pronti, veloci furiosi & imprudenti nel trattare i negotij. Di costumi tirannici, e come sono montati in coletta malageuolmente si placano. Rase. Hanno il polso

polso duro, veloce, e spesso, han molti peli nel petto, e nelle coscie, forti, e spessi, il respirar grande, e spesso, il corpo caldo al toccar, e muscoloso, e han le vene apparenti di fuori, di costumi iracondi, & ostinati. I segni del freddo, & humido core. Il polso molle, il petto vestito di peli sottili, di costumi non coraggiosi, ma timidi, pigri, e che malageuolmente vengono in ira, ne venuti, ci ponno durare molto tempo. I segni del freddo, e secco cuore. Il polso duro, e picciolo, il respirar medioete, non ha niun pelo nel petto, e costoro meno di tutti gli huomini vengono, in coletta, & essendo spinti, e forzati à venirci, la frenano, e la spengono. Ma non lasciati di aduertire, che tutto quello che di costumi habbiamo detto, habbiamo solo inteso de costumi naturali, e non de' Filosofici. Ma Aristotele stima, che quelli animali, che hanno il cuor duro, sieno ancho tozzi, e quelli che l'hanno picciolo, audaci, e chi l'ha grande paurosi. Al Topo, Lepre, Asino, Ceruo, Pantera, Mustella, Hiena è toccato in sorte hauerlo grandissimo à proportion de' corpi di loro, però timidissimi, & per la souerchia paura fan molti maleficij. Dicesi che molti huomini nascono co' l' cuor peloso, ne ritrouati à loro eguali di forza, ò d'industria. Aristomene Messenio ammazò trecento Lacedemoni, & egli essendo ferito, e fatto prigioniero scampò fuori per vn bucco forato in vna pietra, e per alcune strette cauerne de volpi, e poi preso di nouo, sepolti nel sonno i suoi guardiani, auuolto il corpo di correggie, si bruciò al fuoco. poi la terza volta preso, fù aperto per mezzo. fù ritrouato, che hauea il cuor tutto peloso, come narra Plinio. Ma Galeno rende di ciò la caggione, dicendo, che nel gran core ci è poco calore. per che esala fuori à viuificare, & à mouer l'altre membra, la onde non può ben scaldarlo, così riman freddo, donde nasce la paura. Al contrario in vn picciol core vi è molta caldezza, perche per la strettezza del luogo, sta tutto in se raccolto, e rinchiuso, e boglie sempre, onde essendo opinione che l'anima alberghi nel cuore, si chiamano paurosi, e senza core, e gli animosi coraggiosi, ò di gran core.

*I segni di conoscere il temperamento del ceruello. Cap. VIII.*

**V**Engasi all'altra principal parte del nostro corpo, cioè il ceruello. I segni torremo da Galeno. Se il ceruello sarà caldo. tutte le parti che sono d'intorno al capo, seran rosse, calde, e ne gli occhi appariranno le vene, e subito rari, gli nascono i capelli nel capo. Ma si sarà più caldo del temperato, farano neri, forti, e crespi. Se non molto faranno prima rossi; poi cominciaranno à diuenir neri, ma col tempo diueranno calui, nel palato, orecchie, occhi, nari appariranno poche superfluità, e digeste. Rase. Toccando la testa, e la faccia, si ritroueranno caldissime negli occhi, le vene molto apparenti, i capelli che subito crescono, spessi, forti, neri, & asperi. e poco dormiranno restano offesi da gli odori caldi, i lor capi subito se gli aggrauano, e si riempiono, velocissimi ne' pensieri, instabili, le operationi animali acuti e veloci. I segni del freddo ceruello farano le superfluità molte ne' luoghi detti, i capelli saran dritti, rossi, duri, e dopò rari diuengono delicati, e senza no trimento, ageuolmente serano offesi da caggioni fredde, e nell'istesso tempo dalle offese son molestati da distillationi, & otturamento di naso. Le parti del corpo tocche nõ faran molto calde, ne in parte alcuna si vede punto di rossore. ne gli occhi non appariranno vene, e son molto sonnacchiosi. Rase. La compleSSIONe fredda nel ceruello, in questi opra contrarie cose dalle dette de' caldi, perche nascono sonacchiosi, ignorati, d'ingegno tardi, i capelli del capo lisci, poco crespi, scoprirgli il capo li è noceuole, e le loro palebre si muouono tardamente. I segni di vn ceruello secco, che nelle aperture della testa, come occhi, naso, & altri nõ vi si vègono superfluità, ne' sensi molta forza, vigilatissimi, hano i capelli forti, e subito ati diuengono crespi, più tosto che dritti, e subito si fan calui. Aggiugono gli altri, che il

capo

capo sempre gli duole, nel moto, e nel caminar téperato, ma di rozzo ingegno, e vano. Rase. I capelli à costui subito nascono e cadono, vigilantissimi, e non vien fuori del naso superfluità alcuna. Questi seguono il ceruello humido. I capelli semplici, non diuengono calui, i sensi tutti offuscati di caligine di molte superfluità, di molto sonno, e profondo. Aggiungono gli altri che sono iustitiosi, pietosi, semplici, misericordiosi, e che ageuolmente mutano proposito, il medesimo dice Rase. Questa sorte di ceruelli non piace à Platone, che l'anima calando nella pueritia in quel ceruello humido, si finetica di ogni cosa, e per questo i figliuoli sono smemorati ne possono capir ragione per la sua molta humidità. Questi sono i semplici temperamenti del ceruello, hor seguono gli accoppiati. I segni del caldo, & humido ceruello, è il buon colore, e calore: ne gli occhi sono le vene grandi, molte superfluità, e mediocrementi mature, i capelli dritti e biondacci, ne ageuolmente diuengono calui: vengono subito molestati da cose calde, & humide sono offesi dal vento Austro, e giamai dal Aquilone: non possono vegghiar molto ma sonnacchiosi, e si sognano molte cose, anebbiati, ne si ponno seruir molto de' sensi. Ma si farà ca do, e secco, non apparirà alcuna superfluità de' sensi intieri, poco dormono, subito diuengono calui, subito mettono i primi capelli, e ben crescono, saran neri, e crespi, chi toccherà lor capo, lo trouerà caldo, i capelli rossi ancora in fin al tempo della giouentù. Rase. hauranno i capelli in resta in fin al sommo della fortezza, di subito nascimento di molta nerezza, e crespi, e prestissimamente diuengono calui: al sommo della pochezza del sonno, ma profondo; haranno l'operazioni animali velocissime, di veloci pensieri, di chiari sensi, e non seranno offesi da cause fredde, nella giouentù goderanno de' tutti i sensi, senza esser mai offesi, ma passando col tempo innàzi verranno à mancare, e però presto diuengono calui, & i peli senza nutrimento andranno poco innanzi, e biondi. Ma i segni del freddo, & humido temperamento sono di esser sonnacchiosi, e sommersi in graue sonno, di cattui sensi ne' tempi freddi sono sottoposti alle distillationi del capo, à gli oturamenti del naso, ne mai veran calui. Ma il ceruello: che farà temperato, sarà mediocrementi tocco dalle cose predette, ma farà mediocre nelle operationi animali, e delle superfluità, che per il palato, naso, & occhi si purgano non sarà offeso. I peli del capo essendo fanciullo saranno tosseggianti, nella pueritia biondi, mezzani fra crespi, e distesi, ne pur ageuolmente diuengono calui. Aggiungon altri. Dalla complessione viene la virtù del ceruello, come immaginazione, cogitatione, e memoria, si farà calda, seranno corrotte le imaginationi, e pensieri, che farà, si farà malinconica, sarà timoroso senza ragione, con molti cattui pensieri, la mestitia, e paura di cose impossibili, e quando la malinconia prende forza, l'huomo diuenta di fetini costumi, e tutte le sue attitudini sono cattive, e timorose. Questa impressione se stà nell'anima per l'oscura, e tenebrosa complessione malinconica, perche l'anima segue la complessione del corpo, e si spauenta per l'humor malinconico nero, come si spauenta l'huomo nell'oscuro. Della caldezza, & humidità del ceruello, vien che l'huomo si ricordi, e dimentichi. Quando il temperamento del ceruello è mezzano, stà l'vno e l'altro cioè caldo, e freddo, diuen buona la memoria, ma dal freddo vien la smemoraggine: dal fouerchio freddo vien la letargia, dal molto caldo le febbri, e la pazzia. Lucretio molto commodamente tratta di questo.

*E nell'anima vn caldo, che l'auuene  
Quando è commossa in ira, onde da gli occhi  
N' esce di fuor horribilmente il foco,  
Ci è freddo ancor con molta compagnia,  
Gli fa paura, e muoue nelle membra,  
E scuote tutto il corpo vn freddo horrore,  
Vi è ancora vn mediocre aere, il quale  
Fà petto assai tranquillo, e volto lieto.*

*Ma color ch'han del caldo hanno più il core  
Foribondo e d'empia ira arde la mente,  
In questo, e l'ardente ira de' Leoni,  
E spesso rompe il petto in doghe e in pianti,  
Che non posson capir così grand'ira  
E di Cerui ancor l'animo agghiacciato,  
E più tosto fredezza a il cuor li preme,  
Onde fra gli tremanti di paura,*

*La natura di Boni è più benigna.  
A qui non molto fuoco accende il core,  
Ne pur freddo timor tanto gli agghiaccia,  
Che mezzo fra Cerui, e fra Leonis,  
Così de l'huomo e la natura, ò in vano  
Di tuor si sforza le vestigia prima,  
E sono malageuoliesirparli,*

*Dalle radici, e prauè impressioni,  
Ch' un inchinato all'ira non si lasci  
Dall'ira trasportar dal timor quello,  
E l'altro non sia più del giusto,  
E così in altre cose indifferenti  
Variano le nature, & i costumi.*

*De gli humori del nostro corpo, e de' costumi, che da quelli si possono congetturare, e primo del sangue. Cap. IX.*

**Q**uattro sono gli humori del nostro corpo, il sangue, la flemma, e l'vna, e l'altra co-  
leca, gialla, e nera. Il fonte del sangue è il core. Galeno dice, che'l sangue è ca-  
gione, che negl'animali accaggiono molte cose, così ne' costumi, come ne' sen-  
si. La ragione è questa, che il sangue è la materia del nostro corpo, perche essendo la  
materia l'alimento, & il sangue è l'ultimo alimento, fa dunque che caggioni molte dif-  
ferenze, se sia caldo, ò freddo, ò foatile, ò grosso, ò turbolento, ò chiaro. I segni dell'huo-  
mo sanguigno sono. Di corporatura grassa, di color incarnato, cioè mischiato di bian-  
co, e rosso, di volto fiorito, e vago, di color vermiglio, sono di natura allegri, e giocondi,  
semplici, e piaceuoli. Però ben disse Hippocrate, la cagion perche questi sian hetti, e  
questi malconici, esser ne gli elemēti perche coloro, che sono di sangue puro, e sincero,  
sono sempre allegri. Ma Homero disse ciò auuenire per copia di calore. Aristotele nel li-  
bro delle parti de gl'animali. Alcuni hanno il sangue liquido, il qual non si può coa-  
gulare come nel ceruo, e nella lepre, però questi animali sono paurosi, perche hanno il  
sangue freddo, & acquoso, altri l'han spesso, e terrestre, che subito si congela come  
quello del Toro, & è ancora tutto pieno di fibre, e tutti questi animali sono audaci, e co-  
raggiosi per il sangue terreno, e caldo. Ma quel sangue, che è più freddo, e più liquido,  
ha forza di far bene intendere, e questa medesima differenza veggiamo in quell'i anima-  
li, che non han sangue, ma cosa proportionata à detto sangue, e però l'Api, e simili à loro  
sono più ingegnose di molti, che han sangue. Anzi frà questi, che han sangue sono più  
ingegnosi i suoi contrarij, che l'han freddo, e delicato. Ma coloro che l'han caldo, since-  
ro, e foatile, auanzano tutti, perche son robusti di forze, e vagliono d'ingegno. Plinio to-  
gliendo da lui. Quelli animali, che hanno grosso e molto sangue, sono iracondi, chi più  
grosso robusti, chi più delicato intelligēti, chi poco, timidi, chi molto infensati. Quello di  
Tori subito subito s'indurisce, e però beuédolo amazza. Di Cinghiali, Cerui, Capre, è Buoi  
non si gela: grossissimo l'hanno gli Asini, e l'huomo sottilissimo. Nell'huomo si muoue la  
forza del sangue per ogni momento, e mouimento dell'animo: nella vergogna, ira, pau-  
ra. Ma nell'a vergogna, e paura in più modi, perche altrimenti nell'ira, & altrimenti nel-  
la vergogna. Sono di color rosseggianti, cioè di quel rosso chiaro non di quel fosco, che  
quello vien da altra cagione. La dotta scuola di Salerno hà ristretto i segni, e la natura de  
sanguigni, e gli altri humori, i quali adduremo qui per coloro, che vogliono ricordarsene.

*I sanguigni son grassi, e assai benigni,  
E sono di color chiaro, e vermiglio,  
Fauole, e none ascoltian volentieri,  
Gli piace conuersar Cerere, e Bacco,  
Allegri sono, e di parole dolci,*

*Ma di ingegno son habili à molte arti,  
Ne ageuolmente si muouono ad ira,  
Amanti, liberal, il canto e'l riso  
Gli aggrada, e sono forti, e coraggiosi.*

Dice grassi, ma non di quella feuosa grassezza, che vien dalla frigidità, ma gras-  
fezza, di carne, che si cagiona dal sangue. Vuol Auicenna che molta carne, e colorita,  
vien dal caldo, & humido, di che costa il sangue. E vuol Galeno, che molta carne ven-  
ghi dal molto sangue. Sono giocondi, perche volentieri ridono, che non procede al-  
tronde.

tonde, che dalla benignità del sangue. Lo fa lieto, perche i suoi spiriti chiari, e perfetti, lo prouocano al riso. Lido pedante si ramarica appresso Plauto, ch'essendo vecchio, era senza sangue, e perciò non hauer forza veruna, e Pistociero giouane suo scolare per lo molto sangue era più gagliardo, e non lo potea castigare.

*Il mio scolare è pien di molto sangue*

*Castiga me, che ne son quasi estinto.*

*Dell'humor Malinconico, de' segni, e de suoi mirabili effetti. Cap. X.*

**G**Aleno nel terzo libro de luoghi affetti dice, che i magri, neri, pelosi, di vene larghe, sono facilissimi a diuenir malinconici, come quelli ancora che sono di color rosso infocato. Altroue. Sono d'aspetto malinconico, d'animo mesto, e fastidioso, gl'occhi in fuori, e le labra grosse, e sono grosse per la grossezza de' spiriti, fochi di colore, perche l'humor corte alla pelle, pelosi per l'abbondanza de gl'escrementi: di lingua grossa, e balbutienti, di color sottile per l'incontinenza della lingua, perche dal spirito grosso si fanno i mouimenti della lingua. Gli fa astuti, auari, timidi, malinconici, sediziosi, & inuidiosi. Alcuni ageuolmente ci diuengono, ò per molte vigilie, ò per fouerchie fatiche, troppa sollecitudine, ò per poco cibo. La medesima scola di Salerno insegna i modi di conoscerli; e le sue proprietà.

*È l'huomo malinconico di nero*

*Fermi ne' lor propositi, inuidiosi,*

*Color, e gli fa mesti, e assai cattiu,*

*Auari, desiosi, e pien di fraude,*

*Amici del silenzio, odiano il sonno,*

*Di color giallo, e di gran spirito gonfi.*

*Timidi sono molto, e studiosi.*

Che sieno cattiu, vien dalla malignità dell'humor malinconico, che è'l peggior di tutti, son di poche parole, perche son di freddo temperamento, & il molto parlar vien dal molto caldo. Sono fastidiosi, perche l'humore è sottile, desian sempre star soli, e nõ dormono molto, perche son secchi di ceruello, & i lumi malinconici percotendo nel ceruello, gli muoue horribili fantasme nel ceruello, e gli svegliano. Son di fermo proposito, e mai perdonano, perche vien dal secco, che non è trattabile. Timorosi per li spiriti neri, che gli molestano sempre. Sono inuidiosi, & auari, perche è proprietà dell'istesso humore. Ma la colera nera è di due sorti, delle quali l'vna si chiama naturale, l'altra viene dall'adustione. La naturale è la parte più densa, e secca del sangue. Ma l'adusta si divide in quattro parti, l'vna si fa dalla malinconia naturale, l'altra dalla prima parte del sangue, la terza della combustione della colera, ò dalla pituità falsa. Da tutte queste quattro sorti ne vengono molti danni all'anima, come furori, concitamenti, stolidità, e stupidità. La sola natural colera nera è quella, che fa giouamento al giuditio. Ma questo non si deue intendere così assolutamente, perche si farà nera, densa assolutamente, dona sciocchezza, se farà meschiata con la pituita, stolidità, se farà poca, che il sangue, la colera gialla, e lo spirito manchi, dona ingegno inconstante, e memoria molto labile, e caduca, ma s'auanza a pena bastata a destare da tanta debolezza. Ma è necessario sia sottilissima, copiosa, e della medesima quantità come la colera gialla, ne vi manchi alquanto dell'humor della pituità, accid di tutte queste tre cose se ne faeci vn sol corpo, che sieno otto parti di sangue, due di colera gialla, e due di nera, accedasi la colera nera, e dalle due restanti nõ sia brusciata, ma accesa risplenda. Però ben disse Heracrito, che nella luce secca albergaua anima prudete. Aristotele ne' problemi dice così. Tutti gli huomini, che sono stati di chiaro ingegno, e che hanno auazati, gl'altri, ò nella Filosofia, ò ne' gouerni delle Republiche, in compor versi, ò in diuersi arti, tutti sono stati malinconici, e però tutti questi sono stati traagliati da i morbi della colera nera. Hercole pati morbo caduco, Lisandro Lacedemonio pria che morisse s'infetò tutto di diuerse vlcere, che scaturì fuori l'atrabile. Aggiugasi a questi Arace, e Bellerofonte che l'vno diuentò totalmete pazzo, e l'altro andaua solitario per le selue. La onde Homero.

*Questi dall'ira delli sacri Dei*

*Solingo, errando v'è sempre rodendo*

*Spinto per larghi campi, e lunghi incolti*

*Il cuor fuggendo d'ogni humano asperito.*

Anzi molti altri del chiaro ordine de gli Heroi essere stati assaltati dalla medesima infermità, sono raccontati dalle historie antiche. E gli anni appresso Empedocle, Socrate, Platone, e molti altri huomini illustri, e Poeti, tutti assaliti dall'istessa infermità. Fù certamente Euriloco di grandissimo giudicio, come tutti coloro, che sono molestati da questa colera nera. Però Fauorino Filosofo la chiama infermità de gli Heroi, la cui natura è di caldo, e freddo temperamento. La colera nera però diuenta caldissima, e freddissima, ma non nel sommo; ma ella è veramente fredda, ma se souerchia, fa l'huomo stolido, attonito, torpido, ansioso, e timido, ma se molto si tiscalda, fa l'animo allegro, spinge à cantare, à pazzie, e fa nascer molte piaghe. Perche coloro, che costano di colera nera molto fredda, tutti sono storditi e codardi, ma quei che sono composti di molta colera calda, sono ingegnosi, innamorati, & inchinati all'ira, & à desiderij, alla loquacità. Molti impazziscono, come tutti quei, che sono stimati, che da Demonij sieno sforzati, il che non auiene se non per la distemperanza naturale. Marco Cittadino Siracusano eccellentissimo poeta era, quando diuenua pazzo. Platone nel libro delle scienze dice quelli soli esser di molto ingegno, che sogliono diuenir pazzi, e furiosi. E nel Fedro dice, che le porte di Parnaso in vno si battono senza pazzia. E Democrito disse, che i più ingegnosi, sogliono sempre diuenir pazzi. Ma coloro, a quai questo calor vien più dimesso, sono prudentissimi. & auanzan gli altri ne' studij delle lettere nell'armi, e nel gouerno della Republica, e questo sprona l'huomo ad esporri à gran pericoli, perche fa, che molto più del solito confidino in loro stessi, come auenne ad Archelao Re di Macedonia. In conclusion dunque diremo, che i malenconici sieno di varie forti, ò diseguali fra loro, perche può farsi calda, e secca, perche molto importa, & ha gran forza di far buoni costumi, perche tutti i costumi, che noi habbiamo, sono cagionati dal caldo, e dal freddo, e però ella fa l'huomo di varij costumi, e quando vna parte temperata la fa più calda, e più fredda, i malenconici non per infermità, ma per propria natura sono d'ingegno singularissimo. Scrive Hippocrate à Damageto suo cato che andando à visitare Democrito per guarirlo, lo trouò in campagna sotto l'ombra di vn Platano à gambe ignude, appoggiato ad vn sasso con vn libro alle mani, e stauano intorno à lui molti animali morti, & aperti per veder la notomia. Di che marauigliando si Hippocrate, gli dimandò à che seruiuano quelli animali, e che facesse? Gli rispose, che andaua cercando qual humor facesse l'huomo così precipitoso, astuto, doppio, e fraudolente, e nella notomia di quelle bestie seluagge hauea trouato la colera esser del tutto cagione, & hauer così cattiuua proprietà, & che per vendicarsi de gli huomini astuti volea far in quelli, ciò che hauea fatto la volpe, nel serpente, e nella simia. La onde la colera arsa, & infiammata insegna all'anima nostra, come s'habbino ad ordit i tradimenti, e gli inganni, e fra gl'animali bruti nessuno è, che tanto partecipi di questo humore, quanto il serpente. Però dice la scrittura che è astuto, e pien di fraude.

*Segni della colera gialla, e sue proprietà. Cap. XI.*

**S**ono gli effetti della flaua bile, secondo dice Lollo, l'essere inchinati all'ira, e fortibondi. I dotti di Salerno la descriuon così.

*E la colera humor, che sol conuiensi*

*Cercano i primi honori in ogni luogo,*

*A fortibondi, impetuesi, ardenti,*

*E magnanmi seno e liberali,*

*Son macri, e secchi, e tutti pien di peli,*

*Anzi nel donar prodighi, e fallaci*

*Dico quello, che pende al giallo oscuro,*

*Audaci, forti, fraudolenti, e astuti.*

*Crescono, imparan presto, e mangian molto*

**C**olectici sono impetuosi per il fouerchio calore, che si troua in quello humore. Vuole Auicenna che i moti furiosi venghino dalla calidità, e da la medesima cagione l'arroganza, però desiano i primi honori. Imparan presto per la sotilezza dell'humor colectico, perche vuol Auicenna che la viuacità, e perspicuità dell'intelletto venghi dal caldo del temperamento. Mangian molto, perche il caldo gagliardo digerisce, e doue è molto caldo, quiui è molta risolutione, il medesimo humor fa crescer presto. Sono di grande animo, perche non ponno soffrir ingiurie. Vien dalla medesima cagione l'esser impatiente. Sono de molti peli, perche il caldo apre i pori e facilita l'uscita, & inuia fuori la materia alla pelle. Così iracondo, audace, astuto, & fraudolente dal medesimo temperamento.

*Segni, e proprietà dell'humor flemmatico. Cap. XII.*

**L**A stanza della pituita è nel ceruello. I segni sono, la bianchezza della carne, e la mollezza. Dice Lusso, che son pigri, e che per molta ingiuria, che se li facci, non si ponno mai destare ad ira, per esser flemma poco atta a buglir per il caldo. La medesima schola mostra i segni, e le proprietà.

*Fà l'huom la flemma di candido volto, Di ingegno rozzo, al moto pigro, e tardo,  
Lo fa grosso ma breue di statura, Sputa molto, sarà di poche forze.  
Del sonno amico, e dello studio poco,*

La ragion perche sono di poche forze, perche la forza vien dal caldo, sono grossi e breui, che doue non è caldo, non è forza di stendersi in lungo, essendo la proprietà del caldo l'andar sù. Sono grossi, perche son freddi, & humidi. Dice Auicenna, che la grossezza vien dal eccesso del caldo, & humido. Aggiunge Galeno, che l'ontuoso del sangue sudando, e stillando giù dalle vene, incontrandosi co'l freddo della complessione, si gela, e così auuiene la grossezza, ma dal caldo, e dalla risolutione vien la magrezza. Sono amici dell'otio, ch'essendo l'humido graue, gli rende mal atti al mouersi. Dormono molto per la freddezza del ceruello, che sonno vien dall'humido, e freddo. Sono di duto ingegno, perche simili qualità sono nemiche della perspicuità. Sono di color bianco, perche la bianchezza della pelle è cagionata dalla priuation del sangue, poco sangue fa color bianco dice Auicenna.

*Dell'opinion di Platone, come si debbano conoscere i costumi dell'huomo per la somiglianza de' corpi dell'animali. Cap. XIII.*

**S**'E' ragionato sin qui de gli humori, hor verremo à gli altri modi di congetturate li costumi dell'huomo. Dice Platone, che se l'huomo harà tutto il corpo simile ad alcuno animale, che sarà anchora simile à lui di costumi, e di volere, onde descriuendo d'ogni animale la sua propria forma, & à quella figura attribuendo vna proprietà, ò passione, ò costume, indouina per la figura i costumi. Come per esempio. Il genere del Leone deue essere coraggioso, e gagliardo, onde bisogna, che s'in lui sarà alcun segno, dal quale si possa conoscere questa animosità che da quel segno nasca, e questo segno vole, che sia hauer il petto largo gli homeri ampi, e grandi, tutte le sue estremità grandi, come le mani, & i piedi, e di quà così formaua il Sillogismo. Ogni animale, che hà il petto largo, e l'estremità grandi, sarà forte, & animoso, e questa opinione l'atribui a Platone, che disse, che l'anima era data al corpo secondo i meriti della materia, come se dicesse. Il Leone hà tanta forza, e tanto animo, perche la materia del suo nascimento era tale. Altri poi ad vn tale animale attribuuiano vn tal corpo, e tal anima, e giudicauano, che i costumi, ò in parte, ò in tutto hauesse colui,

che possedesse tal corpo, e tal parti, e questo faceuano in tutti gli animali, come al Cane dauano l'essere ingiurioso, e sfacciato, & alla Pecorella l'esser mansueti.

*Contro Platone, e come si possa giudicar per le parti de gli animali.*

*Cap. XIV.*

**M**A questo modo noi non l'approuiamo per vero, perche vana, e sciocca cosa è l'immaginarsi, che si possa trouar alcun huomo, che possa tutto il suo corpo a somigliarsi a tutto il corpo d'vn animale, ma se pur accadesse, che fusse in parte simile, accaderà ciò solamente con alcuna delle sue parti. La parte, ò segni, che dimostrano i costumi de gl'animali, ò gl'istessi costumi, altri sono proprij, altri communi: quelli sono proprij, che solo competono ad vn genere d'animali, come per essemplio. Al cane solo compete l'essere ingiurioso, & à gl'Asini il non dispiacerli cosa alcuna. Gli costumi communi alcuni competono à tutti, altri a molti, glie commune a tutti, infin alle formiche di difenderli dall'ingiurie. Gli communi alla maggior parte sono gl'effetti di Venere, i quali se ben sono communi a tutti, per lo più a gl'Asini, & a Porci è particolarissimo. La onde a proprij effetti corrispondono le proprie parti del corpo, & i communi a communi. Ma questi segni communi poco, ò nulla seruono al Fisonomo, perche gl'effetti communi dimostrano, che son simili al Leone, Ceruo, ò Cinghiale, anzi le medesime, e s'alcun si rassomiglia a loro ne' segni communi, perche più tosto farà simile al Leone, che al Ceruo, ò Cinghiale? dunque ci seruiremo di segni soli proprij, e quelli hauremo d'eleggere. Ma ne questi ancora fanno al proposito, perche quei segni che sono proprij, a niuno sono proprij, se non a quelli, a quali son proprij, & a niun altro conuengono, & dimostrano vna propria passione, e se conuenessero ad vn'altro, non sarebbero proprij, e non hauendo gl'animali alcun proprio effetto, che seruono a Fisonomo? niun segno dunque farà proprio, ò peculiare, perche non solo il Leone è forte, ma il Toro, & il Cingiale; è solo il Ceruo è pauroso, ma la Gatta la Lepre. La onde se alcuno si seruirà de' segni proprij s'affaticarà in vano: nè verrà a capo il suo desiderio. Ma bisogna considerer quelli animali, che hanno alcuna commune passione, e questi tali eleggono alcuni segni, che solamente a quelli, e non a gl'altri sieno partecipanti, e che quel segno co'l suo costume scambievolmente si congiunghino, come se ad alcuno gli conuenisse alcun segno, al medesimo gli conuenga vn costume, & a chi conuiene quella passione, a lui medesimo gli conuenga quel segno, e che quelli animali, poiche non hanno questi costumi, che i medesimi manchino di quei segni, Ma acciò noi non facciamo men chiara la via di conoscer questo segno, nõ farà fuor di proposito di porre vn essemplio. Se alcuno eleggerà nel Leone i segni della sua fortezza, cioè l'hauer l'estremità grandi, quelli medesimi segni bisogna obseruar ne gl'altri animali, come nel Toro, nel Cavallo, e nel Cinghiale, i quali, & hanno l'estremità grandi, e parimente sono gagliardi. La onde il Fisonomo haurà la fede al suo Sillogismo così. Chi hà l'estremità grandi, farà forte. Ma acciò nell'election di quei segni non c'inganniamo, s'auuien ch'alcuna specie harrà duo costumi, & harrà duo segni, come conosceremo qual segno a qual costume conuengasi? & tutti doi ad vn solo, ouero vn solo, nè all'vno, nè all'altro? Come per essemplio. La specie di Leoni ha duo costumi, l'vno è la liberalità, l'altro l'estremità grandi, acciò l'anim. ò non resti dubbioso, se alla fronte alta, si deue la liberalità, ò la gagliardia mostreremo questa regola. Bisogna con attentione considerer il Toro, il Cavallo, & il Cinghiale, & altri animali robusti, e se tutti quei hanno l'estremità, e non sono liberali, e non hanno la fronte alta, quel segno farà più tosto di liberalità, che di fortezza. Bisogna ancora considerer gl'altri animali, che sieno liberali, e che camininino cò la frôte alta. Però coloro, che vogliono far profitto in questa scienza, bisogna che studino



dino con grandissima diligenza i libri delle historie de gli animali, acciò siano bene informati de' costumi de' pensieri, delle descrizioni, & insieme delle lor parti, perche da quei dipende tutta la scienza. Ne debbiano anchora disprezzare alcune differenze de' segni, che alcuni segni nascono con noi, altri vengono dopò, e duran con noi fin alla morte, come hauer la fronte larga, il naso schiacciato, e simili segni. Alcuni vengono dopò, cioè che vengono a caso, come l'esser cieco, e hauer alcuna particolar colore in faccia. I segni che con noi nascono, mostrano i costumi intieri, e sono a noi naturali, come l'allegrezza, e la paura. L'accidentali passioni dell'anima sono il saper Arimetica, Medicina, e Theologia, i quali costumi noi non possiamo conoscere da' segni.

*Descrizione delle parti, e costumi de gli animali, per le quali possiamo congetturare i costumi de gli huomini. Cap. XV.*

**H**OR descriueremo di tutti gli animali più conosciuti le parti, & i più notabili costumi, acciò colui, che non è così pratico nelle historie de gli animali, non habbi molto a desiderar; cercandole in varij libri. Ma veggiamo prima se ciò sia stato pensiero de gli antichi. Dice Adamantio, che in ogni animale si conoscono i suoi costumi dall'effigie, le quali conuengono a quei costumi, come il Leone è iracundo, e forte, & ha tale effigie. La faccia del Leopardo è delicata, ma è orgoglioso, e pien di fraude, e d'insidie, & in vn medesimo tempo è audace, e pauroso, la sua figura conuen a suoi costumi. L'Orso è crudele inganneuole, feroce, e rabbioso. Il Cinghiale hà vn ira inconsiderata, il Bue vna simplicità, e sincerità, il Cavallo la pompa, & il desiderio d'honori, Alla Volpe gli inganni, e l'insidie, alla Simia le buffonerie & il simular, e alla Pecora la baldanza, al Becco la lussuria, al Porco la sporchezza, e gulosità è data, e similmente de gli animali rettili, le loro effigie conuengono a i loro costumi. Onde se l'huomo hauià alcuna parte simile à quelli de gli animali, sia auuertito, che simili costumi haurà. Se vedrai vn huomo con occhi Leonini, e mediocrementemente caui, li dimostrano lo Leone, se molto concaui la Simia, onde farà de costumi cauiui. Se seranno piani, dirai, che son simili a quelli del Bue, se vsciti in fuori stupidi, & ingiuriosi, come ne gli Asini. Ma Aristotele scriuendo ad Alessandro Magno dice così, soua questo proposito. Che Dio cred l'huomo nobilissima creatura, ne mette segno, ò costume in tutti gli animali insieme, che gli vni, & gl'alti non habbi posto nell'huomo, per non trouarsi costume, ò vfanza in alcuno animale, la qual parimente non si troui nell'huomo. Cioè animoso come il Leone, pauroso come la Lepre, ardito come vn Gallo, molesto come vn cane, austero come il Coruo, pietoso come la Tortore, malitioso come la Hiena, piaceuole come la Colomba, inganneuole come la Volpe, mansueto come l'Agnello, veloce come lo Capiolo, humile come il Pardo, pigro come l'Orso, caro come l'Elefante, vile, e stolto come l'Asino obediante come il Pauone, ciarlone come la Passera, vtile come la Pecchia, vagabondo come la Capra, indomito come il Toro, ricalitrante come il Mulo, muto come il Pesce, ragioneuole come l'Agnello, lussurioso come il Porco, malitioso come la Ciuetta, vile come il Cavallo, noceuole come il Lupo, e similmente non esser ne vegetale, ne minerale ne alcuna sostanza nel mondo, che non habbi alcuna cosa propria come l'huomo. Finse l'antichità, che Prometeo hauendo fatto l'huomo di creta, poi di tutti gli animali ne tolse le passioni, e le locò nell'huomo volendo dimostrare, che l'huomo solo hà tutte le proprietà de gli animali. Però Horatio nell'Ode lo descrisse leggiadramente. Ma noi descriueremo tutte le historie de gli animali, e raccogliremo tutte quelle parti, e costumi più riguardeuoli.



Il Leone hà il capo mediocre, la fronte quadra, nel mezo vn poco caua, soutra le ciglia verso il naso hà vna certa eminenza come vna nube, & hà la fronte eleuata verso il capo, ha gli occhi leonati non molto rotondi, ne molto usciti in fuori, ciglie grandi, naso grosso, più tosto che delicato, ò picciolo, quasi rotondo, e sodo, ha la mascella superiore non molto uscita in fuori, ma eguale à quella di sotto, con bocca ampia, labra sottili, sì che la parte di fuori giace soutra quella di sotto, e non rilassate verso gli angoli de' labri, hà il collo grande, ma mediocrementemente grosso, il quale è fatto di vn solo osso dritto, il cui collo, e spalle son vestite di crini crespi solamente nelle estremità di essi di petto gagliardo, di spalle larghe, di coste, e di dorso gagliardissimo, di ossa robuste, e sode, che dentro han tanta poca midolla, che quasi non ne ha nulla, e di tanta durezza, che percotendole, buttano le fauille di fuoco, come la selce, e di color leonato, camina piede dopò piede molto tardi, & ad ogni passo muoue gli homeri dolcemente, è di voce graue. Di costumi poi liberale, magnanimo, desioso di vincere, forte, piaceuole, giusto, pietoso, e facilmente ama chi conuersa con lui.

*La vna effigie del Pardo.*

Lo Leopardo hà la faccia picciola, la bocca, e gli occhi piccioli, e biancheggianti, e che gli volge intorno ageuolmente, la fronte lunghetta, l'orecchie rotonde più che piane, il collo molto largo, e delicato, lo petto cinto di piaceuoli coste, il dorso lungo, le natiche carnose, e le coscie, le parti d'intorno al ventre, & i fianchi piane, cioè non uscite fuori, ne caue in dentro, di color vario, il corpo mal giunto. E senza misura, e di costumi delicati, e molli, orgoglioso, pieno d'insidie, e di fraude, insieme purioso, & audace.

Il Cauillo hà il capo tutto osso, ardito, e picciolo, ha piena di crini quella parte del



del capo, che cade dinanzi à gli occhi, le nari apperte, acciò che con più ampio spatio possa il generoso spirito respirare, ha le mascelle picciole, orecchie breui e dritte, il collo dritto, & alto, il crine del collo assai denso, & alquanto crespo, il petto muscoloso, il ventre breue, le spalle larghe pendenti in giù, la spina del dorso doppia, le coscie alte, e dritte, le ginocchia rotonde, non grandi ne riuolte in dentro, le natiche sode, la coda lunga piena di lunghi crini, nel caminare le spalle si mouono dolcemente, le ginocchia si piegano, & alzano, E di costumi, e d'animo altiero, e grande, che con ardire incontra, e si lascia trasportar con insolenza. La Caualla è ancora pomposa, e superba per il suo collo couerto di crini, e però non si degna lasciarsi calcar dagli Asini per far razza, onde coloro, che sono elletti à tal mestieri, conoscendo che si sdegni di così vile animale, le radono i crini, così doue prima sprezzaua l'ignobil marito, e se ne vergognaua, hor ageuolmente lo patisce, e riceue.

L'Asino hà il capo grande, la faccia carnosa, e grande, la fronte rotonda, gli occhi grandi, & usciti in fuori, le labra grosse, e quelle di sopra auanzan quelle di sotto pendenti, ragghia con voce assai rozza, e discrepante, hà il corpo magro, e brutto, il cuor grande, onde è timidissimo, hà il sangue nero, e grosso, il caminar prigo, e tardo, ne si muoue, se non à forza di spesse bastenate, ha il membro genitale lungo, e grande sproportionatamente, ma è di costumi sporchissimi, d'animo assai vile, mansueto, piaceuole, e dolce, incontrandosi per la strada con altri, non sà dargli luogo, ma l'incontra, lussuriosissimo, lontano da ogni pensiero, e facenda, pigro, e patientissimo d'ogni ingiuria, e di lunga vita.

Il Ceruo ha gli occhi grandi, la faccia d'esso, il naso schiacciato, il collo lungo, e sottile, le gambe sottilissime, di merauigliosa velocità nel correre, di vista, e d'udito grandissimo, hà il cer grande come tutti gli animali timidissimi. Il sangue suo non si gela, come gli altri, ma è liquido, ha la voce sottile, ma più glosa, che la femina. Al tempo del coito diuien rauco, e puzza molto, hà il pelo molle, e di color leonato. E di natura lussuriosissimo; al tempo del coito per la souerchia furia impazzisce, e di

molto ingegno, e prudenza, è di anima semplice, e di ogni cosa si stupisce, pauroso, e di lunga vita.

Il Toro hà il capo armato di lunghe corna, e torte ancora à guisa di Luna, la fronte larga, minacciofa, torta, e nebbiofa, di occhi alti, e grandi, il naso schiacciato, & aperto. Il collo lungo, e muscoloso, ben affodato, hà la pagliuola larga, e lunga infino alle ginocchia, ha i lati diftesi, i lombi larghi, il dorfo dritto, le natiche rotonde. hà il fangue pieno di fibre, ilqual si gela, e rassoda più tofto di tutti, & il più groffo, e nero, hà la voce graue, ma più acuta della Vacca, ma di trauerso. E di costume guerriero, orgoglioso, coraggioso, effendo stimolato ogni cosa con le corna incontra, e con stentato animo ferisce, e non basta frenarsi ne per tema di bosolco, ne di altro.

Il Bue è di faccia carnosa, grande, e lunga, gli occhi grandi cauari in dentro, e piaceuoli, la fronte patimente grande. La voce nel principio graue, ma nel fine acuta. E di costumi piaceuoli, dolci, e che subito si placa, mostra nel suo procedete gran grauità, e semplicità, e tardo, lamenteuole, e sdegnoso.

De' Cani ne sono più specie, così di forme varie, come di costumi. Il Cane da caccia, detto robusto, ha picciol capo, hà la fronte piena di vene, la pelle soua gli occhi horribile, e nebbiofa, l'orecchie dritte, il naso amplo, le natiche rotonde, e sode, quasi schiacciate, la bocca grande: le fauci larghe, e profonde, le labra sottili, e ne gli angoli suoi rilassate, talche la parte del lato di sopra, vicino all'angolo gli sopraggiace, e pende, i fianchi ristretti, il petto ampio, e ben giunto, le coste vscite in fuori, la voce graue. E di costume, e di animo gagliardo, audace, e magnanimo. Il Can Bracco, ha il capo vn poco più grande della giusta misura, è sagace, e scuerissimo in cercar le fiere con l'odorato. Il veltro sopra la cintura ha i lombi affai delicati, e sono più di tutti i cani amici della caccia. Il Can di casa, ò guardiano che diciamo, ha la fronte piana, e serena, la pelle distesa, e simile à quelli, che adulano, la voce ingiuriosa, e piena di maleditione, gli occhi infocati, le gengiue di soua sono vscite in fuori, doue sono i denti canini, la bocca molto aperta, la punta del naso aguzza, gli occhi molto aperti. E di costume, che gli piace il gridare, maligno, potendo sempre morde, ingiurioso, adulatore, gulofo, crudele, pazzo, iracondo, senza pietà, & inconsiderato.

Il Becco hà gli occhi trauersi ne gli angoli suoi, hà il collo le coscie, e le gambe pelosissime, onde sogliamo chiamar gli huomini pelosi, razza di becco, puza horribilmente: però la puza delle scelle se lemo chiamar puza di becco, la voce aspra, però la voce de' figliuoli, quando comincia ad vscir la barba, che si muta e diuien rauca, diciamo voce di becco.

Il porco hà il pelo grosso, dritto, e duro, ha la fronte stretta, gli occhi piccioli, caui, e profondi, le ciglia verso il naso inchinate, ma s'alzano verso le tempie, la più parte del naso grossa, la bocca molto sporta in fuori, le labra grosse, e rotonde, e poste in fuori, il collo affai grosso, è di costume vn poco bestiale, stordito, iracondo, superbo, lustrioso, incapace di ogni arte, sporco, insatiabile.

*La figura del Cingiale quì di contro.*

Il Cinghiale ha il pelo durissimo, il fangue fibroso, gli occhi somiglianti à gli iracondi che sempre sono con le palpebre aperte, animoso, duro, fiero, e sempre seluaggio.

L'orso animal difforme, il collo breue, il capo grosso, che appena si muoue, il grifo, ò grugno largo, simigliante al porco, tutto peloso. De' costumi golofo, diuoratore, libidinoso, crudele, rabioso soua ogni ira, auanza ogni fera nell'esser seluatico, maligno, fraudolente, e per gran fauca che s'vsi a farlo mansueto, e domestico, torna sempre alla sua prima natura.

Il Tigre hà il corpo robusto come il Leone, e ben rassodato insieme, così la bocca,  
la fac-



la faccia simile nella bassa fronte, ha la pelle rilassata, che li fa nube come nel Leone dicemmo, e similmente come lui s'ode fremere con i denti, gli occhi risplendono d'infocato rossore animoso, feroce, audace, robusto, indomito, rabioso, che spesso vince l'Elefante, ne possibile che mai lasci la sua fieraezza.

*In questo modo bauemo ritratta la figura del Lupo.*



Il Lu-

Il Lupo è di color leonato, gli occhi splendenti, che buttano luce, volendo mirar à dietro, bisogna volger tutta la persona di uoratore, infidioso, iracódo, e peggior di tutti.

*L'effigie della Volpe riuuata dal uino.*



La Volpe hà molti peli, è di color rosseggiante, gli occhi piccioli. I suoi proprij costumi sono fraudolenti, & infidiosi, e sempre machina le cose cattiuè.

La simia hà gli occhi piccioli riposti in dentro, l'orecchie picciole, le nari schiacciate, e sime però è detta simia, le labra grosse, e quel di sopra auanza quel di sotto, ha il dorso delicato, e le vnghie à modo de imbrici, non hà natiche, li diti, e le mani come l'huomo, ma rozze, e più ferigne. E di costumi pieni di malignità, e di fraudi, di poco animo, libidinosa, e di costumi buffoneschi, animale che imita tutte le attioni dell'huomo, e tutto quello che fa il corpo. Se l'insegna alcuna cosa, subito l'apprende, e la rappresenta simile alla sua attione, simula assai bene, e si ricorda molto se gli fai alcuna ingiuria.

La Peccorella hà il pelo molle, gli occhi assai aperti, e sempre gli tiene aperti, di color aquilino, di voce molle, e delicata, di costume piaceuole, dolce, e timida.

La Lepre hà gli occhi di color leonato, ma tutti dipinti, di alcuni punti simili al grano del miglio, vigilando tiene le palpebre chiuse, e dormendo aperte, di grandi orecchie, più peloso di tutti gli animali, perche hà i peli infin dentro la bocca, e sotto i piedi, i quali son molli, ha la voce acuta, il sangue sottile, senza fibre, il cuor assai grande. È timida, lussuriosissima, e seconda.

La Gatta hà il dorso picciolo, di carne rilassata, e molle, la faccia molto picciola, e pusillatime, debole, e di poca forza.

Il Cecodrillo ha la pelle che resiste ad ogni colpo, i denti grandi, & usciti fuori, il grugno aperto infin all'orecchie, il capo di conuenueol grandezza, gli occhi piccioli. È cattiuo, falso, pien d'infidie, pauroso, diuoratore, & insieme diuora huomini, caualli, e quanto attacca co'l dente.

Questa è la vera figura del Camaleonte ritratta dal viuo, laqual à questo effetto conseruiam vino in casa.



Il Camaleonte muta il colore, prende quello, che più se l'auicina, è quasi priuo di sangue, è più pauroso di tutti gli animali.

La Ranocchia in niuna parte del corpo hà sangue, eccetto ne gli occhi, hà i lati gonfi, ripieni, è ignorante, e vana cantatrice.

La Figura qui signata di sotto è il Rospo.



Il Rospo battuto si gonfia, & inaspera il dorso, e diuenta così audace, e proterito, che salta incontro à chi gli fa ingiuria .

La Tarantola, e senza sangue, e trasparente, di color, che rende al pallido, è timida, & inuidiosa.

*Poniamo qui sotto la Regina de gli uccelli Aquila, con la Pernice .*



Ma passiamo à gli uccelli. L'Aquila ha gli occhi leonati, riposti in dentro, e profondi, il naso adunco, e ben rileuato dal fronte, l'ossa durissime, e grossissime, nelle quali si troua poca midolla, hà le penne dure, onde se meschierà con l'altre, le diuora, hà l'vnghe torte . E di costumi feroci, guerriera, magnanima, e liberale di animo regale, rapace, & animosa .

Lo Sprauiero hà gli occhi caui, splendenti, e mobili, il petto ampio, le coste larghe e distanti, l'vnghe robuste, i piedi grandi, e robusti, il rostro duro . E libidinoso, pre-  
sto, animoso, e rapace .

*Le due seguenti Figure rappresentano il Gallo, & il Pauone .*

Il Gallo hà le pene dure, il naso cauo, la fronte rotonda, e quella di soua rotondo, gli occhi spiondenti, la voce graue, camina co'l collo alto superbamente . E di costumi lussuoso, forte, guerriero, e glorioso, comanda, e signoreggia la sua specie .

Il Pauone, è il più bello di tutti li uccelli, camina col collo alto, e superbo, hà le sue penne, le quali stima suo grande ornamento, è molto superbo, e pomposo, vagheggia egli stesso la sua bellezza, distende intorno le sue penne indorate, le spiega intorno, come vn fiorito, e colorito prato, e ne fa ampia mostra, e poi volgendosi intorno ambiziosamente, ne gode esser mirato: perdendo la coda, ogn'anno la rinoua, ma mentre stà senza la sua coda, si nascòde doglioso, finche rinasca . E di costumi glorioso, e di giudicio.

Il Pa-





Il Papagallo hà il capo vn poco più grande del douere, hà la lingua larga, che parlando quasi par huomo, lo chiamano *ειδρωπόγλωστον*, cioè lingua d'huomo. D'ingegno, e di sagacità è il primo fra gl'uccelli.

Le Colombe i Lagopedi, & i Francolini sono di gambe tutte pelose, comeli Becchi, e però lussuriosi.

L'oca, la Cicogna, e Grù sono di lungo collo, e sono assai ingegnose, e sagaci.

La Cornacchia, & il Coruo sono negrissimi di colore, ma sono timidi, e rapaci come gli Etiopi fra gli huomini. Ma il Coruo hà il naso, che partendosi dal fronte comincia ad incuruarsi, hà gl'occhi lucidi. E lussurioso, e tardo.

L'Alocco hà gran capo, grand'occhi, il collo breue, è ignorante, e diuoratore uccello, umido tanto, che da tutti gl'uccelli vien beffato. Le Quaglie han le penne dure, l'ossa dure, e sode, guerriere, e lussuriose.

Non l'abhorrisce ancora il Fisonomo torre i segni, & i costumi da pesci. Il Cefalo hà il capo assai grande, onde è chiamato volgarmente Capitone, hà il naso ischiciato, le labra grosse, onde da alcuni è chiamato Labione. Muoue a riso la sua ignoranza, che nascosto il capo, stima esser nascosto tutto. La sua smisurata lussuria è cagione ch'egli sia preso, perche attaccando vna femina con vn filo, egli seguendola, cade ne gl'aguiati de' pescatori.

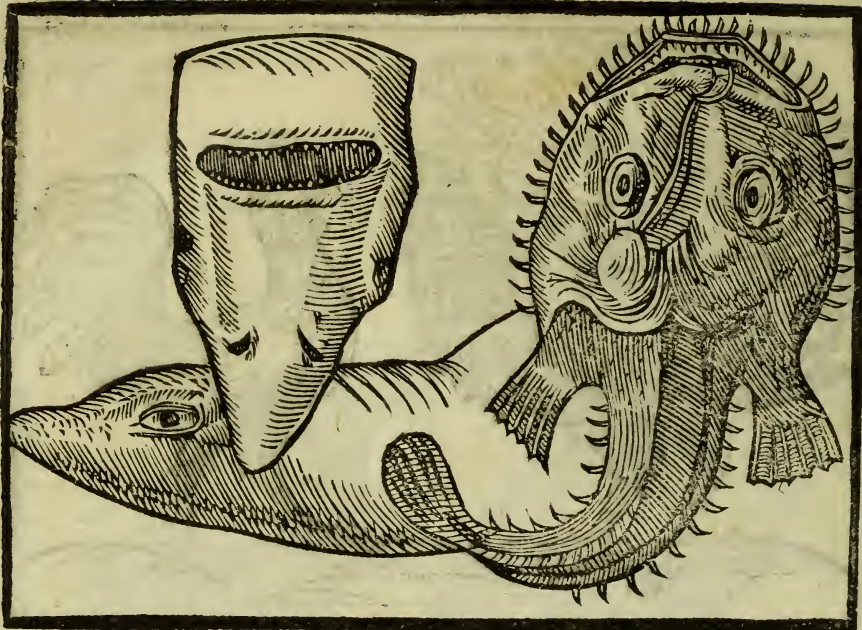
Il Merlo, Miluio, Coruo, Melanuro, Nibio, e Melanderino sono di varij colori, vanno a gregge insieme, il che è segno, che sieno timidissimi, come gl'etiopi.

Luccio, Rana pescatrice, Vranoscopo, Lupo, Dentice, Tubero, e Cagnuolina.

Sono di bocca ampia, & aperta sopra tutti i pesci, sono diuoratori, e tali, che non perdonano a quelli della loro medesima specie, nè all'istesso huomo se l'incontrano che nuoti.

Il Cinghiale è pesce robustissimo, armato di denti, e di pelle durissima.

Così



Così la Giande, Ainta, Zizena, & Tralco di crudelissimo aspetto.

La Sifia hà l'una, e l'altra mascella armata di lunga spada, ma quella di sopra è acuta, e di durissima punta sporta in fuori. Sono tutti questi audaci, guerrieri, feroci, e gagliardissimi, che non solo assaltano i pesci, che son maggiori di loro, ma gli stessi huomini, onde auanzano di ferocità i Cinghiali, Leoni, e Tigri.

I pesci detti molli, come i Polpi, le sepie, & i Calamari, non han sangue, ma nel cervello han vn certo inchiostro nascosto. Sono di color bianchiccio, hanno i loro genitali, se ben sono d'ingegno rozissimi, vagliono di astutia, e quando van à caccia per lor cibo, prendono i colori del scoglio à quali s'accostano non solo nella caccia, ma quando han timor di esser presi, e fuggono i pesci. da' quali temono esser diuorati: onde spargono loro incontro inchiostro, e turbando il mare fuggono l'insidie. Sono lussuriosissimi, talche hauendo consumate le lor forze nel coito, e debilitati tanto, son presi, e diuorati da ogni vil pescicello.

L'Umbrina, & il Blenno sono di gran capo, e sono codardi, e stolti, che quando hanno nascosto il capo si pensano esser nascosti da gli occhi di ciaschuno.

La Rondine, Nibbio, Cuculo, Lira, & Occhiata, da quali hà tolto il nome, hanno grandi occhi secondo la proportione del corpo. Sono paurosissimi, perche camminano in frotta, come anchora velocissimi, che non sol nuotano, ma volano per lo mare.

Il Serpe hà gli occhi piccioli, & infocati, la bocca, e la barba acuta, è però astutissimo, e nocevole, e però scrisero, che il Serpe era astuto fra tutti gli animali della terra, da cui non si può sperar nulla di buono, ma morso, e veneno. Come del Diuolo, da cui niuna cosa buona si può sperare, se non la perdita dell'anima, e grandissimi scandali, e però spesso nel Serpe si trasforma, come appropriatissimo alla sua natura.

*Contra Trogo, e come da diuersi luoghi del Cielo si possano congetturare i costumi. Cap. XVI.*

**M**A Trogo, il qual congetturaua da diuersi configurationi del Cielo venir diuersi costumi, con i medesimi argomenti, che habbiamo vsato dinanzi nel ri-

pro-

probare coloro, che dalle parti de gli animali congetturauano i costumi, farà anchora egli confutato. Noi acciò non più tosto fastidio, e traualgio generiamo ne gl'animi di quelli, che vogliono saper Fisonomia, che nuoua dottrina, lasceremo di seguir questo ragionamento. Ma del temperamento, e de' costumi, e delle forme de' corpi, ch'habbiamo detto, varij aspetti del Cielo, che n'habbino trattato i nostri antichi principali nella Filosofia, e medicina, mi par assai vtile, e conuenevole che se n'habbia a trattare. Hippocrate nel libro de aia, acqua, e luoghi, dimostra chiaramente, che i costumi de gli huomini corrispondono alle qualità de' luoghi doue habitano. Dicendo così. Doue non è alcuna mutatione di tempo, come quelli ch'habitano sotto il Settentrione, quando il Sol giunge al supremo solstizio per breuissimo tempo riscalda, e quasi nulla, quiui i freddissimi venti perpetuamente soffiano: per le gran nubi, neui, e ghiacci v'è vn perpetuo inuerno, perche i tempi son sempre d'vn modo, così i pensieri, le voluntadi, & l'opinioni di quelli huomini, che quiui habitano son sempre d'vn modo, e non si mutano ageuolmente di proposito, pertinaci, e stabili. E perche quiui è sempre vn perpetuo tenor del Cielo, vi è sempre vna codardia, pigrizia, ouero timore, e tutti son timidi. E perche come habbiamo detto le varietà de' tempi sempre sono ad vn modo, così sono i corpi, e di forme, e di costumi simili. E per esser l'aria sempre nebulosa, respirano nell'aria acquosa, e densa, e beuon sempre acqua liquefatta dalle neui, e ghiacci, la onde per il continuo otio i loro corpi sono grassi, e carnosì, le ginocchia humide, e di poca forza, non ponno caricar gli archi, nè lanciar pali. I corpi delle donne vengono in tanta grassezza, e molezza, che par miracolo. Sono di color biondo per lo gran freddo, e perche da freddo nasce la bianchezza, dal fouerchio freddo vien la biondezza, l'humido molto toglie il poter vsar il coito. Aristotele dice ne' Problemi, che sono d'aspetto seluaggio, e strauagante, così ancora di costumi, la cagion esser l'eccesso del freddo, che corrompe, e distrugge il temperamento, e così i volti, e gl'animali, dice ancora, che sono poco prudenti, perche sono più caldi, che alla loro natura si richiede, però violenti: onde non vagliono molto, nè d'ingegno, nè di prudenza, ma sono gagliardi, & han gran confidenza in loro. Ma doue i tempi si mutano con più frequenza, come sotto la Zona torrida, doue in vn anno sono due estadi, due inuernate, quattro autunni, quiui sono varie l'opinioni, & i pensieri ne gli huomini, perche l'ingegno, e la volontà dell'huomo si muta col mutar del tempo nel caldo, e nel freddo. Il calor muoue l'animo, e non lo lascia riposare: onde i pensieri, e le volontà son varie, e doue il corpo si muta con gagliardo mouimento vien eccitato dal caldo, così vien esasperato dall'ira, perche le spesse, e frequenti mutationi, spessamente l'accendono d'ira, auien che perche perpetuamente sieno riscaldati dall'ira, e perche i gagliardi caldi, e le perpetue siccità per le loro varie mutationi fanno gl'animi de gli habitanti efferati, e crudeli, e scaccian via da loro la benignità, e la mansuetudine, e doue è la mutation de' tempi, quiui è l'essercitio dell'animo, e dall'essercitio vien la virilità, e l'audacia. Son qui varie grandezze di corpo di forme, e di costumi per i noui mouimenti di tempi, perche nella generatione, e nel proprio seme molte occupationi vi concorrono. Son di piedi distorti, e di capelli crespi, e come i legni dal calore sono distorti, così accade a i corpi loro. Dice Aristotele, che sono ancora timidi, perche la natura v'è al contratio del loco, e de' temperamenti, perche quelli, che habitano i luoghi caldi, sono freddi di complessione, e senza fangue, e però paurosi, crescono ancora di corpo assai, perche dal calore di fuori sono rinforzati, viuono ancora più lungo tempo, perche sono di natura più secchi, sono d'occhi neri, perche sono di corpo freddi, l'humor, che resta s'annegrisce, ò perche il color de gl'occhi segue il color del corpo. Sono più sani, perche son sobrij, e possono esser freddi. Ma doue sono mezane le mutationi de' tempi, quiui gli huomini sono di mezzana natura, come

come coloro, che habitano sotto la zona temperata, che stà in mezzo al calor del Sole, & al freddo del Settentrione, hanno i pensieri, e le volontà mediocrementi mobili, sono di forma, di corpo, e di costumi assai dissimili, ma stà tutti sono dissimilissimi di corpo, perche sono lontani, da questi estremi. Frà le cose che furo dal sapientissimo Platone dette, leggesi da varij luoghi del Cielo, nascer diuersi temperamenti di costumi, la onde nel paese della Grecia gli huomini sono più atti alle scienze, che in altra parte, e quelli che nascono ne' paesi della Fenicia sono atti alle mercantie, & accumular denari. Il dottissimo Tolomeo, se ben dalle configurationi delle Stelle scrive, che nascono i costumi de gli huomini, ciò che ne scrisse fà al nostro proposito. Dice dunque, che i popoli Settentrionali sono feroci, pertinaci, seluaggi, e crudeli. Gl'Italiani, e Greci nobilissimi, benigni, studiosi dell'amicitia, e temperati d'animo, e di corpo forti, desiosi delle cose nobili, e desiosi dell'esser signoreggiati, amatori della libertà, e vaghi di signoreggiar altri, guerrieri, amministratori di giustitia. Gli Arabi sono larroni, d'animo doppi, fraudolenti, d'animo seruile, instabili, desiosi di guadagno. Gli Armeni mobili, cattiu. Gli Sauromati d'infinita crudeltà. I Friggi leggieri, che ageuolmente diuentano schiaui alle donne. Gli Africani lussuosi, mancatori di fede, e temerarij. Materno togliendo dal dotto Platone scrisse. I Sciti sono crudeli. Gl'Italiani splendidi, di regal nobiltà. I Francesi pazzi, & inconsiderati. I Greci leggieri. Gli Africani d'animo doppio. Gli Soriani auari. Gli Africani lussuosi. I Siciliani acuti. I Spagnuoli gonfi di varij vantamenti. Gl'Egitij sapienti. Gli Babilonij prudenti. Ne è molto da ciò lontano il parer di Vitruuio, il qual dice coloro, che habitano quelle parti del mondo, che sono fredde, & agghiacciate, sono di gran statura, di pelle bianchissima, di capel dritto, e biondo, gl'occhi biancheggianti, & abbondanti di molto sangue. Ma quelli, che habitano quei luoghi, che sono brusciami dal Sole, sono di statura più breue, di color fosco, di capel crespo, d'occhi neri, di gambe deboli, di poco sangue, asciugatoli dal calor del Sole, la onde per il poco sangue, che hanno, sono timidissimi di resistere alle ferite. Donde i paesi di Mezo giorno per il molto caldo, gl'animi sono molto espediti, e veloci a mouersi ne' consigli, e coloro, che sono sotto il Settentrione, per la grossezza dell'aria, e consistenza raffreddati, nascono quasi stupefatti. Il medesimo veggiamo ne' serpenti, che per il molto freddo dell'inuerno stanno storditi, e stupefatti. Ma quando auuien, che l'aria si riscaldi, doue prima per la freddezza erano mezi morti, all' hora si rauuiano, e gagliardamente si muouono. Dunque poiche i paesi di Mezo giorno hanno gl'animi de gli habitanti troppo acuti, e troppo solleciti ne' consigli, quando vengono al paragon dell'armi restano abbattuti, perche il souerchio Sole haue brusciate, e consumate le forze. Al contrario quei che nascono ne' paesi freddi corrono volentieri, all'arme, e con grandissimo animo, e forze combattono, ma perche senza consiglio; e con tardità d'animo, restano vinti dal poco reggimento. ma gli paesi di mezzo, perche da vna parte son circondati dal caldo, e dall'altra dal freddo, sono temperatissimi, e di consiglio, e di forze. La onde nelle genti d'Italia il popolo Romano degno di grandissime lodi, con il consiglio vince, & abbate le smisurate forze de gl'Ultramontani, e Barbari, e con gagliardo braccio i consigli de gl'Africani. Così la diuina bontà nel più temperato luogo hà costituito Roma, acciò hauesse a reggere, & a tener l'Imperio di tutto il mondo. Plinio togliendo da costoro così dice. Aggiungeremo a questo le celesti cagioni: conciosia che l'Etiopia dalla violenza del vicino Sole viene brusciamata, e simile a gli brusciami viene la barba, e lo capello crespo. Nella contraria parte del mondo agghiacciata, sono gli huomini di candida pelle, di biondi capelli, e doue questi per la freddezza del Cielo son crudeli, quelli mobili, e dalla fembianza delle gambe di quelli il succo vada di sopra, come è natura dell'humore. La lunghezza de' corpi, e nell'vna, e nell'altra parte in quelli solleuati dalla forza del fuoco,

in questi per l'alimento dell'humore, ma nel paese di mezzo dall'vno, e l'altro mescolatoamento ne nasce vna nobil mistura conueneuole all'vno, & all'altro paese. La statura mediocre del corpo. V'è ancora molto temperamento nel colore il costume delicato, il senso liquido, gl'ingegni fecondi, e capaci di tutta la natura. A loro dunque gl'Imperi, che giamai conuenero ad altre nationi. Hor addurremo quì i pareri di Polemone, & Adamantio. Coloro, che habitano sotto il Settentrione sono di corpo lungo, di color bianco (Ma Adamantio dice più acconciamente) di color biondo pendenti al bianco, molli, e d'occhi biancheggianti, di naso schiacciato, di gambe grosse, e grandi, di carne molli, e corpolenti, ma d'animo semplice, animosi, di poco consiglio, precipitosi, e pazzi. Quà vien meno il testo di Polemone, che forse li s'è ingiuria il tempo, l'accomodaremo con Adamantio. Al contrario quelli che habitano sotto il Meriggio, sono di capelli neri, e crespi, d'occhi neri, di gambe delicate, & sottili, & ancora poco atti alle scienze. Soggiunge Polemone. Sono di varij pareri, leggierei di mente, & buggiardi, inganneuoli, ladri, e così, più, meno secondo più, e meno s'accostano a gl'vni, & a gl'altri paesi, ò son discosti di lungo interuallo. Ma quelli, che habitano i paesi di mezzo sono di statura, di forma, e d'ingegno ancor mediocri. Gli Orientali, & Occidentali quanto più s'accostano al Meriggio, ò Settentrione, tanto frà loro sono più distanti. Quei c'habitano gli estremi paesi della Libia, come gli Nomadi, e gl'Hiberi, e quelli della Libia, sono simili a gl'Etiopi, e finalmente per conchiadere, gli habitanti di Mezo giorno sono caldi, e fecchi, e quelli del Settentrione freddi, & humidi, gl'altri paesi che s'accostano a questi, s'accostano di temperamento, d'effigie, e di costumi. Ma la cagione perche queste regole si veggono tal volta fallaci in ogni paese è, che molti si partono, e vano in altri paesi, ò si mescolano insieme le nationi, come quei di Tracia vengono in Italia, e gl'Italiani vanno in Tracia, i Persiani in Assiria, e gl'Assiri in Persia, laonde appresso i Savi quello volgarmente si hà per fermo, che le fortune de' luoghi spesse volte si mutano, ma gli costumi de' gli habitatori rarissimamente.

*Le varis qualità de' paesi, che costumi d'huomini produca. Cap. XVII.*

**M**A queste cose l'habbiamo dette in vniuersale, perche frà queste zone sono diuersi siti, fanno affai diuersa constitutioni de' luoghi, come per esemplo. Sotto la Zona bruciata si può trouar luogo freddo, e sotto l'agghiacciata, caldo perche i luoghi caui difesi da venti Boreali, e riuolti sotto l'Austro, se ben sieno sotto Borea, pur son caldi. Al contrario poi sotto la Torrida Zona i monti riuolti a Borea, difesi dal Sole Australe, sono freddi, & agghiacciati. Onde per dichiarazione di questo trouaremo i sottoscritti esempi dell'histoire de' luoghi, e de' costumi delle genti, alla quale desio ch'ogni intelligente spirito, che cerca far degna professione di Fisonomia, prego attenda, e ben consideri. Coloro che habitano paese moniuoso aspro, nudo, abbondante d'acque, e doue le mutationi de' tempi son varie, quini nascono gl'huomini di gran statura virili, & atti a sopportar fatiche, e che naturalmente sono crudeli, e ferigni. Aggiunge à questo Aristotele, che tardi inuechiano, perche essendo il luogo agitato da venti, vien purgato, e però saluifero diuine. Dice ancora che nascono coloriti, perche i luoghi, sono combattuti da venti, fanno gli habitatori di color allegro, e fiotto. Al contrario poi quelli, che habitano luoghi caui, piani, e caldi, che freddi spirano, l'acque son calde, quini nè larghi, nè lighi, nè di buona statura nascer possono, ma grassi, e carnosi, e con breui capelli, e nero volto più tosto che bianco, e coloriti più tosto che flemmatici, nè saran virili, nè da sopportar molta fatica. Dice ancora, che ne' luoghi paludosi sono più sonnacchiosi, perche iui è più freddo, e la freddezza cagiona quiete, e la quiete cagiona sonno, son ancor pallidi di

colore, perche l'humor quando si putrefa (ilche auien quando non si muoue) diuie pallido. Ma coloro, che habitano paese alto, e tirano, & esposto a venti, & acque, le stature de' corpi son grandi similmente, e dritti, e gl'animi più mansueti, ma quei, che ne' magri, secchi, & aridi luoghi viuono, sono di corpo duro, sodo, e di color biondo più tosto che nero, i loro costumi aspri, e pertinaci, e duri, e finalmente doue il paese è alto nudo, e aspro di freddi eccessiui, agghiacciati, e da caldi brusciati qui duri, di buone giunture, e ben composti, pelosi, vigilanti, atti a soffrir fatiche, guerrieri, diligenti, & atti alle scienze, ma duri, e d'ira pertinaci, e più efferati, che mansueti. Al contrario doue è il paese molle, & acquoso, e l'acque molto alte, e che nell'estate son calde, e nell'inuerno fredde, iui son gli huomini carnosi, con le giunture non apparenti, humidi, che non ponno sofferrir fatica, maligni, sonnacchiosi, pigri, stolidi, & inhabili alle scienze. Quella proportione che hanno i cieli alli paesi, quella hanno a gli huomini; onde come i paesi, e luoghi, così gli huomini, perche doue la terra è grassa, molle, & abbondante di acque, quiui gli huomini grassi, humidi, priui e mal atti all'arti, e doue i tempi non sono varij, iui il paese è vguale, & oue sono varij, iui il paese è diseguale, e seluaggio, si vede pieno di monti e densi. Ma quel paese, che stà nel mezo del caldo, e del freddo, è il più felice di tutti secondo d'alberi, e principalmente fruttiferi, che dà i frutti maturi a suoi tempi, così quei che nascono di seme, come quei che da lor stessi. Medesimamente gl'altri animali vi partoriscono, e vi s'alleuano commodamente. Ma veniamo alli esempi. Il paese vicino al Tanai, & all'Isola Meotide, e Boristene è freddo, montuoso, aspro, e senza porto, gli huomini sono instabili, e seluaggi ancora sià loro, sono guerrieri, e rapaci, ma ne' piani, oue il paese è più comodo sono più mansueti, attendono all'arti, & alle dottrine, come ne scriue Strabone. I Nomadi, i quali viuono vicino al Tanai, sono più seluaggi, quelli di Boristene più mansueti, perche ne' luoghi aspri, & alpestri viuono, sono più seluaggi, & efferati. Ne' lidi habitano i ladroni. Dionisio Afro questo scriue de' Sauromati.

*I crudeli Sauromati aspra gente*

*Fiume lasciaro. e a quei pronti s'uniro,*

*Ne' furori di Marte viuon forti,*

*Nacque vna schiatta de l'istesso nome,*

*A l'hor che l'Amazoni e il Termodonte*

*Che ne le guerre assai fu inuita, e proda.*

E vna parte dell'Hitcania aspra, doue viue gente di latrocínio, & attende più tosto all'agricoltura, barbara in tutto, il che auuiene dall'asprezza del luogo. Il medesimo Dionisio scriue questo de' Massageti.

*Viuono appresso a questi i Massageti,*

*Sono crudeli a forastieri, e a tutti,*

*Oltre l'Arasse Fiume in Oriente,*

*E son gente di guerra assai feroci.*

I popoli di Tracia vicino a Batriani, che habitano ne' monti, sono crudeli & indocili, quelli più sotto, sono lussuriosi. Ouidio scriuendo, di Teseo.

*Il volto è bel ma di lasciuia immensa*

*A Venere inchinati tutti sono,*

*Era dotato, perche in quei paesi*

*Onde ha il suo vitio e quel del suo paese...*

I Germani di là del Reno verso Oriente, sono alti, e biondi, vicino i Sauromati, sono smisurati di corpo e d'animo feroce, esercitano nella guerra l'inata ferocità de gl'animi loro, & il corpo alle fatiche, come ne scriue Pomponio. I Lusitani scriue Strabone, che sono dritti, agili, insidiosi veloci, & inuestigatori. I Biscaini superbi, superbissimi, & alquanto crudeli. La Brettagna, a cui stà attaccata l'Hiibernia dalla parte di sopra è più aspera, ma gli huomini assai più di quelli della Brettagna seluaggi, grandi, e mangiano huomini. Sumano cosa honorata mangiar il padre, e la madre, giacciono con le lor moglie in publico, e così con le madri, e sorelle. Son più alti di statura de' Francesi, non han la chioma così bionda, nè la carne così sorda, balbettanti, e Barbari. Dice Mela che sono senza pietà, e senza virtù. L'Isola di Corsica è tutta aspera, & in molti luoghi inaccessibile, coloro, che habitano ne' monti auanzano di crudeltà, e di ferità tutte le bestie, sono d'aspetto serino, & in essi chiaramente

si mo-

Mostra la ferina seluagiezza piena di crudeltà. Appiano scriue ch'è gl'Areniesi d'acuitatezza d'ingegno auanzano i Tebani, perche hanno il Cielo più sereno, e più puro. E Cicerone nel libro della natura de gli Dei dice, che gl'ingegni, che nascono in paese d'aere puro, e sottile, sono più acuti di quelli, che nascono ne' luoghi nebiosi, e paludosi. Vegetio nell' election de' soldati, dice, che sieno di paese sotto il Settentrione, perche quelli, che habitano sotto l'Equinotiale sono disseccati dal troppo caldo, e fanno molto pur che se gli conuenga, ma non han sangue, e conoscendosi che han poco sangue, e temono le ferite, ma i popoli sotto il Settentrione, perche han sangue souerchio, son prontissimi alla guerra, & essendò humidi han poco consiglio. Questo istesso dice Lucano.

*Quei, che nell'Oriente stan nel mondo,*

*Luogo tepido, sono delicati,*

*Che così rende loro il Ciel benigno,*

*Ma quei, che'l Settentrion hanno per clima*

*Di neue, e giel couerti, nella guerra*

*Son d'intrepido cor, ardito, e franco.*

Dice Strabone, che sotto l'Equinotiale, ò torrida Zona è il paese incenerito, & arenoso senz'acqua, e che produce frutti caldissimi, & aromatici, non hà monti, e però senza nebbie, e piogge. Quei che vi nascono sono di capelli crespi, e gl'animali d'asfai corna, e ritorte, hanno i labroni vsiti in fuori, i nasi schiacciati, perche le loro estremità sono ritratte in dentro. Ma tutte queste opinioni, che da scrittori habbiamo qui addotte, non vò che vi pensiate, che sieno sempre vere, ma accader questo nel più, perche come disse Apuleio, appresso gl'ignorantissimi Sciti pur vi nacque il sapientissimo Anacharsi, & appresso i sauij Athenesi pur vi nacque Melecide stordito. E quello che de gli huomini habbiamo detto, diciamo ancora de' restanti animali perche gli Sparauieri, Falconi, & Aquile son più robuste, e più grandi sotto il Settentrione, perche ne' luoghi freddi nascono corpi grandi, pieni di sangue. & abbondanti di spirito, onde vien l'audacia, e la fieraezza, ma ne gl'altri paesi secondo la lontananza, così il vigore, e l'audacia. Gli Spagnuoli sono di mediocre statura, macri, forti, neruosi, di color frà'l chiaro, e'l fosco, viuaci, animosi, pazienti nelle fatiche, audaci nelle battaglie, & accorti ne' negotij, auidi di honori, inquieti, superbi, e rapaci, in tutte le cose vogliono rimaner superiori, fumosi, inuidiosi, simulatori, cerimoniosi, pomposi nel vestire, amici del silentio, e della grauità, e dell'apparenza. Gli Ariani dentro il fiume Indo, sono di corpo grandi più di tutti i popoli dell'Asia di cinque cubiti, ò poco meno, & alle volte de' restanti toltone gl'Eriopi più neri, e più bellicososi di tutti i popoli dell'Asia. Ma quelli che stanno verso il Meriggio, son di nera faccia, e chioma, ma non così neri, ne di capel così crespo, e son più verso il Settentrione, gl'Egitij referiscono più tosto con la forma del corpo. Demetrio Falereo dice che i Persiani sono voraci, & insatiabili, che imbrattano tutti i capi delle sporchezze del corpo, e che nelle mascelle s'assomigliano a buoi. Aristofane dice che arrostitiscono i buoi ne' forni in luoco di pane, Virgilio chiama i Genouesi astuti, sagaci, & ingañeuoli nell'vndecimo dell'Eneida.

*Contro Filone, e come da gl'apparenti costumi nel volto si possano congetturar quelli del cuore. Cap. XVIII.*

**F**ilone Lacedemonio insegnò a conoscere i costumi de gli huomini da segni di costumi, appaiono in faccia, cioè da quelli segni, che nella passione di quei costumi si raffiguraua il volto. Ma Aristotile così gli argometa cōtra; il gagliardo, e lo sfacciato non hà volto diuerso l'vn dall'altro, perche questi sfacciando da se ogni vergogna, quell'altro sfacciando da se ogni paura, l'vno, e l'altro con volto ardito, & ostinato ragionano: la onde non apparendo nel volto, se non vn segno di costume, come conosceremo noi qual dinoti di duo costumi così differeti l'vn da l'altro: Perche non poco è lontano la fortezza dalla sfacciatezza. Oltre a ciò se si haranno a tor quei

Segni, da quali si conoscer l'humana natura, che sempre, & in ogni tempo son veri, come può farli, ch'vn che sia di natura allegro, habbi a star sempre con faccia ridente, e giamai gl'accada vn giorno di trauaglio, ò di dolore, così al contrario, come potrà essere, che vn malinconico di natura qualche giorno non stia allegro, e pien di giubilo? Dunque pochi sono quelli e i difetti, che si ponno congetturar da costumi apparenti nel volto. I giusti, essendo nell'istessa passione, così di questa regola di Filone non vuol, che se ne habbi da far molto conto, come cosa, che non sempre tiefce vera. Ma con tutto ciò ne presta non poco aiuto alla Fisonomia, perche si deue con diligenza ricercar, se vifono altri segni che accompagnino i predetti, acciò da questi soli non venghiamo ingannati, come di sopra habbiamo detto. Dice Polemone sopra questo proposito. Accade ad alcuno mutar se il volto per allegrezza, quando oltre modo s'allegra, così ancora per alcuna doglia, ira, paura, digiuno, ò souerchio mangiare, ò se desia alcuna cosa, ò se stà pensando alcuna altra, ò contèpla con gl'occhi, ò se stà sussesto con l'vdito per ascoltar, che in quell'atto non si trasforma tutto il volto, che se ben egli stà immobile, si mutano ancora i segni, e qualunque di quelli si mutano, non vguualmente si mutano in tutti, ma quanto più prossimamente s'accosta alla natura di ciascuno. Questo dunque bisogna còsiderare, che qualunque segno in qual si voglia si troua di questi che nascono con lui, mostra egli esser più sottoposto a quei costumi, che quei segni accennano. Come per esemplo se haurà alcuni segni nel volto d'vn che considera, lo giudicherà sauiò, e di buon consiglio, così scorgendo segni in vn, che vuole ingannare, ò defraudare; e se ben allhora non inganna, e non defrauda alcuno, che lo sappi nascondere, lo potrai ageuolmente giudicare per vn fraudolente, e pien d'inganni. E se alcun mostra volto d'vn irato, e sai ben ch'egli hor non è irato, lo potrai giudicare, che per ogni minima cosa s'adira, e così giudicherai de gl'altri.

*Come da' segni delle sembianze delle Stelle si possono congetturare i costumi de gl'huomini. Cap. XIX.*

**H** Abbiamo sin quì ragionato dell'opinion de' Fisonomi antichi, come Platone toglicua i segni da gl'animali irrationali, per inuestigar i costumi de gl'huomini, e Trogo dall'effigie de gli huomini di diuersi paesi, altri da' segni delle piante. Filone da' segni, che si scuoprono nell'huomo nell'istesse passioni, e mirano le cose di quà giù assai bassamente, ma non haue vfato alcuno alzar gl'occhi nel Cielo, per esser stato creato l'huomo per mirar il Cielo. Ouidio.

*Diè volto à l'huom alto che hauesse*

*A contemprar solamente il Cielo.*

Ma noi alzando gl'occhi a quei lumi diuini, donde partoriscono a noi sì mirabili effetti nel regimento del mondo, & veggendo ne' volti delle stelle tanti, e sì diuersi colori, gialli, bianchi, rossi, infocati, e vari, e tante varie grandezze, figure, e mouimenti, nõ solo l'erranti ma le fisse, che cò sì vago ornamento, ricamano il manto del Cielo, nõ altrimenti che nella primavera i fior gialli, bianchi, rossi, azurri, & altri smaltano il verde dosso della terra, da simili dunque colori, moti, figure, e grandezze toteremo i segni de' costumi de gli huomini, e da varij effetti mirabili, che quà giù veggiamo oprare.

*Nella destra parte di questa tauoletta si vede Marte, nella sinistra Saturno, come habbiamo ritratti da statue di marmo, e dalle Medaglie di bronzo, e come descritti da gli Astrologi.*

La stella dunque di Saturno appar a gl'occhi nostri mediocri, e però fa il corpo, a cui imprime gl'effetti suoi di mediocre grandezza. Essendo Orientale, appar più grande, che nell'Occidentale (le cagioni habbiamo dato nella nostra prospettiva) però Occidentale fa più picciolo corpo. Questa sua grandezza opera ancora nell'aperture del





del corpo, però fa gl'occhi di mediocre grandezza, e perche la stella è di molto splendore fa gl'occhi splendenti. Il suo colore è liuido, ò pallido, ouero oscuro, però fa gli huomini pallidi, e d'occhi neri. E perche nell'Oriente appar più lucido, chiaro, e Orientale, fa l'huomo di color di mele, & Occidentale pallido, e perche è il più brutto, & horribile di tutti i pianeti, fa parimente l'huomo difforme. E tardo più di tutti i pianeti, perche in 30. anni fa il suo corso, però da caminar graue e tardo. E stella di freddo, e secco temperamento, perche tali sono gli effetti, che da lei si veggono quà giù della siccità ne' tempi particolari de gl'anni della sua freddezza, però fa i suoi complessionati di freddo, e secco temperamento. E perche è più secco la sera, che la mattina, però il vespertino dà più secco temperamento, onde fa il petto hirsuto de' peli. Da quella dunque complession fredda, e secca dissero gl'antichi, che sia vecchio, e gli danno i costumi di vecchio. Gl'effetti dunque di detto temperamento sono esser auaro, faticoso, malinconico, di buon consiglio, che non attende se non a suoi commodi, di poco cibo, di molto bere, e fastidioso. Da questa complessione, e da quei costumi, Tolomeo, Materno, e gl'altri han transferito alle sue astrologie quasi latuati Fisonomi.

*Nella sottoposta tauoletta vedesi l'immagine di Giove à sinistra, e di Mercurio alla destra ritratti dalle Medaglie di bronzo; conforme alle descrittioni de gl'antichi.*

Giove è di corpo mediocre, come Higino scrive, & a noi così pare, però da corpo mediocre, e conueneuole, e così parimente gl'occhi: è di color roseo biancheggiante, ò di color incarnato. E perche è tardo, nel suo moto, che in dodeci anni circonda il Zodiaco, però dà caminar tardo, e graue. La sua bellezza è di lieto, e giocondissimo aspetto, però fa i suoi Giouali di lieta, e gioiosa presenza. Orientale è di complession calda, & humida. Occidentale è sol humida, però i suoi costumi sono di coloro, che han complession calda, & humida, cioè magnanimi, desiosi di grandi honori, di signoreggiare gloriosi, & honesto fa giusto, e pacifico. Heraclide Pontico lo chiama Fetonte, ò Prometeo dalla bellezza della stella, però di corpo regale, e di



venerabile aspetto. Mercurio è stella picciola di color gialliccio di lume acuto, però da corpo delicato di color di mele, occhio picciolo, complession calda, e secca. I costumi. Sapienza, e giudicio: di poco cibo. E perche il color della stella hà in se tutti i colori, come l'Opalo quello di tutte le gemme, però par che non dia costume particolare, ma diuien come quello, con chi s'accompagna, e per questo fù finto ambasciator delli Dei, per la siccità de' costumi, astuto, ladro, mercadante, desioso di guadagno, veloce di moto, e fraudolente.

La stella di Marte nõ è di gran corpo, di color di fiamma, però detta da Greci Pireuma, fa il corpo di mediocre grandezza, di color bianco mescolato di rosso. Orientale fa bianco. Occidentale rosso d'infocato colore, fa gli occhi piccioli, e sanguinosi, i capelli rossi, la sua complession calda, e secca, però di costumi aspri, & inuitti, che non bastano sottoporsi ad altri, di molto cibo, di buona digestione, terribile, rapace, itacondo, precipitoso. Virgilio lo chiama duro, empio pazzo, e precipitoso. Lucano sanguigno. Horatio d'occhi torui, come di guardo fiero. Ouidio precipitoso, imperioso, e rapace.

*Nella sottoposta tavoletta si vede Venere dalla parte destra, di statura maschile ritratta dalla statua di Prassitele di Marmo, nel Museo di Hadriano Spatafora dottissimo, mio zio, e curiosissimo dell' antichità e s' accorda con le favole delle Stelle.*



Venere ò stella grande di color candido, la più bella, e più vaga di tutte le stelle, però i Poeti l'han finza madre della bellezza, s'assomiglia a Giove, ma piena di più vaghezza, perche la sua bellezza s'assomiglia a bellezza di femina, di corpo bianco, grande, occhi grandi, belli, e sfauillanti, che fra pianeti scintilla assai gagliardamente. I costumi, sono piaceuoli, e desiderosi, allegri, nobili, amabili, gratiosi, belli dolci. E di complession calda, & humida, donde vengono i predetti costumi, & è lussuiosa. Plauto la descrive così nel suo Rudente. *Dij immortali quella è la vera effigie di Venere, ò che volto allegro, ò che corpo di Auoltoio, ouer d'Aquila, ò che mammelle, Apuleio la descrive bianca, con gli occhi, che par ballino, ò sciuillino, Virgilio la chiama candida, bella, allegra, e iubilante.*

*Nella seguente tavoletta si vede il Sole à destra, e la Luna à sinistra.*

Il Sole è maggior de tutti i pianeti, di color biondo, però fa gli huomini corpolenti grassi, e biondi, il più splendente di tutte le stelle, però fa gli huomini belli, è di com-



pleffion calda, e fecca, dal cui temperamento ne auuiene l'effeſſer deſioſo d'honori, d'vf-  
 ficij, di grandezze, giuſto, & honeſto. Materno dice, che fa gli huomini corpolenti, di  
 capel biondo, fideli, borioſi, di ſuperbo ſpirito, di gran cuore, efficaci, agricoltori, e che  
 ſi diletta d'acque. La Luna a noi par la più grande di tutti li pianeti, è bianca di  
 colore, conoſciamo alli varij effetti di quà giù, ch'è fredda & humida, però fa gl'huo-  
 mini corpolenti, e grandi di color bianco, è di faccia rotonda, macchiata, però fa i  
 ſuoi lunari di corpo rotonde, è di faccia, e corpo aſperſo di macchie, è honeſtamente  
 bel pianeta, però fa d'honeſta bellezza. fa l'huomo honeſto, amator de' ſuoi figliuoli,  
 e di ſuoi genitori, ilche vien dal freddo, & humido temperamento. Queſto pianeta da  
 più, e diuerſe forme, e diuerſe qualità, e coſtumi, perche il Cielo ſi vede di varie for-  
 me, e quà giù eſperimentiamo diuerſe qualità. Piena è calda & humida; nel coito  
 quando non appare, fredda e ſecca. In vna quadratura, è calda, è ſecca, nell'altra è  
 fredda & humida, e però i lunari ſono di ſtrauaganti compleſſioni, & di varij coſtumi,  
 onde non ſenza ragione i Poeti antichi la chiamano triſorme, da tre volti, che la ve-  
 deuano nel Cielo, e da diuerſi effetti, Diana nelle ſelue, Proſerpina nell'inferno, e  
 Luna nel Cielo; lo hò voluto qui addurre le loro opinioni, accioche i più curioſi cono-  
 ſciuto la loro ſcienza eſſer vana, imaginaria, e ſuperſtitioſa, perche quelli effetti, che  
 vengono dalle pure, e naturali qualità de gl'elementi, queſti dicono venir dal Cielo,  
 e dalle ſtelle, per dar ad intendere a gl'ignoranti, che vengano dalle ſtelle, e dal  
 Cielo,

Cielo, per fare pater cose altissime, magnifiche, & ammirabili. Ma s'ingannano in molti modi, perche dicono che gli huomini all' hora prendono i loro costumi quando escono dal corpo della madre, ma la cosa va altrimenti; perche all' hora l'anima nostra riceue i costumi quando dall' altissimo Dio se infonde ne' corpi, e questo non solo da Hippocrate, Aristotele, Platone, Galeno, e da gl' altri Filosofi è accettato, ma da gl' stessi Theologi. Posson si bene le stelle alterar gli elementi nel nascer de fanciulli, ma nel riceuer l'anima s'informa la sostanza, e l'anima prende i costumi delle qualità dell' Embrione, come parlarem più distesamente più sotto, e di ciò più ampiamente ne habbiamo trattato nella Fisonomia celeste.

*Quando l'huomo riceua i costumi, e come. Cap. XX.*

**M**A passiamo à trattare come l'anima nostra riceua i costumi. Fù fatto l'huomo dalla man del Creatore di creta, ma spirando in esso lo spiracolo di vita, fù fatto huomo viuento, cioè creata l'anima dalle man di Dio perfetta, spirituale, viuificante il corpo, come Aquila, che sempre vola in alto, così ella finalmente farebbe ascesa in Cielo per stantiar sempre con Dio & ella era la reina, & il corpo come vilissimo schiauo à lei vbbidiua, ma doppò il peccato del nostro primo Padre cangiò sorte, e conditione, che rimase pouera, inferma, e spogliata della gratia, e giustitia originale, e di tutti i gratuiti doni riceuuti da Dio, onde ben le quadra quello che le disse il Profeta. Si vesti di maleditione come d'vna veste, & entrò come acqua nelle viscere d'esso, e come olio nell'ossa sue; se hauesse detto solamente, che la maleditione l'hauea couerta come vna veste, si poteua immaginar che quel di dentro fosse sano: ma foggionse, che entrò come acqua nell'interiora, cioè della maleditione non solo di fuori, ma passò ancor dentro ma perche l'acqua non è tanto penetratiua come l'olio, disse che come olio era passata ne l'osso cioè nel più secreto, & intimo dell'anima. Onde restò l'intelletto cieco, la volontà inferma, e per questo è dal corpo stratiata, e tiranneggiata, e souente le fa fare a suo modo. Talche la pouera anima di regina è fatta schiaua del suo schiauo. Onde venendo nel corpo, come lo troua organizzato, e confessionato, così è retta, e gouernata da quello. Può ben veramente ella col suo libero arbitrio sottrarsi da tanta ingiuria, e tirannia, con grandissima sua resistenza, con la gratia di Dio. E da qui auuiene, ch'essendo il temperamento caldo, e secco, vien l'huomo gagliardo, e feroco, humido, molle, e delicato, sanguigno animoso, liberale, & allegro, ilche conosciamo da questi esperimenti. Venendo l'anima nel corpo d'vn figliuolo, per la souerchia humidità, che l'offende, veggiamo ch'è poco meno, che vn animal brutto. Nell'adolescencia cambiàndo il temperamento in caldo mostra intelletto, e dura fin ad vn certo tempo, e non più. Viene alla vecchiezza, e comincia a dechnare, ilche non vien dall'anima, per esser sempre ella la medesima in tutta la vita; e se l'anima humana venisse in vn corpo di Cane, restandogli però l'intelletto, nõ haurebbe costumi se non di Cane, così in vn corpo di Lupo, haurebbe costumi di Lupo, perche tai costumile da il suo temperamento. E che sia vero, nella infermità Cinantropia, e Licantropia in vn humano temperamento per la malinconia brusciato, si fa simile ad vn temperamento di Cane, vlula, e latra, come vn Cane, ò Lupo; va la notte vagando per le sepulture di morti, e finalmente fa tutte l'attioni di Cane, ò Lupo; anzi diuen di volto simile al Lupo, & al Cane: come Galeno, Aetio, Egimeta, e gl' altri Medici scriuono. Però ben singe Plutarco nella stanza di Circe, Vlisse, che dimanda gli huomini conuersi in varij animali de' costumi di quelli animali, che animando quei corpi, sono informati di quei costumi. E di quà si conosce quanto sia vana, e cattiuua l'opinion de gli Astrologi, che considerano la costellazione dell'uscita del figlio dal ventre materno, a tempo ch'ella hà preso già i suoi costumi dal

dal temperamento dell'Embrione, il che se essi pigliassero il ponto del cadimento del seme nella matrice, forse dal seme materno, paterno, dal sangue mestruo, di che si cibà, e dalla costellazione preuulente in quel corpicello: direbbono qualche verità. Ma se il padre prima che vsasse con la madre si nodrisse di cibi caldi, delicati, e secchi, insieme con la madre, il figlio riuscirebbe lieto, e gagliardo, e se di cibi humidi ancor la donna nella sua gravidanza, nascerebbe honesto, e mansuetto, e così de gl'altri, e mangiando codogni, nascerebbe ingegnoso, come molti Filosofi scriuono, ma di ciò ne habbiamo parlato più copiosamente altroue.

*Che da gl'alimenti di che l'huomo si pasce se possano congetturar i costumi. Cap. XXI.*

**P**latone nel libro delle leggi dice, che gli huomini altri per l'acqua, che beuono, altri per i cibi che mangiano, che produce quel terreno, sono peggiori, e migliori di costumi, e che quelli penetrano ancora nell'anima, non solo alterano il corpo, il medesimo ragionando del vino, vuole, che i figliuoli sinche non giungano al decioctesimo anno della loro età, non ne beuano, non essendo conuenevole gionger fuoco sopra fuoco nel corpo dell'huomo, e ne diuenga l'animo del giouanetto troppo furibondo, mà douersi vsar molto moderatamente infino al ventesimo anno, ma poi giunti al quarantesimo, beuer gagliardamente per mitigar l'austerità, e la seuerità, che porta seco la siccità della vecchiezza, perche così par che ringiouaniscano, e si tolgano via quei molesti pensieri, che porta seco la vecchiezza, e la durezza dell'animo, rimollisca da quel liquore, come il ferro co'l fuoco si fa più trattabile. Il vino come vn tiranno violenta l'anima, però lo proibisce, e lo stima come vn nostro inimico, che riceuuto in corpo, riempiendo il ceruello di feruenti vapori, muoue la concupiscibile, e irascibile, e toglie in tutto il consiglio, & il gouerno del timore del reggimento della vita. Vieta ancora, che i soldati, & Giudici, e Prefetti, ne debbiano bere, acciò non offuschino i giudicij loro. Cicerone scriue nel libro della natura delli Dei, che molto importa il cibo che vsiamo al nostro ingegno. Gli animali bruti si pascono d'vn sol cibo, chi d'erba, chi di radice, chi di seme di frutti, e chi di carne, e però ciascun di loro hà vn sol costume, sol l'huomo di tutti gusta, & vuol seruirsi, onde ancor non si sà qual sia il suo proprio, e peculiar cibo, dal Pane, e dall'Acqua in poi, e però hà varij costumi, piaceroli, seluaggi, indulgenti, e ferini. Disse Hippocrate, che l'huomo potea solo cibarsi di semi, che così nell'età de' suoi auì era vsato à pascersi, ne tanto lo disse (penso io) per fuggir molte infermità, che da sì vario cibo vengono, quanto per non hauer così variabili costumi. Disse ancora nel libro dell'aria, acque, e luoghi, che però i Sciti haueuano vn medesimo viso, & il medesimo costume, perche si pasceuano de' medesimi cibi, & beueuano le medesime acque. Platone trattando del cibo, de' primi huomini, disse che i Ciclopi mangiauano di quei frutti, che nasceuano da lor stessi. Virgilio le bacche seluagge del cornio, Ouidio dice di ghianda, però genti ferine, e crudelissime. Gli Hiperborei, che habitano ne' monti Rifei, si nodriscono di frutti seluaggi. Quei d'Arcadia di ghiande, onde fur detti βαλανοειδοί. I Massageti che habitano ne' monti, e nell'isole, viuono di frutti seluaggi, e premendo i succhi di quelli, se ne pascono. Gli popoli Hilophagi detti d'Etiopia: perche mangiano teneti germogli, e tronchi con li denti, sono genti dure, inhospitali, e di seluaggi costumi, come il lor cibo. Gli Egiti, e gli Atheniesi viuono di cibo suauissimo, come fichi, miele. Quei di Media, di Mandole, però sono così prudenti, e capaci di scienze. Gl'Indiani di frutti di palme, e vino. Et i loro saui detti Ginnofisti del frutto della Palma di merauigliosa dolcezza. Gli Cardaci di pane naustorzo, e granelli di sale viuono, però sono guerrieri, corraggiosì, virili, e viuono di rapina.

rapina. I Galattofagi che viuono di latte di Cameli, & i Massageti, come dice Dionisio Afro .

*Son dopò questi i Massageti, genti  
Che viuon oltre il fiume Araxe incontro  
L'Oriente, crudel gente, e nemica  
De' forestieri, guerriera, e feroce .*

*Non conoscon di Cerere , ò di Bacco  
I grati doni, mà beuon co'l latte  
Di caual mescolato il sangue suo .*

L'acque ancora fanno mirabile effetto nelle figure, e ne' costumi: anzi mutano i colori di chi le beue . Le pecore, che beuono l'acque del Nilo, mutano i suoi colori in nero, come dice Strabone, anzi sono autoni, che dicono: che l'acque del Nilo habbino fatto diuentar gli Etiopi di color nero. Il Santo fiume di Troia, era chiamato prima Scamandro, ma poi cominciò a dirsi Santo, che mutaua i bianchi velli delle pecore in color giallo, che i Greci chiamano *Ξαυθον*, come scrisse Aristotele. Il Crati fiume fa di color bianco, come ne lasciò scritto Teoflasto, da cui prese Ouidio .

*Crati, e Silari son prossimi à noi,  
Che fa, à chi beue spesso l'acque sue .*

*All'elettro, & all'or simili i crini .*

Il sal mangiato nelle viuande agiatamente fa l'huomo sottile, perche è siccissimo, e freddo, e disse Heraclito che nello splendore secco era la sapienza, e la Sacra Scrittura chiama molte volte la sapienza sale . Le Pernici, li Francolini, & i Capretti, il pan di farina sottile e nato in luoghi secchi, & il vin de' medesimi luoghi bianco, fa l'intelletto dell'huomo sottile . Le Galline, Capponi, & uccelli sono di moderata sostanza, e fan moderato temperamento, e pur fan buono intelletto: la carne di Vacca, di Castrato, di Porco, Agli, Cipolle, Rafano, Cascio, Oliue, vin nero fan cattiuo temperamento, terrestre, e grosso, fan l'huomo ignorante, mà gagliardo, e robusto, e da questi cibi viene, che i villani sono tutti rozzi, & ignoranti, ma robusti, e gagliardi . Ma il latte di Capra, & il miele vfato spesso fa buono intelletto, memoria, discorso, come disse Galeno, e con lui tutta la scuola Greca .

*Che dalle nodrici, che han dato il latte à figliuoli, si può venire in cognitione  
de loro costumi. Cap. X X I I.*

**N**ON mi par molto fuor di proposito (se ben lontano dal Fisonomo) narrar, come dalle nodrici ancora possiamo venire in cognitione de' costumi dell'huomo, perche dicesi vniuersalmente che i figliuoli co'l latte beuono i viti, e le vertudi. Leggiamo appresso Gellio Fauerino Filosofo, che diceua come la forza, e natura del seme vale a finger la somiglianza nel corpo, così la proprietà del latte à formar l'ingegno, e dice Auicenna delli costumi delle balie, che si deuono molto ben considerare prima . Perche bisogna, che la balia sia di buoni, e lodeuoli costumi, e che non habbia vitio alcuno, come ira, malinconia, timore, e simile, perche questi corrompono la complessione, e passano nel bambino, che si latta . Però è da tutti proibito, che femina stolta non si togli per balia . E così non è merauiglia se veggiamo tal volta le figlie di matrone honestissime degenerar così della somiglianza del corpo, come de costumi da loro progenitori perche in formar l'ingegno ci hà parte l'ingegno di chi lo latta, e la natura del latte, che beue, che da principio cominciando ad esser suo alimento muta la natura del seme del padre, e della madre, e la figura della fresca natura di quel latte . desiaua Chirippo, che si dessero a bambini, che lattano, latte di donne sante, e sagaci . Cito essendo stato esposto alla morte in vna selua, fù nudrito da vna Cagna, e venendo vn pastor a caso la vide, che porgeua la tenera mammella alla bocca del bambino, e lo diffendeua dalle fere, e da gl'uccelli . Il pastor lo portò alla sua capanna, seguendolo la Cagna con gran ansietà, il qual fatto huomo, diuenne grandissimo guerriero, e simile in tutto a Mastini, come si legge in Giustino . Achille

fù

fù nutrito da Chirone Centauro, ne di comuni cibi, ma di medolle di grandissime, e robustissime fiere, come di Tigris, Leoni, Pantere, & Elefanti, e però egli diuene valorosissimo, e liberalissimo, e di dura, e ferina ira, e fù da' Greci detto Achille da Chilo, cioè cibo. Altri scriuono, che mangiasse ancora carne di Ceruo, e però fù velocissimo corridore, onde ben spesso lo nomina Homero Achille di velocissimi piedi di Vinse Hettore. Troilo, Pantafilea Regina delle Amazone, Deifebo, & altri, che racconta Homero. Romolo, e Remo fur nodriti da vna Lupa, e però eglino, e gli da loro generati Romani a guisa di rapaci Lupi hanno rubbato tutto il mondo. Così Licasto, e Parasio furo pur nodriti da vna Lupa, Telefo figliuolo di Hercole da vna Capra. Egitto esposto alla morte in vna selua, per non far consapeuole il mondo del suo brutto nascimento fù nutrito dalle Capre, e fù detto Egitto da Ego, che vuol dir Capra, fù lussuriosissimo come vn Becco, & ingegnoso come Capra. Fingono i Poeti, che Mercurio fusse figlio d'vna Capra, perche lo fuser dotto, prudente, & eloquente. Il medesimo dicono di Gioue, che pur fosse nodrito da vna Capra. Scriue Michel Scoto esser stato nodrito vn figliuolo di latte di Poter, e fatto grande con tutti i panni si buttaua nel loto, e che diuoraua i cibi a guisa di Porco, & vn'altro, che fù nodrito di latte di Capra, che caminaua à saltetti, e todea scorze di alberi, e cime d'herbe. Fingono i Poeti, che Vulcano nascesse in Cielo, e veggendolo zoppo lo precipitato nell'Isola di Lenno, e quiui fù nutrito dalle Simie, e però diuene ridicoloso, e buffone, come lo finge Homero.

*Buttandolo dal Ciel per tutto vn giorno  
Menato fu col Sole in Occidente  
In Lenno cadde, e già quasi spiraua,  
E i Surij lo ricolsero cadente*

*Così disse, e ridea Giunon .c'hauea  
Le bianche braccia, e tolse di sua man  
La tazza, e così prese à gl'altri Dei  
Nettare dalla coppa, e riser tutti*

Il medesimo induce essere rinfacciata ad Achille la sua crudeltà.

*Veramente non fu Pelee tuo padre  
Non Teti la tua Madre, e tu produsse*

*Il crudo, e fero mar, l'aeree rupi:  
Poiche d'animo sei tanto crudele.*

Da cui tolse Virgilio nel quarto dell'Eneide, dicendo Didone ad Enea.

*Non fu tua Madre la Cortese Dea  
Perfido, ne discendi dall'Illustre  
Di Dardano lignaggio, ma di Caucafo*

*Ti produsser li duri horridi monti:  
Et il latte ti died l'Ircane Tigri,*

Ne questo sol ne gli huomini auuiene, ma ne gl'animali ancora s'estende: perche se nodriremo di latte di Pecore, i Capretti, e gl'Agnelli di latte di Capra in questi trouerai la lana dura, & in quelle delicata. Gli Agricoltori offeruano nel produr i Cani, che volendo conservar la bona razza, non danno a nodrir i figliuoli ad altre Cagne, ma alla madre, acciò la ferocità, e valor della madre, non traligni in lui, così crescono di gran corpo, e se per sorte gli mancasse il latte per quattro mesi, gli dan latte di Capra. Et i Trogloditi popoli fieri, inhumani, pongono nome a loro figliuoli, Toro, Ariete, Cane, perche a loro figli fanno dare il latte da questi animali, e non dalle madri.

*Come dall'etadi si possono conoscere i costumi de gli huomini. Cap. XXIII.*

**H**Anno l'età i suoi costumi, e le sue figure, & gioua molto a raccontarle perche quei giouani, o figliuoli, che hanno le faccie di vecchi, sono di costumi, e d'opre di vecchi, così quei vecchi, che di giouani hanno sembianza, saranno più pazzi, che faui. Sono i figliuoli di capel biondo, d'occhi biancheggianti, di carne molto delicata, & humida, i membri di forma rotonda, doue non appaiono le giunture, giocondamente colorati, di color bianco, e vermiglio, di naso schiacciato. Sono di costumi mobili, inchinati al piacere, al mangiare, al gioco, a gl'amori. I giouani poi di capello più oscuro, gl'occhi leonati humidi, e splendenti, di carne più ferma neborosa, e robusta, nella



nella quale non appaiono le vene, & i nerui coloriti; e di naso adunco. I costumi sono  
 lussuriosi, incontinenti, subito appetiscono le cose, e subito s'infiammano d'ira, e se ben  
 acuta subito passa, sono ambiziosi, non patiscono d'esser disprezzati, nè possono soffrir  
 ingiurie, contentiosi, desiosi di viuere, audaci: confidenti in lor stessi, poco stimano i  
 guadagni, & i dinari, desiosi d'honori, semplici, e non malitiosi, ogni cosa credono, mi-  
 sericordiosi, ageuolmente si lasciano persuadere, vergognosi, magnanimi, liberali, e si  
 stimano più degni, che non sono, studiosi molto d'amicitia. I vecchi hanno i capelli  
 bianchi, gl'occhi oscuri, secchi, come di vetro, la carne piena di rughe, la fronte rugo-  
 sa, la carne liquefatta, le vene, & i nerui, che appaiono soura la carne, e le tempie caue.  
 Di costumi poi che non credono a nulla, nè affermano nè negano nulla, ogni cosa to-  
 gliano in peggior parte, sospettosi, nè odiano, mà amano, come hauessero  
 da odiare, & odiano come hauessero da amare, sono d'animo basso, paurosi, desiosi di  
 viuere, desiano vtilità, non honori, senza vergogna, senza speranza, loquaci, d'ira acu-  
 ti, ma che poco dura, auari, e se ogni cosa lor manca, questa, sempre cresce, non sono  
 ridicoli, ma fastidiosi, e litigiosi. Dall'età si conoscono i costumi, perche altri costumi  
 hanno i giouani, altri gli huomini fatti, altri i vecchi, scritti da Aristotele nel 2. della  
 Rhetorica. I giouani son liberali, perche non hanno ancor prouato bisogno, nè le  
 robbe, che possiedono, hanno acquistate con le loro fatiche, che le cose acquistate cò  
 fatiche, si custodiscono con più diligenza. Son di buona speranza, che ogni cosa spe-  
 rano, perche non hanno ancor sperimentato le repulse, & il calor, di che abbondano  
 nel cuore, e nell'altre membra, gli fa animosi, che ardiscono ogni cosa. E perche non  
 godono delle cose fatte, godono almeno di quelle, che han a fare. Son magnanimi,  
 perche essendo liberali, e animosi, e di buona speranza, ne segue che sieno magnani-  
 mi. O perche son caldi, e giouani, & è natura del calore d'inalzarsi in alto, vogliono  
 così esser alzarsi, come veggiamo il fuoco, alzarsi sempre in alto. Son di buoni costu-  
 mi; perche stimano, che così siano gl'altri, che per l'età non ne han fatto esperienza.  
 Son misericordiosi, e questo auuiene quando penano, che altri patiscano le loro mi-  
 serie indegnamente. Sono vergognosi, perche essendo caldi si stimano gloriosi, e du-  
 bitando di perder l'honore, se ne vergognano, perche il vergognarsi è vn timor d'inde-  
 gnità. I lor vitij sono, che vogliono satiarsi delle loro voglie, che per esser caldi, desia-  
 no i piaceri di Venere, e per questo incontinenti, e nõ hauendo prudenza per l'età po-  
 ca, fanno quel che li vien voglia. Sono inconstanti perche nel corpo de' giouani gli  
 humori sono in continuo moto, così sono le volontà, & li desiderij, se da quelli escono  
 li nostri costumi però in vn'istante vogliono, e non vogliono. Son creduli, perche non  
 hanno ancora sperimentate le bugie, e perche son buoni di natura, stimano, che tali  
 sian gl'altri. Son ingiuniosi, perche desiderano auanzar gl'altri, per auanzarli l'ingiur-  
 riano. Son bugiardi, perche come inesperti, credon il tutto, e per l'arroganza lo vo-  
 gliano mantenere, & sapendo poco, e volendo defendere quel che non fanno, age-  
 uolmente mentiscono. Son souerchi nell'opre loro, amano, & odiano con pertinacia.

Sono i vitij de' vecchi. Il primo l'essere incredulo, & auuiene, che per esser stati  
 ingannati in vita molte volte, non credono à niuno, e stimano tutti ingannatori. So-  
 no sospettosi e sempre al male, perche hauendo prouato molte volte il male in lor vi-  
 ta, stimano gl'altri, come essi. Son pusillanimi, che sono humiliati dal lungo viuere,  
 e mancando in lor gli humori, così gli manca il core, che son raffreddati, e dalla fred-  
 dezza nasce la paura. Son auari, perche veggendo, che manca in lor la vita, così  
 par che gli manchi ogni cosa, e come deboli non confidano poter acquistar più rob-  
 be, guardano quelle che hanno, e hauendo patito co'l lungo viuere molte necessi-  
 tà temono, che n'auuengano dell'altre. Sono senza speranza, perche conoscendo, che  
 han da viuer poco, non han speranza delle cose a venire, e viuono di memoria più  
 che di speranza. Son senza vergogna, che stimano più l'utile, che l'honesto, e man-  
 cando

cando in loro caldo, e gli humori, doue consiste la gloria mancando d'animo, non curano riputatione, e come dicemmo il calore alza l'animo in alto per la leggierezza. Con il freddo cala giù per la grauità, e mancano d'animo. Sono temperati nelle concupiscenze, per la lor fredda complessione: e come anima non può far attione, che non si serua d'alcun corporeo organo, come fa l'arte, così gl'organi per l'età, mancano l'operati. Son misericordiosi, mancando non per contraria ragione de' giouani, ma per debolezza loro. Compatiscono a gl'altri, come vorrebbero, che fossero compariti loro. Non son pertinaci nell'asserare, ch'essendosi ingannati per l'età molte volte. non son peccatori, nell'asserare, ò negare. Son temperati nell'attioni, che mancandogli i desiderij per il freddo dell'età, non desiano le cose con furia. Simili costumi ancora hanno i tempi dell'anno, cioè che noi habbiamo in quei tempi, che l'età portano. Dice Hippocrate, che nell'Inuerno il corpo si riempisce di pituita: l'esperienza è, che in quel tempo escono all'aperture del volto humori pituosi. Nella Primavera cresce il sangue, l'esperienza è, che si vede in quel tempo uscire sangue dal naso, e siamo di color rosso nel volto, e la parte dell'anno calda, & humida e s'adomiglia all'età del figliuolo, però siamo superbi, & audaci. Nell'Estate cresce nel nostro corpo la bile, l'esperienza ce lo mostra, che nel reieccete in quel tempo, e nelle purgationi veggiamo uscire fuori materie gialle, il che si conosce ancora delle febri, e da colori giallici de' vecchi. Però d'Estate gli huomini cominciano a raffreddarsi e vomitar colera nera, e però nell'Autunno l'huomo è più che mai timido, e melanconico. Meletio dice così. L'età puerile esser calda, & humida, hà proportione co'l sangue, e co' l'aria. L'età che segue più vigorosa, è calda, e secca, hà proportione con l'atra bile, e co'l fuoco, ma quella, che hà passato il vigore, è fredda, e secca, è dell'atra bile la terra. La vecchiezza è fredda, & humida, si riferisce alla pituita, & all'acqua, così le parti dell'anno corrispondono a quest'età. La primavera è calda, & humida, si riferisce all'età puerile, & all'aria, & al sangue. L'Estate è calda, e secca, alla adoleſcentia, sua bile, & al fuoco. L'autunno freddo, e secco, all'età virile, attribibile alla vecchiezza, pituita, & acqua.

*Come da' segni del contrario, possiamo conoscere i costumi dell'huomo. Cap. XXIV.*

**A**Ristotele nella sua Fisonomia frà gl'altri modi, che insegna di congetturare i costumi in questa scienza, ne mostra vno che si dice dal contrario, il che con vno essemplio dimostreremo chiarissimamente. Se habbiamo detto, che la durezza de peli dimostra fortezza: hor per i segni del contrario, quando vedemo i peli delicati, e molli, potremo dir, che dinoti imbecillità. Così ancora vedendo nel mezo del petto i peli assai forti, e densi, giudicheremo esser iracondissimo, dimostrando quei peli abbondanza di spirito, e feruentia di calore nel core, ch'è cagion dell'ira, dal contrario dunque veggendo nel petto poco, ò niun pelo, diremo, che sia mansueto, ch'è il contrario dell'iracondo. E se l'estremità grande dinotano fortezza, hor picciole, e delicate poca forza, & imbecillità. Il simile faremo de gl'altri.

*Come da simili passioni ne possiamo inuestigare dell'altre. Cap. XXV.*

**C**I è vn'altro modo ancora da poter congetturar i costumi, che niun prima di Aristotile lo disse, com'egli stesso lo narra, e questo modo è per via di sillogismo, per il quale da due, ò più passioni se ne possono argomentare, & inferir alcune altre come sogliono vsar i Rettorici. Costui è pouero, dunque è mansueto, così noi se da segni del corpo conosceremo alcun essere iracondo, melanconico, e costumato, subito possiamo inferire, costui ancora non potrà mancare d'essere inuidioso, ma vi sarà per necessità, se ben da i segni del volto ò del corpo non si potesse congetturare. E questo modo lo

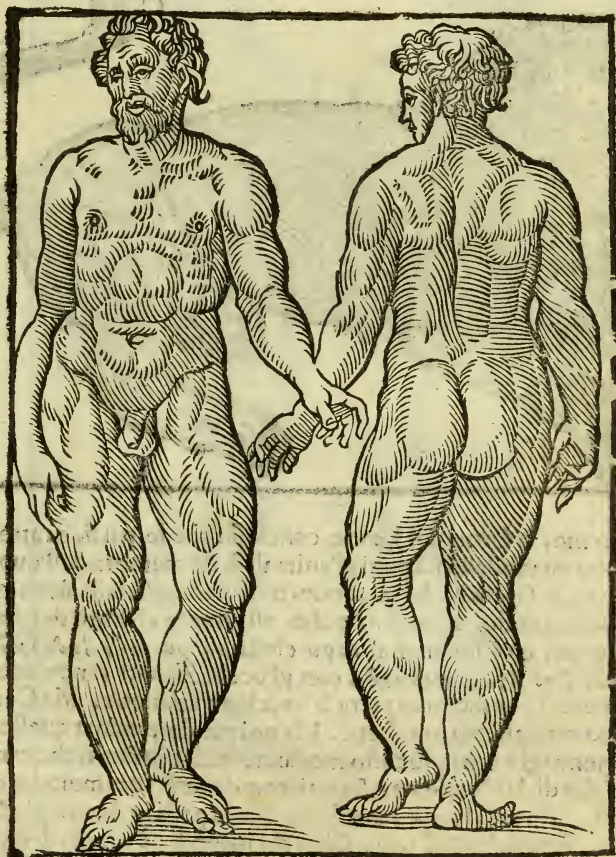
chia-

chiama logico, perche da vna conchiuſione neceſſaria, ne inferiſce vn'altra: perche quelle tre ſi pigliano per prime, & antecedenti, e la quarta ſi piglia per conchiuſione. Conoſceremo oltre ciò, ouer dal coſtume apparente, ouero da alcuna ſomiglianza d'animale eſſer ſenza vergogna, e di poche parole, ſubito poſſiamo inferire, e ſoggiongere medeſimamente eſſer vn ladro, & auaro, ladro perche ſenza vergogna, auaro perche parla poco, l'eſſer ladro ſegue la ſfacciataggine, & il poco parlare l'auaritia: onde da queſte conſequence ne naſce vn metodo non inutile da inueſtigare i coſtumi.

*Come dal conoſcere le parti dell'huomo, e della donna, per i loro coſtumi ſi poſſono congetturare molti coſtumi. Cap. XXVI.*

**H**Or partiremo il genere de gl'animali in due forme, come n'inſegna Ariſtotele cioè nelle maſchile, e feminile, & in che ſia differente l'vna dall'altra, & in che conuenghino, inſegneremo ancora i coſtumi, che tiene l'vna, e l'altra forma: cioè l'eſſer timido, animoſo, giuſto, & ingiuſto, e ſimili.

*Habbiam qui ſotto rapportato vna tauoletta, doue è dipinta la forma del corpo humano così dinanzi, come di dietro, accioche ſi poſſino contemplare minutamente tutte le parti ſue, delle quali habbiamo à far mentione in tutta l'opra.*



L'huo-

L'huomo dunque hà gran capo, faccia grande, le ciglia piegate in arco, gli occhi grandi, la barba quadrata, il collo grosso, e nerboruto, le spalle gagliarde, il petto ampio, le coste robuste, il ventre cauo, le coscie ossute, e sporte in fuori, le braccia neruose, e ben giuntate, e forti, le ginocchia dure, le gambe neruose, le polpe delle gambe ristrette in giù, i talloni pur neruosi, i piedi con l'apparenti giunture, le mani grandi, e ben formate, le spalle neruute, forti, & grandi, e distanti, la schiena ben giuntata, e carnosaf, il dorso grande, e robusto, e circondato di coste, li lombi ossuti, e gagliardi, le natiche delicate, e di dura carne, e secca, di caminar tardo, di voce graue, e grande. Di costumi generoso, intrepido, giusto, semplice, e desioso di vincere.

*Habbiamo portata qui sotto la forma del Leone, la quale habbiamo delineata dal vino da alcuni condotti qui in Napoli, acciò commodamente tu possa paragonar i membri suoi con quelli dell'huomo.*



Hor descriueremo, la forma del Leone; conciosia che le parti, e tutto il corpo del Leone dimostrano vn modello stà tutti gl'animali delle membra dell'huomo. Il Leone è di mediocre capo, la faccia hà del quadrato, non molto ossata, la fronte quadrata, nel mezzo caua, le ciglia gonfie, a guisa di nube, alla fronte al dritto del naso, ma quella parte della fronte, ch'è innanzi al capo eleuata, *χεροπος οφθαλμοις ενκοιλαις εσθδρα περι σερυς ε τε αυαι προμικης*, con gl'occhi leonati, non molto rotondi, ne molto prominenti, come interpreta la vecchia traslatione. Ma Corrado Gesnero non legge prominenti, ma lunghetti. Ma noi per determinar questo Leone guardando, gli vedemmo gl'occhi più tosto mediocrementemente in fuori, che caui in dentro, e giudico, che il testo di Aristotele non sia intiero, e douersi accomodar con Adamantio, che dice così. Gl'occhi leonini mediocrementemente posti in dentro giudichiamo, che sieno del Leone. E però leggasi così. Gl'occhi rotondi nè caui in dentro, nè sporti in fuori. Ma ritorniamo donde siamo partiti. Il ciglio grande, il naso all'ultimo più grosso, che

che acuto, la mascella di sopra non prominente, ma vguale a quella di sotto con apertura della bocca ampia, con le labia delicate, ma pendenti di sopra, che auanzano quelle di sotto: e vicino a gl'angoli sieno pochi larghi. Il collo duro, e dritto, composto d'ossa singolari, e gagliarde, e mediocemente grosso, di petto robusto, e le parti d'intorno al collo molto disciolte più tosto che attaccate insieme, le spalle larghe, le coste & il dorso assai gagliardo, le coscie, le natiche magre, il ventre delicato nel mezzo, di delicata cintura *ευξωνοι*. Ma Agostino di Sessa interpretando questa parola, dice, di base giouenile, di gambe gagliarde, e neruose, vestito di peli biondi, o scuri, nè crespi, nè dritti, il corpo tutto ben giuntato, nerboruto, non più molle, e duro del giusto. Il Sessa tradusse ancora humido assai sconciamente, camina tardamente, a passi non molto distanti, mouendo gli homeri dolcemente ad ogni passo. Ma i suoi costumi sono, l'esser magnanimo, generoso, desioso di vincere, mansueti, giusto, amator di coloro con i quali hà conuersato domesticamente.

*In questo foglio si vede l'immagine della Donna ritratta dal dritto, & dal rouerscio, acciò si possano veder le sue parti della quale habbiamo à ragionar in tutta l'opera.*



La femina, al contrario di quello, che habbiamo detto, è di capo picciolo, di pelo molle, di volto picciolo, e stretto, la fronte demessa, le ciglia distese, gl'occhi piccioli, e rispédeti, il naso dritto, e nõ molto solleuato dalla faccia, la faccia carnososa, le ciglia delicate, la bocca pic-

picciola, e sempre ridente, la barba rotonda, e senza peli, il collo delicato, e nel gorgozule mal disciolto, il petto stretto, e delicato, le coscie grasse, le ginocchia carnose, e che guardano in dentro, e che si piegano, le gambe molli, e mal giuntate, la polpa delle gambe ristrette in sù, i talloni carnosissimi, e piccioli, i piedi, e le mani delicate, oue non appaiono le giunture, le braccia, & i cubiti delicati, gli homeri mal giunti, il dorso angusto, e debile, le spalle mal giuntate, & inferme, i lombi carnosissimi, le natiche grasse, e grosse, e finalmente tutto il corpo minore, delicato più tosto, che gagliardo, e nerboroso, le carni molto humide, la voce delicata, il caminar di passi stretti. Ma i costumi sono di poco animo, ladra, e piena d'inganni. Aggiunge Adamatio delicata, iracunda, fraudolente, timida, & audace insieme. Platone dice che la femina in tutti i paragoni all'huomo sia più imbecile, & imperfetta, il che Aristotele, e Galeno confermano, perche dicono auuenir per la freddezza, per essere il calore il primo instrumento della natura, e dare à poco calore, poca perfettion d'opra. Dice l'istesso, che la Natura hà fatta la barba all'huomo, per farlo conoscer più degno, e più venerabile di tutti, e che li porge grande ornamento. Seneca dice non esser cosa più instabile della donna, ne più nemica del douere, in cui mancò fede, auanzò infamia, bottega piena de litte di fraudi, & essere impossibile albergar in vn tetto la quiete, e la donna.

*Con gran fatica habbiamo mandato à torre da Fiorenza il ritratto del Leopardo, ne hauendolo à sodisfazione l'habbiamo fatto ritrar dal vno qui in Napoli, condottosi l'anno 1584. acciò si vedesse le sue parti rassomigliate a quelle della donna.*



Descruiremo la forma del Leopardo, questo solo frà gl'animali par che habbi i costumi, e la forma della Donna, eccetto le gambe, le quali hà gagliarde, come quello, che hà da nodrir i figli, e difendergli da gl'animali. Hà il Leopardo la faccia picciola, e la bocca grande (ma bisogna dir picciola, perche il testo è scorretto) gl'occhi piccioli, e biancheggianti, che ageuolmente gli volge intorno. Ma Gesnero legge così, *\* πικρὸν ἔχει, πικρὸν ἔχει*, e pensando di correggere il testo, lo sconcia *μέτατον*

προσθε πῆστρον πρῶτα ὅτι περίε στρον ἢ ἐπιπέδω τέρου, cioè la fronte lunghetta, verso l'orecchie rotonda più tosto, che piana. La traslatione vecchia, hà la fronte lunga, e l'orecchie rotonde più che piane, assai male. Il collo longo, e sottile, le coste assai delicate, il dorso lungo, e le natiche carnose, le coscie, e le parti d'intorno i fianchi, & il ventre piane: cioè non vscite in fuori, ne caue, di color vario, il corpo tutto mal giuntato, senza misura. Questa è la forma del corpo, e questi sono i costumi. Delicato, effeminato, iracondo, infidioso, fraudolente, audace, e timido insieme. A questi costumi assai ben corrisponde la forma del corpo. I Sauu d'Egitto volendo dinotar l'huomo, che cerchi occultar il suo maligno, e scelerato animo, che non sia conosciuto da altri pingono il Leopardo; perche questo segue di nascosto gl'animali, ne gli fa accorgere della sua velocità, & impeto, che vsa in seguirgli. Adamantio dice, che fra gli ucelli l'Aquila è il modello dell'huomo, e la Pernice della femina, e stà gl'animali, che strascinano il corpo per terra, il serpente è il modello dell'huomo, e la vipera quello della femina.

*Nella tavoletta di sotto si vede il ritratto viuo dell' Aquila, e della Pernice, che non solo seruono al presente capo, ma à tutta l'opera.*



Questi sono i costumi, e l'effigie del maschio, e della femina, e tanto gl'animali domestici, con noi assuefatti, come i seluaggi, à cacciatori, & à quelli, che li trattano dicono, che sempre i costumi delle femine sono più delicati, e molli, e più imbecilli, e meno iracondi. E noi veggiamo l'esperienza in noi stessi, ch'essendo riscaldati dall'ira, siamo più forti, e più isconsigliati, e meno sentiamo di nul a, ma come siamo portati dal furore, così facciamo. Ma le femine sono più cattive, sfacciate, auare, timide, imbecilli, & ingiuste, & aggiunge Polemone, somigliantemente debbiamo considerare, che quando vedremo alcuno con forma di femina, il che conosceremo à gli occhi, & all'altre parti, che sono più atte al gioco, & al piacer di Venere, potremo giudicare, che sia effeminato, temerario, sfacciato, astuto, senza fede, inganneuole, & hauer i restanti vitij, che sono peculiati alle femine.

Narra Cedreno, che venendo la Regina Saba a far esperienza della sapienza di Salomone in tutte le cose, vesti molte donzelle, e giouani sbarbati da donne, per veder se Salomone le conoscesse. Alli quali comandò Salomone, che si haueſſero lauare le faccie, e mirando dalla pronteſſa del volto, e dalla forteſſa conobbe i maſchi, e dalla delicatezza, e mollezza, e timidità conobbe le donne. Già habbiamo deſcritto le parti dell'huomo, e della donna, dalle quali torrai l'eſſempio di poter giudicar i coſtumi de gli huomini.

*Del Cittadino, e del Seluaggio, e come da quelli poſſiamo congetturare i coſtumi.*

*Cap. XXVII.*

**P**One Adamantio vn'altro modo di conſiderar aſſai neceſſario, e degno d'eſſer narrato, che come nel paſſato capo Ariſtotele integra dal corpo virile, ò da quello della femina i coſtumi maſcolini, e feminili, coſi ancora egli forma vna figura ſeluaggia, & vn'altra domeſtica, ò cittadineſca, e da qui conſidera i coſtumi ch'hanno, del ſeluaggio, ò del domeſtico, mà perche egli poco l'eſplica, & il teſto è corrotto, baſti ſolo ch'egli l'habbi accennato, e noi l'eſporremo più chiaro. Però vorrei ſi riuolgeſſimo alla noſtra Fitognomonica, doue apieno la forma del ſeluaggio, ò del domeſtico depingemmo, & i coſtumi delle dette piante. Vedefi dunque nel l'aſpetto ſeluaggio non sò che di rozzo, horrido, peloſo, ruſtico finalmente più deforme all'urbano: per i luoghi ſcouerti, ventofì, e neuoſi, ne quali habitano, la faccia magra, e picciola, ma più gagliarda, e feroce. il corpo magro, duro, e nodoso, nerboruto, con le giunture ſcouerte, e peloſiſſimo. I peli lunghi, duri, rigidi, e dritti, con tutte le membra più picciole, occhi, naſo, orecchie, e ſimili, le vnghie acute, e lunghe, gl'occhi di color gialliccio, i peli di giallo oſcuro, ſmorro, e brutto, han più oſſa, corne, spine, denti, vnghie de i domeſtici, e tutto di compleſſion ſecca. Mà de gl'animali domeſtici l'aſpetto è aſſai più bello, & allegro de peli molli, e di teſi come ſera, di carne graſſa, molle e delicata, doue non appar vena ne neruo, e ſi vede l'vnghia, oſſa, e peli piccioli, di color roſſo allegro, la carne dolce, e ſaporita. Coſi i coſtumi ſono alle predette parti corriſpondenti. I coſtumi de' ſeluaggi ſon aſpri, inhumani, ſenza amicitia, iracondi, crudeli, ſubibondi, ſolitarij, colerici, e melanconici, feroci implacabili, inſidioſi, fraudolenti, cattiu, precipitoſi, veloci, contro ogni giuſtitia. Per il contrario i domeſtici ſono piaceuoli, manſueti, buoni, tardi, nell'operare, molli, delicati, amici del confortio, giuſti, e temperati. L'eſſempio ſi può veder ne gl'animali domeſtici, e ſeluaggi, ne' Caualli, Aſini, Colombe, Capre, e ſimili, laonde veggendo ne gli huomini, i capelli horridi il volto, e gl'occhi giallicci, pieni d'vnghie, peli e ſimili, potrai giudicar de ſuoi coſtumi ſeluaggi, & incolti.

*Come tutti i predetti modi di conoſcere i coſtumi, ſe ben paiono diuerſi, ſono l'iſteſſo col temperamento. Cap. XXVIII.*

**M**A tutti i predetti modi de gl'antichi Filoſofi di conoſcer i coſtumi de gli huomini, ſe ben appaiono diuerſi gli vni da gl'altri, nondimeno ſono gl'iſteſſi, perche tutti cadono, & vengono dal temperamento, perche queſto fa i coſtumi, e forma le parti dell'huomo. Queſto temperamento fa differenti gl'Italiani da gli Spagnuoli, e i Spagnuoli da Germani, e Turchi, e finalmente queſto aere Cielo, e terra, cibo, acqua, età, e tempo fanno il temperamento, e i coſtumi, ne ſolo in paefe tanto lontano; mà ne' vicini ancora. Quanto ſono differenti i coſtumi de' Napolitani da' Calabreſi, & i Calabreſi da Puglieſi, e queſti da gli Abbruzzefi? E per far veder queſta verità più chiaramente andremo eſſaminando tutti i modi predetti. Che ſe le parti de gl'animali ſimili de gli huomini ſcuoprono i coſtumi dell'huomo ſimile a quel-



à quello animale, che altro è, che dir il temperamento di quello animale, che hà prodotto quella parte simile à quella dell'huomo, che hà prodotto la parte così simile? Ogni animal hà vn humor predominante, da questi viene quella virtù, ò vizio, che patisce, e quell'istesso humor costituisce quella parte. Galeno nel libro de temperamenti discorre, se lo naso schiacciato nasca dalla humidità, ò se l'adunco dalla siccità poiche si vede per esperienza, che i bambini, che sono humidissimi, hanno il naso schiacciato, e quell'istessi venendo poi nell'età vitile più secca, il naso si fa adunco. I secchi di temperamento hanno il naso adunco, gl'occhi caui, le tempie caue. Ilche si vede in quelle infermità, che liquefanno, e destruggono il corpo, e li riduce in questa forma. Onde l'aduncità del naso dell'Aquila, e dell'acutezza de' nasi Canini, auuicene, che l'vna, e l'altro sono animali secchi, & il Ceruo, ch'è humido; l'hà schiacciato. Le gambe pelose, e magre vengono dalla caldezza, ilche si vede ne' Becchi, che sono caldi, e lussuriosi, e così ne' restanti. Che la varietà di Cieli, e luoghi faccino varie forme d'huomini, e varij costumi ancor viene dal temperamento. Sotto l'Equinotiale sono varie mutationi de' tempi, come due Estade, due Inuernate, e quattro Autunni. Così i temperamenti de' corpi di quei paesani si mutano, e dal nutrimento di tante qualità, si muta il ceruello, e la volontà. Al contrario sotto il Settentrione per la stabilità del Cielo, sono stabili di temperamento. Ne' luoghi humidi, e nebbiosi, & acquosi le complessioni sono humide, però son pigri, e stupidi, e tardi, e corpolenti. Ne' luoghi caldi, & bruscianti, perche nascono i caldi temperamenti, sono iracondi, furiosi, e bellicosi. Così ne' monti, e ne' piani, come habbiamo detto. Dice Galeno, che nella Tracia sieno huomini di carne molle, bianca, senza pelo, perche il calore è fuggito nell'interiori per la freddezza del luogo, doue bogliendo fa gli huomini audaci, e di precipitoso consiglio, e che sotto l'Equinotiale nell'Arabia, & Etiopia, il natural calore cacciato fuori, restano i corpi duri, secchi, bruscianti, e neri, onde riman freddo, priuo del calor proprio, e però diuengono timidi. Simili sono quelli, che togliono dalle stelle le forme, e i costumi. Veggendosi vn'huomo di color rosso: di capel negro, e rosseggiante, con gl'occhi sanguigni, di forma quadrata, e di conueneuol carnosità, lo dicono, inuitto, martiale, contentioso, audace onde di costumi lo dicono ne' pericoli, e di precipitosa ira: che non basta vincersi per ragione, le quali cose vengono dalla calda, e secca complessione, come dicemmo, e nel medesimo temperamento dicono la stella di Marte. Così veggendo vn di capo grande, grasso, bianco, d'occhi biancheggianti liscio, senza peli, dicono, che sia Lunare, e dicono di costumi stabili, honesto, misericordioso, amatore de' suoi figli, e di suoi genitori, i quai costumi lor vengono dal freddo, & humido temperamento di che dicono essere i Lunari. I Rettorici dicono, che dall'età vengono i costumi, e nelle varie età sono varij temperamenti. I figliuoli han molto del natio calore, come si vede dall'esperienza, che respirano molto, e mangiano molto. I giouanetti son caldi, e secchi, e di molto sangue, però desiosi d'honore, lussuriosi, & incontinenti, perche il seme vien dal molto sangue, molto desiano, e subito cessano di desiderare, sono mobili di volontà, perche l'anima si muoue col temperamento, che si muoue con l'età. Subito auampano d'ira acuta, mà poco dura, ch'essendo nel sangue sottile subito essala: sono ambiziosi, ne patiscono essere sprezzati, od'ingiuriati, iquali effetti son dal sangue, il quale ancor li fa audaci, forti confidenti in lor stessi, di buona speranza, magnanimi, e liberali. I vecchi sono freddi, e secchi, però austeri, fastidiosi, e duri, e questo non gl'auuicene per il numero de gl'anni, mà dal temperamento del corpo, come dice Platone, sono d'animo basso, e timidi perche vien dalla freddezza del cuore perche il timore è freddo. Senza vergogna per il poco sangue, che non può spargersi per il volto. D'acuta ira, mà debole, amari, senza riso, senza gioco, non amano ne odiano. Plauto dipinge così vn vecchio nel Mercadante.

*Odiosi, loquaci, fastidiosi,  
Iracondi con altri, e con lor stessi,  
Quel ch'essi fer con vitupero prima,*

*Patir non ponno, ch'honoratamente,  
Si faccia ad altri.*

I costumi ancor vengono da cibi. Dice Galeno, che il cibo venendo nel ventre prima diuorato, poi corrotto, e distratto per le vene, fa gli humori del corpo delle quali se ne nodriscono le parti del corpo: il ceruello, il core, il fegato, e mentre ciò si fa, si fan caldi, e secchi, humidi, ò freddi secondo quello humore, che auanza, e da qui poi altri più modesti, sfacciati, audaci, tiranni, iniqui, litigiosi, pertinaci, come diuien loro il temperamento, & il simile de gl'altri.

*Del modo del giudicare, quai segni si debbano preferire. Cap. XXIX.*

**P**Armi c'hor miresti à dichiarare quai segni di tanti, che habbiamo narrati nel giudicare si debbano preferire, e quai, come poco utili, tralasciare, quale i gagliardi segni, e quali i deboli siano. Nell'electione de' segni, i più importanti son quelli, che si togliono dalla proprietà. I segni sono (come habbiamo narrato di sopra) ò proprij ò communi. proprij son quelli, che con le loro passioni vicendeuolmente si scambiano, e posti questi, si pongono le passioni di cui sono. Come l'hauer l'estremità grandi è proprio segno della fortezza. Segni communi son quelli, che da i costumi apparenti, e dal contrario, ò simili, e si chiamano communi, perche non si conuertono con le loro passioni, che i segni, che si togliono dalle parti del corpo, sieno somiglianti à quei segni, che si pigliano da costumi apparenti, e somiglianti. La ragion è, che immediatamente seguono la sua forma sostantiale. Mà gl'altri, come il color, la liscezza, e somiglianti, non così immediatamente seguono la sostanza. Perche i segni, da quali Fisonomi giudicano, sono da' moti, figure, colori, costumi apparenti in faccia, voci, carni, parti, figura di tutto il corpo, e simili. Mà de i segni delle parti quelli sono più forti, che da luoghi più principali si togliono. I luoghi principali son quelli, che stanno vicini a gl'occhi, la fronte, la faccia, il capo. I succedenti segni a questi sono quei, che sono d'intorno le spalle, il petto, e gl'altri appresso, come le gambe, & i piedi sono gl'ultimi, & i più minimi di tutti quei, che sono d'intorno al ventre, del che Aristotele ne assegna la ragione. I segni che sono d'intorno al corpo, sono circa il sapere, & i sensi, perche il ceruello contiene il principio del moto, e de' sensi, e gl'occhi, secondo Galeno, sono parti del ceruello. Così la parte dinanzi è la più forte perche è piena, quella di dietro è più vacua. Però ben diceua Apuleio, che tutto l'huomo stà nella faccia, perche iui è la seggia della ragione, il secondo luoco è'l petto, che è il seggio del core, soggetto de tutti i sensi. Nel terzo luoco le gambe, & i piedi, che sono istrumenti del senso, e del moto, l'ultimo luoco è il ventre in cui albergano i membri naturali, iquali non fan nulla al sapere, ne da lui virtù, ò costume, alcuno procede. Adamantio nel principio della sua Fisonomia così dice. D'intorno le parti, e membra, colore, moto, fiato, voce, & altre cose, che seguono, bisogna versar la Fisonomia. Appresso è ben d'auuertire, che non da vn segno solo, ne ancora da due l'huomo deue cō sicurezza far subito giuditio della verità, mà da i più e maggiori, e poi da quelli, che più cōuengono insieme si deue tor il giuditio. Come per esepio. Primo torre il giuditio da gl'occhi, che da qui si denno torre i primi giuditij, e se gl'altri segni del corpo accompagnano questi, all' hora potrai dir il tuo parere. De tutti i segni, quelli che sono da gl'occhi sono più certi, e più gagliardi de gl'altri, e poi da quelli, che stanno appresso di loro, come il fiato, il naso, la bocca, le guancie, e'l capo. Le seconde parti sono d'intorno al collo, & al petto. Le terze d'intorno a gli homeris, mani, gambe, e piedi, poi gl'ultimi dal ventre. Mà la somma, doue è tutta l'importanza è il saper accomodar i segni massime concordati con l'huomo, e questo in tutti i segni si deue offeruare. Perche i segni, che so-

no d'intorno gl'occhi, quelli fanno tutta l'effigie dell'huomo. Onde tutti quelli insieme dicono la verità. Sono alcuni, che dicono, che i segni, che si tolgiono dalle parti d'intorno al capo, sono da eleggersi, per le cose che importano a sensi, perche iui è la lor feggia, ma quelli che importano il moto, e la fortezza, dalla parte di dietro, perche quiui stanno i nerui, e gl'istromenti della fortezza. Ne mancano altri, che dicono esser quei segni più gagliardi, che si pigliano da quelle membra, con le quali s'esercita quella passione. Come per essempio. Perche il cuore è sogetto dell'ira, però i segni dell'ira si denno pigliare dalle parti del cuore e quelli saranno più proprij, ò più veri, che quelli, che si pigliano dalle coste, ò petto, ò da gl'altri luoghi. E nel medesimo modo i segni della fortezza si prendino dalle braccia, spalle, coscie, e piedi. Di più non mi smenticharò di quello, di che l'istesso Aristotele si ricorda, che il credere ad vn segno, è cosa da gioco, cioè de i communi, mà adunar molti insieme, e da molti testimonij accordati in vno, si deue formare il giuditio. Ilche è confermato ancora da Galeno, il qual giudicò, che i Fisonomi ageuolmente possono errare, quando credono ad vn segno, che non sia proprio.

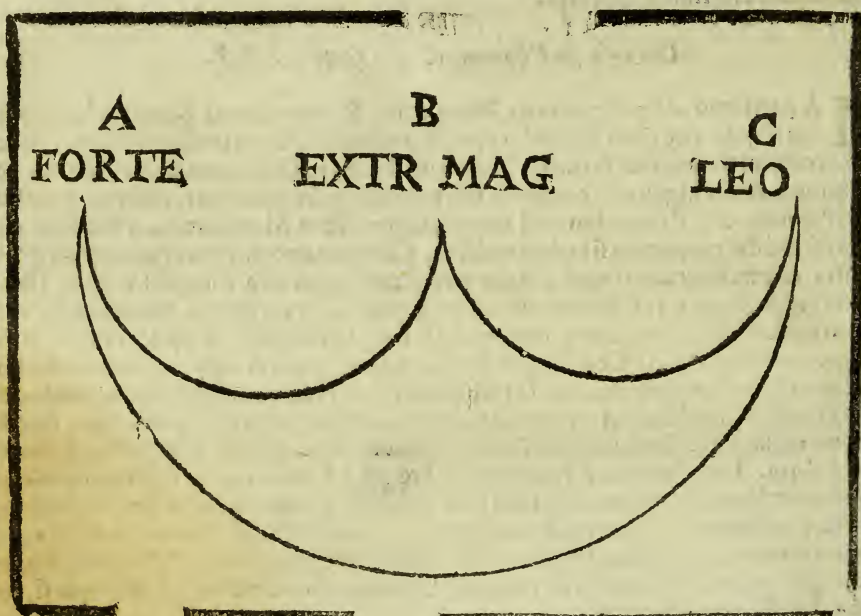
*Che cosa sia Fisionomia. Cap. XXX.*

**M**A narriamo al fin che cosa sia Fisionomia. E' dunque vna scienza, che imparà da segni, che sono fissi nel corpo, & accidenti che trasmutano i segni, inuestigar i costumi naturali dell'animo. Habbiam detto i costumi naturali dell'animo acciò l'huomo non s'inganni, che questa scienza insegna ancora quei costumi, ò passioni dell'animo, che s'acquistan co'l tempo, come essere Matematico, ò Medico, che ciò da i segni del corpo non si può conoscere. Ci habbiamo ancora aggiunto de gl'accidenti, che trasmutano i segni, perche per alcuni segni, che sono nel corpo, essendo alterato, vi sono, e vi si scuoprono, come la paura, e la vergogna, che quando l'anima non basta soffrir la vergogna, spargendo il sangue alle parti fuori del corpo, appar il rossor, come capitano. Così fuggendo il sangue alle parti di dentro, come in sua fortezza, vien fuori la pallidezza, così la pallidezza, e rossezza sono segni, che ageuolmente spariscono. Ci habbiamo ancora aggiunto i costumi dell'animo, che sono quelli, che sono nella parte sensitua, che sono communi all'huomo, & alle bestie, da Greci dette *διάνοια*. Laonde vana è l'opinion di Trogo, e Filone, i quali toglieuan i segni di giudicare l'opre dell'anima nutritiua da segni delle piante. Perche questa virtù vegetatiua è commune all'huomo, & alla pianta. Il nome della Fisionomia vien da *φύσις* che vuol dir natura, e *νόμος* regola, quasi volesse dir, legge, ò regola di Natura, che con certa regola, norma, & ordine di Natura si conosce, che da tal forma di corpo, si conosce tal passione dell'anima.

*Del Sillogismo Fisionomico. Cap. XXXI.*

**G**ÌA habbiamo dichiarato come l'anima, e'l corpo scambicuolmente si trasmutano nelle loro passioni, insieme, come siano i proprij segni del corpo, per i quali si possano conoscere l'inclinationi dell'anima, e finalmente la scienza della Fisionomia esser vera. Hor tratteremo del sillogismo del quale si seruono i Fisonomi nel ritrouar questi proprij segni, del quale fa menzione Aristotele ne gl'vltimi libri della sua Priora. acciò non lasciamo cosa indietro, che possa recar vtile a questa scienza. A ritrouar questi segni proprij. Primo è da consider vn genere d'animali, nel quale in vniuersale ci sia quella passione; appresso poi è bisogno l'altre generationi d'animali, che non in vniuersale, ma in particolare habbino quella passione. Finalmente che tutti quelli animali, che habbino quel segno, habbino quel costume, e chi non hà quel

segno, non habbi quel costume, e così quello sarà proprio segno. Per essemplio. Per saper qual sia il vero segno della fortezza, andrò considerando per tutte le generatio-  
ni de gl'animali, e vedrò che nel genere de' Leoni generalmente tutti son forti, e ga-  
gliardi; appresso considerarò, gl'altri animali, che medesimamente son forti, come  
Caualli, e Tori, e gli huomini, talche non solo i Leoni, mà i Caualli, Tori, & hu-  
mini pur son forti; all'ultimo considerarò se quel segno sia in tutti i Leoni generalmen-  
te, e che gl'animali, che l'hanno, siano anchor forti, e chi non l'hà sia debole, & im-  
becille, questo sarà l'hauer l'estremità grandi, perche questo segno tutti i Leoni l'han-  
no, e ne' restanti animali, alcuni Caualli, alcuni Tori, & alcuni huomini hanno quest'e-  
stremità grandi, e sono forti, e chi non hà quest'estremità grandi, sono, debboli, &  
sneruati. Sarà dunque il proprio segno della fortezza hauer l'estremità grandi. Non  
sarà fuor di proposito far la forma del sillogismo, il quale è nella prima figura, e che il  
mezo cioè il segno si conuerte con la prima estremità, & auanza la minor estremità,  
e non si conuerte. Sia A, la fortezza, hauer l'estremità grande B, il Leone C.



Ogni animale, che hà l'estremità grandi è forte: ogni Leone, & alcun'animali han-  
no l'estremità grandi; dunque ogni Leone, & alcuni animali son forti. Il mezo del  
sillogismo, cioè il segno, che è B. hauer l'estremità grandi, si conuerte con la mag-  
gior estremità: che è A, forte la minor estremità cioè C. passa il Leone, perche  
hauer l'estremità grandi non solo conuiene al genere de' Leoni, mà a molti altri, come  
all' Huomo, al Cauallo, & al Toro. Nel medesimo modo potremo argomentare Her-  
cole, Achille, & Hettore esser forti. Così ogn'vno, che hà l'estremità grandi è forte,  
Hettore, Achille, & Hercole hanno l'estremità grandi, dunque son forti.

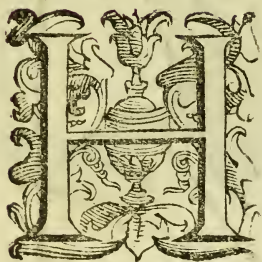
Il fine del Primo Libro .

DELLA

DELLA  
**FISONOMIA**  
 DELL'HOMO  
 DI GIO. BATT. DELLA PORTA  
 NAPOLITANO.

Libro Secondo.

PROEMIO.



Abbiamo scritto insin qui con quai modi i Fisonomi hauef-  
 fero preso congettura da' segni, che si veggono nel corpo  
 per conoscere l'inclinazioni dell'animo: hor comincieremo  
 a trattar di quei segni, che si chiamano proprij, che si caua-  
 no da tutte le parti del corpo. Nè ci rincrescerà taluolta ag-  
 giungere a quelli le cagioni naturali cauate da' fonti della  
 Filosofia per dar sodisfattione ad alcuni, se per sorte fussero  
 di stomaco troppo delicato, e non gli piacessero queste pro-  
 ue. Noi diuideremo questa composition del corpo in quat-  
 tro parti, come Aristotele la diuise nel libro de gl'animali, in  
 testa, collo, tronco, e due braccia, e due gambe. Cominceremo noi dal capo, come  
 parte nobilissima di tutto il corpo, stanza de' sensi, e nella quale habita la principal  
 parte dell'anima, perche quiui la vista, l'vdito, l'odorato, & il gusto habitano ristretti  
 in breuissimo spatio, e delle cose, delle quali si prendono la congettura, ve n'è vna grã-  
 dissima parte, & incontrandomi con vn'huomo, subito si vede la faccia, ilche non  
 auuiene al petto, & all'altre parti, che veder prima non si ponno, se non seran pri-  
 ma scouerte. Habbiamo letto nel Timeo di Platone, il capo non solo esser il princi-  
 pale, mà esser tutto nel corpo, e tutte l'altre membra son fatte per seruigio del capo.  
 E si legge ne' Platonici, Dio hauer fatto il capo a somiglianza della forma del mon-  
 do, & hauer in lui locato i dui circuiti dell'anima, e di tutte le membra del corpo es-  
 ser parte diuinissima, e ageuolmente principe di tutte, & il corpo esser suo seruo,  
 e che l'vbbidisce. Dice Lattantio, la mente esser locata nel capo, come nella sua  
 seggia, accid da alto possa mirar il tutto, e considerare. La testa dell'immagine d'Hip-  
 pocrate sempre si pinge co'l capello, per dinotarci, che quella parte più di tutte l'al-  
 tre dobbiamo guardare, perche in quella, come nel suo palaggio, starà la principal  
 parte dell'anima, & in quella il dono dell'intelligenza.

*Dal Capo. Cap. I.*

**N**Oi chiamiamo capo, come lo chiama ancora Aristotele, tutto quello che è so-  
 stenuto dal collo primieramente lo considerate mo intiero, poi le sue parti, cioè  
 la

la fronte, gl'occhi, le ciglia, e l'altre. Del capo Galeone confidera la quantità, e la forma. La quantità confifte nella grandezza, ò picciolezza; noi prima ragionaremo della quantità.

*La sotto giacente tauoletta rappresenta il gran capo dell' Alocco, e'l smisurato capo di Veltellio Imperadore, come l'habbiam fatto ritrarre dalla statua di marmo, che si conferua nel museo di Hadriano Spatafona l'ho dotuissimo, e studiuosissimo delle cose antiche.*



Quel capo, che è di superchia grandezza, dà chiaro segno di rozzo ingegno, e di dappocaggine, e d'indocilità, come ne insegna Polemone, & Adamantio nelli loro libri della Fisonomia. E se vogliamo riferirlo alla somiglianza de gli animali (perche quell'huomo, che riferisce la sembianza d'alcuno animale, partecipa ancora de' suoi costumi l'Asino hà gran capo, & è stolido, vile, e di basso animo, e di sciocchi costumi, gli uccelli notturni, cioè l'Alocco, e la Ciuetta hanno il capo di smisurata grãdezza, e quãdo escono dall'ouo, vëgono fuori con i piedi auanti, perche il capo vien trattenuto dentro dal superchio peso. Ouidio ragionando d'Ascalaso mutato in Ciuetta, dice.

*Sparsa di Flegetonie l'acqua al capo,*

*E cresce in vn gran capo.*

*Si conuerte in grandi occhi, e piume, e rostro*

Niuno uccello hà maggior testa di lui, è animal notturno, e comparendo di giorno, è spennacchiato da tutti gli uccelli per sua timida, e poltronescia natura. I Falconi di gran testa non son lodati, perche s'accostano à gli uccelli notturni, che sono di gran testa, e timidissimi. Frà i pesci l'Vranoscopio, perche hà grande, e sproportionata testa, è fra tutti il più timido. Oppiano.

*Noi dell' Homerocete parlaremo,*

*Di quanti il mar giamai ne nudre e crea.*

*Pesce frà gli altri il più ignorante, e pigro.*

Il Cefalo è pur di grande testa; & indi trahe il suo nome di Capitone, è stimato da tutti

tutti sciocco, e ridicolo, e ciascun si fa beffe della sua natura. Quando hà timore, nascòde il capo, e si stima all'hor saluo, come ne lasciò scritto Aristotele. Mà se vogliamo considerarle cagioni naturali, la smisurata grandezza del capo dimostra più tosto abbondanza di materia, che eccellenza di virtù, e queste teste così smisurate sono stimate vitiose per la moltitudine di tanta materia, e non delle cose, che vi son dentro contenute, e principalmente s' a questo s'accompagnerà la sconcia figura, perche dimostra la virtù dell'ingegno le fe, e colui, che l'hà tale esser di poco, ò di niuno intendimento. Onde spesso si dice contro costoro. O che capo senza ceruello. Et Aristotele nel libro del sonno, e della vegghia dice. Coloro à quali è dato in sorte hauer la testa più grande del giusto, sono sonnacchiosi, perche quanto più de' vapori s'inalza al capo, perche vn membro quanto è più grande, tanto ricerca maggior alimento, e quello che copiosamente va sù, è conueneuole, che copiosamente giù cali, mà vn poco più tardamente, che'l vario calore non può così presto digerir la forza di tanta euaporatione inalzata. E nella fisonomia nella figura del sonnacchioso, gl'attribuisce le parti di soua maggiori, cioè il capo. Alberto il grande nel libro, de gl'animali dice. Il capo sproportionato, che per la sua grandezza inchina alle spalle, hà mancamento di virtù, e di senso, ma troppo smisurato fa stolto, & indocile, che questa smoderata grandezza viene da molta humidità, e poca calidità, e gl'animali, che così sono, sono stupidi, e paucosi. E se vogliamo referirlo all'eradi. La fanciullezza hà il capo grande, & è sonnacchiosa, e di poco ingegno. E se leggiamo le historie. Vitellio Imperadore fù di capo grande assai, come si vede nelle statue di marmo, e fù assai goffo, & ignorante.

*Qui si dimostra il capo del Can bracco, co'l capo di Platone, ilqual habbiamo ritratto dalla sua statua di marmo, la qual si conserua nel Museo di Vicenzo della Porta mio fratello dottissimo, e diligentissimo conseruatore delle cose antiche.*



*Capo vn poco più grande del mediocre.*  
 Coloro che hanno il capo vn poco più grande del douere, sono ben sensati, di grã-  
 de

de ingegno, come i Cani, che sono sagaci con l'odorato. Polemone dice assai sensati, & auari. Mà il testo è mancheuole, lo potremo restituire con Adamantio, il qual scrive così. Il capo il qual farà vn poco più grande della giuitta misura, dimostra buon senso, fortezza, e magnanimità. mà quello, che farà più grande del mediocre, farà ben sensato, mà non virile, e molto auaro, onde quelle parole di mezo, cioè (forza e magnanimità, ma quello che farà più grande del mediocre, farà ben sensato, mà non virile) vi mancano. Alberto per l'auttorità di Losso. Il capo vn poco più grande di quello, che si conuiene, dà segno di buon senso, virtù, e magnanimità. Mà perche Aristotore gli assomiglia al Cane, & in questo libro molte volte lor rassomiglia molte parti, & hor dice, che i Cani sieno generosi, magnanimi, hor adulatori, hor ingiuriosi, inuidiosi, che molto latrano, hor stolti, hor sagaci, & amatori delle fiere. Accioche non itimi alcuno, ch'egli non consti a se stesso, e che c'impari qualche falsa dottrina, sappiasi, che molte sono le spetie de' Cani, ne egli volse distinguerle a noi. Sono i Cani Molossi robusti, magnanimi, e forti come i Leoni. Sono sagaci quelli, che con la sagacità dell'odore, inuestigano le fiere, che noi volgarmente chiamiamo Brachi. Sono quelli di gran corso, che amano le fiere, e noi chiamiamo veltri, ò leprieri. Sono i cani, che latrano, e sono molto ingiuriosi, i cani vili guardiani delle case, e sono parimente adulatori, i quali come sono varij di forme, così sono varij di costumi. Mà perche hor fa mentione de' Cani sagaci. Blonde così li descrive, e gli altri, di capo giusto, cioè vn poco più del debito, con gl'orecchi dimessi, e cadenti, e segue. Hò voluto auertir i dotti di questo, accioche per le spetie de' Cani non restassero ingannati. Mà ritorniamo donde siamo partiti. Gli Egittij depingevano Annubi con la testa di Cane, il qual alcuni diceuano essere Mercurio, per non esser frà gl'animali il più sagace del cane. Es'è lecito ancora referirlo a gl'uccelli, i Papagalli sono di capo vn poco più del douere grandi onde non solo san parlare, mà ancora imparano à studiare. Mà volendo giudicar il capo secondo le ragioni naturali. Scrive Galeno nel libro dell'arte medicinale. Giudicare vn gran capo è assai pericoloso perche essendo grande non è necessario, che sia buono, perche s'auuien della forza della virtù natia, producendo molta, e buona materia, e se la figura ancora sarà ben fatta, e le parti d'intorno a lui ben proportionate, cioè che la parte dietro del collo sia robusta, ben disposta, neruosa, e piena d'ossa, e con lor ogni cosa ben composta, e conueneuole, e gl'occhi sieno di buona vista, tutte dan buon segno. Il medesimo nel libro de' morbi volgari, dice. Si come è assai meglio hauer vn gran petto, perche con quella sua ampia cauità contiene quei dui gran membri; il cuore, il polmone, molto larghi, e da niuna parte cōpressi, così il capo grande, che habbi ancora la spina del dorso, che gli corrisponda in grandezza, potrà contener meglio; il ceruello, la midolla, e gli spiriti haranno più ampie cauerne da spaciare, e però la virtù d'intendere sarà miglior assai. Auicenna da lui riferisce il medesimo. Giouanni Alessandrino dice nel commento, che fa sopra Hippocrate, Nel capo vi bisogna vna gran larghezza, perche è ricetta di molta virtù sensitua, e motiua. Onde se'l ceruello sarà grande secondo la proportion del capo, è segno che'l calore potrà assai meglio esercitare il suo vfficio, e principalmente se li sarà l'ossa del petto grandi, perche dimostrano buona constitutione e delle virtù vitali, & ancora la buona nutritione di tutto il corpo. Es'è lecito referirlo all'etadi. Nella virilità sarà disseccata tanta humidità della fanciulezza, e così troppa smisurata grandezza del capo. Hippocrate fù di picciol corpo, ma pur era venerabile per il capo vn poco più del douere grande. Il capo di Platone secondo la proportion di tutto il corpo era vn poco souerchio, come habbiamo offeruato in tutte le sue statue di marmo, e fù d'altezza d'ingegno sublime, e di molta gagliardezza di corpo. Attila fù ancora di capo assai grande, & valse molto di prudenza, e di consiglio.

*Abbiamo*



Habbiamo qui rappresentato vn capo di huomo picciolissimo à proportion di tutto il corpo insieme con lo Struzzo riuolto dal vino, acciò si consideri bene il picciolissimo capo con la smisurata grandezza del corpo.



Capo picciolissimo.

Così al contrario quelli, che di picciolissimo capo sono, han poco senso, e men cervello. Dicono Polemone, & Adamantio. Qualunque huomo, che harà il capo molto picciolo, sarà lunghi da ogni senso, & humano ingegno. Rasi dice il medesimo, che dicono costoro. Se vogliamo referirlo a gl'animali, Aristotele lo riferisce all'Asino. Mà come habbiamo detto, l'Asino non l'hà picciolo, mà gran capo. Onde sono di quelli, che suspicano esser error nel testo, tanto più che Polemone, & Adamantio non ne han nulla di ciò. Et il medesimo Aristotele descriuendo la forma della femina, le attribuisce il capo minimo al Leopardo, non all'Asino, di cui riferisce l'immagine. Se non dirà alcuno, che Aristotele per il capo picciolo intenda poco ingegno, ò poco per le cose contenute, perche le teste de gl'Asini, se paiono grandi per la mole di molta carne, e d'ossa: ma picciole per picciolezza del cervello, di che ne ha poco. Io lo riferirei allo Struzzo, ch'egli frà gl'animali hà il più picciol capo, il collo lungo, e del corpo vna grandezza mirabile, dotato poi di tanta sciocchezza, ch'essendo affaltato da cacciatori, e volendo scampargli di mano nasconde il capo dietro alcuni cespugli, e mentre lo tiene così nascosto, pensa d'hauer nascosto così gran corpo, ò veramente pone il capo sotto qualche ombra, e di quella fa scudo al suo corpo. Aristofane nella Comedia de gli uccelli assomiglia lo Struzzo a Rea madre de gli Dei per la sua grandezza. E Giob dice. Iddio hà priuato lo Struzzo di sapere, non dandogli intelletto. Si legge vn proverbio appresso Suida *λιβυδὸν ὄρεον* ragionando de gli huomini di gran corpo, perche dalla Libia si portano gl'uccelli di smisurata grandezza. L'interprete d'Aristofane in quella Comedia, dice conuenir quel proverbio a Barbari paurosi, perche gli huomini così grandi son timidi. Galeno assegna di ciò la ragion naturale così. Il capo assai pic-

picciolo dà segno d'affai cattiuo formation di ceruello, e le teste picciole si denno ha-  
uer sempre per cattiuo segno, la cui ragion porta Hali Rodan, per star molto stretti  
i ventricoli del ceruello, ne gli spiriti animali han spatio di poter andar vagando, ag-  
giongendoui ancora la loro debolezza, che indi nasce. La onde essendo la radice pic-  
ciola, non può da lei nascerne gran cosa. San Tomaso commentando quello, che ri-  
ferisce Aristotele nel Lib. del senso. e sensibile narra. Il capo, & il cuore sono oppo-  
sti di sito, accioche con la fiedezza del ceruello si temperi il suo caldo. Onde auuiene,  
che gli huomui di testa picciola secondo la proportione de' membri sono impetuosi,  
& violenti, perche il souerchio calor del core, non ben temperato dal ceruello, essendo  
in diuersa affettione, fa cose contrarie, Auicenna dice così. Il capo picciolo, e di  
sconcia forma, e col collo, e dorso debole, dimostrano mancamento di natural virtù  
morale, & animale, però colui sarà senza fede, d'ira veloce, e dubbio in tutte le cose.  
Meleto Filosofo ragiona non senza fondamento. Il capo è stato fatto per il ceruello,  
onde quello, che è fatto per alcuna cosa, bisogna sia fatto per commodo di quello, on-  
de il capo poco capace, dà segno d'affai cattiuo ceruello. Laonde venendo tutte le  
nostre attioni del corpo dal ceruello, che se si muoue l'estremità d'vn dito del piede  
non può mouersi se non vien la virtù del ceruello, quei che han picciolo capo, per la  
sua picciolezza, son priuati della forza di far quelle cose, che fanno quelli, che ha gran  
capo. Vn picciolo vafe non può esser capace di molto spirito, onde il ceruello essen-  
do ristretto dal poco spatio del capo, per la strettezza lo spirito animale si soffoca, e s'e-  
stingue, e con lui s'estingue ancor la forza di far tutte quelle attioni, che dipendono  
da lui. In somma il capo picciolo, è necessariamente cattiuo.

*Capo vn poco più grande del picciolo.*

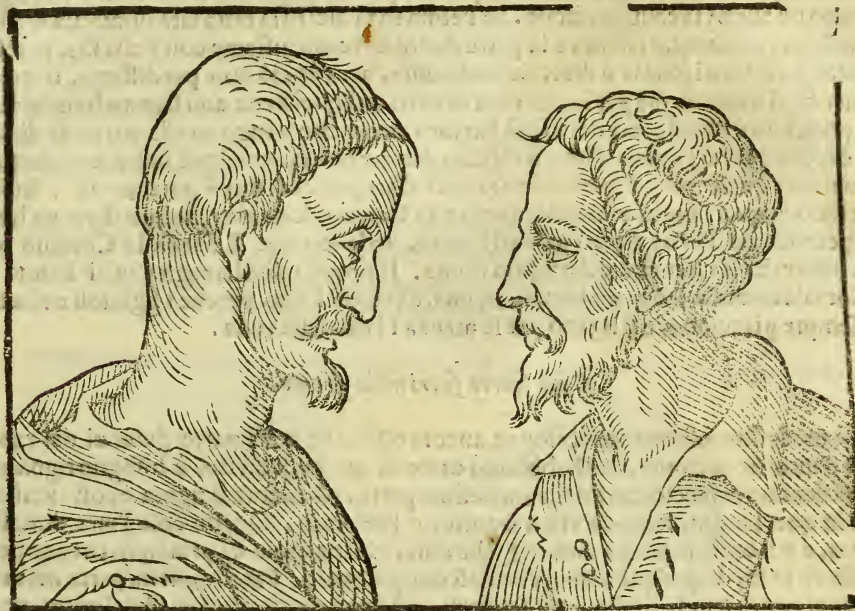
Aristotele ne' problemi giudicò l'huomo esser più prudente de gl'animali, perche  
hauea il capo più picciolo di tutti, anzi frà gli huomini, quei che hanno picciol ca-  
po, esser più intelligenti di quelli, che l'hanno grande. Mà qui si deue auertire, che i  
Filosofi per il capo più grande intendono vn capo grandissimo, & per il capo piccio-  
lo vn capo magro, e piccolissimo, così, queste due sentenze di così gran Filosofi non  
si contrariano insieme, perche prima dice, ch'è cattiuo, & hor lo loda. Mà se alcun  
vedrà quanto ceruello ha vn huomo dentro la testa, conoscerà, che ne ha più egli so-  
lo, che due teste d'Asino, ò di Cavallo, della proportione. Il simile è da dirsi delle te-  
ste della Volpe, Simia & altri, che sono prudenti più de gl'altri, & han più ceruello de  
gl'altri di corpo maggiori. Dice Auicenna. Il capo picciolo si farà con la fortezza  
della virtù formatiua, è bonissimo, & intende vn picciolo, cioè scarico d'ossa, e di  
carne. E disse Platone che il teschio de gli huomini di valore, è molto debole, e d'o-  
gni minimo caldo, ò freddo, ò vento, sentono offesa, perche l'intentione della Na-  
tura fù di non caricarlo di molta materia.

*Capo di mediocre quantità.*

La buona quantità del capo consiste nel mezzo, cioè essendo mediocre, non allonta-  
nandosi dalla sua misura. Aristotele loda ad Alessandro il capo mediocre, ristretto den-  
tro le sue misure. Polemone, & Adamantio lodano il capo di mezzana grãdezza. Alber-  
to Magno dice che'l capo moderato dinota ingegno, timore, magnanimità, & buon  
senso. Mà perche v'habbi agguato nel mezzo, quel timido, nõ sò come escusarlo, se nõ  
l'escusa l'error del testo. A me pare douersi assomigliare al Leone, perche nella propor-  
tion del corpo è d'vna mediocre grandezza di capo, come si vede in Aristotele descri-  
uendo la sua forma. La ragion naturale farà, che la moderata grandezza d'vn membro,  
vien dalla virtù formatrice buona, e mostra ancora buon temperamento de gli humo-  
ri, poiche al Leon si rassomiglia, lo giudicherei, liberale, magnanimo, & audace.

*Questa*

Questa tauoletta nella destra sua parte dimostra la non natural forma del capo nella quale manca l'eminenza dinanzi. Et la parte di dietro si gonfia la sinistra dimostra la seconda forma non naturale, nella quale manca la parte di dietro, e quella dinanzi gonfia.



Capo nel fronte depresso.

Huendo ragionato della quantità del capo, hor diremo della forma. Hippocrate, e Galeno dicono, che cinque sieno le forme della testa, vna naturale, e quatro contro natura, e mostruose. La prima non naturale è quella, che non hà l'eminenza nella fronte. La seconda è contraria a questa, la parte dinanzi è gonfia, e perde quella di dietro. La terza s'oppone più di tutte l'altre alla naturale, perche non hà l'eminenza, nè dalla parte dinanzi, nè da quella di dietro, & il capo è rotondo a guisa d'vna rotunda sfera. La quarta è annouerata da Hippocrate, è gonfia nell'vna, e l'altra parte dell'orecchie più, che nella fronte, e nella collottole, cioè che la lunghezza della testa si trasformi in larghezza. Questa si può ben imaginare, mà non può trouarsi, ne può esser tanta lontananza dalla natural forma, ne potria tal huomo viuere. La quinta è naturale, & è lunga simile ad vna sfera, che habbi l'vna, e l'altra parte vn poco rileuata in fuori. Ma ogni paese ha vna particular forma di capo, come disse Hippocrate de Settentrionali, che stimauano solo quel capo esser bello, ch'era lungo, e però, mentre erano bambino, li stringeuan con le fascie, e li faceuan ad arte, e poi col tempo vennero ad esser così tutti. Alberto dice, che se il capo dinanzi sarà scemo di quella eminenza, sarà iracondo, & insidioso, ma io non posso imaginarmi per qual cagion l'habbi detto essendo contrario all'esperienza, ma io direi, che sarà senza imaginatiua; perche se quella parte sarà mal conditionata, e formata, sarà ancora il ceruello mal formato, perche il ceruello, segue la forma della caluatia. Dicono i saui, che in quella parte soggiornano i sensi, e l'imaginatiua.

Chi harà la collottola caua, farà senza memoria, e senza forza, perche in quella parte è collocata la feggia della memoria. Polemone, & Adamantio dicono timidi. Ma correggasi il testo d'Adamantio, perche per *εὐλυχοι* hà il contrario *εὐλυχοι*. Galeno ne allega la causa naturale. Se l'eminenza dietro la testa sarà diminuta alquãto, bisogna considerari i nerui, e la parte dietro del capo insieme con l'ossa sue, perche se saranno formati, come si dice, naturalmente, accade ciò non per difetto, ò mancamento di materia, mà per imbecillità di virtù, mà quelli che non stanno ben formati il principio è debole, mà per lo più i mancamenti che vengono alla parte di dietro del capo, seguono l'imbecillità, c'habbiam detto, e rarissime volte è solito accadere altrimenti, e queste parti son conosciute esser albergatrici di simili potenze dalle ferite, che sono in quei luoghi accadute, narrate da Galeno, & da altri, Solino dice, vn huomo percosso iui da vna pietra, hauersi smenticato le lettere. E Messa la Coruino per vna infermità si smenticò del proprio nome. Il popolo di Alemagna tutti hanno la collottola rotonda, senza eminenza alcuna, e la testa larga, perche i figliuoli nelle cune sempre giacciono, e li ligano per le mani a i lati della cuna.

*Capo sporto fuori nella fronte.*

Le medesime offeruationi bisogna ancora offeruare nella parte dinanzi del capo, cioè d'intorno al fronte, che habbiamo detto di quella di dietro, è bisogno riguardar la grãdezza, e la picciolezza delle medesime parti, così ancora la figura, e così i sensi locati in quei luoghi, come la vista, il gusto, e l'odorato. Queste cose l'vna dimostra l'altra, e fan testimonio frà loro. Quelle cose, che nascono da principij, ritengono la virtù, & i vitij di quel principio, che nascono da quelli. Perche questa parte del capo dinanzi contien in se molti nerui sensitui: mà poco de gli attiui, cioè del moto, onde essendo ben formata, bisogna giudicarla, che sia molto sensitua.

*Capo sporto fuori nella collottola.*

Il capo, che è eminente nella parte di dietro, dimostra gli huomini assai forti. La cagion naturale assegna Galeno, e da lui Auicenna, perche non dimostra sempre cosa cattua, ma bisogna ricordarsi delle ragioni di distinguere, come habbiamo fatto ragionando del capo più grande, perche dietro in quel luogo è il nobilissimo senso del ceruello, & il dorso, & il principio della midolla iui hà l'origine. Poi considera la parte dietro del collo, se sia debole, ò robusta, perche se vi trouerai vn collo gagliardo, all'hor loderai questa eminenza, e giudica quelli huomini esser molto valorosi, e gagliardi. E così de gl'altri membri, come dell'osse, perche in quella parte è il principio, & origine de tutti i nerui attiui, che sono in tutto l'huomo, ma vi son pochi di sensitui.

*Il capo nel fronte, e nella collottola.*

Mà se'l capo perderà tutte le due eminenze, cioè della forma, e della collottola, e sarà rotondo, come vna perfettissima sfera, sarà pessimo segno, perche dimostra vn capo senza senso, senza memoria, e senza giuditio, come ancora è notato da Alberto. E regola de Medici, doue il capo è meno in quel luogo dimostra debolezza, e mancamento d'operatione, e la forma del ceruello segue la forma dell'osso. Onde seranno paurosi, & insensati. I capi de Greci, e di Turchi esprimono quasi la forma d'vna balla, e questo auuien forse, perche portano il capo auuolto, in quelle bende di lino, e stiano, che il capo a quel modo paia più bello.

*Capo gonfio nelle tempie .*

Era annouerato da Hippocrate fra le spetie non naturali del capo quella, che hauea l'eminenza non dinanzi, ò di dietro, mà nelle tempie. Aristotele scriuendo ad Alessandro, chi hà le tempie gonfie, le guancie piene, sono molto iracondi . Rasi da lui . Il capo gonfio da vna parte, e dall'altra è iracondo . Aggiunge Aristotele nel libro della Fisonomia . Quelli che hanno le vene d'intorno al collo gonfie, & alle tempie sono di molta ira, e lo riferiscono a la passione, perche quando l'huomo stà irato, si gonfiano quelle vene . Polemone, & Adanantio da lui . Chi harà quelle vene, che sono d'intorno al collo, & alle tempie chiare, e di sanguigno colore di mostra dentro al petto hauer gran feruor d'ira . Et Alberto . Le vene d'intorno alle tempie, & alle parti dietro al collo l'osse dimostrano nell'huomo tanta iracondia, che è quasi vicino alla pazzia .

*In questa medesima tavoletta, nella destra parte si dipinge la non natural forma del capo, nel quale si perde l'eminenza di dietro, e dinanzi, nella sinistra la natural figura, rappresenta la sfera da l'vna parte, e l'altra delle tempie depressa: e mostra gonfia la parte dinanzi, e di dietro .*



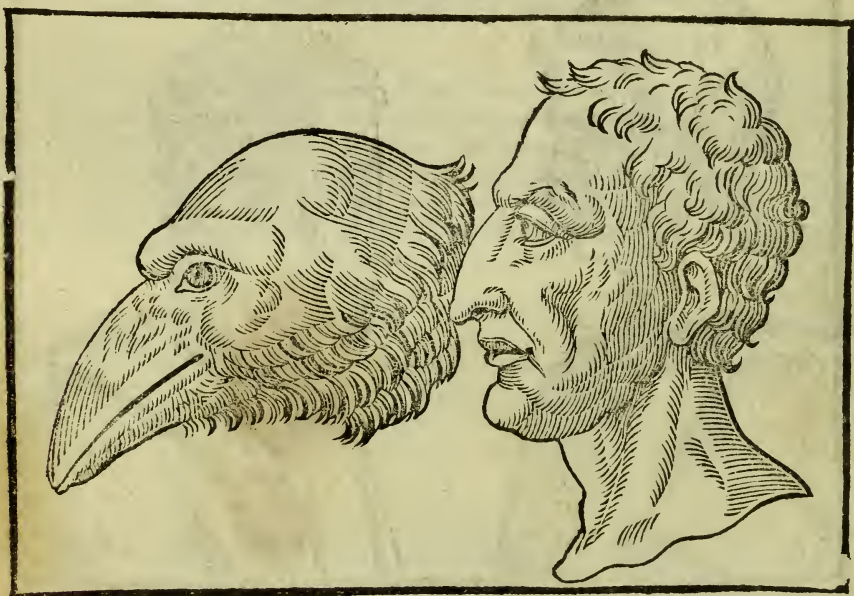
*Capo eminente dinanzi, e di dietro .*

Frà le cattiuè già dette, la perfetta constitutione, e forma del capo è quella che è eminente dinanzi, e di dietro, sarà segno d'ogni cosa buona . Gl'estremi son sempre cattiu, & i mezzo buono, come disse Horatio . Quel capo che farà di moderata grandezza, & harà vna conuenegole depressione è la miglior d'ogni altra forma di capo . per i buoni sensi, e per la grandezza, dell'animo . Rasi . Il capo di moderata grandezza, e di conueneuol rotondità, che sia eminente dietro, & nelle tempie, sia egualmente compresso, & acciaccato, sarà il miglior di tutti . Alberto . Il capo vn poco lungo dinanzi di dietro, che hà somiglianza d'vn martello, dimostra huomo prudente, e circospetto . Questa sola forma è stata giudicata da Medici naturale, e la più perfetta

E di

di tutte, Galeno nell'Arte medicinale descriuendo la perfetta forma della testa, vuol che s'imagini vna perfetta sfera di cera, di perfettissima rotondità, e che poi fusse leggermente acciaccata nel mezo, perche così è necessario, che le parti, così dinanzi, e di dietro diuenghino eminenti, & alcune che dinanzi, e di dietro sporga fuori, e lunghezza, quasi eminente inanzi, e dopò. Auicenna da lui. La figura del capo vuol esser rotonda fatta al torno, mà vn pochetto lunga, acciò i rami de' nerui, ch'escano dal cervello, vadino per lungo, e così venghino gonfie le due cime, acciò che da quelli, come da due cigli eminenti possino prestar aiuto, e guardia a gli nerui. Pericle Atheniese hebbe il capo così fatto, e fù valorosissimo, onde i Comici con molti prouerbij, e faceticie l'oltraggiano. per quella forma. Scriue Plutarco, che con la grandezza del capo, v'era accompagnata la lunghezza, ne rispondeua con proportione alle parti restanti, e però tutte le sue statue hauuano il capo couerto di celata, che non voleuano i scoltori mostrar quel capo così brutto, e trasformar la sua statua. Li Poeti Atheniesi per ingiuriarlo lo chiamauano *κυνόκεραλον*, cioè testa di cane.

*Si vede qui sotto il capo del coruo depinto essattissimamente con la testa dell'huomo all'incontro depinto alla sua somiglianza.*



*Capò aguzzo.*

Polemone, & Adamantio nella figura del stolto insensato gli danno il capo stretto & aguzzo. E coloro che hano il capo aguzzo sono senza vergogna. Alberto assai barbaramente. Il capo troppo dishonestamente lungo è segno di sfacciatezza, e nella parte dinanzi insolèza. E s'è lecito rassomigliarlo ad alcuno animale, si rassomiglia a gl'uccelli di vnghe curve. Mà io stimo, che questi uccelli d'vnghe curve sieno i corui, e le quaghe, i quali hanno la testa aguzza, e sono sfacciatissimi. Questi Aristotele chiama *σοξί* cioè aguzzi, ouero dall'acutezza, che chiamano *ὀξύτητα* ouero dalla forma della fiam-

**Famma**, che dicefi  $\phi\lambda\delta\xi$ . Polemone, & Adamantio dicono, che  $\lambda\omicron\zeta\upsilon\tau\alpha$  dinoti la sfacciatezza, e nella figura del malitioso bestiale dicono quel capo  $\lambda\omicron\zeta\upsilon\tau$ . Mà il Valla, e Póponio Gaurico, & altri dotti huomini interpretano capo obliquo assai sconciamente, che il capo obliquo è molto alieno da questo proposito. Mà io stimo falso l'vno, e l'altro testo, e non deue dir  $\lambda\omicron\zeta\upsilon\tau$  mà  $\lambda\omicron\phi\delta\upsilon$  che i Latini interpretano cussa. Et Aristotele nell'historia de gl'animali dice. alcuni vccelli hauer la  $\lambda\omicron\phi\delta\upsilon$  cioè vn'eminenza sotta il capo. La cagion naturale và descriuendo Galeno ne' morbi vulgari, ne vuol che sempre dimostri cosa cattiuu, perche accade, che la testa essendo ottima, vien ad essere alquanto trasformata, & hauendo detto, che la perfetta forma della testa era quella, che s'assomiglia ad vna balla di cera acciaccata, questa testa così acuta non vien da altro, che dal mancar vn poco d'eminenza dinanzi, e da dietro: la testa, e più del conuenuevole lunghetta, e come i gran capi sono cattiuu, così questi aguzzi. Quando dunque per mancamento d'alcune di queste eminenze, ò per eccesso i capi son aguzzi, prima bisogna considerare s'è venuto questo per accrescimento, ouero per mancamento: quando è venuto per mancamento, è cattiuo sempre, se per accrescimento non sempre cattiuo. perche bisogna considerar primo, se questo accrescimento, è assai ben fatto, perche i cattiuu son sempre brutti. Appresso se quello accrescimento, che è dalla parte di dietro, s'è cresciuto più di quella parte dinanzi, perche è meglio che sia accresciuto dalla parte di dietro. Onde essendo il dorso ben formato, & il collo robusto giudicherai, che questi vagliono di molta forza. E tutto questo disse per hauer letto in Hippocrate al festo dell'Epidemie, quelli, che hanno il capo acuto, e che hanno il collo robusto, sono gagliardi di virtù, e d'ossa. I Genouesi quasi tutti hanno le teste aguzze. Simil capo hebbe Tersite, come di lui ridendo scriue Homero, e lo descriue molto sfacciato. Giouanni Tzerze dice, Tersite era di capo molto acuto, caluo, guercio, zoppo, e gibboso, ilche gli auuenne per esser caduto da l'alto monte seguito dal Cinghial Calidonio, e fù souerchio ingiurioso a gli Heroi. Luciano pur descriue Tersite di capo acuto, e Platone nelle sue Città descriue, che di tutti, che vennero alla guerra di Troia, fù il più brutto, & esser stato vn mostro di sfacciatezza, che senza vergogna habbi rinfacciato ad Agamennone, Achille, e con tanta temerità se sia traposto fra tanti Heroi. E Quinto Calabro scriue, che sia diuenuto Simia nelle stie Paralipomini. Esopo fù d'acuto capo, descritto da Massime Planude. Io lo rafsomigliarei alla Simia, perche sono in vn certo modo di capo acuto, come alcuni huomini, e sfacciatissime sono, perche mostrando le parti di dietro senza peli, e molto bruttamente nude, mostrano di loro vn Bruttissimo spettacolo, perche le Simie, e i Cercopiteci innanzi a tutte le genti si trattano la verga vergognosissimamente con le mani. E però i Poeti han fauoleggiato dui fratelli esser stati conuersi in simia da Giove. Ouidio.

*Che il genitor de i Dei, à schiuo hauendo*

*Le frodi, e le bestemmie de Ciclopi,*

*Genti così ingannuoli, mutogli*

*In vn brutto animal, che sempre fusse*

*E dissimile, à gli huomini e simile.*

Aristofane scrisse nell'vccelli di Teagene. E leggesi nelle sue scholie, che fusse di capo acuto. Ladislao secondo Re di Poloni fù di capo picciolo, & acuto, a guisa del frutto del pino. Hebbe molti vitij, mangiando, e beuendo consumaua le notti, & i giorni, e dormendo. Godeua, che i suoi corteggiani nelle vittorie, e nelle guerre macchiassero ogni cosa di rapine, e di furti. Fù superstitioso infino alla morte, tanto prodigo, che consumò il regno in donar sciocamente, come ne scrisse Gromero. In Ponto sono i popoli di capo lunghi, perche appresso loro sieno molti di simili capi, cioè più lunghi del giusto, come appresso i Persiani, i Grisi. Ne fù da Ateneo lasciato a dietro nelle Cilici, nelle donne Atheniesi, e Greche.

*Capo molto alto.*

Coloro, che hanno il capo molto alto, sono assai duri nel contrattare, come ne scrisse

E a sc Po.

se Polemone, & Adamantio. La cagion naturale n'assegnare così, che bisogna quella parte del capo per esser ben formata, che sulle leggermente acciata, acciò la cogitativa fusse retta; mà essendo alta dimostra nell'intelletto alcun mancamento.

*Capo piano.*

L'altro estremo sarà se fusse souerchiamente depresso in quel luogo. E però disse Alberto. Il capo humile, e quasi piano è d'insolenti giouani, e senza freno.

*Della Fronte. Cap. II.*

**Q**Vella si dice faccia nell'huomo, che stà sotto la caluaria parte della faccia è la fronte, che è locata sotto il capello, terminata da gl'occhi, e dalle tempie, come Aristotele ne insegna nel libro de gl'animali. Chiamasi frôte, come disse Varone, dal forame de gl'occhi, e porge molto giouamento nel conoscere i costumi dell'animo. Plinio ragionando della fronte; ne dà segno di mestitia, e d'allegrezza, clemenza, e seuerità. La fronte fù anticamente sacra alla vergogna, come ne mostra il volgar prouerbio contro coloro, che hanno perduto ogni vergogna. S'han fregata la fronte, come se con la mano hauessero nettato dalla fronte la vergogna. Sono alcuni scrittori che dalle linee, che si veggono segnate in lei, fanno vaticinij della lor vita, che si chiamano Metoposcopi non che per quelle fussero sforzati, come da necessità così essere, mà per vna certa inclinatione, & allettamento di sangue, e di spirituali naturali.

*In questa tauoletta, che v'incontra, ci è dipinta la fronte grande dell'huomo, insieme con la figura della fronte bouina, nella quale manifestamente si vede la scambiuole grandezza, e così nelle restanti tauolette si vedranno l'altre sorti de fronti.*



*Fronte grande.*

Quelli che sono di gran fronte, sono codardi, e timidi, perche questi segni, e que-



fi costumi sono di Bue. Polemone, la gran fronte per la maggior parte dimostra pigritia. Adamantio non dice grande, mà piana. Mà il testo è bugiardo, perche contradice ad Aristotele, & à tutti. Mà se così dice Aristotele nel libro della Fisonomia, nel libro de gl'Animali dice, che la fronte grande è piena di pigritia. E Galeno nel libro, che i costumi seguono il téperamento del corpo, riferisce l'istesso dall'istesso. Il medesimo dice Plinio per sentenza di Trogo, facendosi beffe di lui. Rasi nell'Almanfore còfessa quel medesimo, così Alberto, il Còciliatore, & huomini di simil qualitate. Meletio Filosofo. Quelli dotati di souerchia fronte son di rozzo, & d'ottuoso ingegno. Di cui la natural ragione potrà esser l'abbondàza della materia, che nò vbbidisce all'operatione, e che la parte anterior del ceruello sia flématica, onde li spiriti si debilitano, che nò possono essequire il loro vfficio, perche la virtù nò ristretta insieme, si fa debole.

*Fronte grande carnosa, e liscia.*

Nella figura dell'Iracondo Aristotele, gli dà la fronte grande, e carnosa, e liscia. Mà Polemone, & Adamantio nel medesimo loco, dicono picciola, carnosa, e liscia.

*Fronte picciola.*

Aristotele ancora negl'Animali dice. Quelli, che hanno la fronte picciola, sono mobili, ilche ancora da Plinio, e da Galeno si trasferiue. Mà io vorrei che intendesse per la fronte molto picciola. Rasi dice, che dimostra stolido, la causa naturale potrà essere, perche la fronte picciola hà piccioli ventricoli del ceruello, onde li spiriti troppo ristretti insieme, si reflettono, e di nouo sorgono, e però sono mobili di pensieri.

*Mira nella sottoscritta tauoletta l'effigie di C. Caligola Imperadore, nel qual si vede la larghezza della fronte assai chiaramente, come habbiamo ritratta dalle statue, e medaglie di bronzo di Vizenzo mio fratello.*



*Fronte larga.*

Nel medesimo libro de gli Animali il medesimo Aristotele afferma, che coloro;

E 3 che

che hanno la fronte larga sono assai presti à muouerli di mente, e trascritto da medesimo Plinio, e Galeno intendendo la larghezza della fronte lo spatio rinchiuso dalla radice di capelli infin alle ciglia. Meletio. La fronte distesa in larghezza, dà inditio di mente stupida. Il medesimo trascriue Alberto, & il Conciliatore. Auicenna dice, che la fronte molto larga, e lunga mostrano pazzia. C. Caligola hebbe la fronte larga, e torua, come scriue Suetonio, onde non fu mai sano di mente, e sempre tractaua di purgarsi il ceruello. Molte volte venne in pazzia, onde lo dichiarò di mente non intiera. Hebbe ancora diuersi vitij, hebbe molta confidenza contro la fouerchia paura.

*Nella presente figura s'esprime la somiglianza d'vna fronte d'huomo, e di porco, stretta l'vna, e l'altra frà breui, & angusti spatij.*



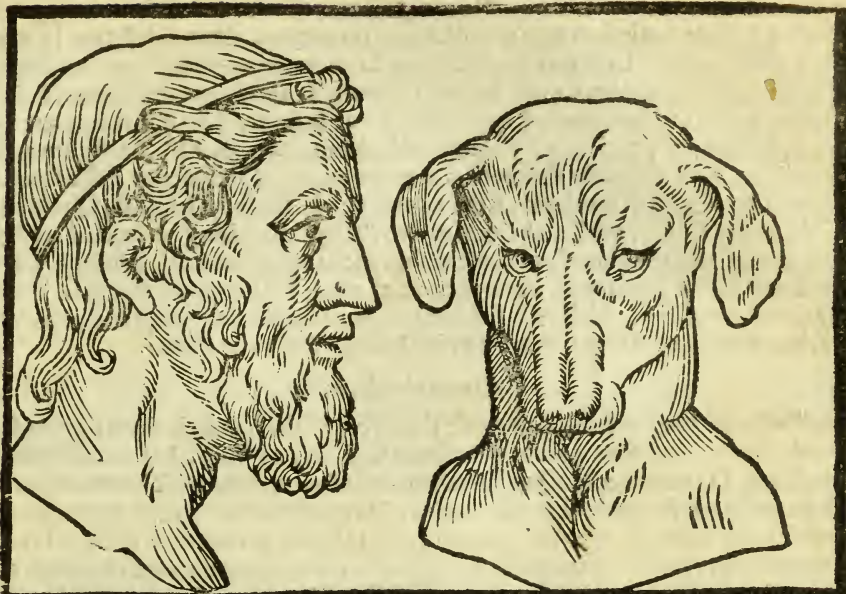
*Fronte stretta.*

Gli huomini di poca fronte, sono molto ignoranti, dalla somiglianza della fronte del Porco. Ma io per la fronte picciola intenderei stretta, perche i Porci, a quali assomiglia Aristotele nella sua Fisonomia l'hanno assai stretta. Conferma questa mia opinione Polemone, e Adamantio, che dicono così. La fronte stretta non dà picciol segno d'ignoranza. Il Conciliatore. La fronte picciola, & angusta dimostra stordito, inquieto, e sporco huomo, rassomigliato à Porci, Alberto afferma il medesimo.

*La fronte del Can bracco, e quella di Platone à sinistro.*

*Fronte lunga.*

La fronte distesa in lungo, dimostra buon senso, e molta facilità nelle scienze dal testimonio di Polemone, & Adamantio. Alberto dice forza, e docilità, & intende per la lunghezza della fronte da vn occhio all'altro, per che spesso è confusa questa significazione da gli scrittori con la larghezza. Plutarco scriue, che tal era la fronte di Platone anzi



anzi Neante ancora di non b alla autorità dice, che per la molta gran fronte, e larghà faccia, era dal volgo chiamato Platone, per autorità di Diogene. Questa medesima fronte poco innanzi i nostri tempi hebbe Dante Aldighieri.

*Qui sotto si propone la fronte humana di forma quadrata simile à quella dei Leone, con esatta descrizione, accio non t'inganni nella similitudine.*



*Fronte quadrata.*

Dalle già dette varietà di fronti se n' elegge la mezzana, doue si descrive la miglior qualità delle fronti. La fronte quadrata, per la propotione della faccia mediocre dimostra huomo magnanimo, e ciò perche s'assomiglia alla fronte del Leone, scritto da Aristotele nella sua Fisonomia. E quando descrive la fronte del Leone, dice che è quadrata, e nel mezo vn poco caua, Polemone & Adamantio da lui. La fronte quadrata, cioè che harà la giusta simmetria, e propotione al rimanente della faccia, dà euidentissimo segno di prudenza, e di magnanimità. Meletio Filosofo, Quelli che di picciola, e poca fronte, quella, che non molto s' allontana dalla grande, cioè mediocre, & altrimenti sarebbe contra l'opinione di sopradetti chiari scrittori. Alberto. La fronte quadra di molta grandezza, conueneuole al capo, & al volto mostra gran virtù, sapienza, e magnanimità: Hebbe la fronte Pompeo Magno piena di grandezza, e di dignità, ben formata del tutto, come ne vien lasciato scritto da Plinio.

*Fronte circolare.*

Nell' historia de gl' animali Aristotele dice, coloro che hannola fronte rotonda, sono iracondi, con le medesime parole lo trascriue Galeno, e Plinio. Mà senza consideratione alcuna. Da Plinio così. Quelli che hanno la fronte rotonda, sono iracondi, quasi mostrando da questo segno il gonfiamento. Da queste vltime parole aggiunte da lui si conosce, che non intende Aristotele di cui si fa beffe, pensandosi, che per la rotondità intendesse la fronte conuessa, alta, e gonfia, e non rotonda, cioè circolare come vederemo nella seguente, perche parla così. Quei c'hanno la fronte rotonda, e circolare, sono iracondi, e pusillanimi. Onde chi leggerà il presente segno, giudicherà certissimo, che Plinio se fu ingannato. Alberto. La fronte rotonda dinota iracundia. Vincenzo ne' suoi specchi. La fronte raccolta in se stessa nel mezo, dimostra irascibilità.

*Ci siamo sforzati sottoporui l' imagine della fronte d' Asino, acciò ci si facesse manifesto la fronte rotonda alta, come si fusse fatta a compasso.*



Fron-

*Fronte rotonda alta.*

Quelli, che hanno la fronte rotonda alta, sono stupidi, per esser rassomigliati all'ingegno dell'Asino, Aristotele nella Fisonomia. Onde se alcuno guarderà la fronte Asinina, la vedrà alta, gibbosa, rotonda, e se non fosse questa la sua intentione, faria contrario a se stesso nella passata, se pure e l'istesso autore questo della Fisonomia con quello, che scrisse l'istoria de gl'animali. E nella figura dell'ignorante gli attribuisce non ritonda fronte, ma grande, e carnosà. Polemone, & Adamantio eccellentissimi Fisonomi, acciò qui alcuno non s'ingannasse hanno vsato molte parole chiare. La fronte gibbosa, alta, rotonda, dimostra stupidi, & ignoranti huomini, nella idea dello ignorante gli danno la fronte rotonda. Alberto. La fronte rotonda, alta dà segno di stolidità, le medesime parole traferiue il conciliatore.

*Fronte depressa.*

La fronte depressa non dà segno di lodabil natura. Mà' Adamantio ragiona più chiaramente. La fronte molto humile non vorrei, che lodasse, perche è segno d'huomo effeminato.

*Vorrei, che cercasssi di sopra la fronte, del can sagace con quella di Platone, acciò vedessi il ritratto della fronte, men piana, lasciata, per non multiplicar ritratti.*

*Fronte men piana.*

Da queste forme conuesse, e caue, ne cauereмо la buona. La fronte dunque men piana dimostra huomini sagaci, e si rassomigliano a cani. Il testo greco dice così *οι μικρότεροι επιπρόου έχοντες ανέσθιτος, αναοέρε τε επί τής κύνας*. Gesnero nel suo libro de gl'animali, lo traslata così. Quei c'hanno fronte picciola, e larga, si giudicano stolidi, perche riferiscono la fronte del cane. Mà' fa molti errori, perche aggiunge larga, che Aristotele non pone, la traslatione ancora dice meglio. Il testo greco dice *ανεσθιτοι*, che dice il contrario.

*La fronte aspera, con alcune fossette, e monticelli.*

La fronte aspera dà segno di non huomo da Bene. Mà' quella fronte, che hà comē certe fossette, e monticelli, dà segno d'inganneuol huomo, e senza fede, e se vi si agguingono i restanti segni, lo giudicherai pazzo, e furioso. Adamantio così. Non ti fidar di fronte aspera, ne di quella, che hà fosse, e monticelli, perche tutti questi segni dimostrano inganni, & infedeltà, & alcuna volta stolidità, e pazzia, se vi si agguingono altri segni. Polemone nella figura del bestiale malitioso li dà la fronte aspera, e dura. La fronte di pelle aspera, alta come vn colle, e depressa cc me vna valle dà segno d'aspro, e d'inganneuole huomo, e nel fin forse verità alla stolticia, e pazzia.

*Eccoci il disegno della fronte rugosa nel mezzo, ouero della drinta.**Fronte piena di rughe, che si piega nel mezzo.*

La fronte rugosa, che declina nel mezzo, dà segno d'iracondia, dice Rasi mà io la riferirei alla fronte del Toro; che irato corruga la fronte nel mezzo, e vā la piegatura verso giù. Se può ancora riferire all'apparenza, perche quando alcuno st' irato con vn'altro, e lo minaccia, le rughe se gl'incornano nel mezzo. Alberto da lui, quelli, i quali la fronte si corruga nel mezzo, come costretti sono iracondi.

*Fronte rugosa.*

Dicesi da Latini fronte caperata, dal cresso delle corne delle capre, alle quali s'assomiglia, e quelli, che tale l'hananno, sono assai pensierosi, per dottrina di Polemone, &



Adamantio. Et i medesimi nella figura dell'huomo malinconico gli danno la fronte rugosa. Mà Aristototele nella medesima figura non gli dà la fronte rugosa; mà la faccia. E me par ciò cauato da costumi apparenti perche coloro che stanno pensando, increspiano la fronte, e la fronte striata, e rugosa dimostra l'huomo malinconico, e riuolger per l'animo gran cose. Appresso i scrittori è segno di seuerità. Plauto nell' Epidico.

*Che sarà quello.*

*Che per seuerità la fronte increspa?*

*Fronte senza rughe.*

La fronte spianata dimostra huomo lontano da ogni pensiero, come dice Polemone, & Adamantio. Doue non si hà da leggere *τετραμμένης*, mà *τεταμμένης*, così alla fronte distesa, *πρόσην* opponerai la rugosa, per esser tolta dal contrario segno. Mà il Conciliatore dice altrimenti. La fronte distesa, senza rughe, dimostra huomini inganneuoli, quali, dice che sono i Bolognesi. Epicuro fù di fronte distesa, e piana: come scrive Sidonio Apollinare a Fausto, la cui Filosofia era d'esser ouoso, e libeto da tutte le perturbazioni, e fastidij, mà solo attendere al bere, al mangiare, & ad altri piaceri.

*Fronte liscia.*

La fronte liscia dimostra huomo litigoso, dice Rafi. Mà io penso, che si possa rassomigliare al Cane, il quale è litigoso, & hà la fronte senza rughe. La cagion naturale può essere, che quella lisciezza della fronte venghi da siccità, della quale costano i litigiosi, come si vede ne' libri de' Medici.

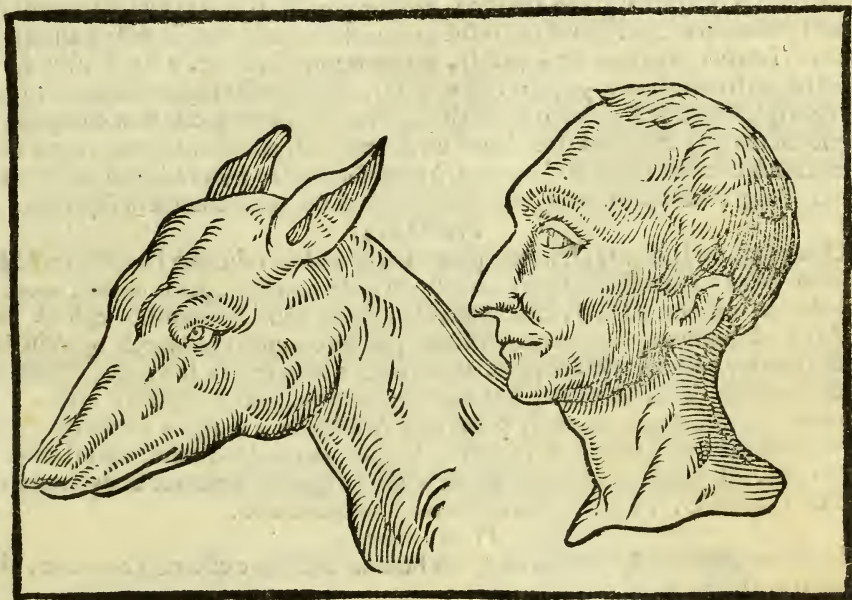
*Fronte dritta, magra, nè liscia, nè aspra.*

Di queste varietà de' fronti, e contrarietà, ne vienè la mezanità, che è buona, la qual è mezana tra tutte queste passate. Aristotele nella figura dell'huomo virile gli dà la fronte dritta, non grande, nè liscia, nè rugosa. Mà qui è d'auuertirsi, che il testo è tutto scortetto, che la traslatione antica dice così. La fronte acuta, dritta, non grande, le nati nè dritte, nè rugose. La qual traslatione è molto aliena dal proposito. Perche quella *ἄκρον* non parla della fronte, mà de i segni passati, cioè del color dal corpo, squallido

acuto

acuto, il che è considerato da Polemone, & Adamantio, che gli danno il color *δξύτερον*, perche non si troua fronte acuta, ne è nominata da alcun'altro. Oltre a ciò quell'*ισχυρον*, non dice le natiche, delle quali hauea già fatto prima mentione, quando disse. Le natiche ristrette nè liscie, nè rugose fanno la robustezza, ma l'error dell'*υ* in *ν*, ageuolmente può farsi, che dice *ιχυρον*, cioè fronte magra, e quello nè liscia, nè magra, si riferisce alla fronte. Perche Adamantio, che trasciue da Aristotele ottimamente, così lo scriue. La fronte nè liscia, nè aspra. Il testo di Polemone è corrotto, e noi l'accomodatemo con Adamantio, perche dice *πέλειον, & μυτι γλίνον* Adamantio *ρ'τε λωον & τετραχυ*.

*Si mostra in questo effempio la fronte tranquilla del can domestico, e difesa, à cui di riucontro è la fronte humana tranquilla, e difesa al medesimo modo.*



*Fronte tranquilla.*

Quelli, che hanno la fronte serena, e piana sono adulatori, e si riferiscono a gl'effetti, che quelli, che adulano così fanno. Questo segno ancora si vede ne' cani, che quando adulano spianano la fronte come disse Aristotele nella Fisonomia, intendendo de' cani domestici. Alberto da lui. Quelli, che hanno la fronte spianata, e la cortica rilassata, come quelli, che ridono, sono ossequiosi, piaceuoli, mà non innocenti, perche dinanzi ti adulano, e da dietro ti lacerano.

*Fronte nebulosa.*

Coloro, che hanno la fronte nebulosa, sono audaci, e si riferiscono al Toro, & al Leone, Aristotele nella Fisonomia. Azzolino Tiranno di Padoa fù di fronte horribile, e nebulosa, incuruata, e torta, che spira horribilità, e la toruosità del suo animo: come

come l'habbiamo visto in Vinegia di marmo, tettore, e manigoldo de gli huomini, che auanzò di crudeltà quelli del suo, & antico tempo. Fù ancor di torta fronte Selino decimo Imperatore di Turchi, audace, e fortissimo guerriero, e di grandissimo spirito. Fù di seuera, e minaceuol fronte Carlo Duca di Borgogna, il qual di grandezza d'animo, e di virtù di guerra, e d'ardir fù à niuno secondo. Fù di fronte acerba, & bruscata il gran Caribeo Soldano di Memfi, nato di basso luogo, mà per virtù di guerra giuto all' altezza sòma delle cose, che fù còsecrato Rè, e Sultano, secòdo il costume delle gèti.

*Fronte mezzana frà la tranquilla, e nebulosa.*

Hor frà tranquilla, e nebulosa portenno la mezzana, che significa la miglior di tutte, come le virtù morali, che stanno sempre frà gli due estremi. Dice Aristotele nella Fisonomia, perchè la fronte nebulosa di mostra audaci, la tranquilla, e raccolta, adulatione; dunque la fronte mezzana frà queste due sarà lodata, e conueneuole. Perche si come la fronte nebulosa, e la tranquilla sono contrarie insieme, così l'adulatore, e l'audace. Il testo d'Aristotele greco è manco, e difettuosol, l'habbiamo refarcito come habbiamo possuto, parte per il senso, e la còsequenza delle parole, parte dalla Latina translatione. Le voci κλάκας, & αἰθαδείς, s'oppongono insieme, e da Aristotele con questi segni si conoscono γαργήρον, & θυγγερός. Con questa fronte illustre, & ornata di regio splendore fù Francesco primo Rè di Francia, e con questa ben composta fronte esercitaua gli officij di Marte, il qual nè d'intrepido, audace, e fermo vigore dell'animo, nè di candida fè, nè di clemenza, ò pietà solamente non l'adeguò mai niun Rè, nè da niun tra mortali di pellegrino ingegno, e di tenace memoria fù superato.

*Fronte alta.*

Quei c'hanno la fronte alta, sono pertinaci, & audaci, dicono Polemone, & Adamantio. Mà è vn manifesto errore nel testo di Polemone, che per la parola, κατηρεφή che Varino l'espone ὑψηλον, cioè dritta alta, come haue Adamantio, egli hà κατηρεφής, cioè inclinata, che dice il contrario, perche quando l'huomo, & ogn'altro animale è irato, e audace, ouero è pertinace in alcuna cosa, inalza la fronte. Onde questo segno è tolto dalla passione. Mà dubito errore nell'vno, e nell'altro testo, e per κατηρεφή, e da leggerli θυγγερόν, come dice Aristotele, e di sopra habbiamo dimostrato, è da lui hà trascritto l'vno, e l'altro. La qual parola (come diceuamo) dimostra pertinacia. Mahometto Imperadore de Turchi, figlio di Amurate fù di fronte alta, e di naso aquilino. Fù generoso, audace, e gran guerriero.

*Fronte dimessa.*

La fronte dimessa, & humile, dimostra huomo humile, e che non concede, che si facciano cose brutte. Rasi.

*Fronte austera.*

Quelli, che mostrano fronte austera, sono fastidiosi, e mesti, e questo segno si riferisce alla passione: perche quelli, che stanno mesti, e che piangono, hanno la fronte austera. Questo dice Aristotele nella Fisonomia. Di ferale, e portentosa fronte fù Christiano Re di Dacia, il qual nato nell'Oceano agghiacciato, auanzò di ferità, e di crudeltà tutte le smisurate, e crudelissime fiere: che può dirsi nato, & alleuato frà le Balene, e l'Orche, e auanzò i Cantabali: & Antropofagi. Si ribellò non solo dal sommo Pontefice, mà da Dio itesso, per bagnarli tutto di sangue d'innocenti, spiantò i facti tempj, & altari, e finalmente fù stimato odio, e terrore dell'humana generatione.

*Fronte mesta.*

Quei c'hanno la fronte mesta, sono mesti, perche quelli, che mesti, e dolorosi stāno, tal hanno la fronte. Aristotele nella Fisonomia, & hauendosi a riferire ad alcuno animale direi al Pauone, il qual hà la fronte dimessa, e mesta sempre, & è d'animo luttuoso, e lamenteuole. Plauto nell'Asinaria descriue il suo Leonida con fronte dimessa, il qual è sollecito, & inganneuole.

*Fronte.*



*Fronte allegra.*

Così ancora quelli, che d'allegra fronte sono, allegri sono; per esser la fronte specchio della mestitia, & allegrezza, e questo è chiaro, per chiara esperienza. Scriue Plutarco, che Scipione Africano fù di chiara, & allegra fronte, che molto gli giouò a conciliarli gl'animi di soldati.

*Delle sopraciglia. Cap. III.*

**N**ell'historia de gl'animali Aristotele dice, quell'esserno le ciglia, che sotto la fronte sono, destinte in due parti. Plinio. Nelle ciglia stà parte dell'animo nostro, con queste neghiamo, & accettiamo, con queste principalmente dimostriamo il fasto, l'arroganza: superbia altroue nasciuta, qui tiene il suo seggio, nel cuor nasce, qui ascende, da questa pende, non hauendo trouato nel corpo parte ne più alta, nè più precipitosa per star solitaria. Onde fogliam dir vn prouerbio, Alzar le ciglia, dimostrando arroganza, & Abbassar le ciglia, dimostrando fastidio. Lasciar il ciglio, lasciar l'arroganza; huomini pieni di ciglio, pieni d'arroganza. Luciano chiama parlar pien di ciglio, pien d'arroganza.

*Ciglia dritte, e profilate.*

Aristotele nel libro de gl'animali disse. Le ciglia distese in dietro, dimostrano animo molle. Il medesimo recitato da Plinio, e da Galeno. Dice Meletio, ornato di costumi buoni, pietosi e piaceuoli. Alberto. Le ciglia dritte come linee, dimostrano huomo molle, & effeminato le rassomigherai alle ciglia delle donne, che così l'habbiamo descritte prima. Polemone, & Adamantio lo dicono chiaro. Le ciglia che stanno nel suo luogo, dimostrano effeminato. Queste medesime ciglia che l'attribuò al mezzo huomo, e meza donna. Giuliano Imperadore come ne descriue Ammiano, fù di ciglia belle, & honorate, come di donna, e fù lasciuo & effeminato.

*Le ciglie, non distese.*

Polemone, & Adamantio nella figura dell'huomo li danno le ciglia non appianate, mà curue, e Polemone nella figura dell'Iracondo ne parla più chiaramente. La pelle torta delle ciglia come contratie, alle già prima dette.

*Contempla l'essempio dell'episcino sopra il naso del Can mastino, con l'immagine d'Azze-  
lino tiranno di Padoua.*

*Ciglia*

*Ciglia piegate vicino al naso.*

Le ciglia piegate al naso, dimoſtrano huomo auſtero, & acerbo, come nel libro de gl'animali laſciò ſcritto Ariſtotele, & ancor da Plinio, e da Galeno nella figura dell' Huomo virile. Polemone, & Adamantio li danno, non le ciglia dritte, e delicate, come alle donne, mà torte arcuate. Mà Polemone lo dice più chiaro nella figura dell' Iracondo. Mà Meletio toglièdo da loro erra, perche dice. Le ciglia, che inſieme inchinano al naſo, che ſi poſſono chiamar torte dimoſtrano coſtumi ſtolidi, e ſtupidi. Se li douemo raſſomigliare a gl'animali, le raſſomigliaremo al Leone, Tigre, al Cane feroce, detto Maſtino, Aquile, & altri ferociſſimi animali. Ariſtotele nella deſcrizione del Leone dice, hauer le ciglia piegate nella più baſſa parte della fronte, al dritto del naſo, che ſi ſtende ſoua gl'occhi, come vna nebbia, & il Leone, che hà ſempre queſte ciglia è ſempre fiero, & iracondo. L'epiteto della Lioneſſa è torua lena, che è più fiera del Leone, e dimoſtra vna ſomma fieraſſa ne gl'occhi, & è più rabbioſa & efferata del Leone. Anzi i medici chiamano vna infermità Leontiaſia, che fa gonfia la pelle, e le ciglia de gl'ammalati, e diuenta più rilaffata, che raſſomiglia quella pelle de gl'occhi del Leone. Oppiano deſcriuendo gli cani da caccia, che combattono con i Leoni, & altri ferociſſimi animali, dice che han ſoua gl'occhi, e le ciglia vna pelle horribile. La Tigre hà parimente gl'occhi, e le ciglia coſi nebbioſe. Alberto deſcriuendo l'Aquila, dice che nel luogo delle ciglia, ſono oſſa eminenti fuora alquanto ſoua gl'occhi, onde vna certa membrana par che cali ſoua l'vſcita. Il ſimile hà lo Sprauiero valoroſo. Queſta pelle coſi ſimile ſoua gl'occhi, chiamano i greci *ἐπισημιον*. Giouanni Tzerze la deſcriue coſi.

*Episcinio ſi chiama quella parte  
Soua le ciglia, che talhor di ſoua  
Le palpebre ſi ſtende rilaffata,  
E vna ruſſicità moſtra ferina,*

*E ſi dice da quella feritade  
Delli cani, e dell' altre fiere fere.  
Come da *σείος*, ſicinio, poi detto  
Episcinio.*

Ariſtotele come dicemmo, pur lo chiama episcino. Si può ancor queſto riferire al coſtume apparente, perche quando alcuno ſtà irato, & incrudelito, piega, & annebbia le ciglia vicino al naſo. Queſto Episcino hebbero tutti gli huomini iracondi, & efferati. Teocrito deſcriuendo Hercole lo depinge con l'episcino ſoua gl'occhi.

*Τὸν ἐπισημιον κλοσυρὸν ἐπέκτιτο πρόσωπον.*

Filoſtrato deſcriuendo Achille, le dà le ciglia come eleuate & iraconde, e coſi à Pelope. E deſcriuendo Rodegune bella, e crudele, non le dà le ciglia da donna, mà ciglia di aſſai belle, che cominciauano dal naſo, & erano arcate, la qual coſa, l'aggiungeua più bellezza, ne ſolo ſtauano fuora gl'occhi, mà li circondauano. Aleſſandro Magno, come appar dalle ſtate di marmo, hà l'episcino ſoua gl'occhi, che dimoſtra forte, e corraggioſo guerriero, mà non coſi crudele, & efferato. Plauto volendo moſtrare vn ſuo ruſſiano di coſtumi aſſai rigidi, e crudeli lo dipinge con le ciglia torte.

*Eran le ciglia, che piegate al naſo,*

*Son diſteſe alle tempie,*

Goffredo Buglione, che ſù Duee dell'eſercito di terra ſanta, l'haueua vn poco più piegate al naſo. Simili l'ebbe Mahometto ſecondo, che preſe Bizantio piegate al naſo, minacciuoli.

*Ciglia che ſtanno curuate alle tempie.*

Le ciglia, che ſtanno arcuate alle tempie dimoſtrano ſimulatore, e che ti dà la baia, e queſto lo dice Ariſtotele ne gl'animali, recitato da Plinio, e da Galeno, e Meletio da loro. Le ciglia, che vicino le tempie più declinano dimoſtrano vn, che ſimula, e che da dietro dice male. Queſto ſegno io l'attribuirei alla Simia, che hà le ciglia piegate in arco verſo le tempie, più di tutti gl'animali imitano l'attioni, e par che ſi ridano di noi, e ce danno la baia.

*Si dimostra la testa d'un Porco con le ciglia svelte dal naso, e distese alle tempie, con le ciglia simili in vna testa d'huomo.*



*Ciglia svelte dal naso, e distese alle tempie.*

Quelli a quali vicino al naso le ciglia vanno giù, e poi s'altargano verso le tempie, sono ignoranti, per assomigliarsi al porco. Aristotele nella Fisonomia e scriuendo ad Alessandro parla più breuemente. Quando le ciglia si distendono alle tempie, dimostrano huomini sporchi, come sono i porci. Polemone, & Adamantio. Quelli che han le ciglia, che vna parte rimira giù vicino al naso, e che vadino verso le tempie, giudicalo di costumi porcini d'animo, e d'ingegno. Alberto. Se gl'archi inclinano alle tempie, & alle guancie dimostrano huomo negligente, e che mal dispone il regimento della sua vita. Mà il segno non s'intende, ne si sà da che luogo habbi cauato queste parole, stimo, che così doueano essere le ciglia sue, che fù così negligente al scriuer questa sua Fisonomia, e così mal seppe disporre il regimento del suo studio. Il medesimo dice Rafi, & il Conciliatore.

*Ciglia aperte.*

Nella figura del mesto, Polemone gli dà le ciglia aperte, mà Adamantio le dice torte.

*Ciglia dimeffe in tutto.*

Le ciglia dimeffe in tutto, dimostrano inuidia, adduto da Aristotele ne gl'animali, e trascritto da Plinio, e da Galeno. Polemone nella figura dell'inuidioso lo trascriue da Aristotele, le ciglia, che cadono alle palpebre. D'austere, e dimeffe ciglia fù Giouiano Pontano, huomo nato ad ogni forte d'eloquenza, mà più mordace del douere, che non solo diceua mal de gl'huomini, mà de costumi delle genti, e delle Città insieme.

*Ciglia*

*Ciglia gionte.*

Quelli c'hanno le ciglia gionte son malinconici, e si riferiscono alla somiglianza della passione, come narra nella sua Fisonomia Aristotele. Mà Polemone. Quelli che hanno le ciglia molto gionte, sono mesti, perche a loro è conueneuole la mestitia. Adamantio non dice molto congionte, mà molto dense de' peli. Efesio. Le ciglia congionte, son sempre segno di mestitia, e di malinconia. Alberto. Le ciglia congionte al naso dimostrano poco sapere, e mestitia. Mà io non sò doue se l'habbi cauato quel poco sapere, e più sotto dice. Se gl'archi toccano nel naso, dimostrano, piaceuole, fortile e studioso nell'opere sue. Io quanti hò veduto con queste ciglia così congionte, e di peli non folti, tutti hò conosciuti studiosi, accurati nell'opere loro, e ben costumati, Briseida hebbe le ciglia gionte, se crediamo a Darete Frigio, e fù d'animo piaceuole, e schiuo. Hebbe ancora le ciglia gionte Ottauio Augulto, come scriue Suetonio, e fù molto studioso, e valse molto nell'eloquenza, & oratoria, e scrisse molto in prosa, & in verso, ne senza dottrina delle greche lettere, Plauto introducendo vna persona di giuditio, & accurato, lo nomina Blefarone dalle gran ciglia, che hauea. Il gran Basilio fù di ciglia arcate, e dimeffe giù, simili ad vn'huomo, che stà pensando.

*Ciglia congionte, e dense.*

Mà quando faranno congionte al naso, e folte di peli sono di cattiuissimo segno, perche dimostrano traditori, monetarij, venefici, e simili vitij, che vengono da fouerchia malinconia. Efesio dice, che se le ciglia faranno molto pelose, dimostrano empio, ladro, ingannatore, homicida, e che sempre machina cose cattue. Quanti hò veduto io huomini, e vecchie, che si dilettano di stregharie. e venefici, e quanti hò veduto menar à morir dal boia, per lo più, tutti l'hò visto con queste ciglia, e così ancora odo offeruato da gl'altri. Aristotele scriuendo ad Alessandro dice. Le ciglia molto picciole dimostrano loquela malatta, & impedita. Mi ricordo hauer letto ne' libri de' Medici, che la fouerchia malinconia fa balbutiente, e però disse questo Aristotele. Neopotolemo fù di ciglia dense, e fù d'impedita loquela, & balbutiente, ma fù empio, & homicida, e sanguinario. Fù Alessio Duca cognominato Murziffo di gran ciglia, e però fù chiamato il supercilioso, fù arrogante, astuto, dissimulatore, di doppio animo, come lo descriue Niceta. E che ad Isacio Imperadore fù molto grato vn figliuolo, che hauea le ciglia hirsute, e congionte senza alcuno interstitio, mà era di pronto ingegno, e d'animo doppio, & occulto.

*Ciglia arcate che spesso s'inalzano.*

I peli delle ciglia riuolti verso la fronte, dimostrano animoso, stolto, & iracondo, secondo dice. Alberto, Michel Scoto dice meglio. Le ciglia arcate, che spesso s'inalzano, mostrano huomo superbo, animoso, glorioso, audace, e minacciuole, il che vien tolto dall'apparenza, che volendo alcuno irarsi, & insuperbirsi, comincia ad inalzare & inarcar le ciglia. Filostrato descriuendo Achille dice che hauea vn grau ciglio, che da figliuolo l'hauea così con vna irata inarcatione, e fù così superbo, & iracondo pur descritto da Homero. Il medesimo descriuendo Pelope dice che hauea il ciglio arcato, come vn Cavallo, se ben con dolce eleuatione, le nati aperte, spiranti acceso fiato, che sono d'animo superbo, & altiero. Fù Andronico d'vn superbo caminate; di ciglia eleuate, e d'aspetto truculento, e d'occulto ingegno, e d'alieno, e superbo animo, così a noi descritto da Niceta Choniata.

*Ciglia più inchinate.*

Le ciglia inchinate giù, e quando parla con alcuno, mira come di nascosto, dimostra malitioso, bugiardo, traditore, avaro, e pigro. Scoto.

*Ciglia molto lunghe.*

Le ciglia molto lunghe dinotano arroganza, e poca vergogna: come dice Rasi, & da

da lui Alberto. Le ciglia lunghe e di molti peli, sono d'huomo pensieroso, e però noi questi solemo chiamar cigliuti, e sono per lo più arroganti, e cogitatiui. Par che questa lunghezza delle ciglia venghi da fouerchio calor della complessione, da cui procede arroganza, sfacciatezza, e poca vergogna.

*Ciglia rare.*

Se i peli delle ciglia saranno pochi, e molli, dimostrano imbecilità, e debolezza di natura. Alberto, e da lui il Conciliatore. Per ragion naturale viene dal contrario segno del superiore, che come la calda complessione da peli alle ciglia, così la fredda, ne da mancheuoli.

*Cigliare rare grandi, e smisurate.*

Mà Aristotele dimostrando la vera qualità delle ciglia, qual esser debba, frà le cattive ne accomoda la mezana, descriuendo ad Alessandro. Le ciglia che son rare, e smisurate secondo la lunghezza, e breuità, e grandi dimostrano huomo molto facile ad imparare. Hà detto rare; perche le dense dimostrano male attitudine al parlare, e disse rare; cioè di pochi peli, che non fossero dense, cioè fouerchiè, e disse grande, perche nella figura del robusto le diede al Leone.

*Del ciglio. Cap. IV.*

**I**L ciglio è quello che stà nel circuito delle palpebre, & ogni occhio ne hà duo, l'vno nella palpebra superiore, l'altro nell'inferiore.

*Ciglio arcato di sotto che par torto.*

Se i peli delle palpebre s'incoruanò di sotto, ne si torcono ad vna parte, dimostrano huomo di natura bugiardo, stolto, & astuto, dal Conciliatore.

*Ciglio sodo, e uero.*

I peli delle palpebre neri, e sodi dimostrano animo sodo, e costante, dal Conciliatore.

*Ciglio, che cade.*

A lussuriosi, dice Aristotele ne Problemi, cadono i peli dalle ciglia, la caggion è l'istessa che habbiamo racconrata, ragionando della caluitie, perche sono l'istesse parti. A tutti coloro a quali cadono i peli delle palpebre, dell'età già innanzi, tutti se ne cadono per il fouerchio uso di Venere. I peli del capo, delle ciglia, e del ciglio sono gli istessi, e sono in parte, che tutti hanno poco fangue, e la libidine le raffredda, e così auuene, che non potendo quel luogo cuocere l'alimento, e mancando i peli, se ne cadono subito.

*Delle tempie. Cap. V.*

**L**E tempie terminano la fronte da l'vna, e l'altra parte, & hanno l'orecchie attaccate.

*Tempie concaue.*

A qualunque guarderai le tempie concaue, lo giudicherai inganneuole, e crudele. la causa l'asegna Galeno, che questo auuenghi dalla molta siccità del temperamento, & vn tal temperamento produce questi costumi, e si vede nell'infermi, che dissecati dalla febre, le tempie se li rendono caue. Scriue Suetonio che C. Caligola hauea le tempie caue, & il volto di natura gonfia, & egli lo portaua per industria assai malinconico, e se lo componeua al specchio, come potesse parer più formidabile, e pieno di terrore. La crudeltà la mostrò prima nella sua giouentù che volea star sempre presente alle pene di coloro, ch'egli hauea condannati. Onde solea dir Tibetio, ch'egli all'euaua vn serpente per la morte del popolo Romano, & vn Fetonte per l'incendio di tutto il mondo. Egli prima ammazzò con veneno tutti i suoi parenti, poi

F g'l'amici,

gl'amici, che lo haueuano favorito à fargli ortener l'Imperio, e si tolse dinanzi tutti gl'amici, e senatori. Vsdò ancor la sua crudeltà nelli spettacoli, ne' banchetti: e ne giochi. Vltimamente non fatio di tante crudeltà, esclamdò. O volesse Iddio che tutto il popolo Romano hauesse vn sol collo. Fù ancora Basilio il grande di caue tempie, come si descriue nella sua effigie, mà quella cavità non fù nell'osso, ma nella carne, estenuata da tanti digiuni, e da tante vigilie, il che non poco è da auuertirsi nel giudicare.

*Dell'orecchie. Cap. V I.*

**E**Ra questo il conuenevole, e legitimo luogo de gl'occhi, mà perche à trattarsi di loro bisogna molta, e più lunga historia, l'hauemo lasciato per il terzo libro, perche solo quel libro conterrà il suo trattato. Hor veniamo à trattar de gl'orecchie, perche sono nella medesima linea con gl'occhi. Aristotele nel libro de gl'animali così le depinge: La parte di fuori dell'orecchie, dice si orecchia, dalla parte di sopra è la piana, di sotto è la fibra, la parte di dentro de' suoi rauolgimenti, somiglianti alla lumaca, finiscono in vn osso. Plinio dice che l'orecchie ne' cauali, e ne' restanti giumenti dan segno dell'animo di dentro, alli stracchi stanno cascanti, à pauentosi tremano, à gl'irati dritte, à gl'infermi abbondante del tutto. Ma veniamo alle sue differenze, che molte sono. Cicerone dice che il nome de Flacchi venne, perche haueano l'orecchie basse, languide, e pendenti, e Plinio affermò il medesimo.

*Si propone vna tauoletta arricchita dell'orecchia humana dipinta, con quella dell'Asino, acciò si possino più esquisitamente rassomigliarsi insieme.*



*Orecchie grandi.*

L'Orecchie grandi son testimonio di molta Asinità, dice Aristotele ad Alessandro, mà.

mà sono segno di buona memoria, e di buon retenero. Nella Fisonomia dice Asinino. Polemone, & Adamantio dicono esser segno di molta stolidità. Alberto per il parer di Losso dice. Le grandi, & eminenti orecchie dimostrano stolidità, & ignoranza, mà ci aggiunge da se loquacità, asinescamente. Laonde anticamente contro coloro, che hauefsero asinescamente errato, ò nel costume, ò nel parlare, distendendo il dito indice; e l'auicolare dopò le spalle, con fischi, e bule gli faceuano l'orecchie d'Asino grandi. Però Persio disse.

*O Giano à cui di dietro non dipinse*

*La mobil mano, l'orecchioni bianchi.*

*Alcungia mai Cicogna, ne imitando*

Rasi dice stolidi, mà di lunga vita, perche dimostrano buon temperamento del caldo, e dell'humido, per lo quale gli huomini viuono assai. Plinio per bocca d'Aristotele dice l'orecchie grandi, dimostrano lunga vita.

Sono ancora di buono vditò, perche il cauo gioua al suono, per vdir bene, & volendo alcuno intender bene, accomoda la mano caua dietro l'orecchia, accioche venendo il suono dinanzi, lo refletta dentro l'orecchio, e frà questi dice Galeno nel libro dell'vso delle parti, che Hadriano Consule Romano, hauendo lesò l'vditò, poneua le mani caue all'orecchie aperte di fuori, e chiuse dentro per vdir più ageuolmente. A questo s'aggiunge Aristotele, che dice che gli Cavalii, Asini, Cani, e gl'animali, che hanno l'orecchie grandi, che tutti le girano, e le volgono a quella parte, doue viene il suono, imparati così dalla natura, mà non le fece all'huomo così grandi, perche hauea le mani, per accomodarle al suono, onde coloro, che l'hanno grandi, tutti odono bene.

*Orecchie grandi, e cascanti.*

Mà essendo cascanti, e deboli, seranno peggiori. Nella figura del malitioso Polemone, & Adamantio gli danno orecchie grandi, & cascanti. Onde è da auerirsi il Valla hauere puerilmente errato, perche la parola *επιεκλασμενος* traslata, dice piena di riuolgenti, vedremo più sotto, dimostrano huomo docile, e non ignorante. Columella vuole, che li Becchi sieno d'orecchie grandi, e cascanti, Plinio con lunghe orecchie, e dritte. Mà Aristotele chiama le Capre stupide dalla voce acuta, e clamorosa, come vedremo, e dalla simil voce della Capra, li chiama, e però gli rassomigliare i Becchi.

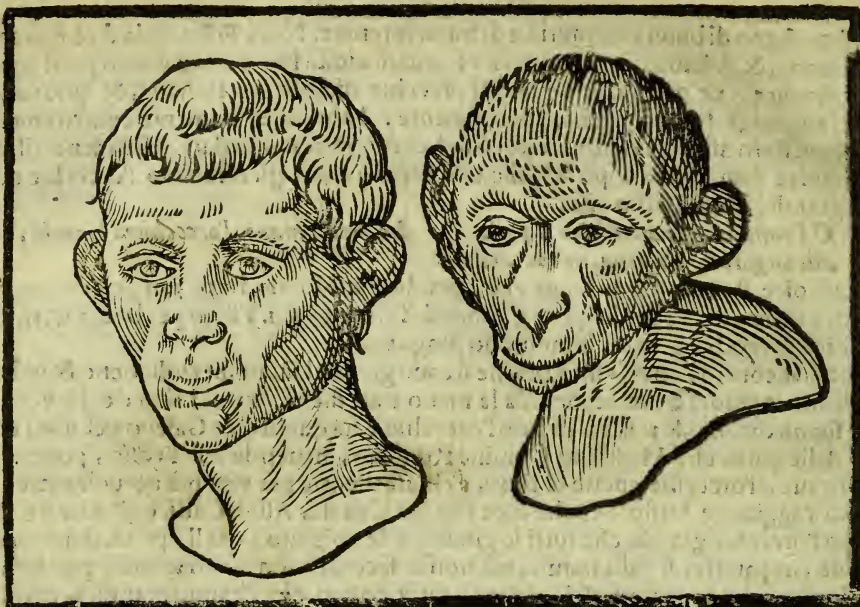
*Orecchie grandi, e dritte.*

Mà se faranno dritte, e drizzate oltre modo, dimostrano stoltitia, e loquacità, e ciò lasciò scritto Aristotele nel libro de gl'Animali, e da lui Plinio, e Galeno. Mà Plinio fa mentione del grande, mà non del dritto, & lascia, & raggiunge a suo modo, non sapendo quanto importi ogni sua minima particella. Da questi Meletio. L'orecchie piccole, e gradi, e più del debito vicine fuori sono indij di bestialità, e di loquacità, come molti scrittori hanno affermato. Il Conciliatore dice il medesimo da loro. Mà io giudicherei, che l'orecchie grandi fussero di timidi, perche a gl'animali timidi, e sospettosi, hà prouisto, la natura di gradi orecchie, e lunghe, accio potendo di lontano ascoltare il rumore, possano fuggire, e nascondersi in luoghi più riposti, & di ciò ce ne mostra l'esempio il lepore, per suo epiteto chiamato aurito. Il Coniglio, il Ceruo, e simili. Et al Leone, Cane, & altri animosissimi animali l'orecchie breui, e quadrate.

*Hauemo sottoposta à gl'occhi la somiglianza dell'orecchie della simia, e dell'huomo, l'vna incontro l'altra.*

*Orecchie molto piccole.*

Al contrario poi chi hà l'orecchie molto piccole è stordito, ladro, e lussurioso, e questo lo scrisse Aristotele ad Alessandro nella sua Fisonomia. E disse rassomigliarsi alle simie, e come si dice alli cattiuu costumi, ladro, e libidinoso. Galeno in quel trat-



tato, che i costumi seguano il t peramento del corpo, togliendo da Aristotele dice. Che l'orecchie piccole sieno indizio di cattivi costumi. Polemone, & Adamantio. Le piccole orecchie dimostrano maligni & inganneuoli huomini. In tanto si correggail Conciliatore, che dice, latro pro latro, che vuol dir ladrone. Aspasia descritta da Eliano nella varia historia, era con l'orecchie piccole, dipinta da lui astuta, accorta, e prudente. *Habbiamo qui dipinte l'orecchie del cane piccole, e distese con l'orecchie dell'huomo.*



*Orecchie piccole, e distese.*

L'orecchie piccole, e distese dimostrano stoltitia, perche tali se veggono ne' Cani. M  Adamantio dice altrimente da Polemone. Essendo l'orecchie molto piccole, e come taglia-



ragliate d'intorno, dimostrano stoltitia. Mà il testo di Polemone è corrotto, perche attribuisce la stoltitia a Cani, a quali niuno de' restanti Filosofi l'hanno attribuito, ouero ragiona de' cani custodi domestici. Alberto da Loffo. Le picciole, e breui orecchie dicono notare stoltitia.

*Orecchie lunghe, e strette.*

Le lunghe e strette orecchie, dimostrano inuidioso, e cattiuo huomo. Polemone. Mà questo non l'haue Adamantio, ouero dalla lunghezza de' tempi tosto via, ouero lasciato con industria. Alberto togliendo da lui. Le lunghe, e strette orecchie dimostrano inuidia, e da lui il Conciliatore. Ma io l'attribuitei a' Cani, che l'han lunghe, e strette, e sono inuidiosi, cioè di domestici Cani.

*Orecchie scolpite.*

L'orecchie scolpite dimostrano huomo docile. Polemone, & Adamantio perche quella molta diligenza della natura in hauerle così curiosamente scolpite, non può promettere se non sempre cose buone.

*Orecchie non scolpite.*

L'orecchie non scolpite, e molto rotonde, dimostrano rozzezza d'ingegno. Polemone, & Adamantio dal contrario segno. Alberto. L'orecchie molto rotonde dimostrano huomo indocile, mà lascia il meglio, scolpite. Mà correggasi il testo di Polemone quella parola *ἰδραγυρα*.

*Orecchie conueneuolmente grandi quadre.*

Dalle passate orecchie di cattua forma, se ne forma vna buona nella mediocrità, cioè orecchie mediocri, e ditte dan segno di buonissimi costumi, da Aristotele lasciato annotato ne' libri de gl'Animali, e trascritto da Plinio, e da Galeno nella Fisonomia. Vedonsi questi ne' cani buoni, mastini l'orecchie conueneuoli, e mediocri. Polemone, & Adamantio dicono. L'orecchie grandi, che non auanzano la debita grandezza, dimostrano huomo gagliardo, e buono. Adamantio dice, virile, e buon sensato. Il Conciliatore l'istesso. Loffo così descriue l'orecchie buonissime. Vna linea còuesta di mezo cerchio, e nel mezo vn poco più rileuata verso lo centro di grandezza mediocre, accostate al capo conueneuolmente, e mediocremente pelose, dimostrano, la virtù femminile che l'hà constituite, esser stata eccellente buona. Come da lui riferisce Alberto. Suetonio scriue, che Augusto hebbe l'orecchie mediocri, e fù ornato di buonissimi costumi, e di molte honorate doti d'animo.

*Del naso. Cap. VII.*

**I**L naso nella faccia è molto sensibile, perche questa sola parte frà tutte le restanti parti basta a far l'huomo bello, e brutto. E di lui sono molte varietà, che quasi non sia tanta varietà frà l'vna faccia, e l'altra, che per il naso. Aristotele nel trattato de gl'Animali questo dice del naso. Il naso è parte della faccia. La parte cartilaginosa, che parte le due natiche l'vna da l'altra, si chiama intersetto, l'vno, e l'altro buso si dice il vacuo. Il suo principio è doue cominciano le ciglia, & è la diuisione frà l'vna, e l'altra. E degno d'annotarsi esser proportionate tra le parti della faccia con quelle di tutto il corpo, e da loro vicendeuolmente si corrispondono, ò nella misura, ò nella quantità, ò ne' tempi. Il naso risponde alla verga, che hauendo alcuno lungo, e grosso, ouero acuto & grosso, ò breue, il medesimo si giudica di lui, così le nari rispondono ai testicoli. Nasuti appresso Lampridio si dicono quelli, che più maschi sono. Onde è il prouetbio del naso assai volgare, dalla grandezza del naso conoscersi la sua grandezza. Nella vita d'Antonio Heliogabalo, si scriue ch'era immerso in souerchio lusso di nefanda libidine, & hauer congregato vn'esercito d'huomini stalloni, i quali faceua eleggere nasuti, e così li chiamaua, e di quelli si seruua nell'esercizio dell'infame lussuria. E le nari ampie dimostrano grande testicoli.

*Naso grande.*

Il naso grande dà argomento d'huomo da bene. Polemone. Il naso grande è meglio. Adamantio il naso grande è sempre meglio del picciolo. Gratarolo dice che il naso grande dinota irascibilità, perche dimostra l'ampiezza del core; mà ciò è falso, perche il gran cuore fa l'huomo timido, & il picciolo animoso, & irascibile. come vuole Aristotele ne gl'Animali, timidi come il Sorco, e la Donnolla, e simili, che son di gran cuore, perche il cuor caldo è picciolo, & il grande è freddo.

*Lettoe hai qui il gran naso del Rinocerote, dal cui mezzo nasce un corno, con la viua effigie d'Angelo Politiano.*

*Naso molto grande.*

Naso molto grande dimostra huomo che riprende l'opere altrui, e che non gli piace non le cose sue, e disprezza, e si burla dell'altrui. Plinio. Han dedicato al naso il rideri, & il dir mal sotto finta inuisione. Quintiliano dice, che con le nari, e co'l naso dimostriamo il fastidio, & il disprezzo, onde quelli che disprezzano le cose d'altrui, si chiamano nasuti, & è già in prouerbio, il naso per il giuditio. Il Rinocerote è riguarduole per vn corno, che hà sopra il naso, e più nasuto di tutti gl'animali, onde da lui solo si piglia il naso in prouerbio. E animale d'ingegno, astuto, allegro, & facile. Martiale.

*Eti figliuoli ancora*

Si troua ancora nel medesimo autore vn'elegantissimo epigramma, contro vn nasuto, che repreneua l'opere sue.

*Sij naso, e finalmente tutto naso,*

*Quanto potesse mai portar pregato*

*Atlante, e che burla tu possi sempre*

*Persio parlando del medesimo;*

*E ridi dice*

*Horatio,*

*Di Latino per certo non potrai*

*Dire più mal di me di quel, che hai detto.*

*E à le torte nari dà piacere;*

*Elle*

*E le sospendi nell'adunco naso .*

Angelo Poltiano fù di naso assai sproportionato, e però d'ingegno pungente & inuidioso, lodando le cose sue, e burlandosi di quelle de gl'altri; e vituperando l'altrui, non potea patir ch'altri vituperasse le sue.

*Naso molto picciolo .*

Chi hà il naso molto picciolo è notato per huomo di mutabil parere, dice Polemone, mà Adamantio, che minaccia ladroneccio, & inconstanza di proposito. L'interprete di Polemone non traslata bene perche interpreta accusatore, e riportatore, nelquale tanti sono errori, quante sono parole. Alberto. Il naso picciolo è d'ingegno ferute, ladro & infedele, io lo rassomigliarei alle donne.

*Naso dritto .*

Il naso dritto dinota poter puoco raffrenar la lingua. Polemone, & Adamantio. E nel fin del libro di Polemone, se ben il testo è assai corrotto, e falso, dice. Coloro che sono di naso dritto essere cianciatori, e s'assomigliano alle donne. Alberto non costa molto a se stesso, confondendo souente i segni, & i significati, dice. Il naso depresso vicino la fronte, dimostra stoltitia, imbecillità d'animo, e leggierzza di donna. Se dalla fronte alta drittamente si distende insin al basso, discendendo dal fronte con vna linea dritta tocchi il cono del naso, nell'ultima cartilagine, dimostra loquacità. Giuliano Imperadore fù di naso rettilissimo, loquace, lussurioso, instabile, e simile alle donne.

*Naso obliquo .*

Il naso trauerso, e torto per lo più dimostra animo, e mēte trauersa. Polemone, & Adamantio. Di questi se ne veggono ogni giorno le migliaia nelle faccie de gli huomini, e rarissimi dritti a perpēdicoło per la faccia, segno della corruttion del giuditio vniuersale.

*Il naso rileuato dalla faccia .*

Il naso ben aggiuntato alla faccia, e ben separato, dimostra buono, forte, e prudente huomo. Polemone & Adamantio. Mà Polemone dice alla fronte, Adamantio alla faccia. Alberto lo traslata assai sconciamente. La parte del naso vicino alla fronte, se ben deposta dal fronte così decisa cō buona compositione, nè alta, nè bassa, mà caligiù con linea vguale, dimostra constanza, e prudenza. Io lo riferirei all'huomo.

*Naso mal rileuato dalla faccia .*

Al contrario poi essendo mal rileuato, e distaccato dalla faccia, cioè che non si vede bene il principio doue cominciu dimostra rozzo, & effeminato. Polemone, & Adamantio dal contrario segno, ouero perche così sono i nasi delle donne.

*Naso lungo, e disteso dalla bocca .*

Chi hà il naso lungo, e disteso alla bocca è huomo da bene, & audace, come scriue Aristotele ad Alessandro. Scrue Suetonio C. Augusto hauer hauuto naso nella cima eminente, e da basso depresso, essendo poi stato huomo prudente, e buonissimo Imperadore. Ne si può intender d'altro naso se non di quello, che habbiamo hor descritto. Cublaieno Imperadore de' Siti, fù di lungo, e dritto naso, e di faccia degna d'Imperadore, fù nell'armi eccellentissimo, primo, che adorasse il Papa, di quella natione, huomo da bene, e liberale.

*In questa tauoletta si veggono depinte tre grandezze de nasi, grandissimo, picciolissimo, e mezano .*

*Il naso grosso .*

Nella figura dello sfacciato, Polemone, & Adamantio gli danno il naso grosso. Mà io giudicherei il naso grosso, e grande da poco sapere, che tal grossezza, e grandezza di carne vien dalla grossezza de gli humori, e per consequenza dà segno della grossezza dell'intelletto.



*Naso mediocrementè lungo, largo, & aperto.*

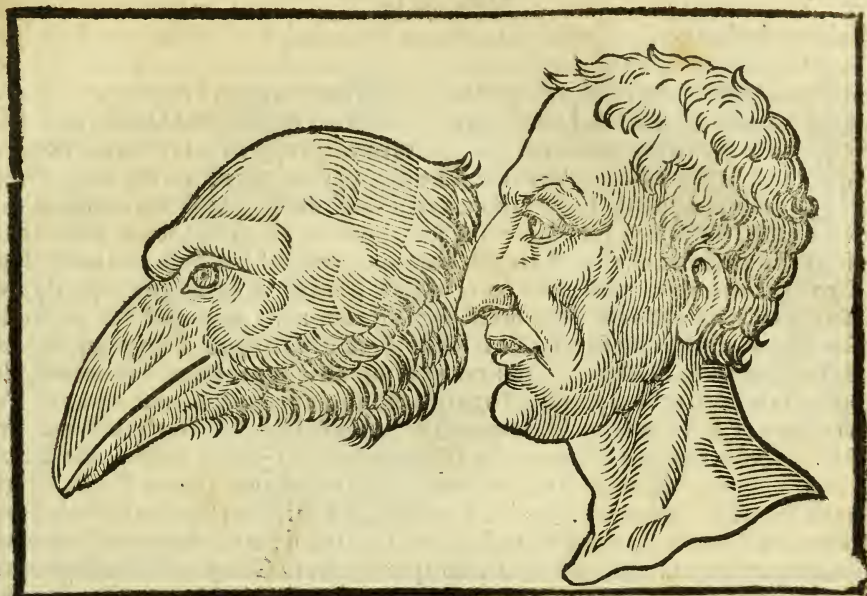
I Pittori, ò quelli che trattano le misure del corpo humano, diuidono la testa dell'huomo in tre parti, l'vna è della caluarìa, e della fronte, la seconda del naso, la terza della bocca, e della barba. Queste tre parti con tre linee si distinguono. Se la linea della fronte calarà dal suo luogo giù ti farà la fronte fuor del debito, & il naso fuor del suo debito picciolo, così calando sotto quella della bocca, ouero alzando sù quella della fronte, verrà il naso medesimamente lungo; hor dunque stando ne' suoi termini la predetta linea, il naso farà di mediocte, e giusta misura. Aristotele descriuendo ad Alessandro la vera forma mezzana del naso, gli serue così. Quel naso è eguale, il qual è mediocrementè largo, e lungo, e l'estremità tua con i forami non molto aperti, questo dimostra buoni costumi. Hebbe San Basilio il naso alla sua faccia giustissimo, e ne' buoni costumi, e nell'ingegno, e nella santità hebbe pochissimi i suoi eguali.

*Questa tauoletta hà il capo del coruo con quello dell'huomo delineato, & i nasi, doue habbiamo atteso con diligenza, accioche diligentissimamente fussero ritratti.*

*Naso curuo dal fronte.*

Quelli a quali dal fronte subito nasce il naso adunco sono sfacciati, perche sono simili a corui. Il naso comincia subito dal fronte, nel partimento delle ciglia, & alla natura de' corui se li attribuisce la sfacciataggine. Aristotele nella Fisonomia. Mà io direi che costoro sono ladri, e rapaci, che è più proprio de' corui, e de gl'altri ucelli di becco adunco. Il coruo è proprio di natura ladro, perche quelli, che habitano in casa domesticamente, rubbano dinari, chiodi, coltelli, forbicime, e simili massantie, e li nascondono ne' buchi, ò sotto le pietre, & io hò conosciuto molti amici con questo naso coruino tutti ladri. Introduce Archedico nell'Aberrante vn seruo, che ragionaua da vna puttana col naso coruino, che gli rubbò vn vaso d'argento. Ateneo.

*Nico-*



*Nicostata meno molto matino*

*Che di notte rubbò d'argento vn vaso.*

*Di naso adunco Scotoadine detto*

Caulina hebbe vn fimil naso, e sù ambizioso, auaro, rapace, segni del sfacciatissimo animo suo, si come pioptio diceffi, vn naso coruino.

La presente figura dimestra vn capo d'Aquila, con il naso adunco, da rassomigliarsi al naso di Sergio Galba, e ben dipinto.



*Naso*

*Naso adunco.*

Coloro, che hanno il naso adunco, e che dal fronte cala ben aggiuntato, si giudicano magnanimi, perche si rassomigliano all' Aquila, come dice Aristotele nella Fisonomia, da cui descriuendo Polemone, & Adamatio, il naso adunco è couenueole de magnanimi. Alberto toglièdo da Loffo, dà il naso adunco a magnanimi. Questo naso adunco volgarmète si chiama aquilino, e par, che veramète rappresenti vn nõ sò che di regale, perche l' Aquila è Regina delli uccelli, e però par che prometta, vna magnificèza d'vn regal animo. Appresso Persiani hauer vn tal naso era di grãdissimo ornamento, si come narrano l' historie di Senofonte, ò di Plutarco, hauer hauuto Ciro, & infin a questo giorno nõ inalzano alla corona regale alcuno, che nõ habbi il naso a tal modo. Questo Ciro l' amerno soura modo, e dicono che fusse stato audace, e magnanimo. Il grãde Artaserse fù di naso adunco uscito fuori, come si vede nella medaglia d'Argento nel Museo del mio dottissimo fratello. Fù il Re de' Persi della stirpe di Ciro maggiore, e fù in lui tãta grandezza d' animo, e gratitudine di donare, che per ringratiare alcuno che gl' appresètasse alcũ rustico presète, d'ogni minimissima cosa, nõ solamète grã pefi d'oro, ma donaua Città, e prouincie. Demetrio figliuolo del Rè di Sorta, di cui sà mètione Giustino, fù cognominato Grifo, perche i Greci chiamano γρυπών coloro, che hãno il naso adunco. Neopotolemo fù di naso adunco, come lo descriue Darete Frigio. Sergio Galba fù di naso adunco, come si dice da Suetonio, & è scritto da lui assai liberale. Plato ne scriue nell' Eutiphrone che Melito Pirtheo, il qual nõ si portò vilmète nell' accusatio ne sua, fù di naso aquilino, e gibboso. Di naso prominète fù Georgio Scãderbego egregiamète adunco, il cui volto dimostraua effigie d'vn grande Heroe. Non fù a niuno secondo di virtù bellico, nè di fortezza, nè di liberalità. Forza il grande hebbe il naso nel mezo eleuato, fù secondo riferisce Giouio, forte, e magnanimo. Mahometo secondo Re di Turchi, fù di naso adunco, e rileuato, che quasi giungeua al labro di soura, e fù di grande animo. Giouanni Assimbeio, cognominato Vslumcatiano, fù di naso griffo, d'occhi grandi, d'allegro, e piaceuol volto, fù liberale, clemente, bellicoso, e glorioso. Ismael Sofi, Re di Persi, fù similmente di naso adunco, d'occhi gagliardi, splendenti, di costumi, liberalissimo, ambizioso, guerriero, intrepido, godendo s'frã pericoli, e magnanimo. Selino figlio di Baiazete, fù di naso arcato, e liberalissimo, emulo del grande Alessandro. Solimano ancora figlio di Selim fù di naso adunco, guerriero, e splendido. Constantino il grande si dipinge da Zonara di naso adunco. Galeno spesse volte ammonisce l' aduncità del naso venir dalla siccità.

*In questa pittura, si depinge il naso del Gallo concauo, e la superficie della circolar fronte con l'humano depinto alla sua somiglianza.*

*Naso cauo innanzì la fronte rotonda, e quel che sourasta rotondo.*

Così dice l' antica traslatione della Fisonomia d' Aristotele quei c' hãno il naso curuo rotòdo innanzi la fronte, e quello sourasta rotòdo, sono lussuosi, e si riferiscono al Gallo io non intendendo questa sorte di naso, così per la corrottione del testo greco d' Aristotele, come per la traslatione dell' interprete, cominciai a contemplar il naso del Gallo, e considerandolo diligentemente, spero hauer accomodato il senso, & il testo. Hà il Gallo dinanzi la fronte ne' confini del naso, vn certo concauo, come vna vallicella, & è quella parte della fronte dinanzi al naso rotonda, e la fronte poi dal naso, infin alla radice de capelli, come vna meza circonferenza di cerchio. onde potua dir così la traslatione del testo. Quelli che hãno dinanzi al naso vn certo cauo, e le parti del naso dinanzi la fronte rotonde, e poi nella fronte surge vna circonferenza, e que che segue. Mà io giudicherei, che questo s'intendesse ancora della libidine nefanda perche



perche i Galli, Pernici, e Quaglie, corrompono l'uso di Venere, & hanno vn naso somigliante, perche mentre le femine, couano l'vuoua, i maschi combattono, & vfanò i vinti in luogo di femine, come habbiamo detto vn'altra volta, & io hò conosciuto molti amici, c'hanno hauuto simil naso, e sono stati imbrattati di questa horribile sporchezza. Fingono i Poeti Giove trasformato in Aquila hauer rapito Ganimede volendo forse notar questo sotto vna simil fauola. Eliano dice che l'Ichneumone sia ancora di questa schiera. Di questa sorte di naso hò veduti assai Sarrui, e Siluani scolpiti da gl'antichi. E di questo naso fù ancora Socrate, che come dice Senofonte fù simile a Sileni di naso schiacciato. E come si legge in Massimo Titio abusò Alcibiade; e non fù così pudico, come scriue Platone.

*Naso largo nel mezzo.*

Il naso largo nel mezzo, che declina al sommo, dimostra buggiardo, e loquace. Aristotele ad Alessandro.

*Habbiamo ritratto il naso del Bue, & habbiamo fatto vn simile nell'huomo in questa figura, e con molta diligenza dipinto.*

*Naso nella cima grosso.*

Quei c'hanno l'estremità del naso grosso, sono assai pigri, e s'assomigliano al Bue, come dice Aristotele nella Fisonomia, perche la pigrizia è propria de Buoi. Polemone, & Adamantio. Il naso nella cima grosso, & acciurato dimostra huomini iniqui. Ma in tanto corregasi il testo di Polemone, e dica *μικρόν* non *μικρὸν* da Adamantio, & i medesimi nella figura dello sfacciato gli danno il naso grasso.



Vedesi qui di sotto il naso del Porco incontro al quale si dipinge il Naso humano , che tiene similitudine con quello .



Naso grosso dalla cima :

Quei c'hanno il naso grosso dalla cima, sono senza sensi; perche così è il naso de Porco,



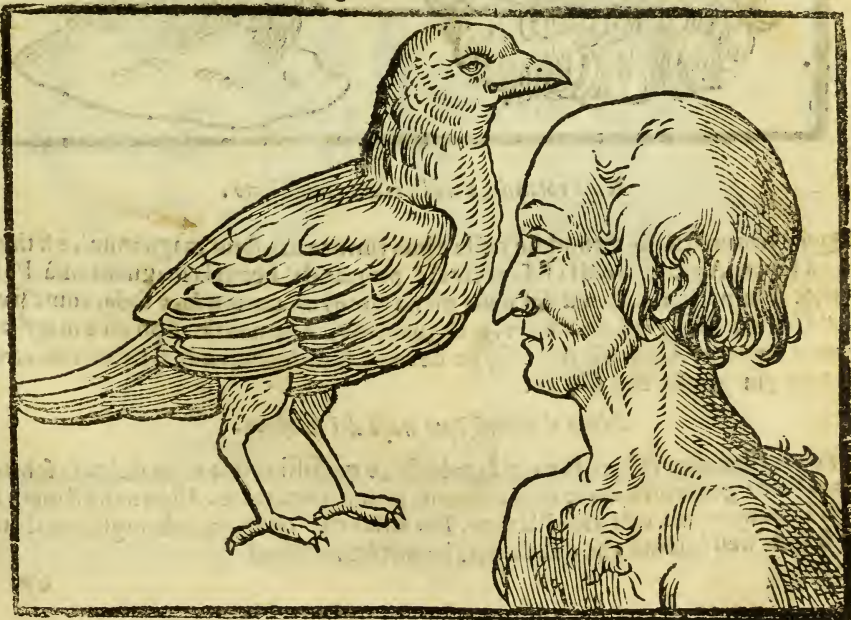
Porco, come dice Aristotele nella Fisonomia. Il porco è animal assai brutto, & a tanta carne gli è stata data l'anima in vece di sale. Onde si dice per prouerbio. Il porco contro Pallade. Alberto trasferuendo cattiuamente da lui, dice. Le nari grosse oltre modo fan conoscere l'huomo sporco.

*Se vuoi veder la cima del naso acuta del Cane cerca la figura dinanzi.*

*Naso nell'estremo aguzzo.*

Il naso se sarà sottile, il padron è molto iracondo. Aristotele ad Alessandro: mà nella sua Fisonomia parla più chiaramente. Se la sommità del naso sarà, dimostra huomo di crudel ira e si riferiscono a cani. L'ira è proprio de' cani. Mà il testo d'Aristotele è difettoso, perche ci manca l'aguzzo: perche dice, *οἱ τῆν ἰρὰ ἀγὰν*, aggiungi *αετῆν*, che dirà bene, e questo viti può restituirsi da Acamantio, e Polemone. L'estremo del naso aguzzo in ciascun huomo è segno di feruente ira. Alberto. Il naso aguzzo nell'estremo è facile all'ira. Rasi. Il ringere, e torcere il naso, come fanno i Cani, quando vogliono latrare ouero quando per ira constringono la bocca in rughe: e di quà il ritto, & il distender la bocca. Giouenale chiamò tutto la bocca del Cane. I Medici dicono, che il naso aguzzo è iracondo, e d'ira feruida dalla molta siccità. E anco referirsi all'effetto dell'ira, che coloro, che molto irati sono: hanno la punta del naso più acuta del solito. Teocrito dipinge Pan irato con le ninte, co'l naso pien d'ira. Plauto dipinge il suo Filocrate di naso acuto. Sono i Cinnamolgi popoli d'India, se ben Solino dice dell'Etiochia, che hanno il capo de' cani, e lattano come cani, hanno il muso aspro, e ferino, e son razza de' Cani, terribili iracondi, & esserati. Il Cinocefalo, e pur specie di Cane, & è stà tutti gl'animali il più iracondo, e sdegnoso, & appresso gli Egittij dinota il suo simulacro iracondia. Dicono i Medici, che la magrezza, e sottilezza del naso vien il più delle volte dall'abondanza della colera. & per lo più sogliono questi nasi hauer le nari assai strette, onde non può con ageuolezza entrar l'aria, è refrigerare il cuore, onde restando sempre caldo è cagion di far l'huomo iracondo, e litigioso, ne solo il naso acuto, mà il collo lungo, l'epiglolto, e la voce acuta, e sonora.

*Serue la presente figura a mostrar l'acuità del rostro d'un uccello, per rassomigliar à quella dell'huomo.*



*Naso longo è sottile .*

Chi harà la cima del naso delicata , assomiglia à gl'vccelli . Volendo inferire , che sieno leggieri, mòbili, & instabili. Il naso acuto, e lungo, e sottile, rotondo, e nella fine aguzzo. Polemone, & Adamantio da lui. Il naso lungo, e sottile, mà Adamantio ci agguionse molto per esser della forma de gl'vccelli, dimostra costumi d'vccelli Rafi. Il naso lungo, e nel fin sottile è d'huomo leggiero, e presto nell'attioni. Alberto. Le nari lunghe, & nel fine sottili, che son proprie de gl'vccelli, dimostrano simili costumi, cioè mobili, e leggieri.

*Qui sotto si dipinge il naso del Leone, e mirando all'incontro vedrai quello dell'huomo, acciò possi farne comparatione .*



*Naso rotondo, e nella cima rintuzzato .*

Quei, c'hanno il naso rotondo, e nella cima rintuzzato, sono magnanimi, e si riferiscono à Leoni. Aristotele nella Fisonomia: è propria de' Leoni la magnanimità. Polemone, & Adamantio. La cima del naso piena, rintuzzata, rotonda, e sode, come si vede ne' Cani mastini, giudicalo forte, e magnanimo. Adamantio, non dice magnanimo, mà vantatore. Aristotele nella figura del maschio, depingendo il Leone, dice, che hà il naso più grosso, che sottile.

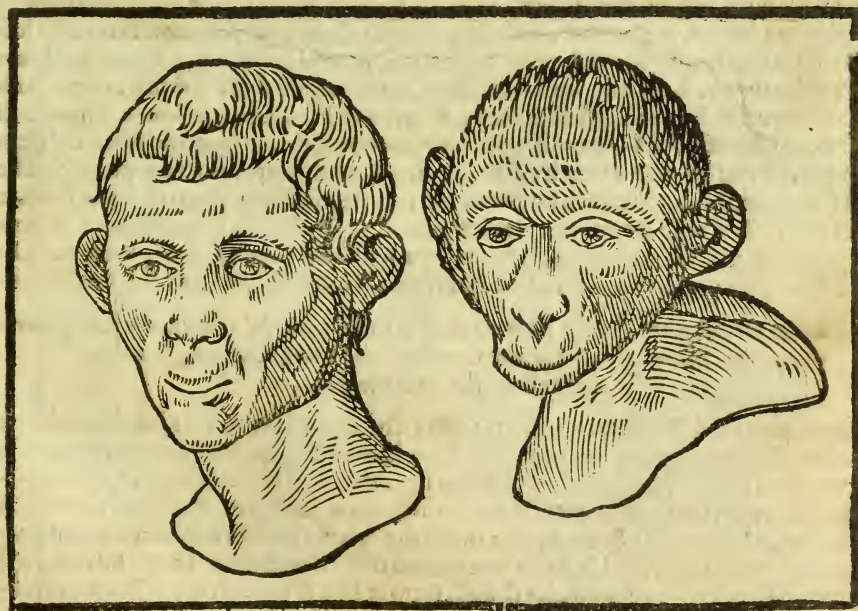
*Mira il rintuzzato naso del mastino .*

Oppiano descriue i Cani da caccia, robusti, e molossi con la cima del naso schiacciato. A Cani generosi sono le nari rotonde, sode, e rintuzzate. Alberto hà il medesimo da Polemone, mà egli dice Platone. Dicendo, che qualunque somiglianza d'animali si vede nell'huomo che quello harà i medesimi costumi.

*Con*



Con questa figura hauemo finto il naso dell'huomo similissimo à quello della Simia,  
e fattolo ritrar dal viu.



Naso schiacciato.

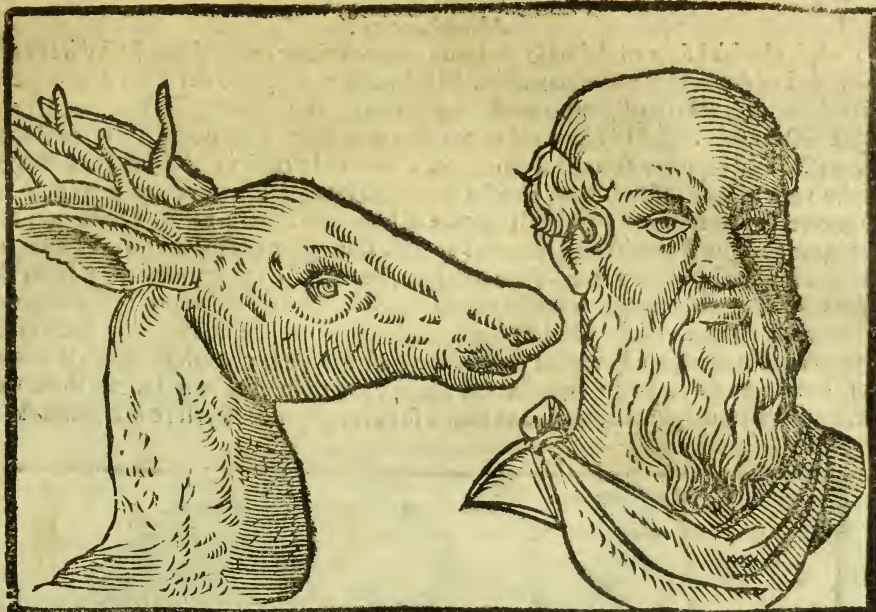
Il naso fino ouer schiacciato dimostra impetuoso, dice Aristotele ad Alessandro.  
mà.

mà il naso schiacciato è impossibile, che possa far l'huomo impetuoso: perche habbiam molte volte qui detto il simo del naso venir dall'humido, e l'impeto dal caldo, e rassomigliando a gl'animali, non si troua alcuno di naso simo, che sia impetuoso, nè alcun scrittore, che l'habbi affermato. Mà io stimo, che quì la vecchia, e barbara traduttione sia corrotta, e manca. Laonde quel impetuoso vuol dir lussurioso, ouero impetuoso a venere, altrimenti saria contratio a se stesso, & a molti chiari scrittori. Nella sua Fisonomia dice. Quelli c'hanno il naso simo, sono libidinosi, e si riferiscono al Ceruo, perche i Cerui sono simi, e sono tanto lussuriosi, che al tempo del coito duengono pazzi. Polemone, & Adimantio dicono. La simità del naso dà segno di puttaniero. E Polemone altroue. Quei c'hanno breue naso, e rintuzzato, sono ladri e lasciu. e questo genere d'huomini è da riferirsi al Ceruo, & al Cinghiale. Mà dice *αγρῖος* ma io stimo error nel testo, perche non il porco seluaggio, mà la Simia è lussuriosa, e di naso schiacciato, e ci riporrei *πίτινος*. Alberto da Loffo da la simità del naso schiacciato, & al lussurioso. Rasi, chi hà le nari lunghe è lussurioso. La ragion natural della simità & della lussuria, parmi che Aristotele l'habbi detto ne' Problemi, perche dice così. La crespezza de' capelli, e simità nella grossezza, è locata, la grossezza non stà senza la durezza, & la durezza è posta nel sangue caldo, & il cuore non lascia crescere la materia inutile, e l'osso si fa della materia magra e la cartilaggine, non è se non osso, con ragion dunque ne segue il mancamento del naso. Di ciò ne dà segno l'erà puerile, perche tutti i figliuoli nascono co'l naso rintuzzato. Hor hauendolo ad affomigliare ad alcuno animale, lo rassomigliarei alla Simia, perche la natura hà rintuzzato dalla fronte il naso alle Simie. Oppiano, e da lui molti stimano la Simia sia detta dalla simità del naso, & è chiaro, che sono libidinosissime, che ancora prouochino le donne. Et appresso gl'Indiani è vn certo genere di Simie rosse, che non si porta alla Città, perche sono tanto infiammate di libidine, che cortono adosso alle donne. Et ancora il Delfino di naso schiacciato, e simo, e però lo chiamano Simone, anzi egli in sentir subito Simone, lo riconoscono, e secondo la relation de' pescatori sono assai lussuriosi. Il Cefalo haue ancora il naso schiacciato, & assai lussurioso, come habbiam quì più volte detto. I nasi di rostro simo sono poi l'immagine della libidine, come nell'ultimo diremo di loro più diffusamente. Plauto nel Pseudolo introduce Simone di naso simo, lussurioso, & innamorato. Se ben Galeno vuole nel secondo libro de' temperamenti, che da vn segno non si possa argomentare il temperamento, pur dice, che il naso simo venghi da fouerchia humidità, ne perche i figliuoli sieno di naso simo, e nell'erà più vitile il naso viene ad aguzzarsi, però si debba il naso simo giudicar di molta humidità. Fù Attila di naso simo, fù tanto lussurioso, che in vn medesimo tempo hebbe molte mogli, e dormendo con Idicle bellissima donna, fù soffocato dal suo sangue.

*Habbiamo ancora depinto il naso simo di Socrate col naso del Ceruo, da paragonarsi con quello, la cui effigie habbiamo depinta dal museo del mio fratello, dalla sua statua di marmo.*

Platone narra nel Teeteto, che Socrate sia stato di naso simo, e da lui il conferma Ammonio. Polemone dice Socrate eser stato lussurioso, perche hà concaua quella supercie, che è stà'l naso, e la barba. Plauto introduce nel suo Rudente, Labrace assai lussurioso, e cattiuo, e dice eser stato caluo simo, e ventruo. Ruelio Francese fù di naso simo, e lussurioso. Sono ancora molti di parere, che Horatio Cocles, non perche hauesse perduto vn'occhio nella guerra, mà dalla simità del naso, gli fusse dato il cognome di Coclite. Impercioche il naso sotto la fronte era così depresso, & acciaccato, che non v'era nulla differenza frà gl'occhi, e le cigliacerano congiunte insieme, e confuse, e volendolo chiamar Ciclope, mancando la pronuncia di tempo, auuene che lo chiamassero Cocles. Fù ancora Esopo de nari deprese, descritto da Massimo Planude.

*Delle*



*Delle nari. Cap. VIII.*

**L**E nari secondo Aristotele nel libro de gl'Animali son la parte di basso, e quella doue s'allarga il naso.

*Nella presente figura si veggono le narici aperte dell'Huomo, e del Toro ritratte dal vivo.*



*Narici aperte.*

Colui, che hà i forami del naso di graue compositione, ouer dura, è assai iracondo, come scriue Aristotele ad Alessandro. Mà l'antica traslatione del testo Arabico è assai falsa, & bugiarda, ne si può intendere, che voglia dire. Parla più chiaramente nella sua Fisonomia. Quei c'hanno le narici aperte, sono di feruente ira, e si riferiscono alla passione, la qual se fa nell'ira, infocata, s'aprono le narici, acciò si possa far per quelle vehemente respiratione, perche da riposti inretni del cuore per beneficio del Polmone, la respiratione attrahe di fuori, e di nuouo le respira fuori. Onde non senza cagione. Quelli che hanno le narici aperte, sono prontissimi all'ira. Polemone: quelli, c'hanno le narici aperte, sono seluaggi, perfidiosi, e potenti, come i Tori, & i Leoni. Se à ragion naturale redur la vogliamo, è vfficio del caldo aprir i meati del corpo, come al contrario il freddo li restringe. I meati dunque delle narici aperte, son segno di calda complessione, che fa l'huomo irascibile, se la complession calda del corpo fa i meati aperti, e larghi, quella dal cuore essentialmente apre i meati delle nari, acciò possa con maggior abbondanza tirar a se l'aria per rinfrescarsi, e mandarla fuori.



*V'apportiamo le narici aperte d'vn generoso Canallo, & dell' Huomo.*

Et in vn'altro luogo le narici aperte, e schiacciate dimostrano iracondi, e si riferiscono a caualli generosi, e nella figura dell'iracondo gli dà le narici concaue, & aperte. Adamantio le narici patenti son testimonio di ferocità, e d'ira. Suetonio scriue Caio Cesare esser stato di bocca spumosa, e di narici humide, e sù d'ira assai feruente, e precipitosa.

*Narici chiuse.*

Al contrario le natiche serrate, e strette dimostrano pazzi. Polemone: mà Adamantio dice altramente, & assai meglio. Le natiche strette, e rotonde, e serrate dimostrano pazzia. Alberto il medesimo, e dice quelle natiche così serrate, e grosse, e chiuse, che

che appena odorino. Pantia, come scriue Filostrato nella sua imagine, hauea le narici ristrette, in modo, che faceuano base al naso.

*Narici distanti.*

Da queste due contrarie constitutioni di narici, Aristotele nella sua Fisonomia descrive la mediocre nell'idea del misericordioso, e vuol, che sieno aperte sù, cioè distanti,

*Del volto. Cap. I X.*

**D**iremo del volto prima, poi delle sue parti, perche il volto rappresenta la faccia tutta insieme, così il moto, e la passione, e i costumi. A figurar questo volto ci concorrono tutte le parti della faccia, gl'occhi, la fronte, e'l naso, e tutte le restanti membra. Il volto è veramente testimonio e dimostratore della nostra coscienza, il quale è incerto inconstate, e vario, si forma dalla configuratione dell'animo, anzi suo simulatore, e dissimulatore. Onde non così ogn'hora è egli atto a dare gl'indici di quello, che si cerca; mà solo quando è raffreddato da i mouimenti, e passioni dell'animo. Polemone, & Adamantio questo dicono del volto; Dall'istesso volto, si conosce la magnificenza, la liberalità, bentà, cattiuità, l'ansietà, e lo studio, il sapere, la giocondità, la mestitia, la vigilanza, sonnolenza, e le restanti come sono di propria natura, e secondo quelle è necessario esercitare la scienza della Fisonomia. Meletio Filosofo di non picciol nome. La faccia è quella, che rappresenta le passioni, perche quando l'animo stà allegro, ella è serena, & allegra si vede, se mesto, ella malinconica, e perturbata, quando è irato, ella è liuida, e sparsa di fangue, e pazza e piena di furia si vede. Laonde come è scritto nella sacra scrittura. Nell'allegrezza del cuore, la faccia s'allega, e quando ella è mesta, si fa dimeffa, e l'huomo nell'ira si fa brutto. Giacob dalla faccia di Laban conobbe, che gli portaua odio, e riuolto alla sua moglie disse. Io hò conosciuto dalla faccia di tuo padre non esser tanto hoggi mio amico, come mi fu hietti, perche sogliono quei, che ci portano odio riuolger la faccia da noi, e quei che n'amano, e nostri beneuoli sono, ci mostrano allegra, & accarezzeuole faccia. Cicerone dice a Pisone. Non m'hanno ingannato gl'occhi tuoi, & il tuo volto, che è vn tacito parlar della mente. Il volto è specchio della mente, perche stando taciti gl'occhi, ancor manifesta i scorni dell'animo. Dicono i Medici, che tutto il corpo manda il suo fangue, e spiriti alla faccia per esser membro più notabile di tutto il corpo, onde le passioni di tutto il corpo, e dell'animo si conoscono nella faccia, perche si figura alle passioni del corpo. Vnò che sia iracondo, hà il volto iracondo, chi sià ebro, hà il volto d'ebro. Il volto feminil nell'huomo, lo dimostra effeminato, il viril nella femina, mostra femina virile, come d'Atalanta narra Eliano.

*Il volto mesto, e vario.*

Nella figura del timido, Aristotele nella Fisonomia gli dà la faccia mutabile, e mestate questo può referirsi all'apparente costume, perche chi teme, continuamente varia la faccia, come sia di timore, e di suspitione pieno che i timidi variano di colore; Plutarco adduce Teofrasto, che narrando del Polpo marino, che per esser timidissimo si muta in varij colori, si che volta in color di quei falsi, doue s'accosta. e questo vuole dir Pindaro, quando scrisse, accomodando l'ingegno al colore della bestia marina, addattau ai costumi di tutte le Città, & Teognide.

*Accommoda l'ingegno à quella pelle*

*Il color della pietra, à cui s'accosta.*

*Del marin pesce polipo, che cambia*

Quel che a lui non auuen per alto, che per il sommo timore, che lo sopraprende, le muolti i suoi spiriti dal timore, prende quel colore, che se gli rappresenta, onde è nato il prouerbio Cambia il color come il Polpo. Il medesimo si dice del Camaleonte che prende ogni colore, e varia à suo modo, & esser timidissimo. Mà il volto di va-

huomo mesto è la fronte rugosa, il souraciglio disteso, le palpebre fisse, & intense, il capo chino, che mira basso, gl'occhi ficcati in dentro, il naso lungo, il viso magro. Fù Andronico di volto seuerato, e malinconico perpetuamente, e fù timido. Io hò notato tutto il tempo di mia vita in coloto, che hanno il volto melanconico, e disgratiato che ancora quando ridono mostrano lutto, e mestitia esser stati disgratiatissimi, & incapaci di buona fortuna, anzi quando gli è accaduta vna buona ventura, come incapaci, si son morti.

*Volto allegro.*

Il volto allegro dimostra huomo allegro. L'allegrezza si conofce principalmente nella fronte liscia, e spiegata, ne gl'occhi sereni, la faccia rossa, e grassa. Plauto. Vorrei, che tu parlassi meco con fronte più sporta fuori, e Horatio a Mecenate.

*Spiegar la fronte a ricchi spesso suole.*

Fù Henrico Imperadore d'Inghilterra di volto allegro, e piaceuole, fù poi di costumi simili al volto. E nella figura del giocondo, & allegro; Polemone, & Adamantio li danno la faccia allegra, e così i costumi. Et i medesimo nella figura dell'ingegnoso li danno i costumi giocondi, e così il volto tranquillo dimostra la tranquillità dell'animo. Scriue Suetonio, che Augusto fù di volto, e di parlar, ancorchè tacito, così tranquillo, come era d'animo quieto, e composto; Darete Frigio narra, che Vlisse ancora era di volto allegro. Di grato, e di giocondo volto fù ancora Pompeo Cardinal Colonna, il qual di marauiglioso ingegno, co'l capo di sacra mitra ornato, e con la porpora, e con l'armatura impennacchiato rarissimamente seruiua nell'vno, e nell'altro ufficio. Giouanni Assambeio Vsumcaffano fù di lieto, & allegro volto, e mostraua molta gratia, e dignità, condita di molta dolcezza. nel remunerare vna merauigliosa feuerità, e la medesimo nel ricettete dimostraua, suaue nel parlare, e facile era l'aditto di trattar con lui. Era Ismael Sofi ancora di lieto, e sereno volto; benigno, e dotto nel caualcare, e nel faettare, e molto faceto nell'operationi sue. Di sereno volto fù S. Bernardo, come scrisse Goffredo nella sua vita, e fù di costumi così sauij, e di vita così gioconda, e mansueta. Scriue Suida, che Scipione, era di bel corpo, e di volto, e natura più tosto gioconda, che formidabile, e fù assai magnanimo. Fù ancora Constantino, il magno, secondo Zonara di sereno animo, e volto.

*Volto stupido.*

Il medesimo Aristotele nell'Idea dell'infensato attribuisce al volto il costume, che appare, secondo la somiglianza, cioè dell'infensato, e stupido, Tratanto correggasi il testo d'Aristotele perche per τὴν ἑμοιοτητα cioè similitudine: haue ὁμοπλατάς, che è molto lontano da proposito. Come assai infelicemente traslata Agostino di Sessa, e mentre intorno la falsa traslatione cerca accomodar il senso, viene a cose molto indegne di tal huomo.

*Volto sonnacchioso.*

Nella figura dell'iracondo, e simulatore, Aristotele nella Fisonomia li dà la faccia sonnacchiosa Polemone, & Adamantio nell'istessa figura riferiscono le medesime cose. Mà il testo d'Aristotele è assai corrotto, & Agostino di Sessa interpreta piedi torto assai miseramente, e per aggongete errore, ad errore lo rassomiglia all'orso, che è torto di piedi, detto γυπαδες.

*Volto humile, è dimefso.*

Nella figura del malinconico Aristotele nella Fisonomia, gli attribuisce la figura humile, e nella figura dell'Amato, che è quasi il medesimo, gli dà la faccia dimefso. Aristotele intende per amari, quelli che hanno il volto, che par che pianga, e si dolgono sempre delle loro auuersità, e disgratie dalla fortuna; e son quelli, che ragionando raccontano sempre le loro disgratie; hanno vna voce querula, e sono odiosi alle genti.



*Volto temerario.*

Il volto contrario al dimesso, è quel del temerario, che doue il volto del dimesso, pende innanzi, e la barba nel petto, quel de temerarij pende in dietro, e la barba innanzi. Aristotele nella figura dell'ingiurioso gli dà il volto proteruo, e temerario. Mà il testo d'Aristotele, è da correggersi: perche *κατωπροτερής* dice, mà così non s'intende ageuolmente, che voglia dirsi. Vn simil volto hebbe Aristotele, che dimostraua cauillatione, & irritatione a chiunque lo guardasse come scriue Eliano nella sua varia historia. Alessio Commeno Imperador Greco mostraua nella sua faccia temerità, & iracundia, e fù d'animo duto, scrittocci da Niceta.

*Volto buono, e non precipitoso.*

La mediocre dunque constitutione hà duo contrarij, tra'l dimesso, e temerario, sarà l'allegro volto, e non precipitoso, e questo lo dà Aristotele nella sua Fisonomia al giuoco volto non precipitoso, e frettoloso, mà buono. Il Sello la parola *επιεικής*, la faccia non frettolosa, egli l'interpreta presta, mà doppia, & astuta, assai scioccamente, e più di ciò ne assegna le naturali cagioni nel falso proposito.

*Volto graue.*

Al mansueto Aristotele li dà faccia d'huomo forte, robusta, e graue, e così Polemone, & Adamantio. Di graue, e seuro volto fù Alfonso Duca di Ferrara, come dice Giouio, donde si conosce Peccellente ingegno, e la sua virtù di guerra, il quale sostenne con animo inuito l'esercito, e l'empito di tre grandissimi inimici, e superolli, e scacciate da se tutte l'adulationi, e bugie, drizzò tutti i suoi pensieri, e gl'esercitij del corpo alle virtù, e ragioni della guerra. Fù magnanimo Duce nella guerra, e buon Principe nella pace. Di graue, e venerabil volto fù Belsarione Cardinale, mà niun più degno di lui, di bontà, d'animo più ammirabil di dottrina, ne fù alcun di più honorati costumi. Hebbe Pompeo Magno il volto pieno di dignità, e prudenza, e fù qual si descriue nell'istorie.

*Volto leggiadro.*

Al cianciatore Polemone nella sua figura li dà il volto elegante, mà Aristotele al sonnacchioso da segni del cicalone, il che si può congetturar da Polemone, il cui testo è più inuero, perche al sonnacchioso non conuien la faccia leggiadra. Mà Polemone, & Adamantio danno la faccia bella al simulatore. Hebbe Emanuel Christofora vna bella faccia, & vn ingegno illustre, & vna preclara Dottrina, che portò in Italia le Greche lettere. Fù Emanuele Imperadore Greco, come scriue Niceta, di volto, in cui riluceua vna somma gratia, e gl'occhi ridenti di modo, che prometteuano molta dolcezza; fù sommo di dottrina, e di valore. Boleslao non solo di corpo, mà di volto assai leggiadro, e ben composto, fù sauiio, e simulaua a tempo. Da Cromero.

*Volto vile.*

Il volto vile mostra pusillanimi, e d'animo basso, e vile. Da Polemone. Angelo Politiano fù di faccia, nè leggiadra, nè nobile, e però fù di costumi incomposti, che dicea molto male delle cose altrui. Massimiliano Sforza fù di volto seruile, & indegno della stirpe Sforzesca, fù ancora di costumi, e d'ingegno indegni d'vn Principe, d'animo basso, rozzo, e pusillanimo. Giouian Pontano fù ancor egli di volto seluaggio, se ben fù di grande ingegno, mà mordace, & inuidioso.

*Volto venerabile.*

Hettore fù di volto assai venerabile, & illustre d'animo, e di forze, clemente, e degno, come si hà da Darete Frigio. Achille fù di graue aspetto, e mostraua nel volto vna bellezza non mai lodata a bastanza, però il suo volto non di vantatore, come giudicano molti, mà humile, come si hà da Filostrato. San Bernardo era di faccia



venerabilissima, e di costumi, e di santità incomparabile, i capelli biancheggianti nel biondo, di statura mediocre, poco più alta, le gotte vn poco rossette, la barba rossaccia, della cui santissima vita ne son pieni i volumi. Solimano figliuolo di Selino fù di faccia augusta, e piena di dignità, e celebre di giustizia, sauo, e gran guerriero, & obseruator della fede. cosi Goffredo Francese Duca di Lorena, di casa di Buglione, duce della guerra contro i Turchi, era di volto come d'Imperadore, pieno di Maestà, gran religioso, e petitissimo dell'arte militare. Carlo Rè di Francia dalla grandezza de fatti detto il grande, fù di faccia piena di Maestà, augusta, e veneranda per i canuti peli. Coblaieno Imperadore de Sciti, che dicono Tartari, fù di faccia augusta, e risplendente, gran cultor della Religione domator di molte nationi, & inuito nella guerra. Francesco Sforza fù di bella faccia, e di volto venerabile ancora a nemici. fù d'inaudita fortèzza, d'animo, di natural facondia, e di molta dottrina. Andronico, come ne scrive Niceta fù dritto di statura, e d'aspetto assai venerabile ancora a i nemici. Fù d'inaudita fortèzza d'animo, di natural facondia, e di molta dottrina ancor nella vecchiezza di faccia giouenile, fù non minimo frà gl'Imperadori Greci Commeni. Fù Andronico di bella faccia, e piena di dignità, e dal suo nasimento mostrò in detto volto vn certo che di maestà, e di formidabile: mà di costumi assai degni contemperati d'onorata giustizia, e di clemenza. Scrittoci da Niceforo.



*Volto austero, e crudele.*

Così di volto austero, e crudele, son ancor d'animo tale. Diomede fù di volto molto austero, come scrive Dares, e fù audace nella guerra, e crudele, caldo, & impaziente. Filegia come scrive Filostrato, fù d'aspetto truculento, e crudele come quello, che mangiava più tosto i suoi hospiti, che ucciderli affatto. S'hauera eletto per parricidio vna quercia, combatteua alla lotta, al disco, & al corso de' nemici attaccua le teste sù la quercia, dalla quale alcune cadeuano a terra, altre erano arde, altre fresche, altre erano gionte alla caluarua, & al vento spirante ululauano, e dauano quasi gemiti di lamento; Tamerlano fù di volto pur truculento, & minacciose, diede gran saggio della sua crudeltà, che era detto terror del mondo: niuno hebbe animo più desioso di sangue, con voce assai spauentevole, faceua professione, e diceua esser ita di Dio. Baiazete primo Re di Turchi, fù pur di volto crudele, il qual dalla celebrità, e repentinamente apparèchio delle cose da guerra, e a chiamato il terribil folgore della guerra. Fù chiaro di molte vittorie. Mahometto il grande, era d'aspetto aspro, conspurcò i suoi gran fatti con la crudeltà, e malitia. Francesco Bussioni detto il Carniuola, fù di volto horribile, e seluaggio, & assai duro di costumi, d'animo pronto, & audace, che però meritò gran lode per la virtù del guerreggiare. Fù Andronico d'aspetto crudele, e d'animo simulato, e di costumi assai coperti, come ne scrisse Niceta. Fù Atlanta d'aspetto vile, e seuerò, così per i cibi seluaggi, de' quali si nodriua, come per l'esercizio delle cacce, e di boschi, non mostroua nel volto cosa di donnesca mollezza, e fù guerriera. La sua bellezza non moueua altri ad amarla, mà più tosto a terrore, che niuno poteua fissare lo sguardo nel suo volto. Fù ancora di crudele animo, perche i suoi innamorati feruia di sacette, & ammazzaua. Scrive Suida, che Annobale fù di volto acerbo truculento, e guerriero, al contrario. Scipione fù di corpo, e di faccia bello, di natura giocoso, magnanimo più tosto, che formidabile, questi fù gratioso, e quel crudele, e terribile. Fù Attila di feroce aspetto, e d'horrido colore, fù crudelissimo, e

*Faccia carnosa.*

Quei c'hanno la faccia carnosa, sono di dimesso, e negligente animo, che così l'hanno i Buoi, come dice Aristotele nella Fisonomia, e scriuendo ad Alessandro dice il carnoso nella faccia, è men f-uio nell'animo, anzi di più, importuno, e bugiaro. Forse assomigliandola alle femine, le quali sono, ignoranti, importune, e bugiarde. Polemone da lui nel fine. Quei c'hanno la faccia carica di carne, sono sottoposti alla pigrizia, il qual vizio è delle donne, e peculiare de Buoi. Rasi la faccia carnosa mostra pigro. Il Conciliatore dice le medesime cose.

*Faccia molto carnosa.*

La faccia anco carnosa dimostra huomo giocondo, & allegro. Polemone, & Adamantio. Et i medesimi nella figura del Giocondo gli danno la faccia assai carnosa, Aristotele gli dona la faccia gratta.

*Faccia carnosa, e molto lunga.*

Aristot. nella figura dell'insensato gli dà la faccia carnosa, e molto lunga.

*Faccia magra.*

Chi hà la faccia magra è circonspetto, e molto auueduto nell'opere sue, e di sottile intelletto, Aristotele ad Alessandro. Mà nella Fisonomia. Quei c'hanno la faccia magra, sono solleciti. Il qual f-igno Pha ridotto alla cagion coneraria, perche la carnosa fa gli humori pigri, la magra solleciti. Polemone, & Adamantio. La faccia picciola è dello studioso, & infidele. Nella figura del Mesto i medesimi gli attribuiscono la faccia magra. Mà in tanto correggasi il testo di Polemone con Adamantio, che dice *τοχιος* è non *τοχυος* Plauto nella sua Afinaria fa il suo Leonida, che è sollecito, & astuto di guancie magre. Selino decimo Imperador di Turchi fù di faccia magra, sollecito nell'armi, nè mai sentì l'animo stanco per fatica alcuna. Filocrate di Plauto, che scappò dalle catene per l'astudia sua fù pur di faccia magra.

*Faccia nè carnosa nè magra.*

Hor venendo nella mediocrità delle faccie, è mezzana frà l'vna, e l'altra, dice Aristotele nell'Idea dell'ingegnoso. Habbi la faccia delicata, cioè non carnosa, che dimostra ignoranza, mà delicata, cioè mediocrementè disposta Adamantio nella medesima idea ne parla più chiaramente. La faccia sia nè molto carnosa, nè molto delicata. Mà il testo di Polemone è mancheuole, & è da correggerli con Adamantio, perche la carnosità fa pigrizia, la magrezza fa curiosità, e mestizia, dunque la constitution di mezzo gioua dal sapere.

*Faccia piena d'osse.*

Chi hà la faccia carnosa son timidi, perche si riferiscono a gl'Asini, & a i Cerui, Aristotele nella Fisonomia. Le medesime parole Gesnero recita da lui nel suo libro. Mà io contemplando l'vno, e l'altro trouo che non hanno in conto alcuno la faccia carnosa. I cuochi buttano via la testa del Ceruo, perche non ci è carne da mangiare. Appresso Ateneo vedo Epicarmo nella Megaride che dice il capo d'osso, come quello del Ceruo. Mà io stimo che il testo sia scorretto, e lo prouo in questo modo, che hauèdo innanzi fatto ragionamento della faccia carnosa nel Bue, nõ era qui bisogno di nouo ragionarne, mà della sua contraria, cioè ossosa. Oltre a ciò Polemone nel fine, cauandolo da Aristotele, dice, la faccia molto carica d'ossa, fa l'huomo faticoso, e timido, e desapito, e facendogli a gli Asini, Simie, Cerui. Però correggasi il testo di *σαρκοεις* potrai *δ'οσσει*.

*Si dimostra la faccia lunga d'un Cane con quella dell'huomo all'incontro.*

*Faccia lunga.*

La faccia lunga è d'huomo ingiurioso. Aristotele ad Alessandro. Chi hà la faccia lunga è sfacciato. Rasi & il Conciliatore di lui. Questo per me io dirai, che è il Can vile di casa, il qua-



ilqual è vago d'oltraggiare, sfacciato, & hà la faccia lùghissima. Plauto nel mercadate depingèdo vn innamorato, e senza vergogna, lo dice di faccia lunga, Vladislao secódo Re di Poloni fù di faccia lùga, magra, e ristretta alla barba, e godea che i suoi cortigiani tubassero, stuprassero, & oltraggiassero gli huomini, come habbiam da Cromero .

*Qui si veggono tre sorti di faccie, cane, rotonde, e piane.*



*Faccia:*

*Faccia rotonda.*

Nell'idea dello sfacciato Aristotele li dà la faccia rotonda. Polemone nell'idea del  
Iracondo gli dà ancora la faccia rotonda. Rasi dice di faccia rotonda bestiali.

*Faccia caua.*

Intendendo per la faccia rotonda, cioè la conuessa e sporta fuori, e la concaua, la  
siuolta in dentro. Ma la contraria direi che fosse d'huom vile, e di molta timidità.

*Faccia piena.*

Con chi hà la faccia piena guardati di trattarci molto, perche dimostra litigoso,  
senza creanza, inuidioso, e sporco, e questo lo scriue Aristotele ad Alessandro. E da  
lui le medesime cose il Conciliatore.

*Faccia rugosa.*

La facciarugosa dimostra huomo malinconico, come dice Aristotele nella figura  
del mesto, e si riduce all'apparenza, perche vn che stà mesto, hà la faccia rugosa, la  
causa naturale è la siccità, e le rughe dice Auerroes son segni di malinconia.

*Faccia rugosa, e magra, e senza peli.*

La faccia rugosa, magra, e senza peli, è d'huomo amato, o malinconico, da Aristotele  
nella figura dell'amato. La siccità, e la freddezza fanno le parti, che son pelose,  
sieno senza peli, e di questa natura sono i melanconici. Polemone dice rugosa, Adama-  
ntio dice la fronte, e non la faccia. Rasi. La faccia rugosa è di molte cogitationi.

*Delle guancie. Cap. XI.*

**H** Abbiam detto di tutta la faccia insieme, hor delle sue parti, e primo delle guan-  
cie da Greci dette *πρηνειαι*, da Latini male. Plinio. Le male, che da gl'antichi  
cran dette, gene, e gena, è quella parte eminente, sporta in fuori della faccia.

*Guancie carnose.*

Le guancie piene di carne dimostrano pigritia, & imbriachezza, Polemone, & Adama-  
ntio, & imedesimi nella figura dell'insensato gli danno le guancie carnose. Alber-  
to da Polemone. Quei c'hanno le guancie grasse, son pigri. Ma ogni guancia piena,  
e grassa, significa ignorante, e dato a piaceri.

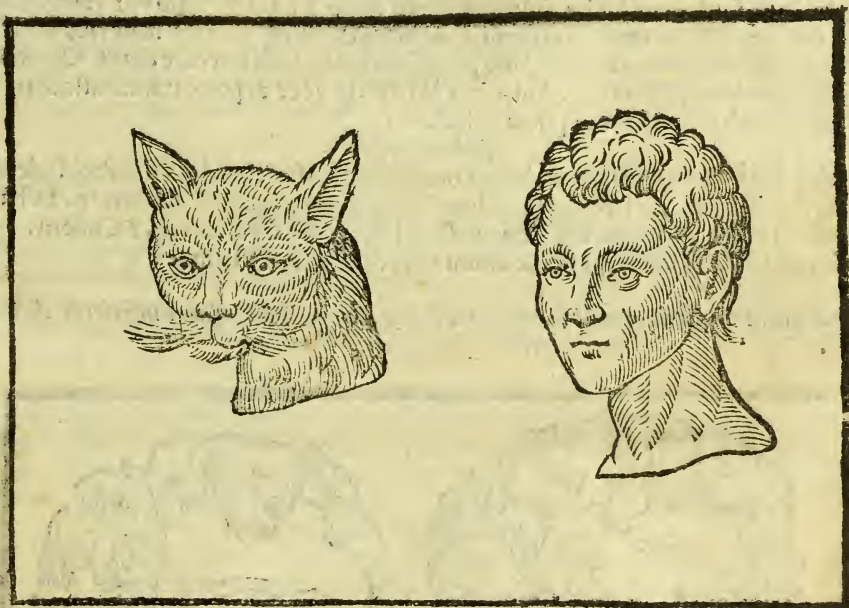
*Le Labra grosse dell' Asino superiori, che pendono sopra l'inferiore accioche ogniuno lo  
conosca vedendolo nell'huomo alla sua somiglianza.*



*Grosso labro di sopra pendente sopra l'inferiore.*

Quei ch'han le labra grosse, e di quel di sopra sia più eminente di quel di sotto, sono giudicati ignoranti, perche così sono quelli dell'Asino, e della Simia, a gli Asini, & alle Simie le labra di sopra sono più sporte in fuori di quelle di sotto, & in questo sono differenti da Leoni, che questi l'hanno delicati. Polemone nella figura dell'ingiurioso, chi hà il labro inferiore prominente al superiore è bestiale, di sospeso giudicio, imbecille, e si riferisce alla natura Asinesca; e nel fin del libro. Quei ch'hanno il labro inferiore maggior del superiore gli stimerai paudentosi. Onde tutti questi testi s'han da correggere. Il Cefalo hà il labro superiore sopra l'inferiore, e fra tutti i pesci è ignorantissimo.

*La forma della faccia della Gatta: perche occorre in molti capitoli, la dimostrano hora in particolare per le guancie picciole.*



*Guancie delicate.*

Le guancie molto delicate dimostrano malignità, & astutia. Polemone; mà Adamantio ci aggiunge invidia. Io gli rassomigliarei alle Gatte, & alle Simie, perche hanno le guancie assai delicate, e picciole, e son ladre, piene d'astutie, e di tradimenti di nascosto; e son maligne, & astute.

*Guancie grosse, distanti da gl'occhi.*

Le guancie grosse distanti da gl'occhi dimostrano inuidiosi, secondo Polemone, & Adamantio. Alberto. Le guancie grosse, come fossero tolte da gl'occhi, piene d'humori, e grandi del suo peso dimostrano il medesimo.

*Guancie rotonde.*

Le guancie rotonde dimostrano costumi inganneuoli. Alberto dice inuidiosi, e non come Polemone, & Adamantio,

*Guancie lunghe.*

Le guancie lunghe scuoprono cianciatori, che parlano vanità, Polemone, & Adamantio. Mà Alberto. Le liscie, e lunghe guancie, dimostrano loquacità, & infortunij,

*Guancie, e faccia ristrette con mestitia.*

La costrittion della faccia, e delle guancie nel volto mesto, scuoprono huomo stolido. Polemone, & Adamantio.

*Guancie, e faccia ristrette in allegrezza.*

La costrittion della faccia, e delle guancie nel volto allegro dan certissimo segno d'adulterio. I medesimi nella figura dell' effeminato gli danno le costrittioni delle guancie.

*Delle labra. Cap. XII.*

**L**E labra sono quelle, che seguono subito dopò il naso, & sono vna carne, che si muoue, e si ferma nell'estremità della superiore, & inferior mascella, sono di molle, e delicata, carne, e sono come porte, e custode della bocca, e denti. Questo ne disse Aristotele ne gl'animali. Auicenna le labra in vece di porte stanno attaccate alla bocca; però ragionaremo prima delle labra.

*Labra grosse.*

Le labra grosse dimostrano stoltitia, come scrisse Aristotele ad Alessandro. Polemone nel fin del libro. Le labra grandi dimostrano ignoranza. Il Conciliatore. Le labra grandi fan stolto, & ignorante. Da queste labra son detti i Labeoni, e Chiloni.

Esopo hebbe le labra grosse, & eminenti, come disse il Planude.

*Ecco di nuouo vi portiam qui l' imagine del Leone, nel quale hà lo labro inferiore, delicato per poterlo rassomigliare all' huomo.*

*Labra*



*Labra delicate in vna bocca grande, che la superiore sia soura l'inferiore, e ne gli angoli rilassate.*

Le labra delicate in vna gran bocca, si che le parti superiori cadano soura quelle di sotto, e le medesime vicino a gli angoli della bocca, sieno vn poco rilassate, dimostrano fortezza d'animo, e grandezza, dice Aristotele, perche sono le labra del Leone, il medesimo vedrai nelle labra de' Cani robusti, e molossi. Polemone, le labra molli, che l'inferiori sottogiacciano a quelle di sopra dinotano magnanimità, perche si mili labra si veggono nella bocca del Leone. Adamantio dice altramente, & assai meglio. Le labra delicate in vna gran bocca, e che vicino a gli angoli sieno rilassate, si che quello di sotto sia sottoposto a quel di sopra, dinotano magnanimità, e fortezza, perche tali sono le bocche Leonine, il qual testo si deue correggere con quel d'Aristotele perche non si deue leggere *αχειλία* mà *βουχειλία*, perche gli angoli della bocca sono χαλαρά, non χώρα. Il Conciliatore dice le medesime cose da Alberto. Mà per esempio di fortezza addurremo ancora il Cane, non domestico, mà quel di caccia, & il mastino. I popoli di Caria vsorono di sacrificare il Cane à Marte, scrisse Apollodoro, e gl'altri per l'audacia d'vn tal animale, come disse Arnobio. I Lacedemoni lo sacrificano a Marte. Eurialo, come hà Pausania nelle cose di Lacedemoni, scriue, che li giouani di Lacedemonia, volendo incominciar la guerra, sacrificato il Cane a Marte, cioè al Dio valorosissimo vna gagliardissima vittima frà gli animali domestici. Filostrato dipingendo il Ciclope disse, che'l labro era così grande, che ascendeua al naso, come ne' crudelissimi Leoni.

*Labra delicate, in picciola bocca.*

Mà se in picciola bocca ci faranno le labra delicate, dimostrano paura, impotentia & inganni. Adamantio dice impotentia, e molto pien d'inganni, se il testo di Polemone nõ si deue correggere, perche doue dice *δείλιν*, da Adamantio *δένος*, vi si hà da ponere, & io lo riferirei alla Gatta, quale hà picciola bocca hà labra delicate, e sono timide, deboli, & inganneuoli, ouero alle donne.

*Labra delicate gonfie ne denti canini.*

Quei c'hanno le labra delicate, e gonfie d'intorno a denti canini, sono vili e se riferiscono al Porco, doue il testo d'Aristotele si hà da correggere, perche per *αγρευεις*, haue *ευχενς*. Agostino di Sessa per accommodare il testo d'Aristotele più lo sconcia, perche non dice ignobile, mà di molti figli. Il Conciliatore le medesime cose.

*Labra di soura eminenti alle gengiue.*

Chi hà il labro di soura, e le gengiue vscite fuori, è molto inclinato all'ingiurie, & al dir male, e se riferiscono a Cani. Aristotele il medesimo nella figura dell'ingiurioso li dà il labro di sopra in alto, da cui Polemone & Adamantio. Quelli, a quali i denti canini alzano le labra sono di pessimi costumi, ingiuriosi pieni di gridi, audaci come i Cani, e come sono d'ingegno, così sono di volto, dal quale ancor Polemone nella medesima figura li dà il labro di soura sublime. Onde Gesnero mal giudica, che le parole di Polemone, & Adamantio si riferiscano alle parole d'Aristotele. Si hà da correggere il testo di Polemone, perche doue Aristotele nella figura dell'ingiurioso fa memoria de labri dice *αι τε ειδειπροπιτες*, cioè d'aspetto temerario, mà Polemone *αι κατο προπιτες*, cioè pendente sotto, assai peruersamente come mi pare, perche all'ingiurioso conuien più tosto il volto precipitoso atto a gli costumi, che il labro di sopra, che pende soura l'inferiore. E i Cani, a quali Aristotele riferisce non hanno queste labre. Le labra di soura alquanto eleuate testificano essere adulatori, accusatori, & inuidiosi. Focilide Poeta finge le donne ch'vna sia nata da vn animale, & vn'altra da vn altro secondo la vaticità de' costumi, e frà l'altre quella che è nata da Cane, sia di difficile, & aspra natura.

*Si vede il volto dell' huomo delineato con quello dell' Alce, ò gran bestia, acciò si contemplino i labri di sopra gonfi, e sopra posti à gl' inferiori.*



*Labro di sopra, che auanza quel di sotto.*

Quei c'hanno il labro di sopra, che auanzi quel di sotto, sono prudenti. Questo lo dice Adamantio, manca in Polemone, s'è lecito referirlo ad alcuno animale, io lo riferirei all' Alce. Solino togliendo da Plinio così parla di questa fera. L' Alce hà il labro di sopra così lungo, che la fera non può mangiare, se non camminando all' indietro. Pausania dice che è animal sagacissimo, e sentendo l' odor dell' huomo, che per lontanissimo spatio conosce, si nasconde nelle fosse, e nelle profondissime spelonche. D' Esofo si scriue, che il labro di sopra era assai gonfio, e fù assai prudente.

*Labro di sotto, che auanzi.*

A quelli, a quali il labro di sotto auanzi si concede, che non sieno cattiu, e se ben fouente dimostra vanità, e pensieri grossali. Polemone, & Adamantio. Il labro di sotto auanzandosi fuori, non dinota malitia d'animo, mà sfacciataggine (mà io direi ignoranza) e semplicità dice Alberto, e stimo l' errore essere tra l'imprudencia, & impudencia. Mà Lofio referisse così. Questo labro in bocca picciola dimostra studio d'honore, ò di gloria. Giuliano Apostata hebbe il labro di sotto diuiso, e fù ignorante malitioso e d'animo, e vano.

*Labra gonfie, à denti incisori.*

Nel fin del libro dice Polemone. Le labra gonfie ai denti incisori dimostrano huomini molli, & effeminati, benchè il testo sia guasto.

*Labra di sotto gonfie à denti canini.*

Il labro di sotto gonfio a denti canini dimostra huomini pieni di veneno, Polemone nel medesimo luogo, forse rassomigliandolo alle vipere, & ad altri serpenti.

Non

*Labra assai diforme.*

Non mi par di lasciar questo, che riferisce Alberto da Losso, quando vn volto crudele moue le labra, dimostra pazzia, e stoltitia, il che io hò offeruato in molti.

*Labra di sotto, che pendono.*

Le labra, che come rilassate pendono dalla bocca, dice Alberto, che peruengono da fourchia, e disordinata humidità, e dimostrano pigritia, e queste si veggono ne' Buoi, & Asini, e Caualli quando inuecciano.

*Della bocca. Cap. XIII.*

**L**A bocca è posta tra le mascelle, e le labra, le cui parti sono il palato, e le fauci, come scriue Aristotele ne gl'animali. Apuleio dice, che la bocca è la porta dell'Anima, e consiglio de' pensieri.

*Bocca grande.*

Chi hà la bocca grande è audace bellicoso. Scriue Aristotele ad Alessandro: la bocca grande è dell'huomo, perche dimostra huomo virile. Alberto. La gran bocca è dell'huomo, e la donna hauendola grande, è assai virile. Rasi dice chi hà bocca grande è goloso, & audace, mà stimo il testo sia corrotto, & in vece di goloso, dir bellicoso. Giuliano fù di bocca alquanto grande, e fù audace, e valoroso.

*Bocca picciola.*

La bocca picciola dimostra huomo effeminato. Polemone & Adamantio, perche tale è conuenevole alla donna. Alberto dice che la bocca picciola conuiene alla donna, ouero all'huomo effeminato. Helena fù di picciola bocca, come scriue Darete.

*Bocca vscita fuori.*

La bocca vscita fuori dimostra pazzia, e vani ragionamenti. Adamantio, il testo di Polemone è manco, e da nõ riceuerli. Alberto. La bocca molto vscita fuori mostra stoltitia, loquacità, & audacia. L'orso hà la bocca lūga, & vscita fuori da Oppiano; e però nõ può roderne lacerar le reti. Plutarco lo riferisce teroce, pazzo, e goloso. Ouidio.

*Inutil fondo, mente irata, e pazza.*

*Bocca humile.*

La contraria constitutione è la bocca humile, cioè caua in dentro, e doue quella dimostra audacia questa inuidia, e mutabilità. Adamantio. Il testo di Polemone è ancora manco, e deue accommodarsi con Adamantio.

*Bocca mezzana trala prominente, e caua.*

E però da gl'autori non è lodata se non questa terttia specie mezzana, cioè la non vscita fuori, e la non riposta in dentro, come lo ha Adamantio Alberto. L'eccellente forma di bocca è quella, che non è molto humile, perche l'humiltà della bocca, e delle labra, è di timidi, e maligni.

*Bocca picciola, vscita fuori.*

La bocca picciola vscita fuori, è segno d'insidie, e di malignità Polemone, & Adamantio, io lo riferirei alla volpe, ò alli serpenti, c'hanno le bocche vscite in fuori, e picciole, ò vero aguzze.

*V'apportiamo la bocca del Porco grossa, & vscita fuori: con quella dell'Huomo fatta a sua somiglianza*

*Bocca molto vscita fuori con le labra grosse, e rotonde.*

Quei c'hanno la bocca prominente, & han le labra rotonde, e grosse, rouersciate fuori, sono d'opre, e di costumi Porcini, Polemone, & Adamantio. Da questi Alberto. La bocca vscita fuori, rotonda, e rouersciata, con le labra grosse, come si fosse l'estremità inchinata, dimostra, sporco, goloso, stolto, e che quasi sia per diuenir epiletico.



Portiamo qui la bocca del Montone molto aperta, come quella dell' Huomo, acciò possiamo giudicare la somiglianza.



*Bocca molto aperta.*

Vna smisurata apertura di bocca, dimostra stolidissimo, crudele, & empio huomo: perche tali sono le bocche de Montoni, Polemone. Ma Adamantio dice goloso, & igno-

ignorante, e lo referisce à Cani. Alberto. La bocca de' Cani oltre modo s'apre, che appaia aperta, squarciata, dimostra huomo crudele, empio bellicoso, e vorace. Da Polemone assomigliato alle bestie marine, & à mostri. Polemone, & Adamantio nella figura del Malizioso bestiale li danno la bocca loquace, & aperta tanto, che paia la faccia diuisa per mezzo. Io lo rassomigliarei più tosto à Lupo, che à Cani, perche hanno la bocca molto diuisa, & il diuorare è cosa propria del Lupo,

*V'apportiamo qui la bocca del Lupo aperta con quella dell' Huomo, dalle cui aperture veggiate la differenza.*



Dice Galeno, che gl'animali, che sono *καρχαρόδοντα*, cioè con i dèti à modo di fiera hanno la bocca di larga apertura, come il Leone, & il Lupo, e quei di poca apertura, come l'huomo hà molti denti mola: i che hauendola di lunga scissura nõ potrebbe masticare ben il cibo, e à gl'animali, che viuono di carne, bisogna ancora larga apertura. Il pesce Lupo hà gran bocca, & è assai goloso che per la natura l'habbi concesso per diuorar bene. Il Pesce Lamia è di larga bocca, & è voracissimo, e mangia huomini viuì, inghiottendogli, & è di tanta voracità, che è chiamato da Oppiano *δυναρτεα χάσματα*. La Rana pescatrice hà vna gran bocca, e larga assai conforme alla natura, e suoi costumi. Hà duo cornicelli eminenti sotto gl'occhi, e li nasconde sotto il turbato limo, e con questi alletta i Piscicelli, insin che gli habbia tanto vicini, che gli assaglia. I Buoi Trogloditici, che sono carniuori come Lupi, hanno la bocca tanto larga, che l'apertura giunge insino à gl'orecchi, da Plinio. Et Eliano disse, ch'ogni genere d'animali è asselito da questo. Hò io vn massato di simil apertura di bocca, che giunge poco men che all'orecchie ignorantissimo, e di Canina voracità.

*Bocca sempre aperta.*

La bocca sempre aperta è segno d'ignoranza, & io lo referirei alla conueneuole apparenza, sen molti appresso noi, che ò stando fermi, ò caminando portano la bocca aperta, e sono stupidi, & ignoranti. Aristofane questi *κεκλυότες*, cioè con la bocca

aperta intese per gl'ignoranti. Dice Suida, che lo stare attentamente, & inchinato al mangiare, è de gl'animali golosi, e voracissimi.

*Bocca caua.*

La bocca caua, come infossata, dà segno d'inuidia, di sceleraggine, e d'intemperanza. Polemone, & Adamantio. Ma il testo di Polemone, come spesso accade, è scorretto. Ma Alberto togliendo da Aristotele, come lui dice falsamente. La bocca concaua è di libidinosi. Ma questa bocca caua s'hà da intendere, che tutta quella parte sia caua, che è tra il naso, e la barba, come si dice hauer hauuto Socrate.

*De' denti. Cap. XIV.*

**I**Denti sono quelli che subito, che s'apre la bocca, si vedono. Dice Plinio, l'huomo hà i denti continui, larghi, acuti, e quei che diuidono questi, i canini. Sono rari, censi, à molti breui, piccioli, e disposti con dritto, ordine. I denti che di quà, e di là son quattro, e stanno innanzi, si chiamano incisori, ouero che secano, quei che di quà, e di là seguono, questi, si chiamano canini, appresso seguono i molari, che da l'vna, e l'altra parte sono cinque.

*Nella parte sinistra della tauoletta, nella mascella di sopra, si mostrano i denti rari, & infermi, in quella di sotto i grandi, fermi, e spessi.*



*Denti rari.*

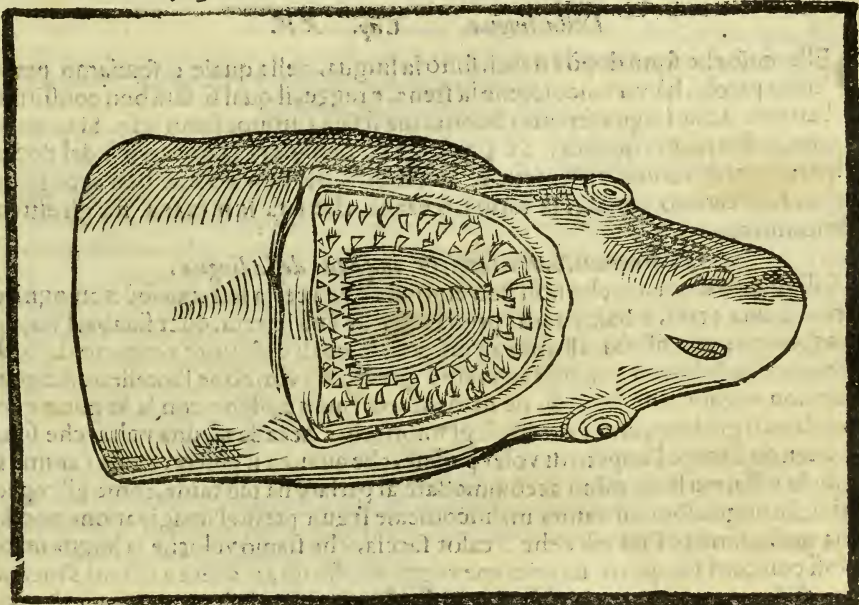
Da' dèti ageuolmète possiamo far giuditio della lunghezza, e breuità della vita, per hauer la loro origine del ceruello. Aristotele ne' Problemi vuole, che da dèti si possa cauar presagio della vita, perche quei, che l'hanno rari, nõ possono viuere longo tẽpo, e di ciò farne inditio l'osso del capo, e per questo essere il ceruello debole, perche non può bẽ respirare, onde presto si putrefà, per esser di sua natura humido, perche tutte le cose, che nõ si muouono, & esalano, si corrópono ageuolmète, e di ciò auuiene, che gli huomini siano di capo peloso molto. E l'huomo viue più della dõna per beneficio delle giõture del capo, però, chi hà rari dèti, piccioli, e mẽ sorti, meno hãno delle virtù spermatice, e fortezza di ceruello, la onde ne segue la debolezza di tutto il corpo, e la breuità.

uità. Plinio togliendo da Aristotele disse, che li dèti rari sono testimonij della breuità della vita. Rasi. Quando i denti son rari, e deboli, & minuti tutto il corpo debole. Il medesimo dice il Cōciliatore. Cesare, se ben hebbe i denti rari, come scriue Suetonio, eran pur grandi, e fermi, che fù ucciso nell'anno della sua età 57. Augusto se bē gli hebbe rari, e piccioli, gli hebbe non di meno assai gagliardi, & morì l'anno della sua età 76.

*Denti rari, fermi, e spessi.*

Contrarij sono à questi, i denti, grandi fermi, e spessi, e che tali l'hanno, e di più numero, sono di più longa vita, ad essemio dell'huomo, chi hà più denti della femina, il che ne' restanti animali si vede. Michel Scoto, che hà li denti gagliardi, e spessi, mostra lunga vita, goloso, audace, e forte, rassomigliato al cauallo, Hercole, come si legge ne' scritti di Ione Chio hauea tre ordini di denti.

*Vedesi qui il ritratto della Lamia con sette ordini di denti.*



Non si vedrà cosa più marauigliosa della mascella della Lamia, nella quale sono sette ordini di denti, scritta da Scrittori, & è di longhissima vita.

*Denti continui.*

Quei c'hanno i denti continui, non sono altramente costumati, che le pecore, capre seluagge, e simili. Plinio. L'Hiene hanno vn sol dente continuo senza distintione di gengiue. Riferisce Plutarco, che Pirro d'Epiro, in luogo di denti, non hauea più d'vn osso, solamente in luogo della diuisione, era segnato d'vna linea. Et il simile hebbe Prusia figlio del Rè di Bitinia, come dice Solino.

*Denti continui, lunghi, fermi, e prominenti.*

Quei c'hanno li denti Canini, lunghi, usciti fuori, e fermi, sono insatiabili, e cattiu. Rasi e da lui il Conciliatore. Li denti lunghi, e fermi che si sporgono fuori, son golosi, & insatiabili, rassomigliati à Cinghiali, e Cani. Aristotele dà all'Hippopotamo, & al Cinghiale li denti usciti fuori, che escono fuor della bocca. Filostrato depingendo il Ciclope dice, che dalla vorace bocca usciano i denti à guisa di fega. Non lasciò questo scritto da Solino, che chi nascerà con i denti Canini doppi dalla parte destra, barrà la fortuna molto prospera, e chi nella sinistra contraria.

*Denti lunghi acuti, e forti.*

Chi harrà i denti lunghi acuti, rari, e forti nell'operate, farà inuidioso, empio, goloso, audace, falso, infidele, e sospettoso, dice Michel Scoto. Io la rassomigliarei al Serpente. Di denti molto portentosi fù Christierno Rè di Dacia, di barba horrenda, ma più crudel di tutti gli huomini, infame, e di nefanda empierà.

*Denti acuti, e dritti.*

Ogni animale, che hà denti acuti, e dritti è assai iracondo, come il Leone, l'Orso, & il Cane, al contrario poi è l'huomo, e il Cauallo, Michel Scoto.

*Denti mescolati.*

I Denti mescolati, che non seruan l'ordinario ordine di denti, cioè altri sieno strettissimi, altri larghi, altri rari, altri spessi, dimostrano huomo sagace, ingegnoso, audace, inuidioso, sdegnoso, e che ageuolmente si conuerte in ogni natura.

*Della lingua. Cap. XV.*

**D**elle cose che sono dopò i denti, sono la lingua, della quale ci seruiamo per vso della parola. hà vn vincolo, che la frena, e regge, il qual si farà ben costituito, tutte l'attioni della lingua seranno buone, ma si farà cattiuo, saran lese. Si troua larga, stretta, e di mezana qualità. Se farà larga & riempierà la bocca più del dovere, farà di parlar tardo, e mal articolato, se farà stretta, per non poterse ben appoggiare, à i denti, farà cattiuo parlare, la forma mezana, che farà la mezana. frà gli estremi, farà buonissima.

*Scilinguati, balbettanti, & impediti della lingua.*

Il scilinguato è quello, che non può esprimere vna certa lettera, cioè non ogni lettera, ma alcuna certa, i balbettanti prima replicar vna lettera, ouer sillaba, l'impedito non giungere vna sillaba all'altra all'infietta, le quali cose tutte vengono dalla debolezza, perche la lingua non può artiuare a quello, che vorrebbe l'intelletto. I figliuoli come non vagliono nè di piedi, nè di mano, così men possono con la lingua, e come animali brutti gridano, così i vecchi, e gl'imbriachi. Accade alcuna volta, che si balbetti, quando è tanto l'impeto di voler parlare, che auanza il potere, come l'animo seguendo la vista, ma le membra accomodate al parlare hà più tarde, come gl'impedimenti della lingua sono di natura malinconica, e seguir presto l'imaginatione non è, se non da malinconico. Può esser che il calor faccia, che siamo veloci, e la lingua incontrandosi con certi intoppi si fermi come veggiamo spesso accadere a gl'irati, s'incendò dentro di fuoco, come commossi respirano, e si moltiplica il fiato, dunque ciò auuene per il souerchio calore. Questo disse Aristotele ne' Problemi. Neoptolemo fù scilinguato, e fù gran guerriero, se crediamo a Darete. Alcibiade fù pur scilinguato, e fù di gran forze di corpo, e d'animo. Dice Michel Scoto, chi balbetta è iracondo; e che ageuolmente poi si conuerte dall'ira. Però il Conciliatore. La lingua, che primo che cominci a parlare, replica più volte vna sillaba, dimostra, chi è malinconico. Il che da segni del malinconico habbian più volte replicato, da Galeno. Giorgio Valla vuol, che il balbutir vèghi dal Cerebro humido, e freddo; e venèdo dal Cerebro i nerui, che muouono la lingua, & essendo impediti, impediscono, che non si muoua ben la lingua, onde patiran quello, che habbiam detto, che patiscono coloro, che sono d'humido, e freddo cetuello. I Medici dicono il balbettare esser proprietà della colera adusta, e però fa l'huomo bestemmiatore, impetuoso, e colerico. Fù Cazimiro secondo gran Rè di Poloni vn poco balbo della lingua, & inemperante nel bere, nel mangiare, e lussuriare. Cromero. Fù Michel Balbo di lingua impedita, e seruauo; & atutti odioso.

*Lingua sottile.*

La lingua sottile dimostra huomo sagace, ingegnoso, inganneuole, & infidioso. D. Michel Scoto. Io l'assomigliarei a Serpenti.



*Lingua veloce.*

La lingua di moto veloce, con repentino corrompimento di parole, dimostra stolto, impetuoso, iracondo. Il Conciliatore.

*Lingua tarda.*

La lingua, che non si muoue volentieri, dimostrano huomo pigro.

*Dell' anhelito. Cap. XVI.*

**H** Abbiam ragionato della bocca, e delle sue parti, hor di quelle cose, che vengono fuori, cioè l' anhelito, riso, voce, e loquela. E prima dell' anhelito, perche egli è il primo della voce. Dice Auerrœ ne suoi colliget. Dicono alcuni Medici, che l' anhelito ageuolmente possa giudicare della complessione del cuore se sia calda, fredda, humida, ò secca, e dalla complessione alterarsi la virtù dell' anima, perche s' è souerchia nel caldo, promette fortezza, & animosità; nel freddo, pusillanimità, e poca forza; e se sarà temperata, le virtù assai conuenevoli.

*Anhelito forte veloce, e spesso.*

L' anhelito forte, veloce, e spesso dimostra l' eccesso del calore nella complessione del cuore, purchè le vie, per le quali passa non sieno strette, come è il Petto, & il Polmone, perche à queste membra, se ben il cuor non è molto caldo per poter raffreddare il cuore per la strettezza del passaggio, bisogna vsar più spesso il respirare. Ma nella complessione calda, questo di rado auuene onde bisogna, che habbi larga strada, come il Polmone, & il petto, Polemone, & Adamantio, ma quando alcuno respira con forza, & come dal profondo, dimostra rusticità, & imbrochezza, e però il molto respirar mostra l' huom forte. Michel Scoto. L' animal di molto respirare, ò fiato, bisogna che sia molto forte, ò molto beuitore. Alberto. Il respirar frequente, veloce, e caldo, dimostra il calor del cuore.

*Anhelito forte, veloce, e spesso, & il petto, e corpo magro.*

Se nel predetto anhelito vi sia la magrezza del petto, e del capo saria la complessione del cuor calda, e secca, e però questi huomini sono iracondi, e che tardamente poi lascian l' ira. Subito vengono in ira, perche il temperamento del cuore è caldo, la lascian tardi, perche è secco. Polemone, & Adamantio nella figura dell' Amaro li danno il parlare, & il respirar gagliardo.

*Anhelito debole raro, e tardo.*

Questi segni sono contrarij à detti, onde son segni della fredda complessione del cuore, e dimostrano paura. Polemone nella figura del pauroso li dà la debole respiratione. Adamantio disordinata, tumultuosa, ò rara. Alberto. Le cose contrarie alle dette, dimostrano contrario effetto, cioè freddezza.

*Anhelito debole, raro, tardo, & il petto picciolo, senza peli.*

Se con l' anhelito già detto vi sarà la picciolezza del petto, l' esser senza peli seranno nell' vltimo della timidità, e la lor giouentù sarà simile alla vecchiezza, poi alla morte.

*Anhelito temperato.*

Da questi estremi poi ne costituiemo vn buon mezo. L' Anhelito molto temperato dimostra vna buona temperata complessione del cuore, & il petto sia mediocre tra la grandezza, e la picciolezza, e la carne nè magra, nè grassa, e questo anhelito si troua in quelli, che nascono ne' paesi temperati. Polemone, & Adamantio, il fiato facile, tardo, e che vien fuori senza strepito dimostrano l' huomo di buona mente. Però è da notarsi nel testo di Polemone per l' ingiuria del tempo mancarui alcune lettere, perche dice *ioy*. Adamantio, *λειογ*.

*Anhelito fermo.*

Nella figura del forte Polemone, & Adamantio li danno l' Anhelito fermo.

*Anhelito facile, e senza strepito.*

Il fiato così facile, come huomo, che non habbia fiato, dimostra huomo pien di pensieri, ma che pensieri sieno, conoscerà da gl'occhi, perche sempre noi pensiamo a quelle cose, alle quali siamo tirati dalla cōpleffione, e quelle dimostrano gli occhi. Gli lussuriosi a gli amori, gli auari al guadagno, & gli studiosi alle scienze. Polemone, & Adamantio.

*Anhelito come vn che hà corso.*

Quelli che anhelano, come coloro, che han corso sono scongiati, e che dicono tutto quello che fanno. Polemone & Adamantio.

*Anhelito spesso, e facile.*

Quei che respirano altramente, & il fiato che vien fuori dalle nati, facile, sono paurosi, e mesti, e si s'accopiano altri segni con questi, son molli, & effeminati. I medesimi.

*Del sospirare. Cap. XVII.*

**I**L sospirare è vna specie d'Anhelito. Il sospirar sempre s'hà per segno d'amore, ouer di dolore, cioè di strettezza di cuore. Quelli c'hanno qualche passione stanno con tutto l'animo a quella cosa, che dona dolore, onde l'animo tutto riuolto a quello da che è sollecitato, si smentica dell'vfficio suo. Il cuor dunque per la suspension del pensiero non tirando a se l'aria, co'l qual possa rinfrescarsi, e ventilarla, per non strangolarla, richiama l'anima al suo vfficio e per tirar assai copia d'aria fredda, quello che con spesse, e picciole volte l'harebbe a fare, con vno anhelito molto grande, lo spedisce.

*Il sospirare.*

Il sospirare è vn volgar segno d'essere innamorato, come dicemmo. La madrigna, appresso Apuleio, innamorata del suo figliastro, fetiue i segni dell'amor suo esser stati i sospiri dogliosi, Pan, appresso il medesimo, da' sospiri di Pische continui, congettura che staua innamorata. Horatio.

*Il silentio e'l dolor mostran gl'arranti.*

*E gl'ardenti sospir dal cor doglioso.*

*Sospirar contro voglia, piangere, mirar spesso, e quando è mirato arrossisce, e trema.*

Quando vedrai vn'huomo, che mira spesso, e quando poi remiti lui s'atterisce, e subito si sparge di vermiglio color tutto, e principalmente se gli accade sospirare contro la sua voglia, & appariscono le lagrime ne gl'occhi suoi, costui ti ama, e reuerisce, mà se farà il contrario, sarà inuidioso, e tirdisprezza. Aristotele ad Alessandro.

*Sospiri co'l mouer il capo.*

Quando alcun sospira, & insieme moue il capo, si pente d'hauer detto, o fatto alcuna cosa. Polemone & Adamantio. Mà Polemone dice d'hauer veduto.

*Sospiri col mouer il capo, e gl'occhi fissi.*

Et se ciò auuiene a gl'occhi fissi, le cose, fatte o dette più tosto cerca co'l consiglio cuitarle, che se ne penta. Polemone & Adamantio.

*Sbadigliare.*

Si legge appresso Gellio, che stando vn certo in giudicio, e sbadigliando con vn moto molto chiaro, e sonoro come se questo fosse inditio d'animo vagabondo, e spensierato, che non badasse à cosa alcuna; hauendo giurato, che non volendo, anzi repugnando vinto dalla forza, per esser suo vitio hauea sbadigliato, fù assoluto dalla pena già destinata.

*Del riso. Cap. XVIII.*

**Q**Vi siamo restati abbandonati dalla dottrina de' Greci & accioche non restasse qui vacuo il suo luogo, tutto quello, che da Latini, e dalle nostre espietieze habbiamo

biamo raccolto, hauemo giudicato rapportarlo in questo luogo. Hor non possiamo con altro miglior mezo giudicar l'animo pazzo, e sauiò, che dal riso. Hippocrate nella struttura dell'huomo dice esser huomini, che sempre ridono, e che s'attristano, e la cagion esser nel temperamento de gl'elementi, perche quelli, che sono di sangue puro, sempre ridono, e sono di corpo, e d'animo fiorito, e di color splendido. Homero disse dalla soubondanza del caldo, *λυζατα αυβειον*, cioè riso inestinguibile. I Grammatici dicono, che vien da *ελεει*, cioè caldo. Dicono i naturali, ilche ancor crede Latantio, l'effetto del riso esser nella milza, e l'huomo, che è intemperante nel riso esser di gran milza, e però l'huomo quando per il souerchio riso gli dogliono l'intestina, è costretto per la mano sinistra soua il lato, e premer il dolor, che lo molesta, Alessandro Afrodiseo vuol, che la milza nõ sia causa propria, e per se, mà per accidete del riso, perche mentre l'huomo è sano, tira dal fegato tutto'l sugo feccioso, e malinconico e mentre il sangue puro, e senza feccie, v`a per tutto il corpo, e ceruello, rallegra tutta la natura, e l'anima insieme, non altrimete, che fa il vino, donde viene il riso. Io (dice Cesare appresso Tullio) nõ mi vergogno di sapere come si cagioni il riso, doue stia, come sia, e come nasca così di botto, che volédolo raffrenare, nõ possiamo perche ne quelli lo fanno, che fanno gr`a professione di saperlo. A questo proposito fa quello di Persio

*Doleà la milza per souerchio riso,*

Mà di ciò cerchine la cagione Democrito, che ridea sempre.

*Molto Riso.*

Si vuol dir per prouerbio, che il riso abonda nella bocca de' stolti. E Catullo scriuendo ad Egnatio dice.

*Non è cosa più sciocca dello sciocco,*

*Riso.*

Da Plutarco ancora è stato ricordato il riso troppo disordinato esser segno di pazzia, che quello, che ride, cò quei gridi, che dimostri poca sapienza, & assai meno intelletto. Però diceua Seneca. Sia il riso senza strepito: perche il riso cò istrepito, è quel riso sciolto & spatiofo, come alle volte lunghissimamente si diffonde. Democrito septe rife in vita sua, e si vedeua anticamente nelle scuole l'effigie di Democrito cò le labra aperte. Michel Scoto dice, che gli huomini, che sempre ridono, son sepre vani, instabili, e che subito credono, non son secreti, e di grosso ingegno. Il riso allo sproposito, è di pazzo, e dal pazzo Aiace è vn prouerbio detto *αυανζοιος γε'λος*, cioè il riso d'Aiace, e si dice di quelli, che ridono seza proposito, perche Aiace stimolato dalla pazzia, per essergli stato preposto Vlisse nel giuditio dell'armi, seguuiua gli armeti, credèdo che fossero i Greci, e frà quei, duo gran montoni si agellaua, gridando che uccideua Agamenone, e Menelao. Democrito per lo souerchio riso fù chiamato gelasino. Gregorio Nazianzeno dal souerchio riso di Giuliano Imperadore, e da i mouimenti del volto disordinati, dall'aspetto ferino, dal moto vano, corpo sproportionato, lo giudicò empio, ignorante, senza fede, & inchinato ad ogni sceleraggine. Comandò Pitagora, doue si l'huomo astenersi dal smisurato riso. Dice l'Ecclesiastico, che l'ignorante nel riso inalza la voce, mà il sauiò ride tacitamete appena. Salomone dice, che il gran riso nõ può farsi senza dolore. Gl'antichi diedero il riso a Venere, che diffonde, e dissolue tutte le cose buone, è segno non di buona mente. dà Saturno il poco riso, che riduce al centro del cuore tutte le malinconie, il sole dà riso moderato, e mezano, & come mezano, stà tra detti planeti.

*Riso alto.*

Chi ride con voce alta è molto sfacciato. Rasi, e da lui il Conciliatore. Cesare, come scriue Suetonio, fù di riso disdiceuole.

*Riso con tosse.*

Quei che ridono con tosse, e con difficoltà di respirare, son tiranni, e senza vergogna. Il medesimo il Conciliatore. Quel che ridendo suiglia la tosse e torce il capo, dimostra huomo vario, inuidioso, che subito crede, e si lascia ridurre ad ogni cosa.

*Riso,*

*Riso con torcer la bocca, e con beffe.*  
Quando ridendo la bocca si detorce con beffe, dimostra huomo arrogante, auaro, tiranno, bugiardo, e traditore. Michel Scoto.

*Bocca ridente.*

Le labra picciole, e che ridono vn poco, se ciò accade con volto lieto, dimostrano libidinoso. Alberto: Appresso me la bocca ridente sempre diede saggio di cattiuo animo, bugiardo, peruer si pensieri, simulatore, e malizioso, e che di lui non debba huomo fidarsi. Il riso nella bocca, e ne gl'occhi è sempre cattiuo. Claudiano a questo.

*E con piaceuol riso nascondeua*

*Il cuore.*

Questo riso è nelle femine, Apuleio introduce Venere soghignando, & di quà nasce quel precetto amoroso.

*Sia breue il riso, e facci picciol osso,*

*Nelle guancie.*

*Riso moderato.*

Quelli, che ridono moderatamente, o poco, o con fatica, sono contrarij a già detti. Aristotele ad Alessandro, nell' election del suo maggior dorno, dice, che non sia di molte parole, ne di molto riso. Rasi, quello che non ride molto è benigno, conueneuole a tutti, e sollecito nelle cose. Il Conciliatore da lui. Quello che non ride moderatamente è benigno, di natura amicheuole, sollecito, e si riferisce alla conueneuole apparenza. Scoto. Stabili, sagaci di chiaro intelletto, facili, faticosi, e di poco riso. La temperanza a tutti gli huomini piace. La profonda perscrutatione, e pensiero non riceue riso. Isocrate disse, che il riso incontinente è inditio di pazzia. Si scriu da lui, che Platone fù di tanta vergogna ne' costumi, & di tanta modestia nel volto, che giamai fù visto ridere, ne vna volta in sua vita diffusamente. Dice si che Anaxagora Clazomenio mai fù veduto ridere, anzi non esser apparso in lui ombra di riso. Heraclito sempre piangeua le cose humane. Fipippo il giouane fù di tanto seuero animo, che giamai fù possibile con niuna inuentione, o modo poterlo mouere a riso, il che è grande essemplio di seuerità, che vedendo il Padre in certi giuochi secolari sfacciatamente ridere, con volto traucto lo riprendeua, come scrisse Eutropio nella Romana historia. Che Craso fù di fronte tanto seuera, e di costumi così austeri, che dice si non hauer mai riso in sua vita, è però chiamato *ἀγέλαστος*, da Lucillo. Di poco riso fù Mario di Marij Tigrino Romano amico mio, huomo di dottrina, giudicio, sagacità, e d' eccellenti costumi per tutta Roma conosciuto.

*Della voce.*

*Cap. XIX.*

**G**l' à finito di ragionar del riso, hor ragionaremo della voce. Hippocrate nella struttura dell'huomo disse, la voce procedere dal fiato; e dalla voce articolata esser tre specie, graue, acuta, e mezana. Dal suon della voce ageuolmente si possono conoscere i costumi; perche come dice Polemone, & Adamantio, chi hà la voce, che rassomiglia ad alcuno animale, così a lui è rassomigliato di costumi, perche si trouano alcuni, che hanno la voce simile alla Porcina, alle Simie, Asini, Caualli, Pecore, & altre generationi d' animali, il che da lui lo riferisce Alberto. In somma nella voce è sempre da considerarsi la mediocrità, perche dimostra sempre bontà, e lontana da questo mezo è sempre malitia. Diogene diceua, che si merauigliaua molto, che volendosi comprar vn pignatta, ouero il suo copercchio, non si togheua se prima non se ne fà proua col tatto, o col suono, e nell'huomo solo si contentiamo dell'aspetto. Plinio. La voce è vna gran parte del volto, perche per quella conosciamo l'huomo prima, che lo veggiamo non altrimenti, che con gl'occhi, e tante varietà sono di voce; quanti son huomini, e ciaschun hà la sua, come la faccia.

*Voce graue.*

Per esser molte le varietà delle voci noi cominceremo dalli suoi primi elementi, cioè graue, & acuto, perche alzando la voce, si fa acuta; & abbassando, graue. Aristotile nella Fisonomia. La voce graue dimostra gagliardi. Tutti gl'animali gagliardi hanno la voce graue, come lo Leone, Toro, Cane mastino, & il Gallo, che con gran voce gridano, perche sono di voce graue, e gagliardi. Lucano ragionando della grauezza della voce del Leone.

*E vien dall'ampia bocca il graue suono.*

Aristotele ne gli Morali à Nicomaco dice, che la voce del magnanimo è graue. Il parlar fermo, & il molto graue. Mà ne gl'animali dice, che la voce del Toro è più acuta della voce della Vacca, ma che quella a comparatione de gl'altri animali, la diciamo graue, non così della Vacca, alla quale opinione forse occorrendo, soggiunge alle cose predette. Mà sarà assai bene non giudicar della voce graue, d'acuta, se l'animal sia timido, d'animoso; mà la voce gagliarda esser del forte, e la dimeffa, e debole, esser segno di paura. Mà come quelle cose, che nella cima acute sono, subito penetrano, e quello che è rintuzzato, pigtamente, e con tardanza, così la voce acuta penetra l'udito, la graue la rintuzza, che l'vna, e l'altro vien dalla ragione della velocità, e grauità del moto. Apuleio ne' Floridi, disse il graue mugito de' Tori, & i fremiti de' Leoni sdegnati. Gli huomini gagliardi, che vagliono di fiato, ponno mouere molto fiato, & essendo molto, tardamente si muoue, e fa la voce graue. La voce dell'huomo, è *βασίλειος* si chiamano da' Greci, come l'acuta e sottile, è delle donne. Dice Galeno la voce graue segue la grauezza delle fauci, la larghezza vien dalla calidità, perche è cosa del caldo dilatare, & aprire, allargando le canne del polmone, si produce la voce graue, e quei che sono di caldo temperamento, sono forti. Astodiseo dice ne' suoi Problemi, la voce graue vien dalla calidità, perche la canna del respirare, che si chiama l'aspra arteria per la sua larghezza fa la voce graue, perche è opra del calore aprire, e far ampi passaggi. Aristotele ne' Problemi dice la voce graue esser quando l'aria tardamente si muoue. Dice Virruoio, tutti gl'vltimi popoli del Settentrione, sotto il polo del Cielo hanno le voci graui, perche i canali delle voci sono pieni d'humore.

*Voce graue, e gagliarda.*

La voce graue, e gagliarda dimostra l'huom forte. Aristotele nella Fisonomia. Mà Polemone, & Adamantio nella figura dell'huomo forte gli danno la voce aspra, gagliarda, e grãde. Aristotele dice ne' Problemi, che quei di caldo temperamento sogliono hauer gran voce, perche bisogna che in loro sia molto aere, e caldo. La forza del caldo ageuolmente tira a se lo fiato, e l'aria. e tanto più lo fa, quanto è più grande. All'hor nasce la voce grande, quando si muoue molto aere. Dice Galeno, che la voce grande, e picciola non vien sempre dalla calidità, nè principalmente, mà per accidente, perche nell'arti dice, che la voce grãde vien dall'ampiezza dell'aspra arteria. Diomede Greco fù di gran voce: come dice Darete Frigio, e fù gran guerriero, impatiète, audace, e spesso irato. Giouanni Catacuzeno Imperadore fù di gran voce, d'animo forte, e guerriero: mà per la fouerchia audacia, & arroganza fù sepre perditore. Da Niceforo.

*Voce graue, e grande.*

Chi harrà la voce graue e grande, sarà ingiurioso, e si riferisce all'Asino, mà io non direi ingiurioso, mà più tosto atto a sopportar ingiurie più tosto che farne ad altri. I Greci lo chiamano *ὀβρισην*, ouero senza discretione, che non può ad vno, che ad vn altro faccino ingiuria, e gli diano vrti, & incontrandoci, per la strada, che non san dar luogo. L'Asino raggia di grandissima, disordinata voce. Della sua voce così fauleggiano i Greci. Gioue hauendo già denuntiata la battaglia a Giganti, contro loro chiamò tutti gli Dei, vennero Bacco i Sileni, e Satiri sù gl'Asinelli, quali non essendo molto lontani da nemici, dicono che i poveri Asini hebbero timore, e così ciascuno dieda

diede vna grandissima voce, talche i Giganti spauentati, se ne fuggiro, e per questa cagione fù fatto, che gli Asini fussero locati fra le stelle. Dice Herodoro, che gl'Asini ragghiando impaurirono i Caualli de' Sciti, e quando quei di Scotia assaltaro i Persiani, i lor Caualli vdira la voce de gl'asini, s'auuiliono. L'Onocrotalo uccello è così detto dalla difforme voce dell'Asino brutta, tuida, & ignorante. Di voce molto dissonante fù nel canto, e nel parlare. Selino figlio di Solimano, e fù ignorante di dottrine, e puttaniere, e morì fra le squadre di puttane, e di figliuoli, imbracandosi.

*Voce grande, graue, & intricata.*

Quei, che gridano con voce molto graue grande, & intricata, si riferiscono à forti Cani, & al conueneuole, mà il testo è manco, e manca la significacione Agostino, ci aggiunge, & iracondi, mà questo non è nel testo Greco. Geshero s'imagina, che'l testo sia corrotto, e si sforza coregerlo con Polemone, & Adamantio, e pensa accordarsi a loro, perche l'vno, e l'altro dicono, dalla voce graue, caua, e non piegheuole, e questi sono ornati di generosi costumi, di gran sapienza, & industria. Mà s'inganna, perche più tosto si riferisce al Leone, che à Cani, come fa Aristotele, per essere che i Cani non sieno ornati di generosi costumi, ne alcuno li giudicará giusti, e magnanimi, come vedremo più sotto, perche coloro, che hanno la voce simile al Cane son huomini d'animo cagnesco. Hebbe voce graue, e veloce Vladislao secondo Rè di Poloni, e fù guerriero molto gagliardo, e valoroso. Da Cromero.

*Voce graue, e molle.*

Quei c'hanno la voce debole, e molle, sono piaceuoli, come le Pecore. Aristotele nella Fisonomia, e da lui Polemone, & Adamantio, quasi che grauemente, e dolcemente parlino, dirai che sono ornati di buoni costumi, Mà Adamantio non dice piaceuoli. Nella figura del mansucto dice Polemone. La voce graue, e molle, Adamantio inequale e molle. Il Conciliatore. La voce molle e senza gagliardezza, dimostra mansueti, rassomigliati alle Pecore. Dice Galeno nel trattato del seme fe pur è suo; che il figliuolo conceputo nell' hora della femina, vien di voce graue, e grossa, volendo inferire, che gli huomini di temperamento flemmatico habbino la voce graue, e debole.

*Voce graue nel principio, e nel fine acuta.*

Quei c'hanno la voce graue al principio, e nel fine acuta, sono sdegnosi, e lamentuoli, perche similmente s'intende de Buoi: Aristotele nella Fisonomia, e da lui Polemone, & Adamantio. Quei che parlando cominciano dal graue, e poi finiscono in acuto, sono iracondi, e mesti. Alberto dice di molto affetto, & d'animo malinconico. Tolomeo nel libro della sua Musica dice, il mugito finisce in graue, e l'ululato in acuto. Il Falcone, come dice Alberto, comincia dall'acuto, e finisce nel graue.

*Voce graue, e sonora.*

La voce grossa, cioè graue, sonora, e dell'huomo bellicoso, & eloquente, come dice Aristotele ad Alessandro, perche la graue dà forza, la sonora eloquenza. Il Conciliatore, da lui. La voce grossa, alta, sonora, e audace, bellicoso, & eloquente. Carneade fù di gran voce, e sonora, talche il prefeto della scola l'ausaua, che non gridasse tanto, e fù di grandissima eloquenza, & insuperabile.

*Voce graue, concaua, e piegheuole.*

Quei c'hanno la voce concaua piegheuole, e graue, sono ornati di generosi costumi, di magnanimità, e di giustitia. mà nel testo di Polemone ci manca quella voce graue, che par ne sia caduta per l'ingiuria de' tempi, per venir quello principalmente della voce graue, ilche è rimasto in Adamantio. Io lo riferirei alla voce del Leone. Noi quella parola *κοιλος*, habbiamo tradotta concaua, perche i Greci chiamano *κοιλισμοια*, quel vizio della pronunciatione, quando la voce, come da vn cauo speco, e riposto, così vien fuori della bocca. Il Conciliatore. La voce graue, come uscendo dal concauo del petto, e piegheuole, dimostra virili, docili, e magnanimi: Alberto assai.

balsa-

bassamente confonde la voce acuta, e molle con la graue, e cōcaua. Della giustitia del Leone se ne leggono molte cose appresso gli autori nel vendicar dell'ingiurie, offeruando con diligenza, chi lo percote. Auicenna. Se alcuno buttarà; ò lancerà pietra, ò faetra al Leone, & erra il colpo, che poco, ò nulla l'oltraggi, che egli afsalisse quello, e minacciandolo, non uccidendolo, gli dà tanto trauaglio, quanto egli ne hà riceuuto.

*Voce acuta.*

La voce acuta dà segno di paura, perche gli animali timidi hanno voce acuta, come il Ceruo, ò la Lepre. Da Aristotele nella Fisonomia, Afrodiseo nel luogo detto. Della voce acuta n'è cagion l'arteria, che per la souerchia humidità non si può allargare. Come il fiato stretto fa suono acuto, così l'aspra arteria per la sua strettezza fa voce rauca. Aristotele ne' Problemi proua, che vien dalla poca forza del fiato, e però i figliuoli, a quali non è ancora venuto il seme, e le donne, e gli castrati hanno la voce acuta. La voce acuta, e sottile si fa dal picciol moto dell'aria. Gli huomini robusti, perche han molto fiato ponno mouere molto aere, & essendo molto, si muoue tardamente, e fa la voce più graue: dal moto veloce, e picciolo si fa la voce sottile. Altroue ne assegna ragione per l'imbecillità del membro, che muoue l'aria, perche quello, che hà poca forza, poca aere moue che il buco per lo quale hà da passare la voce, è stretto, e poco fiato può passar per quello, c'habbia a mouer l'aria, & essendo poco si moue velocemente per le fauci, che ne gli huomini, che sono di maggior età più s'allarga. Oltre a ciò tutti gli animali gagliardi hanno la voce acuta, e solo l'huomo quando è più debole, all'hora fa la voce acuta. La ragion è, che quando l'huomo è debole, moue poca aria, & essendo poca, passa con velocità, e la velocità fa il suono acuto. Galeno dice, che la strettezza delle fauci segue la voce acuta, la qual strettezza vien dall'innata freddezza. Queste medesime cose dimostrò quel gran padre dell'an-  
tiquità, e delle lettere. Homero con questi versi.

*A costui che piangena grauemente,*

*La venerabil madre si femnanzi,*

*Et abbracciando il capo del figliuolo,*

*Si lamentaua con acuta voce.*

Et altroue assomigliò i vecchi alle cicale, che veramente sono οξύγοια Plutarco dice; che ciò auuiene dalla debolezza del fiato. I Platonici dall'abondanza dell'humore, il qual facendo l'arteria più grossa, la quale hà da passare il tuono della voce, vien a farsi il passaggio più stretto, però alle femine & a gli Eunuchi sono le voci più acute, come a gli huoraini graui, ne' quali la voce hà lo passaggio libero, & ampio. Nasce ancora ne gli Eunuchi, e nelle femine per l'eguale freddezza eguale abondanza d'importuna humidità, di quà si manifesta, che il corpo di questa, e di quello s'ingrossa. Dice Vitruuio, che gli habitatori della Zona brusciata hanno le voci sottili, & acutissime, che giungono all'acucezza delle voci paranete. E questo che dice si può intèdere per esperienza, che se si pigliano duo vasi di creta egualmente corti in vna fornace, e d'egual peso, e dal fuoco conofcono esser eguali di tuono, & se vno di quelli si butti nell'acqua, e si leui e poi suonino tutti duo, che doppò così fauto, harrà gran differenza l'vn tuono da l'altro, e non seranno di egual peso. Così i corpi dell'huomo altri per l'ardor del paese esprimono acuto tuono d'aria, altri per l'abondanza dell'humore danno grauissime qualità di tuono. Dice Alberto. La voce de' Settentrionali, e delle femine è più acuta di quella del Meriggio per la mollezza de' polmoni, e dell'arteria, la quale ancora è più stretta, Voce più molle fa l'organo humido; più debole la debilità del polmone, e la resolutione. Mà egli dice il contrario di quello, che han detto i suoi sentitori. La voce, de' gl'infermi è acuta, perche la siccità stringe il passaggio della voce, ouero per lo souerchio freddo, ò forse per l'humidità, che Popprime. Anzi alcuna volta la voce si fa acuta per la troppa gagliardezza, e s'impedisce. Però volendo Homero lodar Menelao come non pauoso della guerra *βονία γαδδύ* lo chiama, come quello che non sminuiua la voce per niun timore. Polemone, & Adamantio, allo  
sfac-

sfacciato danno la voce acuta nella figura. Favorino gran Filosofo fù di voce acuta, e sottile, e la faccia senza peli, & essendo di molta età, e nell'ultima vecchiezza, fù di natura debole, effeminato, vile, e di calda libidine, & essendo Eunuco, si crede, che adulterasse le moglie d'un huomo senatore.

*Voce acuta, e debole.*

L'acuta, e debil voce è d'animo timido, ma gagliarda, di forze, come disse Aristotele nella Fisonomia. Polemone, & Adamantio nell'idea del Timido gli danno la voce acuta, e molle, cioè debole, dal segno contrario.

*Voce acuta, e gagliarda.*

La voce acuta, e gagliarda è d'huomo iracondo, e sdegnoso, perche alcuno ingagliardando la voce, secondo la passione diuien acuta, però è d'iracondo, e di sdegnoso, e quando alcuno stà irato, alza la voce, e la fa più acuta, come dice Aristotele nella Fisonomia, il che par che sia contrario a quello che pria disse, che la voce acuta diceuamo essere segno di debolezza, ma gl'iracondi, e gli sdegnati sono di gran forza, e vehementia. Ma questa dubitatione scioglie Aristotele ne' Problemi parlando della voce acuta, dicendo così. Far vna voce acuta non è il medesimo, che cantando far vna voce acuta, mà tutte le cose, che sono di natura debole, buttano voce acuta, per cagion che ponno mouere poca aria, e non molta. Onde gl'Ettici, e quelli che per lunga infermità sen consumati di corpo, fan voce acuta, ma cantando fare vna voce acuta, non la potrà se non quello, che hà molta forza. Si manifesta per questo, che si fuole far velocemente quello, che gagliardamente è portato, così è di buone forze quello, che è acuto.

*Voce acuta con stridore.*

Il suono acuto con stridore, come hanno gl'uccelli, dimostra stolti, vani, e di sublimi pensieri, come disse Polemone, & Adamantio. Apuleio ne' Floridi chiama le voci de gl'uccelli, Clangori, ò stridori instigati. Il Conciliatore. Quei c'hanno voce d'uccello, sono lussuriosi, e vani, dal medesimo Alberto. Il che dice Galeno auuenit da molta siccità, e nelle febrì ardentissime le parti intorno al gozzo detto faringa, e quelle dell'arteria aspra, per vna siccità fan la voce detta da Hippocrate *κλαγγώδης*, come tutti gl'animali di collo lungo.

*Voce acuta molle, e rotta.*

Quei; che parlano con voce acuta, molle, e rotta, sono effeminati, e molli, e si riferiscono alle donne, & alla conueneuole apparenza. Aristotele parlò acutamente con mollezza, e con voce piegheuole è segno d'effeminato. Polemone, ma Adamantio dice *ευλαμπες* e bisogna corregger con Polemone, che dice *ευκαμπίς*, perche la voce piegheuole, e rotta è delle femine.

*Voce acuta, e clamosa.*

La voce acuta, e clamosa, è d'huomo stupido, perche tal è la voce delle Capre, Aristotele nella Fisonomia. Io giudicherei che sono tentati d'Epilepsia, Dice Plutarco, che la Capra, è tentata del morbo lunare frà tutti gl'animali, e però i sacerdoti antichi si guardauano inuitabilmente di mangiarne come cosa infetta. La cagion dicono, per la strettezza de' meati, i quali chiusi, e chiude la via a spiriti di passate, il che si conosce dalla sottilezza della voce, perche coloro che patiscono di questo male: hanno voce simile alla Capra. Il che tutto è confermato da Galeno.

*Voce, che inchina al balato della Pecora.*

La voce cortotta, ch'inchina al balato della Pecora, dimostra ancora l'huomo stolido, Polemone, questa si riferisce alle Pecore. Alberto. Il suono della voce, che apporta disgusto, che sia simile a voce di Pecora, & a voce di Capra, dimostra huomo stolido. Le medesime cose il Conciliatore. Anticamente peccato era tolto per stolto. Gelsero imputa ad Adamantio quello, che non è in esso. Aristotele disse, che le Pe-

core



core sono di stolidissimi costumi, & il più ignorante animale di tutti gl'animali. Eliano dice, che sono di costumi vili, e sciocchiissimi. Plinio. Gl'animali lanati sono stolidissimi, che temendo passar per vn luogo, se toglie vna per le corne la strassini, l'altre seguono tutte. Però Polemone, & Adamantio raccogliendo tutti i segni, che possono formar la voce simile al balato picciola, & aspera. Polemone ci aggiunge brutta. Di più Albetto, è'l Conciliatore. La voce rotta quasi uscisse da vaso rotto, dimostra stolti, e golosi.

*Voce mezanatra la graue, & acuta.*

Scruiendo Aristotele ad Alessandro, gli dimostra, che il mezano tra gli estremi, dinota sempre il buono, come habbiamo mostrato in tutto questo libro. Onde dice la voce mediocre nell'acutezza, e grauità dimostra sapienza, prouidenza, verità, & giustitia.

*Voce mezanatra la gagliarda, e dimeffa.*

Così frà la gagliarda, e la dimeffa, e bassa, è l'altro mezo. Onde essendo la voce mezana frà l'vna, e l'altra, giudica mezano temperamento frà il caldo, & il freddo, Auerroes scriue ciò ne suoi Colliger. Però quelle cose, che dalla temperata complessione vengono, congetturano buoni costumi, ingegno, e simili.

*Voce aspera.*

Gli huomini di voce aspera, io gli giudicherei lussuriosi, e gli rassomigliarei al Becco, il quale è lussurioso, e di voce aspra. La voce a Cerui maschi, quando è il tempo del coito, comincia a farsi rauca, detto con questo nome finto da Aristotele. Quando i maschi sono in lussuria chiamano le femine, ò col capo eleuato, con la gola piena, e col capo dimefso a terra. I Rannocchi all'hora si dicono gracidate con voce rauca, la qual voce Aristotele chiama ololigone quando i ranocchi maschi, chiamano le femine al tempo della libidine. Astro disseo tede la ragione della voce rauca, perche i giouenetti nell'anno quattuordecimo della loro età cominciano ad hauer la voce rauca, & aspra, che con voce greca si dice tragescere dall'asprezza della voce del Becco, detto da loro trages, perche in quel tēpo in tutto il corpo si fa mutamento, egli muta quel membro per doue passa il fiato, perche allargandosi l'aspra arteria accade, che parte più, e parte meno venghi crescendo, onde la parte interiore insin al gozzo venghi tutta diseguale, & il fiato passando per quelle parti, & vrrando in dentro, come in quel disegual camino, facci viaggio, onde fa ancora la voce diseguale, rauca, & aspra. Il che ancora auuiene à quelli, l'arteria de' quali patendo distillationi, cascandoui humor dentro, di liscia, & eguale, diuenta diseguale, & aspra, e fa così ancora il camino al fiato, che hà di passare. Tal'è l'arteria de' Becchi, e della Grù, e de gli restanti animali di rauca voce. Galeno dimostra che l'asprezza della voce auuenghi nel corpo duro dall'inequalità, e l'arterie dura si fa per la siccità delle parti: dunque la disegualità si fa dal mancamento dell'humido in lei. Dice Leonico sopra questo, così alle femine, come a maschi, quando cominciano a mandar fuori il seme genitale, si muta il suono della voce, perche ogni seme, è di natura di sangue, & il cuore è principio di tutte le vene, quando questo membro è locato nelle parti superiori dall'animale, è cosa verisimile veramente, che primo di questo escremento i principij si faccino la mutatione, la onde i vitij ancora della voce, che da qui nascono, murano il principio, è di necessità ch'ancora egli si muti. Leone Imperador di Costantinopoli, fù di voce aspra, grande, e dissonante, e per mostrarsi buon musico nel cantar i psalmi egli primo intonaua, e fù di costumi aspri, disordinati, empio, guerriero, e fù bruttato di tutti i vitij, come si troua scritto in Zonara, & in Curopalata suo compilatore. Michel balbo fù di voce grande, & aspra, scritto dal medesimo. Di voce ancora aspra fù Alessio Murziffo, e fù assai inclinato alla lussuria, come si legge in Niceta. I Satiri si scriuono di voce aspra, e pur son lussuriosi.

*Voce*

*Voce chiara.*

La voce chiara vien dalla siccità del polmone, ò dalla complession sua, come prova Auerroe ne' suoi Colliget. Il temperamento caldo, e secco fa i costumi d'huomini seluaggi. Aiace Telamonio fù di voce chiara, & atroce contro gli huomini come si legge in Darete.

*Voce piaceuole.*

Da questi estremi faremo vn mezo, che la voce piaceuole non è nè chiara nè aspra, nè graue, nè acuta, nè d'alcuno estremo. Polemone, & Adamantio nella figura dell'huomo giocondo, li danno la voce piaceuole. Cazimito Rè di Polonisi qu'il fù benigno, piaceuole, humano, buon compagno, e clemente, come scriue Ciomero. Così Andronico fù di chiara, & espedita voce: scrittocci da Niceforo. Aspasia descrittaci da Eliano fù di voce sonora, e dolce, e fù honesta, virtuosa, e benigna.

*Voce dolce.*

Quei c'hanno la voce dolce, sono inuidiosi, e sospettosi come dice Aristotele ad Alessandro. Luciano descriuendo il falso indouino più tristo di tutti gli huomini dice che hauea voce dolcissima, e chiarissima.

*Voce dimeffa.*

Nella figura dell'huomo simulatore Polemone, & Adamantio li danno la voce bassa, e sommessa.

*Voce debile, e fiebile.*

La voce debile, e fiebile segna vn desioso di guadagno, mesto, e sospettoso in tutte le cose, da Polemone, & Adamantio. Il Conciliatore da lui. La voce debole, e lugubre, dimostra huomo aspro, e sospettoso, e da loro riferisce. Alberto le medesime cose.

*Voce delicata.*

Aristotele fù di voce delicata, come riferisce Laetio per autorità di Timoteo nel libro de viti, tale l'ebbe ancora Platone. Plutarco dice, che non solo s'accostaua affortile vn poco, ma era soaue, e di dolce suono, il che era segno d'animo quieto, e tranquillo, e di buonissimi costumi. Nino figlio di Semiramis, hauea ancora la voce sottile, e così la sua madre, & i medesimi lineamenti del volto, la statura, e la somiglianza di tutto però fù detta da scrittori viragine: per gl'egreggi fatti suoi nel gouerno dell'Impero sì fattamente si portò che superò ogni inuidia.

*Voce tremante.*

La voce tremante dimostra paurosi, e tremanti. Aristotele ne' problemi ne assegna la ragione, perche la voce di quelli, che tremano, ò vero hanno paura soglia ancor tremare, perche a quelli che sentono, e tremano, il calore si parte dal cuore, e partendosi il calore il cuor trema, e tremando il cuore bisogna che tremino tutte le parti, come auuiene nelle corde del leuto molli, e rallentate. Ma Giulio Materno vuole, che a coloro che sono nati al tempo, che scuoteua il terremoto tremi la voce e le membra in tutto il tempo della lor vita.

*Della loquela. Cap. XX.*

**D**Al parlare ageuolmente ancora si scuoprono i costumi dell'animo. Anzi Socrate i segni più importanti toglieua dal parlare, & vn giorno hauendo veduto vn bel giouanetto, ch'era stato sempre cheto, gli disse parla vn poco acciò ti veggia, giudicando, che non solo si vede con gl'occhi, ma con la mente, e cò l'intelletto.

*Parlar fermo.*

Aristotele nel quarto de Morali a Nicomaco, all'huomo magnanimo gli dà il parlar fermo, la voce graue, & il moto tardo, perche versando il magnanimo frà le cose grandi, e rare volte le stima grandi, tal li conuiene.

*Parler*

*Parlar seguito, e gagliardo.*

Chi al contratio nel medesimo luogo da il contratio parlare al puffillanimo, perche hanno a trattar di cose basse, e vili, e tutte le cose gli paiono grandi, e presto, seguito, e gagliardo nel parlare, perche l'acutezza della voce, e la prestezza, si fa da questo.

*Parlar veloce.*

Il parlar veloce principalmente se la voce sarà delicata, sarà cattiuo, stolido, & importuno, e bugiardo. Aristotele ad Alessandro. Quei di veloce parlare son sconfigliati, e pazzi. Polemone, & Adamantio. Ma è da correggerli il testo di Polemone, perche in luogo di *αυτονόητος* haue *αυτοπίης*, cioè empio, ilche è contro la ragione, & esperienza, Rafi. Quel che parla velocemente, e presto, è di poco giuditio. Il Conciliatore haue il medesimo da Aristotele, ci aggiunge da se, racondo, e di cattiuu costumi. Arato, come scitue Suida attribuisce la loquacità al Ranocchio, la qual è sempre compagna della stolidità, però poco giuditio bisogno è, che sia nelli Ranocchi piccioli, ch'appena si ponno giudicare, che siano animali, se non si mouessero. Platone nel Teeteto. Noi ci merauigliamo di lui, come d'vn Dio per la sapienza, ma quel non meno hauea di prudenza, ch'vno Ranocchio gitino. Dicea Biante Filosofo. Non parlar presto, perche è segno di pazzia. O quanti hò conosciuto io amici di precipitoso consiglio, e di poco valore. Il parlar presto dimostra fouerchia calidità, e fouerchio moto di spiriti, che muouono i muscoli della lingua, e perche son molti, e fouerchi, molto, e fouerchiamente muouono la lingua. Il medesimo Aristotele ammonisce Alessandro, che bisogna l'huomo parlar poco, e rarissimo, eccetto quãdo ne hà molto di bisogno.

*Parlar dimeffo.*

Il parlar dimeffo mostra huomo piaceuole, e pacifico. Aristotele nella Fisonomia lo riferisce alla passione, perche come i ratto alza la voce, così quelli d'animo tranquillo, e quieto abassano la voce, e parlano grauemente. Auene ancora da cagion naturale. La voce dimeffa vien da poco fiato, e da spiriti deboli, i quali ritrouansi nella complession fredda, la qual suol far gli huomini d'animo dimeffo, e piaceuole.

*Parlar tardo.*

Nella figura del Vergognoso Aristotele nella Fisonomia, e Polemone, & Adamantio, li danno il parlar tardo.

*Parlar gagliardo.*

Nella figura dell'huomo Amato Polemone, & Adamantio li dano il parlar gagliardo.

*Parlar breue.*

Il parlar breue dimostra pauroso, e negligente. Polemone.

*Parlar graue, e debole.*

Quei, che parlano grauemente, e debolmente, sono stolidi, & ingiuriosi, e golosi da Polemone, & Adamantio.

*Parlar acuto, e squallido.*

Quei che son di parlar squallido, & acuto son huomini di bassa natura.

*Parlar acuto, e debole.*

Parlar debolmente, & acutamente è segno di paura, e d'inuidia. Ma Adamantio non dice timore, ma di codardia.

*Parlar co'l naso.*

Quel parlar, che vien dal naso dimostra bugiardi, cattiuu, maligni, e inuidiosi, che godono de gl'altrui mali. Michel Scoto, Alberto, e'l Conciliatore da medesimi dicono il medesimo.

*Parlar infermo.*

Quei, che parlano come infermi, sono violenti scelerati, e che odiano l'humana generatione. Adamantio ci aggiunge gagliarda, & inferma. Il Conciliatore dà a loro la voce, che fa strepito con gran vehementia, come vn tuono meschiato disconuenualmente, mostra violento, ingiusto, e che nel suo cuor porti odio.

*Parlar difficile.*

Quei, che malagevolmente parlano sono cattiuu, e per la maggior parte ignorantu, & i medesimi.

*Parlar piaceuole, e raccolto.*

Quei, che parlano con parlar piaceuole, e raccolto, con vna moderatione di fronte sono afflitti da qualche molestia. Da medesimi.

*Parlar modesto.*

Il parlar modesto arguisce huomo, inganneuole. Michel Scoto.

*Della barba. Cap. XXI.*

**Q**Vella parte della mascella, che è dinanzi, si chiama barba, e da Greci detta *yezia* sol la descriue Aristotele ne gl'animali.

*Rapportiamo nella presente tauoletta varie sorti di barbe, acciò quello che diciamo in lettere, lo veggia con gl'occhi.*



*Barba picciola.*

La picciola barba ne gli huomini è pessimo segno, perche fa l'huomo pessimo, & inuidioso. Mà ci aggiunge Adamantio, e crudele, perche s'affomiglia a serpenti, che così l'hanno. Giorgio Valla assai sconciamente trasferisce per la barba le guancie. Alberto da questi. La picciola, e breue barba, è da fuggirsi; perche dimostra crudeli, & inuidiosi rassomigliati alli serpenti. Il Conciliatore dice iracondi, crudeli, & inuidiosi.

*Barbalunga.*

La barba molto lunga in ogni modo è da fuggire, perche sono loquaci più che si conuenga. Ma Adamantio dice, non cattiuu in ogni modo. Ma oltre modo loquaci, e delicati, doue è da auuertirsi quello, che per ingiuria del tempo è cascato dal resto di

Pole-

**Polemone**, onde è da restituirti con i libri emendati, e si deuono rassomigliare alle donne, le quali non sono in ogni modo cattive, ma molli, e fauellatrici, per esser conuenueole all'huomo la barba quadrata. Polemone nella figura del Cicalone, li dà la barba dritta, & egli, & Adamantio nella figura dell'Empio malitioso li danno la barba lunga. Alberto dice molte ignoranze, dicendo dimostrar iracondi, turbati d'animo, e pietosi. La barba lunga, e poco più di sotto huomo assueffatto a gl'inganni. Le medesi ne cose il Conciliatore.

*Barba rotonda, e senza peli.*

Se alcuno harrà la barba con rari peli, e sarà di rotonda figura, dimostra non huomo virile mà effeminato. Polemone. La barba sotto circondata di rotonda figura, dimostra effeminato, e non virile. Ma Adamantio ci lascia quel senza peli, onde io stimo il suo testo non senza errore, perche veramente la barba senza peli è delle donne. Alberto dice che ciò l'hà da Pitagora, il medesimo dice da lui il Conciliatore. Ma Pitagora mai disse tal cose. Ma Apuleio descriuendo quella barba, dice con vna fossetta in mezzo, detta da Latini barba lacunata.

*Barba quadrata.*

Quella barba, che par che sia quadrata, e veramente d'huomo virile disse Adamantio, e par che sia la mezzana frà le dette, il Conciliatore il medesimo da Alberto.

*Contempla qui sotto la barba dimeffa nel mezzo à destro.*



*Barba diuisa.*

La barba, che diuisa sotto, come in due pur che appaia diuisa, è da attribuiti a costumi inganneuoli, sarà da Polemone, & Adamantio. Ma Alberto que sto segno lo confonde con l'inferiore, e sconda ogni cosa. Perche dice: se la barba nel mezzo sia diuisa di troppa profonda diuisione, sarà huomo venereo, e gratioso, ma si deleterà alquanto di seminar discordia.

*Barba leggiermente diuisa.*

Mà se la barba sarà leggiermente diuisa, saran giudicati più tosto venerai, e gratiosi. Adamantio. Ma l'interprete di Polemone confonde al suo costume ogni cosa. Il Conciliatore trasferisce il medesimo assai puerueramente.

*Vi rapportiamo la vera imagine di Socrate, oue si vede la bocca dentro il naso, e la barba*



*Bocca concaua tra il naso, e la barba.*

Polemone nella figura del lussurioso ci lasciò scritto. Chi hà la superficie di quel luogo il qual stà nel mezo del naso, e la barba concaua sarà lussurioso. qual si dice hauer hauuta il buon Socrate. Mà l'vno, e l'altro dice la bocca concaua, come ficcata in dentro, segno d'inuidia, di sceleraggine, e d'intemperanza. Mà il primo testo, come spesso volte accade, è corrotto. Alberto togliendo da Aristotele, come egli dice. La bocca concaua è di libidinosi. Ma è da saperli, che s'intende di quella parte, che giace tra il naso, e la barba.

*Barba acuta.*

Chi hà la barba acuta è animoso, e si riferiscono à Cani, dice Aristotele nella Fisonomia. Quella parola *ακρογέγυρος*, io interpreto di barba acuta. Nel testo arabico d'Aristotele, che mi sè veder il Patriarca d'Antiochia in Roma, diceua così. La barba acuta, è d'animoso, e forte, e si riferisce al Leone.

*Del collo. Cap. XXII.*

**H**Or parlaremo del collo seconda parte del corpo humano, che sostenta il capo. Aristotele ne gl'animali quello chiama collo, che è tra il petto, e la faccia.  
Del

Del collo la parte di sopra è'l gozzo, quella di sotto gola, la parte di dietro se dice ceruice, da Greci κεραυκος Giorgio Valla appresso Adamantio, interpreta ceruice.

*Collo grosso.*

Tutti quelli, c'hanno il collo grosso, sono gagliardi d'animo, e si riferiscono al maschio, dice Aristotele nella Fisonomia: intendendo per grosso, non grosso, ma grosso d'osso, e di nerui.

*Qui si vede il collo del Toro grasso, e grosso.*



*Collo grosso, e neruoso.*

Chi hà il collo grosso, e pieno, è iracondo, che si riferisce all'iracondo Toro. Ma Polemone, & Adamantio non dicono grosso, e pieno, come Aristotele, ma più grosso, e più lungo dimostrano iracondi, e vantatori, e duri. Ma io referendolo à cagion naturale, direi esser forte, perche hauendo origine il collo dal ceruello, essendo grosso, e neruoso, e di color sanguigno, dimostra, che'l capo, da cui egli hà origine sia di virtù gagliardissima, e così le parti, che da quel nascono seguono la sua natura, e il color rosso dimostra materia molta, e ben regolata, & essendo il sostentacolo del capo grosso, e nerboruto, mostra mouersi ageuolmente ad ogni moto. Ma se non fusse ben colorito, dinota gran moltitudine di materia mal regolata. Alberto questo segno confonde col passato, dicendo. La ceruice smisurata con vna certa lunghezza, dice animoso. Il testo dice θυμοειδης, animoso. Il Toro d'animo commosso con tanto empito alsalisse con le corna, e con tanto sfrenato animo è portato, che nulla è paura, ò bifolco lo basta à raffrenare. Eliano scriue i Buoi Bistonii sono di collo horribile, e grosso, e sono prontissimi alla battaglia, & incontrandosi con huomini, ò con fare li gettano in alto. Oppiano nella caccia.

*Qui si vede il grasso collo del Porco.*



*Collo grasso.*

Quei c'hanno il collo grosso, sono stolidi, e ghiotti, come dice la barbara traslatione del libro d'Aristotele ad Alessandro. Mà per il grosso e bisogno riporci quello grasso. I Porci sono instabili, & ignoranti, & han questo collo, da cui Adamantio, il collo molto grasso dimostra iracondo, indisciplinabile, e potente. Polemone non hà que sto, perche con tempo è andato via. L'vno, e l'altro nella figura del Rozzo li danno breue collo, e grasso. Alberto, chi hà il collo smisurato, cioè largo è iracondo, & innocile, perche così l'hanno i porci, noi solemo chiamar Porco vn'huomo sporco, ignorante, senza modestia, e temperamento.

*Collo delicato.*

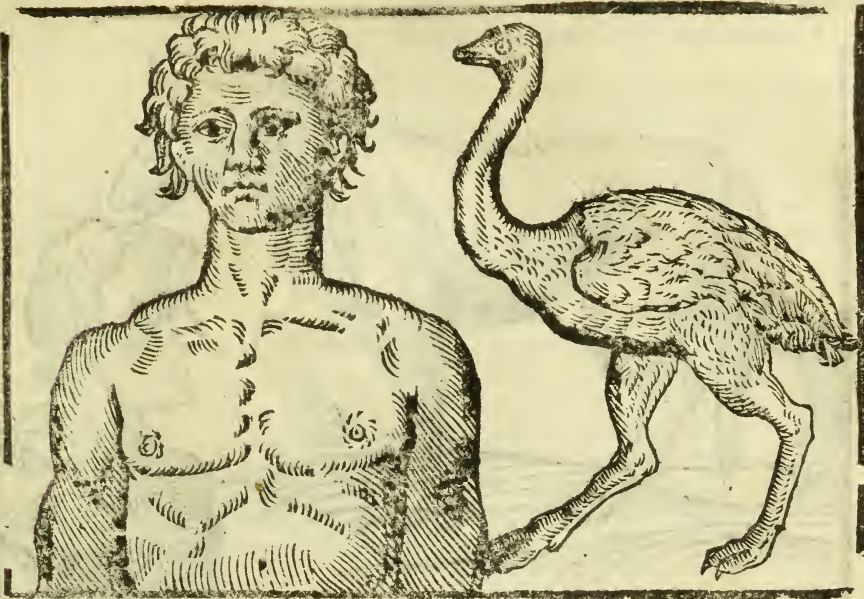
Quei c'hanno il collo sottile, sono imbecilli, e si riferiscono alla femina: questa dottrina è d'Aristotele nella Fisonomia, e preso dal contrario segno, perche la grossezza dimostra forza, la delicatezza dimostra impotenza. Polifeno sia di collo sottile, e d'animo semplice, Da Darete lo giudicherei, che fossero ingegnosi, come veggie per esperienza, in tutti, e lo rassomigliare; al Ceruo, che è di collo sottile, & è ingegnoso; Aristotele nella Fisonomia il delicato, e lungo al Ceruo lo rassomiglia: e lo dice timido; così Polemone, & Adamantio, & dicono di cattivi costumi ancora.

*Nella seguente tavoletta si vede il lungo, e sottile collo dello Struzzo con quello dell'huomo, col quale possi rassomigliare.*

*Collo lungo, e sottile.*

Il collo lungo, e sottile dimostra ignorante, e sonoro, come dice Aristotele ad Alessandro, e lo rassomiglia a gl'uccelli, che sono vani, mobili, e loquaci. Rasi congiungendo que-





Questo segno col' passato il fortile, e lungo collo dimostra timido, loquace, e stolido. Come Alberto & il Conciliatore. Scriue Suetonio, che C. Caligola fù di molto fortile collo, e grande, & era assai timido: e vitioso, e passando oltre il Reno contro i Barbari, dicendo vn certo, che quel giorno non farebbe poca vecisione, caualcò vn Cavallo, & impatiente d'aspettare se ne fuggì via. Vladislao, secondo Rè di Poloni, fù di collo lungo.

*Collo mezzano tra il grosso, e lungo.*

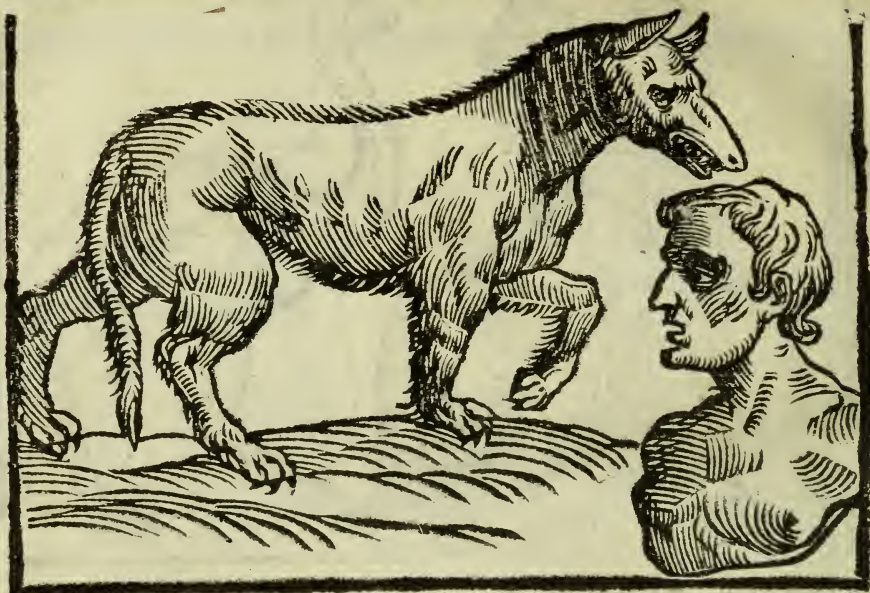
Hor componendo de gli dui estremi il mezo, il faremo di buoni costumi. Chi harà il collo grande, ma non molto carnososo, sarà magnanimo, perche rappresenta il Leone. E nel principio doue descriue la forma del Leone, disse, che'l Leone hauea il collo lungo, e grosso, e moderato cioè trà la grassezza, e lunghezza mezano. Doue si legge *πασχόν σῦμμετρον*, si riponga *παχύν σῦμμετρον*, acciò non sia a se stesso contrario. Il medesimo Aristotele nella Fisonomia, nella figura del Forte, fa mentione del collo fermo, e non molto carnososo. Polemone, & Adamantio. Il collo moderato frà la grossezza, e lunghezza, ben rassodato, e robusto, dimostra forti, docili, & atti alle scienze. Galeno nell'arte medicinale. Il collo nasce immediatamente dal cervello per il capo, la onde essendo sottile, e mal composto, è pessimo, come il grosso, e ben composto è vn ottimo segno per tutto, perche il buono segue sempre il suo principio. Il Conciliatore. Il collo misurato con vna certa lunghezza non molto carnososa, dimostra forte, & animoso: questo è quel collo, che dicono ben assodato, e muscoloso come disse Virgilio.

*C'hauea gran collo.*

*In questa abella hauete il breue collo del Lupo con quello dell'huomo, con cui possiate farne comparatione.*

*Breue collo.*

Chi hà il collo molto breue è astuto, detrattore, & inganneuole, scriue Aristotele ad



Alessandro. Ma nella Fisonomia. Quelli c'hanno molto breue collo sono inganneuoli, & insidiosi, come i Lupi. Rasi. Quei c'hanno il collo breue sono astuti, & ingegnosi. Il Conciliatore le cose medesime. Alberto confonde il tutto, & contraddice a se stesso. Il collo molto breue scuopre astuti, & inganneuoli. E poco dopò, Il collo lungo, sodo, e grosso, e che si pieghi con difficoltà, dimostra ladri, e si riferiscono a Lupi. Dice Eliano, che'l collo del Lupo, è tanto stretto, & attaccato bene tra il collo e'l capo, che non lo può torcere, per voltarlo dietro, e volendo voltarlo dietro è necessario si volti tutto il corpo. Il Vitello marino è di grosso, e breue collo, carnuiuolo, e molto goloso. Gli Sparuieri hanno il collo breuissimo, e son molto rapaci, medesimamente detto da Aristotele. L'Hiena hà la spina del corpo dura, e tanto continuata insieme, che non si può piegare, se non si muoue con tutto il corpo, & è vorace, insidiosa, della generation de' Lupi. Da Plinio, e da Solino. Esopo fù di collo breue. Scritto da Massimo Planude, e fù Sauio, & insidioso.

*Collo neruoso.*

Quei c'hanno il collo neruoso sono cattiuu, e se v'accoppiano, i restanti segni, sono ignoranti. Polemone, & Adamantio. Quei c'hanno il collo composto de nerui manifesti, sono sciocchi, & indocili, e se vi concorrono gl'altri segni, pazzi. Alberto da quelli. Il Conciliatore da lui.

*Collo vano, e debole.*

Quei c'hanno il collo mancheuole sono audaci di parole, e paurosi in fatti, Adamantio. ma Alberto. Il collo breue con temerità, dimostra audace.

*Collo duro.*

Il collo duro dimostra huomini ignoranti Alberto, da Polemone, & Adamantio. Il collo duro mostra indocile, e volgarmente diciamo in prouerbio contro gl'ignoranti, huomo di dura ceruice.

*Collo molle.*

Il collo molle dimostra ignoranti, Polemone.

*Collo*

*Collo aspro, e grasso.*

La carne del collo aspra, e di buona qualità, dimostra pautosi. Dal medesimo.

*Collo intricato tra gran vasi.*

Chi hauerà quei gran vasi, che stanno d'intorno al collo, manifesti sarà rozzo. Adamantio. doue è da notarsi, che il testo di Polemone dice *αὐτοὶ* & l'interprete hà tradolato senza voce, mà Adamantio dice *εὐρανοὶ* cioè bene apparenti, ma ci manca quella parola rozzi, però l'interprete hà errato, e questo l'hanno tolto da Aristotele, perciòche nella figura dell'insensato dice. Quelle parti, che sono d'intorno al collo, & alle braccia attaccate, e legate insieme. E nella figura dell'ingegnoso, l'hà posto dal contrario segno. Quelle cose, che d'intorno al collo, & alle spalle son delicate, & non attaccate.

*Collo fermo, & immobile.*

Il collo fermo, & immobile, dice Polemone, che significa cattiu, mà Adamantio dice ignoranti, pertinaci, e rozzi huomini. Per la pazzia li colli sono fatti immobili, dice Adamantio. Mà Polemone deboli, se vi concorrono altri segni. Il collo fermo, come inchiodato dimostra ignorante, & insolente, & alcuna volta questo segno conuiene a stolti. Ma se vuoi saper quel che più importa considera il collo qual sia più mobile, ò fermo, e duro, perche s'è mobile dimostra pazzia, se fermo indocilità, e pertinacia. Vedrai alcuni, che con arte drizzano il collo, & l'ingagliardiscono, ò dopò poco tempo, di quà, è di là mouendolo, scoprono la loro stoltizia. Fabio, il capo duro, e dritto, dimostra vna certa ferità di mente. Le fere insidiose voraci, & inganneuoli sono di collo fermo, & immobile. Il Leone hà il collo, che è fermo come si fusse d'vn'osso. Le Tigri hanno il collo breue, così i Porci, e di sopra habbiamo detto l'Hienna, e'l Lupo. Dice Ambrosio, che i Porci ancora son di duro collo, che nõ lo ponno piegare. Cazimiro il grande fù di grande, e dura ceruice, e fù assai perfidioso di Zonara.

*Collo molto rotto.*

L'vno, e l'altro testo di Polemone, & Adamantio è manco, & oscuro, noi secondo le nostre forze ci sforzeremo restituirlo. Il collo molto rotto che non può sostenersi, che dimostri con artificio, e studio hauerlo fermo, e duro, dimostra molle, & effeminato, che cercando nascondere i loro difetti, più manifesti sono la loro impudicitia, e sfacciataggine. I medesimi nella figura dell'effeminato, li danno il collo distorto, & il contrario dal segno predetto, perche se il collo è duro, e fermo, dimostra huomini duri, e pertinaci; rotto è conuenevole, che mostri molli, & effeminati. Alberto Magno quì senza proposito narra molti segni d'effeminati: Quando vedrai la caditura del collo, & vna contrattione de labri, simile ad vn, che vuol ridere, & vno disordinato riuolgimento d'occhi, l'incostanza nel sedere, e nel stare, e la voce tremante, afferma all'hora costantemente questo essere effeminato. Dice Fabio il capo humile, ò vero il collo dimostra humiltà. Plutarco scriue, che Alcibiade in vn certo modo portaua il collo distorto. Nazianzeno scriue di Giuliano Apostata frà gli altri vitij, e cattiu segni della persona, hauer hauuta la ceruice fratta, e dirotta.

*Collo dritto.*

Il collo drizzato sù è segno d'ingiurioso, & ignorante, e stolto, se ciò non fà per delicatezza. Alberto, il collo molto drizzato, non solamente dimostra huomo indocile, mà insolente, e duro, e che non ascolti consiglio. Polemone, & Adamantio. Fabio. Il capo sopino dimostra arroganza. Filostrato descriuendo l'immagine del terribile Aiace morire; pareo, che drizzasse ancora il collo contro Hettore, e gli Troiani.

*Collo inchinato inanzi.*

Il collo inchinato dimostra huomo pazzo, può dimostrare ancora curioso, auaro, e peruerso, molle, e nõ hauer buona, ne semplice anima. Polemone, & Adamantio. Il collo inchiuato dimostra huomo docile. Alberto. Mà inchinato chiamano i Filosofi quel che

che è molle, e piegheuoie. Ancor dice il collo ficcato nel petto, suol dimostrare animo occupato in pensieri, alcuna volta dimostra auari, alcuna volta maligni, però deue auuertarsi, che vi concorrono altri segni, perche vn solo non dimostra altro, che nulla. Dal quale il Conciliatore recita le medesime parole. Aiace fù di collo pendente, e Zeuifippo come anticamente si vede nelle scole d'Arcene, e ne luoghi de' Magistrati, come scriue Sidonio Appollinare a Fausto.

*Collo inchinato alla destra.*

Il collo inchinato alla destra, è di prudente, e studioso. Da Polemone, & Adamantio. Plutarco nella vita d'Alessandro di Macedonia dice, che portaua il collo vn poco inchinato alla destra. Ma Giouanni Tzerze dice altrimenti, che Alessandro Magno, vn'occhio bianchizzo, e l'altro nero, & era di collo depresso, e torto, che pareua, che volesse mirare il Cielo, perche tale lo scotpi Sosippo, di rame, di cui Alessandro più si contentaua, che di quello di Stagirate. Dichiara questo vn'Epigramma.

*Parca, che il fabro al Ciel mirando, e Gioue Dice alla terra a me dà, e tuo sia il Cielo.*

*Collo inchinato alla sinistra.*

Il collo inchinato alla sinistra dimostra adulteri, e di nulla pudicitia. Polemone, & Adamantio. Da vn'Alberto. Il collo inchinato alla sinistra dimostra stolti, & effeminati, & il medesimo riferisce d'Aristotele, ad Alessandro. Il collo inchinato alla destra, dimostra effeminato, molle, e cattiuo, mà ciò non si ritroua in quel libro d'Aristotele, ma nella Fisonomia. Quei, che caminano inchinati alla destra sono molli, & effeminati, onde è ragione, che il Conciliatore medesimamente erri con lui.

*Collo che non inchina nè à destro, nè à sinistro.*

Il collo inchinato à niuna parte, ouero a qual si voglia altra, non è buon segno, mà d'animo lesò. Polemone, & Adamantio.

*Collo pieno di vene sanguigne.*

Quei c'hanno le vene, che sono d'intorno al collo, & alle tempie molto lunghe sono assai iracondi, e si riferiscono alla passione, che queste cose accaggiono a gli irati. Aristotele nella Fisonomia. Dice Polemone, & Adamantio parlano del cuore, dicono. Le vene del collo, e quelle, che sono d'intorno le tempie gonfie, che mostrino fuori il color sanguigno, fan testimonio dell'interno seruore dell'ira.

*Della Gola. Cap. XXIII.*

**G**IA' detto del collo, e conueuole trattarsi delle sue parti. La Gola s'è detto dinanzi, e la parte dinaozi del collo, da Greci detto φάρυγξ.

*Gola aspra.*

La gola aspra dimostra leggierezza di mente audace, e facondo di lingua, che non può tacer nulla. Adamantio non hà quel facondo.

*In questa T auoletta, è l'Imagine di Cesare Imperadore con la gola sporta in fuori.*

*Nodo della gola sporto in fuori.*

Quel nodo della gola uscito fuori, dimostra huom sauiò, e non esser sfrenato di lingua, mà se quel nodo sarà dentro, e sodo sotto la gola, huomo difficile, molesto, e beuitore.

Questo disse Polemone. Ma Adamantio dice altrimenti. Se quel nodo della gola sarà uscito fuori, dimostrerà huomo di vana mente, ma non di lingua audace, che fa Castelli in aria, beuitore, lamenteuole, molesto, spiapranse, che sempre sospica male. Alberto. Quel nodo sodo, che con vna certa eminenza appar fuori, dimostra leggierezza, ma non audace, ne malefico, ma in se malinconico, e sospettofo d'altri. Il Conciliatore dice le medesime cose. Nelle statue, e medaglie di Giulio Cesare Imperador si vede quel nodo della gola assai prominente, e sù sauiò.

*Delle*



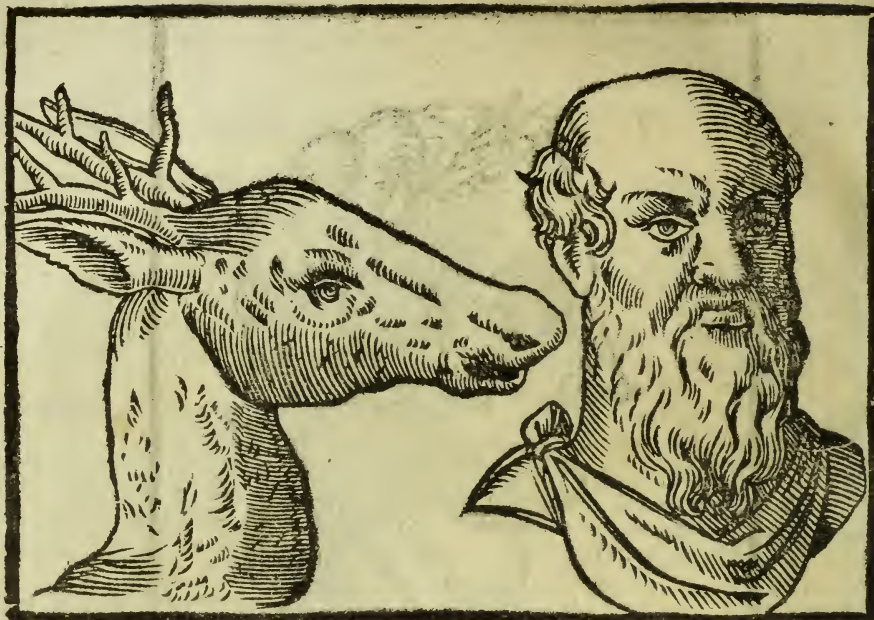
*Delle chiave del collo. Cap. XXIV.*

**L**E chiavi, ò vero chiaucelle del collo, da altri dette la fontanella della gola, doue si scanna, da Greci dette *κλειδες* sono quell'ossa, che attraccano il petto alle spalle, e le chiudono, petò dette chiavi, acciò non si dislocassero dall'ordinario moto, e si disordinassero, escono fuori trà l'infima gola, & il sommo del petto diuidono il collo dal corpo.

*Habbiam qui rapportata l'immagine di Socrate, doue non si veggono le chiavi, mà le parti chiuse, e piane.*

*Chiavi mal sciolte del collo.*

Quei, c'hanno le parti, che sono d'intorno alle chiavi chiuse, sono insensati, perche essendo quelle parti che stanno d'intorno le chiavi chiuse, e mal discolte, non possono riceuere il moto de' sensi, da Aristotele nella Fisonomia. Le chiavi nascoste dimostrano ò poco senso, ò poca forza d'attione. Polemone, & Adamantio nella figura dello Stupido, ò vero insensato le danno le chiavi attaccate. Alberto da questi. Quando quella parte della gola che è sotto, che chiamiamo scannatura, è chiusa al petto, & alle spalle, e stanno attaccate insieme, dimostrano tardità di senso, e stoltitia, e le loro mani.



mani men. atte alle cose mechaniche . La ragion naturale è questa, che in questa parte è la strada, che dal cuore vanno i spiriti al cervello, per i quali si fanno i sensi, onde se questa parte sarà chiusa, e stretta, intercede i spiriti, però fà l'huomo senza sensi, e Zopiro Fisonomo, il qual faceva professione di conoscer dal volto, occhi, fronte i costumi de gli huomini, disse, che Socrate era vn stordito, & intronato, da quella parte intorno non erano concaue, ma erano otturate, e chiuse . Ci aggiunge ancora seminario . Come riferisce Cicerone nel libro del Fato .

*Chiaie aperte.*

Le chiaui aperte dimostrano huomo effeminato . Polemone, & Adamantio . Quando le chiaui son lontane dalle spalle, e larghe, e distese, dimostrano poca forza . Alberto, e'l Conciliatore .

*Chiaie mezzanamente sciolte .*

Quelli poi, e'hanno le parti del collo d'intorno ben sciolte, cioè non chiuse, ma serrate, ne troppo lungamente separate, ma mediocremènte aperte, sono ben sensati, perchè essendo queste parti d'intorno alla gola ben sciolte, ageuolmente riceuono il moto del senso . Ma Aristotele nella Fisonomia intende per il moto de' sensi, de' spiriti sensitui, che seruono all'intelletto, e da questo gli huomini sono intelligenti . E descriuendo il Leone, gli dà le chiaui del collo più sciolte, che chiuse . Polemone, & Adamantio . L'aperture delle chiaui di giusta misura dimostrano l'huomo vitile, e prudente . Ma correggasi il testo di Polemone, che per *αυδραχια* haue *αυδραχια*, Alberto, & il Conciliatore il medesimo .

*Della cernice . Cap. XXV .*

**A** Presso ragionaremo della spina, che sostiene il capo, di cui la parte di dietro da Latini si dice ceruice, da Greci *αυρη* e si distende infino all'Omoplate . Aristotele ne gl'animali così descriue questa ceruice . La ceruice è quella parte del col-

to, doue si torce il capo. l'vtilità, che ne porge, e che possiamo riuoltare al dextro, & al sinistro, & innanzi, & indietro: è fatta di sett'ossa, ò vertebre ritonde, acciò fussero più facili al volgersi intorno.

Vedi nella sinistra parte l'immagine di Nerone Imperadore con la ceruice grossa.



*Ceruice grossa.*

La ceruice grossa sopra il collo fa l'huomo ignorante, & ingiurioso. Polemone, & Adamantio dice, la ceruice aspra, come il collo. A me pate il testo di Polemone più intiero *παχύ* più tosto che *πραχύν*, e se vogliam veder ciò per esperienza, C. Cesare fù di ceruice grassa, e fù molto ignorante. Antonia sua madre soleua dire, esser vn portento de gli huomini, cominciato à far dalla natura, ma non finito, e quando voleua alcuno ingiuriare ignorante, gli diceua più ignorante di mio figlio. Nerone fù ancora di crassa ceruice, come dice Suetonio. E Constantino il magno fù di gran ceruice, e però fu chiamato ceruicoso, non dalla ceruice grossa come ignorante, ma dalla ceruice ben costituita, come gagliardo, da Gregorio commentatore di Zonara.

*Qui si vede il collo del Cinghiale con la vertebra del collo eminente.*

*Ceruice aspra, e con la vertebra del collo eminente.*

Quei c'hanno le vertebre della ceruice aspre, direi che son aspri di costumi, doue vedrai il testo di Polemone manco, e scorretto: si correggerà così con Adamantio. Quelli c'hanno le vertebre della ceruice aspra, quell'osso della spalla detto da Latini spatula foura stà molto, doue il collo nasce dal corpo, sono ingiuriosi. Ma doue Polemone *επαρκειον*, Adamantio dice *υπερχειον*, cioè la ceruice. Correggasi dunque Adamantio. Polemone di nuouo nella figura dell'Ingiurioso, dice quelli a' quali la vertebra del collo esce fuori ne' confini suoi, sono ingiuriosi, e si riferiscono al Cinghiale, Albert.



Alberto. Tra la congiunzione delle spalle, & il nascimento della ceruice, vien fuori vna certa vertebra, ne'l resto conuiene molto bene, se iui sieno i suoi interualli, e così la superficie di nodi aspra, questi sono superbi, & insolenti.

*Ceruice, & il collo rotondo.*

Nella figura del goffo astuto, Polemone, & Adamantio li danno il collo, e la ceruice rotonda; mà assai peruersamente. Alberto dice il collo rotondo segnare molto la virtù del corpo, e dell'animo.

*Dell'ossa della schiena. Cap. XXVI.*

**G**l'è son narrate le due parti del corpo insin al tronco, e detto che cosa significasse. ro, hor verremo alla terza parte dell'huomo. cioè il tronco, Il Filosofo nell' historia de gl' animali chiama tronco tutta quella parte, che dal collo insin alle parte vergognose tronca appare. Questo tronco costa della parte dinanzi, e quella di dietro: noi cominceremo da quella di dietro, e dalla ceruice le prime che n'incontrano, sono l'omoplate, ò vero ossa delle schiene da Greci *ωμοπλαττάς*, queste finiscono alla nona costa del collo, e le larghe spalle fanno in forma triangolare, e dalla ceruice vengono mandate giù come da due molli gioghi. Da alcuni dette spatule delle spalle, e da Latini ne gl' animali si dicono armi.

*Ossa delle spalle lunghe, e distanti.*

Nella figura dell'animoso, Aristotele li dà l'ossa delle spalle larghe, e grande, Polemone, & Adamantio nella figura dell'huomo Virile li dà queste ossa larghe. Il che Polemone nella figura dell'Animoso se l'hà imprestato da Aristotele. A Virgilio par che dimostri fortezza.

*Tal Darete inalzando il capo in alto  
Et altroue.*

*E dimostra i larghi humeri, et il collo*

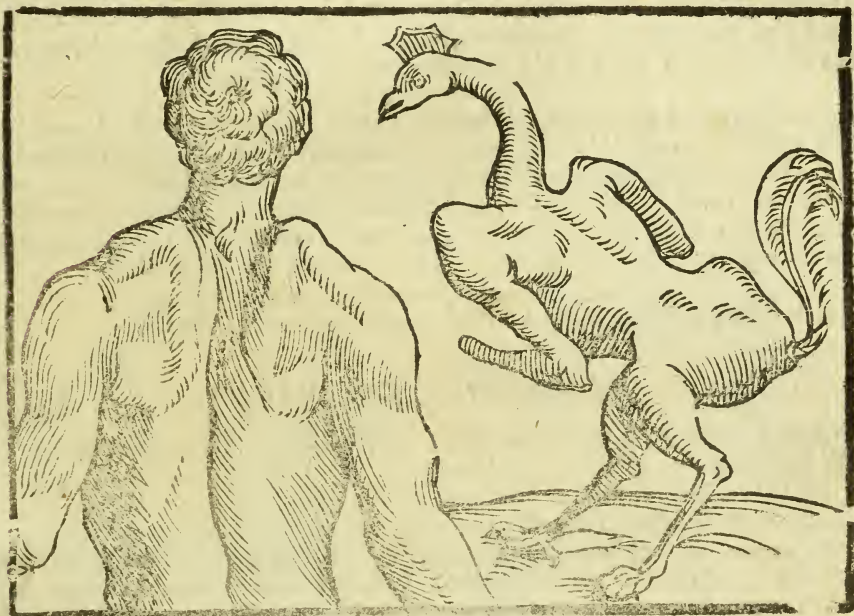
*Mostra le larghe spalle.*

*Ben composto, e congiunto.*



Rasi vuol, che di buono intelletto, che per contrario le sottil dinotano poco intelletto. Platone fù così chiamato dalla larghezza delle sue spalle. Prima egli era fortissimo lottatore, poi riuolse l'animo alla Filosofia. Dice Plutarco nella sua vita, che questo cognome li fù posto perche esercitando il mestiero della lotta appresso Aristotone Argiuo per l'esercitio del corpo di robustezza, e di larghezza di spalle auanzaua tutti i suoi compagni, onde si acquistò molto nome. Tiberio Cesare, fù largo di spalle, e di petto, e di restanti membri insino a' piedi è vguale, e proportionato.

*L'ossa delle spalle eleuate dell'huomo insieme con quelle dell'uccello senza piume per poterossi scorgere meglio.*



*Ossa delle spalle eleuate.*

Nella figura del sfacciato. Aditatele le spalle molto eleuate. Queste ossa delle spalle così eleuate, gl'antichi Medici chiamauano alati, perche hanno da dietro l'ossea delle scapole così eleuate, che paiono ale d'uccelli. Diceuano i Medici venir questo da mancamento del Torace, e per d'essere facili ad inuicchiarsi. ma Galeno vuole, che venghi dal poco caldo del cuore, dunque gli alati hanno il cuore picciolo, e secondo la sua proportione il calore sarà debile in loro, che così hebbero dal nascimento: ne' libri de morbi volgari. Rasi dice, le spalle molto eleuate, e lunghe in alto, dimostrano stoltizia.

*Del dorso. Cap. XXII.*

**I**L dorso è fatto à guisa d'vna carena di naue, e sostiene, e tiene incatenata, tutta la machina del corpo, e la fa volgere in quà, & in là. e costituita di ventiquattro ossa, cioè dalla ceruice alle spalle sette, e da queste insino alle estreme coste dodeci, questa parte è dietro al petto, e chiamasi Metafreno, e da questa estrema costa sono cinque altre.

altre, che costituiscono i lombi, e sono le più grandi, e grosse di tutte. Il Filosofo nell' historia de gl' animali. La natura à guisa d'vna carina hà costituito il dorso per sostentamento del corpo, poiche per suo aiuto noi stiamo dritti. Da Greci detto *ὄστρον*.

*Dorso grande e robusto.*

Quei c'hanno il dorso grãde, e robusto son forti d'animo, e si riferiscono al maschio. Aristotele nella Fisonomia. Il dorso largo, e gagliardo, è segno d'animosità, e di generosità. Polemone, & Adamantio. Mà Polemone nella figura dell'animoso li dona il dorso largo. Hercole appresso Sofocle piangendo dice.

*O dorso, ò petto.*

Homero attribuisce al forte Aiace l'ossa delle spalle con tutta quella parte, che si stende infìn al capo sieno lunghe, alte, e robuste, perche stando Priamo sopra vna torre a veder il campo Greco insieme con Helena, li domandò il nome d'Aiace.

*Chi è quel, che avanza gl'altri con il capo*      *E con le lunghe spalle, e so'l gran corpo?*  
Ma Suida scriue Ulisse di spalle assai dure, e rigide.

*Dorso stretto, e debole.*

Quei c'hanno il dorso stretto, e debole sono molli, e si riferiscono alla donna da Aristotele nella Fisonomia. Mà Polemone, & Adamantio dalla forma contraria è questa (cioè la predetta) giudicaro il contrario, come il dorso è imbecille è segno di debolezza, e di paura. E scriuendo il Filosofo ad Alessandro dice, la delicatezza del corpo, fa di natura discordante, io intendo maligna, e questo forse lo disse riferendo al dorso della Simia, e della Gatta, che ambedue l'hanno stretto, e debole.

*Dorso magro.*

Nella figura dell'ingegnoso Aristotele li dà il dorso non carnosò.

### *Del Metafreno. Cap. XXVIII.*

**G**aleno trattando dell'interiora dice. La fine del petto, doue si congiunge con lo stomaco da gl'antichi si chiama frenon. Il diafragma è vna membrana, che diuide la membra del fiato dalle naturali, dentro si congiunge dal frenon alle coste vltime, onde il metafreno è quella parte delle spalle di dietro, che è opposta al frenon. I Greci *μεταφρένον* la chiamano, cioè dopò il frenon. Da alcuni si chiama sub scapilio, perche stà sotto le spatole. Questa parte costa dalla fine della ceruice infino a' lombi, e costa di dodeci vertebre, come habbiamo detto. Pomponio Guarico assai sciocamente appresso Adamantio per metafreno intende le scapule.

*Se volete veder l'essatta descrizione di queste parti ricorrete alla tauola dell'huomo, quale, qui non adduceмо per non caricar troppo il libro di figure.*

*Metafreno ben carnosò, grande, e giunturato.*

Tutti quelli c'hanno il metafreno grande, e ben carnosò, giunturato, sono d'animo virile, e si riferiscono al maschio. Ma il testo d'Aristotele si deue correggere nella Fisonomia, perche dice *ἀσάπρον*, e vuol dir il contrario *ἔυσαπρον*, perche ben carnosò s'intende appresso questi autori mediocrementè carico di carne, e che tanta carne debba hauere, quanto basti. Polemone, & Adamantio. Quei c'hanno il metafreno gagliardo hanno buon segno. I medesimi nella figura del forte li danno il metafreno gagliardo. Alberto. il dorso fodo, e largo, è da huomo. Rasi. L'ampiezza del dorso dimostra fortezza, arroganza, & vehementia d'ira.

*Per veder questo suo contrario si debba ricuere al ritratto della donna, Metafreno magro, mal giunturato, e debole.*

Quei c'hanno il metafreno debole, non carnosò, e mal giunturato, son molli d'animo, e si riferiscono alle femine. Aristotele, nella Fisonomia. Ma Polemone. Quei, che

che l'han picciolo, e debole. Adamantio, il delicato metafreno è di timido, e pusillanimo. Alberto. Il dorso contra al già detto, è dato alla femina.

*Metafreno largo.*

Il metafreno largo dimostra magnanimità. Polemone, & Adamantio. Io lo riferirei al Leone, a cui Aristotele dà anco la magnanimità come in questo luogo si può vedere.

*Metafreno carnosso.*

Molta carne d'intorno al metafreno dà segno di pouertà di sensi. Polemone, & Adamantio.

*Metafreno non carnosso.*

La poca carne d'intorno al metafreno dimostra bestialità Polemone, & Adamantio.

Per mostrar qui la figura del Cauallo, e dell'huomo, e potrai considerer il metafreno al reuerscio, hauemo qui addotta la presente tauoletta.



*Metafreno dritto.*

Quei e'hanno il metafreno dritto sono gloriosi, & ignoranti, e si riferiscono al Cauallo. Aristotele nella Fisonomia. Agostino di Sessa interpreta il metafreno supino, concauo, e vuol, che sieno molli, e pazzi, come il Cauallo, che hà il metafreno cauo, & al tempo delcoito impazzisce. ò indegna interpretatione d'huomo dotto?

*Segue appresso l'immagine del Pauone, e del Gallo.*

Il Pauone ancora hà il metafreno dritto, perche hà il collo eleuato, e frà gl'vccelli è il più degno, così per la vicinanza al discorso, come per la gloria. essendo lodato, spiega la sua larga rota delle penne, e mostra le gemme de' suoi colori, e tutto incontro al Sole, acciò vn maggior splendore ferisca ne gl'occhi di riguardanti; l'ombre ancora son vaghe à vedere, essendo ancor elle ripercosse da raggi, e nell'oscure si mostrano luminose, e riducendo le penne in vn groppo apre l'estremità in forma di conca, e pasce gl'occhi di gratissimo diletto. Plinio, Il Pauone spiegando il ventaglio delle sue penne



ne sì merauiglia di se stesso, e se alcuno loda quella sua bellezza li passeggia per innanzi con maggior pompa, & ambitione, se la biasma, risertando la sua coda, porterà odio à quel suo biasmatore. Oppiano, I Pauoni, & il Gallo conoscono la lor gloria, comandano alla lor specie, & in ciascuna cosa vanno essercitando l'Impetio loro, combattono frà loro, e sapendo bene, che hanno gli speroni dietro le gambe, come due tagliantissime spade non finiscono alcuna volta la guerra se non con la vita. Quel che vince subito canta, per la vittoria, il vinro si nasconde, e tace. Camina il vincitore col collo altiero, e superbo, con le creste dritte, e di tutti gl'uccelli solo spesso mira il Cielo, hauendo anch'egli la coda falcata in alto. Questo è più merauiglia che entrando in vn limitare, benchè sia altissimo egli sempre inchina la testa, il che fa per superbia, come stima Armeno, & Eustatio, acciò non tocchi, & vrti in quella.

*Metafreno molto curuo, le spalle ristrette al petto, & il corpo diretto.*

Se à questo come, che habbiamo detto di sopra, se gl'accompagna il corpo diretto farà auaro, e desioso di guadagno. Adamantio. Mà Polemone, ci aggioage peruerso, & inuidioso. Nò tacerò, che Aristotele pone vn segno di coloro, che hà da uiuer molto Phauer gli homeri curui. Rasi dice. Gli homeri curui dimostrano curuità di costumi.

*Metafreno mezano tra il curuo, e'l connesso.*

Dunque venendo al migliore, dimostra buoni costumi. Detti già gl'estremi vitiosi. Però dice Aristotele nella Fisonomia, perche non bisogna esser molto curuo, e molto connesso, il mezano farà quello che sarà ben formato. Questo mezano tra il molto curuo, & il molto connesso l'esplica Polemone, & Adamantio. Dunque piaceuolmente essendo costituito il metafreno, dimostra huomo prudente, ingegnoso, e giocondo. Rasi. Il dorso eguale frà questi dimostra bontà.

*De Gobbi. Cap. XXIX:*

**D**oue l'omoplate manca dal dorso, ò metafreno, auuiene quel groppo, che fa l'huomo gobbo, così le spalle si gonfiano, e ciò auuiene ò per difetto di natu-

Ma, ò per poca diligenza delle balie, quando si sforzono di far caminar i figliuoli, mentre ancora son teneti, e sciocamente li sostengono, all'hor quest'osso dell'omoplate nella parte di sotto assai debole ageuolmente cede al moto disordinato, s'alza sù, e vien fuori, & alzandosi i muscoli poi gli dan luogo.

*Dorso Gobbo.*

L'huomo gobbo con difficoltà può esser huomo da bene, se ciò non vien per mollezza, e vi faranno gli'altu' segni. Polemone, & Adamantio. Mà Michel Scoto dice. Quella gibbosità dimostra huomo sagace, ingegnoso, falso, malizioso, & assai ricordeuole. Appresso me tutti i mancheuoli di qualche membro, sonò accorti, e peggiori di tutti sono i gobbi, per esser l'essor nel formato la Natura nelle parti vicine al cuore, che è il principio di tutto il corpo. Ateneo dice, per detto d'Aristotele, che a gli Dei non conueniu a offerir cosa, che mancheuol fusse, ma ogni cosa intiera, e perfetta, hor se questi erano in odio a gli Dei, quanto denno essere a gli huomini? Therisue fù gobbo, & Homero lo descriue peggior di tutti, che venner di Grecia a Troia, come dice Tzerze. Aristotele li dice di lunga vita.

*Petto gobbo.*

Il petto gbbo dinota huomo di doppio animo, e più semplice, che sauiò. Strabone scriue che Marcello era gobbo.

*Delle coste. Cap. XXX.*

**L**E coste, che sono comuni alle parte di sotto, e di sopra son otto, come l'anno uera Aristotele nell'istoria de gl'animali. si chiamano coste perche custodiscono le parti di dentro, ò perche insieme stanno. queste sono per la defensione delle parti del fiato, dimanzi pigliano tutto quello, che è dalle chiaui infino alle cartilagini in forma di scudo, e da dentro tutta la compositione delle coste, che vien dalle vertebre della cetuice.

*Costate bene.*

Quei che sono ben formati di coste ben robuste sono forti secondo l'animo, e si riferiscono al maschio. Nella figura dell'iracondo danno le coste gagliarde, e nella figura del forte, l'ossa, e le coste, e l'estremità del corpo forti, e grandi. Aristotele nella Fisonomia nella figura del forte Polemone, & Adamantio, Le giunture, & lati forti, e robusti. Mà Polemone nella figura dell'Iracondo messe ben costate. Rirofane di Magnesia, che vn giorno fù vittorioso nella lotta, e nel Pancratio d'Olimpia, fù scuerto il suo cadauero nel tempo d'Adriano, e fù trouato esser vn'osso intiero della gola infino à tutte le coste. Oratio parlando d'Hercole.

*Toccò l'aperte membra, e le grand'ossa.*

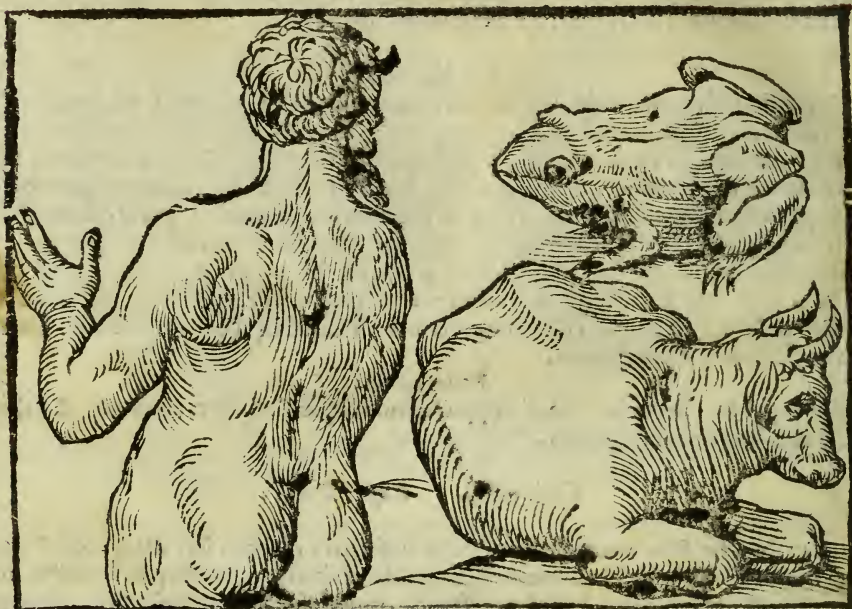
*Coste male.*

Ma quelli, c'hanno male coste sono deboli secondo l'animo, e si riferiscono alla femina. Aristotele nella Fisonomia. Li lati delicati, imbecilli dimostrano huomini imbecilli, e paurosi. Polemone, & Adamantio. La delicatezza delle coste, & la debolezza dimostrano debolezza di cuore, e d'animo. Rasi, Alberto, & il Conciliatore.

*Coste sottili, e vacue.*

I Lati molto delicati, e magri dimostrano pusillanimità, maligni, e voraci Polemone, & Adamantio, ma in Polemone è trasposto, doue ragiona del ventre. Mà da Adamantio è stato ben auuertito, e posto al suo luogo.

*Habbiam qui designate le coste del Bus. e della Ranocchia, e dell' huomo gonfie. à lor somiglianza.*



*Coste gonfie, & infiate.*

I lati molto gonfi, e come infiatì, dimostrano huomini loquaci, & che parlano stoltamente, e si rassomigliano à Buoi, & alle rane. Polemone, & Adamantio. I lati grossi, e pieni come gonfi, dimostrano nequitia, e loquacità, mà il Conciliatore dice beuitori.

*Coste carnose, e dure.*

I lati carnosì, e duri dimostrano inhabili alle scienze. Altroue le coste carnose son segno di rozzezza, da Polemone & Adamantio. Rafi. La larghezza delle coste, e ben cariche di carne, dimostrano stolidità. Alberto. I lati carichi di carne, e duri mostrano huomo indocile, e confondendo doi con i segni di sopra, gli attribuisce alle ranocchie. Se cerchiamo la ragion naturale, la carne dicono i Medici generarsi da calidità, la qual tira à se il sangue, e lo coagula: quando dunque le coste son carnose, e dure dimostrano molta calidità nel cuore, e la souerchia calidità fa stupido, parlatore, e beuitore.

*Coste magre.*

Nella figura dell'Ingegnoso Aristotele le dà coste non carnose, e questa è la mediocrità delle coste, mà se le carnose, e dure eran cartiue, queste dal contratio segno sono de gl'ingegnosi.

*De' Lombi. Cap. XXXI.*

**L**E vértebre più grandi, e grosse di tutte, sono le cinque, che costituiscono li lombi, & per vn stretto bufo contengono la gran midolla. I lombi s'intendano dalla cintura insin alle reni, questa è la fede della lussuria. Si legge nella sacra Scrittura. Sieno i vostri lombi ristretti. E gli Egittij, come sciuue Oro nell'hieroglifiche, volédo mostrar

mostrar lo stato, e la condition dell'huomo, depingono il lombo, ouero l'osso della spina del dorso, perche è chi scriue, da quà venghi il seme. Sono all'incontro del ventre e nel coito molto faticano. Perfio.

*Quando entrano ne' lombi, e con un modo. Tenero le più intense parti muoue.*

*Lombi gagliardi offusi.*

I lombi pieni d'osse, e robusti, dimostrano malitia. Polemone, & Adamantio.

*Lombi piccioli, e deboli.*

Nella figura del Timido Aristotele li dà li lombi piccioli, e deboli. Mà Polemone, & Adamantio dicono i lombi lunghi: doue è da notarsi il testo di Polemone esser scortetto, perche dice *oppòs* in vece di *oppòs*.

*Lombi carnosì.*

Nella figura del Rozzo Aristotele gli attribuisce i lombi carnosì.

*Lombi carnosì, e molli.*

I lombi carnosì, e molli dimostrano effeminati. Polemone, & Adamantio. Alberto la chiama spina. la parte inferiore della spina giace frà le larghe natiche, e circondata di molle carne, dimostra effeminato, e si riferisce alle femine.

*Lombi acuti.*

I lombi, che finiscono in acuto mostrano huomini amici di donne, lussuriosi, e paurosi. Da Polemone, & Adamantio. Dice Alberto, se questa parte finisce in acuto, mostra lussurioso, timido, & intemperante.

*Lombi tremanti.*

Il caminar doppio, che tengono i lombi, Aristotele nella sua Fisonomia diede al molle, & effeminato nella sua figura, mà hò sospettione, che sia errore nel testo, perche non *κράτουυτῶ*, mà *κρότουυτῶ*. cioè che faccino strepito: come medesimamente disse delle ginocchia. Polemone, & Adamantio nella medesima figura dissero tremanti. Polemone, doue ragiona del collo, dice lombo, che grida. Adamantio. lombo che si muoue, perche quelli che del moto de' lombi si seruono come quelli che caualcano, fanno il corpo più fluuido è più preparato al coito, e con quel mouimèto diuegono del medesimo modo, come per il coito, e così sono libidinosi. Come proua Aristotele ne' Problemi. Così ancora le tessetrici perche frequètemète muouono li lóbi, sono lasciuè.

*Vedesi quì l'immagine d'Adone, e del Cane cacciatore ritratti dalla statua antica di marmo in Roma nel palaggio di Monsignor d'Aquino.*

*Qui potrai considerer i lombi di l'vno, e l'altro.*

*Lombi delicati, e rotondi.*

Coloro che nel mezzo del ventre sono mediocrementè delicati. sono studiosi della caccia, e si rassomigliano a Leoni, & cani, come può veder ciascuno ne' cani amatori della caccia, esser i lombi di mediocre cintura. Mà la traslatione antica è contraria a questa, perche dice così. Quei c'hanno gran lóbi sono amatori delle fiere, e può più tosto leggerli *εὐζωνοί*, che *δύζωνοι*. come scriue Aristotele nella Fisonomia, e più tosto di buona cintura, e delicati, che dir lombosi. ouero di lombi grandi, & i cani amatori, di fiere, hanno i lombi lunghi duri, delicati, netuosi, rotondi, e mediocrementè grandi. Alberto confondendo i segni del dorso, e de' lombi dice, chi hà curuo il dorso, principalmente in carne molle, & che vicino a i fianchi sia stretto, come ben cinto, dimostra, che in ogni opra sono eccellenti, e più principalmète nello studio della caccia.

*Delle spalle. Cap. XXXII.*

**L**E spalle sono quelle, dalle quali dependono le braccia, e si dicono anco armi, & il nome i latini l'hanno posto, perche da quelli dependono l'armi. Dice



Festo. Mà hora preuale l'vso, che ancor le spalle de gl'animali si dicono armi.  
*Spalle gagliarde.*

Le spalle gagliarde dimostrano gagliardi costumi. Adamantio, & il medesimo Pollemone hà dato al robusto le spalle, & allo Iracondo i lati gagliardi. Ma correggasi il resto d'Adamantio perche dice, il ventre vacuo e gli homeri vacui, le spatule robuste, mà leggasi. Il ventre lungo, e vacuo le spalle robuste, e le spatule. Il Conciliatore ci aggiunge carnosio, il che nõ si legge ne' testi Greci. Cicerone parlando de' Buoi, dice, che gli sono state date le spalle, e le sue forze, e la lunghezza per poter tirar l'aratro. Il Leone come dice Aristotele, hà le spalle gagliarde, e robuste. Leodamante dalla forma delle spalle d'Ulisse fece argomento della fortezza, e disse appresso Homero.

*Quanto conoscer posso dalle spalle,*

*E da muscoli duri, tu non sei*

*E quanto dalle polpe delle gambe,*

*Codardo, ne da forze ignudo, e' priuo.*

Et Ulisse vedendo in Leodamante mole di corpo male ordinata gli disse.

*Se le parche ti diero membra grandi, Ti dier poco intelletto.*

Costantino il grande fù di grandi, e larghi homeri, di ceruice grossa donde fù detto ceruicoso, e fù gagliardo, e guerriero, come nell'istorie di Zonara. Giustino il grande detto Imperador de Romani nono fù di spalle grandi, e larghe, fù gagliardo, e di nobilissimi costumi come scrisse Cedreno.



*Spalle deboli, e mal giunturate.*

Quei c'han le spalle deboli, e mal articolate non son forti d'animo, e si riferiscono alle femine . Da Aristotele nella Fisonomia . Ma Polemone, & Adamantio . Le spalle vacue sono d'effeminati, e di timidi . Il Conciliatore . Le giunture che mal si discernono, & i nodi sono per i stolti . Ma io stimo che le sue spalle erano cosi fatte, e che sia stolto, che non sappi trascriuer da gl'altri .

*Spalle mal sciolte .*

Quei c'hanno le spalle mal sciolte, son voraci, & auari, e si riferiscono all'apparenza conuenevolezza, e come disse Muriceno al costume apparente, perche gl'auari, che non vogliono dare, ritirano a se le spalle, & si stringono . Il Conciliatore dice il medesimo .

*Spalle rilasciate .*

Dal contrario segno Alberto . Le spalle rilasciate dice che significano debolezza, e paura .

*Spalle sciolte .*

Tutti coloro, che hanno le spalle ben sciolte sono liberali secondo l'animo, e si riferiscono all'apparenza della forma, alla liberalità . Aristotele nella Fisonomia, proua questo per la commune regola, che alla forma del corpo ben ordinata, e misurata conuenghi la virtù; alla disordinata, e senza misura alcuna, vitio . Così alla comparenza della forma ben ordinata, e disposta conuiene la liberalità, alla mal disposta l'auaritia . se può ancor questo segno riferirsi al Leone . il quale ha le spalle, e tutto il corpo ben sciolto . Muriceno Filosofo lo riferisce al costume apparente, perche i liberali nel dare sciogliono le spalle . Mi ricordo spesse volte haüer visto nelle galee, quando i nudi remiganti tirauano il remo, coloro che haueuano le spalle ben sciolte, e snodate, e gl'articoli, e le giunture ben apparenti erano più forti de gl'altri . Hò patimente questo osseruato ne' panettieri quando con le pugna ammassano la pasta, i quali quanto più de gl'altri haueuano le spalle sciolte, tanto erano più forti .

*Spalle ampie sciolte, e non ligate .*

Hor da questi estremi raccoglieremo la miglior forma delle spalle, che faccino questo mezzo . Aristotele nella figura del forte scriuendo la perfetta forma sua, nella Fisonomia dice . Le spalle ampie, e distanti, non molto attaccate, ne molto sciolte sono de gli huomini forti . Giuliano apostata fù di spalle larghe, e gagliarde dal capo infino alla sommità de' diti ben forti, & attaccati insieme; valse di forza, e di corso .

*Spalle grasse .*

Spalle ben grasse non ponno esser lodeuoli in conto niuno . Da Polemone, & Adamantio . Alberto scioccamente dice . Le spalle grasse, e sode dimostrano virtude .

*Spalle delicate .*

Le spalle delicate, & acute sono di pessimi costumi . Polemone, & Adamantio . Ma il Conciliatore dice pieno d'insidie . Alberto . Le spalle delicate che tendono all'acuto, dimostrano huomini insidiosi .

*Spalle delicate, & attaccate .*

Nella figura dell'ingegnoso, Aristotele nella sua Fisonomia le dà quelle parti, che sono d'intorno al collo, & alle spalle delicate, & attaccate .

*Spalle eleuate .*

L'eleuatione delle spalle è segno di natura aspra, e d'infedeltà, e nella figura del rozzo gli dà le spalle eleuate di sopra . Aristotele nella sua Fisonomia .

*Del petto . Cap. XXXIII .*

**I**L petto ottiene dal collo il primo sito, nell'vna, e nell'altra parte sua, si gonfia in due mammelle; il petto è chiuso da quattro parti, cominciando dalla gola fini-

fce a ventre, & è chiuso poi da duo lacci. E detto petto, perche è oppresso, e posto frà le due mammelle.

*Petto grande.*

Il petto grande, e ben giuntato dimostra huomini d'animo forte, si riferiscono al maschio. E nella figura del forte gli dà il petto ampio, e carnosò, ma non veramente carnosò, ma ben attaccato d'ossa. Poi descriuendo il Leone al quale lo riferisce, dice di petto sodo, e robusto. Polemone, & Adamantio da esso li dà il petto, e forte perche dimostra gagliardia nella figura del forte li dà il petto, & il metastrono gagliardo. Afferma Galeno, che il petto vuol esser ampio, non largo, ò lungo, & ampio intende per largo, e per profondo il petto, il collo, & ogni membro. Alberto, & il Conciliatore medico, non fanno ancora questa diuisione di petto (perche dicono) la larghezza del petto è propria dell'huomo, & il petto largo è quando le restanti parti larghe sono disposte. Dice Auicenna che l'ampiezza del petto segue il temperamento caldo, e così l'estremità grandi, & il complimento loro, Vegetio elegge i suoi soldati nuouo di largo petto. Diceno i Poeti che Marte fù di largo petto per la molta sua fortezza, e ferocità nella guerra. Però l'autor de' versi osceni dice.

*Non è chi più gran petto habbi di Marte.*

Hercole piangendo appresso Sofocle dice.

*O petto, ò spalle.*

Achile più forte di tutti i Greci scriuono l'histoire di Darete Frigio, che fù d'ampio petto. Attila di gran petto, e di gran forza, & ardire. Mahometto secondo Imperador de' Turchi di largo petto, e di gran braccia, e fù di sopra humana forza, pronto à tutte le cose, guerriero, audace, & inuitto.

*Petto delicato, e debole.*

Il petto delicato. Dice Polemone. Mà Adamantio ci aggiunge, e debole, dimostra poco animo, e timidità. I medesimi nella figura dell'imbecille li danno il petto imbecille. Il Conciliatore per autorità d' Auicenna dice che tal petto dimostra fortezza. Alberto. I petti delicati dimostrano poca forza.

*Petto grande, spalle grandi.*

La lunghezza del petto, e le spalle grosse, e del dosso dimostrano bontà, audacia, intelletto, e sapienza. Aristotele ad Alessandro.

*Petto stretto, e'l ventre mediocre.*

La mediocrità del ventre, & il petto stretto dimostrano grandezza d'intelletto, e buon consiglio. Aristotele, ad Alessandro.

*Petto carnosò.*

Il petto molto carnosò dimostra rozzo, e timido. Da Polemone, & Adamantio. Il Conciliatore dice significare ingratitudine, che non sò doue se l'habbi tolto, se non da suoi eccellenti consigli. Alberto. Il petto composto di molta carne dimostra indocili, e codardi.

*Petto mediocre, il dosso eguale.*

Il petto mediocre, & il tergo eguale, cioè con la mediocrità medesimamente delle spalle è ottimo segno, e prouato. Aristotele ad Alessandro.

*Delle mammelle. Cap. XXXIV.*

**D**elle mammelle la carne è la più rilassata di tutto il corpo, la cui cima si dice papilla, per la quale si dà il latte, e stanno sopra'l petto. Aristotele nell' historia de gl'animali.

Per la più esatta delineazione delle mammelle habbiam fatto la  
due presenti tavolette.



*Mammelle che dependono da petto ampio, e magro.*

Quelli a' quali dependono dal petto le mammelle, che il petto sia grande, e magro, sono puttanieri, & imbriachi. Polemone, & Adamantio. Ma questi parlano de' maschi, il Conciliatore delle femine. Quelli a' quali, dal petto paiono distaccate le mammelle, e grandi, sono pigri, & imbriachi. Ma seguitando il suo Alberto. Quelli a' quali dependono dal petto le mammelle grandi circondate di molta carne dimostrano effeminatione, & imbriachezza, & intemperanza. Il testo di Polemone è falso. Martiale parla di queste.

*O ripendon dal petto le mammelle, E crespe, e grandi.*

*Mammelle piccole, e magre.*

Le mammelle piccole, e magre, secondo il Conciliatore dinotano huomini pigri.

*Dimo-*

*Dimostra la presente tavoletta l'essatta mediocrità delle mammelle.*



*Mammelle mediocri.*

Al fin per conchiuder qual debbano esser le mammelle, il Conciliatore togliendo da Galeno ne descrive queste mezzane. Le mammelle mediocrementi grandi, e piene, e molli dimostrano perfetta complessione, sù Tiberio Cesare di giusta statura, e di petto molto decoro. Il medesimo petto Heraclio Imperadore, come ne scrive Cerdreno.

*Del Ventre. Cap. XXXV.*

**I**L Ventre è sotto il petto nella parte dinanzi. La sua radice è l'ombelico ilqual chiamano i Greci *νοστιά*.

*Ventre ampio, e cauo.*

Quei c'hanno le parti d'intorno al ventre grosse son gagliardi, e si rassomigliano al maschio. Da Aristotele nella Fisonomia. Ma per le parti, che sono d'intorno al ventre intende i lati. Il petto, i lombi, e per le grosse intende grandi, ò vero carnose, che sono segni di fortezza. I medesimi nella figura del forte li danno il ventre grande, e raccolto

io in se stesso. Polemone & Adamantio nella medesima figura li danno il ventre largo, e concauo, il Conciliatore dice. Le parti carnose d'intorno al ventre carnosio sono della fortezza.

*Ventre carnosio molle, e pendente.*

Chi hà il ventre grande, è da giudicarsi stordito, superbo, e lussurioso. Aristotele ad Alessandro. Il ventre concauo, e carnosio, e se farà pendente, e molle le farà argomento di grossezza di senso, d'imbriachezza, e d'intemperanza. Polemone. Mà Adamantio, il ventre grande dice, e non concauo. I medesimi nella figura del rozzo lo dipingono ventruto, e così il malizioso bestiale, accioche sia pieno di vitij, ventruto ancora. Dice Alberto. Quel che hà gran ventre è indiscreto, stolido, superbo, e lussurioso. Rasi. Il ventre troppo grande dimostra gran libidine. Il Conciliatore dice da lui il medesimo. Alberto di nuouo. Lo spatio del ventre vestito di molta carne, e fida, ne molto sia a comparatione della sua statura, dimostra malizioso, mà non ghiottono, e libidinoso. Esopo fù assai ventruto come ne vien descritto da Massimo Planude. Nerone fù ancor di ventre prominente, e fù d'esserata libidine, e fù pertinace, come da Suetonio si scriue. Plauto descriuendo vn suo vigliacco ruffiano, e vitioso frà gl'altri segni de' suoi vitij, fù ventruto. così ancora nell'Alfania fà Leonida alquanto ventruto.

*Ventre grosso.*

Galeno scriuendo à Trasibolo dice, che nel ventre grasso non può esser giuditio, e l'allega per vn prouerbio, e si giudica la cagione esser la molta comunicanza, che hà il ventre col ceruallo. e così essendo scarmo, & asciutto da grande aiuto all'intelletto. ne cosa può tanto offender l'intelletto, che lo star in vn corpo carico di carne, e di grasso. Onde non senza cagione disse Paltone che le teste deboli che per ogni cagione ageuolmete ne restano offese, sono di saui, perche la natura le se d'osso raro, e delicato. Plinio dice che quei di ventre grossissimo sono di poco sapere, e diligenza.

*Ventre magro.*

Quei ch'hanno le parti d'intorno al ventre, che non son grasse, son deboli, e si riferiscono alla disconuenevolezza perche il conueneuole è che sia grande, acciò il calor circostante sia grande, e gagliardo che è il fondamento della fortezza.

*Ventre duro.*

Il ventre formato di dura carne dimostra ghiottoneria, & ignoranza. Polemone. Mà Adamantio, non disse ignoranza, mà astutia.

*Ventre molle.*

Il ventre molle, e depresso dimostra grandezza d'animo, e virtù. come dice Alberto Magno da Loffo.

*Ventre mediocre*

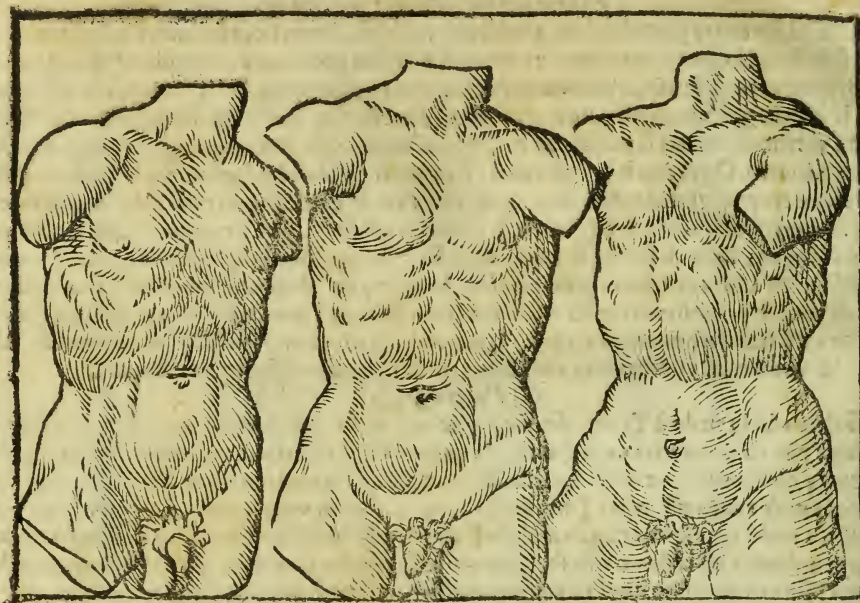
Hor dai passati difetti venendo alla constitutione, del ventre, che sia mezano frà tutti, lo scriue Aristotele ad Alessandro. La mediocrità del ventre con la conueneuol strettezza del petto, dimostra altezza d'intelletto, e buon consiglio. Il ventre vacuo dimostra buona sanità dell'animo, & altezza d'intelletto, Polemone, & Adamantio. Il resto di Polemone è da correggerli, il qual per la sanità dell'animo hà interpretato infermità. Sforza fù di ventre ristretto, come scriue Gioiio, talche la sua cinta era strettissima, e fù Capitan forte, e valoroso. Alberto il medesimo, che Aristotele.

*Dell'ombelico. Cap. XXXVI.*

**L**A parte sotto il petto nel mezzo della pianezza, quasi e l'ombelico con vn segno notato non disconueneuole. L'ombelico è la sede della lussuria. In Pafos Città di Cipro v'era il Tempio di Venere, doue Venere anticamente si adornaua sotto figura d'vn ombelico, per esser quiui la sede della lussuria.

*Nella*

*Nella rapportata tavoletta si veggono le figure di petti, si veggono i luoghi dell'ombelico, e le misure del petto, e del ventre, e dello stomaco.*



*Spatio dall'ombelico infino al pettenecchio, maggior che dall'ombelico al principio del petto.*

Aristotele ne' problemi, colui, che hà quella parte sotto l'vmbelico maggior, che la superiore appartenente al petto sarà di breue vita, e di forze deboli. La ragion naturale è questa, che il ventre per la sua breuità, è freddo, & hauendo poca forza di concocere, abonda di molti escrementi, è però è bersaglio di molti mali quel che hà tal ventre. Il Conciliatore da lui. Quando quelle parti che sono sotto il bellico infino alla fine del corpo sono maggiori di quelle, che sono nel petto, giudica che tal corpo possi essere di breue vita, e di breui forze.

*Spatio dall'vmbelico infino alla fine del petto, maggior, che dalla fine del petto alla gola.*

Quelli, che hanno maggior spatio dall'ombelico infino alla fine del petto di quello che dalla fine del petto in fin'al collo, sono voraci, & insensati, la cagion che sieno voraci è perche hanno gran ventre, e desiano il cibo, insensati, che i sensi han troppo stretto luogo ridotto in tanta strettezza perche è occupato da quella, parte, che riceue in cibo, sì che i sensi restano aggrauati per la complessione de' cibi, e mancamenti. E nella figura del ghiottone gli dà il ventre, che lo spatio, che è dall'vmbelico al petto sia maggior che di quà infino alla gola. Polemone, & Adamantio, dà esso hanno così. Quelli, che dall'ombelico infino al fin del petto hanno maggior misura, che di quà doue si cogionze il collo co'l petto è goloso, & affamato. Mà il resto di Polemone è da accòmodarsi, perche *μακροσ*, è da accòmodarsi *απευ*, cioè dalla cima, come dice Ada-

**mantio.** Alberto. se lo spatio del ventre vince lo spatio di sopra, sarà lussurioso, e dato à piaceri, mà queste diuisioni egli non intese perche diuise il corpo in due parti, mà lo spatio del ventre s'hà da intendere dell'ombelico infino al fin del petto. Plinio. Quelli à chi lo spatio del ventre lungo, sono sempre affamati di cibo.

*Spatio dal pettenecchio all'ombelico, e dall'ombelico al fin del petto, e dal fin del petto alla gola, uguale.*

Da questa disegualità nè vien come mezano tra tutti, che misurando queste parti, se la parte dell'ombelico infino alle parti vergognose, la parte, che stà in mezzo frà l'ombelico e'l fin del petto, e di quà fino alla gola saranno eguali, e faranno queste tre eguali diuisioni, dimostreranno la perfetta virtù dell'animo, e la perfetta constitution del corpo. Il che ancor trascriue il Conciliatore. Alberto da Filemone, mà più tosto da Polemone, ilche egli non hà, s'hà da misurar lo spatio che dall'ombelico inferiore infino all'ultimo del pettenecchio, e lo spatio che dall'ombelico infino al principio del collo nelle chiaui, il che in huomo disteso secondo la buona dispositione è uguale, e si è uguale dimostra la lodeuol virtù dell'animo, e buona disposition del corpo. Mà come hò detto non hà inteso la vera misura.

*Delle parte vergognose. Cap. XXXVII.*

**I**O haueua proposto nell'animo mio di non trattare di queste cose non potendosi far di queste parti nulla honesta narratione alla caste, e pudiche menti senza honesta prefatione d'honore. Mà perche l'ordine vero delle cose da scriuere ne sforzano, che non fossero mancheuoli le cose passate, mi è patuto cosa conuenueuole non lasciarle. Galeno delle quattro principali parti del corpo disse vscirne quattro effetti dell'animo dal cuor l'ira, dal ceruello l'ingegno, dal segado l'allegrezza, e dalle parti vergognose la lussuria. Quella parte inferiore del corpo all'huomo, & alla donna è detto pettenecchio, che è sempre ingombrata da peli. v'è vna corrispondenza delle parti del corpo, che come l'apertura della bocca, la grossezza de' labri, e la delicatezza così quella parte della donna rappresenta già detta, & il naso, nell'huomo. Il pettenecchio grãde dimostra huomini forti, e si riferisce all'huomo, così il grasso debile, e molle alle femine. Si farà di peli molto copioso, e riccio, dimostra secondo e lasciuo. Così al contrario il grande istrumento dell'huomo dimostra stordito, e duro ingegno, rassomigliandolo all'Asino perche frà gl'animali l'Asino è di gran verga. Commodo l'Imperadore, come scriue Lampridio haueua vn'huomo ricco d'vna lunga, e gran verga il qual chiamaua l'Asino, onde i più maschi, Asini chiamaua. Questo membro torcèdo a man sinistra, fa maschi, a destra femine, percioche essendo dritto al dextro; butta il seme alla parte sinistra della donna doue si generano le femine, & al contrario. Il che io hò esperimentato falso. Dice il Conciliatore che i testicoli piccioli dicono tristi costumi, i grandi stordito, e codardo. Ma io giudico che i testicoli grandi dimostrino gran forza, perche dicono i Filosofi, che ne' testicoli è la forza dell'huomo, & assegnano questo argomento, che castrando l'huomo, diuenta effeminato, come si fusse proprio in femina conuetito, per mancare della barba, e della virtù di generare, ne resti più la voce dell'huomo, ne son molto lontani dalla conditione delle donne in molti negoti. E se suol dire in pteuerbio. Quelli, che sono forti han testicoli grandi. Galeno con lunga digressione tratta male Aristotele, che nõ habbi molto attribuito a testicoli, perche se veggiamo per esperienza, che toli i testicoli l'huomo diuèra di freddo temperamento: dunque hauendogli prima, era di caldo, e se togliendogli l'huomo diuenta senza forze, e debile: dunque erano origine della forza, e togliendogli togliasi con se la voglia del coito, dunque da lui dipende la generatione, e se il cuore è principio di viuere, questo è principio di ben viuere, e quanto è migliore il buon viuere, del viuere,

viuere, tanto sono migliori i testicoli del cuore. Son dunque principio di tutte le forze del corpo. L'organo della generatione segue la proportione dell'ombelico, onde uscendo dal materno ventre il bambino, con gran diligenza si deue secar l'ombelico, e con la sua douuta lunghezza, cosi legandolo molto stretto alle donne, se le accrescono i dolori nel partorire. Le parti della natura rilassate dentro dimostra le donne d'infatiabil conditione, come si vede nelle giouenette. giacendo disegualmente dimostra lussuriosa e loquace. quel partimento di dentro, e la natura uscito fuori, dimostra il Conciliatore che son pazze nel coito.

*Delle braccia. Cap. XXXVIII.*

**G**ia siamo giunti alla quarta parte del corpo humano, cioè al doppio braccio, e doppie gambe. Aristotele nella sua Fisonomia non parla delle braccia, ma delle coscie, e gambe parlando, vuol che il medesimo s'intenda di loro, e nell'istorie de gl'animali. Le gambe con le braccia hanno vna commune ragione: perche coloro, che hanno breui braccia, han parimente breue coscie, chi piedi piccioli, ancor picciole mani.

*Braccia, e gambe robuste, e ben giunturate.*

La parte delle braccia di sopra, e quella delle mani gagliarda, & i gomiti ben giunturati significano huomo eccellente. Polemone. Ma Adamantio dice le braccia gagliarde, & i gomiti ben giunturati bisogna che sieno, per essere approvati. Aristotele parlando delle gambe, si può inferire delle braccia ancora. Le gambe gagliarde, e ben articolate e nerborute dimostrano huomini di forte animo, e si riferiscono al maschio. Hercole piangendo appresso Sofocle dice.

*O petto, o dorso, o muscolose braccia.*

Cioè di nerui, & eleuati muscoli piene. Laodomante dalla corporatura d'Ulisse fa presagio delle sue forze appresso Homero.

*Tu non sei forestier, pigro, o codardo. Secondo mostra le tue spalle e gambe.*

Cicerone nel libro della vecchiezza riferisce, le parole di Milone Crutone, ch'essendo poi vecchio, e veggendo gl'altri Lottatori, che esercitauano, riuolta alle sue braccia piangendo hauer detto. Hor queste sono in me morte. Darere Fugio de pinge Achille di gran forza di braccia. Cesare fu di membra forti, e muscolose. Vespasiano di ferme, e sode membra, e fu eletto per la guerra di Giudea per la sua gagliardezza, e valore, come da Suetonio vien riferito. Giorgio Scanderbego fu di robusto corpo, e di muscolose braccia, che con vna scimitarra grande, e ponderosa, che vsaua, apriua gl'inimici insin all'ombelico, e li tagliaua a trauerso, e ferendo il collo, li tagliaua le braccia, e le spalle insieme. Onde Mahometto Imperador de Turchi, marauiglioso, & attonito di sì ferocissimi colpi. desiderò di veder quella spada, e l'imperò da lui, che la mandasse in Constantinopoli. e fatta l'esperienza sopra vn collo d'vn Toro, non riusciro quelle marauiglie, gli mandò la spada in dietro, dicendogli che l'hauea butlato. Giorgio innanzi l'Ambasciatore tagliò il collo netto ad vn Toro con vn colpo, dicendogli, che l'hauea mandato la spada, non lo braccio. Cesar Borgia Duca Valentino, hebbe vn corpo gagliardo, e d'vna fortissima congiuntura di nerui, e le restanti membra corrispondeuano all'ornamento del corpo, in tutte le giostre a cavallo, e giochi a piedi, & in ogni sorte d'esercitio con somma lode era sempre superiore. Alla lotta ogni gagliardissimo buttaua a terra, & ad vn Toro, che correua per l'arena con vn colpo di spada tagliaua il collo. Archiropano Barchino di gran statura, e lacertosa, ferì Maule Imperadore, e con vn colpo l'apri la celata, e'l capo Niceta.

*Braccia, e' gomiti delicati.*

Contrarie alle cose già dette seranno le braccia, e gomiti delicati, perche dan segno di debile natura. Alberto. Gli gomiti delicati sono deboli, e confonde il presente capo col seguente assai sciocamente.

*Braccia*



in etc

vnum

in exer

ni

in ubi

no

ma nolo

in corde

meu

ad elia

albella



*Braccia molto carnose .*

Le braccia molto carnose dimostrano huomo senza senso, e senza scienze, Polemone, & Adamantio nella figura del Rozzo. Li dà Aristotele le parti intorno al collo, & alle braccia assai carnose, Alberto. I gomiti pieni dimostrano rozzi, & indocili.

*Le braccia lunghe d' Artaxerse, che giungono alle ginocchia, e le breui dimostra la presente figura, che non giungono al capo.*

*Braccia lunghe infino alle ginocchia .*

Quando le braccia si stendono tanto, che le mani giungono alle ginocchia, dimostrano audacia, bontà, e liberalità. Aristotele ad Alessandro . Le braccia se tanto saranno lunghe, che le mani distese giungano infino alle ginocchia, dan segno di calda, e forte natura. Polemone. Ma Adamantio, di fermezza, felicità. Rafi. Quando le braccia saranno tanto lunghe, che le mani giungano alle ginocchia, dimostrano arroganza, altezza d'animo, e cupidigia di regnare . E disse ciò auuenire dal téperamento del cuore caldo, & humido. Alberto dice. Non che l'estremità del dito tocchi le ginocchia, ma benchè marchi la misura di quattro diti, dimostra humiltà, e fermezza . Habbiám letto Aristotele esser stato di braccio lungo . Si scriue Alessandro Magno hauer hauuto tali braccia, e però hauer hauuto con l'audacia, e la bontà, & la liberalità Artaxerse fù cognominato Longimano, perche haueua la man destra più lunga della sinistra' e però hauer auanzato tutti li Rè di Persia di santità, & humiltà di costumi, e grandezza d'animo. Strabone dice. Dario Longimano il qual fù ancora più bello di tutti gli huomini. Scrittori ancor da Polluce .

*Braccia breui, che mangiando sforzino il capo incontrarse con le braccia.*

Ma quando hanno le braccia così breui, è segno d'huomo ignorante, e che ama la discordia. Aristotele ad Alessandro. Le braccia breui, che non giungono alle ginocchia, ma nel mangiare costringono il capo ad incontrare le mani, dimostrano maleuoli.

li, che godono del mal d'altri, & inuidiosi. Adamantio. Ma Polemone ci aggiunge; Pessimis, e ministri d'iniquità. Nell'interpretatione Petrea ritrouerai ogni cosa a rouerscio. Rasi. Le braccia breui dimostrano huom timido, & amatore della malitia, e ciò per la cagion già detta di sopra, cioè dalla freddezza, e siccità auuenire. Alberto. Quando questa lunghezza manca alle coscie, ò poco innanzi, dimostra huomini maligni, che godono del mal d'altri, che si chiamano inuidiosi, e quelli quando mangiano distendono la bocca per incontrar le mani, sono colpeuoli degl'istessi vitij: ma confonde ogni cosa.

*Braccia piene di vene.*

Nella figura dell'huomo Libinoso, Polemone, li dà le braccia piene di vene. habbiamo detto delle complessioni prima, che coloro, che hanno le vene lunghe, & apparenti nelle braccia, e sono magri, negri, hirsuti, che ponno ageuolmente diuenir málneonici, sono lussuriosi, perche dimostrano caldo temperamento.

*Delle mani. Cap. XXXIX.*

**I**L principe de Periparetici nell'historia de gl'animali, dice, che le parti della mano sono la palma di dentro, i diti, & il nodo, co'l quale si giunge al braccio. La parte di dentro da Latini si dice vola, l'esteriore caruosa, & neruosa. Muoue vna questione Aristotele ne' Problemi, che ne potrebbe esser vtile ad inuestigare alcuna particolarità appartenente alla Fisonomia. Perche quelli, che hanno le linee della piegatura del pollice per tutta la mano (qual chiamano vitale) sono di lunga vita: e perche sono di poca vita tutti quelli animali c'hanno poche giunture, e si muouono tutte insieme, come nel genere de gl'animali acquatichi, onde se quelli, che sono mal giuntati sono di breue vita, al contrario quelli, che sono ben giuntati, sono di lunga vita. ma se le cose articolate dimostrano lunga vita, se quelle parti del corpo, che non sogliono hauer articoli, gli haueranno, all'hora più certo segno faranno di lunga vita, ma la pianta della mano frà tutte le parti del corpo non ha giuntura alcuna, perche costa di cinque soli ossi, dunque essendo con lunghe linee distinta, come articolata, non può mostrar se non lunga vita. Fin qui Aristotele. Ma egli l'assomiglia a gli pesci senza articoli. A me par che la mano ben articolata, cioè con le linee dentro ben segnate, profonde, apparenti, e colorite, mostri la materia, dalla quale la mano è stata formata esser conueneuolmente digesta, temperata, e che dalla virtù informariua habbi riceuuto l'vniforme distinctione, onde la virtù predetta che stà nel cuore hauea hauuto tanta potenza, e perfettione di poter far perfette le parti così lontane da essa, e distinguerele frà loro, che harà hauuto maggior potenza in far perfette le parti più vicine a lei, e più principali. Queste membri più articolati quanto dimostrino più perfettione, lo dimostra l'istesso Aristotele ragionando de' cuori, che quanto i cuori sono più articolati, gli animali sono di maggior senso, come si vede nella Notomia, e quei c'hanno il cuor mal articolato più insensati, e l'esperienza è ne' Porci nel terzo dell'historia. La onde quando nella pianta della mano non ci appariranno le quattro linee principali, ò poche, & interrotte, ò poco apparenti, e discolorite, dimostrano la materia della loro generatione constare d'humore indigesto, e non terminato, e che resistendo alla virtù formatiua vince, e però non può articolare, e segnar la mano, & assomigliarla al cuore, onde putrefacendosi presto questo humor così disordinato, tronca la vita, & innanzi tempo si muore.

*Mani grandi, articolate, e neruose.*

Ragionando de' piedi Aristotele nella Fisonomia, vuol che s'intenda quell'istesso delle mani, per hauerne insieme vna commune ragione, però le mani grandi articolate, e neruose, dimostrano huomini gagliardi d'animo, e riferisce questo al maschio.

E nella

E nella figura del Forte, & animoso dona all'vno, & all'altro l'estremità del corpo forti, e grandi, e per i grandi estremi non intende se non le mani, e piedi, e simili. Polemone, & Adamantio nella figura del Forte ancora li danno le mani, & i piedi ben articolati. Sforza hebbe le mani grandi, e lunghe, con i diti così fermi, che rompeua vn ferro del pie di Cauallo, & vna molto lunga lancia d'huomo d'armi, l'alzaua pigliandola dalla fine. Selino figlio di Baizete fu di larga mano, e di muscolose membra, e fu fortissimo guerriero, ne per qual si voglia fatica mai si vidde staco di corpo, o d'animo abbattuto.

*Mani piccole, delicate, & mal articolate.*

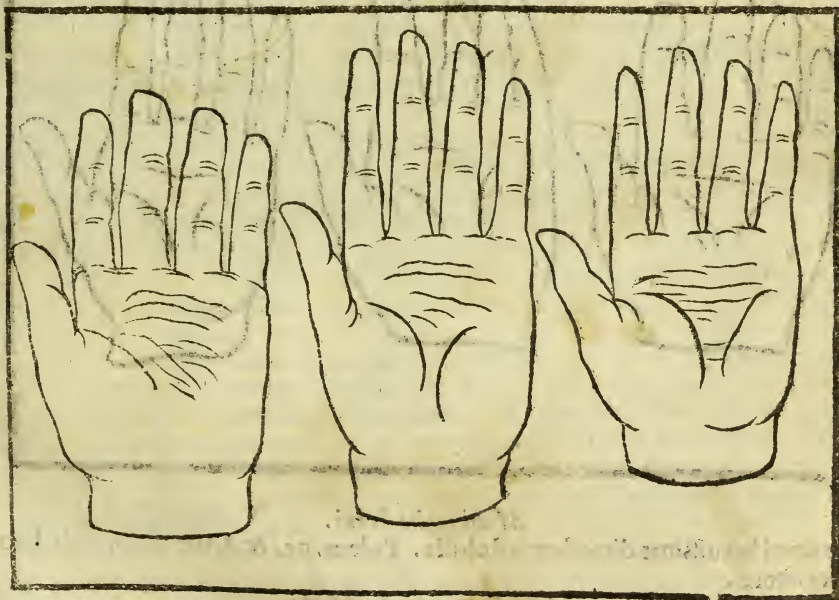
Il medesimo nel medesimo loco intende ancora delle mani. Dice Le mani piccole, delicate, e mal giunturate, che sono più tosto belle a vedere, che gagliarde, dimostrano huomo molle secondo l'animo, e lo riferisce alla femina, il medesimo nella figura del debole, gli dà gli estremi nel corpo debole, e le mani del Timido, li diti lunghi, e sottili, e le medesime mani le sono date da Polemone, & Adamantio.

*Mani dure, e souerchiamente carnose.*  
Da quel che disse Aristotele nella Fisonomia habbiamo narrato le mani dure, e molto carnose dimostrano huom rozzo. Da quà si notano i sali di Plauto. Dice vn seruo. Il mio padron è couerto nõ di pelle, ma d'vn cuoio d'Elefante, ne è più sauto, e scaltro, che vna pietra. Questi ignoranti, e rozzi chiamano i Greci *παροδευς* quasi di pelle grossa.

*Mani grandi, e dure.*

Le mani grandi, e dure dimostrano huom forte, ma nõ buono alle sciēze. Adamantio

*Vedesi qui la varietà delle mani, grandi, lunghe, e breui.*



*Mani grande, e dure.*

Mani dure, e grandi, dimostrano vn'huomo forte, ma non molto inchinato alle sciēze.

*Mani molto breui.*

Le mani breuissime dimostrano stoltitia, & Polemone, & Adamantio, e da loro il Conciliatore.

*Mani grosse.*  
Le mani grosse dimostrano iniquità. Adamantio. Mà Polemone s'hà da così leggere perche per *incipit as haue* *sub* *serpens*.

*Mani piene con diti lunghi.*  
Le mani piene, che hanno li diti lunghi sono ladri. Polemone, & Adamantio, le mani grosse, e li diti breui oltre misura, dimostrano ladri ingannatori, e pieni d'insidie. Il Conciliatore. Alberto non dice lunghi, ma breui.

*Mani strette, e delicate.*  
Le mani strette, e delicate dimostrano infedelissimo. Adamantio dice rapacissimo. Il Conciliatore assai ignorantemente dice iracondi, e stolidi.

*Mani molto picciole.*  
Le mani molto picciole son d'huomo asturissimo, e ladro. Polemone, & Adamantio.

*Mani delicate, e torce.*  
Le mani distorte, e delicate son segno di troppo parlatore, e cianciatore, Adamantio. Alche è forse caduto dal resto di Polemone. Il Conciliatore. Le mani distorte, e fortili son d'huomo loquace, e diuoratore. Alberto.

*Portamo qui altre varietà di mano con diti sottili, e grossi, strette, e delicate.*



*Mani molto breui.*

Le mani breuissime dimostrano stoltitia. Polemone, & Adamantio, e da loro il Conciliatore.

*Mani piene con i diti lunghi.*

Le mani piene, & che hanno i diti lunghi, son ladri. Polemone, & Adamantio, le mani grosse con li diti breui oltre ogni misura, dimostrano ladro, mangiatore, e pieno d'insidie. Il Conciliatore. Alberto non dice lunghi, ma breui.

*Mani strette, e delicate.*

Le mani strette, e delicate, dimostrano infidelissimo. Adamantio rapacissimo.

*Mani*

*Mani lunghe co' diti lunghi.*

Descrivendo Aristotole ad Alessandro la buonissima qualità delle mani, cioè la medesima tra tutte, dice così. Le mani lunghe con diti lunghi, dimostrano, che il suo padrone sia habile, & idoneo a molte arti, e principalmente mecaniche, sauo nell'opere sue, e segno di buon regimento. Il Conciliatore recitò quello, che hà trascritto da lui.

*Mani, con articoli ben giunturati.*

Nella figura dell'Ingegnoso Polemone, & Adamantio li danno, le giunture delle mani, e dei piedi ben fatte, cioè di buona forma.

Allignando Polemone la mano al tusto, gli dà la mano con gli articoli aspri, grossi, e lunghi. Adamantio gl'estremi grossi, & aspri. Io consento a Polemone.

*Mani di morò languido, e dissolute.*

Aristotole nella Fisonomia dà alla figura, dei molle, & effeminato i moti delle mani languide, e deboli. Polemone doue li ragiona del collo li dà le mani sciolte. Adamantio nel medesimo loco non dice.

Nella figura dell'Auaro Polemone, & Adamantio li danno le spesse sifegazioni, e sbattimenti delle mani.

*Mani e Corpo, che si muouono parlando.*

Quel che frequentemente si muoue, e parla co'l moto delle mani, è sporco, & eloquente, & ingannatore. Aristotole ad Alessandro. Alberto da lui. Io più tosto frapatore, che eloquente direi, e gli riferirei alle Simie, che in ogni attione muouono il capo, e le mani, e sono maluagissime, & ingannatrici. Tolto da quei Cercopi fratelli malignissimi, i quali da Gioe furu trasformati in Simie.

*Quei, che si seruono della destra, o sinistra mano.*

Non mi par di lasciar a dietro, che cosa possa dimostrar de' costumi questi, che si seruono della sinistra mano, non quel che per vsanza lo fanno, ma quelli che sono così nati, e pur vedemo molti che si seruono dell'vna, e l'altra mano, ouero la sinistra per la destra. I Greci li chiamano *αμπίδερον* quei che si seruono dell'vna, e l'altra mano. Homero *αμπίδερον*. Aristotole ambidestro, ouero ambifario. Hippocrate ambidestro dice. Ma cerchiamo vn poco la cagione dalle scuole de' Medici, donde auuenga questo, accioche possiamo saper che cosa possiamo giudicar de' costumi. Dicono i Filosofi, che per questa cagione l'huomo nasce, che si serue della destra, e sinistra mano, che il calor del cuore tutto si diffonde nel lato sinistro, e dal fegato alla destra, che s'alcuno si serue della sinistra per destra, per ragione n'hanno assegnato il cuore, & il fegato, doue da queste due membra la forza con più forza, e violenza si diffonde: questo accadere doue nella sinistra parte tanto il cuore, quanto il fegato acquistano vn medesimo sito. Hippocrate dice, che la donna non può esser sinistra. Plinio riferisce nel libro settimo, che la cagion di ciò è la debolezza della natura. Se l'huomo si serue dell'vna, e l'altra mano per la robustezza dei nerui, per giusta cagion la donna non potrà vsarla, ma fa assai se della sola destra potrà seruirsi, anzi assai poco. Dicono che le donne Amazoni erano solite abbruciar la mammella destra, accioche nella man prossima andasse tutta la forza, e l'alimento, e crescesse di valore, che per natura era debole. Ma io non giudicerei mai questi huomini del tutto buoni, perche quello che nasce cōtro l'ordine della natura, atguisce difetto di natura, e principalmente essendo l'error vicino a' duoi gran membri così eccelsi, il cuore, & il fegato, così ancora per ilouerchio calore, però li giudicerei caldi, & iracōdi, ingiuriosi, & ingannatori. Ne questa opinione rare volte hà inganato l'esperienza, che molti simili huomini hò ritrouati, & esser assai peggior quelli che della sola sinistra si seruino. Hismael Sofi Rè di Persia era facilissimo della sinistra mano, e più gagliardo, però ardente nella crudeltade in breuissimo tempo, & era assai libidinoso.

**N**ell'historia de gl'animali Aristotele dice, che li diti son cinque di numero. **Q**uella parte del dito doue si piega il nodo, ouer articolo, e quella parte che dritta, e dura rimane, si dice internodio.

*Diti grossi, e breui.*

La grossezza ne' diti, ò breuità, significa ignoranza, ò stolidità. Aristotele ad Alessandro: ma nel fin dell'opera dice queste cose. Li diti breui, & grossi, come ancora quelli de' piedi dimostrano stordito, del qual vizio diciamo che quelli ne cauiamo, e'hanno il corpo nè grasso, nè breue. Alberto, li diti piccioli, e grossi dan segno d'inguidiosi, & audaci.

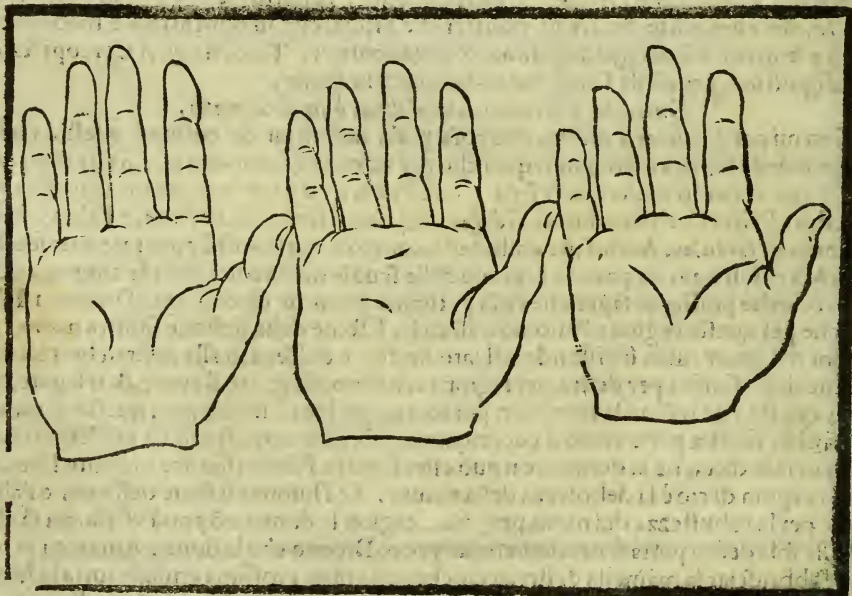
*Diti breui, e delicati.*

Li diti breui, e delicati, dice Alberto, che dimostrano stolto.

*Diti lunghi.*

Come habbiamo detto nel capo di sopra, Aristotele scirueno ad Alessandro dice, che li diti lunghi con le mani lunghe dimostrano sauo, e di buon temperamento, e deseriuendo l'huomo ottimo, gli dà lunghe mani, e lunghi diti, che inchinano alla fortilezza. Plinio, da Aristotele dice, che li diti lunghi dan breue vita.

*Vedete quì la maniera de' diti breui, lunghi, e mediocri.*



*Diti lunghi, molli, e distanti fra loro.*

Nella figura dell'Ingegnoso Polemone, & Adamantio li danno li semplici diti. Adamantio, molli, lunghi e distanti fra loro. Plinio parlando delle Piche dimostra, che quelle de' cinque diti ne' piedi più ageuolmente imparano a parlare, e fra le nobili, e le plebeie ci fa solo differenza lo numero de' diti, che le buone han cinque diti ne' piedi, e le restanti tre. Da Solino & Apuleio. Polifena, come da Darete Frigio vien descritto, era di diti lunghi, ma d'animo semplice, e liberale.

*Diti riuolti indietro.*

I diti che s'incuruano alla cima, cioè nella parte di dietro (perche il parlar di Michel Scotto è barbaro) dimostra l'uomo liberale, di buona capacità, officioso, e di buon giuditio, e se ben noi non approbiam la sua dottrina, questo per autotità, e per ragione, non è alieno dal vero, e ciò per segno dal contrario de gl'animali rapaci. Gli uccelli carnuori sono rapaci, come l'Astore, l'Aquila, & il Falcone, e lo Sparauiere, e simili uccelli, che hanno li diti curui, sono rapaci. Questo segno ancora se può referire al costume apparente, e perche quelli, che sono liberali, hanno sempre le mani aperte, e gli diti riuolti indietro, gl'auanti rapaci, e stolte, e curue dinanzi.

*Diti souerchi nelle mani.*

Quei c'hanno sei diti nelle mani, ò ver quattro, come suole accadere, come ancora li zoppi, e gobbi, sono nella malitia alquanto sospetti, perche la natura errò meno nelle membra necessarie, perche come habbiamo detto tutto è contro l'ordine della Natura. Volcatio Sedigito fù Poeta molto illustre, e dice si esser stato chiamato Sedigito, che in tutte le mani hauea sei diti. E le figliuole di Horatio pur fur chiamate Sedigite. Henrico pio figliuol d'Henrico Barbaro Duca de' Poloni hauea sei diti ne' piedi, combattè gagliardamente, e fù ucciso nella battaglia, & Anna sua moglie da questo segno lo conobbe frà cadaueri degl'uccisi. Secondo scrisse Cromero.

*Mouer i diti nel parlare.*

Scruiendo Aristotele ad Alessandro dice, che colui che parlando moue i diti, le mani, è inuidioso, eloquente, & ingannatore, chi se ne astiene è di buona dispositione, e di perfetto intelletto, e di sano consiglio. Quel mouer de' diti arguisce souerchio calore, e spiriti, che si diffondono per i muscoli, e gli moue disordinatamente. Ma mouendo i diti nel parlare, suol essere di vehemente, e di gagliarda natura. Socrate sempre nel parlare, bisognando la vehementia dell'orare soleua mouer li diti, e suellere i crini, come ben Zopiro Fisonomo hauea giudicato. Era appresso Cicetone segno di mollezza grattar la testa con vn dito.

*Delle Cossendici. Cap. XL I.*

**L**E due coste grandissime, che stanno attaccate all'osso sacro, per la grandezza loro, & per la diuersa constitutione delle parti, à quai tocca la vicinanza, hanno vanj nomi, perche in quella parte, che riceuono le coscie nel suo seno, si chiamano cossendici, ouero *ισχια* di sopra doue son lunghe verso i fianchi, si chiamano ossa de' finchi, il volgo li chiama anche, de quali hor ragionaremo, dinanzi vicino le parti vergognose, si chiamano ossa del pettenecchio. son dritte nell'huomo, nella donna sono più curue, per tener il parto.

*Cossendici apparenti fuori.*

L'osse dell'anche, quando escono di fuori, dimostrano fortezza, e vitilità. Rasi, e da lui il Conciliatore le medesime cose.

*Cossendici di osso delicate.*

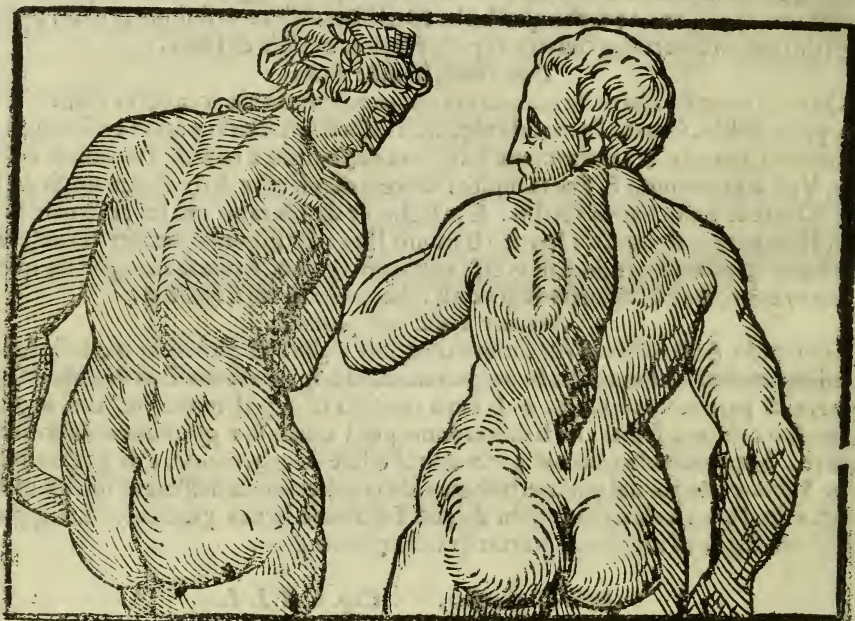
La delicatezza delle cossendici dimostra puttanico, e debolezza di corpo e paura. il Conciliatore da Rasi.

*Delle natiche. Cap. XLII.*

**N**ella parte di dietro del tronco del corpo son le natiche, nell'huomo sono conuenuolmente rotonde, accommodatissime al sedere. Dice Aristotele nell'istoria de gl'animali. All'uscita de gl'escrementi giacciono le natiche, e nella Fisonomia le chiama *πυγας*. Polemone, & Adamantio *ισχια*, che di questi duo

membri, se ben sono di uerſi parlano tutti con le medefime parole. Però io ſtimo, che con le parole diuerſe parlano dell' iſteſſa coſa.

*Acciò da queſto luogo non ſi paſſi nel primo libro à veder l' imagine dell' huomo e della donna, l' hauemo qui addotte le parti di dietro.*



*Natiche graſſe.*

Colui, che hà le natiche graſſe, e carnoſe, farà molle. Ariſtotele nella Fifonomia, perche le natiche molto graſſe, ſono delle donne. Polemone & Adamantio. Queſte il Conciliatore le chiama fianchi, ouero ilia. Queſti fianchi circondati di molte carni, dimoſtrano animo ſeruile. Alberto le medefime. Galeno ſopra i decreti d' Hippocrate dice, che come il grã petto, e largo dà ſegno di caldo, & animoſità, così le natiche groſſe, ſegno di freddezza, & timidità. Dice Ariſtotele, che è vna ſpecie d' Aquila, detta Pigarigo, dalle natiche biãche. I Gramatici chiamano *πυρρον*, l' huomo timido e poco amico delle brauure, perche quelli che hanno le natiche bianche, ò tutto il corpo bianco, ſono pauroſi. Ma li Melampigi dal contrario ſegno ſono valoroſi, e gagliardi, cioè di natiche nere. Coſi dicono che foſſe ſtato Hercole, onde era il prouerbio. Guardati, che non incontri le natiche nere. Scriue Suida vn' iſtoria ſopra di ciò, che furo due fratelli cartiuiffimi detti Melampigi figli di Mennone, i quali oprando molte vigliaccherie, la Madre li gridaua dicédogli ſempre, che ſi guardaſero de Daſiporo, cioè dalle natiche peloſe. Queſti preſi vn giorno da Hercole, & attaccati per i piedi, per farli morire come ribaldi: ſe ne rideuano, di che marauigliandoſi Hercole, e dimandatogli la cagione del riſo, riſpoſero eſſer ſtati auertiti dalla Madre ſi guardaſero da huomo con le natiche peloſe, e nere, di che ridendo Hercole, gli ſciolſe e perdonogli.

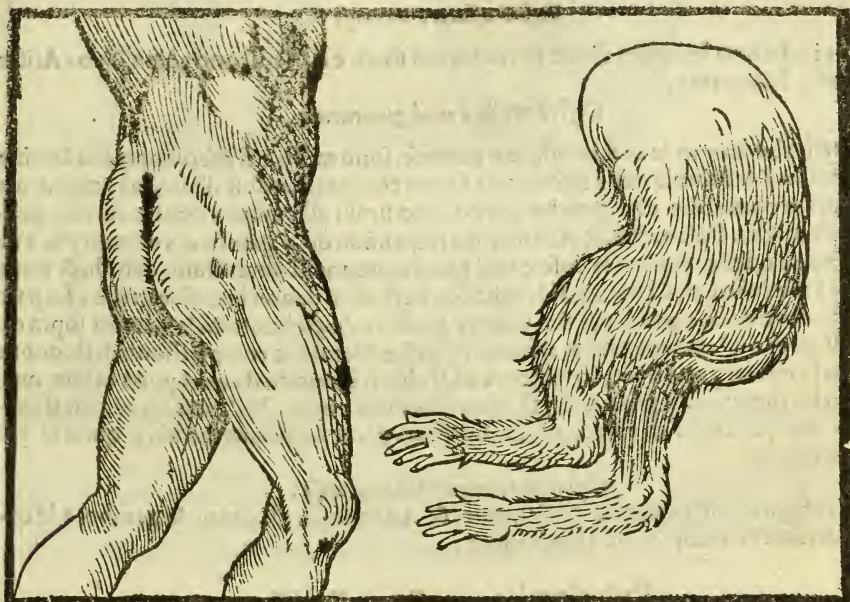
*Nati-*



*Natiche offute.*

Chi hà le natiche come d'orso apparenti, sarà forte: Aristotele nella Fisonomia. Ma Polemone, & Adamantio. Le natiche d'orsa, sono de gl'huomini. Aristotele nella figura del forte, li dà le natiche ristrette in se, i medesimi le dà dure. Il Conciliatore. Se saran i fianchi duri, sodi, e ben composti d'orsa, dimostrano fiero, e belligiero, assomigliato à Leoni. Alberto le medesime cose.

*Nella sottoscritta tavoletta vedrà le natiche della Simia, e quelle dell'huomo magre, e disseccate.*

*Natiche magre come disseccate.*

Le natiche assai poco carnose, come disseccate, dimostrano maligni, perche così sono quelle delle Simie. Polemone dice delicate, e poco carnose. Adamantio ci aggiunge, rugose, come liquefatta, dimostrano ingannevoli, perche così l'hanno le simie. Il Conciliatore, i fianchi hirsuti, e rugosi circondati di poca carne, dimostrano malignità, rassomigliati alle simie. Alberto dice le medesime cose.

*Natiche caue.*

Le natiche caue, dimostrano, come stimo lussurioso, e quello della passione, che il souerchio coito debilita, e fa retirar a se le parti doue stanno attaccati i nerui della virga, che son di sotto, come hò visto ne gl'infermi per il souerchio uso di Venere, vicini alla morte. E mi ricordo, che Filostrato depingendo i Satiri, che rappresentano, la lussuria istessa, s'assomigliano al Becco, con le natiche caue.

*Natiche nè crespe, nè lisce.*

Da questi estremi dunque bisogna eleggere la buona constitutione, che sia la mezzana frà tutte. Aristotele nella figura del Forte, le dà le natiche nè in tutto lisce nè in tutto rugose, e se questo vogliamo a natural causa ridurre, la lisciezza viene dall'humidità, & il rugoso dalla siccità, che è il principio della fortezza, e d'ogni cosa buona.

**N**ell'istoria de gl'Animali Aristotele dice, che le membra di sotto sono diuise in due parti, coscia, e gambe, & han due capi. Quel di sotto nella coscia s'attacca con le gambe, quel di sopra con le costendici. Queste all'huomo sono carnose, & i restanti animali l'han priue di carne, son neruose, e piene d'osse, e dure. La cagione che l'huomo solo frà tutti gl'animali và dritto, acciò che potesse sostener le parti di sopra, alle parti di sopra gli tolse tanta carne, e l'aggiunse à quelle di sotto. Aristotele le chiama *μυρσι* Polemone, & Adamantio non trattan de loro, perche parlando delle gambe, vogliono che s'intendano di queste.

*Coscie ossute, e neruose.*

Quei c'hanno le coscie d'osso neruose, son forti, e si riferiscono al maschio. Aristotele nella Fisonomia.

*Coscie molli, e mal giunturate.*

Quelli che hanno le coscie ossute e carnose, sono molli, e si riferiscono alla femina. Mà il testo d'Aristotele nella Fisonomia è scorretto, perche non d'osso, mà grasse, e mal giunturate dourebbe dire, perche questo sono simili alla natura donnesca, alla quale egli rassomiglia. Polemone, & Adamantio ragionando delle gambe, e volendo che s'intendano di queste: dicono le coscie mal giunturate, molli dimostrano deboli, & timorosi, & i medesimi nella figura del malitioso bestiale li danno le coscie grasse. Le parti di sotto delle donne per lo più son sempre grasse, e de gli huomini le parti di sopra cagion di questo è la freddezza, & il calore, perche essendo la complessione della donna fredda, la minor parte dell'alimento và sù, il che si è aiutato da quel poco calore quel molto che rimane cala giù e quiui fa accrescimento, e corpo, Ne' muscoli auuien il contrario, che per copia di calore và grandissima parte dell'alimento sù, e quiui fa più grande effetto.

*Coscie mediocrementemente carnose.*

Nella figura dell'ingegnoso Polemone, & Adamantio gli danno le gambe, e le coscie non molto carnose, cioè ben nodrite.

**A**lle coscie s'aggiungono le ginocchia, & quiui è vna vertebra, la qual sedendo, ouer caminando così si spiega, che mostra vna figura d'vna lettera greca, da dietro è la polpa, dinanzi la mola, o patella di fuori aggiunta il cui officio è guardar la giuntura, e guardar le parti della piegatura, e far facile il moto.

*Ginocchia carnose.*

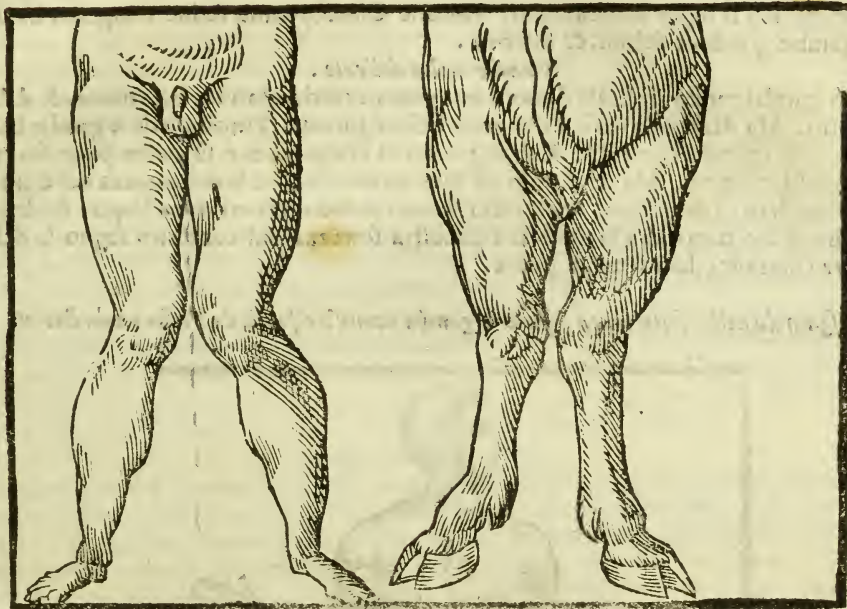
La molta carne nelle ginocchia significa debolezza di virtù, e mollezza, si riferisce alle donne, che sono di ginocchia grosse. Aristotele ad Alessandro.

*Ginocchia, che fan rumore.*

Quelli che *γρονος κροτος* seranno, seranno molli, & effeminati, e si riferiscono alla conueniente apparenza. Aristotele nella Fisonomia. Agostino di Sessa per *γρονος κροτος* assai sconciamente interpreta ginocchia crasse asomigliando il suon del vocabulo Greco al Latino, perche *κροτος*, vuol dir strepito, si oppio, e non grossezza, & Aristotele intende quelli, che stridono le ginocchia, e fan rumore, come fan rumore le giunture delle mani, torcendoli. Polemone nella figura del molle *γρονος κροτος*, cioè che fa romore, & Adamantio *γρονος κροτος* chiama, esprimendo quello medesimo.

Nella

Nella tavoletta di sotto si veggono le ginocchia che mirano dentro con quelle de Buoi.



*Ginocchia, che mirano dentro, e si torcono.*

Le ginocchia, che mirano dentro Polemone. Mà c'aggiunge Adamantio come si volessero sbattere insieme, dimostrano huomini effeminati. il Conciliatore. Le ginocchia attaccate frà loro, che si tocchino, dimostrano natura donnesca. Alberto il medesimo. Questo hauea Efopo, come descriue Massimo Planude.

*Delle gambe. Cap. XLV.*

**L**E gambe soggiacciono alle ginocchia, e finiscono à taloni. Dagl'Etrusci sono chiamate tibie, poiche dell'ossa delle gambe si faceuano le tibie, e flauti detti instrumenti de' Musici. Le gambe in tutto corrispondono alle braccia, come le coscie alla superior parte delle braccia; talche la bellezza, & il decoro dell'vno, si conosce dalla corrispondenza dell'altro. I Greci le chiamano κνήμια.

*Gambe neruose. e robuste.*

Quei, c'hanno le gambe ben giunturate, neruose, e robuste, son forti d'animo, o si riferiscono al maschio. Aristotele nella Fisonomia, e scriuendone ad Alessandro. La grossezza delle gambe dimostra audacia, e forza intendendo per la grossezza, per la barbara tradutione giunturate, e neruose. Polemone, & Adamantio. Quelli che hanno le gambe sode, e grandi dimostrano vna egregia generosità d'animo, Adamantio ci aggiunge altezza. Da i medesimi al Forte si danno le gambe carnose. Homero descriuendo Vlisse.

*Et era delle coscie, e delle gambe Olire modo fortissimo, e gagliardo.*

*Et ambidue le braccia, era del collo*

Giouio descriuendo Sforza, dice che era di gambe muscolose, e poco carnose, e principalmente nelle polpe delle gambe d'estrema forza, e generosità.

*Gam-*

*Gambe mal giunturate, e molli.*

Al contrario quelli poi, che hanno le gambe mal giunturate, e molli, dimostrano debolezza, & paura, Polemone, & Adamantio. Da questi il Conciliatore, le gambe molli son sempre d'effeminato. Zenone Cittico, come scrive Diogene, hauea le gambe gonfie, e deboli, & inferme.

*Gambe molto delicate.*

Le gambe molto delicate dimostrano paura, e cattiuua natura. Polemone, & Adamantio. Ma Aristotele nella Fisonomia nella figura del Timido, li dà le gambe breui, donde eglino l'han tolto. C. Caligola fù di tali gambe, e fù molto pauroso, come habbiamo detto. Ma scriuendo ad Alessandro, disse, che la delicatezza delle gambe dimostraua ignotanza, ma il testo scorretto interpretato dalla lingua Arabica, perche si diceuano, che la grossezza dimostra fortezza, dal contrario segno la delicatezza dimostra debolezza, e paura.

*Risguarda nella sottoscritta figura, le gambe neruose, e sottili da Passero, e da Becco.*



*Gambe delicate, e neruose.*

Tutti quelli, che haranno le gambe delicate, e neruose sono lussuriosi, e si riferiscono à gl'uccelli. Aristotele disse ciò nella sua Fisonomia. Le gambe se oltre la delicatezza,

tezza, faranno neruofe, dimoſtrano immodeſto, & intemperante. da Polemone, & Adamantio. Mà Polemone nella figura del libidinoſo lo depinge con le gambe deboli, e neruofe, e tutto di generatione d'vccello. Il Conciliatore. Le gambe forti, neruofe ſegnano abondanza di Venere, per conuertirſi in ſeme tutto il lor humido nodrimentale, e ſi conoſce in quelli, che ſono della prima età, & in giouentù, che attendono. Onde nella ſpetie de gl'vccelli quelli che hanno l'vngli torte, & i piedi fermi, e robuſti, la natura li manda in quell'luogo molto alimento, perche viuono di rapina ne ſon luſurioſi, mà in quelle, che non hanno molto alimento alle gambe, che ſono delicatiſſime, quello che toglie alle gambe dona al ſeme. Laonde non perche hanno le gambe magre, ſono luſurioſi, mà perche ſono luſuriòſi hanno le gambe magre. Vuol Galeno, che ſe l'huomo hà le gambe sottili, e peſoſe, è luſurioſo, perche è ſimile al Becco, perche il Becco eſſendo luſurioſo hà le gambe delicate, e coſì ſi ſoddiſa alla cauſa naturale. A noi par hauerla teſa di ſopra. Ariſtotele Peripatetico fù di gambe ſottile, e fù luſurioſo, come da Diogene ne vien ſcritto. Caligola fù molto delicato di collo, di gambe, onde non perdonò nè alla ſua, nè all'altrui pudicitia. Domitiano fù ancor egli molto diſforme per la delicatezza delle gambe, che coſì le rimafeo dopò vna ſua lunga infermità, da Suetonio. Vladislao Re di Polonia detto il Laſconoga dalla fortilità delle ſue gambe, fù luſurioſo, come s'hà dal Cromero. Io hò molti amici sì di gambe ſottili come vccelli, ò locuſte, e paiono più toſto gambe di queſti animali, che d'huomo, e ſono di ſmifurata, & inſatiabil luſuria.

*Gambe, e calcagni groſſi.*

Nella figura del Rozzo, Ariſtotele nella Fiſonomia li dà le gambe groſſe vicino alle calcagna, carnoſe, e rotonde, e da lui i ſuoi ſeguaci illuſtri ragionando delle gambe dicono. Le gambe, e le calcagna groſſe, ſono d'huomini ſeruili, & indocili. Queſte gâbe groſſe vicino al talone dà Polemone al ſuo Effeminato, mà nella figura del Rozzo le dà le gambe groſſe, mà non inſino al talone. I medeſimi, e lo togliono da Ariſtotele, & al Malitioſo beſtiale li danno le medeſime, gambe. Mà accioche non reſtino ingannati i Lettori ouero ſe gli deue aggiongere inſino alle calcagna, ouero intendere per le gambe groſſe dal ginoocchio inſino alle calcagna. Il Conciliatore da queſti. Le gambe, e le cauiglie groſſe, e mal compoſte, dimoſtrano huomo rozzo, e ſenza vergogna.

*Gambe carnoſe inſino à taloni.*

Nella figura del Forte Polemone, & Adamantio li danno le gambe carnoſe inſino al talone, e non groſſe.

*Gambe Zoppe.*

I zoppi tutti ſon luſurioſi come dice Ariſtotele ne' Problemi, e ne aſſegna la cauſa. A queſti vâ poco alimento nelle gambe, per eſſere le gambe ſtroppiate, onde molto ſe ne vâ a luoghi di ſopra, e ſi conuerſe in ſeme. Antianira Regina dell'Amazzone, come ſi legge nell'interpretation di Teocrito, diſſe che i zoppi molto bene eſſercitano l'vfficio di Venere, che a tal atto erano aſſai gagliardi, e da quà dicono, che ſi nato il prouerbio contro queſti zoppi luſurioſi, perche ſedono tutto il giorno otioſi in caſa, e perpetuamente attendono a Venere, come riferiſce S. Girolamo a Giouiniano. Che queſti ſiano cattiuſi ciaſcuno il conoſce, perche il diſetto è in vn gran membro. Et è vn gran precetto appreſſo i Medici, che non è compleſſion tanto buona, la qual ſe vien defraudata da alcun membro: che non muti l'eſſer ſuo in vn ſtato peggiore. Dicno altri, che queſti, che ſono per opra di Natura alta, e ſuperiore infortunati nel mancamento d'alcun membro, debbono eſſer fuggiti, e però dicono prouerbialmente, Guardati dal diminuto, & infortunato, perche portano ſeco vn occulto nocimento a chi tratta con loro. E ſi può vn'huomo meglio guardare da vn nemico, che da vn amico ſfortunato. Però il grande Ariſtotele fra le coſe, che l'huomo principalmente

cialmente deue ricordarsi scriuendo ad Alessadro Re di Macedonia, che si guardi e risguardi da huomo sformato, e mancheuole d'altro membro, come da vn suo inimico. Socrate fù di gambe inclinate, e lussurioso. Et fingono i Poeti, che Vulcano fosse zoppo, e però da suo padre, e madre fù buttato nell'Isola di Lenno, e lo fingono marito di Venere, Dea della lussuria, e fù nudrito dalle simie, che sono lussuriosissime. Dopò hauer seruito a Gioue de' fulmini, gli chiede in gratia di star con Minetua, e contrastando con ella il zoppo lussurioso, non compì l'atto con lei mà cadde il seme in terra, e ne nacque Eritonio. Martiale dice, che il suo Zoilo fra gl'altri vitij, che haueua, era lussurioso, e però zoppo. Mà sono alcuni zoppi, che il vitio non in lussuria, mà con studio, e diligenza conuertono in virtù, come dall'histoire habbiamo potuto raccogliere. Andoclide di Lacedemonia debole d'vna gamba, combatteua gagliardamente, & essendogli prohibito da alcuni, che non combattesse, perche non era molto gagliardo, rispose, che bisogna quelli che combattono, che pensino, di combattere, e non di fuggire. Cocle Romano liberator del primò popolo del mondo essendogli rinfacciato, ch'era zoppo, rispose che per ogni passo si ricordaua del suo trionfo, che per hauer voluto con troppa pertinacia difendere il ponte, occupato contra la gente toscana, fù ferito alla coscia. Tersite ancor fù zoppo, come icriue Tzetze. Morale Poeta fù zoppo come scriue Crinito.

*Gambe breui.*

Le gambe breui dimostrano maleuoli, e che godono dell'altrui calamità, & inuidioso, come habbiamo dalle regole delle braccia; e da Polemone sono detti pessimi, e ministri d'opre cattiuè. Selino figlio di Baiazette decimo Tiranno di Turchi, fù di lunga statura, era di breui gambe, non si dimenticò giamai dell'ingiurie, d'ingegno infidele, infamissimo, per l'vso della contraria Venere, odiando le moglie.

*Delle polpe delle gambe. Cap. XLVI.*

**P**atte della gamba è la polpa, dinanzi la gamba è delicata, e senza carne, da dietro carica di carne, gonfia come vn ventre, però da Greci son dette *γαστρονμία* cioè ventre delle gambe.

*Polpe delle gambe assai grosse.*

Quei c'hanno le polpe delle gambe souerchiamente grosse, come quasi crepassero, sono odiosi, e sfacciatissimi, e si riteriscono alla conuenevole apparenza. E da lui i fugi seguari. Le gambe pregne, nel mezzo grosse sono abhominabili, e senza vergogna, e lussuriosi. Il Conciliatore le gambe nel mezzo assai vscite fuori, come fussero grauide dimostrano adulatori, lussuriosi, & impudico. Alberto dice sordido, e seruile. Scriue Cedreno, che Zenone Impetadore fù di polpe grosse, gambe di Becco, nero, e di brutta statura, fù iracondo, inuidioso, non dimenticaua l'ingiurie, dato a brutti piaceri.

*Le polpe delle gambe ristrette in giù dell'huomo, e quelle ristrette in sù della donna, dimostra la presente tanoletta.*

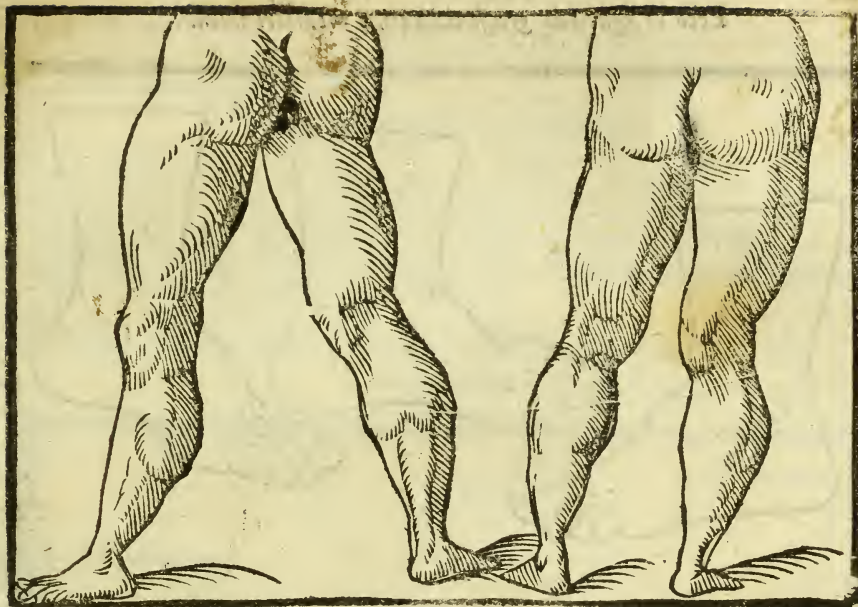
*Polpe delle gambe in giù ristrette.*

Le polpe delle gambe in giù ristrette, dimostrano huomo forte. Aristotele ancora nella figura del Forte le dà le polpe delle gambe in giù ristrette, e le polpe pregnanti diuencono dall'humidità, come si può veder nelle donne, le quali sono humide, & hanno le polpe pregnanti, mà le contrarie di forte vengono dalla calidità, e però da huomo. Da questo segno delle polpe Laodamàte appresso Homero conobbe la fortezza d'Ulisse.

*Quanto conoscer posso dalle polpe* *Delle gambe, e de gli homeri torosi.*

*Polpe delle gambe ristrette in sù.*

Dal contrario segno le polpe delle gambe ristrette in sù dimostrano segno di paura: come nota Aristotele nella sua Fisonomia, nella figura del Timido, che li dona queste polpe tali.



*Le polpe delle gambe molli.*

Mà se farano le polpe molli, farano d'effeminati, e s'attribuiscono alla dōne. Alberto,  
*Polpe delle gambe di moderata grandezza.*

Da tutte queste insieme si viene ad vna mediocrità, e li fa l'ottima constitutione di queste polpe. La onde quando faranno di moderata grandezza, pienezza, rotonde, e separate ben tra loro, dimostrano vn'eccelesente natura.

*De Taloni di piedi. Cap. XLVII.*

**S**i chiamano communalmente piedi tutto quello che dal fin della gamba si distende infino a gl'ultimi diti, e questo habbiamo da Aristotele nell'istoria de gl'animali, e fatto di molte ossa, di cui la parte vltima è il talone, e di questo hor ragionaremo, appresso poi il restante. I Greci *σφηνη* lo chiamano.

*Taloni neruosi, e ben giunturati.*

Quei che hanno le parti vicine al talone neruose, e ben giunturate, sono forti, secondo l'anima, e si riferiscono al maschio. Aristotele nella Fisonomia. Il medesimo scriuendo ad Alessandro dice, la larghezza de' taloni, e delle gambe dimostrano fortezza del corpo. Dicono i suoi seguaci. Taloni ben separati. Polemone ci aggiunge, e sodi dan segno d'huomo assai generoso, e nella figura del Forte li dan quelle parti vicine al talone robuste, così all'ingegnoso taloni assai robusti.

*Taloni mal giunturati, e carnosì.*

Quei c'hanno i taloni carnosì, e mal giunturati saranno molli secondo l'anima, e si riferiscono al segno della donna. Aristotele nella Fisonomia. I fedeli perastrastici dicono così. I taloni molli, e lisci, dimostrano effeminati. Mà il testo di Polemone haue *λειω* non *λεια* & è da correggerli da Adamantio. Rasi. Il calcagno delicato dimostra paura. Il medesimo la sua simia.

*Ecco*

Ecco la figura de' grassi, delicati, e mediocri taloni.



Taloni molto delicati.

I Taloni molto delicati dimostrano timidi, & intemperanti, come dice Polemone, & Adamantio, mà Polemone dice insidioso, e che mal raffrena i suoi piaceri, l'error sù di  $\delta\alpha\lambda\iota\omicron\nu$  e  $\delta\epsilon\iota\lambda\omicron\nu$ . Il talone è dell'estreme parti del corpo, e chi l'hà delicato, sarà timido, e debole, e non pieno d'insidie.

*Taloni, grossi, calcagna aspre, piedi carnosì, e diti breui, e le polpe pregnanti.*

I taloni grossi, e la calcagna aspre, Adamantio dice grasie, & i piedi corpolenti, li diti breui, e le gambe pегne, per lo più dimostrano ignotanti, e lussuriosi, e come dice Polemone indemoniati. Alberto. La più bassa parte del piede, & i taloni lunghi, e carnosì dimostrano huomo stolto, e pazzo. E dice Polemone, che l'hà sperimentato più volte, & essere vn segno efficacissimo, se accade che i diti sieno grandi, e breui. Mà Polemone non hà più di quel che hò scritto.

De' piedi. Cap. XLIX.

**I** Piedi i Greci chiamano  $\pi\tau\omicron\delta\epsilon\iota$ , e quali siano gli habbiamo dimostrato di sopra.

*Piedi ben formati grandi, quadrati, e neruosi.*

Quelli, c'hanno i piedi ben formati; grandi, e di giunture bene apparenti, e neruosi, son d'animo valoroso, e si riferiscono al mast hio. Aristotele nella Fisonomia. Ma Polemone, & Adamantio di en così. Li piedi neruosi ben giunturati dimostrano huomo di costume, e di conditione gentilissimo, ci aggronge Polemone, come sù Hercole, e nella figura del Forte li dà piedi ben giunturati. Il Conciliatore, se le basse parti de' piedi sieno ben apparenti, e se le chiave ben giunturate, dimostrano virile, e neruosa natura d'huomo. Alberto dice le n edesime esse. Darate Frigio



Frigio riferisce Polissena esser stata d'ottimi piedi, e d'animo semplice, e liberale. Et Eliano scrive che Aspasia hebbe li piedi belli, e ben formati, e fù di tanta virtù, & animo, di che ne son piene l'histoire.

*Piedi piccioli, delicati, e mal giunturati.*

Colui, che harrà li piedi piccioli, delicati, e mal giunturati, e che son più belli à veder, che gagliardi, sono deboli d'animo, e si riferiscono alla femina. Aristotele nella Fisonomia. Li piedi tenerelli, e carnosi dimostrano costumi d'huomo delicati, dice Adamantio. Ma c'aggiunge Polemone, se vi si accoppiaranno altri segni. Rasi, & il Conciliatore da essi. Li piedi piccioli, e belli, dimostrano huomo lussurioso, e giocondo. Homero dà questi piedi à Telemaco.

*Vedasi nella sotto giacente figura la varietà di piedi grandi, piccioli, e ben formati.*



*Piedi grossi, e carnosì.*

Piedi carnosì, e grossi, dimostrano ignoranza, & amator d'ingiurie. Aristotele ad Alessandro. Polemone, & Adamantio nella figura del Malizioso bestiale; gli dà l'estremità delle mani, e de' piedi grosse, e dure. Rasi, & il Conciliatore da essi. Li piedi carnosì, e duri dimostrano poco intelletto, ignorante, e poco curioso. Il Camelo, e l'Orso hanno le piante de' piedi carnosì, onde per lungo camino senza scarpe si straccano, e debilitano, i quali sono ignoranti, storditi, e noccuoli, da Aristotele.

*Piedi piacevoli, e delicati.*

I piedi piccioli, e lisci, dimostrano audacia, e forza. Aristotele ad Alessandro. Il testo della traslatione Arabica è cortotto. quello che dicono i suoi seguaci, più à proposito. I piedi piccioli (aggiunge Polemone, e delicati) dimostrano ingannevole. Alberto. I delicati e breui piedi, dimostrano huomo maligno.

*Nodi*

*Nodi di piedi ben fatti.*

Nella figura dell'Ingegnoso Polemone, & Adamantio li danno i nodi de' piedi, e mano assai generosi, ouero ben nati, e formati, ouero ben nodriti, ne molte eleuati sopra, ne molto depressi, ma conueneuolmente formati.

*Piedi breui, e grassi.*

I piedi mancheuoli, e grassi, son di natura efferata, Polemone, & Adamantio. I grassi, e breui piedi, dimostrano huomo fermo (ma io stimo voglia dir serino) dice Alberto.

*Ecco tre sorte de piedi, lunghi, breui, & eguali.**Piedi lunghi.*

I piedi troppo lunghi, dimostrano vn artefice de mali, perche tenta ogni cosa. Polemone, & Adamantio. I piedi molto lunghi dan segno d'inganno, e di danno. Il Conciliatore, & Alberto, Plauto descriuendo il suo Pseudolo, che molte cose fingeva e machinava contro'l Ruffiano, & era molto astuto, dice che hauea i piedi lunghi. A cui rispondendo Ruffiano. Son morto poiche hai nominato i piedi lunghi.

*Escola figura de' piedi cani, e senza cauità, ma piani, e mediocrementi cani.*

*Piedi curui, e di sotto concaui.*

I piedi gobbi, e di sotto concaui, dan segno di malignità. Adamantio, e Polemone. Ma Polemone nella figura dell'effeminato li dà i piedi *υκαφεις*, cioè concaui a modo di scafa. Il Conciliatore, & Alberto. I piedi curui, e concaui, sono cattini, perche dimostrano huomo astutamente cattiuo.

*Ecco*



*Ecco la forma della pianta piana della volpe insieme con quella dell'huomo.*



*Pianta di piedi così piana, che tocca tutta la terra.*

E' vn luogo nell'historia de gl'animali d'Aristotele, doue dice. Quelli, c'hanno la parte di sotto della pianta del piede non caua, ma così piana, che tocchi tutto il

M terre-

terreno con l'orma, sono cattiuu, & inganneuoli, Polemone, & Adamantio. Così ancora quelli, che hanno le piante così adquate di sotto, che par che caminano cotàloni; sono inganneuoli, doue è da correggerli il testo di Polemone, perche doue Adamantio dice *κατὸμαλά*, egli *μαλά* haue, come l'istesso Polemone nel fin del suo libro dice il medesimo. Quei che non hanno i piedi caui, che caminano con la pianta nel suolo, sono fraudolenti, perche così camina la Volpe. Da questi dice il medesimo Alberto. Plauto hauea simili piedi, e da questo effetto de' piedi si chiamò Plauto, perche Plauto vuol dir piede piano, che prima si chiamò M. Plotio, come habbiamo letto in Sesto Pompeio, onde nelle sue Comedie si scuopre la sua martaigliosa astutia, e malitia.

*Piedi di mediocre cauità.*

Da queste varie sorti di cauità, e pianezze ne tratteremo vna terza, e la definisco Alberto, del qual se ben non s'intendono le parole, gli faremo dir questo. Il piede di mediocre cauità, dà segno d'honesto huomo, e circonspetto.

*De' diti de' piedi. Cap. XLIX.*

**P**Arte del piede sono i diti diuiti in cinque parti, più tosto per ornamento, e bellezza, che per vso. Aristotele nell'istoria de gl'animali.

*I diti de' piedi curui.*

Quei c'hanno i diti de' piedi curui, sono sfacciati, e si riferiscono all'uccello d'vnghie curue, come dice Aristotele nella Fisonomia. noi stimiamo che sieno i corui, Rorni, e simili. che hanno i diti curui, e sono sfacciati.

*Vedesi nella sotto giacente rauoletta i piedi d'uccelli d'acqua attaccati per la membrana insieme, con gli humani effigiati.*



*Diti de' piedi attaccati insieme.*

Quelli che hanno i diti de' piedi attaccati insieme, sono timidi, e si riferiscono à gl'vc-

a gl'uccelli, che viuono ne' Laghi. Mà il testo greco è falso, perche non *δρυγεις* che è la Quaglia è uccello d'acqua, mà *δρυσαυ* vi si hà da riponere. Gl'uccelli di Lago sono molti, che hanno i piedi giointi con alcune membrane interposte, e sono timidi. Polemone ad Aristotele. Quelli che sono di piedi stretti, come gl'uccelli di Lago, sono ignoranti, e paurosi, che è il testo così lacero, che appena se ne intende questo: e poco innanzi verso il fine. Quelli che hanno i diti de' piedi poco aperti, come gl'uccelli i piedi stretti, li giudicherai lasciui. Mà Alberto detto il grande per la sua gran dottrina, da questi togliendo scriue così. Li diti congiointi, & vicini, dimostrano inuidioso. Io hò offeruato in molti amici i diti, ne' quali la membrana intercetta frà loro, quasi giungeua infino alla prima giuntura del dito, e l'hò conosciuti timidissimi.

*Ecco i diti Porcini congiointi con gli humani, considera la somiglianza frà loro.*



*Diti congiointi insieme.*

Quelli c'hanno li diti congiointi insieme, saranno lussuriosi come i Porci. Polemone dice costumi Porcini, e brutti. Adamantio. Ma il Conciliatore. Li diti accostati, e congiointi, dimostrano huomo sporco. i Porci sono ambigui. Dice Aristotele nell'istoria de gl'animali. Fra gli Bifolci, e folipedi. Plauto da lui. I porci sono dell'vno, e dell'altro genere folipedi, e bifolci: e però brutti i loro taloni.

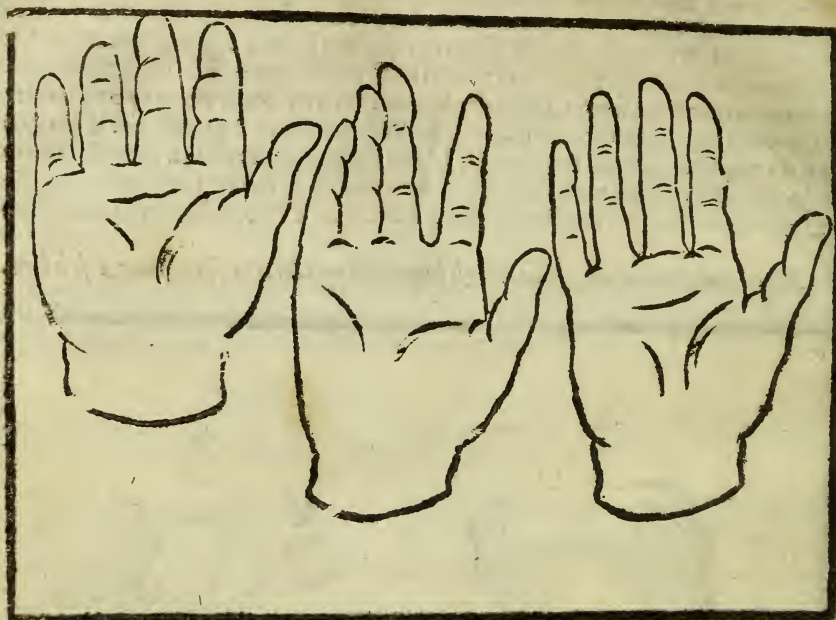
*Diti ristretti.*

Quei c'hanno i diti congiointi, sono astuti, e di pessimi costumi. Adamantio aggiunge à questo di Polemone. auari. Il Conciliatore, & Alberto i diti congiointi, & attaccati dimostrano esser huomo maligno.

*Diti mediocrementemente distanti.*

Quei diti, che con moderato spatio sono separati frà loro, dicono leggierti, e ciarloani. Alberto.

*Ecco la forma de' diti breui, grossi, breui e delicati, lunghi e delicati.*



*Diti breui, e delicati.*

I diti che sono più del douere breui, e delicati, mostrano huomo di poco giuditio, Adamantio. Ma Polemone malamente dice lunghi, fù l'error facile da *μακροι, μικροι* per significar l'vno la lunghezza, e l'altro la larghezza, come vedrete poco appresso, Il Conciliatore. I piccioli diti, e delicati mostrano huomo stolto.

*Diti breui, e grossi.*

I diti piccioli, e grossi, dimostrano temerario, senza consiglio, e ferino. Polemone, & Adamantio. Dice ignorante, e stordito. Aristotele scriuendo ad Alessandro.

*Diti lunghi, e delicati.*

Quelli che hanno li diti lunghi, e delicati, mostrano huomo di rozzo ingegno. Adamantio c'aggiunge; loquace, & vantatore. Il Conciliatore. Li diti molto lunghi, ò delicati, mostrano esser molto lontani dal sapere. Le medesime cose Alberto, ma c'aggiunge sciocamente, vicini.

*Diti di moderata grandezza, e misurati.*

Da questi viene alla vera forma, e diceuole de' diti, cioè nel mezzo de' già passati. Se dunque di moderata grandezza seranno i diti, e della sua douuta misura, seranno migliori di tutti. Adamantio. C'aggiunge Polemone, e di buona forma. Il Conciliatore. Li diti, che faranno di conuenevole bellezza, e di temperata grandezza, dimostrano ottimi costumi. Alberto dice le medesime cose.

*Dell'vnghe. Cap. L.*

**L**A forma dell'vnghe è rotonda, con certi coprimenti concaui attorno le cime de' diti, parte à bellezza, parte per la forza del dito. la cui sostanza è di più dura carne, men dura dell'osso. Polemone, & Adamantio dicono ch'elle hanno  
la

la minima parte del corpo humano, e molto inferma al giudicare . Mà correggasi in tanto il testo di Polemone, perche doue dice *μῆδ*, accomoda *μῆν* perche direbbe il contrario .

*L'vnghe curue del Coruo con quelle dell'huomo si dimostrano qui sotto .*



*Vnghe curue .*

L'vnghe curue de' diti, & i diti ancor curui dimostrano sfacciati, e si riferiscono a gl'uccelli d'vnghe curue, come habbiamo detto da Aristotele nella Fisonomia. Il Coruo di natura inchinato al furto, perche i domestici rubano i danari, e quante cose trouano per la casa, e le portano ne gl'orti, ò luoghi nascosti, ò buchi, e le nascondono. Polemone, & Adamantio dicono, l'vnghe molto torte mostrano huomo rapace, mà Adamantio c'aggiunge sfacciato, da Aristotele, & assai bene . Alberto . Vnghe piegate, e curue segnano i ladri, e sfacciati, e se sono magri diueranno tifici .

*Vnghe strette lunghe e curue .*

L'vnghe curue lunghe, e strette dimostrano huomo insensato, e ferino, Polemone & Adamantio . La cagion di ciò ne assegna Giorgio Valle ne' suoi problemi . Ciascun sa che la natura dell'vnghe nasce dalla superfluità, e progressi della natura nascono dal calore, la strettezza dell'vnghe è seguitata da ignoranza, e rozzezza, perche in loro la dolcezza è assai debole, ne può far in loro molto progresso, perche si possono dilatare, e far ampie superfluità, però coloro, che sono di sì poco calore, sono ignoranti, e stolidi, perche ogni freddezza, apporta seco stupore, & ingegno rozzo, e però coloro, che strette vnghe haueranno, saranno ignoranti, e poco ingegnosi . Io li direi ladri, e l'assomigliarei all'vnghe dell'Aquile, ò Nebbi . Plauto parlando d'vn cuoco ladro .

*E tu pur cerchi di trouar vn cuoco . Che non habbia vnghe d'Aquila ò di Nibbio;*

*Vnghe rotonde .*

L'vnghe molto rotonde sono inditio di lussuria. Polemone, & Adamantio, da loro Alberto .

*Vnghe carnose.*

L'vnghe che stan ficcate dentro la carne, dimostrano di rozzo senso, e ferino. Adamantio.

*Ecco l'vnghe imbricate della Simia con quelle dell'huomo.*



*Vnghe breui, pallide & aspre.*

L'vnghe molto breui, e nere dimostrano inganneuole. Polemone, mà Adamantio, e aggiunge molto breui vnghe dimostrano inganneuoli, e somigliantemente se saran pallide, e nere, ouero a modo d'embrici, Alberto assai minutamente ne ragiona. L'vnghe molto breui, pallide, nere, & aspre dimostrano huomo maligno. Io gli rassomigliarei alle Simie, che son breui, nere, pallide, & imbricate, come dice Plinio, e son'astute, e maligne.

**Il fine del Secondo Libro.**

DELLA



DELLA  
**FISONOMIA**  
 DELL'HOMO  
 DI GIO. BATT. DELLA PORTA  
 NAPOLITANO.

Libro Terzo.  
 PROEMIO.



Arebbe stato affai conueneuole, che nel libro passato, dopè il trattato delle ciglia, che si fosse trattato de gl'occhi, mà perche il trattar de gl'occhi è il maggior, è più importante negotio di tutta la Fisonomia, e bisogna trattarsi di loro più lungamente, gli habbiamo ridotto in questo luogo, e daremo a loro vn libro particolare. Sono gl'occhi veramente, trà le nobilissime parti di tutto il corpo humano le principalissime, e de' principali segni della Fisonomia si traeno da gl'occhi. È stato detto da più sauij Filosofi, che come il volto è l'immagine dell'anima, così gl'occhi son l'immagine del volto. Alcuni han chiamato gl'occhi parte dell'anima, perche come da certe porte, così fuori balena l'anima. Dice Polemone, gl'occhi manifestano, i secreti del cuore, che i segni, che appaiono ne gl'occhi, sono idoli delle voglie del cuore. Dice Lofso. La perfettion della Fisonomia si toglie dall'occhi, & i segni che da gl'occhi si togliono, sono i più veri, & i più gagliardi di tutti quelli, che si togliono dal volto, e quando il testimonio de gl'occhi s'accorda con quelli del corpo, all'hora sono verissimi, mà se quelli de gl'occhi discrepan da gl'altri, all'hora deui lasciar gl'altri, & attaccarte à quelli de gl'occhi. Dice Plinio. Da niuna parte del corpo possono torre i più veri segni dell'animo, che da gl'occhi, così di tutti gl'animali, come dall'huomo, cioè della moderazione, clemenza, misericordia, odio, amore, tristezza, & allegrezza. Veramente la feggia dell'anima son gl'occhi. Da qui nascono quelle lagrime di misericordia, baciando gli occhi, par che bacciano l'anima: con l'animo veggiamo, e con l'animo guardiamo, e gl'occhi come veri vasi riceuono la sua visibil parte, e la trasmettono, ne' gran pensieri rimangono ciechi, perche mirano dentro, e nel morbo comitale, ancorche sieno aperti, nulla veggono. Dice Hippocrate, che qual hor veggiamo gl'occhi coloriti, splendenti, fioriti, e pieni, ci dan chiaro presaggio, che tutto il corpo stia bene, mà veggendogli scoloriti, squallidi, e caui, e ficcati nel capo, nõ stan bene, se ben tutte le parti del corpo, sien mode, chiare, e trasparenti. Galeno lo chiama membro diuino, e giudica, che il capo sia fatto dalla natura solo per gl'occhi, poiche da quelli si vede tutto l'animo di dentro, e li congiur se co'l ceruello: doue è la principal facultà dell'animo, li chiuse in vna valle riposta, gli muni di ciglia vscite in fuori, e li cinse come d'vna siepe à guardar la più degna, e pretiosa parte del corpo. Dice

Astodiseo ne' suoi Problemi, che però noi quando ci vergogniamo caliamo giù gl'occhi, perche la natura hà fatto gl'occhi per specchio dell'anima, e tutte le passioni dell'animo, le conosciamo per gl'occhi, cioè quando mesti, irati, e vergognosi stanno, e quando l'occhio alcuna persona degna di riverenza mira, che le palpebre da loro scosse si calano giù, e gli cuoprono, quasi nascondono quella parte per la quale si fa passaggio all'anima. Euripide induce Hecuba, che hauendo a fare vn tradimento à Polinestore, acciò non fusse da lui conosciuta per gl'occhi, finge alcune cagioni, con dir che si vergogna mirarlo in faccia in tanta calamità, e miseria.

*Mirarti con dritto occhio io mi vergogno.*

*Polinestor, che possa in tal bassezza*

*Di me medesima meco mi vergogno*

*Onde da catturo animo non deui*

*Credere se con torto occhio io ti miro.*

*Nè da maleuolenza questo auuicue.*

*O Polinestor, che v'è pur cagione.*

*Et è pur legge de la patria mia*

*Che le donne non mirin gl'occhi in viso.*

A gl'occhi di S. Bernardo vi si scorgeua vna certa angelica purità, tanta era la quiete dentro l'animo suo, e la bellezza, che con evidenti segni traspariua di fuori. E finalmente con gl'occhi aperti, ò chiusi siamo differenti dalla morte alla vita.

*Della quantità de gl'occhi. Cap. I.*

**B**Enche ne gl'occhi accadono molte considerationi, come della grandezza, colore, moto, e forma, & i suoi guardamenti sono assai varij, come crudeli, rozzi, infiammati, graui, trauersi, molli, sommessi, picceuoli, e simili, però di loro faremo molti trattati, e cominceremo dalla grandezza. Gl'occhi, come dice Aristotele nel libro de gl'animali sono sotto le ciglia, e quelle parti, che li cuoprono di sopra, e di sotto si chiamano le palpebre. quei peli, che nell'estremità de gl'occhi sono affissi, si dicono ciglia, e si chiamano occhi, quasi occulti nel capo, ò perche manifestano gl'occulti dell'anima.

*Nella seguente tauoletta si vede il volto di Domitiano ritratto delle statue di marmo, e medaglie antiche, insieme co'l ritratto del pesce Occhiata, detto Melanuro ritratto dal viuo.*



*Occhi*

*Occhi molto grandi.*

Gl'occhi molto grandi sono reprobati da tutti, perche dinotano timidità e pigrizia. Aristotele nel libro de gl'animali, e Galeno in quel libro, che i costumi seguono il temperamento del corpo dice; che à simul sproportionata grandezza si manca la bellezza, e l'operatione, che dimostra molta sostanza, mà non ben corretta, e temperata. Mà veggiamo che ne han detto gl'antichi Filosofi di questa grandezza. Democrito Abdetita dice, che ciò auuene per la fouerchia humidità, e che il molto humido è sempre cagion, che gl'occhi diuenghino fouerchiamente grandi, e coloro che han così grandi occhi, sieno humidi. Herosile il contratio disse, che ueniua dal caldo, perche così l'humido, come il caldo sono atti a far le cose grandi, e che nella prima formatione essendo il caldo grande, e vehemente, sale in alto, molto insieme, e copioso, ne solo fa gl'occhi grandi, mà la bocca, e tutti gl'altri meati. Galeno nel libro de' téperamenti dice, che l'vno, e l'altro era grandemente: prima, che per occasione d'vna particella ardiscono determinare il temperamento di tutto il corpo, secondo che ne hanno fatto mentione alcuna della virtù formatiua della natura che in questa facultà, che fa ogni cosa, e figura le parti, che dimostrano i costumi del corpo. E di questa facultà dubitò Aristotele, e disse uenir da diuina origine, Mà nella sua Fisonomia dice che chi hà gl'occhi grandi, son pigri, e gli rassomiglia a buoi, che son pigri, & hanno occhi grandi. Rali dice il medesimo, da lui, & il Conciliatore. Il Melanuro pesce, che volgarmente Occhiata si chiama, perche hà gl'occhi sproportionati grandi, secondo la proportion del suo corpo, Oppiano dice, che sia di poca forza, e timido, anzi più timido di tutti i pesci. L'Epeto pesce haue ancor gl'occhi grandi fuor di misura del suo corpo, & è parimente pigro, e timido. Domitiano fù d'occhi grandissimi, e di poca vista, e però di poco ingegno, e di poco valore.

*Occhi grandi, e liuidi.*

Et Aristotele scriuendo ad Alessandro gli dice, che gl'occhi grandi, e principalmente se sono liuidi, dimostrano huomo inuidioso, pigro senza veigogna, e disubediente, e tanto più sono peggiori, se accade che sieno liuidi.

*Dubitando di produr molte volte vna medesima tauoletta, fosse più tosto per dar spasso a gl'occhi, non uoleua produrla di nuouo quella di Socrate col Ceruo, & il libro uenia troppo carico di figure, mà conoscendo esserui necessaria l'habbiam pur prodotta.*



*Occhi grandi e ben composti.*

Il medesimo al medesimo sciucendo, dice che se ben gl'occhi fossero grandi, ma rotondi, e ben fatti, sono di lodabile natura. E Galeno nel libro dell'arte medicinale dice, che gl'occhi grandi possono dimostrar cosa buona, e cattiuu come disse del capo, perche se alla grãdezza dell'occhio se ci compagnerà vna buona formatione, e buona virtù di vedere, dimostrano molta virtù di temperata sostanza, della quale son fatti. E se mi fusse lecito ratlomigliargli ad alcun animale direi al Ceruo, che hà gl'occhi grandi, e ben formati, & è tra gl'animali ingegnossimo. Homero sempre chiama Minerua *Bo716w* che hà gl'occhi grãdi, e belli, e spesso dà a gli Dei questo epitero. Gl'occhi grandi, e sublimi hebbe Socrate, come ne disse Polemone, mà Platone nel Teeteto dice, che erano vscti in fuori, fù giulto, prudente, studioso, e pieno d'amore, & Apollo lo chiamò il più sauiu di tutti. Neopotolemo fù d'occhi rotondi, e fù guerriero, come ne scrisse Darete Frigio. Tiberio Cesare fù d'occhi grandi, e di più quel ch'era di merauiglia, e che a niuno de' viuenti fù concesso, che fuegliandosi di notte per vn poco, vedea ogni cosa chiatissima, come se vi fussero stati torchi accesi, e poi a poco a poco sparua la visione. Era ancora di cotpo ampio, e robusto, però fù dottissimo nelle discipline, e gagliardo nella militia. Et se ben Plinio scriue che Tiberio solo stà gli huomini alcuna volta fuegliandosi di notte, vedea ogni cosa, io ancora hò questa conditione, che molte volte in vita mia mi è accaduto, che aprendo gl'occhi di mezza notte, hò visto in mia camera le robbe, come vi fussero state più luci accese.

*Vedesi nella sottoscritta tauoletta il ritratto al viuo della Volpe con gl'occhi assai piccioli, e vedrai il medesimo nella tauola 26. doue è la Simia.*

*Occhi molto piccioli.*

Gl'occhi molto piccioli, sono cattiuu, e sono reprobati da Aristotele nel libro de' gl'animali, e similmente da Galeno, il qual dice, se gl'occhi insieme con la molta picciolezza haranno per compagna la bruttezza, e la mala compositione, e la poca virtù, danno segno di poca, e vitiosa sostanza. Polemone, & Adamantio, nella figura dell'Amaro,

maro, gl'attribuiscono gl'occhi piccioli. Aristotele nella Fisonomia, l'assomiglia alle Simie, e però dice che sono pusillanimi, e gli riferisce ancora all'apparenza. Io gli rassomigliarei alla Volpe, & a gl'animali di piccioli occhi, che tutti sono cattiu. La Torpedine hà gl'occhi piccioli, & è assai malitiosa.

*Contempla gl'occhi d'Aristotele piccioli.*



*occhi piccioli, e ben formati.*

Galeno non reprobà gl'occhi grandi, così ne gli piccioli, purchè a lor s'accompagna la buona formazione, e buona virtù d'oprate, perchè dimostra così poca, ma ben moderata sostanza, dalla quale son fatti. Aristotele fù d'occhi piccioli, come scriue Diogene per autorità di Timoteo Arheniese nel libro de' vitij.

*occhi d'ottima costituzione.*

Aristotele nel libro de gl'animali, vuole, che gl'occhi sieno nè grandi, nè piccioli, per esser buoni. Il medesimo Galeno scriue da lui, ma nella sua Fisonomia approba assai gl'occhi, che sieno mezani frà grandi, e piccioli: ben proportionati, & scriuendo ad Alessandro dice, che gl'occhi, che sono mezani, e che vāno al colore azurro, ouero nero, dimostrano huomo d'acuto giuditio, fedele, e di molti negotij. Polemone nella figura dell'huomo virile, gli dà gl'occhi nè piccioli, nè grandi, e d'humida vista.

*De gl'angoli de gl'occhi. Cap. 11.*

**H** Or verremo alle parti de gl'occhi, e prima de gl'angoli. Aristotele nel libro de gl'animali, dice che gl'angoli sono parti della palpebra superiore, & inferiore, e ciascun ne hà duo, l'vno vicino al naso, e l'altro alle tempie.

*occhi con gli angoli lunghi.*

Se gl'angoli de gl'occhi saranno lunghi più del giusto, dan segno di cattiu coramuni, come dice Aristotele nel libro de gl'animali, il che da Galeno e da Plinio, e da Trogo

Trogo vien confirmato. Ma mentre Plinio taccia Aristotele sopra di ciò, & adduce le sue parole le trasferisce false, perche quello che dice de gl'animali, egli dice de gl'occhi.

*Occhi d'angoli breui.*

Alberto dice, che essendo gl'angoli breuissimi, dimostrano ancora cattiuu costumi, & ciò per la cattiuu dispositione della virtù formatiuu.

*Occhi con gl'angoli mediocri.*

Galeno vedendo che gl'angoli larghi dimostrano cattiuu costumi, e così i breuissimi, descriuendo egli i mezzani, e mediocri, dice gl'angoli breui, come mezzani frà questi esser lodeuoli.

*Considera qui gl'angoli carnosì del Mitulo insieme con gl'occhi di Tiberio Imperadore, con i quali farai comparatione.*



*Occhi con gl'angoli carnosì.*

Ma se gl'angoli de gl'occhi, quelli che faranno vicini al naso sono carnosì, come veggiamo nelle conche, dinotano cattiuu costumi, dice Aristotele nel luogo già detto, il che fù da Galeno, e da Plinio trascritto. Ma che ciò si voglia significare, è ambiguo. Il Testo greco dice così, ἀνδρῶν οὐκτρῶες κρητῶδες, dicono da Greci οὐκτρῶες, picciole conche dette pettem, quelle picciole conchiglie, che si trouano in mare, dette così, perche riferiscono, il pettenecchio di donna, che sono lisce; e polite, eli chiama pettenecchio di Venere. Quasi dit volessero, chi hatrà nell'angolo dell'occhio accosto al naso vn pezzo di carne in forma delle conchiglie. Ma Alberto Magno legge altrimenti, perche quello οὐκτρῶες, legge cioè ἰκτρῶες, miluio, così chi hà gl'occhi carnosì come il miluio, farà cattiuo, e malizioso, &c. Ma io mirando il miluio, non hà niuna carnosità ne gl'occhi, e così hà fatto errore nel testo greco. Da cui togliendo Vincenzo nel suo specchio naturale, dice, Quando nell'angolo dell'occhio vi sarà molta carne, come nell'occhio del miluio, significa astuto, e godono d'ingannar altrui, e temono esser gabbatu da altri.

*Della*

**L**E palpebre diremo quelle che chiudono l'occhio di sopra, e di sotto. Queste Alberto Magno barbaramente le chiama ciglia. Queste alle volte si veggono gonfie di sopra, e di sotto segno d'imbriachezza, e sonnolenza.

*Vedesi nella parte della tavoletta una testa con gl'occhi, e le palpebre superiori, & inferiori gonfie.*



*Palpebre gonfie di sotto.*

Quelli, a quali come vessichette pendono giù le palpebre de gl'occhi, sono imbriachi, e si riferiscono alla passione. Come disse Aristotele nella sua Fisonomia. Polemone, & Adamantio pur chiamano vessichette, quelle palpebre gonfie di sotto, e dice pur segno d'imbriachezza. Alberto lo chiama ciglio inferiore assai goffamente. Agostino di Sessa non sapendo che Aristotele, per vessiche intendi le palpebre gonfie a guisa di vessiche, s'immagina, che scriua di coloro, che han gl'occhi lippi, e pieni di superfluità, gli pendono da gl'occhi alcune vessichette, ilche non si troua mai. La causa naturale è come dicono i Medici, che chi molto beue, se gli debilita il ceruello. Onde quelli, che più del douer beuono vin gagliardo, per la debilità del ceruello le palpebre di sotto ne diuengono pregne.

*Palpebre gonfie di sopra.*

E nel medesimo luogo il medesimo. Quelli a quali le palpebre di sopra molto se gli gonfiano, come vessichette, che par che pendono di sotto, sono dormiglioni, e lo riferisce alla passione, perche tutti coloro, che dormono molto, quando si leuano de dormire, le palpebre di sopra sono così gonfie, che par che caggiono. Il testo di Polemone è molto scorretto, ma l'habbiamo restituito con Adamantio, le palpebre di sopra gonfie, come vessiche, dimostra huomini dormiglioni. Alberto assai goffamente. Quando il ciglio di sopra quasi gonfio par che cada sopra l'occhio dimostra molto sonno. La cagion

ragion ne assegnano li Medici, perche dicono ciò auenire per il souerchio humore, ò per se, ò sorgendo dal sonno per l'vno, e l'altro argomento ci dimostrano, che sono amatori del sonno. Il che non tacque Galeno nell'arte medicinale, che'l freddo, & humido temperamento del ceruello fan gli huomini sonnacchiosi, & esser sottoposti alle distilazioni del capo. Ouidio descriuendo il Sonno.

*Appena il Dio gl'occhi grauosì in alza. El petto percoteua con la barba.  
E di nuouo, e di nuouo pur ricade*

*Palpebre gonfie di sopra, e di sotto.*

Da sopradetti inferisce Adamantio, ch'essendo l'vna, e l'altra palpebra gonfia, dimostra l'vn vitio, e l'altro, cioè beuitore, e sonnacchioso. Il testo di Polemone a pena serba l'orma del sentimento.

*Palpebre sanguigue, e grasse.*

Nella figura dell'huomo senza vergogna Aristotele li dona le palpebre grasse, e sanguigne. Polemone, & Adamantio non sanguigne, mà aperte, e dice Rasi. Chi hà le palpebre grasse, è senza vergogna, e la cagion naturale è, che la sanguinolenza delle palpebre viene da molto sangue indigesto, e grosso, come ne' vecchi, e ne' mangiatori.

*Delle pupille de gl'occhi. Cap. IV.*

**S**ono le pupille pur parte de gl'occhi, come c'insegna Aristotele nel libro de gl'animali: l'humor dell'occhio, co'l quale veggiamo si chiama pupilla, quel cerchio, che lo circonda si chiama il cerchio, e quel che circonda i cerchi di fuori, si chiama albugine, ò bianco dell'occhio. Plinio descriuendo gl'occhi dice così. La pupilla hà bucato gl'occhi a guisa di fenestra, e che hà letto in Iligono trouarsi gentine Triballi, e Schiauoni, c'hanno due pupille ne gl'occhi, e ch'ogni cosa, che guardino, affascinino, e che rimirando alcuni più del douere, l'ammazzino, e principalmente se sono irati, e quel male lo temono più i teneri figliuoli. Dice Isidoro, che si chiamano pupille, perche mirandoui dentro, vi si veggono certe imaginette, di pupille, quasi piccioli figliuoli, ouero che sia pura, e impolluta come vna puella cioè donzella.

*Habbiamo qui rapportato l'immagine d'un becco con le sue pupille larghe.*





*Pupille de gl'occhi larghe .*

Quelle che hanno le pupille de gl'occhi larghe, sono di cattiuu costumi. Mà Adamantio parmi, che dichu meglio, che l'aperture grandi delle pupille dimostrano stolidità, perche le pecore, e buoi, & gl'altri animali hanno le pupille larghe, e sono stolti, e di pòco intelletto. Il che hò conosciuto io per esperienza. La cagion naturale è, che la larghezza delle pupille vien da molta humidità, per segno, che crescendo la Luna veggiam crescerli l'humidità in tutte le cose, e principalmente nelle pupille ne è da lasciare notar l'errore di Gesnero nel libro de gl'animali doue dice la larghezza de gl'occhi notar stolidità non le pupille.

*Ecco v'apportiamo l'immagine ritratta dal vino dell'Ichneumone, che ancor si conseruano vino nel Museo da Ferrante Imperato nostro diligentissimo conseruatore d'animali, oue si veggono le picciolissime pupille.*

*Pupille picciole de gl'occhi.*

Ma quelli che hanno le pupille de gl'occhi picciole, sono assai malitiosi, & Aristotele assomiglia questi à gl'animali nocciuoli, come serpi, Ichneumoni, simie, volpi, e restanti animali, che tutti hanno le pupille strettissime, e sono malitiosi, e machinano di nascosto, & il medesimo conferma Polemone, & Adamantio. Alberto Magno togliendo da questi: dice che i serpenti, sitene, simie, e volpi, & vnioni, cioè testudini, che portano le perle hanno le pupille picciole, e tal farà l'animo dell'huomo, quale è quello di simili animali. Mà l'infelice erra, perche per l'Ichneumone pone vnione, e poi dichiarando meglio la sua intentione dice, testudine, che san perle, doue si vede in sì poche parole quanti errori vi si rinchiudono, che dice le testudini portar perle e che han le pupille picciole. Mà a me pare che tutti coloro, che han picciole pupille de gl'occhi, sieno infami di Venere reuograda, e gli rassomigliare i a gl'Ichneumoni, Hiene, perdici, quaglie, e galli, che cattiuu animali sono pieni d'insidie, e fraudi, & vñano

vsano frà gl'animali la maschil venere, come ne vien narrato da Aristotele, e da Afrò difeo. Dice Eliano, l'Ichneumone hà l'vno, e l'altro sesso datogli perciò dalla natura, che se impregna col suo seme, e faci partorir à gl'altri, il medesimo auuen dell'Hiena, che nella battaglia, che fanno frà loro, quando saran, vinti, portino la pena dell'esser perditori, che non meritano d'essere del sesso maschile, mà del più vile, e li faccino patir quello, che patiscono le donne: così al contrario, quelli che restan vincitori, caualcano i vinti, e l'ingrauidano del lor seme, & i vinti per hauer mal combattuto sono dannati a questa pena, che dall'esser stati prima padri, diuentino madri. La lussuria delle perdici è grandissima, mentre le femine couaio l'oua, i maschi senza moglie combattono anco frà loro, & il vinto patisce la venere del vincitore, scrittoci da Aristotele, & Ateneo. il medesimo Trogo disse de' Galli, e tutti questi han le pupille strettissime.

*Pupille mezzate de gl'occhi.*

Mà Adamantio costituendo la miglior compositione che sia delle pupille, dice: **Quelli c'hanno le pupille de gl'occhi di conuenueol grandezza, sono d'eccellenti costumi.** Alberto vuole, che quelli che sono di mediocre grandezza di pupille, sieno forti.

Quei, c'hanno la pupilla sporta innanzi, con la larghezza della sua sostanza, son pazzi.

*Pupille de gl'occhi diseguali.*

Hauemo ragionato già della grandezza delle pupille, hor de' cerchi delle pupille, cioè della loro vguaglià, e disegualità. **Quelli c'hanno i cerchi delle pupille diseguali, chiamati pazzi, li chiama Polemone nefandi, & assai meglio; mà Alberto li dice iniqui.** Anastasio sù chiamato Dicoro, che era di pupille de gl'occhi diseguali di colore, che l'vna era nera, e l'altra andaua al giallo. Non sentiua ben di Dio, con variare ingiurie oltraggò le Chiese di Dio, che sù implacabile, e crudele contro i loro Prefetti. Hò visto in mia vita con mirabil mia metauiglia, gl'orbi delle pupille, e le pupille varie in vn'huomo che la destra nera, e la sinistra bianchissima era, che l'hò giudicati iniquissimi.

*Pupille eguali.*

Ma se faranno eguali, son eglino giusti, & amici delle cose giuste, mà Polemone lascia questo, e dice così Adamantio dal contrario segno.

*Pupille che si nuolgono intorno.*

Le pupille, che par che si nuolgono intorno, ce me l'vna seguissel'altra, sono huomini nefandi: scrittoci da Adamantio, e lasciato da Polemone.

*Pupille diseguali, e che sopra la fronte, e le ciglia vi sia vna nube azzurra, verde, e di vari colori, & oscura.*

Ma se oltre l'inegualità delle pupille, si vedesse vna nube azzurra, verde, e di vari colori, sopra la fronte, dice Polemone che costui farà oltraggiato dal suo genio con ogni sorte di danno. Adamantio dice così. S' a questi accaderà sopra la fronte loro, come vna nube azzurra verde, e di vari colori, & oscura sopra le ciglia, che lo genio, ò demone loro togliendogli tutte le robbe: lo molesta con varie rime. Alberto. Oltre il segno predetto (cioè dell'inegualità delle pupille) fusse vna oscurità sopra le ciglia, ne gl'occhi come vna nube, che costoro versano in gran sceleraggini, con destructione delle robbe domestiche, riceuerà l'ira diuina, che le distruggerà tutte. Ma questo demone, che dice Polemone, che si distruggerà la robba, mi pone in consideratione, che questi huomini, che hanno sopra gl'occhi vari colori, e queste pupille diseguali, che sieno di temperamento molto dis temperato, che godono i demonij d'habitarci dentro. E il demonio tanto nemico de' buoni temperamenti de' huomini

mini allegri, e piaceuoli che fugge, e li abhorrisce, così ancora son amici d'huomini malinconici, atrabiliarij, arsi, e brusciati, che ageuolmente v'entrano dentro: (permettendolo Iddio) per signoreggiarui, & habitar fra quei humori neri, corrotti, e putridi. Il medesimo fanno nelle case solitarie, oscure nere, sporche, putride, e malinconiche, doue poi questi luoghi, e questi huomini fatti allegri, aperti, odorati, e piaceuoli se ne fuggono, anzi purgando quelli humori putridi, con medicine, son guariti molte volte gl'indemoniati. Onde volendo Adamantio, e Polemone dimostrare quei maligni humori de tali huomini melanconici, dicono, che i demonij rouinatebbono essi, e le loro robbe, e queste macchie, ò nube dimostrano la colera nera, laquale è istromento della fraude, insidie, inganni, tradimenti, e d'ogni opera malefica.

*Pupille disuguali, che corrono intorno.*

Ma se quella nube farà sopra le ciglia, e le pupille pur feranno nel modo già detto, dimostrano huomini ingiusti, e che fanno opre nefande, come occiditor di padri, e madri congiungimenti nefandi, cibi venenosi, e che offeriscono i figliuoli a gl'Idoli, come da Tragici si descriuono Pelope in Micene, Epido, figlio di Laio in Thebe: E principalmente se le pupille sempre nel medesimo modo andranno intorno. Ma Adamantio dice altrimenti. Se la nube non farà sopra le ciglia, mà li cerchietti correranno intorno la pupilla, allhor bisogna considerate se corrono sempre nel medesimo modo, sarà inditio di facitore d'opre scelerate, uccisioni di parenti, congiungimenti illeciti, e cibi venenosi, e mortiferi. Alberto così dice a suo modo. Quelli à quali si muouono le pupille intorno, allhor dee offeruarsi, se tutte due egualmente si muouono, all'hor questi faran huomini scelerati, e nefandi, come in homicidij domestici, e con cibi venenosi ammazzare, qual si scriue di Tieste, e d'Atreo, ò di Medea, i quali ammazzauano i figli, e le viscere le dauano a mangiare a i padri, ò che giacciono con le madri, ò con le figlie, con sì scelerati, e nefandi vitij.

*Pupille che insieme si muouono à rouerscio.*

Coloro che hanno le pupille che insieme si muouono intorno al medesimo modo l'vna, e l'altra, son huomini ingiusti, e tutte quelle cose si pongono a fate; che gli cadono nella volontà, quasi spinti, e stimolati, da alcun maligno demonio, son odiosi in tutto onde pensando, e ripensando à molte cose, non fan nulla, ma peruertono tutte le cose. Ma le cose che trattano ageuolmente si conoscono ne gl'occhi loro, perche i segni che mostrano ne gl'occhi, son idoli dell'affettioni del cuore, questo dice Polemone. Mà Adamantio dice così. Se nel muouerli gl'occhi si muouono al rouerscio, ò frà tanto riceuono altro stato, ò moto, certamente da costoro non si fa nulla, ma hanno molto à cuore le cose nefande, e hor desiderano farle, hor da tema, ò pigrizia sono trattenuti. Alberto. Quando gl'occhi si muouono variamente, che hor si riuolgono in lor stessi, & hor corrono, & hor si fermano, dimostrano, che già sono riuolte molte cose nell'animi loro di volere farle, ma non sono ancor fatte.

*Del sito de gl'occhi. Cap. V.*

**T**Rattaremo hoga della positione, ouero sito de gl'occhi, cioè di quelli, che stanno usciti fuori, e di quelli, riposti in dentro, perche alcuni si veggono, che par che sieno stati ficcati in dentro la testa dalla natura, & altri come uoleffero balzar fuori. Queste qualità augumerano la bontà, e la malignità de gl'occhi.

Quà si veggono gl'occhi de gl'Asini molto usciti in fuori, con quelli dell'huomo.



*Occhi molto usciti fuori.*

Gl'occhi che escon molto in fuori, Aristotele gli reprobde nel libro de gl'animali, e similmente vengono reprobati da Galeno. Se vogliamo saperne la cagion naturale, dicono ciò auenire dalla molta humidità, che hanno gl'anteriori ventricelli del cervello, onde dà loro molta debolezza, e più dimostrar ignoranza. Ma Galeno nel libro della malinconia, dice auenir ciò da humor malinconico, e da grossezza de' spiriti, come auengono ancora le labra grosse. E disse Plinio che vedono poco, per la medesima cagione, e che quanto l'occhio è più uscito fuori, tanto è più lontano dal cavallo, cioè dal suo principio, e dalla sua conuenueole dispositione. Ma douendosi assomigliare ad alcuno animale Aristotele nella sua Fisonomia gli rassomiglia a gl'Asini; perche gl'Asini han gl'occhi molto usciti fuori, e però gli giudica d'ingegno, e di costumi Asineschi. Il medesimo scriuendo ancora ad Alessandro, dice quelli che hanno gl'occhi simili à gl'Asini esser ignoranti, e di duro cervello. Polemone, & Adamantio, dicono, che con tutti gl'occhi usciti fuori sieno degni di lode. Ateneo dice, gli huomini con questi occhi usciti fuori esser di pessimi costumi.

*Occhi usciti fuori gonfi, con alcune fossate.*

Ma Polemone, & Adamantio aggiungono, che essendo prominenti, & che à guisa d'vn cerchio, intorno intorno siano circondati da vn gonfiamento, ouero circondati intorno come vn castello da vna fossa, dan segno d'vn huomo inganneuole.

*V'apportiamo in questa t'auoletta l'immagine del Magno Alessandro, ritratta da vna statua di marmo, e dalle medaglie di ramo, e d'argento.*

*Occhi usciti fuori riuolti in sù.*

Gl'occhi che usciti fuori riuolti in sù, dimostrarono ferocità di Leone, vanità, e pazzia, d'ila.



disse Polemone, ma Adamantio disse souerchia voglia di mangiare, e di bere. Il Con-  
ciliatore disse pazzia. Rasi dice, senza vergogna, loquace, e stolto. Questo m'ima-  
gino l'han detto dall'effigie d'Alessandro Magno, il quale hauea gl'occhi grandi,  
prominenti, & in sù riuolti, e però dinotar ferocità di cuore, imbriachezza infino alla  
pazzia. Perche narrano gl'Historici, egli esser stato assai inchinato in simil vitio, per-  
cioche sù egli beuitonissimo, e che imbracciò spesse volte sia stato tutti i giorni, e le  
notti à dormire, e che hauendo proposto vn bicchiero di capacità di duo congi, lo  
tolse Protea, & hauendo lodato il Re con molte lodi lo beuè tutto con giubilo, &  
applauso di tutti. Ma il Rè generosamente lo beuè ancora, ma non lo bastò à iof-  
fure, che buttatosi sù'l letto, e cadutoli di mano il bicchiero poco dopò occupato  
dalla morte, morissi, come ne scriue Ateneo. Ma Alberto: se gl'occhi faranno di mo-  
derata grandezza, humidi prominenti, dimostrano huomo magnifico, & inuentore di  
cose grandi, & essecutore alcuna volta dimostra iracondia, e dato al bere, vantatore, e  
desioso di gloria oltre l'humana conditione, e giudica che Alessandro Magno sia sta-  
to di tali occhi, e la somma virtù di quest'occhi riuolti in sù, è la pazzia.

*occhi usciti fuori riuolti in giù.*

Ma se faranno prominenti e riuolti verso giù, come volessero cadere, dimostrano  
costumi crudeli, & implacabili. Alberto dice che questa prominentia viene dalla  
cattua dispositione del ceruello, e da sua molta ventosità, rinchiusa nell' anterior sua  
parte doue stà lo spirito visiuo.

*occhi usciti fuori sanguigni.*

Gl'occhi usciti fuori sanguigni, dimostrano imbrachi, e ghiottoni, da Polemone,  
& Adamantio. Il Conciliatore dice che sono instabili assai sconciamente, Cocles  
confonde questo segno con il passato.

*occhi usciti fuori biancheggianti.*

Gl'occhi usciti fuori e biancheggianti in qual si voglia huomo che li vedrai, potrai  
dirli iniqui, e di ceruello mal composto. Da Polemone, & Adamantio ingiusti, e stupidi.

*G'occhi usciti fuori con le ciglia graui.*

G'occhi usciti in fuori con le ciglia graui, dimostrano la pazzia, con più certezza Polemone, & Adamantio.

*G'occhi usciti fuori secchi.*

Se g'occhi usciti fuori saran secchi, dimostrano huomini inclinati all'uccidere i padri, & i figli, e sogliono auuelenar altri, e fattori di simili sceleraggini. Ma Adamantio c'aggiunge gonfi, e piccioli. A me par meglio il testo di Polemone, perche de g'occhi usciti fuori piccioli, ne parla più di sotto, & molti io ne hò veduti di questi occhi secchi, e li hò conosciuti nefandissimi. Questa siccità de g'occhi, nasce dalla siccità del ceruello, e quella del ceruello, dalla malinconia adusta, la quale è cagione de simili nefandità.

*G'occhi usciti fuori piccioli, & infocati.*

Mà g'occhi molto gonfi, piccioli, & infocati dimostrano ignoranti, e deboli così di fatti come di parole. Polemone, & Adamantio.

*G'occhi usciti fuori grandi, splendenti, e d'humil sguardo.*

G'occhi sublimi, grandi, splendenti, e d'humil sguardo, dimostrano giusto, prudente, e studioso, e pieno d'amore. tali dicono esser stati quelli di Socrate. Adamantio dice alti, ben composti, & humidi.

*G'occhi usciti fuori piccioli.*

G'occhi usciti fuori piccioli, come g'occhi di Cancri, sono segni di stolidità, che seguano tutti i loro apparenti, Rasi.

*De g'occhi concaui. Cap. VI.*

**H** Abbiám detto de' prominenti, diremo de' caui suoi contrarij. Galeno ne' Pro-nosticci vuole che detta cauità, venghi dalla siccità, perche come dall'humidità vien l'uscir fuori, così desiccandosi poi si ritirano in dentro, dice ancora, che mancando i spiriti animali, fanno il medesimo. Nel libro delle Crisi dice, che vien ancora da malinconia, troppo pensieri, e vigilie. Dicono gl'altri Medici, che venghi da souerchia caldezza, e siccità, che dissecca gli humoti da' muscoli, & il medesimo far la malinconia adusta, e da questa calidità, siccità, & adustione, colerica, venir i tradimenti, la paura, e la stolidità.

*Vedasi nella sottogiacente figura l'immagine del Duca Valentino, e del Tamerlano, considera g'occhi caui, e piccioli.*

*occhi caui, e piccioli.*

G'occhi caui, e piccioli, dan segno d'huomini inganneuoli. Mà Adamantio ci aggiunge pieni d'insidie, inuidie, & emulationi. Rasi dice il medesimo onde qui sono da considerar due mali, la picciolezza, e la cauità. Galeno ne' temperamenta dice, che la picciolezza venghi dalla siccità. Sono questi caui dentro d'acuta vista, come disse Aristotele nel libro de gl'animali, e che tutti gl'animali, che li han caui, vedono acutissimamente, l'Aquila ha g'occhi molto caui in dentro, e vede assai lunghi. Aggiungono la cagione che vedano bene, che gl' spiriti visui essendo in dentro, si congregano più insieme, e stan più vniti, e che perciò la virtù visua diuenti più gagliarda, e la luce si riceua con maggior quantità. Cesare Borgia Duca Valentino haueua g'occhi caui in dentro, mà di guardo viperino, & atroce, scintillante fuoco, che gl'istessi suoi amici nõ vi poteuano fissare il guardo ancorche stesse festeuole, & allegro. Amazzò vn suo fratello, & lo buttò nel Teuere, onde il suo padre temeuua, che da simile efferato figlio nõ fusse egli vn giorno mal trattato. Amazzò molti cõ veneni, e con inganni, talche fù stimato peste del suo secolo. Il Tamerlano haueua ancor g'occhi in dentro, mà



ma con volto minaccieuoile, ilquale fù stimato per l'innata, & inaudita ferità, e crudeltà dell'animo suo, & terribili forze, terrore del mondo, e peste di tutto l'Oriente.

*Occhi caui, piccioli, e secchi.*

Mà se oltre à i già detti segni cioè di cauità, e picciolezza, se li aggiongerà la siccità, saranno assai peggiori: perche dimostrano infedeltà, e sacrilegio. L'interprete di Polemone hà lasciato di tradur questo. Et i medefimi Polemone, & Adamantio nella figura del Stolto fatuo, raccogliendo tutte le peggiori condizioni de gl'occhi, danno li occhi, caui, piccioli, secchi, caliginosi, e di fermo sguardo.

*Se desij veder questi occhi, mira nel Bue.*

*Occhi caui, e grandi.*

Gl'occhi dunque caui, acciò siano lontani da ogni malitia, bisogna che siano grandi, come ne scrisse Polemone, & Adamantio. Il testo vecchio d'Aristotele dice così. Quelli, che hanno gl'occhi più caui, sono mansueti, e si riferiscono alli Boui, ilche è falso, perche si contradice à se stesso, perche disse altroue, chi hà gl'occhi molli concaui, sono maligni come la Simia: ma chi l'hà poco caui sono magnanimi perche somigliano al Leone, onde bisogna che gl'occhi siano nè caui dentro, nè usciti fuori. dunque gl'occhi più caui, quali saranno? Vn dotto che fù eccellente Greco così traduce. Quelli che han gl'occhi molto caui sono piaceuoli, perche s'assomigliano al Bue, & ancor egli dice male, perche se miriamo gl'occhi del Bue non sono così. Il testo Greco è questo οἱ δ' επιπλείον προς αναφερετε ἐπιβῆς. Ma quello επιπλείον non vuol dir più, ma più pieni, come se dicesse. Gl'occhi caui, che sono vn poco grandi sono piaceuoli. E se alcuno mirerà gl'occhi del Bue, così li vedrà à ponto.

*Occhi caui, che, si muouano come l'acqua nel vase.*

Se vedrai gl'occhi caui, che si muouano come l'acqua nel vase, e sono grandi, non segnano huomo di cattiuua conditione, se pur gl'altri segni non mostrano il contrario. Polemone, & Adamantio,

*Occhi caui, e fermi.*

Gl'occhi, che mirano con fermo sguardo, dimostrano buoni costumi, mà ciò tacque Adamantio.

*Occhi caui, fermi, e che scorrono.*

Se i già detti occhi hauranno vn certo che pat che scottono, dimostrano inganneuoli costumi. Polemone, & Adamantio.

*Occhi caui, e fermi, che scorrono, con mollezza.*

Se oltre i predetti segni si vedranno scorrere con vna certa mollezza, dimostrano pazzia. Mà Adamantio dice che scottono con certa humidità.

*Gl'occhi mezzani, ne caui, ne prominenti.*

Hor descriuendo la vera forma de gl'occhi, trà gli duo estremi usciti fuori, e caui nel mezo, Aristotele nella sua Fisonomia dice gl'occhi poco caui, dinotano huomo magnanimo, perche s'assomiglia a quelli del Leone. Et altroue, perche non approuiamo, gl'occhi usciti fuori, ne quelli riposti dentro, dunque quelli sono lodeuoli che ne escano fuori, ne si ritirano dentro. Questi occhi ancora loda nel libro delli animali. Sono occhi usciti fuori, e sono occhi riposti dentro, altri sono locati nel mezo di questi, i quali dimostrano ottimo ingegno, dolci, e piaceuoli costumi. Meletio Filosofo, gl'occhi, che non inclinano né al prominente fuori, ne al cauo in dentro, mà trà questi estremi tengono il luogo di mezo sono giudicati migliori di tutti, & in coloro, che vi si veggono, dimostrano costumi pregiati.

*Gl'occhi distesi à trauerso.*

Gl'occhi che sono posti nel volto secondo la sua lunghezza, dimostrano malitia, & iniquità, & ciò scrisse Aristotele ad Alessandro, da cui lo tolse Rasi. Quando gl'occhi faranno distesi nel volto secondo la sua lunghezza dimostrano huomo astuto, & inganneuole. La causa naturale mi pare, che essendo l'uso della natura secondo la larghezza della faccia ogni volta che il contrario si vede è monstro in natura, e monstro nel corpo e monstro nell'animo. Poi gl'errori, che fa la natura ne' membri principali sono pessimi. come ne gl'occhi, che sono principalissimi, e vicini al ceruello. Alcuni dicono ciò auuenire per troppa, e smisurata calidità, & essendo il ceruello così caldo, distemperato, & infocato, inchina ad inuidia, & desiderio di alcuna malignità, che nell'anima calda albergano malitia.

*De' colori de gl'occhi. Cap. VII.*

**R** Agionaremo de' colori de gl'occhi, mà acciò si sappi di qual parte dell'occhio parliamo, bisogna ripeter primo da Aristotele nel libro de gl'animali, che tre sono le parti de gl'occhi, come la pupilla e quel bucco picciolo nero, che stà in mezo de gl'occhi, con il quale vediamo, e da alcuni è chiamato il nero de gl'occhi, la seconda parte è il bianco chiamato albugine, che stà nelle due estremità de gl'occhi, la terza è quel cerchietto, che stà in mezo a queste due parti raccontate. La pupilla in tutti gl'animali è nera, ò che v'è al nero, solo che in alcuni animali più chiara, in alcuni più oscura si vede, mà quel cerchietto del quale noi parliamo, in tutti gl'animali è d'vn medemo colore, eccetto nell'huomo, e nel Cauallo, che è sempre di varij colori, perche i Buoi l'hàn nero, le Capre mezano, le Pecore di color aquilo; mà nell'huomo, e nel Cauallo si vede gran varietà, che sono di color bianco, nero, caprino, azurro, lionato, e biondo, mà l'huomo solo hà tutti gli colori ne gl'occhi, che hanno tutti gl'animali insieme. Ne solo nell'huomo varia questo colore, mà varia in diuerse etadi, perche Aristotele nel libro della generatione dice, che gl'occhi de' figliuoli tutti sono biancheggianti, mà poi si mutano in quel colore, che han da mutarsi, ò che non veggiamo ne gl'altri animali. solo il Cauallo è simile all'huomo in questa,

come



come dimostra nel libro de' Problemi, la cui cagione è, che nell'vnò, e nell'altro è maggiore varietà de' costumi, di tutti gl'animali. Ma perche il temperamento del cervello dell'huomo è assai differente da quello del Cavallo, gl'occhi ancora sono assai differente da lui. Noi proporremo prima la nostra diuisione de' colori, come è nostro costume: acciò quello di che trattamo vadi con più ordine. Gli colori de' gl'occhi sono, ò semplici, ò mescolati, parlatemo de' mescolati, come haucremo prima ragionato de' semplici. I semplici, ò sono splendenti, ò chiani, ouero oscuri. Ma cominciamo a ragionare de' semplici, e questi dice Aristotele che sono di due sorti, nero, biancheggiante, ò capugno, mà nell'histoire disse, nero, biancheggiante, capugno, e catopo. Mà perche i vocaboli greci han posto non poca difficoltà in questo negotio particolare ragionaremo di ciascuno, dichiarando i suoi nomi.

*Occhi cesij biancheggianti.*

Noi lasciando da parte la diuisione di Galeno come aliena dal nostro proposito, il glauco colore, lo diuideremo in tre parti. Il primo è molto luminoso e però è annouerato da Gellio tra' colori splendidi. I Latini lo chiamano cesio dalla chiarezza del cielo, e dell'aria quando splende, e non dal color ceruleo, e azurro, come stimano alcuni. gl'Italiani volgarmente lo chiamano color bianchiccio, quasi biancheggiante questo colore si troua ne gl'occhi di bambini quando nascono come habbiamo già detto da Arist. La seconda specie di glauco è, che inclina al color giallo, e si vede questo principalmente ne gl'occhi delle ciuette, che i Greci chiamano γλαυκός e dal nome di questo animale ha tolto il suo nome: Virgilio chiama i falci glauci. Il terzo colore si accosta più al verde. Mà se vogliamo noi per questi colori maestigare i costumi de' gl'huomini, è bisogno saper le cagioni di questi. Empedocle le cagioni di questi colori le referì a gl'elementi, e disse, che il color glauco nasce dal molto caldo, e che il color nero, da vna distemperata humidità, che vi dominasse, e però gl'huomini d'occhi cesij veggono di notte, perche il molto fuoco che stà rinchiuso dentro quel colore, si fa luce, e si risciaia le tenebre. Al contrario gl'occhi neri, per esser in tutto priuati di fuoco, e dalla souerchia quantità dell'acqua, la notte non veggono nulla, & il giorno assai, così i colori di mezzo nascono da questi tramezzati. A costui par che acconsenta Aristotele nel libro de' Problemi, quando dice, che coloro, che habitano verso Mezo giorno, hanno occhi neri, e quelli verso Tramontana cesij, onde il color cesio nasce dal caldo, di che i paesi di dentro ne son pieni, perche quelli, che habitano nel Settentrione hanno il caldo chiuso dentro, scacciato dal freddo di fuori, mà quei che habitano nel Meriggio, per il caldo che gli circonda intorno, ne son priui in lor stessi, così quel humido che vi rimane si fa nero, dicendo così. Il color de' gl'occhi segue il color del corpo, perche quelli che habitano nel Settentrione, per essere di color bianco, hanno ancora gl'occhi bianchi, quelli che habitano al Meriggio, per essere neri hanno ancora gl'occhi neri. Galeno nel libro dell'arte medicinale dice, quattro cagioni di questo colore, la grandezza del cristallino, lo splendor dell'istesso, la chiarezza, & il sito, cioè la maggior, ò minor prominentia, quarta, la tenuità, ò pocchezza dell'humor acqueo, che stà nella pupilla. Questa sua opinione a pochi piace, & hor l'essaminaremo. Nell'anatomia dell'occhio si vede l'humor cristallino puro, e grande, ne però si vede l'humor glauco, ma nero, e di ciò ageuolmente se ne può vedere esperientia. Oltre a ciò la grandezza, ò splendor ad Aristotele è vna sola cagione. Perche il cristallino per niuna cagione, come stimò, può far il color glauco se non perche poco splende, e molto illustra dunque si deuan terre tante cagioni. Aristotele argomentando conuto Empedocle, dice che l'organo della vista sia d'acqua, perche è conuenueole che gl'occhi sieno d'acqua, perche così si vede, dunque le cagioni de' colori vengono da gl'humori, de quali costano. Onde nel 5. libro de' gl'animali dando la cagione del color glauco dice così. Il poco humor cagiona il

color glauco, la moltitudine, il nero, li gioua molto lo splendore & il liscio, & della pellicola cornea, la quale se auanzetá il giusto si muta in glauco, ma la principal cagione è la copia dell'humore, ò il poco. Ma qual sia questo humore egli non lo dimostra, ma stimiamo, che l'humor contenuto nel vitreo, che è l'acqueo il quale da Galeno, è ancor tolto, dalla cui pochezza, ò siccità ne vien quell'effetto, che si chiama glaucedine. Conferma ciò che coloro, che hanno gl'occhi glauci poco vedono di giorno, per essere nel giorno, molto lume, e gl'occhi cesij non ponno sostenere tanto lume, così coloro, che hanno gl'occhi neri, il giorno veggono bene, per hauer molto humore, hanno bisogno di molto lume per farlo chiaro. Il mare quando è di poca acqua, appare chiaro, e si vede il fondo, ma quando è di molta par nero, & il lume non peruiene iasino al fondo. Ma a questa opinione i moderni anatomici non consentono, perche dicono, che quei colori nascono dalla tunice vnea, che nella parte dinanzi sempre si troua tinta di varij colori. Auertroe ne' suoi Colliget dice, che vengono dal temperamento del ceruello, e quel color cesio venghi dalla freddezza del ceruello, e perciò dalla poca digestione, & è simile al color dell'acqua. Aristotele nel quinto della generatione dice ciò auenire dall'imbecillità, perche le parti de bambini nati di fresco sono deboli, e però quel color cesio non esser altro che debolezza, dunque quel color cesio, dimostra timidità. Galeno ne' libri de Morbi volgari afferma, che il color cesio venghi da freddezza, & il glauco da humidità, e pone per argomento i Sciti, li Francesi, & i bambini, quali per certo son humidì, ma freddi non si può così affermare senza contrarietà, il che giudica degno di consideratione, se ben vn certo Empirico, & vn Lico, se ne passaro tacitamente sopra quel luogo d'Hippocrate. Alcuni seguaci d'Hippocrate dicono; il color cesio esser segno di caldo temperamento, alcuni altri di secco, sono alcuni che dicono esser falso l'vno, e l'altro. Sabino dice esser secco, e però quelli con gl'occhi cesij facilmente ponno diuenir ettici, mà di ciò non assegna cagione, ne perche sia di freddo, & humido temperamento, ma forse Hippocrate tolse il cesio per il glauco. Aristotele nella sua Fisonomia dice, quelli che hanno gl'occhi glauci, bianchi, sono timidi, perche il color bianco dimostra paura. Da cui togliendo Polemone, il color de gl'occhi cesio, che va al bianco è segno di timore. Nerone fù d'occhi cesij, e di poca vista, che era peggio, però fù paurosissimo, come lo scriue Suetonio. Augusto hebbe gl'occhi glauci simili ad vn cauallo, come dice Plinio, e grandi più che ad vn'huomo conueniua, e biancheggianti, per la qual cosa mal soffriua l'esser mirato ne gl'occhi, da chi l'amaua. Mà tutto ciò è falso: perche i costumi d'Augusto furo buonissimi, e di segnalata eccellenza, di cui i segni detti mostrano il contrario, e poi da Suetonio dignissimo storico sono i suoi occhi altrimenti descritti, anzi al contrario. Hebbe gl'occhi chiari, e splendenti, & voleua esser stimato, che dentro vi fusse vna certa forza diuina nascosta, e godeua se alcuno, volendo mirar fissamente, quasi accecato da vn solar splendore, era forzato calar giù gl'occhi.

*occhi cesij gialli.*

La seconda spetie de gl'occhi cesij, che habbiam detto, è quella, che va al giallo, come si vede ne gl'ochi delle Ciuette. Questo color dimostra nell'huome costumi seluaggi, e ferigni. Dice Polemone, il color cesio de gl'occhi dimostra huomo seluaggio, che va alla colera gialla, perche la maggior parte de gl'animali seluaggi sono d'occhi cesij, & i domestici, per lo più sono d'occhi neri. Da cui Adamantio. Gl'occhi glauci, secchi sono seluaggi, & dimostrano iniqui costumi, perche sono macchiati di colera, mà non azurra. L'vno, e l'altro nel capo de grani de gl'occhi disse che'l color *οχρποι* dinotaua huomini inganneuoli. Tolomeo Filosofo disse, che gl'occhi cesij dimostrano huomo crudele, & ingannatore, perche questo colore argomenta dominio di colera gialla con grandissima adustione. Rasi. Gl'occhi che sono citrini, come

come tinti di zaffarano, dinotano pessimi costumi. Silla haueua gl'occhi glauci crudeli, & acerbissimi, con i quali dimostraua vn volto molto formidabile, onde è descritto da Plutarco crudele, e seluaggio. Sforza fù d'occhi cesij, onde spesso come è descritto dal Giouio, veniua in ira molto acerba, e crudelissima.

*occhi cesij con le pupilla picciole.*

E quando a questi occhi cesij vi si aggiungono le pupille picciole, denorano auari, & inganneuoli, ma più auari ch'altro. Ma il testo di Polemone non è intero. Aggiunge Adamantio, gl'occhi piccioli con le pupille picciole, sono auati, & inganneuoli.

*occhi cesij secchi.*

Gl'occhi glauci secchi dimostrano huomini ingiusti, perche sono stimolati dalla colera gialla. Ma Adamantio dice così. Gl'occhi glauci, e secchi dimostrano huomini ingiusti, perche sono molestati dalla colera gialla, non azurra. Il Conciliatore, gl'occhi glauci, secchi dimostrano costumi feroci, perche se il color cesio da costumi seluaggi, se v'aggiunge la siccità, per l'adusta siccità diuengono assai peggiori.

*occhi cesij verdeggianti.*

La terza specie del color cesio è quella, che si accosta al verde, come simile all'herbe. dice Polemone, chi hauerà gl'occhi simili al verde dell'herbe, sarà huomo gagliardo. Di questa sorte di colore haueua gl'occhi Patroclo, il quale fù ancora gagliardissimo come ne raccontano l'histoire di Darete Frigio.

*occhi azurri.*

Da quel che scrisse Aristotele nel libro della Generatione, conosci che'l color azurro viene dalla moltitudine d'humore, & è poco differente dal nero, ma come pare a me, è pur specie di color glauco. I Caualli di Nettuno erano glauci, perche tale è il color del mare, & il color glauco è epiteto del mare e così de' Dei marini. Polemone dice. Gl'occhi azurri, quando sono humidi, sono eccellenti, più di communi, ma dinotano huomo inganneuole. Adamantio dice altramente. Gl'occhi azurri sono assai humidi, e sono assai meglio de' restanti. Galba fù d'occhi azurri, però crudele: auaro, e pien d'inganni.

*occhi azurri, grandi, fermi, e splendenti.*

Gl'occhi azurri, humidi, e fermi, dimostrano ben costumato, dice Polemone, & ancora assai animoso, e da lui Adamantio. Gl'occhi azurri, humidi, fermi, splendenti, e grandi dimostrano animosità, & buona natura d'huomo. Ma nel testo *αλαργείας* è da torfene la lettera *α* si come souerchia. Questo medesimo scriue Aristotele, ad Alessandro, quell'occhi che inchinano al color azurro, dimostrano huomo d'intelletto acuto, e molto fedele. Questo color azurro è mezzano tra'l bianco, e'l nero, e mostra la complessione del ceruello assai temperata, e così buono ingegno, e buona natura, e lontano dall'adustione della colera, e malinconia. Questo colore da Homero, e da tutti i Poeti è dato a gl'occhi di Minerua Dea della fortezza, e della prudenza, però detta glaucopi, cioè che hà gl'occhi glauci. Diodoro scriue, che l'aria fù chiamata Pallade, e l'aria è di color glauco, ò azurro. Altri dicono Minerua esser detta glaucopi *διὰ τὸ λαμπρὸν καὶ τερὶ βλοσπὸν τῆς ἀρετῆς*. perche la virtù è illustre per se, e chiara a tutti. Altri dicono esser detta glaucopi, non perche habbi gl'occhi glauci, ma formidabili, perche i Leoni tegali si dicono di color glauco. Scriue Pausania, in Atene esser stata la statua di Pallade con gl'occhi glauci per la fauola di Libia, perche diceuano la Dea esser nata da Nettuno, dalla palude Tritonia, e però ella hauer hanuto gl'occhi glauci, e Nettuno cerulei. Cicerone nel primo libro della natura de gli Dei, dice, che Minerua haueua gl'occhi cesij, e Nettuno azurri. Filiberto d'Oianges fù d'occhi azurri, e fù gagliardo, guerriero, & gran combattitore. Le Pecore hanno gl'occhi di color aquilo, & il medesimo disse che'l genere delle Pecore è stolto, e senza ingegno, e di costumi pazzi, & il più ignorante di tutti gl'animali: se ne vane.

ne' deserti senza cagione, e nel mezo inuerno stà fuori delle stalle nella campagna tutta coperta di neue, e se il pastora forza non le constinge a parturire, si muore iui di freddo, e se i maschi non son condotti dal pastore la restante greggia non si muoue. Dalle quali parole si vede il genere delle pecore essere ignorantissimo, e delle Capre auississimo. disse nel 9. dell'histotia. Le Capre prudentemente si aiutano l'vna l'altra, perche in Candiale Capre seluaggie trafitte di saetta, cercano l'herba Dittamo, con la quale si cauano di corpo la saetta, e gl'animali che secondo il lor genere sono ignorantissimi, e stolti, non sono lodati di prudenza. Adamantio attribuisce a gl'occhi delle Capre lo splendore, e però simil splendore denotare stupidità. Il medesimo da lui disse Rasi. Ateneo scriue coloro, che hanno gl'occhi Caprigni che vedano benissimo, & hanno buoni costumi.

*Occhi roscggianti.*

Quelli, che hanno gl'occhi rossi, sono iracondi tanto che diuengono stupidi, e ciò lo riferisce alla passione, perche si vede per esperienza che coloro che grandemente s'adirano gl'occhi gli diuengono rossi, e di ciò ne assegna ragione ne' Problemi. Per qual cagione quelli che stanno irati gl'occhi se gli fanno rossi; perche la natura manda aiuto in quei luoghi, che patiscono qualche violenza, e che per senso, e per moto è più ageuole di tutti. Così nella paura il sangue abbandona subito quelle parti. Alessandrio Astodiseo dice così. Perche l'ira non è altro, che vn feruore di sangue, e di spirito caldissimo nel cuore, questo sangue come sottile, e delicato ascende al capo, e così a gl'occhi, quali per esser trasparenti, e lucidi subito si vedono, onde si appaiono i vapori del sangue, come ancora si vede in tutta la faccia, Homero così descriue Achille irrabbiato.

*Allhor il cuor si gonfia di grand'ira. Et ardon gl'occhi di cocenti fiamme.*  
Et altroué.

*Gl'occhi fuor risplendono di fuoco.*

Auerroe dice, ne' suoi colliget. Gl'occhi rossi come vene rosse, significano caldo reperimento del Ceruello. Habbiam veduti amici, d'ira così irrabbiata, che sono rimasti stupidi, & alieni da se a quali non solo gl'occhi; mà tutto il bianco de gl'occhi era pieno di vene sanguigne. Onde si dice in prouerbio. Costui hà sangue a gl'occhi, cioè che non sà soffrir ingiurie, mà iracondo, e fa le vendette. Aristotele, e Polemone chiamano questo colore *εποροτινδυ*. Adamantio nel capo de grani de gl'occhi. I grani sanguigni li chiama *αιματωδης*, e che dimostrino huomo sconigliato, e prestissimo ne' negotij. Gl'Egitij volendo dimostrare vn'huomo sfacciato, pingono vna Rana, laqual non hà sangue in alcuna parte del corpo, eccetto ne gl'occhi, e però quelli, che hanno sangue ne gl'occhi chiamano sfacciati, e dicono ancora la Mosca esser sfacciata, perche non hà sangue se non nel capo d'intorno gl'occhi.

*Occhi roscggianti secchi.*

Aggiongono Polemone, & Adamantio la siccità, onde chi hà gl'occhi roscggianti, e secchi, potrai con più sicurezza giudicare che sono iracondi. Alberto. gl'occhi rossi secchi, sono d'iracondi.

*Occhi roscggianti humidi.*

Li medesimi dicono: se faranno roscggianti, & humidi, all'hor non iracondi, mà imbrichi li giudicherai. E da loro Alberto. Gl'occhi con humidità sono amatori del vino.

*Occhi infocati.*

Quelle che hanno gl'occhi infocati sono senza vergogna. Et Aristotele li riferisce a i Cani. Da esso Adamantio. Gl'occhi infocati canini dinotano sfacciatezza. Introduce Homero Achille che chiama Agamenone sfacciato, e timido, con occhi di cane, e cuor di Ceruo.

*Imbricaco, sfacciato, che hai canini. Gl'occhi, & il petto timido di ceruo.*

Ma

Ma alla figura dello Sfacciato dice con occhi di fermo sguardo appresso Hefichio, e Varino vn'animo sfacciatissimo, e senza vergogna, si dice canino per il fermo, e sfacciato guardo. Aristogitone figlio di Cidimaco per esser troppo sfacciato, fù chiamato Cane. Et i Filosofi Cinici, ouer canini fur così detti da costumi canini, sfacciati, profontuosi, e duri, che in publico, & in priuato diceuano male di ciascuno come i cani che latano. Euripide introduce Polinestore, che predice ad Hecuba che haueua a diuenir Cane.

*Diuerai Can con gl'occhi pien di foco.*

Così Homero dipinge Achille con gl'occhi infocati. La ragion naturale che sarà infocato, è di caldissima complessione.

*De gl'occhi varij. & primo de' graniti. Cap. VIII.*

**H**Abbiamo fin qui ragionato de' semplici colori de gl'occhi, hor ragionaremo di colori mescolati, che si veggono in quella parte dell'occhio, che è tra la pupilla, & il bianco, cioè in quel cerchiello. E questo cerchio può esser in duo modi, ò quello spatio tutto pieno de' grani bianchi, neri, rossi, pallidi, e di diuersi colori, ouero esser distinto in più cerchi, e quei cerchi di diuersi colori. Diremo primo de' graniti, i quali sono come grani di miglio chiamati da i Greci cenchri. Mà dirà forse alcuno, doue si troueranno tanti colori ne gl'occhi, a cui da risponderli, che essendo gl'occhi trasparenti, e di rara sostanza, ageuolmente si ponno in loro veder molte cose. Che tieno di rara sostanza si vede nella donna mestuata, che passando gli spiriti infetti per i pori de gl'occhi, macchino la politezza dello specchio.

*Occhi macchiati.*

I peggiori de tutti gl'occhi, sono quelli, che sono macchiati di certi grani neri, rosseggianti intorno la pupilla, perche dinota vn'huomo inclinato ad esser peggior di tutti i cattiu. Et ciò scrisse Aristotele ad Alessandro. Rasi lo toglie da lui. Se intorno la pupilla si vedranno alcuni ponti, come perle, giudicherai quell'huomo inuidioso, chiacchieriere, e pessimo, e se gl'occhi saranno di varij colori sarà di peggiori costumi. Scrive Aristotele, che l'Hiena, & il Vitello matino, hanno gl'occhi di mille colori, e l'Hiena è la più fraudolente, e piena d'inganni di tutti gl'animali. Guglielmo Rosso Rè d'Anglia secondo Polidoro Virgilio, rosso dal color di capelli, hebbe gl'occhi aspersi di certe macchie, nemico della Chiesa, ladro, nemico de' suoi, auarissimo.

*Occhi piccioli varij.*

Gl'occhi varij (mà Polemone dice deboli) e piccioli, dimostrano huomo che d'ogni cosa cerca guadagno, seruuili, adulatori, & auari, & che vna cosa dicono, & vn'altra ne hanno nel cuore, e di questi vitij godono occultamente, se ben à loro non vien utile alcuno, e tanto si astengono ad alcuna cosa, quanto fosse per paura, e son deboli, e pautosi, e questi, s'assomigliano alla Lepre, che questo solo animale hà gl'occhi in simil modo. Onde sono d'ingegno inganneuole, e celato, sagaci, astuti, ma senza forza, e senza audacia. Alberto è tanto scorretto, che non può cauarsene senso alcuno. E bisogno sapere che gl'occhi neri sono imbecilli, e dimostrano animo senza forza, ma desioso del guadagno.

*Occhi caropi, con grani eguali.*

Se questi grani saranno trà loro eguali, e gl'occhi saranno caropi è segno di saluagezza, e d'iracondia, e d'huomini ingiuriosi, & adulteri. Da Adamantio.

*Occhi caropi, con grani disuguali.*

Ne i medesimi occhi i grani maggiori, ò minori, dimostrano segno di più mansueti. Polemone dice d'altro modo. Ne gl'occhi caropi se i grani son grandi, i costumi faranno più aspri, se minori più piaceuoli.

*Occhi.*

*Occhi neri con grani sanguigni.*

Se gl'occhi neri hanno i grani sanguigni, saranno inclinato d'auelenare. Ma cià manca in Polemone.

*Occhi neri con grani pallidi.*

Ne gl'occhi neri, se vi saranno i grani pallidi saranno inclinati ad essere maestri di veneni, & de nefanditadi, e ciò pur manca Polemone.

*Occhi varij con grani azzurri, e biondi, che corrono intorno la pupilla equidistanti.*

Se ne gl'occhi varij, ma Polemone al suo solito dice, imbecilli, & ciò più ne' caropi, che ne' biancheggianti, & ancor parlo de gl'occhi cesij, quando intorno la pupilla di questi v'appaiono grani, come di miglio gialli ordinariamente trà loro equidistanti, come vn cerchietto corrono intorno la pupilla dimostrano ingegno inganneuole, e machinationi di nascosto più di tutti gl'huomini. Aggiunge Adamantio, che saranno molto astuti, ma sono buggiardi.

*Occhi neri, che hanno grani di fuoco bianchi, biancheggianti, pallidi mescolati di fuoco, e sanguigni, ò fuori la circonferenza del cerchio sia vna negrezza mescolata di fuoco biancheggiantie non molto di fuoco, ma di lontano paia nero.*

Il testo così di Polemone, come d'Adamantio mi paiono quì assai scoretta, ma perche quello, che si può comprendere dicono. Gl'occhi caropi sono spetie d'occhi neri perche la negrezza li fa belli; se in questi occhi neri appariranno grani infocati, bianchi, biancheggianti, ò pallidi, ò mescolati di fuoco, ò sanguigni, ò in questa spetie d'occhi neri, non si trouano grani, ma fuor la circonferenza del cerchio, hanno vna negrezza mescolata di fuoco, ò grani biancheggianti non molto infocati, ma che da lungi mostrino neri, questi mostrano costumi assai generosi, prudenti, & taciti. Aggiunge Adamantio giusti, di buona aspettatiua, e magnanimi. Alberto fa vn mescolamento di tutti questi segni. Gl'occhi glauci hanno più spetie, altri sono varij, altri di color griso; e son secchi, humidi e bianchi. Gli glauci, secchi, dimostrano fieri costumi, gli glauci humidi, sono migliori di secchi: glauci bianchi, fanno l'huomo timido. La meglior spetie de gl'occhi glauci è quando sarà glauco humido, grande, e quieto, e lucido, perche in questa spetie d'occhi, si dimostrano animosi, & ingegnosi. Alcuna volta vi si trouano alcune giocchie rosse, azurte, & questo sono segni di sangue seccioso, che vanno come grani di miglio ordinati d'intorno la pupilla, e queste dinotano animo torbolento, & inuidioso, ma ingegno acuto, buono & audace.

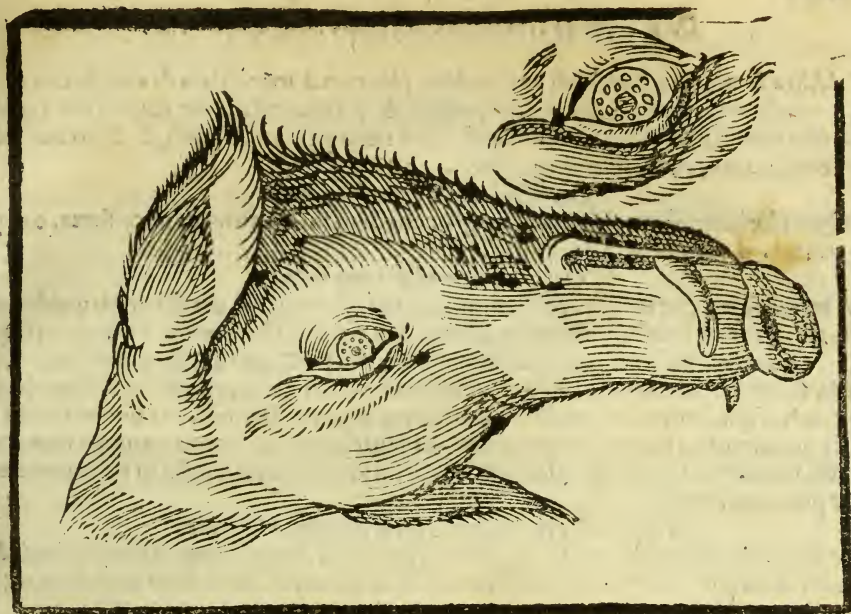
*Ecco il ritratto del Porco Cinghiale, con gl'occhi graniti, e con l'humano à sua somiglianza.*

*Occhi grandi; & i grani pallidi mescolati di fuoco commossi splendono, & mirano come irati, & aprono le palpebre, e luceno come fuoco.*

Gl'occhi grandi e commossi splendono, e mirano, come sogliono quelli, che stanno irati, & aprono le palpebre, tutti quanti non sono buoni, perche sono gl'occhi di Lupi seluaggi, e di Cinghiali, e saranno biancheggianti come fuoco, e d'intorno questi come grani infocati mescolati con altri biancheggianti, e seran come habbiamo detto poco inanzi più gialli, e più seluaggi, e più rapaci, perche s'assomigliano alla natura de' Lupi, e Porci seluaggi. Il testo d'Adamantio è mancheuole, ò con studio fatto breue, perche non fa mentione de' grani. Gl'occhi grandi, e commossi che splendono, come gl'occhi dell'irati, con le palpebre aperte, come si veggono ne' Lupi e Porci seluatici, sono peggiori di tutti, perche sono crudeli, seluaggi, e rapacissimi.

*I grani quadrangolari in forma di fuoco, e luceno come fuoco, con altri pallidi mescolati con infocati, & i cerchi bianchi, & azzurri, che circondano la pupilla.*

Accommodatemo il tecto di Polemone cò quello d'Adamantio, per esser tutto guasto.



sto. Gl'occhi se faranno con grani di fuoco, non ritondi, ma in forma quadrangolare, & infocati, e che luceno come fuoco, & oltre questi alcuni pallidi mescolati d'infocati, & altri biancheggianti, e certi grani sanguigni, & azurri, che circondano la pupilla, sono pessimi. Il Conciliatore da questi. In quelli occhi, che si vedranno gocce rosse, non altrimenti ritonde, ma che s'accostano alla quadrata, e sono lucidi come fuoco, e dentro dopò le gocce pallide, ò gialle circondano di fuori la pupilla, in questi è accolto vn'animo crudelissimo, ilquale auanza d'atrocità ogni crudelissima fera. Questi sono huomini che sono inclinati da ogni atto nefando, i quali non dal l'effusione di sangue, non da alcuna impietà inganni, ò astutie s'astengono. Dice Alberto. Quando alcune gocce sono assai rosse, ma non son rotonde, ma alcune di loro s'accostano alla figura quadrata, & alcune sono pallide, & alcune gialle, & i cerchi che circondano la pupilla sono sanguinosi, e gl'occhi son grandi, e lo splendor della pupilla si muoue, come si muoue la palpebra, simili occhi dimostrano animo, che auanza ogni animo ferigno. Quanto si può imaginare di barbaro, e di nefando, tutto ardirà fare: non si astenerà dal domestico sangue, ò da nessuna impietà. Simili à questi occhi stimo io fossero quelli d'Ezelino da Romano, tiranno di Podoa, il quale non si vidde mai satio di sangue humano. Gioiio dice di lui. Haueua gl'occhi viperini d'atroce pallidezza, con vna fronte minacciante morte, il quale più che con barbato costume con ferro, e con fuoco, rouinò, e distrusse molte Città, e molte migliaia d'huomini. Gioan Maria Visconti fù pur d'occhi viperini spiranti, ne meno crudele Principe. Vsò contro i suoi Cittadini ogni sorte di crudeltà, Nodriua grandi, e smisurati Cani, a' quali con inaudita crudeltà buttaua gl'huomini acciò fossero sbrannati, e diuorati da loro, con incredibile horror de' suoi popoli.

#### Occhi mediocri.

Gl'occhi dunque che sono lontani da questi, dan giuditio de' buoni costumi. Polemone, Adamantio.

De

**L'**Altra spetie de gl'occhi di varij colori, che non è macchiata di varij grani, ma di cerchietti, i quali stanno frà la pupilla, & il bianco faranno tutti di varij colori, cioè che quello che circonda la pupilla farà nerreggiante, e quel di fuori bianco, e biancheggiante, verde, & d'altro colore.

*Occhi deboli, & i cerchi bianchi.*

Quei che hanno i cerchi deboli ne gl'occhi bianchi, faranno di poca forza, e di poco animo. Polemone, Adamantio.

*Occhi co i cerchi di varij colori.*

A tutti coloro, che ne gl'occhi faranno, non gran biòdi, ma cerchi di varij colori de-nota che sono inclinati ad esser fraudolenti. Ma nel testo Polemone mancano i segni.

*Occhi humidi con i grani sanguigni, neri, stretti, & quel di sopra infocato.*

Ma se i cerchi faranno sanguigni, considera il colore, e la grandezza del cerchio, & se'l cerchio sarà stretto, e quel di sopra infocato in'occhi humidi, e se non vi si vede altro di più, dimostra huomo magnanimo, prudente, giusto di buona natura, e sopra modo amator de' suoi figli. Questo dice Adamantio solo, che dal testo di Polemone non se ne può cauar senso.

*Occhi col cerchio con i cerchi di color dell'Iride.*

Se il cerchio di dentro verde, e quel di sopra nero, dimostra inganneuole, ingiusto, ladro di danari, e che tratta bruttamente con le donne, il medesimo dice Alberto da Polemone, & Adamantio.

*Occhi secchi con i cerchi di color dell'Iride.*

Ma se i cerchi faranno di varij colori somiglianti al color de Melo granato, e saranno secchi, dimostrano huomo vano. Adamantio dice altrimenti. I cerchi di varij colori, che sembrano l'Iride in occhi aridi, dimostrano huomo lussuoso. Alberto, alcuna volta i cerchi sono di varij colori, che rassomigliano Parco delle nauole, e se questi faranno in occhi secchi dimostrano pazzia.

*Occhi humidi con cerchi di color d'Iride.*

Il cerchio di varij colori, che sembra l'Iride in occhi humidi, dimostra fortezza, grandezza d'animo, & eloquenza, & ottimo consiglio. Polemone, & Adamantio. Ma Alberto dice così, se questi cerchi accaderanno in occhi humidi, non solo sono lontani dalla pazzia, ma alcuna volta dinotano magnificenza, sapienza, e verità, iracondi, & inclinati a i piaceri di Venere.

*Occhi aspri con i cerchi di color d'Iride.*

Ma se auerranno in occhi aspri faranno iracondi, & inchinati alle cose di Venere. In Alberto manca il segno.

*Occhi mediocri.*

Alberto da questi soggiunge l'ottima constitutione de gl'occhi. Gl'occhi dunque dice ne' quali non appaiono queste varietà, e questi cattiu colori, dimostrano moderato stato, e di buonissimo segno d'animo.

De gl'occhi oscuri, e chiari. Cap. X.

**S**Egue che ragioniamo dello splendore de gl'occhi, e quei chiari, oscuri, e quei splendenti lieno, perche la chiarezza, e lo splendore dan buono presagio delle qualità di costumi, così l'oscurità cattiuo, e questo mescolatosi con l'altre qualità solite, come picciolezza, squalità, e simili, accrescono la lor malitia. Dice Galeno nel libro de i morbi volgari, che lo splendore de gl'occhi può dimostrar molte cose del corpo, perche essendo la vità imbecille appaiono squalidi, e scolorati, al contratio robusti, di fiorito colore, e splendenti, che essendo lo spirito animale luminoso, e venendo dal

ceruel.



ceruello a gl'occhi, essendo poco ò debole, tal dimostra il ceruello, & consequentemente il corpo, & il tutto .

*Occhi tenebrofi.*

Gl'occhi tenebrofi dimostrano sfacciatezza, Polemone, ma Adamantio dice che sono incomodi.

*Gl'occhi tenebrofi secchi.*

Gl'occhi tenebrofi secchi, Polemone dice che sono superbi. Adamantio poco fedeli.

*Occhi tenebrofi piccioli.*

Gl'occhi piccioli, e tenebrofi sono inganneuoli, artefici di mali, mutabili, e di doppio animo . Dice il Conciliatore . ad accrescere la loro malignità, non importa la grandezza, ò picciolezza, ma essendo minori accrescono la lor malignità.

*Occhi tenebrofi caliginosi.*

Gl'occhi squallidi, ma Adamantio dice caliginosi, dimostrano inganneuoli, senza fede, e senza temperamento.

*Occhi scoloriti.*

Gl'occhi scoloriti sono timidi, e si riferisce alla passione, perche quelli, che temono si fanno pallidi . Io intenderò gl'occhi discoloriti, come quelli, che hanno i conualescenti, che sono disugualmente coloriti, disse Aristotele nella sua Fisonomia, ma ne' Problemi n'assegna la ragione. Nel timore, il colore lascia le parti estreme, e principalmente gl'occhi. Polemone, & Adamantio nella figura del Timido gli danno gl'occhi turbati.

*Occhi crudeli.*

Mahometto secondo Imperator de Turchi fù d'occhi caui, e crudeli, e minacciuoli, e fù di natura crudele, & efferato . Credeasi hauer ucciso ottanta migliaia d'huomini, ma toltosi poi quell'atrocità era giusto . Selino decimo Imperator de Turchi fù d'occhi grandi, e crudelissimi, che spiauano morte, fù crudele godeua sommamente dello strepito d'arme, mancator di fede, aspro, atroce, e crudelissimo . Selino figlio di Solimano fù d'occhi crudeli, e fù crudele nelle vittorie, e pauroso nell'auerfa fortuna, inganneuole, ne offeruaua mai le promesse . Selino nouo Imperador de' Turchi fù d'occhi feroci, e di volto crudele, mostrò l'innata ferità del suo animo, che crudelmente pose man nel sangue de' suoi parenti, che trattò patimente di far uccider suo figlio, & auanzò di crudeltà tutte le fiere, più tosto simile a monstro, che ad huomo, & con animo barbaro, e tartaresco, non perdonò a niuno de' suoi . D'occhi crudeli, e mediocremente bianchicci fù Anastasio nemico della Christiana fede. Da Cedreno .

*Occhi lordi.*

E Vna specie d'occhi quasi oscura, turbata, squallida, nebulosa, liquida, & per dir così simile ad vn cadauero, crudele . spietata, che minaccia morte, qual si suole vedere ne sbirri, e ne' manegoldi . Questi sempre couano fraudi, insidie, e tradimenti . Salustio dignissimo historico scriue, che Catilina fù di certi occhi macchiati, & fù d'animo iniquo, puttaniere, adultero, sacrilego, tauerniero, senza fede, scelerato, & homicida . Simile a questi occhi hebbe Nerone, come è scritto da Suetonio, ilche non fù poco segno di suoi iniqui costumi, e della sua tirannesea crudeltà .

*Occhi oscuri, humidis, e di giusta grandezza.*

Gl'occhi oscuri humidis, e di giusta grandezza dan segno d'huomo costante, attualle scienze, ingegnoso, vergognoso, timido, e parco . Polemone, & Adamantio .

*Occhi lucidi.*

Contrarij alli fouradetti tenebrofi sono gl'occhi di chiaro lume, a quali se alcun'altro segno non contradice, dimostrano ottimi costumi . Polemone, & Adamantio . Il medesimo da loro dice il Conciliatore . Aristotele nel libro delle parti dice, che la chiarezza de gl'occhi, viene dalla chiarezza de gl'humori, e gl'animali, che han sangue.

gue più sottile, sono più prudenti. Dicemmo che Augusto hebbe gl'occhi chiari, e splendenti, e fù ornato de buoni costumi, d'ingegno, e di militar disciplina. Bartolomeo d'Aluiano hebbe gl'occhi viui, & atti testimoni della sua innata virtù, di quanto valor fusse, e d'ingegno lo mostrò chiaramente, che con pertinace industria con singular fatica, e con somma vigilanza salì a sommi honori della militia.

*De gl'occhi splendenti. Cap. XI.*

**M**entre Polemone, & Adamantio trattano de i colori de gl'occhi fan mentione d'vn certo splendore chiamato da' Greci μαρμαριζής cioè vn splendore incerto, che discorre, e splende, non come le polite gioie, ma come ne' marmi, ne' diaspri, e porfidi, e simile pietre. Adamantio dice che questo splendore si troua ne gl'occhi delle Capre e però significare stolidità, Plinio sopra questo. Gl'occhi di lupo, e della Capra splendono, e par che buttino fuoco.

*Occhi splendenti.*

Quelli, che hanno gl'occhi splendenti, sono lussuriosi, & Aristotele nella sua Fisonomia le riferisce al Gallo, & al Coruo, che han gl'occhi così splendenti, e sono tali. Io lo riferirei alla Testudine marina, che haue gl'occhi lucidissimi, e riferisce Eliano, che li tolgino le pupille, e l'incastano in oro, & in certi cerchietti per collane, e sono lussuriosissime. Ma Polemone, dice così, che la lussuria si conosce così nell'huomo, come nella donna nelle parti superiori del corpo, come ne gl'occhi, e nelle ciglia, i quali se saranno lucidi, e come ripieni di piacere, dimostrano lussuria. Adamantio così. Gl'occhi splendidi come d'uccelli dimostrano lussuriosi. Io lo riferirei ancora alla passione, che nel coito gl'occhi a tutti risplendono. Ma perche nel coito gl'occhi si faccino gonfi, lucidi, & humidì, ne cercharemo la cagione. O perche allhora tutta la natura è piena di piacere, e tutta frettolosa per venir al suo compimento, tira a se tutti i spiriti, & il sangue, allhor dunque il corpo stà in gran calore, e gonfio, & al polso batte con più forza, e tutti questi moti si scorgono ne gl'occhi, come più trasparente parte del corpo, forse come nell'ira gl'occhi diuengono infocati, e nel dolore, e e nella mestitia, cavi, e squallidi, così nel piacere, e nel moto diuengono gonfi, allegri, e risplendenti perche dalle contrarie cagioni vengono contrarij effetti? O forse che quell'humor genitale partendosi da tutte le parti del corpo, dice Democrito, al mouersi, si mostra ne gl'occhi, più che nell'altre parti? Aggiungia questo che da gl'occhi in quell'atto ne risulta molto humore, il che si vede per esperienza che coloro, che attendono molto a giuochi di Venere diuengono poi secchi, e di poca vista. Quest'occhi splendenti narra Ouidio nel libro dell'arte d'amare.

*Vedrai gl'occhi tremanti, e risplendenti Il Sol nell'acqua, splendor lo veggiamo.  
Di splendor chiaro, come percotendo*

*Occhi lucidi.*

Gl'occhi splendenti, che hanno gran lume, significano huomo che si diletta di rubbare. Ma Adamantio dice altramente di Polemone. Gl'occhi splendenti dinotano stupidità, perche così mira la Capra, ma perche splendono gl'occhi al Lupo, & alla Capra, però l'vno, e l'altro dice bene. Dal Lupo la rapacità, dalla Capra la stolidità.

*Occhi splendenti cesij sanguigni.*

Qualunque vedrai con occhi splendenti, e luminosi, che siano biancheggianti, e sanguigni, è ardente ne i negotij, & è tanto audace, che è vicino alla pazzia. Adamantio dice altramente di Polemone. Gl'occhi splendenti ancorche siano lucidi, non giudicarli buoni, perche questo splendore ne gl'occhi biancheggianti, e sanguigni dinota huomo superchiamante presto ne' negotij, & audace, che ardisce ogni cosa, tal-  
che

che sia vicino ad esser pazzo. Plauto volendo dimostrare che Menechmo era pazzo, dice non vedi gl'occhi che bruggiano, e che scintillano?

*Occhi splendenti, biondi, e lucenti.*

Se ne gl'occhi biondi farà splendor, dirai, che sono paurosi, perche temendo d'ogni cosa han suspettione. Polemone, Adamantio.

*Occhi splendenti neri.*

Gl'occhi splendenti neri fan testimonio d'huomini cattiuu, paurosi, astuti e molto maligni. Da i medesimi.

*Occhi splendenti, neri, e ridenti.*

Chi harà gl'occhi grandi, splendenti, e come voleuero ridere, vengono ad ogni bruttezza. Da i medesimi.

*Occhi splendenti di torto sguardo.*

Se gl'occhi saranno humidi, e mirano di torto guardo, mostrano animoso, forte, pazzo, iracondo, presto nell'operationi, temerario, e timido al parlare, & in somma huomini cattiuissimi. Adamantio dice così meglio di Polemone. Polemone Gl'occhi se mirano tortamente sono cattiuu, ma se saranno humidi, segnano huomini animosi, forti, pazzi, che parlano bene, presto nell'operationi, temerarij, sciocchi, e pigri.

*Occhi splendenti secchi.*

Gl'occhi secchi dissegnano, iniqui, scelerati huomini. I medesimi. Galeno dice che gl'occhi secchi, ò crudeli sono segno di caldo, e secco temperamento però dimostrano scelerità.

*Occhi splendenti, caui, e piccioli.*

Se quest'occhi splendenti saran di più piccioli, e caui in dentro, sono assai peggiori, se ben sono prudenti, pieni d'insidie, e che dissimulano la loro volontà, e deliano ogni cosa. Polemone dice altramente. Se saranno piccioli, e caui, saranno peggiori, crudeli, inuidiosi, simulatori, e desiosi d'ogni cosa. Il testo di Polemone bisogna correggerli che doue dice  $\delta\mu\omega\sigma\tau\kappa\alpha\iota\ \alpha\rho\omega\eta\mu\alpha$  leggasi  $\alpha\mu\omega\sigma\pi\rho\upsilon\epsilon\varsigma$  da Adamantio. Io gli rassomigliarei alle Simie.

*Occhi splendenti a quali s'ouera vn cordone, le ciglia aspre, e le palpebre dritte.*

Et se a quest'occhi già detti vi s'ouera vn cordone, e le ciglia fossero aspre, e le palpebre dritte, mostrano fortezza isconsigliata, malitia, & audacia. Ma così potrem con Adamantio correggere il testo di Polemone, e se a questi occhi vi s'ouera vn cordone, e le ciglia aspre, e le palpebre dritte, dimostrano forza, e consiglio.

*Occhi splendenti a quali s'ouera vn cordone, le ciglia aspre, e le palpebre dritte, l'aspetto crudele, & amaro.*

Ma quelli, che haueranno li predetti occhi, non solo col cordone di sopra, e le palpebre, e le ciglia siano sottomesi, sarà l'aspetto aspro, & amaro, dinoteranno peggiori, che non habbiam detto. Adamantio dice altramente. Ma quelli, che non hanno il cordone nelle palpebre, e nelle ciglia, ma l'aspetto aspro, & amaro, saran peggiori di tutti.

*Occhi splendenti, humidi.*

Gl'occhi humidi, splendenti come acqua, ti dan segno d'huomo ornato di buoni costumi. Ma Adamantio dice così. Gl'occhi, che luceno come gocce di chiarissima acqua, dan segno di costumi ben composti, e graui. Alberto il medesimo. Hippodamia ragionando della bellezza di Pelope, dice che haueua vn splendor dentro gl'occhi. Licino deseruando gl'occhi d'Endimione, dice che splendeano come raggi. & il sonno per poter godere di quei lumi permetteua che dormisse con gl'occhi aperti. Pindaro dice che Teosseno haueua gl'occhi splendenti, e scintillanti se ben il petto era composto di diamante, e di ferro. Phinice disse Troilo che hà le gotte di porpora, splendeano la luce d'amore per gl'occhi. Da Ateneo. Fu Edouardo

Sesto Rè d'Inghilterra d'occhi splendenti huomo d'ingegno, virtù, & amator de virtuosi. da Pollidoro Virgilio.

*Del moto de gl'occhi, e primo de fermi. Cap. XII.*

**S**I tratterà adesso del moto de gl'occhi, cioè quelli che sono fermi, mobili, stabili, tremanti, che battono, altre sorti di moti. Dice Auerroe ne' suoi Coliget, che il moto veloce de gl'occhi viene dalla calidità del ceruello, & il tardo dalla freddezza.

*Occhi fermi.*

Gl'occhi che non si muouono sono incomodi. Polemone, Adamantio.

*Occhi fermi, humidì.*

Chi hauerà gl'occhi fermi, & humidì saranno paurosi. Polemone, & Adamantio nella Figura del Mansuetò li danno lo sguardo fermo. Alberto gl'occhi nudi, e fermi, dimostrano timidità.

*Occhi fermi, e secchi.*

Se saranno fermi, e secchi dimostrano huomo pieno di turbationi. Ma Adamantio dice stolidità. Alberto esser indito di pazzia.

*Occhi fermi pallidi.*

Gl'occhi fermi, e pallidi dimostrano pazzo, dice Polemone, ma Adamantio, stordito, e stupido. Alberto gl'occhi fermi si son secchi, e pallidi, mostrare mente astratta, e pazza.

*Occhi fermi, biancheggianti oscuri.*

Chi hauerà gl'occhi fermi biancheggianti senza lucidità, non volerlo per amico, ne desiarlo per vicino, ne compagno per camino, che per essere inganneuole stà sempre all'altrui calamità vigilantissimo. Polemone, Adamantio, Alberto. Gl'occhi biancheggianti, & lampeggianti, dimostrano inganneuole, audace, & che vigila sopra l'altrui calamità.

*Occhi fermi, che inalzano le ciglia, e sospirano.*

Qualunque vedrai inarcar le ciglia, e sospirar dall'intorno del cuore giudicherai di cattiuo consiglio crudele, & iniquo. Polemone dice d'iniquo consiglio, ma Adamantio, ignorante, sciocco, & iracondo. Il che a me pare che si riferisca al costume apparente, perche colui che vuol fare qualche vigliaccheria, inarca le ciglia, sospira di cuore, e mira con fermi occhi. Il mirar fermo viene da molte cogitationi, e da desiderio d'ingannare. Leggesi ne i prouerbij della Sacra Scrittura. Chi con occhi attoniti considera cattive cose, e si morde le labra, condurrà ad effetto il male. Alberto. quei che con fermezza, e pallidezza inarcan le ciglia, e tirano a se con violenza il fiato, e' ritengono, sono sconsigliati, suenturati, maledicenti, & iracondi. La cagion del sospirare, già ne hauemo parlato di sopra.

*Occhi di sotto sguardo.*

Hor accoppiaremo qui i segni de gl'innamorati, ancor tolti dalla Fisonomia, che si ponno ageuolmente conoscere, e dalla commune isperienza, ancora da gli scrittori dell'istorie. Plutarco ragionando d'Antioco innamorato della sua madre dice così. Stando egli ardentemente innamorato di lei, ritenuto dalla riuerenza del padre, non potendo ritrouar rimedio al suo male, simulando che dalla malatia fusse sforzato a non poter tor cibo, voleua morir volontaria morte, per sottragerli da tanto dolor dell'amore. Erasistrato medico assistendo alla sua cura, conoscendo a certi segni, che egli staua innamorato, ne sapendo di cui, staua attento a i segni del volto, che facilmente ne potea dare. Et essendo intorno a lui molte bellissime donzelle, giamai vidde mutar il volto per la presenza di quelle, ma venendo Stratonica subito cominciò a mutarsi il volto d'Antioco, onde subito comprese per cui languiuua d'amo-

re. Dalla rossezza del volto, dal mirar di sotto guardo, da i sudori acuti, dall'incredibile moto del polso, e mancando al tutto de' sensi, tutto il corpo si copriua di pallidezza. Appresso Apuleio pur si vede la madreigna arder d'amore del suo figliastro. Era il volto occupato da vna brutta pallidezza, gl'occhi languidi, le ginocchia deboli, la quiete della notte, i crudelissimi sospiti, liquali quanto più tardauano, tanto erano più vehementi & il pianto. Quidio di Bibli.

*Il color, la magrezza, il volto, e gl'occhi.*

*Lacrimosi ben spesso.*

Charichia ardendo dell'amor di Theagene, come ne scriue Heliodoro haueua gl'occhi gonfi, e girauano intorno disordinatamente, il volto pallido, diceua quello che le veniua in bocca, e veghiauua sempre. Alessandro Afrodiseo rendendo la natural ragione di ciò, dice, che le postreme parti dell'innamorato, altre son calide, altre son fredde, ilche vien dal calore, perche il calore ritirandosi dentro naturalmente, per questo l'estremità restano fredde, per questa cagione ancora son pallidi, e restano di volto mesto, e dimessi, mà quando han quel che desiderano, auampa il volto di rossezza, e quel nudo calor si diffonde per la faccia, perciò caldi, e robicondi diuengono, e per questo gl'antichi dipingeano Cupidine, mesto, e pieno di pensieri, di faccia allegra, gagliarda, e ridente.

*Occhi fermi, rossi, e grandi.*

Gl'occhi rosfeggianti, e grandi, son testimonij di lussuria, e di ghiottoneria. Polemone, Adamantio, Alberto i fermi, & alquanto rossi mostrano lussuoso, e vorace.

*Occhi fermi, grandi, che mirano giù.*

Chi haurà gl'occhi di fermo sguardo, grandi, e che mirano giù, sarà sfacciato, ingiusto, e pieno di vani pensieri. Ma Adamantio dice così. Se le parti de gl'occhi di sotto faranno alcune figure, significano le medesime cose, sfacciatezza, ingiustitia, pouertà di consigli, e giocondità. La mosca hà gl'occhi rossi, & è sfacciata.

*Occhi fermi, piccioli.*

Coloro che hanno gl'occhi fermi, e piccioli, saranno inclinati all'auaritia, & amici di nõ picciol guadagno. Polemone, Adamantio, Ma Rasi, parco, auaro, e guadagneuole.

*Occhi piccioli, prominenti, che ritirano la fronte, & te ciglia.*

Ma se ritirerà insieme con la fronte le ciglia, sarà huomo più amico del guadagno, I medesimi.

*Occhi piccioli, prominenti, che ritirano la fronte, & le ciglia, & il corpo di sopra.*

Se con tutte le sopradette conditioni, ritireranno il corpo sopra, si giudicherà iracundo, e violento, Ma Adamantio dice il corpo di sotto.

*Occhi fermi, piccioli fronte distesa, e palpebre mobili.*

Questa è la buonissima constitution de gl'occhi, come stima Adamantio, che Polemone l'hà lasciata. Gl'occhi fermi piccioli humidi, e la fronte distesa, le palpebre mobili, dimostrarão huomo curioso, amator delle scienze, desioso di sapere, e questa sola qualità d'occhi fermi è buona. Et da lui Alberto, occhi fermi, piccioli, con la fronte dimeffa, palpebre mobili, dimostrarão huomo docile, che si diletta della Mathematica, e questa sola spetie d'occhi fermi è quella, che è buona.

*De gl'occhi, che si muoueno. Cap. XIII.*

**D**icemmo de gl'occhi giointi insieme, hor diremo di quelli, che si muouono cioè suoi contrarij. I Greci chiamano questi occhi *ὀρθαλμοὶ κειρομένο*, cioè che si muouono. Galeno nellib. dell'arte medicinale dice gl'occhi che si muouono con spesso moto son caldi.

*Occhi quasi come fermi, e si muouono con frequenxa, con tintura di bianco.*

Chi hauerà gl'occhi, che si muouono con frequenxa, come se stessero fermi, & vi

O 2 hanno

hanno vna tintura di bianco, sono di grande intelletto, & si riferisce all'apparenza, come dice Aristotele nella Fisonomia: perche quando alcuno imagina con l'intelletto alcuna cosa di gran contemplatione, stà con gl'occhi fermi. Agostino di Sessa, questa tintura d'albugine la riferisce a causa naturale, che venga da humore malinconico, da cui nasce l'ingegno, e da ciò si fa nell'occhio quella tintura di bianco.

*Occhi che si muouono come turbati.*

Gl'occhi, che si muouono come turbati dinotano sospetoso, e senza fede. Polemone. Gl'occhi che velocemente si muouono turbati, dimostrano sospetoso, e senza fede, che mostra di far più che non fa. Alberto dice, che è pigro nel fare, e molto sospetoso. Giuliano Apostata, come n'accenna Nazianzeno, era d'occhio vagante, & errante per tutto e viueua come pazzo segni della cattiuua sua mente.

*Occhi che si muouono con le palpebre.*

Chi hauerà gl'occhi che si muouono con le palpebre. Polemone c'aggiunge grandi, mostrano huomini di poco animo. I medesimi, Ma Alberto dice il contrario. Quelli a quali si muouono gl'occhi con le palpebre sono audaci, e feroci.

*Occhi piccioli, che si muouono con le palpebre.*

Gl'occhi piccioli, e veloci, e le palpebre, che septe si muouono, sono peggiori di tutti.

*Occhi, che si muouono con le palpebre ferme.*

Ma chi hauerà gl'occhi, che si muouono, e le palpebre saran ferme, sarà huomo che si confida assai, & audace nelle cose d'importanza. Polemone. Adamantio. Alberto.

*Occhi oscuri, che si muouono intorno.*

Gl'occhi, che si muouono intorno oscuri, fan chiaro segno che siano pazzi, e libidinosi. Ma Adamantio dice così. Tutti gl'occhi oscuri, che si muouono intorno, dimostrano golosi.

*Occhi, che si muouono tardamente.*

Gl'occhi, che si muouono tardamente, mostrano pigri, tardi, da poco, & huomini infensati. C'aggiunge Adamantio, che con difficoltà cominciano le cose, e con tardità le finiscono. Alessandro disse così. Gl'occhi mobili dimostrano iracondia, e vien dal temperamento caldo, e quei che tardi si muouono, dal freddo, e per la commun cagione, dimostrano timidità.

*Occhi che si muouono mediocremente.*

Dalle già dette qualità de gl'occhi, Adamantio inferisce la migliore, il mediocre moto de gl'occhi, dimostra mediocrità di tutte le cose già dette. Aueroe nel quarto del Colliget. Il mediocre moto de gl'occhi, viene dal temperamento caldo, e freddo, come vn'ottimo temperamento. Alberto da lui. Il temperato moto de gl'occhi mostra il temperamento ne costumi.

*De gl'occhitremanti. Cap. XIV.*

**T**utto questo capo manca in Polemone, posto solo da Adamantio chiamano questo moto i Greci *παλλόμενος*, & è vn'altra sorte di moto, à me par dirlo come tremanti.

*Occhi piccioli tremanti.*

Gl'occhi piccioli tremanti mostrano huomo inganneuole. Alberto Magno conturba, e peruert tutto questo capo.

*Occhi grandi tremanti.*

Occhi grandi tremanti mostrano stolido, e libidinoso. Apuleio, dice, che gl'occhi di Venere erano simili a questi.

*Occhi tremanti come se volessero balzar fuori.*

Gl'occhi che tremano come se volessero balzar fuori, sono cattiuui.

*Occhi grandi, splendenti, lucidi, tremanti come se volessero balzar fuori.*

Gl'occhi tremanti come se volessero balzar fuori, grandi, splendenti, e che mirano con humido sguardo, mostrano grande, & eccelso animo, e desioso di gran cose,

mà iracundo, imbrocchio, presso, e non lontano dall'epilepsia, e glorioso sopra tutti gl'huomini, qual fù Alessandro Re di Macedonia. Alberto non dice vibranti, mà che si girano intorno intorno.

*Occhi tremanti, gonfi intorno.*

G'occhi gonfi intorno sono da esse: poco amati, crudeli, golosi, libidinosi, che godono di musica, e di balli. Così da gl'altri segni vedi gl'altri difetti suoi. Alberto non dice gonfi intorno, mà che si girano intorno.

*G'occhi tremanti turbidi.*

G'occhi turbidi, se non vi si accopiano altri segnali, mostrano senza fede, senza giustizia, profontuosissimi. Alberto dice intemperati nella libidine.

*De gl'occhi, che si chiudono. Cap. XV.*

**E** Pur specie di moto l'aprirsi, e'l serrarsi l'occhio, e questa attione si fa di molti modi, e dimostra molte passioni dell'animo. Ragionaremo prima di quelli, che si chiudono. Gal. sopra Hippocrate disse, che il chiuder dell'occhio viene da due cagioni, ò da conuulsione, che tira à se i muscoli de gl'occhi, ò per imbecillità che non vi sia tanta forza ad aprirgli.

*Nella sottoposta tavoletta, amico lettore si vede il ritratto di Venere, con gl'occhi obliqui, & peti.*



Q 1

*Occhi*

*Occhi, che si chiudono fermi, che van sù.*

Gl'occhi, che quando si ferrano van sù, e stan fermi, e par che scortino, dimostrano huomo intemperato, vano, e pazzo. Ma Adamantio dice che dinoti ghittoneria, & lussuria. In Polemone manca l'ultima particella la qual mi pare necessaria, perche quelli, che vsano Venere, e li pazzi riuolgano in sù gl'occhi. Aristotele assegna la ragione ne' Problemi, perche nel coito gl'occhi si riuolgono in sù; dicendo che'l calore viene dalle parti di sù, & in quella parte riuolge gl'occhi donde si muoue. I Poeti pingono Venere con gl'occhi obliqui riuolti sù, e così si vede anche offeruato nelle statue di marmo. Il dottissimo Euripide volendo dimostrare Egisto pazzo, lo depinge col volto, e con gl'occhi di pazzo. Gl'occhi riuolti in sù, il guardo torto, la spuma in bocca, i membri languidi, & il difforme aspetto del volto. Chiamauano Vene petra che vuol dire con gl'occhi sù riuolti obliqui. Erano ancor detti peti quelli che volgeuano gl'occhi velocemente, di quà, e di là, & eraui vna famiglia de' Romani detta peti. Ouidio nel libro dell'Arte d'amare.

*Se auien che la mia amante losca sia*

*A Minerva.*

*Di che à Vener sia simile, se bionda,*

Horatio dimostrando, che sempre i padri escusano i difetti de i figli dice.

*Se suo figlio fia losco chiama'l peto.*

*Occhi, che si chiudono, druti, humidi, e di giusta grandezza, splendenti, con fronte liscia.*

Gl'occhi, che si chiudono dritti, humidi, e di giusta grandezza, splendenti, con fronte liscia, dirai che sono vergognosi, di buon consiglio, studiosi, dotti, e di natura molto amoreuole. Polemone, Adamantio, Alberto. Gl'occhi, chiusi, humidi, studiosi delle buone arti.

*Occhi secchi, che si chiudono, dritti; di giusta grandezza, con fronte liscia.*

Ma se faranno secchi dirai temerarij, maligni, & ingiulti. I medesimi.

*Occhi, che si chiudono con fronte aspra, ciglia oblique, e palpebre dure, e stabili.*

Ma se la fronte sarà aspra, le ciglia oblique, le palpebre dure, & ferme, sono audaci, con animo più seluaggio, e più inclinati alla temerità, & che essendo lodati si gonfiano, & si corrompono con presenti. Questo dice Polemone, & Adamantio; ma Alberto peruerte, & corrompe ogni cosa al solito. Gl'occhi riuolti in sù secchi, se di più sono le ciglia aspre, & le palpebre calano giù, dimostrano animo nuoceuole, che non lascia cosa intentata.

*Occhi che si chiudono con le palpebre dritte, e le ciglia che non si muouono, ma tremano, e l'aspetto si muoue.*

Ma chi non hàrà le palpebre dritte, e le ciglia ferme ma tremanti, e gl'occhi, e l'aspetto si muoue, sono effeminati, e vogliono pater vitili. Polemone, Adamantio, ma Alberto. Gl'occhi, che stan chiusi, e quando chiudono, le palpebre s'alzano in alto, dimostrano pazzia, e sono più tosto femine, che huomini, se ben si sforzano coprir il difetto.

*De gl'occhi, che s'aprono con frequența. Cap. XVI.*

**P**Oiche habbiamo trattato de gl'occhi, che si ferrano, è conueneuole che si tratti di quelli, che s'aprono.

*Occhi, che sempre s'aprono, e stan fermi come se contemplassero alcuna cosa.*

Gl'occhi, che s'aprono frequentemente, e si ferrano come se contemplassero alcuna cosa, ageuolmente si può confiderare il pensier loro, se si confiderano i segni di loro costumi, cioè se son secchi humidi, lucidi, e tenebrosi, grandi, piccioli, prominenti riposti in dentro, e mobili, e così dalla loro fisonomia si potrà ageuolmente congetturare, che pensino. I medesimi. Alberto. Gl'occhi che s'aprono con frequența,



& si fermano, dimostrano che l'huomo stà astratto in pensiero. Ma se quei pensieri faranno buoni, ò cattiuu, si potrà ageuolmente imaginare da questi segni, se saranno lucidi, humidi, se grandi, profondi, e molli, dimostreranno buoni pensieri, ma se saranno secchi, oscuri, piccioli, e riposti in dentro duri, e fermi, cattiuu machinationi.

*Occhi sempre aperti, oscuri, & humidi.*

G'occhi sempre aperti, oscuri, & humidi dimostrano huomo accurato. I medesimi.

*Occhi sempre aperti, oscuri, humidi, & di piaceuole aspetto.*

Ma se l'aspetto loro sarà piaceuole, dan testimonio della bontà dell'huomo. I medesimi.

*Occhi aperti, secchi che riluceno di puro lume.*

G'occhi secchi, splendenti, e ulaceati si puo lume, dimostrano sfacciatissimo. I medesimi. Austerale nella sua Fisonomia nella Figura del Sfacciato, gl'attribuisce l'occhi aspri, e splendenti. E nell'itessa Polemone, & Adamantio il medesimo. G'occhi, dice Rasi, aperti, e che acutamente mirano, sono senza vergogna, di cui è cagione la moltitudine de gli spiriti, che si diffondono infocati à i muscoli. Et dicefi prouerbialmente che g'occhi aperti, e di fermo sguardo, sono senza vergogna. Alberto. G'occhi aperti, che splendono come allegri, e mirano come fossero continuati, vagliano à conciliar gratia, e suauità. Polemone descriue vn'huomo cattiuissimo hauer hauuto tali occhi, racque il nome, ma depinse il corpo.

*Vedesi nella seguente tauoletta la Lepre, e la Volpe che dorme con g'occhi aperti.*



*Huomini, che dormono con g'occhi aperti.*

Hò conosciuto molti huomini, che dormono con g'occhi aperti, che dunque deuo imaginare de' costumi loro? Io per me li giudicharei timidi, & quanti ne hò

O 4 cono-

conosciuti così dormire; tutti erano tali, e li riferitei alla lepre, Dice Senofonte, che la lepre dorme con gl'occhi aperti, & con le palpebre mobili. Laonde gl'Egitij volendo dimostrare alcuna cosa aperta, dipingevano la lepre per hauer e questo animale sempre gl'occhi aperti, come scrisse Horo. I Greci chiamano questi huomini *λαγυροταλμους* cioè che hanno occhi di lepre, e questa infirmità la chiamano *κρυβαγτιαν* dalle pupille de gl'occhi, che essi dicono *κρυπας*, i quali per esser custodi di Giove non solo guardauano, ma erano forzati dormire con gl'occhi aperti. Plinio. Dormono le lepre con gl'occhi aperti, & molti huomini pur così detti da Greci Coribanti: Le Dorcadi dormendo han pur li occhi aperti, e son così timide che habitano ne sassi, e nelle rupi, pe altissime per paura.

*De gl'occhi, che si chiudono, & aprono. Cap. XVII.*

**H** Abbia modetto del semplice aprimento, & serramento de gl'occhi, hor de gl'occhi che giuatamente s'aprono, e serrano.

*Occhi, che s'aprono, e serrano.*

Gl'occhi che si serrano, e di nuouo s'aprono: mostrano infidiosi, sconigliati, & ignoranti, questo disse Polemone, & Adamantio. Gl'occhi chiusi e le palpebre aperte, che frequentemente s'aprono, e serrano dimostrano maligni costumi, traditori, e nuocceuoli. Alberto.

*Occhi, che s'aprono, e serrano humidi*

Gl'occhi, che s'aprono, e serrano humidi, dinotano *ciens*  
ze. I medesimi.

*Occhi, che*

*zanza, & alienation di men-*  
pazzia, & alienation di men-  
che questo intese di Fauonio, per-  
che questo intese di Fauonio, la ceruice piegata, ma grassa, le gambe, e  
vigore, e fu lussurioso dissoluto dato alla libidine, hauer fatto ogni cosa brutta, & hauer  
patito da gl'altri il medesimo, fù ancora maldicente, temerario, studioso di maleficio, e  
che vendeua veleni di nascofio.

*De gl'occhi, che sbattono. Cap. XVIII.*

**D**iremo occhi, che sbattono, che frequentemente s'aprono, e si serrano, alcuni dicono palpebrizare. I Greci dicono *καρδαμύζουεν*.

*Occhi, che sbattono.*

Quelli che sbattono gl'occhi spesso sono paurosi, che primo si scorge ne gl'occhi. Dice Aristotele, nella figura del Timido. Quelli, che sbattono spesso gl'occhi sono imbecilli, & nella figura dell'Ornato dice. Gl'occhi, che sbattono spesso, questi dimostrano timido, e questi troppo caldi. Polemone, Adamantio. Gl'occhi che sbattono dimostrano paura. Et i medesimi nella Figura del pauroso gli dan le palpebre, che si muouono velocemente, ma all'Ornato gli danno il moto de gl'occhi, e delle palpebre, nè veloce, nè tardo. Onde bisogna notare il testo d'Aristotele, perche l'Ornato stà nel mezzo tra'l Forte, & il Timido. Galeno attribuisce questo sbattere alla malinconia. Io direi che questo sbattere de gl'occhi viene dall'humidità del ceruello, ò debilità, perche gl'occhi deboli, che non possono contenersi tremo,

*mano*, e sbattono. Dice Alessandro Afrodiseo, che dopò il coito gl'occhi sbattono per vn poco, e questo auuenit per cagion che con tanto piacere attendiamo a quell'atto, che tutti ci resoluiamo, talche non possiamo ne alzar gl'occhi ne l'animo, ne altro de sensi, onde auuiene, che l'anima allhora procura l'affettioni del corpo, & ci debilitiamo il ceruello dopò il coito, & però gl'occhi tremano. Ateneo dice, che coloro, che sbattono gl'occhi sieno sfacciati, e dice che i pesci detti coracini che *αἰψὺς κινῆσι*, cioè che muouano le pupille, che non mai cessano, e sono pesci gregali, e timidissimi. Plinio. A molti è così naturale, che non cessino mai di sbattere gl'occhi, quali dicono esser timidissimi. Alberto gl'occhi, che s'aprono, e serrano spesso dimostrano timidi, e deboli.

*Occhi, che sbattono secchi.*

Se gl'occhi, che sbattono son secchi, ordiscono insidie, fraudi, & occulti tradimenti. In Polemone manca il principio. Alberto si faran secchi attendono all'astutie, e tradimenti.

*Occhi distorti, pallidi, che sbattono.*

Se di più fossero distorti, e pallidi, dimostrano bestialità. I medesimi. Alberto, ma se tali occhi ferrano trauersi, e pallidi, dimostrano pazzia.

*De gl'occhi duri, ouero, che non sbattono. Cap. XIX.*

**R**imane, che trattiamo de' suoi contrarij, cioè di quelli, che non sbattono. Questo non sbattere dice Galeno che venghi da freddo, e secco ceruello.

*Occhi che non sbattono.*

Al contrario dunque gl'occhi, che non sbattono, dimostrano huomini robusti, & inuitti. Aristotele nella Figura dell'Ornato dice gl'occhi che non sbattono esser caldi, cioè audaci, e forti, poiche il suo contrario che è sbatter spesso dinota timidità. Narra Plinio che nel giuoco di Caio Imperadore futo venti paia di gladiatori, e frà quelli esser stati duo, che sbatteuano gl'occhi mai per ogni cosa che se gli fusse opposta, & però esser inuitti. Di tanta difficultà è all'huomo potersi astenersi di non sbattere. Ateneo dice che hauerli tanto duri, che non si muouono, dinotar leggerezza, & incostanza.

*Occhi che non sbattono, & che mirano grauemente.*

Gl'occhi che non sbattono, & mirano con grauità, non ponno mai essere buoni, e quello che pensano è cattiuo. Polemone, Adamantio.

*Occhi che non sbattono, humidi, che mirano piaceuolmente.*

Gl'occhi, che non sbattono, che mirano piaceuolmente, e sono humidi, dimostrano curiosi, che molte cose contemplano con l'animo, facili, & amoreuoli. Ateneo facendo l'ottima constitutione de gl'occhi mezani frà questi dice. I mezani frà questi disegnano buoni costumi. Celebino Imperadore de' Turchi haueua gl'occhi, che non sbatteuano, e fermi, che fur segno del suo animo ben composto.

*Occhi, che non sbattono, pallidi, secchi, & rosseggianti.*

Gl'occhi, che non sbattono, pallidi, rosseggianti, e secchi, fan testimonio di malitia, iniquità, ira diabolica, malignità, e stolidità. Mà Adamantio dice solo calamità, e memoria di cattiuo sceletraggioni, iracundia, inuidia, & qual si voglia altra iniquità maggiore. Cristierno Re di Dacia haueua gl'occhi viperini, & insidiosi, cioè infocati che non sbatteuano, e di fermo sguardo, che non auanzò di crudeltà tutte le fiere.

*Occhi, che non sbattono riuolti in se stessi.*

Ma di più se si riuolgono in loro stessi dimostrano gran pazzia. I medesimi.

*Della*

**I**l veloce moto de gl'occhi Aristotele Polemone, & Adamantio ὄξυς chiamano, noi gli diciamo occhi, che velocemente, ò precipitosamente si muouono. Altri acuti chiamano, che quel vocabulo l'vno, e l'altro significa, mà molto lunghi errano dalla verità, che i Fisonomi assomigliano questo moto a gli Sparauieri, & all'Aquile, che non occhi acuti, ma veloci hanno al mouersi.

*occhi mobili.*

Chi hà gl'occhi assai mobili è inclinato ad esser ladro. Aristotele nella sua Fisonomia gli riferisce alli Sparauieri. E da lui Polemone, & Adamantio. Il precipitoso, e veloce moto de gl'occhi, dimostra rapaci. Galeno ne' Prognostichi, commentando Hippocrate dice, che il veloce moto de gl'occhi, col polso de' fianchi, dimostra pazzia, percioche i muscoli de gl'occhi son quelli, che son primi a sentire l'affetione del ceruello, e che il cerebro comunica col septo trasuerso, onde ageuolmente il moto dell'vno, e dell'altro ponno giudicar pazzia. Luciano ingegnossimo descriuendo il suo falso indouino Alessandro, grandissimo ladro, che non rubaua nelle selue, ò ne' monti, ma nelle Cittadi, dice, che haueua gl'occhi acuti, & che molto si muoueuano.

*occhi mobili, e d'acuta vista.*

Gl'occhi che velocemente si muouono, & sono d'acuta vista, dimostrano ladro, fraudolente, & infedele, come scriue Aristotele ad Alessandro. Da cui togliendo Rasi. Gl'occhi d'acuta vista, e molto mobili dimostrano ladri, ingannatori, e furbi. Il Conciliatore. Gl'occhi, che si muouono, e che mirano acutamente, denotano astuti, ladri, e di poca fede. Il moto grande, e veloce vien dalla caldezza del ceruello. Il ceruello caldo, e d'ingegno sottile, il rubare, e l'ingannare almuoni d'acuta vista d'ingegno. Il mirar fisso vien da intensa voglia, e da poca fermezza del vedere dal medesimo ceruello.

Il veloce moto de gl'occhi, e d'acuta vista, e gagliardo. Il me-  
gl'occhi d'acuta vista, e molto mobili dimostrano ladri, ingannatori, e furbi. Il Conciliatore. Gl'occhi, che si muouono, e che mirano acutamente, denotano astuti, ladri, e di poca fede. Il moto grande, e veloce vien dalla caldezza del ceruello. Il ceruello caldo, e d'ingegno sottile, il rubare, e l'ingannare almuoni d'acuta vista d'ingegno. Il mirar fisso vien da intensa voglia, e da poca fermezza del vedere dal medesimo ceruello.

*occhi di poca vista.*

Gl'occhi di poca vista li chiama Aristotele nella Fisonomia κατιλλών ποροι mà Polemone li chiama imbecilli λεπτοὶ che congiungono le palpebre επιβαλλοντες Adamantio quasi ciechi ἄλλωποντες chiamali effeminati. Noi habbiamo qui addotto i testi Greci, acciò l'vno con l'altro si corteggia. & conoschino i lettori le mostruose traslationi de gl'Interpreti, che par che d'ogni cosa parlino fuor che di Fisonomia. questi loschi al lume poco vedono, sempre sono stimati cattiu poiche dimostrano il difetto della natura in membri così principali come gl'occhi, e però deuono esser giudicati, e ciechi di costumi, e d'opere. Angelo Politiano fù di vista assai debole, e fù huomo d'acre giuditio, & ingegno, ma astuto, pungente, occultamente inuidioso, a cui dispiaceuano le cose d'altri, ne patua che fussero lacerate le sue. Dice Giovanni Tzetze, che Tarconte fù d'occhi loschi, e fù cieco di costumi, e di creanze.

*occhi che mirano delicatamente, & alzano le palpebre nel mezo della vista in alto.*

Quelli, che alzano le palpebre επιβελοντες nel mezo della vista ferma, & che alzano le palpebre sopra gl'occhi, e nuouano con delicatezza, sono mezi huomini, e mezi femine. Polemone ad Adamantio nella sua Fisonomia. Quelli, che stringono nel mezo

mezo le palpebre e l'vnifcono, e di quà, e di là, come paurofi le ritraggono, sono inclinati all'adulterio. Alberto così. Quelli, che depiimono vna delle palpebre superiori, e delicatamente l'inanzano, e poi drizzano la vista, son huomini, che desiano esser stimati belli, fan professione d'adulteri, e d'iuolar altrui donne.

*Occhi che mirano delicatamente, & alzano le palpebre nel mezo della vista in alto.*

Quelli, che giogliono palpebre, e poi con certa mollezza, e delitie rimirano sono effeminati, e si riferiscono alle femine. Aristotele nella Fisonomia. Quelli, che soppongono vna palpebra ὑποβάλλοντες, & la souertono ἀνατρέποντες, che poco vedano, e guardono con mollezza e delicatezza, e tutti si muouono, e si ristringano in loro stessi per parer belli, sono falsi huomini. Polemone. Quelli, che sottopongono vna palpebra, e souertono gl'occhi, e mirano con humidi occhi, piaceuoli e molli, sono delitiosi, & attendono à parer belli. Alberto, alcuna volta la palpebra superiore nel mezo così la restringono, che di quà, e di là l'occhio riluce fra gl'angoli morti, e con questo le palpebre si muouono incertamēte, questi sono segni d'Adulteri. Abbiamo qui addotti tati varij testi, che vna cosa difficile à dipingerli, se n'habbi maggior luce.

*Occhi riolti alla sinistra.*

Se gl'occhi saranno riolti alla sinistra, cioè al naso, saranno lussuriosi, gratiosi, amabili, & amorosi. Polemone, & Adamantio.

*Occhi guerci, secchi, & aperti.*

Ma se saranno secchi, & aperti, & non tremanti, non seranno nè cattiuu, nè molli, ne gratiosi, nè amorosi, ma vergognosi, e giusti. Polemone, Adamantio.

*Occhi guerci, secchi, aperti, & tremanti.*

Ma se saranno aperti, guerci, e tremanti, saranno audaci, e cattiuissimi. Ma Polemone c'aggiunge tremanti, e lagrimosi. Martiale contro il suo nimico.

*Zoilo mio se sei buono è pur gran cosa. Di piedi zoppo, e sei de gl'occhi guercio, Perche sei di crin rosso, e volto nero.*

Fù Andronico guercio, e fù gran dissimulatore, e astuto appresso Niceta.

*De gl'occhi ridenti. Cap. XXI.*

**H**Abbiam detto del moto de gl'occhi, hor ragionaremo dell'altre qualità de gl'occhi, cioè di quelli, che par, che ridano, e di malinconici percioche si trouano occhi, che sono così ridenti, che mirandogli non solo gl'occhi, ma con essi par che rida tutto il volto. Questi occhi principalmente si scorgono nelle donne, che per lo più sono piene di fraudi, & d'inganni.

*Occhi ridenti, allegri.*

Gl'occhi, ne quali par, che si vegga sempre il riso, e piacere, sono stimati non senza vitio, perche dimostrano huomini inganneuoli, à che non puoi accorgerti doue siano indrizzati i loro pensieri, che machinano di nascosto. Polemone, Adamantio. Scriuesi da Darette, che Enea Troiano fosse d'occhi allegri, e però fù pieno d'inganni, e traditore della sua Patria. Tammafo figlio d'Ismael Sofi Rè di Persi fù d'occhi allegri, e di volto degno d'Imperio, ilche è di gran preggio appresso Persiani, fù peritissimo di caualcare, e di faettare, ma di molto artificio nel regger l'Imperio.

*Occhi ridenti, e caui.*

Gl'occhi caui, e ridenti dimostrano, che sempre consultano alcuna malignità, come tutti pieni di fraude. Altri, Gli caui ridenti, huomini inuidiosi.

*Occhi ridenti, che si muouono, con la fronte, faccia, & labra.*

O che per la vecchiezza sieno scancellate dal testo di Polemone le seguenti qualità de gl'occhi, ò che seranno aggiunte da Adamantio. Molto cattiuo, e quel riso ne gl'oc-

gl'occhi, se le parti, che sono fuori di loro, come la fronte, la faccia, e le ciglia, e le labra si muouono, perciòche dimostrano mal consiglio, & opere molto ingiuste, Alberto. Tutti gl'occhi sono da esser stimati cattiuu, li quali mostrano riso, perche tutti sono pieni d'inganni, ma saranno assai peggiori se muoueranno le ciglia, faccia, e labra, perche disegnano nefandi, pensieri, & inganni già concepiti. Peggiori saranno i segni se le palpebre talhora se giongeranno, & si separeranno, che dimostrano essere nel cuore iniquo pensiero. Ma se gl'occhi aperti ridenti vadino errando, dimostrano che l'iniquo pensiero hà già hauuto effetto. Se ridono gl'occhi, e tremano, dimostrano animo innocente, ma ignorante, sciocco, e da poco.

*Occhi ridenti, de fermo, e minaccieuole aspetto.*

Ma se con volto minaccieuole, e con fermi occhi riguardino, consigliano inique opere. Adamantio. Ma Alberto. Principalmente si con questi segni le palpebre alcuna volta si giogliono, & alcuna si separano, s'hà per certo segno che hanno nel cuore iniqui pensieri.

*Occhi ridenti, aperti, con minaccieuole aspetto.*

Se gl'occhi saranno assai aperti, e saranno d'aspetto minaccieuole, dimostrano farli da loro opere cattiuue. Polemone, Adamantio. Ma Alberto. Ma se gl'occhi aperti saran con riso, già dimostra hauer fatta la cattiuua opera.

*Occhi ridenti, aperti, e secchi.*

Se vedrai in alcuni occhi assai aperti, & allegri, lo giudicherai pieno d'infidie, principalmente se saranno secchi. Polemone, Gl'occhi molto ridenti molto più pieni d'infidie, e fattori d'opre inique gli giudicherai, e principalmente se saranno secchi, Adamantio.

*Occhi ridenti, humidi.*

In Polemone manca il principio, e malamente s'attacca il fine del precedente col principio del subsequente testo. Nondimeno ne' cattiuu costumi, ne cattiuu effetti d'animo, mà vani, disamoreuoli e senza temperamento Adamantio supplisce così. Gl'occhi humidi non dimostrano cattiuu costumi, ma vani rozzi, ignoranti, disamoreuoli, & intemperanti, Alberto, ma se ridon, sono humidi, dimostrano animo innocente, ma stordito, senza giuditio senza superbia.

*Occhi ridenti, humidi, con le palpebre dimesse, la fronte lunga, & le tempie di qua, e di là, distese.*

Gl'occhi allegri humidi, e le palpebre dimesse, la fronte lunga (Adamantio dice molle assai male) e le tempie distese dell'vna, e l'altra parte dimostrano costumi ornati, giusti, humani, pietosi, amici, prudenti, di buon consiglio, beneuoli, e pieni di caritate. Polemone, Adamantio. Alberto da Adamantio. Gl'occhi, che ridono con delicatezza, e tutto il volto apetto, e riuolto in allegrezza, e le palpebre siano alquanto dimesse, la fronte molle, e ciglia rilassate alquanto, questa disposition d'occhi dimostra buon ingegno, magnifico, giusto, mansueto, religioso, buon amico, grato prudente, docile, & amoreuole. Alberto. Ma quando ridono gl'occhi debolmente, e tutta la faccia aperta, e riuolta nell'allegrezza, e le palpebre alquanto basse, la fronte molle, e le ciglia rilassate vn poco, in questo stato, ma tal dispositione d'occhi dimostra buon ingegno, magnifico, giullo mansueto, galante, grato, fedele, docile, & amoroso.

*De gl'occhi mesti. Cap. XXII.*

**T**Rattaremo de gl'occhi contrarij alli già dettuoè di malinconici, gli Greci li chiamano *συνδραπαίνω* cioè con volto così dimesso; e le ciglia così rilassate, ò per ira, ò per malinconia, che par che miri con vn'occhio d'vna Scita, cioè con faccia

cia non serena, ma turbata, non con la fronte distesa, ma arrugata, & cid per colera, ò per mestitia: come accade ad alcuni, fatto questo nome come da Sciti, cioè sono con volto di Scitia per austerità, e tristezza. Questo volto espresse Euripide in Oreste.

*Oime con che crudeli occhi risguardi. Malinconici, e secchi hai le pupilli?*

*Occhi mesti humidi.*

Gl'occhi, che dimostrano mestitia, se saranno humidi dimostrano prudenza, & amore delle scienze. Polemone, Adamantio. Ma coneggasi vna parola appresso Polemone, προτιζοισιν non πτερισίν. Alberto. Gl'occhi mesti non sono tutti paurosi, perche quelli, che l'hanno timidi, sono in penhetti, e studio di buone arti.

*Occhi mesti, e secchi.*

Ma se gl'occhi saranno secchi, e mostreranno mestitia, mostreranno segno d'huomo di somma affabilità. Polemone. Ma Adamantio dice il contrario, perche dice pieni di cose nuoceuoli, & assai meglio che la siccirà aggiunge malitia a gl'occhi, il che mi fa sospicare, che nel testo non solamente sia errore, ma assai isconciatura.

*Occhi mesti, le ciglia compresse, la fronte dimeffa, & austerà.*

Ma se còptimeranno le ciglia, la fronte dimeffa & austerà, dimostrano pietosi, buoni di buon consiglio, e prudenti. Adamantio; che dal testo di Polemone a pena se ne può intendere parola. Alberto mi par dir meglio dell'vno, e dell'altro. Se gl'occhi essendo così mesti, le ciglia sieno alquanto rilassate, e la fronte simile con vna tranquillità e le palpebre conuenghino insieme sono lodeuoli, & così testimonio di buon ingegno, fidele, benigno, & dato alla grauità.

*Occhi mesti, e secchi, la fronte aspra, guardo fermo, e le palpebre dritte.*

Ma se auerà, che la fronte sia aspra, & il guardo fermo, e le palpebre dritte, saranno i consigli saluaticchissimi, in tutte le opre s'vserà precipitatione, ò huomini da necessità corrono precipitosamente a far tutte quelle cose che li vengono in mète. Polemone; Ma dice Adamantio, che dimostrano configli più che barbari, ne da loro si lascia niuna impietà intentata. Alberto, ma se gl'occhi son mesti, e secchi, & a questi s'aggiunga l'asprezza della fronte, & il guardo fisso, e le palpebre basse dimostrano huomo nucente, ferino, e che non lasci cosa cartiua da fare.

*De gl'occhi, riuolti sù, e giù. Cap. XXIII.*

**H** Or verremo all'altre qualità de gl'occhi, cioè a quelli, che si riuolgono in giù, & in sù.

*De gl'occhi che vanno sù.*

Gl'occhi, che vanno in sù dan segno di stolidezza, stupidità, e d'Epilefia, di lussuria, ghiottoneria, e violenza. Polemone, Adamantio. Di soua habbiamo assegnato le cagioni de gl'occhi riuolti sù. Alberto. Gl'occhi riuolti alla parte di sopra, dimostrano mente pazza, e quell'huomo goloso, & vbriaco.

*Occhi riuolti sù tremanti.*

Ma se a questi occhi, che son riuolti sù s'aggiungerà il tremore, non faran molto lontani dal morbo sacro. Polemone Adamantio. Ma Alberto dice, che se a gl'occhi già detti se gl'aggiungerà il tremore, s'augmentarà la malignità.

*Occhi riuolti sù, & pallidi.*

Se di più saranno pallidi, dimostrano crudeli, inhumani, paurosi, & inuidiosi, & homicidi. Polemone, Adamantio, Alberto dice, che se faranno humidi, & sanguinolenti più horribili.

*Occhi riuolti sù roffeggianti.*

Ma se saranno più tosto roffeggianti (πάλλον. Come Adamantio non τολογτας) negianti come Polemone, e gran beuitote, giocatore φιλοκυβοι. non πήλωμοι come Polemone) feminiari, che si dilettano di Cani, che ragionano di cose sporche, distem,

distemperati (*ακραται* non *κρηται*) come Polemone, & stupidi. Rasi, gl'occhi riuolti in sù come gl'occhi di Buoi, resleggianti, grandissimi dimostrano stolido, pazzo, e beuitore, da lui il Conciliatore dice il medesimo. Alberto se gl'occhi riuolti sù saranno resleggianti, e grandi, dimostrano imbriachi, giuocatori, pazzi, poco continenti con le donne, contentiosi, chiacchierieri.

*Occhi riuolti giù supplicheuoli.*

Gl'occhi riuolti giù supplicheuoli dimostrano le medesime cose che quelli riuolti sù ma questo hanno di più che (*περιττοτερον* non *περισσερον*, come vuole Polemone) dimostrano animo più rustico, e più itacondo. Adamantio crudeli, e di rusticana itacondia, Alberto crudeli, che non si placano.

*Occhi che l'vno va sù, l'altro giù, tremanti, e l'anelito denso, & aspro.*

Ma se vno de gl'occhi anderà sù, e l'altro giù, e seranno tremanti, & comprimeranno le ciglia, e nel mezzo sia più denso (ma Adamantio dice l'anelito aspro e denso asfai meglio) al fine vanno all'Epilepsia.

*De gl'occhi torti. Cap. XXIV.*

**H**Or trattatemo de gl'occhi limi, cioè torti, ouer de guerci. E commune opinione de i Filosofi, che i guerci per lo più sieno di mente peruersa, e sieno mostrati di natura, perciò che mancò la natura nella lor formatione, e perche mancò nel ceruello, dal quale si formano gl'occhi il mancamento è grandissimo per esser il ceruello vna delle nobilissime parti dell'huomo, e perciò dinotar cattiuu vitij. Ouidio parlando dell'inuidia.

*Non hà mai gl'occhi dritti.*

Statio dà a Minerva gl'occhi torui, cioè atroci, e minaccieuoli.

*E della torre Pallade i serpenti.*

Era prouerbio antico, Costui mira a guisa di Toro, cioè toruo. Aristotele descriuendo la faccia irata d'Eschilo nomina questi. Platone scriue, che Socrate haueua in costume mirar toruamente, & appresso Polluce mitar con tali occhi, era segnal d'odio. Dura ancor questo modo di dire. Costui mi guarda a guisa di Toro che sia seapato di mano del beccaio. Ma l'Adagio greco *αλλ'επειν παυριδδ*, scritto da Platone nel suo conuito, e da Senofonte, voleuano significar il guardo amoroso, ma Aristofane lo chiamò sguardo colerico, e toruo e la toruità è detta dal guardo torto del Toro.

*Vedasi quì la testa del Toro con l' Huomo.*

Filostrato nell' imagine di Polifemo crudelissimo, & iracòdo dice, che haueua vn'occhio, il labro lungo che giungeua al naso, i denti visiti fuori, il petto, & il ventre hirsuto, hor mira con occhio piaceuole, perche stà innamorato, ma è suo solito mirar con toruo guardo. Aristotele ne' problemi dichiara questo. Gl'occhi limi si fanno perche i globi de gl'occhi stanno attaccati ad vn principio, che di sù, e di giù, e ne' lati ageuolmente si poano voltare, ma quando stanno di modo, che habbino v'gual sito, e sieno nel mezzo, e si ponno muouere sù, e giù, per i lati, & habbino la pupilla nel medesimo ponto, all' hora stan benissimo di sito, e si volgono intorno, perche han nel medesimo ponto la pupilla; non si dicono limi se ben possono variar trà loro che in vno si nascondi vna parte del bianco, nell'altro quella del nero, come quelli, che vogliono stannutare, in alcuni, come ne' pazzi il nero si volge nell'angolo esteriore in alto verso il naso, come ne' gli huomini tragici, acerbi, e seueri, perche hanno lo sguardo graue, e cogitabondo. Ma quei globi sono in diffinil sito, ma del medesimo ponto escon i raggi, ouero il sito, e simile, ma il ponto dissimile, questi sono gl'occhi limi, questi mirano in alto, e tira l'occhio in giù, e si sforza nel medesimo modo locar il globo & vno ne vien fermo, l'altro muoue, e quel che segue. Attila Rè de gl'Hunni sù terribile

per





per vna torta guardatura, da tutto il volto spiraua crudeltà, fù sopra tutti i barbari d'antico crudele, e seluaggio, fù veramente mostro dell'humana generatione. Fu Maumetto il grande Ottauo Impetadore de' Turchi d'occhi brutti, e torti, turquini, e ruoli ne gl'angoli, massimamète quando alcuno non drittamète lo guardaua, e fù crudelissimo.

*Nella seguente tabella si veggono gl'occhi ritratti dal Becco, e d'Attila Re de gl' Hunni,*



*Occhi alla destra .*

Gli occhi riuolti alla destra dimostrano stoltitia, dice Polemone, & Adamantio . Io gli assomigliarei al Becco, e gli direi lussuriosi, perche il Becco è animale lussurioso, e la lussuria gli torce gl'occhi, nella strettetza de gl'angoli, che si dicono hircui, come dice Suetonio ne' vitij del corpo, & Virgilio .

*Che con torti occhi mira obliquamente .*

Perche la calda libidine, che è nel Becco si dimostra in quei luoghi. Apuleio Grammatico li chiama hircui, perche gl'occhi del Becco s'accostano in quel luogo . Isidoro chiama hircus quell'animale da gl'occhi hircui . I Poeti danno à Venere, & à gl'innamorati quell'occhi. Apuleio ragionando di Fonde, ma ruolta à me con gl'occhi limi, & mordenti. Plauto nel Soldato Guardami con gl'occhi limi. Roscio Gallo molto amato da Q. Catullo fù d'occhi torti, e però assai amoreuole, bello, e di buona indole, come narra nel suo epigramma . Hettore fù guercio, e dato a gl'amori, come scriue Darete Frigio. Menandro fù guercio, ma di grandissimo ingegno. Priamo fù di corpo bellissimo, grande robusto, e guercio, ma di gran ingegno, e valore . Euripide descriue Oreste con gl'occhi torti .

*Occhi riuolti alla sinistra .*

Se gl'occhi saranno riuolti alla sinistra, cioè al naso, saranno lussuriosi, gratiosi, amabili, & amorosi, Polemone, & Adamantio .

*Occhi guerci, secchi, & aperti .*

Ma se saranno secchi, & aperti, & non tremanti, non saranno nè cattiuu, nè molli, nè gratiosi, nè amorosi, ma vergognosi, e giusti . Polemone, & Adamantio .

*Occhi guerci, secchi, aperti, & tremanti .*

Ma se saranno aperti, guerci, e tremanti, saranno audaci, e cattiuissimi . Ma Polemone c'aggiunge tremanti, e lagrimosi . Martiale contro il suo nimico .

*Zoilo mio se sei buona è pur gran cosa, Di piedi Zoppo, e sei de gl'occhi guercio,  
Perche sei di crin rosso, e volto nero .*

Fù Andronico guercio, e fù gran dissimulatore, e astuto appresso Niceta .

## Il Fine del Terzo Libro,

# DELLA FISONOMIA

DELL'HOMO  
DI GIO. BATT. DELLA PORTA  
NAPOLITANO.

## Libro Quarto.

### PROEMIO.



là hauemo ragionato di tutte le particolari parti del corpo, resta che ragioniamo di quelle cose, che si ritrouano in particular parti, cioè de peli, colori, carne, moto, e misure, acciò non resti cosa à dimostrare, che basti à far mancheuole la perfetta cognitione di questa scienza. E primo cominceremo dai capelli.

*De Capelli. Cap. I.*

**P** Erche il primo che veggiamo dell'huomo è il tescchio, parte della testa, come l'edificio del tetto, così è egli couerto di capelli. I capelli non solo sono stati prodotti dalla natura per ornamento, ma con gran proposito ancora, Aristotele dice esser prodotti per necessitá, e per aiuto. Per necessitá, perche il ceruello è assai humido, e doue è humore, e calore, quiui è bisogno sia nascimento di capelli. Per aiuto, perche il capello coprendo la testa, scaccia il freddo, & il caldo, che essendo il ceruello humido, hà bisogno di molto aiuto. L'aiuto è che per essi si digeriscono i vapori molto nuociui del corpo. onde vien l'accrefcimento de' capelli. Molti Autori grauissimi dicono ancora esser stati prodotti per bellezza. Ambrosio Santo nel sesto del suo Essamerone dice. La capillatura di gran riuerenza à vecchi, molta venerabilitá à Sacerdoti, e terribile ne' guerrieri, bella ne i goiuanetti, adorna le donne, & è soaue à figliuoli. Togli le frondi dall'albero, che quelli che rimane è tutto bruttezza, toglì i capelli all'huomo che tutta la bellezza sfiorisce. Ma cerchiamo la cagione del lor nascimento, che così poi con più ageuolezza possiamo inuestigare i costumi. Galeo nel secondo delle complessioni dice. La materia di capelli esser vn vapor fumoso, humido, e glutinoso. Aueroe dice esser materia terrestre, ilche non credo, che si fusse vero seguirebbe che i peli non fossero così molli, e così pieghuoli, e che la causa efficiente sia la freddezza, così quella che stà nella pelle, e nell'ossa del capo, come nell'aria, che ne circonda, ilqual fa fermare il vapore, che sale dal corpo ne' pori, e ne' meati dalla pelle, & iui li congela. Per ragione d'altui la cagion de' capelli è la pelle, la cagion con sorte, e l'humor di dentro, essendo sottile, raro, denso, e grosso così lo genera. Ma ne' Medici, ne' Filosofi ponno dalla qualità de peli conoscere, ò inuestigare il temperamento del corpo, ne i costumi dell'animo. Polemone, & Adamantio dicono, che molto bene da' segni de' peli si

P possono

possono conoscere i costumi, perche dalle genti è difficil molto, per mischiarsi gl'huomini insieme di varie generationi. Auetroe dice, che ciò non può verificarsi se non nel clima temperato. Ne i capelli hà da considerarsi la qualità, la quantità, & il colore, le quali differentie Aristotele l'assegna nella generatione de gl'animali.

*Capelli dritti.*

Quelli, che hanno i capelli dritti nel capo, sono pautosi, e si riferiscono alla passione, perche coloro, che hanno gran paura se gli drizzano i capelli nel capo, come dice Aristotele nella Fisonomia. E ne' Problemi i capelli dritti, disse, causarsi dal freddo, perche il calore raccogliendosi nella parte interna, e mancando alla carne l'aiuto del caldo, più in se si raccoglie, ilche accadendo, diuengono i peli assai dritti. Dice Alessandro Afrodiseo, che i peli per l'horrore, e per la paura sogliono drizzarsi, perche le paure raffreddano, & il freddo ferra i buchi della cotica, e gli condensa, e come s'astringono più del douere, si riuoltano in loro stessi, e poi si drizzano. Per questo Virgilio disse.

*Stupido resta, e se drizzar le chiome. Ne le fausti restò la voce fissa.*

I Greci chiamano questi capelli *επιζα'υρα* quasi horridi. Dicono Polemone, & Adamantio, che i capelli dritti dimostrano natura seluaggia, e gl'huomini stolidi. Ma Polemone *αχρειοτερος* Adamantio *αγριοτερος* dice. Epoco dopò. I capelli essendo dritti dimostrano paura, & vna maligna astutia. I medesimi nella Figura del Malizioso bestiale gli danno i capelli dritti, quasi ripieno di seluaggi costumi. Hippocrate nella struttura dell'huomo dice, che i capelli dritti si cagionano dal fouerchio humore, che è nel capo. Auetroe nel quarto de Colliget dice. I capelli distesi, e piani, dimostrano humidità fouerchia.

*Nella Tauloetta à destro si vede il capo ornato di capelli crespi, e nel sinistro nell'estremi à crespi*



*Capelli crespi.*

Quelli che hanno i capelli crespi, sono timidi. Dice Aristotele nella Fisonomia, e gli rassomiglia à gl' Etiopi. Martiale à gl' Etiopi. Sicambri dà per epiteto i capelli crespi.

*Verran.*

*Verran co i crini in modo attorei quini,  
I Celdrensi, e verranno gl' Etiopi.*

*In altro modo, co i capelli crespi.*

Dice Polemone. La capilatura crespa dinota molta paura, & esser odioso. Adamantio dice timido, e fraudolente. Il Conciliatore. Chi hà capelli crespi, come il pepe (ò gentilissima somiglianza al pepe) dimostra. ma bisogna giongerui paura, che egli si smentirà di porcelo. Alberto Magno dice, che il capello crespo dimostra timido, inganneuole; desioso di guadagno; & aspro; ma giunge da, se assai fuor di proposito, quello aspro. Dice Aristotele nel libro de gl' animali, trouarsi duo generi di Leoni, l'vno di pelo crespo, che è timido, e codardo, l'altro di pelo disteso, e semplice, che è più generoso. Ma cerchiamo le cagioni naturali. Hippocrate nella struttura dell'huomo disse, che il capello crespo, era segno di caldezza della testa. Auicenna nel primo canone, che in quel modo si causino i capelli crespi nel capo, come quando si bruscia vn cuoio, che il capello disseccato si torce in se stesso, e si incurua per forza del caldo, e però esser paurosi per la molta resolutione de' spiriti. Ma Aristotele nel quinto della generatione de gl' animali, e Galeno nel secondo delle complessioni. I capelli crespi causarsi da doppia ragione, l'vno che habbiamo detta dalla forza del caldo, e dal secco, l'altra dall'oiliquità. e tortuosità de' meati per doue escono fuori, perche nel modo che sono essi disposti, così i capelli passando per essi si formano. Accade ancora per la debolezza del vapore, e durezza della pelle, perche uscendo fuori il capello, vien così sottile, che non potendosi reggere, s'incurua, e si titira; per questo più tardi diuengono canuti. il medesimo auuene ad vn filo, che passa vn buco stretto. Afrodiseo dice, che il capello si fa crespo per la ficcità. Il simile ancora Auetroe, come accade a quei che sono bruscitati dal Sole. Plauto depingendo vn Tristo dice esser crespo.

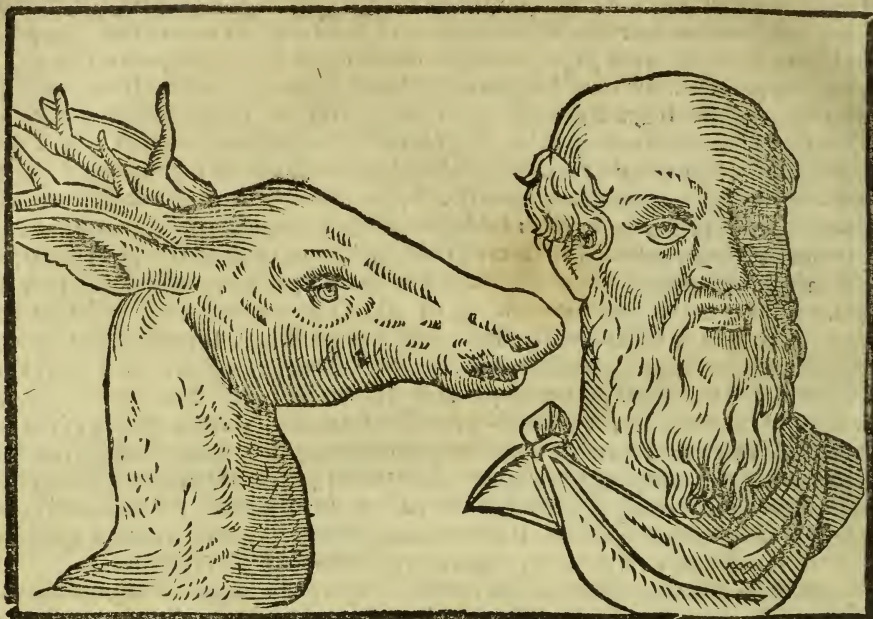
*Tu qui vn'huom vedrai gran vecchio, e crespo, Spergiuuro, empio, cattiuo, adulatore.*

Vltie, come n'accenna Suida, fù di capelli neti, e crespi, fù timido, & inganneuole. Boleslao figlio del Terzo Boleslao, così chiamato da capelli crespi, fù timido, imbecille ne molto atto a negotij. Da Cromero.

*Capelli crespi nell'estremità.*

Hor insegnando i Fisonomi la buona constitutione de' capelli, come dice Aristotele nella Fisonomia. Perche i molto crespi capelli dimostrano timidità, quelli dunque che soli nella cima son crespi, dan segno d'animosità, e gli rassomiglia al Leone, Polemone, & Adamantio dicono, che questa mezzana qualità de capelli dà testimonio d'vna buonissima qualità d'huomo. I medesimi nella figura dell'ingegnoso, lo depingono ne molto crespi, ne molto distesi i capelli. Darete Frigio scrue Achille esser stato ben crespo, così Aiace Telamonio. E dice ben crespo, quasi crespo con moderanza e l'vno, l'altro esser stato audacissimo contro nemici. Plutarco riferisce Cimone hauer hauuto la chioma tutta crespa, & esser stato vitiosissimo. Augusto fù di capello leggermente crespo come scrue Suetonio, e però ben creato, ingegnoso, magnanimo e liberale. Il gran Costantino fù di capello non denso, ne crespo, fù magnanimo, giusto valoroso, e buono, come scrue Zonara. Boleslao primo Rè di Poloni fù di capello nero, crespo, e denso, di bella e maestosa presenza. fù d'ingegno pronto, studioso dell'arte militare, magnanimo, modesto, affabile, di costumi suauis, temperato di qualità, e pieno d'ogni grandezza, come ne racconta Cromero. Cazmiro ancor Rè di Poloni, fù ancor di denso, e crespo capello pieno d'ogni virtù, humanità, giustitia, e d'affabilità, auanzò tutti i passati. Fù Aspasia pur di capelli crespi, dotata oltre la sua bellezza, d'ogni modestia, honestà, & virtù delle cui lodi mai si vede satollo Eliano nella sua varia historia.

Nella sottoscritta Tabella vedesi à destra lo capo di Socrate caluo, ritratto dal Museo di Gioan Vincenzo dalla Porta mio fratello.



*Capelli rari.*

I capelli rari dimostrano huomo maligno, & inganneuole, come scrisse Polemone, & Adamantio. Mà il testo di Polemone è corrotto, e falso, perche doue dice *χαί φρεδός* Polemone dice *χαί φιλόντις*. Mà Aristotele dice ne' Problemis, che tutti i calui sono lussuriosi, perche se i peli in vecchiezza ad alcuno non nascano, per vso smoderato però di libidine vanno giù. S'io hauesse à rassomigliar questo segno ad alcuno animale lo assomigliatei allo Struzzo, perche è caluo frà tutti gl'vecelli, come dice Plinio, & Oppiano, e dicono che sia di gran coito, e di moltissimo seme, e di tanta calda complessione, che digeriscono il ferro. Vi è il corpo acquatiuo ancora caluo detto Coruo marino, da Greci *falacro coraces*, cioè corui calui. Ma che l'vso di Venere faccia gli huomini calui la ragion naturale è questa. Le parti di sopra sono di poco sangue, e la libidine le raffredda, e così auuiene che il luoco non potendo cuocere, e digerir l'alimento, & i peli mancando d'alimento è necessario che caschino. Et altroue gli huomini castrati non possono diuenir calui, perche han molto ceruello, sicche auuiene perche non vsano l'atto di Venere, il seme cala giù del ceruello per la spinal midolla, e per questo ancora à Cerui, che sono castrati non cadono le corna, & i Buoi che sono castrati portano gran corna. Per questa cagione ancora li figliuoli, e le donne non diuengono calue, Dice Hippocrate, che il capo che hà pochi capelli, e più caldo. I Medici dicono però; pelo non molto, e fortile dimostra temperata calidità congiunta con souerchia siccità, e della siccità, che viene per cattiuo temperamento nasce il caluitio. E quelli che son di raro capello, non ageuolmente diuengono calui, che l'humor flemmatico li nodrisce. Scriue Alessandro Afrodiseo, che la testa calua suol venire da padri, come la podagra. Ma ragionando più particolarmente direi, che la testa calua nella parte dinanzi dimostra ceruelli astuti, e doppi, e di veloce imaginatiua, che quel segno mostra

lo smisurato caldo, che bruscia la cotenna della testa, e chiude i pori, per i quali si dà il passaggio a capelli, e la materia del loro nodrimento sono gl'escrementi del cervello, che fa quando nudre, e dal caldo tutti vengono brusciati, e consumati. Fù Socrate caluo come Ammonio scriue, & Girolamo a Giouiniano, e però fù giudicato da Zopiro Fisonomo huomo lussuoso. Leggesi appresso Areneo Socrate esser stato corrotto della giouentù, e frà gl'altri hauer amato Alcibiade, & apporta i versi d'Herodico Cratetio, se ben era Alcibiade di poco men che trenta anni, & essendogli stato rinfacciato, rispose Homero hauer molto lodata la prima lanugine. Era Giulio Cesare caluo, e quella brutta caluitie sopportaua con gran molestia, e principalmente le burle, & i giuochi, che li diceuano i suoi maleuoli, e spesso dalla cima della testa tiraua il capello a coprire la fronte, e de tutti gli honori, che gli fur dati dal Senato, e Popolo Romano, niuno vsurpò con più suo diletto che il potere perpetuamente portar la corona di lauro. Suetonio racconta ben la sua lussuria, che era con detti da soldati burlato. Romani guardateui le mogli, che vi meniamo l'adultero caluo, ne gli bastato le tante mogli, che hebbe, le tante Vergini stuprate, ma perdè ancora la sua pudicitia con Nicomede. Fù ancora Caligola di capel rato, e nella cima del capo nullo, onde quando passaua per la strada era pena della vita nominar capra. Suetonio narra ancora li stupri con le sue sorelle, e gli huomini, i quali egli honora oltre modo pe'l commercio del scambieuo stupro, non hauendo perdonato nè alla sua, nè altrui pudicitia, Ottone fù caluo, portò sempre vn cappelletto in capo per non mostrar i capelli rati, così ben accommodato, che niuno se n'accorgea. Tenne il sommo luogo frà suoi amici Nerone per la somiglianza di costume, & per la consuetudine del uicendeuole stupro. Flauio Domitiano fù ancora difforme, per il capo caluo, così s'annoiaua fendogli rimproverato quel caluitio, che s'alcuno burlando con vn'altro lo nominasse, se lo toglieua per se a somma ingiuria. Et in vn libretto che compose della cura de i capelli ad vn suo amico, spesso riferisce per consolarsi quel detto *υυκρόας καγδ̄ καλίσε μὲγαλε* fù di molta lussuria, e l'assiduo coito come se fosse esercizio, lo chiamaua Clinopale. notaua frà le sfacciatissime puttane. Stuprò la figlia d'vn suo fratello, quale haueua ricusata in matrimonio. Aurelio sesto scriue, che fù di feruentissima lussuria. Sergio Galba fù caluo, e di lussuria infame, ne gli piaceuano se non ragazzi duri, e barbati. Icelo, che gli portò la noua della morte di Nerone, non solo lo baciò con dolcissimi baci in presenza d'ogn'vno, ma lo fé subito radete, e se lo sottopose. Tiberio Cesare fù di capello nella parte di dietro che copriua il collo come dice Suetonio, ma Dione dice che fù caluo, e che beffeggiandolo Seiano ne i giuochi Florali, vsò tutti i ministri calui, e partendosi dal teatro le genti diede cinque mila pagi con le faci, che gli fate essero lume. Della sua libidine l'istesso Suetonio ne fa amplissima fede nell'vno, e nell'altro sesso e cose molto vergognose a scriuerli. Thersite fù di pel rato come scriue Giouanni Tzerze. Giouanni Alberto figlio di Cazimiro terzo Rè di Poloni, fù di capel nero, e rato, fù assai inchinato alla lussuria. Popleio secondo Prencipe de Poloni haueua rari i capelli in capo, e nella barba, come tutti i lasciui, di faccia difforme, fù non solo lasciui. ma da poco, ripieno di molti vitij. Da Cromero. Theofilo haueua poco capelli in capo, & era caluo, fece commandamento per questo, che tutti si hauessero a tosar i capelli i Romani, ne portargli più lunghi del collo. Frà le sue tante virtù, stuprò solo vna donzella dell'Imperatrice. Da Zonara. Boleslao caluo passò a molte nozze. Cromero. Andronico chiamato il caluo, fù nella sua giouanezza dedito assai a piaceri della carne. Da Niceta.

*Capelli spessi.*

I capelli aspri, dimostrano vn'huomo ferino, e si rassomigliano alle fiere, e principalmente seluaggie. Ma Adamantio non dice aspri, ma spessi. Alberto. La molta spessezza, che auanza il modo ne' capelli così ancora la grossezza in giouetù nel tem-

po più maturo gl'annuncia pazzia. La cagione n'assegnano i Medici, che il capello spesso, e copioso dan segno di fouerchia caldezza, dalla quale viene molta euaporatione, laonde nella gioventù più copiosamente nasce il capello, Autor di ciò Hali Abate, e così nell'huomini come nelle femine. Io quanti huomini hò veduto, che hanno il capo, la barba, e la faccia principalmente il corpo pieno di peli densi, tutti gl'hò conosciuti seluaggi, e rozzi. Plutarco dice, che Lisandro fù di spessa capillatura.

*Capelli mezzani fra gli rari, e spessi.*

Così hauendo descritte le cattiuè qualità de' capelli, togliendo il mezo frà queste, si harrà la buona sua constitutione. Dicono Polemone, & Adamantio, che la qualità mezzana de capelli frà queste dan chiaro testimonio di natura assai lodeuole.

*Nella destra parte della sottoscritta T auoletta si veggono i capelli molli.*



*Capelli molli.*

I capelli pianis e molli dimostrano mansueti costumi, Aristotele nella Fisonomia, e scriuendo ad Alessandro dice. chi ha i peli, ouero i capelli molli, sono timidi, e rassomigliandoli all'animali, tutti quelli, che sono di molli peli sono timidissimi, come il Ceruo, la Lepre, la Pecora, ne gl'uccelli il medesimo, che tutti quelli, che hanno le penne molli, sono timidi, e nella generatione de gli huomini li vede il medesimo, che coloro, che habitano nel Meriggio, sono timidi, & hanno il pello molle. Polemone, & Adamantio. Chi haue il capello molto molle è da essete annouerato frà la natura delle donne. E l'vno, e l'altro, nella figura del Timido, li danno il capello molle. E se vogliamo ridurlo a ragion naturale, la mollezza del capello viene dall'eccellente freddo, & humido, e ne dan seguol'aria, e l'acqua, che sono mollissimi. Scriue che Tallo fusse assai effeminato, però Camillo disse.

*O Tallo,*

*Che del pel del Consiglio sei più molle.*

Giuliano Apofrata fù di capel molle, e come allhor pettinato, hebbe ancor parte della



della sua mollezza, perche andaua sempre circondato di meretrici, e di giouani senza barba, come da Anmiano Marcellino.

*Capelli duri.*

I duri capelli mostrano l'huomo forte, dice Aristotele nella Fisonomia, e questo segno toglie da quadrupedi, uccelli, e genti. Il Leone, & il Cinghiale hanno il pelo durissimo, e sono gagliardi. Il medesimo si vede ne gl'uccelli, perche tutti quelli, che hano le penne dure, sono forti, come il gallo. Così ancora nelle genti sotto il Settentrione sono di peli duri, e molta forza. Polemone, & Adamantio dicono, che i peli duri non dan buon segno, perche dimostrano huomo seluaggio, e l'vno, e l'altro nella Figura dell'huomo forte li fanno di duro pelo. Dice Rafi, chi ha il capello duro è gagliardo. I Cani mastini han duro pelo, e sono robustissimi. E referendolo a causa naturale, la durezza de peli vien dal souerchio caldo, e secco, ne da ogni secco, ma dal secco terrestre, il cui segno è che la terra è durissima, & i forti son di natura calda, e secca, perche il secco sostiene, & il caldo patisce. Giouenale accenna questo.

*Le membra che son rigide de' peli      Ti dimostrano vn'animo feroce.  
E le braccia di dure vene colme*

*Capelli mezzani, frà forti, e duri.*

Da questi duo estremi Polemone, & Adamantio accomodano vna mezana qualità di capelli dicendo. I capelli mezzani frà questi, giudicherai buonissimi. Aristotele nella sua Fisonomia, nella Figura dell'Ingegnoso, gli dà i capelli frà molli, e duri.

*V'apportiamo la testa del Leone, e dell'huomo, doue d'intorno la fronte dell'vno e l'altro vi sono certi capelli, che valano gin, accioche non si lasci punto di diligenza a conoscere le parole de' Fisonomi.*



*Capelli che discendono alla fronte incontro il naso.*

Il testo d'Aristotele nella Fisonomia dice così, *δὲ τὸ μετὰ πρὸς τὴν πρῶτην κερὰ κλητὴ*  
P 4 ἀνασ-

ἀνάσιλον ἐχούσας, ελευτέρισι ἀναφέρεται ἄπυς λεογίας. La translatione vecchia dice così. Chi hà quella parte della fronte, che è dinanzi al capo, eleuata, è liberale, e si riferisce à Leoni, come si hauesse ἀνάσιλον non ἀγῶτινον. Ma che cosa s'intenda per quello, che è dinanzi il capo, io non intendo, perche qui parla de capelli, non della cotica, e parte del capo, onde mi par assai puerile la translatione. Agostino di Sessa Filosofo, non sapendo che significhi ἀνάσιλον, hor interpreta estro, hor tempio, e dice cose molto pazze e mostruose, mentre distorce le parole del testo alla sua opinione. Galeno molto dotto nelle greche, e latine lettere, non sà che dirsi. Ma io dirò quel che ne sento. σῆλον vuol dir denso, e folto di capelli, hirsuto, & i Latini se l'hanno preso in prestito da Greci. Nonio cita il luoco di Varone nella satira così. Siloni si dicono quell'huomini, che hanno le ciglia hirsute, e da questo sù detto Sileno, perche haueua grande, & hirsute ciglia, così ἀνάσιλον, hirsuto di sopra significa, e pieno di capelli, Questo mio parere conferma Aristotele nella figura del Leone, doue parla de' suoi crini, dicendo sopra la fronte all'incontro del naso hà molti peli inchinati, & in quel luogo fa mentione di quella parola ἀναίσιλον. Onde io translatei così lo testo. Chi hà quella parte del fronte, che stà dinanzi al capo hirsuta di peli, sono liberali, e si riferiscono à Leoni, e questo presente segno è confuso co' seguente, ò veramente ce l'hà aggiunto Aristotele per dichiarar quello di sopra per quello di sotto. Dice dunque. Quelli che hanno i capelli rari nel capo d'intorno al naso, son liberali, e si riferiscono al conueneuole, perche faria cosa seruile parer così: ma che si voglia intendere per queste parole non si sà. Polemone, & Adamantio per chiarezza di questo luogo, perche sono suoi grandissimi seguaci, dicono, se la chioma dal mezzo della fronte, cade dal naso, e non declina nè à questa, nè à quella parte, è argomento di magnanimità, e virtù grandissima. Il medesimo Aristotele nella Figura dell'Ifacondo dice. Vnà ghirlanda fiorita di capelli, che cadono giù. E Polemone da lui. I capelli d'intorno al capo, che mirano sotto. Alberto. Se quella linea retta, che è termine de capelli, discende giù, e stà sopra la fronte, significa huomo misericordioso, & animoso.

*Qui si veggono depinte le vertici de' capelli ad vna, & à due rinolte.*



*Corso di capelli riuolti sù.*

Nella Figura del medesimo, Aristotele nella Fisonomia gl'attribuisce la fronte con la corona de' capelli riuolti in sù, Polemone, & Adamantio nella medesima figura nomina questo corso di capelli riuolti in sù. Il che a me par detto dal contrario segno, che piegato in giù, dinota ferocità, e grandezza d'animo, riuelto al contrario, animo piaceuole, e mansueto. Alberto togliendo da questi dice così. Se la linea retta nella quale finisce il termine de i capelli farà eleuata dal fronte, dimostra huomo di complession calda, e che ageuolmente diuertirà caluo. Poi i capelli sopini sopra la fronte nel mezo, sopra il ceruello, dimostrano huomo molto astuto nell'iniquità; ma poco sauiò. Ma io non sò doue se lo caui, ne con che ragione lo dica. Ma quei, che sono sopra la fronte, & vn poco aspri riuolti verso la cima del capo fanno la fronte detta relicina. E veramente chiamano capello relicino i Latini quello, che è crespo, & inclinato verso la parte di dietro la testa. Qual nome dicono alcun venir da recello, cioè retraho, e reclino, reuibro; e capello relicino, quasi recellino. questi capelli così fatti haueua Alessandro, come scriue Apuleio, e ne' Floridi, che la sua fronte haueua molta gratia per esser relicina. E l'istesso depingendo l'effigie di Marsia diceua hauer la fronte relicina, la barba squalida, & il petto hirsuto. Alessandro fù magnanimo audace, e di gran cuore, e Marsia poco sauiò, & insolente.

*Capelli à vertici.*

Ma io son d'vn'altro parere, che voglia qui dimostrare Aristotele, e gl'altri Scrittori alcune vertici, che nascono nel capo dell'huomo, e del Cavallo ancora, ma nel Cavallo si chiamano volgarmente remolini. Dice Aristotele che solo l'huomo ne può hauer due, che per lo più se ne hà vn solo. Questo quando è solo, e comincia dal mezo del capo, e v' intorno seguito, io stimo buon segno di mansueto, e d'honorati costumi, e forse questo vuol dire Aristotele, chiamandolo quel segno corona de' capelli riuelta in sù. Quando auuiene che è riuelto giù, come dice Alberto lo giudicherei assai cattiuo, come cid veramente hò osseruato in molti amici miei, ma quando son dua ad vn verso, ò dua di contrario verso, all'hor è peggiore, perche è fuor dell'ordinario, e fa l'huomo d'animo doppio, e vario in se stesso. Alberto. Se la medesima linea farà essaltata dalla parte di dietro del collo dimostra huomo effeminato, timido, tardo & iracondo, e segue appresso. I capelli depressi, e di sopra la fronte, dimostrano animo fiero, e come questa è la capillatura dell'Orso.

*Capelli riuolti al collo nella Cernice.*

Il medesimo Alberto. Se l'ultima linea della collottola, doue termina la radice de i capelli sia riuelta verso la radice del collo, dimostra huomo astuto nelle fraudi, & ignorante nelle cose buone, e libidinoso.

*Capelli riuolti dalla cernice in sù.*

Il medesimo. Ma se la medesima linea farà molto solleuata dalla radice dimostra huomo effeminato, timido, pigro, itacondo.

*Chiome acconcie.*

Non mi pat cosa molto sciocca, se ben senza proposito, addur quì quei segni, che possono manifestare i costumi dell'animo. Fù antico costume di nodrir le chiome, & habbiam letto Licurgo hauer assuefatto i suoi eittadini a nodrir la chioma, perche coloro, che erano belli, li faceua più ornati, quei che erano brutti li faceua più terribili, e formidabili. Dimandato Catilao perche nodrissi la sua chioma, rispose che di tutti gl'ornamenti questo era il più ornato, e di minor spesa. Silio Italico cantando le cose di Scipione così disse.

*La chioma martial, che dianzi, e dopo. La facil chioma sua non era bene.*

Aggiunge Aristotele nella Rettorica, la chioma esser segno d'huomo libero, ma andando le cose di male in peggio della nostra vita, questo uso di nodrir la chioma s'abusa

l'abusa hor in vna brutta vſanza, & in vna effeminata mollezza, per cominciarſi ad vſar da effeminati, & luſſurioſi, tagliar la chioma in varij luoghi, e formarla in gradi per parer belli, & ornati. Martiale dice d'vn certo, che inanellaua le chiome.

*Vn ſolo anello vſcia dell'orden fuori*

*Con gli agbi.*

*De le chiome, che non ben fermo ſtaua.*

Da quà piglia argomento Seneca di dir male delle chiome in queſto modo. O come ſ'arrabbiano d'ira ſe vi manca alcun pelo alle chiome, ſe i capelli non ſtanno nell'ordin loro, ſe tutti non ſono riuolti in anelli, hor queſti ſi, che ſono ocioſi, occupati ſolamente nel pettine, e nello ſpechio. Ma queſta vanità, e mendicati vanti di bellezza, non ornano il corpo come eglino penſano, ma ſcuoprono il loro caſtiuo animo, e di qui è nato vn dotto prouerbio, come habbiamo letto in Seneca. Non ſi troua ornato di chiome, che non ſia femina. Marco Tulio, nel ſecondo libro contro Catilina cenſurò colui, che ſtaua ornato di capelli ben pettinati. Mi ſouien vna coſa dall'hiſtorie degna di non eſſer laſciata a dietro. Hauendo Filippo Rè di Macedonia eletto vn giudice de gl'amici d'Antipatro, e vedendolo poi che ſi, tingeva la barba, & i capelli, ſubito lo priuò dell'officio, dicendo. Vn che vſa fraude ne i peli, qualo dobbiamo ſtimar ne i negotij.

*De i peli.*

*Cap. II.*

**D**oppo detto de' capelli diremo de' peli, e ragioneremo de' peli di tutto il corpo poi delle parti.

*Tutto il corpo peloſo.*

Il corpo, che ſi vedrà tutto couerto de' peli aſpri, e denſi, lo giudicherai pigro, e tardo. Polemone, & Adamantio diſſero Boumo, perche la pigrizia, e la tardità è propria, de' Boui. Hippocrate nel libro de' luoghi dice, che in quei paefi aſpri, e duri, che ſono combattuti dal freddo, e dal caldo iui trouerai gl'huomini peloſi; duri, pertinaci, e che han più della fiera, che dell'huomo. Il caldo, e ſecco temperamento nel ſommo è tutto peloſo, il mediocre l'hà mediocre, coſi il ſecco, ma quello che è mezano frà il caldo, e freddo è mediocrementè peloſo. Marſia fù di volto ſerino, e peloſo, barbaro, crudele, che non di peli, ma di spine parcaua armato, come vna beſtia. Diede ſaggio della ſua ignoranza, e beſtialità, competendo cò Apollo, lodandoſi ch'era di chioma recilina, riuolta in ſù, di barba ſqualida, e di petto hirsuto. Al contrario diſlodaua in Apolline quello, che non era in lui, ch'era di chioma breue, di corpo liſcio, e finalmente combattendo con lui cò'l ſuono pagò il fio della ſua beſtial temerità. Il Ciclope coſi è dipinto da Filoſtrato, che haueua la capillatura folta, dritta come la chioma d'vn pino, haueua i denti fuor della vorace bocca, come ſega, il ventre, petto, e coſcie tutte peloſe, & hirsuto, miraua con torto, e fiero guardo, non altrimenti che crudeliſſimo Leone diuorando humani corpi. Zenone Imperadore Greco fù tutto hirsuto, e come Pan di bruttiſſima perſona, piedi di Becco, gambe graſſe, e nero. Fù iracondo, ingiuurioſo, & inuidioſiſſimo.

*Peloſi.*

Ma quei, che ſono peloſi, ſono luſſurioſi. Ariſtotele ne' Problemi, cerca la cagione perche gl'vccelli, e gl'huomini peloſi ſono luſſurioſi, & aporta la ragione. che habbino molto ſangue, & calore, e queſti habbino l'vno, e l'altro, cioè humore aſſai, e calor per cuocerlo, ſegno di ciò era il pelo, e la pelle, che hauendo molto humore, e non hauendo molto humore, e non calore nelle penne a gl'vccelli, ne i peli, a gl'huomini potrebbono creſcere. Il ſeme naſce, e per ragion del luogo, e del tempo, cioè nella primavera, e nell'aria, perche la ſua natura è calda, & humida. E nell'idea del Luſſurioſo lo fa peloſo, ſolo alla Lepte è toccato dalla natura hauer i peli inſin nella Bocca, e ſotto i piedi, come dice Ariſtotele, e da lui Plinio. La Lepre è il più peloſo animale di tutti, la qual coſa Trogo conſiderando nella Lepre, dal ſuo eſſempio gl'huomini peloſi gli diſſe luſſurioſi. Michel Scoto. Quando vedrai vn'huomo peloſo in carne, e nelle gambe, e nel ventre, e non è luſſurioſo, all'hor rendi gratie à Dio. Caligola fù

di

di capel raro, e nella cima niuno, ma tutto il restante peloso. Fù grandemente lussurioso, & amò molti per il vincendeuol commercio del coito, fù infame per quello delle sorelle, ne lasciò intatta alcuna femina illustre, come si legge in Suetonio .

*Tempie pelose di dritti pelo .*

Aristotele nella Figura dell'huomo lussurioso gl'attribuisce i peli nelle tempie, e dritti io gl'assomigliare al Becco. Si può ancora riferire à natural ragione, perche la moltitudine de peli intorno le tempie viene dalle vene, & arterie piene di molto sangue, che finiscono in quel luogo, & essendo i peli in quel luogo più che altrove, arguisce quantità di seme . Hippocrate disse in quel luogo esserui moltitudine di seme; che tagliandoui le vene fà gl'huomini sterili . Polemone nel medesimo luogo non disse tempie pelose, ma le labra, Alberto . I peli densi, e molti intorno le tempie, & orecchie dimostrano huomo caldo, e libidinoso, ma delicati e rari d'intorno le tempie, huomo freddo, e senza forze .

*Ciglia molto pelose .*

Le ciglia molto pelose dimostrano sciocchezza, di parlare. Aristotele ad Alessandro. Il Conciliatore conferendo questo segno con quello detto innanzi d'Aristotele dice. Le ciglia di molti peli, e lunghi, sono di cattiuo parlare, penserosi, e malinconici .

*Guancie pelose .*

La natura ne haue ornate le mascelle non solo per coprirle, ma per aggongerui ornamento, perche l'huomo così barbuto appar più degno di veneratione . ma lasciò il naso, e le guancie senza peli, che se la faccia fusse stata tutta pelosa, saria stata più conueneuol di fiera, che d'animal mansueto, e politico . Questo dice Galeno . Ma io stupidi, e feraci li giudicharei, per esser le guancie solite stare senza peli, & è cosa veramente da fiera haue le guancie tutte pelose. E stà gl'altri il porco seluaggio hà la faccia rigida, per i seni, & ispidi peli . Cicerone rinfaccia a Pisone i suoi brutti costumi, perche haueua le guancie pelose, dicendo così . Non le guancie pelose vi hanno ingannato, ne tutto il volto suo . Onde dinota stupidità, tardità di lingua e costumi virili .

*Contempla il petto peloso con quello dell'uccello .*



Petto.

*Petto peloso.*

Dice Galeno, che chiunque hà il petto peloso, e denso, sarà animoso, per hauer il petto simile al Leone. La cagion naturale essere, che essendo quiui molto calore, vi è molto animo. Polemone. Il petto secondo se molto peloso di molti peli, mostra huomo di caldo consiglio, e magnanimo, Ma Adamantio non di grãde animo, ma di doppio animo dice, perche quelli che sono di caldo, & humido temperamento, hanno nel petto, nelle braccia, nella spina, e finalmente per tutto il corpo i peli, perche l'abondanza de' peli dà segno di virilità, e robustezza. Achille fù di petto peloso descritto da Homero e fù animosissimo, e gagliardissimo. Caco ladrone uccidendolo Hercole scoprì il petto peloso, & il volto. Virgilio nell'ottauo dell'Eneida così.

*Non si satiano i cuori di mirare*

*Di peli del mezo huomo, e meza fera.*

*Gli horribil occhi, e'l volto e'l petto pieno,*

*Petto, e ventre peloso.*

Mal'hauer molti peli nel petto, e nel ventre, dimostra huomo d'horribil natura, e singolare, di poca apprehensione, e desideroso di far ingiuria, come scriue Aristotele ad Alessandro, che per niuna altra cagione stimo che l'habbia detto, che per dimostrare vn'huomo ferino, e per ferino, stupido, & ingiurioso nella Fisonomia. Quei c'hanno nel petto, e nel ventre molti peli non sono perseveranti mai in opra medesima, e si riferiscono a gl'uccelli, i quali hanno il ventre, & il petto pelosissimo. Polemone. Il petto, e ventre molto peloso, fa gli huomini leggieri, instabili, & imbecilli. Ma Adamantio non dice imbecilli, ma lussuriosi, e però stimo il testo di Polemone scorretto. Alberto da loro. Il ventre, & il petto couerti di molti peli, mostra instabile, e leggiero, e questo lo dimostrano gl'uccelli.

*Petto mediocrementepeloso.*

Aristotele nella Fisonomia dice, che il ventre, & il petto, vuol esser mediocrementepeloso per significar cosa buona, che se lo molto peloso, dimostra instabilità, e lo liscio sfacciatezza; come dicemmo, dunque essendo tra l'vno, e l'altro mezano, dimostra eccellenza di costumi.

*Cuor peloso.*

Scriuesi, che molti nascono col cuor peloso, ne ritrouarsi ne più forte, ne industrioso di loro, come fù Aristomene Messenio, che ammazzò trecento huomini, preso la terza volta l'aperfero per dentro, e gli ritrouato il cuore peloso.

*Barba pelosa.*

Coloro, che hanno la barba acuta, son animosi, e si riferiscono a i Cani, Aristotele nella Fisonomia lo interpretò quella parola *ακρογένης* di barba acuta. Agostino di Sessa interpreta di barba acuta, e non douersi intendere de' peli. Ma il testo Arabico d'Aristotele, che a noi mostrò il Patriarca d'Antiochia in Roma, dice così. Quei c'hanno la barba acuta, sono animosi, e forti, e si rassomigliano al Leone. Io non solo m'imagino che fan errore nel testo, mà hò per certo, che Aristotele non parli della barba, ma de' peli della barba acuta, e di più che Aristotele melse questo segno doue ragiona de' peli, non delle parti del corpo. Ma se noi haueffimo a determinare questo per ragion naturale, & esperienza. Veggiamo, che i peli son segno di virilità, e di fortezza, onde coloro che hanno lunga barba, cioè piena di diuersi peli, e molto ben barbato, direi che fosse forte, & animoso, che la barba senza peli è segno di donnesca natura, e debilità, e di mancamento d'animo. E quello escremento de' gl'alimenti, che ne' restanti animali vā nella ceruice, passa all'huomo nella barba, & i Leoni giubati, li dicono fortissimi, e non deboli, onde il barbato forte diciamo, & il senza barba debole. Oltre di ciò nella Figura dell'iracondo la chiama *επιπλοκή* cioè di gran barba. Ma Polemone & Adamantio *δυσπλοκή* dicono cioè di peli folti. Habbiam ancora letto ne' l' historie di Darete Frigio, che Hettore fù conueneuolmente barbato, e fù animoso, e molto guerriero, e forte. Diogene ancora fù ornato di gran barba come scriue Cidonio Appollinare

**mare a Fausto.** Lisandro ancora fù di lunga barba, e la portaua in vn modo molto generoso, e fù grand'huomo, e forte, deue dir il testo *ματρωγενειν* non *ακρωγενειο*. Giuliano Apostata fù molto barbato. Ammiano dice di lunga, & acuta barba, e fù forte e cattiuo, come da Cedreno, & altri, Constantino Pogonato, cioè barbato pur da Cedreno, fù forte, & gagliardo.

*Le parti vergognose pelose.*

Le piante, che nascono in gratta, & humida terra sono altissime, e però i peli, che nascono nelle parti humide, e molli, sono di gran crescimento; ma se vi si accompagna la caldezza, come nelle parti nascolte, crescono assai più velocemente, e le donne che calde, & humide sono, son molto lussuose.

*Coscie, e lombi pelosi.*

Quando le coscie, & i lombi sono pelosi, e le restante parti del corpo nude di peli, giudicherai che sono lussuosi. Polemone, & Adamantio.

*Cervice pelose.*

Chi harrà la parte del collo pelosa, saranno liberali, e si rassomigliano a leoni, scritto da Aristotele nella Fisonomia. Ma il suo testo è scortetto perche per *ελευτερο* haue *ελευθρι* perche in altri luoghi ragionando del Leone ha detto il medesimo. Adamantio da esso. Il collo d'intorno al capo couerto di densi peli, dimostra forte, magnanimo, & lo riferirei al cauallo, che hà solo le parti dietro del collo capillute, e questi tali sono più tosto gloriosi; e superbi, che liberali, come disse Aristotele. I Caualli vanno molto superbi, e gloriosi scuotendo la loro capillatura, come tenissero gusto del loro ornamento, nelle lor glorie, e superbia scuotendo questa capillatura. E quei c'han cura di procrear muli, non sofferendo la superbia del cauallo esser caualcata dalla viltà de gl'Asini (che gl'ammazzano, e li feriscono con morsi è calci radendo la capillatura alla caualla la portano a' laghi accioche iui specchiandosi, e veggendosi priuata del suo ornamento, patisca il congiungimento de gl'Asini.

*Dorso peloso.*

Quei c'hanno il dorso peloso, sono aspri, e si riferiscono alle bestie, altri testi dicono senza vergogna *αυανδεις* ma è meglio aspre, perche le bestie sono più tosto aspre, e fiere che senza vergogna. Aristotele nella Fisonomia. Giouenale à questo proposito.

*Le membra che di peli son couerte, D'vn'animo dan sezzo empio, et atroce.*  
*E le braccia di dure sete dense.*

*Contempla il dorso peloso nell'antecedente Figura.*

*Metafreno peloso.*

Scrivendo ad Aristotele Alessadro dice, che la moltitudine de' peli sù l'vna e l'altra spalla, significa stolidità. E nella Fisonomia dice. Quei c'hanno le spalle pelose, non mai sono d'vn medesimo pensiero, e gli riferisce a gl'vecelli. Polemone, & Adamantio dicono nel capitolo de' peli, come di sopra. Socrate fù di spalle pelose, che diceua mal di se a sua moglie, che gareggiaua con l'altre per suo conto, esser brutto, e sporco di naso schiacciato, di fronte calua, di spalle pelose, di gambe torte, come riferisce Girolamo a Giouiano.

*Gambe pelose.*

Quei, c'hanno le gambe pelose, sono lussuosi, scritto da Aristotele. Polemone, & Adamantio non dicono le gambe, ma i lombi, e le coscie. Polemone nella Fisonomia del Lussuoso, dice hirsute. Ma nel capitolo de' peli i medesimi dicono, le coscie assai couerte di lunghi, e densi peli, non a lussuria attribuiscono, ma a rozzo, e seluaggia natura. E Alberto per sentenza di Lesso dice rozzo, e sfrenato. Aristotele ne' Problemi, gl'huomini, & vecelli pelosi, dice essete molto lussuosi, & esserne cagione la natura calda, & humida, delle quali qualità ne è bisogno nel coito, perche il caldo caua fuori l'humore è cacciato, e referendolo a gl'animali, li riferisce al Becco. I Becchi per la seuercia lussuria diuengono seluaggi, onde quelli, che poco anzi amici, e con dolce concordia pasceuano insieme, nel tempo dell'amor sono inimici e l'vno e l'altro armato di rabbiosa brama

brama assale. Egli doppo il settimo giorno nato, comincia a caualcare, e se ben hà il seme puerile, il primo di tutti gl'animali comincia il coito. Quando succhia il latte, spinto da fouerchia furia caualca la madre. L'antichità pingè i Satiri pelosi, e con le gambe di Becchi, ardentissimi nel coito. Anzi eglino volendo dimostrar la virtù di Venere li dipingono co'l membro teso. Pan è depinto con i piedi di Capra da Poeti, & detto Dio mezzo Capra. come si legge in Esichio, per hauer le parti di sotto simile al Becco. Dipingono la sua imagine con la faccia di Capra, con le gambe di Becco con piedi di Capra, nato da vn pastore, e d'vna Capra, scrittocci da Eliano, e tutti i Caprini sono lussuriosi.

*Mani pelose.*

Quei c'hanno le mani da dietro pelose, danno segno di libidine. Michel Scoto ilche noi habbiamo osseruato per esperienza per molti amici, e poi trascritto, e lo riferisci alla Lepre, che è ancor pelosa dentro i piedi, scritto da Filosofi.

*Donna barbata.*

La donna barbata è di pessimi costumi. Gl'huomini volgari han fatto vn loro proverbio, femina barbata con pietre la salura. Dice Michel Scoto, che la donna barbata è di gagliarda vita, di molta lussuria, e di conditione maschile, per la calda sua complessione. La ragion naturale è, che il caldo è quello, che crea i peli, e però nel corpo humano quelle parti sono pelose, doue è maggior copia di calore. Il freddo fa la densità de pori, la densità fa la liscezza. E però la donna barbata come prefaga d'vn gran male da auenire deue esser tenuta. I molti peli mostrano abbondanza d'escrementi, e di seme. La Lepre è il più lussuoso de gl'animali, & è tutto peloso anco sotto i piedi, però detto da Greci da *lipodes*. Il medesimo è da giudicar della donna. Et è ancor sentenza de Medici, comprobata da Aristotele, che le donne, che non hanno i loro mestruj, hanno la barba per la sordida terra ragione, e l'interpreta, d'Auicenna dice hauerlo osseruato in matrone vedoue di molta castità.

*De' colori de' capelli. Cap. III.*

**S**criuono alcuni Filosofi, la causa de' colori de' capelli in tutti gl'animali esser la pelle, perche ne i bianchi di pelle i peli son bianchi, & ne' neri nera, e di que' varij colori, e meschiati insieme è cagion la pelle parte nera, e parte bianca. Ma nell'huomo la cute non ne hà cagione alcuna, perche a tutti è bianca insin a quelli che hanno i capelli neri, e la cagion è questa, che l'huomo hà la cotica delicata, e sottile più di tutti gl'animali. Polemone, & Adamantio ammoniscono, che molte volte si suol far errore nel giudicar i colori de' peli.

*Capelli neri.*

I capelli neri dimostrano timidità, & astutia con stode. Polemone, & Adamantio attribuiscono ciò alle genti, perche coloro che habitano luoghi brusciati, e caldi, come sono gl'Ethiopi, sono paurosi, e fraudolenti; la ragion naturale sarà, perche han poco sangue, e son raffreddati, e però son timidi. perche coloro che habitano ne' luoghi caldi, son raffreddati dentro, perche essendo il lor corpo raro, e rilassato per il caldo, ageuolmente il caldo di dentro può venir fuori, come Aristotele dice ne' Problemi, sono più prudenti quelli che habirano luoghi freddi, e per questa cagione, i vecchi, che sono raffreddati sono più saui de' gioueni, che sono caldi, che habitando i luoghi caldi, sono rilassati, onde sono tutti freddi. In tutte le cose quelli, che più temono, cercano, e più introuano di quelli, che più si confidano. Galeno nel secondo de' temperamenti cercando la cagione della negrezza de' capelli, dice, che essendo brusciato l'humore per la forza del caldo, e l'escremento si muta in vna oscura fuliggine, così il sangue, e le restanti parti diuengono per accrescimento nere. Et Auicenna nel primo canone.

La



La negrezza de' capelli viene dalla caldezza, perche da gli brusciati humori sorge vn vapor nero, esprimendo ne' peli la medesima qualità . Contro questi ragiona Aristotele nel libro de' colori . I Cani, e le Capre dal nascimento son neri, & allhora non han già l'alimento abbruscato, e quanto più vengono in età, che diuengono più secchi, meno si fan neri, il che non bisognaria essere, per douere esser vere brusciando il caldo maggiormente . Oltre a ciò la caluitie conuertirebbe essere al principio dell'età, nella quale è poco calore . Il medesimo nell'historia de gl'animali . Il sangue de' vecchi è più nero de' giouani, e delle donne, e niuno di questi è fatto per aduisione, mà auuenir la negrezza de' peli quante volte l'humido nella lor generatione, si come fatto amico, e consumato dal tempo per la copia sia fatto nero . Fù Manuel Imperador Greco picciolo, fosco, & simile ad vn Etiope brusciato dal sole, fù timido, & astuto, come ne vien descritto da Niceta .

*Capelli non molto neri.*

Dice Auerroe, che il color oscuro, bruno de' capelli, dimostra il dominio della colera nera, e però quelli, che han questi capelli sono colerici, e malinconici . Alberto . I capelli neri, ouero di color d'acqua meschiati, e grossi dimostrano animo violento, somiglianti al Porco, ouero Cinghiale, e chi hà neri capelli sarà violento . Darete Frigio dice, che Aiace Telamonio era di capelli neri, e che fù molto malinconico, come dicemmo per Aristotele, & al fin amazzò se stesso .

*Capelli neri, e forti.*

Nella Figura dell'huomo auaro Aristotele dice che farà di nero, e dritto capello . Polemone nella medesima figura recita le parole d'Aristotele . I capelli dritti, e neri dimostrano crescimento di ceruello, e così diuengono malinconici .

*Capelli neri, dritti, e grossi.*

Nella Figura del Lusurioso Aristotele gli dà i capelli dritti, neri, e grossi . Polemone disse neri grossi, e per ingiuria del tempo è caduta dal testo la parola, neri . Questo segno può riduti alla natura del sangue, meschiato con l'humor malinconico, e venenoso, le quali cose aiutano la lussuria .

*Capelli non molto neri, ne molto duri.*

Hor da questi facendo la buona constitutione di capelli diremo . I capelli ne molto neri, ne molto duri faran l'huomo ingegnoso, e questo color de' capelli, Aristotele dall'Ingegnoso nella sua Figura . Ma scriuendo ad Alessandro dice, che il capello nero dimostra amor di giustitia retta . Rafi proua, che la durezza venghi dalla siccità, e la nerezza dall'aduisione, onde auuen poi distemperamento, che farà nuocere all'ingegno .

*Capelli biancheggianti.*

I capelli, che dolcemente son biondi, dimostrano prontezza nell'imparar delle scienze, & vna egregia sottilezza d'ingegno, e molto artificio . Ma il testo di Polemone correggasi, perche per *ευρυχία* haue *ευρυχία* . I Greci chiamano questo colore *πρὸς ὑπόξανθις* accioche la varia traslatione de' nomi Greci, che vsano gl'interpreti non ci riducano à qualche errore . Aristotele ad Alessandro . La mediocrità frà questi due colori rosso, e nero (come leggiamo nella barbara traslatione) fà l'huomo pacifico . Alberto da Polemone . I capelli nereggianti, ouer biondeggianti, e delicati dimostrano buoni costumi, e buon temperamento del corpo . Menelao è descritto da Homero biondo, e così non lo stima acrocolo, mà piaceuole, e dolce, e però guerriero molle . Ma Darete Frigio dice, ch'era rosso, intendendo per rosso, quel leggierramente biondeggiante . Castore, e Polluce furno di biondi capelli, & Helena ancora è frà loro simili . Di lungo, e biondo capello fù Polifena, e fù d'animo semplice, liberale, e piaceuole . Briseide fù ancora di biondo, e molle capello, mà d'animo vergognoso semplice, e pistoso . Pati fù di biondo, e molle capello, onde da Ho-

mero,

mero non è ridotto per valoroso guerriero, onde assai acconciamente Helena ap- presso Ouidio rinfaccia a Paris quanto egli fusse poco soldato.

*Di quel, che tu ti vanti e' valorosi      Che in quei di Marte tu pari ama sempre  
Tui gesti narri io non gli credo, parmi      E fa, ch' altri per te maneggi l' armi.  
Ne gli assalti d' amor sij piu valente.*

Augusto fù di capelli leggierramente crespo, e biondeggiante, e fù piaceuole, e ripieno d'ogni virtude. Domitio Nerone chiama il calor de capelli di Poppea sua moglie di succino, come quel del mele. Solimano figliuolo di Selino, fù di biondeggiante capello, molto celebrato per la sua giustitia, prudenza, e filosofia. Di questo color di capelli, e di barba come bionda fù Filippo Secondo d' Austria Signor nostro, il qual di prudenza, di giustitia, di fortezza d'animo, e di bontà hà superati quanti Reggi fur mai.

*Capelli molto biondi, biancheggianti.*

Il color de' capelli biondi biancheggianti, qual si vede ne' Sciti, dimostra rozzezza, malignità, e rusticità. Ma Adamantio dice altrimenti di Polemone. Il capello molto biondo biancheggianti, qual è il color de' Sciti, ouero de Celti, dimostra ignoranza, stolidità, e rusticità. Aristotele ne' problemi. Sono così d'aspetto, come di costumi ferini quelli, che habitano sotto il gran caldo, e freddo. La cagion è questa, che il buon temperamento non solo gioua al corpo, ma all'animo anchora. Gl' eccessi muouono così la distemperanza del corpo, come della mente, e la peruertono. Auicenna ne' suoi Cantici. I capelli biondi d'oro, iquali s'accostano alla bianchezza, dan segno di mancamento di freddezza, cioè che la freddezza sia minore della calidità. Alberto. I capelli grossi biondi, e biancheggianti dimostrano indocili, e fieri come la capillatura di quelli, che habitano sotto l'Aquilone. Nerone fù di capello biondeggiante, cioè di biondo che va al bianco, e però riluceuano in lui quei costumi rozzi, e ferini.

*Capelli biondi.*

Ragionando Aristotele del color della carne, e de' capelli, dice che il color biondo è mezzano, e però dimostra freddezza, & i biondi esser animosi, e riferirsi al Leone. Apuleio descrive così. Il capello che splende a guisa d'oro, declinando leggierramente all'ombra del mele. Dalla dottrina de' Medici s'impara, che la rossezza è generata dal caldo, e la bianchezza dal freddo, & i colori mezzani stà questi sono citrinità, e la rossezza, perche par che mostrino vna certa vguaglià, ouero vna temperata constitutione fra l'ardente caldo, e la freddezza. Galeno ne' Microtechni dice, che i capelli rossi, e biondi dimostrano buona constitutione di corpo, & il medesimo dice Auicenna. Aristotele nel trattato de' colori, dice allhor i capei diuenir biondi, quando l'humor subito si dissecca, ratenendo in se qualche parte dell'humido. Il Bue Trogloditico è di color ξαυθός, cioè fuluo, come s'haue da Oppiano, & i Trogloditi, appresso i quali nasce tal bestia, la giudicano, vna dignissima fiera, e' habbi la forza del Leone, la robustezza del Toro, e la velocità del Cavallo. I Bistoni sono di color ξαυθός, secondo Oppiano, e sono assai guerrieri. E descitta Minerva bionda da Poeti, per esser Dea della guerra, e del sapere, & il suo epitetto detta flaua Minerua. Ouidio nell'arte d'amare.

*Haueua veduto di Minerva bionda*

*Gl'alti secreti Aglaute.*

Rodo gune descitta da Filostrato, haueua la chioma bionda con la cima d'oro. Atalanta haueua i capelli di color biondo, non per diligenza muliebre con bionde, o medicine fatti, ma natua. Era ancor Aspasia di chioma bionda, e di capelli vn poco crespi, tutte guerriere, e virtuose descritte dal medesimo. Fù secondo Cedreno, Tiberio Imperadore di capelli, e di barba bionda, di bianca, e fiorita faccia. così Heraclio Imperadore di biondo capello tutti astuti, e ben costumati Imperadori. Fù ancor S. Bernardo di color biondo, e fù di somma mansuetudine, bontà, e dottrina. Questo è

il color de tuoi capelli Alfonso di Leiuu, e però così intrepido, e coraggioso, così piaceuole, mansueto, così atto nell'armi, & alla scienze, che malageuolmente può giudicarsi in qual arte più idoneo tu sia: nell'otio attendi alle scienze ne è cosa più dolce, e soaue di te, quando hà da mostrarfi valore, di studio, di diligenza, e di magnanimità auanzi tutti.

*Capelli biondi, e rossi.*

I capelli di color biondo, e rosso, dimostrano temperamento di minor caldezza, che i capelli neri, per esser la negrezza parente, & cognata della rozzezza. Di simil colore era la rozzezza d'Achille, segno del caldo, e della sua ira, e questi sono quelli che si dicono *ξανθοκροί*, cioè ne' quali signoreggia la colera gialla.

*Capelli molto rossi.*

Il color rosso de' capelli dimostra ira, e tradimenti, come scriue Aristotele ad Alessandro, forse questo era il color di Tifone. Onde appresso gl'Egittij quei di Copto precipitauano l'Asino, e gli huomini rossi oltraggiuano di molte ingiurie in dispreggio dell'Asino di Tifone, qual dicono che fosse di color rosso, e d'Asini. Quei in Buzio, e di Licopli, non vogliono trombe, perche dicono che il suono è simile all'Asino, che ragghia. In somma dicono l'Asino esser vn'animal sporco, & indemoniato per la somiglianza che haue con Tifone, così simile all'Asino di colore, come di stoluria, & ignorantia, Plutarco nell'inside. Ma Aristotele nella Fisonomia. Gl'huomini di color rosso sono maligni, perche rassomigliano alle Volpi. Polemone, & Adamantio. Il color de' capelli più rosso del douere, che s'assomigli al color del melo granato, non può giudicar cosa buona nell'huomo, perche la maggior parte inchinano a costumi fermi. Aggiunge Adamantio, e sfacciati, & auidi del guadagno. Aristotele questo color di capelli chiama *πυρρὰ γὰρ* e mostrano natura di volpe inganneuole. Dicono i Medici, che i capelli rossi diuengono prestamente canuti, e più che i neri, cioè *πυρρότης* è quasi imbecillità di pelo, e quello è debole, & imbecille, che subito s'innecchia. Ma allhora diuengono i capelli rossi, dice Aristotele nel trattato de' colori, quando l'humido si dissecca, e le teste de i bambini nel principio son rosse, per la pochezza dell'alimento, e ciò esser manifesto, che allhora i capelli son rari, e deboli. Et similmente quando escano i capelli la prima volta nel pettenecchio, e nella barba vien fuori la lanuggine rossa per la pochezza dell'humido, che si dissecca in loro. Ma come à quel luoco giunge vn poco più d'alimento, cominciano à diuenir neri. Così tutti quei, c'hanno i peli lunghi, per lo più quella parte, che è più prossima al corpo son più neri, e nella cima biondi, come delle Pecore, & Caualli, & huomini. Et in questi pochissimo alimento viene in quel luogo, e prestamente si dissecca. Così ancora le penne de gl'animali, che sono vicine al corpo, sono più nere in tutti, e quelle che sono nelle cime bionde, e tutti i peli si mutano dalla perfezione, e diuengono rossi, perche di nuco mancando l'alimento si dissecca. Plauto nell'Asinaria, fà lo suo Leonida rosso, quasi maligno, pieno di tradimenti, & auaro. Pirro figliuolo d'Achille era chiamato Neoptolemo, ma fù detto Pirro dal color rosso infocato de' capelli, come dice Seruio. Fù audace, crudele, maligno, e senza pietà. Martiale volendo dimostrare il suo Zeilo esser maligno, & inuidioso, dice, ch'era rosso. Alessio Comneno Imperadore fù di capello lungo, e rosso, come fila d'oro, come lo descriue Niceta dal medesimo. Isacio di capel rosso, e di faccia infiammata, e vitioso. Fù Valentiniano rosso, e di belli occhi, come si scriue di Daud, assai austero. Foca secondo Cedreno di capel rosso, & iniquo.

*Capelli rosseggianti.*

Nella Figura dell'Iracondo Aristotele gli dà il color rosseggiante, & il medesimo color gli dà Polemone nella medesima Figura *ἐπιπύρρος*.

*Capelli roffetti.*

Nella Figura dell' Auaro Polemone, & Adamantio gli danno il color roffetto, cioè

*Capelli bianchi.*

Auicenna, e con lui Auerroe ne' Cantici, dicono il capello bianco esser segno di freddezza cōpleffione d'huomo, e però, dice, che significhi timidità. Aristotele nel trattato de' colori dice, che i capelli nascono bianchi, quando nel principio della generatione l'humor ritenendo in se il natural calore, essendo poco, disseccossi, e disseccato da tutte le parti della concoctione, e disse color naturale, perche si d'esso fosse priuato insieme con l'humido; diuen erà luido, e verdeggiante, come si prova ancora nell'ottauo libro de' Problemi, e disse naturale a differenza di quello, che nasce dall'effetto, come disse nel quinto della generatione de gl'animali, come nella vitiligine, nella vecchiezza, oltre, di ciò i peli diuengono bianchi in quei luoghi, che hanno patito, oltraggio d'alcuni carbonchi, ò della fregaggione del legno della sella, & esser la cagione, che l'humido che andaua a quel luogo si cuoce, cioè dal souerchio caldo è fatto suanire, e con la continua attrattione il luogo si fa più secco, e si muoue l'humido. Che la perfetta concoctione si causa dalla bianchezza, ne fa chiari il genere. perche consumato dal caldo, diuen bianco, e le prime a farsi bianche nell'huomo sono le tempie, per la poca humidità, la qual si purefa subito, e si digerisce, così i luoghi deboli, & infermi per la pochezza del calore, e dell'humidità. Da questa medesima imbecillità le teste de' bambini, subito che son nati diuengono bianche, e le ciglia come i vecchi, e gl'animali bianchi, per lo più sono deboli più de' neri, perche puma, che giungano alla perfettione per la pochezza dall'alimento concotte diuengono bianchi. Ma sono alcuni, che nella gioventù diuengono bianchi, ò dal nasimento i quali giudicharai, che sono di costumi simili a' vecchi. Socrate fù di chioma bianca, come si legge in Sidonio Apollinare a Festo. E Strabone riferisce Tarquinio, dalla pueritia esser stato bianco, in cui così egreggiamente fiorì il sapere che dicono gli scrittori, che dalla pueritia sia stato canuto. Virgilio nel sesto dell'Eneide.

*Chi è quel che di lontan porta l'olina*

*Del primo Rè di Roma, egli le leggi*

*Ne la man sacra è già conosco i crini,*

*Dara, fondando a la Città di Roma.*

*Conosco ben tutta la bianca barba*

In questo luogo s'intende di Numa, come scriue Seruio, che dalla pueritia fù canuto. Scriue Solino, che nell'Albania nascono gl'huomini con capelli bianchi, e dalla bianchezza comincia il pelo, e da quella bianchezza dalla canitie venghi il nome alle genti. Lesco Rè di Polonia petto bianco dalla bianchezza de' capelli, fù prudente, sauo, giusto, amator della pace, magnanimo, come ne vien scritto da Cromero.

*Della nudità de' peli. Cap. I V.*

**A** Trijato Tasio, secondo Plutateo nelle questioni coniuiali, dice che le donne sono più calde de gli huomini con questi argomenti, che consumando il molle lor caldo il nutrimento di che si genera il pelo però diuengono senza peli. E che la copia del sangue, che è il fonte del calore, è molta nelle donne, & che se non si purgasse per i mestruai, bruscirebbono. Et che quando si brusciano le donne attono più de gli huomini, che auuen dal grasso, & oleoso di che abbondano, che son calde. E che come più calde dell'huomo appetiscono il coito prima dell'huomo, e più presto concepiscono, e generano, e come più calde l'inuerno soffriscono meglio il freddo, e vestono meno vestimenti, che vn contrario resiste meglio al suo contrario. Ma Floro tien contraria opinione, e distrugge questi argomenti, che però soffriscono il freddo, perche son fredde, che il simile è meno offeso dal suo simile, e che nella generatione porgono solo la matetia, e la vegetatione, che vien dal freddo, e come più fredde prima finiscono

Si concipere, e partorire dell'huomo, che brusino più dell'huomo per la grassezza, perche la grassezza è fredda, e che i melliui non venghino dal souerchio sangue, ma dal feccioso, crudo, cattiuo, & impuro, e vien fuori per la lor fredda, e debil natura. La nudità de' peli vien dalla freddezza, ch'ella stringe i pori, e sempre le più parti fredde del corpo son nude de' peli, e le più calde pelose. Onde come conuien all'huomo esser peloso, così alla donna l'esser senza peli, e liscia, molle, e delicata come sono i figliuoli, altrimenti nè l'huomo, nè la donna harebbe la sua diceuol conuenienza. Habbiam spesse volte poi detto la natura hauer fatto il corpo secondo i costumi. La donna non hà bisogno di tanti panni come l'huomo per poter scacciar il freddo, per hauer ella à star sempre rinchiusa in casa, e quanto gl'huomini sono più caldi delle donne, tanto sono più abondeuoli d'escrementi, e la natura ha trouato due luoghi da potergli spargere per il capo, e per le mascelle. Tutte le cose di freddo temperamento son nude di peli, ò che mediocremente sieno humide, ò souerchiamente. Onde le cose di freddo, & humido temperamento nel sommo, senza peli quelle che son solo fredde, meno, così il contrario le meno fredde, temperate, ò secche. Il corpo della donna per povertà di calore non è peloso, ne meno gl'Eunuchi, che son di più assai fredda natura.

*Huomo senza peli.*

Gl'huomini senza barba son simili alle donne, & à gl'Eunuchi. Dice Polemone, che gl'Eunuchi son pessimi, iniqui, crudeli, inganneuoli, cattiuo, & pieni di molte sceleratezze. Dice Platone nell'Eutifrone, Meletio Pitteo suo accusatore, esser stato di barbarata. E si suol dire appresso noi.

*Poca barba, e men colore.*

*Sotto il Ciel non e peggiore.*

Veggiamo i peli esser segno di virilità, e di robustezza, e colore che hanno la barba assai folta di peli, e ben barbato esser animoso, e forte, così al contrario, quei c'hanno poca, ò nulla barba come le donne, esser segno di poca fortezza, e di minor animo. Aristot. dice ne' Problemi esser data la barba all'huomo, per essergli stata negata la giuba, come a' Leoni, e come ne gl'animali l'escremento si purga per quel luogo, nell'huomo si purga la barba. Dicono i scrittori, che i Leoni giubati sono fortissimi, e quei senza giuba debolissimi. Ancora nella figura dell'Iracondo li chiama *ευπρόδον* cioè di buona barba. Habbiam letto nell'istorie di Darete Frigio, Hettore esser stato conueniente barbato, & esser stato gagliardo, animoso, e bellicoso. e Diogene esser stato molto barbato, come scriue Apollinare à Fausto. Lisandro ancor fu di lunga barba, e la portaua in vn modo assai generoso, e furo tutti gagliardi huomini. E Costantino fu di rara barba, e che poco gli copriua la faccia. Da Zonara.

*Donna senza barba.*

E però la donna senza alcun segno di peli nel volto, e principalmente à i labri della bocca, è di buona conditione, timida, vergognosa, piaceuole, & obediante. Michel Scoto.

*Petto senza peli.*

Coloro c'hanno il petto senza peli, sono sfacciati, e si rassomigliano alle donne, come dice Aristotele nella Fisonomia. Il Suesano interpreta non sfacciato, ma aspri, assai sciocamente, perche le donne, a' quali Aristotele li rassomiglia, sono sfacciate, e non aspre. Galeno dice che il petto senza peli arguisce natura fredda, perche il calore è quello, che crea i peli, e per questa cagione gl'Eunuchi ne stan di senza. La lisciezza nel petto viene, che è la pelle molto condensata dal freddo, perche la densità de' pori, viene che son costipati dal freddo, e la densità è accompagnata dal freddo, e la lisciezza segue la densità. Dice Auerroe, il corpo senza peli dimostra fredda complession del cuore, e però son timidi. Aristotele nella Fisonomia dell'Iracondo, e con lui Polemone, la lisciezza d'intorno al petto, & alle coicie. Alberto da loro. Il petto nudo di peli, ò pochi, dimostra freddezza del cuore.

*Della carne molle, e delicata. Cap. V.*

**R** Agioneremo di coloro, che son di dura, e di molle carne, e se dal Fisonomo non può vederfi tutta la carne del corpo, almeno gli sarà lecito poter toccar la carne delle mani. Dice Galeno, che la parte materiale della carne è il sangue puro, e l'efficiente è il caldo, & il secco, e nel sangue spesso, ritrouarsi alcuni neruetti piccioli, nel liquido, nuono, e quei di sangue liquido son molli di carne, e questi son timidi, e di buoni sensi, e gl'instrumenti del senso, che ageuolmente sentono.

*Carne molle, e delicata.*

Aristotele nel libro de gl'animali dice. Quelli che sono di carne molle, son ingegnosi, e nella Fisonomia, secondo la relatione d'Agostino di Sessa. La carne dura, e d'habitata natura, dimostra huomo insensibile, la liscia e ben nata, instabile, se non è in corpo forte, e che habbia l'estremità dure. Ma dalla corortion del testo varia, e dalla cattiuua interpretatione d'Agostino, appena s'intende che voglia significare, e mentre vuole accommodare le parole al senso, c'asca in molte sciocchezze. Ma il testo è così da accommodarsi. La carne liscia mostra l'huomo ingegnoso, ma dura, ò di buon stato insensibile, pur se non accade ciò in vn corpo robusto, e che habbia l'estremità grandi. E nella Figura dell'Ingegnoso. La carne più humida, e più molle, non souerchia, ne molto grassa, e pelle sottile. Polemono, & Adamantio. Le mani tenete, e molli, dicono esser argomento d'eccellentissimo ingegno. E nella Figura dell'ingegnoso, li dan la carne molle, e mezzana. Di ciò ci sforzaremo renderne la cagion naturale. Scrive Aristotele nel secondo dell'anima, che l'huomo hà il gusto il più certo di tutti gl'animali, perche il gusto è vna specie di tatto, e però, perche l'huomo è nel toccar eccellente, per questo è il più prudente di tutti gl'animali. Onde frà gl'huomini, *σκληρῶν* cioè di dura carne, son rozzi, e *παχυκόσαρκοι* cioè di carne molle, sono ingegnosi perche coloro che sono di carne humida, han miglior tatto, e però han miglior l'agilità de sensi, e però ancor esser di migliore intelletto, perche la facilità de' sensi, è vna dispositione alla bontà dell'intelletto, perche la bontà del tatto, vien dal buon temperamento, e dalla buona complessione ne vien la nobiltà dell'animo come habbiamo detto spesse volte. Onde coloro, che hanno il tatto più eccellente, haranno ancora anima più eccellente, & ingegno più perspicace. Ma alcuni diranno incontro à questi. I figliuoli, e le donne sono di carne molle. e dal medesimo Aristotele sono chiamati senza ingegno, e senza consiglio. A quali si deuerispondero, che la mollezza delle carni vien da doppia cagione, ò per bontà della complessione, che sia rara, e ben disposta, ouero dalla souerchia flemma, della quale costano i figliuoli, e le donne. E però disse Fabio Quintiliano nel molle frà la sanità, come nella mollezza della carne, e nella rarità frà fondata tutta la sanità dell'ingegno, cioè la prudenza, e la perspicacia. Aspasia hebbe la pelle tenera, e fù giudiziosa. Da Eliano.

*Carne dura.*

Al contrario poi soggiogonse Aristotele, che quelli di dura carne sono di duro ingegno, e ciò per la causa naturale, che habbiamo detto, e si è lecito riferirlo à gl'animali, l'Ostriche, le Testudini, & il cuio del dorso de Boui, e Porci, sono molto duri, e sono frà gl'altri animali assai brutti. Ma questo dispiace à Plinio, e dice che non è vero, che quelli che costano di cuio men duro, ò di coprimenti più aspri sieno meno ò più brutti animali, e non alla sottigliezza del sangue attribuisfi, perche quelle durezza delle pelli, gl'hirfuti cuoi chiudono l'uscita à gli spiriti, che puri, e liquidi si trasmettono fuori. Il dorso de gl'Elefanti è impenetrabile, nientedimeno frà tutti gl'animali di quattro piedi è di più sottile, e penetrabile ingegno. Il Cocodrillo hà pur il dorso durissimo, & è pur di molto sapere. Vegetio vuole che i soldati, che hanno à guereggiate si eleggano di dura carne, acciò possano resistere le fatiche e disaggi della guerra, che tenendo alla guerra quei di carne

ne molle lasceranno il mestiero per esser questi più atti all'intendere che al guerreggiare .

*De gl'huomini grassi, e magri. Cap. V I.*

**G**Aleno nel libro de' temperamenti dice, che la grassezza, e la magrezza viene dal temperamento, non solo quella che viene dalla natura, ma quella della consuetudine, perche molti si fanno grassi, che prima erano magri, e molti magri, che prima erano grassi . I magri diuengono grassi, quando tenendo ociosa, e delicata vita, il temperamento loro si muta in humido, & i grassi allhor diuengono magri, quando per troppa fatica, è pensieri, ò co'l poco cibo si disseccano. Scriueremo i segni di conoscere gl'vni, e gl'altri, lasciatici da Hippocrate . Quei c'hanno le vene larghe, son caldi di natura, quei che l'hanno strette freddi . L'officio del caldo, è dilatarli sempre, e del freddo il distenderli, per i magri con le vene larghe, i grassi con le strette . Laonde essendo alcuno grasso, & hà le vene larghe, questo non per natura, ma per alcuna occasione è fatto grasso, così al contrario chi è magro, & hà le vene strette, questo non è così per natura. Quelli che hanno le vene strette, sono di poco sangue, ne ponno soffrir molto tempo di digiuno, quelli che larghe l'hanno, han copia di sangue, e senza lesione alcuna soffriscono il digiuno. In vn corpò caldo tutto quel grasso leggiero, e sottile, che è nel sangue si fa alimento del caldo, e si consuma subito, ma ne' freddi si conserva, e di quello se ne pascono le parti, e vi s'indura. E per questa cagione gl'animali, che nascono d'inuerno, gonfiano di molta grassezza . E le femine auanzano i maschi di grassezza perche sono più fredde, e sedono ociose à casa. Onde i temperati, che vsano vn mediocre esercizio, diuengono di corpo ben carnosò, e li chiamano i greci *ευστακος*. Ma quei, che son humidi, e di mediocre caldo, diuengono corpulenti, e carnosì, ma chi è di natura temperato, pigro, & ocioso viue . diuien grasso per la freddezza, e carnosò per l'abondanza del sangue . Ma consideriamo vn poco che costumi possiamo congetturar de' grassi, e de' magri.

*Huomini grassi.*

Hippocrate doue ragiona dell'aria, acque, e luoghi, dice che doue la terra è grassa, e molle, & acquosa, vi son gl'huomini grassi, che per l'humidità le giunture non appaiono, non ponno soffrir fatica, ma per il più maligni, che sono pigri, sonnacchiosi, e mal atti à trattar arti . ma in quei luoghi doue è molto freddo, pur son huomini grassi, come per essemplio i Celti, Thraci, Bitini, Pontici, Galati, e così gl'altri popoli, che habitano paesi freddi, tutti sono grassi . Son chi portano per essemplio ancora gl'animali freddi, che son grassi, come gl'Orsi, e gli Porci, ma l'esser souerchiamente grasso è assai peggior, le vene loro sono strette, e l'arterie, e però han poco sangue, e spirito, talche essendo d'età vn poco graue, ageuolmente si può dissoluerè il lor natio calore .

*Huomini magri.*

Al contrario poi, doue è il paese secco, aspro, e tiranneggiato dal freddo dell'Inverno, & abbrusciasi dal color del Sole l'Estate, iui si trouano duri, magri, e di giunture fuori apparenti, gagliardi, e pelosi . In questi si troua natura di poter soffrir fatica, e vigilanza, di costumi pien d'ire pertinaci, che han più del fetino, che dell'humano, e di parti acuti, intelligenti, e nell'arti più accorti, e più atti al guerreggiare. In quei luoghi doue nò è molto caldo, iui nascono i magri, come per essemplio gl'Arabi, Libici, Egizij, & Etiopi, che habitano paesi caldi, e tutti sono magri, e secchi. Se consideriamo gl'animali che sono caldi, e secchi sono senza grassezza, come Leoni, Leopardi, e Cani . Ma se si deue partirsi dalla mediocrità, è meglio esser magro, perche i magri hanno le vene larghe, e molto spirito, e sangue, talche malageuolmente ponno parir, & esser affitti dall'infermità, & hanno i membri principali così ben temperati, e ristorati.

ti, che non possono ageuolmente dalle cause di fuori esser offesi. Ma per il più tutti questi magri sogliono esser colerici.

*Huomini ben carnos.*

Dunque sarà bene esser mediocrementemente carnos, cioè così ben commensurato, che non sia nè grasso, nè magro, e così potranno viuere più lungo tempo. Questi corpi così fatti Galeno li chiama quadrati, ma questi vsando poi cibo delicato, dopò fatti grassi, le vene, e l'arterie son grasse, e perciò il natio caldo meno può esser estinto.

*De i colori del corpo. Cap. VII.*

**S**egue appresso, trattar de' colori della carne in vniuersale; ma questo deue auertirsi, che far giuditio del temperamento dal color della carne, non vale se non in questo nostro clima temperato, non nell' Etiopia, ò Dalmatia. Primo ragionaremo della carne di tutto il corpo, poi delle parti.

*Color molto bianco.*

Quei che sono di color molto bianchi, sono timidi, e s'assomigliano alle donne, come dice Aristotele nella Fisonomia, e nella Figura del Misericordioso lo fa di color bianco. I suoi seguaci Polemone, & Adamantio dicono il color bianco, che auanza nell'huomo, lo dimostra effeminato, la cagion naturale è da ricercarsi da Galeno, che dice, che coloro che aboundano di pituita bianca, detta da Greci λευκορροια senza dubbio alcuno faranno di freddo temperamento, & haranno il corpo molle, e gonfio alquanto, come gl' hidropici. Dice Auicenna la bianchezza simile all' auorio, accenna flemmatico, la cui peculiar proprietà è l'esser timido, e molle. Et Hippocrate nel libro della struttura dice. I pituitosi son pigri, e freddi. Michel Scoto dice li bianchi sono ignoranti, ma hà voluto dire paurosi. La Luna è di color biāco, e sono i Lunari bianchi, flemmatici, e timidi. Polifena era bianca, e d'animo semplice. Plauto depinge il suo Filocrate di bianco corpo, cioè timido, e delicato, e soggiunge con la chioma inanellata.

*Color bianco.*

Oltre à ciò Aristotele nella Figura del Lussurioso disse, ch'era di bisogno fusse di color bianco, e nel libro dell' historia, de gl' animali, proua, che gl' huomini bianchi sieno di molto seme, perche sono molto humidità, e le donne bianche sono libidinose, perche la bianchezza dà segno d' humidità, dalla quale nasce il seme. Polemone nella medesima Figura dice il color bianco esser segno di libidine. Suetonio seriuè Cesare esser stato di color bianco, e molto lussurioso, così ancora Tiberio Cesare. Costui inuentò le spintrie, & i figliuoli fellatori, e sacrificando, stuprò il Ministro, che porgeua la nauetta dell' incenso, & il fratello, che sonaua il flauto, & altre cose che sono narrate da Suetonio, & altri Scrittori. Heraclio scritto da Niceta fù di color bianco, hebbe molti figli.

*Color molto nero.*

Il color molto nero, dimostra humidità, come Aristotele ne dimostra nella sua Fisonomia, & Polemone, & Adamantio da lui. Che tutti di color sono timidi. La naturale cagione l' assegna Auicenna. Il color fosco oscuro, arguisce in vn corpo dominio di colera nera, & la perpetua compagna dell' amalinconia è il timore. Et Aristotele nella Figura dell' Amaro, gl' attribuisce il color nero, e per Amaro intende vn' Attrabiliatio malinconico, & se è lecito riferirlo a' paesi, lo riferiremo a gl' Egitij, & Etiopi, che sono neri, ne solo dan segno di timidità, ma di maligna, & inganneuolmente. Alberto però dice, che mostri timido, & astuto, e ladro, come quelli, che habitano nel primo clima. Ma la negrezza de gl' Etiopi vien dall' essiccatione, e superficialiore calore, che non habita nel cuore, ma nuota per l' estremità, come stima Alessandro, e dimostra tale argomento, che quei popoli, che habitano in quei caldissimi luoghi, sono timidi, & effeminati.



feminati. Ma gli Sciti, che habitano in quei freddissimi paesi, sono bianchi, & animosi perche il loro natio calore habita nel cuore, e nel fegato, ne si sparge alle parti di fuori, e ne fa argomento la bianchezza della lor pelle. Zenone Cittico, fù nero come riferisce Diogene. Ludouico Sforza dalla netezza del suo volto fù detto per sopra nome il Moro, Diceua esser officio di sauiò Principe, con sottili astutie, e con artificiose simulationi saper nascondere i suoi pensieri, e mentir le parole, per ingannar con sua commodità gl'huomini semplici. Homero disse Ulisse esser nero di color, & astuto, e timido. Saffo fù nera come la desertue Ouidio. Philocrate, Plauto lo desertue di faccia pallida d'occhi neri, crespo, & ingannò il suo padrone.

*Color squalido.*

Il color che più dimostra la fortezza bisogna, che sia mezzano frà questi due dice Aristotele nella sua Fisonomia. ma qual fusse questo colore non l'hà esplicato pur mai, ma l'audacia, & il timore sono duo estremi, come nell'Etica si scriue, il color bianco, e nero inducono fortezza. Ma a me par che il mezzano colore sia molto lontano dal nero, e'l bianco, i quali conuengono al timore, che è l'estremo della fortezza, & accostarsi al mezo nel quale consiste la fortezza. Questo mezzano color chiamiamo fosco, ouero squalido, e l'habbiamo imparato da Aristotele, il quale nella Figura del Forte gl'attribuisce il color squalido *χυμωροῦ* Polemone, & Adamantio questo colore lo dicono più acuto. Alberto molto mal l'esplica, dicèdo che'l color bianco vermiglio mostra forti, & animosi, come quei c'habitano nel festo clima. Ma questo color bianco vermiglio è diuerso come mostreremo più appresso. Auicenna dice che'l bruno color, ò ver fosco significa calidità, nel qual cōsiste l'audacia, e la fortezza. Augusto Imperador fù di color tra'l bianco, & aquilo. Ma qual sia il color aquilo, quando trattammo del color nè gl'occhi, ne hauemo ragionato a lungo, e fù forte, e magnanimo. Celebino Imperador de Turchi fù di faccia bianca, nella quale era meschiato vn poco di pallidezza, e fù di grand'animo, e di molte virtù di guerra. Fù Manuele Imperador de' Greci di color non bianco di neue, ma come quelli che sono alleuati all'ombra, ne molto fosco, come quei brusciami dal Sole, ma mezzano frà il bianco, e nero, e se ben pendeva al fosco, era però bello. Fù pieno d'ogni virtù, liberale, anzi pelago di liberalità, abisso di misericordia senza fraude, e pieno d'ogni imperial virtute, d'animo forte, e gagliardo. Da Niceta. Fù Andronico Imperador di faccia bella, e venerabile, portandosi seco dal nascimento nel suo volto vn non sò che di principale, e di formidabile, di color come i raggi solari meschiati nell'aria. Fù clemente, piaceuole, graue, dolce, e pieno d'ogni virtù. Da Niceforo. Fù Giouan Alberto di color fosco Rè di Poloni, d'ingegno, di dottrina, di liberalità, e nelle guerre di grand'animo. Crometo. Edoardo Re de gl'Angli di faccia, e corpo di color fosco. Da Polidoro Vergilio.

*Color pallido.*

Quando la pituita si mescola cò la colera gialla, diuien pallido dice Galeno. Et in altro luogo *ωκρον κραιμει* si dice il color pallido, e questo color si fa meschiandosi l'acquoso escremento con la pallida ancora, e gialla colera, quei che sono di color pallido, e turbato, dice Aristotele nella Fisonomia sono paurosi. Gl'altri Medici dicono, che il color pallido arguisce flemma, e malinconia da quali nasce il timore. E nella figura dell'Auaro, cioè malinconico Polemone, & Adamantio gli danno il color pallidetto. Aristotele lo riferisce alla passione, la quale auuiene nella paura. Afrodiseo ne assegna la cagion naturale, perche quelli che temono diuengono pallidi, dicendo che il sangue nella paura subito fugge, e si nasconde ne' luoghi più reposti nel cuore, per sua custodia, onde la faccia priuata del vermiglio del sangue, diuen pallida, perche egli è che dà alla faccia quel colore così florido. E se è lecito riferirlo ad alcuno animale, io lo riferirei al Camaleonte, & al Polpo, che sono di color pallido, e turbato

e sono li più timidi di tutti gl'animali. Plinio. Niuno frà gl'animali è stimato più timido di lui, e perciò si dice che muta tanti colori. Aristotele, il Camaleonte è men sagace di tutti gl'animali, la ragione è da attribuirsi a' costumi dell'anima, perciocche per il souerchio timore diuen di tanti colori. La pavia è vn raffreddamento, che vien per la pouertà del sangue, e del colore. Il Polpo è vn freddissimo animale, e però nè in Ponto, nè in altre parti fredde si genera. Io gl'attribuirei a Saturno, la cui stella è di color pallido, e fa gl'huomini pallidi, vili, timidi, e malinconici. I nostri antichi finsero la palidezze esser figlia d'Herebo, e della Notte, e dicono questo color venire per mancamento di sangue, ò per infermità, e della Notte, perche tutto quello che non è tocco dalla luce del Sole, non può nodiarsi bene, e diuen pallido. Suole ancora la palidezze mostrare amore. Ouidio.

*Ogni amante sia pallido, che questo*

*Color, è segno dell'interno amore.*

È roitrato Medico dalla molta palidezze che vidde nel volto d'Antonio, conobbe l'amor esser acceso nell'intime midolle; il qual stando nel letto infermo d'amorosa febbre, doppo la rossezza si sparfe tutto di palidezze, & fù questo ancor documento di Platone, che la palidezze mostri l'amore. Homero, depinge Paride pallido incontrandosi con Menealo.

*Poiche incontrossi col figliuol d'Atreo*

*Frà le Troiane schiere.*

*Pallido in faecia fugge, e si nasconde*

Fù Basilio Santo di volto temperato di palidezze.

*Color liuidaccio.*

Scruiendo ad Alessandro Aristotele, l' ammonisce che si guardi da huomo liuido, giallo, perche è molto inclinato a viti, & alla lassura. Polemone, & Adamantio chiamano questo color *υποχλωρον* gialliccio quasi dicendo il color giallesco se non vien cagionato da alcuna infermità, dimostra indicio di pauroso, e peruerso animo. Il medesimo nella Figura del Bestial malitioso volendo depingere la sua peruersa, e cattiuu natura li dà questo colore. Ma potria nascere vna difficoltà dalla significazione di questo vocabulo *χλωρον*, perche appresso Greci significa verde, e niuna faccia d'huomo fù verde giamai, ma gialla, e pallida, come noi traduciamo. Ma *χλωρον* non sempre significa verde, ma quel colore, che nel giallo verdeggia, e nel verde gialleggia, perche tal colore come Aristotele narra nel libro de' colori, si vede nell' mature biade in loco sterile, quando doppo'l verde gialleggiano. Può ancora quel *χλωρον* significar pallido, come mostra Galeno appresso Hippocrate nel libro della maniera del viuere, che quel colore si fa della colera gialla mescolata con l'escremento acquoso, la qual mestione non fa il color, verde, ma meschiato di giallo, e nero. Et il medesimo nel primo de' Pronostici dichiara questo *χλωρον* non significa verde, ma giallo. Il medesimo afferma Cornelio Celso interpretando le parole d'Hippocrate, che dice giallo, e non verde. E Dioscoride Greco descriuendo l'eccellente color della mirra la chiama *υποχλωρον*, cioè giallica non verdeggiante, essendo il color dell'eccellentissima mirra non verdeggiante. Al nostro proposito fù anchor Fauorino che dichiara *χλωρός* essere il medesimo, che *εχρός* cioè pallidi, e la dittione *ωχρον* vien dalla dittione *χλωρον* trasponendo la ω, e togliendo la λ, M'hà piacciuto d'essermi dilungato nella chiaratione di questo colore; acciòche nello congetturar de' costumi non restassimo ingannati, per hauer fatto error molti, e dottissimi Interpreti in questo vocabulo. Tornando dunque al nostro proposito dice Lasso mai hauer veduto huomo pallido, che non fusse inganneuole, e maligno. Questo color pallido, e liuido per consenso di ciascuno è segno d'inuidia. Vi è vn Epigramma di Martiale in questo proposito.

*Habbi inuidia à ciascun liuido, e nullo*

*Habbia inuidia di te.*

Questo color pallido, ò gialletto dimostra inuidia, & Ouidio descriuendo il Simulacro dell'Inuidia, descriue il volto dell'inuidiosi.

*La pallidezza occupa tutto il volto.*

Auicenna dice, che il color del piombo dinotà freddezza, & humidità con vn poco di malinconia. Quando è bianchezza con colore verde, il bianco significa flemma, il verde sangue che è nero, e meschiato con la flemma diuien verde, & di color d'auorio, onde dinota flemma con la colera rossa. La liuidezza, e la giallezza è segno di mancamento di concottione, & però l'huomo liuido, e giallo è dedito a molti vitij; e sfrenato d'intorno le cose che li piacciono. Alberto dice che il color molto bianco con pallidezza mostra difetto di virtù, e vittoria della flemma, e se vogliamo assomigliarlo ad alcuno animale, faria lecito rassomigliarlo alle Tarantole che son pallide, di color prudente al giallo, la quale è timidissima, come nota Teofrasto, che inuidiando all'huomo la virtù della sua spoglia che conosce in lei, la diuora, ò la sepelisce. Plinio da Aristotele dice, che il color del piombo dà segno di breue vita. Plutarco nella vita di Cesare narra, che hauendo Cesare Imperadore suspetto Cassio, diceua a gl'amici suoi che stimate voi Cassio; a me certo non piace perche è molto pallido. Et essendogli riportato, che Antonio, & Dolabella cercauano ammazzarlo, diceua io non temo quelli, che son di color vermiglio, & attendono ad accomodarsi i capelli, ma più quelli pallidi, e magri, e dimostrò Bruto, e Cassio. Caligola fù di color pallido, è fù molto timido, e di peruersa natura, onde i suoi nefandi consigli, la malignità, e l'inuidia, desferuono a pieno gl'Historiografi, hauendo tolto l'insegne alle più nobili, & antiche famiglie, & altri segni d'inuidia che sciouono. questo colore Cicetone rinfaccia a Pisonne, chiamandolo color seruire, e segno di peruersa natura. Salustio scriue che Catilina era scolorito, e di cattiuo ingegno, mouendo guerre ciuili, uccisioni, rapine, e discordie, d'animo fraudolente, avaro, simulatore, dissimulatore, desideroso dell'altrui, e prodigo del suo. Martiale rinfaccia al suo Zoilo il color fosco, e pallido, Attila fù di pallidezza scura humana, empia rovina del suo funesto secolo, portentoso eccidio di terre, e di cittadini, facendosi chiamare con superbo, & terribil nome, flagello di Dio, cioè che l'odio che si concitaua contro se dell'humana generatione, lo riuolgeua alla Maestà di Dio. che non bisognaua altro boia, ed mangoldo che Attila al mondo per essercitar i capestri, le manate, & i fuochi crudelissimi. D'atroce pallidezza, e d'occhi viperini fù Azzolino tiranno di Padoua, portento, e mostro dell'humana generatione, horribil peste del suo secolo, da preferre di crudeltà d'animo a Falaris, & a Dionisij, & a Neroni, d'animo veramente empio, e non mai satio di sangue, che non bastauano le mani tanti mangoldi è dar tanti tormenti, ad accommodar tanti capestri, ad arruotar tante scure, e segaua per mezzo gl'humani viui con i coltelli de beccai, altri a pali per esser bruggiati dalle voraci fiamme, ad altri erano rotte le giunture vna per vna, e con interuallo di tempo, acciò fussero le pene più lunghe, non si vede mai satia quella fiera ingorda di sangue, ma sempre più via risorgendo, ammazzò più di trentamila persone d'ogni genere d'ogni sesso, e d'ogni età con crudelissimi supplicij. Fù ancor di squallido, ouer pallido, e liuido colore Mahemetto secondo Imperador de' Turchi dalla presa di Costantinopoli, grandissimo dissimulatore, atroce, crudele, & inhumano. Selino nono Imperador de' Turchi fù ancor di tartarea pallidezza, e pareua, che quel volto spirasse morti, nefandità, & orgoglio. Ammazzò il padre, & i fratelli con veneno. Francesco Pattio il quale fù della congiura di Giuliano de' Medici, e che lo ferì di mortal piaga, fù di volto pallido, e d'animo più liuido.

*Color di mele.*

Quelli, che sono di color di mele, sono freddi Aristotele nella Fisonomia, & i piedi malageuolmente si muouono, & essendo tardi i moti del corpo seranno dunque tardi. Questo colore Aristotele lo chiama *μελιχλωρον* Polemone & Adamantio. Il color di mele chiamato, dimostra pautosi, ghiotti, iracondi, nouellieri. Intanto con reggati

reggasi il testo di Polemone, il quale per *μεγαλλωρον* hà *μεγαλλωρον*. da Aristotele, & Adamantio.

*Color rossigno.*

Chi harrà il corpo di color rossigno sarà inclinato ad esser di varij, e cattiuu costumi, e pernicioso. Polemone, & Adamantio dice tutto il corpo è pieno di stode, e pernicioso, forse dal color, e costumi della Volpe, che è di color rossigno, il medesimo nella Figura del sfacciato vuol, che sia del medesimo colore. Alberto. Il color rosso non di roschezza chiara, ma spessa, dimostra huomo, ch' in ogni tempo machina stodi. Enea fù di color rosso, e fù traditore della sua patria. Metione fù rolo, pertinace, e vitioso, e crudele nel padre. Da Darete Frigio. Giustimano il grande Imperador Greco, fù di color rosso, vitioso, fraudolente, & irreligioso. Cedreno.

*Color di fiamma.*

Quei che sono di color infocato, sono pazzi, perche hauendo tutte le parti del corpo riscaldate, diuengono pazzi. Da Aristotele. Questo color di Greci è detto *πυροειδης* Polemone, & Adamantio, il color di fiamma dimostra pazzo. Alberto. Il color infocato, con gl'occhi lucenti, dimostra huomo, che sia per diuenir pazzo. Cassandra fù di questo colore, e con gl'occhi splendenti, e fù manaca, perche indouinua le cose future. Gl'Astrologi gl'assomigliano alla stella di Marte infocata, e fa huomini foribondi. Di ei ancora instabile, che la fouerchia infocata calidità muoue, e permuta i spiriti del ceruello, donde vien l'instabilità.

*Color rosso.*

I colorati di color rosso son acuti. Aristotele. Perche le parti del corpo, che sono riscaldate sono rosse, dan segno di caldezza, e della fortiezza de gli spiriti. Galeno dice che il color rosso dà segno di moltitudine di sangue, se ciò non auuiene per alcuna cagione, come per esse, citio, ita, ò vergogna, e questo color si veggia in tutto il corpo, ò almeno in quella parte dou' sono. E nel libro dell'arte medicinale dice esser segno di caldo temperamento. Auicenna dice, che dimostra l'vno, ò l'altro il color rosso, e moltitudine di sangue, e caldo temperamento.

*Color bianco vermiglio.*

Il color bianco vermiglio, mostra buonissimo segno, quando si troua in corpo liscio, dice Aristotele. Dicemmo il color rosso mostrar calda, e sanguigna complessione, lo bianco stemma, e stedezza, l'vno, e l'altro giunto insieme mostrano vn buonissimo temperamento. Galeno nel libro dell'Arte medicinale pone il color bianco vermiglio, per segno d'ottimo temperamento, cioè caldo, & humido, per esser il color meschiato di caldo, e rosso. Il medesimo Auicenna da lui. Et Aristotele nell'Idèa dell'Ingegnoso dimostra il color bianco vermiglio, da buon ingegno. Polemone, & Adamantio. Il color bianco, che s'auicina vn poco al rosso, dimostrano vn' eccellente nobiltà d'ingegno lo apprender scienza, prontezza, e molta sottilità. I medesimi nella figura dell'ingegnoso il bianco rosseggiante *λευκῆ ἐπίρροον* lodano molto. Alberto, Il color mezzano tra il bianco, e rosso che inchina al bianco essendo chiaro dimostra buon ingegno, e buoni costumi. Alessandro Magno era di color candido, e con la candidezza meschiato il vermiglio, ilquale li coloraua tutto il volto, & il petto, & hauendolo depinto Apelle, che portaua il fulmine in mano, fù bisogno depingerlo con la faccia fosca, & oscura, e ne fù da tutti ripreso, che quel color fosco non dimostrò la virtù, di che era dotato. Onde la sua modestia, e la continèza de i piaceri del corpo, la grauità e grandezza d'animo eran segni dell' eccellente sua complessione. Il suo sudore era di tutta fragranza, come legge Plutarco ne' comenratij d'Aristosseno, che le sue camise odorauano di l'uaissimo odore, di che non era altra cagione, se non la sua ottima complessione. Que Ro è color della stella di venere, che così splende la sua stella, e fa huomini di sì buona temperanza. Totila fù di color bianco, e di color di rose, e fù in lui gran virtù d'animo

nimo, pietà, misericordia, e gagliardezza, Galeazzo Visconte primo, fù di volto rosato, e splendente, degno d'esser guardato, di statura conuenevole, pien di fecondia di parlare, di liberalità, di splendore di vita, oscurò la fama de tutti i Principi del suo secolo, fù Principe nella guetra gagliardo, e valoso, fortunato. Fù ancor di volto vermiglio Carlo d'Orliens figlio del Rè Francesco, il quale medesimamente fù liberale, e gran guerriero. Fù Martiano Imperador Greco rubicondo in faccia, e molto temperato, e magnanimo, liberale, religioso, misericordioso, e perfetto in ogni virtù, da Cedreno. Aspasia di volto di color di rose, che per tale cagione i Focesi, quando era bambina la chiamauano Milto ornata di grandissima virtù, da Eliano Hauera Atlanta frà l'altre sue bellezze, la faccia colorita da raggi del Sole, che dalla contraria parte pareva vermiglia, che non potea vederfi, ò trouarfi fiore di tanta bellezza, che potesse compararsi alla vergogna di quella vergine, piena d'ogni valore. Dal medesimo.

*De i colori delle parti del corpo. Cap. VIII.*

**H** Abbiam ragionato del color in vniuersale, hor ragionaremo de i colori delle parti, perche vna parte colorita di tal colore, mostra vna, tale affection di quella parte.

*Faccia che ageuolmente s'arrossisce.*

Quelli a quali la faccia ageuolmente s'arrossisce, sono vergognosi. Aristotele nella Fisonomia, riferisce questo segno alla passione perche a coloto che si vergognano segl'arrossisce la faccia. Astodiseo dice esser allegri, e vergognosi, perche il sangue viene alla faccia per nasconderla, come noi facciamo con la mano spesse volte, quando d'alcuna cosa ci vergognamo, sono allegri perche il sangue ne' piaceri se ne viene fuori. Questo colore assomiglia à quella della rosa, perche è bianco meschiato di sangue con vna certa bellezza, e suol apparire ne' volti de' figliuoli, e delle vergini, e si chiama incarnato dalla carne humana. Suol arrossirsi la faccia del vergognoso, come dice Aristotele ne' Problemi, che il sangue si diffonde per tutte le parti del corpo, la qual vergogna ne' giouani è dibuon segno. Dice Diogene Cinico, che il color della virtù è rosso. Neuiò lo chiama color della vergogna. Terentio di vergogna, e di scorno. Già è arrossito, la cosa è nostra. Galeno lo chiama color rosseggiante, non così caldo, quasi caldetto. Ma negli humori, che vicendeuolmente si rispondono, non bisogna mirar nel temperamento, come ne commossi, ouer irati, ò costretti a vergognarsi. Questo color di vergogna è assai ornato, Il Poeta lo descriue nel volto di Lauinia.

*Rende il sangue le guancie di vermiglio Di sanguigno colore, e frà gli gigli.*

*Color cui giunse la rossezza vn fuoco, Mescolati si trouano le rose.*

*E per l'ossa scaldate se ne scorre Tal color nella vergine si vede..*

*S'auuien ch'auorio d'India à lui dipinga.*

Filostrato mostra questo colore esser stato nel volto di Pantia, dicendo, che la varia rossezza datale dalla vergogna, e dalla sua bellezza non l'haueua abandonata, ancor che moria. S. Bernardo fù di magra, e secca faccia, ma nelle guancie nell'estrema pelle haueua vn poco di color vermiglio, giocòdo nell'ingurie, e vergognoso frà le lodì. Ruelho Francese dottissimo Medico fù di faccia vermiglia, e di natura facile, e modesto. In Ateneo si veggono molti Poeti lodar questa rossezza. Clearco trasferue da Licofonte.

*Non le vergin che d'oro ornate sono, La modestia i suoi fior sparge nel volto.*

*Ne donna ornata di pregiate vesti, Di vergogna..*

*Han faccia così bella, come quando,*

*Finico parlando di Troilo.*

*Ne le vermiglie gote, e nella Faccia. Splendea d'amor la luce..*

*Et Ibico.*

*T'alleuaron trà fiori de le rose.*

*T'alle-*

*Orecchie rosse.*

Aristotele, dice che a quelli che si vergognano, se gl'arrossiscono l'orecchie, Galeno nel libro de' Problemi. Nella vergogna gl'occhi si raffreddano, perche la vergogna è nell'occhi, che non può guardar colui di chi hà vergogna. Il color dunque passa nella parte contraria, che è quello di dietro, perche l'orecchie stanno nella parte di dietro, onde di vergogna molto s'arrossiscono ouero perche l'orecchie sono le più parti del corpo senza sangue, e l'umor peregrinando sempre, se suol ire a quelle parti che sono più vacue. Laonde quando il caldo nato per la vergogna si risolve, subito se ne viene all'orecchie, onde coloro che sempre hanno l'orecchie rosse, li giudicherei vergognosissimi, e nella figura del Vergognoso Polemone, & Adamantio lo dicono quasi pieno di rossezza, quasi l'orecchie, e la faccia, & naso son pieni di rossezza Alberto non solo l'orecchie, ma hauer tutta la faccia rossa, e la fronte più rossa, abassando gl'occhi dimostrar vergogna.

*Faccia rossa.*

Ma la faccia rossa secondo se stessa veggendosi rossa, dimostra costumi d'huomo aspro. Domitiano fù di volto pieno di rossezza, onde essendo lodato di vergogna di faccia nel Senato, si vantò lodando se stesso. Voi hauete conosciuto il volto, e l'animo mio infìn hora. Plinio parlando di lui la superbia nella fronte, l'ira ne gl'occhi, nella faccia, e tutto il corpo, vna sfacciatezza donnesca, auampando di molta rossezza. Cornelio Tacito disse di lui. Per dimostrar la pallidezza di tanti huomini bastasse quel crudel volto, e rozzo col qual si difendeua contro la vergogna.

*Guancie rosse.*

A quelli, che se gl'arrossiscono le guancie, è vitio l'imbriacarsi, e si riferisce alla passione, che gl'imbriachi se gl'arrossiscono le guancie. Da Aristotele nella Fisonomia. Polemone così. Se solo le guancie s'arrossiranno, giudicali imbriachi. Suetonio scriue, che Vitellio Imperadore era di faccia rossa, per il più per l'imbriachezza. Alessandro Rè di Macedonia, haueua ancora egli il volto rosso meschiato di bianco, e fù beuitore, & imbriaco. Da Plutarco.

*Il naso, e le mascelle infette del color del fegato.*

Il naso, e le mascelle rosse infette del color del fegato dimostrano huomo non solo imbriaco ma lussurioso, e spargitor di sangue. Narra Loffo hauer oseruato vn'huomo il cui naso, e le mascelle erano infette di color rosso come di fegato, & esser sentina come de' vitij libidinoso, imbriaco, e crudele. Conosco io molti, che non solo hanno le guancie rosse, & infette come di color di fegato, ma il naso ancora, e sono crudeli, lussuriosi, & imbriachi. Carlo Rè di Napoli fù di naso brutto, e rosso, e fù crudele, inesorabile, e che godeua dell'uccision de i suoi nemici, pertinace in essequir l'inumanità di non perdonaua a niuno giamai che lo supplicaua. Essendo ammazzato Manfredò Rè à Beneuento non volse farlo sepelire. A Cotradino, & al Duca d'Austria, al Mercato gli fè tagliar la testa. Cesar Borgia Duca Valentino haueua la faccia offuscata d'vna nera rossezza, e tutta piena di carbonchi, che premendogli ne uscua fuor la materia, fù d'animo ancor sanguinoso, e d'inhumana crudeltà. e si può imaginar hauer vngliato d'attocità tutti i più antichi tiranni. Andaua assai volentieri la notte caminando per la città, di giorno mai lasciava vederli, per non mostrar quella faccia truculenta, & horrenda. Giorgio Fronspergio fù ancor di faccia spauentosa, & imbriaca, e fù ancor di marauigliosa crudeltà, e feritade.

*Labra colorite.*

Fù Aspasia tra l'altre sue bellezze descritte da Eliano di labra rosse, e vermiglie, che con gl'altri coloriti luoghi della faccia mostrauano non men bel corpo, che bellissimo animo.

*Petto rosso.*

Quei c'hanno il petto rosso di color di fiamme, sono di difficile ira, e si riferiscono alla passione, perche coloro che cosi sono, se gl'accendono quelle parti, che stanno intorno al petto. Adamantio ragionando dal color rosso dice. Il petto rosso dimostra, che dentro vi bolle l'ira, il che tolse da Aristotele. Alberto il petto rosso dimostra huomo iracondo & infocato.

*L'vngchie rosseggianti.*

L'vngchie ben colorite dimostrano huomo ben composto, Polemone, & Adamantio dicono, giallette, e rosseggianti. La cui ragion naturale potrà essere, che l'vngchie son lucide, e trasparenti, che rappresentano assai bene il color della carne, onde se rappresentano il color biaco, e gialletto, dimostrano buon temperamento, come habbiamo detto ragionando di questo colore. Alberto. L'vngchie bianche, piane, molli, sottili, e rosseggianti, e trasparenti, dimostrano segno d'huomo da bene, e questo è vno di quei segni, che rare volte fallisce perche queste vngchie nascono dal buon temperamento.

*Del camminare. Cap. I.X.*

**H**Or parlatemo del camminare. Due cose s'hanno da considerare il moto, & il tempo, perche i passi lunghi dimostrano efficacia ne' negotij, tardità di consiglio, & i passi breui, inefficacia, la prestezza inconsideratione, laonde giungendo queste due qualità, vengono quattro congiugationi, che la tardità, e prestezza del camminare dimostrino la qualità della mente. Però M. Tullio commanda ne' primo de gl'Officij, che nel camminare non siamo delicati, accioche non sembriamo simili a quelli che portano i stendardi ne' trionfi. Questo deue zuertirsi, che ne auerte Aristotele nella sua Fisonomia, che tutto quello che diciamo del moto delle gambe, s'intenda medesimamente del moto delle braccia, e delli gomiti.

*Camminare à lunghi passi.*

Chi camina con lungo passo mostra efficacia ne' negotij. Adamantio dice da Aristotele nella Fisonomia, quei che camminano con lunghi passi, sono magnanimi, e fanno molti negotij. Dal medesimo Alberto.

*Camminar tardo.*

Quelli, che camminano, tardo, sono penserosi, come dice Aristotele nella Fisonomia, e ne i morali a Nicomaco, che all'huomo magnanimo gli conuiene il passo tardo, e nelle Figure al Giocondo, & Modesto gli dà il passo, & il moto tardo, ilche vien confermato da Polemone, & Adamantio nelle medesime Figure, il passo tardo, & adagio conuiene alle matrone, però Apuleio descriuendo Venete camminare, narra che caminava leggiermente a passi assai tardi, Ma il moto assai tardo dimostra animo assai molle, come dice Aristotele nella Fisonomia, perche ciò auiene dalla freddezza della complessione. Giulio Funico dice, quelli che delicatamente camminano a passo sospeso, dimostrano che si pentono d'esser nati huomini, perche il passo tardo, e sospeso dimostra il camminare delle femine. Onde il seuerissimo censore de' costumi Seneca, nell'ultimo delle sue Questioni naturali vuol che si passeggi con delicato, e tenero passo, e non si camini. Alberto. Il camminar maturamente tardo, dimostra animo pigro, e duro, se alcun segno più gagliardi non gli contrariano.

*Camminar con passo lungo, e tardo.*

Chi hà il passo lungo, e tardo gli aueranno i negotij assai compiti, come dice Aristotele ad Alessandro. Ma nella Fisonomia. Chi hà il passo lungo, e tardo ancorche sia fastidioso per molto tardare, sarà assai negotij, perche come habbiamo detto camminerà a lunghi passi, e efficace ne' negotij, & il tardo è cogitabondo, onde accoppiando le qualità, che sopra habbiamo detto, dimostra huomo, che gli riescono i suoi negotij.

*Camino*

*Caminar con presto passo.*

Il moto presto arguisce animo caldo, dice Aristotele nella Fisonomia. La velocità del moto viene dalla velocità del spirito animale, e la velocità fa l'huomo, che tosto spedisce. Nella Figura del Sfacciato lo fa di presto moto.

*Caminar con breue passo.*

Il passo breue dimostra pigrizia, perche se il lungo passo dimostra efficacia, il breue, poca efficacia. Aristotele nella Fisonomia. Et Adamantio da lui. Quelli che caminano con breue passo, sono poco efficaci, e malinconici. Altri dicono rapaci, & auari, e che fanno occulti consigli. Dicemmo primo il lungo passo mostrar consiglio. Ma Aristotele scriuendo ad Alessandro, Quello di cui i passi son breui è impetuoso, e sospettoso, di poco valore nell'opere, e di cattiuu volontà. Alberto ci aggiunge. E son mendaci, di cattiuu mente.

*Caminar con breue, e presto passo.*

Chi è di breue, e presto passo è fastidioso, e non complice negotio. Aristotele nella Fisonomia. Dicemmo la tardità dare il consiglio nell'opere, la lunghezza de' passi l'efficacia, giungendo insieme queste due qualità del presto, e breue passo, che sono contrarij a i già detti, fanno huomo che non complice negotio, pigro, e fastidioso. Adamantio da lui. Chi camina velocemente a breui passi è amico del guadagno, malefico, & al sommo timido. Alberto trascriue malamente, e dice maligni, & imbecilli, e timidi. Santo Ambrogio molte volte auuertì il suo clerico, che camminando insieme, non andasse innanzi, perche a guisa d'vna sferza quell'insolenza del caminare ferua gl'occhi di quel fantissimo huomo.

*Caminar vn poco presto, e vn poco tardo.*

Salustio fra l'altre cose, che rinfaccia a Catilina, fu che il suo caminare, era hora tardo, & hor presto, dalche si conosceua, che tal era l'animo suo qual era il caminare, simulatore, e pieno d'ogni vigliaccheria. Polemone, & Adamantio al simulatore danno il caminare, ch'è instabile, & che va cercando affettata politura.

*Caminar a breue, e tardo passo.*

Quei, che caminano a passi breui, e tardi, mai conducono negotio ad effetto, e sono di cattiuu costumi.

*Caminar con lungo, e presto passo.*

Quei che caminano con lungo, e presto passo, non sono molesti, e conducono a fine i loro negotij perche la prestezza apporta ispeditione, la lunghezza efficacia. Adamantio hauendo riguardo a queste varietà di caminare, dice. La velocità del moto insieme con la drittura, & ornamento mostrano forma di perfetto consiglio: e che comincia vn negotio, e'l finisce. Il caminare ordinario dimostra buon temperamento del cervello, ma il caminare degno come vuole Ambrogio nel primo de gl'officij, è che ci sia vna spetie d'auttorità, peso di grauità, & vna imagine di tranquillità. Apuleio descriuendo il suo caminare, dice, d'ogni parte fiorito acconcio, e fatto a caso cioè non rotto per affettazione, sospeso, in qual si voglia parte si muouono i piedi. Ne Decreti canonici, caminano i Sacerdoti ornatamente, e mostrino con la maturità de' passi la maturità della mente. La qual compositione del corpo, come dice Agostino, dimostra la qualità della mente. Heraclide era di moto, e di caminare venerabile, & era huomo di grande ingegno, e d'istretione. Hippocrate caminava con passo tardo, e graue, e pensieroso; huomo di sommo ingegno, e di somma dottrina. Achille di presto, e veloce passo. Asumbeio Vsumbeaisano haueua nel caminare grandissima grauità, non fatta ad arte, ma accompagnata da leggiadria, era Clemente, desioso di gloria, guerriero, e nel far beneficij mostraua vna mirabil serenità di volto.



*Caminar con presto passo, e temono che non siano conosciuti, e tirino giù tutto il corpo, e ritirano loro stessi.*

Adamantio pone molte sorti di camminare assai necessarie, se alcuno velocemente camminando sia sourapreso, tenti, e tiri giù tutta la sua effigie, e se ritiri in se stesso, mostra chiari, e fedeli segni d'essere auato, pusillanimo, e di cattiuo consiglio. Alberto peruerte il testo, e dice. Quelli che si muouono velocemente, abassano gl'occhi, e si ritirano, inchinano il volto, e piegano il corpo, saran timidi, auari, e fraudolenti.

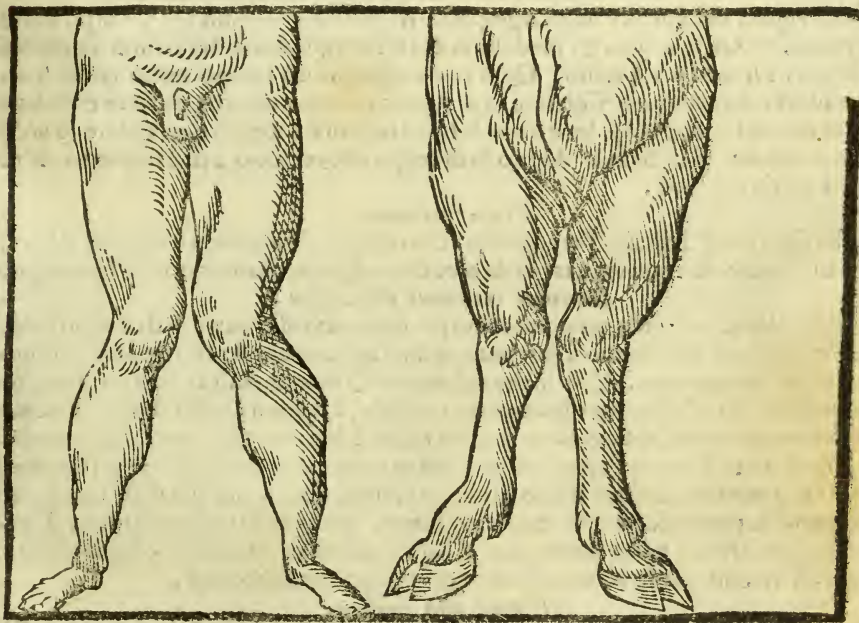
*Caminar con presto passo, con occhi turbati, col corpo non fermo, e con anhelito.*

Se insieme col veloce moto hebbi gl'occhi turbati, con instantia di capo, e grande anhelito, mostrerà segno, d'huomo di cattiuè operationi, da esser fuggio Alberto dice audace, crudele, & occifore, Di questo camminare era Giuliano Apostata, come lo descouue S. Nazianzeno.

*Caminar con tardo passo, e che spontaneamente si fermino nella strada, e mirano d'intorno.*

Quei che camminano tardo, e da se si fermano, & rimirano intorno: sono inchinati ad esser gloriosi, ingiuriosi, superbi, & adulteri Adamantio. Ma Alberto assai sconciamente. Tardo nel moto, che hor si ferma e riuolga il collo; e miri intorno, segno di superbia.

*Mostra la presente T auoletta à sinistro le gambe riuolte.*



*Caminar con piedi, e gambe riuolte.*

Quelli, che camminano con i piedi, e gambe riuolte, sono effeminati, e si riferiscono alle donne, che camminano a questo modo. Aristotele nella Fisonomia. P. Africano, frà l'altre cose che rinfaceia a P. Gallo, huomo effeminato, che caminava con le gambe, e piedi riuolti, come riferisce Gellio. Io direi che sono quieti, e pacifici, e modesti, e li rassomigliarei al Bue, che camina di questo modo, & hanno le gambe così riuolte, e volgarmente diciamo gambe Bouine, quando stanno le ginocchia giunte, & i piedi riuolti fuori.

Corpo

*Corpi che si distorceno, e s'inclinano.*

Quelli che si muouono con i corpi, e tutti si dimenano, sono adulatori, e si riferiscono alla passione. Aristotele nella Fisonomia. Adamantio da esso; quelli che si distorceno, e s'inclinano, sono adulatori, e così fà il Cane mentre adula, e blandisce. Alberto. Quelli che si abbassano, e rompono il corpo con tal modo, sono adulatori, perche riferiscono il Cane, che blandisce. Io gli rassomigliarei alle Simie, e direi che sono buffoni, e maligni, che sempre si muouono, e distorceno il corpo, & imitano l'humane attioni. Strabone riferisce vn'historia d'Harpocracione, e Senagora. Erano duo fratelli Passalo, & Acnone machinatori di maluagità, & inganneuoli, chiamati da gl'antichi Cercopi, che i Greci, così chiamano quelli, che fan truffe, & inganni, tolto il nome da Cercopiteci, che co'l muouer della coda, & il mouimento del corpo fanno lusinghe. Questi furo conuersi da Gioue in Simie, per specie di Cercopiteci. E fur così detti i popoli d'Hischia, Isola a noi vicina, forse che l'aria di quel luogo facea le genti maligne, e di questi mouimenti. Di questo caminare, e di tal mouimento era Azzolino Tiranno di Padoa.

*Corpi, che si muouono cox le spalle, con tutte le membra, e tutto il corpo.*

Quei, che si muouono con tutte le membra, con le spalle, e tutto il corpo sono effeminati, perche tale è il mouimento delle donne, Dice Adamantio.

*Caminar co'l corpo dritto.*

Nella Figura del Forte, e dell'Orgoglioso Aristotele gl'attribuisce il corpo dritto; Polemone, & Adamantio a gli medesimi, & all'Ingegnoso ancora danno la medesima figura. Dice Michel Scoto. Quei che caminano co'l corpo dritto come halta, sono audaci. Bartolomeo Coleone fù di statura di corpo dritto, e fù forte eccellente guerriero, e nel buttar del palo, e nella lotta, e nel saltare superò ogn'altro, e fù ancor d'animo audace. San Basilio Magno fù di corpo alto, e dritto, e fù di suprema, & eccellente virtù, e santità.

*Corpo inclinato.*

Nella figura del Timido, Vergognoso, e mansueto, Aristotele attribuisce à loro il corpo in chinato, & i suoi seguaci nella medesima figura, li danno il medesimo segno.

*Caminar inchinati alla destra.*

Quelli, che caminando tengono il corpo inclinato alla parte destra, sono molli, & effeminati, e si riferiscono alla conueneuole apparenza, Aristotele nella Fisonomia, e da lui Adamantio. Quelli, che nel muouersi s'inclinano alla destra parte, sono effeminati, Io n'assignarei la cagione naturale, l'huomo caldo fà tutti gl'animali, però camina dritto, perche la natura del caldo è leuar in sù, come l'istesso Aristotele riferisce nel libro delle parti. Il lato destro è più caldo del sinistro, e gli huomini caldi, e virili portano sempre il lato dritto alto, onde quelli, che alla destra inchinati caminano, son freddi, & humidi di complessione. Il medesimo dice altroue. Il caminar doppio ch'vna parte porta alta, e l'altra inchinata, dimostra effeminatione, che gli effeminati per la loro mollezza non ponno caminar dritti.

*Inclinati alla sinistra.*

Quelli, che caminano inchinati alla sinistra, sono ignoranti, Adamantio quelli, che sempre si muouono & inclinano alla parte sinistra, sono stolti. Alberto.

*Caminar co'l corpo sospeso, & alto.*

Alessandro Afrodiseo dice ne' suoi Problemi. Quelli, che sono ignoranti caminano co'l corpo sospeso, e volto altiero, & assegna la somiglianza dal nauigante, il quale come non è molto robusto, non può far andare la naue dritta, così il suo animo il corpo. Niceta desferius Andronico co'l caminar superbo & altiero, e lo fà superbo, simulatore, & iniquo.

Si dimostra qui il Cauallo col collo alto con l' Huomo.



Caminar dritto col collo alto, che si muoue con le spalle.

La vecchia translatione del testo d'Aristotele dice così. *Quelli, che caminano con le spalle distese, dritte sono γαλεανκονες s'assomigliano a caualli. Ma che cosa intendi Aristotele per galeancones molto tempo hà molestato l'animo d'Agostino di Sessa, dichiarando per galeanconi quelli, che hanno il braccio picciolo, e minore, e la proua perche lo riferisce alli caualli, i quali sono piccioli, e caminano con le spalle dritte. Galeno quando dichiara i vocabuli d'Hippocrate, per galeanconi intende quelli, che hanno il braccio magro, e che le parti che stanno vicino al gomito gonfie come le gatte, e così ancora interpretò Hesichio. Il Cornaro interpreta la piegatura del gomito, il che non v'è a proposito. Giulio Polluce γαλιαρκων, quei che hanno il cubito più breue del giusto secondo la mente d'Hippocrate. Plutarco nel libro de' lii, & Osiri dice, che Mercurio è di corpo γαλεανκων. Celio nell'operetta delle cose de gl'Egitij, nõ sò per qual cagione tradotti di gomito bianco. I Grammatici dell'Etimo logo dicono, quei che hanno il cubito più corto del giusto, dicono ancora γυλιαύχην è quello che hà il collo sottile, & i figli di Cratino Poeta, Aristofane li chiama glyliáchenas, perche haueano i colli lunghi, e sottili. Mà noi accomoderemo il testo con Adamantio, il quale trasferisce la sua Fisonomia da Aristotele. Chi si muoue nelle spalle dritto, e di collo dritto ὁ λαγχενών, cioè che molto si còpiace, & è ingiurioso, perche così camina il cauallo, e così il γαλεανκονες d'Arist. risponde all'ὁ λαυχεςών d'Adamantio. Il Cauallo è glorioso, & ambizioso tanto, che Eliano scrive questo del Cauallo, che è d'animo altiero, & eleuato trà tutti gl'animali, che veramente di grãdezza d'animo, e d'eleuation di collo cò sua audacia insolentemete si gonfia, & insuperbisce. La Caualla altiera per la sua capillatura nõ si lascia caualcare da gl'Asini, onde coloro che fanno il suo genio, e hà bisogno di Muli, le tagliano la giuba sèza alcuna arte, e così si lascia caualcar*

R da

da gl'Asini, e soffrisce l'ignobiltà del marito più ageuolmente, di che prima si vergognaua. Sofocle fà di questo mentione, che lo conobbe molto bene. Alberto. Chi camina muouendo le sue spalle, & il collo, superbo, & ingiurioso è giudicato. Tiberio Cesare caminaua col collo dritto, quasi indurato, e co'l volto chino, e per il più tacito, ne parlaua con altri, e rarissime volte con i suoi prossimi, tardamente e non senza molle muouimento de' diti, le quali cose considerando Augusto in lui piene d'ingratitude, & arroganza; escusandolo appresso il Senato, & al popolo diceua esser difetti di natura, non d'animo.

*Caminar con gli homeri curui, e che leggiermente si muouono ad ogni passo.*

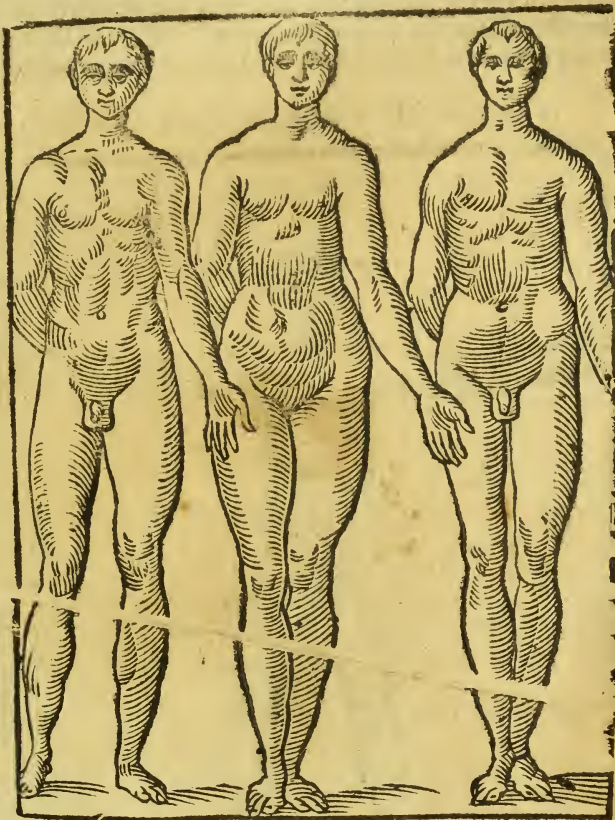
Quelli, che caminano incuruati, sono d'animo altiero, e si riferiscono a Leoni, e doue designa la figura del Leone, disse, che caminaua tardi, e con magnificenza, e che caminando si muoueuua nelle spalle ad ogni passo. Altroue scriuendo il cammar del Leone dice che caminaua piede innanzi piede, e questo auuiene, quando il piede sinistro non vā inanzi al destro, mà gli segue appresso, qual modo di caminare i Greci chiamano *κατά τῶν κνέχῃς*. Camina egli tardo a passi molto lunghi. Adamantio così dice di lui. Quel che caminando muoue leggiermente le spalle con il corpo chino, dimostra fortezza, e magnanimità, perche così camina il Leone. Le restanti cose potrai vedere ne' loro libri. Alberto descriuendo il miglior modo di caminare. Quando il moto de' piedi, è conueneuole con quello delle mani, e di tutto il corpo, e tutto ciò con moderatione, tranquillità, e con conueneuole inclinatione del capo, che dimostra huomo magnanimo, e forte; che così camina il Leone. Mà Plinio dice gl'huomini con gl'homeri curui, sono di lunga vita.

*Della lunghezza, e breuità de' corpi. Cap. X.*

**H**Auendo a parlar de' corpi grandi, e piccioli, diremo che niuna cosa è grande, ò picciola assolutamente, ma facendone paragone con quelle del medesimo genere, perche la Formica si può dir grande, e l'Elefante picciolo. Ne Achille, & Aiace se ponno dir grandi. Polidamante ò Milone. perche Achille era maggior d'Aiace, e Polidamante di Milone. Ma se noi faremo comparatione co'l mezzano, ò mediocre in vno medesimo genere, con vera regola potremo dire, questo è grande, e questo è picciolo, perche quello che auanza è grande, quel che manca è picciolo. Però Galeno quello chiamò gran corpo, che auanzaua in lunghezza, larghezza, e profondità, se ben alcuna volta chiama grãde quello che solo è lungo più d' l' douere, ma noi diremo grande, ò picciolo in duo modi. Primo quello diremo noi misurato corpo, che nel suo clima non auanza la misura del giusto, come in questo clima di mezzo l'huomo è alto sei piedi, e mezzo perche essendo di sette piedi, ò di otto, diremo esser grãdi di statura. Ma sotto il Settentrione doue i corpi sono più lunghi, la giusta lunghezza esser sette piedi, di otto, e di noue esser lōga, eouerchia, sotto l'Equinotiale poi la nostra altezza è assai lunga, la giusta è cinque, e mezzo, ouero sei. Dice Selino, se ben alcuni dicono, che niuno può auanzar di lunghezza sette piedi, che s'ia questa misura sia stato Hercole, pur è stato visto a' tempi de' Romani sotto Augusto. Secondilla esser stata di dieci passi, e più lunga, e dopò sotto Clauo Imperadore. Gabbara portato d'Arabia esser stato di noue piedi, & almetante oncie. D'un' altro modo diciamo, vn corpo esser lungo, e grãde, che si distende in luogo, ma delicato ò sottile, che se il medesimo corpo fusse più grasso, e carnoso si chiamarà lungo, così la magrezza, e la grossezza mutano l'altezza del corpo. Noi siamo di sei piedi e mezzo, li quali essendo poi formati con diceuol magrezza, e proportioni, si chiamano lunghi, e li medesimi essendo larghi nella larghezza del corpo, li chiamaremo, ò mediocri, ò piccioli. Noi a considerat queste cose

coſe deſcriueremo tre corpi, magro graiſo, e mediocre, la proportione del quale noi ſcriueremo ſecondo la miſura della faccia. La prima è d'un'huomo bene formato, la cui altezza è d'otto teſte; la ſeconda di noue teſte; l'ultima più delicata, e ſottile farà di dieci, ſono della medefima altezza, ò miſura ma la delicata parra più alta.

*Si moſtrano nella ſottoſcritta figura le tre ſtature d'Huomini raccontate di ſopra.*



Et acciò poſſiate più giuſtamente miſurarle ſingo vna linea dell'altezza che deſideri, che harà da eſſere la figura, e che hai già conceputa nell'animo, & il ponto doue comincia la miſura, ſia nella cima de' capelli ſin a' talloni, queſto diuideremo in 32. parti, vguagli, ouero ſecondo quelle parti, de quali hai a ſeruirti in deſcriuer quella figura, & a quella parte vi accomodarai i numeri, cioè la terza, la quarta in ſin alla minima parte, perche non potendo farla tutta a proportione con vna parte, è neceſſario venire alla minima. Mà Vittorino così deſcriue l'huomo ben compoſto. Dalla barba inſin alla radice de' capelli ſia la decima parte dell'altezza, ma dalla barba inſin alla cima de' capelli l'ottaua, così la pianta della mano dalla giuntura ſino all'eſtremità del dito di mezo alto tanto, l'altezza dalla faccia dal baſſo della barba inſin alle narici

R 2 del

del naso la terza parte, la medesima misura delle natici, al mezzo delle ciglia, e da quel ponto insin alle radici de' capelli doue comincia la fronte. Il medesimo dalla cima del petto alle più basse radici di capelli la sesta parte, alla cima la quarta. Il piede è la sesta parte dell' altezza, il cubito la quarta, il petto pur la quarta, così il centro di tutto il corpo naturale, è l'vmbelico. Perche se l'huomo se distenderà supino, & apre le mani, e i piedi, e posto il centro nell'vmbelico, accomodandoui vna gamba del compasso e con l'altra circondano intorno, toccherà la circonferenza l'estremità di diti delle mani, e de' piedi, e si come facciamo il cetchio nel corpo, così possiamo accomodarui il quadrato perche se dalla linea dal più basso de' piedi, insin alla maggior sommità della testa misurarai, e questa misura la distenderai sù le mani aperte, si troverà l'istessa misura, qual era l'altezza e faranno giustamente quadrate.

*Si vede qui sotto il corpo quadrato di giusta misura.*



Plinio dice esser stato offeruato, tanta esser la lunghezza dell'huomo dal più basso piede insin alla cima de' capelli, quanta è la lunghezza delle due mani aperte intorno a g' estremi diti. Solino dice, quanto son lunghe le braccia alla sommità de' diti, tanto è largo l'ultimo de' piedi alla cima del capo. Vegetio dice, la lunghezza de' soldati da Mario Consule esser stata ricercata di sei piedi, ouer cinque, e dieci, onze. Ma

non

non importa tanto la statura quanto le forze , perche dice Homero , che Tideo era minore di corpo, ma assai forte d'animo. Pitro comandaua a colui, che eleggeua i suoi soldati , che gli hauesse eletti grandi, che poi egli gli hauerebbe fatti forti. Altri dicono il corpo non douer eccedere 96. diti essendo l'huomo 4. cubiti, & il cubito 24. diti. E per questa cagione l'huomo sotto questa misura giusto lo chiamano quadrato cioè di 4. cubiti. Così quei corpi ch'eran più breui di questa misura: chiamauano rotondi, che mancandoli dell'altrezza l'huomo veniu a ritondarsi, ma quel corpo, che la quadratura auanza, cioè di 96. diti, era huomo gracile, ò suolto, che diciamo, come la breue grassa. E Cornelio Celso chiama quadrato quel corpo che nõ è grasso, ne magro.

*Corpi molto piccioli.*

Gli huomini molto piccioli, sono precipitoli. Aristotele nella Fisonomia, perche hauendo il sangue picciol luogo, veniu ageuolmente a mouersi al sapere. La causa naturale è che nel picciol corpo è poco interuallo dal cuore al ceruello per doue caminano li spiriti, da quali viene la bontà dell'ingegno, onde sono così d'ingegno, come veloci nell'azioni. Dice Aristotileo, che spesso i piccioli sono più dotti dell'i lunghi, perche ne' breui l'anima stà ristretta nel corpo, e le forze dello spirito innato reggono con più atrezza le membra di tutta la compositione, e la mole del corpo, e più ageuolmente illustrano l'intelletto nelle contemplationi. Oltre a ciò gl'animali di corpo piccioli, sono più ingegnosi de' grandi, come l'Api, le Formiche, & i Ragni. Et Auicenna dice che la natura supplisce con l'ingegno doue hà mancato co'l corpo. Aristotele comanda ad Alessandro, che non sprezzi mai la picciola statura dell'huomo perche questi per il più auanzano d'animo, di consiglio, di prudenza, e di costumi i grandi. Ma raccontiamo alcuno esempio. Questi si leggono per l'histoire huomini di picciola statura, ma grandi di consiglio, e di fortezza. Dicesi Agefilao esser stato di picciola, statura, e di brutto aspetto, ma d'animo imperioso, e sublime, amator delle cose giuste per natura & per arte hauer queste con la popolarità, & humanità congiunte, ma l'allegrezza, & affabilità sempre che ci era bisogno, fece che infino alla vecchiezza estrema hauesse vguagliato gli huomini belli, e ben composti. Alessandro Magno, non fù di gran statura, e soggettò l'Oriente, & auanzò tutti i Regi. Vlisse fù di picciola statura, & Aiace di grandissima, come è deferitto da Homero al terzo dell'Iliade, e quel fù di giuditio, e di valore eccellente, e l'altro di costumi stolto, e pazzo per testimonio dell'istesso Homero. Tideo fù di corpo minore, ma d'animo maggiore. Virgilio togliendo da Homero.

*Fù Tideo di grand'animo, e guerriero*

*Si ben di picciol corpo.*

Antonio Caracalla fù di breue statura, non però non fece asprissima vendetta del molto parlare de gl'Alessandrini, vinse i Persiani, e con virtude, e con inganni, e se ben Mario fù lodata la lunghezza de' Soldati da Vegetio è lodata la breuità. Fù Attila Rè de gl'Vnni di poca statura, ma di largo petto, e di gran corpo, fù di gran virtù di guerra. Fù poco inanzi a nostri tempi Nicolò Piccinino, detto così dalla picciolezza del corpo, ma in Italia fù grande di virtù di guerra, e per i suoi preclari gesti. Fù d'ingegno assai presto, e feruente, mirabilmente accorto a fuggire gl'inganni de' nemici, e preparargli a loro. Fù Giuliano di breue statura, ma grandemente, empio. Così Leone Imperadore il grande. Suida scriue di Gioseffo di picciol corpo, ma d'animo heroico.

*E gran virtù regnaua in picciol corpo*

Santippo Lacedemonio fù di picciol corpo da Silio.

*In picciol corpo staua vn gran vigore,*

*Et auanzaua gli altri di gran corpo.*

E Salomone loda quattro animali piccioli di gran sapere, Formica, Capra, Locusta, e Tarantola. Licurgo picciol di corpo deferitto da Plutarco di gran sapere. Era Alessio di picciol statura, maggior d'ingegno, prudenza, e sommo Imperadore. Da Niceta.

Siam quì lecito apportar alcuni huomini d'ingegno, e di facondia illustri, che son di picciola statura, cominciaremo da Hippocrate il qual fù di picciol corpo, ma bello, e molto ben commensurato, fù Prencipe della Medicina, e più tosto di diuino, che d'humano ingegno. Cor. Licino Caluo fù di breue statura, e di picciol corpo, onde fù chiamato da Catullo Callopichio, questo in scriuere epigrammi fù stimato assai destro, e frà vecchi poeti ottimo. Acciò fù di picciol corpo, come da C. Plinio è stato scritto, e dagl'antichi venerato come Prencipe de i scrittori delle Tragedie, perche fù d'acuto ingegno. Horatio fù ancor di breue statura, e grasso, e con gl'occhi cattarosi. Martilio Ficino fù di picciol corpo, che appena giungeua a mezzo huomo, ma fù tanta la forza dell'usitato spirito, e tanta la dottrina dell'vna, e l'altra lingua che fù hauuto in gran marauiglia. Giacomo Fabro Stapulense fù di bassa statura, vn picciolo humicino, ma non da disprezzarsi per l'acutezza dell'ingegno. Aurelio Augurello di picciol corpo, e di preclaro ingegno.

*Picciol corpo, di secche carni, e di color che mostra caldo.*

Chiunque è di picciol corpo, ma di secca carne, e di color che mostra caldezza, non farà mai cosa buona, perche essendo molto moto in picciol corpo e veloce per il fuoco, non sarà di molto sapere, ma passerà d'vna in vn'altra cosa prima che la finisca. In picciol corpo comanda Aristotele, che vi si debba hauere alcuna consideratione, perche può esser corpo picciol, e nò molto cattiuo. Laonde dalla qualità della carne gl'effetti si ponno diminuir, & accrescere. Onde, per le carni secche intende, che nella constitutione del suo corpo sia magro, onde col corpo foggionono due cagioni, l'vna dalle parti del luoco per esser picciol corpo, l'altro dalla parte della complessione, la qual è secca, & infocata, così dalla breuità del corpo sarà breue il moto de gli spiriti, e perche la complessione è assai calda e veloce, inchinarà l'anima ad esser assai mutabile, perche prima si mutano gli spiriti, che cominci a fermarsi il pensiero.

*Corpo picciolo, carni humide, e color, che dimostri humida complessione.*

Chiunque è di picciol corpo, ma d'humide carni, e color che dimostri fredda cōplexione, farà buoni negotij, perche essendo il corpo breue, ogni poco muouimento l'excita, e la complessione humida, che con difficultà si muoue temperandosi l'vna con l'altra potrà far buoni negotij. Aristotele nella Fisonomia. Vladislao Rè di Polonia fù di breue statura, ma pronto di mano, e di tanta virtù, che meritò poterli vguagliare a i gran Regi. Cromero.

*Corpi senz'amisura.*

I corpi senza, misura, mostrano astutia, e si riferiscono alla passione, & alle femine, perche la buona compositione, e misura del corpo, cagiona buon mouimento, e buona natura, come è il corpo del maschio, che habbiamo detto prima Aristotele nella Fisonomia. Fù Arcadio Imperadore di brutto corpo, e difforme statu a, e poco hebbe di buono. Zenone fù anco Imperador di bruttissima forma, come i Greci dipingono Pan, e fù di peggior conditione, e descrittoci da Cromero. Lodouico Re di Pannonia, e di Boenia, uscendo dal ventre della madre, venne così difforme, e senza li douuti lineamenti del viso, che rassembraua più tosto parto d'Orso, che d'huomo, & esser cresciuto più giusto del debito d'vna statura d'huomo, che non poteua vna tanta mole di carne esser governata da spirito illustre. Era ancor grasso, ne fù bastante da colorto a quali era commessa la cura del suo alieno essere tanto ammaestrato, che potesse apprendere lettere, ò armi, onde hebbe vn corpo quasi come senz'anima. Fù Anastasio Si'entiaro di lunghissimo corpo, ma di cattiuissime conditioni, come scruue Creteno. Fù Giouiano di smisurata altezza di corpo, e tanta che non si trouò mai veste regale, che gli stesse buona, amico del cibo, vino, e Venere. Da Marcellino. Homero descrittue Aiace d'vna smisurata altezza di statura, che auanzaua col capo sopra tutti i Gre-



i Greci *πέλιπος τεῖκος ἀχίων*, cioè Aiace alto muro de' Greci. Ulisse contro Eutilo, per esser grande, & ignotante, appresso Homero.

*Se le Parche ti dier le membra grandi. D'ingegno manchi.*

C. Caligola fù d'alta statura, di corpo bruttamente simfurato, e d'vna sottilezza grandissima di collo, e di gambe.

*Corpi molto grandi.*

Quelli huomini, che sono di corpo assai grande, sono tardi, perche hauendo à muouere il sangue per vn gran luogo, poco saper potrà dare il medesimo disse nella Fisonomia. Soggionge Alessandro Afrodiseo, ne' gran corpi l'anima si suanisce per così gran spatio. Cicerone nel libro della natura de i Dei, dice, l'Elefante esser vna bestia stupida per l'immenfa sua grandezza come si legge appresso Diogeniano, a cui sottoferue Porfirio mentre nell'Elefante, e ne' suoi denti non ci è cosa di buono, nel quale pure dicono i Greci *ἰλεφαντος διαφεινός ἐστιν*, e Tertulliano lo chiamò bestia sciocchissima. Mà bisogna auerire essere tre spetie d'Elefanti, il padulegno, il montano, & campestre. I padulegni son molto grandi, de' quali hanno parlato costoro, imo n'rani sono piccioli, e sani, i campestri assai docili. Sono gli Struzzi grandi, e paurosi. Le Grue, è vccello grande, e timido dice Eustatio.

*Di corpo grande, di carne humida, e di color che mostri humidità.*

Tutti coloro, che grandi sono, e sono di carne humida, e sono di color, ch e nasce dal freddo, non sono di perfettione, perche essendo il moto nel gran corpo, & humido per la freddezza, promette che mai giuga al sapere così disse Aristotele nella Fisonomia. Gl'huomini grandi sono timidi. Onde i Lacedemoni fer legge, che si mostrassero i giouani a gl'Esori, e veggendoli grassi, e di color che mostrasse mollezza, perche l'vno viene da mollezza, e l'altro da pigrizia, erano battuti e puniti. Aristofane disse ad vn grasso. Quanto sei grasso, & ignorante, e dice Suida che gl'Atenesi chiamano codardi i grassi.

*Corpo grande, carni dure, e color che dimostri caldo temperamento.*

Coloro, che grandi sono, e magri, e sono di color che dimostri calidità, sono di buono intelletto, e di miglior senso, perche essendo il moto molto per la grandezza del corpo, e la complession humida che tarda giamai si giunge a sapere. Ma essendo il moto da farsi grande, e la complessione calda, che da velocità, com'insurandosi l'vno con l'altro si fa perfetta. Aristotele nella Fisonomia. E ne' Problemi dice. Gl'huomini, gl'uccelli, & ogni genere di animale esser forte quado è di corpo duro, la cagion è che l'animosità nel caldo stà, e la paura nella freddezza. Onde a quelli il sangue è caldo, e bole, a questi n'è forza, & animo, perche il sangue è l'alimento del corpo. Molti si leggono huomini d'ingegno, e di forze illustri esser stati di lunga statura, ma con temperata con la complessione, con i membri. Leggesi nell'istorie greche Tritomō bifolco esser stato di gran corpo, e di gran forze, & incontrandosi con Milone di Cotrone, volendo esperimētare tātā grandezza di corpo, perche stimaua che niuno troppo grande valesse di forza, quel tolse vna gran pietra, e prima la tirò a se, e poi la scagliò, fece così tre volte, poi alzò sopra le ginocchia, e poi sù le spalle la portò cinquanta braccia, e la buttò via la qual pietra appena Milone la poteua muouere. Puo' entrò nell'armento, e stando fermo pigliò vn piede di Toro il più grande, e forte di tutto l'armento, e quantunque quel facesse gran forza per tirarlo a se non fù possibil mai. Pantaslea Regina de l'Amazzone, fù di bellezza, e di grandezza da non disprezzarsi, contro i Greci mostrò molto il suo valore, come si dice. Q. Calabro. Poro Re d'India era di statura di cinque cubiti, il petto d'isteso in largo il doppio, le lance che egli tiraua, andauano con tanto impeto come si fusero tirate da vna catapulte di fortezza d'animo, e di grandezza sē terrote a Macedoni. Da Diodoro Sirole. Tesco fù

di gran corpo, qual ritrouò Cimone nel sepolcro di bella forma, e degna pur fù di molta grandezza d'animo, come ne scriue Plutarco. Palamede fu lungho, e delicato, fauio, piaceuole, e magnanimo. Antenore di lungho, e delicato corpo, di veloci membra, ma astuto, & accorto. Agamennone fu di gran corpo, e di membra piene, fu fauio, e di nobil'animo. Hettore fu grande, e di lungho corpo, così Castore, e Polluce. Helena, e Polifena alta, d'animo semplice, e liberale, così Priamo, e Macaone, che fur forti, prudenti, misericordiosi. Troilo fu grande, e bello, desideroso della guerra, come scriue Darete Frigio. Romolo fu di gran corpo: e bello, come si hà per relation di Plutarco, Flauio, Domitiano fu di lunga statura, però bello, e diceuole, principalmente nella sua giouentù, valse d'ingegno, fecondia, d'arte di faettare, e di militia. Claudio Cesare fu lungo, ne molto delicato. Fu Cesare d'alta statura, ma di membra piene, e di faccia vn poco grassetta, fu d'animo, ingegno, e di virtù illustre. Tiberio Cesare pur fu di gran corpo, e robusto, di statura, che auanzaua il giusto, largo nel petto, e nelle spalle, e ne restanti membri tutto vguale, e ben composto, onde era forte, come si legge in Suetonio. Mausolo fu d'alto corpo, e fu molto prudente. Giorgio Scanderbego fu d'alta statura, e di corpo muscoloso, che mostraua imagine d'vn Heroe, fu di matauigliosa fortezza, pieno di virtù di guerra come ne sono piene l'histoire, ammazzò di sua mano due milla Turchi, perche ad ogni botta che calaua tagliaua vn per mezzo. Giorgio Fronspergo Sueuo fu di smisurato peso di corpo, fu di membra tanto valoroso, che disteso il dito di mezzo la mano qual si voglia robustissimo huomo fermato ben ne' suoi piedi, lo muoueuua dal suo luogo, togliendo per lo freno qual si voglia Cauallo che corresse lo frenaua, e con la spinta d'vna sua spalla portaua vn pezzo d'artegliaria doue voleua. Luitprando figlio d'Asprando Rè fu di così smisurata statura di corpo, che pateua gigante, fu fauio, prudente, e forte, e valorosissimo nell'armi, che nella guerra niuno voleua incontrarsi con lui. Goffredo Buglione General della guerra Sacra contro Turchi, fù d'alta statura, e di corpo bellissimo composto, e fù peritissimo nell'arte militare, di molta religione, di poche parole, e di sentenze mirabili. Carlo Rè di Francia fù d'eminenti statura, di corpo ampio, di membri ben composti, di volto bellissimo, incognominato il grande, per la grandezza delle cose fatte, fù augusto in tutta la persona. Ottone, fù d'alta statura, e gagliardo guerriero. Così il gran Sforza. Così ancora Consaluo Cordubba, come narra Giouio. Mahometto secondo Imperador di Turchi, fù di gran statura, e di petto, e di braccia robusto, fù di natura guerriero, e gagliardo, e di molta prudenza, inuentor di molte machine di guerra, dottissimo di molte, e difficil cose, e nascoste. Giouanni Assambeio Vilmucalfano, fù di smisurata grandezza di corpo, guerriero, e desioso di gloria. Zemar Persiano figlio di Cassano, fù di lunga statura, d'occhi grandi, e di gagliarde mani, audace, nelle battaglie, eccellente nel caualcare, e nel faettare. Tameilano Imperadore de' Sciti, fù di gran corpo, e gagliardo di nerui, e così gagliardo di braccia, che ad vn grand'arco di Scitia, tirando la corda oltre l'orecchia che pochi ponno fare, ad vn mortaio di bronzo posto per bersaglio in vn giuoco lo paisò per il fondo. Fù ancora di molta virtù di guerra, e d'animo indomito. Ne vi mancaro Filosofi di simil statura. Zenone fù d'alta statura, come dice Platone nel Parmenide, e fù di grande ingegno, & inuentor della Dialettica: e nella Filosofia, e nella republica fu veramente huomo nobilissimo, come dimostrano i suoi libri ripieni di sapienza. Zenone Cittico fu pur d'alta statura, e delicato corpo, come riferisce Diogene da Appollonio Tiano. Fu Basilio Santo di lunga statura, e ditto, secco, delicato, e di color fosco, segno del suo secco temperamento, di dotrina, santità, e costumi a niuno secondo. Fu Isacio Imperadore di lunga statura, ma ben composta, e forte, e gran guerriero. Da Niceta.

Già habbiamo detto le grandezze, e l'imperfezioni de corpi, che auanzauano in grandezza, e mancauano in picciolezza, e come erano perfetti, & imperfetti ma la mezzana natura, frà questi è eccellentissima per i sensi in ciascuno, ne quali si ritroua. Perche non essendo molto il moto, ageuolmente s'arriua all'intelletto, ne essendo il moto picciolo soprauanzano. Laonde e per i sensi, e per l'intelletto, e per la perfection ne' negotij è lodatissima la mezzana natura. Aristotele nella Fisonomia. Se gl'huomini senza misura sono astuti, dunque gli misurati saranno giusti, e forti, & in questo passo s'è seruito del luogo del contrario. E scriuendo ad Alessandro dice, l'huomo di giusta statura, ne molto lungo, ne molto breue sia. Polemone, & Adamantio nell'idea dell'Ingegnoso gl'attribuiscono il corpo di mediocre grandezza. Simonide appresso Platone suol chiamar questi huomini quadrati, e così. Aristotele, quelli che sono misuratissimi d'ogni numero. E veggiamo gl'antichi hauer dedicato a gl'huomini illustri statue quadrate, senza mani, e piedi come Mercurio, che appresso i Greci si chiama *τετραγωνον* e lo scriueuano con lettere quadrate, non per altra cagione come io stimo, che solo con quella forma solamente fusse perfetta, & assoluta dimostrassero la virtù di quelli huomini, e la sapienza, che mai habbia venir meno. Columella parlando de' cani, dice che solo il quadrato è buono, e così ancora le galline quadrate. Homero dice ch'Ulisse era di mediocre statura, & esser tanto forte, & ingegnoso, e tal ancora lo descrive Darete Frigio di corpo mezzano, & fermo, & fù eloquente, sauiro, e forte. Atace Oileo fù di corpo quadrato, di membra gagliarde, e di corpo aquilino, e fù giocondo, forte, e sagace. Così Diomede di corpo quadrato, forte, e gagliardissimo nella guerra, valoroso, fortissimo impatiente, & audace. Menelao fù di mediocre corpo, ò statura, fù bello, e valse d'ingegno, e di forza. Briseida non fù d'alta statura di corpo agile, piaceuole, vergognosa, semplice, e pietosa. Enea fù quadrato, forte, prudente, e pietoso, come si legge in Darete. Giustino narra. Nino figlio di Semiramis, esser stato di mezzana statura. Augusto fù di statura breue di cinque piedi, e la duodecima parte, ma era nascosta quella picciolezza dalla giustezza, e buona compositione de' membri, nè si poteua alcuno accorgere, se non l'hauesse visto. appresso alcuno più lungo. Galba fù ancor di giusta statura, soda, di membri fermi, e fù liberale, magnifico, robusto, come si legge in Suetonio. Plauto nell'Asinaria finge Leonida di comoda statura, e lo fa poi di molta prudenza. Di mediocre statura fù Ruellio Francese, fù assai felice nel scriuere. Giacomo Triuultio fù di quadrata statura, ma d'ingegno, di spirito, e di vigor fù celebrato frà capitani Italiani. Grimoaldo Re di Longobardi fù di mediocre statura, come si legge in Paulo historico, fù d'animo, e di corpo eccellentissimo. San Bernardo fù di mediocre statura, che più tosto pareua lunghetto. Il corpo magrissimo, e senza carne, fù di volto sereno, d'habito modesto, circonspecto nel ragionare, timoroso, nell'opere, magnanimo nella fede, di lungo animo nella speranza, perfetto nella carità. sommo nell'humiltà, principal nella pietade, ne consigli prudente, efficace ne' negotij, giamai men ocioso, che nell'ocio istesso, di suauì costumi, pieno. finalmente di virtù, di sapienza, e di gratia appresso, Dio, & appresso gli huomini.

*De belli, e brutti di volto.*

*Cap. XI.*

**P**Arrebbe non hauer sodisfatto al nostro obligo, se prima che desimo fine a questo ragionamento non discorressimo vn poco se i belli di faccia, siano anchor belli d'animo, e se i brutti medesimamente d'animo brutto: & che dimostrano questi ne' loro costumi di bene, e di male. E se da particolari segni delle parti habbiamo già

già questo dimostrato, hor lo dimostreremo dalle parti tutte insieme nel corpo composte, che fanno questa bellezza. La bellezza altrimenti i Medici, altamente i Filosofi la definiscono. Hippocrate dice, la vera bellezza non esser altro che vna ottima constitutione di temperamento, che si giudica dell'attioni, non dalla bianchezza, ò bellezza, che habbino le sue parti, che dicono sufficiente vtilità all'officij de g'organi. Ma se noi ascoltaramo Socrate, ò Platone nel Sofista che disputa della bellezza, ò sanità dell'anima, e la bruttezza, e l'infermità, perche si è sana, e bella, se inferma brutta, e mentre le parti dell'animo hanno fra loro dissensione è ammalata, & i temerarij mouimenti, e gl'appetiti inmoderati chiamano la bruttezza, che poi in consenso, e la conuenevolezza delle parti, esser la sanità, e l'vgualità de' moti esser la bellezza. E come il corpo quell'è detto bello, che la natura fa vguale ne' membri, nel medesimo modo dall'vgualità, e conueneuol mouimento delle parti diuen bello, & honesto. Ma queste bellezze non sono lodate da Ruffiani, che tengono le donne a guadagno, ma da quelli, che sono posti nell'ottima dispositione, e consenso delle parti. Galeno accoppia l'vna, e l'altra. Il corpo dunque che non è molto fodo, ne rilassato, nè duro, nè molle, nè peloso, nè liscio, e siasi di qual si voglia, grandezza sempre sarà temperatissimo. Ma si le parti instrumentarie hananno fra loro conueneuol corrispondenza, farà bello da vedersi alla vista, per esser le parti adattate conueneuolmente. E vn'assioma vecchio, & approuato da tutti quelli che fan professione di Fisonomia, che la conueneuol dispositione delle parti del corpo dimostri ancora vna conueneuol dispositione di costumi, e si vuol dir prouerbialmente, che chi è mostro nel corpo è ancor mostro nell'anima. La bellezza è vna misurata dispositione de' membri del corpo, & che è modello, & imagine di quella dell'anima, le parti di dentro hanno la medesima compositione, che le parti di fuori, e quelli che hanno vna simile attione, dimostrano di fuori vna simil forma. Percioche (come habbiamo spesse volte detto) la natura hà fabricato il corpo conforme a gli effetti dell'animo. La bellezza dicono dono di Dio, e quelli che la possedono si può dir che possedono gran parte del suo fauore. Apuleio attribuisce tanto alla bellezza, che non elegua i figliuoli per indouinare se non di corpo intiero, e bellissimo, accidè la diuina Maestà non si sulle sdegnata di habitar con loro, come in vn ornatissimo palaggio.

*Bellissimi di Faccia.*

Ma se noi riuolgiamo gl'occhi all'historie, ritrouaremo molti huomini, e donne d'eccellente, e misurata bellezza, & hauer ancor l'animo dotato di molte virtudi, ma congiunte con enormi vitij, che per la natura nella loro proportione, e misura, in tanta estrema bellezza hauer rotto, & auanzato ogni proportione, & ogni misura, ma l'animo poi così inchinato a vitij che molto quadra a lor quel detto di Socrate, nella vegna d'oro, vna spada di piombo. Fù tanta la bellezza d'Alcibiade, che non è niuno, che non sappi quanto sia celebrata da Scrittori. Plutarco atdisce dire hauer auanzato tutti gl'Atheniesi del suo tempo, e di bellezza di volto, e di corpo ben formato, & hebbe vn dono principalissimo dalla natura, che non solo nella pueritia, ò giouanezza, ma in ogni grado d'età sempre hebbe vna maestà, & vna fiorita bellezza. Dice Satiro appresso Ateneo esser stato d'vna bellezza estrema, e quando entrava in Teatro, non solo era ammirato da gl'huomini, ma ancora dalle femine. Laonde dice Antistene, testimonio di veduta, che in ogni età fù bellissimo, nelle battaglie ancora hebbe pensiero parer bello. Fù più lasciuo, e lussurioso di tutti gl'Ionij. Timea moglie d'Agide lo richiese come publica puttana, del che essendo stato ripreso da alcuni, rispose, non hauer ciò fatto per libidine, ma che regnasse in Lacedemonia sua stipe, e che dopò i Regi non da Hercole, ma Alcibiade si chiamassero. Nell'esercito portaua sempre seco Timandra, e Teodo: e meretrici, suerginò la sua figliuola, la qual mentre l'abbracciua la chiamaua compagna d'Assioco. Fererate dice di lui. Alcibiade non è huomo,

huomo, come pare a molti, mà è marito di tutte le femine. Era di sua natura molto desioso di gloria, tal che diceua. Nella vita niuna cosa douersi desiderare, se non signoreggiare tutti gl'huomini. Nell'eloquenza, Filosofia, e peritia di guerra a niuno secondo, fù audace, feroce, nemico dell'otio, e della quiete, amator secura tutti gli huomini delle contentioni, e finalmente trattò d'occupar la libertà della sua patria, come dice Tucidide. Demetrio fù di bellezza di volto, e d'ornamento così eccellente & illustre, che n'vn pittore, ò scultore bastò poterlo ritrarre dal naturale, che in vn mese, desimo tempo hauesse potuto rappresentate la grana, il terrore, la grauità, e la mansuetudine. s'aggiungeua a questa bellezza vn mirabil splendore congiunto con vna certa real dignità, che pareua fusse da Dio prodotto per mostrare in vn posto il stupore, e la bellezza. Era nelle guerre gran Capitano, & eccellente, e nell'otio, e nella quiete il più piaceuole di tutti i Regi. Quando si hauea a far fatti, d'ingegno, di diligenza, di studio, e di grandezza d'animo auanzaua tutti. Era clemente, pietoso, giusto, e liberale, ma così dato poi a piaceri & a solazzi, che fù stimato il più incontinente di tutti i Regi, hor d'intorno gli conuiuij, e gl'imbracamenti, hor d'intorno gl'amori, e tutte le spetie de' piaceri con grandissima sfacciatezza versaua, e molte altre dishoneste cose di lui si sciouono; che non si ponno raccontar senza infamia. Helena fù di capel biondo, d'occhi grandi, di bocca picciola, di faccia pura, di gambe molto ben figurate, e tutta di somma bellezza, da Darete, & Homero disse.

*Ben degna era che hauessero i Troiani Patue, e sopportate, perche ella era  
Tante morti, e fauche in cotanti anni Siml di volto a gl'immortali Idij.*

Talche Telemaco, & il figlio d'Hettore nel conuio sedendo appresso Helena, restato accecati, e sbalorditi di tanta bellezza, ma fù ancor molto ingrata al suo marito. Alessandro figlio di Priamo, fù alto, e di bellissimi occhi, di capel biondo, e molle, di volto leggiadro, di voce suaue se crediamo a Darete, fù d'animo altiero, desioso di guerra; ma non fù ne guerriero, ne fedele. Semiramis fù d'eccellente bellezza, che mostraua molta dignità, sotto veste d'huono quarantaduo anni esse l'Imperio, se grandissimo, & eccellentissimi fatti, che appena si ponno seruire, ma poi arte di tal brutta lussuria, che si diè in preda a molti adulterij, & al fin s'innamorò d'vn Cavallo, e venne in fin il giacer con lui, come ne serue Giuba. E finalmente richiese ancora il figlio. Agatocle fù d'ornata forma di corpo, e di faccia bellissima, essendo figliuolo a guisa di publica puttana prestaua il suo corpo, & essendo giouane diuenne adultero di tutte. Fù huomo amico di sparger sangue, d'audace animo, e gran Capitano. Luciano così dipinge il suo falso induino. Era di corpo, e di faccia bellissimo, che si vedeua in quelle vna maestà, & vn diuino splendore, di color cãdido, la barba era molto felta de' peli, gl'occhi molto acuti, e che si v'legeuano intorno intorno, pur ornati d'vn celeste lume, la voce chiara e dolcissima, in somma non si hauebbe potuto in niuna cosa riprendere tanta bellezza. Ma d'animo, e d'ingegno, ò Gioue vendicatore delle cattiuità cada più tosto in mano di crudeli inimici, che d'hauer commercio con l'huomo perche d'acutezza d'ingegno dico, e di sutantaria auanzaua tutti gl'huomini di curiosità, di docilità, e di memorie, di facilità d'ingegno nelle scienze era più dotato, che si potesse credere da alcuno; delle quali se ne seruua sempre in pessimo vso. Ismaele Sofi Re di Persia fù di bellissima forma di corpo, di faccia colorita, d'occhi chiari, e risplendenti, di barba, e di capello biondo, di volto allegro, e sereno, d'orecchie mediocri, fù benigno a tutti liberale, fortissimo in guerra, e magnanimo, ma ambizioso, & inclinato affara Venere. Fù ardentissimo nella crudeltà, ma per breue tempo. Laide, e Faustina furo bellissime, ma l'vna, e l'altra meretrici famosissime.

*Belli di Faccia.*

E vn'altra sorte di bellezza la qual veramente bellezza chiamar si douria, che mostra vn'armoniosa, e concordeuol concordanza di parti, e così nella Simetria dell'ordine,

ne, nella proportione delle membra, nell' temperanza, e viuèzza de gli humori bene acconcie, & accoppiate insieme, che dimoſtrano nobiliſſimi coſtumi, & vna più nobiliſſima anima, e ſe veramente non da vaghezza laſciua all' occhio, almeno lo tira a ſe, e lo trattiene cò vna dolciſſima catena a mirarla. Queſta bellezza è quella che ſi tira dietro tutte le virtù & l'ortana da ogni vizio. L' Aleſſandro d' Homero riſpondendo ad Hettore ragionando di queſta bellezza diſſe eſſere vn glorioſiſſimo dono de' Dei, e da non diſprezzarſi, ſe ſe ben da molti chieſto, e deſiderato non gli e concheſſo da' Dei. E perche còueniu a vn gran Filoſofo eſſer di bella Faccia. Pitagora chiamato il primo Filoſofo fù il più bello del ſuo ſecolo, e Zenone d' Elea, fù belliffimo, e dottiffimo, come n' accenna Platone, che hebbe accompagnata la ſua bellezza con eccellentiſſimi coſtumi, come ne nota Apuleio. Queſta bellezza della qual ragioniamo porta non sò che di virile, e di maeſtà, che non porta l'altra di donna molle, e delicata da primo detta. Queſta rinfaccia Hettore a Paris, che era di bellezza femminile, e laſciuò Homero.

*Mifero Paris, ancor che debolezza*

*Bello ſei certo, ma non hai vigore*

*Ananzi gli altri effeminato, e molle*

*Nell'animo ne men di vigor pieno.*

Porta ancor ſeco maeſtà, e tetrore, e così comanda Anacreonte ad vn pittore, che dipinge il ſuo Batillo, che lo faccia d'occhi neri, e pieni di maeſtà, come l'hà Marte, ma belli come l'hà Venere, che dalla bellezza naſca lo deſiderio, della maeſtà il timore. Di queſta bellezza voleuan gl' Indiani, che tuſſe il lor Re, come ſcriue Strabone, l'eleggeuano che auanzate tutti gl'altri di bellezza, e Bione nelle coſe dell' Etiopia ſcriue, che gl' Etiopi non inalzauano all' altezza reale ſe non colui, che di regaliffima bellezza, e preſenza fuſſe Homero così deſcriue il ſuo Agamenone.

*Di queſti non ſi vidde al mondo mai*

*O di maggior bellezza, ò venerabil.*

Però non ſenza cagione i Spartani condannato Archidamo lor Re in donari, perche hauendogli propoſte per moglie due donne, l'vna bella, e pouera, l'altra brutta, e ricca, & egli eleſſe la brutta, e ricca dicendogli, che l'hauerebbe lor generato Re piccioli in luogo de grandi. Virgilio hauendo depinto Enea vn Heroe di perfettiſſima anima, e ripieno d'ogni lodeuol coſtume lo deſcriue ancor bello.

*Ma il belliffimo Enea dinanzi a tutti*

*Suoi compagni bello ſi miſchia.*

Di queſta bellezza parlando Maſſimo Tirio Platonicò diſſe, ogni coſa bella è precioſiſſima, e proclo Licio prouò ogni bello eſſer per natura buono, & ogni brutto cattiuo, e queſto non ſolo nell' huomo, ma in tutte le coſe ſi diffonde, nelle pietre herbe, e ne fiori, come ampiamente habbiamo prouato nella noſtra Fitognomia. Il medefimo Apuleio parlando della bellezza d'vna donna, diſſe, eſſer ben dotata, quando è bella, il che diſſe ancora Quidio.

*La bellezza è dote de le donne*

Euripide Poeta ſolo la bellezza diſſe eſſer degna d' Imperio, & i Lacedemonij ſolo haueuano in veneratione vna donna, ò huomo bello. Hauendo riceuuto danno da vn bello ſi lamenta appreſſo Virgilio.

*Non ſperai veramente che da tanta*

*Bellezza vn tanto mal naſcer poteſſe.*

Appreſſo gl' Elei ſi proponeuano certami di bellezza, & il vincitore ſi dauano l'armi che ſi conſeruauano nel tempio di Pallade, come coſe diuine, come ne laſciò ſcritto Diogene Laertio. Et Aſpafia deſcritta da Eliano, fù di tanta bellezza, e gratia dotata, che auanzò tutte del ſuo ſecolo, hebbe i capelli d'oro, e creſpi, gl'occhi grandi, naſo aquilino vn poco, l'orecchie breui, la pelle delicata, le gote di color di roſa, labbra roſſe, denti più bianchi della neue, belliffima di gambe, e di piedi, quali chiama Homero καλλις φυρῖς. la voce ſuaue, che ragionando pareua vna Sirena, lontana da ogni affettato ornamento fatta ſicura nella guerra da Ciro, veggendo egli la ſemplicezza dell'animo, la vergogna, e l'altre ſue mirabili dote, la prete per moglie, e la prepoſe a tutte. Fù Gioſeffo, come ſi legge nelle ſacre lettere di belliffima faccia, & d'aſpetto-

anco.

anco deuoto, e fù castiffimo, humile, & fauio, & indulgente. Achille fù bello di volto, liberale, e piaceuole, e nell'armi valorosiffimo. Priamo Re de Troiani pieno di bellezza, & di virtù. Taleffe Reina dell' Amazone, effendo di bellezza di volto, di virtù, di gagliardezza, e di giudezza d'animo illustre fopra tutti quei del suo regno uéna ritrouar Alessandro, e dimandato da lui a che cosa fusse uenuta, li rispose per hauer vn figlio da lui, perche effendo il più degno huomo che uiuette, per la prudenza de' suoi fatti, & ella la più bella, di grande animo, e di valore di tutte le donne, giudicaua cosa ueriffimile, che da quel congongimento ne haueffe a nacer figlio, che ha uette ad effere herede di vno, e l'altro valore. Però fu bello di corpo, e d'animo, perche fù valoroso, e prudente. Troilo fù bellissimo, & fortiffimo, e desioso di gloria, e di virtù. Hecuba fu bella, d'ingegno uirtu, giusta, e pietosa. Andromacha fu d'occhi chiari, bianca, lunga, bella, ma modesta, faua, piaceuole, e pudica. Polifena alta bianca, e bella, di belli occhi, di capelli lunghi, e biondi, e di membra ben proportionate, di gambe dritte, e di piedi ben formati, che di bellezza auanzauano tutti. Fu d'animo semplice liberale, e poco curaua la vita, come scriue Dacete. Ciro fu di corpo bellissimo, fu molto studioso di scienze, e dell'honore, onde non curò giamai periglio, ne resparmiò la vita, per acquistar lodi, e gloria. Delle sue gran virtù, e prodezze di guerra se ne leggono volumi appresso Xenofonte. Dario auanzò di bellezza tutti, come scriue Plutarco, che Alessandro da lungi lo conofceua nella battaglia, fu ornato non men di bellezza che di virtù. Lenastia Reina di Sacci, fu mirabil di bellezza, di consiglio, di prudenza, desiosa di guerra, audace, & la più degna, & eccellente, per le cose fatte di tutte le donne di Sacci; edificò molte città, che rese le più felici di tutte le conuicine, che doppo la sua morte meritò, che fusse drizzata la Piramide, il cui luoco era tre stadij, l'altezza d'vna. Zenobia Reina de gl'Assirij, fu di mirabil bellezza di corpo, d'eccellente animo, guerriera, e piena di virtù, fu formidabil a molti Regi, sùgetto l'Oriente, e molte altre nationi. Damocle, fu di bellezza così rara, che per la sua bellezza era chiamato il bel Damocle, fu d'eleuato animo, e di somma pudicitia, il qual per liberarsi dalle mani di Demetrio, che cercaua di fargli uolentza, & ingiuria al suo corpo, hauendolo trouato nudo in vn bagno, alzato il couerchio della caldara, se sommerse nell'acqua bogliente. Scriuetsi esser stato gratiffimo a Tolomeo Rè vn giouinetto chiamato Galete, il qual era di bellissima faccia ornato, ma assai più d'animo, e d'ingegno. Tolomeo marauigliato di tanta bontà, li diceua souente. O cariffimo amico poiche da te niuno male ad alcuno, ma da te molti ne han riceuuti benefici. Scipione Africano era risplendente d'vna bella presenza, e degna d'vn grande Impero: ma di bontà d'animo ananzaua tutti; di fecondia, liberalità, di benignità, magnificenza, e continenza, dotto nell'atti liberali, il primo Capitano de' suoi tempi, che non solo auanzò quelli del suo tempo, che fu abondantiffimo d'huomini illustri, ma agualò quelli de' tempi passati: nelle battaglie feroce, nella vittoria clemente. Augusto fu pur di bella apparenza e per ogni età bellissimo, fu poi d'eloquenza, liberalità, e di peritia di guerra digniffimo, feueto, liberale, & amico della pace, onde frà tutti gl'Imperadori solo è stato chiamato feliciffimo. Publio Siro, per autorità di Macrobio così di maestà di corpo, come accorto ne detti, nell'ingegno, e nel scriuere molto stimato, & in gran pregio. Fu Lucretia Romana bellissima, e casta. Fu Edouardo primo Rè de gl'Inglefi di bella statura, e di bella faccia, di grande animo, d'eccellente ingegno, di somma prudenza, e religione buon amico. Edoardo terzo di somma dignità di volto bello, e virile, d'occhi splendenti, di venerabil canitie nella uecchiezza, gran soldato, liberale, clemente, ne mai frà tutti gli Rè dato ad altri legghier vitio; scrittocci da Polidoro Virgilio. Fu Aiace bello, e guerriero forte. Homero.

*Aiace, che auanzò di corpo i Greci  
E di bellezza, eccetto il forte Achille*

*Aiace che di beltade, e di forza  
Auanzò tutti.*

Fu

Fù Xenofonte di faccia bellissimo, e di virtù amirando, d'arte di guerra a nino secondo, di lettere, e di Filosofia auanzò Socrate, e Platone suoi maestri, da gl'ultimi fini di Babilonia condusse il suo esercizio saluo nella sua patria, scrisse 400. libri delle cagioni delle cose, & il primo che scrisse historie, chiamato da tutti Musa. Narra Diogene che Pitagora fù di tanta bellezza, che i suoi discepoli lo giudicauo Appolline, che fù venuto da gl'Hiperborei. Questo fù il primo nella Filosofia Italiana, e non solo professore delle scienze, ma inuentore di molte. Euagora fù di faccia honesta, d'animo grande, forte, temperato, sauiò, giusto, e tutte queste cose l'ebbe con grande eccellenza, onde diceano gl'huomini ch'egli non era huomo mortale, ma Angelo. Biante Filosofo vno de sette saui era di real faccia, e d'eccellente corpo. Hippocrate se ben fu picciolo, fu d'eccellente volto, e corpo, e pieno d'ogni virtude. Galeazzo Visconte di bellezza di faccia auanzò tutti quelli del suo tempo, e si di virtù, magnificenza, e d'opre illustri, edificò vna libreria, & vna scuola, e fè venir molti dottissimi huomini professori di varie scienze, & accumulò molti rarissimi libri. Celebino Imperador di Turchi, fu bellissimo, e fortissimo, e di bella faccia, che mostraua dentro l'animo piaceuolissimo. Giouanni Pico della Mirandola, fù di bella, & honorata faccia doue niuna cosa mancaua, fu di marauigliosa altezza d'ingegno, & incomparabile, per i suoi sceltissimi costumi, e di dottrina pose in marauiglia tutti quelli del suo secolo, che con degno nome fu da tutti chiamato Fenice.

*Mira la dignissima faccia di Pico Mirandolano.*





*Di faccia brutti.*

Al'incontro gli brutti di faccia, sono bruttissimi d'animo, e la bruttezza è difetto di natura, & effetto di sproportione, oggetto aborrito dalla potestà visiuua, e finalmente come espressa imagine d'Inferno, & Aristotele stimò vna gran parte d'infelicità l'esser brutto, perche disse non è in tutto felice quell'huomo ch'è brutto, e Proclo Licio, ogni cosa brutta cattua. Homero introduce Thersite di testa acuta, di faccia brutto, e d'assai breue statura, e fù ancora pieno di cattiuu costumi, però che dice, che parlaua senza giudicio, e misura. L. Metello fù di breue statura, e di faccia brutto, ch'era hauuto in beffe. Cicetone rinfaccia a Pisone la bruttezza della faccia, e peggio quella del'animo. Così Sallustio a Catilina in vn volto brutto, e cadaueroso albergare animo empio, & atroce, e ripieno d'ogni sceleraggine. Così Apuleio rinfaccia al suo auersario la bruttezza della faccia e quella de' costumi. Senocrate fù d'aspetto mal composto talche molte volte era essortato a sacrificare alle grate, fù ancora d'ingegno rozzo, e tardo, e diceua egli medesimo hauer bisogno di sproni. Martiale rinfaccia al suo Zoilo la bruttezza del volto, e del corpo, & i suoi costumi, come habbiamo più volte detto. S. Nazianzeno descriue la bruttezza del corpo, e de gl'atti di Giuliano Apostata, & i suoi mancamenti, come habbiamo più volte detto. Spiridonace Ciptio appresso Niceta huomo di brutta faccia, di bassa statura, guercio, d'occhi sordidi, di bassa fortuna, seditioso, e traditore. Zenone appresso Zonara di forma, e d'animo sordidissimo, d'animo falso di forma indegna d'Imperio, e non gouernò come Rè, ma come tiranno, huomo tardo, & effeminato. Esopo descritto da Planude, era di capo acuto, le nari distese, il collo basso, i labri che sporgeuano fuori, nero come etiopo, onde haue tratto il nome d'Esopo, il ventre grande, di spalle curuo, le gambe piegate in fuori. Foca Imperadore di Greci, fu di brutta statura, di terribile aspetto, di capel rosso, di furaciglie giunte, vbriacco, puttaniero, sanguinatio, rigido senza pietà, di costumi ferini, frenetico. Era Denderi brutto come vn Thersite, homicino, scilinguato, accusò l'Imperatrice al suo marito, che abbracciua l'imagini. da Cedreno. Era Zinzifize vn bruttissimo homiccuiolo. di membra torte, grasso, accusò Tripficho ad Andronico, onde venne la sua rouina. Fù Spiridonace di brutto volto, e di più brutta persona, guercio de gl'occhi, sordido, e basso, ma seditioso, ribellato dal suo benefattore. E similmente Rase, chi hà la faccia brutta non può hauer buoni costumi, se non di rado. Chiama Hippocrate la faccia cadauerosa, quando stà per partirsi l'anima; gl'occhi concavi, le gote cadute, le tempie caue, le narici aperte, l'orecchie prominenti. e se alcuno volesse cercarne la cagion naturale perche i brutti sono cattiuu, & i belli buoni, la distemperanza de gli humori e nel corpo e mal composti, rendendo le parti del corpo mal composte, e la distemperanza de gli humori cagionano i vitij, & i mali costumi, dunque i mali costumi procedono dalla bruttezza.

*Che cosa si può giudicar delle vesti mal concie, e dalle ben ornate, e di coloro, che s'ornano i capelli. Cap. XII*

**D**I quà passaremo alle vesti, che cosa ponno dimostrar de' costumi il vestir sciocco, e mal ornato, e'l ben polito, e che cosa coloro che con la capillatura inanellata, e crespa, e con la barba pettinata mostrino. Hippocrate nel libro del conuenueuol ornamento dice, che coloro, che splendidamente vestono, deouono fuggirsi & odiarsi da riguardanti, ma i contrarij a questi giudicarsi huomini di frutto. Questi non vanno vestiti con apparecchio, ne con souerchia cutiosità, ma più tosto per buona opinione, e così han l'animo stà loro ben composto, & a cose di profuto. Atalantadi bellezza, e di virtù vguale descrittta da Eliano, era di vestito senza ornamento

to alcuno. anzi più tosto rozzo. Vladislao Iagellone Re di Poloni pieno d'ogni virtù, valore, e religione, fù molto disprezzatore dell'ornato de' vestiti, ne andò mai altrimenti vestito in sua vita, che di pelle d'agnello, e di lana. da Cromero. L. Floro scrivendo di Britiano Capitan de' soldati, dice che tanto egli si smenticaua del suo vestire, che non era niun soldato nel suo esercito, che non l'auanzasse di dignità, ne questo faceua con arte, ma tanto era distratto nei suoi pensieri, che non h'ueua tempo d'attendere al culto del suo corpo. Cesar tanto era mal cinta la sua toga, che caminando se la strafe inuaa dietro, onde doppò la vittoria di Cesare, dimandato Cicerone, come si hauesse lasciato ingannare così in eleggersi a seguir la parte contraria di Cesare, rispose. La mala cintola di Cesare, m'hà ingannato. Ma Silla fu assai più prudente di lui, che disse a Pompeo. Guardati da quel figliuolo che v'è così mal cinto. Gl'Historiografi a gara l'vn dell'altro narrano le male acconcie vesti d'Annibale, che mai fù veduto vestir ben ornato, perche i continui pensieri della guerra distraheuano quell'huomo da tanta seruitù, ne mai hebbe mente così vile, ò pensiero così basso, che potesse accomodarsi al vestire. Carneade Filosofo discepolo di Diogene era tanto dedicato alli studij, che nella mensa si smenticaua ancora del cibo, che era bisogno, che Melissa sua moglie gli alzasse il braccio, e gli lo accostasse alla bocca. Fù di modestissimo habito S. Bernardo, e Christo Signor nostro, appresso Matteo loda grandissimamente Gioan Battista, che vestiuua pelle di Camello, e reproba colui, che vestiuua di Porpora, e di Bistò. Io se ben nella giouentù fui poco curioso delle vesti, hor nella vecchiezza son tanto alienato da questo pensiero che son opprobrio a gl'amici, e prima ch'eschii fuor della porta di casa, la mattina hò chi miri con diligenza la baretta, cappa, fato infino alle scarpe, che non vada fuori con quelle de' quali mi seruo ne' studij notturni, che spesso m'è bisogno ritornar dalla metà della strada a casa per riuestirmi.

*Quei che vestono ornatamente.*

Galeno nel libro dell'vso delle parti man festa, che la natura hà prouisto con gran curiosità, che il corpo non desse molto fastidio all'huomo, e che non hauesse come schiauo necessariamente a seruir a se stesso, perche era cosa conuenevole, che all'huomo sapientissimo animale, e civile di non hauer molta cura al suo corpo, perche sono molti, che pregati da gli amici suoi, che gli facciano alcun seruigio, si scusano dicendo, che hanno a far per loro cose importantissime, e poi ritirarsi in casa, attendono a pelarsi la faccia, ad accomodarsi la chioma, e consumano miserabilmente la vita nel culto del suo corpo, non sapendo eglino che cosa habbino, che sia assai più preciosa del corpo, de' quali veramete è da hauerne pietà. L'Africano figlio di P. huomo pieno d'ogni virtù a P. Gallo huomo effeminato tra le altre cose, che gli rinfacciaua, questa vergogna gli diede, che si seruiua della canucia, che gli copriua tutte le mani, dicendo quello che continuamente profumato ornato specchiandosi, & in quello si rade le ciglia si pela la barba, e camina con le coscie pelate, e che ne' conuiti giouanetto sieda col suo innamorato, con la canucia delle maniche lunghe, e che nõ solo sia imbrocico, ma meglio, non sia niun che non lo giudichi per effeminato. Quinto Ennio non senza vergogna chiamò la giouentù Cartagine se incamicciata. Fù ancora ingiuriato Demostene, che attendeua molto al culto del suo corpo, che vestiuua molto pomposamente *καμῖν ἢ κλαυῖς μαλακοὶ κίτῳ ἴσκιον*. Hortensio fù schernito da Romani, che fusse visuto con pompe da femina, che spesse volte andaua allo specchio, cercando da quello, se alcuna cosa non ben comparua ne' suoi luoghi, & in vero così atteso alla bellezza, che chi amasse in giudio il suo collega con pretesto, che ne' luoghi stretti gli hauesse consumato la sua toga. Era delle sue mani mobili, e piene di gesto, e gli è rinfacciato, e befato, che pareua recitar comedie. Onde L. Torquato huomo di seruo, e quasi seluaggio ingegno, in certi giuochi lo chiamò Dionisia ballarina, a cui rispose Hortensio, voglio più tosto esser Dionisia, che *εὐσεὸς ἀγροδύμιτος ἀπρόσιτος*.

Augu-

Augusto punse C. Mecenate come effeminato, e come Auieno disse nelle cene, e Macrobio dicendo. Dio ti salui Mecenate Mele delle genti, metuello, Auorio di Toscana, Lafero di Arezo, Diamante di quei di souera, Perla del Deuere, Smeraldo di Cilicia, Diaspro di Cretari. Berillo di Porfenna, e Carbonchio.

*De' capillati.*

Fu costume de gl'antichi di nodrir con molta mollezza i capelli, che habbiam letto Licurgo hauer assuefatto i suoi cittadini, che nodrissero i capelli perche teneuano gli huomini belli, più adorni, e gli più terribili, più formidabili. Dimandato Charidao, perche s'artilasse la chioma? Rispose, che di tutti gl'ornamenti questo fusse il più bello, e di manco spesa. Silio Italico nelle lodi di Scipione, così disse.

*Di Marte era la fronte, e dinanzi, e dopo Era breue la chioma.*

Ci aggiunge Aristotele nella Rettorica la chioma esser segno di libertà. Ma così ne' capelli come n'altre cose andando in abuso il preggio della vita, la cosa è passata in vna brutta, & effeminata mollezza, per cominciarfi ad vsare da giouanetti, e da effeminati tagliarsi la chioma in varij modi, & formarla in gradi, per parere ornati. E ingiuriato vn certo da Martiale, che si facesse gli anelli nella chioma.

*Vn sol capello uscìa dell'orden fuore, Con gli aghi incerti ben firmato, e unito.  
Che era torto in anello, che non era*

E di quà Seneca fatto troppo acce censore riprende le chiome. Come si riscalda no in ira, se alcun pelo manchi nella sua giuba, si stà altri capelli fuor dell'ordine, se tutti non sono inanellati questi chiamate ociosi, occupati nello specchio, e nel pettine? Ma perche queste sorti di vanità, e di mendicati ornamenti, non abbelliscono il corpo, come essi pensano, ma scuoprono il lor animo, e di qui è nato vn bel prouerbio, come ne auerte Sinesio, non si troua huomo ornato, che non sia effeminato. M. Tullio contro Catilina nel secondo libro ingiuriò come censore questi di capelli pettinati. Ma hor mi viene in mente nell'histoire hauer letto cosa da non sprezzarsi. Hauendo Filippo di Macedonia eletto vn de gl'amici d'Antipatro per giudice, & hauendosi poi accorto, che costui si tingeva i capelli, e la barba, subito gli tolse l'ufficio, e disse, vn che dice bugie ne' capelli, che speranza hò che tratti da esser verdadiero nell'altre cose? Leonida appresso Plauto contro vn certo effeminato.

*Chi sarà, chi ti harà fede o effeminato, C'hai con il ferro i tuoi capelli attorti.*

Suida questi effeminati che ornauan la chioma, li chiama occupati d'intorno vn infame piacere. Martiale.

*Non è cosa più brutta di vedere Vn caluo con la chioma.*

Aristofane descriuendo il suo Philocrate delicato, dice, di corpo bianco crespo con la chioma. Diogene vedendo vn certo senza barba disse, o forse tu chiami mancanza l'uso di Natura, che ti habbia fatto huomo, e non femina. E veggendone ancora vn'altro così raso, caualcare sopra vn cauallo, e tutto profumato, & vestit d'vna veste conueneuole a tanta mollezza, disse. Chi sarà il tuo stallone? Alessio appresso Ateneo ragionando di questi giouani così rasi.

*Se vedrai vn pelato, e così raso  
Perche stimi, che l'vno, e l'altro sia,  
Och'egli pensi far quella militia*

*Tutti della Città, dimmi per Dio  
Che fastidio a la barba ti dà il pelo  
Per lo qual dimostriam c'huomini siamo  
S Che*

*Che far non si conuiene à quel che hà barba. Se non che tu ti sdegni d'esser huomo? O che sia da imbrattarsi di quei vitiy.*

Sardanapalo auanzò tutti gl'innanzi à se di lussuria, e di codardia, menò la sua vita frà le puttane, vestito ancora di porpora, tessuta di molta lana, imbellettandosi la faccia, & accomodandosi tutto il suo corpo, come fusse vna donna, vñando la sciuia, più d'vna donna, imitando, ancor nel parlar la voce sottile, come donna, & hor si accomodaua esser huomo, & hor donna, buttandosi dietro le spalle ogni pensiero del resto, e della vergogna, e comandò che questo Epitaffio fusse scritto su' l suo sepolero. **Quel tanto ne hò, che hò mangiato, e che hò sprecato nella libidine.**

**Il fine del Quarto Libro.**



DELLA  
**FISONOMIA**  
 DELL'HOMO  
 DI GIO. BATT. DELLA PORTA  
 NAPOLITANO.  
 Libro Quinto:  
 PROEMIO.



**S**IAMO hormai giunti all'ultima parte dell'opera, nella quale tutto quello che habbiamo trattato ne gl'altri libri di ciascuna parte del corpo humano, raccorremo tutti i segni in vno, che dimostrino vn'huomo che sia inclinato à qualche vitio, ò virtù morale acciò sia lecito à ciascuno di conietturare, qual sia inclinato ad esser ingiusto, lasciuo, magnanimo, ò ingegnoso. Ma prima che vegnamo à trattare de' vitij, & delle virtù, de quali tratta il Fisonomo farà bene trattare in che parte dell'anima siano, acciò quel che si scriue, vada ordinatamente. Ma ascoltiamo

Platone, che disputa delle virtù dell'animo addotto da Aristotele nel libro delle virtù. L'anima si considera, ò secondo se tutta, ò secondo le sue parti; di tutta l'anima farà giustizia, la liberalità, & la grandezza d'animo, il suo vitio l'ingiustizia, l'auaritia, e la picciolezza dell'animo. Le parti sono tre, la virtù della rationale è la prudentia, dell'animosa, la clementia, e la Fortezza, della desiosa, la Temperanza, e la Continenza, il vitio della rationale, l'ignoranza, dell'animosa, l'orgoglio, & l'imbecillità, della desiosa l'intemperanza, & l'incontinenza. Aristotele nel libro de' morali à Nicomaco fa che dell'anima, vna parte sia ragioneuole, l'altra irragioneuole; l'irragioneuole, simile alla vegetatiua; la nutritiua facoltà, & questa parte per non ha- uere costumi, la lasceremo. Mà l'altra parte irrationale, in vn certo modo è pur capace di ragione, e se diuide nella concupiscibile, & irascibile; La parte rationale hà le sue virtù intellettue come la sapienza, prudenza, e la perspicacia. Mà la parte irascibile, e concupiscibile, ne' gran Morali, di nuouo le diuide, & ciascuna contiene le sue virtù, e tuoi vitij. Nella parte irascibile si contiene la fortezza, la mansuetudine, e la magnanimità, nella concupiscibile, sono sei virtudi, temperanza, liberalità, desio d'ho noie, affabilità, & piaceuolezza.



[Della figura del giusto, e dell'ingiusto. Cap. I.]

**L**A prima virtù morale dell'intelletto, che la maggiore, e che abbraccia tutte, e che determina di tutte è la Giustizia, e da lei dunque cominceremo. Quello si chiama giusto, che dimanda cose giuste, e fa cose giuste. La giustizia è vna perfetta virtù, non assolutamente ma hauendo rispetto ad altre, però è la più perfetta virtù di tutte l'altre, e come si suol dire la giustizia abbraccia in se tutte le virtù. Molti sono, che nelle cose priuate possono usare virtude, ma in quelle, che hanno riguardo ad altro non possono, però la giustizia è ben d'altri, & tratta di quelle cose, che giouano ad altri, ouero al Principe, ouero alla Republica, & ella non è parte di virtù, ma è virtù intiera. Così al contrario gl'ingiusti son quelli che vogliono cose ingiuste, e le fanno tali, & è vitio il peggior di tutti li vitij. Gli Fisonomi antichi non fecero figura del giusto, ne dell'ingiusto noi da i segni, che in diuersi luoghi se han ragionato, ne formeremo le figure. Crispo ragionando dell'honesto, e del piacere descrive l'immagine della giustizia, come era solito dipingersi da Pittori, e Rettorici antichi. La bocca, gl'occhi, & il volto venerabili, e d'vn filò verginale, d'aspetto terribile, e formidabile, i muuimenti de gl'occhi, ne humidj, ne atroci; ma pieni di reuerentia, e d'vna mesta dignità. Mà acciò i professori della Filosofia non stimino questa immagine esser di crudeltà, non di giustizia assignaremo le cagioni di questa pittura. Quel giudice che è

pro-

propolto alla giustitia, bisogna esser graue, santo, seuerò incorrotto, senza adulatione, contra i cattiu, e malfattori incoscabile, e senza misericordia, retto, e terribile, in ofsequare le verità, & la maestà della giustitia, si dipinge vergine, perche deue essere incorrotta a cattiu, e colpeuoli, non douersi concedere, ne piaceuoli parole, non preghiare, ne finalmente cosa niuna. Di volto graue di aspetto saldo, e toruo acciò che dia terrore all'ingiusti & a i giusti fiducia. Dice Galeno, che la giustitia è simile alla bellezza, perche la bellezza stà nella misura delle parti con bel colore, la giustitia nella misura delle cose, che si deue a ciascuno, come à gli Di, a i padri, e madri, parenti, amici, e cittadini, vuol che sij nel temperamento de gli humori, ouero nell'atrabile. Io gli riferirei al Leone. Scriuono gl'autori, che il Leone solo non hà inganni, e che sia molto giusto nel vendica: si l'ingurie, perche tanto solamente offende, quanto è offeso. L'istoria è questa: certi soldati caualcando ritrouarono tre Leoni, ad vn di questi vn soldato tirò vn colpo di saetta, e no' colse passandoli la saetta vicino al capo, di che accorgendosi il Leone si fermò, gl'altri due Leoni passarono auanti, qual veggendo che haueua errato con la saetta, gli diede con vna lancia e pur non lo ferì, alhora smontò da cauallo, & il Leone correndo l'incontrò, percosse il soldato sopra la celara, la schiacciò, & l'offese, ma non ferillo, poi seguì gl'altri Leoni. Scriue Auicenna che se alcuno titerà vna saetta ad vn Leone, che non l'offenda, ouero poco, quel Leone assalterà quello, ma non l'ammazzerà. Si attribuisce ancora all'Elefante la giustitia. Scriuesi che vn certo mescolaua poluere, e pietre, alla misura per ingannare il maestro del peso, di che accortosi l'Elefante, veggendo che bolliua certa carne, vi buttò dentro cenere per rendergli il contracambio.

*Li giusti al Leone, & all'Elefante.*

Di corpo ben proportionato, il color oscuro de capelli, la voce graue concaua, & immutabile, ò mezana, frà la graue, & l'acuta, gl'occhi grandi alti, & prominenti, splendenti, & humidi con i cerchi delle pupille vguale, ouero inferiori, che abbraccia la pupilla stretto, e nero e quel di sopra infocato in occhi humidi, & che non vi sia cosa in contrario, ouero ridenti allegri, & humidi, le palpebre dimeffe, la fronte lunga, distesa di quà, & di là sino alle tempie. Noi nel seguente libro descriueremo il temperamento del giusto; ma io stimarò, che coloro, che di giusto temperamento sono, giusti sieno. Quel al primo libro habbiamo descritto: quando habbiamo ragionato de gl'ecceffi de temperamenti.

*Gl'ingiusti.*

Ne gl'occhi il cerchio inferior della pupilla di color verde, il supremo nero; ouero gl'occhi glauci, e secchi, fermi rosseggianti, grandi, & che mirino giù, ouer torbidi, che si nuouono, o che si chiudono di giusta grandezza, splendenti con la fronte liscia, e secchi ouero ridenti, e quel che è fuor de gl'occhi, come la fronte, le guancie, le ciglia, e le labra, che si trouano, ouer ridenti, aperti fermi, di minacciuole aspetto.

*Della figura dell'huomo da bene. Cap. II.*

**P**oiche la bontà de costumi è perpetua compagnia della Giustitia, & odio de vitij, noi raccorremo tutti i segni sparsi per il libro dell'huomo da bene, e di buoni costumi, e ne accomoderemo vna figura de i quali segni per lo più sono tolti dalla mediocrità.

*L'huomo da bene. Alla mediocrità delli segni.*

Il naso grande, ben suolto dalla faccia, ouero lungo, disteso alla bocca, ouero mediocrementè lungo, largo, & aperto, di faccia bello, la respiration temperata, il

petto largo, e gli homeri grandi, le mamelle mediocri, gl'occhi caui, e grandi, che si muouono, come l'acqua nel vase, che mirano di serino guardo, i cerchi de gl'occhi mediocri, gl'occhi sempre aperti, oscuri humidi, e l'aspetto piaceuole, ouero malinconico, e che stringano le ciglia, e con la fronte austerà, e dimeffa.

*Li ben costumati.*

La fronte mezana tra tranquilla, e la turbata. Gl'orecchi diceuolmente grandi, e quadrati, la faccia mediocre, la voce mezana tra la gagliarda, e la debole, ouer delicata, di poco niso, l'vnghe larghe, bianche, rosseggianti, gl'occhi caui fermi di color azzurro, grandi stabili, e splendenti, ouer lucidi splendenti, humidi come acqua; i piedi ben formati neruosi, e di buone giunture.

*Della figura dell'huomo cattiuo. Cap. III.*

**A** Durremo appresso la figura dell'huomo cattiuo, e di cattiuo costumi ancor lasciata a dietro dall'aniche. Accompagneranno questa la del ladro, ingannatore, insidioso, surfante, che si gode del mal d'altri.

*I cattiuo.*

Brutto di faccia, l'orecchie lunghe, e stratte, la bocca picciola distesa fuori, gli denti canini, lunghi fermi, & usciti fuori, la loquela veloce, e principalmente se la voce sarà delicata, o che vien fuori delle nari, o difficile. Il collo piegato; gobbo, con feidita nelle mani, le gambe molto sottili, i piedi gobbi, e cani di sotto, gl'occhi situati nella lunghezza del volto, o riuolti d'intorno la pupilla che si muouono congiunti, splendenti come matmo poliro, secchi ouer splendenti, neri, che si muouono, come se volessero saltar fuori, che non sbattono, pallidi, rosseggianti secchi.

*Mal costumati.*

L'orecchie molto picciole, il dorso assai piegato, le spalle riuolte al petto, & il corpo diretto, gl'angoli de gl'occhi lunghi.

*Gl'insidiososi. Alla Volpe, Lupo, Serpe, e Tigre.*

Dice Adamantio che l'ingegno della Volpe è inganneuole, & insidioso. Aristotele dice, l'ingegno della donna esser pieno d'insidie; Cicerone nella natura de Dei, dice la fraude esser delle Volpi, e che di loro ingegno sempre machinano cose cattiuo. Et si leggono molti Apologi d'Esopo dell'astutia delle Volpi. I capelli neri, e crespi, di colore assai rosso, calui, la faccia macilente, le guancie rotonde, le tempie cauate, il color della carne nero, la bocca picciola sporta fuori, le labra delicate, in bocca picciola, la barba diuisa assai sotto, il collo breue, gl'occhi splendenti, caui piccioli che si chiudono, e che si aprono, ouero si sbattono, secchi, o ridenti, e caui, o ridenti aperti, e secchi, le ciglia inclinate giù che guardano come di nascosto.

*Gl'inganneuoli alle Volpi, Etiopi, Donne, e Serpenti.*

Dante Poeta dipinge la fraude così. Ha la faccia d'huom giusto, il restante del corpo di serpe, distinto di varie macchie, e di colori, e la coda finisce in vn aculeo di scorpione, e quella fa ondeggiante, talche con quella copre tutto il corpo, eccetto la faccia, e la chiama Gerione. Vuole che sia sotto la faccia d'huomo giusto, per mostrare che i fraudolenti sono piaceuoli di volto, e di parole, di modesto habito, di caminargraue, d'honorati costumi inganneuoli, di pietà, così sotto la buona coperta, sono sotto di miserabil opera, d'iniquità d'inganneuoli, astuti aspersi di macchie, d'iniquità, che la conclusione di tutte l'opere loro sono piene di veneno. E la chiama Gerione che Gerione regnò nell'Isola di Sardegna di volto piaceuole, di dolci parole, e con ogni carità, & affabilità era solito riceuer li forastieri, & sotto questa benignità la notte poi l'uceideua. Il Demonio volendo ingannare Eua, tolse la forma del serpe, che è inganneuole. Gl'occhi fermi, oscuri, biancheggianti, ouero che si muoua-



no piccioli, ridenti, & allegri, ouero prominenti, intorno à quali vn rumore in forma di cerchio circonda intorno, ò caui intorno, di vna folla di Castello, ouero caui e piccioli, ouero caui, e fermi, & che scottino, ouero azurri, ò molto neri, ò piccioli, e di lume oscuro, ouero oscuro, e caliginosi, ouero varij ne quali d'intorno la pupilla, con equidistanza corrono i granigliati, ouero il cerchio di sotto verde, e quello di sopra negro.

*Fallaci all'apparenza.*

Le ciglia pelose, e congiunte, e che parlando muouano il capo, e la mano. La faccia picciola gialla, gl'occhi molto caui, l'occhi situati nella lunghezza del volto, ouero che presto si chiudano, e si aprano.

*Ladri. Al Lupo, Aquila, Sprauiero, e Coruo, e uccelli rapaci.*

La Lupa è figurata per la Puttana, e per l'auaritia, e rapacità, e del Lupo sono fatti molti nomi Greci di Puttane, come Lice, Licori, & Licene. Romolo, e Remo, non dalla Lupa, ma da vna meretrice furono alleuati, come dice Plutarco nella sua vita. Sono chi seruuono fatto il nome ambiguo dalla nutrice hauer dato nome alla fauola, perche la fiera, e la meretrice con commun nome diciamo Lupa. Licone Re essendo ladro athmazzaui quelli che alloggiava, & conuertito in Lupo, andaua rubando fiere, nascendo sotto la fauola de Lupo i ladroni. Dante Alighieri Poeta dottissimo, per l'auaritia, e rapacità pone la Lupa.

*Et vna Lupa che di tutte brame*      *Sembraua carta nella sua magrezza.*

E poco doppo.

*Et ha natura sì maluagia, e ria.*      *Che doppo pasto hà più fame che pria.*

*Che mai non empia la bramosa voglia.*

Il Coruo è ancora di natura rapace, e ladro, perche quelli domestici, sempre che danuti, forbici, chiodi, e simili cose di poco peso ritrouano per la casa, le nascondono in certi buchi. L'orecchie molto picciole, le ciglia congiunte e pelose; il naso molto picciolo, le mani picciole, delicate, e strette, ò piene, co i diti lunghi, l'vngchie corte, il cerchio di sotto dell'occhio, verde, e quel di sopra nero, gl'occhi mobili, e d'acuta vista, ouero grandi, e commossi, splendono simili all'iracondi, e con le palpebre aperte, larghe, come si veggono ne' Lupi, e ne' Cinghiali.

*Maligni. Alla Simia, Volpe, Ichneumone, Serpe.*

I capelli rari, le ciglia pelose e congiunte: le guancie delicate, la bocca ridente, la parola che esce dal naso, il collo vacuo, & debole, le coste delicate, e vacue, gobbo, le natiche delicate, e carnose, come desiccate, i piedi lunghi, che camina con breue, e veloce passo, con gl'occhi turbati, col corpo inconstante, e con anhelatione, gl'angoli de gl'occhi carnososi, le pupille picciole, gl'occhi posti nella lunghezza del volto, di mobile, & acuta vista molto, caui ouer piccioli, & oscuri, che sbattono, secchi, neri, splendenti, che si chiudano, secchi di giusta grandezza, che splendono con fronte liecia, che non sbattono, & mirano con grauità, ridenti allegri.

*Astuti. Alla Simia, Volpe, Donna.*

La fronte aspra con certe sollette, e monticelli, peli delle palpebre curui, la faccia picciola, le guancie delicate, il color molto rosso, la loquela modesta, ò acuta, ò squallida, il collo breue, ouer vacuo, & imbecille, il petto peloso, il ventre duro, le mani molto picciole, i piedi piccioli, & delicati, la parte interiore del piede, non caua sotto, ma grassetta, che tocchi il terreno con tutta la pianta, i deti retirati, l'vngchie molto breui, pallide, nere, fatte a modo de' coppi, il corpo senza misura gl'occhi bianchi, con le pupille picciole, molto neri.

*Scelerati.*

La bocca caua, la loquela quasi scorrente, gl'occhi oscuri brutti.

*Iniqui.*  
Le mani grosse, gl'occhi prominenti secchi, ouero ridenti, aperti, e secchi.

*Che godano di mali d'altri.*

Parlar co'l naso, le braccia, che non giungano alle ginocchia, ma sforzano il capo ad abbassarsi, gl'occhi fermi, oscuri, biancheggianti.

*Huomini che auelenano.*

Gl'occhi usciti fuori secchi, i cerchi delle pupille disuguali, che corrano intorno la pupilla, i grani sanguigni; ò pallidi in occhi neri.

*Pieni di ueleno.*

Le labra di sotto delicate, gonfie intorno a i denti canini.

*Homicidi.*

Le ciglia pelose e congiunte, i cerchietti disuguali, che corrano intorno la pupilla, gl'occhi usciti fuori, secchi; che vanno su, pallidi.

*Della figura de i fedeli, & infedeli. Cap. IV.*

**L**A Giustitia è ancora accompagnata dalla Fede, come dicemmo; onde habbiamo ancora raccolto i segni de i fedeli, & infedeli.

*Fedeli.*

Gl'occhi mediocri, che inclinano al color azzuro, ouero grandi fermi, e splendenti, ouer mesti, e le ciglia basse fronte austera, & dimessa.

*Infedeli.*

Il capo assai picciolo, di mal composta forma, col dorso imbecille, la fronte aspera piena di fossette, e di monticelli, le spalle eleuate sopra le mani strette, e delicate, gl'occhi caui, piccioli, secchi, & scuri, ouero oscuri, e squallidi, ò che si muouono come turbati, ouero oscuri, e secchi, ouero mobili, e d'acuta vista.

*Della figura del prudente, & imprudente. Cap. V.*

**L**A prudentia è delle virtù intellettuali ancora. E cosa propria dell'huomo prudente consigliarsi di quelle cose, che sono utili, e buone, e di quello che in vniuersale gli gioua a ben viuere; Onde l'huomo prudente è quello che ben consiglia: Fù stimato Pericle prudentissimo, percioche consigliaua bene a se stesso, & a gl'altri. Dunque la prudenza diciamo non esser altro, che vn habito d'attioni d'intorno quelle cose che sono buone per l'huomo. Per esser due le parti dell'anima ragioneuole, la prudenza è virtù dell'operatiua. Perche l'opinione, & la prudenza, attende intorno quello che può esser d'altro modo.

*I Prudenti. Alla mediocrità.*

Di corpo picciolo, il corpo poco più grande della giusta misura, uscito fuori, e di dietro, e d'auanti, come si dice esser stato quello di Pericle, capelli canuti nella pueritia, la fronte quadrata di giusta grandezza, la faccia mediocre grossetta, la lingua sottile, la voce mezzana tra la graue, & l'acuta, il labro superiore della bocca prominente. Il collo inclinato alla destra. Le chiavi del petto mediocrementemente solute, la schiena mezzana tra'l curuo, & il conuerso. Il petto largo con la larghezza delle spalle; la metà del ventre con la strettezza del petto, le mani lunghe con li diti lunghi, che non si muouono nel ragionare, gl'occhi grandi sublimi, splendenti, d'humido sguardo, ouero lucidi, ouero i grani biancheggianti pallidi infocati, mescolati; e sanguigni; in occhi neri. Ouero fuori la circonferenza della rota, vna negrezza, mescolata col fuoco, che da lunghi appaiono neri, ouero vn cerchio stretto, & nero, & vn'altra fora di fuoco, ne gl'occhi humidi, & se nulla v'appara in contrario ouero i cerchi di color d'arco

l'arco celeste ne gl'occhi humidi, ouero che si chiudano, & aprono humidi, ouero che si chiudono dritti, humidi di giusta grandezza, splendenti con fronte liscia, ouero allegri al viso, & humidi, e le palpebre dimesse, la fronte lunga e distesa in sino alle tempie, ouero mesti, humidi, ouero mesti che stringano le ciglia, e la fronte dimessa insieme, & austera.

*Imprudenti. All'Asino all'apparenza, al di conuenueole.*

L'imprudente è il suo contrario; & è cosa d'imprudente giudicar delle cose perueramente, & malamente delibetate, non voler seruirsi delle cose buone presenti, & hauer falsa opinione di quelle cose che sono buone, & honeste per la vita; La fronte rotunda alta, il respirar come quelli che han corso; Li diti della mano corti, e grassi, che camina velocemente, e si è soprapreso tema, e tira giù il volto, e ritira se stesso. Che camini con volto alto, e corpo sospeso, di corpo grande, e di corpo picciolo, magro, e di color che dimostri caldo temperamento, gl'occhi prominenti piccioli, & infocati, ouer tenebrosi, toffi, sanguigni, ouer fermi rosseggianti grandi che mirino giù, ouer fermi, e che alzano le ciglia, e sospirano, ouero, che si chiudano, & aprono.

*Ignoranti. A gl'Asini.*

La faccia carnosa, le labra grasse, il parlar malageuole, il collo dritto, il dorso dritto, il corpo inclinato alla sinistra.

*Della figura dell'huomo ingegnoso. Cap. VI.*

**L**A figura dell'huomo ingegnoso la pose Arist. nella sua Fisone mia, e la chiamò cō voce Greca *εὐρησις*, e così Polemone, & Adamantio. Ma io non posso lasciar di dire vna sentenza di Platone nel suo libro della scienza; Difficil cosa è, dice, trouar vn'huomo ingegnoso, che non sij profontuoso, & immodesto, perche quelli che sono d'acuto ingegno, son caldi di temperamento, & hanno buona memoria, e buona habilità d'apprendere; quell'istesso temperamento gli fa orgogliosi, auidi di contentione, e corrono con impeto, non altrimenti che le nauicelle senza timone, onde son più tosto colmi di furore che di fortezza. Ma quelli che sono graui, se daranno opra alle scienze, sogliono riuscite rintuzzati d'ingegno, poi pigri, e smenticheuoli. Scrue li gli Sciti esser di grosso ingegno, & di poca, & nulla memoria, che a pena numerando, possono giungere al numero quaternario, ma di gagliardezza, e di prontezza d'animo alla guerra non si possono desiderar migliori.

*Figura dell'ingegnoso, & è d'Aristotele ad Alessandro.*

*Alla Mediocrità.*

Hanno le carni molli, humide, e mediocri tra l'aspro, & il liscio, ne molto lungo, ne molto breue, di color bianco, che inchina al vermiglio, d'aspetto piaceuole, i capelli piani, e mediocri, d'occhi grandi, che inchinano alla rotondità, il capo mediocte, con la douuta grandezza del collo vguale, e ben disposto, le cui spalle inchinano vn poco, le gambe, e le genocchia con poca carne, la voce chiara, mezana tra la graue, & la sottile, di lunghe mani, e di lunghi diti che inchinano alla sottilezza. Di poco riso, pianto, e beffe. Il cui volto è mescolato d'allegrezza, e giocondità.

*Figura dell'ingegnoso, & è d'Aristotele nella Fisonomia, e di Polemone, & Adamantio.*

La carne humida, e molle, ne magra, ne molto grassa, le parti d'intorno alle spalle, il collo, e la faccia delicata. Adamantio dice, la faccia ne molto corpulenta, ne estenuata, le parti d'intorno le spalle attaccate, e quelle che son di sotto dimesse, e ben sciolte d'intorno le coste, e il dorso, nō carnosè; il color del corpo bianco mescolato di vermiglio puro, ma Polemone, & Adamantio biaco rosseggiante, biondo, la pelle sottile; i peli, ne molto duri, ne molto, neri. Ma Polemone, e Adamantio, i capelli, ne molto crespi,

crespi, ne dritti, gl'occhi caropi, humidi, Polemonè ci aggiunge, e splendenti, di moderata grandezza, e tutto il corpo dritto. Il Conciliatore apporta l'vna, e l'altra d'Aristotele. Ma Cocles assai sciocamente, traferisce il testo, anzi lo peruerie, & assai peggio l'interpreta, perche dice. Le parti che sono d'intorno i muscoli delle spalle magre, e le parti d'intorno alla faccia colligate; le parti intorno le coscie ben sciolte, & il dorso non carnosio: Ma noi aggiungemo a questi. Li capelli mezzani tra gli molli, e gli duri, la faccia mediocre grassetta, ouer mezzana tra la carnosà, e magra; il color bianco vermiglio in tutto il corpo, gli denti mescolati di larghi, stretti, rari e stretti, la lingua sottile, la voce mezzana, tra la gagliarda, e debole, le coste magre, le mani delicate, e molli, le giunture delle mani, e de' piedi, ben fatte, e ben apparenti, i diti molli, lunghi con giusta distanza fra loro, le coscie mediocrementè carnose, gl'occhi oscuri, humidi, di giusta grandezza. Il dorso magro. La mia figura è questa, e sia detta non per la trannia, ma accioche si veggia la mia imperfettione. La fronte distesa in lungo, i capelli, nè duri, nè negri, nè dritti, ne crespi, l'orecchie ben scolpite, la faccia magra, e mediocre, le ciglia grandi, rare, e misurate, gli occhi caropi, alti grandi, e splendenti humidi; il collo, e le spalle delicate, e ben sciolte, le coscie e le gambe non carnose. il ventre mediocre, la carne colorita, la statura dritta, nè alta nè bassa, i talloni gagliardi, le giunture delle mani e di piedi forti, e ben sciolti, le dita molli, lunghi, e ditti fra loro, la voce mezzana tra la gagliarda, e dimeffa. E simile alla mia, quella di Giouan Vincenzo mio fratello ancora, studiosissimo delle scienze.

*Del sensitiuo.*

Il capo poco più grande del giusto; sporto fuori dinanzi, la fronte lunga conuenevole grande, e quadrata, di corpo grande, di secche carni, e di color, le chiauue del petto mediocrementè disciolte.

*Mecanici.*

Le mani lunghe co i diti lunghi, gl'occhi che si chiudano, & aprono, humidi, il collo de capelli legghiermente biondeggi.

*Pensierosi.*

La fronte crespa eleuata nel mezzo, il fiato che vien fuori facile, e senza strepito, il collo curuo, il caminar ratdo.

*Docili.*

I capelli che legghiermente biondeggino, la fronte distesa in lungo, le ciglia rare misurate, e grandi, l'orecchie scolpite, la faccia magra, di poco riso, il collo inchinato alla destra, le spalle grandi, il petto largo, ouero il petto stretto, & il ventre mediocre, le mani immobili nel parlare, li diti riuolti in dietro, gl'occhi mediocri che declinano al colore azurro, ouero nero, ouer azurri, splendenti grandi, e stabili, ouer oscuri, humidi di giusta grandezza, ouer fermi, piccioli, humidi, fronte distesa, e palpebre mobili, o che si muouono, e quasi fermi, & hanno vna tintura di bianco ne gl'occhi, ouero che si chiudano dritti humidi, e di giusta grandezza, splendenti con allegra fronte, ouer mesti, & humidi.

*De costanti.*

Poco viso, le ciglia nere, e sode, gl'occhi oscuri, humidi di giusta grandezza.

*Pico*

D'Ed  
dal con  
del tan  
Le  
attacc  
vasi d'  
parte c  
capo ri  
manca  
l'interp  
sue de  
cauo  
monte



Della figura dell'huomo di grosso ingegno.. Cap. VII.

**D**escrivendo la figura contraria all'ingegnoso, la quale torremo da Aristotele Polemone, & Adamantio, e come sono le nature contrarie, così i segni sono dal contrario. Lo chiamano insensato, quasi senza senso, e parmi tenghino i segni del temperamento freddo.

*Del rozzo ingegno..*

Le parti che sono d'intorno al collo, e le braccia carnose, complicare insieme, & attaccate. Ma Polemone, & Adamantio dicono le chiaui collegate, Ouero i gran vasi d'intorno al collo attaccati, & che non si veggono *κοτύλη* rotonda. Ouero la parte di dietro del capo caua, ouero come io stimo *κοτίς* cioè la parte di dietro del capo ritonda, perche come dicemmo nella figura della testa quando l'eminenza manca dietro, & è ritonda, è di cattiuo senso, e di grosso ingegno d'huomo dà segno. Interpretate quel *κοτύλη*, dice accettabolo; ma che habbià far l'osso cauo delle coscie dette accettabula con l'ingegno, io non so stimare, ouero *κοτύλη* che vuol dir cauo, che la parte di dietro della testa, che doueria essere eminente per dimostrar memoria, fusse ritonda & non eminente. Ma questo *κοτύλη* non è nè presso Adamantio nè

nè Polemone. Le spalle alzate sù, la fronte grande carnosa, ritonda, l'occhio pallido *καωδύ* stupido (cioè languido, come gl'occhi delle capre che son stupide.) Ma Agostino di Sessa, per l'ignoranza della lingua Greca, hà trasferito occhio sordo, le gambe vicine à talloni, carnose, ritonde, le mascelle grandi, carnose. Ma Polemone, & Adamantio dicono il dorso, le gambe lunghe. M'imagino che nel testo d'Aristotele sia errore, & che non voglia dire *παχίαι* ma *βραχίαι*, cioè breui, perche le braccia lunghe che è il medesimo che le gambe dimostrano buona conditione d'ingegno, e però, le gambe breui imperfettione di natura e rozzezza. Polemone, & Adamantio dicono giunture picciole, collo breue, & l'estremità imperfette, il collo grasso. Polemone, & Adamantio ci giungono, e breue, la faccia carnosa assai grande, il moto la figura, & il costume, che appare in faccia, piglia secondo la somiglianza, cioè d'insensato, & stupido. Ma il testo, come habbiamo detto è assai guasto: Polemone, & Adamantio dicono così, l'aspetto rozzo, e con la bocca aperta, ma Polemone *συμπερὲς χαεῖς* Adamantio *ακαρπείς*, assai meglio. Aggiungono i medesimi il color del corpo bianco, ma Polemone dice non molto bianco, ma molto nero, assai meglio, che dubito esser stato tralasciato questo dallo scrittore, perche il molto bianco, e molto nero colore arguiscono imperfettione della natura che nuoce all'ingegno, il ventre vscito fuori, le giunture picciole, & attaccate, l'estremità legate. Ma correggasi il testo di Polemone, che dice *τέμεια*, ma Adamantio *ατέλα*, che i segni s'oppongono perche l'ingegnoso hauerà i diti sciolti, & frà loro distinti, ma questo attaccati, & legati insieme. Auicenna descriuendo la figura dell'huomo temperato dice che ancora sarà di poco ingegno, e di minor intelletto, che hà il ventre grande, li diti breui, la faccia, & il capo rotondo, di statura grande, o picciola, la fronte, e la faccia carnosa, così il collo e ne i piedi, e che la sua faccia sia simile ad vna mezza sfera, le mascelle grandi, il capo, e la fronte ritonda, la faccia molto lunga, il collo assai grosso, & il moto dell'occhi tardo.

*Insensato. All'Asino.*

Il capo assai picciolo, dietro cauo; ouero dinanzi, e dietro cauo; la fronte ritonda alta, il naso grasso dalla cima fino al basso, la faccia lunga carnosa, le gambe carnose, le mammelle grandi, e carnose, lo spazio, che è dall'ombelico infino al basso del petto più lungo, che dal basso del petto alla gola, le braccia carnose, l'vngchie curue, e strette, gl'occhi che si muouono tardamente.

*Rozzi. Al Porco, all'Orso.*

Il capo di souerchia grandezza, il color de' capelli biondo biancheggiante, la fronte carnosa, ouero stretta, e l'orecchia ritonde, ouer picciole, e dritte, il naso mal suelto dalla faccia, la bocca molto sporta fuori, le labra grasse, e rotunde, ouero il labro di sotto vscito fuori, il collo grosso, e grasso, ouero duro, fermo, & immobile, il collo grasso, le spalle eleuate, le coscie carnose, il petto molto carnoso, le mani grandi, e dure il ventre constipato di dura carne, i diti molto lunghi, e sottili, le gambe, & i calcagni grossi, l'vngchie carnose.

*Gl'indocili. All'Asino.*

Il capo di souerchia grandezza, ò molto picciolo, la faccia grande il collo molle.

*Ignoranti.*

Le narici otturate, gl'occhi che si chiudano, & aprono pallidi, e tremanti, ouero che si chiudano, e vanno sopra, e stanno fermi, e scorrono, ouero sbattono, ouero si riuolgano in lor stessi, ouero oscuri, che si volgono intorno.

*Sciocchi. All'uccelli, alle Simie.*

La fronte larga, e grande, l'orecchie grandi, e drizzate, di color di fiamma, le guancie ristrette in volto mesto, il labro di sopra grosso che pende sopra à quel di sotto, la lingua veloce, che molto ride, la voce acuta con stridore, il collo dritto, ouero inchinato

nato dinanzi, ouero in altra parte, ouero drizzato di nerui, le mani molto breui, le spalle pelose, gl'occhi torti alla destra, le pupille de gl'occhi larghe -

*Senza giuditio.*

La bocca vscita fuori; le pupille vscite fuori con tutta la sustantia dell'occhio, gl'occhi sù prominenti, e principalmente se le ciglia saranno graui, ouero caue, che muouerfi con vna certa mollezza.

*Epilettici.*

Gl'occhi che si muouano, come se volessero saltare fuori, grandetti splendenti, e che mirano humidi; ò che van sù, e principalmente se faranno tremanti, ouero se vn'occhio vada sù, e l'altro giù, e faranno tremanti, con respirar aspro, e denso.

*Mobili. A gl'ocelli.*

La fronte picciola, e larga, il naso assai picciolo, ouero lungo, e sottile, ò quello di basso delicato, la bocca piana, il ventre & il petto molto peloso, gli occhi piccioli, & oscuri.

*Della figura dell'huomo ricordeuole, e smenticheuole. Cap. VIII.*

**D**Alla prudenza viene la memoria, & è sua seguace, ouero adiutrice della prudenza, & è delle virtù dell'intelletto. Aristotele dice nel libro della memoria, al ben ricordare vi si ricerca la siccità del ceruello, ma a riceuer presto, l'humidità. Onde per lo più gli tardi d'ingegno hanno memoria buona, quelli, che imparano presto buon ricordare. Gli huomini ricordeuoli, Aristotele nella sua Fisonomia li dipinge così.

*Ricordeuoli.*

Le parti di sopra minori, perche essendo così disposte, dimostrano poco vapore per la siccità del ceruello, belle, ben formate, e ben disposte, carnose, non grasse, ma ben vestite di carne, perche le grosse dimostrano grossale, e dismenticheuole, gli giongemo noi l'orecchie grandi.

*Smenticheuoli da contrarij segni.*

Le parti di sopra maggiori, nel libro della reminiscencia dice. Le parti di sopra maggiori, come ne i Nani, dimostrano poca memoria, perche hanno molta grauezza in quei sensi, e perche dal principio del moto, non ponno fermarsi, ma si dissoluan, ne procedono bene nel ricordarsi.

*Della figura dell'huomo Audace. Cap. IX.*

**H**Abbiamo ragionato delle virtù, & de vitij, che erano nell'intelletto, hor ragionaremo di quelli che stanno nella parte dell'anima, che si chiama irascibile, della quali la prima è la fortezza, stà tra li due estremi fra lo troppo fidarsi, e fra la paura. Audace si chiama quello, che nel confidar nelle cose terribili, soprauanza, il quale arrogante si chiama, e quasi affettatore della fortezza, come pazzo, ò che non senta dolore, che non stima, ò tema terrore de terremoti, ò nell'inondationi, come si dice, che siano i Celti temono delle cose non come bisogna, e meno che lo forte, perche sono precipitosi, & vogliono prouare innanzi i perigli, e come si trouano in quelli non seguono. Dice Galeno; che la colera gialla fa gl'huomini audaci questa figura non l'ha posta i Fisonomici, la dipingeremo noi da i loro precetti.

*Audaci. Alli Tori.*

Il volto aufero, la fronte annebbiata, le ciglia lunghe, il naso lungo, disteso alla bocca, la bocca grande, i denti larghi, rari, acuti, e forti, il collo mancheuole, le braccia lunghe, e che distese giungano infino al ginocchio, il petto largo, gl'huomini grandi, gl'occhi splendenti, biancheggianti, sanguigni, che si muouono con le pal-

le palpebre ferme, aperti secchi, splendenti che riluchino d'un lume chiaro, ò che torrebidi si muouano.

*Temerary.*

La bocca grande, evscita fuori, li dini breui, e grossi, gl'occhi splendenti, che mirino torti, che si serrano con fronte aspra, le ciglia oblique, e le palpebre dure, e sode, ouero che si chiudano, diuui, humididi, di giusta grandezza, splendenti, con fronte lascia secchi.

*Superbi.*

Le ciglia arcate, & che spesso s'inalzano, il ventrie grande, carnoso, e pendente, che caminano a passi tardi, che da se si fermano, e stanno nelle strade, e lo sguardo volgono intorno, intorno.

*Della figura dell'huomo timido. Cap. X.*

**D**Itemo dell'altro estremo della fortezza, nella quale è il mancamento, e la timidità, paurosi sono quelli che temano cose, come terribili, e non sono terribili, ouero temano quelle cose, che non bisogna, finalmente questi nel temere sono souerchi, e nel dolersi è più manifesto. Questo dice Aristotele ne i libri a Nicomaco. Altrove, il pauroso e quello, che ogni cosa teme, e principalmente della morte; ò dell'infirmità del corpo, imaginandosi esser più cosa degna viuere per qual si voglia cosa, che morire d'vna morte honorata. Freddezza, & humidità nel temperamento inducano questa paura, ouero la distemperata siccità. Le femine sono più fredde dell'huomini, e però sono più imbecille, e timide. Galeno stima che la freddezza sia cagione, che le femine siano più molle dell'huomini, e più deboli, onde quanto più degna è la caldezza della freddezza, tanto più è degno l'huomo della donna, e però più timida, perche la paura genera paura, e gli huomini paurosi sono di natura freddi, & effeminati, scriue Lattantio Firmiano, che se il seme humano dalla parte destra nel coito caderà nella sinistra parte della matrice della donna, nascerà vn'huomo; ma effeminato, per essere quella parte nella donna destinata a parto femminile, e però nascerà con corpo di femina, e di carne bianca, molle, liscia, voce sottile, e chiara, senza barba senza anfrino, e senza petto, e che finalmente si puote dire mezzo huomo, dice Platone: che le femine si fanno dell'huomini, quando sono di più fredda natura. A questo proposito fa la traslatione dell'anima di Pitagora, che la medesima anima d'vn'huomo, entrando in vn corpo timido, lo fa femina, e così de i restanti animali. Altrove Galeno dice che lo feto della pituita fa l'huomo timido, & nell'anatomia dice che i timidi, & golosi hanno lo fegato grande. Suole ancora venire la paura dalla pochezza del sangue, come nel Camaleonte, il cor grande fa ancora l'huomo timido, però lo Ceruo, Lepre, Coniglio, Mustella, Hiene, & Topi hanno il cor grande, e sono timidi. Fingono i Poeti, Cigno esser stato ammazzato da Achille, per dinotare che quelli che sono bianchi come Cigno, sono timidi, & esser figlio di Nettuno, Dio dell'acque, perche il bianco vien dall'humido, e occiso perche sono di poche forze; questa figura l'ha posta Aristotele, Polemone, & Adamantio.

Potrai conte mplare la figura della Donna nel Primo libro.

*Paurosi. Alla donna, Ceruo, Lepre, Coniglio, e alla complessione humida.*

Di pelo molle, di corpo inchinato non dritto, i muscoli delle gambe uitretti sù, il color della faccia, quasi pallido, gl'occhi imbecilli, e che palpebruzzano. L'estremità del corpo imbecille, e deboli, le gambe sottili, e le mani sottili, e lunghi i lumbi piccioli, & deboli. Polemone, & Adamantio dicono, lunghi i lumbi stretti ne non vergognoso, languido, e pieno di stupore. Ma Polemone, & Adamantio tutta la faccia,



faccia, e la statura del corpo disciolta, il color della faccia vario, e di costume mesto, Aggiungono i medemi. Il collo lungo, il respirar debole tumultuoso, il petto debole, la voce acuta, e molle; Ma Cocles, Suræ sursum ductæ interpreta il ventre riuelto sù, e per saluar questa sciocchezza, dice che il pettenecchio ne forti, e verso sù nel ventre, e ne' deboli giù. Aggiungemo noi, la parte dietro la testa caua, ouero il capo senza l'eminenza di dietro, ò dinanzi, i capelli dritti, ouer crespi, molli, e piani, di colore, ò neri, ò bianchi, la fronte grande, la faccia carnosà, ouero ossosa di color nero, ò bianco, ò pallido, ò di mele, le labra delicate in bocca picciola, la respiratione debole, tarda, rara, il corpo, & il petto magro, e senza peli, ouero la respiratione alta, densa, e facile, ouero il petto carnosò, la voce dimessa; e tremante, la loquela breue, acuta, e debole, ouero che vien fudri dal naso, il dorso debole, magro, malgionto, il collo sottile, e lungo, ouer aspro, e grasso, il petto carnosò, e senza peli, ouer delicato, e debole, i lombi acuti, le spalle mal giunte, e deboli, le braccia breui, che distese non giungano alle ginocchia, ma sforzino il capo, a calarsi giù, per farsi toccare, l'ossa delle coscie delicate, le coscie mal giunte, e molli, le gambe mal giunte molli, e delicate, molto, li diui attaccati, gl'occhi scoloriti, ouer cesij biancheggianti, ouer molto neri, ouer leonati splendenti, che sbattono, ò che van sù pallidi oscuri, humidì, e di giusta grandezza, la figura di Rasi è simile a quella d'Aristotele, solo aggiunge; che lo sguardo è simile ad vno che stà mesto. Xenofonte descrive i Cani timidi così. Picciol corpo, di naso aquilino, di picciol muso, gl'occhi che veggion poco, brutto, duro magro, senza peli, infermo, le parti del corpo lunghe, che non ben rispondono insieme di piedi molli, & non sagaci.

*Della figura dell'effeminato.*

*Cap. X I.*

**N**El libro de Morali a Nicomaco Aristotele, doue tratta del Continente, e dell'Incontinente, e di quello che tolera assai, dice che il molle, s'opponne quello che tolera, quello che tolera consiste nel resistere, & chi manca in quello, al quale molti resistono, è molle, e delicato. le delitie son le mollezze, chi trascina la cappa per non sentir quella fatica in alzarla, & imita coloro che stanno infermi, e mentre è miserissimo non conosce esser misero, & sperie ancor di mollezza, quella che vñano i Rè di Persia. Aristotele, Polemone, & Adamantio han posta questa figura, & Aristotele dice tal esser stato Dionisio Sofista, e tal seruono l'histoire eiser stato Sardanapalo figlio d'Anacidarasi, Sagari Mirandino, Senocrate Calcedonio, Annato, Niuo, come si vede appresso Ateneo.

*Effeminati. Alle Femine.*

L'occhio torto, ma Polemone, & Adamantio dicono, humidò, & che mirano senza vergogna γογγυρωτός, alcuni interpretano questa parola ginocchio, che si piega, ma io direi più tosto ginocchio che fa rumore Polemone dice γυμνάτων κροτος, Il capo inchinato alla destra, il medesimo, il collo inchinato. il moto delle mani languido, e disciolto; ma qui è il resto di Polemone assai torto, e si può ageuolmente correggere da Adamantio, il caminar doppio, l'vno che s'inchina intorno, l'altro che tiene i lombi. Il medesimo. Il lombo, e tutte le membra che tremano. Ma tutti i resti si bisogna correggere, che sono difettosi: il mirar intorno de gl'occhi, cioè che volge gl'occhi, e li gira intorno, come seruono, Polemone, & Adamantio, e ci aggiungono, chi tira la fronte, e le guancie, le ciglia che stanno nel suo luogo, la voce delicata, torta acuta, e disuguale, e molto tremante, i piedi distratti παραχρησά Polemone, ma Adamantio παρασπορά, assai meglio, quasi che camina con le gambe riulte, & i piedi, il collo non molto sermo, ma pat che tremi, come forzati a star fermi, il ritirar dentro le labra (perche la Lepre sempre muoue le labra). Mà Cocles mi muoue riso perche.

perche questo capo l'attribuisce al Seruile, & non all'effeminato, e tutti i segni li conuerte, e gli dà l'esempio al Seruile. Noi aggiungemo la barba lunga, che ritirano le guancie, vn volto allegro, le labra delicate, e gonfie alli denti incisorij, col corpo inchinati alla parte destra, con le chiome pettunate, & inanellate, respirano altamente, e vien fuori lo fiato dallenari denso, e facile, e guardano con vna palpebra che stà ferma nel mezzo dell'occhio, ò riducendo la palpebre sopra l'occhio, mirando con certa mollezza, non hanno le palpebre dritte, ne le ciglia ferme, ma tremanti, e così l'occhio, e l'aspetto si muoue, gl'occhi mobili di non buona vista. Nell'Isola di Sicilia son molti effeminati, & io ne viddi vn in Napoli di pochi peli in barba, e pochi di picciola bocca, di ciglia delicate, e dritte, d'occhio vergognoso, come donna: la voce debole, e sottile, non poteua soffrir molta fatica, di collo non fermo, di color bianco, che si mordeua le labra, & in somma con corpo, e gesti di femina, volentieri staua in casa, e sempre con vna faldiglia, come donna attendeua alla cucina, & alla conochia, fuggiua gli huomini, conuersaua con le femine volentieri, e giacendo con loro, era più femina che l'istesse femine, ragionaua come femina, e si daua l'articolo femino sempre trista me, amara me, & il peggio era, che peggior d'vna femina sopportaua la nefanda Venere.

*Segni dell'effeminato da P. Africano.*

P. Africano figlio di Pauolo, rinfacciò sù le altre cose a P. Gallo huomo effeminato, che vsaua camiscie, che li copriano le mani, che ogni giorno si profumaua, e con specchio dauanti s'ornaua, si radeua le ciglia, si cauaua i peli dalla barba, e caminaua con le gambe spelate, & conuitato ne i conuitti sedeuo col suo innamorato, essendo giouanetto e sedeuo con la camiscia, che li copriua le mani, non solo amico del vino, ma dell'huomo.

*Segni dell'effeminato d'Archefilao Filosofo.*

Riferisce Plutarco, che Archefilao Filosofo vsò parole molto aspre contra vn ricco che viveua molto delicatamente, che era chiamato il Casto, & incorrotto, ilquale vedendo la voce dirotta, i capelli acconci con arte, e con gl'occhi che giuocauano, e pieni di piaceri, e di carezze, gli disse, che poco importaua esser effeminato, ò con i membri dinanzi, ò con quelli di dietro.

*Molli. Alle donne.*

Le natiche grasse, le ginocchia piene di carne, le ciglia distese, il collo inchinato dinanzi, le spalle mal giunte, e deboli, il dorso debole, e magro, & mal giunto, e stretto, le coste mal sciolte, il ventre magro, i taloni carnosi, mal giunti, i piedi piccioli, e delicati mal giunti.

*Delicati. Alle donne.*

La fronte dimeffa, il naso non molto spiccato dalla faccia, la bocca picciola, la barba ritonda, e senza peli, le chiavi del petto mal sciolte, i lombi carnosi, e molli, che caminano con le gambe, e co i piedi riuolti, che si muouono col corpo, con le spalle, e con tutti i membri, le ginocchia riuolte dentro, o che si toccano insieme, gl'occhi molto usciti in fuori molto piccioli, & infocati, piccioli, e varij.

*Deboli. Alle donne.*

Le ciglia rare, e distese, ò che stanno nel suo luogo, di lingua impedita, di collo sottile, le braccia; i gomiti delicati, le mani picciole delicate, e mal giuntate, le mammelle picciole, e magre, gl'occhi che si muouano, con le palpebre mobili, ouero i suoi cerchi bianchi, & deboli.

*Della figura dell'huomo forte. Cap. XXI.*

**H** Abbiamo detto dell'audacia, e del timore, adesso diremo della fortezza, che è vna certa mediocrità, che stà nel mezzo della paura, e della fiducia. Chiamasi -

masi forte quello che nella guerra non teme morire in vn grandissimo, e bellissimo periglio, e stà gagliardo, & costante, per riccuere vna gloriosa morte. Li già detti auanzauano, e mancauano: questo stà nel mezzo dell'vno, e dell'altro. Dinanzi al periglio, stanno quieti, nel periglio poi veloci, & ardenti.ouer la fortezza non è altro, che star intrepido contro la paura della morte, e costanti ne mali senza paura ne' perigli, e volet più tosto morire gloriosamente per acquistar vittoria, che restar viuo con vergogna. Con la fortezza va per compagna la magnanimità, confidentia, industria, e toleranza. Aristotele, e gl'altri Fisonomi han posto questa figura, & han parlato così del forte d'animo, come del forte del corpo. Cadendo il seme dalla sinistra parte dell'huomo, nella destra parte della donna, e nascendo vna donna, perche è nata in quel luogo, doue doueua nascere vn'huomo, sarà vna donna virile, di membra robuste, di viso nero, voce graue, e d'animo intrepido, queste sono quelle donne che non possono esser signoreggiate da mariti, ne sottoposte a seruigij, ma vogliono essere i mariti. Dice Galeno che la calidità fa la fortezza.

*Habbiamo addotto qui sotto la figura d'Ercole ritratta da quell'antiche, che in Roma si veggono nel Palaazo dell'Eccellentissimo Prencipe di Parma, doue in vno si possono contemplare tutti li segni della fortezza.*



T

Fortis

*Forti, & animosi, all' Huomo, Leone, Toro, e Cani robusti.*

Di duro pelo, ma in tanto correggasi il testo d'Adamantio, perche doue Polemone dice, *σχομη, κληρά* egli dice *κόμης σμίρα* la figura del corpo dritta, l'ossa, e le coste, e l'estremità del corpo, forti, grandi. Polemone, & Adamantio, lati, e tutte le giunture del corpo, l'estremità robuste, l'ossa grandi, il ventre ampio in se ristretto, il petto carnosio; & ampio, il petto, & il dorso robusto, l'occhio lionato, nè molto aperto, nè molto chiuso, il color del corpo squallido, & acuto; Ma io non posso marauigliarmi del Cocles che quel *οξίς*. non s'intenda della fronte che sia acuta, ma sia col segno del color del corpo squallido, & acuto, e per accommodare questa sua mala interpretatione (o Iddio in quanto errore cade) Agostino di Sessa rescriue da lui, e fa l'istessi errori che ne l'vno, ne l'altro fanno quello si scriuono, ma il buon Polemone, e con lui Adamantio dicono, il color più acuto. Ma ritorniamo a proposito, la fronte dritta non grande, nè liscia, nè aspra, nè magra, doue il testo è scorretto, perche è mutato l'n, in u, e deue dire *κχρον*, non *εσκύον*. le spalle ampie, e distanti nè molto legate, nè molto sciolte. Ma Polemone, & Adamantio, le spalle robuste, l'ossa delle spalle, & i lati distesi in largo, ma doue dice Polemone *επιειραι*, Adamantio *πλευραι* il collo fermo non molto carnosio, le narici restretti in se, ma i medesimi dicono, le narici dure, i muscoli delle gambe verso giù le gambe carnose, e robuste vicino a taloni, i piedi ben giunti, la vista humida, Adamantio ci aggiunge terribile, pur di nuouo il Cocles per i muscoli delle gambe riuolti in giù, egli pone il pettenecchio. Ma Polemone, & Adamantio aggiungono altri segni, le ciglia non distese, la voce minacciosa grande, gagliarda, il respirar fermo. Rasi dà i segni d'Aristotele, non al forte, ma all'audace, e se ne aggiunge alcuni, però l'addurremo, i capelli forti, & aspri, la statura dritta, l'ossa forti, l'estremità, le coste, e le giunture gagliarde, e grandi, il petto grande, il ventre grande, e le spalle grandi, il collo forte, e grosso, non molto carnosio, il petto largo le coscie nascoste i muscoli nelle polpe delle gambe ritratte della parte di sotto, la pelle, e le carni secche, la fronte piena di vene, e di peli ma senza rughe, le natiche picciole, ò come ne fusse senza, l'ossa delle spalle siano distanti, le ciglia inarcate: Noi addurremo qui quelli segni, che habbiamo raccolti da i medesimi autori in altri luoghi, e che noi habbiamo conosciuto per esperienza. Il capo vn poco più grande del giusto, come il Leone, la parte di dietro dal capo vscita fuori, col collo disteso gagliardo, ò la testa dinanzi, e di dietro prominente di mediocre grandezza. I capelli di color di castagna matura, l'orecchie conuenuolmente grandi, e quadrate, la fronte quadrata di giusta grandezza, nè liscia, nè aspra, dritta magra, & mediocre, il naso ben scolpito dalla fronte, le nari aperte, larghe, le labra delicate in bocca grande, che quel di sopra cada sopra quel di sotto, e vicino gli angoli rilassate, la voce graue, e gagliarda, ouer graue, e sonora, il fiato, ò respirar spesso, forte, e veloce, ouero inconstante, il collo mezzano trà il lungo, e grosso, oueramente grosso, le braccia lunghe, che distese gionghino alle ginocchia, ouero, le braccia, & i gomiti robusti, e ben giunti, le spalle robuste, il dorso grande carnosio, e ben giunto, le coste ben sciolte, i testicoli grandi, l'ossa delle coste vscite fuori, le natiche d'osso nè rugose, nè liscie, il dorso grande robusto, il petto peloso, le mani grandi, neruose, e ben giunte, ouero grandi, e dure, le coscie d'osso, e neruose, le gambe ben giunte neruose, e robuste, i piedi ben formati, grandi, neruosi, & ben giunti, i taloni neruosi, e ben giunti, il corpo misurato, gli occhi con le ciglia arcate, che spesso s'inalzano, che splendono, e mirano tardi, ouero splendenti, a quali vn cordone fourastia, e le ciglia aspre, e le palpebre dritte, ouer bianchizze verdeggianti ouer di color lionato, ouero i cerchi di color dell'arco celeste; ne gl'occhi humidi, ouer mobili, e rossi, Oppiano così descriue, i **Can** robusti, & audaci, Di gran corpo di muso schiacciato, con vna pelle sopra l'occhio

horribile

horribile frà le ciglia, gl'occhi infocati splendenti di color lionato, di pelle per tutto pelosa, di corpo robusto, e di dorso largo. Fù Tritormo di picciol corpo, e nel giuoco gladiatorio di Sanniti fù celebrato per l'armatura, & il suo figlio, che fù soldato del gran Pompeo haueua i nerui dritti, e transfuersi per tutto il corpo, e nelle braccia, e nelle mani, come scriue Varrone nella prodigiosa narratione di forze: ancora combattendo col suo nemico, con la mano disarmata hauetlo superato con vn sol dito, e doppo preso lo portò nel campo. Filostrato dipinge Ercole, & Anteo, era di corpo ben proportionato, grande che auanzaua di giusta grandezza d'vn huomo, vedeuasi nel volto il fangue, e le vene gonfie per l'ira; Anteo haueua più tosto viso, & aspetto di fiera che d'huomo, di lunghezza, & larghezza pari ad Ercole, il collo era attaccato con le spalle, e le spalle col collo, così ritondo, e sodo, che pareua fatto al torno le spalle, le braccia, il ventre come fossero fatte a martello, le gambe non dritte, ma sgarbate, nero di colore, abbruggiato dal Sole. Scriue Vopisco a Baslo, che Firmo fù di gran statura, gl'occhi splendenti, di capello crespo, di fronte ferina, di volto nero, il restante del corpo peloso, che pareua vn Ciclope, vinse vn soldato triario, e tenendo vna incudine sospesa con le braccia, disteso in terra, i maestri battendo con martelli, sostenne che si finisse l'opera. Tito Liui ancor dice che Ercole auanzaua, la forma humana, e con molta eccellenza. Trachalio appresso Plauto dimanda d'vn'huomo valoroso così. O voi hauete veduto passar per quà vn gentilhuomo di faccia terribile, vermiglio, di mediocre statura, e forze?

*Figura d'huomo forte, e descritta da Vegetio.*

Così egli elegge il soldato, che habbia riuscir valoroso nella guerra. Con occhi vigilanti, di collo eleuato, di largo petto, di spalle muscolose, di diti gagliardi, di braccia lunghe, di poco ventre, di gambe delicate, di piedi, e delle polpe delle gambe non molto grassi, ma raccolti, e ristretti dalla durezza de nerui. Vn certo Spagnuolo chiamato Pietro venne in Napoli l'anno 1555. & in mia casa diede questo saggio, della sua fortezza. Fè seder vn'huomo assai corpolento sopra la sua destra spalla, vn'altro alla sinistra, & fè caualcare vn sù'l braccio destro, & vn'altro sopra'l sinistro, sopra i dui piedi stauano due altri, i quali abbracciatosi con questi, eran portati da lui con tanta leggerezza come se caminasse vacuo. Doppo poste le mani supine in terra, ci fè salire due grossi huomini, & egli alzandosi di terra, leuò quelli infino alla spalla; doppo legata la man destra con vna fune, & la sinistra le quali teneua aperte, e di quà, e di là erano dieci huomini, che tirauano al nostro parere co i piedi fermi in terra contro lui, & egli tirando a se le mani, se le pose in croce al petto con tanta forza, che molti ne casorno in terra. Con la fronte battendo vn chiodo; lo ficcò nel muro, se ben si ferì la pelle, e l'acciaccò. Stendendo vn braccio, chiuse il pugno, ne bastò alcuno, ne tutti insieme, ne aprirli la mano, ne farli piegare il braccio. diceua che esso essendo assaltato da due ladroni in vn bosco, buttando in vn subito le mani a i colli dell'vno, e dell'altro, fè incontrare vna testa con l'altra, che fè balzare lungi da se il ceruello. pregandolo mi facesse vedere il nudo corpo per poterlo contemplare mi compiaque. Era di corpo quadrato, di statura dritta, il capo di conueneuole grandezza, la parte prominente di dietro al capo, aiutata, & amassata d'vn collo gagliardo, i capelli duri, di color di Castagna, la fronte quadrata, non grande, la voce gagliarda, e sonora, che cantaua la sua parte assai bene, il naso ritondo, assai ben rileuato dalla faccia, il risfiattare spesso, forte, e costante, il collo dritto fermo, e neruoso, le spalle, & il dorso muscoloso, e ritondo, di carne così dura, e soda, che distendendo il braccio, o stringendo la mano, così si retirauano i muscoli, & i nerui che non bastauano poterli pigliare la carne con i denti, con lo sforzarci molto, li piedi, & le mani robuste, ben giontate, le gambe muscolose, le polpe ritirate, il petto ampio, largo, il ventre vacuo, di poco cibo, l'ossa delle coste eleuate, e grandi, d'aspetto piaceuole, ma d'occhi minacciuoli,

& atroci. Narra Plinio che Aulo Giunio Valente Centurione de i soldati pretoriani d'Augusto, sosteneua sempre il carro carico, finche si scaricasse, e con vna mano fermava i carri, ancor che i giumenti tirassero con tutte le lor forze, e faceua altre cose marauigliose, che sono scolpite nel suo sepolcro. Però dice M. Varrone, Rusticello chiamato Hercole si portaua il suo Mulo. Milone di Crotona quando si fermava, niuno poteua farlo muouere dalle sua vestigie, tenendo vn melo in mano, niuno poteua aprirli vn dito, & altri che racconta Plinio.

*Animosi. Al Leone.*

I capelli mezzani, tra i dritti; & i crespi che cascano dalla fronte, dritto al naso, di colore lionato, le ciglia arcate, & che spesso s'inarcano, la barba acuta, il collo grosso, il dorso grande, e robusto il petto grande, e ben giuntato, le mani grandi, e ben giunte, e neruose, caminando che ad ogni passo, muoue le spalle, gl'occhi leonati, biondi, ouer splendenti, e che mirano a trauerso, ouero i cerchi di color d'arco celeste, ne gl'occhi humidi, ouero rossi mobili.

*Virili all'huomo.*

Le ciglia non distese in dritto, ma torte, l'ossa delle spalle larghe, grandi, e distanti, l'ossa delle coscie che appaiono di fuori, la barba quadrata, le chiaui del petto mediocrementemente sciolte, la barba densa, e si è donna con la barba.

*Bellicosi.*

La bocca grande, la voce dolce.

*Dell'huomo gonfio. Cap. XIII.*

Ci accostiamo all'altra virtù, cioè alla magnanimità, ma ella ancora, come le restanti, stà in mezzo duo estremi, tra i gonfi, & li vili. Quello è il gonfio il quale essendo indegno, s'imagina, che sia più degno di quello che è, e pecca nel fouerchio, non è cattiuo, ma pecca. Il gonfio non conosce se stesso, ma come fusse degno, tenta imprese; ma poi è riburato. vanno ornati di ferui, e vesti, e simili cose, e vogliono che si sappino le lor fortune, e ragionano sempre di quelle, come hauesero per quelle a conseguire honori, e meno opposit' alla magnanimità, che la dapocaggine d'animo; Noi habbiamo qui raccolti i segni del gonfio, ò glorioso. Adamantio attribuisce la superbia, e lo studio della gloria al Cauallo. Lattantio dice si conosce ne Caualli il desiderio della gloria, perche quando sono vittoriosi, s'insuperbiscono, e quando son vinti, si dogliono. Da quà Virgilio.

*Battono il suol, e con superbi passi*

*Caminan gloriosi*

*Quidio ne' pesci.*

*E di quà viene il generoso honore,*

*Ela principal gloria de Caualli.*

*Se meruan nel cerchio la corona,*

*Alza la testa, e pascesi de l'aura*

*Del volgo, ò come gonfio, ò come viene*

*Riguardenol nell'aito, essendo ornato*

*De le spoglie vittrici, a passi graui,*

*E gode de la palma, e del trionfo.*

Gli antichi Poeti sotto la fauola del Pauone mostrauano gli ambiciosi, pomposi sono chiamati, che sono i gridi delle loro iattantie, e vantamenti, & vdir le loro lodi, habitano sempre ne' più alti luoghi delle case, che voglion parer sempre più alti, e sublimi più de gli altri, spiegano la rota delle lor penne occhiute, che vanno addobbati d'oro, e di vesti, per eser a tutti riguardeuoli, e vedan le loro grandezze, nascondono le parti di dietro brutte, che il fine non è altro che pazzia, vanità, miseria, sportezze, e pentimento.

*Nella*

Nella seguente tauola hauete il Pauone con la sua ruota delle penne, & il Gallo con la sua cresta superbo.



*Gloriosi. Al Cavallo, Pauone, e Gallo.*

Le ciglia arcate; e che spesso si muouano, il dorso dritto, che caminano tardi, e spontaneamente si fermano nelle vie, e mirano intorno, e caminano con il collo eleuato, dritto, che si muouano leggermente nelle spalle, che muouano gl'occhi turbati, & che si muouano, come volessero balzare fuori, grandi, lucidi, & splendenti, i diti lunghi, e delicati.

*Della figura del Pusillanimo. Cap. XIV.*

**L'**Altro poi che manca è il Pusillanimo, che è quello che si stima chi sia degno di minor honore, che non è; sia degno, ò di grandi, ò di mediocri, ò di minimi, pur che egli si stimi esser degno di più minimi, & è più tosto stimar che peccar, che sij di cattiuo animo: perche essendo degno di qualche cosa, si priua se stesso, di quel che merita, e così pecca, che gli pare che non sij degno di tanto bene, ne conosce se stesso. E più oppost alla magnanimità che l'esser gonfio. Altroue l'istesso Aristotele dice, la pusillanimità è quella che non puol soffrir nè honore, nè ignoranza, nè felicità, nè infortunio, ma ne gli honori si gonfia, & d'ogni minima fortuna s'inalza, e nell'ignominia, manca di sostitila. Questa figura Aristotele la pose, e dice che tal fù Leucadio Corinthio, ma Polemone, & Adamantio non al pusillanimo; ma al desioso di guadagno l'attribuifcono, ma i segni dell'vno, e dell'altro quasi sono l'istessi.

*La figura del Pusillanimo d'Aristotele, la quale Polemone, & Adamantio attribuiscono al desioso di guadagno. Alla Gatta, e Simia.*

La faccia picciola, di piccioli membri, di giunture picciole, d'occhi piccioli, e magri. Aggiongemo noi, la fronte ritonda, il parlar continuo, e vehemente, il petto

delicato, e debole, le coste delicate, e vacue; che camina velocemente, gli occhi grandi con le palpebre mobili.

*Che si lamentano, a gl'Vcelli.*

La pusillanimità è accompagnata da gli lamenti, dalla diffidentia, & humiltà: Noi porremo i segni dell'huomo, che sempre si lamenta. La voce nel principio graue, e nel fine acuta, la gola aspra, e l'osso prominente.

*Della figura del Magnanimo. Cap. XV.*

**D**iremo della Magnanimità, che è mezzana tra gli due estremi, & è veramente quel magnanimo, il quale essendo degno di cose grandi, si stima ancora che sia degno di cose grandi, consiste nella grandezza, e se ben è degno di cose grandi bisogna che buono sia, che se non è buono, è degno di beffe: Versa d'intorno gli honori, potestà, ricchezze, & ogni tanto prospera; quanto contraria fortuna mediocrementemente soffrisce; si vergogna cercar d'altri cosa alcuna, e prima che sia chiesto da altri, prontamente aiutare, soffrisce l'odio, e l'amore, Aristotole confonde i segni del Magnanimo con quelli del forte, perche lo rassomiglia al Leone, & all'Aquila, li quali animali hanno i segni della fortezza, e della magnanimità. Et Polemone, & Adamantio seguendo lui dicono le cose medesime. Noi togliendo i segni de loro dipingeremo questa figura.

*I Magnanimi, à i Leoni, & all'Aquila.*

Il capo poco più grande del misurato, ouero, di moderata grandezza, e drittura, & vn poco acciaccato. i capelli che discendono dalla fronte al dritto del naso, che leggermente biondeggino. La fronte quadrata di giusta grandezza, il naso ben spiccato, ouero ritondo, e nel basso grosso, le labra delicate nella bocca grande, come le parti di sopra, che cadono sopra quelle di sotto, e massate vicino a gl'angoli delle labra. La voce graue, concaua, che non si piega, ouer graue, & il parlar fermo, il caminar tardo, il collo mezzano frà il lungo, & il grosso, la schiena larga, che camina con li homeri curui, & che si muouono ad ogni passo, e che camminano a lunghi passi, gl'occhi di color lionato, ne sporti fuori, ne riposti dentro; neri, ne quali non sien grani; ma fuor la circonferenza del cerchio habbino vna nerezza mescolata di fuoco, o sieno i grani biancheggianti, non molto infocati, che da lungi representino nero, ouero, ne gl'occhi humidi l'vn de cerchi stretto, e nero, l'altro di sopra infocato, ne altra cosa vi appaia aliena.

*Della figura dell'huomo auaro. Cap. XVI.*

**L**a liberalità è pur mezzana frà due viti, cioè la prodigalità, & l'auaritia, perche di prodighi niuno, ò pochi segni vi sono perche sono gli medesimi quasi che con i liberali, però habbiamo lasciato ragionar di loro, hor ragionatemo de gl'auari. Gl'auari sono quelli, i quali più che non conuiene studiano a i danari, e nel dar mancano, & nel riceuer eccedono, son peggiori del prodigo, petche non son vtili; ne a se, ne a gl'altri. Le specie dell'auaritia son tre, il brutto guadagno, la tenacità, e l'auaritia. il brutto guadagno è quello, per il quale guadagnamo, e facciamo più conto del guadagno, che dell'honore, la tenacità è quella, che resparmia la spesa nelle cose honeste, l'auaritia è quando spendiamo minutamente male, e perdiamo più senza alcuna electione del tempo. Aristotole sprezzò di scriuere questa figura, ma Polemone, & Adamantio attribuirono quella al desioso del guadagno, che egli haueua attribuito al pusillanimo.



*La figura del desioso del guadagno Polemone, & Adamantio, che Aristotele haueua dato al Pusillanimo.*

Picciolo in tutti i membri, come picciolo nell'animo, però la faccia, e l'altre membra picciole, e gli occhi piccioli, di veloce passo, di schiena curuo, di voce acuta, e d'acuto stridore, d'un color sparso vn poco rosso; aggiongeremo noi; il dorso molto incuruato, le spalle ristrette al petto; il corpo ditorto, la voce flebile, e debole, che caminan di breue, e veloce passo.

*Che piu cercano guadagno.*

Gl'occhi fermi piccioli, ouer fermi, e piccioli, che stringano la fronte, e le ciglia, ouer occhi piccioli varij.

*Auari.*

Le spalle mal sciolte, che caminano con veloce passo, e se son sopra presi tremino, e tirino giù la loro effigie, & ritirano lor stessi, li diti congiunti, gl'occhi assai piccioli, ouer piccioli, e vati, ouer biancheggianti gialli; con le pupille picciole.

*Risparmieuoli.*

Il collo piegato dinanzi, il dorso molto piegato e le spalle ritratte al petto, & il corpo distotto, gl'occhi ofcuri humidi di giusta grandezza.

*Tenaci.*

Le ciglia piegate di sotto, e mitano come di nascosto.

*Della figura dell'huomo liberale. Cap. XV II.*

**L**iberale hà l'officio suo nel dare, e nel riceuere, ma più merita lode nel dare; ma dare a chi bisogna, e non torre da chi non bisogna. La liberalità è d'intorno à gli honesti guadagni, e nel scorrer presto nella contraria fortuna; le compagne della liberalità sono, la facilità de costumi, l'humanità, la misericordia, la beneuolenza ne gli amici, & studio dell'honesto. Aristotele, Polemone & Adamantio non han posta la sua figura, che questi segni gli manifestarono nel forte tolti dal Leone. noi lo formeremo così.

*Liberali al Leone.*

Li capelli che cascano dalla fronte all'incontro del naso, il collo hirsuto, le spalle ben sciolte, i diti delle mani riuolti dietro, le braccia prolisse infino alle ginocchia.

*Generosi. Al Leone.*

Il dorso grande, e robusto, i piedi ben formati grandi, giunturati, neruosi, la voce concaua, e che non si piega.

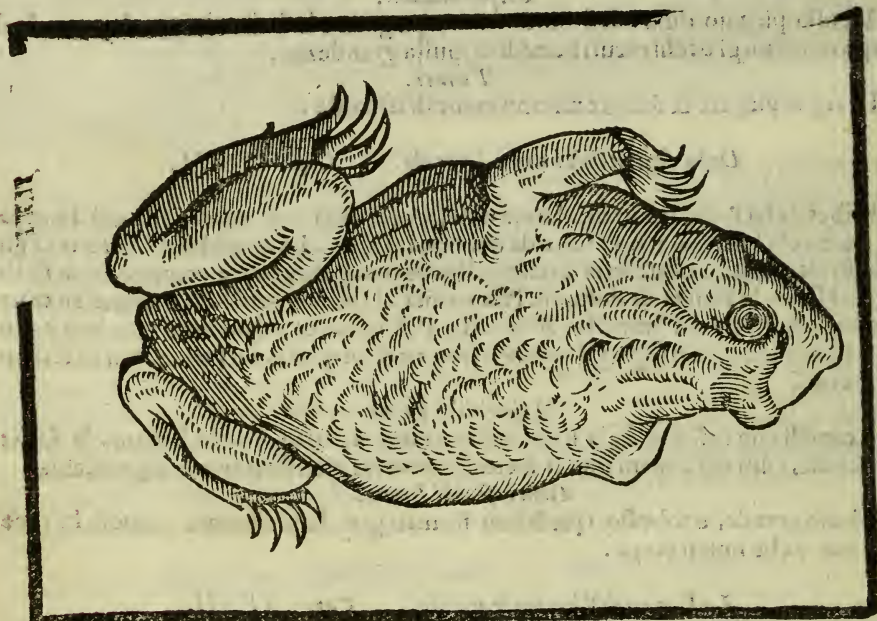
*La Figura dell'huomo iracondo. Cap. XV III.*

**L**A mansuetudine stà tra l'ira, & la stolidità. Ditemo prima dell'iracondo. L'Iracondo da opia d'intorno al fouerchio, & è quello che subito s'infiamma, così in quelli che non bisogna, come per quelli che non è necessario, e più di quel che si conuiene, e più tosto, e dura più che è necessario. Sono di quelli che s'aditano, & infiammano al sommo, colerici, & acerbi che ritengono l'ira & difficilmente si placano, le sue spetie son tre. L'escandescencia, la crudeltà, e la paura. E cosa dell'Iracondo, non poter soffrir l'esser disprezzato, dar castigo, desioso di vendetta. Dicono i Medici, e di lor capo Galeno, che in questi signoteggia la colera gialla, la qual per esser acuta, è sottile, per l'innata caldezza facilmente s'accende, e s'innalza, onde auien poi la voglia della vendetta. Quelli che hanno questa colera al sommo, a tutte le cose subito s'infiammano, sono gl'iracondi che non si satiano, se non vedono il sangue prima dell'inimico, questi sono gli acerbi, questi dicono, sieno malinconici, che la colera

nera domina in essi la qual per esser fredda, e secca, e di materia grossa, non potendosi dissoluerne così presto dura più tempo; Però sono tre le specie dell' Iracondia, perche essendo l'ira vn boglimento di sangue d'intorno al cuore, le specie del sangue son tre, sottile, e grosso, e mezzano. Arriano Filosofo, dice che ci dobbiamo guardare dall'ira di quelli, che tardamente s'adirano, e che si riscaldano più lentamente, che di quelli che in vn subito, perche in questi è l'ira più breue, in quelli più lunga: Però dice Homero nell' Iliade.

*E assai meglio che il Prencipe s'accenda  
D'ir apresso; che s'ei simulat'ira*  
Dante Alighieri Poeta per la superbia, e l'ira rappresenta il Leone.  
*Ma non si che paura non mi desse  
Questa figura Aristotele, e Polemone l'han posta.*

*E il furor concepito lo nasconde,  
Con più gran pena alla vendetta viene*  
*La vista che m'apparue d'un Leone.*



*Iracondi. Al Leone, Toro, Cane, Orso, Cinghiale, e Rospo.*

Il Cinghiale è animoso iracondo, e foribondo; il suo sangue è pieno di fibre, Arist. gli dà l'ira subitanea. Adamantio attribuisce la subita ira al Cinghiale sempre feroce, e selvaggio. Di corpo dritto ben costato, animoso. Ma Polemone non *εὐρυθμοσ*, come Aristotele ma *εὐρυθμοσ* cioè d'ottima compositione di corpo rosseggiante, l'ossa delle spalle distanti, e larghe, l'estremità del corpo grandi, e robuste (ma questo manca in Polemone) larga nel petto, e d'intorno, le coscie, di buona barba, ma perche potria dubitarsi se parla della carne, o di peli, come altroue habbiamo ancor ragionato, Polemone aggiunge di densa barba; vna ghirlanda di capelli che vien giù dalla testa. Polemone aggiunge alcune cose che pur toglie da Aristotele da duerti luoghi, le spalle larghe, la faccia ritonda, le ciglia rouerscie, le nari concaue. Noi aggiungemo altri segni,

segni, che ancor habbiamo tolti da loro. La fronte circolare, ouer rugosa, che declina nel mezzo; le ciglia che arcate s'estendono; le tempie gonfie piene di vene, la cima del naso acuta, il color della carne di mele, gli denti acuti dritti, la voce graue, grãde, & intricata, ouer acuta, e gagliarda, ouero che comincia dal graue, e finisce in acuto, il collo grasso, e pieno, ouero grasso, e lungo, ouer grosso, e grasso: pieno di vene sanguigne, il petto di color di fiamma; che si ferue dell'vna, e dell'altra mano, la lingua veloce, la gola aspra, e l'osso prominente; che nel parlar muoue li diti, gl'occhi sanguigni, ouero i cerchi di varij colori ne gl'occhi aspri, ouer fermi, che muouono le ciglia, e sospirano, ouero rosleggianti, e grandi che mirano sotto, e che si muouono come se volessero balzar fuori, grandi, splendenti, e lucidi. Fingono i Poeti che Marte sia nato in Tracia, doue son huomini sanguigni, e caldi, amici di spatger sangue, e di battaglie, & per esser abondanti di sangue sono ghiottoni imbriachi, senza consiglio, precipitosi, pieni di clamori, di furie, che non desiano cosa, se non per il mezzo del sangue, e che sprezzano le ferite, le quali cose conuengano a Marte, dicono che la sua Regia sia circondata da venti, tempeste, e grandini, per dipingersi li rumori, le rabbie, i furori, & i tumulti della guerra, la casa di ferro, per agitarsi col ferro, le battaglie; Pingono ancora Tisifone per l'ira, e la deseriue Ouidio così.

*Non tarda a l'hor Tisifone: ma toglie  
Senza tardar la face già bagnata  
Tutta di sangue, e si ripon la veste,  
Di sanguigno color si cinge intorno.*

*Di velenosa serpe, & esce fuori.  
De la casa, & il pianto ha per compagno,  
La paura il terror, che va con lei  
La pazzia con volto assai tremendo.*

Fulgentio chiama Tisifone quasi *tritoniphonos*, cioè voce d'ira, la quale hauendo il petto già ripieno, e gonfio, quasi accesa face viene al sangue, e dipinge la faccia dell'irato: va accompagnato dal terrore, che gl'irati vengono in gran terribilità, & è cinta di serpi, che denotano crudeltà; Assomiglierei io questi gonfie d'ira, ad vn'animale che irato si gonfia tutto che è il rospo. Scriue Aetio che è animale iracondissimo, e se piglia alcuna cosa a morso, più tosto che lasciarla, si lascia morire, gonfiandosi d'ira essa spera il dolo, e lo scossa tutto, e diuenta audace, va contro chi l'assalta, misura lo spatio che è tra lui, e l'inimico, e giudica con quanti salti lo possa giungere, e l'efeguisce, e non hauendo trouagliato il nemico, assalta chi l'è più vicino, e non potendo col morso, ammazza col fiato. Dice Filostrato d'Ercole, che irandosi se le gonfiauano le vene di sangue. Vuole Platone nel Theeteto, che gli huomini iracondi, e contentiosi, & che corrono in precipitio, come nauì senza timone sianò docili, e di gran memoria così gl'huomini troppo mansueti sono poco atti alle scienze; I popoli di Tracia, che sono molli e torpidi di corpo, sono di tanta poca memoria che non ponno numerar se non infino a quattro.

*Acerbi, che tardi si addolciscono.*

Il capo molto picciolo di cattua figura, e co'l dorso imbecille, le ciglia piegate al naso, le nari apette, il fiato gagliardo, veloce, spesso, il corpo, & il petto magro, la loquela molle, & languida, gl'occhi sanguinosi secchi, i grani vguali ne gl'occhi lionati, splendenti, che mirano storto, ouero fermi, piccioli, e prominenti, e che tirino la fronte, e le ciglia, e retirino sù il corpo, ouero che non sbattono, pallidi, rosleggianti, e fecchi.

*Sdegnosi.*

La voce acuta, e gagliarda, ouero nel principio graue, e nel fine acuta.

*Iracondi. Figura di Plutarco.*

Gl'occhi crudeli, la bocca turbata seruente di spuma, e di roschezza, che grida crudelmente, trema, fa gesti; parla in fretta, sbatte le mani, fa vn volto assai brutto a vedere.

*Iracon.*



*Iracondo . Figura di Lattantio .*

G'occhi ardenti, la bocca tremante, la lingua balbutiente, stridor de' denti, il volto hor rosso, hor pallido biancheggiante. Homero di Vlisse.

*Percotendosi il petto Vlisse allhora . Disse sofresti, ò core*

*Della figura dello . Stolido . Cap. XI X.*

**Q**uel che souerchiamente manca dall'ira, non hà nome, come se dicessi senza ira, cioè stolido. Gello lo chiama rozzo, e stupido & è quello che per quello che bisogna, e quando, e con quali mai si piglia ira. questi si dicono stolidi, ouero stupidi, perche colui quando si arrabbia di colera, non par che senta, ne si doglia, così il sopportar ingiuria, è cosa seruile. Dicono i Medici, quelli che sono freddi, & humidì, e sono senza l'actese gialla colera, in conto niuno possono cadere in ira. I Fisonomi antichi non han posto la figura, noi racconteremo tutti i segni de gli stupidi, che dall'Asino, e dalla Capra gl'antichi l'han tolto.

*Stolidi. All'Asino, & alla Capra.*

I capelli dritti, la fronte picciola, le ciglia piegate al naso, la faccia grande, l'orecchie molto picciole, le labra grosse, la bocca molto aperta, i denti continui, la voce che s'assomiglia al balato delle Pecore, e s'concia, ouer aspra, ouero acuta, ò che grida, il parlar veloce, e delicato ouer graue e debole, il grosso, ò grasso collo, il ventre pieno di carne, grande, molle, e pendente, gli occhi di color di Capra, ouer Aquili, ouer splendenti, luminosi, ò grandi, che si muouono, ouer fermi, secchi, ouer pallidi, che non sbattono ouer secchi rosseggianti, ò che van sù.

*Ser-*

*Servili. All' Afino.*

La voce graue, le gambe, e li taloni grossi, gl'occhi piccioli e varij.

*Della figura del Mansueti. Cap. XX.*

**L**A mansuetudine è vna mediocrità, tra l'iracondia, e stolidità, quelli dunque sono mansueti che s'adirano per quello, che bisogna, e come, & quando, e fin'à quanto bisogna. E dunque il mansueti, quello che non hà alcun perturbamento, e non è tirato da niuna affettione, se non quanto vuolè la ragione, e non è inchinato alla vendetta, ma più tosto al perdonare; ouero mansueti è quello che può moderatamente sopportare l'ingiurie opposte, e l'esser disprezzato, ne subito è tirato dalla vendetta, ne subito si muoue ad ira: ma di costumi facile, & piaceuole; e d'ingegno quieto, e stabile. Dicono i Medici che il mansueti, e di temperamento caldo, & humido temperato. Ne gl'iracondi boglie il sangue d'intorno al cuore, in questi il sangue è depresso, raffreddato dall'humidità. Aristotele Polemone, & Adamantio han posto la sua figura.

*Mansueti. Alla Colomba.*

Tutta la figura è di forte ben carnoso, di molta carne, & humida, ma Polemone & Adamantio di carne humida, e molle, e di buona, & commensurata grandezza, di figura curuo, il circuito de capelli riuolto sù; Aggiungono i medesimi, di fermo guardo, di tardo moto, di voce graue, e molle. Polemone di voce tarda, e molle.

*Piaceuole. Alla Femina, al Cervo al Lepre.*

I capelli piani, e sùauì, di color biondo d'oro, le ciglia distese in lungo, la loquela dimessa, la voce graue, e molle, gl'occhi neri, i grani diseguali ne gl'occhi lionati.

*Della figura del Distemperato. Cap. XXI.*

**G**li siamo attriuati alle virtù, & à i vitij della parte irrationale. Et primo diremo dell'intemperanza, la quale ancor ella stà frà li suoi estemi, cioè la distemperanza, & la stupidità. L'intemperanza è solita versar fra i piaceri. I piaceri altri sono del corpo, altri dell'anima. I piaceri dell'anima sono l'ambitione, desiderio di sapere, e simili che fanno i pensieri, & questi che sono occupati in tali pensieri, ne sono temperati, ne distemperati; Ma i piaceri del corpo sono, non in tutti i sensi, come nella vista, vdito, odore, ma nel solo tatto, & gusto. Vn certo Filosseno figliuolo d'Erisside, goloso, desideraua sòmmamente hauer il collo della Grue; questi piaceri però sono vituperosi, perche sono stati concessi a noi, non come huomini, ma come animali e però è cosa da bestia il darli loro in preda. Gl'intemperati sono quelli, che gustano di quelle cose, che non bisognano, d' più di quel, che altri fanno, ouer non come bisogna, ouero quelli seguono brutti piaceri, e giudicano quelli felici, i quali versano in questi piaceri. Questa intemperanza hà per compagna la sfacciatezza, la negligenza, e l'esser disoluti. Noi prima diremo, degli distemperati in vniuersale, poi delle sue particolari affettioni.

*Distemperati. All'apparenza:*

La bocca caua, i lombi acuti, il ventre grande, molle, e pendente, i taloni molto delicati, gl'occhi oscuri, caliginosi, i quali quando si chiudano vano sù, & sono fermi e scotrono, ouer humidi, e ridenti, ouero, che vano sù grandi, e rosseggianti.

*Nella*

*Nella di sotto tauoletta è il ritratto di Messalina, e Faustina Auguste vero, cauato dalle Medaglie di bronzo, argento, e statue loro dal Museo del Signor Giovan Vincen<sup>zo</sup> della Porta mio frauello.*



*Lussuriosi. Alla Simia, Ceruo, Becco, Porco, Gallo, Pardali; & alla Complessione.*

Ragioneremo prima delli distemperati del tatto, e prima di lussuriosi. Ma i lussuriosi di che temperamento costino, discorriamo, se ben nel seguente libro ne parleremo più al lungo. Son dunque sanguigni, il cui sangue sia mescolato co'l vento della malinconia. Aristotele nel quarto libro de Problemi dimanda come i malinconici siano lussuriosi, e dice che i malinconici han molto fiato, & il seme non è altro che vn spin giumento di fiato, dunque quelli che desiano di hauere molto di questo fiato bisogna spesso purgati, così si farà che siano aiutati. Gli animali lussuriosi, sono il Becco, Porco, Ceruo Asino, e la Simia. Dante Alighieri dipinge il Leopardo per la lussuria, il quale si giunge con animali della diuersa spetie, & al tempo del coito guida, & chiama quelli del suo, e d'altro genere d'animali.

*Et ecco quasi al cominciar de l'erta  
Vna lonza leggiera, e presta molto.*

*Che di pel maculato era coperta.*

*Nella sotto giaceme tauoletta è vn raccolto della forma del Lussurioso.*

Aristotele, Polemone, & Adamantio han posto questa figura. Di color bianco, pelofo, di capelli dritti, e neri le tempie pelofo, di peli dritti. Ma Polemone dice pelofo nelle labra, l'occhio grasso, e stolido. Ma Polemone nella sua figura dice più cose. Le gambe sottili, e neruose, che par della generation delle Passere. le gambe pelofo, il ventre, e gli occhi grassi, hà la barba riuolta al naso e la circonferenza di quel luogo concaua, che giace tra il naso, e la barba come si dice hauerla hauuta il buon Socrate. Gliocchi grassi lasciui, hà le vene del braccio apparenti, hà le gambe sottili; Poi nel fine del libro dice separatamente così. Gliocchi concaui splendenti, non lagrimosi.



mosi, che paiono attuffati nel piacere, muoue le palpebre assiduamente, & le restanti parti del corpo non discrepanti. La lussuria, così del maschio, come della femina, si conosce dalle parti del corpo di sopra, cioè nelle ciglia, e nell'occhi. Queste cose che habbiamo detto così in vniuersale, l'habbiamo come con i colori effigiate nell'imagini, acciò da molti segni possi tu conoscere la verità. Quelli sono da estimarsi effeminati, lussuriosi, e non puri, che hanno le gambe grosse, quando son presso a taloni, così quelli che hanno i diti poco aperti, come gli uccelli, che hanno i piedi stretti, e concaui, a guisa di barca, ò d'vna caluaria. Aggiungemo noi. I capelli rari, ouer calui, i peli delle palpebre che cadono, l'orecchie molto picciole, il naso vacuo, e ritouodo dinanzi la fronte, e quello di sù ritondo, ouero, schiacciato, il ventre, ò il petto peloso, le mammelle che pendono da vn gran petto, e magro, le mani pelose, l'ossa delle coscie picciole, i lombi, e le coscie, e l'altre parti pelose, i diti de piedi giunti, e l'vnghe molto ritonde, le guancie che si ritirano nel volto allegro; zoppi, occhi splendenti, ouer con i cerchi di quali quel di sotto è verde, quel di sopra nero, ouer secchi, ò aspri, con i cerchi di varij colori, che rappresentano l'arco celeste, ouer oscuri, che si volgono intorno, ò grandi che si muouono, ò che van sù, ouero rosseggianti, e grandi, che van sù, ò riuolti alla sinistra. Hor scriuerò alcuni segni d'vna donna lussuriosa, ch'io l'offeruai, che Epicrate, se fusse stata a suo tempo, l'harebbe chiamata Mionia.

Eta

Era di color pallida, ouer bruna, delicata, e magra, perche queste sono assai più lussuriose delle rosse, e grasse, e sogliono ancor esser più sfacciate; di statura dritta, le mammelle picciole, e conueneuolmente piene, e dure, pelosa ne' luoghi consueti cioè nel pettenecchio, aselle, e barba, i cui peli erano grossi, & aspri, i capelli crespi, e breui, la voce fortile, & alta, audace di lingua, d'animo superba, e crudele, facea seruitio volentieri a tutti, imbriaica, di poco menstuo, e di poco latte dopò sgraudata. Ma hor tratteremo di due donne Auguste infamissime, e prima di Messalina. Ella era molto hirsuta di peli, come stimo che essendo, ben fornita di capelli, e di ciglia, si può giudicar, che così sia delle parti coperte, le tempie ancora pelose, che quasi tutta la fronte ancora occupano. Era di faccia, e di collo delicato, e sottile, & il collo quasi saggio, che tal siano le gambe, e le braccia, che seguon sempre la medesima proportione, l'occhio grasso, e lasciuo, e cauo, la barba quasi riuolta al naso, che stà, e giace la bocca nel cauo, e par che le mascelle si contrabano nel volto allegro, era di capelli biondi, come seruioue Giouenale. Fù esempio di libidine, e superò tutte le donne Romane del suo tempo, si fè fare vna stanza in Palazzo da meretrice, contendendo con l'altre publiche meretrici, in quell'esercitio riportarne trionfo, e palme; constringeua l'altre matrone Romane a far com'ella faceua, anzi facendole forzare nel suo palazzo infino alla presentia de' mariti, & queste sole persone riceueuano da lei honori, e magistrati, sotto nome di Licisca meretrice, entraua la mattina, & stando tutto il giorno nell'esercitio, era la sera vltima a partirsi, ma non ancor satia di libidine, e cercaua più il prezzo dell'opra, & altre dishonestie sue opre scritte da Suetonio, e da Dione. Fù Faustina ancor piena di capelli, magra, e simile di fattezze, e di costumi, che veniu ancora a giacerli con i gladiatori, & altre persone basse; di che ne son piene tutte l'histoire.

*Habbiamo nella seguente tauoletta rapportato l'immagine del Satiro, ritratto da vna statua antica di marmo in Roma, secondo l'antiche descrizioni.*

Il Becco più lussurioso di tutti gl'animali, oltre le cose già dette, dice Herodoto, che fù visto publicamente congiungersi con vna donna e però gli Egittij dipingeano lui, per la fecondità. I Satiri sono mescolati della figura dell'huomo, e del Becco, sono segni di smisurata lussuria. Che si trouino è chiaro per testimonio di Solino Pausania, Plinio, Strabone, Eliano, e Galeno. erano chiamati Becchi, perche haueuano l'orecchie di Becco, sono detti Satiri *κατὰ τὸν σατύρ*, che dimostra il membro dell'huomo, per esser molto sfacciati, e lussuriosi, e da quà i Medici chiamano Satiriasi l'infermità, che si muore l'huomo con la verga dritta, spargendo il seme, chiamasi ancora, Satiriasi vna infermità che suol venire in faccia, per inflatione di fiato se inalzano le guancie, & si arrossiscono, e li muscoli delle mascelle si ritirano, onde la bocca si apre, come se ridefseto, & così sogliono dipingersi i Satiri, per allegrezza del coito, con le tempie ancor gonfie. Fù portato a L. Cornelio Silla vn Satiro, il quale haueua vna voce aspra, mescolata di balato di pecora, e d'annitir di Cauallo. Santo Girolamo nella vita di Santo Paolo Eremita, vidde, dice Antonio vn'huomo con le nari schicciate con la fronte aspra di corna, le cui estremità finiu in Capra. Pausania dice esser vn'Isola, detta Satiria, & gionti iui con vna naua venne vn Satiro, con la faccia rossa, e con la coda, e distese solo le mani ad vna donna, la qual burtata nel lido, da tutte le parti, Palsali lussuriosamente. Filostrato dipingendo i Satiri, dice che saltan con dolce vehementia, con suaua piaceuolezza ridono, e gli generosi amano; si dipingono duri, di sangue puro abondeuoli, d'orecchie, di gambe caue. Diodoro dice, che gli Egittij adorano il Satiro, per la somiglianza del Becco, che hà nella facondità. Il finse l'antichità compagno di Bacco, per esser il vino ministro della lussuria, & perche sono sempre allegri, sempre imbriaichi.

*Inna-*





*Innamorati, Gratioli.*

La barba mediocrementemente partita, il dorso mezzano fra'l curuo, e fra l'arcato, gl'occhi riolti al naso, ò che muouono, humidì, e par che si bagnino.

*Innamorati.*

La faccia mediocre, che nelle guancie, e nelle tempie, inchinano alla grassezza, che sospira, e gli cadono le lagrime da gl'occhi, ancor che non voglia, e quando lo remiti, teme, e si arrossisse, gl'occhi prominenti, sollimi, grandi, splendenti, e lucidi, ò che non sbattono, humidì, che mirano con piaceuolezza, ouero fermi, che mirano, di sotto guardo.

*Senza Amore.*

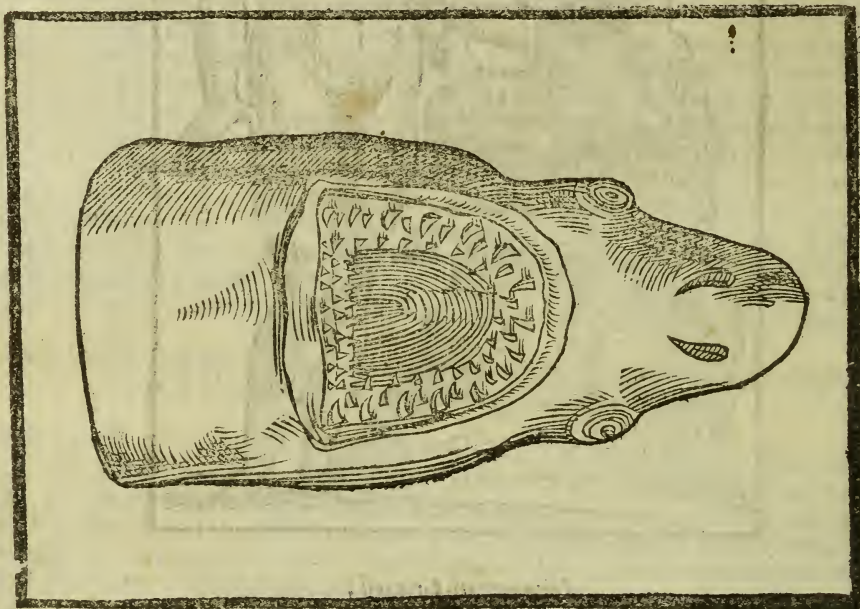
Gl'occhi ridenti humidì. Questi sono di fredda, & humida complessione & per esser la Luna di questo temperamento, han finto i Poeti, la Luna esser Diana, & vergine, & seguir la caccia. Per le faette s'intendono i raggi del pianeta, che per l'humidità di notte sono nuociui: Pingesi con gl'occhi in terra, di poche parole, arrossirsi parlando, fuggir d'esser tocca, che sono i gesti delle vergini, e delle nemiche d'amore.

*La figura del ghiotto.*

Perche tutti i lussuriosi son ancora golosi, però appresso la figura del lussurioso pose il goloso. Hor ragion atemo del senso, e del gusto, e di quelli che eccedono, cioè che

che son molto golosi. Dice Aristotele che quelli sono di troppo auida fame, che son molestati dalla collera nera, e la lor complessione è secca, & abbruggiata, nè molto è nutrita dalle cose che mangia, essendo molto molestato dal freddo della nera collera, onde auuiene, che ò poco, ò nulla vada in corpo. e questi Theofrasto gli assomigliò alle piante infelci, che piantate in luogo sterile, cioè, che dalle radici si fucchia, vā in souerchia parte, e non nel crescere. Aristotele fece questa figura, è gli assomiglio à i Lupi, & a i Porci, perche sono i Lupi golosi, insatiabili, e più tosto diuorano, che mangiano, e mentre mangiano, non amano niuno, anzi fan questione con gl'amici.

*Ecco qui la figura della Lamia vorace.*



*I Golosi. Al Porco, Lupo, Laro, V'cello.*

Lo spatio che è dall'vmbelico infino al fin del petto, sia più che dalla fine del petto alla gola. Aggiungemo noi. La faccia di color di mele, la bocca molto larga, i denti acuti, e lunghi, fermi, & usciti fuori, l'oslo della gola uscito fuori, il parlar graue debole, il collo grasso, le coste delicate, e vacue, le mani delicate, e torte, gl'occhi oscuti, che se muouono intorno, ò che si muouono, e son gonfi intorno, ouer grandi, fermi, e rosseggianti. Hercole, come habbiamo detto; era di grosso collo, con le spalle attaccate al capo. Scriue Filostrato, che si mangiò vn Bue di Tiodamante, che non ne buttò l'ossa. Epicarmo, nel Busiride, lo descriue mangiar in questo modo.

*Nel vederlo mangiar muori di duolo,  
Tremela gola, fa strepito grande  
La bocca, e i molar denti sono forte,*

*I canini dan strido, e fuor le nari.  
Escono fieri fischii, e mouer vedi  
In questo mezo, l'una, e l'altra orecchia.*

*Laonde l'assomigliarò all'v'cello Laro. Milone delle medesime fattezze hauendo portato*

portato vn Bue di quattro anni sopra le spalle per vn stadio, se lo mangiò solo in vn giorno. Alidamante Milesio pur gagliardo mangiò in vna volta, quanto Ariobarzane haueua apparecchiato à noue conuitati.

*Beuitori.*

La faccia picciola, e gialla, le guancie carnose, ouer sempre rosse, il respirar forte, e veloce, e spesso, la gola aspra, e l'ossa prominenti, le mammelle che pendano dal petto grande, e magro, le palpebre de gl'occhi, che mirano sotto, gl'occhi humidi rosfeggianti, ò che si muouono. come saltassero, grandi splendenti, & humidi, & che van sù rosfeggianti, e grandi, e le guancie rosse, gl'occhi humidi, grandi splendenti, come haueua Alessandro Magno, & habbiam più volte detto quanto fusse beuitore, che beuè duo congi di vino in vna volta. simile à lui Alcibiade, che prouocato da vn amico beuè vn vaso d'otto cottile di vino, & altri di che sono piene l'histoire. Filostrato dice Bacco esser stato di guancie molli; e di capelli biondo. Nestore fù assai beuitore, che benche hauesse a fare vna grandissima battaglia, non lasciò di bere. Nè Agamene ne fù minore di lui. anzi diceuano Achille esser ancor beuitore, come ne scriue Homero, e le sue descrittioni già più volte l'habbiamo narrate. Plinio descriue gl'effetti dell'imbriachezza La pallidezza, le palpebre de gl'occhi pendenti, l'ulcere de gl'occhi, le mani tremanti, i segni furiosi, il trauglio della notte, libidine portentosa, & vna piaceuole nefandità.

*Vedasi di sotto l'immagine di Bacco ritratto da marmi antichi.*



V

Del

*Del goloso, e del beuitore.*

Gl'occhi prominenti, sanguigni, ouero che van sù.

*Sonnacchiosi. Alle cause naturali.*

Dicemo l'intemperanza era accompagnata dalla negligenza, pigitia, & simili, trà questi è la sonnolentia. Noi chiamamo li sonnacchiosi quelli, che così dannosi al sonno, che non fanno cosa di maggior voglia, che questa. La cagion di questo essere l'humidità, e la freddezza del ceruello, come dicono i Medici. Questa figura l'han posta Aristotele, & Polemone, quelli che hanno le parti superiori, maggiori, l'aspetto di dormiglione: Ma il testo d'Aristotele è da correggerfi per quello di Polemone, il quale *εὐπρόθετος*, hà non, *εὐπρόθετος*. Sono di natura caldi, la carne di buona apparenza. Aggiungemo noi. Il capo gonfio più del douere, le vefichette delle palpebre gonfie, le vene del braccio così delicate, & strette, che a pena non si conoscono. Dice Aristotele nel libro del sonno, e della vigilia. La strettezza delli meati, per i quali passano gli spiriti dal capo, con ogni minima cosa s'otturano, che sia cosa picciola quanto si voglia, la ferra, e l'impedisce, che non ponno più passare, laonde il sonno dura fin che non sieno passati a poco a poco. Ouidio descriuendo il Sonno vi pose gl'occhi gonfi.

*E gl'occhi che giacean per la grauezza*      *E un'altra volta pur cadono al sonno.*  
*A pena il Dio l'inalza, e un'altra volta.*

*Pigri. Al Bue, & all' Asino.*

Segue la pigitia, la tardità, e la negligenza, e se ben dall'antichi non sia stata posta questa figura, acciò non vada dispersa per tutto il libro, la raccoglieremo in questo luogo. Parmi che Aristotele, e gl'altri habbino raccolto i segni dal Bue, e dall'Asino, essendo lor propria la pigitia. La fronte grande, il color della faccia di color di mele, la cima di basso nel naso grossa, la faccia grande carnosà, le gote grasse, l'aspetto pigro, il parlar breue, la lingua tarda, il corpo peloso di densi peli, che camina con passo lungo, e tardo, ouero breue, e tardo, gl'occhi molto grandi, ouer che si muouono tardamente.

*Spensierati.*

La fronte senza rughe.

*Della figura dello Stupido. Cap. XXII.*

**Q**Vella che manca poi d'intorno al piacere, a cui nulla cosa piace, ne fà alcuna differenza trà questo cibo, e quello, par chesia lontano dalla natura dell'huomo, e può chiamarsi stupido, che per ritrouarsi pochi di questi non hà nome. Se pur si trouano alcuni segni trà gli autori che descriuono questo huomo, son questi, perche gl'altri habbiamo addotti, quando descriuemmo l'insensitiuo.

*Stupidi.*

Gl'occhi fermi, pallidi, ouer che van sù.

*Della figura del temperato. Cap. XXIII.*

**L**A temperanza è vna mediocrità d'intorno gli piaceri, e timoti. Temperato è quello, che per astenersi dal piacere, non sente nian disgusto, ne se allegra di quelle cose, che non bisogna, ne di niuna altra cosa si compiace di quelle che habbiam det-

to, ne defia più di quel che conuiene, ne quando non conuiene. Seguono questa Temperanza la vergogna, la riuerentia, e la moderatione. Ma gl'antichi Fisonomi non pongono segni nella figura del temperato, imaginandosi che gli huomini d'ottima, e temperata natura, di buon senso, e di molta bontà fussero i temperati. Noi acciò non rimanesse, quì il luoco vacuo della Temperanza habbiamo posto quì segni, che sono raccolti della mediocrità.

*Temperati. Dalla mediocrità di segni.*

I capelli mezani tra gli rati, e gli densi, il respirar temperato, la fronte mezana frà la tranquilla e l'annebbiata, la bocca, nè desta, nè piana, il collo inchinato alla destra, la parte, che trà l'ombelico, e le parti vergognose, e di quà alla fine del petto, e di quà alla gola sia uguale, gli angoli de gl'occhi breui, le pupille de gl'occhi mediocri, gl'occhi grandi, e splendenti, il cerchio stretto; nero, e quel di sopra di fuoco ne gl'occhi humidi, ouer i grani di fuoco, bianchi, biancheggianti, pallidi mescolati con gl'infocati, sanguigni ne gl'occhi neri, ouer fuor la circonferenza della ruota, la terezza mescolata co'l fuoco, che da lungi dimostrino negri.

*Della figura dell'huomo sfacciato. Cap. XXIV.*

**P**Erche habbiamo detto, che la Temperanza è seguita dalla vergogna, come l'interperanza dalla sfacciataggine, doppo trattato d'esse, seguiremo la poca vergogna. La vergogna non è virtù, ouer habito, ma vn certo effetto, così ancora la sfacciataggine. Senza vergogna è quello che facendo cose infami, non se ne vergogna, come serue Aristotele ne' morali a Nicomaco. Ne grandi morali dice la vergogna esser virtù, & vna mediocrità, frà la vergogna, e lo stupore, e quelli esser senza vergogna, che nell'artioni, e ragionamenti, & in tutti dicono quelle cose che gli ne vien voglia. Altroue dice la sfacciataggine esser quella, che non hà di se niuna estimatione. Sono alcuni che questi effetti gli riducono a manifeste ragioni, e li sfacciati dicono esser sanguigni, quelli che si vergognano flemmatici. Ma di ciò si vede il contrario perche i segni che adducono quì i Fisonomi, non sono di sanguigni descritti da Medici, e che noi habbiamo narrati di sopra, e l'esperientia è ancora in contrario, per veder che gli sanguigni si vergognano, & per ogni minima cosa s'arrossiscono, gli sfacciati diciamo senza sangue, ma tutti si riducono a i segni tolti dalla proprietà. Aristotele, Polemone, & Adamantio han posta questa figura.

*Sfacciati. Al Coruo, & al Cane.*

La sfacciatezza è stata da scrittori data al Cane, & ingiuriando gli nemici sfacciati, si chiamano Cani. Appresso Homero a gl'inimici, si dice per vna graue ingiuria. Oppiano nel libro della caccia, nota la sfacciataggine di Cani, Hesichio, e Varro, gli sfacciati chiama canini. Appresso Hesiodo canino s'intende per vn sfacciatissimo, e senza vergogna. Dice Poluce appresso Hor. hauer occhio di cane, s'intende per vno che sia sfacciato più del douere. Aristogitone figlio di Cidimaco per esser troppo audace era chiamato Cane. i Filosofi Cinici erano così detti da costumi Canini, sfacciati, audaci, e duri, che non priuatamente, ma publicamente, come cani latranti, repreneuano chi voleuano. Mangiauano in publico, e tutte l'altre cose faceuano nel conspetto d'ogn'vno. Areneo da Clearco Solense, contro questi Cinici diceua, che non esercitauano vna vita misera, & astinente ma veramente Canina, e che non erano molto sensati, e sagaci come il Cane, ma ripieni di vitij di latrare, e di dir male, di diuorare, e

d'andar nudo. L'etimologo chiama Mosca Canina, la Mosca sfacciatissima, cioè Cionomia. I segni son questi. L'occhio aperto splendente, le palpebre sanguigne, e grosse, vn pocho chino, l'ossa delle spalle alzate sù, di figura non dritto, ma vn poco inchinato, ne moti precipitoso, il color del corpo rosseggiante, il color sanguigno, di faccia ritondo, di petto eleuato sù. Ma correggasi Polemone, da Adamantio, perche questo *ταχῆτις* quello *παχιτρίς*, dice per esser cosa assai diuersa. Aggiungono poi di naso grosso, di guardo fermo, cioè che drizza la vista sua nella tua vista, che volgarmente si dicono sfacciati, e che la drizza sù, di color di castagna, di voce acuta. Ma io stimo il testo corrotto, perche *σανίναξον*, li dicit *λόρον*, perche quelli di capo aguzzo nella cima, i capelli molto rossi, le ciglia lunghe, il naso subito comincia ad incuruarsi dal fronte, la faccia lunga, ouer piana, il viso alto, ouero con tosse, ouero con difficoltà di spirare, le polpe delle gambe grosse, il petto pelato, i diti de piedi curuati, e l'vnghe curue, che caminano con presto passo, gl'occhi infocati, ouer grandi, e lucidi, ouer molto usciti fuori, ouero che s'aprono, secchi, splendenti di puro lume, ouer fermi rosseggianti grandi, che mirano giù, ouer fermi che alzano le ciglia, e sospirano. Rasi pone questa figura, così il Conciliatore da lui. Gl'occhi molto aperti, & usciti fuori, che mirano acuto, di palpebre grosse, di statura non molto lunga. Quando cammina sporge il petto vn poco inanzi, l'ossa delle spalle vn poco sù eleuate, di moto veloce, il color rosso che hà molto sangue, la faccia ritonda, il petto vn poco gobbo, ma i suoi veri segni sono gl'occhi molto aperti, e mirano acutamente, e sono molto loquaci. Ci aggiungemo noi la testa acuta in cima, i capelli molto rossi, le ciglia lunghe, il naso adunco subito, che comincia dalla fronte, la faccia larga, e piana, il viso alto con tosse, e che anela con malagevolezza, le gambe polpose grosse, il petto senza peli, i diti di piedi torti, e l'vnghe torte, che caminano con presto passo, gl'occhi infermi, ò grandi, ò humidi; ò molto usciti fuori, ò che s'aprono da se stessi, secchi, splendenti, di pieno lume, ò fermi, rossacci, grandi, che guardan giù, ò fermi, che al teuoltar il ciglio, e sospirano.

*Della figura dell'huomo vergognoso. Cap. XXV.*

**L**A vergogna è mezzana tra la sfacciatezza, e lo stupore. Vergognoso è quello che modestamente soffre certe estimationi, di se apparenti. Il Cocles assai inconsideratamente confonde i segni dello sfacciato con quelli del vergognoso, e mentre poi li dichiara, ò Dio immortale in quante sciocchezze cade. Plauto in lode della vergogna dice questo.

*O quanto più conuiene ad vna infame,*

*Et assai più che d'oro.*

*Gir più che d'ostro ornata di vergogna,*

Altri non vergognoso, ma ornato dicono. Aristotele, Polemone, & Adamantio han posta questa figura.

*Vergognosi.*

Nel muouerli, e nel parlar tardo, ma lo testo di Polemone è qui manco, la voce graue, e piana di fiato, l'occhio allegro non splendente, negro, non molto aperto, ne molto chiuso, che sbatte tardamente, ma Polemone, & Adamantio dicono così. L'occhio lionato non splendente, il guardo humido, le palpebre che non si muouono, ne con presto, ne con tardo moto, ma mediocre, pieno di rossezza. Ma di gratia guardino i lettori la traduzione di Polemone fatta dal Petreio, rigida a punto, e fosciosa.

Aggiungemo noi di corpo inchinato, l'orecchie grosse, gl'occhi oscuri, humidi, e di giusta grandezza, che splendino con fronte liscia.

*Della*

**P**Er accader nelle conuersationi de gli huomini, che si vñano scherzi, sono di quelli, che scherzino, & eccedono nel ridicolo, & questi si dicono buffoni, e fastidiosi, che proprio sono dati a questa professione, e si sforzano di muouere riso, de' quali, perche i Fisonomi antichi non han fatto mentione, ne noi ce ne raccorderemo. sono di quelli, che ne dicono cosa da scherzo, ne ponno soffrire che altri ne dicano, che si chiamano duri, e villani. di questi malinconici, e seluaggi Aristotele ne hà posto la figura, cosi Polemone, & Adamantio, & noi ancora raccogliendo li segni tralasciati, ci aggiongeremo. La tristezza viene dall'humor malinconico, come dicono i medici, e questo suol nascere, ò da troppo gran dolore, per malatia, ò per continuo studio, questi io li chiamo saturnini, che nel volto, e ne' costumi rappresentano Saturno. Dice Arnaldo, che la mestitia induce magrezza, arruga le carni, conturba lo spirito. G'antichi diceuano, la palude Stigia dalla malinconia, & esser figliuola della terra, cioè che per questo humore malinconico vien dall'esser molto terrestre, nella compositione, e secco. Scriue Seneca, che stia la palude stigia sotto l'Austro, nell'estremo Egitto, intorno a Siene: per dimostrar che i secchi caldi sono più mesti, che li humidi, e Saturno è freddo, e secco, che hà il temperamento di questi, e delle sue proprietà hauemo già detto.

*Mesti. All'apparenza.*

La faccia rugosa, ma Polemone, & Adamantio dicono, la fronte rugosa, magro, la faccia delicata, gl'occhi dirotti. perche il dirompimento de gl'occhi dimostra dimesso, & malinconico. nella figura humile, ne moti dimesso, ma Polemone, & Adamantio dicono, camminano penserosi, doue è da correggerli, l'vno, e l'altro testo, perche dice *ὕπερινος*. ma è da accomodarsi *οὐπέρινος* Aggiungono i medesimi, le ciglia distese, ma Adamantio dice riuolte. Aggiungeremo noi capelli oscuri, la fronte malinconica, le ciglia giunte, l'osso della gola prominente, la voce debole, e flebile, il fiatar fodo, alto, e facile.

*Villani.*

I capelli biondi biancheggianti, la voce chiara, il fiatar forte, e veloce, e spesso, le nari aperte, gl'occhi cesij, giallicci, i grani vguali, ne gl'occhi lionati, gl'occhi grandi, e che commossi splendono, come gl'irati, e con le palpebre aperte, ouero che si chiudano con fronte aspra, le ciglia oblique le palpebre dure, e sode, ouero mesti, la fronte aspra, il mirar fermo con le palpebre dritte.

**A**ristotele, e gl'altri Fisonomici del *πικρός*, cioè dell'amaro non han posto figura. Noi la porremo in questo luogo, perche pate, che l'amaro col mesto s'accompagnano bene, Aristotele nel secondo della Rettorica dichiara, chi sia questo amaro, cioè non faceto, ne che mai faccia ridere alcuno, che è contrario al faceto, che muoue riso.

*Amari.*

Di faccia dimesso, di color nero, ma Polemone hà pallido. Adamantio quasi pallido, magro, ma egli non l'hà, cosi il testo d'Aristotele si potrà correggere con quello di Polemone, che hà *ευρος*, per *ισχυρός*. D'intorno la faccia senza peli, la faccia rugosa, ma Adamantio dice la fronte rugosa non piena di carne, i capelli dritti, e negri, ma ciò non hà Adamantio. Aggiunge l'vno, e l'altro, mira d'aspro. e secco guardo, ma correggi il testo di Polemone *τραχύ*, di parlare, e di respirare gagliardo ma correggi Polemone, il quale hà *εὐτὴ ἀσθενείν*, per *διαιτείν*: & metta a suo luogo, spesso sbatte le mani, e le frega, e velocemente camina. Aggiungemo noi, il respirar forte, veloce, e spesso, il corpo, e il petto magro.

*Sospettosi.*

Perche spesso conuengono insieme, i mesti, gl'infedeli, i paurosi, e sospettosi, onde i segni che habbiam raccolto da loro addurremo qui. La voce dolce, ouer debbole, e fiebile. Posso della gola prominente, gl'occhi splendenti Leonati, ò che si muouano turbati.

*Trauagliati dal demonio, ò da qualche affanno.*

Il parlar piaceuole, e raccolto, i cerchi delle pupille diseguali, & vna nuouola azzurra, verde, e di varij colori, siede nella fronte loro, ouer mesti, e secchi occhi.

*Della figura dell'huomo giocondo. Cap. XXVIII.*

**L**A piaceuolezza nella conuersatione è vna certa moderazione di dire, e d'udir quelle cose, che bisogna, e come bisogna. Nelle cose da ridere molto muouono le cose oscene, anzi solo la sospitione dell'oscenità, e sono detti giocondi. Li Filosofi dicono che questa natura vien dal sangue, e dalla chiarezza de gli spiriti, altri dal mancamento dell'humor malinconico, altri da poca cōsideratione, onde son detti i stolti. Aristotele, Polemone, & Adamantio pongono questa figura, & li chiamano *euθυμους*. Cocles assai sciocamente da questa figura all'Ornato, e mentre dal proprio senso torce le parole, peruerte, e rouina ogni cosa.

*Giocondi. Alla Complexione.*

La fronte grande, carnosa, e liscia. Ma Polemone, & Adamantio, la fronte piana, & tutta la faccia carnosa, le parti d'intorno, gl'occhi bassi, che la faccia paia sonnacchiosa, che non miri fermo, ne dimezzo. Ma Polemone, & Adamantio gl'occhi humidi, splendenti, come che guardino. Ma Adamantio dice che non guardino. ne moti tardo. La figura, & il costume, che appare nella faccia, non precipitoso, ma buono. Di più aggiungono la voce piaceuole. Aggiungemo noi. La fronte allegra, il volto giocondo, & il dorso placidamente ritondo.

*Della figura dell'huomo arrogante. Cap. XXIX.*

**N**Oi parleremo della verità. Il verdadiero è quello che è mezzano tra l'arrogante, & il Simulatore. Diciamo prima dell'arrogante. L'arrogante, è quello che finge, e dice hauer certe cose illustri, ò che non hà, ò che le dice maggiori di quel che sono, perche quello che finge le cose maggiori di quel che sono, gode di quella bugia, & è cattiuo, ò più tosto vano, e farà meno, se ciò farà per cagion d'honore, ò di gloria. Altroue Aristotele chiama questi vantatori.

*Arroganti.*

La gola aspra, riso con beffe.

*Vantatori.*

Il collo grosso, e lungo, i diti delli piedi lunghi, e sottili.

*Vani che mangiano gran cose. A gli uccelli.*

Il labro di sotto, che auanza fuori, la voce acuta con stridore, la gola aspra, e l'ossa prominenti, il dorso peloso: gl'occhi che si chiudono, e vanno sù, e fermi scottono.

*Della figura dell'huomo simulatore. Cap. XXX.*

**L**'Altro estremo è il Simulatore. il Simulatore è quello, che quelle cose che sono in lui, ò le nega, ò le diminuisce. Alcuna volta i Simulatori sono eleganti, quando non fan ciò per guadagno, ma per schifare l'importunità, & il fasto, e questi sogliono accusare molte cose illustri. ma colui che simula le cose di poco, e manifeste si chiama *astuta*.



astutamente. gliotioso, & è da farlene poco conto. Aristotele, Polemone, & Adamantio han fatta questa figura dal Simulatore, e del Consultore in contrario.

*Simulatore. Alla Similia, & all'apparenza.*

Le parti d'intorno la faccia grasse, quelle d'intorno gl'occhi rugose, la faccia di sonachioso; Aggiungono i duo seguaci, di bel aspetto, di voce dimessa, il caminar rivolto, e si muoue continuamente. Aggiungemo le ciglia piegate alle tempie, che caminano hor con passo tardo, hor spesso, gl'occhi splendenti, piccioli, e caui.

*Della figura del Bugiardo. Cap. XXXI.*

**H** Abbiam detto di quelli, che dicono bugie, affermando quelle cose che non sono in loro, così di quelli che ascondono quel che sono, hor ragionaremo de' bugiardi, de' quali il mondo è pieno.

*Bugiardi.*

La faccia piena di carne, il naso largo nel mezzo, inchinato alla sommità, la bocca ridente, ouer riso con beffe, la loquela veloce, e delicata, ouer che vien fuori dalle narri: gobbo, le ciglia inchinate giù, & mirano quasi di nascosto, le ciglia arcate giù, ouer ad vna parte, gl'occhi ridenti, allegri, ouero i grani azurri, e gialli, equidistanti d'intorno, le pupille, che insieme corrano nell'occhi varij.

*Della figura dell'huomo Verdadero. Cap. XXXII.*

**I** L Verdadero è quello, che tanto con le parole, quanto cò il fatto istesso le cose che sono in lui, ne più, ne meno di quel che sono le racconta, & tanto nella vita, quanto nelle parole è verdadero; e non diciamo quell'esser tale, che solo ne patti dice la verità, perche questa è vn'altra virtù; quello, però sempre dice il vero, perche così hà fatto l'habito, & è veramente huomo da bene, & se quando non importa nulla, dice il vero, molto più lo dirà doue importa; niuno hà fatto mentione di questa figura.

*Verdadero.*

La faccia mediocre; nelle guancie, & nelle tempie vn poco grassa, la voce mezzana fra la graue, & acuta.

*Della figura dell'Adulatore. Cap. XXXIII.*

**N** Elle conuersationi, e ne' ragionamenti, e ne' negotij, alcuni sono piaceuoli, altri ossequiosi, altri ogni cosa lodano, & in niuna cosa contrariano, e giudicano non douer esser molesti a quelli, con i quali hanno pratica. ma quelli che fan questo; non per altra causa, che per esser piaceuoli, si chiamano giocosi, & ossequiosi; ma se fanno per alcun vtile sono adulatori. Di questa i più antichi, non fanno mentione.

*Facili, Ossequiosi.*

Gl'occhi che si chiudono dritti, di giusta grandezza, splendenti nella fronte liscia, humidi, ouer che non sbattono, che mirano con piaceuolezza humidi.

*Adulatori.*

La faccia picciola, la fronte serena, che caminano torcendo il corpo, & inchinandosi, gl'occhi varij, piccioli.

*Della figura del fastidioso. Cap. XXXIV.*

**G** Li altri sono di contrario essere, che in tutte le cose contrariano, ne stimano se siano fastidiosi, ò molesti, i quali litigiosi si chiamano, i costumi de quali sono da vituperarsi.

V 4 *Fastidiosi.*

*Fastidiosi.*

La fronte oscura, gl'occhi riuolti giù, supplicheuoli, di breue, e di veloce passo caminano.

*Pertinaci.*

Il collo assai aguzzo, la fronte alta, le nari aperte, il collo fermo, & immobile, ouer grosso, e lungo.

*Litigiosi.*

La fronte liscia, la faccia piana.

*Importuni.*

La faccia carnosa, la lingua veloce.

*Della figura dell'Inuidioso. Cap. XXXV.*

**D**ouerebbe seguir la figura dell'huomo graue, laquale era mezana frà i duo estremi, ma perche i nostri maggiori, non han posta quella figura, l'habbiamo lasciata. Segue lo sdegno, ma prima dell'Inuidia, e Maleuolenza, suoi estremi diremo, che sono ambidue vituperabili. L'inuidioso è quello, che s'attrista, quando alcuno vede che habbi bene, ò che ne sia degno, ò indegno. Questa figura l'hà descritto Polemone.

*Ecco raccolti i segni, de' quali è composta la figura dell'Inuidioso.*



Il Riccio terrestre è stimato frà gl'animali inuidioso da Eliano, perche subito che è preso, sparge tutto il suo corpo d'vrina, della forza della quale subito si corrompe, e quello che haueria potuto feroire a molte cose, lo rende di futile, così ancora della Tarantola. Lince, Rospo, e d'altri disse l'antichità, ma à me paiono cose da vecchie relle, che eglino più tosto da paura spinti quando si sentono presi, buttano quell'vrine. Ma il Cane veramente pare che sia inuidioso. Quello che hauerà le parti finistre più grandi delle destre, le ciglia cadono sopra le guancie. Aggiungemo noi; la faccia piana, l'orecchie lunghe, e strette, le guancie delicate, ouer grosse distanti da gl'occhi, il color della faccia quasi liuido, la bocca caua, i denti lunghi acuti, rari, e forti, la voce dolce, la loquela acuta, e debole, il dorso molto curuo, e le spalle ristrette al petto, & il corpo dirotto, le braccia che non giungano alle ginocchia, ma sforzino il capo, che incontri le mani, gl'occhi, caui, e piccioli, ò pallidi che van sù. Ouidio dall'effetto descriue la sua figura.

*Con tardo e lento passo ella camina  
Pallido il volto, e tutto il corpo magro  
Già mai dritto rimira i denti sono*

*Di rubigine pieni, e non mai ride  
O ride quando vede alcun dolersi.*

*Della figura dell'Empio. Cap. XXVI.*

**A**Ll'Inuidioso è simile l'Empio, ouer Maleuolo, perciò che si rallegra che alcuno la facci male, ò che degno, ouer indegno ne sia.

*Empio.*

Le tempie concaue, le ciglia congiunte, e pelose, l'apertura della bocca molto grande, i denti lunghi, acuti, dritti, forti, gl'occhi caui, e piccioli: ouer grandi, e che commossi splendono, simili a gl'iracondi, con le palpebre aperte, occhi patenti, ouero che van sù pallidi, ouero che van giù suplicheuoli, ouero che si muouano gonfi intorno, ouer splendentipiccioli, e concaui.

*Maleuoli.*

Le braccia breui, che non giungano alle ginocchia, ma nel mangiate sforzino il capo d'incontrare le mani, che caminando con veloci, e breui passi.

*Della figura del Misericordioso. Cap. XXVII.*

**F**Rà gli estremi già detti degni d'essere vituperati, il mezzo è lo sdegno. Lo sdegno non è altro che vn dolore del bene, che viene ad alcuno per qualche via che non lo merita. Il medesimo è vna malinconia di vedere alcuno afflito da alcun male, che no'l merita, & se è lecito referirlo ad alcun temperamento, pare che il temperamento, sia misericordioso, di cui Aristotele pose l'immagine, & i misericordiosi dice esser fauiriti di, & ornati.

*Misericordiosi.*

Belli di bianco colore, che hanno gl'occhi grassi, e le natiche distanti sù, e sempre pianano, che amano donne che generino femine, e circa li costumi inchinati à gl'amori, ricordeuoli, ingegnosi, astuti, e le palpebre dimesse. Aggiungemo noi le ciglia distese in lungo, gl'occhi ridenti: la fronte lunga distesa di quà, e di là fino alle tempie, ouero mesti, e le ciglia compresse, e la fronte dimessa, & austera.

*Sdegnosi.*

La voce graue nel principio, nel fine acuta, ouer acuta, e gagliarda, i denti mescolati, larghi, stretti, rari, spessi.

*Della*

**A** Gostino di Sessa in questo capo si duole di chi sà poco di lettere Greche, che interpretando lo presente capo il danno agl' amatori dell' ingiurie, e lo doueua- no attribuire a gl' amatori di presenti, & egli in questo capo, & in tutto il libro per ignoranza di lettere Greche, tutti i testi lacera, torce, e turba. Ne pon cura ad i segni che conuengono all' amatore dell' ingiurie, che quell' istessi sono dell' iracundo impetuoso & huomo astuto. Ma il testo Greco d' Aristotele è corrotto, & i segni che sono sparfi per tutta l' opera dell' amator dell' ingiurie, qui in vna figura, Aristotele, e Polemone gli raccogliono.

*Ingiuriosi. A Cani.*

Il labro di sopra eleuato, la forma di precipitoso, ouero audace, e temerario. Aggiongemo noi il collo dritto, la parte di dietro grassa, ouero aspra, e l'osso suo che sopra stia, la faccia lunga, il parlar graue, e debole, che caminano di tardo passo, che si fermano nelle strade, e mirano intorno intorno, i gran vguagli, ne gl'occhi lionati.

*Della figura de' giuocatori de' dadi. Cap. XXXIX.*

**L**A figura l'ha posta Aristotele nella sua Fisonomia de gli amatori di dadi, di gloria, e di balli; ma per l'ingiuria del tempo sono caduti, solamente sono restati i titoli, ouero i capi, e non i segni. Ma Polemone, & Adamantio, che benissimo descrissero Aristotele, & l'ornano di molte parafrasi per esser stati più moderni, han meno sentita l'ingiuria de tempi. Ma Polemone φιλόλαμος Adamantio φιλοκῆλον hanno, & con questo restituiremo il testo d' Aristotele al suo primo essere. In Polemone è attaccato col capo del cupido del guadagno, ma Aristotele hà l'amator de dadi, come ancora Adamantio. Ma Polemone φιλόλαμος, ouero φιλόλαμος perche κῆλος è il giuoco del dado, e κομῆσα, è vna festa d'imbriachezza, e d'intemperanza, ouero vn ridotto di giouani lasciui, ouero ἄλλος vuol dir loquace, ciarlone, ilche molto mi piace, perche questi segni che apportano: sono d'huomo astuto.

*Giuocatori de dadi.*

I capelli densi, dritti, e neri, la barba densa, le tempie hirsute, ma Polemone dice di capelli dritti, e di barba dritta, però è da correggerfi il testo l'occhio grasso, splendido, e lucido. Questa figura dice Adamantio, che è d'vn amator de dadi, di balli, e d'vn beuitore, ma è da correggerfi il testo d'Adamantio da Polemone. Ci aggiongemo noi; gl'occhi che van sù grandi, e rosseggianti.

*Amatori della Caccia. Alli Cani.*

Ne è piaciuto, acciò non mouiamo i segni dell' amator de caccia, e delle fere, ponerli qui. I lombi lunghi, ritondi, gl'occhi che van sù grandi, e rosseggianti.

*Poniamo qui l' imagine d' Adone cacciatore. come ne rappresentano le pitture de' marmi in Roma.*

*Della figura del loquace. Cap. XL.*

**V**eramente se non fuffi vicino alla fine del libro io lasciarei l' opera già cominciata; così mi spauentano le deprauationi del testo, i mancamenti, e le mostruose, e portentose interpretationi de' scrittori che a pena posso trouare vn verso nel quale non siano tanti errori, quanto sono le parole. Il testo d' Aristotele, il quale hà la figura del sonnacchioso, hà tra se intricata la figura del ciarlone, come ne scopre il testo di Polemone, ilquale ne hà vn capo separato, & i segni ancora,



ne ammoniscono di ciò, perche son diuersi da quelli, che sono del dormiglioso, che non ponno essere in niun conto del chiacchieriere.

*Del frappatore. Alli Vcelli, alle Rane.*

Alle Ranocchie da scrittori, si attribuisce la loquacità, perche continuamente gridano, e quell'odiosa canzone replicano senza fine. Sono di forma belli, pelosi nel ventre. Aggiunge Polemone hàle parti di sopra maggiori, l'orecchie grandi, e dritte, il naso dritto, ouer largo nel mezzo, declinando all'a sommità, le guancie lunghette, il color della faccia di mele. respirano come quelli che han corso, la barba lunga, la gola aspra, le mani delicate, e torte, i diti lunghi e delicati, le coste grosse.

*Che parlano pazze. All'Vcelli.*

Le guancie lunghe, la bocca uscita fuori, le coste gonfie, gl'occhi, che van sù rofeggianti, e grandi.

*Sonori. All'vcelli.*

Il collo delicato, e lungo.

*Clamosi. Alli Cani.*

Il labro di sopra, e le gengiue prominenti.

*Eloquenti.*

La voce graue, e sonora.

*Del-*

**H** Ora addurremo la figura dell'efficace, & inefficace (laquale habbiamo tolta da Aristotele, & altri) che sono atti a far negotij. Dice Galeno, che viene dal dominio della flemma l'inefficacia.

*Inefficaci.*

Di corpo piccioli, di carne secca, di color, che dimostra temperamento caldo, ouer grandi di corpo, di carne humida, e di color che mostri humido temperamento, che caminano con breue passo, ouer breue, e tardo, ouero breue, e veloce.

*Efficaci.*

Di corpo piccioli, di carne humida, e di color che mostri temperamento humido, ouer di corpo grandi, di dure carni, e di color che mostri secco temperamento, ouer di corpo mediocre, di carne, e di color che mostri buon temperamento, ouero che caminano con largo passo, ouero lungo, e tardo, ouer lungo, e veloce, ouer veloce, e gl'occhi che tardi si muouano.

*Precipitosi caldi.*

Di picciol corpo, il capo molto picciolo, il color de' capelli biondi, la lingua veloce, il color delle carni rosso, che caminano con passo veloce, gl'occhi splendenti, bianchicci, sanguinosi, ouer splendenti che mirano torto.

*Circonspecti all'opere loro.*

La faccia magra.

*Solleciti.*

La faccia magra, gl'occhi aperti, oscuri, humidi, ouer humidi che non sbattono, che mirano con piaceuolezza.

*Affaticati.*

La faccia piena d'ossa.

*Della figura del bestiale malitioso. Cap. XL II.*

**G**l'abbiamo finito di narrare le figure de gl'huomini vitiosi, & virtuosi: rimane solo prima, che poniamo fine all'opra, ragionare di quella virtù che auanza ogni virtù, e di quel vizio che auanza ogni vizio, anzi è sentina d'ogni vizio, chiamato ferino, o bestiale. Ragioneremo di questo prima: Questo vizio di bestia, o fiera quando si troua nell'huomo, fa l'huomo simile alle bestie, ma acciò quel che habbiamo à dire sia inteso sappiate che l'huomo è stato locato dal sommo Dio, ne' confini dell'intelligenze supreme, e de' bruti, perche per l'intelletto s'assomiglia à quelli, per il senso à questi. Se questo vizio preualerà vn'huomo, non farà come le bestie, ma peggiore delle bestie assai, che le bestie non hanno l'elezione da poter fuggir il vizio, & questi non huomo, ma ferino, & bestiale si chiama, come quello, che scacciato da se ogni ragione, magna carni humane, vñ coito con le figlie, ammazi figli, e quelli poi li porga à mangiare a padri, come di Tieste, d'Atreo, e di Tantalo si legge. Gli Fisonomi antichi, chiamato questi stoltri malitiosi bestiali, e radunorono nel descruer questi tutti i segni della stoltitia, malitia, e saluaggiezza; dicendo così. Si come delle fiere del medesimo genere altre sono domestiche, & sono de costumi più piaceuoli, e benigni, altre seluagge, & sono aspre, e peggiori, come nelle Capre seluagge, Pecore, Caualli, Asini, e simili bestie veder si puote, così accade nell'huomo. Et perche i costumi seguono i segni, han posto ciascun segno, secondo questa differentia, perche alcuni huomini han questi segni seluaggi, feroci, e gagliardi, altri piaceuoli, e più benigni, iquali segni si conoscono nella lisciezza, & asprezza, mollezza, e durezza, nell'aridità, & humidità, onde bisogna distinguere da questi i seluaggi, & li domestici costumi, la giustitia,

via, e l'ingiustizia, l'imperanza, & la continenza, & così frà gli huomini conosceremo, se faranno seluaggi, ò domestici. Queste parole da Polemone, & Adamantio habbiamo raccolte, come s'hà potuto, hor apporremo i segni del malitioso, e lo rasfomigliaremo à gl'Orsi, se di questi si trouano animali più crudeli, e peggiori; che gl'Orsi sono bestiali, & astuti, crudeli, e perfidi, fraudolenti, & auanzano di ferità ogni bestia, come dice Filostrato, e Ouidio.

*Che altro è l'Orso che vn disutil peso Ferocità d'vna ben pazza mente.*

E tanto maligno, e pieno di fraude, che fatto domestico, e mansueto quanto si voglia, subito ritorna alla natura primiera; onde gli huomini spesso ingannati da questa mansuetudine hanno isperimentato da loro assai miserabili casi.

*Ecco (raccontati i segni) la figura del malinconico bestiale composta.*



*Malitiosi bestiali. A gl'Orsi.*

I capelli duri. Ma Polemone non hà questo. Il capo duro, & aguzzo. Ma Adamantio dice stretto, & acuto, e dice assai meglio, l'orecchie molto grandi, e languide, il collo, e la parte di dietro utonda, i taloni aguzzi; ma Adamantio non hà questo, e dubito d'alcun errore nel testo di Polemone, che nel suo luogo parla di piedi.

piedi. La fronte dura, & aspra, ne Adamantio hà questo. Gl'occhi oscuri, piccioli, secchi, caui, che scorrono; e di fermo sguardo, le guancie strette, e lunghe, la barba lunga, ma io stimo che voglia dir picciola, riferendola alle Serpi, c'hanno la bocca lunga aperta, che quasi la faccia par diuisa per mezzo, curuo, ventruto, di muscoli grossi, l'estremità de' piedi, e delle mani lunghe, grasse, e dure. Ma Polemone dice le giunture, di color pallido, che par sempre che si svegli dal sonno, e dall'imbrachezza, la voce di balato di Pecora, brutta, e feroce, ma Adamantio non hà quella parola brutta.

*Ferino.*

I capelli spessi, il color loro rosso più del douere, le guancie pelose, il dorso peloso, le spalle eleuate, li piedi breui, e grassi, l'vnglie torte strette, e lunghe, ouer carnose, li diti breui, e grossi; gl'occhi bianchicci, e gialli, le ciglia sode, e congiunte.

*Ecco la tauoletta dell'huomo de pessimi costumi.*



*Di pessimi costumi.*

Il naso trauerso alla faccia, la faccia brutta picciola, e gialla senza barba, il parlar debole, le spalle magre, & acute, gl'occhi grandi, e commossi, che splendono, e mirano come sogliono Pirati, & apuno le palpebre, e siano biancheggianti, e d'intorno grani gialli mescolati, con gl'infocati, e con altri bianchicci, ouero non infocati, i gra-

ni



ni ritondi, ma quadrati di fuoco, e che lucano, come fuoco, & oltre questi i grani pal-  
lidi mescolati con gl'infocati, altri bianchicci, & i cerchi sanguigni, & azzurri, che cir-  
condino la pupilla, ouer gl'occhi splendenti, neri, quasi ridenti, ouer splendenti, & vn  
cordone gli s'ouera, e le ciglia aspre, e le palpebre drute, e l'aspetto terribile, & ama-  
ro, ouero gl'occhi piccioli, che si muouano, con le palpebre mobili, ouer ridenti sec-  
chi, di sotto guardo.

*Nefandi.*

I cerchi delle pupille disuguali, ouer i cerchi delle pupille, che del medesimo modo  
corrono intorno, ouer rouersci che si muouono congiunti, ouer i cerchi macchiati di  
nere macchie rosse.

*Della figura dell' Heroe. Cap. XLIII.*

**N**Oi diremo di quella virtù, che è tesoro d'ogni virtù che è sopra di noi, e la chia-  
mano heroica. Io la chiamarei Charità. Questa si pone d'incontro a quel vi-  
tio, che habbiamo detto di sopra. Questa virtù per auanzar la nostra humana condi-  
tione, fa l'huomo, nel quale alberga quasi simile a l'Angelo, ouero alte diuine intelli-  
genze; perche quell'huomo che è pieno di tante virtù, par che auanzi la nostra huma-  
nità, ma non per questo può assomigliarsi all'intelligenze, ouer Angeli, a quali non con-  
uengono le virtù morali, per auanzarne tutte le virtù morali, ma si chiama Heroe, oue-  
ro mezzo Dio. Tal fù nel tempo antico Hercole; Mercurio, Gioue, e gl'altri. Home-  
ro introduce Priamo, che parla de Hettore, che era vn Heroe.

*Non mi pareo il mio figlio, huomo mortale: Ma dela stirpe de i superbi Dei.*

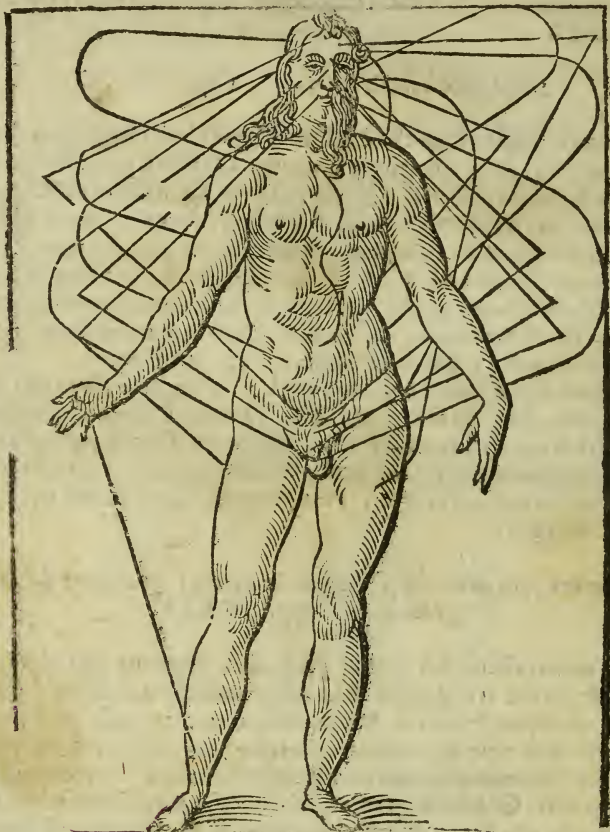
Eti Lacedemoni, quando si marauigliano d'alcuno li diceuano huomo diuino. de-  
gli vni de gl'altri di questi huomini se ne trouano rari, di stolti, pazzi frà barbari. Degli  
Heroi tra noi gl'antichi non ne han posto figura di questi, volendo dire, che racco-  
gliendo tutti i buoni fanno l'Heroe. Noi portemo alcuni Heroi nel fine, doue si ve-  
dranno i predetti segni.

*Congetturare per i neui, che si veggono in faccia in qual parte del corpo s'ien  
gl'altri. Cap. XLIV.*

**N**On farà molto alieno dal nostro proposito, apportar quì alcuna cosa di neui  
ouer di segni che si veggono in faccia indouinar quelli che sono nascosti nella  
persona, per la corrispondenza che hanno tra loro: certe cose piaceuoli, e non disu-  
tali, lequali hauendole sperimentate, e ritrouate vere queste regole l'hò poste quì. Al-  
cuni di questi son stati annotati da vecchi scrittori, ma sono frà loro varij, e repugnanti,  
ne però li trouo veri. Gl'Astrologi attribuiscono alle parti della faccia, i pianeti, come  
gl'occhi al Sole, & alla Luna, il naso a Venere, & le restanti a gl'altri, e dicono che  
questi seguono poi nel corpo quelle parti in quei segni che signoreggiano, le quali co-  
se, se ben pare che habbino qualche verità, l'habbiamo sperimentate vane, e false. Tra  
quali Hali Abenragel Arabo, ne hà scritto alcune cose, con Melampo Greco. certi  
scritti vanno a torno sotto nome di Merlino di Bretagna, ma per quei che lo trascri-  
uono a mano, è pieno di tanti errori, che non se ne può cauare alcuna luce, e quan-  
ti infino adesso hò potuti vedere, tutti gli hò ritrouati fallaci, e vani. Finalmente per  
vederne la verità mi ridussi all'esperienza, così vedendo tutti quelli che haueuano li  
neui in faccia doue erano nella persona gli obseruaua con diligenza, così ritrouai, esser  
tra la faccia, & il corpo vna certa corrispondenza nella quantità, e ne' luoghi, come  
per essempio le nari a i testicoli, le labra, e l'apertura della bocca, alle labra, & apertu-  
ra della porta della natura, la faccia al ventre, & alle natiche, che haueandola alcuno  
cano-

carnosa, corpulenta delicata, e magra, così hauesse ancor quelle, il collo la medesima proportionone con le braccia, e le gambe, l'orecchie alle coste, l'occhio alle parti di dietro, e così le parti della faccia, che corrispondono à quelle del corpo fullero segnate da i medesimi segni; ma veniamo al fatto.

*In questa tavoletta si vede vna figura, che è mezza d'huomo, e mezza di donna, per mostrar nell'uno, e nell'altra, doue si trouino neui, & le linee mostrano i luoghi dalla faccia nel corpo.*



Hali Abenragel ne' suoi Giuditij dice. Se farà vno neuo nel fronte, vn'altro farà nel petto; ma non dice in qual parte della fronte. Merlino segna nel mezzo della destra parte, e dice trouarsi nella destra parte del petto, come la sinistra segna la sinistra, Io affirmarei nella più alta parte della fronte sopra gl'occhi; perchè la più alta parte della fronte è douere che segni la più alta parte del petto, e questo hò osseruato più vero. Se vn'altro ne farà vn poco più sotto, cioè nel mezzo della larghezza, l'altro farà sotto le mammelle: Merlino dice vn poco più sotto, il che stimo esser auenuto per error di trascrittori. Se nella destra parte s'accosterà à l'orecchie, farà nel lato della sinistra nelle spalle, incontro al petto. Il che se vn'altro più se accosterà alle ciglia, ne dimostra vn'altro nel ventre da basso, & toccandole il ciglio, farà nel petto-pecchio. Ma Hali disse esser sicuramente nel petto, ma l'esperientia dice essere nel basso.

basso del ventre. Et se sarà nella parte sinistra dell'orecchia; sarà nelle natiche. Ma chi haurà vn neuo nel ventre, dice Melampo che farà vn ghiottone, diuoratore, se farà nella palpebra frà lo ciglio, e sopra ciglia vn'altro farà trà l'ymbellico, e le parti vergognose. Hali dice nel volto di sotto, io dico nel fin del pettenecchio. Hora parlatemo del naso, il quale come habbiamo detto risponde alla verga, onde chi hauerà vn neuo nella radice della fronte, in quella cauità del naso, vn'altro farà nella verga. Però dice Hali, se sarà nel fronte, sarà nelli testicoli, ma non dichiarò in qual parte della fronte, ma s'intenderà nella più bassa parte della fronte nel principio del naso, vno nella sommità del naso, vn'altro nella verga. Dice Hali, se nelle nari farà vn neuo ò segno, il medesimo nella verga, cioè nel circuito della ghianda, e nel petto sinistro, e nel lato ancora: ma per le nari intese la sommità del naso, che alcuno nel trasferirlo dall'Arabo, haurà possuto errare. Dice Melampo, se nell'occhio, ò nel naso farà vn neuo, sarà più del douere inchinato a Venere. Che se sarà nel naso obliquamente d'vna femina n'hauerà vn'altro nelle parti vergognose, e sarà di coito infatiabile. Vn neuo nelle nari, lo segna nelli testicoli, come nel fin del naso son le nari, così nel fin della verga, i testicoli, Segue Hali, se sarà nell'orecchia, sarà e nelle coscie; Io direi che l'orecchie rispondono alle braccia, e coscie, e se d'intorno le tempie nelle spalle. Ma se sotto le nari, ne sarà visto alcuno, sarà vn'altro nel braccio, tra'l gomito, e la spalla. Dice Hali. Ma io veramente non direi sotto le nari, ma all'incontro dell'interstitio del naso, e del labro, vicino l'orecchie, perche questo luogo segna l'orecchie, e le braccia. Ma ritrouato nelle labra della femina, sarà nel limitare della porta della natura, così dice Hali. Ma Melampo. Vn neuo ne' testicoli dimostra ghiotti, e spiapransi. All'incontro della bocca verso la mascella ne dimostra vn'altro nella cintura. Le guancie corrispondono alle nari, che se nella destra parte della guancia sotto gl'occhi farà vn neuo, vn'altro sarà nelle natiche, nella sinistra delle reni, ma la parte sinistra significa il dorso. La barba, perche è la più infima parte della faccia, risponde alla più bassa parte del piede, però la barba dimostra il piede. La parte d'intorno l'orecchie dimostra le coscie. Dice Hali, nella barba vn neuo, l'altro dimostra nella milza, ma chi hà vn neuo nella milza, e sotto il ventre, sarà sempre infermo. Melampo, il collo corrisponde con le gambe così le bracci con i piedi. Hali, se ne vedrà nella gola, ne sarà vn'altro nel destro lato del petto. Melampo dice doue finisce il ventre. Dice ancora Hali vno nelle mani, vn'altro nella verga. ma vn neuo nelle mani dell'huomo, ò donna, dimostra fecondità, ma la femina farà femina, e l'huomo maschiò. Nella parte di sopra doue è il cuore vn neuo nell'huomo, ò nelle zinne giudicarei cattiuo. Nel ginocchio destro della femina è segno di bontà, nel sinistro di fecondità, sappiasi oltre questo, che nella parte destra tutti significano felice sorte, il contrario della sinistra.

### Il fine del Quinto Libro.

DELLA  
**F I S O N O M I A**  
 DELL'H V O M O  
 DI GIO. BATT. DELLA PORTA  
 N A P O L I T A N O.

Libro Sesto.

P R O E M I O.



**Q**UA ne Libri passati s'è abondeuolmente dimoſtrato, come da ſegni del corpo ſi poſſino i coſtumi ripoſti ne' più ſegreti luoghi dell'animo inueſtigare veramente coſa aſſai degna, & ammirabile reſta che in queſto vltimo Libro ſi tratti di coſa più mirabiliffima, e degniffima di queſta; nuoua, e degna d'eſſer amata, e deſiderata, cioè che conoſciuti i tuoi, ò gl'altui viti, poſſi leuarli via, e ſcancellarli del tutto; A che dunque ci giouera queſta arte, ſe conoſciuti i tuoi deſetti, non poteſſi quegli conuertirgli in virtù. Ma ciò non con penſieri, imaginationi, ò perſuaſioni di morali Filoſofi, che per lo più vane rieſcono, ma con purgationi, locali rimedi, e natural virtù d'erbe, pietre, & animali, & occulte proprietadi. Pitagora, & Platone tenaro di far queſto, ma ſe l'habbino uatrato non è preſſo noi Scrittore che lo racconti. Galeno conſeſſa ſaperlo, & dice eſſer poſſibile, ma non manifeſtò la ragione. Percioche l'habito dell'anima poterſi mutar con diligentia dice eſſer coſa chiara, con cibi, con bere, & con eſercitij, mutar il temperamento in meglio, & in buono temperamento giouare alle virtù. Coſi corromperſi li coſtumi dalla cattiuu vſanza, dal cibo dal bere: & dall'eſercitio, perche l'ira, il pianto, la meſtitia, ſouerchio penſiero, e le vigilie, pongono gran cagioni all'infermarſi. Il moderato eſercitio gioua al calore, & il calor del corpo, ſe farà ſouerchio, rende l'huomo biliſo, ò colerico, ſe men del giuſto, pituitiſo, e freddo. E nel libro, che i coſtumi ſeguano il temperamento del corpo, far queſti modeſto, queſti audace, quello cattiuo, coſi quell'altro temperato, audace, timido, manſueto, piaceuole, li tigioſo, e di dura ceruice, e chi nol credeſſe, che fuſſe venuto a lui, che l'hauerrebbe inſegnato che coſa magnate, e che bere li biſognaua, & giouar queſto molto alla moral Filoſofia, & alla rational parte dell'anima, acciò diuenti più virtuſo, intelligente, ſtudioſo, prudente, e di maggior memoria. E che ciò ſia yeto, ſi vede per eſperienza, che riſcaldandoſi vn poco il ceruello, l'huomo impazziſce, e rirornato a refrigerarlo torna ad eſſer di prima. Eſculapio facea, ciò non ſolo con naturali medicine, ma con alcuni cãti raffrenar li troppo iracò di, e fargli diuenir molli, & eſſe manati, al còtrario gli otioſi robuſti, e animoſi, ilche noi moſtramo ne' ſegueti diſcoſſi.

C. 1. 1.

*Come l'huomo ignorante possa diuenir saniose prudente. Cap. 7.*

**H**Auendo ad insegnate, come vn'huomo ignorante possa diuenir dotto, e prudente con naturali medicame, bisogna prima inuestigare la prudenza in che parte del corpo, in che temperamento consista, acciò si possino inuestigare, & applicare li oportuni rimedij. La Prudenza dunque, lasciando alcune varie opinioni di Filosofi, hà il suo albergo nel ceruello, & acciò il ceruello possa il suo officio eseguire, bisogna sia di conueneno figura, di sufficiente quantità, di proprio temperamento, e di pura, e sottil sostanza. Ma qual debba esser la figura, e la quantità, l'habbiamo già trattato ne' libri passati, ne queste accomodar si ponno, ma bisogna contentarsi di quello che piacque al suo Fattore, ma il temperamento possiamo mutare, e rettificat la sua sostanza, e qui sta la somma del negotio. Ma prima bisogna inuestigare il temperamento, & il grado, e questo andar lo inuestigando dalle naturali esperienze. Veggiamo l'huomo nell'infanzia, e nella pueritia esser ignorantissimo, e poco men che vna bestia, e tutto ciò per trouarsi l'anima in scuerchia humidità sommersa, come dice Platone per esser quell'età humidissima, nella vitilità che'l calore disseccar tanta humidità, l'huomo comincia a sapere, & è questa età calda, e secca; ma essendo l'huomo nella vecchiaia, all'hor diuen sano e prudentissimo, che è fredda, e secca; dunque la prudenza sta nella freddezza, e secca complessione del ceruello. Vedesi vn'altra esperienza, esser accaduto ad huomini humidissimi, esser ignorantissimi, rozzi, & indocili, e doppo che le calde feбри, & adurenti gli hanno assalto il ceruello, son diuenuti dotti, han discorso di varie scienze, & vaticinato cose future. Il Porco per esser il più humido di tutti gli animali è il più ignorante di tutti. Pindato chiama i Boetij ignorantissimi, che per habitare in certi luoghi acquosi, & humidì, sono di humido temperamento.

*Quei popoli che fur Boetij detti*

*Erano tutti, e rozzi.*

*Si chiamar prima Porci. & ignoranti*

Li Principi, che otiosi sono, humidì diuengono, però per lo più ignoranti, ma quei che da varie fortune traugiati sono, perche la vigilanza, la fatica, e l'esercizio dissecano, però sono più industriosi. Quei che habitano sotto il Settentrione, per la molta freddezza, & humidità del Cielo, ridondano nel lor ceruello, sono rozzi, & ignoranti, al contrario quei che habitano sotto la Zona Torrida per l'intenso, & smisurato calore del Sole, hanno il ceruello caldo, e secco, e però sono astuti, e di buon consiglio. Aristotele dice, che quelli animali sono più prudenti, che sono più freddi, e più secchi, come sono l'Api, e le Formiche, le quali quasi concorrono di prudenza con l'huomo. Dunque la Prudenza senza dubio auuiene dalla siccità del ceruello, ma se dalla freddezza, o caldezza questo hauemo da terminare. Tutti i grandi della Filosofia conuengono in questo, che la Prudenza stij più tosto nella freddezza, che nella caldezza del ceruello, perciò che vedono i malinconici, che sono assai prudenti, & la malinconia è fredda: e secca. Ma la malinconia è di due spetie. l'vna è seccia del sangue, che è fredda, & secca, e di grossa sostanza, la qual fa gli huomini ignoranti, attoniti, e stupefatti, l'altra si chiama atrabile, o colera adusta, & questa è quella che fa gli huomini saui, & dottissimi, e questa è ancora di varij temperamenti perche alcuna volta scalda, & alcun'altra raffredda, & questa in quella nerezza risplende, come la pietra Gagate. Di questo ragionando Heraclito disse, lo splendor secco nell'anima più saua, il quale splendore, quella prima spetie di malinconia hà: ma con vn certo oscuro nereggiante. L'anima hà bisogno di luce, come dicono, acciò possa in quella nerezza veder le figure. Aristotele disse, che la malinconia fredda, e secca, era buona per l'intelletto, la calidità, per il temperamento dell'imaginatiua. G'effetti della colera abbruggiata sono varij, e diseguali, la quale è varia, e diseguale. I segni

per li quali possiamo conoscere il temperamento dell'intelletto, che sia caldo, ò secco, son questi. Il color del volto cineraccio, ò pallido, i capelli neri; calui, delicati, arruggati, pelosi, le vene larghe, & eglino affabili, e di dolce piaceuolezza diletteuoli, & il medesimo temperamento li fa lussuriosi, superbi, astuti inganneuoli, & cattui d'ini-  
 que opere, vitiosi, desiosi di vendetta. I segni del freddo, & secco temperamento sono la Charità, Humiltà, e Misericordia. In altri luoghi Aristotele dice che la Pruden-  
 za si ritroua nel sangue, ilquale essendo freddo, & sottile, dà forza di ben intende-  
 re, & sentire, cioè di buon senso, e miglior intelletto, & questa medesima differentia  
 vederli in quelli animali che se non han sangue hanno il medesimo in quel succo pro-  
 portionale al sangue. L'Api somiglianti animali sono più ingegnose di molti anima-  
 li che han sangue. E frà quelli animali che han sangue, quelli sono più ingegnosi de'  
 suoi contrarij che hanno il sangue più freddo, & più sottile, ma quelli che l'hanno cal-  
 do sottile, e puro, vagliono, & d'ingegno, e delle forze del corpo. Si troua sangue che  
 subito si congela in forma d'acqua, & vn'altro che nò, & è freddo, quello che si cong-  
 ela è terrestre, quello che è acquoso stà sempre liquido, onde quegli animali, che  
 hanno il sangue così liquido, e freddo, sono più sauij, ma ciò non auten loro per la fred-  
 dezza del sangue, ma per la sottigliezza e la sincerità, perche quell'humor che è più sot-  
 tile, & più sincero hà più nobil senso, & però molti di quelli, che non hanno sangue so-  
 no più prudenti di quelli che ne hanno. Ma Galeno tiene per la colera gialla auue-  
 nir il sottile intelletto, per la malinconia, la costanza, & la fermezza, & per il sangue  
 la semplicità, & la stolidezza. Noi per venir a rimedij diremo. Se il ceruello farà pie-  
 no di molta humidità, bisogna purgare quel souerchio humore, acciò possa ben far  
 l'ufficio suo, a questi modi di purgare non mi estendo, perche sono nouissimi, e tut-  
 ti i libri de pratici ne sono pieni. Doppo bisogna habitare in aere puro, & secco, e  
 ber acque pure, e sincere, percioche questo molto importa. Hippocrate in quel li-  
 bro dell'aere, acqua, e luoghi dice, che in quei paesi doue la terra è grassa, e molle &  
 acquosa, e l'acque sono molto sottili, che nell'Estate siano calde, e nell'Inuerno fred-  
 de, quì sono gli huomini non acuti, & ingegnosi, ma ignoranti, & grossali, & in-  
 habili ad imparar arti, ma in quei paesi montuosi, & aspri, doue è freddo l'Inuerno, &  
 l'Estate secca, sono più destri, & sottili d'ingegno, & più atti all'arti. Galeno dice  
 che quei che habitano sotto il Settentrione sono contrarij d'ingegno a quelli che ha-  
 bitano sotto la Zona Torrida, e quei che habitano nella mezzana ben temperata,  
 auanzano di felicità, d'ingegno, e di prudenza gli vni, e gl'altri. Il medesimo ancor  
 scriue che il ceruello ben temperato, ottimamente discorre, e troua le cagioni, ma se  
 è caldo più del douere, ò si riscalda che impazzisce, se si raffredda, altresì si fa torbido,  
 & ignorante. Dunque habitando in luoghi freddi si raffredda, se ne caldi si riscalda,  
 & ne' temperamenti, doue il freddo non è auanzato dal caldo, nella siccità dall'hu-  
 mido, quì l'huomo diuien prudente, e di maggior intelletto; Onde s'hà per cosa  
 mirabile, che Anacharsi dotissimo nascesse nella Scitia, per essere quei luoghi sec-  
 chi, petrosi, & sterili, & è impossibile che non vi nasca huomo grossale. Platone  
 nel principio del Timeo dice, che'l luogo molto gioua all'intelletto buono, & an-  
 cora il contrario lo danneggia, & offende, e che Iddio habbia composta questa bel-  
 la machina del mondo, & frà il caldo, & il freddo, habbia fatta questa parte tem-  
 perata, che noi habitiamo, doue sono huomini tanto ragioneuoli. Vedesi questa  
 forza de luoghi in Athene, e Tebe, gl'Atheniesi tutti dotti, & gli Tebani  
 ignoranti, che questi in vn paese acquoso, e paludoso, quelli in puro, e sec-  
 co aere viuono. Scriue Diodoro, che in niuna parte del mondo sieno huomi-  
 ni di più acere, & miglior ingegno, che in India, per esser iui l'aria più pura, e  
 l'acqua più sincera. Appresso i cibi hanno gran forza in fare l'ingegni buoni.  
 Platone mostra nel medesimo luoco, che in diuersi luoghi non solo sono miglior

tempe-

temperamenti di corpi, ma d'ingegni ancora solo perche l'acqua, & gl'alimenti, che produce quel paese, siano migliori. Et questo lo dimostra Galeno con questi argomenti. Il temperamento si muta nel cibo, e dal temperamento poi il ceruello diventa più caldo, secco freddo, ò humido che sia, e però alcuni più profontuosi, alcuni più modesti, così ignorant, & intelligenti gli huomini diventano. Conferma questo medesimo Cicerone. Oltre a ciò si vede chiaramente, che gl'ingegni più acute si più atti all'intelligenza son quelli, che nascon in aere puro, e sottile, al contrario quelli poi che nascono in aere grosso, e mescolato. Anzi di più il cibo ancora ha maggior efficacia nel produr grossi, ò sottili gl'ingegni. Ma quai cibi habbiamo à mangiare, ce insegna la nostra Firognomonica, cioè vsar la limatura dell'auorio nel melicrato, il cuor della Simia bruggiato, e secco, vòua d'Oche, e vòua di Ceruo, lingua d'Vpupa, fiele di Pernice, carne di Gallo, il Castorio vnto, e'l fiele delle Grue: Così al còtrario deue fuggire le carni d'Asini, Topi, Cameli, Cani, e simili. Galeno nel libro della Teriaca a Pifone dice, esser stato isperimentato, che la Teriaca gioua all'intelligenza, & acutezza dell'ingegno. percioche fa i sensi più purgati, e gli dà forzas che meglio essequiscano le loro attioni, e liberando il ceruello da vapori del corpo, lo rende puro, e sottile. La pietra Alettorio, Calcidonio, e lo Smeraldo portati sopra acuisse ono l'ingegno, e rendono l'huomo ben costumato, eloquente, e facondo. Gioua molto il buon vino, perche scrive Rufo, che il buon vino non solo gioua all'humana natura, ma fa chiaro, & purgato l'oscuro, e torbitto ingegno, e scaccia quei caliginosi fumi, che vanno al cuore, & al ceruello, & che operi molte altre cose buone.

*Gli huomini smentichenoli come si possono fare ricordenoli. di Cap. II.*

**E** Cosa assai conuenuevole giudicar che la buona memoria stia nell'humido temperamento del ceruello. Le cose humide sono molli, nelle molli come la cera, le cose vi s'imprimono ageuolmente, e bitogna che nel ceruello, come in cosa facile, e molle se gl'imprimino li fantasmi delle cose, se vogliamo poi ricordarci di loro quando ne sia bisogno, perche se fusse duro, se gl'imprimeria con più difficoltà. Che la memoria stij nell'humidità, ce lo persuademo con questi argomenti. Veggiamo che nella puerntia ci ricordiamo di tutte le cose, che vedemo, ò facciamo, & che ageuolmente ogni cosa mandamo a memoria per essere in quell'età il ceruello humidissimo, & nell'età poi virile, che il ceruello si comincia a disseccare, con più difficoltà ci ricordiamo: ma nella vecchiaia, che è disseccata ogni humidità del ceruello con grandissima difficoltà ci ricordiamo. Oltre ciò la mattina noi impariamo meglio a memoria, che la sera al tardi, perche la mattina il ceruello è humido, che'l sonno passato l'hà ridotto già humido; ma la sera poi per la vigilia di tutto il giorno si dissecca.

Che il sòno humetti il ceruello, è cosa chiara insegnata da Hippocrate, & Aristotele. Ma par che le cose che qui diciamo siano còtrarie a quelle che habbiamo già dette nel capo di sopra, perche il buò ingegno stà nel ceruello secco, la buona memoria nell'humido, e per questo coloro che hāno buona memoria, nò hanno giuditio, e quei che hāno buon ingegno stāno sēza memoria, per esser cosa malageuole, che in vn'istesso tēpo il ceruello sia caldo, e secco. Ma la memoria, è di tre modi, secondo le tre differēze del ceruello, perche, ò farà molto humido, & così la memoria subito apprende, e subito dimētica, ò farà molto secco, & all'hora malageuolmente apprende, e malageuolmente se lo dimentica, ouero farà mediocrementē humido, e così ageuolmente impara, & ageuolmente ritiene. L'humidità del ceruello viene da doppla cagione, dall'aria, e dall'acqua: Se auuien dall'acqua subito apprende, e subito dimētica, se dall'aria, facilmente

apprende, e facilmente ritiene. Il grasso è tenace, & facilmente ritiene le cose apprese. I segni per conoscer se la memoria partecipa dell'aere, saranno la grassezza del capo, e de capelli, ma se sarà dell'acqua, i capelli saranno molli, e distesi. La memoria dunque che mediocrementè sarà humida è eccellentissima, quella che è secca è la peggior di tutte. Questo lo dimostrano tutti gl'animali, che hanno ceruello mediocrementè humido, e sono assai ricordeuoli. La Colomba che hà così buona memoria che nell'India se ne seruano in vece di corrieri, conciosia cosa che togliendole da suoi figli, e portate molto lontano, e poi lasciate prestissimamente se ne ritòrmano a suoi figli, hanno questa sorte di ceruello. Il contrario poi si vede ne gl'animali secchi, il coruo è animal secco, e dimenticheuole, perciòche lasciato l'ouò non si ricorda ritornare, ma la Colomba sì. Il freddo se sarà congiunto con l'humido, induce sonno, e stupore. Il freddo senza humidità nuoce alla memoria. Quando la memoria è offesa, ò muore, non potrà esser altro, che freddo di temperamento, la onde bisogna riscaldarla, ma disseccarla, ouero humettarla non è cosa necessaria, ma se sarà humida disseccarla, se secca humettarla. Ma se mezzanamente sarà temperata, bisogna così conseruarla. Galeno conobbe vn'huomo ilquale per la souerchia fatica, e vigilie ne' studij haueua quasi perduto la memoria, & perduta quasi la ragione. Così ancora vn massaro il qual per la molta fatica, che haueua vsato nel coltiuare le viti, e per il poco cibo che haueua hauuto era rimasto offeso dalla medesima infirmità, e dalle cose calde, e secche restaua assai offeso, ma dalle cose humide, e calde, sentiuua gran giouamento. Dice Platone, che le pituite false, & acris, & gli humori amari, & biliosi, che vanno vagando per il corpo, & che mandano spesso vapori al ceruello, infetti, che cagionano grossezza di ceruello, & dimenticanza. Primieramente bisogna euacuar quella materia souerchia, e che impedisce il non poter il ceruello vsar il suo officio, poi mangiar cose, che confortino il ceruello, & all'ultimo guardarla da tutte quelle cose nuoceuoli che possono impedirla. Molto vigioua la confettione Anacardina, il Coriandolo preparato, masticar Mastice, & Zenzero a digiuno stomaco perche proibiscono i fumi, che si eleuano al ceruello, & purga il capo da ogni humor flematico, il Pliri, l'Adianto con muschio, Vue palse, & Mirabolani conditi. Gioua lauar i piedi a digiuno stomaco nell'acqua della decottione di Melissa, Finocchio, Maggiorana, Saluia, Lauro, Fiori, e Camemelo. Et lauar a stomaco digiuno due volte il mese, il capo con liscia nella quale siano bollite herbe già dette. Dopo il cibo mangiar cose stuche in poca quantità, come nocciuoli secchi, cotognata, castagna, e fichi, melissa, gallitrio, zucarò rosato e simili. Che queste cose proibiscono l'eleuatione di fumi al ceruello. Guardarsi da carni di castrato, che per occulta proprietà rouina la memoria, da i cibi fumosi, come agli, porri, cipolle, & legumi, così fuggire il molto dormire, le lunghe vigilie. Et perche è stato conosciuto per esperienza, che quella parte del ceruello doue risiede la memoria sia nella parte di dietro del capo, vngasi con questo vnguento. Piglia radici di ruta, valeriana, castoreo, e lingua auis 32. e faccinsi in sottilissima poluere, e si mescolino insieme, poi piglia eustragià, & verbena dramme 4. medolle di anacardo dramme tre, assungia d'orso quanto basti, e si ponga in vn bussolo di stagno, & quando vorrai vngerla, falla liquida al fuoco.

*Come vn'huomo ingiusto, lo possiamo far venir giusto. Cap. III.*

**N**on neghiamo che vn'huomo che sia nato ingiusto non possa con rimedij medicinali diuenir giusto, perche habbiam letto, molti con isforzo, & con rimedij naturali esser diuenuti più giusti. Eupoli induce Aristide, quello che fù cognominato il giusto che essendo dimandato da Nicia, come fossi diuenuto così giusto,



giusto, hauerli bene, & grauemente risposto, che prima per dono di natura era nato giusto, ma dopò egli con fatica, & con animo pronto hauer aiutato la sua natura. Diceuano gli antichi che la Giustitia è la sanità dell'anima, perche si come nel corpo quando gli humori ritengono la lor giusta propotione, costituiscono il buon temperamento, e moderatamente del corpo, & è allhor sano, così li costumi essendo tutti nella loro integrità, fanno l'animo giusto. Se dunque tutti li membri del corpo sieno diceuoli, & propotionati, e la grandezza, il colore, la statura, i lineamenti, & tutta la composition sia ben acconcia, & adattata, e non vi manchi il suo decoro, e bellezza fanno l'huomo giusto. Così al contrario dal cattiuo temperamento, e sua sproportionata compositione, l'huomo dato all'ira, alle concupiscenze, & all'ambitioni, sarà ingiusto. Sarà dunque il primo sforzo nostro, che tutti gli humori del corpo siano ben corretti, & adeguati insieme; acciò faccino l'huomo virtuoso, perche stando bene, & intiera la sanità del corpo allhor l'anima starà ancor buona, e fiorirà di varie virtudi. Ma come il corpo si possa ridurre à questo temperamento, potrailo imparare dalla scola de' Medici; che à lor c'inviamo per questo effetto, se ben'esser cosa difficile habbiamo imparato da Galeno, pur facciassi come si potrà meglio, & per quanto si può estender la forza della medicina. Noi nodriremo questo huomo de buoni cibi, dolci, e delicati, e di buonissimo temperamento, e l'acqua che hauerà a bere, sia pura, e non cattiuà, perche ancor l'acqua nodrisce l'huomo. Dopò viuà in aere purgato, e chiaro, percioche il cibo prima, poi l'acqua, poi l'aria; ponno mutare il temperamento. Galeno nel libro della Teriaca à Pisone, dice che la Teriaca può fare vn'ottimo temperamento in vn corpo, e conseruatli la sanità. Il medesimo dice che il latte di Capra mangiato co'l mele, è il miglior cibo che sia per esser temperato, che in esso il freddo non auanza il caldo, ne l'humido il secco. Homero loda il butiro di questo latte. Esaia dice mangiarà mele, e butiro, acciò sappij eleggere il buono, e scacciare il cattiuo, volendo dire che il figliuolo da nascere, haueua da essere esempio di giustitia, e di bontà. Strabone chiama i popoli Galattophagi Abij, giustissimi, perche viuono di latte, e viuono ne' luoghi purgati riuolti al settentrione, e da quel buon temperamento ne auuien, ancora, che sono di lunghissima vita. Il Rè David Profeta fù giusto principalmente, per dono singolare di Dio, ma poi anco perche fù di buonissimo temperamento, e non haueua quella discordanza, e guerra così grande, che noi habbiamo trà lo spirito, e la carne, e lo dice egli. La mia carne, & il cuor mio si rallegrano in Dio viuo, e doue ne' membri è poca discordanza, iui è eccellente temperamento.

*Come i Malinconici, e Pazzi, possiamo far diuenir sani, & allegri.*

*Cap. IV.*

**M**olte sono le specie de' malinconici, perche altri sono timidi, stupidi, altri misericordiosi, e lagrimosi, altri cercano luoghi solitarij laqual specie i Greci chiamano Misantropia, altri s'imaginano esser animali, & imitano le voci, & le lor attioni, altri che siano vasi di creta, & temano, che altri se gli accosti, acciò che non si rompino, altri che siano indemoniati, e che i loro inimici l'habbino affatturati, altri che habbino beuuto qualche medicina auuelenata, & han di cid vna fermissima sospetitione, che vomitano certe cose mostruose, & abominabili, altri temano, e fuggano i loro amicissimi, altri temano comparir alla luce, ma si nascondono in luoghi tenebrosi, altri fuggon l'acque, e finalmente per dirli in breue, della malinconia varie sono le specie, & particolari fantasie, sol'vna è commure à tutti, la mestina, e la paura. Coloro che per lo più sogliono esser affitti da questa infirmità, sono i magri,

che gli sbattono gli occhi, & vsciti fuori con le labra grosse, per la grossezza del fiato, di color nero; per lo spargimento, che si fa di quell'humor nero alla pelle, sono pelosi per la moltitudine delle crasse superfluità, di lingua veloce, balbutiente, di voce sottile, la lingua vien ritenuta per la fermezza del fiato, e del moto, perche ogni cosa, che con impeto gagliardo si muoue, si ferma al principio. Diuengono malinconici, per le troppo vigilie, pensieri, e solitudini, o per cibi cattiu, o per mancamento di mestruu nelle donne, o del sangue hemorrhoidale ne gli huomini. Questo humore malinconico, ouero assalisce il ceruello, ouero il cuore, e per esser flauoso siol spirare nel ceruello, vna pestifera aita. La colera gialla alcuna volta si abbruggia di ouerchio, e si muta in nera, e di questa nasce quella specie di pazzia, che si chiama Mania, che a guisa di bestia inseluaaggisce l'huomo. Ma vengasi alla cura. E primo narinsi quei remedij, che apportino li Medici; Se sarà il ceruello solamente offeso (ma come se habbia a conoscere l'insegnaremo più di sotto) continui bagni, buoni cibi, & humidij, & così farlo stare sempre in allegrezza si guarirà, se la malattia sarà nel principio, ma si haurà pigliato forza, bisogna vfar remedij più gagliardi. Primo è da purgarfi benissimo con l'aloë, e l'epitimo vn poco al giorno, solo che muoua il corpo, e doppo ben purgato, se li darà l'assintio, o in succo, ouer in decotione, & quando v a dormire, aceto fortissimo; principalmente se sarà in esso macerata la scilla, il polio, e l'Aristolochia sottile, ma se l'humore hauerà occupato tutto il corpo, che'l conoscerai a questi segni, se saranno pelosi; & haueranno le vene larghe; Alcuna volta gli huomini di color rosso, diuengono malinconici, principalmente se haueran sofferto assai fatiche, molte vigilie, pensieri, poco cibo, e di cose malinconice. Se dunque sarà com'habbiamo detto, allhora bisogna cominciare dal cauar sangue nella piegatura del braccio tanto più in quelli che sono soliti cauarfene, e se sogliono patir flussi hemorrhoidali, e poi sienó cessati, o se nelle donne habbino mancati mestruu, poi si purgherà con la Zucca seluaaggia, o con Elleboro nero, e se le vene hemorrhoidali sieno cessate, o gli mestruu, bisogna prouocarli, & fatli venir di nuouo. Ma se sarà offeso il cuore, saranno i segni, le molte ventosità, muouimenti de gl'intestini, tuti acetosi, e puzzolenti, e gl'occhi offesi dalle fumose esalationi, e le fumose malinconie, e esalationi, sollevate nel ceruello apportano neri fantasmi. Dunque a questi se aiuti il cuore con la decotione della Ruta, dell'Aneto, Assintio, Puleggio, semi d'Agno, di stutti di Lauro, perche queste cose smorzano li fiati, e leniscono i dolori bogliendole nell'oglio, & poi applicate alle parti offese. Potrai anchora attaccarui impiastri d'Aniso, Comino, Apio, Ciperò, Iride, e Rosmarino, guardandolo sempre da quelle cose, che generano colera nera come saria vin nero, grosso, carni di Bue, e di Cerui. Lentecchie, Cauli, Lumache, e le somiglianti cose, di che ne ritrouerai pieni li libri di Medici. La cura della Mania, sarà quali l'istessa, ma la sua propria sarà se l'vngerà il capo d'olio Rosato, o d'Aceto Rosato, se purghi con la pietra e ci feruiremo delle sanguisughe nel capo. Vi gioua molto la radice dell'Hippomaratro, e il suo seme, dandolo a ber nell'acqua. Di più pigli ogni giorno vna dramma radice di Bionia nell'acqua, e se gli temerà queste purgationi, bisogna mescolar queste ne' cibi, e nel bere, e così ingannarli. Queste pietre portate adosso, prestano grande vtilità, come il Diamante, il Diaspro, Crisolito, Chelidonio, Gagate, & altra, di che habbiam parlato diffusamente nella nostra Fitognomica. Quelli che patiscono la malinconia detta Licantropia, e Cinantropia, del mese di Febraio escono di notte dalla casa, & ululano, come Lupi, e latrano come Cani, finche si faccia giorno, ne si partono d'intorno le sepulture, e simili luoghi, sporchi, e tenebrosi. I segni di conoscerli, saranno la faccia pallida, gl'occhi di poca vista, secchi, di secca lingua, senza saliu in bocca, la sete smisurata, & che sempre han le gambe piene di vlcere irremediabili. Quando vedrai che'l tempo ti dimostra la cura, le cuterai secando la vena, e cauandogli il

sangue,



fanguè, finche venghi meno il corpo, gli darai in cibo, cose elette. bagnalo spesso con bagni d'acqua dolce, ò di sero di latte per tre giorni. lo purgherai con la Colocintide, poi con la Hiera, dandoli ancora della Teriaca, fatta con le Vipere, e le cose restanti derte di sopra.

*Gli huomini mesti, come gli possiamo far ritornare allegri. Cap. V.*

**P**erche gl'accidenti dell'animo, mutano efficacemente il corpo, & l'alterano, però deueri fuggire con ogni modo possibile questa mestitia, perche manifestamente raffredda, e dissecca il corpo, e perciò induce magrezza, & estenuatione, restringe il cuore, annubila gli spiriti, ingrossa l'ingegno fa perder la memoria, impedisce l'apprendimento, oscura il giudizio: onde per riformar, & abellir la mente, si deue con ogni sforzo cacciar via. Primieramente è bisogno di lasciar ogni pensiero, e noioso fastidio, e principalmente quelli che affliggono il cuore, & il ceruello: ma attendet solo a solazzarli, & apprendersi ogni honesto piacere acciò che si rallegrino i spiriti, e l'animo fiorisca. Scriue Egesippo, che hauendo comandato Herode, che fusse uccisa la sua moglie Marianna, si prese tanto dispiacere di questo, che casò in vna grandissima infirmità del corpo, ne vi fu altro rimedio, che per consiglio de Medici s'andò a riposar dentro vna selua, doue con la verdura, e con le caccie ricreandosi, a poco a poco venne a ricuperar l'intiera sanità, e del corpo, e dell'animo. Doppo se gli darà il vino col Zaffarano, e con la Buglossa, cioè doue siano state a molle le dette radici ben nette per vna notte, & vn giorno, ouero il suo filopo. E ancor inuention di sau Filofosi, che le cose che mangi, sieno cotte in vasi d'oro, e sempre nel cuocerle vi siano poste dentro laminette d'oro, diaseli del vino, nel quale siano state estinte le già dette lamine, diaseli ancora il diamuschio, e il diambra. Le perle molto giouano a questo effetto, cioè al cuore, & alla paura, e fanno il sangue chiaro, e puro. Li giouerà molto portar seco la calamita col Zaffrano, & il Corallo attaccato al collo, che pende sopra la bocca del stomaco, così ancora beuere la mattina vna dramma d'acqua vite con zucchero, che scaccia la malinconia, e tristezza. Acharkia comandà dargli due dramme d'Aloe ben spello, che giouano a curar la tristezza. Galeno toda molto la Storace beuta, ma il miglior medicamento che sia per scacciar la mestitia, è il vino. Diceua Zenone che come i lupini macerati nell'acqua diuengono dolci, con lui diueniuo doppo beuto il vino. Gioua col vino la radice diuenogon come dice Homero.

*Pone nel vin la medicina, e quello L'ira, l'obliuion di tutti mali.*

*Beuendo dal cuor scaccia ogni tristezza.*

Helena a Telemaco, che piangeua, pose il Panace nel vino, e gli tolse ogni dolore.

*Come gl'innamorati possono lasciar d'amare. Cap. VI.*

**C**Admo Milesio scrisse vn libro, come vn innamorato potesse lasciare di esser innamorato come si può vedere nelle collettaue di Suida. Noi perche non habbiamo questo libro da Greci, Latini, & Arabi togliendo, addurremo qui quanto ne han scritto. E dunque l'amar vn souerchio desiderio d'animo, ouero vn affettuoso pensiero, che stà nel cuore sopra la cosa amata, con desiderio di goderla, e questo desiderio, ò infirmità è parente all'atrabile, i cui segni son questi. Gl'occhi entrati in dentro, & senza pianto, & come tutte le parti del corpo non caschino, solo gli occhi languiscono, i sospiti interrotti, spontanei, & variamente hor depressi, hor alti, come vengono dalla fortuna, e conditione dell'animo infermo, percioche questa affettione in marauigliosi modi si muta, hor lieta, hor dogliosa, hor allegra,

hor

hor dimostra speranza, & paura, hor audacia, hor timidità, che non puoi accorgetti doue inclini, & principalmente in quel tempo auuiene, quando si racconta alcuna cosa dell'amata donna. I membri secchi, & oltre ogni credenza pallidi, le vene, e l'arterie non seruano ne ordine, ne misura, & hor presti, & hor tardi, si muouono come dall'ardente fiamma sono spiriti, che arde nell'animo, & alhor benissimo si conofce quando nella presenza, ò ne' ragionamenti, ò ne' pensieri viene la cosa amata. Onde da accortissimi Medici ageuolmente si potrebbe conofcere, che s'ama, ancorche si sforzasse celarlo. Così si serue Erostrato hauer scoueruto il figliastro, che staua innamorato della sua madre, & Galeno hauer scoueruto vna donzella inferma che staua innamorata di Pilade. La cura di questa infirmità faria che si godessero insieme, se fosse possibile congiogendosi prima in matrimonio, che subito questa infirmità crudel si guariria, ma non essendo possibile, è bisogno ricorrere ad altri rimedij, co i quali questa peste se gli togliesse dall'animo, allaquale se presto non si rimedia, può venir ageuolmente in malinconia, appresso alla pazzia, & appresso alla morte. Onde hauendo noi diffinito questo amore detto essere vn'intento pensiero, primieramente è di bisogno di leuar l'animo da questi pensieri, portando l'infermo a bagni, a banchetti, a giuochi, comedie, & a veder altre bellissime donne, & altre cose vaghe. Alcuna volta bisogna fingere alcune paure d'esser amazzato, ò d'esser ingiuriato, secondo i suoi costumi, accioche forsi da queste paure si distrahesse l'animo dell'amata, ouer dargli alcuno honorato carico, & pensiero, accioche ponendo qui ogni sua cura, lasciasse di pensare in altro. Et perche habbiamo ancor detto quel pensiero esser con speranza di goder l'amata donna, è bisogno togli questa speranza mostrandogli esser impossibile d'hauerla a goder già mai. Con questo modo i Caldei Filosofi sciolsero quell'ardentissimo amore, che hauea occupato l'animo di Faustina. Era questa Faustina figlia d'Antonino Pio Imperatore e moglie di Marco Imperatore Filosofo, laquale era innamorata d'vn gladiatore: Marco Imperatore chiamati questi Caldei, e Matematici espose loro il bisogno, e l'amore, i quali con marauiglioso artificio, la liberaro di questa peste d'amore. Prima occisero quel gladiatore; che ella molto amaua; e li fecero beuere il suo sangue, e poi congiogersi con suo marito, e così fù liberata, e guarita da quella amorosa infirmità. E da quel congiogimento, che fe col suo marito, ne nacque Commodo, ilquale afflisce il Romano Imperio con sì crudeli, e sanguinosi fatti, & tanto amico di sangue, che con grandissima ragione gli posero nome Gladiatore. Noi in altri luoghi habbiamo assegnato altre cagioni di questo amore. I gioueni hanno il sangue sottile, chiaro, caldo, & dolce, & tali sono gli spiriti, che da lui nascono, & perche son puri, caldi, e leggiati, volano nella più alta parte del corpo, & escono per gl'occhi, & balzan fuori, che sono porosi, & pieni di vene, & più chiari, e trasparenti di tutte le parti del corpo, & con quel spirito si manda insieme vna certa virtù focosa, & giunge infino a gl'occhi di chi s'incontra, & trapassandogli per mezzo, cercano quella primiera sede donde si partirono; e onde sono nati che è nel cuore; onde se ne vanno col cuor del ferito, & essendo sù le margini del cuore si costringe di nuouo in sangue, questo sangue qui forastiero inferma, & infetta tutto il restante sangue, onde il misero s'inferma, e tanto gli dura quella infirmità, quanto la forza di quello infetto sangue gli dura nelle membra. Che sia vera infirmità del sangue si conofce a questo, che la febre è continua, e non mai intermittente, perche se fosse accesa nella colera gialla, ò nella pituita, haueria qualche requie per i suoi interualli. E per questo l'immagine della bellezza dell'amata donna sempre risiede nel cuore, & vuol ritornare, donde partissi come veggiamo ne' feriti, e non morti, che essendo presente l'occisore si muoue, boglie, e vuol saltare nel suo volto. Lucretio, esprime questo effetto molto elegantemente.

Questi

*Questi cerca quel corpo onde è ferita  
D'amor, che cadon tutti in la ferita,*

*E cerca il sangue quella parte istessa,  
Onde la prima volta fu ferito.*

Questo istello ancor espresse Apuleio. Questi occhi tuoi hauendo fetito, e trapasato i miei occhi infino all'intimo del cuore, hanno acceso nelle mie medolle, vn'ardentissimo fuoco. Di questo amore questi sono i gioueuoli rimedij. Attendasi quanto può a cacciar fuori questo peregrino humore, o sangue, buttando ancor fuori abondeuolmente ogni escremento, accioche insieme con loro vadi fuora ogni nuocuoole spirito. Gioua molto attendere alle battaglie di Venere con la propria moglie. L'istello Lucretio.

*E buttar quell' humor nel corpo chiuso*

*Se la nodrisci, e cresce ogni dèl fuoco,*

*In altri corpi ne de l'altrui amore*

*Cresce l'infermità, crescon gl'affanni.*

*In se tener quel conceptuto seme,*

*Se da l'osse non trahi chiodo con chiodo,*

*Ne seruar quel pensier,ò quel dolore*

*Onde con nouo amor cura le vecchie*

*Che la ferita piu rinuerde inuucchia,*

*Piaghe, e riuolgi altroue i tuoi pensieri.*

Dicemo ancora douerli ricordare, e mirar sempre le più brutte, lotte, e fosse cose della sua amata, accioche se la faccino odiare. Onde anticamente vsauano porre lo sterco dell'amata nelle scarpe, perche caminando si riscaldaua, e veniuua a farsi sentir quella puzza, & veniuua a sciorsi l'amore per esser cosa tanto odiosa, imparata da Quidio.

*Ancora puzza Fintale tue mensè,*

*Più d'vna volta lo stomaco messo.*

*Di quella sporca medicina, e m'hanno*

*Come si possa fare gli lussuriosi diuenghino casti. Cap. VII.*

**P**latone dopo confessato, che l'anima nostra cadeua in molti viti; per i cattiuu humori del corpo, dice che coloro che aboundano di molto seme e liquido come arbore che per troppa abbondanza di succo lussuria nelle frondi, e ne' frutti, trahendo da quel spargimento di seme inusitato piacere, impazziscono di rabbia, & han l'anima inferma, & conturbata per la contagione del corpo. Ma veramente questa ardente concupiscenza di Venere, per lo più nasce per la rarità dell'ossa, e per esser humido, & che scorte nel corpo, ne resta l'anima inferma. Quelli che aboundano di seme dice Galeno, e si astengono dal coito, spesso patiscono grauezze di capo, d'inconcottione, di febre, & altri morbi. dice hauer conosciuto molti, che astenendosi dal coito per veigogna esser diuentati pigri, & balordi, altri mesti, & timidi. Laonde assai più mal ne può seguire dal seme ritenuto, che da mestruui, principalmente in quelli che hanno il seme di più cattiuo succo, e più copioso, & che otiosamente viuono. Perche quel natural desiderio di cauar fuori quell'escremento stimula ciascuno con gran violenza. scriuesi di Diogene Cinico, huomo veramente continentissimo, e di molto profitto nelle morali virtudi, esser stato molto dedito alla lussuria, non tanto spinto, & alletrato da quel piacere che iui si gusta, quanto per fuggir quell'infermità che sogliono alle volte dal ritener nel corpo quel seme auuenire. Questo andò in casa d'vna meretrice, e facendolo aspettar quella più di quel che hauerebbe voluto, sodisfece con le mani al suo desiderio, & venendo quella la licentiò, dicendoli non hauer più bisogno di lei; che s'hauera seruito delle sue mani. Si che molti modesti e honorati huomini pur alle volte si lasciano trasportar da questo mal'effetto, non tanto per il piacere, come se nullo vi si trouasse, ma per guardarsi da qualche infermità, ilche però è male in tutti i modi, ne mai è lecito, anco per fuggir infermità, commetter tali errori. E nel libro dell'Anatomia de' viui (se pur è suo) dice che la colera gialla, che per la conuenientia, che hà co'l sangue, scorrendo insieme per il corpo cauano ne' costumi inconstanza, furore, sottigliezza, acutezza, ingegno, audacia, solleua-

leuamento, desiderio di coito, e memoria, e finalmente tutto ne diuisa per quelli, e più secco è più caldo. La pituita salendo al ceruello, & quiui constretta, cala giù liquefatta, come ruggiada, ne' costumi cagiona castità, poco desio di coito, e pietà. Nel moto cagiona pigrizia, grauità, & tardità, & taciturnità. Ma venendo à i rimedij. Arnaldo in quel libro che fa di coloro, che vogliono castamente viuere dice, se ben l'atto venereo è vtile alla sanità, non per questo è necessatio. Molto gioua à questo il vomito, & il cauarli sangue, che queste cose diminuiscono la copia del seme, perche le purgationi mandano gl'auanzi a i membri del coito. Vfino cibi di poco nutrimento, vfino il seme di Portulaca, d'Agno casto, & simili. Portino addosso il Saffiro, & lo Smeraldo, portino lamine di piombo sù le reni, & vi vngano vnguenti freddi. Galeno vuole che si guardino ne' cibi vsar cose calde, & flatuose, che tutte queste han forza commouer quel prurito, ma vsar cose contrarie, che rassieddano, e dissoluan la ventosità. Quidio nel libro del rimedio d'amore insegna quai cibi fuggire, & quai vsar deui.

*Ecco l'insegno i cibi che tu dei  
Seguir e per te medico duengo,  
Fuggi il Bulbo che à noi di Puglia, ouero  
Da la Libia ne viene, ò da Megara,  
Perciò che questi à noi nocciano molto.  
Ne men fuggir tu dei la Rucchetta,  
Lussuriosa, & quanto ci commoue  
A i giuochi di Venere, ma segni bene*

*La Ruta che suol far la vista acuta.*

*E segni tutto quel che ne ritira  
Da gl'occhi di essa Venere. Che dunque,  
Scrumer ti debbo del liquor di Bacco?  
Il vino à Venere l'animo prepara,  
Pur che tanto non beui che ne resti  
Ne l'istesso liquor morto, e sepolto.*

Hippocrate nel libro che fa dell'aere, acque, & luoghi mostra, che segnando alcune vene, che stanno dietro all'orecchie, i Sicini diuengono sterili, & impotenti al coito, e così dal continuo caualcare. Oltre à ciò quelli che habitano ne' luoghi freddi, humidì, e caui, diuengono humidissimi, e molli, & che s'estingue in essi il desiderio del coito. Estinguano il seme la lattuca, la potulaca, il cedruolo, il blito, le mora, i pesci, l'aceto, si cuocano le lenticchie acquatate col seme della lattuca, & beuasi quella decotione, & molto vi gioua. Ma quelli semplici che accendono, & estinguono Venere, & siano contro l'infame Venere, leggerai nella nostra Fisonomica.

*Come i ghiottoni, & imbriachi possiamo fargli sobrii diuenire.*

*Cap. V I I I.*

**N**Oi giudicamo, che questi, che hanno tanta voglia di mangiare, siano di temperamento assai caldo, così per l'età, come per il tempo, & essercitio. Hippocrate ragionando de' figliuoli disse, che i corpi che crescano han molto del calor innato, & però han bisogno di molto alimento, altrimenti il corpo si consumerebbe. Ne' vecchi il caldo è poco, però han bisogno di poco mangiare. L'età de' vecchi essendo venuta meno per il tempo, si fa fredda. Nell'Inuerno, e nella Primavera i nostri venti sono caldissimi dunque à i corpi in quei tempi è bisogno darli molto alimento, perche l'innato calor allhora cresce. Nella vigilia le parti di fuori si riscaldano, quelle di dentro si raffreddano; Al contrario nel sonno che dentro ci riscaldiamo, e di fuori ci raffreddano l'esperienza è che dormendo habbiamo bisogno di più couerte sopra per riscaldarci, che vigilando, e però dormendo si fa buona concottione. Dormendo respiriamo con più gran fiato, che è segno che dentro vi è caldo assai maggiore; Al contrario nel freddo, e secco temperamento, perche la concottione è poca, e però il desiderio del cibo assai meno. Laonde agiongendo, ò mancando il caldo al corpo gl'accresce, e diminuisce la gola di mangiare. Quasi quel medesimo

temperamento fa gli huomini imbrochi. A tor via l'imbrochezza habbiamo insegnato molti rimedij nella nostra Fitognomica. Dice Galeno che le fionde della brassica, macerate in acqua calda, & poi locate nel capo & accomodate resistano naturalmente all'imbrochezza, & il continuo vso loro gli toglie la voglia d'imbrocarsi, il medesimo auuiente della Lattuca, e della Lentecchia. Ci dobbiamo astener da' frutti della palma, perche han propriet  di muouer dolor di testa. Il vino nelquale sia suffocato vn'anguilla, e dato a ber quel vino partorisce odio del vino. Il medesimo effetto fa l'vua bollita, & il medesimo la Ranocchia verde. Filostrato nella vita d'Apollonio, lamentandosi vn certo huomo appresso quei sauij Indiani, che dopo che gl'erano nati i figli, e che cominciauano a ber vino tutti moriuano. Iarca rispose loro cos , che era assai meglio, che se fussero rimasti viui, tutti sarebbono diuenuti pazzi, perche erano generati da seme freddo; d'onde bisognaua che i suoi figli non hauessero in conto alcuno beuuto vino, ne meno desiatolo co'l pensiero. L'onde se fostero per l'auuenire nati altri figli, che hauesse posto mente, doue alcuna Ciuetta hauesse fatto il suo nido, perche togliendo quell'oua, e bogliendole mediocrementemente ce l'hauesse date in cibo, perche s'hauessero mangiate quelle prima, che hauessero beuuto vino, l'hauerebbono hauuto in odio; & farebbono stati pi  modesti; che il natural calor loro sarebbe stato pi  temperato. E stato scritto, che se i bambini mangieranno le oua della Ciuetta, che per sempre hauer bbono hauuto in odio il vino, non solo di berlo, ma abhorrito gli imbrochi. Ci sono ancora molte pietre, che portate adosso, danno grandissimo aiuro contra l'imbrochezza, come l'Ametisto, il Dionisio. Contro questa infirmit  sono ancora molti rimedij, nella Fitognomica nostra.

*Come i pigri e sonnachiosi possiamo far diligenti, & vigilanti. Cap. IX.*

**I**L sonno   cagionato dalla freddezza, & humidit , delle contrarie cagioni vengono le vigilie, cio  calidit , & siccit . Gl'animali di freddo temperamento, come'l Ghiro, Orso, & Serpente, e somiglianti sonnachiosi animali, dormono tutto l'Inuerno. La pueritia, perche   humida,   sonnachiosa la vecchiaia, perche   secca,   molestata dalle vigilie. Nell'Inuerno, e nella Primavera il sonno   pi  lungo, perche l'tempo   freddo, & humido, cos  i cibi, & medicamenti freddi inducono sonno. Ci porgono non piccioli argomenti il raffreddare, e riscaldar la testa perche il riscaldamento apporta vigilie, il raffreddamento sonno. L'infirmit  coleriche, e calde apportano vigilie, delirij, stenesse, al contrario le fredde, e pituitose, sonno, & pigritia; onde quanto appartiene alle vigilie, e sonno l'intemperie calda, e fredda hanno il primo luogo, le secche, & humide il secondo. Dunque da tutti questi argomenti possiamo conoscere ad induttre pignitia, esser buon a l'humidit  fuor di natura, e la freddezza, nel primo luogo, e l'humidit  nel secondo, d que la sola humidit  fouerchia cagiona profondi sonno, e la siccit  le vigilie: quando auanza fuor di natura l'humidit  s'induce il sonno, se la siccit , le vigilie. Oltre a ci  l'animali, che sono di freddo temperamento nell'Inuerno per la violenza del freddo si nascondono, e stanno come se morti fossero, onde si ponno toccare liberamente le Vipere, senza timor de' suoi morsi, ma nell'Estate nel feruore della canicola diuengono caldissime, talche vanno piene di furore, che non ponno star ferme per vn picciolo momento. Nicandro ragionando della Cenchrade.

*Guardati de la Cenchrade calcare*

*Le membra mentre   calda, e furiosa.*

Dunque il sonnachioso che desia diuenir vigilante, prima bisogna purgarsi della fouerchia humidit  poi fuggirla ne' cibi, quali sono di freddo temperamento, & che han forza d'inducer s no, come le Lattuche, fuggir i bagni, & il vino poco inacquato.

*Le*

Le cose, che apportano sonno, sono la Mandragora, Opio, Papaueri, e fuggir le carni ancora di quei animali che dormigliosi sono, come la Lepre, i Conigli, Porco, Vitello marino, Porco spinoso, Orso, Tarantole, Rane, & Vpue, come habbiamo notato nella nostra Fitognomica; le cose calde inducon vigilia, come ancora il poco cibo; il vin puro beuuto; ò se di sua natura fusse molto caldo, & antico. Narra Galeno esser accaduto in Pergamo sua Patria, vn certo Grammatico hauer lasciato vn figliuolo in casa, & egli esser andato al bagno. al figliuolo venne vna sete grandissima, & non hauendo acqua, beuè grandissima quantità di vino antico, e per quella beuuta non potè mai più dormire, finche ne morì. Le carni mangiate di quelli animali, che vigilano inducono vigilia, come i Cani, i Corui, Galli, Losignuoli, Pipistrelli, Ciuette, Cerui, & Rondini, come vedrai nella Fitognomica. Oltre a ciò i luoghi molto giouano alla vigilia. Hippocrate nel libro dell'aere, acqua, & luoghi dice, che ne' luoghi grassi, molli, & acquosi, oue l'acque son alte, che nell'Estate son calde, e nell'Inuerno fredde, che iui son li huomini tutti dormigliosi, e pigri, ma ne' paesi nudi, & aspri & che sono molto assaiiti dal freddo nell'Inuerno, e bruggiati dal caldo nell'Estate, che iui è molta diligenza, essercitio, e vigilanza. Et Aristotele dimanda nel quinto di Problemi, perche ne' luoghi palustri gli huomini diuegon sonnacchiosi? E risponde perche iui si raffredda, & per esser il raffreddarsi vna spetie di riposo ci basta a conciliat sonno, come suole auuenirci nel riposo. E sotto il Settentrione doue i tempi sempre sono ad vn modo iuiè sempre pigritia, e sotto la Zona abbruggiata, doue la variation de i tempi, è spesso sono gli huomini mobili, dati a varij essercitij.

*Come i molli, e delicati diuenghino robusti, & duri. Cap. X.*

**D**Al medesimo temperamento, che i dormigliosi, sono i molli delicati, ouer effeminati. Dice Hippocrate, che nel Settentrione doue il tempo è sempre ad vn modo, l'aria sempre annebbiata, vn perpetuo Inuerno, ne i luoghi humidi, & che vsano sempre il medesimo cibo, & vesti, così l'Inuerno, come l'Estate, & che respirano quell'aria acquosa condensata; & beuono l'acqua liquefatta dalle neui, & da ghiacci, che non mai fanno essercitio, per non esser cosa verisimile, che possa essercitio di corpo, ò d'animo, doue non sieno gagliarde mutationi di tempi, però tutto sono di corpo grassi, le giunture d'ossa inefficaci per la mollezza de gli huomini: laonde ne possono tender gli archi, ne trar saette per hauere debilitato l'humidità g'huomini; poi la maggior parte habitano ne' carri, & per i perpetui lor camini in cerchio, non mai escono fuori, perciò per il perpetuo sedere, i lor corpi diuengono grassi, & molli. Le donne diuenghino così grasse, & molli, che par vn miracolo a vederle. Gl'huomini per la molta humidità non hanno voglia di meschiarsi con le mogli, per esser ancora i ventri troppo molli, e freddi, fuggono il coito, si che quando questi huomini si giungono con le lor mogli, & veggono che sono impotenti, & tentato il negotio due e tre volte, & quattro non gli riesce, subito dicono che sono effeminati, & si vestono le vesti da donne, e stanno con le donne trattando negotij di donne, così parlano, e si vogliono far chiamar effeminati. A questo modo diuengono tutti i ricchi, ma a poueri per non hauere commodità d'andar in Cocchio, ò a Cavallo, & faticando continuamente per viuere non accadono queste cose. Ma quei che habitano ne' luoghi magri, & senza acque, nudi, & iui sono i muouimenti de' tempi varij, e spesso, i lor corpi son duri, e non delicati, ma robusti, & di costumi rigidi, e pertinaci, le giunture dell'ossa ben giunte, & apparenti, pelosi di natura, che soffriscono fatiche, ma partecipano più di ferini che mansueti. Quegli dunque che d'effeminati, & delicati vogliono diuenir duri, e virili, lor stemma diuolgano in caldezza, habitando in luoghi caldi, ventosi, aspri, mangino cibi selvaggi, e caldi, e dianosi all'essercitio, che diueranno così duri e robusti, & si spogliaranno di quell'habito femminile.

*Comte*



**D**Al mancamento, ò dal raffreddarsi il sangue dicono tutti i Filosofi che nasce la paura, & questi huomini chiama Crisippo, senza cuore. Disse Aristotele che'l sangue della Lepte, e del ceruo per esser freddo, & acquoso non si congela, ne s'indura, perche la paura raffredda, onde coloro che hanno il cuore di questo temperamento tutti sono timidi. Si che gl'animali senza sangue sono più timidi di quelli che n'hanno, & hauendo paura, buttando certi loro escrementi altri mutano i loro colori. Oltre a ciò i malinconici sono timidi, ne mai gli abbàdona la paura, percioche salendo la colera nera, nella mente v'induce paura, perche v'induce tenebre: onde si sgomenta, come veggiamo i figliuoli sgomentarsi nell'error delle tenebre, anzi pochi sono quegli huomini che nell'oscurità non habbino paura se non sono audacissimi. Quelli che habitano sotto l'Equinotiale sono timidi, perche il calor li hà abbruggiati, e sono diuenuti malinconici. Però dice Hippocrate, che gl'Asini sono imbelli, e timidi, & di costumi mansueti, e di ciò esserne parte cagione, che iui non sono molte le variationi de' tempi, nè di caldo, nè di freddo, ma sempre d'vn tenore; onde in quelle ne il calor si eccita, ne i corpi loro si mutano per gagliarde transmutationi. Quelli che habitano ne' piani doue ancor la somiglianza de' tempi, & l'equalità è l'istessa, son ancor pigri, e la paura se l'augumenta dall'otio, e dalla poca fatica, perche l'audacia, e la virilità vien dall'esercitio, e della fatica. Ma coloro che habitano in luoghi assai diuersi da questi, hanno ancora i corpi assai diuersi, perche habitano ne' monti aspri, nudi, & iui sono gagliarde mutationi di tempi iui sono ancor gli huomini atti alle fatiche, alle guerre, & a tutti i virili exercitij, & sià tutti sono audacissimi. Hor conoscendo questo quelli che di timidi, vogliono diuenir audaci, bisogna prima mutarsi il temperamento, che di freddo, e malinconico si muti in caldo, & allegro; onde bisogna mutargli il cibo, l'aria, e gl'altri rimedij farsi che habbiamo spesso raccontati di sopra, perche così il cuore si verrà a riscaldare, il sangue, & i restanti membri, perche riscaldato il cuore, appresso tutte le membra si riscaldano. La frequentation dell'ira riscalda il sangue. Non bisogna rallegrarsi con molte allegrezze, che l'allegrezze raffreddano il sangue la mestitia ancora raffredda, & dissecca il corpo, & vna grande allegrezza, veggiamo hauer tanto raffreddato il cuore, che l'habbi ucciso; onde è spesso accaduto che siano morti huomini d'allegrezza, ma di mestitia, ò dolor non mai. Deuono ancor fuggir l'imaginazioni terribili, & spauentose, perche queste pur raffreddano il corpo, principalmente se troppo fisamente vi si stà col pensiero. Fuggano ancor di mirar cose troppo nere, e troppo bianche, perche quelle muouono, & ecitano la malinconia, & queste la flemma, ma mirar cose rosse, perche gli muouono il sangue, e l'ecitano all'ira, come altrove habbiamo parlato del Toro. Deue oltre ciò habitare in luoghi caldi, perche secondo Hippocrate, & Platone, i luoghi molto giouano all'audacia, & alla paura, perche i mouimenti del corpo mutano l'affettioni dell'anima, e dal temperamento del continente dell'aria non poco si muoue il corpo, e dal corpo l'anima. Plinio ci aiuta. A coloro che vogliono inuestigare le cose della natura, gli douerebbe molto essergli a cuore, l'andar considerando l'operationi del mele, e dell'acqua melata, perche si ritroua appresso gli autori, darli freddo, per rimollire il ventre, e darlo a bere a gli assecati, & a gli animi humidi, & timidi, che si dicono di poco animo. In vn libro attribuito a Galeno vi ritrouo vn Elettuario Diapipercon, di tre sorti di pepe, che val incontro la paura onde ch' n'hà bisogno, riderchilo in quel libro. Le Perle conferiscono molto alle passioni del cuore, & a paurosi, e schiarano il sangue del cuore.

**L**'ira è vna grandissima infirmità dell'animo; onde con ogni diligenza si douria attendere a curarla, e che gl'iracondi diuentassero piaceuoli; e mantueti. Aristotele proua che la natura del sangue è cagione, che ne gl'animali accadino molte cose, così d'intorno i costumi, come al senso, percioche dice il sangue esser la materia di tutto il corpo, & il sangue esser l'ultimo alimento; fa dunque, che nel corpo accadino strani accidenti se sarà caldo, freddo, sottile, ò grosso, ò se torbido, ò chiaro. E nel libro delle parti de gl'animali disse. Quel sangue che è ripieno di molte vene, & grasse, quel costa di natura terrena, & però quelli animali che hanno quel sangue, sono iracondi, e sotibondi. quel sangue essendo fodo, & più fermo com'è riscaldato, si riscalda più, & più ritiene il calore, che non l'humido, & quelle vene sono fode: & terrestri, & fomentano quel sangue; onde sono cagione che l'ira più feruente, e più calda s'accenda; per questo i Fori, & i Cinghiali, sono più de gl'altri iracondi & terribili, perche il sangue loro, è tutto ripieno di fibre. Platone dice che la parte irascibile stij nel petto. Crisippo chiama l'ira vn feruore de natio calore, acceso nel cuore, & doppo viene in faccia & si gonfia, & arrossisce, e tutto il corpo si riscalda & il cuore con tutte le arterie dell'animale trema, & si muoue, & il petto ch'è recettacolo dell'ira, diuien caldo, & infocato. Dunque se l'ira non è altro, che abbondanza, di sangue terrestre, & acceso nel cuore, ogni volta che leuaremo di questo sangue, ò il faremo più sottile, & smorzeteremo tanto caldo nel cuore, non solo faremo mancar l'ira, ma indurremo vna stupidità nell'huomo, che volendo accenderli d'ira non potrà. Era solito anticamente, che i soldati, ch'erano troppo iracondi, insolenti, & seditiosi nella guerra, erano castigati da' loro Colonnelli, ò Generali col fargli aprir le vene, & togli vna notabile quantirà di sangue. La cagione perche togliessero questo sangue, v'auuolando Aulo Gellio, & dice non ritrouarla frà i scrittori antichi, & immaginandola egli dice, ciò essere fatto per ignominia de' soldati, & solito farsi a quei soldati d'animo stupido, e che non erano come gl'altri soldati, ouero per medicina, perche i soldati, che sono troppo risiosi, e coletici, che stieno infermi, & che habbino bisogno, di cotal medicina. Ma la vera cagion è quella che habbiamo raccontata di sopra, che non essendo altro l'ira, l'insolenza, e l'esser seditioso, che hauer troppo sangue, non poteuano il lor capi con più salutar castigo, castigar i lor soldati, che col fargli cauar sangue, che cauando il sangue gli cauano l'ira, e l'orgoglio, & stauano in pace per alcuni mesi, finche nuouo sangue in loro fusse regenerato. Così ancora bisogna guardarsi da quelle cose che augmentano il calore nel corpo, come l'esercitio, ouer muouimento del corpo, perche il moto subito eccita il calore, e veggiamo che due pietre sbattute insieme accendono il fuoco, non solo fanno caldo. Dice Galeno, che con l'esercitio con le fricationi, con le stufe, con i medicamenti, che riscaldano, con i cibi, e vini vecchi, & puri s'accède il calor nel corpo. Al contrario volendo far diuenir freddo, fugga l'esercitio, & stijs in otio, che così diuien più humido. Oltre a ciò deue fuggir d'habbitare in luoghi caldi, come habbiamo detto, perche il sangue in questi luoghi diuien più caldo. Ne meno deue star al Sole, perche dicemmo prima che a quelli che habitano sotto la Zona torrida per esser iui perpetuo caldo, perpetuamente il cuore boglie di caldo, & però sempre iracondi sono. Hippocrate diceua, che ne' luoghi nudj, & senza acqua, e doue sono spesse mutationi di tempi aspri, & che continuamente sono scaldati dal sole, questi hanno genti iraconde, con ire tenaci, e dure che assomigliano più tosto a fiere, che ad huomini mansueti. Dunque questi iracondi, & coletici habitar deuono in luoghi humidj, caui, & acquosi, doue non sieno ne Inuerni; ne Estati gagliardissime, perche in questi luoghi diuengono gli huomini humidi, & mansueti. Vedeu' ancor questa verità, che nell'Estate, e nella Primavera, che il sangue cresce,

creſce, & bolle che gli huomini all' hora ſono più colerici, & iracondi, & nell' Inuerno poi, & Autunno, quando il ſangue è meno, ne coſi fetuente, che gli huomini ſono più piaceuoli, e benigni. Oltre a ciò il cibo è quello che molto muta il temperamento del corpo. Dice Galeno che dal cibo humido il ſangue diuien più humido di ſe ſteſſo, perche più ridonda d'acquoſi eſcrementi, coſi dal freddo vien più freddo, e ſe alcuno oltre il deuer di ſecchi cibi mangia, che il ſuo ſangue diuerà più ſecco. I cibi che ſono di qualità calda, ſono, agli, porri, cipolle, e ſimili, coſi il molto bere di vini vecchi, & acri. Platone vietò il vino a gli figliuoli, acciò quel natio lor calore non fuſſe più accreſciuto co'l vino, e fuſſero diuenuti pazzi, e precipitoſi, e quel vino deueſi più fuggire, che è nero, dolce, & groſſo, perche riempie le vene di ſangue groſſo, e terreſtre, che habbiamo detto, ma beua vin bianco leggiere, e ſotile.

Deuonſi principalmente fuggir le carni d'animali iracondi, che come dicemo nella Fitonomia accreſcono in noi l'ira, come ſono Orſi, Leoni, & ſimili, ma uſar carne di Lepre, di Ceruo, e ſimili. Deuonſi ſolamente mangiar coſe, che aſſottigliano il ſangue, & l'inacquino, però che il ſangue ſottile, & inacquato, e freddo, & queſte le trouerai ampiamente deſcritte appreſſo Dioſcoride, Plinio, Serapione, & infiniti altri. Fuggaſi la lattuca, che ſe ben è fredda genera molto ſangue, e groſſo, coſi queſti cibi humidi, e freddi ſono eccellentiſſimi ad indur paura, codardia, & humiltà, e ſmorzano l'iracondia. Deuaſi appreſſo con molta diligentia auuertire, che nel corpo di queſti iracondi non venghi a putrefarſi alcuno humore, perche la putrefattione muoue nel corpo vn ſmifurato calore, come veggiamo in quelli che hanno la febre, perche tutte le coſe putrefatte eccitano calore, come ſi legge che eſſendoſi putrefatto lo ſterco di colombe, hauer acceſo coſi gran fuoco, & veggiamo che gran caldo ſi eccita in quelle parti del corpo, doue ſi fa alcuna putrefattione, come nell' Erſipelle. Erpeti, & Carbonchi. oſeruuiſi ancor quello che habbiamo letto in Plinio, non venir a molta ſtracchezza, perche in quella noi diuerremo più pronti all'ira, coſi ancora nella molta febre. Dunque queſta aſprezza d'animo ſi può mitigar co'l bere d'vn dolce ſucco, percioche leniſſe il paſſaggio al ſiato, e in più molle, e delicato il toccamento, acciò al paſſare, e ripaſſare non ſi turbi, & offenda. L'eſperienza ſi vede che l'ira, il dolore, la meſtitia, & tutti gl'empiti dell'animo co'l cibo vengono a mitigarſi; onde ſi deuon oſſeruar queſte coſe che non ſolo feruono per medicina de' corpi, ma di coſtumi ancora. Gioua molto ancora dar cagione a gl'iracondi di meſtitia, e di dolore, che in queſte il culor naturale ſi debilita, & il corpo ne riman raffreddato. L'allegrezza ancora molto raffredda diſtraendo il calore, & la paura, molto ancora raffredda per modo di diſſeccare. Deue oltre a ciò guardarſi di mirar coſe roſſe, perche queſte muouono il ſangue, l'eſempio habbiamo più volte raccontato del Toro, che viſto il color roſſo diuien foribondo, & orgoglioſo, e però coloro che vanno veſtiti di roſſo, non ſ'accorſino doue ſon Tori, come Plutarco narra nella fortuna d'Aleſſandro, e Seneca: onde ne gli ſpettacoli di Tori l'eccitano all'ira, & orgoglio, co'l buttargli queſte veſti d'inanzi. Ouidio.

*Non altrimenti che rinchiuſo Toro .*

*Nel ampio cerchio, le purpuree veſti*

*Lo buttano dinanzi acciò commoſſo .*

*Dalla terribil ira, e con le corna*

*Di vani incontri l'aria ne ferifca .*

Sono di più alcune pietre, che portate han forza di mitigar l'ira, ò per la lor freddezza, o per occulta proprietà; come il Diamante ſcritto da Marbodeo, il Topacio da Dioſcoride, la Corniola, l'Eſeſtiude. Solino dice che chiamafi Diamante, perche domi l'ira, & l'impeto de gli orgoglioſi, coſi il Cuor del Nibio, come dice Arnaldo.

**A**ristotele dice nel secondo libro delle parti de gli animali, come habbiamo più volte detto, che il sangue fibroso, e terrestre, e che subito si congela è la sede della fortezza, dell'ira. Hippocrate ancora, come habbiamo detto, ne' luoghi montosi aspri, iui habitano huomini duri, gagliardi, & atti ad ogni opera faticosa, e vitile, e quei che habitano ne' prati, e nelle palude, e caldi luoghi, son deboli, effeminati, che non ponno soffrir fatica. Di più il cibo molto gioua a questo, che mangi quelle carni, che nodriscono molto. Però Clitomaco Cartaginese seguace della nuoua Academia, scriue che vn certo Lottatore, che non mangiaua se non carne di Capra, buttaua per terra, tutti i Lottatori del suo tempo, e di tutti riportò corona, perche il cibo di questa carne è secco, e tenace, & prima che si digerisca dura molto tempo nel corpo. Deue ancora mangiar le carni di quegli animali che sono fortissimi, e gagliardi, che habbiamo narrato nella nostra Fitognomica, come di Leoni, Dragoni, Caualli, Cani. Però Plinio contra inemici, & infidiatori della vita compone vna certa medicina, di questi animali, come l'vnghe de Cani molossi, d'Aquila, Galli per essere forti, & animosi. Dicemmo ancora che Chirone nodriua Achille di carne e medolle delle più fortissime fiere, acciò diuenisse egli animoso, e forte & Faustina beuuto il sangue di quel gladiatore, e giacendo co' suo marito, fè Commodo gladiatore, sanguinoso, e crudele. Gioua ancora portar seco alcune pietre, come la pietra Alettorio, che dalla virtù del Gallo bellicosa, anzi scriuesi Milone di Crotona esser stato così gagliardo, & vittorioso in tante battaglie, per hauer sempre seco portato quella pietra. Il medesimo effetto fà lo sprone, e la cresta del Gallo. Il Diamante rende ancor l'huomo inuitto.

*Come gli huomini seluaggi lasciati li ferini costumi possano diuenir mansueti, e piaceuoli. Cap. XIV.*

**H**abbiam detto molte volte, come i luoghi, i cibi, e l'altre cose mutano i temperamenti, & così si mutano i costumi, onde dalle cose già dette, potrete rimediare à tutti li costumi, che si vogliono, pur daremo alcun altro esempio, acciò più venghi instrutto il lettore in questi esercitij. Dicemo che i luoghi aspri, montosi, e nudi, e doue sono freddi, e venti gagliardi, che vi nascono huomini di costumi seluaggi, e così al contrario poi ne' paesi piani, dolci e piaceuoli, & acquosi che vi naschino gli huomini più benigni, e mansueti. Aristotele dice ne' Problemi che coloro, che habitano sotto il Settentrione, e sotto la Zona torrida, sono seluaggi di volto, e di costumi, per hauer il temperamento corrotto. Di più gli alimenti secchi, & aspri, e seluaggi fanno gli huomini efferati. Disse Platone, che i venti, l'acque, e gli alimenti mutano l'anima, e la fanno piaceuole, & efferata. E l'acqua dice Galeno che è natura dell'alimento, & i cibi seluaggi, e piaceuoli fanno i costumi efferati, e benigni. Li popoli Settentrionali, i Nomadi, i Rifei, i Pontici, Boristeniti, e Sciti, e simili seluaggi huomini habitano i paesi seluaggi, e viuano di seluaggio cibo, come ne scriue Strabone parlando di Trogloditi. Onde da questo possiamo raccogliere, che il secco temperamento induca questi ferini costumi. Onde volendo curar questa sorte d'huomini, bisogna fargli viuere in luoghi ameni, piaceuoli, & humidj, doue non sia l'huernata troppo fredda, ne l'Estade troppo calda. Deuonsi poi cibare di cibi grassi & humidj, & in molta abbondanza ancora, perche il poco cibo dissecca il corpo, & insaluatichisse li costumi, deue ancora guardarsi da quelle cose che disseccano molto il corpo, come il troppo vso di Venere, che molto dissecca, & inaspra il corpo, così il molto esercizio, e moto del corpo, le vigilie, i timori, e simili, che habbiamo detto più volte, e bisogna vsar le cose à queste contrarie, come l'otio, il riposo, il sonno, bere, e mangiar molto.

*Gli*

*Gli auari, rapaci, e ladri, come possano liberarsi da cotal mancamento.*

*Cap. XV.*

**C**He la rapacità, & auaritia venghi dal secco temperamento del corpo ce lo persuadiamo con questi argomenti. Veggiamo l'Etiopi che habitano sotto la torrida Zona, secchi, & abbruggiati esser ladri; & con fatica si possono astener da cotal vizio, così gli habitatori dell'Isola; & de' lidi marittimi, quasi tutti sono ladri, e rapaci. non che la commodità, c'hanno d'andar ladroneggiando gli facci diuenir ladri; ma per che habitano questi lidi, e luoghi marittimi, che sono secchi, sono di secco temperamento, e dal sole nel quale di continuo versano. Dice Strabone, che quasi sempre gli habitatori de' luoghi marittimi sono ladri, ragionando di Corsica, & di Sardegna per esser i luoghi loro sassosi, precipitosi, secchi, e ventosi, e lasciano di coltiuar la terra per andar rubando, così li forastieri come lor stessi. Dunque come habbiamo detto de gli altri, habitando luoghi humidi, mangiando cibi humidi, mutano il temperamento con i costumi. L'auaritia viene dalla freddezza, & siccità, come la liberalità sua contrari, dal caldo, & humido. I giouani che sono caldi, & humidi sono liberali, i vecchi che sono freddi, e secchi auari. E Hippocrate dice che gli habitanti in Europa sono liberali, e gli Asiani auari, che Europa sotto il clima caldo, gli Etiopi nel secco, ma freddo per la combustione di loro corpi. Li malinconici son auari, & sono freddi, e secchi.

*Che gli inganneuoli, e litigiosi mutino costumi.*

*Cap. XVI.*

**Q**Vando il temperamento dell'huomo è caldo, le sue operationi sono veloci, e precipitose, e così sono gli ingegni ancora, e che facilmente si volgono in ogni partito. Perciò Cicerone chiama versuti quelli, che subito si conuertono, ò riuolgono, perche gli inganneuoli cattiuu, e litigiosi hanno l'imaginazione veloce, & trouano inuentioni. La colera adusta, perche è secca, è istrumento dell'accortezza, malitia, & simili machinationi. Tolomeo chiama gli Arabi inganneuoli, & insidiosi, perche son caldi, e secchi, ouer freddi, e secchi, come habbiamo detto più volte. I litigiosi son secchi, però i vecchi che sono freddi, e secchi, sono litigiosi, al contrario i giouani che son caldi, & humidi sono meno litigiosi di tutti. Quei di Caria sono litigiosi, perche son secchi. Dal luogo conosciuto il temperamento potrai seruirti de i passati precetti.

*Come i Cicaloni possano diuenir taciti, e di poche parole.*

*Cap. XVII.*

**S**crituouo molti Medici, che i cicaloni sieno di caldo temperamento. Hippocrate nel libro de' morbi volgari dice, che coloro che sono di molto caldo, sono molto loquaci, se per loquaci par che intenda huomini di gran voce, espone Galeno, non solo quelli che hanno gran voce; ma quelli che ponno gridar molto, come trombettieri quando suonano la pua. Perche subito che si crea il cuore, in quelli che sono caldi, si fa ampio, e cresce, onde a proportion del cuore, cresce il petto, e secondo la grandezza del petto si fa il polmone, à questi corrispondono l'arteria, aspra, & il gorguzzone, la onde spessissimo questi loquaci sono di calda complessione. Oltre di ciò i frenetici parlano molto, perche sono molestati da souerchio caldo, & i malinconici poco, perche sono freddi, e secchi. Veggiamo di più che tutti gli animali che fan strepito, e sono di gran voce hanno caldissima, e secchissima natura, come l'Oche, e l'Anitre, e li freddi, e secchi son taciti, e senza voce, come il Camalonte, la Serpe, & il Rospo. E se i vecchi sono loquaci essendo di freddo, e secco temperamento, quella

Y 2 loqua-

loquacità, non auuien loro per il temperamento; ma per la memoria delle cose passate, come scriue Aristotele nella Retorica. Dunque se alli loquaci si muta il temperamento in freddo, diueranno di poche parole, a nzi taciti. Si guardino ancora di mangiar carne d'animali loquaci, come del Gallo, Grue, Anitre, Rondini, ò di Rofignuoli, e Ranocchie, e simili. Così all'incontro, portar seco alcuna parte de gli animali taciti. Lupo, Rospo, Camaleonte, Testuggine, e simili, come nella Fitognomica.

*Come li sfacciati diuenghino vergognosi. Cap. XVIII.*

**M**I pare che la vergogna stij nel sangue, e nel caldo. I figliuoli, & i giouani che son caldi, & humidi, sono vergognosi, i vecchi che sono freddi, e secchi, sono sfacciati, come vuole Aristotele nella Retorica. Veggiamo che nella paura il sangue si ritira dentro, & il volto riman freddo, e scolorito, nella vergogna tingerli il volto di sangue, e diuenir caldo, dunque caldi, e sanguigni sono vergognosi. La vergogna vien subito, quando non habbiamo ardire di couersar con huomo che sia di maggior riverenza, che noi, & cerchiamo di nasconderci dal suo aspetto. Onde la freddezza ricorre al cuore, & quell'anima, che si vergogna, eccitata di nouo ritorna, & viene alle parti di fuori del corpo. A quei che si vergognano, si aumenta il natio caldo, che primo tutto si raccoglie dentro, & iui raccolto si sparge tutto fuori, e si dimostra, come più à lungo dimostra Galeno, e così auuene dell'altre passioni dell'animo, & con i medesimi remedij possiamo guarirgli: Resta hauer accennato il metodo, & apportone molti esempj.

**Il fine del Sesto, & Ultimo Libro.**

TAVOLA  
DELLE COSE NOTABILI  
CHE SI CONTENGONO  
IN QUESTA FISONOMIA.

## A



**Cerbi. & loro costumi.** 295  
*Adulatori.* 309  
*Areomania.* 2  
*Affaticati.* 314  
*Alce. ò gran bestia.* 110  
*Alettoromania.* 2  
*Alessandro Magno ritratto.* 192  
*Alimenti che costumi partoriscono.* 42  
*Alloco.* 29. 58  
*Allegrezza.* 4. *raffredda il sangue.* 321  
*Amari.* 307  
*Ambidestri.* 161  
*Amore & sue forze.* 4. *come si generi.* 327.  
*come si scacci.* *ibid.*  
*Anacharsis auio tra Scitibi. cosa mirabile.* 328  
*Aneluto.* 117. *forte, veloce, e spesso debole ra-*  
*ro tardo.* 117. *temperato, fermo, facile,*  
*frequenti difficile. frequenti facili.* *ibid.*  
*Angelo Poluiano ritratto.* 86  
*Angoli de' occhi.* 185  
*Animosi.* 290  
*Animali che pisciano di paura.* 311  
*Animali sonnacchiosi.* 331  
*Anima prudente alberga nella luce secca.* 17  
*Antioco innamorato della Madrigna.* 208  
*Api.* 7  
*Aquila.* 28 *perche rapisce Ganimede.* 51. 91  
*Aruspice. che cosa fusse.* 3  
*Arroganti.* 308  
*Asino.* 23. *sue prodezze in Cielo.* 121. *odia-*  
*ro dalli Eguy.* 239  
*Astrologia.* 2. *ridicola.* 41. *falsa nel giudi-*  
*cio de' neui.* 317. *Giudiciaria come si può*  
*regolare.* 42  
*Astuti a che animali simili.* 277  
*Attenzione al mangiare.* 114  
*Atula ritratto.* 101  
*Anarua d'onde viene.* 337

*Auaro, & sua figura.* 292. *come diuenti li-*  
*berale.* 337  
*Audaci.* 283  
*Auguri.* 3  
*Azzelino Tiranno ritratto.* 77

## B

**B** *Acco ritratto.* 303  
*Barba.* 128. *picciola, lunga, senza peli,*  
*rotonda, quadra. ibid. dimisa.* 129. 130.  
*concaua acuta.* 130. *grande.* 234. 239.  
*241. nelle Donne. ibid.*  
*Becco.* 24. *simbolo della fecondità.* 300.  
*Bellerofonte solitario.* 18  
*Bellezza che dinoti.* 266. 267. *che cosa sia.*  
*269. suoi Encomi. ibid.*  
*Bellicosi.* 290  
*Bestiale malitioso.* 315. *sua fig.* 316  
*Beattori.* 164  
*Bocca grande, picciola, uscita fuori.* 111.  
*humile, mezzana picciola. ibid. molto aper-*  
*ta.* 112. *sempre aperta e caua.* 113  
*Braccia.* 156. *robuste, e ben giunturate. ibid.*  
*delicate, carnose lunghe.* 157. *breu, piena*  
*di vene.* 158  
*Bruttezza di faccia che significhi.* 268.  
*Bue, e sue qualità.* 7. 24  
*Bugiardi.* 309  
*Butiro di latte di Capra ottimo secondo Ha-*  
*mero.* 325

## C

**C** *Acciatori.* 316  
*Cadmo Milesio che scrisse.* 327  
*Cauesca pesce.* 29  
*Calcante aruspice.* 3  
*Caldei come liberarono Faustina dall'amo-*  
*re.* 328  
*Calui lussuriosi.* 226. 227  
*Calcagni grossi.* 169. *Aspri.* 172  
*Camaleonte ritratto.* 27

- Caminar alunghi passi.** 254. *tardo, con passo lungo, e tardo; presto, 255. breue, presto, vario. ibi. presto, tardo, con altre circostanze. 256. co'l corpo dritto, inchinato, & alla destra. Ibid. alla sinistra, co'l corpo sospeso, co'l collo alto. Ibid. con gl'umeri curui, e mobili. 258.*
- Cani, & loro segni.** 6. 24. 59. 60. *Can bracco. 59. Cani vittime di Marte. 109. inuidiosi 311. sfacciati. 305.*
- Capnomantia.** 1.
- Capo, e sua preminenza.** 57. *ouerchiamente grande. 58. alquanto grande. 60. picciolo. 61. mediocre. 68. non naturale. 65. cano nella collottola. 64. sporto fuori. 66. cano, e gonfio. 64. perfetto. 66. aguzzo. 66. alto, e piano. 68.*
- Capelli perche prodotti.** 223. *dritti. Ibid. crespi. 224. rari. 226. spessi. 228. mezzani, molli. 227. mezzani fra duri, e molli. 246. cadenti sulla fronte. 229. venticali con una, o due ritorte. 230. rimolti in su; fatti a vertici cadenti su'l collo nella ceruice. 231. rimolti in su, e colori di essi. 239. 240.*
- Capra, e sua carne cattua.** 124. *prudenti le Capre. 200. loro carni gioua a Lottatori. 336.*
- Carne di che si genera.** 146. *molle, e delicata. 245.*
- Cattivi di che fattezze.** 277.
- Cauallo, & suoi segni.** 6. 23.
- Cautela per generare figliuoli.** 41.
- Cefalo, pesce ignorantissimo.** 29. 107.
- Cernello, & suo temperamento.** 14.
- Ceruice.** 138. *grossa. 139. aspra, & rotonda. 140.*
- Ceruo, & Lepre perche timidi.** 14. *Ceruo, & sue qualita. 23. lussuoso. 94.*
- Cesare Borgia ritratto.** 194.
- Chiani del collo.** 137. *mal sciolte. Ibid. aperte mezzanamente sciolte. 138.*
- Chiloni.** 108.
- Chione formate variamente.** 231. *nodritte con arte. 275.*
- Chiromantia.** 1.
- Chloro appresso i Greci che significhi.** 246.
- Cibo minga gl'empiti dell'animo.** 334. 335. *cibo poco, dissecca, & inselmitichisce. Ibid. ha gran forza. 321.*
- Cicogna.** 29.
- Ciglio che sia.** 77.
- Ciglia drite.** 77. *non distese, piegate. 78. curuate, e suelte. 79. aperte, dimesse, e giunte. Ibi. congiunte, e dense; mobili, depresse, e lunghe. 80. rare grandi, arcate, fode, cadenti. 81. inalzate. 211.*
- Cinantropia, e Licantropia.** 5. 41. *loro cura. 326.*
- Cinici.** 305.
- Cinghiale.** 25.
- Circonfetti.** 314.
- Climi del Cielo.** 30. 31. 32.
- Cocodrillo.** 26.
- Cada del Leone.** 7.
- Collo.** 49. *grosso, e neruoso. 131. grasso. 132. delicato. Ibid. lungo, e sottile. 133. mezzano. Ibid. breue. 133. neruoso, debole, duro, molle, aspro, intricato, fermo, & immobilita. 134. rotto, dritto, inchinato innanti. 135. inchinato alla destra, & alla sinistra, rigido, pieno di vene. 136.*
- Cokera nera di due sorti.** 17. *gialla. 18. suoi effetti. 328.*
- Colombe.** 29.
- Color rosso nemico de' Torri.** 335.
- Complessione, & loro segni.** 11. & *segu.*
- Commodo Imperatore nato di sangue sparso.** 328.
- Cori, & loro fierezza.** 34.
- Cornacchia.** 29.
- Ceruo.** 19.
- Corpi, che si distorceno.** 254. *che si muouono con tutte le parti. Ibid. corpo bianco. 244. pallido. 245. linidaccio. 246. melato. 247. rossigno, infiammato, rosso, bianco, vermiglio. 248.*
- Corpi lungi, e breui.** 256. *quadrati. 258. molto piccioli. 259. senza misura. 260. molso grandi. ibi. mediocri. 263.*
- Costumati bene di che fattezze.** 279. *costumati male. Ibid.*
- Costumi pessimi.** 316.
- Coste.** 145. *robuste, male, sottili. Ibid. intiere, & d'un pezzo solo. Ibid. gonfie, carnosse, dure. 146. magre. Ibid.*
- Cose oscure, e neruose.** molli. *mediocri. 166.*
- Cosfendici apparenti, & delicati.** 163.
- Costanti.** 281.
- Cuore, e suoi accidenti.** 13. *peloso. Ibid. ampio nella complession calda. 338.*



## D

**D**eboli. 386. come si facciano robusti. 336.

**Denti.** 114. rari. 115. fermi, e spessi. *Ibid.* continui lunghi, ferini, e premententi, acuti, e forti, acuti, e dritti. *Ibid.*

**Delicati.** 287. come diventano duri. 332.

**Democrito,** e suo detto. 18.

**Demony nemici** del buon temperamento. 191.

**Diminazione in gran stima** appresso tutti i popoli. 1. divisa in due parti. 1. naturale. 4. per sogno. *Ibid.* naturale di Michele Balbo Imperadore. 5.

**Distruccitori della Fisonomia.** 8.

**Diti.** 162. grossi, e breui, breui, e delicati, lunghi. *Ibid.* lunghi, molli, distanti, rivolti in dietro. 163. souerchi, mobili. *Ibid.* breui de' piedi, 172. curui, & attaccati. 176. porcini. 177. ristretti, mediocrementi distanti, breui, e delicati. *Ibid.* breui, e grossi lunghi, e delicati, moderati. 178.

**Ditiamo.** 194.

**Docili.** 280.

**Documento di Trogo.** 10.

**Dolfin** perche detto Simone. 95.

**Domestico** & sue consequenze. 52.

**Donne forti** come si generino. 286. nate di razza d'Animali secondo l'opinione di Focilide. 109. lussuose di che fattezza. 299.

**Dormire con gli occhi aperti.** 214.

**Dorso.** 141. grande, e robusto, stretto, debole, magro. 142. gobbo. 145. eguale. *Ibid.*

## E

**E**Brietà descritta. 303.

**Efficaci.** 314.

**Effeminato.** 285. suoi segni. *Ibid.* come si generi. 285.

**Eloquenti.** 313.

**Empy.** 311.

**Empedocle,** & sua opinione intorno l'anima. 9.

**Empia radice** da chi adoperata, & perche. 5.

**Epiletici.** 283.

**Erostrato medico.** 328.

**Età,** e sue differenze. 41. 44. 45.

**Etici** perche fanno voce acuta. 124.

**Eunuchi,** & loro voce. 123.

## F

**F**Accia che sia. 68. grande. 102. picciola. 102. gialla, mediocre, carnosa, magra. 103. mediocre, piena di ossa. 104. lun-

ga. *Ibid.* rotonda, cava piena rugosa. 106. magra, e senza peli. *Ibid.* vermiglia. 249. rossa. *Ibid.*

**Facile.** 309.

**Fallace** di che fattezza. 277.

**Fastidiosi,** & loro note. 309.

**Faustina Imperatrice innamorata di vn Gladiatore.** 328.

**Feronte stella.** 37.

**Fede compagna della giustizia.** 278.

**Fedeli** di che fattezza. *Ibid.*

**Ferini.** 316. come si facciano domestici. 336.

**Filone,** e sua dottrina. 10. 36.

**Filosseno goloso** che collo desiderava. 297.

**Fisonomia celeste dell'Autore.** 2.

**Fisonomia,** & sue vilità, e sue lodi. Proemio nel Libro. 3. sue proue. 4. che sia. 55.

**Fitognomonica dell'Autore.** 8.

**Fiacchi cognome.** 82.

**Flemma.** 19.

**Fondamenti della Fisonomia.** 9. 10. 11.

**Forte,** & sua figura. 286. 287.

**Fronte sacra** alla vergogna. 68. grande. *Ibid.* carnosa, e liscia; picciola. 49. 74. larga, stretta. 70. lunga. 70. quadrata, circolare. 72. rotonda, alta, depressa. 73. men piana, aspra. *Ibid.* rugosa, spianata, dritta, magra, mezzana. 74. 76. tranquilla, nebulosa. 75. alta, dimessa, ansterà. 76. mesta, allegra. 76. 77.

## G

**G**agate pietra. 321.

**Galeno scuopre l'amore occulto d'una giouene.** 328.

**Galline,** che fanno molte oua. 7.

**Gallo.** 28. 143.

**Galeanconi** che siano. 255.

**Gatta.** 26.

**Gambe.** 167. neruose, molli, delicate. 168. neruose, e sottili, delicate, e neruose. 169. grosse, carnose, zoppe. *Ibid.* breui. 170. rivolti. 263.

**Generoso.** 293.

**Geomantia.** 1.

**Ghiotti,** e golosi. 301. come si facciano sobrii. 330.

**Giocatori.** 312.

**Giocondi.** 308.

**Gio.** Picciorratto. 280.

**Gione,** e suoi effetti. 37.

**Giusti** a che animali siano simili. 275.

Giustitia che sia. 274. sua Putura. *ibid.* è san-  
nità dell'anima. 326.  
Ginocchia. 166. carnose, e che fan rumore.  
*ibid.* che mirano dentro. 167  
Gloriosi. 291  
Gobbi. 14  
Gola. 136. aspra, e sporta in fuori. *ibid.*  
Gonfi. 290  
Gori: sede della vergogna. 102.  
Grajezza. 243  
Gra. 29  
Guancie carnose. 105. delicate, grosse, roton-  
de, lunghe, ristrette in mestitia, ouero, alle-  
grezza. 107. 108

## H

**H** Eraclito, e suo bel detto. 17  
Hercole pati morbo caduco. 17. ritrat-  
to dall'antico. 287  
Heroi. 317  
Herode infermo per morte, doppo la morte di  
Marianno. 327  
Hidromantia. 1  
Huomo da bene di che fattezza. 257  
Huomo come creato, & come caduto. 41  
Huomini illustri di capel nero. 237. biondi.  
238. rossi. 239. bianchi. 240. bianchi di car-  
ne, & neri. 240. squallidi. 245. pallidi. *ibid.*  
luidacci. 246. bianchi vermigli. 248. sega-  
tosi. 250. piccioli. 259. belli di faccia. 265.  
266. brutti. 270. vestiti negl'gentemen-  
te. 269. licentiosamente. 270. effeminati.  
285. forti di corpo. 261. 286. 287. voraci.  
304. beuitori. 304. giusti. 325. di capo grã-  
de. 59. deforme. 66. aguzzo. 67. di fronte  
grande, e picciola. 68. 69. quadrata. 72. di-  
stesa, e piana. 74. torua, seuera, mezzana,  
alta, austera. 75. di ciglia dritte. 77. arca-  
ti. 78. 79. dimeffe, e congiome. 79. di tempie  
concaue. 81. d'orecchie picciole. 84. di naso  
grande, e drutto. 86. lungo. 87. mediocre. 88.  
adunco. 89. rotondo. 90. simo. 94. di narici  
aperte. 96. di volto allegro. 98. temerario.  
99. leggiadro. 99. vile. 99. venerabile. 99.  
austero, e crudele. 101. di faccia magra.  
104. lunga. 104. di denti rari & di più  
ordini. 115. continui. *ibid.* portentosi. *ibid.*  
scitignati. 116. di molto riso. 120. di riuno.  
*ibid.* di voce graue. 121. sonora. 122. acu-  
ta. 123. aspra. 125. piaceuole. 126. di col-  
lo delicato. 132. lungo, e sottile. *ibid.* breue.

133. fermo. 135. rotto. *ibid.* drutto. *ibid.* in-  
chinato. 136. di Gola prominente. 137. di  
collo con le chiaui male sciolte. *ibid.* di  
cervice grasse. 139. di spalle larghe. 140.  
pelose. 143. Gobbi. 144. 145. ben costati.  
145. di petto grãde. 150. di ventre carnosio.  
153. ristretto. *ibid.* di braccia robuste. 156.  
lunghe. 157. di mani larghe. 160. ambide-  
stri. 161. di diu lughu. 162. souerchi, & mo-  
bili. 163. di natiche grasse. 164. di ginocchi,  
che mirano dentro. 167. gambe neruose. *ibid.*  
sonili. 169. Zeppe. *ibid.* breui. 170. di pol-  
pe grosse. *ibid.* di piedi ben formati, e pic-  
cioli. 172. piani. 175. d'occhi grandi. 183.  
piccioli. 217. caui, e piccioli. 194. cesij  
gialli. 198. azzurri. 199. macchiati. 201. vi-  
permi. 203. 215. crudeli. 205. lordi, lucidi.  
205. 206. splendenti. 206. 207. di sotto  
sguardo. 208. mobili. 210. obliqui. 211.  
aperiti nel sonno. 214. tremanti. *ibid.* che  
non sbattono. 215. di poca vista. 217. ri-  
denti. *ibid.* torui. 220. rinolti, e guerci.  
221. di capelli crespi. 225. rari. 226. molli.  
228. rinolti su. 231. acconci. *ibid.* di cor-  
po peloso. 232. petto peloso. 234. cuor pe-  
loso. 234. di gran barba. 235. gambe pe-  
lose. *ibid.*

Horatio perche detto Cocles. 95

Humidita madre della pigrizia. 331

Humori del corpo quanti; e quali. 16.

## I

**I** Chneumone. 91. ritratto dal vino. 189.

Ignorante. 282. come possa diuentar sa-  
uio. 321

Imbriacchezza come sileui. 330

Importuni. 310

Imprudenti. 279

Imperatrici meretrici. 300

Indocile. 282

Inefficaci. 314

Infedeli. 278

Ingiuriosi. 312

Ingegni acuti quali. 279

Ingegnosi, & loro figura. 279.

Ingiusti di che fattezza. 275. come possono  
farsi giusti. 324.

Innamorati. 301. rimedij contra l'Amore.  
327.

Insensato. 282

Insf-

*Infidiosi, & inganneuoli à che animali simili.*

276. come s'appigliano al contrario. 337  
*Intemperante.* 297  
*Interpreti di sogni.* 4  
*Inuidioso, & sua figura.* 310  
*Ira che sia, & doue alberghi.* 334. sue specie. 294  
*Iracondo.* 294. à che animale simile. *ibid.* come si faccia mansueto. 334

## L

- Agopodi.* 29  
*Laue, e suoi effetti.* 43  
*Latte d'animale.* 43, 44. di Capra è ottimo cibo. 326  
*Lattuca nuociuu.* 335  
*Lamia pesce voracissimo.* 113. suoi denti. 115. 301  
*Labra grosse.* 108. *Leonine.* 109. delicate, gonfie, s'porte in fuora. *ibid.* pendenti, deformi. 110. colorue. 250  
*Labeoni.* 108  
*Ladri a che animali simili.* 277  
*Lecanomantia.* 1  
*Leone, sua figura, & qualità.* 22. 48. 71  
*Leopardo, & suoi segni.* 22. 50. simbolo della lussuria. 298  
*Lepre.* 26. hieroglyphica della vigilia. *ibid.*  
*Liberale.* 293  
*Licantopria infermità.* 5. 41  
*Lingua.* 116. impedita. *ibid.* sottile, veloce, tarda. 117  
*Litigiosi.* 310. come apprendono il contrario. 337  
*Loquacità d'onde venga.* 337  
*Loquela, ferma, seguente, veloce.* 126. dimessa, tarda, gagliarda, breue, graue, debole, acuta, e squallida. co'l naso, inferma, difficile. 127. piaceuole, modesta. 128  
*Loquaci.* 312. come diuentino taciturni. 337  
*Lombi hieroglyphico di che.* 146. gagliardi, deboli, carnosì, molli, acuti, tremanti. 147. delicati, e rotondi. *ibid.*  
*Luna.* 39. triforme. 40  
*Lunghe & marauiglie di corpi.* 256. diuerse per la proportione. 257. sue misure. *ibid.*  
*Luogo gioua, e nuoce.* 321. 334  
*Lupo.* 25. suo collo. 134  
*Lussuriosi a che animali simili.* 298. come si facciano casti. 329

## M

- Magia, & sue diuerse specie.* 1  
*Magnanimità.* 292  
*Magrezza.* 243  
*Malinconia, & suo potere.* 5. 6. 16. infera mita de gl' Heroi. 17. è di duo specie. 321. di varie sorti. 325. onde nasca. 307  
*Malinconici nobili.* 17. 18. altri. 307. come diuentino allegri. 325  
*Maligni à che animali simili.* 277  
*Maleuoli.* 311  
*Mania.* 325  
*Mangiatori.* 302  
*Mansueti.* 297  
*Mancini.* 161  
*Mani.* 158. grandi, articolate, neruose. *ibid.* picciole, delicate, mal articulate, dure, carnose, grandi, dure. 159. varie molto breui, grosse piene con diti lunghi, stretti, delicate, molto picciole. 160. delicate, e torte, molto breui strette, e delicate. 160. lunghe co' diti lunghi, con articoli ben giunturati, lunghi grossi, & aspri; languide, e dissolute, che si fregano, & si dimenano. 161  
*Mammelle.* 150. pendenti. 151. picciole, magre. 151. mediocri. 152  
*Marre pianeta, e suoi effetti.* 37. doue nato, secondo i Poeti. 295  
*Mascelle fegatose.* 250  
*Mecanico, & sua figura.* 280  
*Medici accorisi de gl' altrui amori occulti.* 328  
*Mele ottimo cibo.* 336. 337  
*Memoria buona in che consiste.* 323. di tre modi. *ibid.* animali lodau di memoria. 324. si perde per souerchie fatiche, & viglie. *ibid.* stà nella parte di dietro del capo. *ibid.* le nuoce per occulta proprietá la carne di castrato. 325. è seguace della Prudenza ouero sua auuante. 283  
*Mercurio.* 37  
*Mesti.* 307. come si facciano allegri. 327.  
*Mestitia raffredda il sangue.* 333  
*Metafreno* 142. ben carnosio grande, e giunturato. *ibid.* magro, mal giunturato debole, largo, carnosio, non carnosio. *ibid.* dritto. 143. molto caruo, mezzano. *ibid.*  
*Metoposcopia.* 1.  
*Minerua, e suoi occhi.* 199  
*Misericordiosi.* 311  
*Mutolo pesce.* 186

*Mobili.* 283.  
*Melli.* 286. come diuentino robusti. 332.  
*Montoni, e suoi segni.* 7.  
*Mosca canina.* 306.

## N

**N** *Arici aperte.* 95. *chiuse, e distanti.* 96.  
*Naso.* 85 sua proportione alle parti puden-  
 dente 86. grande. *Ibid.* molto grande. *ibi.*  
 piccolo, druto, obliquo, rilenato, & contra-  
 rio, lungo, e disteso. 87. *grosso lungo, largo,*  
 & *aperto* 88. *curuo. ibid. auunco.* 89. *ca-*  
*uo, e rotondo.* 90. *indicio del vizio nefando.*  
 91. *largo nel mezo. ibid. grosso nella cima.*  
*ibid. dalla cima e nell'estremo aguzzo.* 92.  
*lungo, e sottile.* 93. *leonino, rotondo, e nella*  
*cima rintuzzato. ibid. da mastino, e schia-*  
*ciato.* 94. *fegato.* 90. 250.  
*Natiche.* 163. *grasse.* 164. *ossute.* 165. *magre.*  
*ibid. caue, ne crespe, ne uscie.* 165.  
*Necromantia.* 1.  
*Neromantia.* 1.  
*Nefandi* 317.  
*Neui del corpo, & loro corrispondenza.* 317.  
*Nodi de' piedi.* 173.  
*Nuità de' peti.* 240. *nella barba, nel petto.*  
*ibid.*

## O

**O** *Ca.* 29.  
*Occhi immagini del volto, & loro segni.*  
 181. *grandi.* 183. *d onde si cagionino. ibid.*  
*grandi, e liudi. ibid. grandi, e ben compo-*  
*sti.* 184. *molto piccoli. ibid. piccoli, e ben*  
*formati.* 185. *di ottima constituzione. ibid.*  
*con angoli lunghi, breui mediocri. ibid. con*  
*angoli carnosì.* 186. *occhi prominenti.* 191.  
*gonfi con fossure.* 192. *usciti fuori riuolti in*  
*su, & in giù; i medesimi sanguigni, bian-*  
*cheggianti, con voglia graui.* 193. *usciti fuo-*  
*ri, secchi, piccoli & infocati. grandi, splen-*  
*denti di humile sguardo. piccoli, concati.*  
 194. *cani, e piccioli. ibid. cani, piccioli, e*  
*secchi, cani, e grandi che si muouono, cani,*  
*e fermi.* 195. *che scorrono, con mollezza,*  
*mezani, distese a trauerso.* 196. *colori de*  
*gl'occhi. ibid. cesij biancheggianti.* 197. *ce-*  
*sij gialli.* 198. *cesij con pupille piccole, cesij*  
*secchi, cesij nereggianti azzurri grandi, fer-*  
*mi, e splendemi.* 199. *rosseggianti.* 200. *sec-*  
*chi, humidi, infocati. Occhi varij granui.*  
 200. 201. *macchiani, piccioli, varij, caropi,*

*con grani uguali, e disuguali, neri con gra-*  
*ni sanguigni, con grani pallidi, con grani*  
*azzurri, & biondi.* 201. 202. *neri con grani*  
*varij.* 202. *occhi mediocri.* 203. *con cerchi*  
*di varij colori.* 204. *occhi ofcuri, e chiari.*  
 204. *tenebroso varij.* 205. *scoloriti, crudeli,*  
*lordi, ibid. ofcuri, humidi; e di giusta grā-*  
*dezza. lucidi, splendemi.* 205. 206. *splen-*  
*denti varij.* 206. 207. *occhi fermi varij.*  
 207. *di torto sguardo. ibid. fermi varij.* 208.  
*occhi che si muouono.* 209. *di moto vario.*  
 210. *occhi tremanti variamente. ibid. oc-*  
*chi che si chiudono.* 211. *variamente.* 212.  
*occhi che s'aprono con frequenza.* 212. 213.  
*occhi che sbattino.* 214. *duri varij.* 215. *oc-*  
*chi mobili varij.* 216. *occhi ridenti.* 217. *oc-*  
*chi mesti.* 218. 219. *occhi riuolti su, & giù.*  
 219. *occhi torti.* 220. *occhi rimolu.* 222.

*Onocrotalo uccello.* 122.

*Opalo gemma.* 122.

*Orecchie de' caualli.* 7.

*Orecchie.* 82. *grandi. ibid. grandi, & ca-*  
*scanti. grandi, e drute.* 83. *molto picciole,*  
*picciole, e distese.* 84. *lunghe, e strette scol-*  
*pice, non scolpite.* 85. *conueneuolmente grā-*  
*di, e quadre. ibid. rosse.* 250.

*Orso.* 25. *sua bocca.* 111. *bestiale in estremo.*  
 315

*Ossa delle spalle.* 140. *della schiena. ibid. lun-*  
*ghe, e distanti. ibid. eleuate.* 141.

*Ossequiosi.* 309.

## P

**P** *Alpebre.* 187. *gonfie sotto, e sopra. ibid.*  
*sanguigne, e grasse.* 188.

*Pallidezza onde viene.* 247.

*Panace nel vino.* 327.

*Papagallo.* 29.

*Parco.* 293.

*Parti pudende.* 155.

*Passo tar do, e graue.* 253.

*Pauone.* 28. 143.

*Paura che sia, & onde nasca.* 284. *suoi effetti.*  
 337. 338.

*Paurosi.* 284. *come diuentino audaci.* 337.

*Pazzia morbo dell'intelletto.* 5.

*Pedomantia.* 1.

*Pecore, e suoi segni.* 7.

*Pecora.* 26. *Pernice.* 28. 51.

*Pesci diuersi.* 29. 30.

*Petto gobbo.* 145. *grande.* 150. *delicato. stret-*

10, carnosof, mediocre. *ibid.*

*Peli* in tutto'l corpo, e pelofi. 232. nelle tempie, nelle ciglia, nelle guancie. 233. nel petto nel ventre. *ibid.* nel cuore, nella barba. 234. nelle parti vergognose, nelle coscie, nella ceruice, nel dorfo, nel metafreno, nelle gambe. 235. nelle mani. 236. nel mento alle donne. *ibid.*

*Pensieroso.* 280

*Pertinaci.* 310

*Pepe.* & perle contra la paura. 337

*Piromania.* 1

*Pitagorici.* & loro opinione intorno le anime. 8

*Piedi carnosif.* 173. ben formati, piccioli, delicati. *ibid.* grassi, piaceuoli. *ibid.* breui, e grossi. *ibid.* lunghi. 174. canie, curui. *ibid.* piani nella pianta. 175. canie nella medesima. 175

*Pigri.* 394. come si possono fare diligenti. 331

*Pierre pretiose,* per l'ingegno. 321. per aiutare i malinconici. 326. per la castità. 329. contra l'imbriachezza. *ibid.* per mitigar l'ira. 135. per vittoria. 336

*Piuuita,* e suoi effetti. 329

*Platone,* e sua opinione riprouata. 19. suo ritratto. 59

*Plauto detto prima Plotio,* e perche. 176

*Plinio biasmato.* 8. *Padomanua.* 1

*Populi superstiziosi.* 3

*Porci,* e loro note. 7

*Porco.* 24. 91. 111

*Polpo* perche si muta in varij colori. 97

*Polpe delle gambe.* 170. grosse. *ibi.* ristrette, molli, moderate. *ibid.* pregnantif. 172

*Prometeo* come fabrica l'huomo. 21

*Prometeo Stella.* 37

*Prodezza* di forza. 264. 287. 288

*Prudenza* che sia, & sue qualità. 276. sta nella freddezza. 321

*Prudenti.* 278. precipitosi. 314

*Psicomantia.* 1. *Psicagogia.* 1

*Pupille de gl'occhi.* 188. larghe. 189. picciolle. *ibid.* mezane, prominenti, disuguali, eguali, che girano, disuguali con nubi di varij colori. 190. le medesime che corrono intorno. *ibid.* che si muouono a riuescio. 191

*Putrefattione* genera calore. 335

Q

*Q* *Vaglie.* 29

*Querule,* & loro fatterze. 292

R

*R* *Ana pescatrice.* 29

*Ranocchia.* 27

*Ricordeuole.* 283

*Riso.* 118. continua d'onde nasce. 119. molto.

*ibid.* dato a uenere. 119. alto, con iosse, con beffe, con sorriso, e moderato. 120. *Huomini senza riso.* *ibid.*

*Ritto de' cani.* 92

*Rozzo.* 281

S

*S* *Ale,* e suoi effetti. 43

*Sangue,* e suoi effetti. 16. rimedio all'Amore. 328. 334. trauo a' soldati sediziosi. 334

*Sangue del Toro.* 16

*Salomone,* e sua sapienza. 52

*Sauri,* e loro naso. 91. 165. 300

*Satiriasi infermita.* 300

*Saturno* che riso dà. 119

*Sbadigliare.* 118

*Scelerati di che fattezza.* 278

*Schifi,* & loro figura. 300

*Sciocco.* 282

*Scrittori de' Neni.* 317

*Sdegno* & suo simbolo. 92. che cosa sia. 311.

*Sdegnosi.* 311

*Segni da gl'animali.* 20. 21

*Segni dal contrario.* 47

*Saluatichezza,* & suoi effetti. 54

*Seme ritenuto,* & suoi cattini effetti. 329. come s'estingua. 330

*Sensiuo,* & sua figura. 280

*Seruili.* 296. *Serpe.* 30

*Sfacciatagine,* che sia. 305

*Sfacciati.* 305. come diuentino vergognosi. 338. *Simulatori.* 308

*Siloni cognome.* 230

*Sillogismo Fisonomico.* 10. 24. 46

*Smemorato.* 283. come si possa fare ricordeuole. 323

*Sonno humetta il ceruello.* 223. riscalda di dentro, humetta di fuori. 331

*Sonnacchiosi.* 304. come vigilanti. 331

*Solleciti.* 314. *Soffertosi.* 308

*Sospirare di che sia segno.* 118. 108. contra voglia, co'l muouer il capo. 118

*Socrate abusò Alcibiade.* 91. 227. suo ritratto. 94. 226

*Sonraciglia,* & loro qualità. 77

Sole

**Sole.** 39. che riso dà. 119  
**Sorti, e sortilegi.** 1  
**Sparuieri come habbiano ad essere.** 7. loro collo. 134  
**Spalle.** 147. gagliardi, deboli, mal sciolte, rila-  
 lasciate. 148. sciolte, grosse, delicate, eleua-  
 te, attaccate. 149. grandi. *ibid.*  
**Spensierati.** 304  
**Stagioni.** 46  
**Statura virile.** 47. femminile. 49  
**Stoici.** & loro parere intorno all'anime. 8  
**Stolidi.** 296  
**Siruzzo.** 61  
**Stupidi.** 304  
**Superbi.** 284

## T

**T** Age. 3.  
**T** ~~T~~antola. 28  
**Taloni.** 171. neruosi, e 'ben giunturati, mal  
 giunturati, e carnosì, mediocri, molto deli-  
 cati. *ibid.* grossi. 172  
**Temperamento.** & suoi segni. 13. 52  
**Temperati.** 304  
**Temperanza.** 304  
**Tempie, tempie concave.** 81  
**Temerary.** 284.  
**Tenace.** 293  
**Teriaca, e suoi giouamenti.** 323. 328  
**Tigre.** 25  
**Timido, & animali timidi.** 284.  
**Toro.** 24  
**Trogo, & sua opinione.** 30. 36

## V

**V** Ani. 308.  
**V**antatori. 308  
**V**ecchi perche loquaci. 337  
**V**ene larghe, e strette. 243  
**V**enere Stella. 39. suoi occhi. 228

**Ventre.** 152. ampio, e cauo. carnosò, molle, &  
 pendente. grasso. *ibid.* magro, duro, molle,  
 mediocre. 153  
**Vergogna, che cosa sia.** 305. suoi effetti. 338  
**Vergognosi.** 305  
**Vestire e suoi indicij.** 269  
**Vicende d'anima e corpo.** 4. 5  
**Vigilia causa caldo di fuor, freddo di dentro.**  
 330. 331  
**Villani.** 307  
**Vino tiranno dell' Anima.** 41. 42. buono per  
 li ingegni. 322. antidoto contra la mestitia.  
 326. vecchio benuto in quantità induce vi-  
 gilia. 332. vietato a figliuoli. 41. 335  
**Virili.** 290  
**Virù in che parte dell' Anima siano.** 273  
**Vueto marino, e suo collo.** 134  
**Vmbelico.** 153. sede della lussuria, e simbolo  
 di Venere. *ibid.* siti di lui diuersi. 154  
**Vmbilicomantia.** 1  
**Vnghie.** 178. curue, & di varie sorti. 175.  
 imbricati, breui, pallide, nere, & aspre.  
 180. rosse. 251  
**Voce.** 120. graue d'onde nasca. 121. gagliar-  
 da, e grande. 121. varia. 120. graue va-  
 ria, acuta. 123. acuta varia. 124. di Pe-  
 cora. 124. mezzana & aspra. *ibid.* chiara  
 piaceuole, dolce, dimeffa. 126. tremante.  
 126. perche si muti. *ibid.*  
**Volto, e sue qualità.** 97. mesto, e vario. *ibid.*  
 allegre. 98. stupido, sonnacchioso, humile,  
 temerario, buono graue. *ibid.* leggiadro. 99.  
 vile, venerabile. 99. austero, crudele. 101.  
 imagine dell'anima. 181  
**Volpe.** 26

## Z

**Z** Enone, e suo detto. 4  
**Z**opiro Fisonomo. 138. 163  
**Zoppi lussuriosi.** 169. vitiosi, & virtuosi. 178

Il fine della Tauola.

**F I S I O N O M I A**  
**N A T V R A L E**  
**DI MONSIGNOR**  
**GIOVANNI INGEGNERI**  
**VESCOVO DI CAPO D'ISTRIA.**

*Nella quale con ragioni tolte dalla Filosofia, dalla Medicina, &  
dall' Anatomia.*

**S I D I M O S T R A ;**

**Come dalle parti del corpò humano, per la sua naturale complessione,  
si possa ageuolmente conietturare quali siano  
l'inclinationi de gl' Huomini .**

STORIA  
DELLA  
CIVILTÀ  
DI  
ROMA  
DI  
GIULIO CESARE  
CASSIUS DIONISIO  
CASSIUS

STORIA

DELLA  
CIVILTÀ  
DI  
ROMA  
DI  
GIULIO CESARE  
CASSIUS DIONISIO  
CASSIUS

F

G



...ce la c  
...ello, c  
...gli accid  
...ono non  
...nime alla  
...piace, &  
...lar frondi  
...nrendo, c  
...suo d'è u  
...necessarie;  
...necessarie;  
...non com  
...patrone  
...ne da v  
...la non  
...are non  
...chi ar  
...catrone  
...pelle nec  
...dare a  
...per p  
...che p



## FISIONOMIA

## NATURALE

DI MONSIGNORE

GIOVANNI INGEGNERI

Vescouo di Capod'Istria.

## P R O E M I O.



ON è la Fisionomia vn' arte, come s' imagina tal' vno, di giudicare le  
 cose, che possono per l'auenire accadere à gli huomini. . Perche à cost  
 fatta determinata cognitione non può giungere l'ingegno humano.  
 E s'ingannano coloro, che si credono, che vi sia alcuna facultà, la-  
 quale somministri certa, & vera notizia delle cose, che possono non esse-  
 re; imperocche il nostro intelletto, quando egli intende la verità, non co-  
 nosce le cose, nè la natura loro, se non in quell'istesso modo, che elle sono. Et perche  
 quello, che è futuro contingente, può essere, & può non essere, noi non possiamo de  
 gli accidenti futuri hauer altra cognitione, che questa, ch'essi possono essere, & pos-  
 sono non essere; laqual cosa non è scienza, mà vna diuolgatissima intelligenza com-  
 mune alle femine, & à i fanciulli. Et dicano in questo gli Astrologi ciò, che lor  
 piace, & così i Chiromantici, & simili altri impostori; parte de' quali non hà delle  
 lor frodi fondamento alcuno, parte s'appoggia a' principij falsi, & erronei, presup-  
 ponendo, che le cose, che noi sensibilmente veggiamo esser contingenti, & che dipen-  
 dono dal nostro volere (onde di molte di esse potremmo fare altramente) siero tutte  
 necessarie; non distinguendo la necessità dalla continenza, & non auertendo, che quel-  
 la consequenza necessaria delle cose, la quale dipende dall'ordine, dal moto de i Cie-  
 li, non comprende la nostra volontà. Perche'l nostro intelletto, ch'è vna diuina par-  
 ticipatione, per sua natura libero, non può esser violentato nè di alla forza delle Stel-  
 le, ne da veruna colleganza con la materia del nostro corpo. Mà benchè la Fisiono-  
 mia non sia tale, ch'ella possa guidare la nostra cognitione all'intelligenza delle cose  
 future non necessarie, ella è nondimeno vno studio, per lo quale noi possiamo hauere  
 assai chiaro argomento d'alcune cose. presenti, & occulte, come à dire, quali sieno l'in-  
 clinationi di questo, & di quell' altr' huomo. Perche si può dalla disposizione, & figu-  
 ra delle membra del corpo humano trarre euidente coniectura come ciascuno sia in-  
 clinato alla tal' opra virtuosa, ouero alla tale vitiosa. Laquale osseruatione hò sem-  
 pre stimata io utilissima, & necessaria à gli Oratori, & à i Principi conciossia cosa,  
 che quantunque l'inclinationi di quegli huomini, che per natura sono accommodati  
 al far.

al far male, si possano correggere, ed impedire con buona institutione di vita: pare tuttavia, che questa sia rara cosa, massimamente doue manchi'l publico ammaestramento. Et si vede per lo più, che i padri, i quali hanno cura d'instituire i loro figliuoli, ò per ignoranza, ò per trascuraggine, & talhora per pouertà, mancano del debito loro. Oltra che à voler rimuouer vna rea dispositione di natura con vn'habito contrario vi si richiede molta pazienza, & molto vso; ne ciò si può fare, se non in lunghezza di tempo. Onde ne auuiene, che stà molto facile l'abbandonare l'impresa. Et si sono anco veduti infiniti mezzanamente bene instituiti; i quali, perche habbiano per buono spatio moderate le loro affettioni, in progresso poi di tempo hanno, scoperto grande maluagità, preualendo in costoro il vigore de i principij naturali, il quale non è da negare ch'habbia forza non lieue. Mà che questa facoltà sia tale ch'ella manifesti l'occulte inclinationi de gl'animi nostri al bene, & al male, non è marauiglia. Perche tutte le cose fatte da Dio, & tutte le nature inuisibili, in conseguenza di quella Diuina bontà, & somma sapienza, la quale spiega se stessa, & si manifesta nella fabrica, & nell'ordine di tutto il Mondo, nella virtù delle Srelle, nella vita de gli animali, & nell'ingegno de gli huomini, imprimono nella materia, & ne' corpi à lor prossimi certi segni dell'esser loro, & delle loro proprietà, & dispositioni, così fatti, che quasi mai non si vide, che l'anima d'alcuna spetie d'animali hauesse alcun accidente suo naturale proprio, che nel corpo dell'istesso animale non si scorresse vn'altro accidente corporeo dimostratiuo di quell'occulto multiplicando, & comunicando sempre, per Diuina constitutione, le sostanze, & proprietà delle cose il loro essere; alle nature loro vicine. Ma di più, perche ciascuno animale è vna sostanza indiuidua? Ne già sarebbe egli tale, se le parti essenziali, delle quali egli è composto, per quanto l'esser loro comporta, non fossero corrispondenti perfettamente, onde l'affettioni dell'vna hauessero redondanza nell'altra, & gli accidenti propri di ciascuna fossero comuni ad ambedue. Onde che tutti i corpi animati sono il ritratto nella materia delle anime loro. Perche s'ei fosse possibile, che l'anima, la quale è vna sostanza inuisibile, hauesse vna qualche figura determinata, ella non riceuerebbe altro aspetto giamai, che quello dell'istesso animale, à cui ella dà l'essere, non intendendo però quì alligar l'intelletto ad organo veruno corporeo, essendo egli da materia separato, come spirituale, immateriale, & incorruttibile. Et conuiene, che'l corpo sia vna perfetta imagine dell'anima sua; ne della sua sostanza solamente, mà insieme delle sue proprietà naturali, essendo egli istromento suo connaturale, accomodato, & determinato à seruire à lei sola. Et conciosia cosa che all'anima (per essere forma sostantiale del corpo) non è data proprietà veruna, saluo di douer esser principio d'alcuna operatione vitale, egli è conuenevole, che ad ogni determinata proprietà intrinseca sensitina risponda vna determinata figura, & dispositione sensibile esteriore delle membra, accomodata à quei principij, & à quelle dispositioni, che porta l'anima nel corpo. Altramente la Natura sarebbe mancheuole, e farebbe cose ridicole; come fora cosa da ridere, che vn pittore volesse dipingere con gl'istromenti d'vn legnaiuolo. Perche niuna arte può formare le sue opere artificiose, se non con gl'istromenti suoi propri, & accomodati à lei sola. Ne sono gl'istromenti d'arti diuerse differenti tra di loro, se non quanto l'arti medesime, delle quali essi sono istromenti, sono tra di loro diuerse. Così, & non altramente le membra, &

i corpi de gli animali sono differenti l'uno dall'altro per la diuersità dell'anime loro delle loro proprietà. Essendo massimamente, che l'anima, laquale dà l'essere al corpo, & in lui si viuue, ella stessa è quella, che il dispone, non pur come sua casa, & suo domicilio; mà l'addatta al suo dosso, come fa il sarto alla persona altrui vn giuppone, ouero vna calza; onde egli è verisimile, che in ogni sua parte egli le risponda. Et sarebbe imperfetto l'animale, quando tra l'anima, e il corpo suo non si trouasse vna vera corrispondenza; perche la materia non vbbidirebbe alla forma. Et in così fatte consensioni di due nature congiunte insieme conuiene, che l'affettioni dell'vna, per la loro perfetta similitudine, ridondino nell'altra, & che gli accidenti naturali di quella parte, che è inuisibile, sieno cospicui nella parte materiale sensibile. Di qui nasce, che ne i moti uehementi dell'animo nostro, cioè ne gli amori, ne i timori, e simili, s'alterano i corpi nostri gagliardamente, si come anco, per la medesima consensione; nell'infermità del corpo, & nell'ebrietà si mutano i desiderii, & le opinioni. Et Proclo dice, che fù costume de i Pithagori. di far giudicio da i segni della faccia, & del corpo de i giouani, s'egli erano accomodati à miglior sorte di vita. Nè possiamo dir noi, che tal arte del tutto sia vana; non negando, come dice Aristotele, che gli huomini praticchi vogliano dalla disposizione del corpo de i cauali, e de i cani far quel giudicio, che neghiamo, ch'essi fanno della bontà, ouero dell'imperfettione loro.

Hanno gli antichi, vsando quest'arte, raccolto i segni per giudicare le affettioni de gli huomini dalla disposizione loro del corpo, dalla figura, dalle parti, dal colore, dalla voce, da i moti, dalle carni, e da cose simili; mà in modi però differenti. Perche alcun da qualche simiglianza, che suole hauere tutta la costituzione di vn corpo di vn'huomo con tutto il corpo di alcun altro animale, conietturauano, che le passioni di quell'huomo inclinassero à i costumi di quell'animale, à cui egli s'assomiglia.

Altri, considerando, che diuerse regioni; & diuersi climi del Mondo producono genti di differente aspetto, temperamento, e costumi, con loro peculiari accidenti, faceuano giudicio della disposizione dell'animo dalla conformità dell'aspetto, che tal'vno hà con gente straniera.

Sono stati di quegli, che hanno hauuto in consideratione quei colori, & quelle disposizioni della faccia; & del corpo, che conseguitano à huomini diuersamente appressionati; conietturando per essempio, che coloro, che hanno naturalmente la faccia conforme à gl'huomini, che sono in collera, habbiano per natura le loro passioni dell'animo così disposte, come si troua colui disposto in quel ponto, che egli è assalito dalla collera.

Alcuni ancora, offeruando le differenze della struttura, & figura del corpo de maschi, & delle femine, giudicauano che quanto la costituzione di tutto il corpo di vn'huomo, ò qualche sua parte, ouero suo accidente si rassomigliasse à quei delle femine, tanto i costumi di colui fossero manco virili, più effeminati, & più illiberali.

Aristotele poi si risolse in vna più vni uersale offeruazione di queste; presupponendo quello, che già habbiamo detto, che gli accidenti naturali dell'anima, spetialmente i perpetui, & inseparabili, habbiano altri accidenti sensibili, i quali nel corpo dell'animale rispondano, e siano loro segni dimostratiui, & communi à tutta la spetie: co-

me à dire; Tutti i Leoni sono feroci d'animo, e forti, & hanno tutti le parti anteriori del corpo loro ample, & spatiose; onde dall'esser d'animo forte, ne conseguita l'hauer grandi l'estremità anteriori. Tutti quegli animali dunque, mà gli huomini spetialmente, i quali hanno le spalle, & il petto ampio, e largo, sono, secondo tale offeruatione, d'animo forte, e robusto. Et così conseguentemente da gli accidenti del corpo humano, insegnò quel valent' huomo, che si potesse cauar coniettura dell'inclinazioni, & intrinseche affettioni; non negando appresso, che da i colori, da i moti, dalle carni, & dalle qualità della voce, con l'istessa regola comparati, si possa fare il medesimo verisimilmente.

Mà perche le conclusioni di quest' arte possono esser meglio dimostrate con ragioni naturali, & si possono sottrarre da i principij della nostra complessione, & dalla mescolanza de i nostri elementi, alla quale s'attribuiscono in gran parte le tramutazioni, & gli accidenti trammutabili del nostro corpo; essendo che questa è vn mezzo ageuole per condurci à quella notitia, che si può hauere dell'affettioni dell'animo; auenga che i nostri costumi, & le nostre inclinazioni vanno per lo più in conseguenza della temperatura del corpo, per quella corrispondenza, che habbiamo detto di sopra: Tenterò io, come che via così fatta potesse anco appartenere ad vna scienza superiore à quella del Fisionomo, quanto possa più breuemente, d'esplicare per la stessa strada le positioni Fisionomiche d'Aristotele, e d'altri, incominciando dal capo. Ne lascerò già di ricordare al prudente Lettore, che non da vn solo segno si può far buona coniettura dell'inclinazioni dell'animo, e de i costumi altrui; mà con l'offeruatione di tutta la struttura, e figura dell'huomo, & dal concorso di tutti i segni esterni insieme.



# FISIONOMIA NATURALE.

*Il capo picciolo à proportione del corpo è segno di non buono intelletto.*



**D**ER CHE gli spiriti, che sono istromenti dell'intelligenza, del discorso, & della virtù memoratiua, non hanno, per la strettezza del luogo, libero passaggio dall'vna cellula del ceruello all'altra, e si conculcano insieme, e si infiammano, e non possono perfettamente seruire all'intentione dell'anima. Oltre che le fumosità, che ascendono al Capo, non si possono, per l'angustia de' vaso, debitamente risolvere, e si mescolano con gli spiriti, offuscando la mente. Onde egli è cosa molto difficile, che tali huomini vagliano nella conrèplatione, e nelle attioni ciuili, a discernere la verità delle cose.

*Il Capo picciolo significa l'huomo iracondo.*

Perche, conculcandosi gli spiriti insieme, si accende il sangue, & il ceruello; e dalla corrispondenza, che è tra il ceruello, e il cuore, in conseguenza facilmente si accende il stesso cuore, in cui stà il fondamento dell'ira. Oltre che il ceruello, ilquale è freddo, & humido, è vn membro instituito dalla Natura à contemperare il calor del cuore; e quando egli è picciolo, non gli rimette quanto basta, onde il cuore riman feruente, & accensibile all'ira.

*Il Capo picciolo significa l'huomo ricordeuole dell'ingiurie.*

Perche dalla frequente ascensione de' gli spiriti, e del sangue, il capo diuenta secco di complessione, e si fa picciolo, e perche la siccità è ritenitiua, così fatta dispositione di testa viene ad esser accommodata a conseruar la memoria de' gli oltraggi.

*Il Capo picciolo significa l'huomo timido.*

Perche le nostre attioni sono essecutioni della cognitione della mente; & oue, per indebito ministerio de' gli spiriti, l'anima non può discernere la verità delle cose, ne si certifica dello stato loro, ella teme nel fatto, ne s'apprende a risoluzione alcuna, ch'ella non dubiti, che fosse stato meglio far il continuo. Onde come ella non opera quello, che non esse; così languidamente, e con continuo timore di mala riuscita, manda ad essecutione la parte eletta. E questo è quello, che si dice, che l'esperienza diminuisce il timore; perch'ella dimostra la verità, e fa, che non si stimano le cose più di quel, ch'elle sono.

*Il Capo semplicemente grande à proportione del corpo non è segno necessario di buono intelletto.*

Perche la grandezza del capo vien da molto concorso di materia, laquale può stare, che non sia ben regolata dalla Natura, per debolezza della virtù generatiua. Et in tal caso il membro riesce freddo, & humido, soggetto a molte infirmità, & è inetto istromento a tutte le virtù dell'anima. Mà quando la virtù generatiua è forte, & la materia è ben regolata dal calor naturale, e dall'anima; allhora tutte le operationi

del capogrande, sono perfettissime, e singolari. Perche gli spiriti non si confondono & hanno libeto passaggio, e le fumosità ageuolmente esalano per le fistule del carneo, le quali sono ampie, e larghe. Onde tali huomini sogliono essere di grande prudenza, e di buon intelletto. Che la materia non sia ben regolata, mà si renda disubidiente all'anima, si può conietturare da questo segno; perche alhora la constitutione del capo non è debitamente formata, e non hà l'esterior sua figura conuenevole; nellaqual cosa non mancherebbe mai la Natura per seruitio dell'anima, s'ella hauesse forza, che le bastassero. Mà se la forma esteriore del capo è debitamente costituita, & è conuenevole all'intentione dell'anima, questo è segno, che la virtù generatiua è molto forte, e ch'ella hà potuto regolare, e disporre a modo suo la molta quantità di quella materia. La debita figura del capo, accòmodata a seruir bene al proponimento dell'anima, è quella, che corrisponde adeguatamente al moto che fa l'intelletto all'hora ch'egli conosce se medesimo, perch'ei si riflette sopra se stesso, e si muoue circolarmente; onde non fa di mestieri, che'l capo sia del tutto sferico, ma circolare, & depresso mezzanamente nella parte delle tempie, nel resto poi del tutto rotondo. Però.

Il capo grande debitamente formato è segno di buon'intelletto.

El capo grande indebitamente formato, è segno di mal'ingegno, & di poco intelletto.

*Il Capo che è nella sua parte di dietro piano, e senza alcuna eminenza, significa poca prudenza. Quand'egli è senza conuenevolezza nella parte dinanzi, egli significa poco intelletto. Oue ei non habbia eminenza nè dinanzi, nè di dietro, è segno, che vi sia mancamento dell'vna cosa, & dell'altra.*

Perch'egli è necessario, che tutte le membra sieno disposte secondo il bisogno de i fini, a' quali sono instituite. Onde deuendo il capo seruire, non solamente all'imagitione, & all'intelletto, mà alla virtù rammemoratiua ancora, laquale è facultà da queste separata; atteso che l'imaginazione stà nella parte anteriore del capo, e la memoria hà luogo nella posteriore: egli è forza, ch'entr'alla testa si ritrouino due concauità, e fuori di essa due eminenze, l'vna dinanzi, e l'altra di dietro. Mà vi bisogna anco vna via di mezzo, per laquale habbiano a passare gli spiriti dall'vna estremità all'altra, portando le specie dal senso commune alla memoria. Quinci è necessario, che'l capo non sia del tutto sferico, mà ch'egli habbia alquanto di lunghezza, cagionata dalla planitie delle tempie, onde risultino le due eminenze sopradette. Che nella parte dinanzi si titroui la virtù cognitiua, & imaginatiua, e in quella di dietro la memoria; questo è manifesto; perche sopra alla fronte v'hà la radice di quattordici nerui, che discendono a i sensi esteriori; i quali portano dall'anima la virtù sensitua, e riportano al senso commune le specie sensibili. E perche anco questa parte di dietro è humida, e molle, come conuiene, che sia la materia, che serue all'apprensione delle cose; altramente le specie non s'imprimetebbono, senza che quali sono gl'uffici dell'anima, tale fa di mestieri che sia la materia, ch'a lei serue per istromento: mà l'anima prima che rammemorarsi, conosce, ond'egli è forza, che la virtù cognitiua si eserciti nella prima parte, e la memoria, ch'è la posteriore per natura, e per tempo, faccia le sue operationi nella postrema. Ha poi bisogno la memoria, laquale è virtù riteniua, di materia secca: e la parte di dietro del capo è la più secca, e la più dura: oue adunque questa parte di dietro del capo non hà eminenza veruna, & è piana a fatto, egli è segno, che la materia, c'hà da seruire alla memoria, sia mal collocata, di maniera che il ministero di questa virtù se ne rimanga impedito. E perche senza memoria non può stare la prudenza; poiche si vede, che gli animali sinemorati non sono disciplinabili,

così

così fatta disposizione di testa significa per lo più poca prudenza. Parimente oue cotal difetto si ritroui nella parte anteriore, egli darà segno di debolezza d'intelletto; perche' ei mostra mancamento nel senso commune, e nella fantasia, ò vogliam dire virtù imaginatiua, che è tutt'vno, le quali cose sono ministre dell'intelletto, a cui naturalmente non arriua cognitione alcuna, che non gli venga somministrata da queste. Ed egli allhora conuiene, che sia alla guisa d'vn'infermo, che per hauer infetto il palato, e la lingua di colera, giudica amari i vini, che sono soauissimi in effetto. Così conseguentemente l'vna e l'altra planitie dinanzi, e di dietro, senza ponto d'eminenza, sono argomento di difetto di prudenza, e d'intelletto e dimostrano, che tali huomini sieno per la maggior parte inetti, e nelle attoni ciuili, e nella speculatione delle cose. Simigliantemente tutte le altre figure diuerse, e timore da quella conuenueole, che habbiamo detto, com'a dire, il capo eretto, oblongo, massimamente nella parte superiore, e così quello, c'hà le tempie troppo eleuate, ouero è d'ogni intorno perfettamente sferico, significano, che'l ceruello non sia del tutto debitamente organizzato.

*Il capo di forma acuta, come vna pigna, è segno, che l'huomo sia poco verecondo.*

Perche vna figura di questa sorte procede da soprabondanza di portioni ignee nel temperamento del corpo. Il qual temperamento, seguendo la natura del fuoco, che è piramidale, estende, & acuisce la statura de i corpi. E le disposizioni delle membra hanno cotanta forza, che alla testa, laquale haurebbe ad essere di figura rotonda per seruire all'operatione della mente, togliono la sua douuta disposizione, e contra l'intentione della natura, la vengono ad acuire. Onde ella non può così speditamente, come farebbe, far l'ufficio suo; perche gli spiriti si confondono, e disturbano la virtù. Oltre che quando la complessione è distemperata per souerchio caldo, l'huomo riesce impatiente, e male può affissarsi nella consideratione delle cose; di che poi spesso ne auuiene, che egli non habbia buon giudicio, e di rado discerna la differenza tra l'honesto, e lo sconuenueole, & indistintamente operando, & parlando, non si arrossisca delle cose dishoneste, perche non le conosce; e ciò perche, se la ragione, che per natura abhorre le cose disdiceuoli, hauesse tutto il suo lume, l'huomo si asterebbe di farle, ouero si contristarebbe di hauerle fatte, nè se ne starebbe senza vergogna. Laquale altro non è, che vna specie di tristitia, & vn timor di biasimo d'alcuna nostra operatione vitiosa per tale conosciuta da noi medesimi.

*I capelli piani, e molli, sono segno, che l'huomo sia timido.*

Perche dinotano, che la complessione sia fredda, & humida; auenga che la mollietie principalmente deriua da humido freddo, & i capegli, come naturalmente gli effetti rassomigliano le cagioni loro, conseruano le qualità dell'humore predominante nel corpo, in cui si generano. Perche essi non sono altro, che fumi dell'humidità, sollevati alla cute dal calor naturale, & dal freddo dell'aria ambiente coagulati poscia, e ridotti in corpi lunghi, e sottili, come comportano le porosità, onde egli escono. Et perche ne i temperamenti humidi, e freddi, oue il caldo è timesso, non hà mai molta copia di spiriti; & i principij d'oppugnare i contrari, & di resistere al male, sono deboli; l'anima ne i perigli imminenti, per far forte la sua virtù, reuoca alle viscere, quasi ad vn centro, da tutte le parti del corpo gli spiriti, & il sangue; onde ne rimangono l'estremità abbandonate. Mà come subitamente fuggono gli spiriti dalle parti esteriori all'intere: così l'huomo esteriormente si dà alla fuga. E questa è la natura del timore.

*I capegli duri, & crespi, sono segno, che l'huomo sia audace.*

Perche l'audacia deriua da predominio di caldo nel cuore. Prima, perche costutto temperamento fa l'huomo disposto all'ira; l'ira scaccia il timore: l'assenza del

quale è vna preuia dispositione all'audacia; e poi perche il caldo, conforme alla natura del fuoco, che è di rarefare, dilata il membro, ou'ei s'annida. E la dilatatione del cuore fa l'huomo confidente, e di buona speranza, e fiducia ne i pericoli assenti. Però questa complessione fa i capelli crespi; e duri; perche ou'el calor secco predomina, ne auuiene, come quando si auuicina la carta pecora al fuoco, che fuggitane l'humidità s'indura, & se increspa anch'ella.

*I capelli mezzani tra l'asperità, e la mollitie, e non del tutto, ma solamente nelle loro estremità, crespi, sono segno d'anima ben composto.*

Perche allhora è ben composto l'animo nostro, quando le sue parti sono concordi, e si trouano accomodate insieme secondo l'intentione della natura; laquale manifesta la sua volontà nell'ordine di questo Vniuerso; oue si vede, che tutte le cose inferiori, & imperfette spontaneamente si lascino reggere dalle superiori, e più nobili. Perciò quando i nostri appetiti sensitiui, i quali sono per natura inferiori alla ragione, e destinati a seruirle, si lasciano, senza ripugnanza, moderar da lei, ne stà l'animo bene accomodato, & ne risulta vna moderata consonanza, che si chiama virtù, come quella, che hà forza di tener l'huomo discosto da gli eccessi, e da i difetti, nell'operationi sue, e far, ch'egli s'ingegni d'auuicinarli alla mediocrità. Concio siacosa, che la ragione, laquale è vna diuina parte in noi, s'inchina sempre ad elegger il meglio, ne cosa nell'attioni, e circostanze nostre, può ritrouarsi migliore d'essa mediocrità. Mà come egli è necessario, che tutte le cose proportionatamente rispondano alle loro cagioni; perche non di ciascuna cosa si può far tutto, mà solo di certe cose simili alcune altre simili a quelle; a così fatta consonanza d'animo, per libero dominio, c'hà la ragione sopra i sensi, sono accomodatamente disposti quegli huomini, che hanno i principij della complessione loro in maniera temperati, che le qualità attue conferuano vn conuenevole dominio sopra alle passiuue. Et in tai corpi il caldo, & il freddo, sono superiori all'humidità, & siccità, in guisa però, che il caldo se prauanza al freddo, & l'humido al secco; mà con tanta proportionone sono astratti, se li riguardano insieme, che nè per souerchia humidità si disperde il calor naturale, nè per troppo secco s'infrigida il corpo, nè per difetto di freddo si abbruggiano gli humori, nè per mancanza di caldo si rimangono le membra di fare le loro debite concottioni de i detti humori. Et vn temperamento di questa sorte, come rimuoue le radici dell'infermità del corpo, così leua ancora i principij delle torte affettioni dell'animo nostro; ond'egli viene a moderar la virtù appetitiua in vna soggia, che ella spontaneamente si accomoda alla mediocrità, & all'impero della ragione. Hora i capelli, che hanno le conditioni, che si è detto, sono segno d'vna così buona constitutione d'animo, perche significano questo ottimo temperamento d'humori.

Prima perche riceuono qualità dalla cure, come da luogo loro naturale, perche sempre i luoghi, per virtù delle Stelle, conferiscono molto alla generatione delle cose; oltra che si generano da i medesimi escrementi terrestri, che sono nelle cute, onde secondo le differenze di questa, come ella è sottil, o crassa, humida, o secca, riescono spesso i capelli tenui, o grossi, molli, o duri, & quando sono d'vna mezzana dispositione tra l'asperità, e la mollitie, la tenuità, e la grossezza, mostrano molta mediocrità temperamento della cute, & consequentemente vna debita proportionone ne i principij della complessione, e poi perche all'ora diuengono crespi i capelli, quando le fumosità sono calde, e secche, e nel corpo predomina la parte ignea, come essi sono piani quando i fumi sono freddi, & humidi, e la flemma preuale. Onde quelli, che si veggono solamente crespi nell'estremità loro, dimostrano, che il caldo è debitamente temperato dall'humido, di maniera però, che l'istesso caldo preuale, e predomina.



mina, ed è atto a moderarlo secondo il bisogno della Natura, in cui consistono i principij della perfetta complessione, come s'è detto.

*I capelli drizzi, e volti all'insù, sono segno che l'huomo sia pigro.*

Perche stanno drizzi naturalmente per la medesima causa, per laquale accidentalmente si drizzano ne gli horroni, e ne i timori esterni. Ne i quali fuggendo subitamente il calor naturale alle viscere, egli abbandona la cute, ed ella, infriggi dandosi, viensi a restringere, & i pori si constipano, onde i capelli si rizzano. Però questo è segnale, che la complessione sia fredda, e pouera di calor naturale. E perche il freddo ritarda molto l'huomo, e lo mortifica nelle sue operationi, non è marauiglia, che coloro, che hanno cosi fatti capegh, sieno per la maggior parte pigri.

*I capelli rossi, e foschi, che piegano al nero, sono segno, che l'huomo sia sdegnoso, e vendicatio.*

Perche significano predominio di colera mista con melancolia: l'vna delle quali accende facilmente il cuore all'iracondia; l'altra, ch'è la melancolia, gli conserua tenacemente l'affettioni nell'animo: E l'huomo di cosi fatto temperamento è facile a viuer'ostinato nel proponimento di far male.

*La canitie ne' giouanetti è segno di corta vita.*

Perche la canitie deriuu da debolezza di calor naturale, ilquale non vale à digerire quelle terrestri fumosità, che nutriscono i capelli, che s'egli hauesse forze sopra d'esse, come si vede, che quando il caldo assolutamente domina ne i corpi secchi egli rende nera la materia loro, cosi ei farebbe il capello nero. Ma restando tali fumosità inconcorre, vengono putrefatte dal calore dell'aere circostante perche l'humido è la materia del caldo; & doue manca il calor naturale, che'l corregga, egli si sottopone al calore straniero, e si corrompe. Et perche l'aria, quand'ella si mescola con l'acqua, ò con la terra, fa le cose bianche, l'aere esterno mescolato co'l nodrimento del capello fa la canitie. Ma che questo habbia la sua prima origine per difetto del calor naturale, ciò si conosce dalle frondi, che quando il calor della pianta l'abbandona s'imbiancano. Et molte volte per infirmità, ò per vehementissime paure, imbiancano i capelli a gli huomini. La canitie adunque ne' giouanetti è segno di corta vita; perche questa è l'insegna della morte, laqual mostra d'hauer incominciato ad innestare in quel corpo le sue radici, significando cosi, che'l calor in lui naturale sia debole, & che la complessione sia fredda, e secca. Et questi sono principij distruttui della vita; perche la morte non è altro, che freddo, & secco.

*I capelli di color d'oro tra biondi, e rossi, sono segno di buon discorso, & di lunga vita.*

Perche dimostrano, che l'humido radicale di quel corpo sia aereo, sottile, vntuoso, e ben proportionato al calor naturale, onde per la pinguedine, & per la sua proportionione co'l caldo, è difficile ad esser essiccato, e consumato. La qual cosa è la principal causa della lunghezza della vita. Et perche in tali temperamenti adeguati, gli spiriti, che nascono, sono puri, lucidi, & espediti nel seruijo dell'anima, l'huomo nell'investigazione della verità, nelle scienze, e nell'azioni civili è accommodato a riuscire perfettamente. Che di tal sorte capelli argomento cosi fatto temperamento, ciò si manifesta, perche dalla diuersità del predominio de gli humori deriuu per lo più la differenza del calore ne i capelli i cui estremi colori risplendono a gli eccessi, e difetti nella complessione, e si come fa il color medio al temperamento adeguato. Laonde i neri vengono da terrestre fumosità d'humori austi, e malconnici: i biondi, che pendono al bianco, da sopraabondanza di flemma, come anco la canitie da debolezza del calor naturale, ilquale non è bastevole a separare l'acquosità da i fumi; i rossi da predominio di colera rossa; & consequentemente quelli che sono di color d'oro, medij tra rossi, & i biondi, vengono da complessione temperata,

& vguale, che è mezzana tra la colerica, e la flemmatica. Et risponde così fatta temperie all'elemento dell'aria, mezzana tra'l fuoco, e l'acqua, le cui qualità sono il caldo, e l'humido, più accommodate di tutte l'altre alla vita dell'huomo.

*I capelli rossi, come il zafrano, sono segno, che l'huomo sia inclinato al mancar di parola, & anco tal'hora alla crudeltà.*

Perche significano, che'l predominio di quella complessione è caldo, e secco di colera rossa, & ignea. E come il fuoco è mobilissimo di tutti gl'elementi, & è vna natura, che per conseruatione di se stessa, distrugge tutte le cose composte, e tira il tutto à se medesima, così gli huomini di tale temperamento sogliono riuscir alle volte crudeli, e compiacersi dell'altrui male, nè tener nelle loro deliberationi veruna fermezza, ne persistere nelle promesse, mà come grandi amatori di loro stessi, per ogni proprio interesse pospor tal'hora la data fede.

*I capelli biondi, che inclinano al bianco, sono segno di corta vita.*

Perche la vita nostra è sommamente simigliante ad vna lucerna ardente, oue'l fuoco si mantiene per vn successiuo alimento somministrarogli dall'oglio. Nel qual oglio quando si troua acqua mescolata, s'impedisce la generatione del fuoco in modo, che se l'acqua soprabonda l'oglio, la lucerna s'estingue. Così parimente il calor naturale a cui stà appoggiata l'anima nostra, hà bisogno d'vna natura humida, che successiuamente la nodrisca. Et perche vi sono due sorti d'humidità, l'vna, ch'è sottile, & vntuosa, e per le sue qualità resiste alla consumptione, e non è efficabile, l'altra acqua, che è fredda, e senza pinguedine, ne resiste all'efficatione, quando il calor naturale è annidato nell'humido aereo, vntuoso, e ben proportionato, dura lungamente. Mà se l'humido è acquoso, questo per la frigidità, ch'è qualità mortificatiua, e perche egli è atto ad esser presto consumato, repugna alla lunghezza della vita, ne è solito lasciare andar l'huomo molto in lungo, così come gli auuien anco all'hora, che l'humido sopranza al caldo, perche lo suffoca, & estingue la vita. E perche i capelli, che tirand al bianco, deriuano, come s'è detto da soprabondanza d'humori acquei, freddi, & humidi, vengono ad esser segno, che con fatica vaglia l'huomo di tale complessione a durar lungamente.

*La barba nelle femine è segno di poca honestà.*

Perche la barba si genera da forte calor del cuore, che percate la testa, e riflette, e ridonda nel mento, e con tale riflessione conduce seco parte delle fumosità ascese alla testa, e vi produce i peli. E perche la complessione delle femine è tanto humida, e fredda, ch'oltra che la loro humidità impedisce'l calor naturale, ch'egli non eleui tante fumosità dal corpo, quant'ei farebbe, ella opila ancora i pori di quella parte della cute del mento, oue i fumi, discendendo dal ceruello, si conuertirebbono in peli, per questo le femine sono senza barba. Nè può stare, che alcuna femina habbia la barba, se non in quanto il suo temperamento eccede i termini circonscritti dalla Natura al sesso femminile. E conuiene, che tali femine, sieno in comparatione dell'altre, di temperatura calda, e secca, simili a i maschi, e consequentemente, che l'inclinationi, & affectioni loro sieno virili. Mà perche l'honestà non è indifferentemente, la medesima in tutti, però nõ è tutt'vna cosa la virtù de gli huomini, con quella delle femine. Imperoche s'appartiene all'huomo l'esser prudente, e forte, & alla femina l'esser vereconda, e pudica. E come vn'huomo, il qual fosse forte, e prudente come le femine, farebbe timido, & imprudente, così vna femina pudica, e vereconda come vn'huomo, viene ad essere tutto'l contrario. E tali sono per la maggior parte le femine, c'hanno la barba.

*Gli huomini molto pelosi, pare che sieno altrquanto lussuriosi.*

Perche là, doue nascono molti peli, è forza che abbondino molte humidità, e che vi sia molto calore, che le superi, e le risolua, & eleui le fumosità vaporabili, e che rimuoua le stesse humidità da i pori, oue s'hanno a generare i peli. Quinci è necessario, che

la complessione sia calda, & humida talmente, che l'humido non suffochi il caldo, mà venga egli superato, corretto, digesto, e sequestrato debitamente al calor naturale. E gli huomini di tale temperamento nascono spesso molto lussuriosi, perche abbondano di seme; atteso che'l lor calore vigoroso fa molta digestione, e molte sequestrazioni di superfluità, & ageuolmente liquefa l'humidità conglutinose, e le fa scendere a basso. Nè il seme è altro, che humido superfluo della terza digestione delle membra; il quale è per se stesso conglutinoso, e freddo; mà riscaldato, e liquefatto dal calor naturale, discende ne i vasi femminali.

*Il ventre peloso significa l'huomo lussurioso, e loquace.*

Perche i peli nel ventre procedono da molta calidità delle parti genitali, le quali trasmettono vicino a loro molte fumosità. E dal calore delle medesime parti s'eccita la lussuria, perche il caldo le dilata, & esagitata, e tira a loro facilmente le superfluità femminali. Dalla ridondanza poi del caldo nel ventre, ascendono anco alla testa molte fumosità; ne potendo queste, per vna loro continuata successione, ageuolmente essalare per le fisure del craneo, l'huomo resta come le femine, lequali, per hauere strettissime le fisure del capo, sono per lo più imprudenti, e loquaci.

*I peli nelle spalle sono segno, che l'huomo sia folle, e pertinace.*

Perche quando l'humore melanconico adusto predomina nelle complessioni de gli huomini, all' hora essi sogliono esser trasmesse dalle loro affettioni, e pareri saldamente tenaci, seguendo la natura di questo humore, ch'è terrestre: Perche la terra, ch'è la base del Mondo, mai non si muoue. Diuengono gl'huomini melanconici adusti per abbondanza d'humor colerico, eccessiuamente caldo, e secco, il quale abbiuggia tutti gl'altri humori del corpo, e li dispone ad habitudine così fatta. Questo istesso eccesso di caldo è quello, che quasi preternaturalmente, genera i peli nelle spalle, per vna efficace violenza, che egli fa all'humidità del corpo. Ond'è lor forza d'uscire per luoghi disusati dalla Natura.

*I peli nella schiena sono segno, che l'huomo habbia del temerario & irragione uole.*

Perche non possono a quelle parti esser trasmesse dalla Natura di quelle fumosità, che sono materia di peli, saluo per eccessiua calidità di cuore, che le dilata, e disponga. E tale eccesso di caldo nella complessione è vn principio peccante, dal quale l'huomo vien disposto a muouerli di continuo precipitosamente, come il fuoco, e rade volte attendere alla norma della ragione; onde n'auuiene, ch'ei sia nelle sue azioni per lo più temerario, e senza discretione.

*I peli nel petto sono segno, che l'huomo sia poco saggio.*

Perche se bene il nostro corpo è tale, che in lui non si può ritouare vna perfetta vguaglianza d'humori, che ci contempri senza eccesso d'alcuna parte; quanto però la nostra complessione maggiormente si accosta ad vn giusto temperamento, tanto ella è più perfetta; e quanto ella è più rimota da quello, tanto ella è peggiore, così per la durabilità della vita, come per l'inuguaglianza, e discordanza delle nostre affettioni, e de i nostri costumi, spetialmente quando predomina molto il caldo. Perche sempre che nel cuore si ritroua calor gagliardo, secondo la proprietà del fuoco, che non mai stà fermo, vi hà insieme molta mobilità di spiriti, che fa le nostre azioni instabili, & il nostro ingegno volubile. La qual cosa tronca, & estirpa le radici alla perseveranza, & fa, che l'huomo si applica a molte cose, & non si acheta in alcuna d'esse giamai. Con così fatto principio, oltre che s'impedisce la virtù appetitiua, si ch'ella non può habituarsi ad vbbidire alla ragione; si toglie anco la strada di riuscir perfetto nel'e scienze, e nell'arti liberali; & non è l'huomo atto ad esser ne scientifico, ne prudente. Di cotal sorte sono per lo più coloro, che abbondano di peli nel petto, i quali vengono da soprabondante calore del cuore, che subito risolve l'humidità del corpo vicine, e trasmette i fumi alla cute.

*La fronte molto grande significa poca prudenzā.*

Perche hauendo la natura fatto nell'osso del capo humano due principali fisure tra l'altre, l'vna delle quali abbraccia ambedue le tempie, & l'altra partēdo dalla fronte vā verso la nuca, con questa intentione, che le fumosità, che ascendono al ceruello, non restino mescolate con gli spiriti, mà essalino facilmente quanto l'osso della fronte, che per natura è sodo, e grosso, viene ad esser maggiore, tanto egli leua della lunghezza alla fissura saggitale (che così si dimāda quella, che vā verso la nuca) & tanto maggiore impedimento porge all'essalatione delle fumosità, che ascendono alla parte anteriore del ceruello. Onde quelle, che rimangono, confondono gli spiriti, & perturbano la cognitione delle cose, facendo riuscire quasi sempre l'huomo imprudente. Si aggiūge, che occupando l'osso della fronte molto campo, gli spiriti in quella parte hanno gran luogo, oue spatiare liberamente; & però non si fermano mai. Et in tal modo disposti sono vn principio, per cui l'huomo non suole molto durare in vno istesso proponimento, ne vale in somma ad esser per l'ordinatio prudente.

*La fronte mediocre è segno di buon giuditio.*

Perche non eccedendo in grandezza, ne in picciolezza, ella dimostra, che in quella parte anteriore del ceruello non vi sia eccesso, ne difetto di humidità, e consequentemente mista, e bene accommodata all'impressione, e conseruatione della specie trasmesse da i sensi. Et è anco segno, che gli spiriti, i quali seruono all'anima, non sieno in quella parte ne troppo ristretti, ne troppo liberi; mà disposti in maniera, che possano accionciamente essequire il ministerio loro. Et perche l'anima nostra, quand'ella non è impedita da i difetti del corpo, che è suo instrumento, fa sempre l'vfficio suo perfettamente: seruendole agiatamente in questa parte la materia a ben riceuere, e ritenere le specie sensibili, ella non manca poi di discernere a pieno di giudicar drittamente della verità delle cose.

*La fronte molto grande è segno di pigrizia.*

Perche dinota soprabondanza di humidità nel ceruello, la quale essendo fredda, ritarda l'operationi. Oltre che, per frequente mouimento de gli spiriti, come s'è detto, variando sempre l'huomo i suoi proponimenti, egli stā spesso dubbioso, ond'egli riesce tardo nelle sue operationi.

*La fronte picciola significa l'huomo iracondo.*

Perche è segno, che gli spiriti nella parte anteriore del ceruello stieno ristretti, e si conculchino insieme, & s'infiammino, onde spesso accendano il sangue, & il ceruello, e consequentemente il cuore, per la corrispondenza, che hanno tra di loro le membra principali della vita nostra. E l'ira altro non è, che vna accensione di sangue d'intorno al cuore.

*La fronte molto piana, e senza crespe, significa l'huomo contentioso, ingiurioso, e d'animo vile.*

Perche dimostra penuria di humido, e predominio di caldo, e secco, il che indura la carne, la cute, e leua le rughe. E così fatta temperatura rende gli huomini accensibili all'ira, e perturba il giudicio; perche il calore immoderato serue incomodamente all'interne operationi dell'anima nostra, atteso che non le dà tempo, ond'ella possa bastevolmente discernere le conditioni delle sue ationi, l'altrui qualità. E gli huomini di questo modo caldi patono senza distiutione precipitosi alle contese, & all'ingiurie, non misurando bene se stessi, ne gli altri. E sembrano ancora ne i perigli assenti, arditi, e temerarij, perche non gli conoscono. Mà oue gli veggono, perche sono di peccato spirito, per rispetto del calore, che loro il consuma, si perdono d'animo, e riescono vili, & ignobili.

*La fronte molto crespa è segno, che l'huomo sia auaro, e splendido.*

Perche deriva da difetto di calore naturale, scemo della conuentione proportionale,  
per

per rispetto delle parti terrestri, & acquee, che sono concorse alla compositione di quell'huomo. Cioè si vede manifestamente ne i vecchi, a i quali si corruga la pelle, perche manca loro il debito calore, e si rimangono di complessione fredda, e secca. La onde quegli huomini, che hanno la fronte rugosa, inclinano alla temperatura de i vecchi; e conseguentemente a i costumi loro difettosi, & illiberali. Perche come l'eccessuo calore nella complessione dispone l'huomo a quella sorte di vizio, che per souerchia misura, sono lontani dalla mediocrità: così il calore diminutuo lo prepara a quelli habitus, i quali per mancamento de i requisiti, sono discosti dalla virtù. Quando si scorge, che questi tali nella vita ciuile sono facili a mancare dell'ufficio loro debito, & a riuscire pusillanimi, auari, sospettosi, simulatori, timidi, malitiosi, astuti, e vili. Le quali condizioni altro non sono, che lontananza dalla richiesta mediocrità in diuerse sorti di cose, che deriuano dalla consultatione, & election nostra.

*La fronte tra'l terzo, e'l rugoso è segno, che l'huomo sia amatore di giustitia.*

Perche viene da conuenevole temperamento, in cui il caldo non è soffocato dall'humido, ne mortificato dal freddo di maniera che ne la cute s'ingrida, & efficea tanto, ch'ella s'increspi, ne questo è anco così eccessiuo, che ci consumi, e risolua oltra il douere l'humidità, onde la fronte diuenga troppo ritata, e liscia, ma il caldo è giustamente, & conuenuolmente rimesso. E tale contemperamento debitamente proportionato fa gl'huomini per natura inclinati ad amar nell'attioni esteriori la giustitia. Perche la giustitia non è altro, che vna proportionata qualità: Et è ragioneuole che sia amata da loro, perche ella s'assomiglia alla dispositione de i principij della loro complessione; conciosiacosa, che ciascuno per natura ama se stesso e l'amor di noi medesimi dispone ad amar tutto quello, ch'è participatiuo dell'esser nostro. E perche la simiglianza altro non è, che vna qualità partecipata, amando noi il nostro essere, e le condizioni, i amiamo in conseguenza tutte le cose simili a noi, & alle circostanze dell'esser nostro.

*La fronte carnosa è segno, che l'huomo tenga dell'insensato.*

Poiche dinota souerchia humidità nella testa; auenga che nella generatione della carne, la qual si vede ch'è molle, sempre l'humidità soprabonda. E quando la natura permette, che ne i luoghi, oue non ne fa bisogno, si generi carne, dimostra, che le parti humide eccedono, ch'ella non le può a sufficienza risolvere. E queste oltra che nella testa opilano le vie de gli spiriti, & impediscono il discorso vitiano ancora la fantasia, si ch'ella non conserua poi quando il tempo il richiede, l'imagini delle cose rappresentate dal senso, ond'ei perde la loro cognitione, ne sà l'huomo in così fatta maniera disposto, ciò ch'ei si faccia. Si aggiunge, che la fronte carnosa dimostra, che tutta la testa sia della medesima condizione: & non possono stare insieme i buoni sentimenti con la molta carne sopra l'osso del capo, se non, per altro, almeno perch'ella impedisce la necessaria essalatione delle fumosità, le quali per ciò vengono a putrefarsi, & indi a corrompere, e contaminare le più nobili operationi dell'anima. Ultimamente la molta carne sù la fronte riscaldia anco il cervello; & il calore in questo membro leua la temperie del cuore, disturba la sincerità dell'attioni de i sensi, i quali desiderano mezzana, e moderata temperatura di sangue, per mantenersi nel loro essere puro, e perfetto.

*La fronte picciola è segno, che l'huomo sia poco disciplinabile.*

Perche allhora gli spiriti nella parte anteriore del cervello stanno molto ristretti; e non hanno libero spatio per fare l'ufficio loro onde la virtù apprensua, & imaginatiua, che quiui s'esercita, rimane in preda all'inganno, & all'errore. E perche il discorso, e la determinatione della verità delle cose dipende dalle prime apprensioni, è cogni-

cognitioni sensibili; oue questa primiera cognitione sia vitiata, consequentemente si contamina il discorso, & il giuditio. E perciò male può l'anima habituarli mai in alcuna scienza, ne in veruna disciplina morale. Si aggiunge, che la fronte picciola è segno, che'l ceruello in quella parte sia secco, e consequentemente, che la materia sia dura, & inetta a riceuer l'impressioni de i fantasmi, i quali, per imprimerli, ricercano humido temperamento.

*La fronte picciola è segno d'auaritia.*

Perche significa, che la complessione sia fredda, e secca, e che'l corpo generi poco sangue. Conciosiacosa, che la fronte è vn'osso, il quale, secondo l'intentione della Natura, conuiene che sia proportionato alla grandezza del capo. E perche l'osso altro non è, che midolla consolidata, e la midolla è vn'escremento del sangue: oue manchi la fronte della sua douuta mediocrità, ella dimostra, che vi sia mancamento di sangue, e che la virtù naturale non ne generi a sufficienza, laquale se potesse, non mancherebbe, spetialmente in seruigio di quella parte, che custodisce il ceruello, ch'è principio del moto, ò principio, che contempera il caldo, onde viene la virtù sensitua, e motiua conuenuolmente regolata. Mà perche l'auaritia nasce da immoderato amore, che l'huomo porta a se stesso, & quest'amore smisurato non viene da altro, che da qualche difetto ne i principij della complessione: perche quanto più la Natura si conosce debole, e facile a perder l'essere, tanto maggiore studio ella pone nella sua cōseruatione; onde a poco a poco ella diuiene immoderata amatrice di se medesima, & in consequenza desiderosa di tutte le cose vtili alla vita, ilche non è altro, che esser auara: per queste cagioni adunque ne i corpi che genera poco sangue, perche'l principio della vita, che sono il caldo, e l'humido, e poco, e debole, la Natura consapevole della sua imbecillità inclina somnamente all'auaritia: quinci i vecchi, e le femine sono per la maggior parte auari. Si aggiunge, che l'ossa, per la loro generatione, hanno bisogno d'vn'esquisita concottione, e d'vna eccellente mistione d'elementi, onde perfettamente s'vnisce l'humidità con la siccità, & si consolidi finche s'indurino, alla qual cosa non basta il calor naturale quando il parto è fuori del ventre materno: ma la virtù informatiua, ch'è quella, che gli forma nella matrice, hà bisogno d'esser aiutata dal calor del foco; onde si vede, che quando l'ossa son rotte, non si consolidano da loro. E quando in alcuna parte sono diminute della loro conuenuole quantità, sono segno, che la virtù informatiua, la quale è vn diligentissimo artefice, era debole, e così, che i principij della vita sono fragili, onde la natura gelosa della loro conseruatione, non può esser se non auara del proprio bene.

*La fronte mezzana, e quadra con proportionata figura della testa, significa l'huomo magnanimo.*

Perche sempre la Natura tiene delle cose più eccellenti, e più principali più principal cura, ch'ella non fa dell'altre. E perche il capo è il principalissimo membro di tutti, ella mette più studio nella fabrica, & disposizione di questo, che d'ogn'altro. Onde quando si scorge mancamento in qualche parte della deunta figura, ò quantità della testa, si può far giudicio, che la materia, e gli istromenti, che seruono all'anima, sieno disubidienti, & imperfetti. E quando ella è assolutamente ben formata, egli è segno, che l'anima sia ben seruita da i suoi istromenti, & in consequenza, che la temperanza del corpo sia perfettissima. E perche la conuenuole disposizione della fronte ricerca, ch'ella non ecceda in grandezza, ne sia molto picciola, ma mezzana, e di figura quadrangolare, diceuolissima alla faccia dell'huomo; quando la constitutione del rimanente della testa risponde a questa figura, sarà segno d'vn'adeguato temperamento de i principij della complessione senza eccesso, e senza difetto. E così fatto temperamento è vn principio, per cui l'huomo viene ad esser inclinato in tutte le sue operationi alla mediocrità, & attissimo alle virtù spetialmente alla magnanimità. Laquale è vn'ha-

**Un** habito d'vn'animo quadrato, onde l'huomo nell'auertità non rimane oppresso, ne s'estolle nelle prosperità: ma conoscendosi degno di grande honore, si appaga de i meriti suoi, ne si turba s'altri esteriormente non l'honora,

*La copia di pelli nelle ciglie, massimamente s'elle sono congiunte insieme, significa, che l'huomo sia per natura ansioso, & afflito.*

Perche la Natura studiosa di non mancare in alcuna cosa, che possa esser gioueuole, ouer d'ornamento al corpo dell'huomo, fece le ciglia per maggior sicurezza de gl'occhi, acciò che tratteneffero qualche humidità, che porrebbe, discendendo dalla testa per la fronte, offendergli, e perche ornassero conueneuolmente la faccia. Onde per seruire à tale intentione, basta che sieno lunghe quanto è la larghezza della cassa de gl'occhi, e che sieno distinte l'vno dall'altro. E perche crescendo molto di lungo, potrebbero impedire la vista (quel che non accade a i peli d' alcun'altra parte del corpo) quando sono cresciute tanto, che basta, non permette la Natura, per quanto ella può che crescano maggiormente; aitando in ciò la materia di quel luogo, che non è carnosa, mà d'osso, laquale (come auuiene à gli sterpi, che nascono tra sassi, che giunti à certo termine, cessa il loro accrescimento per difetto di nodrimento) non può loro somministrare molto humore. Onde non è secondo l'intentione della Natura, che le ciglia siano congiunte; nè molto folte, nè molto lunghe. E quando abbondano di copia di peli, e si congiungono l'vno all'altro, è segno che vi sia peccato ne i principij, che seruono all'anima, & all'hora vengono tali per fouerchia calidità, che scaccia le fumosità del corpo gagliardamente. E perche così fatto eccessiuo calore abbruggia gli humori, perciò egli fa, che l'huomo diuenti malinconico. E per questo vien, che le ciglia congiunte sono segno, che l'huomo sia d'animo mesto, & ansioso, perche tali sono i malinconici adusti.

*Le ciglia lunghe verso le tempie, significa l'huomo arrogante.*

Perche tutte le parti, e tutti gli accidenti del nostro corpo, come quegli, che sono instituiti ad vn qualche fine, quando eccedono i termini del proponimento della Natura, deriuano da qualche peccato per eccesso ne i principij della complessione. E perche non è d'intentione della Natura, che le ciglia giungano alle tempie, per la ragione, che s'è detta, che nasceranno in quella parte, oue non fa bisogno, non vengono se non da eccessiuo calore, che si esercita oltra di quello, che vorrebbe la Natura. E questo distempera il corpo, e disturba l'ufficio della mente, perche impedisce, che l'huomo si fermi nella consideratione delle cose, nelle quali, non conosciute da lui, imprudentemente si gouerna, e spesso attribuisce à se stesso più di quello, che gli conuiene, il che è il vitio dell'arroganza.

*Le ciglia corte, e picciole sono segno, che l'huomo sia pusillanimo.*

Perche dimostrano apertamente, che'l calor naturale sia debole, & non habbia forze, che bastino per mandare à quella parte tante fumosità, che seruano all'intento dell'anima, e che la complessione sia molto fredda. Onde come la soprabondanza del caldo suol far l'huomo vanaglorioso, arrogante, e gonfio, perche il fuoco sempre si dilata, & amplifica; così perche il freddo ristringe, consolida, e ritira à dietro, i costumi de gli huomini freddi riescono in conseguenza tardi, ristretti, e dimiuui della debita mediocrità: però si guardino spesso volte con vna importuna modestia di quelle cose, che non deurebbono, e tralasciano ciò, che conuerria, per vna troppo seuerità, e sconueneuole loro consideratione. E questo non è altro, che pusillanimità.

*Le*

*Le tempie gonfie, nelle quali massimamente appaiono vene grosse, sono segno, che l'huomo sia iracondo, inconstante, e di poco giudicio, e qualche fiata ancora insolente.*

Perche questo timore nasce d'abondanza di sangue, e di molto calore concosso alla testa, ilqual gonfia, & ingrossa quelle parti, ilche è cagione; che gli spiriti, che ascendono dal cuore al ceruello, non possono essere dalla complessione di quel membro freddo, & humido a sufficienza contemperati, si che moderatamente feruono al senso, & all'operatione della mente. Mà restando molto caldi, e in conseguenza molto veloci, sono causa, che l'huomo non si fermi nella consideratione delle cose quanto bisogna, e'l dispongono a correr precipitosamente, e fuori di tempo nelle sue azioni, senza discernere cid ch'ei si faccia: ond'egli rimane poi ne i suoi proponimenti instabile, e nelle conuersationi insolente, come colui, che con poco giudicio offende il compagno, e per ogni minima cosa s'adira.

*Le tempie concaue sono segno, che l'huomo sia pertinace, e vendicatioiu.*

Perche dimostrano, che la complessione della testa sia calda, e secca. Conciosia cosa, che all'hora si ritirano le parti delle tempie à dietro, e rimangono quei buchi concaui, quando s'asciuga indebitamente la sostanza del ceruello. E non può esser cagionata questa siccità da parti fredde, lequali habbiano congelata la materia terreste; perche la complessione del ceruello è humida; e quando il freddo li accompagna ne i membri humidi, lor non congela, ma genera molta copia d'acquosità; onde conuenne, che in tali huomini sia efficcato il ceruello per molto caldo, che habbia già consumato parte della conueneuole humidità. E perche quando il ceruello è di calda complessione, il cuore, per le ragioni già dette rimane di leggiero accensibile all'ira, e la proprietà del secco è, che quando egli è mescolato con parti humide, egli conserva tenacemente la figura, che gli vien data; gli huomini così fatti, sono per la calidità del ceruello, pronti all'ira, e per la siccità mista con le porzioni di quel membro, ch'è per natura humido, rimangono saldi, & ostinati nelle loro deliberationi, e spetialmente nel proponimento della vendetta.

*L'orecchie grandi sono significatiue di grosso ingegno, di molta loquacità, e di lunga vita.*

Perche la natura, come quella, che nella generatione de gli huomini fa con marauiglioso artificio sequestrando le parti della materia; che sono più accomodate ad vn membro, che all'altro, e per le membra nobili elegge sempre la parte più pura, e riferba la più terreste per quelle parti del corpo; che hanno dibisogno d'esser più ferme; e più sode dell'altre; fa l'orecchie di cartilagine, la quale è vna materia stessa con quella dell'ossa, più terreste, e più grossa di quella della carne, mà accomodata però a riceuer le percussioni dell'aria, che vengono fatte dal suonò, e dalla voce: alla qual cosa non sarebbe atta la carne semplice, per la sua molitie. Onde l'orecchie grandi sono significatiue d'abondanza di materia impura, & immonda ne principij della complessione, e consequentemente dimostrano, che'l sangue di quel corpo sia grosso: e turbido, e che gli spiriti, i quali sono vapori dell'istesso sangue, come s'è detto, sien grossi, e terresti, & inhabili alle sottili speculationi, & inuestigationi della verità; onde restano così fatti huomini di poco ingegno, & inconsiderati; e come tali, manifestano sempre tutti i loro pensieri, e così sono molto loquaci; nè considerano le cose più a dentro, che tanto, si pigliano poco fastidio dell'auersità, ne si tirano adosso la morte innanzi tempo; & però viuono, secondo le forze della loro complessione, lungamente.

*L'orec-*



*L'orecchie piccole sono segno, che l'huomo sia astuto, timido, & habbia in alcuna cosa, dell'ingiusto.*

Perche il calor naturale, quando egli è molto efficace, non lascia, che le parti della materia escrementitia crescano molto. Et perche di dette parti la Natura si serue, tra l'altre cose, nella generatione dell'orecchie, lequali sono formate da lei, come s'è detto, di cartilagine; autiene, ch'alla Natura manchi materia conueneuole alla debita grandezza dell'orecchie in quegli huomini, e'hanno il caldo del cuore molto feruente. E perche questo non solamente impedisce l'accrescimento delle parti immonde, mà scema assai dell'humido radicale, della sostanza del sangue, e della coppa de gli spiriti; ne succede, ch'ei rende la complessione imperfetta, e mancheuole da quel deuto stato di temperamento, che conuiene secondo l'instituto della Natura. Però tali huomini, come non hanno i loro principij materiali interiori debitamente disposti, così nelle loro attioni non si sentono inclinati a quel conueneuole termine di mediocrità, che risponde alla natura nella virtù; mà in tutte le sorti d'uffici piegano sempre al difetto, onde sono timidi ne i perigli, e nelle cose della giustizia priui talhora di fede, & anco maligni. Et quanto caldi, testano pronti, & inclinati a trouar in vn punto indirette vie per venire a i loro disegni, & ingannare il prossimo.

*L'orecchie mezzane sono segno di buoni costumi.*

Perche vsando la Natura nella generatione de gli huomini tutto quel maggior magistero, e tutta quella esquisita cura, ch'ella può, ne lasciando alcuna circostanza giamai, con la quale si possa formar tutto l'huomo, e ciascuna delle sue parti in quel più nobile, e più perfetto modo, che sia possibile, sempre disegnando, e desiderando il meglio; atteso che questo è l'ultimo scopo, e termine delle fatiche sue sotto il Cielo; noi con ragione quando vediamo le membra del corpo humano eccedere debitamente la loro conueneuole figura, e misura, ouero imperfettamente cadere dallo stato della loro deuta quantità, facciamo giudicio, che questo segua contra il proponimento della Natura, e ch'ella sia stata violentata, ò da soprabondante materia inutile, ouero da difetto di parti materiali necessarie all'intentione di lei. Ed a tale difetto, od'eccesso nella materia argomentiamo, che l'inclinazioni dell'animo possano essere vitiose, e sproportionate. Così oue le membra sono debitamente formate, e corrispondenti tra di loro con proportionione conueneuole, è da giudicare, che la temperatura de gli humori sia giusta, e che'l calore naturale sia molto proportionato a gli altri principij; ond'ei possa basteuolmente correggere, e moderare le qualità passue, ne vi sia in quel corpo materia maligna, ne contumace, & che in conseguenza di questa interiore giustizia della materia, l'huomo, ilquale è per natura costretto ad amar le cose simili a i principij suoi, si troui anco esteriormente inclinato, & affettionato all'honestà, alla giustizia ciuile, alla mediocrità, & alle virtù. Questo istesso giudicio tanto più ragioneuolmente possiamo fare della dispositione delle orecchie, quanto la materia loro è escrementia, & immonda, atra ad impedir facilmente l'intento della Natura. Però quando elle sono di conueneuole misura, e proportionione, dimostrano vna simile proportionata corrispondenza tra la forza del calor naturale, & la quantità, & qualità della materia, che hà ad esser regolata da lui, & in conseguenza molta dispositione a i buoni costumi, & all'attioni honeste, e mediocri.

*Le palpebre immobili sono segno, che l'huomo habbia dello stupido.*

Perche il moto loro è stato instituito dalla Natura ne gl'animali per vna diligente cura, ch'ella tiene de gl'occhi; e gli huomini più frequentemente de gl'altri animali le muouono; perche nelle cose più nobili la medesima natura vsa sempre più sollecita

ra custodia. E quando mancano le palpebre di quest'ufficio, è segno, che la materia de gl'occhi sia molto ignobile, non apparendo, che la Natura, la quale non manca mai, per quanto ella può, di ciò, ch'è gioueuole, ne tenga quella cura, ch'ella suole. E questo è argomento di complessione molto rozza, che genera humori terrestri, onde gl'organi interiori restano inhabili all'operationi più perfette dell'anima; e viene anco questa immobilità in parte per difetto di moto de gli spiriti, i quali sono lenti per molta crassitie contratta da materia inconcorta, e mal regolata dal calor naturale: onde come ritardano il moto delle palpebre, così sono cagione, che l'ingegno riesca duro, & ottuso, e che l'huomo sia quasi stupido.

*Gl'occhi molto grossi sono segno, che l'huomo sia pigro.*

Perche dinotano, che la complessione di quel corpo sia flemmatica, fredda, & humida: e doue predomina questo humore è cosa manifesta, che gli huomini riescono tardi, & irresoluti nelle loro operationi. Mà che gl'occhi grossi sieno segno di predominio di flemma si può credere, perche la natura nella generatione de gl'occhi intendea di fare vn membro accommodato a riceuere le specie visibili, e conseruarle, onde era forza, che lo facesse chiaro, e diafano, non troppo raro, nè troppo denso, alla qual cosa la materia terrestre non le seruiua, perche, come crassa, & opaca, ella non era atta a riceuer le specie visibili; l'aerea, od'igneaa, non era a proposito, perche niuna di queste le haurebbe conseruate. Dunque ella fù costretta formarlo di materia acqua, che sola è quella, ch'è atta a riceuer l'imagini, e conseruarle. La onde gl'occhi sono di complessione fredda, & humida. Et però quando essi eccedono la loro deuita mediocrità, dimostrano, che in quel corpo soprabondano humori flemmatici in tanta copia, che la Natura non può del tutto sopra di loro, mà che in certo modo ella la viene a seruire a quelli; e non fa ciò, ch'ella vorrebbe, mà ciò, che puote, distribuendo però con la minore deformità, e nocumento, che sia possibile, sì come colesi, il cui costume è di far sempre il manco male, che si possa.

*Gl'occhi molto eminenti sono segno, che l'huomo sia stolido.*

Perche dimostrano gran soprabondanza d'humidità del cernello, la quale ingrossa gl'organi de i sensi esteriori, ritarda il moto del corpo, opila le vie de gli spiriti, onde i sensi interiori restano ottusi, offusca il lume dell'intelletto, e fa l'huomo, giudicando, & operando, inetto.

*Gl'occhi concaui, e piccioli sono segno, che l'huomo sia inclinato alla maluagità, & al tradimento ancora.*

Perche sono indicio di complessione colerica, e melanconica per adustione d'humori, la quale è principio di perfidi pensieri. Perche l'eccessiua colera accende per ogni minima cosa il cuore, e fa l'huomo iracondo, e la melanconia lo rende timido, & pertinace; ond'ei non ardisce scoprire palesemente l'animo suo: mà scorre, dissimula, e tace, e quand'egli può, coglie, & anco assassina il compagno. Sono segni questi tali occhi di così fatto temperamento, perche la loro concauità, e picciolezza viene da difetto di materia humida, e fredda, della quale sono generati dalla Natura di cui se ve ne fosse a sufficienza, l'occhio sarebbe nel suo sito debito, & haurebbe la sua conueneuole grandezza. Mà non mancando giamai la Natura nelle cose appartenenti al suo fine, viene a dire, che in quel corpo preuale tanto la calidità, & la siccità, che si consuma l'humidità, & si abbruggiano gli humori; per la quale adustione l'huomo, oltre l'esser colerico, diuenta melanconico ancora.

*Gl'occhi*

*Gl'occhi ben formati, e mezzani, i quali non eccedono, nè mancano di grandezza, sono segno di buona natura, & di buona inclinazione.*

Perche procedono da conueneuole temperamento d'humori, non superato da vuno de gl'estremi. E nella guisa, che tutti gl'effetti sensibili non sono altro, che la medesima virtù, e facultà delle loro cagioni spiegate nella materia, onde dalle loro qualità, e circostanze si può assai ben giudicare quali sieno le condizioni delle cause; così, e molto meglio s'haurà a fare l'istesso giuditio nelle parti più nobili del nostro corpo, come sono gl'occhi, ne i quali, per sommo studio, che la Natura pone in loro, si viene a palesare lo stato de gl'istromenti, che le seruono, e le qualità, e la temperie della massa de gli humori destinati al seruigio dell'anima. Onde, come ogni peccato nell'occhio scopre l'imperfettione de i principij materiali, così la buona sua constitutione dimostra molta nobiltà di complessione, & perfetta temperatura de i primi principij; in conseguenza della quale ne succede, che l'affettioni di quell'anima sieno inclinate alla mediocrità, & abborriscano gli estremi, fuggendo ogni eccesso, & ogni difetto. Di maniera, che l'huomo rimane benissimo disposto all'honestà, & alla giustitia: perche la mediocrità nelle nostre azioni è la natura delle virtù, e d'ogni bene.

*Gl'occhi, che hanno la pupilla molto nera, sono segno, che l'huomo habbia ingegno speculatiuo accommodato alle scienze.*

Perche argomentano, che l'huomo sia timido. E la natura de i timorosi è tale, che come nella ciuile conuersatione non si confidano di leggiero, così nelle dottrine non si achetano ad ogni ragione; mà dubitano assai, e dubitando, inuestigano & inuestigando, ritrouano la verità delle cose. E sono gl'occhi, i quali hanno la pupilla eccessiuamente nera, indicio d'animo timido; perche deriuano da soprabondanza d'humori acquei, & da difetto di spiriti, lequali cose sono segno, che il calor naturale sia diminuito, e la complessione declini dalla conueneuole temperatura, & vi predomini il freddo, el'humido, che sono il principio del timore, per le cagioni dette di sopra. Mà in qual modo diuenti nera la pupilla dell'occhio, per poca quantità di spiriti, e per abondanza d'humori acquei, ciò non si può bene intendere vna distinta cognitione di tutte le parti de gl'occhi, e della loro compositione. Stà adunque nel centro dell'occhio, ilquale è vn corpo sferico, composto di quattro tuniche, e di tre humori, vn humor puro, lucido, e rotondo, alquanto depresso, simile ad vna grandine, che si dimanda cristallino, nel quale consiste la virtù visua. E questo per la parte posteriore dell'occhio verso il ceruello, è riposto (a punto come vna gemma legata in oro) in vn'altra sorte d'humore chiaro, che inclina vn poco al rosso, e si chiama vitreo. E sono questi due humori circondati da vna tunica, la quale per la parte dinanzi è sottilissima, e rara, simile ad vna tela di ragno, & è fatta per la parte di dietro come vna rete, che deriua da due nerui, che si dimandano obrici, i quali hanno la loro origine sopra alla fronte; e terminando separatamente a gl'occhi, spargono certi filetti, de i quali vien tessuta questa rete, che si consolida poi, e diuene nella parte anteriore dell'occhio come vna tela sottilissima, che l'appellano aranea. Sopra di questa tunica aranea ci è sparso vn'humore bianco, e spesso come il chiaro dell'ouo, che vien detto albugineo. Sopra di questo humore ci è vn'altra tunica, la quale per la parte anteriore dell'occhio è di color nero, e dimandata vnea; & è perforata nel mezzo, per tanto spatio, che fà quel centro dell'occhio, ch'è nominato pupilla; e per la parte sua posteriore verso il ceruello è simigliante al pannicolo, che tiene inuolto il parto nel ventre della donna, chiamato secundina. Et hà origine così fatta tunica da quel pannicolo, che immediatamente copre il ceruello, che si dice pia madre, alquale co'l suo mezzo stà l'occhio legato. Sopra di questa tunica vnea vi è meschiamamente sopra infu-

fo alquanto di quell'istesso humore albugineo, ond'ella per le parti sue di dentro, e di fuori, viene ad esser immersa nel detto humore, sopra il quale humore v'è poi la terza tunica, ch'è nella parte anteriore, di colore d'vn corno sottile, e diafano, e nella posteriore dura, & opaca, e vien detta cornea, e deriua dal pannicolo immediatamente sottoposto all'osso del capo, chiamato dura madre; alquale ancor ella per la sua parte tiene l'occhio legato. Sopra di questa tunica cornea vi è l'ultima bianca, e pingue, che si dimanda congiuntiuua; la quale contiene la sostanza dell'occhio; mà non è intiera, ne lo copre tutto: imperoche ella hà vn vacuo nel mezzo quãto circonda il negro dell'occhio, per lo quale appar fuori scoperta la tunica cornea: & è così disposta, e circoncesa per serugio della virtù visua, e deriua questa dal pannicolo, che copre l'osso del capo esteriormente, a cui l'occhio hà per quella parte riguardo. Danno poi l'ultima loro perfezione a gl'occhi spiriti visuali, i quali quando concorrono in molta copia, per la loro sostanza lucida, mescolata con la materia dell'occhio acquee, lo rendono chiaro, & bianco. Se vi si aggiunge poi, che la tunica vnea non sia molto nera, che l'humore albugineo sia poco, & il cristallino molto, riesce l'occhio bianchissimo, massimamente perche la luce dell'humore cristallino percuote nell'albugineo, & quando quello è poco, egli fa vn splendore simile fa quello dei raggi del Sole in poco, d'acqua. Per l'opposito, quando gli spiriti sono pochi, l'occhio riesce manco bianco. E se oltra il difetto di questi, occorre anco, che la tunica vnea sia molto nera, e vi sia molto humore albugineo, riesce l'occhio sommamente nero. Tanto più, perche percotendo la luce del cristallino nell'albugineo, per la profondità di quello, non riuerbera molto, & non risplende come veggiamo, che i raggi del Sole nell'acqua molto profon da fanno, riflettendo, poco splendore. E perche la tunica vnea all'hora è molto nera, quando vi concorre molta acquosità conglutinata; e parimente l'humore albugineo è copioso, per concorso di molto humore acqueo, ne seguita, che gl'occhi eccessiuamente neri, e specialmente nelle pupille, sieno tali per abbondanza d'humori acquosi, freddi, & humidi, e per difetto de gli spiriti: le quai cose, inconseguenza de i principij della complessione, sono argomento, che la temperatura sia fredda, & che l'huomo sia timido, e che gli habbia consequentemente ingegno accommodato alle scienze; procedendo tuttauia tale attitudine alla dottrina, non dalla complessione per se stessa, mà per accidente, in quanto occorre ad huomini così fatti l'esser dubitatiui, & inuestigatori della verità delle cose, come si è detto.

*Gl'occhi molto rossi sono segno, che l'huomo non sia di molto buona natura, mà pieghi alla crudeltà.*

Perche dimostrano vna estrema calidità, che deriua da molta soprabondanza di colera rossa, la quale, sparsa per la tunica cornea, & vnea, fa gl'occhi di quel colore. E gl'huomini di tale complessione, sono talhora pessimi, perche la colera eccessiua effagita gli humori accende continuamente il cuore, e disturba la parte sensitua, sì che ella di rado ascolta, & aspetta il comandamento della ragione; onde l'huomo si rende di costumi inquieti, & viuendo per lo più, & operando, come le bestie, secondo il senso, & non secondo l'honestà, ei viene in somma, ad essere alcuna volta crudele, e pernicioso nelle ciuili conuersationi.

*Gl'occhi lieti, e gratiosi sono segno di lunga vita.*

Perche l'allegrezza, e la gratia nell'occhio deriua da spiriti puri e lucidi, che sono segno, che'l sangue di quel corpo sia molto tēperato, non arso da eccessiuo calore, ne diminuto di calor debito per predominio di humori freddi, atteso che gli spiriti nõ sono altro, che vn vapore del medesimo sangue, ilquale si genera nel fegato onde hanno origine tutti gli humori del corpo, e passa il sangue insieme per la vena caua al cuore, dal cui calore viene estēnuato, e rare fatto, e diuine della natura dell'aria, e quindi ascēde al cer-

al cervello, oue dal freddo, ò più tosto da vna proprietà naturale di quel membro, vien moderato, e tramutato in vna celeste natura, la quale serue all'anima per istromento di tutte le facultà sue sensitiue, & motiue, & specialmente della virtù visiuà. Et perche l'occhio è vn membro nobilissimo, e spirituale, secondo la differenza della complessione de gli spiriti; si veggono in lui diuerse dispositioni; perche quando questi sono purgatissimi, appare in esso vna molta serenità, & allegrezza, oue siano torbidi, e densi, e gli rimane in conseguenza oscuro, & ottuso. E per tal modo viene ad essere la letitia dell'occhio argomento della temperie del sangue, al quale è forza, che s'assimigliano gli spiriti, conseruando essi di necessità le conditioni dell'origine loro. Mà perche il sangue quant'egli è più temperato, & inclina meno ad alcuno de gl' eccessi di troppo freddo, ò di troppo caldo, tanto è più accomodato principio alla lunghezza della vita, il fondamento materiale della quale è solo vna debita corrispondenza, e proportionata mediocrità nel temperamento de gl'humori necessitati all'esser nostro, quanto l'occhio è più sereno, e più lieto, tanto maggiormente egli significa buoni principij di lunga vita.

*Gl'huomini, che hanno gl'occhi, & i guardi effeminati, inclinano alla lussuria, e sogliono hauer poca vergogna.*

Perche la loro complessione è simile alla temperatura delle femine, onde essi hanno in conseguenza le medesime affettioni, & inclinazioni d'animo. Conseguita tale conformità di complessione alla similitudine de gl'occhi; perche la loro sostanza, com'è d'humori purgatissimi molte volte sublimati dal calor naturale, onde scopre molto bene le forze della natura con quel corpo; così è vn'euidente ritratto de i principij della complessione. E quando s'assimigliano nelle loro differenze, & accidenti a quelli delle femine, egli è verisimile, che la temperatura del corpo sia la medesima, con la loro. E perche per natura le femine sono senza vergogna, parlando per la maggior parte, e sono ancora molto libidinose, così fatti huomini vengono ad esser inuerecondi, & lussuriosi. Che le femine sieno di tai costumi, la cagione è loro domesticità, perche elle aboundano d'humori freddi, & humidì, i quali generano nella testa vapori grossi, e molli; e dalla loro struttura del corpo hanno la fissura del craneo ristretta, e non ne hanno più d'vna, oue gl'huomini ne hanno molte, sì che non possono le fumosità basteuolmente essalare. Et queste confuse con gli spiriti, perturbano, come s'è detto, il giudicio. Et la poca vergogna non è altro, che vn parto di poco giudicio. Perche, quando l'huomo non giudica bene delle verità delle cose, e non discerne chiaramente l'honesto dal disdiceuole, ne fa, e dice molte sconuenevoli, delle quali non teme di esser biasimato, perche egli non le conosce. Et in cotal guisa sono disposte le femine, la cui complessione è ancora potentissimo stimolo alla lussuria. Perche essendo elle fredde, & humide, generano molti flati, i quali vanno a i vasi seminali, & quiu; fanno vna perpetua titilatione, che tanto si eccita maggiormente, quanto più si danno all'atto venereo, predominando in esse il freddo, che restringe le strade del seme loro, e ritarda la virtù espulsiuà; onde in tale atto durano assai, perche la Natura vi vfa molta violenza, acciòche le humidità passino, e così viene a cagionare in loro infinita diletatione, oltre quella, che riceuono dalla parte del maschio. Però le donne auezzo a sì fatto piacere, smisuratamente l'appetiscono; perche le cose molto diletteuoli sembrano loro altreranto desiderabili, & sommamente buone: massimamente perche il senso non discerne la definitione delle cose, & non conosce la natura del bene, ne come egli si discosta dal male, ouero si mescoli con quello, mà versa solo d'intorno al dolore, & alla voluttà, fuggendo l'vno, e seguendo l'altra indifferentemente, e ciò sempre stimando bene, quand'ei non venga corretto dalla ragione, a cui si appartiene il giudicare drittamente della verità delle

cofe. Così fanno le donne, il più delle quali si viue secondo il senso, e non secondo la ragione.

*Gl'occhi del color di quei delle capre sono segno, che l'huomo sia indisciplinabile.*

Perche la qualità, e gl'accidenti de gl'occhi dimostrano la temperatura del ceruello, atteso ch'essi deriuano da lui, & sono parte della sostanza di quello. Onde quando gl'occhi sono simiglianti a quegli delle capre, significano che tali huomini habbiano il ceruello di complessione simile a quello di così fatti animali. E benchè la Natura vniuersale, si com'ella non manca giamai nelle cose necessarie, così, per non abondare nelle fouerchie, a gl'animali irragioneuoli, i quali non hanno ad hauere intelletto, non dia ceruello, che possa esser accommodato all'operationi della ragione, e non cerchi nella generatione de i corpi loro organizar le loro membra, ne purgar la materia, che serue all'operationi dell'anime loro, se non quanto basti a seguir l'istinto della loro natura particolare, & all'ufficio de i sensi: nondimeno si veggono tra di loro grandissime differenze di ferocità, e mansuetudine, di fortezza, e di viltà, di sagacità, e di stoltezza. Et è chiara cosa, che tra tutti i quadrupedi, la capra, si come quella, ch'è d'un temperamento, che inchina al freddo, & al secco, è animale inuguale; imperfetto, stolto, & inetto; perche ella senza niuna cagione camina continuamente per luoghi perigliosi. E si dice, che di molte capre, se vna ne vien presa per la barba, tutte l'altre stupide in vn punto si fermano a rimirarla. Perche adunque questo è vn animale più di tutti gl'altri stolido, gl'huomini, c'hauranno il ceruello della sua temperatura, farà verisimile, che uescano senza intelletto, & inconsequenza incapaci di disciplina.

*Gl'occhi di color mezo tra'l verde, e l'azzurro, sono segno, d'animo c'hà del crudele, e dell'irragioneuole.*

Perche così fatto colore viene da molta crudetza d'humori, la quale abonda nella sostanza del ceruello, e non può esser conuenuolmente superata, e concotta da calor naturale; & oltre ch'ella deriua da molta malignità d'ingestione ne i principij della complessione, spetialmente per inhabilità de i mestui, repugnanti nel ventre della madre alla virtù discretiua del seme paterno; onde nel parto rimangono molte reliquie fredde, e secche, le quali sono principij d'amaritudine, e di pensieri, e d'affettioni crudeli, & acerbe. Imperche come il sangue all' hora ch'egli è conuenuolmente concotto, ben temperato, e mezzanamente caldo, & humido, e dolce di sapore, & inclina l'huomo a soauj pensieri, molto benigni, e discreti; così gl'humori crudi, inconcotti, e di loro natura amari, lo rendono disposti a considerationi piene d'amore, & a resolutioni crudeli, & irragioneuoli.

*Gl'occhi immobili, sono segno, che l'huomo sia stupido, ouero speculatiuo.*

Perche l'anima quand'ella s'affissa in qualche profonda imaginatione, richiama gli spiriti da i sentimenti esteriori alle virtù interne, e quiui gl'vnisce, & esercita. E ne rimangono all' hora gl'occhi, più principalmente di tutti gl'altri organi, abbandonati, & immobili, mancando loro l'istromento del moto. Mà in alcun'huomo cade tale immobilità d'occhio per vna dispositione naturale de gli spiriti, che stanno per lo più vniti nelle parti interiori del ceruello, & attenti, & apparecchiati all'operationi della mente, e tali huomini sono di nobilissimo intelletto, inuentori, & inuestigatori della verità; accommodati a viuer angelica vita, e rimota dalla signotia de i sensi. Possòno ancora esser immobili gl'occhi per crasitie d'humori, e per molta qualità terreste della materia, ond'ei sono composti. E questo è segno, che'l sangue, ch'è nodrimento

drimento di tutte le membra, sia molto crasso, crudo, & impuro; onde si generino spiriti ottusi, e in conseguenza le virtù sensitue, & intellettue ne rimangono impedita, & imperfette.

*Gl'occhi tremoli, sono segno, che l'huomo sia facile, a darsi in preda alle passioni amorose.*

Perche l'amor, che non è altro, che vn'affetto vnitiuo, il quale disgiunge noi da noi stessi, e ci congiunge ad altrui, stimolando l'anima nostra ad vnirsi con quella persona, che amiamo, è cagione che quando questa ci comparisce innanti, subito partono gli spiriti nostri dal cuore, e ne vanno verso le parti esteriori quasi ad incontrarla, & abbracciarla. Non essendo altro il moto esteriore d'vn corpo, il quale effettualmente si leui, e vada ad incontrarne, & abbracciarne vn'altro, che vn'atto vero il quale conseguita il moto, che fanno leuandosi dal cuore gli spiriti nostri dentro di noi. E perche in quel punto la radice della vita rimane debilitata, e si disordina il gouerno delle membra, e de gl'organ, che seruono a i sentimenti, vengono conseguentemente a gl'innamorati, alla presenza della persona da loro amata, a tremare la voce, la lingua, le gambe, & gl'occhi; mà questi vltimi principalmente, perche sono i primi ministri dell'animo. Mà conciosiacosì, che quegli accidenti naturali del nostro corpo, che sono simili all'alterationi esteriori, le quali sogliono esser causate dalle perturbationi dell'animo, procedono dalle medesime cagioni, e per le stesse strade: Di qui auuiene, che quegli huomini, ch'hanno gl'occhi tremoli, habbiano gli spiriti vitali per natura disposti al moto verso le parti esteriori del corpo, e facili a lasciar il cuore derelitto: & in conseguenza, che l'anima loro ageuolmente abbandoni se stessa, e si dia in preda spontaneamente ad altrui, ond'ella diuenga serua de gl'amori, e de i piaceri del senso. E così fatti huomini sogliono esser per natura incontinenti, e difficili a ricouer habito di temperanza; mà nel rimanente poi sono nella ciuile conuersatione facili, creduli, amabili, e molto mansueti. Et è la loro complessione calda, a secca; perche la calidità, e siccità del cuore dispongono gli spiriti al moto esteriore verso le parti estreme così come'l freddo, e l'humido gli ritira all'interne. Perche l'humido opila le vie, & il freddo le restunge, di maniera che egli conuiene, che gli spiriti si riducano al centro.

*Gl'occhi piccioli, e di color dispari, son segno, che l'huomo sia poco ragioneuole.*

Perche quando il calor del cuore non è debitamente contemperato dalla frigidità del ceruello, all'hora la parte irragioneuole dell'anima nostra signoreggia alla ragione, auenga che preuagliano le parti del cuore a quelle della testa. Et è chiara cosa, che come nel ceruello o l'anima esercita l'operationi della mente, così quella parte di lei, ch'è senza ragione, tien la sua sede nel cuore, & hà per suoi istromenti le qualità materiali di questo membro, il quale compartendo il calore, e gli spiriti a tutto il corpo, gli comunica la vita, & il moto. Et perche il cuore di sua natura è calidissimo, e non ogni calore indifferentemente è accommodato al seruigio dell'anima; mà solo quello, ch'è debitamente contemperato da certa qualità conuenueole al bisogno de' fini. La natura fece il ceruello di fredda, & humida complessione, acciò che egli deuesse rimettere, e moderare l'eccessiuo calor del cuore, onde gli spiriti potessero essere temperati, & accommodati i istromenti de' sensi (il cui bene essere consiste in vna pura mediocrità) e seruire insieme all'operationi interne della virtù imaginatiua, e memoratiua; onde l'intelletto con l'opportuno ministerio loro ualesse poi a fare liberamente l'ufficio suo. Mà quando il calor del cuore è così contumace, ch'egli non admette questo deuoto temperamento della testa, ne rimangono gli

Spiriti accesi, e rendono, per la velocità, & acrimonia loro, i sensi interiori torbidi, & imperfetti, di maniera ch'essi impediscono, e vitiano il discorso dell'intelletto, dimandato ragione uole, e leuano il giuditio; di che poi resta l'huomo in preda a i sensi, & a gl'appetiti. Et in questo modo la parte irragione uole viene a soggiogare la mente. Hor perche gl'occhi deriuano dalla sostanza del ceruello, quando sono piccioli, dimostrano, che la massa di questo membro è poca, e màche uole, onde la frigidità conseguente alla sua complessione, non può rimouere il calor del cuore tanto che basti. Oltre di ciò, perche la disparità de i colori viene da molti vapori per eccessiua calidità trasmessi alla testa: gl'occhi di così fatta conditione sono segno, che il cuore non riceua conuenue uole contemperamento dal ceruello, e consequentemente significano, che quell'huomo se ne uia per la maggior parte secondo i moti dell'appetito, non secondo le regole della ragione, e quindi habbia del malitioso, e del ferino.

*Le macchie ne gl'occhi sono segno, che l'huomo sia di natura da non fidarsene molto.*

Perche dimostrano, che nella massa del ceruello si ritrouino humori terrestri mescolati preternaturalmente per molta inugualità, e sproportionata mistione de i primi principi generatiui, e per difetto di calor naturale inhabile a potergli mutare, e correggere conuenueuolmente. E perche questi guastano la complessione de gli spiriti, e gli disuniscono l'vn dall'altro: essi turbano ancora l'vfficio della ragione, e discompagnano l'huomo da se medesimo, disponendolo ad atroci pensieri, & a pareri irragioneuoli, ripugnanti all'humanità.

*Gl'occhi molto mobili sono segno, che l'huomo sia inconstante, e possa anche diuenire ingannatore.*

Perche riceuono questa conditione da molta nobilità de gli spiriti, laquale deriuada da predominio di caldo nella complessione, che assottiglia gl'humori, e renda gli spiriti sottili, e mobili, disponendo gl'huomini a molta inconstanza, & a molta volubilità di pensieri. Mà perche, per rispetto di questi medesimi spiriti, che sono molto veloce, & espedito istromento dell'animo, gl'huomini di così fatto temperamento, sono molto acuti d'ingegno; di qui è che costoro riescono altrettanto astuti, e pronti a trouare in vn momento mezzi opportuni per uenire a i disegni loro, e strade occulte per loro propria utilità, ancor che in danno del compagno, e così vengono ad esser atti ad ingannare altrui. E si può credere, che coloro, che hanno da natura, così fatta attitudine, per lo più sieno in effetto tali, perche il male è sempre più vniuersale, più frequente, e più in vso, che il bene, in questa vita ciuile.

*Il color d'oro nella pupilla de gl'occhi è segno, che l'huomo tenga del maligno, e dell'inuidioso.*

Perche questo colore viene da fumi colerici penetrati nel centro de gl'occhi, e mescolati con l'humor cristallino, ch'è il proprio istromento della vista, & è segno di sangue feruente, e di spiriti oltre modo accesi, i quali rendono l'huomo disposto a desiderii alti, & ambiziosi, & a voler soprastare a gl'altri. E perche l'ambitione è vn'immoderato studio d'honore, e d'apparente eccellenza, tutti gl'huomini, che sono ambiziosi, si dogliono dell'altrui prosperità come di lor proprio incommodo; quasi venga lor tolto questo di bene, che colui, che va prosperando, non sia loro inferiore: e così sono inuidiosi, e maligni. Perche l'inuidia non è altro; che vn dolore partorito da molta malignità, per cui l'huomo, ilquale haurebbe a rallegrarsi del ben del prossimo, se ne attrista, & affligge non altrimenti, che s'ei fosse suo proprio grauissimo male.

*Gl'oc-*



*Gli occhi, che hanno d'intorno alla pupilla quasi vn colore di fuoco, dimostrano, che l'huomo sia crudele, e possa riuscir anco micidiale.*

Perche sono segno, che l'occhio sia infetto di fumi terrestri focoli, i quali, perche non possono esser purgati da quella parte, significano molta malignità di materia colica, e melanconica nel cervello, e nel cuore, onde l'huomo sia ageuolmente accensibile all'ira, e crudele, & ostinato nelle vendette.

*Gli occhi simili à quegli delle vacche, sono segno d'animo vile.*

Perche la conformità de' gli occhi è argomento, come s'è detto, di similitudine di complessione, onde è segno, che la complessione di chi gli hà tali s'accosti al temperamento di quegli animali, i quali sono di fredda, & humida complessione. Gli huomini di così fatta natura sono disposti a tutte quelle affettioni, che seguitano il moto retrogrado de' gli spiriti verso il cuore. Conciosiacosa che il freddo predominante gli ritira, e stringe, ritarda, e concentra d'intorno alle viscere. E questo è vn principio, che inclina l'huomo a rimouersi dall'impresa, e schifar la fatica, sopportando indegnamente ogni male, onde egli riesce poi di costumi vili, e cordardi.

*Gli occhi del colore di quel del Leone, sono segno, che l'huomo sia generoso, d'animo nobile, e di buono intelletto.*

Perche come che alcuni dicano, che la complessione del Leone è distemperata per eccessiuo calore, il quale predomina tanto, che gli consuma l'humidità, sì che le sue ossa non hanno midolla, e sono così dure, che, percosse insieme, accendono fuoco; la verità nondimeno è, che nel temperamento di quest'animale il caldo, & il freddo, che sono le qualità attive, signoreggiano conuenuolmente alle passive, e sono superiori all'humidità, & alla siccità; & con tale proportionione però, che il caldo auanza il freddo, e l'humido il secco. La qual cosa benchè da molti segni si possa comprendere, come a dire dalle giubbe, che sono crespe solamente nell'estremità, e dimostrano giusta temperie d'humori; perche doue il caldo è eccessiuo, i peli sono tutti intieramente crespi; si conosce più manifestamente da i costumi, che auenga che i Leoni sieno ferocissimi per la loro salute; sono tuttauia per natura altrettanto piaceuoli, facili, festiui, beneuolentissimi, clementi, e giusti, & hanno conditioni nobilissime, essendo essi principalmente generosissimi; conciosiacosa che si vede, che infestati da' cacciatori nella campagna aperta, mai non fuggono, e se conuiene loro di ritirarsi, il fanno con somma grauità, e sommo ardore, distinguendo marauigliosamente tra coloro, che più, e meno gl'offendono. Perche quegli, che gl'attizzano, e non gli percontano, se sono presi da loro, non ne vengono lacerati, mà solo essi si contentano di scotergli, e di spauentargli, bastando loro il mostrar altrui quanto essi vagliano. Ma quello ch'è il più à quegli, che si humiliano, e si gettano à terra, et si perdonano assolutamente: oltre che dell'ingegno loro si riferiscano altre cose mirabili. E così fatti costumi, e tali affettioni nell'anima de' i bruti, la quale è puramente materiale, non potriano stare con tanta intemperie d'humori: massimamente, perche quando il calor fouerchio gl'abbruggia, s'inasprisce la complessione, e l'animale rimane inclinato à passioni crudeli, & acerbe: e talhora vien anco timido, e vile, per pochi spiriti essiccati, e consumati, e per lo più precipitoso, e disposto ad operationi importune, & immoderate; le quali cose non accaggiono à i Leoni. E si può molto ben credere, che la siccità dell'ossa loro senza midolla sia vn'occulta proprietà di quella specie, nella quale la natura, intendendo di fare vn'animale fortissimo (poich'ella non manca giamai nelle cose bisognuoli) eserciti efficacemente il calor naturale in quella parte dell'ossa, e separi con gran diligenza le parti terrestri dalla carne, mescolandole con tutto

quell'humido, c'haurebbe ad essere della midella, & vſando in ciò gagliarde concottioni per farle sode; atteſo che dalla durezza, e groſſezza dell'oſſo deriuua la fortezza de gl'animali. Perciò ſi vede, ch'ella hà lor fatto il collo d'vn'oſſo intero, che non ſi ſnoda, ſolo à fine, che eſſi haueſſero nella teſta molta fortezza. E per l'ſteſſa cagione la medema Natura artefice auedutiſſima, ſecondo che ricercano i ſuoi fini diuerſi, fa con piccioli iſtumenti, e di mezzana virtù, dell'a tre coſe grandi, e marauiglioſe, poſcia ch'ella con caldo molto timoſſo nella compleſſione delle donne fa loro gl'iſtumenti dell'vrina, e le poppe maggiori, che a gl'huomini, che ſono tutta uia più caldi. Ma tornando alla ſimiglianza de gl'occhi humani con i Leonini, queſta dinota parimente ſimigliante temperatura di compleſſione; perche nei principj della compleſſione dell'huomo, come quando le paſſiue qualita preuagliano contra natura all'attiuue, e humido, e'l ſecco ſoprauanzano, rimane impedito, od'indebolito l'vfficio della ragione; e quaſi turbato l'ardue de gl'iſtumenti di lei, ſignoreggiano gl'appetiti; coſi oue dominano debitamente l'attiuue alle paſſiue, e ſi ritrouano tutte inſieme accomodatamente proportionate, reſta la virtù moderata, e gl'vffici dell'anima ſono liberi, & eſpediti. Et in cotal guiſa dominando, e ſeruendo riſpettiuamente tutto quello, che deue dominare; e ſeruire, ſi vede l'huomo ben diſpoſto di mente, & atto a giudicare direttamente della verità delle coſe, & in ſomma inclinato ad operationi generoſe, e magnanime come ſon quelle de i Leoni; poi che s'è già più volte detto, che la conformità del colore de gl'occhi è buoniſſimo argomento di ſimilitudine di compleſſione.

*Gl'occhi lucidi ſono ſegno, che l'huomo ſia luſſurioſo.*

Perche dimoſtrano abbondanza di ſpiriti; e la moltitudine di ſpiriti viene da molta quantità di ſangue; e doue hà molto ſangue, quiui hà molto caldo, e molt'humido, e conſequentemente vi ſi fanno buone digeſtioni, e ſeparationi, e vi abbondano molti eſcrementi vtili, i quali non ſono altro, che humori ſeminali, eccitatiui della luſſuria:

*Gl'occhi pallidi ſono ſegno, che l'huomo ſia di ſouerchio riſpettoſo.*

Perche reſtano pallidi per priuatione di ſpiriti, e dimoſtrano, che in quel corpo vi ſia penuria di ſangue. Et oue manca queſto iui predomina il freddo, il quale ritira, ritarda, e rimoue l'huomo inopportunamente da quello, che non conuiene; ond'egli rimane diſpoſto à ricuſar gl'honori, de i quali farebbe degno.

*Gl'occhi molto bianchi, e poco lucidi ſono ſegno, che l'huomo ſia timido, e di debole ingegno.*

Perche lo ſplendore ne gl'occhi viene da molta copia di ſpiriti, e quando gl'occhi ſono bianchi, e poco lucidi, ſignificano difetti di ſpiriti, & abbondanza d'humori acquei, e ſono ſegno, che la compleſſione ſia molto fredda, & humida. E coti fatto temperamento diſpone l'huomo a coſtumi i liberali, e codardi, & all'eſſer timido puſillanimo, & auaro. Atteſo che'l freddo, ſi come quello, che per ſua natura reſtringe, è vn principio, che reuoca l'huomo da quei termini, che la ragione gli preſcriue, & eſſendo vna delle qualità della morte, quand'ei predomina, non ſerue alla vita, & impediſce l'operationi ſecondo la virtù, onde egli è forza, che quei pochi ſpiriti, che generano tali compleſſioni, ſieno tardi, & inetti a i biſogni dell'intelletto. Queſta medeſima diſpoſitione è ancor quella de i loſchi, ne i quali ſi ſcorge molta imbecillità, e pouertà di viſuali, & altr' tanta abbondanza d'humori poco gioueucl'i.

*Gl'occhi roſſi, & eminenti, ſono ſegno, che l'huomo ſia iracondo, & amatore del vino.*

Perche queſto roſſor, e queſta preminenza vengono da accenſione di ſpiriti, la quale

quale vehementemente scaccia quelle membra fuori del sito loro mezzano, e dimostra anco molta accensione nel sangue, dal quale detruano. E perche non è altro l'ira, che vn bollimento di sangue d'intorno al cuore, conuiene, che gl'huomini, che hanno per natura il sangue acceso, sieno sommamente disposti all'ira. Sono poi amatori del vino; perche il vino riscalda il sangue, & accende gli spiriti. E come auuene nelle femine grauide, che quando loro allo stomaco ascendono fumi di mestruai corrotti, nascono in esse appetiti fuor di natura, e gagliardi di cose putride, perche sempre le cose simili sono accomodate a partorite desideri di cose a se stesse simili: Così gl'huomini di sangue, e spiriti accesi, amano il vino, atto a mantener la loro naturale disposizione, sembrando loro, ch'ei conferui il loro essere, poiche egli conferua le qualità, che conseguivano à quello.

*Gl'huomini, c'hanno per natura gl'occhi distorti, dimostrano d'esser di leggiero mentitori, inclinati à tradimenti, e lontani dall'uso della ragione.*

Perche l'inuguaglianza ne gl'occhi viene da mala complessione del ceruello, cōtratta da fumi di reliquie di mestruai della madre corrotti, e maligni che sono di ametramente contrati, ò per la loro qualità, ò per occulta proprietà, alla natura di questo membro: ilquale quando gli sente ascendere alla testa, si costringe repentinamente per vnire la virtù espulsiua, a fine di scacciar da se la malitia loro. E costringendosi inordinatamente, si viene a contorcere, come occorre ne gl'accidenti epileptici, e nel tempo ancora della morte, per cagione del freddo preternaturale preoccupante quel membro, che per la resistenza, ch'ei fa, si veggono torcer gl'occhi. E per vn frequentato atto di questa sorte, parte del parto nel ventre della madre, parte ne i fanciulli già nati, ne rimangono gl'occhi indebitamente disposti, e distorti contra l'intentione della Natura, laquale desidera, che gl'istromenti de i sensi, che sono virtù passiuæ, sieno vguali; mà ne resta insieme vituata, e contaminata la massa, e la sostanza del ceruello dalla malignità di quei vapori, e con tale lesione del membro, che serue immediatamente alla ragione, rimangono guasti il giudicio, la discretione, e l'habilità alla virtù, & al bene; onde come l'intelletto, s'ei non fosse in quegli huomini impedito, gl'inclinarebbe alla veracità, all'honestà, & alla giustitia, offeso, ch'ei si troua hauere l'istromento suo, nella maniera che la corrottione delle cose nobilissime è sempre pessima, gli serue per vn maluagissimo principio alla bugia, alla frode, all'ingiustitia, & alla fine a gl'affassinamenti. E cotali huomini, come per la maggior parte peruersi, & bestiali, sono da essere abborriti, e la loro conuersatione da essere da tutti schiffata.

*Gl'occhi di mezzana grandezza, di color di mezzo, nè molto neri, nè molto bianchi, ne i quali non si veggono macchie, ne v'appare color rosso, nè color giallo, e che non sono risplendenti, ne grandemente concavi, nè di souerchio eminenti, sono segno, che l'huomo sia di buoni costumi, e molto prudente.*

Perche, come s'è detto, l'eccesso, & il difetto nella grandezza de gl'occhi, & i loro colori, splendori, concavità, & eminenza, nascono da sproportionata temperatura d'humori; & all'incontro le mezzane loro conditioni procedono da giusta complessione, contemperata a punto secondo il desiderio della Natura: la quale delle cose possibili fa sempre il meglio, e dispone, quant'ella può, l'huomo alla mediocrità. E gl'appetiti sensitiui, che detruano da così fatta temperie, sono sempre moderati, e sommamente accommodati alla modestia, alla giustitia, & a quella disposizione d'animo, per cui l'huomo nell'auuersità non si prostrine, e nelle prosperità non si estolle, ond'ei riesce molto prudente: perche nell'attioni sue hà sempre luogo la dritta ragione, ch'è la natura, e l'effetto della prudenza. E ciò ordinariamente succede in

in lui; perche la dritta ragione non è altro, che vn retto discorso nel nostro intelletto; ilquale all' hora drittamente discorre, quand' egli non è disturbato dalla violenza de gl'appetiti, e de i sensi, & all' hora egli non è disturbato, quando le prime qualità, consequenti a principij della nostra complessione, sono giustamente, & esquisitamente proportionate. Ma serue ancora, per le ragioni molte fiate sopradette, quest' istessa temperatura assai bene alla lunghezza della vita, & alla speculatione, e cognitione delle cose sublimi, e di noi medesimi patimente.

*Coloro, che hanno le vessiche sotto a gl'occhi, sono amatori del sonno.*

Perche queste detruano da abondanza d'humori freddi, & humidi, i quali discendono dal ceruello a quella parte. E perche il sonno altro non è, che vn legamento del senso commune, cagionatosi per occasione della ritirata del calor naturale al cuore; la doue il ceruello abonda d'humori freddi, & humidi, forza è, che l'huomo sia sonnolento; atesoche l'humidità opila ageuolmente le vie del calor naturale nelle vene, & impedisce la scesa de gli spiriti al ceruello; nella medesima guisa, che le nuuole impediscono i raggi del Sole; cosi il freddo, reprimendo in tali complessioni il caldo, & scacciandolo al cuore induce la sonnolenza.

*Coloro, che hanno il naso simo, sono molto lussuriosi.*

Perche gl'huomini molto caldi sono altre tanto libidinosi; e cosi fatta figura di naso, è segno di soprabondanza di caldo auuenga che la materia, di cui il naso vien generato, è cartilaginosa, e mezzana tra la natura della carne, e dell'ossa, accommodata alla rispitatione, & all'attrattione dell'aria; alla qual cosa nè la carne semplicemente, nè semplicemente l'ossa conuenirebbono. E perche la cartilagine viene generata, si come fanno l'ossa ancora, da superfluità fredde, e secche, che soprauanzano alla perfetta generatione della carne, & oue abonda molto calore, quui rimangono poche superfluità, perche il caldo le risolue, e consuma, è quasi cosa necessaria, che nelle parti cartilaginose de i corpi molto caldi, resti qualche difetto, mancando loro per lo più la materia deuuta. E perche la Natura elegge sempre il manco male nelle cose possibili, ella riduce cotai difetti, ò nell'estremità dell'orecchie, che sono della stessa materia, ouero del naso, quasi in luoghi meno importanti, e che meno disconciano la constitutione di tutto il corpo. Per tanto auuiene, che il naso si vegga simo in coloro, che sono di complessione molto calda; ilche si proua per isperienza ne i bambini, i quali, per esser caldissimi, hanno il naso simo. Et è tale conditione commune per la maggior parte a quegli, c'hanno la testa molto riccia, a quali, per lo souerchio calore, s'increspano i capelli; il che principalissimamente si verifica ne i Mori d'Ethiopia, che, perche sono calidissimi, hanno tutto il naso, & i capelli di questa sorte.

*Quelli, c'hanno le narici molto aperte, & ampie, e che spontano fuori del naso, sono molto iracondi.*

Perche la Natura proportionata sempre le parti officiali, & istrumentali a quei fini, a quali elle sono instituite. E perche il naso, oltre ch'egli è l'istrumento dell'odorato, serue alla rispitatione, & al temperamento del calor del cuore, la medesima Natura nella generatione di quegli huomini, c'hanno il cuore molto caldo, e bisogno uole di molto refrigerio, s'ingegna di fare vie de i pulmoni ampie, e capaci di gran quantità d'aria, basteuole a rimetter quel caldo quanto fa di mestieri. E fa consequentemente i fori del naso, che sono le parti della rispitatione, larghi, & ampi, onde l'aria n'habbia più libera l'entrata. E cosi tale dispositione delle narici aperte, è segno di molto calore di cuore; e gl'huomini di cosi fatta temperie sono facili all'ira, perche la Natura sempre comunica al cuore le passioni dell'animo nostro, si come a quello, c'hà

ch'ha ad esser principio al moto necessario per la salute del corpo. Et come auuene ne i timori, che il calore, hauendo prima abbandonate le parti estreme, fugge dal cuore, quasi suggendo l'immagine della cosa spauenteuole impressa in lui, e si riduce precipitosamente al ventre, quiui fortificandosi il meglio, ch'ei può, onde il cuore ne rimane freddo, & abbandonato, è l'huomo ouero immobilità, ouero disposto alla fuga; così nel disprezzo, e nelle cause atte a concitar l'ira, corrono gli spiriti, & il sangue al cuore, quasi ad oppugnare l'immagine della cosa odiosa, e dal concorso loro, il cuore si accende, e in questo modo acceso, riscalda tutte le membra più dell'vsato, e le dispone ad oppugnare, & espugnare le cose contrarie. Hora essendo, che quelli, c'hanno il cuore molto caldo, per ogni minimo concorso di spiriti, attesa la loro prossima disposizione all'accensione, s'infiammano ageuolmente, con la medesima ageuolezza si dispongono alla vendetta; coloro c'hanno i buchi del naso larghi, & eminenti, segno ch'il cuore in loro sia grandemente infiammato, faranno altrettanto, inclinati all'ira, la quale altro non è, che vna accensione del cuore alla vendetta.

*I fori del naso molto ristretti sono segno, che l'huomo sia sdegnoso, e di poche forze.*

Perche come quando il calor naturale è gagliardo, le vie della respirazione sono ampie, e larghe; essendo propria conditione del caldo, l'amplificare, e dilatare le membra; così doue il calore è molto timido, queste medesime vie sono ristrette; perche non si rimette il caldo, se non per mescolamento di freddo; e come il caldo dilata, così il freddo restringe; hauendo le cose contrarie, contrarie virtuti. Onde le natiche ristrette sono segno di poco calore di cuore, e dimostrano, che i principij della complessione sieno lieui, e le forze del corpo deboli. Mà perche la strada, onde passa l'aria, che discende al pulmone, quando ella è angusta, conuiene, che la quantità dell'aria sia poca, e conseguentemente il refrigerio leggiero; così fatti huomini con tutto che sieno di picciolo calore, non riceuono però al cuore tanto di temperamento, che basti; ond'essi ne rimangono accentibili per ogni lieue cosa, e facilissimamente sdegnosi, mà vili poi, e timidi nell'impresse, perche manca loro spirito, e l'istromento all'operazioni ardite, e risolute.

*Gl'huomini, c'hanno l'estremità del naso acute, sogliono essere impatienti, contentiosi, e superbi.*

Perche sono di complessione coletica, e nella mescolanza de i principij del loro temperamento, predominano le portioni ignee. E perche le qualità attive de gli elementi dispongono sempre quanto più possono la materia, oue si esercitano, a quella figura, ch'è più conforme alle loro nature; hauendo il fuoco per virtù de i principij suoi, che l'inclinano al moto all'insù, e per la sua efficacia, questa proprietà d'affottigliarsi, & acuirsi, come veggiamo, che la fiamma è di figura piramidale, quando preuagliano le forze di lui, egli riduce gl'altri elementi, con li quali è misto, alla sua propria disposizione, onde ne gl'huomini egli estende sempre, acuisce, & assortiglia le membra, e spetilmente le superiori, e quelle, alle quali l'acutezza non è ripugnante, si come è il naso. Perche adunque così fatta disposizione di naso è segno di molto predominio di caldo, perche il caldo ripugna alla quiete, atteso, che le qualità dell'elemento del fuoco, ch'è prossimo al Cielo, sono, per lo più, repugnanti a quelle della terra, che gli è lontana; onde com'ella è fredda, graue, e ferma, il fuoco per l'opposito è caldo, lieue, & instabile; gl'huomini, c'hanno la loro complessione signoreggiata dal caldo, sono inclinati ad hauer sempre poca pazienza, & a perseverar di rado in vn proponimento. E nella guisa, che sono impatienti, sono anco facili alle risse, & apportando lor noia ogni minima cosa, fanno come fa il fuoco, che discaccia in maniera tutto quello, che gli contrasta, che lo distrugge a fatto; così, e non altramente.

mente costoro rigettano le cose a loro moleste, e sono tanto inquieti, che concitano spesso fiare querele contra se stessi, mossi da quella accensione di spiriti. per la quale volentieri contendono, e viuono in lite. Sono anco questi tali per li medesimi principij amatori di loro medesimi, superbi, e disprezzatori d'altrui; perche la Natura del fuoco è d'alimentare se proprio, distruggendo l'humidità de gl'altri elementi.

*Gl'huomini, c'hanno il naso rotondo sono magnanimi.*

Perche presupposto questo principio, che la Natura non operi a caso, mà che la figura delle membra del corpo humano sia regolata dalla temperie; e seguiti per ragione della materia; essendo che tale disposizione di naso è propria della specie de i Leoni, & essendo, che questi sono sopra tutti gl'altri animali magnanimi: si può credere, che la temperie del corpo di quegli huomini, c'hanno così fatta figura di naso sia comune alla temperatura de i Leoni: e così quell'inclinazione, che conseguivano la materia, sian loro comuni co i Leoni, & che però siano inclinati alla magnanimità. Per questa istessa ragione si può conietturare, che l'huomo, che hà il naso aquilino sia superbo, e rapace; poiche l'aquile sono tali. E colui, c'hà il naso curuo immediatamente sotto alla fronte, sia senza vergogna, e senza giudicio, per quello, che dice Aristotele, che i corui sono senza vergogna, & hanno questa disposizione di naso. E cosa de gl'altri, i quali si riferiscono ad altri animali.

*Un naso grosso è segno, che l'huomo sia d'ottuso ingegno.*

Perche la grossezza del naso deriuu dalla grossezza delle sue parti, che sono la cartilagine, e la carne, che la circonda. E perche la cartilagine, si come ella è prossima alla natura dell'ossa, che sono generati di parti terree, & immonde, quando è grossa significa soprabondanza di portioni terrestri, e d'humori grossi nella complessione, onde, conuiene, che'l sangue, e gli spiriti di quel corpo sieno crassi, & immondi; perciò ne viene in conseguenza, che le potenze dell'anima rimangano impedita, e tarda nelle loro operationi, e che l'ingegno sia grosso, & ottuso.

*Quelli, c'hanno la bocca grande riescono arroganti, golosi, e lussuriosi.*

Perche la Natura s'ingegna sempre di far le sue operationi con giusta misura determinata, e con molta propotione; ond'ella forma la bocca, la quale è la primiera entrata, e la porta dello stomaco, grande, e larga a quegli huomini, c'hanno lo stomaco ampio, e capace; e fa lo stomaco grande a coloro, c'hanno molto calore, & sono bisognuoli di molto nutrimento. Ma perche gl'huomini, che sono molto caldi, e si nutricano assai altrettanto digeriscono, e in conseguenza appetiscono molto; non hauendo l'appetito sensitiuo, per se stesso, misura, nè moderamento alcuno, s'egli per buona institutione non vien corretto dalla ragione; questi tali sono ventimilmente disposti alla voracità, e da questa inclinati alla lussuria per molte superfluità di seme, che necessariamente fanno. La copia del cibo poi, la quale riscalda, e genera molti spiriti, è quella, che prepara l'huomo all'arroganza, & alla petulanza, e rende spesso fiare insolente, & inconsiderato.

*La bocca grossa è segno d'ingegno parimente grosso, & ottuso.*

Perche dimostra, che la materia del corpo sia crassa; e terrestre, atteso che la grossezza della carne non viene per altro, se non perche la Natura mescola molte parti terrestri con molte acque, di maniera, che asciugandosi poi debitamente le parti acquee, ne rimane la carne soda, e grossa, come si vede nell'opere de i vafari di terre, i quali per far vasi grossi, e grandi, mescolano insieme molta terra, e molta acqua. Nè può la Natura far questo, se non in quelle complessioni, che abbondano di molta terrestrità.

Es

Et perche ciò produce spiriti grossi, e lenti, la menre humana, con tutto che per sua natura sia vguualmente perfetta in ogn'vno, oue i detti spiriti, che sono istromenti suoi, sono tali, riesce nelle sue operationi pigra, & i netta.

*Coloro, che tengono la bocca aperta, ne possono conueneuolmente stringerla, mostrano di douer hauer corta vita.*

Perche questo difetto di non chiuder la bocca debitamente procede da debolezza delle virtù dell'anima, la quale non hà assoluto dominio sopra alle membra, e sopra alla matetia retta da loro. Et è segno, che le facultà attiuue della complessione sieno malamente proportionate alle passiuue, & che la parte terrea, & l'humidità predominino al calor del cuore. Et oue sia cotal mancamento ne i principij, l'huomo non può viuer molto, perche l'humido non viene debitamente concotto dal calore interno, anzi viene corrotto dall'esterno, & vada continuamente generando indigestioni, & putredini, le quali sono cagioni d'infirmità mortali, & distruggono finalmente la vita.

*La bocca picciola è segno, che l'huomo sia pigro.*

Perche douendo, come s'è detto essere ne gl'animali proportionate d'esse queste due parti, cioè la bocca, per la quale riceuono il cibo, e'l ventricolo, ch'è il luogo, oue lo riceuono quando la bocca è picciola, è segno, che lo stomaco ancora sia picciolo. E perche la Natura non abonda in cose fouerchie, gl'huomini c'hanno picciolo stomaco, hanno anco poco calore, e sono di poco nutrimento, & hanno poco sangue, e pochi spiriti. E così fatte persone non sono anco accommodate ad opere magnanime, nè magnifiche; auenga che i gran pensieri, i disegni grandi, l'ardire e l'animosità vanno ne gl'huomini seguitando molta abbondanza, & vigorosità di spiriti; e forti principij della complessione, e della vita. E non è altro l'hauer grand'animo, che l'hauer copia grande di spiriti a proportione del corpo. Perche tutti gl'effetti per loro natura s'assomigliano alle loro cagioni; e le nostre affetti in in terne sono cause delle nostre operationi esteriori, & i nostri affetti conseguitano le temperature de' corpi nostri. Così questi tali, che hanno la bocca picciola, sono per inopia di spiriti, schifi, puffillanimiti, timidi, e vili.

*Gl'huomini, c'hanno il labro, e la gingiua di sopra, che spingono più in fuori di quei di sotto, sono per lo più ingiuriosi vili, & inuidiosi.*

Perche così fatta dispositione di bocca è vn'accidente, che seguita tutta la spetie de' cani, ond'è argomento, che la temperatura di tali huomini si assomiglia a quella de' cani, e consequentemente, che le loro inclinationi sieno conformi. Così faranno molti di questi huomini ingiuriosi, e timidi, perche le proprietà di quegli animali sono della medesima sorte.

*Le labra sottili sono segno d'ingegno speculatiuo.*

Perche significano; che in quel corpo il calore, dominando debitamente, assottigli, e corregga gl'humori, e consequentemente generi sangue puro, e spiriti mondi, e sottili, i quali, parte di lor natura, parte per non hauer impedimento di crassitie alcuna, che chiuda interiormente le strade, & interrompa il ministerio loro, rimangono pronti, & espediti nel seruigio della mente, e rendono l'ingegno dell'huomo acuto, & atto alla contemplatione della verità.

*I denti rari sono segni di corta vita.*

Perche i denti si generano della medesima materia, che serue al seme, & alla generatione dell'huomo, la quale, quando non si consuma inutilmente, si conuerte in humido radicale. E quando i denti sono rari, massimamente se sono anco deboli, dimo-

dimostrano penuria di così fatte materie seminali, & d'humido radicale, e conseguentemente sono segno, che'l fondamento della vita sia molto frate, e la vita altrettanto breue .

*I denti grandi, spessi, e forti, sono segno, che l'huomo sia molto robusto, e di grand'ardire.*

Perche i denti sono della natura dell'ossa, lequali nella loro generatione hanno bisogno d'vn'esquisito mescolamento delle parti humide con le portioni secche, che per lo più predominano in esse. E questo perfetto temperamento la Natura no'l fa, se non con forti, e lunghe concottioni per forza di molto calore; onde quando l'ossa sono forti, e grandi, vengono ad esser segno, che con molta materia in quell'animale, vi sia vn robusto calore, che la superi, e la cotrega, e la moderi à voglia sua; e mostrano in conseguenza, che le forze di quel corpo sieno robustissime, e valide; massimamente perche non ad altro fine vengono l'ossa dalla Natura, se non perche elle habbiano à sostenere le fatiche de gl'animali, e sieno fondamento del corpo proportionatamente al fondamento che fanno gl'Architetti per li loro edifici. Onde quanto più ella intende, che l'animale habbia ad esser robusto, tanto maggiore industria ella pone, perche egli habbia l'ossa più forti, e più grosse, come veggiamo esser quelle de i Leoni. Però quando i denti sono grandi, spessi, e robusti, significano, che l'huomo sia di fortissima complessione; essendo essi della medesima natura, e conditione dell'altra ossa, se non in quanto hanno proprietà di crescere, per supplire al deterioramento, che patiscono nell'esercizio, che fanno. E perche gl'huomini di robusta complessione, per molta copia di spiriti, & per loro abondante calor del cuore, sono per lo più molto arditi; quegli, che hanno i denti grandi, e forti, hanno con molta fermezza di corpo molto ardire d'animo, e sono molto confidenti, e priui di sospettione, e disposti a gli atti magnanimi .

*Gl'huomini, che hanno i denti acuti, e canini dimostrano d'esser rapaci, e uinaci.*

Perche la Natura fece i denti à gl'huomini accomodatamente disposti all'uso commune di franger il cibo, e preparato alla concottione. Et vuole di più, che gli feruissero alla pronontia, & alla distinctione delle voci. Nè si curò, che ciò facessero nella guisa, che fanno à molti animali diuoratori di carne, per armi alla rapina, & all'uccisione: parte perche gl'huomini sono animali ciuili, e mansueti; parte perch'essi sono i più armati di tutti gl'altri animali del Mondo, hauendo le mani atte à fabricare, & adoprare tutte le sorti d'armi possibili, in vece delle quali non fa loro di mestieri valersi de i denti, nè la Natura abonda giamai fuor di proposito nelle cose souerchie. E perche i denti canini sono più tosto atti alla preda, che a dispor bene il cibo al nutrimento; e per la loro rarità malamente conuengono alla distinctione delle voci, & al formar delle parole: perciò così fatti denti disconuengono molto alla spetie humana, e pare, che sieno cose mostruose, e lontane dall'intendimento della Natura. Ma perch'ella di suo costume giamai non manca d'accommodare gl'istromenti con proportion all'agente principale, & a quei fini, a' quali è inclinata l'anima de gl'animali; quand'ella varia in alcun'huomo il suo inteno; e si dispone tralasciare quella diligente cura della formatione delle voci, di cui ne gl'huomini suole essere studiosa, e fabricatore i denti atti più principalmente alla preda, & all'uccisione, che ad altro; da segno; ch'essi habbiano ad essere molto contentiosi, e bisognueuoli d'istromenti da guerra, e disposti a rapir violentemente l'altrui. Oltre che ciò è vn'inditio, che l'inclinationi di colui sieno rimote da' costumi ciuili: massimamente perche'l sermone è l'immagine del discorso, & è l'istromento, col quale si mantiene la ciuile società. E quando la

Natura



Natura tiene poco conto di questo in vn'huomo, ne viene a succedere, che in lui si troui poca ragione, e poca inclinatione alla conuersation ciuile, e consequentemente anco poca giustitia laquale è la virtù della ciuiltà, che vien vfata verso l'altre persone. In somma la complessione di chi hà denti canini, & acuti, s'hà a cteder ch'ella sia più atta assai a trangiare, e diurare il cibo, che debitamente prepararlo, si ch'ei sia tramutato in alimento, & insieme meglio accommodata alla compagnia de i cani, che de gl'huomini, si come quella, c'hà più simiglianza con la natura loro.

*La voce alta, e grande è segno d'audacia.*

Perche la voce altro non è, che vna ripercussione dell'aere all'alteria vocale per virtù del pulmone, che lo ribatte. E secondo le differenze della virtù espulsiua, della quantità dell'aere attratto, e delle disposition della canna, riceue la voce molte diuersità, di grande, debole, graue, acuta molle, roca, tremola, & inuguale. E riesce all'hora alta, e grande, quando l'huomo respira molta quantità d'aere, & hà consequentemente la canna del pulmone, ch'è il luoco, che lo riceue, ampio, e capace; e così quando la virtù del pulmone, che lo respinge, fa vna percussione all'aere estinsecò gagliarda, e veloce. E queste condizioni sono argomento di feruente calidità di cuore; perche non facendo la Natura, per quanto ella può, cose souerchie, ne mancheuoli; poiche fù da lei instituita la respiratione per refrigerare il calor del cuore; oue l'huomo respirando, tira molt'aria, è segno, ch'egli hà bisogno di molto refrigerio. Parimente l'espulsioue, e ripercussione gagliarda non viene da altro, che da soprabondanza di calore; e l'eccesso del caldo dispone l'huomo à moti repentini, & inopportuni: onde lo fa spesso siate riuscir troppo arditò & audace; perch'egli senza consiglio si caccia temerariamente ne i perigli, oue quand'ei si titroua, se ne pente; tutto all'opposito de gl'huomini forti, i quali vanno maturamente, ma stanno poi faldi. Questi istessi huomini, per inuguaglià cagionata dell'eccesso ne i loro principij materiali, riescono anco tal'hora arroganti, & ambiziosi; attribuendo a se medesimi ciò, che loro non sia non conueniente & affettando honori disuguali a i meriti loro.

*La voce graue è segno, che l'huomo sia generoso.*

Perche dinota vn perfetto stato di complessione calda, & humida, la quale è principio dispositiuo dell'huomo alla virtù. Atteso che all'hora la voce è graue, quando l'huomo attragge, respirando molta aria, e lentamente la ripercote. Perche la grauità nella voce non è altro, che molta quantità d'aere tardamente ripercosso. E come molta copia d'aere attratto dimostra molta calidità di cuore, così la tardità della respiratione è testimonio di molta humidità radicale, e consequentemente significa, che il calor naturale sia puramente aereo, e non igneo.

Perche a quegl'huomini, c'hanno il principio delle membra vitali di così fatta complessione, auuiene, che essendo l'aere più graue, che lieue, restino interiormente più discosti alla grauità, e tardità, che al moto veloce. Concio siacosa che l'humido leua l'acrimonia al calore, e gli toglie l'efficace dispositione a molta mobilità, e velocità. E quest'istesso, aggiunto al caldo, amplifica le membra, e le rende più graui; e la grauità dell'organo ritarda il moto, onde la voce riesce più graue. E questo è lo stato di temperamento, a cui la Natura aspira vi è più d'ogn'altro nella constitutione del corpo humano. Pare perche tutti gl'animali quanto hanno la loro complessione più conforme all'elemento, nel quale hanno a viuere, tanto hanno maggior fondamento di vita lunga; onde hauendo la specie humana a viuere sopra alla terra nell'elemento dell'aere, ch'è caldo, & humido; quegli huomini, che più abbondano d'humido calore, sono di più lunga vita de gl'altri: parte perche hauend'ella per fine di fare vn'animale atto ad inuestigare, discorrendo, la verità delle cose, & a versare nella ciuile società;

ocietà; in vna materia fallace, e difficile da esser conosciuta, come sono l'attioni humane, facea di mestieri, che la Natura s'ingegnasse di somministrare a questo animale certi principij materiali vtili a potere nella speculatione delle cose debitamente affisarsi, e nell'attioni ciuili incaminarsi pesatamente, ilche non potea farsi se non ammorzando la qualità ignee di quel calore, che haueua ad esser principio di vita; poiche il semplice elemento del fuoco non serue ad alcuna stabilità; & accostandoui tanto d'humido, che basti, scemando il vigore a quella eccessiua attuità, à renderlo temperato principio, & accommodato istromento alla mente per tutte l'attioni humane. Perche adunque la voce graue è segno di quella perfetta complessione, ch'è l'istromento sommamente opportuno al fine desiderato dalla Natura ella viene in conseguenza a significare, che l'huomo sia interiormente disposto ad operationi generose, & ad atti di magnanimità, la quale è l'ornamento d'ogni virtù. Perche come la natura elegge sempre di tutte le cose possibili meglio; così l'anima ragioneuole, ou'ella habbia ben disposti gl'istromenti suoi materiali, che sono i principij del corpo, si che per loro eccesso, ouer difetto, ella non rimanga oppressa, od'inhabile, non è da dubitare, che nell'attioni sue ella non elegga sempre, e non operi il meglio di quanto si possa fare. Et è manifesta cosa, che il meglio altro non è, che la mediocrità, e la virtù più propriamente quella che disprezza i beni, e la laude humana, e studia di far cose memorabili, e grandi. E questa non è altro, che la magnanimità. Della quale la sopradetta disposizione è segno, ma non tale, ch'ella non possa anco ritrouarsi in altri di diuersa complessione, per electione della loro volontà.

*La voce acuta, e forte, è segno d'iracondia, e talhor di frode.*

Perche viene dalla velocità del moto del petto, allhora quando la virtù, che moue, e supera l'aere mollo, e l'agita velocemente. E quanto più acuta, come si vede ne gl'istromenti di musica, che quanto sono più sottili, rendono il suono tanto più acuto, mouendosi con celerità l'aere di dentro, per esser di poca quantità. E cotale disposizione d'organo, e velocità di petto deriuano da complessione ignea feruente, la quale, per la sua mobilità, agita i muscoli velocemente, e gagliardamente, e fa la ripercussione ben forte. Et è parimente cagione, che la canna del pulmone sia lunga, e sottile; perche il calor naturale, che nõ ha humido debitamente proportionato, allunga le membra, non potendo ampliarle a corrispondenza, per mancamento d'humidità laquale è principio passiuo della larghezza, e della profondità de i corpi. Et così fatto principio di temperatura dispone gl'huomini all'ira tanto più ageuolmente, quanto respirando, per la sottigliezza della canna poco aere, non viene anco debitamente ben temperato, e refrigerato il calor del cuore; ond'egli stà continuamente apparecchiato ad accensione gagliarda. Ma perche questo calore ritenendo più dell'igneo, che dell'aereo, abbruggia per lo più gl'humori, e consuma il sangue, & è principio di melanconia adulta, & è cagione insieme, che le forze del corpo sieno deboli, e che l'huomo riesca timido & vile perciò ne i costumi poi egli souente si sente disposto a mancar di fede, e talhora a rubbar la robba altrui; oltre che questi tali, conoscendosi poco sufficienti a difendere se stessi da chi vuol loro offendere, per torte vie s'inclinano ad insidiare alla vita di coloro, ch'essi temono, viuendo preparati all'inganno per l'abondanza del caldo, che lor serue a rendergli pronti, & espediti nel ritrouar mezzi confaceuoli a i loro fini.

*La voce grossa, e bassa, la qual s'ode poco dal lunge, è segno d'animo vile, & ingrato.*

Perche dimostra sproportione nella fabrica del corpo; atteso, che questa voce viene da aere respirato, che supera la virtù del petto, che lo ripercote alle fauci per formar la parola, e che non può se non freddamente, e malageuolmente rimandarlo: e dimo-

dimostra, che non sono debitamente vguagliate tra d'esse l'ampiezza del vaso; che riceue l'aria, e la virtù espulsua, che lo discaccia, la quale è debole, e fiacca per abbondanza d'humoti freddi, crassi, & terrestri ne i principij della complessione, che per la loro ponderosità, come aggrauano le membra prossime al cuore, così fanno diuenir l'huomo pigro, duro, e difficile da intrometterli in alcuna azione. Laonde questi tali, per la maggior parte (se somma necessità lor non caccia) non si muouono mai, nè per altrui beneficio si riscaldano, mà sono solamente per loro stessi, e riescono nella ciuile conuersatione ingrati negligenti, ostinati, e da poco.

*La voce sopra, & inuguale, quando massimamente ella hà al fiata del femminile, è segno d'huomo crudele, e di pessima natura.*

Perche l'asperità nella voce viene da inuguaglià delle parti della vocale arteria, laquale disordina il moto dell'aere, e fa vn suono inarmonico spiaceuole al senso; e tali inuguaglià deriua da molta copia d'escrementi terrestri nel mestruo materno, efficati da forte calore del seme del Padre: perche portando ordinaratamente il seme paterno tanto di caldo, ch'ei basta a formare moderatamente le membra quand'egli è troppo, incontrandosi spertialmente ad hauere materia escrementitia; rende la constitutione del corpo imperfetta: atteso, che'l caldo, come per sua natura liquefa le cose humide conglutinate dal freddo rimouendone il freddo, che contieneua, e legaua l'humidità; così nelle materie terrestri, oue poco humido viene, per virtù del secco, tenuto insieme, risoluendo, e cocendo le humidità, le consolida, & indura: e quando egli è feruente, e la materia impura, la rende aspra e rugosa, e rigida, come veggiamo riuscire dalla fornace molti vasi di creta imperfetti. Oue adunque il calore del seme paterno è forte, e nella formatione del feto s'incontra in mestrua escrementitij, e molto terrestri, gli cuoce, e gl'indura; e cocendogli, ne rimangono alcune parti per l'impurità della materia rugosa, & aspre. Mà perche la virtù formatiua con somma discretione operando, a guisa di Padri di famiglia, che vuole i cibi delicati per li figliuoli, e dona i grossi alla seruitù, sceglie per la generatione del cuore le parti della materia più pure, & si vale de gl'escrementi per la compositione delle vene dell'ossa, delle cartilagini, e cose simili, che sono parti istromentali, e di serugio del principio della vita; ne auuiene, che'n queste stesse parti formate d'escrementi si scoprono più ageuolmente i difetti de i principij del corpo. E perche la vocale arteria non è altro, che vna cartilagine con poco sangue, ne succede, che'l peccato della materia in lei euidentemente appare. Perche abbondando nella temperatura molto calore feruente, e molte portioni terrestri, cotte queste dal caldo indebitamente, fanno la cartilagine dell'arteria vocale dura, aspra, & inuguale, onde deriua, come s'è detto, l'asperità della voce. Mà significa cotal voce l'huomo, per lo più, esser acerbato, e di mala natura, perch'ei resta di complessione colerica, e melanconica, e disposto per l'efficacia del caldo, all'ira, & alla vendetta, e per l'adustione della terra inclinato all'ostinazione, & all'acribità; ond'egli si mostra souente duro, cupo, e d'vno habito d'occulta conseruatione di maligni pensieri, il quale per lunghissimo spatio di tempo, senza qualche crudeltà, non si riconcilia. Occorre la medema asprezza nella voce per lunga vigilia, e per concotto d'humori crudi nella cana del polmone; laqual cosa; perch'ella non viene da i principij della complessione, non è bastevole segno de i costumi dell'animo.

*Gl'huomini, che parlano molto velocemente sono imprudenti, & instabili.*

Perche nella maniera, che le parole sono segni de i pensieri dell'animo nostro, nella medesima il modo (co'l quale la lingua le proferisce, dimostra il termine, con cui l'animo pensa, e discorre. Quando adunque la lingua è molto veloce, è segno, che l'animo discorrendo, e giudicando, trapassa strettolosamente per la cognitione delle cose intese da lui, e consequentemente, ch'egli sia inconsiderato, & imprudente.

Bb

Perche'l

Perche'l buon discorso, e gl'atti prudenti non si fanno se non cō tempo, e con matura consideratione. E l'altramente fare viene, perche gli spiriti, che sono quegli, che portano all'anima di dentro le figure delle comprese da i sensi esteriori, e seruono alla cognitione, & al discorso, sono mobili, e troppo heui. La qual cosa accade loro per eccessiuo calore del cuore, che gl'affottigha più, del deuere. Da ciò ne segue anco, che tali huomini non sogliono hauere ben spesso buoni costumi; mà esser incostanti, e mutabili nelle loro resolutioni, e deliberationi; parte perche determinando per lo più prima che habbino ben inteso, trouano cō l'esperienza le cose in contrario stato di quello, ch'essi haueuano fatto giudicio, e se ne pentono, parte perche cosi fatto loro principio intrinseco dello smisurato calor del cuore gli dispone ad esser volubili, onde maleuolmente possono mai fermarsi in vna cosa vna volta deliberata.

*Il mento acuto è segno, che l'huomo tenga dell'importuno, e del ferino.*

Perche l'acutezza delle membra viene da complessione calda, e secca, in cui sovrabonda il fuoco, ch'è tale. E perche l'acutezza del mento è vna conditione comune alla specie de' cani, ella significa, che quella complessione calda, e secca, sia graduata adeguatamente alla temperatura de' cani, e che cosi fatti huomini habbiano dell'importuno, & ingiurioso, perche quegli animali, sono della medesima sorte.

*Gl'huomini di poca barba, sono d'animo molle, effeminato, e lussurioso.*

Perche la barba, come s'è detto, vien da molto calore di cuore, ilquale percote alla testa, e si riflette al mento, e nella stessa riflessione conduce seco le fumosità del capo, delle quali si generano i peli; e quando'l calore è mancheuole ne gl'huomini, egli viene a fare poca riflessione, & in conseguenza poca barba. La quale è segno, che'l temperamento de gl'humori, in comparatione della giusta temperatura, inclini al freddo, e che tali huomini declinino dallo stato vitile alla complessione delle femine, e conseguentemente sieno d'animo molle, & effeminato. E perche le fredde complessioni generano molti flati, iquali titolando per li vasi femminali eccitano molta libidine, però gl'huomini di tale temperamento sono grandemente lussuriosi.

*Gl'huomini che hanno la faccia rossa simile a quella de gli vbrachi, non hanno molta discretione, ne molto giudicio, e s'imbriacano di leggieri.*

Perche è segno, che sieno affetti naturalmente in quella stessa maniera, che si trouano essere per accidente disposti coloro, che hanno troppo beuuto; atteso, che quello eccessiuo rossore viene da molta copia di sangue, da molto calore asceto alle parti superiori, ilquale, come a punto fa ancora il vino, che va per la sua fumosità subito al capo, & infiamma, e riscalda indebitamente il cetuello; perturba la cognitione, e corrompe il giudicio. Perche l'istromento dell'anima accomodato all'vso della cognitione ragioneuole, non è ogni sorte di calore, come s'è detto, mà quello solamente, ch'è misuratamente contemperato, ò rimesso. E quando questo eccede la sua conueuole misura, per la sua mobilità egli accelera l'attioni dell'anima in guisa, che le toglie il poter si fermar tanto, ch'ella penetri alla giusta cognitione della verità delle cose. Onde l'huomo per ogni minima coniettura si leua poi, e viue, & opera senza discretione. Mà riceuono cosi fatte temperature grandissimo nocimento dal vino; perche vaporando egli accresce il fetuore nella testa, e fa diuenire altrui furibondo, disponendolo a maligne infermità: Oltre che riscalda eccessiuamente le membra vitili, e rende bramose di refrigerio: onde l'huomo è di continuo appetente il vino, offendendo con vn perpetuo circolo se medesimo.

*La faccia lunga è segno d'arroganza.*

Perche l'operationi naturali vanno del pari con quelle dell'arte . Onde come veg-  
giamo, che due cose artificiali fatte dalla stessa mano con due diuersi istromenti, l'vno  
maggior dell'altro, sono sempre per vna qualche parte tra di loro diuerse; atteso  
che ciascuno de gl'istromenti lascia di se cose fatte, si discerne tra di quelle vna mani-  
festa differenza colli nella generatione de gl'huomini perche l'istromento dell'anima  
non è altro, che'l calor naturale: secondo i gradi di questo, conuiene, che'l parto na-  
sca in certi accidenti disposto più ad vn modo, che ad altro. Però quando il calor del  
cuore è efficace, egli impiete fuori nella materia alcun segno del suo vigore; e secon-  
do la sua proprietà naturale d'assottigliarsi, e d'ascendere, spesse fiata allunga le mem-  
bra, come s'è detto, e principalmente la faccia. Mà egli estende anco insieme l'appe-  
tito a certi moti proportionati alla natura del fuoco: che della maniera che'l fuoco sou-  
raffa a tutti gl'altri elementi, nella medesima egli inclina l'huomo, a voler la maggio-  
ranza soua gl'altri huomini, & attribuire a se stesso molte cose, che non gli conuen-  
gono, ond'ei può talhora riuscire vanitatore, & arrogante. Come che tuttauia in co-  
storo timettendosi pòscia in spatio di tempo il caldo, essi possono ageuolmente ri-  
dursi ad vna virtuosa mediocrità; essendo che'l loro eccesso è più prossimo all'attioni  
della magnanimità, che allo stato del pusillanimo.

*La faccia picciola è segno di malitiosi costumi.*

Perche gl'huomini, c'hanno la faccia picciola, hanno di necessità anco il capo pic-  
ciolo e vengono parimente ad hauere poca quantità di ceruello . Perche il ceruello  
è l'istromento del cuore, col quale il cuore modera l'attioni della virtù sensitua, e le  
riduce a molta sincerità, e nobiltà. E quando il ceruello è poco l'istromento è cattiuo,  
e consequentemente il senso, e l'imaginatione restano deprauiati: onde s'ingannano, e  
sommministrano false cognitioni alla mente. Atteso che, quantunque i sensi partico-  
lari d'intorno, alle cose loro proprie rade volte pigliano errore, come a dire l'occhio  
non giudica, che il verde sia bianco; ne i sensibili communi, e nelle cose, che per di-  
uersi loro accidenti sono sottoposte alla misura di più d'vn senso, & in quei giudicij,  
che fa l'anima, raccogliendo l'intentioni non sensate dalle sensate, come a dire da vna  
torta guardatura l'inimicitia; oue il senso commune, e la virtù imaginatiua si possono  
ingannare, gl'huomini così disposti, perche hanno il calor del cuore irregolato, giu-  
dicano molte fiata precipitosamente, e danno in sentimenti sinistri, e fallaci opinionij  
che quando sono così riescono temerari. Mà per l'istessa cagione restano leggieri,  
volubili, astuti: e malitiosi, onde non riescono troppo costanti; e come sono presti a  
far giudicio; e lieui a mutarsi di parere, così ageuolmente inclinano a trouar pronte, e  
malitiose vie in danno, & in pregiudicio altrui.

*La faccia picciola, e nera è segno d'inclinatione alla maluagità, & all'Auiditia.*

Perche non pure dimostra, che il calor del cuore, mancando del deuoto tempera-  
mento, sia irregolato, onde faccia riuscire i costumi per la maggior parte, e l'inclina-  
tioni maligne, come s'è detto: ma dinota, ch'egli è tanto eccelsiuo, ch'abbruggia gl'  
humori. Atteso che, come quando il fuoco signoreggia assolutamente le legna, e con-  
uertere in carbone, e la fa diuenire vna sostanza nera: così nelle complessioni de gl'  
huomini, quando il calore supera sproportionatamente, egli fa, che la materia del cor-  
po humano, e spetialmente la sostanza secca, diuene nera, e consequentemente la  
pelle, la quale si viene generando delle parti più secche della carne. E perche in tutti  
gl'animali, e in tutte le piante; il caldo, e'l secco sono gl'istromenti della virtù attrati-

ua gl'huomini, che hanno la temperie loro con tale predominio, ritengono la virtù attrattiva di tutto'l corpo, e di ciascuno delle membra molto gagliarda, la quale come con grande sforzo attragge le parti materiali a se, dispone l'huomo esteriormente nell'attioni sue a tirare auidamente, e senza discrezione a se la robba altrui, e'l rende inclinato ad essere auaro, & ingiusto.

*La faccia deforme è segno, che l'huomo sia di mala natura.*

Perche la bellezza, laquale è vna perfectione esteriore, che consiste in vna conuenevole proportione delle parti, e delle membra tra di loro, e di tutte insieme, con vna debita dispositione, e chiarezza de' colori, non è altro, che vna ridondanza della bontà, e purità de' principij della complessione, e della loro giusta temperie. Atteso che la Natura quanto ella dà del ben'essere interiore alle cose, altrettanto dà loro di perfectione esteriore accidentale, conseguente alla loro sostanza interna. E ridonda cotale perfectione esteriore (in conseguenza della nobiltà delle prime parti costituite dell'huomo) principalmente nella faccia, perche' ella è membro nobilissimo, nel quale essa Natura pone ogni suo studio, accioche egli riesca assolutamente perfetto. Però quando la faccia è deforme, e sproportionata, si come naturalmente le cose simili nascono d'altre cose simili a loro, il segno è manifesto di contumacia, e di malignità ne gl'humori, & che la temperatura del corpo sia peccante, inuguale, & imperfetta. Onde gl'appetiti, & i costumi d'huomini cosi fatti sieno vitiosi, sregolati, e corrotti. Così per l'opposito, quando la faccia è proportionatamente disposta, & auenevole, e gratiosa, ella significa, che i principij intrinsecchi sieno molto nobili, e debitamente conterperati, e che l'inclinazioni, & affettioni di quell'animo conseguentemente sieno regolate, e modeste. Mà all'hora la faccia hà la sua conuenevole proportione, quando oltra i buoni lineamenti, & i bei colori, ella è di lunghezza l'ottaua parte di tutta la statura dell'huomo, e tre volte tanto, quanta è la lunghezza del naso; si che tanta sia la distanza dal naso alla punta del mento, quanta l'altezza della fronte; e tanto la fronte alta quanto lungo il naso. E cosi che ambedue i semicircoli dell'orecchie posti insieme formino vn cerchio grande quant'è tutta la bocca aperta; che ambedue i cerchi de gl'occhi facciano vn cerchio quant'è quello dell'vna, e l'altra orecchia insieme. Le ciglia lunghe quanto le labra; e le labra lunghe quanto il naso.

*La faccia rotonda è segno di poco giudicio.*

Perche questa conseguita il capo rotondo, e la figura sferica del capo non serue alla buona organizatione del ceruello; Il quale ha tre ventricoli; l'vno di dentro, doue si generano gli spiriti, che sono il soggetto della virtù imaginatiua; vn'altro di mezzo, ilquale serue alla ragione; e l'ultimo di fuori nella nuca, ch'è l'istromento della memoria, onde è dibisogno, come s'è detto, che la testa habbia vna conuenevole lunghezza; Di cui mancando, non hanno gli spiriti il loro debito passaggio, nè possono con quel temperamento, ch'è loro necessario, seruire a diuerse potenze dell'anima; mà si perturbano, & leuano la giusta cognitione delle cose, & l'huomo per lo più riesce irresoluto, ouero, risoluendosi, egli s'inganna.

*La faccia grande a proportione della statura del capo è segno di molta pigrizia.*

Perche dimostra, che la virtù discretiua nella formatione del corpo, ilquale è la parte, che la Natura genera dopò'l cuore, & in cui ella pone vn'esquisito magistero, non è stata tanto efficace, ch'ella habbia potuto da principio sequestrare molte materie terrestri soprabondanti, che vi concorsero; ond'ella fù astretta còpartendole il meglio, ch'ella pote, formar la faccia proportionata alla statura del corpo. Ilche è segno, che'l caldo è debo-

è debole, e le parti terrene smisuratamente soprauanzano. Però, come la terra è immobile, e fredda, così tali huomini riescono la maggior parte pigri nell'operationi loro, e troppo pazienti, e quasi vili come gl'asini.

*La faccia macilenta è segno, che l'huomo sia ansioso, & di profondi pensieri.*

Perche tutte le volte, che'l corpo è sano, la Natura non manca di conuenueole nutrimento alle membra. E le fise imaginationi sono quelle, che tendono il corpo freddo, e fanno riuscire le membra, e specialmente la faccia, la quale è vn sommario di tutta la complessione, macilenta. Perche fanno gran consumamento di spiriti, & eleuano il sangue, & così togliono il nodrimento alla carne; atreso che il sangue è l'ultimo alimento delle parti del corpo, e similari, & organiche. Onde la faccia macilenta è segno per lo più, che l'huomo guidi la vita sua in ansietà con profondi, e fastidiosi pensieri.

*La faccia palida è segno, che l'huomo sia timido.*

Perche dinota poco sangue; & oue manca il sangue, manca il calore, & oue è poco calore, la complessione rimane signoreggiata dal freddo. E perche il freddo restringe, e condensa: egli dispone il sangue, e gli spiriti il moto dalle parti esteriori all'interno, oue s'vnisciono. E così fatta disposizione, come ella ripugna all'audacia, la quale è vn moto di spiriti alle parti esterne e dal centro alla circonferenza, così non può essere accommodata a gl'atti magnanimi, e forti, i quali presuppongono vn'habito di honesta intrepidezza ne i pericoli, e richiede vna temperata dispositione di calore; e di sangue, & vna integra costanza di spiriti. Però questi huomini così freddi riescono inclinati alla fuga, e stimano il male molto più di quel, che conuiene.

*La faccia mezzanamente rubiconda, e ben collocata è segno di buon'intelletto.*

Perche la faccia riceue il colore da quell'humore, e'hà principal predominio nel corpo: atresoche, come membro nobilissimo, ch'ell'è, la Natura in lei trasmette molta copia di sangue, di spiriti; e cotali effetti della qualità, che predomina, manifestano euidentemente le condizioni della temperatura intrinseca. Onde quando la faccia è debitamente rubiconda, e ben colorata, dimostra vna conuenueole temperie d'humori, e giusto predominio di sangue sincero, e puro senza turbulenza, ò malignità. E significa in conseguenza, che l'intelletto, non hauendo causa di restar turbato dalla malignità della materia rimane espedito, & atto a discortere con ragione, & a giudicar dritamente dell'a verità delle cose.

*La faccia di colore prossimo al verde significa l'huomo pieghenole all'iniquità, & alla vendetta.*

Perch'ella è segno di predominio di colera verde, laquale è vna superfluità del sangue, che si genera di portioni ignee, e terrestri aduste, simili al verderamo, & è amara, e maligna, e ripugnante al nodrimento delle membra. E perche questa corrompe la soauità, e la dolcezza del sangue, & della pituita, ella disuia l'huomo da ogni pensiero benigno, e clemente, e lo dispone all'odio, alla malignità, alla crudeltà, & alla vendetta.

*La faccia molto nera è segno, che l'huomo sia timido.*

Perche la negrezza risulta in vno di due modi, ò per eccessiuo calore, che abbruscia gl'humori, e fa diuentar la pelle nera, come fa il fuoco il carbone, come s'è detto; ouero per mancamento di caldo, & humido, soprauanzando le parti terrestri opache per se, e priue di luce, Et ambedue questi modi dispongono l'huomo al timore, & alla

pusillanimità: atteso che'l caldo eccessiuo consuma l'humidità sostantiale, e rende l'huomo, debole, e di pochi spiriti; e parimente quando manca il calore, e soprauano le portioni terree, rimane la complessione fredda, e stale. E la Natura in ciascuno di questi due stati, consapeuole delle sue forze, ritira sempre l'huomo da tutte le coraggiose imprese, e l'inclina alla fuga, & alla viltà.

*La faccia molto bianca è segno, che l'huomo sia timido.*

Perche coloro, che sono di fredda complessione, sono timidi, e come s'è detto: e la faccia molto bianca significa molto predominio di flemma, ch'è freddo, & humido, acquoso, e crudo in comparatione del sangue. Per la cui natura la complessione rimane effeminata, e l'huomo disposto a costumi molli & timorosi.

*La faccia rossa, come fiamma, è segno di pazia.*

Perche gli spiriti, che seruono alle virtù cognoscitiue dell'anima, non possono ricuere in tali huomini quell'ultima dispositione necessaria a deuer esser accomodati all'ufficio loro. Atteso che, per vna soprabondante calidità, che hanno nel capo, la quale è cagione di quella tanta roschezza nel volto, hanno il ceruello distemperato, & infiammato, onde i vapori del sangue, ascisi alla testa restano accesi, e riescono così disordinati, che continuamente turbano la cognitione delle cose, e fanno l'huomo precipitoso, furibondo, & forsennato, e talhora crudele, e spesso vbriaco.

*La faccia, che inclina al color giallo, è segno, che l'huomo sia rissoso, e contentioso.*

Perche è argomento di soprabondanza di colera gialla, laquale come che non sia tanto maligna, quanto la verde, generata di parti terrestri aduste; perche la gialla è vna schiuma di sangue, la quale tiene dell'acquoso, & di tenue materia del flemma, che timette molto dell'acribità della colera: è nondimeno vn'humore efficace, che perturba la Natura, e rende l'huomo fuor di luogo, e di tempo, e senza riguardo di persone, accessibile, contentioso, e difficile d'esser d'altrui sopportato.

*La faccia bruna è segno, che l'huomo sia molto accomodato alla virtù, & habbi a buon' intelletto.*

Perche il sangue, che tiene vn poco del melanconico è quello, che rende la faccia bruna: e non è così fatta specie di melanconia causata per accidente per eccessiuo calore, per adustione d'humori; ma naturale, & è la propria turbulenza, & vna parte più spessa, e terrea del sangue, che risiede nelle vene, per la quale l'huomo riesce d'eccellentissimo ingegno accomodato ad ogni bene: atteso che questo è vn'humore efficacemente accessibile, come veggiamo, che'l ferro, quando s'infiamma, è più feruente del carbone, & in parte acuisce gli spiriti, perch'è proprio del caldo l'acuire, & affortigliare; e però rende l'huomo fortissimo, inuentore di nuoue cose. E perche è di natura freddo, quando timette'l caldo, costringe, e conserva la specie delle cose comprese tenacemente. Fa poi, in quanto graue, e terrestre, l'huomo stabile, e fisso nell'imaginazioni, & contemplationi della verità, non mutabile, non inconstante. Et in quanto tale, non permette, che i piacer dei sensi lo suij per ogni minima cosa, ma'l dispone mirabilmente alle atrioni graui, & alla vita intellettuale. E tutte queste conditioni insieme fanno l'huomo, perfetto conoscitore del vero, & eletore del bene. Così non veggiamo, che gl'huomini eccellentissimi in tutte le facoltà liberali, nelle scienze, e ne' gouerni delle Republiche, sono, per lo più, stati di così fatta intemperanza.

*La*



*La faccia rossa, e chiara è segno di buon' intelletto.*

Perche manifesta, che'l sangue, e gli spiriti sieno puri, e sinceri; onde l'anima ragionevole fa liberamente, e senza contrasto, l'ufficio suo. Mà come auuiene, che quegli, c'hanno buon' intelletto, discernono il vero bene dal bene apparente, & amano l'honestà, laquale è la bellezza interiore dell'anima nostra; e coloro, che amano l'honestà, sono vergognosi delle cose sconcie, nè succede che gl'huomini, che si vergognano del male, hanno buon' intelletto. E perchè quei, c'hanno la faccia rossa chiara, sono per natura disposti nel modo, che suole esser disposto colui, che si vergogna; questi tali sono vergognosi per natura, & in conseguenza sono disposti di mente.

*Gl'huomini, c'hannola faccia carnosa, così quegli, c'hanno le mascelle grosse, sono pigri, e di grosso ingegno.*

Perche non possono stare insieme acuto ingegno, ilquale richiede spiriti puri, e sottili, con molta materia crassa, e terrestre; massimamente nelle parti superiori, e nella faccia, oue risponde il calore del cuore. E questa carnosità di faccia, e grossezza di mascelle, non viene da altro, che da soprabondanza di terra nella costituzione dell'huomo; laquale ottura l'anima, e rende gli spiriti crassi, & immobili, e conseguentemente mal'atti a penetrare la verità delle cose, nella maniera, che sono anco inetti a reggere, & a muouer il corpo speditamente quando fa dibisogno.

*Gl'huomini ciechi, & sordi hanno buonissimo intelletto.*

Perche sono meno distratti dalle cose esteriori sensibili, onde hanno gli spiriti interiormente raccolti, e le loro virtù interne dell'anima vnite: & conseguentemente ritengono ingegno intento, & accomodato a lunghe, & sisse speculationi, e considerationi delle ragioni delle cose, onde trouano in quelle la verità, e ne giudicano drittamente.

*Il collo grosso, e di buon colore, è segno, che l'huomo sia di forte complessione, & virile. Ma s'egli è mal colorato, significa poco ingegno, e mala complessione.*

Perche douendo la Natura in seruitio del cuore discostare alquanto il capo dalle spalle, accioche respirando l'huomo, l'aria, c'hà da refrigerare il calore intrinseco, riceuesse per via vn poco di temperamento in passando per la canna del pulmone, onde non venisse così fredda a percotere immediatamente il cuore, e l'offendesse: fece il collo, ch'è vn membro, nelquale, oltre l'aspera arteria, e la gola, per cui passa il cibo al ventre, sono compresi tutti i nerui, che seruono al moto del corpo, i quali hanno la loro immediata origine dal ceruello; e di più vi contiene l'osso, che sostiene il capo, e tutte le vene, & arterie, che conducono il sangue, e gli spiriti alla testa: laonde quando il collo è grosso, significand'egli, che tutte le dette cose insieme, le quali sono sue parti, sieno grosse, e ben formate; in quella spetialmente, che dimostra l'osso, & i nerui esser grossi, dimostra, che il fondamento, della vita sia robusto: perche l'ossa hanno, come s'è detto, quella proportion nella fabrica de gl'animali, che hanno i fondamenti ne gli edifici; e significa insieme, che gl'istromenti delle forze, e del moto, sono gagliardi; perche ne i nerui consiste la forza, e la virtù del tirare, è dello spingere: oltre tutte l'altre parti sopradette, quand'elle sono ampie, e larghe, riferiscono abbondanza di caldo, e di materia ben regolata, e superata conuenuevolmente da calor del cuore. E doue il caldo debitamente soprabonda, l'huomo resta forte, e robusto, e non declina alla complessione delle femine, le quali sono l'estremo più imperfetto, in cui possa consistere il genere humano. Mà così fatto conuenuevole dominio del calore in molta materia, & vna tale gagliarda virtù formatiua si conosce all'hora, quando il

collo è di buon colore, e viuace: perche se farà grosso sì, mà liuido, farà segno di so-  
 prabondanza di materia mal regolata, & incoccotta per la debolezza del calore. E per  
 la corrispondenza, ch'hanno le membra del nostro corpo l'vno con l'altro, sperialmen-  
 te i prossimi, per la vicinità, che questo tiene col' ceruello, perch'ei comprende tutte  
 le parti, che deriuano da lui, e tutti i nodrimenti, & fomenti, ch'a lui ne vanno, farà  
 segno di mala complessione di ceruello, e di spiriti stupidi, & crassi, & parimente d'in-  
 gegno debole, e di mala complessione del cuore, il quale è principio di tutte l'altre  
 membra, & della vita istessa.

*Il collo torto è segno, che l'huomo sia arguto, & atto alle frodi.*

Perche somministrando di continuo il cuore al ceruello molta copia di spiriti in  
 seruigio dell'anima ragioneuole, e de i sensi; quanto'l collo è più corto, tanto meno si  
 discosta il ceruello dal cuore, & tanto è più breue la strada de gli spiriti alla testa, &  
 tanto si rende più veloce il moto loro; onde arriuanano tanto più caldi, & più ritengo-  
 no della natura del fuoco, ilquale come è prestissimo, così fa l'huomo pronto nelle  
 sue risoluzioni, & arguto, mà fallace spesso, & infidiatore per la sua sottigliezza, & in-  
 costanza, perche gli spiriti feruenti, in quanto sottili, fanno l'huomo penetratiuo, e per  
 la loro incostanza, fallace, & ingannatore.

*Il collo sottile è segno di debolezza di complessione, e d'ingegno tardo.*

Perche le cagioni contrarie producono contrari effetti: e come dalla grossezza del  
 collo s'argomenta molta viuacità, e molte forze, e buona temperatura di capo; così  
 dal'esser suo sottile si conosce, che l'ossa, e le membra non possono essere se non pic-  
 ciole, e consequentemente deboli: perche, e presupposto, che l'altre circostanze sie-  
 no pari, doue hà maggiore l'istramento, quui le forze, e l'operationi sono sempre mag-  
 giori, & migliori; onde ne segue con tal picciolezza di collo, che il calor del cuore sia  
 debole, gli spiriti freddi, & l'ingegno tardo.

*Il collo lungo, e sottile è segno, che l'huomo sia stolido, loquace, timido, & irresoluto.*

Perche, in quanto sottile, dimostra, che la virtù del capo sia debole, come s'è detto.  
 E perche quando la complessione del ceruello è forte, ella serue a fare, che l'operati-  
 oni ragioneuoli sieno buone; e per l'opposito, oue la testa sia per natura debole l'inge-  
 gno rimane imbecillo, conforme alla dispositione di quello delle femine, perciò l'huo-  
 mo riesce loquace, e stolido, come le femine. In quanto lungo poi dimostra, che re-  
 stando grande spacio tra'l cuore, e'l ceruello, la virtù d'esso ceruello rimane discom-  
 pagnata da quell'aiuto, che per natura le conuerrebbe riceuere in tempo debito dal  
 cuore; sì che non possono giunger a lui spiriti, se non tardi, e freddi; onde l'huomo vie-  
 ne ad essere nelle deliberationi, e nella cognitione delle cose, tardo, timido, & irre-  
 soluto.

*Le spalle, & il petto largo sono segno, che l'huomo sia forte, & magnanimo.*

Perche comunicando il cuore a tutte le membra del corpo humano la virtù sua,  
 questa principalmente risulta, e si scopre in quelle membra, & in quelle parti del cor-  
 po, che da lui sono manco lontane. E perche l'habitatione del cuore è il petto; il  
 petto prima, & le spalle, & le parti superiori vicine a lui, manifestamente dimostrano  
 le forze, e la viuacità del cuore: onde quando elle sono ampie, & larghe, sono segno d'a-  
 bondanza di sangue, di grande copia di spiriti, & di molta materia debitamente dispo-  
 sta: perche questo è quello che dilata, & amplifica le membra; & consequentemente  
 significano, che le forze del corpo sieno gagliarde, e robuste, et s'èdo insieme segno, che  
 l'huomo in tal guisa disposto sia di costumi magnanimi, & inclinato a grandi honori,  
 & di.

& disprezzatore di cose vili; perche nella maniera, che i moti esteriori del corpo nell'audacia, nel timore, sono conformi al moto interiore de gli spiriti nostri; si che quando questi fuggono dalle parti esteriori all'interne, l'huomo si dà alla fuga, & quando tornano a partite dal cuore verso le parti di fuori, l'huomo v'è a trouar il nemico, così le nostre inclinazioni a cose magnifiche, & magnanime, ouero a cose vili, e codarde, conseguono l'abondanza, e l'inopia de gli spiriti, e del calor del cuore; conciosiacosa, che quando l'huomo interiormente si sente gagliardo, & abonda di sangue, & di calore desiatamente proportionato a gl'altri humori, oltra, che ei nell'attioni esteriori si troua sempre disposto a sperar bene & non temere, che cosa alcuna gli manchi, stando per lo più sicuro, & viuendo, senza sospetto, si ch'egli non fa giamai per timore veruna cosa vile, e riman nemico delle cose basse, & amatore dell'attioni grandi, & illustri per la bontà, & la copia de gli spiriti, che sono ministri dell'anima ragioneuole, egli conosce anco le differenze delle cose, & estima quanto hanno ad esser istimati, & nulla di più, gl'humani accidenti. Però nell'auuersità non s'abbandona, nè s'insuperbisce nelle prosperità; mà con molta altezza, e grandezza d'animo s'accommoda a tutte le circostanze del nostro stato, & se ne viuue tranquillamente. E tutto ciò auuiene, perche l'anima ragioneuole signoreggia senza contrasto della materia, & dell'istromento. All'incontro veggiamo, che gl'huomini frali di complessione, & di pochi spiriti sono per lo più nelle loro attioni meschini; riuscendo vili nelle fortuna auersa, & nella feconda insolentissimi; nè giudicando, come conuiene, della verità delle cose, ilche procede in loro per difetto de gl'istromenti, che accecano la virtù ragioneuole.

*Le spalle lunghe, sottili, & eleuate sono segno, che l'huomo non sia molto saggio.*

Perche dimostrano, che la virtù del cuore sia molto debole, non hauendo potuto a quelle parti, che sono a lui più vicine, prestar quella deuota forma, e grossezza, che loro conueniu. Onde consequentemente succede, che la virtù del capo sia debole, riceuendo'l capo, come s'è detto, insieme con tutte l'altre membra, ogni sua buona, e rea dispositione dal cuore, ilquale è il principio della vita nostra. E quando la virtù del capo è debole, non rimangono in seruigio dell'anima, saluo che spiriti tardi deboli, & ottusi; onde'l discorso, e l'operationi ragioneuoli, e parimente il giudicio resta impedito, e l'huomo riesce poco meno, che forsennato.

*Le braccia tanto lunghe, che le mani arrinino alle ginocchia, sono segno d'ingegno acuto, arrogante, & ambizioso.*

Perche deriuano da sobrabondante calidità, & humidità della complessione, artefso che naturalmente il calore quando non gli manca materia, & humidità allunga le membra, e l'estende a proportione della materia, ch'egli ritroua. E perche il calore del cuore, s'egli è gagliardo, assottiglia gli spiriti, e gli rende acuti, e veloci, onde riescono pronti, e spediti in seruigio dell'intelletto: gl'huomini così fatti hanno acuto ingegno, viuace, e pronto. Ma perche anco il calore assottiglia, & estolle riescono questi medesimi superbi, & alteri d'animo, & ambiziosi, arrogandosi sempre più di ciò, che loro conuiene.

*Le braccia corte sono segno d'ingegno timido, & anco bramoso del male altrui.*

Perche sono causate da calore di cuore molto rimesso all'opposito delle braccia lunghe, che come quelle sono lunghe per abondanza souerchia d'humidità, e di calore; così queste sono breui per mancamento di caldo, e d'humido. E doue manca il calore, la complessione riesce fredda, e consequentemente senza forze, e senza vi-

za vigore: onde l'animo confapeuole de i principij materiali del suo istromonto, ch'è il corpo, riesce di costumi timidi, e vili. E perche l'huomo timido mal volontieri sopporta, ch'altri sia più potente di lui, e che gli possa far danno, egli inclina perciò a desiderare che coloro, che si trouano in miglior stato del suo; habbiano qualche male, che loro scemi le forze, onde non tanto ageuolmente possano offenderlo. E così costoro, che sono in tal maniera formati, riescono talhora bramosi del male altrui, maleuoli, & inuidi; mà sopra tutto maledici, & detrattori.

*La mano nobile, e gentile significa molta prudenza, e felice ingegno.*

Perche la mano, e la lingua sono i ministri dell'anima ragioneuole proportionati a quest'vna. E come dalla lingua si coniettura la sapienza, e la dispositione della mente, onde quand'ella è tremola, è segno di mente poco stabile, e ferma; così dalla mano si comprèdono le qualità dell'ingegno, e s'ella è gracile, e delicata, è testimonio di molta prudenza, e d'ingegno versatile, accommodato a tutte le facoltà. Così sono ancora gl'occhi indicatori dell'inclinazioni, e de i costumi de gl'huomini: perche dimostrano la complessione del ceruello. Mà che la lingua, e la mano sieno segno della dispositione della mente, questa colleganza significa, che l'huomo sia ragioneuole, e molto idoneo all'attione, alla quale basta tanto di speculatione, quanti sono i principij comuni, necessari alle conclusioni particolari.

*La schiena lunga significa l'huomo arrogante, e gagliardo.*

Perche hanno la schiena lunga coloro, che tengono molta carnosità, e l'ossa grosse, e conseguentemente i nerui robusti e grandi; ilche come rende l'huomo di gran possanza, e di gran forza, così l'fa altrettanto confidente di se medesimo, ilche vuol dire arrogante.

*Gl'huomini c'hanno le coste sottili, sono pusillanimi.*

Perche le coste sono, come a dire, la muraglia delle membra spiritali, e del cuore. E quando queste sono sottili sono segno, che il calore naturale sia mancheuole, e'l sangue freddo, e gli spiriti deboli, e fiachi: apparendo più chieramente lo stato de i principij della complessione dalle membra vicine al cuore, che altronde, si come da quelle, che sono le prime a riceuer la viuacità, che risulta da lui. E doue'l calore è fiacco, & il sangue freddo l'huomo resta disposto a languidi, e timorosi pensieri.

*Gl'huomini, c'hanno le gambe più corte del busto, hanno debole intelletto.*

Perche hanno la dispositione del corpo loro simigliante a quella delle bestie, delle quali chi misurasse la parte dalle natiche alla testa, trouerebbe, che ella è molto più lunga, che non sono le gambe di dietro. Onde non per cagione la Natura prouide loro di quattro gambe, se non perche la lor anima non fora stata basteuole a portar sopra a due piedi la grandezza di quei corpi. E sono tra l'altre cose differenti da gl'huomini in questo ancora, perche nascono con le gambe di dietro lunghe, e col corpo corto, & in progredito di tempo crescono loro molto più'l ventre, e la schiena, che le gambe. Mà gl'huomini per contrario nascono col ventre lungo, e le gambe corte, e crescono poi loro molto più le gambe, che'l ventre. E la cagion n'è questa, che'l corpo humano è molto manco terrestre, più aereo, più igneo, che non è quello delle bestie alle quali, per la loro molta parte tetrena, conuiene stare con la testa decliue; e gl'huomini, che hanno la struttura del corpo, simile in ciò a i brutti, hanno poco intelletto, perche in loro soprabonda la terra: la quale, si come quella, ch'è timorissima dal Cielo, è vn'elemento non atto per se medesimo all'operationi diuine dall'anima nostra che sono l'intendere, & il sapere; nè si congiunge immediatamente con l'anima,

Le non per mezzo de gli spiriti, che sono di sostanza aerea, & ignea prossima al Cielo, e più disposta a riceuer da lui la qualità delle Stelle.

*Gl'huomini zoppi sono lussuriosi.*

Perche le gambe distorte, viciate, ch'elle sono, malamente si nutricano. E quella parte, di nodrimento, che haurebbe ad essere loro propria, viene distribuita dalla Natura alle membra superiori, alle quali, oltre la parte conuenevole, ne soprauanza molto che si conuerte in gran quantità di seme, & è cagione d'altretanta libidine.

*Gl'huomini di statura ritta, che vanno con la testa alta, mostrano d'essere superbi, ambitiosi, temerari, & arroganti.*

Perche tale dispositione di corpo, e'l vizio della superbia, hanno, per accidente, origine quasi da vna stessa radice; cioè dalla nobiltà dell'anima ragioneuole; laquale, come eccellentissima sopra tutte l'altre cose di questo mondo inferiore, quand'ella conueneuolmente conosce se medesima, dispone l'huomo alla magnanimità; ma s'auuene poi, ch'ella ecceda in così fatta persuasione di se stessa, cade in questo peruerso appetito inordinato d'eccellenza, d'honore, e di riuerenza, che si dimanda superbia: la quale è principio di molti altri errori enormi, & importanti, e fuori di modo odiosi nel genere humano. Questa medesima nobiltà dell'anima nostra è cagione, che l'huomo sia di statura eretta, & è occasione, che alcune complessioni distemperate, le quali eccedono in quei principij, per li quali il corpo humano tiene così fatta habitudine, habbiano la costitutione della persona dritta, & atta a portar alta la testa. Perche la natura nel distribuire le sue doti, & i suoi doni, volle, che le piante, le quali non hanno senso, nè moto, e sono lontanissime dalle virtù dell'anima nostra, hauessero i piedi verso'l Cielo, e la testa sott'alla terra; gl'animali poi, secondo i gradi della perfettion loro, dispose più, e manco rimoti da tale conditione; perche i più abietti, e vili, accomodò, che senza piedi andassero serpendo col capo per terra; & a i men imperfetti diede le gambe, e sollevò diuersamente il capo loro dalla terra. Ma l'huomo più perfetto di tutti, il quale è di sostanza celeste, inalzò con la testa al Cielo al contrario delle piante, e lo sgraudò dal peso terreno, per cui ne vanno gl'altri animali declini, e per lo quale stato forainhabile, & all'attioni, & operationi della mente, valendosi in ciò d'vna ottima temperatura, la quale corrisponde all'ordine de gl'elementi nel Mondo. In cui, come si vede, che la terra, la quale è per natura secca, e sottoposta all'elemento dell'acqua, che è fredda; e l'aere, ch'è humido, e inferiore del sito, al fuoco, che è caldo: così volle, che nella complessione dell'huomo il freddo superasse'l secco, & il caldo predominasse all'humido. E dal predominio del caldo, il qual è principio del moto all'in sù, hebbe l'huomo la figura del corpo dritta, & eleuata. Ma perche quando'l calore fosse stato senza moderamento superiore all'humido, oltre che l'haurebbe essiccato, distruggendo anco se medesimo, haurebbe insieme reso turbulenti i sensi, & impedito le virtù dell'anima; la Natura con vna giusta temperie proportionò queste qualità in modo, che ne rimase'l caldo tanto rimesso dal freddo, ch'egli potesse gioueuolmente corregger l'humido senza essiccarlo. E perche nella generatione delle cose composte la materia non concorre così ad egualmente, che souente ella non ecceda, ouero non manchi a quello, che fa di mestieri, ne auuene, che in alcuni corpi, oue deurebbe il calor naturale riceuere questa misurata temperie, la calidità del cuore supera sproportionatamente l'humido, & il freddo; e però cuoce gl'humori, & efficca l'osse più di ciò, che conuenga, specialmente quelle delle parti superiori. Onde riduce il corpo ad vna statura esquisitamente dritta, e dispone il collo a portare la testa molt'alta. E la medesima intemperie distempera la complessione del ceruello, e fa l'huomo inconsiderato, e di poco giudicio.

E così:

E così succede, che imitando la natura del fuoco, ch'è di soursastare à tutti gl'altri elementi, gl'huomini di questa sorte, con sinistro giudicio delle proprie imperfettioni, e delle buone cōditioni altrui, sono disposti à voler essere superiori ad ogn'vno, & attendere da questo, e da quello segni d'honore, e di riverenza, quasi l'anima ragioneuole sia loro peculiare. E cotal vizio è odiosissimo, & altrettanto pernicioso per la ciuile società, somministrando spesse fiare pensieri atroci, e crudeli conseguenti all'appetito di dominare, & alla poca cura, anzi al disprezzo de gl'altri.

*Gl'huomini molto corpolenti sono grossi d'ingegno.*

Perche non conuengono per natura insieme molta grassezza, & ingegno acuto. Atteso che l'anima ne gl'vffici suoi ragioneuoli non può esser pronta, se non all'hora quando ella hà gli spiriti puri, sottili, & espediti, e le loro vie libere, & aperte. La qual cosa non succede ne i corpi molto grassi, perche generano spiriti crassi corpolenti, & hanno le vie loro ristrette, onde riescono tardi, e poco opportuni al seruigio dell'intelletto. E l'ingegno, il quale non è altro, che vn'habilità dell'anima à poter imparare, viene ad essere in conseguenza pigro, & molto imperfetto.

*Molta grassezza è segno, che l'huomo sia mal'atto alla generatione.*

Perche'l seme non è altro, che vn'ouerchio nodrimento delle membra, onde conuiene, ch'ei seguiti la temperatura del sangue, il quale è l'alimento prossimo di tutto'l corpo. E perche gl'huomini molto grassi hanno poca quantità di sangue; e quella poca è di fredda temperatura: però'l loro seme è forza che sia freddo, & acqueo, e malamente disposto alla generatione.

*Molta grassezza in giouenti è segno di corta vita.*

Perche la molta grassezza significa, come s'è detto poco sangue; e gl'animali, c'ò hanno poco sangue, restano di fredda, e secca temperatura, e cōseguentemente diuentano presto vecchi, essendo sottoposti a molte infirmità, & altri a patire assai per ogni minima lesione. Onde quanto prima'l corpo incomincia ad ingrassare eccessiuamente, tanto più tosto v'è declinando la complessione dalla deuuta mediocrità, & acquistando la dispositione, e le qualità della morte. Che l'eccessiua grassezza sia segno di poco sangue, questo auuiene, perche'l grasso altro non è, che'l medesimo sangue tanto digesto, e tanto concotto, ch'egli non è più atto à conuertirsi nella sostanza delle membra; non si genera animali essanguini, ma solo in quegli, che fanno buona digestione. Laonde quanto più la Natura moltiplica ingrassando'l corpo, tanto ella viene più consumando della sostanza del sangue, e fa, che'l calor naturale maggiormente intepidisca. Di maniera che se tutto'l corpo diuentasse di grasso, l'animale non haurebbe più sangue, nè vita. Il grasso, poscia è cosa inutile al nodrimento, perche la vita nostra, si com'ella consiste in vna mezzanità, non può ricauer giouamento da cose peccanti nell'vno de i due estremi, ò sia eccesso, ouero difetto; & il grasso eccede in molta calidità, & humidità; & in lui predominano le portioni aeree, & ignee, vedendosi, che egli stà di sopra all'acqua, & ageuolmente s'accende. Rimane adunque euidente, che i giouani di ouerchio grassi non possono hauer lunga vita.

**I L F I N E.**

T A-

# TAVOLA

## DELLE COSE NOTABILI:

- P**Roemio. *car. 349* I capelli rossi, come il zafrano, sono segno, che l'huomo sia inclinato al mancar de parola, & anco tal' hora alla crudeltà. 358
- Il capo picciolo à proportione del corpo è segno di non buono intelletto. 353
- Il capo picciolo significa l'huomo iracundo. *ibid.*
- Il capo picciolo significa l'huomo ricordeuole delle ingiurie. *ibid.*
- Il capo picciolo significa l'huomo timido. *ibid.*
- Il capo semplicemente grande a proportione del corpo non è segno necessario di buono intelletto. *ibid.*
- Il capo grande debitamente formato è segno di buono intelletto. 354
- E'l capo grande indebitamente formato, è segno di male ingegno, & di poco intelletto. *ibid.*
- Il capo che è nella sua parte di dietro piano, e senza alcuna eminenza, significa poca prudenza. Quand'egli è senza conuenevolezza nella parte dinanzi, egli significa poco intelletto. Quei che non habbia eminenza, nè dinanzi, nè dietro, è segno, che vi sia mancamento dell'vna cosa, & dell'altra. *ibid.*
- Il capo di forma acuta, come vna pigna, è segno che l'huomo sia poco verecondo. 355
- I capelli piani, e molli, sono segno, che l'huomo sia timido. *ibid.*
- I capelli duri & crespi, sono segno, che l'huomo sia audace. *ibid.*
- I capelli mezzani tra l'asperità, e la mollitie, e non del tutto, ma solamente nelle loro estremità, crespi, sono segno d'animo ben composto. 356
- I capelli dritti, & volti all'insù, sono segno, che l'huomo sia pigro. 357
- I capelli rossi, e foschi, che piegano al nero, sono segno, che l'huomo sia sdegnoso, e vendicativo. *ibid.*
- La canitie ne giouanetti è segno di corta vita. *ibid.*
- I capelli di color d'oro tra biondi, e rossi, sono segno di buon discorso, & di lunga vita. *ibid.*
- I capelli biondi, che inclinano al bianco, sono segno di corta vita. *ibid.*
- La barba nelle femine è segno di poca honestà. *ibid.*
- Gli huomini molto pelosi pare che sieno altrettanto lussuriosi. *ibid.*
- Il ventre peloso significa l'huomo lussurioso, e loquace. 359
- I peli nelle spalle sono segno, che l'huomo sia folle, e pertinace. *ibid.*
- I peli nella schiena sono segno, che l'huomo habbia del temerario, & irragionevole. *ib.*
- I peli nel petto sono segno, che l'huomo sia poco saggio. *ibid.*
- La fronte molto grande significa poca prudenza. 360
- La fronte mediocre è segno di buon giudicio. *ibid.*
- La fronte molto grande è segno di pigritia. *ibid.*
- La fronte picciola significa l'huomo iracundo. *ibid.*
- La fronte molto piana, e senza crespe, significa l'huomo contentioso, ingiurioso, e d'animo vile. *ibid.*
- La fronte molto crespa è segno, che l'huomo sia auaro, e sospetoso. *ibid.*
- La fronte tra l'terzo, e'l rugoso è segno, che l'huomo sia amatore di giustitia. 361
- La fronte carnosa è segno, che l'huomo tenga dell'insensato. *ibid.*
- La fronte picciola è segno, che l'huomo sia poco disciplinabile. *ibid.*
- La fronte picciola è segno d'auaritia. 362
- La fronte mezzana, e quadra con proportionata figura della testa, significa l'huomo magnanimo. *ibid.*
- La copia di peli nelle ciglie, massimamente s'elle sono congiunte insieme, significa, che l'huomo sia per natura ansioso, & afflittito. 363

- Le ciglia lunghe verso le tempie, significa l'huomo arrogante. 363
- Le ciglia corte, e picciole sono segno, che l'huomo sia pusillanimo. *ibid.*
- Le tempie gonfie, nelle quali massimamente appaiono vene grosse, sono segno, che l'huomo sia iracondo, inconstante, e di poco giudicio, e qualche siata ancora insolente. 364
- Le tempie concave sono segno, che l'huomo sia pertinace, e vendicativo. *ibid.*
- L'orecchie grandi, sono significatiue di grosso ingegno, di molta loquacità, e di lunga vita. *ibid.*
- L'orecchie picciole sono segno, che l'huomo sia astuto, timido, e habbia in alcuna cosa dell'ingiusto. 365
- L'orecchie mezzane sono segno di buoni costumi. *ibid.*
- Le palpebre immobili sono segno, che l'huomo habbia dello stupido. *ibid.*
- Gli occhi molto grossi sono segno, che l'huomo sia pigro. 366
- Gli occhi molto eminenti sono segno, che l'huomo sia stolido. *ibid.*
- Gli occhi concavi e piccioli sono segno, che l'huomo sia inclinato alla maluagità, e al tradimento ancora. *ibid.*
- Gli occhi ben formati, e mezzani, iquali non eccedono, nè mancano di grandezza, sono segno di buona natura, e di buona inclinazione. 367
- Gli occhi che hanno la pupilla molto nera sono segno, che l'huomo habbia ingegno speculativo accommodato alle scienze. *ibid.*
- Gli occhi molto rossi sono segno, che l'huomo non sia di molto buona natura: ma pieghi alla crudeltà. 368
- Gli occhi lieti, e gratiosi sono segno di lunga vita. *ibid.*
- Gli huomini che hanno gli occhi, e i guardi effeminati, inclinano alla lussuria, e sogliono hauer poca vergogna. 369
- Gli occhi del colore di quei delle capre sono segno, che l'huomo sia indisciplinabile. 370
- Gli occhi di color mezzo tra'l verde, e l'azzurro, sono segno, d'animo che ha del crudele, e dell'irragionevole. 370
- Gli occhi immobili, sono segno, che l'huomo sia stupido, ouero speculativo. *ibid.*
- Gli occhi tremoli, sono segno, che l'huomo sia facile, a darsi in preda alle passioni amorose. 371
- Gli occhi piccioli, e di color dispari, son segno, che l'huomo sia poco ragionevole. *ibid.*
- Le macchie ne gli occhi sono segno, che l'huomo sia di natura da non fidar sene molto. 372
- Gli occhi molto mobili sono segno, che l'huomo sia inconstante, e possa anco diuenire ingannatore. *ibid.*
- Il color d'oro nella pupilla de gli occhi è segno, che l'huomo tenga del maligno, e dell'inuidioso. *ibid.*
- Gli occhi che hanno d'intorno alla pupilla quasi vn colore di fuoco, dimostrano, che l'huomo sia crudele, e possa riuscir anco micidiale. 373
- Gli occhi simili a quegli delle vacche, sono segno d'animo vile. *ibid.*
- Gli occhi del colore di quei del Leone, sono segno, che l'huomo sia generoso, d'animo nobile, e di buon intelletto. *ibid.*
- Gli occhi lucidi sono segno, che l'huomo sia lussurioso. 374
- Gli occhi pallidi sono segno, che l'huomo sia di souerchio rispetto. *ibid.*
- Gli occhi molto bianchi, e poco lucidi sono segno, che l'huomo sia timido, e di debol'ingegno. *ibid.*
- Gli occhi rossi, e eminenti, sono segno, che l'huomo sia iracondo, e amatore del vizio. *ibid.*
- Gli huomini, che hanno per natura gli occhi distorti, dimostrano d'esser di leggiero mentitori, inclinati a tradimenti, e lontani dall'uso della ragione. 375
- Gli occhi di mezza grandezza, di color di mezzo, nè molto neri, nè molto bianchi, nè iquali non si veggono macchie, nè v'appare color rosso, nè color giallo, e che non sono risplendenti, nè grandemente concavi, nè di souerchio eminenti, sono segno, che l'huomo sia di buoni costumi, e molto prudente. *ibid.*
- Colori che hanno le vessiche sotto à gli occhi, sono amatori del sonno. 376
- Colori, che hanno il naso simo, sono molto lussuriosi. *ibid.*
- Quelli, che hanno le narici molto aperte, e ampie,



- pie, e che spontano fuori del naso, sono molto iracondi. 376
- I fori del naso molto ristretti sogno segno, che l'huomo sia sdegnoso, e di poche forze. 377
- Gl'huomini, c'hanno l'estremità del naso acute, sogliono essere impatienti, contentiosi, e superbi. ibid.
- Gl'huomini, c'hanno il naso rotondo sono magnanmi. 378
- Il naso grosso è segno, che l'huomo sia d'ottuso ingegno. ibid.
- Quelli, c'hanno la bocca grande riescono arroganti, golosi, e lussuriosi. ibid.
- La bocca grossa è segno d'ingegno parimente grosso, & ottuso. ibid.
- Coloro, che tengono la bocca aperta, ne possono conuenevolmente stringerla, mostrano di douer hauer corta vita. 379
- La bocca picciola è segno, che l'huomo sia pigro. ibid.
- Gl'huomini, c'hanno il labro, e la gingiua di sopra, che spingono più in fuori di quei di sotto, sono per lo più ingiuriosi vili, & inuidiosi. ibid.
- Le labra sottili sono segno d'ingegno speculativo. ibid.
- I denti rari sono segni di corta vita. ibid.
- I denti grandi, spessi, e forti, sono segno, che l'huomo sia molto robusto, e di grand'ardire. 380
- Gl'huomini, c'hanno i denti acuti, e canini dimostrano d'esser rapaci, e viuaci. ibid.
- La voce alta, e grande è segno d'audacia. 381
- La voce graue è segno, che l'huomo sia generoso. ibid.
- La voce acuta e forte, è segno d'iracondia, e talhor di frode. 382
- La voce grossa, e bassa, la qual s'ode poco dalunge, è segno d'animo vile, & ingrato. ibid.
- La voce sopra, & inuguale, quando massimamente ella hà tal fiata del femminile, è segno d'huomo crudele, e di pessima natura. 383
- Gl'huomini, che parlano molto velocemente, sono imprudenti, & instabili. ibid.
- Il mento acuto è segno, che l'huomo tenga del timportuno e del ferino. 384
- Gl'huomini di poca barba, sono d'animo mol-
- le, effeminato, e lussurioso. ibid
- Gl'huomini c'hanno la faccia rossa simile à quella de gli vbrachi, non hanno molta discretione ne molto giudicio, e s'imbriacano di leggieri. ibid.
- La faccia lunga è segno d'arroganza. 385
- La faccia picciola è segno di malitosi costumi. ibid.
- La faccia picciola e nera, è segno d'inclinazione alla maluagita, & all'auaritia. ibid.
- La faccia deforme è segno, che l'huomo sia di mala natura. 386
- La faccia rotonda, è segno di poco giudicio. ibid.
- La faccia grande a proportion della statura del capo e sogno di molta pigruta. ibid.
- La faccia macilente è segno, che l'huomo sia ansioso, & di profondi pensieri. 387
- La faccia pallida è segno, che l'huomo sia timido. ibid.
- La faccia mezzanamente rubiconda, e bene collocata è segno di buon intelletto. ibid.
- La faccia di colore prossimo al verde significa l'huomo pieghuole all'iniquità, & alla vendetta. ibid.
- La faccia molto nera, è segno, che l'huomo sia timido. ibid.
- La faccia molto bianca è segno, che l'huomo sia timido. 388
- La faccia rossa, come fiamma, è segno di pazia. ibid.
- La faccia, che inclina al color giallo, è segno, che l'huomo sia risoso, e contentioso. ibid.
- La faccia bruna è segno, che l'huomo sia molto accommodato alla virtù, & habbia buon intelletto. ibid.
- La faccia rossa, e chiara è segno di buon intelletto. 389
- Gl'huomini, c'hanno la faccia carnosa, così quegli, c'hanno le mascelle grosse, sono pigri, e di grosso ingegno. ibid.
- Gl'huomini ciechi, & sordi hanno buonissimo intelletto. ibid.
- Il collo grosso, e di buon colore, è segno, che l'huomo sia di forte complessione, & virile. Ma s'egli è mal colorato, significa poco ingegno, e mala complessione. ibid.
- Il collo torto è segno, che l'huomo sia arguto, & ato alle frodi. 390
- Il

- Il collo torto è segno, che l'huomo sia arguto,  
& atto alle frodi. 390
- Il collo sottile è segno di debolezza di complessione, e d'ingegno tardo. ibid.
- Il collo lungo, e sottile è segno, che l'huomo sia stolido, loquace tumido, & irresoluto. ibid.
- Le spalle, & il petto largo sono segno, che l'huomo sia forte & magnanimo. ibid.
- Le spalle, lunghe, sottili, & eleuate sono segno, che l'huomo non sia molto saggio. 391
- Le braccia tanto lunghe, che le mani arruino alle ginocchia, sono segno d'ingegno acuto, arrogante, & ambuioso. ibid.
- Le braccia corte sono segno d'ingegno timido, & anco bramoso del male altrui. ibid.
- La mano nobile, e gentile significa molta prudenza, e felice ingegno. 392
- La schiena lunga significa l'huomo arrogante, e gagliardo. ibid.
- Gl'huomini, c'hanno le coste sottili, sono pusillanimi. ibid.
- Gl'huomini, c'hanno le gambe più corte del busto, hanno debole intelletto. ibid.
- Gl'huomini zoppi sono lussuriosi. 393
- Gl'huomini di statura ritta, che vanno corala testa alta, mostrano d'essere superbi, & ambuiosi, temerari, & arroganti. ibid.
- Gl'huomini molto corpolenti sono grossi d'ingegno. 394
- Molta grassezza è segno, che l'huomo sia mal'atto alla generatione. ibid.
- Molta grassezza in giouentù è segno di corta vita. ibid.

Il fine della Tauola.



**FISONOMIA  
DI POLEMONE**

Tradotta di Greco in Latino

**DALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR CONTE**

**CARLO MONTECVCCOLI,**

*con Annotationi del medemo.*

**ET POSCIA DI LATINO FATTA VOLGARE**

dal Co: Francesco suo fratello.

FISOMIA  
DI POLIMONE

Tabella di Greco in Latino

CAPELLI TRAZZIMO EIGNOR COMIA  
CARO MONTENCOA

con denotazioni del medesimo.

ET POSCIA DE LATINO BATA VOLGARE  
del Cor. Francesco de' Sordani.

F

DA

TE



Vn  
fopra

C  
Paolo  
si rifta  
nel lib  
Auton  
fponde  
have  
di T  
che  
dall  
com  
fand

N  
me  
che

# FISONOMIA DI POLEMONE

Tradotta di Greco in Latino

DALL'ILLVSTRISSIMO SIG. CONTE CARLO  
Montecuccoli, con Annotazioni del medemo;

ET POSCIA DI LATINO FATTA  
volgare dal Co: Francesco suo fratello.

Testo di Polemone.

Del Capo.



L capo molto picciolo, dimostra huomo zotico, e da poco, il grande oltre anche la conuenienza della persona, auueduto, possente, e molto incapace delle discipline. il ritorto, è segno di suergognato. Quegli da i capi molto lunghi, ed eleuati, sono huomini audaci. Quegli; cui là dalle tempie si vâ abbassando, sono paurosi. Quegli poi, a' quali si scorge incauato quinci, e quindi il capo, sono ingannatori, e colerici.

Vn capo mezzano, che alquanto alla china si volge, dimostrando maestà, e gratia, e sopra tutti acconcio all'intelligenza, & alla magnificenza.

Annotazione di Carlo Montecuccoli.

Chiamasi capo que' l'alta parte della persona, che di capegli vien coperta. Galeno dice, che il picciol capo è proprio indicio di cerebro malamente formato. così Paolo Egineta. Hali Rodoan nerende la ragione, che è, perche i ventri del cerebro si ristringono, onde lo spirito animale non potrà liberamente scorrere. E San Tomaso nel libro del senso, e sensato, dice, che quegli di picciol capo sono terribili, e violenti. Aristotele nella Fisonomia vuole, che quei di picciol capo sieno stupidi, per la cortispondenza ch'hanno con gl'asini; ma di gran capo, accorti. Giordano scrue, Attila hauer hauuto vna gran testa, ed oltre ad ogni conueneuolezza. Leggesi il medesimo di Totila Rè de' Goti. Quell'è ben formato capo, ch'hà del mediocre. La figura poi che assai da Galeno, ed Auicenna vien lodata, dee hauere del ritondo, e soauemente dall'vna, e dall'altra parte s'appiana, lunghetta dalla fronte alla cima, accioche più commodamente dal cerebro i nerui per lunghezza si tirino. Capo, che si vâ abbassando in Greco *χαμαλος*, cioè piano dalla sommità.

Testo.

De' colori, e peli.

NON è per se di leggiera impresa giudicare da i segni de' capegli, e colori, poi che non si scorge secondo le genti come sià di se differiscano, per essere elleno mescolate insieme. i Siri con gl'Italiani, i Turchi con gl'Africani, in guisa, come anche vediamo accadere il più in altri altroue: percioche que' che viuono sotto il Polo

son di fsembianza lieta, bianchi, col viso schiacciato, grassi, grandi, di carne molle, pacciuti, semplici, colerici, scarsi, impronti, rusticani, saputi, boriosi, bugiardi, ingannatori, e lunghi nel perder de' partiti. Sono poi più benigni, ò meno, secondo il loro sito, e le vicinanze. similmente quegli, che dal Merigio, ouer dal Polo molto si discostano, e dal mezzo si riducono, hanno natura mezzana, e i predetti segni mescolati, e maniere. Quegli poi, che sono orientali, ouero occidentali, ò che più al mezo giorno si volgono, hanno gran differenze; perche gl'Africani, e gl'habitatori dell'estrema parte dell'Africa sono differentati; così quelli, che sono in Spagna, e lungo l'Ibero; così quelli, che presso al mare, e lunghi da quello son posti; in quelli che, che più in là, e più in quà sono, e quei della Libia si rassomigliano a quei d'Ethiopia, come anche i Candiotti, si come breuemente dimostrarò. Il mezo giorno è soggetto per lo più al secco, & al caldo; mà il Polo all'humido, & al freddo; l'altre parti poi e quanto che all'vna di queste s'auuicinano prendono i suoi temperamenti, e condizioni, & hanno huomini, e parlare di temperata regione, e forme, e costumi somigliante. Mà qual sia la cagione della varietà, si è dimostrarato: percioche molte genti di diuerse parti sono state trasportate ad habitare altoue, e questo è chiaro per que' contrastegni, che detti si sono. Hora il color nero mostra timidità, e ingegno. il castagniccio, e il bianco fortezza, e coraggio. il molto bianco, e puro, debolezza. la carne gialleggiante mostra ogni maniera di perniciosi, & instabili costumi. il color poi sfuggito, e palliduccio accenna l'huomo essere da poco ingannatore; se però ciò non li fosse interuenuto per infermità: mà il pallido, molto sciaurato, mangione, colerico, linguacciuto; l'infiammato, accusatore de gl'altrui difetti: mà il soauemente vermiglio; industrioso, sollecito, & ammaestreuole dimostrarà: e queste cose sopra tutto'l corpo.

*Annotatione.*

**C**He ogni gente habbia proprij costumi, e naturali inclinazioni, credo à tutti esser chiarissimo; nèci mancano autori, che di ciò hanno lasciato trattati. I volti al mezo di per la gran forza del caldo sono paurosi, e deboli; mà i volti al settentrione troppo più auanzano d'ardire, hauendo bianche le carni, gli habitatori delle parti di mezo per lo temperamento del caldo, e del freddo sono più prudenti, e saui. Vitruuio dà molte lodi a' paesi d'Italia. Cesare chiama crudi, e fieri i Tedeschi. Sogliono i Francesi, scriue Vopisco, ridendosi rompere la fede stringe le ferme membra aspra la Spagna Manilio, perche gli Spagnoli sono di natura non quieti, e di cose nuoue brainosa. L'Vnghero ancora è testimon fallace scriue Tibullo, i Traci, gli Etiopi, Africani, Egittij, Persi, e Medi hanno tutti i suoi costumi, e inclinazioni, e di colore, di forma e di fsembianza sono differenti. Mà per la mistura de' popoli, e dinationi più volte fatta, si sono confusi anche i costumi, le forme, i coloti e le fsembianze, ritenendo però ciaschedune non sò che dall'antica schiatta, e secondo questo bisogna per mezzo della Fisionomia giudicate. Il color bianco, che con qualche splendore riluce à gl'Italiani in faccia, è ottimo tralignano il nero, l'oscuro, il pallido, il rosso. Il nero hà di quelli dell'oriente, l'oscuro, de gli Spagnuoli, il pallido de gli Settentrionali, il rosso de' Tedeschi; e così mostrano tralignanti costumi, e varij, giudica tù.

*Testo.*

*Delle fronti.*

**L**A Fronte stretta non è picciol segno di poco sapere. La fronte grande per lo più mostra persona essere da poco. La fronte colma, ed alta accenna acutèzza di sentimento, e capacità. La fronte, che molto scende non è segno d'huomo lodeuole. La fronte tonda, ed alta mostra vno sciocco, e suergognato. La fronte aspra non è dimo-

dimostrazione d'huomo sauiò. Chi hà la fronte cristata, e incauata è ingannatore, e disleale, e tal volta balordo, e pazzo. La fronte quadrangolare è nobil segno, poiché dimostra ottima persona, intendente, magnifica: e valente. La fronte, ch'all'in giù si volge, mostra huomo ostinato: La fronte molto riuolta, tranquillo. La fronte crespa, pensieroso.

*Annotatione.*

**L**A Fronte è quello spatio, che è frà gl'occhi, e il capo, i Greci chiamano quelli metoposcopi, i quali danno giudicio de i secreti della persona dalla fronte. nè quindi debole indouinamento si prende, per essere à vn certo modo specchio di tutta la vita dell'huomo e la più apparente parte di tutta la faccia alla quale ogni mouimento d'ogn'altra parte si volge se altri ode, se fauella, se s'adira, diuersi mouimenti nella fronte si fanno. Quindi Q. Cicerone al fratello intorno la domanda del Consolato chiama la fronte porta dell'animo. sà, dice, che di giorno, e di notte à te sia aperta la strada, nè solo per le porte della tua casa, mà ancora per lo volto, e per la fronte, vscio dell'animo. hà tre linee di consideratione notabile: i metoposcopi riducono queste alle tre principali età della vita, pueritia, giouentù, vecchiezza. Quella, che subito sopra gl'occhi giace mostra la fanciullezza; la di mezzo la giouentù; la più alta la vecchiezza. Quelle dunque, che diritte si scorgono, ben disposte, al mezzo non tagliate mostrano la medesima età quieta, tranquilla, pacifica; mà all'incontro, se saranno crespe, torte, e poco gratiosamente tirate, sono ancora di qualche consideratione due linee sopra il naso, che frà i sopraccigli si distendono le quali se fanno vn triangolo, ouero l'Isoscele toccandosi alla fronte, sono segno all'huomo d'ottima ventura; se rettamente diuise, & vualmente distanti, dalla maggior parte lodate sono; mà le disordinate, e che s'attrauerfino insieme, ouero da altre tagliate, e ritorte, sono pericolose, & horrende.

*Testo.*

*De' capegli.*

**L**'Huomo riccio è molto pauroso, e buffonesco: mà quelli dai capegli ritti, e piani hà del zotico. però è ottimo segno la mediocrità. Il capello duro mostra l'huomo hauere del seluatico, perche tale è quel delle bestie; e Filone dice, vn tale esser maligno, e astuto. Dunque la mediocrità ne' capelli è lodabil segno; l'hauer poi delicati capelli hà del femminile, si come i molto duri denotano ferezza, e la mediocrità è ottimo segno. la chioma nera significa suenturato, e scaltrito; la rossa, e bianchiccia, come de gli Sciti, mostra rusticità, ò dapocagine, e barbarie; la rossa soauemente accenna capacità, e gentilezza, e buona fortuna; mà la rossezza grande, come nel fior del granato, nell'huomo non è buon segno, perche il più ritiene costumi barbari. le gambe di gran peli vestite, e folte, mostrano grossolano, e fiero; Quegli che hanno i lombi, e le coscie in ispecialità molto più pelose dell'altre parti, sono huomini libidinosi. il ventre, e'l petto in gran parte pelosi mostrano la persona leggiera, mutabile, e frale; mà i petti da per se pelosi soltamente mostrano huomini audaci, e forti. Se vedrai le spalle, e i dorfi pelosi assomigliagli à gl'uccelli ne gl'animi, perche i lor pèsseri fanno alti disegni, e graui. tutto il corpo poi di folte peli ingombrato mostra l'huomo di tardo ingegno. così ancora se il mezzo della fronte, che sopra il naso risguarda, sarà peloso; mà quella fronte, che da ambe le parti non è pelosa, è segno di magnanimità, e virtù perfetta. I peli, che stan ritti dimostrano timidità, ed astutia della persona. Coloro ch'hanno i sopraccigli, che verso il naso piegansi, e si stendono all'vna tempia, & all'altra, assomigliagli a' porci, che per auentura quali sono di sembiante, son'anche d'animo. Quegli, i cui sopraccigli son molto disgiunti, maligni, e suenturati sono.

*Annotatione.*

**G**L'huomini, ch'han le gambe pelose, Aristotele dice confarsi co i becchi, e però vuole, che siano libidinosi. Chi è di natiche, e gambe pelose, hà segno d'Ercole, che però col soprano me di Melampigo, che significa dalle natiche nere, molte fiato vien nominato. i lombi, e le coscie pelose, sono ben segni di lussurioso, mà anche di murabile, e rio. Quegli, ch'hanno il petto di peli ignudo, sono piaceuoli, e trastulleuoli, modesti, e vergognosi; e però per mio auiso Aristotele s'inganna, dicendo, così fatti essere suergognati, riducendosi alla femminile natura; però che è manifesto, ed ognuno tien per costante, la timidità esser propria delle femine. Egli stesso il più delle volte questo confessa, anzi Sen eca in Ortauia:

*Mà dinegò la forza, acciò potesse:  
Esser vinta, e la tema,*

*Mandasse à terra le lor debil forze.*

Horà oue è timore, iui anche è vergogna. l'hauer caluo il capo è inditio di superbo animo. & inquieto, purchè cid non auenga per vecchiezza. E ottima disposizione di peli il color castagno, crespi alquanto, e molli al toccare: folti, e copiosi coprendo la barba, le guancie, il capo: mà rari, e sottili le predette parti del corpo.

*De gl'occhi.*

*Annotatione.*

**S**I come la luce scuopre ogni nascosta cosa, così l'occhio, luce, e lampade del corpo manifesta i suoi affetti, e le passioni dell'anima viuificante. Onde i Fisionomi debbono molto considerate, Aristotele tosto se ne spaccia, Polemone con più diligenza.

*Annotatione.*

**G**L'occhi soaui, e rilucenti si come acqua denotano buoni costumi dell'huomo. le pupille de gl'occhi larghe, disleali, le strette, ingannatori dimostrano: percioche le serpi, e gl'icneumoni, le simie, e le volpi, e tutti gl'altri, che sottilmente mirano, sono ingannatori, e però quelli, ch'hanno tali occhi rappresentano le costoro scaltrezza.

*Annotatione.*

**L**A pupilla dell'occhio in Greco cora, è nel mezzo dell'occhio nereggiando, oue sempre come in ispecchio l'immagine riluce; il suo splendore vien detto glena. Quegli hanno larghe pupille, che le hanno grandi rispetto alla confaceuolezza dell'occhio; strette poi, quelli che picciole.

*Tetto.*

**Q**uegli, che hanno il giro delle pupille ineguali; sono mal'auueduti; mà se con questo segno vedrassi verso la fronte nuuiletta, ò verde, ò azurra, ò altro colore, forse questi tali faranno fieramente dal demonio tribolati.

*Annotatione.*

**I**L giro della pupilla è il cerchio, che la cinge, che alle volte vien detto, grammaciloterà, cioè linea circolare, alle volte cerchio, alle volte Iride. Quelli dunque, ch'hanno queste torte mostrano segno d'imprudenza; mà se vi s'aggiunge certa nuuiletta verso la fronte che immobile è affissa a i predetti cerchi, è segno di spaurato.

*Tetto.*

**M**A se nuuiletta è volta verso i sopracigli, e i giri faranno cerchio eguale intorno alle pupille, cotali faranno senza legge, ò gran ribaldi, e faranno opere scelerate,



Scelerate, ouero commetteranno homicidio ne' parenti, ò graui abominazioni, e idolatrie, come i sacrifici di Pelope nella città di Micena, e di Epido di Laio in Tebe, che comunemente diceſi eſſer nato di Trace, e quando i cetchi de gl'occhi non ſono interrotti, coſi fatti ſono ſedutori. Quegli poi, ch'hanno i cerchi ruolti intorno la pupilla congiunti col ſuo mouimento, opre da ribaldi commettono, le quali l'anima per li pentieri impazzita cagionerà, ſi come faranno veſtati dal demonio, odiati; onde ſtà ſe ſteſſi varie coſe ruolgendolo, non faranno nulla di buono, mà ſoſſopra volteranno ogni coſa. habbiano nouitia di coſi fatti occhi quegli, che intendono d'accuſare le altrui naſcoſte magnane, perche i ſegni de gl'occhi ſono imagini de gl'affetti del cuore.

*Annotatione.*

**S**acrifici in greco tathimara, beſſe, ſacrifici eſchine thimara epichoria; il Valla iſpone vittime non vere, finti ſacrifici, come di Pelope in Micena. Queſta è la fauola. Era Pelope figliuolo di Tantalò Rè di Frigia, il qual Tantalò hauendo albergato già gl'Iddij, apparecchiò loro vn lauto conuito, e miſe inanzi il figlio Pelope ſacrificato, tagliato in pezzi per magnificenza del conuito, tra laltre viuande, dal qual cibo gl'altri Iddij eſſendoli aſtenuti, Cerere ſola inconsideratamente mangiò vna ſpalla; Mà gl'altri Iddij hauuta di lui pietà, il ribollirono in vn paiuolo, ed il rauiarono, rimettendogli vna ſpalla d'auorio in vece della mangiata da Cerere. Quinci Pindaro nell'olimpiade in Ercole:

*Quando Cloro leuò dalla Caldaia  
Pura cului, e hauea la ſpalla ſplendida*

*D'auorio adorna.*

Micena. è città della Morea, così denominata da Miceneo figliuolo di Spartone Foroneo, che Pelope, come ſi dice, aggrandì, onde Ouidio nelle trasformazioni.

*Argo, e Sparta, e di Pelope Micena.*

In queſta dunque ouero egli fù ſacrificato dal Padre, come finta vittima, ouero egli fece altri horrendi ſacrifici, quali però non ſono, per quanto io ſappia da veruno mentouati. Edipo fù figliuolo di Laio Rè di Tebe: ſuo padre hauendo hauuto da Apollo vn riſpoſo, lui douer eſſer uccifo dal figliuolo, li diede a vn certo paſtore, che l'uccideſſe, il quale foratigli i piedi con vna ſpada e ficcatogli ne' pertugi vn vincto, appiccollo a vn albero. Mà paſſando per colà Forbante paſtor di Polibio Rè di Corinto, vditò il vagito del bambino, accorrendoui, il liberò, ed alla Reina, che non haueua figliuoli, il donò, da cui in luogo di figlio fù alleuato, e dalla piaga de' piedi Edipo appellato. Poſcia diuenuto grande già ſi venne ad incontrare nel Padre Laio. Laio comanda orgogliosamente, che ſi leui del paſſo. Edipo crucciato l'uccide, non ſapendo eſſer ſuo Padre, e nella Madre Giocasta ſi maritò. Scoperto poi il fatto, e dandoli il caſtigo per coſi grandi ſcleraggini, ſi caud gl'occhi. e così Pelope fù uccifo dal Padre & Edipo uccife il Padre. Di coſtui coſi ſauella Plutarco. La curioſità ſoſpinſe in grandiffimi mali Edipo.

*Teſto.*

**M**A chiunque hà gl'occhi fitti, e guardanti baſſo, ſono huomini importuni; Quelli, che di più gli hanno humiducci, ſciaurati; Quelli, che aſſai aſcui, ripieni di perturbationi; Quelli, che molto palidi pazzi; mà quelli ch'alzano i cigli, mentre che tirano il fiato, nõ fanno mai far riſoluzione, ſono ſciocchi, crudeli, maluooglienti, ſoſpettoſi. Gl'occhi immobili roſſeggianti, e grandi ſono ſegno di ghiortone, e libidinoſo. Quando tali occhi guardano all'ingiu, dinotano ſfacciataggine, ingiuſtitia, ed imprudenza.

*Annotazione.*

**P**enso, che per ingiuria del tempo sia auuenuto, che in vece di, all'in sù, sia stato scritto, all'in giù, essendo quello, non queste, segno di sfacciataggine, e di maluagità: nè per tutto ciò si dee incolpare la fedeltà mia in interpretare. Procopio Imperadore sempre caminaua mirando la terra. Gli scolari di Socrate quasi sempre col capo chino haueuano gl'occhi volti a terra: e di cetti timorosi scriue Persio; han volti gl'occhi a terra, il capo chino, e volgarmente dicefi la vergogna è negli occhi: Onde Arist. nel secondo libro della Retorica; e quelle cose, le quali sono esposte a gli occhi, e manifeste; onde c'è il prouerbio, la vergogna esser ne gli occhi. Quinci comunemente vediamo, che quegli, che si vergognano, chinano gli occhi a terra, ne ardiscono leuargli al Cielo, mà la vergogna è ottimo segno nell'huomo, e nella donna.

*Testo.*

**G**l'occhi piccioli immobili denotano vn avaro, e che pensa ad ogni guadagno: se poi tutto il corpo corrisponderà a questi segni, significa vn colerico, e imperioso. Così se la fronte co i cigli si raggrappa nel mezzo, mostra huomo astuto. Guarda di non hauer per amico, ne per familiare, chi hà gl'occhi gialleggianti, immoti, ed oscuri, perche vn così fatto è ingannatore, & alle nefande opete soggetto, e per esser egli altrui di danno, schifalo, nè t'accontare per istrada con ello lui. Gl'occhi, che, come intorbidati, si van muouendo, mostrano vn sospettoso, ed infedele; Mà quegli, che hauendo gl'occhi grandi, spesso muouono le palpebre, sono da pochi, e deboli, quanto alle forze animali. Gl'occhi poi prefi nel moto, mà non così le palpebre. Sono arditì ed animosi, & hanno corraggio ne gl'aspri partiti. Gl'occhi di tardo mouimento mostrano pigri, e intronati, melensì, e zotichi. Gl'occhi, a cui paiono tutte le cose fosche, son o segni d'huomo vano, e non pudico. Gl'occhi grandi denotano stupidizza, leggietezza, ghiottoneria, ebiachezza, e libidine, particolarmente se tremano. Gl'occhi piccioli alquanto tremanti, gialleggianti, mostrano sfacciatì, disleali, e ingiusti, intenti, a più mali, e di fellonie viuenti.

*Annotazione.*

**A**Ttila Rè de gli Vnni haueua tali occhi, e per testimonianza di Prisco historico, e di Giordano, era di cotal forma. Era picciolo di statura, il petto latgo, il capo grande, gl'occhi piccioli, e tremanti, capelli di barba rari, naso schiacciato, il il color di tutto il corpo fosco.

*Testo.*

**G**l'occhi piccioli, lucidi, neri, dimostrano le medesime cose, eccetto, che se sono lucidi, mostrano la persona anzi balorda, che nò, se neri, iraconda, e suergognata; egli è segno d'huomo empio.

*Annotazione.*

**L**'Occhio lucido, così hò isposto in Greco charo pos, adorno, e gratioso, come dicefi Minerua hauer hauuto, il quale benche nero sia, nondimeno tira al verdiccio, ò ceruleo, come è del mare, e del Cielo: egli non è assolutamente segno horrendo, e maladetto, se non è col tremore, ò le palpebre scambievolmente non si toccano, ò mostrano di toccarsi verso l'angolo riuolto alle tempie; Quinci Sant'Agostino nella sua regola, l'occhio così riuolto chiama nuncio di cuore non pudico, ed in ispetie, quando è ben nero.

*Testo.*

**G**l'occhi nuotanti, e quasi nell'acqua sommersi denotano libidinoso, e sottoposto alle perturbationi, nè però ribaldo, nè ingiusto, nè inetto, nè vo  
dire

dire tal segno douersi sprezzate. Gl'occhi piccioli, e dalle pupille picciole mostrano discortese auaro, e adoperante. Gl'occhi azzurrini non humidi dimostrano infami costumi, imperoche vn tale è dominato dalla colera. Gl'occhi foschi, e insieme rossigni, sono più lodeuoli de gl'altri occhi communi, e mostrano l'huomo astuto. Gl'occhi foschi poi, e rossi, fermi, e grandi, son segno d'ottimi costumi; ma però di colerico. Quelli poi, ch'hanno i cerchi de gl'occhi deboli, e bianchicci, sono infingardi, e poltroni. Gl'occhi languidi si trouano più spesso di color lucente, che di cilestro. In tanto fauellisi de' languidi cilestri. Le macchie ne gl'occhi fosche intorno alle pupille simili di grandezza a vn gran di miglio, essendoui altre rosse, & altre diuerse nell'ordine di queste quasi d'vgnal distanza, si che la circonferenza accompagna la palpebra, mostrano costumi d'ingannatore, e ladro. Gl'occhi languidi, e piccioli, scaltro, tralignante, & oltre il douere bramoso di danari, che altro dice, & altro fa secretamente, godendo di cose, che nondimeno gli sono di danno, e in somma costui è tale, che per guadagnare si metterebbe occultamente a far ogni gran male, & anche in palese, se non che gli vien impedito da temenza, per essere vn tale più delle lepri vile, e di vero gl'occhi suoi rassembrano gl'occhi di tal animale.

*Annotatione.*

**G**L'occhi non pur languidi, mà piccioli, e del colore di quelli delle lepri, sono tagli, glauci poi si chiamano quegli occhi, che essendo cilestri tirano nondimeno al verde, alquanto biancheggiando, occhi languidi si chiamano i tintuzzati, deboli, senza alcuna viuacità ed'allegria.

*Testo.*

**L**A robusteza de gl'occhi è ottimo segno nell'huomo; gl'occhi, che s'inalzano, sono inditio di vanità, stupidetza, e mal caduco, similmente di gola, libidine, & vbiachezza: mà se con questi segni sarà congiunto il tremor, il mal caduco non è discosto. se pallidi sono, denotano strauagante, e barbato volere, & huomo inuidioso, e sanguinario, se rossigni, e grandi, gran beuitore, e crapulone, feminiere, cacciatore, sboccato; robusto, e vantatore. Gl'occhi riuolti a basso, significano le medesime cose, che riuolti in alto, e questo di più, che mostrano colera acerba, e furore implacabile.

*Annotatione.*

**Q**ueste sono le tre positure de gl'occhi, proprie nondimeno delle pupille, la retta, l'alta, e la bassa, e si conoscono ageuolmente dal muouere il capo, e dalla sua positura, il quale, se altri tien dritto mentre mira alcuna cosa, c'habbia inanzi dirimpetto, dice si hauer vista dritta, & è buon segno, mà se pieghi verso terra, alta, come per lo contrario bassa, se mirando qualche vicina cosa oppostagli alzi il capo verso il Cielo; perche quale è il mouimento de gl'occhi, tale dee essere ancor del capo, o altro, o basso, a destra, od'à sinistra. Nè vuolsi tacere, l'epilepsia, e il mal caduco esser il medesimo, distinguersi di nome, non di significato: mà perche due volte questo si dica, la cagione è, che gl'occhi solo all'insù riuolti sono in certe dimostrazioni, mà i tremanti mostrano questa infermità indubitatamente.

*Testo.*

**Q**Vando poi vn'occhio guarda sù, e l'altro giù, e questo con tremito, e i cigli si toccano, e quel di mezzo è aspro, e denso, è segno d'epilepsia. Gl'occhi d'ogn'intorno vacillanti, voltandosi alle destre parti, denotano grossolano; mà se nelle sinistre, libidinoso: se scambievolmente mirano d'intorno, come verso il naso mostrano galante, venereo, cacciatore, lasciuo: se poi hanno dell'asciutto, e dell'aperto senza tremore, mostrano languidezza, e persona punto non venerea, nè alla bene-

niuoglienza, e dall'amore inchinata, percioche la vergogna, e la giustitia vi s'oppono, che se c'è tremore, e lagrime, mostra la persona audacissima.

*Annotatione.*

**G**L'occhi d'intorno vacillanti, cosi s'è ispolto, in Greco petite trammeni si chiamano, sono gl'occhi storti, ò ruolti altroue; però se a destra si torcono ambedue, è segno di sciocchezza: se a sinistra di libidine; se nè a destra, nè a sinistra, mà ambi verso il naso, di piacere; se così fatti douunque si volgono, sono alquanto asciutti, aperti nondimeno, e come nota Adamantio, non tremanti, mostrano giustitia; se tremanti, audacia.

*Testo.*

**G**L'occhi lucidi son differenti da' neri, perchè molte sono le sorte loro. adunque gl'occhi neri mostrano effeminatezza, timidità, e sospetto. i lucidi poi tali sono, quali sono le lor forme; percioche il color nero loro rende bellezza, & essendo macchie rosse ne' neri, ò bianche, ò bianchicce, od'altre come l'oro, altre ancora miste di pallidezza, altre di roschezza, essendo ne' neri, sono anche in questi. Sono oltre a ciò macchie sanguigne ne gl'occhi neri, che d'altre macchie abondano ancora l'altre guise de gl'occhi.

*Annotatione.*

**G**L'occhi detti charopi, ouero, come s'è detto, lucidi, sono a guisa di neri, benchè differiscono, per hauere men intenso il colore, tirando al cilestro, ò ceruleo. Hanno anch'essi macchie come i neri, che in Greco si chiamano cenchi, cioè gran di miglio; le quali interpretando così hò chiamato. poiche tali macchie come gran di di miglio, si mostrano ne gl'occhi.

*Testo.*

**T** Vrte le ruote mandanti da se veste nera al di fuori, e sopra questa rossa, e d'altri bianchiccia, che si mostra rossa nella nerezza de gl'occhi, che perciò poco rosseggia, perchè si discosta dal nero, dimostrano costumi di persone ben nate, e faue, di poche parole, e magnanime.

*Annotatione.*

**L**E ruote sono i cerchi delle pupille; la veste è la grossezza della circonferenza, se dunque cotal grossezza è nera, mà però habbiamo vna certa roschezza, come suol vederfi nell'arco baleno, ò come altri hanno, certa bianchezza, mostrano generosi.

*Testo.*

**H**Ora quegli, ch'hanno questa roschezza non macchiata, ma quadrata luce, come il fuoco, e oltre a ciò pallide macchie in questi sono mescolate con rosse, ed'altre azurre, ò sanguigne, e cerulee intorno alle pupille.

*Annotatione.*

**M**Ancaci il significato, che si piglia da Adamantio, che è, che sono pessimi. Quadrato, cioè figura quadra, nondimeno tal volta hà significato di cosa perfetta, e compito; onde appresso d'Aristotele nel primo de' Morali a Nicomaco, huomo quadrato importa perfetto, ed ottimo; e a questo senso forse si vuol ridurre la roschezza non macchiata, ma terragona, cioè quadrata, perfetta, polita, e pura; perchè ne gl'occhi non hò mai veduto forma quadrata.

*Testo.*

**M**A i grandi, e lucenti nel mirare vacillanti, come sogliono gl'huomini alterati hauere, e le palpebre loro aperte affatto, mostrano huomo di niun prezzo, percioche questi son segni di lupi, e cinghiali, e se dentro, come fuoco lampeggia, & oltre a ciò ci hà delle macchie pallide, con rosse, ò altre cilestri, e in somma come di so-  
pra

gra si è detto, come i porci seluaggi; quelli, ch'hanno cotali segni, huomini sono molto crudeli, fieri, e rapaci: ne gl'occhi lucenti poi quanto sono maggiori macchie, ò minori, tanto più mansueti costumi mostrano. Gl'occhi pallidi denotano ingannatori. i sanguigni, stolti, e folli arditì.

*Annotatione..*

**G**L'occhi tinti di sangue scriue Horo. esser segno di sfacciataggine, & Homero l'approua quando così dice..  
*Ebro, ch'hai di can gl'occhi e'l cor di ceruo..*

*Testo..*

**G**L'occhi non macchiati di macchie azure, mà nondimeno che di tali sono distinti variamente in grandezza, e colore, e ne gl'occhi neri, ò se hanno macchie rosse ne gl'occhi humidi, nè ci scorge altro brutto segno, mostrano huomo magnifico, giusto, auueduto, industrioso, e quanto a' costumi, amator di fanciulli: mà se sarà verde sopra il nero in tali occhi, mostra ingannatore, ingiusto, ladro, e che dishonestamente, e smoderatamente tien pratica di femine. S'alcuni han gl'occhi simili affatto al color del granato, e molto secchi, mostrano la lor leggierezza: mà ne gli humidi magnificenza, e valentia, e bel parlare, e buon consiglio, che di lieue si corruccia, e tutto abbandonato, e dato all'opere veneree. Gl'occhi incauati non sono molto lodeuoli: mà gl'incauati, e come acqua in vafello se non si muouono, e son grandi, mostrano huomini non cattiuì, se altro segno non ci fosse, petoche alle volte l'humore è congiunto con la concaurità, e grandezza. Gl'incauati, e piccioli, mostrano costumi d'ingannatore, & infidioso, che di gelosia, e d'inuidia si strugge. Gl'asciutti oltre a que' mali, & iniquità detre, mostrano huomo inuolatore di cose sacre. Gl'occhi dunque fitti, mostrano costumi migliori: mà gl'ondeggianti iniqui: mà se ondeggiano con mollitie sono segni più tosto di pazzo quelli, ch'han gl'occhi sporti in fuori, non sono huomini lodeuoli: ma quelli che nel cerchio hanno l'edema, e la densità è profonda, e stretta, mostrano ingannatori.

*Annotatione..*

**E**Demia in Greco è gonfiamento grandetto, e molle, senza dolore, come sono le lentigini, e certe guise di nei.

*Testo..*

**T**Vti gl'occhi alzati mostrano elefantiasi, e vanità, e pazzia.

*Annotatione..*

**E**lefantiasi è mal d'occhi, elefantiaci cuopre la pelle del ciglio non tutta la palpebra dell'occhio: è non dubbioso segno di Pazzia.

*Testo..*

**I**L saltar de gl'occhi mostra huomini sanguinatij, imbracchi, e ghiottoni.

*Annotatione..*

**I**L saltar de gl'occhi è propria lor lasciua, percioche quando si in lasciuiscono gl'occhi, saltano; onde c'è il prouerbio, L'occhio salta, di femina, ò di giouane lasciuo.

*Testo..*

**S**E poi sono verdicci, significano huomini di mente empia, e stolta: mà se le palpebre occupano essi, mostrano piena ignoranza. Quelli poi, ch'hanno il corpo gonfio, e sono molto asciutti, micidiali sono de' propri padri, e d'altri huomini, e di fanciulli, e maliardi, e così fatti. Se gl'occhi poi son alti, e grandi, e splendidi, e modesti, e di chiaro sguardo, e puro, denotano giusti, auueduti, studiosi, amoreuoli: tale era Soerate Filosofo. Gl'occhi, che si sporgono molto in fuori piccioli assai, e rossi, persona stabile non mostrano, mà vagabenda, e di lingua, e di corpo. Gl'occhi caliginosi,

hosi, son segni d'imprudente: gl'asciutti, d'huomini egregi: i piccioli torbidi, disleali, malefici, scaltriti. Gl'occhi neri, humidi, di commoda grandezza, mostrano stabili, prudenti, di molta osseruatione, disciplinabili, modesti, riuerenti, e temperati. Quelli, che gl'anno squalidi, infidiosi, ingiusti, e non pudichi.

*Annotatione.*

**G**l'occhi tutto che siano parti humide del corpo, nondimeno quanto all'esterna apparenza alle volte si mostrano asciutti, alle volte humidi. Humidi dunque si dicono, quando mostrano a chi gli mira, certo humore acquoso, si che benche non siano paiano nondimeno bagnati, all'incontro asciutti quelli, ch'ancora squalidi.

*Testo.*

**G**l'occhi lucidi ottimi sono, s'altro segno non s'oppono. quando gl'occhi risplendono, e luce si scorge ne gl'occhi verdicci, e sanguigni, mostrano temerità in ogni impresa, e somma audacia, e vicina alla pazzia. se poi ne' lucidi è splendore, denota timidità perche tali temono metterli a qual si voglia impresa, e si perdono d'animo, e hanno sospetto d'ogni cosa. Gl'occhi neri splendidi, mostrano huomini pessimi, ingannatori, e infidiosi: mà quelli, ch'hanno occhi tali, e quasi ridenti, sogliono venire al colmo d'ogni iniquità. Gl'occhi acquosi, ò humidi, terribili nello sguardo, mostrano animosi, forti, furibondi, aspri nel parlare, e nell'operare temerari, inconsiderati, e in breue così fatti sono affatto pessimi. Gl'occhi asciutti poi accennano huomini ribaldi, e scelerati: che se son piccioli, e concentrati sono peggiori; intendenti però, disleali, simulatori occultatori di ciò ch'hanno in pensiero, bramosi d'adempire ogni lor voglia: mà se in così fatti occhi è funicella, che si chini, & aspri cigli, essendo le palpebre diritte, mostrano confidenza, possa, imprudenza malitia, e ardimento. E quelli, ch'hanno la funicella, come si è detto, le palpebre, e i cigli, e lo sguardo loro aspro alquanto, sono segni peggiori di quelli, che si son detti.

*Annotatione.*

**F**unicella, si china, è far cenno, che si, con l'abbassamento, ò restringimento delle palpebre. Si dee dunque nominar funicella, doue i peli delle palpebre stanno fitti, se la parte estrema a vn certo modo sarà dentata.

*Testo.*

**G**l'occhi lieti, e ridenti, non sono molto lodeuoli, per essere ingannatori, occultatori della mente, e intentione della persona, che sia infidiosa, e di mal'opere; mà quelli, che insieme mirano a basso chinati gl'occhi, che siano asciutti, hanno segno di persone pessime. Gl'occhi concentrati, pieni d'allegria mostrano l'huomo voler qualche male. se altri ha gl'occhi aperti, e gioiosi, le costui attioni sono inclinate alla maluagità. Quelli, che gli hanno aperti molto, e ridenti, sono anche più maluagij mà se sono asciutti, mostrano buoni costumi, e integrità di vita. Gl'occhi poi addorni di sorriso, e tumidi, mostrano vanità, e perfidia, e priuatione d'ogni beneuolenza. Le palpebre basse, la fronte alta, mostrano lodeuoli costumi, perche son giusti, religiosi, mansueti, alberghuoli, auueduti, prudenti, disciplinabili, amoreuoli. Gl'occhi mesti, abbassati con humidità, mostrano ingannatore, ò industrioso. Mà quando egli auuiene, che i cigli sieno bassi, e la fronte rallentata con melancolia, mostrano huomo fedele, religioso, prudente, e sauiò: mà gl'occhi asciutti, forti nel guardare mostrano benignità.

*Annotatione.*

**I**N Greco è (mostrano benignità) così hò interpretato: mà Adamantio, Mostrano odio, ò colpa: e meglio credo hauer detto.

*Testo.*

*Testo.*

**S**E la fronte sarà aspra, e lo sguardo forte, e le palpebre ritte, mostrano huomo non clemente, il quale frettolosamente fa ciò, che fa, e non s'astiene da niun mal fare. Gl'occhi, che si ferrano, & a vicenda s'aprono, mostrano disleale, e scelerato.

*Annotatione.*

**Q**Velli cioè, che tratto tratto si chiudono, e s'aprono in poco tempo, ò per dir così senza interuallo.

*Testo.*

**E** Se sono humidi, pensieroso, e industrioso: che se tremano, e insieme son pallidi, mostrano l'huomo esser pazzo, patire di mal caduco. Mà quegli occhi; che sempre tirano al ferrarsi, e pur s'alzano, mostrano disleale, leggiero, e folle. Mà se & humidi sono, o diritti, e si ferrano grandi, e splendenti, con fronte piana, mostrano huomo pio, prudente, studioso, dolce, & amabile.

*Annotatione.*

**F**Ronte piana, cioè che non si increspa, nè si ragrapa quando mira.

*Testo.*

**S**E poi sono asciutti, temerario, ingannatore, e ingiusto. Quello, ch'hà la fronte aspra, e i cigli riuolti, e le palpebre macilenti, ed irte, è di dura colera, e molto audace, lodato s'infuperbisce, e pone assai speranza ne' doni, e ne gli honori mà quelli, che non hanno le palpebre dritte, nè i cigli stabili, mà tremanti, & a cui l'occhio insieme, e lo sguardo si commuoue, sono effeminati. Gl'occhi densi aperti molto, che stanno fermi come in vn pensiero, accennano le persone esser così fatte, come si è detto, e hauer tali pensieri. Mostrano anche tali gli aridi, humidi, lucenti, benigni, splendenti, tenebrofi, grandi, piccioli, concentrati, eleuati, fermi e tutti gl'altri, si come di questi souente se n'è ragionato. Gl'occhi dunque, che sempre sono aperti, tenebrofi, & humidi, mostrano huomini prudenti, Mà se oltre à ciò mirano mansuetamente, mostrano anche huomini da bene. Gl'aperti, asciutti, che puramente rilucano, e splendono, mostrano sfacciataggine, e grandissima audacia. Gl'occhi, che troppo ferrati si mostrano, conuincono di timidità, e così fatti sono disleali, occultano gl'inganni, e celatamente ordiscono trame da malitiosi. Gli storti, ò palliduzzi, mostrano pazzia. Gl'occhi, che non così ferrati si mostrano, e che mirano aspramente, denotano la persona tramare opere da maligno: mà quei, che si veggono foauì, & humidi, mostrano prudente, studioso, amabile, e costumi mansueti: mà quelli, che non si veggono ferrati, essendo pallidi, ò sanguigni con siccità, mostrano malitia, risse, rabbia, ò diabolica malignità, ò pazzia. Mà se così fatti si rauuilupperano frà se stessi, mostrano notabile pazzia. il coppo dell'occhio, che pende molto al basso, mostra imbracci, e sonnolenti: mà se solamente verso sù si volge, e non verso giù, dimostra il medesimo. Gl'occhi rosseggianti con humidità, mostrano huomo molto colerico: mà se sono molto humidi, vbracci. Gl'occhi verdicci mostrano huomo feroce assai, poiche molti animali non mansueti hanno gl'occhi verdicci, ò glauci: ma i più mansueti gli trouerai parte neri, e parte glauci. Il molto bianco ne gl'occhi, mostra pauroso: il color di fiele rusticano: ma il colore oliuastro mostra huomo di gran possa: mà doue è molta nerezza, ch'è il medesimo, che il nero, mostra huomo crudo, ingannatore: l'alquanto biado, forte, e magnanimo. Gl'occhi lucenti, e molto colorati, mostrano persona acconcià ai furti. Gl'occhi acuti, tumultuoso, e rapace. I delicati, e chiudenti le palpebre, denotano huomo effeminato. Mà quei, ch'abbassano vna delle palpebre con moto interrotto, zotichezza. Quelli nondimeno, che benignamente, e foauemente guardano, mostrano pensieroso, e nel vestire vago d'isquisitezza, e adultero. Altri poi abbassano, & alzano le palpebre al mezzo, e d'ogni banda le ritraggono, come chi teme: questo è anch'egli segno d'adulterio.

*Annotatione.*

*Annotatione.*

**I**L più delle volte auuiene trà per lo stemperamento de' gl'humori, trà per debolezza dell'età, che l'osseruatione de' gl'occhi non sia molto acconcia a darne giudicio per via di fisionomia, perche colui, che vuol giudicare per questa strada, dee prender guarda di non giudicare de' gl'occhi infermi, & indisposti, quali in ispezie sono que' de' vecchi.

*Testo.*

## Dell'orecchie.

**L**'Orecchie grandi mostrano balordo, mà le picciole maligno, e malfattore. L'orecchie picciole, che stanno come quelle de' cani denotano forsennato: le quadrangolari grandi conuenuolmente, valoroso, e da bene. le scolpite, intendente: mà le molto scolpite, e rotonde, rozzo. Le strette, e lunghe, inuidioso, e maligno dimostrano.

*Annotatione.*

**L**E orecchie strette, lunghe, e ritte, denotano ancora timido, e lussurioso. Sofocle d'un cauallo ammoredgianti disse: hauere le orecchie ritte. Hò anche per esperienza conosciuto in parecchi, che quelli, ch'hanno la parte bassa dell'orecchio diuisa dalle tempie, e pendolona, son nati in tempo di notte e quelli, che attaccate, son nati di giorno.

*Testo.*

## Del naso.

**C**Olui, ch'hà picciola la punta del naso, mostra il più, che il sangue per la colera gli bolle: mà chi l'hà grossa, e schiacciata, denota huom maluagio: Parimente la grossa, spuntata, rotonda, e ferma, è segno di virilità, e magnificenza; che così fatta è quella de' leoni, è de' cani generosi. Il naso lungo, e sottile tira a quel de' gl'uccelli; adunque così fatti sono altresì i costumi dell'huomo.

*Annotatione.*

**G**L'uccelli hanno del timido, mobile, imprudente, e di furti viuono; i costumi dunque loro saranno. timidezza, mobilità, imprudenza, e rapacità.

*Testo.*

**I**L naso se alla fronte s'inalza, denota, da bene, humano, e prudente; & all'incontro, effeminato, e rozzo.

*Annotatione.*

**I**L naso, ch'alla fronte s'inalza, si chiama quello, che senza alcuno interuallo segue la fronte, quando cioè non ci rimane alcuna concavità trà il naso, e la fronte, e così fatto volgarmente si chiama profilato.

*Testo.*

**L**A dirittura del naso mostra linguacciuto. Il naso assai grande, denota persona ben creata; ed il molto picciolo, incostante. Quegli dal naso aquilino superbi sono.

*Annotatione.*

**A**Ristotele dice i nasi aquilini esser segni di magnanimità, e tuttauia gagliardamente desiderano honore, e gloria quelli, ch'hanno così fatti nasi, e son fortunati. I Persiani aggradiscono quelli dal naso adunco, hauendo Ciro hauuto vn cotale naso, il quale sopra ogni Rè fù amato.

*Testo.*

**M**A se l'hanno schiacciato, sono libidinosi, e adulteri. Quelli dalle narici aperte sono forti, e possenti a guisa di tori, e leoni, e quelli, che l'hanno ritte, e forsennate.



forfennati. Inasi distorti molto mostrano ingiusti pensieri, & inganneuoli determinazioni, e questo ne' più.

*Annotazione.*

**A** Ristotele dice, che chi hà il naso incauato, e quelle parti, che sono auanti la fronte rotonde, e la circonferenza superiore inalzata, è lussurioso, & si riduce a' galli. Il naso riuolto in sù è segno di dilleggiatore, e sprezzatore; quindi Aristofane vsò per auentura il rinuerfar del naso per dilleggiare.

*Testo.*

## Del fiato.

**I**l fiato sempre interrotto, si come di che malageuolmente respira, è di pensieroso. che cura poi egli habbia nel petto, gl'occhi diligentemente offeruati il mostrano. mà se è posato, & il più nel parlar esce condensato, a guisa di risonante, & ondeggiante mare, l'huomo è affannato da qualche gran disturbo d'animo; se esce gemendo, con mouimento di capo, è segno di penitenza; e se insieme gl'occhi fissamente, e stabilmente a qualche cosa son riuolti, mostra anche maggior penitenza, e dolor di cosa fatta. Il fiato, che posatamente, senza strepito esce, è segno di buona mente: mà se con alto, e gran respiro, ferocità, e aggrauamento di vino. Quelli, che respirano con affannata lena, come se corso hauessero, sono straboccheuoli, maluoglientissimi, bramosi, chiaccheroni. Quelli, ch'altamente respirano, e spesso, e ageuole fiato esce dalle narici, hanno del da poco, e melancolia d'animo; in oltre sono effeminati tanto più, quanto altri segni ciò dimostrano.

*Testo.*

## Delle guancie, e faccia.

**L**e guancie carnose mostrano effeminatezza, & ebrietà. Le scarnate molta malitia, e fode. Le grandi, quando da gl'occhi in certo modo si discostano, mostrano nuuidioso: Le rotonde ingannatore: Le lunghe ciarlone, e folle nel parlare. Tutta la faccia carnosa è di corpo ben disposto, e ch'hà del giouenile. La faccia scarnata è segno di curioso, e infidiatore. la faccia molto grande mostra sciocchezza, e follia. Nella faccia spetialmente si scorge magnificenza, auaritia, sciocchezza, e malitia; per esser ella ripiena d'alterezza, d'accortezza, d'ammaestramenti, prudenza, e astutia, e quel che s'appartiene alla melancolia, e lamentanza, e vigilanza, & altre cose, che hanno natura di bene, ò di male, nella faccia si scorgono. e che affetto conuenga à questa nel giudicate per fisonomia: e benchè delle gote di sopra si è ragionato, nondimeno anche se ne ragiona. Le mascelle tirate, e le faccie, oue siano però gl'occhi mesti, mostrano follia; se lieti, peccato di carnalità. Le faccie stese tutte rubiconde mostrano huomini aspri, mà se le gote sole son così fatte, beuoni.

## Della bocca.

*Testo.*

**L**a bocca alta molto, ò bassa, è segno di volubilità, ed'incostanza. La bocca picciola mostra costumi donneschi, ne gl'huomini assai grandi, vitili. che se la bocca molto s'allarga, affatto pazzo, e crudele, e abomineuole dimostra, perche così fatte, sono le bocche de' montoni: Quelli poi, cui le labra s'alzano sopra i denti cagnini, sono maligni, suillaneggiatori, gracchioni; infidiatori, che così fatte sono le bocche de' cani.

*Annota.*

*Annotatione.*

**P**linio lib. 2. dice, che i denti cagnini diuidono i mascellari da gl'acuti; quegli adunque, a' quali dall'vna, e dall'altra parte della bocca i labri s'inalzano. così fatti sono abomineuoli.

**M**A quelli, c'hanno la bocca sporta in fuori il più, e i labri sono lunghi, & eminenti perche quelle de' porci sono così fatte mostrano anche i costumi, e l'opere loro corali, e nel discortere niuna accortezza. Hor se quel labro, ch'è di sotto, è maggiore, mostra ben costumi lodeuoli; mà però assai vani il più, e vili. bocca picciola, gonfia, mostra persona maligna, e infedele. Bocca storta, e che hà la fossetta, inuioso, maligno, e impudico.

*Testo.*

Della voce.

**P**Arlar con voce molto grossa, mà ingorgata è segno di pazzo, suillaneggiatore, e mangione.

*Annotatione.*

**C**Olui parla ingorgatamente, ò rottamente, che parla a guisa di malato; il che auuiene per la mutation del suono; ma grossamente colui, che con suono graue, e con vn tenore medesimo accompagnato da robustezza di spirito; il che è segno d'huomo graue, si come la bassezza con ingorgamento è segno di bastagio, ciabattino, e simili.

*Testo.*

**I**L suono molto noioso, e insolente, mostra stolto. Quelli, che cominciano da basso, e finiscono in suono acuto, sono aspri, e d'animo poco fermi. La voce acuta, e debole, è segno d'incostanza. Se altri ragiona con voce acuta, e queta & amoreuole, è effeminato; mà quelli, a' quali la voce rimbomba con vn istesso suono, tutto che habbiano costumi donneschi, nondimeno magnificamente si reggono, e con giudicio. Quelli, che delicatamente, e con basso suono fauellano, hanno anch'essi buone intentioni. se con acuto stridore ti suonano, come vecelli, sono leggeri, e vani, e fanno castelli in aria. La voce fiacca, e languida, dimostra desioso di guadagno, e meschino, e sospettoso. Quelli che si parlano nel naso, sono falsi, maligni, all'altrui danno fieramente intenti. Il fauellare dirottamente, mostra huomo violento, iracondo, inhumano; ma acutamente, e debilmente è segno di timidezza, e d'inuidia; velocemente, d'imprudenza, e maluagità. Parlar con tardezza, è segno di dapocagine, e paura. Chi difficilmente ragiona, è cattiuo ordinariamente, e folle. Se poi nella voce è qualche altro modo, si vuol ridurre alla specie de gl'animali; perche si come fatta è la voce, così anche i costumi, come de' porci, bertucce, asini, cauali, pecore, e d'altri animali, che hanno simiglianti voci: ed' il resto si dee conoscere dai mouimenti, dalla voce, dal colore, grandezza, e dalla confaceuolezza, e proportion: e di queste cose la mediocrità il più è lodeuole; mà gl'eccessi da non applicare.

*Testo.*

Delle barbe.

**Q**Velli di lunghe barbe son huomini maluagi, e che assai ragionano di guadagnare, e cialoni; nondimeno quelli che l'hanno breui, son pessimi, e infidiatori perche i serpenti l'hanno così fatte. Quegli, che hauendo barbe chiare, col mento, di forma rotonda, e porto inanzi, mostrano d'essere effeminati, e feminiieri. La barba quanto al fine biforcata, il più mostra huomo insidioso, se la figura è acuta, inchina a gl'innamoramanti, e leggiadria.

*Anno-*

*Annotatione .*

**L**A barba piena di peli è ornamento della faccia. di questa gl'eunuchi, e le donne sono priui, e però gli sbarbati sono effeminati; quelli di gran barbe, crudeli, se le dà quella forma, che l'huomo vuole secondo l'vso della sua gente; onde certo giudicio non si può trarre. In Greco si domanda gencion, nome commune anche al mento, si come anche è commune il giudicio, se però non è più proprio, come io stimo, al mento, che alla barba.

*Testo .**Del collo .*

**I**L collo molto fortile, denota da poco, e maligno. Il grande, grosso, e molto lungo, colerico, vantatore, e sprezzatore d'altrui. Chi hà il collo mezzanamente lungo, e grosso, l'hà ben composto, e forte, e mostra poderoso, studioso, e inchinato alla virtù; e pur tal collo dimostra alle volte debolezza, stode, e inganno; mà chi haurà il collo molto neruoso, è maluaggio, che se anche altri segni v'occorrono, sciocamente fanno, e son reputati, come folli. Quelli ch'hanno dietro il collo grandi incavature, sono amatori del silentio. Quelli, ch'hanno il gorgozzule, e la carne molle sono paurosi.

*Annotatione .*

**I**L gorgozzul'è condotto, per lo quale il fiato scorre dalla bocca al pulmone. Galieno lib. 37. aspra arteria lo noma, altri gurgulione, altri canaletto, altri gola, consta di corpo cartilaginoso, e via del fiato, e cagion della voce, in greco si dice trachia, come dire via aspra; Suida. Onde non accade, che'l Celio da Rouigo nelle sue lettioni perdoni à Alberto Magno per l'etimologia di cotal nome, come à non intendente di lettere greche.

*Testo .*

**Q**Velli, ch'hanno le vertebre del collo dure, e scabrose molto, sono assai più aspri de gli altri huomini.

*Annotatione .*

**L**E vertebre del collo sono nodi, ò spine del dorso, sopra le quali giace il collo, che sono sette, che i greci comunemente chiamano spondylus, & Homero astragalus.

*Testo .*

**G**L'aspri colli, denotano persone sciocche; e i molto molli, balordi, la grossezza del collo, che in fuori si sporge, è indicio di sciocchezza, con ribaldia. Il collo diritto, fermo, mostra orgoglioso, e folle, i colli deboli si fanno per dappocaggine, a' quali anche altri segni accagiono. Altri poi, ch'hanno colli deboli, hanno in fastidio se stessi, e attendono ad arti, e fatiche grandi. Quelli, che gli hanno molto piegati inanzi, essendo effeminati, si raccolgono, che così s'imaginano d'occultare la sfacciata, e intemperante lor vita, ma gli conuincono il distendimento delle labra, il volger de gl'occhi, l'andate, il muouer de' cigli, e la dissolutione delle mani, e il suono della voce, ed i colli loro benche si mostrano esser ben saldi, nondimeno tremano, quasi che sia oppressa la lor rigidezza. Hora anche la sneruatezza delle labra mostra effeminati, e se altri segni vi accagiono. Vn collo à misura è indicio d'ottima persona; riuolto all'insù mostra suillaneggiatore, imprudente, e dissoluto, se questo non si facesse per delicatezza. Il collo, ch'assai si china inanzi, mostra sciocco, tal volta ancora curioso, e sozzo, e maligno, e senza simplicità, piacevolezza, e nobiltà. Il collo riuolto à destra, mostra moderato, e sauiò, e studioso; à sinistra, imprudente; che se ad altre parti, non è. lodeuol segno, perche vn tale hà qualche infermità nelle parti intorno al cuore.

Testo.

*Delle labra.*

**L**abri disgiunti, che sù, e giù si riuoltano, mostrano magnanimità, e fermezza, perchè quel de' leoni così fatti si veggono. Le labra sottili, o se la bocca si scorga troppo grande, o se troppo piccola, è chiaro segno d'effeminato, e ingannatore.

*Annotatione.*

**L**'Incauatura del labro soprano, che in Greco si nomina philtion, profonda molto, è segno d'huomo maligno, e d'effeminato, si come di pessimo, non esserne; ma l'incauatura del sottano, che typhos, o nimpha vien detta, molto fonda, è segno di persona amabile; e d'insensato, l'affatto mancarne.

Testo.

*Delle fauci.*

**L** frumine aspro, dimostra veloce ben parlante, ciarlone, e loquace: mà se la vertebra della gola è eminente, mostra huomo sauiò, e nel ragionare non temerario. Le vertebre, che non sono eminenti, mà grosse sotto il frumine, denotano noiosi, agiti, compagni nel bere. Le congiunture del collo vnite col busto, mostrano non buona mente, e discortesia; mà le stabili, e feminatezza, quelle ch'hanno perfettione confaceuole, astuti sono, ed'effeminati insieme.

*Annotatione.*

**F** Aringe, laringhe, esofago s'appartengono alla compositione del collo. Laringe e tal volta bronco in Greco, è la gola alta parte dell'arteria particolarmente per parer di Galeno, che chiaramente si vede quando inghiottiamo, la quale tanto s'inalza tosto, quanto la gola s'abbassa, con che ancora il suono si concepisce; onde in Greco laryngizein, cioè spander la voce, da Aristotile vien detta la prima parte del collo, cioè quella ch'è fra il petto, e la faccia. Esfago, o gola, dice Aristotile, quella parte per la quale il cibo entra nel ventre. I Medici dicono esser il fuoco, che riceue i cibi, il quale stomaco ad dimandano, benchè Plinio intenda col nome di stomaco l'ultima parte della gola; comunque si sia la gola è l'ultima parte, e bassa del collo. Mà l'aringe, latinamente fumen, è lo spacio di mezzo fra esfago, e laringe. Aduaque questa parte aspra, mostra ciarlone; eleuata per la vertebre, sauiò; grossa, beuone, breue ingrato; fissa, è come stabile & effeminato.

Testo.

*Delle spalle.*

**L** E spalle lunghe non sono lodeuol segno; non di meno le delicate mostrano debolezza, e dapocaggine; le sottili, e acute in cima, mostrano huomo maligno.

Testo.

*Delle mani e delle braccia.*

**Q** Vando le braccia sono molto lunghe, si che le mani tirino fino a i ginocchi, questo è segno di pronto huomo, e valente: mà se faranno corte, si che non ci arriuno, e nell'andare sia forza sbatter loro col capo insieme, così fatti son maluoglienti, e pessimi, e che godono in far il male, e inuidiosi. Le braccia forti, e i gomiti, e le congiunture delle membra gagliarde, sono segno d'ottima persona: mà le deboli, di molle; mà le ben membrute, di mal sauiò, e zotico. Le mani delicate, e molli mostrano huomo inuastioso; Le molto corte son segno di pazzia: che se lunghe sono,

fino. e non grandi, strette, e sottili, mostrano huomo infidelissimo; Le lunghe, che hanno i diti vaghi, insatiabile; Le piccole molto, malfattori, e ladri, dimostrano.

*Annotatione.*

**S**ono molto rari quelli, ch'hanno così lunghe le braccia, che possano stenderle a ginocchi senza piegare il collo, e la testa; anzi quasi tutti l'hanno corte, ne per tutto non sono tutti maluo, e pessimi; ma s'hà da intender di quelli, che sopra modo l'hanno corte, e quali nel muouer le mani alla volta de' ginocchi in vn certo modo i nervi del collo non resistere patiscono, onde è forza molto chinare il capo. Ad amantio mette questa violenza, e forza nel mangiare: e di vero molti hò notato, che in mangiando si veggono a costare il capo alle mani, non le mani al capo, ed'hò prouato così fatu eliere di costumi poco lodeuoli.

*Testo.**Del petto.*

**C**oloto, il fondo de' petti de' quali s'altri misurerà, trouerà, troppo grandi, anzi quando doue comincia il collo, cioè fino all'attacco, dirai esser huomini stolti, e goffi. Quelli, ch'hanno i petti grandi, lodar si vogliono come forti, per esser questo segno di fortezza: mà i petti deboli, mostrano codardo, e spollato; i molto carnosì, n'infui, e da pochi. Quelli poi, che hanno le poppe piccole, e tutto il petto grande, e largo, con poca carne, son huomini vinolenti, e femmineti.

*Testo.**Della schiena.*

**L**a schiena forte è segno d'ottimo huomo. La picciola e debole, di codardo, e vile. la carne della schiena pastosa, e molta, mostra forsennato: mà se palpata molto si aggrandisce, da poco. Il dorso ampio, mostra magnifico; il moderatamente lungo, intendente, galante, e amabile. Il dorso curuo, e le spalle, che piegano alla volta del petto mostra maligno, e inuidioso: che se anche il corpo oltre le dette cose si vede dritto, persona rea, inuidiosa, auara, e fozza. I petti colmi, mostrano dentro bollir la colera; si come l'hauer le vene della coppa, e delle tempie gonfie, & euidenti, sicome anche hauer color sanguigno.

*Testo.**Della gobba.*

**I**L gobbo non è persona lodeuole, se non hà le membra tenere, ò altri conuenienti segni. Il polito è cacciatore, che questo n'è testimonio.

*Annotatione.*

**L**'Huomo polito vien detto il fatto à perfectione, dritto, snello: così fatto adunque, benchè cacciatore non sia, ò per la quiete dell'animo, ò per essere da negotij impedito, ò altra cagione, è acconcio alla cacciagione.

*Testo.**De' fianchi, ventre, lombi, ginocchi, coscie, e gambe.*

**I**Fianchi delicati, mostrano debole, e maligno. i molto duri, e carnosì, grossolano; Quelli, che son ben pieni, e come goffi, maluagio, e ciarlone mostrano. I ventri non uleuati, mostrano fiacchezza d'animo, e mansuetudine; i molto piccioli, e votati

dapocaggine, malitia, e gola. I ventri stretti, e carnosì, se sono teneri, e si sporgono in fuori, mostrano folle, imbrocio, e impudico; che se il ventre è duro, e folto, mostra malitioso, e goloso. I lombi ossuti son segno di gagliardo, e forte. I carnosì, e molli, mostrano nell'huomo costumi feminili: se i lombi tiranno all'acuto, son segno di feminiere, impudico, e da poco. il nodo grande mostra gagliardo, e generoso; nel contratio si dee fare giudicio contratio. Quelli, che torcono i ginocchi al di dentro, son feminieri, ed'effeminati. Le coscie grosse, mostrano feminiere; le ossute, fermezza; le sottili, di poca carne, come dimagrate, è segno d'ingannatore, che così fatte le hanno le simie. Le gambe di comperente grandezza, e ferme denotano continuamente di sua razza, e industria: mà le delicate, e mal congiunte, da poco, e debole, le sottili, molto meschino, e teo, le gambe netuose, mostrano sfacciataggine grande. Le gambe, che per lor grossezza, e carnosità quali si toccano al mezzo, mostrano huomini il più abominuoli, sfacciati, e inutili. la grossezza delle gambe, e calcagni, mostrano seruile, e zotico. Tali giudicij si debbono fare delle coscie.

*Annotatione.*

**G**L'huomini di statura lunghi, e grandi, il più hanno gambe sottili, e delicate. si nominano però assaiissimi eccellenti, e forti huomini; quali per l'eccellenza del corpo, e dell'animo meritano gran lode, ch'hanno lunghe, e sottili gambe: però la regola hà luogo in quelli, che sono di statura ordinaria, e mezzana; perciò che gl'huomini piccioli anch'essi il più hanno gambe carnose, nè per tutto ciò sono da sprezzare, & abominuoli.

*Testo.*

**I**Taloni de' piedi ben fatti, e fermi mostrano huomo gentile. i mal fermi, debole. I sottili molto, ingannatore, e impudico. Quelli, ch'hanno i diti grossi, e corti, e calcagna lunghe, e i piedi carnosì, e le gambe grosse, & eminenti, stoltamente adoperano, e per lo più gran pazzi riescono. I piedi netuosi, e ben congiunti, mostrano costumi generosi, e valentia, come in etcole si scorgeua. I delicati, e carnosì, mostrano anche così fatti costumi, cioè delicati, & è segno conueneuole. I piedi corti e grossi, sono segni d'effeminati. I molto lunghi, di trafficheuole, e di tramatore di mali. I piedi piccioli, e sottili, mostrano ingannatore. I piedi curui, e di sotto incauati, denotano maluagio. quelli, che li hano molli, e che arriuan fin'al talone, sono huomini da frode.

*Testo.**De' diti.*

**Q**Velli, ch'hanno i diti l'vn sopra l'altro, son' intemperanti, che così fatti son que' de' perci. Quelli, che gli hanno raggrapati, ingannatori, e maligni. I diti molto lunghi, e delicati, mostrano huomini anzi sciocchi, che nò. I grossi, e corti, denotano temerario, mal accorto, e crudele. I molto lunghi, e magri, mostrano, pazzi, trascurati, e ciarloni. Quelli, ch'hanno gran diti, e belli, son huomini da bene. L'vnghie grandi, bianche, lucenti, denotano huomo industrioso. Le strette, lunghe, e ritorte, zotico, e seluatico. Le molto torte, rapace. Le molto picciole, e nere, ingannatore. Le molto lunghe, feminieri denotano. però, si come già si è detto, trà molti segni vogliono si considerate quali altri da se stesso secondo ciascheduna cosa potrà bilanciare trà particolarmente l'vnghie.

*Annotatione.*

**N**El medesimo modo vuol si giudicare delle donne, più rimeffamente però per la lor delicata natura, e costumi: mà quello, onde sommamente vengon riprese è l'impudicitia. Questa si conosce dal lasciuo andare, e dal fiso mirare de gl'occhi huumidi, e dalla voce rauca oltre natura, e dallo spesso, e scambieuole affronto de labri, e dalla lingua leccante, che i Greci chiamano prostomia.

# REGOLE DELLE FORME HVMANE

Secondo la Fisonomia del medesimo Polemone.

Tradotte dal medesimo Carlo Montecuccoli.

## *Della forma del forte.*



**L**A sembianza d'un forte si è, che tutta la persona sua penda inanzi, i fianchi, e le giunture del corpo tutte stabili, l'ossa grandi, la chioma dura, il ventre grande, concauo, le spalle forti, le spallette spartite, e i petti forti, e le schiene, le coscie dure, le gambe carnose, sode ne' taloni, i piedi ben fatti, il color chiaro, l'aspetto humido, gl'occhi nè grandi, nè aperti, nè molto immobili, i cigli non attaccati, la fronte ben fatta, nè picciola: la voce aspra, forte, grande, lo spirito saldo. Vn così fatto è animoso, e forte, e cotali sono i suoi contrafegni.

## *Della forma del debole.*

**Q**Vesti sono i contrafegni d'un debole: tutti i capelli molli, e tutta la persona snervata, il collo lungo, il color nero, ò pallido, gl'occhi torbidi, le palpebre tosto mosse, fiato debole nel respirare, gambe sottili, cigli lunghi, petti mal fermi, lunghe mani, voce stridente, e delicata.

## *Della sembianza d'un industrioso.*

**C**osì si conosce l'industrioso: egli hà moderata grandezza, è bianco, rossiccio, di guancie non molto grandi, crespo alquanto, con tutto il corpo diritto, con congiunture l'una con l'altra ben vnite, carne mezzanamente delicata, gambe, e coscie piene, taloni forti, giunture ben fatte ne' piedi, e nelle mani, ditti schietti, ben lunghi, diuisi l'vn dall'altro, faccia alta, e carnosa, non magra, occhi humidi chiari: così fatti sono audaci, e pronti.

## *I contrafegni di sciocco.*

**Q**Vesti sono i segnali d'vno sciocco: ò molto egli è bianco, ò molto nero, carnosissimo, panciuto, di grosse gambe, con le giunture picciole congiunte disordinatamente, col collo corto, grosso, il cui fine chiaramente si scorga, mascelle carnose, fronte rotonda, vista oscura, e profonda.

## *Segnali di sfacciato.*

**Q**Vesti sono segni d'un'impronto: occhi aperti, lucidi, palpebre alte, grosse, piedi grossi, naso grosso, vista alta fouda a se color rosso, vnice acuta.

## *Segni d'honesto.*

**Q**Vesti sono segni di persona honesta: grauemente fauella, e breuemente muoue le palpebre adagio, nè stemperatamente, è bello d'occhi, e d'humido aspetto, e chiaro, nè però è senza rossore; dunque vn così fatto giudicalo honesto

*Segni di ben vogliente .*

**L**A sua fronte si vede, piouete, piana, carnosaf, e parimente tutta la faccia carnosaf, la fsembianza fua però è di fonnolento, gl'occhi humidi, e lucenti, il moto tardo, la voce foaue .

*Segni d'afpro .*

**F**Accia fcarinata, fronte crefpa, cigli tirati, palpebre ordinate, e che fi muouono tardamente .

*Segni di lufuriofo .*

**F**D'humido afpetto, e sfacciato, gli brillano gl'occhi, e gli riuolge intorno, titira la fronte, e gl'hermi, hà i cigli gonfi di carne, volge d'intorno il collo, co i lombi fi vaf dimenando, muoue tutti i membri faldando, fi batte le ginocchia, e le mani, egli a guifa di Toro fi va mirando, e mira a baffo, hà voce fottile, grida con voce ftridente, variata molto, e tremante .

*Segni di crudo .*

**L**A faccia aperta, con le labra molto tirate a dietro, pallida, molto magra, che intenfamente mira, crefpa; vn cofi fatto parla agramente, non è riccio, hà capelli neri. Quando è trauagliato batte palma a palma, ò le ftropiccia infieme, e fpeffo sbatte i piedi in terra .

*Segni di moderato .*

**S**Embianza graue, carne delicata, e molta, e di grandezza giuffa, e di figura mediocre, e cofi fatto è carnofo, e di membra tenere, il fuo afpetto è fetmo, il moto è braue, e fneffo, la voce graue, e dolce, il portamento de' capelli rotondo .

*Segni di caullatore, e defmfingitore .*

**H**A gl'occhi leggiadri, afpetto galante, voce fommeffa, vaf torcendofi, e fi muoue leggiadramente mai fempre .

*Segni d'auaro .*

**C**onofcerai cofi l'auaro . fe farà picciolo di membri, haurà gl'occhi piccioli, e picciola faccia, fe caminarà toffo col capo a terra volto, fe haurà preffa fauella, e voce acuta, colore che tira al roffo, fe farà amator di fatica, e vinolento . cofui haurà molti capelli, barba dritta, color nero, mostacci denfi, tempie pelofe, afpetto graffo lucente, e chiaro, fimilmente amator di bagordi; e di vino .

*Segni di maluagio, e folle .*

**S**ono i folli maluagi, come anche le fiere, perche altre fono manfuate, altre crude, e fecondo tali cofe bifogna giudicare . Hora quelle, che manfuate fono, fono ancora più folli, e da poche, come le capre faluatiche, le pecore, caulli, afini, e fimili, tuttauia fono più manfuate, e placide, fi come all'incontro le faluatiche più dure, e violente, e cofi fi de argumentare delle forme de gl'huomini, fecondo la doppia razza di queffe; perch'altri, fono manfueti, e giuffi, altri faluatichi cofumi hanno . la differenza poi fi conofce dall'afprezza, e dutezza, e delicatezza da che fi conofce la loro facciataggine, e piaceuolezza; perche mollitie naturale è della giuffitia; la durezza della fierrezza, e intemperanza; perche fono libidinofoi quelli che molto han del vilno on de il folle maluagio hà i capelli lunghi il capo duro toffo, orecchie molto grandi, collo torto, e lungo, l'eftrimità, de' piedi là da i taloni alte, la fronte dura, & afpra, gl'oc-



gl'occhi tenebrofi, piccioli, asciutti, incauati, che attentamente mirano, le spalle strette, lunghe, la barba lunga, la bocca spauosa, aperta, come stracciata, faccia molto lunga, che come molto rotto porta, ricuruo, panciuto, con gambe grosse, giunture de' piedi e delle mani molto lunghe, e dure, con voce bellante, debole, picciola ardata.

*Segni di colerico.*

**Q**uesti è di figura diritto, gagliardo di fianchi, toflegginate con le spalle spartite, e moderate, è piano intorno al petto, e petinecchio, hà lunga e folta barba, schena ampia, chioma, che riguarda al basso, e nella cuticagna del capo vguamente circostante, lunga faccia, cigli tinuolti, e cauità di naso.

*Segni di maldicente.*

**L** labro di sopra alto, e riuolto a basso, e così fatti sono roffigni, e si riducono alciani.

*Segni d'intemperante.*

**H**A color bianco, barba folta, dritti, e lunghi capelli, aspetto di grasso, e di licentio, gambe sottili, e neruose, e tale è tutto snello, hà gambe di peli folti, giouezza di ventre, e d'occhi, barba, ch'al naso s'auuicina, e la sua circonferenza è incauata, similmente il luogo sià il naso, e la barba, si come Socrate haueua.

*Segni di ciarlone.*

**Q**vegli, ch'hanno le parti superiori più grandi, e di leggiadro sembante, e ch'hanno pelose le parti, che sono intorno al ventre.

*Segni di dormiglione.*

**Q**vei, ch'anno maggiori le parti di sopra, e più calde, e carne più molle.

*Segni d'inuidioso.*

**Q**velli, che le sinistre parti hanno maggiori, e che i lor cigli si stendono intorno alle palpebre.

*Segni d'ingiurioso.*

**Q**velli, le cui vertebre si sporgono in fuori doppo l'annodamento del collo, sono suillaneggianti, e si riducono a' porci. Quelli, a' quali il labro di sotto si sporge a quel di sopra, sono molli, deboli, nefandi, si riducon a gl'asini.

*Segni di dapoco.*

**L**A smoderata larghezza del naso, dinota dapocaggine, e questi si riducono a' porci.

*Segni di pigro.*

**I**l naso troppo breue, come di bue, ò dritto, e largo, come de gl'uccelli, l'acutezza della lingua come di femina, il naso schiacciato, perche son ladri quelli, che l'hanno così fatto e libidinosi, perche si riducono a' cerui, e cinghiali; il gittar de' sospiri, si come di colui, ch'hà dentro passioni, come di caualli; similmente quelli, ch'han faccia carnesa, son pigri; si riducon o alle femine, & a' buoi. quelli, ch'hanno la faccia troppo ostuta, faticosi, e pigri, e freddi sono; percioche si riducono a gl'asini, & alle

simie, & a' cerui. quelli, che troppo picciola hanno la faccia, son malfattori. quegli che l'hanno volta all'in giù, auari. quelli, che grandi hanno i labri, sozzi. quelli poi, ch'hanno maggiore quel di sopra, che quel di sotto, sono paurosi: mà quelli che all'opposito, hanno maggiore quel di sotto, che quel di sopra, sono stupidi: e quelli, i cui denti cagnini in giù si volgono, sono maladetti, e sozzi, per l'abomineuole libidine.

*Segni d'innamorato.*

**G**L'occhi incauati, non lagrimosi, che si mostrano come gioiosi, e vaghi le palpebre dense, accozzandosi le parti del corpo a i soli amanti non s'accozzano. L'adulterio d'huomo, e di donna si conosce ne gl'alzamenti de gl'occhi, e delle palpebre, perche queste cose si son dette come nelle pitture, ouero per colore, ouero per linea so'amente le forme de gl'huomini son simili: mà molte cose, e tutte le forme de gl'huomini da molte, e ciascuna parti, essendoui i segni lor mescolati, si conoscono le passioni, e prouando altra cosa con altra, farai scienza ben formata.

*Femine meretrici.*

**F**Emine innamorate de gl'huomini maluagie sono quelle, gli cui stinchi sino a' talloni de' piedi son lunghi, e i diti de' piedi poco distanti come gl'hanno gl'uccelli, e la rotondità del lor capo è simile a vn battello.

*De' eunuchi.*

**P**Er vitio di natura anche questi, si come gl'altri huomini hanno i suoi segni, & il più s'accordano, ingannatori, malfattori, e cagione d'inganni in altri, nel fare mostrano audacia, mà non stanno poi ben in ceruello.

*De' sozzi.*

**G**Li dà piedi stretti son vani, e timidi; quelli poi, che non hanno il contracauo del piede, mà vanno tortamente, e son fraudolenti, e come volpi parlano, hanno i diti breui, e grossi nelle mani, e ne' piedi, il corpo nè corto, nè grande, e sono timidi come cani, percioche hanno i diti, che insieme si raccolzano.

*Annotatione.*

**H**Ora egli è manifesto, che tutti i segni di questa maniera non tanto vagliono a dimostrare l'operatione di qual si voglia natura, quanto vna certa inclinazione, la quale non habbia però tanta forza, e vigore, che opponendoui la volontà dell'huomo, e l'imperio della ragione, non possa di leggieri esser vinta, e tenuta a freno dall'opere sue.

I L F I N E.

DELLA CELESTE  
**FISONOMIA**  
DI GIO. BATTISTA  
DELLA PORTA  
NAPOLITANO.

Libri Sei.

NEI QUALI RIBVTTATA LA VANITA,  
DELL'ASTROLOGIA GIUDICIARIA.

Si dà maniera di esattamente conoscere per via delle cause naturali tutto  
quello, che l'aspetto, la presenza, & le fattezze de gl'huomini  
possono Fisicamente significare, e promettere.

Opera nuoua, & piena di dotta curiosità.

A Bar

Agam

dige

Aiace

Al. m. u.

Alle

Alf

Alf

Alf

Alf

Alf

Alf

Alf

Alf

Alf

Alf

Alf

Alf

Alf

Alf

Alf

Alf

Alf

Alf

Alf

Alf

Alf

Alf

Alf

Alf

Alf

Alf

Alf

Alf

Alf

Alf

Alf

Alf

Alf

Alf

Alf

Alf

Alf

Alf

Alf

Alf

Alf

Alf

Alf

Alf

# I N D I C E

## DELLE COSE PIV NOTABILI DELL'OPERA.

<b>A</b>		
<b>A</b> Bagaro Rè.	434	Cancro segno celeste. 489. 490. sue cau- se. 490
Agamennone Rè.	434	Capretto costellazione. 501. 502. sue cau- se. 503
Agamennone Solare.	482	Capricorno 495. sue cause fisiche. 496
Agefilao Rè di Sparta, Topo.	523	Carlo Magno. 447
Aiace Telamonia Saturnino infelice.	444	Carne di Porco seluaggio, co' peli nella fac- cia de' Fanciulli d'onde nasce 513
Alibi de.	440	Casa e stanze delle Macchie nel corpo hu- mano. 512
Alessandro Magno.	432	Casa de' Pianeti. 512
Alessandro fino scoperto.	434	Cassandra fu Saturnina. 441
Alessandro Magno d'ottimo temperamen- to.	438	Caualli e cani come nascono stellari. 512
Allegrezza d'onde proceda.	449	Cefeo. & sua costellazione. 502. sue ragio- ni fisiche. 504
Ambidestri	514	Cervi amano il rosso. 471
Analogia imaginaria de i Genethliaci.	431	Cherefonte. 440
Ancora nell' Anello di Seleuco.	511	Cibi, & loro forza. 435
Ancora nata per segno nel fianco di chi.	511	Ciechi. 528. 529
Andromaca.	470	Collera gialla inchina all'Ira. 454
Aquario segno celeste. 93. cause sue natu- rali.	497	Colera madre della svegliatezza della me- moria & acutezza d'ingeno. 454. 466
Aria di viso, che cosa sia. 432. fin	436	Colera gialla madre delle Malatie calde. 454. 456
Ariete segno 80. sue ragioni naturali. ibi.		Colore rosso da che nasce. 461
Arti dell'indominare in pregio.	430	Colori delle ma. chie nel corpo. 512
Astrologia giudiciaria.	430	Colori dominati da' Pianeti. 518
Attila Rè de gl' Hunni.	508	Colori dipendono da gl' Humori. 518
Andacia d'onde nasce.	454	Complezione sopra modo calda che ope- ri. 518
Angusto perche detto figlio d' Apolline.	437	Corpo preparato da Dio per l'Anime. 434
suoi occhi, chiari e netti. 437. hebbe nel corpo macchie à similitudine dell'Orsa celeste.	511	Corpo humano diuiso dalli Astrologi in 12. parti. 512
<b>B</b>		Costellazioni di figura humana, e bestiale. 485
<b>B</b> Ecchi perche lussuriosi.	449	Costumi del Sole. 459
Bellezza vitiosa.	521	Costumi Marziali. 452. 453
Bellezza in due modi.	522	Costumi Giouali. 448
Bellezza di fuori bonità di dentro, opinione di Pitino.	523. 438	Costumi di Saturno. 443. 444
S. Bernardo fu bello.	434	Costumi Lunari. 470
Braccio renato ad ogni quarto figlio.	511	Costumi di Mercurio. 465. 467
Bruttezza ragione dell' Inferno.	433	Costumi Venerei. 462
Bruttezza a faccia, & di corpo.	523	Costumi ottimi del temperamento. 449
Bruttezza di uo sorti buona e cattina.	524	
Bruto, & sua produzione.	523	<b>D</b>
<b>C</b>		<b>D</b> Auid bello di faccia. 433
<b>C</b> Aldo, & sec. nemici della Bellezza. 435.		Demetrio Rè. 434
Caldo, & humido.	476. 477	
Calnezza d'onde viene.	451	Denti

# I N D I C E.

<i>Denti canini che promettano.</i>	511	<i>gia macchiata.</i>	512
<i>Diana perche vergine.</i>	471	<i>Giallo colore piace à i colerici.</i>	471
<i>Diffetto nel corpo diffetto ne' costumi.</i>	524	<i>Gioseffe bello di faccia.</i>	434
<i>Diffetosi da fuggirsi.</i>	525.524	<i>Giouanni Pico.</i>	466
<i>Dinocrate Archuetto.</i>	432	<i>Gione, &amp; suo influsso.</i>	431
<i>Diocle bello, e pudico.</i>	522	<i>Gione ritratto.</i>	446
<i>Diomede Martiale.</i>	508	<i>Gione fortunato, &amp; fatteze che dà.</i>	ibid.
<i>Dioniso Arcopagita.</i>	433	<i>Gione simile à Venere. 448. suo lume, &amp;</i>	ibid.
<i>Dita dominate da' Pianeti.</i>	518	<i>sua grandezza.</i>	ibid.
<i>Donne Veneree à tempo dell' Autore morte</i>		<i>Gione con altri Pianeti che influsca.</i>	477.
<i>infelicemente.</i>	463		

## E

<b>E</b> <i>Nea Troiano.</i>	434
<i>Epistola di Lentulo.</i>	433
<i>Esopo.</i>	524
<i>Etiopi prodigiosi.</i>	523
<i>Eunuchi.</i>	528
<i>Eusarchia.</i>	448

## F

<b>F</b> <i>Accia bella da che Pianeta fatta tale.</i>	521
<i>Fatteze de gl'huomini vengono dal temperamento.</i>	
<i>Fattezze Saturnine. 441. Gioniali. 446. 447</i>	
<i>Martiali. 451. 454. Solari. 457. 458. 459</i>	
<i>Veneree. 460. 461. Mercuriali. 464. 465.</i>	
<i>466. 467. Lunari. 468. 469. 470. di Sa-</i>	
<i>turno misto. 471. 472. 473. 474. 475. 476</i>	
<i>Fegato officina del Sangue.</i>	450
<i>Femine concepute nella parte sinistra del</i>	
<i>Ventre.</i>	513
<i>Figliuoli mancheuoli, da gettarsi secondo</i>	
<i>l'opinione d'Aristotele.</i>	524
<i>Fisonomia Libro dell' Autore.</i>	431
<i>Fisonomia delle Stelle.</i>	431. 486. 487
<i>Fisonomia celeste.</i>	432
<i>Fisognomonica dell' Autore.</i>	442
<i>Flemma fa casto.</i>	471
<i>Flemma fredda che opera.</i>	471
<i>Forma femminile.</i>	461
<i>Freddo, &amp; humido che facciano.</i>	475
<i>Freddo, &amp; secco.</i>	ibid.
<i>Freddo, &amp; suoi effetti.</i>	470. 471
<i>Eruiti del Moro nella pelle de' fanciulli</i>	
<i>nascenti.</i>	512

## G

<b>G</b> <i>Aleazzo Visconte.</i>	453
<i>Gemelli segno celeste. 489. sue cause</i>	
<i>naturali.</i>	489
<i>Giacobbe in che maniera feveuire la greg-</i>	

<i>Gione co i segni del Zodiaco.</i>	508
<i>in Toro.</i>	508
<i>in Acquario.</i>	508
<i>Gioniali per temperamento.</i>	448
<i>loro costumi.</i>	ibid.
<i>Grandeza, &amp; picciolezza de' corpi.</i>	527
<i>Guerci d'onde nascano.</i>	470

## H

<b>H</b> <i>Elena fu Venerea.</i>	462
<i>Helena segnata tra le ciglia.</i>	444.
<i>Herciore.</i>	434. 459
<i>Hirquitalli.</i>	445
<i>Humori d'ottima qualità causano costumi</i>	
<i>ottimi.</i>	439
<i>Humori fecciosi fanno costumi ferini.</i>	439
<i>Humori misti.</i>	475. 476
<i>Humori coloriscono le macchie nel corpo</i>	
<i>humano.</i>	512
<i>Humori operano nelle donne granide, non</i>	
<i>l'Imaginatiua: &amp; come.</i>	513
<i>Humidità, e suoi effetti.</i>	470
<i>Humidità souerchia corrompe il tempera-</i>	
<i>mento.</i>	

## I

<b>I</b> <i>Maginatiua quanto vaglia.</i>	42
<i>Indole che cosa sia.</i>	432
<i>Indole da che venga secondo l'opinione del-</i>	
<i>l'Astrologi.</i>	438
<i>Indole infelice.</i>	437
<i>Indole di Cesare non conosciuta d' Cicero-</i>	
<i>ne.</i>	440
<i>Indole in quattordici gradi, sendo il nu-</i>	
<i>mero de' Pianeti.</i>	440
<i>Indole infortunata di Gione.</i>	450
<i>Infermità Veneree. 463. Mercuriali.</i>	467
<i>Lunari.</i>	471

## L

<b>L</b> <i>Abra instrumeto à parlare.</i>	515
<i>Labro superiore miso de' figliuolini</i>	
<i>d'onde</i>	

*d'onde venga.* 513  
*Lancia per segno naturale, in vna famiglia in Thebe.* 511  
*Leone segno celeste. 491. sue cause naturali.* 491. 492  
*Libro segno del Zodiaco. 493. sue cause naturali.* *ibid.*  
*Lodouico XI. Rè di Francia.* 435  
*Luigi da Este Cardinale,* *ibid.*  
*Luna.* 468  
*Luna, & sus faccie.* 469  
*Luna ne' segni del Zodiaco.* 506  
*In Ariete.* 506  
*Toro.* 506  
*Gemini.* 506  
*Cancro.* 506  
*Leone.* 507  
*Vergine.* 507  
*Capricorno.* 507  
*Pesce.* 507  
*Lussuria significata da i Nei.* 515  
*Lussuriosi caldi, & humidì.* 449

M

**M** *Acchie nel corpo. §II. dette stelle secondarie dall' Astrologi. §II. come corrispondano alle stelle. §12. da che nascono.* *ibid.*  
*Macchie ne' gl' Animali.* 512  
*Macchie di vino ne' fanciulli.* *ibid.*  
*Macchie fredde vano al basso.* 514  
*Macchie ne i denti. §16. nell'Vnghe.* 518  
*Macchie ne' gl'occhi.* 519  
*Adammella destra grande & graue fa aborto.* 514  
*Mancini hanno la parte sinistra più calda della destra.* 514  
*Maria Vergine.* 433  
*Marte e sua forma.* 451. 452  
*Marte detto Ares da' Greci, & perche.* 452  
*Marte misto.* 480. 481  
*Marte ne' segni del Zodiaco.* 508  
*nel Toro.* 508  
*nei Gemelli.* 508  
*nel Cancro.* 508  
*nel Leone.* 508  
*in Vergine.* 508  
*in Libra.* 509  
*in Sagittario.* 509

*Martiali, & loro costumi.* 452. 453. loro *Infermità.* 454. 455  
*Martiali infelici.* 455  
*Maschi conceputi nella parte destra del Ventre.* 514  
*Matteo Zafurri da Solito prodigioso nel predire.* 432  
*Melanconici, & loro fattezze.* 442  
*Melanconici nobili, Hercole, Lisandro A- iace. Bellerofonte.* 449  
*Melanconia e suoi effetti.* 468  
*Menelao Martiale.* 451  
*Mercurio.* 414. 415  
*Mercurio con la Luna.* 484  
*Meercurio ne' segni del Zodiaco.* 510.  
*in Scorp. ne' Pesci, nel Capric.* 510  
*Merione Martiale infelice.* 455  
*Milza gonfia, o segnata di nero.* 517  
*Moise di bellezza eccellente.* 433  
*Mostruosi. §25. che predicano.* 526  
*Mutazioni del Cielo fanno mutabilità ne gl'huomini.* 500

N

**N** *Neo nella fronte.* 514  
*Neo tra le ciglia segno d'impudicizia.* 515  
*Neo nel mento.* 517  
*Neo nella milza.* 517  
*Neo nella mascella inferiore, nella Golla, & nella cintura. §17. nel collo, e nel ventre. §17. ne' gl'homeri, e nell'ascelle. §18 nelle mani, ne i piedi, nella verga, ne i lombi nel petto, sopra'l cuore. §19. nel ventre, nelle ginocchia, ne i taloni. §20*  
*Nei nel corpo humano, & macchie picciole.* 512  
*Nei che significchino. §13. loro corrispondenza.* 514. 515. 516  
*Nei nell'Orecchie, & nei fianchi.* 514  
*Nei nelle Ciglia, & intorno ad esse, & nel Petteneccio.* 515  
*Nei nel Naso.* 515  
*Nei nell'Occhio.* 515  
*Nei nelle Labra.* 515  
*Nicesoro che scrina di Christo.* 433

O

**O** *Occhi, & loro tirannia.* 433  
*Occhi grandi da che procedano.* 448. 478.

Occhi

Occhi di Venere.	461		
Occhi brillanti.	461		
Occhi gialli, & caprini d'onde.	465.478		
Occhi stelle del corpo.	500		
Opinione di Plotino intorno la bellezza.	523		
Opinione diuerse intorno, all'Indole rifiutate.	433		
Oriente. & Occidente. 438. il medesimo e alla destra.	ibi.		
<b>P</b>			
Parte destra del corpo più forte, e più calda.	513		
Parte superiore perche più calda dell'inferiore.	514		
Parti Orientali fortunate.	513		
Occidentali sfortunate.	513		
Parto da che concepito nel ventre della Maare.	430		
Pesci segno celeste. 498. loro ragioni naturali.	498		
Pianeti, che danno forma venerabile.	436		
Pianeti sopra l'Orizzonte quando maggiori, & più coloriti.	438		
Pianeti come dominano le parti del corpo.	513. 514. 517		
Pianeti dominano a' Metalli.	517		
Pianeti, che danno bellezza.	521		
Pietro Nauarro, e sue qualità, suoi costumi, sua morte.	455		
Pirro d'Achille, Martiale.	454		
Pnagora escludena i brutti dalla sua scuola.	523		
Polissena di Priamo.	483		
Polite di Priamo.	454		
Porci perche corrono al bianco.	471		
Porfirio & sua opinione.	433		
Predumoni dell'Autore.	432		
Priamo Re di Troia.	447		
Primauera. & suo vigore.	500		
Problema d'Aristotele.	436		
Proprietà occulte dipinte nelle creature.	441		
Prudenza donde nasce.	450		
<b>Q</b>			
Qualità unite che operino.	475. 485		
Quarta della Primauera, che inuisca	500		
Quarta della State.	500		
Quarta dell'Autunno.	501		
Quarta biennale.	501		
Quarta dell'anno quali siano.	500		
<b>R</b>			
Renasce tra gl'huomini.	434		
Regis carattere secondo gl'Astrologi.	438		
Ritratto di Demetrio.	455		
d'Enea.	455		
d'Augusto.	437		
d'Alessandro.	437		
del Tamerlano.	437		
del Carmagnola.	437		
d'Alcibiade.	440		
di Carlo Magno.	447		
di Sforza.	453		
di Galeazzo Visconte.	453		
di Pietro Nauarro.	455		
di Giouanni Pico.	466		
d'Attila.	508		
Romulo, & Remo.	434		
<b>S</b>			
Sagittario segno celeste. 495. (sue cause naturali.	ibi.		
Sangue nella Primauera cresce. 450. suoi effetti.	413		
Sangue con Melanconia.	475		
Sanua d'onde nasce.	450		
Saturnini fortunati. 443. infelici.	444		
Saturnini, & loro costumi.	445		
Saturno, & sue fattezze.	441		
Saturno ritratto. 441. sua Stella picciola suo moto.	442		
Saturno misto.	472. 473		
Saturno co' segni del Zodiaco.	507		
co'l Toro.	507		
nel Cancro.	507		
nel Cancro con la Luna.	507		
nello Scorpione.	507		
nel Sagittario.	507		
Scanderbech.	511		
Scorpione segno. 194. sue cause.	ibi.		
Segni co' Pianeti danno la figura al nascente.	485		
Segni mobili quali.	499		
Segni fissi.	499		
Segni comuni.	499		
Segni bicorporei. 498. loro ragioni naturali.	499		
Segni che predominano alle parti del corpo humano.	512		
Segni celesti di effetto.	524. 525		
Sforza il grande.	453		
	Sic.		



Siccità e suoi effetti. 475  
 Sintomi de i Melanconici, mesfitia è timore. 444  
 Sirio & suo influxo. 503. sue cause naturali. 504  
 Socrate amò Alcibiade, Fedro, Caemide. 439.  
 Sole & suoi effetti. 457. costumi solari. 458. infermità & infelicità del medesimo. 459  
 Sole meschiato. 481  
 Sole ne' segni del Zodiaco. 504  
     in Ariete. 504  
     in Gemini. 504  
     in Leone. 505  
     in Vergine. 505  
     in Libra. 505  
     in Scorpio. 505  
     in Sagitario. 505  
     in Capricorno. 505  
     in Acquario. 506  
     in Pesci. 506  
 Spada impressa naturalmente nel braccio di Scanderbeck. 511  
 Sperma nasce dal Sangue. 463  
 Spirito quando soprauene al Parto. 431  
 Statura lunga, o corta, d'onde nasca. 526  
 Stella di Giove. 431. di Venere. *ibid.* di Saturno. 442. *ibid.* di Marie. 431  
 Stella di Marte, & di Saturno. 524  
 Stelle secondarie quali. 511. 441

**T**emperamento caldo. 452  
 Temperamento causa della forma Solare. 458. 459  
 Temperamento seruire. 462  
 Terremoto fa gl'huomini tremanti. 504  
 Thermute figlia di Faraone. 439  
 Themisto Lufrada. 434  
 Theeteto. 440  
 T her sue d' Homero. 495 524  
 Toro segno celeste. 488. sue cause naturali. 488.  
 Tori amano il color rosso. 462. 471  
**V**apori nell' Aria fanno vedere le Stelle più grandi. 439  
 Vcelli come nascono dipinti. 512  
 Venere. 460. 461  
 Venere emenda l'opere di Marie, il che nun' altro Pianeta può fare. 481  
 Venere meschiata. 482 483  
 Venere ne' segni del Zodiaco. 510  
     in Ariete. 510  
     Gemini. 510  
     Lione. 510  
     Vergine. 510  
 Vergine segno celeste. 492. sue ragioni naturali. 492  
 Vlisse. 467  
**Z**oppi. 525

I L F I N E.

## P R O E M I O .



**V**ANTO appresso tutte le genti, & in tutti i tempi siano state sempre in pregio le arti del douinare, chiara proua ne fanno tanti libri, che ne han lasciati scritti in ogni parte tanti eccellentissimi huomini così antichi, come moderni, Greci, Latini, & Arabi. Tra le quali il primo luogo si tolse quella, che dalla positura delle stelle, antiuende le cose da venire, come quella, che pareo oltre le altre esser fondata sopra più certe dimostrazioni. Io sin dalla mia fanciullezza mi sentiua con sì feruente desiderio trasportare ad appararla inuestigando con tanta diligenza, e curiosità i suoi secreti, che in tutto, e per tutto mi trouaua dato à questa scienza. Ma poiche per comandamento de' superiori è stata tolta via dalle scienze de i Cattolici, con quanto ardore prima io l'andaua cercando, altre tanto poi con tutto il cuore la sdegnai e discacciai dalla mia mente, & esaminandola io con altro giuditio, di quel di prima l'hauea apparata, finalmente trouai, che l'Astrologia non è se non vna finta, & imaginaria scienza, & quanto hà in essa di verità, non l'hà altronde, che dalla sola, & mera Fisonomia, ma gli scrittori di quella per aggrandirla, & porla in gratia de gl'huomini l'han posta tra le stelle, accioche essendo inalzata à gl'influssi celesti, & à cause più nobili, fusse tenuta per vna scienza celeste, e più diuina. Contro di questa Astrologia han disputato, & aguzzato le forze del loro ingegno molti huomini di grande, & non ordinaria autorità, ma in quanto al mio giuditio con trascurata diligenza, & perspicacità, come quelli, che non han toccato lo scopo, percioche mentre si sforzano di torre via l'influssi de i Cieli, non tolgono via le cause delle diuinationi, ma dimostrano ignoranza de i moti de gl'orbi celesti, e de i progressi delle stelle, & perciò gl'è stato risposto assai bene da eccellentissimi Matematici, e Filosofi. Ma noi ci siamo sforzati di distruggere in altro modo la varietà dell'Astrologia; peroche quel che essi dicono, che non cosà alcuna, che non facino soggetta alla potestà de i pianeti, noi diciamo che soggiace alle qualità elementari, dalle quali vien formato il corpo dell'huomo. Perche dicono, quei ch'hanno hauuto in sorte d'essere sotto il dominio di Gioue, essere bianchi con vno certo loduolo colore, di capillatura mediocre, con neri occhi, & ben grandi, & di forma venerabile, adorni di bei costumi, d'animo grande, & che appetiscono cose grandi, che sono sempre inalzati à far grandi atti, nobili, curiosi, & ne i loro fatti imperiosi, allegri, & cose simili. Ma quel che essi attribuiscono alle stelle, alle quali dicono che soggiace ciascun di noi, & indila benignità della forma, de i costumi, & della fortuna, noi diciamo che auuiene dalle qualità; peroche domina in lui la qualità calda, et humida, com'è l'aerea; & sanguigna, & quei, che hanno tal temperamento, hanno ancora simil forma, & costumi, come assai à pieno è stato disputato nella nostra Fisonomia dell'huomo. Lascio stare, che se si vanno inuestigando i costumi, & le forme de gl'huomini, dalle quali son formati, chiarissimamente si scopre la loro fallacia, peroche il parto nel ventre della madre vien conceputo dalla qualità del sangue, che domina al seme, e dopo quaranta giorni soprauiene lo spirito, e tali costumi haurà l'huo-

mo, quali gli donarà il temperamento dell'Embrione. Che hà che far dunque l'hora della generation co'l parto, se i costumi già otto mesi prima erano stati, contratti? Et perche tal tempo è ignoto, non sò che cosa si vadino borbottando dell'analogia, & conuenienza tra il caso del seme, & l'uscita dal ventre materno, non vi essendo cosa commune tra questi tempi. Abbiamo aggiunto di più una dottrina non inutile, in che modo gl'Astrologi poteuano in una occhiata, alzando gl'occhi al Cielo, e contemplando le stelle apparar quello, che in lungo spatio di tempo, e con varie sperienze hanno apparato; poiche dalla loro Fisonomia, colore, moto, quantità, bellezza, & bruttezza chiaramente si conosce. La stella di Gioue, & di Venere rilucente d'un amenissimo, & giocondissimo splendore, in modo l'auanza di chiarezza celeste, che dinota una certa maestà di natura, e promette somiglianti effetti, fà gl'huomini gratiosi, e magnanimi, dona vita gloriosa, splendore, & perpetue ricchezze, e perciò vien detta stella salutifera. All'incontro la stella di Saturno; perche e quasi liuida d'un brutto, & sozzo pallore, & in un certo modo offendendo gl'occhi, fà gl'huomini melanconici, e soggetti a simili infermità. La stella di Marte horribile, e minacciosa, fà gl'huomini rossi, iracondi, sanguigni, e promette guerre, lepra, e cose fiere, & auuerse, parole infelici, le quali cose più a lungo si mostreranno in tutta l'opera. Noi in questo primo libro descriueremo la Fisonomia de i pianeti, e quai costumi diano, quali infermità, quai magistrati, & quali fortune, & in che modo dal loro aspetto si possano conoscere, & che tutte queste cose non derisano dall'influsso delle stelle, ma dalle stesse qualità de gl'elementi.



# DELLA CELESTE FISONOMIA

## Libro Primo.

*Che cosa sia indole, ò dignità, dell'aspetto.. Cap. I.*



**T**RATTARA' questo libro dell'indole de gl'huomini, ò vogliam dir carattere, ò dignità dell'aspetto, volgarmente detto aria, quale portano seco dal ventre della madre così l'augusta & di spetata maestà, come la seruile, abietta, & bassa, percioche da queste cose, come da vn fonte dependono i presagij della nostra celeste Fisonomia, Laonde io priego i lettori, che con tutta la forza dell'ingegno loro mirino ben'adentro le cose, che scriuiamo, percioche son cose, che con l'acutezza della mente possono più tosto comprenderli, che discernersi con parole. Molti sono, che cotesse cose hanno approximate senza arte veruna, ma dalle fasce l'hanno seco portato, in modo che in predir gl'euenti dal solo aspetto han fatto marauigliar ogn'vno. Vno di questi habbiamo conosciuto à nostri tempi qual fù Matteo Zafuri da Solito, huomo in ogni sorte di dottrina eccellentissimo, che tra l'altre era tanto celebre, & eminente in questa arte, che dal solo aspetto all'improuiso tanto veracemente predicuea le morti, pericoli della vita, & i tempi de gli euenti, che più tosto metteua stupore ne gl'huomini, che voglia di accrescere la sua potentosa arte, & perche ve ne sono ancor molti, & quasi infiniti testimoni, percio non ne ragionaremo per hora più. Diciamo adunque, che cotesa forma, carattere, indole dell'animo, & dignità dell'aspetto altro non è, che vn lume, ò splendore ammirabile d'vna certa regia maestà, e dileto risplendente, che al primo sguardo in modo serisce gl'occhi, & con tanta forza trahe a se, lusinga, & diletta, i risguardanti, che quelli subito tira al loro amore, e riuerentia ancor che non sappiano chi loro si siano. Democrate Architetto (come racconta Vitruuio) per potere hauere più facile intrata con Alessandro Magno, confidato nella sua bellezza, sendo di statura grande, di faccia bella, e di bellezza, e di dignità grande, si pose all'incontro Alessandro: onde quegli appagato della sua bellezza comandò gli fosse dato luogo, che si accostasse, così per la faccia, & per la dignità del corpo hebbe quel, che desideraua. Si troua cotesa dignità attorno alla faccia, come vna segnalata pittura della natura in modo che rassaembra vn'altra faccia. ò vna trasparente maschera dalla vera faccia inseparabile stà nascosta principalmente ne gl'occhi, la viuacità de i cui raggi è piena d'imperio, e tirannia, spirando diuinità, si che per essi forzi gl'huomini a seruitù, talche spogliata quasi l'humanità spirino a gloria più che mortale. Statano due a giocare, ò a far qualch'altra cosa, in tal maniera faremo noi tirati dalla natura, che quelli che vedremo hauer cotesa indole, desideraremo, che vincano, & ci sforzereмо aiutare co'l nostro potere, e se succederà il contrario ci attristeremo, come se a noi non a quelli fusse stata la sorte contraria: all'incontro se alcuni parrano a noi di mala indole, & disprezzabili pregheremo che siano vinti, & habbino contraria la sorte. Vn'altra indole vi è a questa contraria, cioè seruile, brutta, lugubre, & che porta seco vn non sò che di dannoso, miserabile, & horribile, talche chi in quella velga gl'occhi subito lor volge altroue, & abhorrisce di mirargli, come se hauesse

mirato

mirato alcuna cosa trista, & infausta, onde gl'hanno in odio, & gli desiano male, in felicità, e morte. Tutti questi sono pieni di miserie, & di sciagure, ne mai acquistano cosa che desiderano, ma sono heredi della pouertà, & delle miserie, Con questa arte habbiamo giouato a molti amici, acciò schifassero i perigli & salissero alle dignità. Poco prima, che io scriuessi queste cose auisai vn'amico, che si guardasse dalla compagnia d'vn certo huomo infelice, e brutto, il che egli non volle fare, essendogli da quello stato promesso, che l'haurebbe arricchito, onde accascò, che essendo stati trouati dal Governatore in vna spelonca, che falsificauano la moneta, poco dopò furono tutti due appiccati.

*Parere de i Scrittori sacri di cotal carattere. Cap. II.*

**B**EN fatto ne pare, prima che diciamo il nostro parere di cotal carattere, così difficile a conoscere, e riferire, che andiamo inuestigando l'opinioni de gl'antichi, & che ne habbino giudicato, & che cominciamo, si come conuiene, da i Scrittori Sacri, & più antichi. Percioche dicono, che cotesta forma è vn dono dato dal Cielo, non già dal Cielo, come a dir da i pianetti, stelle fisse, ò loro aspetti, ma dallo stesso Creatore Dio, il quale segna, & odorna alcuni di cotesto carattere. Perche cotesto carattere è bellezza, splendore, maestà, simulacro del Paradiso, de gl'Angeli, e finalmente dello stesso Dio, nel quale è la somma d'ogni bellezza, d'ogni splendore; & d'ogni maestà. Boetio lume nella Romana eloquenza di quello in tal modo cantò.

*El mondo bello.*

*Egli più bel nella sua mente porta.*

Et perciò ritiene, e ferma gl'occhi de' riguardanti: percioche la bellezza è vn obietto conueniente alla potenza sua visua, e gl'occhi si compiaciono della bellezza. Così per contrario altroue si volgono, & la cosa veduta abhorriscono, qualhora riguardano vn defeto di natura, & vna proportionne male ordinata. Et è la bruttezza vn'immagine dell'Inferno, ò più tosto de gli stessi Demonij, ne i quali è la somma d'ogni bruttezza, e d'ogni sciagura. Percioche dice Porfirio, che i Demonij, i cui animi sono iniqui, hanno ancora i corpi brutti. Et sù detto assai volgato de gl'antichi Filosofi, che Dio hauendo da mandare l'anima nel corpo, come in suo proprio albergo, lo apparecchia prima degno di lei, & anima, che prouede hauer'ad essere ornata di virtù, per lo più l'accoppia con vn corpo bellissimo, quale spogliatosi in vn certo modo dell'humanità aspira a gloria diuina, come da Dio concedutali. Leggiamo nell'Epistola di Lentulo al Popolo Romano, di Christo Nostro Saluatore, che egli hebbe vn fronte sereno, pieno d'vna certa diuina maestà, vna faccia venerabile, quale i riguardanti douessero & amare, e temere. E scriue Niceforo nell'historia Ecclesiastica, che Abagaro mandò vno pittore eccellente a Giesù, acciò diligentemente ritrahesse la sua faccia, quale forzandosi egli a suo potere di dipingere, non potè mai farlo, percioche vn certo splendore, & gratia diuina, che heueua nella sua faccia glielo impediua. lo stesso scriue di Maria Vergine Santissima sua Madre, quale hauendo hauuta gratia di vedere nel suo oratorio Dionisio Areopagita, guardando lo splendore de' suoi occhi, & la maestà del suo volto disse. Se io non sapessi, che Dio è puro spirito, niuno altro, fuor che questa Vergine, direi, che fusse Dio, & se non mi facesse forte la fede, non crederei, che Dio potesse esser più bello. E di più tanta purità, e castità mostraua nel suo volto, & occhi, che bastaua a smorzar subito gl'affetti della carne in ognuno, che la miraua. E Gioseffo ne i libri dell'antichità scrisse, che Dio fauoreggiò tanto Mosè, che essendo stato veduto fanciullo da Thermite figlia di Fatsone non meno di bellezza, che di forma diuina eccellente, dal corrente fiume in vnà cuna di giunchi tolto, se lo adottò per figliuolo. Si legge al primo de i Re di Dauitte, che sù di bella faccia, & ornato di tutte le virtù. Ecco io viddi il figliuolo di Isai da Betelemme:

*E e 2 belli-*

bellicoso, prudente nelle parole, bello nell'aspetto: e di faccia gratiosa. E Gioseffo fù di tal bellezza di corpo, & d'aspetto piaceuole, che la donna che lo vidde ne diuene pazzo. Lo stesso Dio ancora haueua dato di spetial gratia a San Bernardo Abbate vn corpo tale, che nella sua carne certa spiritual maestà, & nel suo volto risplendea vna certa chiarezza non terrena, ma celeste, ne gl'occhi, vna certa purità angelica, & vna columbina simplicità si scorgea; era tanto grande la bellezza di dentro, che con certi inditij apparua di fuori, & soprauanzando l'interna purità, e gratia copiosamente ne versaua di fuori. Et per non andar troppo a lungo, potrà ciascuno da i libri Sacri trouare infiniti essemplij d'huomini santi.

*Opinioni de i Filosofi del Carattere. Cap. III.*

**V**Ediamo hora che cosa dicono di cotal sindole i Filosofi, & i Medici. Percioche dicono, che questa forma piena di nobiltà, & di bellezza habbia origine dal purissimo, & sottilissimo sangue de' nobili: come a dite di Re, & huomini grandi, & cosi quando vogliono dire, che alcuno, sia segnato di tal carattere, lo diciamo huomo di presenza reale. Themistio Eustrada nell'oratione della clementia di Theodosio Imperatore dice. Nasce il Re tra gli huomini, ma tanto di rado, & dopò molti interualli d'anni, cioè all' hora quando si vnisce la bellezza dell'animo con l'eccellentia del corpo, & quello è veramente gran Re, che hà la forma, e bellezza intera, & per ogni parte assoluta, & perfetta. Priamo appresso Homero contemplando la bellezza, & maestà d'Agamennone ancorche non sapesse chi ei si fusse, confessò ch'era simile ad vn Re. Hettore, come si raccorda da Darete figliuolo di Re, si narra, che fù di faccia venerabile, d'animo grande, clemente a cittadini, e degno. Ma gl'argomenti, che si apportano a ciò confirmate, sono tali. Che i Principi, & i Re vschiti che sono dal ventre della madre giacendo nelle cune, & ne i bracci de' soldati, portano con loro segni del sangue loro nobilissimo, che ancorche nõ si sapesse chi ei si fussero, la bellezza del volto, & l'immagine dello splendore eccellentissimo confesseranno lui essere nato da grandi huomini. Prendono gli essemplij dall' historie. Demetrio (si come riferisce Plutarco nella sua vita) fù di faccia così bella, & così eccellente, che niuno pittore, ò scultore lo potè mai ritrare dal naturale: percioche portaua con se vna gratia vnita col terrore, & insieme vna certa grauità, e mansuetudine; & l'aspetto pieno d'vna certa maestà reale in modo, che pareua; che fusse nato per eccitare lo stupore, & la gratia de gl'huomini. Scriue Gioseffo nel libro delle guetre Giudaiche, che vn certo Giudeo per la somiglianza del viso diceua, che egli era Alessandro, così n'ingannò molti & hebbe molti doni da i Giudei, & era tanta la somiglianza del volto, che quelli che lo haueuano veduto figliuolo, giurauano che fusse quello. Ma Cesare, che quello hauea veduto prima benche parese lui senza dubbio, pure dalla durezza del corpo, e forma seruile scuorse il trouato Romulo, & Remo gettati nel Teuere, alleuati da vna lupa, e finalmente da' pastori, subito che arriuarono a gl'anni virili, non erano simili a pastori, e guardiani di buoi, co i quali si erano alleuati, ma più tosto (come erano conuenueuole) mostrauano con la dignità della forma & grandezza d'animo esser nati da' Rè, & da numi celesti. Loda Virgilio Enea della dignità della forma, & della bellezza.

*Ei pria d'ogn' altro, e più d'ogn' altro bello.  
Tra suoi si meschia Enea.*

Alessandro



Alessandro Magno non volle, che la sua imagine fusse da altri contaminata, ma comandò à tutto il mondo, che niuno ardisse di far la sua imagine ne in rame, ne in colori, ne in marmo, ma solo Policletro la potesse fare in rame, solo Apelle la potesse dipingere co i colori, & solo Pargotele potesse scolpirla, accioche nelle statue, & pitture apparisse sempre lo stesso vigore d'animo bellicoso, & l'immensa indole del suo animo eccelso, lo stesso ingegno d'honor grandissimo degno, e la stessa gloria della sua fronte. Lo stesso mi ricordo esser auuenuro nel volto del Cardinal Luigi da Este: percioche si scorgea in quello vna certa indole reale, & piena di maestà, forse dal sangue reale di Lodouico Vndecimo Rè di Francia suo auo.

*Opinioni de i Medici de l'indole. Cap. IV.*

**M**A i Medici riguardando la cosa più à dentro, dicono il contrario, dicendo. Se i grandi portano seco dal nascimento dalle fasce cotesta indole non perciò ne dicono le cause, percioche deono andar trouando la causa onde ciò auuenga. Ma i Medici rendèdone la ragione, dicono, ciò auuenire da i cibi, onde si nutriscono, percioche essendo delicati, & facili à concocersi, ottimamente si digeriscono, & generano vn sangue chiaro, puro, & sottilissimo, il quale scorrendo per le vene fa vna carne molle, delicata, & colorata. Oltre a ciò stando in otio, & non uscendo da casa, e di raro affaticandosi hanno la faccia di gran bellezza, & chiata d'vna rosata chiarezza. All'incontro i rustici, pastori, & guardiani d'armenti pascondosi ordinariamente di porri, di cipolle, d'agli, & di radici, & d'altri cibi più grossi, che sono di dura concottione, & crassi, generano huomini grossi, & vn certo sangue seccioso. A ciò si aggiūge, che habitando ne i mōi, & stando al scuerto in regioni aspre, & sofferendo tempi contrarij di freddo, & di caldo così anco vigilie, & fatiche grandi, diuengono di volto brutto, seuerò, & horrido, sono couerti di pelle dura, secca, & ferina, & hispida, e così come sono di fuori d'vna indole rustica, così sono di dentro macchiati di costumi rozzi. A queste ragioni si aggiūge, che quelli che vsano leggiero, e delicato vitto, e stanno in otio, sono d'vna tēperie calda, & humida mediocrementè, & questo è quel temperamento,

che fa gl'huomini di gran bellezza, ne' quali si troua questa indole: all'incontro quelli che vsano cibi rustici, & si danno souerchio alle fatiche, & vigilie, sono di pelle secca, brutti, & di faccia horrida. Perche il caldo, & secco fa ostacolo ripugnando la durezza innata, & repugnante alla natura. Poiche la natura fa ogni cosa con numero, proportione, & ordine, & ancorche ella aspiri ad vna forma perfetta, & piena di dignità, lè proibito dalla durezza. All'incontro l'humido, & il calore lontani dalla durezza, obedienti alla morbidezza della sua natura, donano vna bellezza grande, & risplendente d'vna indole magnifica, talche ella perfettiona la sua opera. Onde si può chiaramente vedere, che niuna mai ò rara faccia si può trouare bella nel caldo, & secco. Fa con questa dottrina vn segnalato problema d'Aristotele. Perche sono di costumi fieri, quei che abbondano di souerchio freddo, ò caldo: percioche la buona temperatura non solo gioua al corpo, ma anco all'intelletto dell'huomo, ma tutti gl'eccessi diuertiscono, & peruertono il temperamento del corpo, & dell'animo.

*Opinione de gl' Astrologi dell'indole. Cap. V.*



OTTAVIANO AVGVTSO.



ALESSANDRO MAGNO.

**M**A hanno detto i Generhiaci, che la forma, ò indole vien data dal Cielo, & dalle stelle fisse, ò erranti, & che le faccie di quelli risplendono di maggior gratia, & maestà, nella natiuità de i quali per i loro corpi interueranno stelle benefiche. Anzi da Tolomeo Prencipe di tutti è stato detto, che sia dono di Giove donar forma venerabile, & piena di maestà, & che lo stesso potere habbia Venere, eccetto che è più acconcia alla morbidezza, & beltà femminile. Ma Giulio Materno dice, che il Sole, come quello che precede a tutti con la prerogatiua del lume, come fonte di lume dona vna forma piena di splendore. Ma Hali dice, che vi sono pianeti, che formano corpi torti, vili, e sciagurati. Et scriuono di Cesare Augusto, che egli non perche Accia entrata di notte tempo nel Tempio di Apolline, & adormentata fusse giacciata con vn Drago, & hauesselo partorito nel decimo mese, & chiamato figlio di Appolline, ma perche nel suo nascimento la stella del Sole staua ben posta. **L**onde hebbe gl'occhi



chiarati, & netti, ne' quali voleua che fusse giudicato esserui vn nõ sò che di splendor diuino, & godea se alcun mirando o filo, come al splendor del Sole abbasia gl'occhi, come scrisse Suetonio. Et che Alessandro Macedone, perche fù conceputo entrando il Sole in Leone, e Saturno nel Toro, hebbe i capelli crespi, il colot citrino, & gl'occhi chiari, & si come il sole è sopra tutti chiaro nel Leone, così egli dominò a tutto il mondo, & che dal Toro hebbe il fronte, e la ferocità, l'aspetto toruo, & molta ira, & forza Et così anche dicono, che dalla benignità di questi si prouedono le cose prospere, & salutifere, come lo essere inalzato a summi gradi, a grandi honori, ricchezze, fama, & gloria grande. All'incontro vna brutta, mesta, & infelice indole auuiene dalle stelle maligne, come a dir da Saturno, e da Marte, & dalli stessi minacciano auuenire cose auerse, & terribili, & quelli a chi auuertano simili nascimenti, peruenerano a misera fortuna.

*Si ributtano le opinioni de i Medici, Filosofi, & Astrologi dell'indole, & si mette quella dell'Amore. Cap. VI.*

**M**A quel che dicono i Filosofi, & Medici, che cotesta indole hà origine dal sangue nobilissimo de i grandi, chiarissimamente si può ributtare; percioche leggiamo di molti dell'infima plebe, come di rustici, e di pastori, & pure hauer seco portato dal ventre materno cotesta indole piena di gratia, e dignità, & finalmente essere arriuati a gradi altissimi.



Il Tamberlano bassamente nato, & di bassa stirpe, pure mostraua vna indole regia, & fù tanto fortunato in battaglie grandissime, & vittorie, che diuenne sommo Imperator de' Sciti. Il Carmagnola figliuolo d'vn villano, & guardiano di porci essendo ancor fanciullo, risplendea in esso vna indole di viuace irpeño, & di bellicoso Capitano, quale essendo auuertito da vn soldato, che passando lo menò seco alla guerra, che poi per diuersè vittorie fù inalzato a chiari gradi di militia, & di corali cõsepi, già sono pietre le historie. Ma la forma, che gli Astrologi dicono auuenir dalle stelle, noi diciamo, che

Es 4 non

non d'altronde auuenga che dal particolar tēperamento di ciascuno, & quel carattere, & indole regia non d'altra cōsa, che dalla qualità temperata de gl'elementi: & dalla loro ottima proportione, & che principalmente nella temperie del sangue, quasi vn dono della natura aspirante ad arricchire di molti beni quelli chi l'haurà dato. Par che Plorino così habbia creduto. Che siano naturalmēte buone di dentro, tutte le cose, che sono di fuori belle, & che dalla perfettione della forma interiore, & dalla vittoria della virtù feminaria sopra le miserie peruenghi la bellezza esteriore, all'incontro la seruire, abietta, & miserabile, spesse volte si vede nella slematica & malinconica natura. Hò detto che quella indole è degna d'impeto, quale chi non possiede non è buono ne a regger popoli, ne a guidare eserciti. Percioche è vn grāde alle tramēto de gl'animo, che li facciano esser facilmete vbiditi da cittadini, & forestieri, & soggiacciato al suo impeto. All'incontro quella indole seruire fa, che si sdegni l'huomo animal superbo di seruire ad huomo brutto, & di faccia seruire, & così come è mal formato dalla natura, così è da sudditi disprezzato. Alessandro Magno essendo dalla natura dorato d'vna faccia piena di maestà, & di diuinità, si gettò dal muro dentro vna Città dell'India, e li oppose solo in mezo de gl'indiani, onde i Barbari atterriti dalla maestà della faccia d'huomo si bellicoso, non osauano accostarsi vicino, ma da lungi gli traheuano dardi. Et che la bellezza delle sue fattezze procedesse da temperamento ottimo, ne dauano segno i suoi membri, & la bocca, quale esalauano vn'odor così suauo, che le camiscie si empiano di odor mirabile. Teofrasto nel libro delle Piante, dice che l'ottimo odore è causato dalla siccità temperata. Dunque non dal Cielo auuiene la bellezza del volto, ma dal temperamento.

*Opinione de gl'Astrologi del carattere Orientale, & Occidentale. Cap. VII.*

**M**A per tornare a i trouati de gl'Astrologi, dicono che le stelle regie fise, dāno vn splendore di regal maestà, & che i pianeti da per loro, & insieme meschiati, & i segni del Zodiaco, l'imagini, & i luochi felici della genitura possono dare il regio carattere; ma che i pianeti, & stelle orientali siano felici, & fortunati, & all'incontro l'occidentali siano infelici, & non salutifeti, & che l'orientali danno vna forma chiara risplendente, scintillante, più colotita, & maggiore, & finalmente più bella, & perciò son detti fortunati, & pieni di virtù. All'incontro l'occidentali la danno oscura, scolorita, fosca, minore, & in somma più brutta, & perciò sono infortunati, & senza gloria, & non hauer'n fe virtù, ma vnijs prossimi alle virtù. Talche se vna indole solare orientale faceua l'huomo liberale, la stessa essendo occidentale lo fa prodigo, vitio vicino alla liberalità, Saturno orientale, & fortunato fa l'huomo parco, ma essendo occidentale, & infortunato, lo fa auarissimo, & misero. Lo stesso ancora essendo dispositione orientale fa l'huomo di color melato, cioè d'oto chiaro, di grassezza mediocre, & di buona disposition di corpo ma essendo occidētale lo fa di colore oscuro, & nero, di corpo più macilento, & in somma più brutto, & ciò han detto, che essi hanno oseruato cō lunga oseruatione, & nello spatio di molti anni, & hauerlo poi lasciato scritto a posteri. Percioche l'orientale è alla destra, & così i segni che sono dalla parte destra del corpo sono più felici, & quei che sono dalla sinistra sono prodigiosi, come più a lungo diremo appresso. Che se essi hauessero alzati gl'occhi al Cielo, dall'aspetto dell'istessi pianeti haurebbono potuto conoscere più presto, & meglio quel che hanno apparato con lunga oseruatione, percioche se alcuno la mattina prima, che spunti il Sole contemplarà i pianeti, che ascēdono sopra l'orizzonte, vedrà quelli molto maggiori, più coloriti, di maggior maestà, & eccellenza di lume, & che d'ogni parte mandano il loro splendore, & quasi scintillanti, & in somma assai più bellidi che habbiamo addotta la ragione nella nostra perspetiua. Percioche nell' hora del crepusculo l'aria essendo per l'humidità della passata notte piena di vapori, & ancora ruggiadosa, allarga la vista de i riguardanti, & riguardandosi per gli vapori fraposti, ne appaiono più grandi, & più lucenti. All'incontro quando tramontano, per-

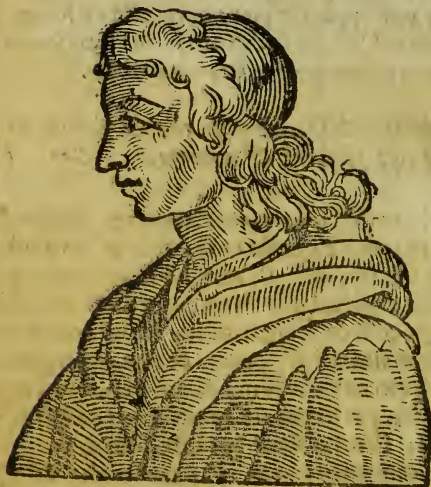
cio-

cioche non vi sono più vapori, & per la forza del calore del giorno risoluti in sottili aere, appaiono i pianeti senza alcuna prerogativa di splendore, priui d'ogni ornamento. La onde dal loro splendore per apparire pieni di maestà di lume, par che ne promet-  
tano cose prospere, & salutari. Così gli occidentali da i loro scoloriti, & languidi aspet-  
ti, par che ne annuntiano cose auerse, mette, e terribili.

*Che non da i pianeti Orientali, & Occidentali, ma da gl'humori purissimi, ò feciosi  
conuengono le cose prospere, & auerse. Cap. VIII.*

**M**A acciò ne appaia la verità, scopriamo il trouato. Perche in altra maniera v'è la  
cosa, che questi pensano, ne queste cose auengono dalle stelle, ma da gl'hu-  
mori naturali, ò più puri, ò più fecciosi. Percioche sono in alcuni huomini chiari, che  
ne rendono la faccia bianca, risplendente di vn color di rose, viuace, & gratiosa, che  
attrahe con gran piacere gl'occhi de i riguardanti, & lor trattiene a contemplarla, &  
questi son quegli, che sono inalzati a gl'honori, & che conseguiscono i magistrati, l'a-  
micitie de' Prencipi, & l'impero nelle volontà di quelli con chi conuersano. Perche dal-  
le ottime qualità delli humori, per lo più ne auengono costumi ottimi, tal che sono  
amati, & desiderati da tutti. Perche sono honesti, fedeli, beneuoli, amici, piaceuoli,  
prudenti, d'animo regale, disprezzatori de i perigli, secreti, & in somma ciò che può  
auuenire da costumi heroici; perciò son cari a Re, & Prencipi, da i quali ottengono  
ciò che dimandano, honori, e magistrati, & con tali stromenti scampano tutte le dis-  
gratie. Ma perche ciò auuenga la ragione è assai chiara. Con la prudenza, & valor de  
l'animo scampano i perigli: con la magnanimità, & liberalità legano gl'animi de' sud-  
diti, con l'honestà, fede, e piaceuolezza sono amati da i grandi, con la diligenza acqui-  
stano le ricchezze, con la parsimonia le conseruano, non nociono ad alcuno, & però  
da alcuno non sono insidiati, la onde i costumi dal temperamento procedono più to-  
sto, che dalle stelle. All'incontro vi sono huomini di humori così fecciosi, impuri, neris,  
turbulenti, noceuoli, putridi; & combusti d'atrabile, che lor fa apparire di mal colore,  
squallidi, brutti, horribili, trasformati, piangenti, mesti, & melanconici, talche con vna  
certa tacita, & noceuole tristezza, & horribilità fetiscono, & conturbano gl'occhi de i  
riguardanti, si che son sforzati altroue volgerli. Et a cotesti humori seguono costumi  
ferini, barbari, villani, pazzi, e fraudolenti, talche co i loro pessimi costumi sono odia-  
ti, & insidiati, patiscono danno ne le robbe, & sono sfortunati, infelici, & miserabili.  
allo spesso patiscono infermità incurabili, & dannose, perche sono pieni di humori cor-  
rotti, & noceuoli; la onde non dalle stelle, ma da gl'humori pessimi, senza dubbio giudi-  
chiamo, che ciò proceda. Socrate amò prima Alcibiade, Phedro, & dopò Phedro  
Carnide, quali erano adornati di belle chiome, di carni polte, & di fattezze gratiose,  
non amò Theeteto perche era di naso schiacciato, & brutto. Dispregiò anco Chere-  
fonte, perche era pallido, & fosco, come racconta Massimo Tiro, perche da questi, per-  
che erano di indole seruile, & abietta non speraua cosa di bene, ma quelli, perche dal  
sangue puro, e dalle carni splendide, giudicaua che d'ottimi humori fossero composti,  
& per ciò d'ottimi costumi fossero, con quelli praticaua per goderli del loro ottimo ge-  
nio. Theeteto, & Cherefonte perche erano d'vn brutto pallore, come composti di  
humori fecciosi, & di temperie distemperata, giudicaua, che non poteuano essere se nò  
maligni, insidiosi, malefici, & homicidi, & che dalla familiarità di quelli non pote-  
uano auuenire altro che effilij, peregrinationi, pouertà, & pessimo fine. Et ciò fù fatto  
con gran ragione. Ne auuenne fuori del suo pensiero: peroche Alcibiade peruenne  
al sommo grado nella Republica, e diuenne Signor della sua patria. Se Cicerone ha-  
uesse conosciuto l'indole di Cesare, con lui più tosto, che co' suoi nemici si sarebbe ac-  
costato, ne haurebbe perduta la testa, & le mani.

*Che*



*Che quattordici son l'indole semplici de gl'huomini, & i pareri de gl'Astrologhi. Cap. 17.*

**M**A come par, che paia, a chi guarda a dentro i detti de gl'astrologi, non solo habbiamo veduto che Giove dona vna forma venerabile, ma ogn'vno de i pianeti puo darla doppia l'vna fortunata, l'altra infortunata. come a dir la fortunata essendo occidentale, diurno, crescente di lume, & in somma ben disposto, la sfortunata essendo occidentale, notturno mancante di lume, retrogrado, deietto, & mal posto, & cosi che'l pianeta felice, la dà felice, & chiara, & cosi l'infelice la dà horribile e disprezzabile, la onde essendo appò loro sette i pianeti, diciamo che si han da dare quattordici caratteri, & cosi Giove ben disposto dà vna faccia degna d'impero, piena di Maestà, & chiara, cosi essendo mal posto abietta, e senza honore, & cosi i costumi, gl'euenti, gl'vffici, & l'infirmità. Saturno essendo felice dona vn'indole fosca. ma buona, essendo mal fortunato la dona negra, squalida, mesta, e miserabile: essendo felice dà la contemplatione, la religion, la dottrina, & prouidentia, essendo infelice, la malignonia, pazzia, auaritia, & peruersa opinione dell'altre scientie. Marte essendo felice di vna eccellente indole di Capirano, & Imperatore, ma essendo deietto, lo fa temerario, precipitoso, iracondo, & che mora di morte violenta. lo stesso si hà da dire de gl'altri. Ma noi attribuiamo queste cose non a i pianeti, ma alle qualità, & Saturnino chiameremo quello, che è freddo, & secco in estremo, & quel che sarà mediocrementemente chiameremo Mercuriale, & quello che essi chiamano Martiale lo chiameremo caldo, & secco in estremo, & più temperato il solare & allo stesso modo il Gioiuale noi diremo, che sia caldo, & humido in maggior grado, & il minore il Venereo, & perciò più vicino alla morbidezza femminile, percioche habbiamo detto, che la bellezza si ritroua più tosto nell'humido, che nel secco noi diciamo altresì, che si trouano altrettante sorti d'indole dal meschiamento del caldo, secco, humido, & freddo, & alcuna volta accrescersi, alcuna volta diminuirsi, & quella che essi chiamano fortunata, noi attribuiremo a gl'humori puri, & a gl'impuri, & fecciosi humori, quella, che essi chiamano infortunata.

Il Fine del Libro Primo,

DELLA

# DELLA CELESTE FISONOMIA

## Libro Secondo .

### PROEMIO.



*S*criueremo hora le fattezze, che gl' *Astrologi* dicono auuenire da i pianeti, ò semplici, ò misti così le fortunate, come l'infornate, & poi tratteremo dell'altre cose. Gl'antichi *Filosofi* chiamauano secondarie queste *Stelle*, che erano impresse dalli superiori ne i nostri corpi: le cui opinioni andremo di mano in mano ributtando, assignandoui sempre le nostre. Ci forzaremo appresso quelle delle stelle fisse, così di quelle che sono nel *Zodiaco*, come di quelle cose sono di fuori, & così le misure de i segni, & de i pianeti.

*Quali fattezze di Saturno secondo i Genethliaci. Cap. I.*

**P**ER cominciar da Saturno, Tolomeo in questo modo ragiona delle fattezze che egli dà. Quando Saturno sarà egli solo dispositore orientale farà l'huomo di color di mele, di mediocre grossezza, di capelli belli, & neri nel petto spessi, d'occhi mediocri, & di giusta grandezza di corpo. Ma poiche habbiamo cominciato da Tolomeo senza dubbio Principe de gl' *Astrologi*, seguitiamo breuemente raccontare quel che gl'altri ne dicono. *Iulio materno*. Fa l'huomo di corpo estenuato, di color pallido, & languido. *Messabala* dice, che farà l'huomo di colore trà il nero, & giallo, che nel camminare guardi la terra, tardo, & pesante, d'occhi picciolo, & di piedi curui, couerto di pelle neruosi, & secca, habbi rara barba nelle mascelle, & labri grossi, & naso schiacciato. *Leopoldo*. Saturno se sarà orientale, & solo dispositore, farà il nato sotto esso di color di mele mediocrementemente grasso, i peli nella testa saranno neri, & crespi, nel petto spessi, gl'occhi mediocri, il corpo temperatamente grande. Qui si può porre la forma di *Cassandra*, la quale secondo *Darete Frigio* fù bianca, & rossaccia, di faccia rotonda, di statura mediocre, d'occhi lucenti indouina del futuro.

*Giuste hà le membra, & il futuro vede E par che gl'occhi ardenti habbia Cassandra. Tonde hà le guancie, e sangue il crin rassembra.*

*Habbiamo ritratto la statua di Saturno dalle Medaglie di bronzo, & statue di marmo, così descritta dall' *Astrologi*.*

*Che molto meglio hauriano potuto andare inuestigando le forme de gl'huomini da gl'aspetti de i pianeti. Cap. II.*

**M**A ciò assai meglio haurebbono potuto andare inuestigando, con alzar gl'occhi al Cielo, percioche contemplando i pianeti hauri no hauuto il loro intelletto. Quel grandissimo Fattore di tutte le cose quasi con vna occhiuta pittura hà dipinto le forze, & proprietà occulte, acciò che ogn'vna mostrasse benissimo le sue forze, & proprie-



prietà, & lo stesso Fattore solo quasi in tutte le sue opere hà offeruato lo stesso ordine. Ma perche di ciò più a lungo habbiamo trattato ne i libri nostri della Fitognomonica, a quelli rimettiamo il lettore. Guardando adunque, & attentamente contemplando gl'aspetti, le figure, le grandezze, i colori, i moti, & gl'altri accidenti de i pianeti; e dell'altre stelle, potrà con più verità, & maggior conuenienza far coniettura delle figure, grandezze, colori, moti, & altre cose de gl'huomini. Se dunque fissaranno lo sguardo nella stella di Saturno, vedranno quello d'vn pallore oscuro, ouero d'vn color fosco, & quasi dimostràte vna certa proprietà terrestre, ouero di color di piombo & d'vn languido, ò più tosto rintuzzato tra gl'erranti, come molto appropriato all'atrabile, ò malinconia: la onde fa gl'huomini di color fosco, & pallido, & di capelli neri, come soggetti all'atrabile & l'oscurità nella stella ne mostra, che quei tali si compiacciono di vesti nere, & d'ornamenti di camera neri. Così il colore de i peli, de gl'occhi & della pelle v'imitando il colore della stella: flussi di ventre, sogni terribili, cose oscure, cadueti, sepolcri, tenebre, cruciani di Demoni & cose nere. La sua grandezza è mediocre & minore de gl'altri pianeti fuor che di Mercurio perciò fa gl'huomini di poca grandezza, & d'occhi piccioli, E egli tardissimo trouandosi in vna sfera così grande, percioche finisce il suo moto in trenta anni, perciò ne fa gl'huomini di passo tardo, & che non di leggiero salgono all'insù, dà il polso tardo, & sudore acido, & graue. Le sue operationi sono di cose tarde, & graui perciò non impataranno a nuotare, ne a saltare, ò correre, ne cose, nelle quali si ricerca leggerezza, & agilità di corpo, ma cose tarde, & stabili, come di fabricar case, piantare territorij, & cose simili, & perche la velocità del moto causa il suono, & la tardezza il silentio, saranno huomini di poche parole, & pazienti nell'opre, & fatiche. La sua sfera è vicinissima al primo mobile: distissimo, che da Leuante è portato verso Ponente, ella si forza far il contrario volgendosi da Ponente verso Leuante, perciò or fa amatori di risse, di discordie, di ribellioni, & contrarietà, & essendo vicino alla contrarietà, più d'ogn'altro pianeta ciò significherà, & quanto alcuno più sarà da lui lontano, tanto sarà più quieto, & pacifico. Et finalmente per

per essere il suo aspetto brutto, & sozzo, perciò è stato chiamato infortunato, & contrario a noi.

*Che le fattezze de gli huomini son causati dalli temperamenti non dalle stelle. Cap. IIII.*

**H**Abbiamo noi riferite le loro opinioni, non perche l'approuiamo, ma per tributare, come fauole di vecchiate: percioche essi copredo la loro falsità, & afirmando venir come dal Cielo, e dalle stelle cose magnifiche, & prodigiose, ficcano nelle teste de gl'huomini per cose diuine, quelle, che deriuano da i fonti della natura: habbiamo detto, che i Saturnini son chiamati melanconici, freddi, & secchi, & se andremo cercando le opinioni de i medici, Galeno dà a i melanconici, freddi, & secchi, vn corpo duro, & fragile: i capelli aspri, vn colore humido, ò liuido, a i melanconici capelli neri, & rabbuffati, le ciglia pelose, & congiunte, labri grossi, & naso schiacciato. Altri gli danno denti male ordinati, & petto grande; la onde queste cose non dalle stelle, auuengono, ma dalla temperatura, come i Medici dicono.

*De i costumi, che gl'Astrologi hanno dato à Saturno fortunato. Cap. IV.*

**M**Entre dà Tolomeo i suoi costumi a Saturno; dice. Saturno orientale dà vna complessione fredda, & secca. Materno dice di fredda natura. Et se il padrone della genitura sarà ben collocato, & gli accrescerà il dominio la Luna crescente, fa gl'huomini d'animo gonfio, alzati a gl'honori buoni, & di buon consiglio, & la cui fede sia sempre approuata da buon consiglio, & huomo, che faccia i suoi negotij con retto giuditio, & ragione, poco amoreuole della moglie, & de' figliuoli, ma attendenti solamente a loro stessi, che habbino il lor vitto vicino all'acque, ò in luochi acquosi, huomini di poco cibo, & senza beuere. La lor vita sarà faticosa piena di pensieri, & auolta in continui dolori d'animo. Et altroue. Questo, che nascerà, sarà primo di tutti i fratelli, ò se alcuno sarà nato auanti a lui, si disseparerà dal padre, & dalla madre, sarà d'amicitia stabile, di gran prouidenza, di regal consiglio, haurà gran pensieri di cose secrete, alto intelletto, & scienza di cose profonde, così dice Hali. Se sarà orientale, vincerà nella sua complessione la freddezza, e la humidità. Come dice Abdila Saturno se sarà ben posto dà profondità di scienza, & dà vn giuditio così perfetto, che non può migliorarsi. Le loro opere saranno faticose, & cose d'acqua, come ponti, piscine, & chiauiche. Secondo pone Alcabitio. Quello, che cominciaranno ad amare, l'amaranno di perfetto, & di vero amore, & quel che cominciaranno ad odiare, il che più spesso accasca l'odio di grande, & di lungo odio, Secondo Hali. Se Saturno sarà padrone del significatore dello spirito da se, & separatamente, & in buono luoco nel cielo, come ne gl'angoli, fa l'huomo costumato, di buon giuditio, di profondo intelletto, & che da se prende consiglio nelle sue cose, ricco, caro a i Re, & ad huomini grandi, padrone di tesori, modesto, che non ride, non mesto, ne inuidioso. Dice Meslala; che sarà astuto; ingegnoso, uccisore di secreto.

*Che i costumi de' Saturnini meglio auuengono dalla proprietà del temperamento. Cap. V.*

**M**A se vorremo guardare a i dogmi, ce ne danno i Medici, vediamo, che con chiare demonstrationi han stabilito, che tali qualità sono causate più tosto dalla qualità del temperamento: percioche coloro, che hanno

la temperatura fredda, e secca, ò vero d'humore malinconico, stanno sempre mesti, fiacchi, e timidi, sendo il timore compagno sempre della malinconia. Hippocrate ridusse i sintomi de' i melanconici a due, cioè a dire, alla mestitia, & al timore, con la mestitia affliggono tutti quei che lor mirano, & sono anco timidi, perche si come le tenebre esteriori causano paura in tutti, così il colore dell'atra bile, assaltando la sedia della mente, la riempie di tenebre, & le causa paura. Dal sangue melanconico i fumi, & vapori salgono al cerebro, e turbano lo spirito animale timesso in quel luogo, e perciò causano varie imaginationi, apprensioni, studi, & fantasmi; laonde dall'atra bile come da vn seme nascono i germi de' i simulacri, & de' pensieri. Si vestono di vesti nere, non per causa della religione, si come dice Massabala (perche in quei tempi i Sacerdoti si vestiuano di nero) ma perche essendo pieni d'humore oscuro, non desiderano veder mai altro, che cose oscure, & nere, & hanno in odio le cose allegre, e lucenti, perciò hanno cari i luoghi oscuri, e sotteranei, & volentieri vi stanno. Sono prudenti, e di buonissimo giuditio: perciòche l'atrabile naturale fa buon giuditio, e dona prudenza, onde quei che sono stati d'eccellente ingegno, di sapere, e di giuditio, dice Aristotele nel libro de' i Problemi, che son stati melanconici. Et perche sono poco itacondi, & si astengono da i piaceri, sono perciò riputati anco prudenti. Et perche sono tardi al risoluerli, & così in tutte le loro facende, sono riputati d'ottimo giuditio; Perche poi son freddi, & secchi, sono poco atti a' i commercij Venerei, & per ciò sono humoristi, & solitarij, poco amoreuoli de' figliuoli, ò senza d'essi. Saranno ricchi, perche sono parchi, & auari, perciòche l'auaritia ne i vecchi è causata dalla siccità, & i nostri antepassati finsero Saturno empio, auaro, odiatore della moglie, & de' figliuoli, come si legge in Diodoro Siculo. Sono faticosi, perche non si diletano di piaceri, sono costanti, & d'animo patiente, perche sono di tardo moto, così del corpo, come dell'animo. Sono agricoltori, & fabricatori, perche queste atti, nelle quali si esercitano han bisogno di fatica, & di tardezza. Amano i luoghi acquosi, & paludosi, & beuono assai, perche sono secchi.

*Dell'indole di Saturno infelice. Cap. VI.*

**H**Abbiamo detto di quelli, che hanno la lor genitura sotto Saturno fortunato, diciamo hora di quei, che l'hanno sotto lo stesso pianeta infortunato. Ma Saturno, se farà occidentale (dice Tolomeo) farà l'huomo di colore quasi nero, di corpo macilento, e picciolo, di capelli piani, e rari, e d'occhi grandi. Et Hali dice. Saturno se farà male affetto, farà l'huomo brutto, & infermo, farà curuo, d'occhi grandi, in vno de' quali haueà vna macchia, e l'vno parerà più picciolo dell'altro, crespo, di faccia grande, d'aspetto brutto; e con denti diuersi: haueà il petto sottile, i vestimenti vili, e neti, farà graue, pigro, & non riderà mai. Dice Abdila haueà capelli crespi, & assai, di petto stretto, e d'aspetto fosco. E Doroteo. Sarà huomo assai peloso nel corpo, e massime nelle ciglia, che faranno congiunte insieme. Leopoldo. Se Saturno farà occidentale farà l'huomo quasi nero, macilento, di picciolo corpo, di capelli piani, e rari, e sarà maggiore in lui la siccità. Se può appropriarsi ad alcuno la figura di Saturno infelice, assai bene quadrerà ad Aiace Telamonio, perche fù secondo Darete Frigio.

*Di nera chioma è adorno Aiace il figlio  
Dell'alto Telamone, & alla manca  
Parte raccolta; e di leggadri denti*

*Piena hà la lingua, e l'alma senza frode,  
Ma valorosa, e pronta alle battaglie,*

Ma Darete disse, che hauea la chioma crespa, e che per souerechia malinconia diuenuto pazzo, ammazzò se stesso. Tolomeo descriuendo la sua qualità dice, che Saturno



rutno occidentale è freddo, e più secco . Alcabitio dice, che è freddo, & humido di-  
stemperato, per l'adustione dell'humor melanconico, & flemma . Hali dice, se sarà  
occidentale, farà di complessione fredda, e secca, percioche mentre era orientale, era  
humido . Fa gl'huomini poco stimati, che s'auniliscono da se stessi, incogniti, che da  
se stessi prendono partito, inuidiosi, timidi, solitarij, ingannatori, habitatori di luoghi  
malinconici ; faticosi senza vergogna, mendichi, traditori de gl'amici, ritrosi austeri,  
& fuggenti dalla veduta de i compagni, & amici . & Abdala . Che se sarà male affet-  
to gli piaceranno i luoghi vili, le chraiche, i luoghi sotterranei, fetidi, e paludosi . che  
viuono in trauagli, pouertà, e fatiche, che si vestono di vesti nere, mangiano cibi tristi,  
come a dit'carni, & pesci putenti, saranno vili, squallidi, luttuosi, afflitti, melinconici,  
sospetti di male, da pochi, e di niun valore . Materno dice, che saranno aspri, feti-  
di, diuoratori; tenaci, staran sempre in bisogno, essilio, solitudine, cattiuità, dannat-  
tione, pertinacia, perfidia, trauaglio, dolore, mortorij, lutti, orbità, saranno malefici,  
ladri, beccamorti, e tragici . Et altri dicono, che lor fa inuidiosi, di poche parole, in-  
fedeli, lamenteuoli, odiosi, infelici, abietti, e di mal nome . La causa naturale, d'esse-  
re inclinati a queste cose è l'atra bile . Sono infedeli, sospettosi, perche sono timidi,  
e cauti, perche temono d'essere ingannati, inuidiosi, e malitiosi . Nel libro attribuito  
a Galeno dell'ordine dell'vno, e dell'altro ordine, si dice, che i costumi della colera  
nera sono furibondi con colera, che sono auari, timidi, melinconici, feditiosi, e che  
spesso hanno cicatrici nere ne i piedi, ò in altri membru . Sono ingannatori, perche  
l'humor melanconico fa, che si dilettno di queste cose più del douere .

*De i costumi de i Saturnini, e delle loro cause naturali . Cap. VII.*

**S** Criue il Materno, che i Saturnini sono sempre oppressi da humor malinconico, e  
che l'intrinseco dolore raccolto continuamente lor trauaglia . Hali dice, che sa-  
ranno soggetti a continue torture, & fessure di piedi, ma questo hà di buono in se,  
che dona vita lunga, e promette ricchezze nella vecchiaia per heredità di parenti . Ma  
che coteste infermità non venghino dalla stella di Saturno, ma da complessione ma-  
linconica, i Medici ne possono esser testimoni; perche sono pieni d'un odore capri-  
no, e brutto . Galeno, ò più tosto Aetio nel libro de dinamidijs d'esse, che dal souer-  
chio calore, ò freddo si genera nel corpo mal odore . I fanciulli non rendono cattiuo  
odore, perche il loro calore può concocere l'humore, & il sudore, ma non già quello  
de gl'huomini, e percio sono in loro alcune humidità crude, & indigeste, e pronte al  
corrompersi, e percio i loro sudori, & i fumi, che ne risultano han malo odore, percio-  
che il calore lor non consuma di dentro, come ne i fanciulli, ma più tosto lor manda  
fuori, & cagiona vapori . Sesto Pompeo, e Censouino hanno opinione, che i fanciul-  
li son chiamati hirquiralli, subito che attriuano alla virilità ; dalla libidine, ò mal odo-  
re de i caproni . Perche sono duri, e di corpo secco, sono di lunga vita, e quei che so-  
no di lunga vita, per lo più si arricchiscono per la morte de i parenti . Perche chi è mai  
così solo, che non habbia de i parenti ? Haurà fessure ne i calcagni . Sarà soggetto a  
malattie flemmatiche, e malinconiche, congelate, dure, vnite insieme, & incurabili,  
come a dit' squamma, epilepsia, lepra, morfea, cancro, feirro, hypropisia, paralisia, he-  
mortoidi, disenteria, dolor di reni, & altri simili . Patirà ancora infermità lunghe, ma-  
ligne, faticose, e di molto pentiero . Le ragioni di queste dice Galeno nel libro de  
gl'ensiamenti sopra naturali, il qual dice, che la lepra, la rogna sono infermità causate  
da malinconia, & lo stesso nel libro della bontà, e difetto de i luoghi, dice, che da i  
luoghi malinconici sono causate lepre, quartane, rogne, & scolorationi nere, con en-  
fiamento di milza, varole nere, & hemorroide . Et ne i Prognostici d'Hippocrate,  
infermità di colera nera, cancro, lepra, malinconia, & febre quartana . Di più per la  
maggior

maggior parte di quei, che patiscono di mal di Luna sono malinconici. Et Aristotele nel libro de i problemi disse, che i grandi huomini han patito di colera nera, & esser soggetti ad epilepsia. E perche Hercole fù soggetto à costeta infermità, perciò chiamato l'Epilepsia malattia d'Hercole, e così Lyfandro Lacedemonio, Aiace, & Bellefonte: perche questi stando solitario andaua sempre per luoghi deserti, quell'altro essendo diuenuto matto, ammazzò se stesso. Che la malinconia sia cagione di lunghe infermità, lo disse bene Hippocrate nel libro de i dogmi, & in molti luoghi ne gl'Aforismi.

*Nella seguente Figura si veda Giove canato dalle statue antiche.*



*Delle fattezze che Giove formato da i suoi. Cap. VIII.*

**Q**uando Giove hauerà particlar signoria, & assoluta potestà, cioè, quãdo sarà padrone de i luoghi della disposizione, & sarà orientale, fà gl'huomini bianchi con vn certo color lodato, con capillatura mediocre, occhi neri, e grãdi, e d'aspetto venerabile. Hali. Quel che hà l'influsso di Giove, è bianco, pendente al biondo, d'occhi grandi con pupille picciole, di capelli mediocri, e crespi, non lunghi, di barba crespa, e di grande autorità, con le mascelle rileuate, di narici grosse, di buon stato, ne grasso, ne magro di carne, e di lunghezza similmente conueniente. Materno. Il corpo è fatto

è fatto d'vna mezzana moderatura, e farà la forma del suo corpo pulita, e bella, & essi bianchi, con begl'occhi, & capo, & ornato di capelli spessi, e caminano con passo saldo. Mest'hala dice, che fa l'huomo bianco, che habbia gl'occhi non in tutto grandi, di bella statura, e di bel corpo. Dorotheo. Haurà gl'occhi neri, la pupilla larga, la barba crespa. Abdila. Huomo honesto, la barba rotonda, occhi belli, i duo denti dauanti più grandi de gl'altri, & alcune volte alquanto diuersi, nella cui faccia è vn color d'oro meschiato co'l bianco, e caminando mira la terra. Leopoldo. Gioue se farà disponente di detti luoghi, & farà orientale, farà l'huomo bianco, d'vna mezzana capillatura, e similmente gl'occhi di giusta statura, e di mezzana qualità. Dicono altri, che gli piacciono belle vesti. Cotesta real forma di Gioue, e costumi mostrò di hauere Priamo Re de' Troiani. Percioche come si legge appresso Cornelio Nepote.

*A Priamo l'alto duce d'armi ornato  
Dal roseo colio il capo alto risplende,  
E di membra virili, e belle cinto,  
Le guancie gratiose, e minaccianti,  
Terror benigno, & honor regio adorna,*

*Ne cose altiere, e meste vnqua ragiona  
La lingua nunzia di benigna mente,  
Ma qual pregante con soaue impero  
Le serue orecchie alletta, & infirmisce.*



### CARLO MAGNO.

Fù piaceuole, ben costumato, e pieno di tutte le virtù. Non dissimili fattezze hebbe Carlo Magno Re di Francia, perche fù di faccia bianca, e rossa, di occhi grandi, e lucenti, di chioma succintra, di fronte, e di faccia così generosa, e venerabile, che ben mostraua vn'ugusta maestà, talche quei, che lo guardauano, l'honorauano come cosa diuina. Questi con illustre valor militare, con giustitie, e vera religione, e liberalità trapassò tutti i suoi maggioti.

*Come col guardare la forma d'esso Gioue in Cielo haurebbono potuto assai meglio far  
giuditio de gl'huomini. Cap. IX.*

**M**A se egli haessero riguardato in Cielo, & haessero veduto Gioue netto, luminoso, bello, gratioso, e cotato simile a Venere, che se alcuno n'è Astrologo molto pratico n'ò può conoscerlo, e d'aspetto anco giocoso, & amicheuole, perciò chiamato fortunato, e felice uole, a gl'huomini. Percioche è di forma venerabile, e pienissima di dignità, per questo fa gl'huomini di bella apparéza, di persona b' fatta, ben propo-

Ff tionato

tionato di corpo, e di membri, pieno di dignità, adorni di maestà, e tenuti in venerazione da tutti. Il suo lume biancheggia trà l'oro, e'l giallo & è gratioso, perciò fa i suoi, che trà l'oro, e'l giallo biancheggiano, belli, e sopra modo gratiosi. La sua grandezza è alquanto grande, fuor che i luminari, e Venere. Perciò li fa di corpo non al tutto mediocri, ma vn poco grandetti, molto belli, & ben fatti. Gl'occhi secondo la sua misura mediocri. Il suo moto appresso Saturno è il più tardo, e perciò tardi caminano, e nel camminare guardano la terra patienti, e ne i loro costumi moderati.

*Che le fattezze, che gl'Astrologi attribuiscono a Giove, perueniente da temperamento caldo, & humido. Cap. X.*

**M**A le fattezze, che gl'Astrologi han date a i Giouiali, noi dimostreremo, che non vengono per forza di pianeti, ma dallo stesso temperamento. Tolomeo dice, che la stella di Giove è di temperata natura, & auvicinarsi più al caldo, & humido. Percioche quei che sono caldi & humidi, come professano d'essere i Giouiali; questi sortiscono vna tal forma. Galeno nel libro de i temperamenti dice, che i caldi & humidi fogliono hauer molti capelli, robusti, poco neri non in tutto crespi, ne meno dritti. E perche son caldi, & humidi non si fanno calui, percioche il farsi calui vien da siccità. Oltre a ciò la grassezza viene dall'humidità, la magrezza dal calore, hor da queste due contrarie qualità vnite insieme è causata l'Eufatchia, cioè vn'habito mezzano tra'l grasso, e'l magro. Gl'occhi grandi disse Democrito Abderita, che peruencono da souerchia humidità, ma Herofilo disse dal caldo, farà dunque verisimile, che dall'vno, e dall'altro vniti insieme naschino occhi grandi: così anco giudichiamo che la grandezza della pupilla venghi dall'humidità, percioche gl'animali humidi; come le pecore, e le capre hanno le pupille grandi, ma le lacerte, i serpi, & simili animali dannosi l'hanno picciole per essere secchi: ouero la grandezza delle pupille suol gire appresso alla grandezza de gl'occhi. In oltre quei, che sono caldi, & humidi, sono sanguigni, e quei che sono sanguigni, sono ben coloriti, belli, gratiosi, puliti, allegri, e giocosi.

*De i costumi, che peruencono dalla forma Giouiale. Cap. XI.*

**N**Ei Giouiali confessa Tolomeo, che preuale il temperamento, caldo, & humido, se però sarà Orientale, ma se sarà Occidentale, l'humido. Alcabitio disse il caldo & humido, e ch'egli è aeteo; e sanguigno Leopoldo. Se sarà Orientale, preuale l'humido. Materno dice, che Giove fa gl'huomini di grande animo, e che appetiscono cose grandi, e che hanno sempre credito, e che si gonfiano sempre ad atti grandi ne i quali più si spende di quel che ricercano le forze del patrimonio, e della sostanza paterna, sono imperiosi in tutte le loro azioni, nobili, gloriosi honesti; & amatori della nettezza, allegri, & in ogni modo desiderano pigliarsi spasso, prendono assai cibo, appetiscono assai, & si fanno infiniti amici, semplici, & soliti sempre a far bene. La vita gloriosa notabile piena di felicità, & ciò che desideraranno, ottentano, sono adornati di buone conuersationi, e stanno sotto la protezione di grandi huomini, amano sempre le mogli, & i figliuoli di tenero amore, & i figliuoli di costoro hautanno grandi aumenti di dignità, si che anche a loro si aggiunga gran merito di dignità da gl'honori de i figli. S'egli sarà Orientale ben disposto, sarà benigno, giusto, honorante i vecchi consigliere aiutatore de i bisognosi, & amara gl'amici. Il suo mestiere sarà di cose di legge, giudicare secondo il giutto, e l'honesto metter pace; e concordia trà i litiganti, veridico, che comada cose buone, & honeste; sauiο, e di buon giudicio. Giove caldo, & humido, ma così temperato, che la sua propria virtù è appropriata a nutrire i corpi de i mortali, & multiplicar gli conforme alla diuersità de i tēpi. E quel che egli propriamente dinota è la dignità della forma, la nobiltà dell'animo, vera sapienza, & intelletto,

& ap-

& appresso le cose giuste, le leggi, la modestia, la gratia, la fede, e ciò che può immaginarsi l'animo d'un huomo bene alleuato. Significa Baroni, Capitani, tribuni, e tutti i più degni di capi di magistrato, speranza, gaudio, continentia, liberalità, allettatione d'huomini, bello, buon consiglio de i suoi, parlar graue, giocondo, & festeuole, & accomodato sempre al ben publico. Hali. Quando Gioue sarà padrone, e significatore dello spirito, separatamente, e da per se, e sarà in buon stato, farà l'huomo di gran nobiltà, di lode, e di gran fama, intero, libero, mansueto, tacito, e quieto, lontano da cose vane, amatore, & amato da huomini artificiosi, di belle, & honeste attioni, giusto, & procuratore del bene, di grande, & honorata mostra, casto, vuol'esser solo nel far del bene, & si fa amare. Sa custodire, conseruare, & ritener gl'amici. Aggiungono altri. Buono, semplice, mansueto, fedele, leale, abborrisce il male, ama il bene, aiuta i poveri è veridico, fa bene ad altrui volentieri, amico fedele, trattabile, seguita la sua inclinazione, ma senza riuale, festante nel parlare, gli piacciono i caualli, & i cani, inchinato alla vendetta, hà il portamento ammirabile con gran dignità, desideroso di lode, e di gloria, e cendisce ogni cosa co'l riso.

*che gl'ottimi costumi peruencono dal caldo, & humido, ch'è l'ottimo temperamento, non dalla stella di Gioue. Cap. XII.*

**M**A perche con l'ottimo temperamento vengono tutti gl'ottimi segni temperati, & indi vengono ottime inclinationi a i buoni costumi, non già dalla stella di Giove. Habbiám detto nel libro della humana sisonomia, che dal giusto, & equal temperamento, nõ può venire altro, & inclinatione a buoni costumi, ò alla giustitia; così dal temperamento caldo, & humido, ch'è il miglior di tutti, nõ auuene altra inclinatione, che alla giustitia virtù più d'ogn'altra nobile, laquale abbraccia tutte le virtù. perciò farà gl'huomini giusti, amatori della giustitia, e che fanno cose honeste, e buone. Il loro mestiero sarà la legge, che insegna esercitar la giustitia, sarà consigliere veridico, senza frode, ò inganno, accomodatore di risse, e di liti, & il temperamento, che hanno in loro non patisce di veder ne gl'altri contrarietà, e risse, ò disordine. Perciò sono Rettorici, e Governatori, e comandano, & indirizzano gl'altri. Ancora dall'ottimo loro temperamento ne viene vn'ottima acutezza di mente, laonde saranno prudenti, fauij, e d'ottimo giuditio. In oltre, perche il loro temperamento è aereo, e l'aria è calda, & humida, perciò in quanto appartiene allo spirito, & all'anima sono molto aerei, cioè gonfi, altieri, magnanimi, & appetiscono cose grandi, e si gonfiano sempre a gran fatti, e più donano di quello che soffrono le sustanze paterne. In tutte le loro attioni sono imperiosi, nobili, gloriosi, e sempre allegri. E quei che hanno vn'ottimo temperamento, hanno ancora vna forma ottima, & a' loro ottimi costumi, e desiderij: sarà compagna vn'ottima fortuna. La lor vita sarà gloriosa, notabile, piena di felicità, e tutte le cose, che desiderano, conseguiscono: accrescimenti grandissimi di dignità. Saranno huomini d'assai cibo, e lussuriosi, perche quei che hanno il temperamento ottimo, ciò che mangiano, digeriscono presto, e dalla digestion viene la volontà del mangiare. In oltre quei, che sono caldi, & humidi sono lussuriosi, perciò che da questo temperamento viene la lussuria. I Becchi sono caldi, & humidi, e perciò sono sempre lussuriosi, e quei che hanno il seme caldo, & humido, sono fecondi, festanti, & allegri sempre, perche l'allegrezza stà nel sangue. Perciò Hippocrate dice, che la causa perche alcuni sono mesti, & altri allegri, stà ne gl'elementi, perche quelli, che hãno il sangue purificato, sono allegri. Homero disse per la copia del calore, e che perciò sono allegri, e desiderano pigliarsi piacere in ogni cosa. Significa Giudici giusti, & Vfficiali, e significa tutto il bene, che nella vita godiamo, perche il bene consiste sempre nella mediocrità, & esso significa il temperamento, e la moderanza, perche è lontano da ogni eccesso. Significa le virtù, perche esse stanno in mezzo de i vitij, così anco

la sanità, perche la sanità consiste nella buona temperata, così il giuditio, e la prudenza, perche queste consistono nella buona temperie de gl'effetti, che non si fanno le cose con impeto, ne pigra mente. E paziente, perche è sano, quel che può soffrire le fatiche, e gli scomodi. Dà le ricchezze, perche fa l'huomo paziente, delle fatiche, prudente, piaceuole, e fedele. Ama le mogli, perche è lussuoso, e secondo.

*Dell'infermità, che da Gioue, e che quelle non dalla stella, ma dal temperamento peruencono. Cap. XIII.*

**L**E infermità di Gioiè sono: ciò che viene per l'abondanza del sangue: non tanto superfluo, che estermi la natura, ne da sangue adusto, e corrotibile. Farà infermità intorno al fegato dal viuo, ò da crudità, e la morte per allegrezza, ò ributtamento di cibo, ò mouimento di corpo, per souerchio uso di Venere. Da Materno: Le malattie per causa del sangue, inflammation di pelmone, dolor di punta, varele, o morbilli, gonoreia, flusso di ventre, & altri, quali vengono dal sangue, quando egli pecca nella quantità, ò qualità, & per ogni leggiera occasione manda fuori il sangue per lo naso, ò d'altro opportuno mearo del corpo. Ma noi diciamo, che coteste malattie non sono causate dalla stella di Gioiè, ma perche sono caldi, & humidi, hano vn poco d'odore di caprone, hanno il polso pieno, lor piacciono le cose belle, & con piacere veggono le cose rosse. Poche sono le malattie causate dal sangue, ma ciò viene per l'ottima temperatura. E conclusionè confirmata da i Medici, che da vn'ottima temperatura non può venir male, hor dal caldo, & humido è causata vn'ottima temperatura, onde, ò pochi, ò niun male può auuenire. Lo stato temperato, deucrate dissero Aristotele, Teofrasto, gli Stoici, & i seguaci d'Atheneo, che è quello che costa di caldo, & humido, ma patiranno di quell'infermità, di che patono i figliuoli, i quali sono caldi, & humidi. Et perche il sangue la Primavera cresce, perciò in tal tempo sogliono ammalarsi, la State, & il Verno stanno bene, & meno patiscono l'Autunno, come dice Galeno nel secondo de gl'Aforismi. Et perche il sangue si genera nel fegato, & iui si perfecciona, e si chiama Officina del sangue, perciò patiscono di malattie, che vengono dal fegato.

*Dell'indole infortunata di Gioiè, costumi, & infermità. Cap. XIV.*

**D**Ice Tolomeo, che da Gioiè occidentale nascono huomini di color bianco, ma senza gratia, calui, ò con capelli duri, di statura medioere, & con souerchio humido distemperati. Hali. Se Gioiè sarà occidentale, sarà bello, perche i suoi ochi sono mediocri, & la resta picciola. Ma Meshala dice, che hà le naticicotte, e non eguali, caluo, & che hà negrezza in alcuno de i denti. Et Materno dice, ma Gioiè per qualche accidente, forse per souerchia confidenza di se stesso significa principiar le cose senza consideratione, & alcuna volta esito difficile delle cose per tal causa, perche significa vn'anima paziente, ma auida di vendetta. Hali. Ma se lo stato di cotesto pianeta sarà diuerso dal predetto, fa i costumi, & spiriti dell'huomo simili i predetti se non che saranno più deboli, & nasceranno da ciò di diuerso impegno, & sarà in vece di liberale, destruttore, & in luogo di casto, e religioso, fiso in qualche gran credenza, & in vece di mai sueto, timido, & in vece di nobiltà sarà poco conto de gl'huomini, & in luogo di far bene, lo collocarà in mali luoghi, e cose si misli nella sua cõplexione quel che più appartice è l'humido. Bonato. Non si farà bene, pratico in operationi vietate, si è lettrata d'hipocrisia, starà in luoghi d'orationi nelle grotte, & luoghi cauernosi, & speleonche, & con tale occasione predirà le cose future, non habrà alcun amico, abhorisce i huomini non conuersarà con alcuno, infedele, iusto, debole poco sano, faticoso, & di mala electione. Le quali tutte cose benchè vadino al peggio, vengono per ragion filosofica de per la souerchia humidità, la quale corrompe il temperamento, per ciò che l'humido temperato col caldo, fa gl'huomini coloriti per questo dice bianchi, senza gratia

gratia di colore. Si fa caluo per la lussuria, perche se la complessione inchina all'humido, diuene lussuoso, donde vien la caluezza. Le macchie nella testa per difetto di temperamento, la onde da Giove occidentale sono causate le macchie ne i denti per difetto di caldo. I costumi predetti faranno piu fiacchi, perche s'auuicinano all'humidita, cioe alla delicatezza femminile. Percio in vece di casti faranno alquanto lasciui, in vece di religiosi, fiacchi nella religione, in vece di mansueti, timidi, & in luogo di far bene faranno alcuna volta male, e quanto peggiore e la natura della femina di quella dell'huomo; tanto e peggiore Giove occidentale, d'esso orientale. Perche da Giove occidentale la maggior parte, e quasi tutte le infermita auuengono, perche in esso orientale ve ne sono pochissime, nel declinante molte.

In questa figura si vede Marte, come habbiamo cauato da statue di marmo & Medaglie di rame, cosi descritto da gl'Astrologi.



*Della forma che dà a gl'huomini la stella di Marte. Cap. XV.*

**R**icerca l'ordine, che parliamo di Marte. Dice Tolomeo, quando Marte sarà orientale, la sua forma tarà meschiata di rosso, e bianco di buona quantità, e giusta carnatura; suoi occhi varij, i capelli spessi, e mediocri. Ma Giulio Firmico Materno dice, Marte essendo Signor della genitura fa l'huomo di capelli rossi, & occhi fanguigni, e brutto. Hali. Se Marte sarà Orientale, è tra'l bianco, e'l rosso, di corpo mediocre, di bello essere, d'occhi gialli, haurà i capelli spessi tra crespi, e lisci. Messahala. Fa l'huomo di faccia rossa, che hà capelli rossi, faccia rotonda, e piaceuolmente dishonesta, gl'occhi grandi, e gialli, hà vna macchia nel piè destro, e ciò di ratofallise. Dorotheo dice lo stesso, che Messahala; Ma Abdila disse. Che ha il capo duro, e grasso, il color de la faccia rosso meschiato co'l nero, come quei, che caminano per lo Sole, e quasi non del tutto rosso, è nero. La forma di Menelao dimostra Marte, nel modo che era di capello rossaccio, e di statura mediocre, animoso, & eccellente nell'armiguerico, gridatore, come si descriue da Homero, e Darete Frigio.

*Adorna Menelao grata bellezza  
Più che commune, e poderosa, e forte,  
E'l velen de la chioma roffeggiante*

*Doma la mente, e che mentisce il crine,  
Col saper mostra, & a chi'l merita è grato.*

*Che la forma d'un Martiale, si può conoscere dall'aspetto stesso della stella. Cap. XVI.*

**S**E alzaremo gl'occhi al Cielo, vedremo la stella di Marte lucida focosa, & a guisa di carbone acceso rilucente, perciò, è detta pyrois, perche hà il colore simile alla fiamma, che bruscia, dimostrandoci segni di qualità ignea, e di colera rossa, però egli è pieno d'horrore, e paura, onde meritamente è stato da gl'antichi detto infortunato, & la sua natura vediamo esser tratta dal colore d'essa stella, e mal auguriosa, & infalutifera stella, e non prospera, ma minacciofa, e terribile, e perciò ci disegna vita infelice, morte violenta, & infermità ignee, in modo, che ne anche à compagni piaccia la sua compagnia. - I Greci lo chiamano *ἀπὸ τοῦ ἀναπέρι*, cioè dal corrompere, ò vero *ἀπὸ τοῦ ἀπὸ*. Fornuto dice che hà hauuto il nome dal danno, e dalla morte. Tolomeo disse che la stella di Marte bruscia, e dissecca, si come conuiene al suo color del fuoco. Perche è di rossa, focosità, & colera, perciò accresce in noi la colera rossa, fa la faccia di color rosso, e gl'occhi rossi, e sanguigni. Domina alla colera gialla. La stella non è di corpo molto grande, perciò fa gl'huomini di moderata qualità di corpo molto grande, perciò nel camminare fanno i passi grandi, e non tardi.

*Che la forma di Marte viene dal temperamento. Cap. XVII.*

**I** Segni di temperamento caldo habbiamo dimostrato ne i nostri libri de la fisonomica, che sono la carne calda al toccare, aspra, e senza grassezza, il colore rosso, & i capelli neri. Altri dicono. Che presto crescono, leuene apparenti il fiato manifesto, la voce ferma, forte, e rustica, sudano presto, e digeriscono bene, i peli sono grossi, & crespi. i costumi lasciui Et per la ficità il corpo è magro, e duro, la carne aspra al tatto, le giunture apparenti, i capelli, & i peli aspri, e grossi di color rosso. Mangiano, e digeriscono bene, e nelle fatiche sono durabili.

*Quali costumi dia la stella di Marte. Cap. XVIII.*

**D**Ice Tolomeo. Se Marte farà orientale auanzerà nella sua complessione il calore, e la ficità, Alcabitino disse, che haurà calda complessione. Leopoldo, auanzerà in lui la calidità, e ficità. Materno. Fa gl'huomini muitti, & che in niun modo si soggiogano, immobili, contentiosi, tardi, violenti, audaci, pericolosi, & che al spesso sono ingannati mangiano assai, & carni crude non ben cotte, e digeriscono i cibi, poco piattichi, e si prendono sempre i principali luoghi di potestà, non sono affectionati, ne delle mogli, ne de i figli, ne de gl'amici, e desiderano le cose d'altri con vna inuidiosa cupidigia. L'arti, che essi esercitano faranno di fuoco, & di ferro infocato, cioè tagliamenti, & abbrusciami. Hali dice, se Marte farà padrone della significatione dello spirito, & in buon stato, fa nascer l'humor forte amabile, irato amatore dell'armi, e di cose apparenti ad arme, audace, perche hà caro d'amare, e far guerre, si espone a i perigli, non obedisce a niuno, ne si sottomette, rinouator di risse, parlator di cose fatte, & audaci imprese, & si vanta di quelle, & si mette auanti nelle cose, e ne fatti: disprezzatore di tutte le cose, ama il vincere, auaro, sempre irato, e con tutto ciò di costumi prudenti nelle sue cose. Altri aggiungono. Si diletano di vesti rosse, non inclinati al Pamor de i figli, e moglie, e perciò molto bene finsero i Poeti, che Hercule ammazzò le mogli, e i figli, non desiderano altro, che guerre con animo audace, & si forzano seminar



minar guerre. Portaremo per esemplo il gran Sforza, perche fù di statura di corp dritta, mediocre, più tosto magro, che grasso di forte membra, con vna saldissima legatura di netui, con le gambe molto strette nella polpa, con mano grande, & con così forte ligatura di dera, che facilmente rompea vn ferro di cauallo con le mani, con petto largo, e larghe le spalle, co'l ventre sì ristretto, & picciolo, che hauea strettissima cintura, poiche co i due primi diti dell'vna e l'altra mano curuati, & in guisa di Luna piegati, facilmente annuaua a cingerli, hauea vna faccia alquanto rustica, poco lieta, e quasi fosca con vn pallore rosso, con occhi azzuri, minacciosi, & incauati, & co'l naso adunco, però la faccia era adorna d'vna certa militare bellezza, & dal volto rustico rilucea vna marauigliosa indole, come conuiene ad huomini martiali, si che, ancorche fosse nato da bassi parenti, pareo nato per altissime facende. Fù disprezzatore delle ferite, & de i perigli, non si partì mai dal combattere se non vincitore, si suegliaua il giorno, e la notte al nome de i gran Capitani, e se alcuna cosa ben fatta in guerra gli fusse stata rapportata, sospiraua con animo alterato. Sali felicemente à tutti i gradi di guerra, e così alle ricchezze, & a gl'honori. Ma dal volto rustico, e poco lieto, gli si mostraua qualche cosa di Marte poco felice minacciandoli morte violenta, percioche spronando il cauallo nel fiume Aterno, all' hora gonfio d'acque, fermatosi nel fondo sangoso, mancò de i piedi di dietro, & aggrauato dall'armi si sommerse, e morì. Sono stati molti i Martiali d'eccellente indole, che sono straordinariamente fioriti nell'arme, & si hanno acquistato gloria immortale, de i quali fanno mentione l'hi-



IL GRAN SFORZA.



GALEAZZO VISCONTE.

storie. Mi souuene, hora di Galeazzo, e del gran Sforza, perche fù Galeazzo d'vn faccia sparsa di rosso, d'occhi ardenti, & infocati, sotto crespa, e bionda chioma, di petto largo, e di collo dritto, di giusta statura, sollecito, audace, pronto à i perigli della guerra, onde presto corse per tutti gl'ordini dell' officij militari, accresciuto di honore, e di ricchezze. Ma fù assalito da mortale, e vehemente febre, & non mancando del suo fiero impeto in tre dì l'ammazzò l' infermità, come accasca a i Martiali. Tria l' antiche historie Pirro in questo modo è descritto da Darete Frigio. Fù grande, velenoso, stomacoso, balbutiente, di buona faccia, adunco, d'occhi rotondi, e con ciglia grandi, come dice Nepote.

*Huomo è superbo in vista, e sù l'altiero  
Collo hà sdegnoso, e minaccianie il volto,  
E con superbia inuidia torto guarda  
I suoi compagni Pirro, el mostran fiero*

*Gran mèbra, occhio ritondo: e basso ventre,  
Ha voce uguale; e con fauca, e forza  
Spiega la lingua balbutendo i detti.*

Perciò ch'egli era di color di fuoco, così detto Pirro *ruppos* dal color rossaccio de i capelli, ammazzò Polite, e Priamo hauendo anch'esso da essere ammazzato da Oreste. *Che i costumi di Marte vengono dal temperamento caldo, e secco non dalla stella. Cap. XIX.*

**M**A tali costumi, non dalle stelle vengono, ma dal temperamento, posciache Galeno, e gl'altri Medici, in mille luoghi dicono, quei, che sono soggetti alla colera gialla, sono inchinati all'ira e sono di facile moto. Ciò può vederfi dall'età dell'humor: perciò che dall'anno decimoquarto fino al vigesimoquinto domina la colera rossa, & all'hora gl'humorini sono colerici, audaci, iracundi, & insolenti. Sono olte di ciò audaci. Dice Galeno in quel libro intitolato, che i costumi dell'animo seguitano il temperamento del corpo, da gl'humori biliosi (secondo l'autorità di Platone) che sono nel corpo, & mischiandosi con l'interno dell'anima, nasce l'audacia. Et lo stesso in quel libro della natura, & ordine di ciascun corpo, dice, dall'humor bilioso, nasce l'audacia, il furore, e l'inco stanza. Quando bolle il calore se ne va in fiamma, onde nasce il caldo di Marte, e fa gl'huomini precipitosi, che fanno tutte le cose senza pensarui, & si mettono temeratamente a i perigli. Perciò da cotesta colera nasce la suegliatezza dall'animo, la memoria, l'acutezza dell'ingegno, & eleuatione, come si hà nel libretto d'Hippocrate delle dignità. Nel libro dell'anatomia de i viuì, dice, la colera rossa fa gl'huomini ingegnosi, & acuti, & che mangiano, & vñano il coito assai. E perche son caldi mangiano volentieri carni crude perche appetiscono più cibi humidi, e facilmente digeriscono. Sono senza amore, perche gl'Amanti hanno il temperamento caldo; e secco, perciò non amano le mogli, e i figli. Sono mobili perche sono presto nell'operare, perciò non fanno star fermi. Sono leggieri perciò facilmente fanno viaggi, & perche senza pensarui, e frettolosamente fanno le lor cose, prendono a far'vi viaggi, senza ragione, e senza commodità, perciò gl'auengono tranagli, e fatiche, & incommodità. In somma vna complessione gagliarda, fa gl'huomini superbi imperiosi, temerarij, & audaci.

*Che le malattie, che gl'Astrologi dicono esser causate da Marte, non dalla stella, ma dalla colera gialla sono causate. Cap. XX.*

**M**A gl'Astrologi più eccellenti han detto, che hanno il polso grande, & il colore, el'vrina gialla, focosa, mordace, il sudore acuto, falso, & amato, i sogni focosi, incédij, homicidij, liti, furti, e feбри calde, le quali cose tutte son causate da colera nera nõ adusta, da frenesia vera, & non vera, cozze sanguigne, petinie, & malattie di fuora, che vengono al corpo olte natura, con asprezza, e bruttezza, prurito, e lenugini, & hauranno paura, & pensieri horribili, che inquietano gl'huomini, & in somma ciò che viene per infiammatione del calore. Ma che coteste infermità vengano non dalle stelle, ma da gl'humori, ben lo hanno determinato i Medici. Però che Galeno sopra gl'Aforismi d'Hippocrate disse, che le pustole coletiche disperse per tutto il corpo, le respole, cioè serpigini, le terzane, & le feбри ardenti sono causate dall'humor colerico. E nel libro delle facultà naturali dice, che le malattie calde sono causate dalla colera gialla, così anche nel libro dell'vtilità della respiratione.

*La forma i costumi, & le malattie, che sono causate da Marte infelice. Cap. XXI.*

**T**olomeo dice. Se Marte farà occidentale, farà il naso solo di color rosso, e di moderata qualità di corpo, hà gl'occhi piccioli, i capelli rari, piani, e biondi. Et appresso dice Leopoldo, se Marte farà nella parte occidentale, farà solamente rosso, di corpo mediocre, d'occhi piccioli, di capelli rari piani, & biondi. Giulio Firmico dice.

dice. Marte Signor della genitura fa gl'huomini di capelli rosso, e d'occhi sanguinosi. Et Hali. Marte se farà occidentale è di color rosso, di semplice rozzezza, d'occhi piccioli, di corpo mediocre, di capelli, che pendono al bianco, hà la faccia rotonda; & forse con macchie, testa grande, & davanti inalzata, nella fronte vna percossa, ò segno, orecchie grandi, aspetto acuto, i denti lunghi, poca carne, e nel camminare fa i passi grandi. Messahala disse, che fa l'huomo, che hà la faccia rossa, i capelli rossi, la faccia rotonda, & vn poco malfatta, gl'occhi grandi, e gialli, l'aspetto horribile, & che hà nel piè sinistro vna macchia, & ciò di rado fallisce. Doroteo dell'aspetto dice lo stesso. Et il Sacerdote dice. Marte dà a gl'huomini il corpo curuo, & esso mezzo rosso, talche non sia in tutto rosso, ne in tutto nero, come l'hanno quelli, che stanno troppo al Sole, ò che camminano a lugo per il caldo. Et alcuna volta l'huomo Martiale hà alcuni granì rossi nella faccia, & per lo più ha rari peli nella barba, come gl'Eunuchi. Della sua cõplessione dice Tolomeo. Vince la siccità. Alcabitio, dice che è vna complessione calda, e secca distemperata, focola, colerica, e di sapore amaro. Leopoldo dice lo stesso, che Tolomeo.

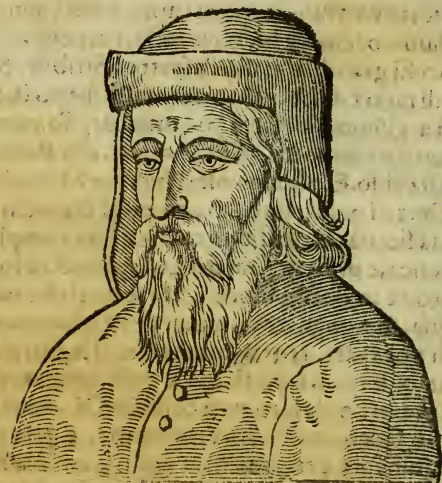
De i suoi costumi Hali dice in questo modo. Ma se quel che nasce haurà Marte mal posto, lo fa senza vergogna, suergognatore, amatore de gl'ammazzamenti, e de i gridi bassi, però che parla con voce alta, renouator di risse, di leggiero, e poco sentimento, assassino di strade, perché in lui non è pietà, ma è malfattore, mutabile nelle sue cose, abborrisce i parenti, & è abbottono da loro, non conosce Dio, ne sà chi egli sia. Il Materno dice, è di natura caldo, e secco, iracondo, vehemente, e precipitoso essendo spesso incitato a colera. Il cui significato è tradimento, pugna, ammazzamento, audacia, temerità, timore, e difficoltà di fuga, perfido, ofceno, incauto, amatore, facile offesa, varij pensieri, niun giudicio. Significa ancora principi violenti, fieri, inhumani, desiderosi sempre dell'altrui morti, pergiuri, ingannatori, inconstanti, maledici, scomposti, che contaminano, e sporcano ogni cosa, che meschiano le cose diuine con l'humane, con tutto ciò ingegnosi, e pronti in tutte le lor cose con vna certa astutia mutabile. Peroche significa vn brutto, senza vergogna, & ingrato. Dell'arti esercita la chirugia, e ciò che si fa di sanguinoso con vn certo sanguinoso piacere. Altri dicono, facilmente prenderàno a viaggiare, nelche gli accalcaranno fatiche, e trauagli, e rubbamenti, volontieri offenderanno i miseri, e quei, che portano, godono de lo spargimento di sangue, abbrusciamiento, e tagliar di teste, e seguono ladri, e rauernieri, superbi, e bugiardi, pergiuri, falsificatori, e tagliatori di monete, e di carte, rompitori di strade, capitani d'eserciti, volonterosi nell'operare, e senza vergogna, parlano minacciosamente, camminano per fuoco, per spade, rapaci, ingiuriosi, furiosi, e di mali costumi. Il Greco Marione dimostra d'hauere hauuto vn Marte infelice, essendo di mediocre statura, rossaccio, con corpo giocondo, vitioso, pertinace, crudele, impatiente; conforme lo descriue Darete, alquale Nepote aggiunge queste cose.

*Merion precipitoso empia natura  
L'inuidia unge, e d'immordaci cure.  
Hà grosse membra, e tonde à punto gonfie,  
Quelli di carne saria tumida massa;  
Gli volle l'alma dale furie accesa*

*Dentro la testa, e poi nel corpo appare  
Brucciato il petto di sanguigne macchie,  
E le guancie macchiate, e'l crin di foca  
Indicio dan di furiosa mente,*

Le malattie, e i perigli, ne quali deono incorrette dice Materno, che sono difetti per causa di fuoco, e ferro, cioè, tagliamenti, e brucciamenti, & al spesso pericolano da luoghi altissimi, e rompe gl'estremi del corpo, & da morte repentina, e violenta. Dà febri calde, che vengono da colera brucciata, e senza causa, da stenesia vera, e non vera, cozze sanguigne petinie, e malattie di fuori, infermità che mangiano il corpo, come cancri, e simili, fuoco facto, patiranno di timori, e pensieri horribili, e ciò che auuere da infiammatione di calore. Ma portandomi gl'esempi, molte cose di queste, che scriuamo saranno più chiare a quei che son rozzi.

Fù Pietro Nauarro huomo martiale di larga faccia, e di bella indole, ma si vedea in esso vn non sò che di luttuoso, e piangente, il color della carne, e di peli rossaccio, ò più tosto ferrigno, di corpo mediocre, d'occhi grandi, e sanguinosi, di faccia, e barba



PIETRO NAVARRO.

rotonda, di testa grossa, & dauanti eminente. Fù nelle cose di guerra huomo d'eccezionale ingegno, & nel cauare mine, empindole di poluere d'artiglieria, con la violentia del fuoco reluctant, burtau a terra le torri, le terre, e i castelli; hebbe molte vittorie, ma essendo vinto, e preso combattendo fù posto in prigione nel Castel nouo di Napoli, che esso hauea preso, al fine non potè fuggire la mano del boia, che non morisse strangolato. Ma coteste cose vengono da cause naturali. La souerchia siccità, e lo smoderato calore fa più presto danno, che vile, come quello che si genera dal fuoco, e produce difetti nel corpo. Dal stemperato ardore, e vehemente commotione di colera, si eccitano nell'huomo perturbationi stemperate, e vehementi, e si producono violenti, e non pensati effetti. In somma perche la complession calda fa gl'huomini superbi, violenti, e non considerati, perciò sono homicidi, rompitori di strade, pericolosi, che non ponno soffrirsi da gl'amici, mal costumati, scialacquatori del loro, e desiderosi di hauer le cose altrui, con ogni sforzo tentano cose grandi, parlano altieri, come adirati, in ogni luogo muouono lite, e d'vna lite ne fan nascere vn'altra, hanno il fiele nella bocca, & il fuoco nel cuore. A cotesti costumi se vi si aggiunge sagacità, & acutezza d'ingegno, quale habbiamo detto essere causata da colera gialla, si fanno tagliatori di moneta, falsificatori di carte, che facilmente può auuenire, che pieni di ferite paghino la pena co' fuoco, con la testa, e con morte violenta; percioche a cotesti vitij sogliono venir' appresso coteste pene. Galeno nel libro delle differentie delle febri, dice che vengono serpigini, e rispole dalla colera gialla, e Platone, cõforme riferisce Galeno nel libro de i decreti d'Hippocrate, dice. Dalla colera gialla vengono i fuochi fatti, rispole, e tutte l'inflammationi, che s'accendono nel corpo. E nel libro delle facoltà naturali dice. L'infirmità calde vengono dalla colera gialla. Così nel libro dell'vulità della respiratione dice. Il sangue colesico se si risolue in vapori colesici, induce a frenesia, cioè a mancamento di mente; e nel terzo de i luoghi affetti dice. Dalla stessa colera nascono delirij ferini. Dunque da cotesti delirij ferini sono inchinati a precipitij, e morti nefarie, e si allegrano del fuoco, del sangue, e di camineria.

In

In questa tauola si vede il Sole, così descritto dalli Astrologi.



Della forma Salare descrita da gl' Astrologi. Cap. XXII.

**D**ice Tolomeo, che il Sole, & la Luna non danno ai nascenti forma particolare, ma aiutano ciascun de i pianeti, a i quali s'accompagnano nella figura, ma che particolarmente danno bellezza, e grandezza. lo stesso giudicò Halì, Leopoldo, e Dorotheo. Agamennone, perche fù di corpo grande & gratioso, & haueua vn' indolte piena di maestà, & vna bellezza degna d'impeto, confessiamo, che fù Solare: oltre di ciò pieno di consiglio, di prudenza, & humanità, le quali cose tutte dona il Sole. Cornelio Nepote da Darete.

*Adorno è Agamennon d'honor Martiale  
E aiutau le membra grandi, e belle,  
Dimostra il volto beu, che gl'altri ei regge.  
Et armata bellezza Re il dimota.*

*E col'crin biancheggiante, e gratioso  
E aggiunta nobiltà, viri, ricchezza,  
E foane sacondia con prudenza.*

Ma il Materno dice, Quando il Sole farà cōgionto col Signore della genitura, fa gl'huomini corpulēti, e moderatamēte cōposti, il cui capo riluce co i capel i biōdi. Messahala dice. Se il Sole farà oriētale, fa l'huomo di colore trà l'giallo, e quasi nero, e coperto d'vn

d'vn certo rossore, ò simile: picciola statura, & alquato crespi, e di bel colore: Doroteo dice. La figura del Sole è gialla, che ha vn poco di rossezza di capelli, & i suoi occhi alquanto gialli, Abdila dice. Fà gl'huomini carnosì di bella, e bianca faccia, d'occhi alcuna volta grandi, nella cui faccia è il color bianco, e citrino insieme giunto, bella, e piena barba: porta anco i capelli stesi. E quando sarà nell'ascendente, haurà quel che nasce vn legno nella faccia, haurà i capelli tra'l giallo, partecipante di rosso. Hali dice. Il Sole fa l'huomo di color giallo, grasso, bianco, e con gl'occhi alquanto sporti in fuori, di faccia rotonda, e lucente, di testa grande, & capelli distesi, di pietoso aspetto, di voce roca, di lunghezza mediocre, e che camina composto. Altri dicono, di faccia leonina, di capello biondo, di faccia bella, e nella fanciullezza gratiofa.

*Come assai meglio dallo stesso globo Solare hauriano potuto inuestigar le stesse cose. Cap. XXIII.*

**M**A quegli antichi interpreti de i Cieli dall'aspetto d'essa stella hauriano potuto conoscer la benefattrice, e salutifera faccia della natura. Il Sole è di color giallo, ò rosso pendente al bianco. perciò fa gl'huomini di faccia bianca, e gialla, e così di capelli, e perche i suoi raggi si stendono intorno al corpo, e risplendono all'intorno, e quasi crespi d'vn color d'oro, perciò fa i capelli stesi, biondi, e crespi, e di grandezza tra i pianeti assai riguardeuole, più grande di tutti, rotonda, gratiofa, & assai degna à riguardare. Perciò fa gl'occhi grandi, e gratiosi, con faccia, e testa rotondi, corpulenti, gloriosi, d'aspetto pietoso, e di riguardeuol forma. Il suo corpo stà quasi spinto in fuori, & rotondo à guisa d'vn semiglobo, perciò produce gl'occhi sporti in fuori. Trà i pianeti camina mediocemente, ne pigro, ne veloce, perciò che fa il suo moto in vn'antio, perciò fa gl'huomini ne tardi, ne veloci di moto, ma composti nel camminare. Il suo moto vniforme non si varia, ne si altera, ma sempre osserua lo stesso moto. Tra i pianeti è priuato spesso di lume, e patisse eclissi, perciò dona spesso volonteri, difetti à gl'occhi d'orbita, e cecità, e così com'egli è nel cielo fonte di lume, così nell'huomo l'occhio, co'l qual vediamo. Non era come gl'altri pianeti, perciò fa gl'huomini che poco erano, & che difendono ostinatamente le loro ragioni. Perche è splendido, e luminoso, perciò gli fa risplendenti, e gratiosi. Perche stà in mezzo de i pianeti, hauendone tre dalla parte superiore, e tre dall'inferiore, & è da loro d'ogn'intorno cinto, e come da vn certo vassallaggio obedito, ottiene superiorità sopra tutti, e rinforza tutti.

*Si proua che la forma solare nasce dal temperamento. Cap. XXIV.*

**D**Ice Tolomeo nel primo de gl'Apotelesmi, che'l Sole ha virtù di scaldare, e legiermente disseccare, quali effetti più facilmente si precedono co i sensi, che quei dell'altre stelle, per la grandezza, & euidente mutatione dell'anno, nelle sue forze, e tempi. Ma quei, che costoro chiamano Solati, noi chiamatemo souerchio caldi, e temperati tra'l secco, e l'humido; percioche dall'humidità, e caldezza si fa l'huomo corpulento, e carnosò, di faccia carnosà, bianca, e mediocrementè composto, cioè di non picciola statura, & dalla calidità, e siccità vengono i capelli biondi, crespi, & lunghi; e di color rosso, e giallo, e di barba piena, così gl'occhi sporti in fuori per la calidità, & humidità, la voce gagliarda per la calidità, roca per l'humidità, così il caminar giusto, per la stemperata humidità, & calidità, percioche la calidità intesa fa il caminar veloce, e la superflua lo fa tardo, ma il mischiato dell'vna, e dell'altra, lo fa giusto.

*Che*

*De i costumi, che dà il Sole. Cap. XXV.*

**I**L Sole dunque secondo dice Materno, quando sarà congiunto co'l Signor della genitura, fa gl'huomini pieni di fede, ma gonfi d'vna certa superbia di spirito, con tutto ciò saui, e composti d'ogni equal moderatione, humani, e che honorano i loro padri con intero amore. Gli fa agricoltori, che s'acquistano i patrimonij con proprio valote, efficaci, sensati, e che si rallegrano, e si compiacciono sempte di paesi acquosi, & gli fa tale, che tutte le loro opte fanno con grande honestà, ma questi faran lontani dall'affetion della moglie, e de i figli. Et altroue. Significa ancora Rè, & Principi non atroci, non difficili, non iniqui, ma giusti, affabili, e trattabili, mansueti, & ornati d'ogni sorte di virtù, con tutto ciò gonfi alcune volte di spirito di superbia. Significa parlar graue, consiglio maturo, giuditio feuro, & in ogni cosa attione splendida, e magnanima affatto, di più ogni nettezza, e chiarezza, & apparato Regio, fortezza d'animo, e di corpo, honestà, magnificenza, vittoria, euidente politezza, & incredibile aspettatione appresso tutti, e ciò che appare d'appartenere ad altezza reale. Altri dicono. Dà Regni, Magistrati, & honori, e fa gl'huomini degni d'essere honorati, grati a i Principi, di parlar raro, ambizioso, animo eleuato, honesto, largo, glorioso, e che si rallegrano di vestir sontuosamente, e non prendono molto cibo.

*Che tali costumi vengono dal temperamento caldo, e secco humido, non dalla stella Solare. Cap. XXVI.*

**L**A complessione calda, & humida, ò calda, e secca fa gl'huomini superbi, e così gonfi, ambizioso, generosi, larghi, e che vestono sontuosamente. Da cotesta dunque ottima compositione vengono saui, sensati, e che fanno tutte le lor cose con grandissima honestà. E perche quando la compositione è ottima, e giusta, come habbiamo detto ne i Fisognomonici, fa gl'huomini composti d'ogni moderatione d'equità, humani, e che honorano i lor padri con intero amore. Ma se auanzarà in loro la siccità, gli fa pudichi, e perciò non grati alle mogli, ne amatori de i figli, ma perche come habbiamo detto, sono nobili, magnanimi, generosi, gonfi, & ambizioso, e di graue, e generoso aspetto, perciò conseguiscono da i Principi potestà, e sono a loro gratissimi.

*Dell'infermità Solari, quali non dalla stella, ma dal temperamento nascono. Cap. XXVII.*

**G**L'Astrologi dicono, che il Sole soglia dare infermità calde, e secche, come ueleno caldo, e puigationi di corpo, difetti, & infermità d'occhi, ne gl'huomini il dextro, nelle donne il sinistro, le quali tutte cose nascono dalla siccità, e calidità della complessione, non dalla stella.

*Dell'infelice forma, costumi, e malattie, Solari. Cap. XXVIII.*

**D**Ice Tolomeo. Se sarà occidentale, fa gl'huomini di statura più che mediocre, colore emulo, capelli biondi, e lunghi, & alquanto crespi. Et il Materno. Estimatiua ambizioso, con desiderij di tutti i beni. Fa malattie spesse, esser brusciati dal fuoco, l'esito della morte in luoghi stranieri, violento, e subito. Così l'infermità, che mangiano la carne, le quali tutte cose nascono da caldo, e da secco intenso.

Giudichiamo, che Hettore fosse nato cò participatione del Sole, ò in tutto Solare, poi che'l Sole, e la Luna vn poco impediti, impediscono gl'occhi a i nasi eti, percioche lor fanno crechi, biechi, e di vista debole. Daretè dice di Hettore, che fù balburiète, biaco, crespo, bieco, di mèbra saelle, di faccia venerabile, di giusta barba, guerriero d'animo grande.

grande, clemente a i Cittadini degno, & atto all'amore. Cornelio Nepote lo traduce con più giuntura.

*Il magnanimo petto Hettore inalza,  
E biancheggia la chioma torta, e crespa,  
Che la succinta testa intorno abbraccia,  
E'l suono al dir leggiadramente tronco  
Voce leggiadra innola; ha membra snelle;*

*Co i Cittadin piaceuolmente, e grata,  
Lanugin veste la serena faccia,  
E'l guardo obliquo, e sempre ai supin  
In due parti riguarda; e'l fermo volto  
Contrista, e affligge col cadente lume,*

In questa Figura si vede Venere cauata dalle statue antiche.



*Della forma di Venere descritta da gl' Astrologi. Cap. X XIX.*

**T**Ra l'infinito numero delle stelle. Venere è assai bentfica, salutifera, fauoreuole, & amica della natura humana. stella feconda, e della stella temperatura con noi. Dice Tolomeo gl'effetti di Venere somigliano gl'effetti di Gioue, la onde, le cose, che per essa auengono, sono più belle, e sono riceute, e la sua bellezzas'asomiglia più alla bellezza delle donne. Petoche sarà di miglior figura, e di miglior corpo. Trà le sue proprietà è di fare gl'occhi alquanto rossi, e giusti. Leopoldo dice lo stesso, e Materno dice. Se Venere diuertà Signora della genitura, fa vn corpo lungo, bianco, gl'occhi gratiosi, e lucidi d'vn splendore di gratia, capelli spessi, ò leggiertemente nuol.



riuolti, d'lor fa d'vna gratiosa bellezza, co i crini crespi simili alla gioia detta Bostri-  
chite, & altroue. Della qualità del corpo significa più tosto grassezza, ma adorna  
d'vn gratioso ornamento: ma però debole, e trauagliata, di spesse infermità. Per  
essa vien significato ogni ornamento, & ogni gratia, gli piace adornarsi di veste la-  
uorate con oro, di faticosa fattura d'argento, ò porpora Tiria. Hali. Venere è simile  
a Gioue, se non, che per vn suo particolar beneficio, viene ad esser più bella, e di  
maggior gratia, e di miglior concottione, e di più bella forma, perche significa vna  
bellezza, che si conface con la bellezza delle donne, & è più mansuetto, e d'vn corpo  
più vago, e propriamente i suoi occhi sono tra'l giallo, e'l nero, e bello. Alcuni dicono,  
che alquanto negri mischiati co'l rosso, debole, di bello aspetto, il nero de i suoi occhi  
è più grande del bianco, di ciglia sottili, e congiunte, e di labbra sottili, ha molta car-  
ne nella faccia, strette di petto, di costole corte, di gambe grosse, di piaceuol'aspetto, e  
saporito, e di bella faccia, gioca con gl'occhi suoi, e crede ciò esser bello, hà i capelli al-  
quanto crespi. Messahala dice. Fa l'huomo bianco, pendente a qualche nerezza, e  
perciò piacerà più, che hà bella statura, belli occhi, la cui nerezza è alquanto maggio-  
re, che si troui in altri, però piacente, bei capelli, faccia rotonda, non però grande,  
ne anco le mascelle. Dorotheo dice, che fa l'huomo, che habbia bella faccia, belli  
occhi, il cui nero farà più che apparente, bei capelli, e molti, grasso, bianco, e sparso di  
rosso. Abdila dice. Venere fa i capelli belli, & belle le ciglia, nel caminare, ò in fare  
alcuna cosa poco si muoue, di statura mediocre. Altri dicono da vna faccia di color di  
rose; con occhi rilucenti, humidi, e che facilmente s'inclinano a voltarsi, la bellezza  
eccellente.

*Che dall'aspetto della stessa stella più presto poteano indouinar tutte queste  
cose. Cap. XXX.*

**M**A si come ne gl'altri habbiamo detto, se hauessero alzati gl'occhi al Cielo dal-  
l'aspetto stesso della stella, più presto haurian potuto indouinar queste cose, e  
senza contraddittione tra di loro. Percioche isi come Gioue appare a gl'occhi nostri  
più piaceuole, è anco alletra gl'occhi nostri a riguardarlo, onde auuiene che dicono,  
che quello ci è amico, e ci promette tutte le cose salutifere. Et perche è simile di  
splendore, d'aspetto, e di bellezza alla stella di Gioue: perciò produce simili effetti.  
E perche risplende meno, e con più delicatezza, si mostra a gl'occhi nostri più piace-  
uole, e più amica, & appar più bella; & perciò fa gl'huomini belli di faccia, e che facil-  
mente s'accostano alla bellezza femminile, e gl'huomini alquanto più molli, e più deli-  
cati, e nel moto, e ne i negotij si portano più negligenti, e più tardi. Il suo colore tra'l  
bianco, e'l nero languisce, ò riluce d'vn splendor di rose, e perciò fa gl'occhi alquanto  
rosacci, ò neri gratiosi, & piaceuoli, & perche più de gl'altri risplende, che ancora il  
suo lume fa ombra, come la Luna, e scintilla, però fa gl'occhi rilucenti, e scintillanti, e  
quasi giocanti, e che si muouono con la sciuia. E stella grande, perciò fa il corpo lun-  
go, e la statura ben fatta, rosata, e del color della stella.

*Che la forma di Venere viene da temperamento, non dalla stella. Cap. XXXI.*

**V**Ediamo Venere, che ha il suo spl end'or giallo, e bianco, & anco dicono, ch'è  
humida, e dimostra il temperamento della natura, Tolomeo disse, che Gioue è  
di temperamento caldo, & humido, & la forma di Venere quasi la stessa con quella  
di Gioue. Ma la calidità è più temperata co'l caldo, di quel ch'era con Gioue. Per-  
ciò la gratia, e bellezza di Venere, e più da donna piaceuole, molle, e delicata, & in  
far le cose alquanto tardetta. Lo splendor di rose nel volto vien dal sangue soprabon-  
dante.

dante, del quale è piena la complessione, e dimostra per la souerchia humidità gl'occhi mouenti si come l'acqua in vn vaso, e da questa humidità i loro occhi p'ione quasi scintillate di luce. Così le ciglia, e le labra sottili, la molta carne nella faccia, il petto stretto, le costole corte, le gambe grosse vengono con la complessione femminile, come habbiamo riferito nella nostra fisonomia, parlando della forma virile, e donnesca. Peroche i sanguigni sono di qualità di corpo grassa, il color bianco, mischiato co'l rosso di corpo, e di vista fioriti, gratiosi, allegri, e rossi. Si dilettano di vestir di rosso, perche sono i sanguigni, & i Tori, perche sono sanguigni, quando veggono il color rosso in modo si allegrano, che ne diuengono fieri, lequali cose Galeno tratta più a lungo nel libro de Dinamidj. Ne è differente dalla forma di Paride, conforme lo descrive Nepote da Darete.

*Cupido è di regnare, hà larghi i fianchi,  
Ride ne l'occhio suo celeste lume,  
Serenò hà'l volto, e'l parlar dolce, e grato.  
Di piè veloce, e pronto, e destro all'armi  
Biondeggia il capo, e alla superba fronte*

*Accresce leggiadria l'aurata chioma,  
Che sù le tempie ondeggia, e acciò vagando  
Non tolga alla bellezza il preggio e'l vanto  
Quinci, e quindi l'orecchio il crin ritiene.*

*De i costumi che dà Venere. Cap. XXXII.*

**H**Ali parlando de i costumi di Venere dice. Quando Venere sarà significatrice dello spirito del nascente separatamente, e da per se, e se sarà in buono stato, fa l'huomo quieto, mansueto, buono, non vitioso, limpido, di buoni pensieri, egli ancora si diletta di ballare, & è gran geloso, abborisce le risse, amatore de i magisteri, & opere sottili, di buona forma, di buoni segni, di veradiere, e buoni sogni, si fa amare da gl'huomini, fa cose buone, e pie, fa e riceue bene, felice, e per ordinario la maggior parte della sua volontà, sarà in cause di donne. Materno dice. Venere fa gl'huomini piaceuoli, allegri, che attendono continuamente a spendere, amabili, gratiosi amanti, libidinosi, giusti, pietosi, appresso a i quali riman' calda, & incorrotta la vicenda dell'amicitia, beono assai, e mangiano poco: digeriscono facilmente tutti i cibi, & che sempre con grand'ardore desiderano l'atto venereo, in tutta la lor vita nobili, e netti, & la curuica, l'animo, & instituto si diletta sempre di spassi di musica, & appresso stagni, bell'etti, odori, cose gratiose, giuochi, muse & applauso di ballo. Significa ancora primieramente vergini belle, nozze festose, amori, elegie amatorie, sdegni, infidie, lamenti, e dopo pace, & reintegration d'amore. Significa ancora banchetti, e merende e cose dolci, ò cose di zuccato, e cid che è di sapor dolce, e piacente. Significa ancora scambieuo amore d'huomini, pietà, fede, credenza, e somma humanità con tutti. Altri dicono, fa catori, e gratiosi, hanno tutti per amici, sono amicissimi di fiori, e di poltezze, attendono a mantenersi belli, piacciono a se stessi, hanno statura di corpo giusta, di capello molle, e delicato nella pelle, molto dati a far figli, e propagar la stirpe, amicissimi della pietà, e misericordia, viuono ociosamente, e con delicatezza, si diletterà d'ornamenti femminili, si seruà per ornamento del suo corpo di vesti belle, e polite. Il loro mestiero sarà far le cose perfette, e senza fatica. Sarà huomo di giuoco, di riso, d'allegrezza, e di gaudio, volentieri si diletterà di compagnie, mangiate, e bere, confidato ad altri, e spesso ingannato. Sarà Largo, e desidera vdir suoni, farà di suue costumi, e buon cortigiano, veste di bianco, gli piacciono i sapori onrosi, beneuole, hà parole dolci, e molli, e baccia amicheuolmente, attende assai al suo corpo, & alla sua faccia, si diletterà di belle figure, & d'odori, facilmente inchinato al piangere, e perciò misericordioso.

Le donne che hanno hauuta in sorte forma Venerea sono queste secondo ci souengono dall'antiche, e moderne historie. Helena secondo narra Darete Fugio fù simile a i suoi fratelli Castore, e Polluce, di capello biondo, d'occhi grandi, di faccia pure

pura ben fatta, di corpo lungo, di bocca picciola, di gambe ottime, tra le ciglia hebbe vn neo. Cornelio Nepote in tal modol'hà tradotto .

*IT*ndarei gemelli nulla han doppio  
*Vn* sol honor di volto ambe abbellisce,  
 Eguale à l'vno biondeggia il crine à l'altro,  
 E pari è il riso nella faccia allegra,  
 Ambi han giuste le mèbra, ambo concorde  
 Hanno il voler, e ad ambo spira vn modo,  
 E'l volto, e gl'occhi, & i costumi stessi,  
 Diuidon solo i nomi l'egual forma,  
 E'l vincitor con vendicante faccia.  
 Inganna i dubbj errando e con diuersi  
 Nomi pugnando. l'vn per l'altro prende.  
 Pareggia i bei frateila vaga suora,  
 Col volto, con la chioma, con le guance,  
 Pari in bellezza è il volto, ma puchiario  
 In lei si mostra Gioue, e per le membra  
 Biancheggia il latte del mentino Cigno;  
 Mostra il natiuo auorio il vago fronte,  
 Spiega l'oro il bel capo, con le chiome

*Giustamente partite, e la sua guancia  
 Rassembra il bisso, e la man bianca neue,  
 Son giuli i denti, il collo vn bel ligustro,  
 L'orecchia crespa con continuo giro  
 E'l naso cacciator del vago odore  
 Ciascun domanda di bellezza a il vanto.  
 Biancheggia il mento poco lungo, in modo,  
 Che riceuon le labra impressi i baci;  
 Poco si gonfian le rosate guancie,  
 Gl'homeri hà rileuati, e basso il petto,  
 Che nasconde le mamme acerbe, e crude,  
 Sospesi hà i fiacchi, e snelle ambe le braccia.  
 Il picciol piè col cammar leggiro  
 Sospende i passi asciuetti, e i membri  
 Con agil leggiadria condisce, e adorna.  
 Sol trà le ciglia à si pregiate membra  
 Ardisce opporsi temeraria macchia.*

Sono state ancora appresso di noi nobilissime donne, che dimostrauano la forma di Venere, talche loro stesse erano Venere, mà tutte date alla lasciuia, a i piaceri, a i balli, a i canti e suoni, & alle delitie, & hanno finita la vita col pugnale, ò col' ueleno, hauendocelo ancora io auuisato, e predetto.

*Che tali costumi vengono dal temperamento caldo & humido. Cap. XXXIII.*

**G**aleno nel libro dell'vso delle parti dice, dal sangue principalmente nasce lo sperma, & sopra il libro d'Hippocrate della natura humana, che non senza causa gl'huomini di temperamento caldo, & humido sono lussuriosi, & lor piace spesso vsare il coito, fornicatori fino alla morte, perciò sono feruidi & atti a far figli. Perciò la temperie sanguigna, o vero calda, & humida come di sopra habbiamo detto, fa gl'huomini diletteuoli, che attendono continuamente a pigliarsi spasso, amabili, grati, pietosi, misericordiosi, buoni amici, che beono assai, che si diletano di musica, d'odori, e di sontuosi ornamenti per lo corpo loro, e belli, e politi, & adornano la loro faccia; perche han caro di parer belli. Et perciò dice Galeno nel libro de Dinamidij, che il sangue fa gl'huomini piaceuoli, e belli, & che il sangue ancora fa l'animo, buono, semplice, modesto, e piaceuole.

*Dell'infermità, che da Venere, non già per la stella, ma per le qualità.*

*Cap. XXXIV.*

**G**L'Astrologi dicono, che Venere dà infermità, che vengono ne i membri genitali, quando ella è male affetta. Perciò dice il Materno, che dà difetti ne i naturali, e necessarj, ma che da motti note, e gloriose. Infermità ne i genitali; gonorrhœa, ristringimento ne i reni, nella vesica, e nel ventre, e dolori alle parti vergognose. Ma noi diciamo, che i lussuriosi fino alla morte vsano la lussuria, e quei che sono lussuriosi praticano con meretrici; si che facilmente pigliano quest'infermità.

*Dell'infelice forma di Venere, e suoi costumi, & infermità.  
Cap. XXXV.*

**Q**uel che habbiamo detto della forma, costumi, & infermità di Giove infelice, cioè stupri illeciti, incesti, adulteri, & simili, lo stesso ci habbiamo da immaginar di Venere.

*In questa figura si vede Mercurio cauato dalle Medaglie antiche.*



*Della forma, che gl'Astrologi danno a Mercurio. Cap. XXXVI.*

**M**ercurio quando è orientale, secondo riferisce Tolomeo, il nascente farà di color di mele, e farà di grandezza di corpo moderato, di giusta compositione, d'occhi piccioli, che ha capelli mediocri Materno dice. Se Mercurio sarà padrone della genitura, fa sempre il corpo picciolo, e magro, e la cui faccia è couerta d'un leggier pallore, ma gl'occhi sono adorni d'honesta bellezza. Hali tice. Fa l'huomo di bella apparenza, e di giusta statura. Et altroue. Quando sarà orientale, fa il colore del nascente, come di mele fresco, & è di piccial corpo, d'occhi piccioli, di capelli mediocri. Si dice anche di Mercurio, che è di color verde meschiato col giallo, e di

di capelli mediocri, peloso, di fronte stretta, d'orecchie grosse, di bella faccia, di naso b  fatto, di ciglia congiunte, di membra larghe, e piaceuoli, di denti piccioli, e di barba rara, magro, di buon stato nel corpo, nel caminare f  i passi piccioli, e di membra minute, paziente. Messahala dice. Sar  huomo non bianco, ne molto nero, ha la fronte eleuata, la faccia lunga, il naso lungo, gl'occhi belli, non del tutto neri, la barba rara, e nera nelle mascelle, h  lunga le dita. Ab ila dice.   huomo di corpo magro, di statura per lo pi  mediocre, h  bella barba, e rara, e picciola, h  il naso, e le labra fortili. Il Bonato dice. Il color castagnolo, ouero oliuastro, le membra giuste, & vnite insieme, occhi piccioli, capelli mediocri, tanto nella quantit , quanto nel colore, nella cui complessione preuale il calore. Altri dicono. D  corp  picciolo, faccia magra, e pallida, occhi piccioli, e belli, che hanno vn certo che del puerile.

*Che meglio hauriano potuto gl'Astrologi giudicare i Mercuriali dall'aspetto della stessa stella. Cap. XXXVII.*

**S**'E alcuno alzar  gl'occhi al Cielo, vedr  in quello la stella di Mercurio, nella quale risplende vna mistura di tutti i colori de gl'altri pianeti. Vedr  in quella l'oscuro di Saturno, il fuoco di Marte, il bianco di Gio , il biondo di Venere, & anco lo splendore, & allegria tutti due, & perci  non   di forma particolar sua, ma prende la forma di quelli, co i quali s'accompagna, perci  in descriuere il suo colore differiscono gl'Astrologi. Altri dicono, che Mercurio non h  vna sola faccia, come quello, che hora rappresenta il verde, hora il nero, & hora altro, che dimostra vn poco di color giallo, & perci  in descriuere il color di Mercurio sono tutti differenti. Tolomeo dice, che fa l'huomo di color di mele,   quasi nero,   participante del giallo, e d'occhi coloriti, come quei delle capre. Ma il Materno dice di faccia pallida. Messahala dice non bianco, ne nero chiaro, gl'occhi non del tutto neri, e barba nera. Et Hali dice, di color vero di mele, gl'occhi neri. Et   la stella alla vista picciola,   non grande, e perci  f  di corpo picciolo, puerile, & d'occhi piccioli, e cauati in dentro, il naso, e le labra sottili, e gl'altri membri piccioli, di denti minori, di voce sottile, di fronte stretta, e di membra minute: perci che   di lume viuacissimo tra i pianeti. Et perci  f  l'huomo d'acuto intelletto, non   veloce nel moro, ma moderato, come il Sole, perci  far  moderato l'huomo nel caminare, e di passi minuti.

*Che la forma di Mercurio viene dal temperamento. Cap. XXXVIII.*

**D**Ice Tolomeo, che Mercurio essendo orientale   caldo, & essendo occidentale   secco. Alcuni giudicano pi  tosto freddo e secco, onde per la siccit  si f  il corpo magro, e senza grassezza, macilento, e per la souerchia siccit  gl'occhi si fanno in cauati, e posti in dentro, cosi le labra sottili, & la voce sottile, gl'occhi gialli, son tinti di colera, e ci  viene dalla souerchia siccit , come sono gl'occhi caprini,

*De i costumi, che da Mercurio. Cap. XXXIX.*

**D**Ice Hali. Se auuiene che Mercurio sia significatore dello spirito separatamente, e da per se, e sar  in buon stato, f  il nascente di sottile intelletto, e pensamiento, e di ben figurate, e ritenere tutte le ragioni, come i fatti, e relationi de i fatti. Questo ancora ama i guadagni delle mercantie, discorte, e ragiona bene, e p rattico nelle cose naturali, e ricerca le cose, bene intelligente, acuto, e dominabile. Ama le scienze, e massime le vniuersali, ticercatore di secreti, & felice. Dal Materno. Se

Gg 2 Mer-

Mercurio farà Signor della genitura, fa gl'huomini sensati, ingegnosi, che imparano ogni cosa, modesti, e desiderosi d'imparate tutti i secreti dell'arti. Prendono poco cibo, e bere, dal che hanno scientia di tutte le lettere, & huomini, che per le lettere, & per essere ornati di dotto parlate sogliono spesso esercitare ambasce-  
rie: & che si dilettono de i secreti di lettere secrete, & religiose: & gli farà maestri, ò di Grammatica, ò d'arte oratoria, ò interpreti, e maestri di lettere naturali, e che trattino tutti i loro negotij con modo facile, riceuendo parimente, e dando facile commercio. Saranno in ogni loro trattamento solleciti, vtili, e padri di famiglia, che co'l proprio valore raccorranno le facultà, lontani da ogni piacer di lussuria, giusti, attendenti à se stessi, e remoti dalla conuersatione di publico strepito, & huomini, che prendono tutte le religioni con vn certo timor d'animo. Et altroue. Mercurio è di natura meschiata, ò vero che facilmente adherisce à quelle, con cui patimente si meschia, ò è congiunto con qualche gagliardo raggio: ci si mostra il suo sapere, ingegno, discorsio, facondia, colera, inganno, e piaceuole furto, e così anco l'entimema, i sillogismi, i sofismi, la poetica, la musica, & lo studio dell'Astrologia, e di tutta la matematica. Significa amici fedeli, indouini, sortilegi, auguri, & adorni d'interpretatione Diuina, ancora mercanti, ambasciatori, oratori, & huomini, che spesso ingannano con astutia fraudolente. Significa ancora le fatiche di ciascun'arte, inuentione di cose occulte, e di secreti, parlar piaceuole, giudicio sano, delitie, piaceri, ambitioni, guadagni, e tributi, e ciò che si v'è cercando più tosto per causa di gloria, che d'utilità. Et ancora simulata reconciliatione, affetto dubbioso, & auuilupato, vil compassione d'animo, canto di voce poco piaceuole, ma mano di ingente in ogni acuto mestiero di ciascun'arte, & ingegno molto appropriato così ad vna marauigliosa inuentione di cose occulte, come anche la presta perfectione d'esse.

*Che tali costumi sono causati dal temperamento non dalla Stella.*

*Cap. XL.*

**G**aleno dice, che gl'huomini colerici sono acuti, piaceuoli, e macilenti. Gl'Astrologi dicono, che Mercurio orientale è caldo, perciò Galeno dice in molti luoghi, che i colerici sono caldi, e secchi. Gl'occhi gialli, e i capelli biondi dinotano lo stesso. Oltre di ciò Galeno nel libro de i dogmi d'Hippocrate dice, che è effetto della colera acuta i sensi. Et nel libro della notomia de i viui dice, dalla colera viene l'inconstantia, la sottilità, e l'acutezza, la suegliatezza, l'audacia, l'elevatione, la memoria, e velocità nel rispondere. E nel libro della natura humana. L'acutezza, & intelligentia dell'anima viene da succo colerico, e così in mille altri luoghi. Perciò dicono, che cotesti Mercuriali sono giudiciosi, & intelligenti, e desiderosi d'imparare tutti i secreti, e con più facilità imparano la rettorica, e la grammatica, e perciò vanno spesso ambasciatori. L'humore è acuto, e perciò ha solleciti, e particolarmente in raccorre ricchezze. Et perche son secchi, non sono lussuriosi, e non gli piace se non illecita, e profana lussuria; perciò fan poco conto delle mogli, e de i figli, e perciò sono secchi, sono auidi, parchi, che non curano perigli, ò fatiche per lo guadagno.

Fù Giouan Pico Mirandulano di color giallo, sottile, & di misurata quantità di corpo, d'occhi piccioli, gialli, di faccia lunga, di naso lungo, e sottile, e di labra sottili, di faccia puerile, ma con tutto ciò bella, che quasi pareua angelica. Fù di tanta altezza d'ingegno, e di memoria, che meritamente tra i mortali era chiamato co'l nome di Fenice. gli facondia incomparabile nel dire, e nello scriuere, che atterua tutti dallo scriuere, fù Filosofo, e Mathem. cercò i secreti della Teol. Fù anche di costumi sceltissimi;

Ecco qui l'effigie di Giovanni Pico della Mirandola.



fimi, e di candor d'animo, visse casto, tal che morì vergine, di poco cibo, e bere, & affaticato da gli studij, e dalle vigilie, morì giouane.

Visse così è descritto da Cornelio Nepote preso da Darete.

*Di faccia allegra, e di raccolte membra*

*In pesar i consigli, e in tesser frodi,*

*E il sanio duce d'itacha, e ben dotto*

*E sà ben co'l parlar l'alme adescare.*

*Delle malattie, che da Mercurio, e delle cause naturali. Cap. XL I.*

**D**ice il Materno. Patiranno i Mercuriali infermità d'animo, facendo poco conto delle cose gradi, e grã cõto delle picciole, pefameti horribili, e inquietatione di mente, e debilitatione, che alle volte paiono matti: ma queste infermità sono operationi della colera gialla, non già delle stelle. Galeno nel libro dell'vtilità della respiratione dice. Dalla colera gialla viene la frenesia, & nel libro de i luoghi affetti dice delirij.

*La forma, i costumi, e l'infermità di Mercurio infelice. Cap. XLII.*

**D**'ice Tolomeo. Se Mercurio sarà occidentale, farà di color quasi nero parte cipante del giallo, macilento, di voce sottile, & gl'occhi incauati, e la pupilla de i loro occhi, farà come la pupilla de gl'occhi caprini, che pende al rosso. Leopoldo dice. Se Mercurio sarà occidentale, farà quasi nero, di color giallo, per ordinario macilento, di voce sottile, senza chiome, & la pupilla pende al rosso preualendo in esso la siccità della capra. Hali dice. Ma se sarà occidentale.

Gg 3. farà.

farà il suo colore tra'l nero, e'l giallo, magro, di voce sottile, d'occhi profondi, e se sue pupille somigliano le pupille delle capre, che pendono alquanto al rosso. E nella sua còplessione auanza la siccità. Mà se il pianeta sarà in stato diuerso, farà l'huomo fraudolente, loquace, e vano, questi ancora si sforza persuadere à gl'altri che quel ch'egli non crede, segue la sua volontà, & il suo parere, si muta facilmente, leggiero di sentimento, tosto si muta di proposito, stolto, di molto, e manifesto errore, e mutabile ne i suoi fatti. Dice altroue. Se farà male affetto, à se haurà qualche comunicanza con Saturno, attenderanno ad arti vane, e d'alchimia nè vera, nè legitima, e variano dalla legge commune, fingendone à se stessi marauigliose fauole, & altre à loro narrate credono, altre ne narrano essi, & sempre sono à torno, à chimere, e vani pensieri, & volentieri intendono trouati di demonij, e spettri, simulando essere migliore che non è, ama le più amiche, che le mogli, dato, & inclinato a lasciuie illicite. Il Materno dice. S'egli sarà battuto da minaccieuole costellatione di malefiche stelle, da difetti ne gl'humori; e se la Luna farà mal collocata farà lunatici, e che patono di mal caduco, e sempre moiono per acque, ò per causa de gl'humori. Altri dicono facilmente sono assaliti da mal caduco, da pazzia, e diuengono lunatici, hauranno mali contagiosi, patiranno petinie, e di lepra. Dicono di più, che se Mercurio haurà participatione con l'Hyadi, e le Pleiadi, ò con le stelle d'Orione, le quali stelle sono malefiche (mà noi diciamo, se quella colera gialla sarà congiunta cò la melanconia nera) faranno d'ingegno turbido, & hauranno turbida, & oscura mente, non lontana da pazzia: perciò attenderanno ad arti vane, e nefarie, alle diuinationi di negromantia, d'alchimia, & hauranno desiderio di simili scienze, e sempre sono appresso a chimere, e vani pensieri, e volentieri sentono parlar di spettri, di streghe, e di demonij. Ma ciò non auuene dalle congiuntioni delle stelle, ma da gl'humori turbidi, d'arabile, e melanconici. Percioche è proprio della siccità, e della melanconia tirar l'ingegno al peggio. E sono di faccia pallida, gialli, magri, tobuffati, & horribili. Per contrario quelli, che aboundano d'humori chiari, come di colera, e di sangue, sono d'ingegno nobilissimo, vanno inuestigando i secreti della Filosofia, della Theologia, e delle scienze Mathematiche, & attēdono a quelle nobilissime scienze. Questi fanno tutti spesso, il sudore insipido, l'Orina pallida, e giala di terra. E se farà congiunto con la Luna, cioè con l'humidità, con la siccità, cioè per causa humida, patiscono mancamenti, & infirmità Lunari, secòdo Galeno.

*Della forma del corpo, che gl'Astrologi dicono, che dà la Luna. Cap. XLIII.*

**T**olomeo alla Luna non dà forma particolare, ma dice, che aiuta nel temperamento con la magrezza, ò humidità, lo stesso dicono Leopoldo, & il Materno, ma altroue dice, la Luna ben disposta fa gl'huomini di corpo grande, ma proportionati, & ancorche corpulenti, gli adorna nondimeno con vna honesta bellezza di corpo, mangiano assai, & beuono poco, ma fa gl'occhi difettosi. Dà il corpo bianco, ma segnato d'vna certa varietà di macchie. Messahala dice. La Luna orientale fa l'huomo bianco accompagnato con color di rose, pendente al macilento, ciglia beneuole, gl'occhi nõ del tutto grandi, la faccia rotonda, e la statura in tutto bella. Abdila dice. Fa l'huomo di statura mediocre, di faccia rotonda, haurà vna percossa a vn'occhio, ò farà guei cio, ò l'vn'occhio più alto dell'altro, finalmente vno de gl'occhi haurà difetto, ma ne le donne l'occhio destro, ne gl'huomini il sinistro. Hali. Ea Luna fa bianchi, di bella faccia, di bello aspetto, di bella barba, di color chiaro, e di corpo grande.

*Che meglio hauriano potuto giudicar gl'Astrologi della forma Lunare, dell'aspetto della stessa Luna riguardando in Cielo. Cap. XLIV.*

**M**A quel che costoro han giudicato della forma Lunare, & de i costumi, che da essa ne vengono, alche hanno attiuato con lunga sperienza, se hauessero guardato in sù, l'hauerebbono potuto subito con causa più cer-



In questa Figura si vede la Luna.



ta, e forse più colorata giudicare. Però che trà i pianeti dà mostra d'hauere gran corpo, e perciò essendo ben disposta fa gl'huomini di gran corpo, & perchè ha vn globo perfetto, & è d'efatta rotundità, e propotione: perciò fa gl'huomini ancora grandi di corpo, propotionati, e di faccia rotonda, & occhi grandi. E la Luna di faccia bianca, con vn poco di pallore, & hà tutto il corpo con alcune macchie, perciò fa gl'huomini bianchi, non accompagnati col rosato, ma pendente al pallido, & il corpo segnato con alcune macchie, l'habbiamo esseruate in molti huomini, e principalmente in donne, percioche sono di pelle più delicata, e d'vna bianchezza più polita, e tra i pianeti velocissima, percioche nello spatio di vent'otto giorni fa il suo corso, e si mostra con diuersè faccie, & in ciascuna settimana varia le vicende del suo lume. Ne i primi sette giorni cresce à guisa d'vn cerchio diuiso, dai Greci detto *δυσκομος*, nell'altra compie il suo cerchio raccogliendo il nascente lume, nella terza mancando si restringe similmente nella metà, nella quarta s'impicciolisce mancandogli il lume, *αμικλύρω*, è gobba da ogni parte. I aonde non stà mai nello stesso stato, perciò fa gl'huomini instabile, e che mutano spesso proposito, e che si diletmano di varicose, desiderando sempre d'andar in viaggio, & ciò per lo mutamento della faccia, del lume, e del moto. Et perchè è di lume biancheggiante, dà inditio d'humidità, & perchè è vn poco nera, dicono ch'è segno di frigidità. Molto spesso patisce eclissi, & vien priuata

di lume, perciò fa gl'huomini guerci, e gl'occhi difertosi, ò nebulosi, alle volte è priua-  
ta tutta di lume, alcune volte solo vna parte, perciò spesso fa gl'huomini in tutto priui  
di vista, alcuna volta guerci, ò con difetto a gl'occhi. Il che medesima mente dicono,  
che facciano l'altre stelle nebulose, come gl'Aselli, e Pleiadi, e simili.

*Che la disposizione del corpo humano non viene dalla Luna, mà dal temperamento.*

*Cap. XLV.*

**M**A quella forma del corpo, che essi chiamano lunare, i naturali molto meglio  
chiamano temperamento freddo, & humido, ò slemmatico: seruendosi spes-  
so di tal compleffione, percioche trà i pianeti ha varie qualità. Ma Tolomeo, Artesio,  
& Arcofilo dicono, che la Luna dalla congiontion del Sole fino alla prima quadratura  
è humida, appresso fino alla oppositione è calda, dopoi fino all'altra quadratura è sec-  
ca, e poi fino alla congiontion è fredda. Ma gl'Astrologi descriuendo la sua forma, la  
chiamano fredda, & humida. Dūque la qualità fredda, & humida, fa gl'huomini grassi,  
grandi, carnosi, e rotondi: percioche è priuilegio dell'humidità far' i membri rotondi,  
come habbiamo detto nella nostra fisonomica, e dal freddo viene il mancamento  
de i peli, & il color bianco: ma se vi sarà molta freddezza, la bianchezza pende al lui-  
do, e fa impotenti al coito, che mangiano poco, e non digeriscono. In oltre gl'humidi  
di ceruello allo spesso patiscono di guercio, peroche si generano gl'occhi dall'humido,  
e con l'humido si mantengono. Percioche l'esser guercio è caufato dalla resolutione di  
certi muscoli, la quale dice Galeno nel libro delle cause de i Sintomi, che viene dal-  
l'humidità. E nel libro de Dinamidjs dice, che la flemma fa gl'huomini di corpo ben  
fatti, vigilanti; pensando tra se, e producendo i capei bianchi. Ma habbiamo da cercare  
la caggione perche nelle donne fa guercio l'occhio destro, e ne gl'huomini il sinistro,  
l'occhio destro, e la parte destra è più calda della sinistra, le donne sono molto più hu-  
mide de gl'huomini. Se auuiene a gl'huomini, d'esser guerci, perche sono più caldi,  
patiscono nell'occhio più debole, e perciò nel sinistro, se alle femine, perche sono  
humidissime può accascare anche nel destro.

Andromaca fu d'occhi chiari, bianca, e bella, di corpo lunga, di costumi modesta,  
sauia, pudica, e piaceuole. Nepote.

*Labeltà, il modo, la pietà, il sapere,*

*D'homeri alzati, e di serena faccia.*

*E la vergogna Andromaca san bella*

Conforme si hà in Datete.

Peroche dalla Luna viene la bianchezza del corpo, ò dalla flemma, & la gran cor-  
polentia, e bellezza viene dalla stella flemma, non hà tentationi Veneree, e perciò è  
pudica, mansueta, piaceuole, e sauia.

*De i costumi che dà la Luna. Cap. XLVI.*

**H**Ali dice che dà compleffione humida, per ciò fa buoni costumi, & amatori del-  
la quiete. Il Materno dice. Il significato della Luna è, bellezza, gaudio, affet-  
tione di gloria, debole di senso, fiacca memoria, menzogne, dilatationi, adulationi,  
molto mangiare, ma poco prorito di Venere. Significa ancora leggieri, principalmē-  
te negotianti di cose acquatiche, principij di negotij, e di la i debiti premij, consecuto-  
ri di diuerse facultà, & honori. diligenti coltiuatori delle leggi, e delle buone arti, e  
dignissimi ricercatori di tutte le cose eccellentissime: opere d'acque, coltiuatione di  
terra, negotij di Principi, & huomini grandi, somma religione, massime nella sua pri-  
ma giouentù, ma non costante, e perseuerantia in quella. Abdila. La Luna fa l'huo-  
mo di niuna vtilità, che il dì, e la notte desidera andare quà, è là, ne leggiermete starà in  
alcun

alcun luogo. Sarà instabile, e non perseverante, hà tra l'opere le legationi, & ambasciarie, l'opere d'acquè, e coltuatione della terra. Guelio dice, che fa le donne honeste. Il Materno dice, che fa gl'huomini di vita ineguale, & che si mutano secondo si mutano i tempi, & che il loro patrimonio spesso cresce, & manchi. Habitarà in luoghi acquosi, mangiano molto cibo, e contenti di poco bere: non inchinati all'amore de i figliuoli, e delle mogli. Altri dicono honesto, inchinato à i viaggi, di vita varia, & ineguale, viuerà fuori della patria, si vestirà di vesti bianche.

*Che tali costumi non vengano dalla Luna, ma dal temperamento humido, e freddo . Cap. XLVII.*

**Q**uei che sono freddi, sono poco potenti al coito, perciò sono casti, e Religiosi, & hanno in odio le mogli, e i figliuoli. I Poeti fingono Diana, quale dicono essere la Luna, che sia vergine, abborrit la lussuria, & essere Dea della pudicitia. Finsero ancora, che s'ouastu alle strade, perche fa caminatori, & ambasciatori. La fanno cacciatrice, perche i cacciatori non fanno star fermi. Galeno dice, che è proprietá della flemma il far gl'huomini casti, senza desiderio di coito, e taciti. Et perche sono freddi desiderano i cibi, e perche sono humidi disprezzano il bere. Perche i freddi, & humidi sono della complessione delle donne, e le donne sono timide, e fiacche. Sono di mutabil parere, e proposito, & hora desiderano star fermi, & hor caminare, hora accrescere le robbe & hora diminuirle. Dall'humidità è causato il loro tacere, e bonità di costumi, come fiacchi, e timidi, non pensando di nuocere a niuno. Amano i luoghi acquosi, perche ogn'vno è tirato dal suo simile. Si vestono di bianco, e ciò viene dalla natura flemmatica, che è bianca, e desiderano veder cose bianche, perciò i Porci corrono volentieri al bianco, perche abbondano di flemma. Così a i colericici piacciono le vesti gialle, come a i Cerui, & a i Tori le rosse, perche sono sanguigni, così a i melanconici le nere, per l'humore di che son pieni, come più a lungo habbiamo detto nella nostra Fisonomia. Sono i flemmatici leggieri di ceruello, e di veloce ingegno, come habbiamo detto.

*Quali siano l'infermità Lunari . Cap. XLVIII.*

**G**ulio Firmico disse, che segna il corpo con varietà di macchie, di lepra, & che con piaghe maligne allo spesso fan brutto il corpo, fa debole con vna fiacchezza da vecchio, darà difetti à gl'occhi, ò con ferite li farà brutti. Da epilepsia, e storcimento di faccia, & le cose appartenenti à paralisis, principalmente quella che viene alla lingua, nelle labra, e ne gl'occhi, e storcimenti di membri.

*Che quest'infermità non vengono dalla Luna, ma dall'humidità, e flemma . Cap. XLIX.*

**G**aleno nel libro de i luoghi affetti, & in altri luoghi, Orisasio nell'ottauo, e Paolo Egmeta nel terzo libro, dicono, che il principio del difetto dell'apoplessia e paralisis della lingua, de gl'occhi, e de gl'altri membri, vien causata da flemma fredda, che riempie i principali ventricoli del ceruello. E Galeno nel libro delle cause de i Sintomi dice, la paralisis della lingua viene da freddezza, e da humori crassi, e lenti. Così lo storcimento della mascella, e dalla stessa causa viene l'apoplessia, e quasi la paralisis di tutto il corpo. Et nel libro de gl'occhi dice, che la paralisis de gl'occhi viene da humori humidissimi, che scottono à i nerui.

Il fine del Secondo Libro.

DELLA

# DELLA CELESTE FI S O N O M I A

## Libro Terzo.

### P R O E M I O.

**H** *ABBIA MO* detto delle forme de i Pianeti semplici, diciamo hora delle meschiate, Percioche di rado, ò non mai auuiene, che vn Pianeta solo sia padrone della genitura, mà due, ò tre, ò insieme tutti dispongono della genitura, & così la forma del nascente parteciperà di tutte le forme, la onde non d'vn solo, mà di tutti insieme si hà da far giudicio. E si come il pittore nel far l'imagini dalla varia diuersità delle misture disegna i lineamenti de i membri, e temperati i colori con l'imitatione fa simile la forma de i corpi, così ancho l'aspetto delle stelle congiunto, e parimente temperato col consentimento della compagnia, si prestano vicendevolmente trà loro vna certa forza da quelle, che sono con loro congiunte, e la sostanza che hanno appresa dal diuerso colore de i fuochi adoperano quasi in vna pittura ò formare i costumi, e le malattie de gl'huomini con equal moderamento di compagnia. Così dicono gl'Astrologi, mà la cosa và in altro modo, però che quelle cose, ch'essi dicono essere causate da i pianeti, noi diciamo, che son causate da gl'humori: percioche molto di rado sarà l'huomo predominato da vn solo humore: percioche alle volte sono dui, ò tre, ò tutti insieme meschiati, & loro sferie, e forme dalla mescolanza de gl'huomini variaranno, e così per consequenza i costumi. Mà cominciamo da Saturno.

#### Del mescolamento di Saturno con gli altri Pianeti. Cap. I.

**D**ice Meschala. Se Saturno sarà accompagnato con Giove, anchorche orientale, fa l'huomo, che ha la faccia veramente bianca, il color de i capelli sarà castagnaccio, ò di mele con lodeuole conuenientia, gl'occhi quasi neri, di quantità mediocre, sarà mezzo caluo, alcuni de i denti non veramente bianchi. I capelli mezzi crespi di color castagnaccio, i peli non del tutto neri, e saranno tra rati, e crespi. Et se l'vno sarà orientale, l'altro occidentale, sarà qualche cosa di queste. Se l'vno, e l'altro saranno occidentali, sarà molto meno del sopradetto: & il nascente hantà il color più bello, che il color di mele, che tiene gl'occhi bostati a terra nel camminare i piedi curuati, e congiunge insieme quando camina, gl'occhi non grandi, le ciglia giunte, la pelle non fresca, come seccasi labri grossi, le vene apparenti, la barba non spessa, e capelli aspri, e molli. Et Hali dice. Se Saturno haurà contri, ò dentia col Sole & in buon stato, e similmet: Giove in buon stato, fa il nascente religioso, e che honorà, & ama i vecchi, & è mansueto, e quieto, di buon giudicio, e di buona opinione, che aiuta gli altri con consiglio, & honorato da i Rè, & da' Präcipi, quel che hà nell'animo vuol mostrare, dona, buono eletto, amatore d'alcuni, intendente, paziente, e Filosofo. Ma se questi pianeti faranno in istato diuer-

diuerso dal detto, fanno il nascente, che non sà seruirsi del bene, come quel che non ha perfetto il sentimento, e si diletta di fantasmi, e gli piace star nelle Chiese, predice le cose future, abborrisce i figliuoli, non può hauere amico, non si accompagna con gl'huomini, niuno confida in lui, non sà, & è perfidioso nelle ragioni, si vanta senza ragione, non ama l'honore, gli piace il piangere, di mal concetto, & elettione, solitario, patiente, faticoso, e rincresceuole. Il Materno dice, che da tali costumi, di vita chiara, nobile, & ogni felicità, haurà l'anima giusta, honorarà volentieri i vecchi decrepiti, e farà di sano giuditio, volentieri seruirà a gl'altri, & giouerà, donatore, magnanimo, patiente, quieto, intendente, amatore de gl'amici, e filosofo. Leopoldo dice. Se Saturno sarà in corrispondenza con Gioue, sarà il nascente commendabile, giusto, honorarà i compagni, e farà di sano giuditio, aiutatore del Rè, donatore, di buona memoria, amatore de gl'amici, quieto, intendente, patiente, filosofo.

Se Saturno parteciperà cò Marte, fa l'huomo nõ ben dritto, mezzo grosso, il colore sarà quasi nero, partecipante d'vna certa non cõueneuole rossezza, haurà alcuna volta nella faccia alcune macchie disdiceuole i suoi peli saranno mezzo rari, i capelli nõ molto rari, anzi parteciperanno d'vna certa oscura rossezza. Hali dice se Saturno sarà accõpagnato con Marte, & ambo saranno potèti, si come habbiamo detto, fanno l'huomo audace, di poco cõcetto, empio, frapratore nelle cose, e fatti suoi, litigatore, & che si espone a grandi pericoli, e disgratie, nõ cõsidera la ragione, ò le parole, che dice, mätiene l'ira, e le inimicitie: non si scusa delle cose che gli sono accasate, fa faticate gl'huomini, ama il vincere, disobediante, s'inalza sopra il Rè, & i Principi, ama il litigare, e viaceres, di pensieri profondi, tenace in far gratia, e serustio, & in accompagnarli, insolente, & ingannatore, pensante, facitor di male, indebolito, fermo, non permutabile, si mette contro i grandi, e forti pericoli, e subito ritorna da quelli, veloce nelle sue cose, & attioni, & in generale prospero. Ma se iui saranno pianetti in stato diuerso dal detto, fanno l'huomo rubbator di strade, tristo, abietto, di mal stato, che v`a appresso al mal guadagno, e brutto, non ha amicitia con alcuno, ingannator de gl'amici, infedele, homicida, rissoso, di brutte fornicationi, negro mante, rapitore de i beni de i morti. In somma è tristo, e di tristo stato. Il Materno dice. Fà gl'huomini di costumi malenconici, faticosi, sozzi, bassissimi, e gloriosi, e che spello si bruttano di lugubre malenconia. Melsahala dice. Fa l'huomo rotto, capelli rossi, faccia rotonda, e leggiermente bruttandola, che hà gl'occhi gialli, d'aspetto horribile, audace, che hà nel piede vn segno, ò macchia, Doroteo dice. Fà l'huomo d'aspetto acuto, che partecipa d'audacia, che persevera nella superbia, sollecito di negotij vani. Abdilla dice. Hà il corpo, & il naso curuo, fa l'huomo scismatico, cioè, che semina discordie, nella cui faccia è il color rosso, meschiato co'l nero, ma horribile: ha delle volte nella faccia alcuni grani rossi, e rari peli nella barba.

Saturno congiunto co'l Sole fa l'huomo, che habbia la statura, che pende più tosto dalla parte della grandezza, che dalla parte della picciolezza, il cui colore sarà in certo modo emulatore, talche parerà, che possa partecipare con ogn'altro colore, ma più tosto co'l quasi nero, e se farà di più conueneuole statura, che con alcuno de gl'altri pianetti, e farà mezzo carnosso, che hà gl'occhi mezzo grossi, & la barba mezza piena, i capelli castagnelli, ò melati, trà mezzo crespi, e dritti, & aggiunge il Sole qualche poco di grossezza al corpo del nascente, & di bellezza, & forma in esso più de gl'altri pianetti, & se il Sole farà orientale, aggiunge qualche poco di grandezza al corpo, & se farà in combustione, manca della bellezza, e forma del corpo, e dà graui impedimenti, e miserie. Dice Leopoldo. Se Saturno sarà accompagnato con Gioue, farà il nascente laudabile, giusto, honorarà i compagni, & farà di sano giuditio, aiutatore del Rè, donatore di buona memoria, amatore de gl'amici, quieto, intelligente, patiente, filosofo, & se farà il contrario, di anche il contrario.

Saturno con Venere fa che il color del nascente sia quasi nero, ò melato, ò oliuastro,

ma bello, faranno i capelli ne del tutto azurri, ne castagnacci, la sua faccia quasi rotonda, e le mascelle mediocri, gl'occhi suoi faranno lodati di bellezza dalla maggior parte di quei, che gli veggono, il nero d'essi farà più grande, che se Saturno solo fosse il significatore, haurà capelli competenti, e farà mezzo carnoso per lo più. Il Materno dice. Perche Venere è fortunata fa gl'huomini chiari di vita, nobili, e dà ogni sorte di felicità. Hali dice. Se haurà Saturno corrispondenza con Venere, & ambo siano potenti, fa il nascente amatore de i secreti della legge, e desideroso di cose occulte, indouino, e che gli piace, che siano venerate le cose diuine. quel che nasce così è vergognoso, molto mansueto, amatore dell'ornamento, fedele, espositore della ragione, supprime la sua volontà, di buoni pensieri, e gran geloso delle donne. Ma se questi pianeti faranno istato diuerso dal già detto, fanno il nascente perfidioso, e di sua volontà, fornicatore, non farà conosciuto, commetterà fornicatione con parenti per inganno; aborrisce le cose, & i fatti buoni, solitario, di mal parlamento, e discorso, si meschia nelle cose celate; & ascoste, errarà oltre la natura, & più con vecchi, che con fanciulli, ad vnanza delle bestie, fa poco conto delle leggi, dilege, e schernisce l'attioni de i buoni. Leopoldo.

Se Saturno farà accompagnato con Venere, & esso è in buono stato, il nascente aborrirà le belle donne, inuidioso, di mala compagnia, & si confiderà al suo proprio parere. Se Venere farà al contrario, il nascente farà inuidioso, fornicatore in tutti i modi, venereo, maledico: superbo, dispreggerà i giusti, e farà negromante.

Se Saturno habitarà insieme con Mercurio, il nascente farà di color quasi nero, haurà la fronte mezzo lenta, la faccia mezzo lunga, & il naso similméte, gl'occhi mezzo conueneuoli, che pendono più tosto al nero, che ad altro colore, la barba nera, e rara, le dita mezzo lunghe, e farà di conueniente statura. Il Materno dice, che fa atrocchiari, malefici, pergiuri, e nimici de i loro padri. Hali dice. Se Saturno haurà parte con Mercurio, & ambo faranno nell'altezza più volte detta, fa il nascente ricercatore delle cose, & cercatore di leggi, e di croniche, amatore della fisica, custode de i secreti, pensa ancora di cose ascoste, & occulte, desideroso di far cose marauigliose, perciò che fa credere à gl'huomini cose mirabili, & questo crede vn sol giorno, allegro, di buon pensamento, sottile in diuidere col suo intelletto vna cosa dall'altra come se inducessel'vna cosa per l'altra, di spirito acuto, esperto, inquisitore, nelle sue dimande, amatore dell'intelletto, e del senso, e generalmente felice in tutti i suoi fatti. Ma se questi pianeti faranno in istato diuerso dal detto, fanno il nascente iracondo, tenace nell'ira, oppresso di spirito, torbido, abborrito da i suoi parenti, amator delle fatiche, che pensa inganni di notte, ingannatore ne i fatti, e ne' detti, che non si disetta della compagnia de gl'huomini, ladro negromante, che si meschia nelle scodi, infedele, e generalmente infelice. Dice Leopoldo. Se Saturno si accompagnerà con Mercurio, & esso farà in buono stato, farà il nascente inquisitore, di cose, e di leggi, amarà la medicina, farà cose marauigliose, farà sofista, d'acuto ingegno. Se Mercurio farà disposto al contrario, farà tepido faticoso, di notte si turbarà.

Se Saturno haurà parte con la Luna, haurà il nascente il color bianco, ma la sua bianchezza non sarà chiara, ne vera, come inserita in vna nuuola con alquanta mescolanza di rosso, & haurà belle ciglia, occhi neri, faccia rotonda, statura bella assai conueneuole, & haurà i suoi membri giustamente vniti, e ciò significaranno, se faranno ben disposti. Ma se faranno mal disposti, farà il contrario, & il nascente farà disforme, sciocco, serido, horribile, & di vile appatiscenza, e di compostura de i suoi membri disordinata, e quanto più disforme. Dissero i Sauij, che la Luna aiuta della temperie, e magrezza. Il Materno dice. Saturno se farà in casa della Luna, e farà mancante di lume, all' hora il suo capo sarà nudo, e rato di capelli, come fa Giove calui cascando i capelli, & i cui lumi sono impediti con repentine cecità, o con continui discensi, perdo-

no la vista, gli fà patir di punta, hidropici, podagrosi, e caduchi. Hali dice. Saturno con la Luna, ò con Mercurio, & in buona signoria, fà il nascente costumato, e di buon giuditio, e di profondo intelletto, e che da se stesso prenderà consiglio nelle sue cose, & farà ricco, chiaro a i Rè, & a i chiari huomini, padrone di tesori, composto, non ride, ne stà malinconico, ne è inuidioso. Ma se Saturno farà in altro modo male affetto, fu il nascente brutto, infermo, di poca stima, come quello che ne anch'egli stesso si prezza, ne è conosciuto, si consiglia da se stesso, & è inuidioso, solitario, ingannatore, ama d'andare a luoghi malinconici, e faticosi, senza vergogna, sempre gli piacciono le miserie, apparecchia tradimenti, e sfode a i suoi compagni, non si troua in lui mai allegrezza, abborrisce gl'amici, gl'eguali, & i compagni. Leopoldo dice lo stesso. Saturno essendo dispostore con la Luna, ò con Mercurio, e ne gl'angoli, il nascente amarà i giusti, farà rigido, di profondo giuditio, & in questo fisco, faticoso, disputatore, mà alle volte declinarà dal vero, ricco, appetisce il nero, astuto, accumulatore di tesori, inuidioso, occulto, e se farà disposto al contrario di il contrario.

*Che questi costumi, e forme vengono dalla mescolanza de gl'humori. Cap. II.*

**M**A noi si come habbiamo detto dal principio, le forme, & i costumi auengono dal temperamento, non dalle stelle: però che si come la mistura di Saturno, di Giove mostra la forma, e gl'altri costumi, e quando farà pernicioso, dinota temperamento pernicioso, così la mistura d'humori diuersi produce altra forma, & altri costumi, ò eccellenti, ò dannosi composti, dall'vno, e dall'altro. Perche habbiamo detto, che dal freddo, e dall'humido viene la faccia, & i capelli di color di mele, di mediocre grassezza, & occhi, e dal caldo, & humido bianco, con lodeuole colore, d'occhi neri, e grandi, caluo, e di forma venerabile, così dalla mistura dell'vno, e l'altro farà il color della faccia bianco, di capelli castagnacci, con lodeuole conuenienza, gl'occhi quasi neri di mediocre grandezza, di statura conueniente, e più che mediocre g:andezza, mezo caluo, perche la freddezza, e la siccità ritengono i capelli, la caldezza, & l'humidità rilassano, e fanno calui, dalla mescolanza d'ambidue si fà il femicaluo. La siccità fà i capelli crespi, l'humidità li fa stesi, dalla mistura d'entrambe si fanno mezzi crespi, cioè trà crespi, e stesi. Il vitioso, se si mitiga alquanto co'l buono, diuentarà ottimo: Se il temperamento di Giove farà meschiato con quel di Saturno, ne viene vn temperamento regio. Il sangue, che hà meschiato con se vn poco di malenconia, quanto basti à temperare il souerchio ardore, e moto del sangue, questa mistura d'humori dà vn volto venerabile, e pieno di maestà, da vira sana, e lunga, fà l'animo inclinato alla giustitia, clementia, e magnanimità, & haurà in se vna certa heroica virtù, che inuita gl'huomini à seruirlo, & obedirlo, perciò in buono stato dell'vno, & dell'altro fà giusti, che honorano i vecchi, che amano gl'amici, nobili, e gloriosi.

Quello ancora, che dicono costoro di Saturno, e di Marte, noi diciamo, che è causato dal freddo, e dal secco ò dal caldo, e dal secco. Percha la freddezza, e la siccità dauano vna grassezza mediocre, il caldo e'l secco vna giusta carnosità, da questa mistura farà il nascente mezo grasso. Dalla frigidità, e dalla siccità, & dalla caldezza, e dalla siccità si faceua il corpo curuo, dall'vna, e dall'altra verrà ancor curuo. Il freddo daua il color della carne, di color di mele, e negrezza di capelli, & il caldo roschezza dall'vna, e dall'altra verranno i capelli d'vna roschezza oscura. La calidità intensa daua macchie indecenti, & che bruttauano il viso, perciò riterrà ancora macchie indecenti nel viso. Il calore, e la siccità daua peli nella barba rari, Saturno mediocri dall'vno, e dall'altro verranno i peli mezzani. I costumi causati dalla malenconia erano malenconici, seruiti, e sozzi, dalla calidità, faticosi, gloriosi, & imperiosi.

Lo

Lo stesso accompagnato co'l Sole, la sua calidità, e la siccità vien mitigata dalla frigidità di Saturno, però che dal Sole vien causata la corpulentia, da Saturno, la mediocrità dalla grassezza, perciò dall'vno, e dall'altro viene vna mediocre statura, che pende più tosto alla grandezza, che alla picciolezza. Il freddo, e'l secco daua gl'occhi mediocri, il caldo, e'l secco grandi, la mistura di tutti due dà gl'occhi mezzani gradi. Et perche il freddo, e'l secco daua brutta forma il caldo con vn poco di secco bella la mistura d'ambidue dà grassezza, e bellezza più de gl'altri pianetti. Il freddo, e'l secco daua peli neri, il caldo, e'l secco biondi, la mistura di tutti due dà i peli melati, ò castagnacci. La faccia del freddo, e del secco è di color di mele, pendente al nero, del caldo, e del secco, & vn poco humido è bianca, dall'vno, e dall'altro viene vn color'emulo, cioè melato chiaro. Così i costumi dal freddo, & dall'humido, & dal caldo, e dal secco meschiati, ò dalla malenconia, e dal sangue li fà chiari, nobili, partecipanti dall'vno, e dall'altro.

Saturno quando si accompagna con Venere, cioè la freddezza, e la siccità con la calidità, & con l'humidità, daranno la forma già detta. Il freddo dà la faccia di color di mele ma il caldo, & l'humido vn bianco rosato oscuro: dal mescolamento de i quali viene vn color melato, ò oliuastro, ma bello, & gratioso. Gl'occhi di qualità calda, & humida, erano di color quasi nero: hora perche è maggiore, che quando la sola freddezza ne era significatrice. Ma dal caldo, & dall'humido erano lodati di bellezza dalla maggior parte di quei, che gli vedevano. Il freddo, e'l secco daua i capelli neri, il caldo, & l'humido biondi, meschiati ne azurri, ne castagnacci: il caldo, & l'humido danno faccia rotonda. dal mescolamento del freddo, e del secco vien mitigato, e ne vien la faccia quasi rotonda. Il freddo, e'l secco dauano i capelli piani, il caldo, & l'humido crespi: meschiati, danno i capelli temperati, e perche Venere essendo fortunata mitiga la malignità di Saturno, fa gl'huomini nella vita chiari, nobili, & da ogni felicità.

Se si accompagna Saturno con Mercurio, cioè, il freddo, e'l secco co'l caldo, e co'l secco, si meschierà, ò la malanconia con la colera, ne verrà vna forma meschiata dall'vno, & dall'altro. Il freddo, e'l secco dà vn color melato, ò nero: Mercurio lo dà pallido, il meschiato dell'vno, e dall'altro farà quasi nero. L'vno, e l'altro dà il corpo mezzo carnososo, moderato, perciò nel mescolarsi ne verrà vn corpo conueniente, e mediocre. Et perche Mercurio dà la faccia lunga, il naso lungo, & le dita lunghe. Saturno ne leua vn poco cò la sua siccità, & frigidità, perciò ne vien la faccia mezza lunga, e così le dita, & il naso. Et perche l'humor malinconico è pessimo, e così il colerico, perciò li fà inclinati a pessimi costumi, & diuengono fattocehiari, malefici, pessimi, e nemici de' loro padri.

Se Saturno si meschierà con la Luna, cioè il freddo, e'l secco con l'humido, daranno la faccia bianca, ma non di vera bianchezza, e chiarezza, ma quasi bianca, & pallida. Dall'humidità vien la faccia rotonda, da Saturno la lunghezza, dalla siccità non così rotonda. Dalla Luna viene la cortezza, e grossezza della persona, dall'vno, e dall'altra meschiati insieme farà la statura conueniente, e bella, & ciò se ambidue faranno fortunati, e ben disposti, cioè, se gl'humori faranno netti, e puri. Ma se auerrà il contrario, che siano turbidi, e secciosi, & infetti, saranno similmente contrarij i costumi, & la forma, peroche sarà brutta, sozza, vile horribile, & i membri mal composti, & quanto più saranno secciosi, tanto peggio. Questo temperamento è il peggior di tutti, e quel che meno si ricerca nel Principe, che è flemmatico, e malinconico: perciò che gl'huomini di tal temperamento, nascono più tosto seruilij, che imperiosi, incapaci delle scientie, però che la stupidità è contraria alla prudenza, & è la poltroneria pessima compagna dell'occasione, che consiste in vn momento di tempo. E lontana da questo temperamento la magnanimità, il vigor dell'animo, la generosità, l'ira, la

vendetta



vendetta dell'offese, mà in vece di queste v'è il timore, il sospetto, e l'irresolutione. Le infermità causate dell' flemma, & humor freddo, e secco, sogliono impedire gl'occhi con repentine cecità, & sogliono patir di conuinui dicenti, podagre, mal di punta, e mal caduco.

*Della participation di Gioue con gl'altri pianeti. Cap. III.*

**M**A se Gioue hauà parte con Marte, farà nel colore meschiato vn poco di rosso, & hauirà gl'occhi vn poco più grossi, che quando sarà Gioue solo il significatore. Che se Marte sarà orientale haurà vn segno nel piè destro, e se sarà occidentale, ne haurà vno nel sinistro, e questo di rado fallisce. Heli dice. Se Gioue haurà corrispondenza con Marte, & ambo saranno in buono stato, come habbiamo detto, farà quel che nasce audace, e che si espone à i perigli, sauiò nelle liti, di buoni pensetti, e moti nelle liti, & battaglie, che non si humilia ad alcuno, e che non ha Signore nelle militie, e dominij. Quel che nasce sotto questo pianeta fa gran fatti, e nominati, ama il vincere, si fa padrone, si verifica sicuramente nelle cose, e ne i fatti, perche non teme chi lo distrugga, ò lo vinca, di gran superbia, amator dell'honore, conoscitor dell'ira, precipita, e proibisce. Ma se questi pianeti saranno in istato diuerso, e non nel già detto, fanno il nascente suergognatore, & insolente, & che non perdona, senza vergogna, manifestator de i secreti, che si difende, disobediente, che si aggrandisce à torto, ladro, che tosto si volta, leggiero nelle cose, e ne' fatti suoi penitente, instabile in ogni cosa, molto ciarliero, che si esercita in molte vanità, sconosciute, & che non vince cosa piaceuole, di poco sentimento, nell'attioni pieno di fausto, accusatore, dissipatore, & in somma permutabile in tutte le cose, e fatti suoi. Leopoldo dice. Se Gioue si accompagnerà con Marte, e farà in buono stato, farà il nascente astuto, ingannatore, bellicoso, non si humiliarà ad alcuno, e farà se stesso padrone, sarà trauator delle cose, & saprà la verità, magnanimo, iracondo. Se sarà in mal istato, farà il contrario, bestemmiautore, sfacciato, celato, hippocrito, superbo, leggiero, & besteggiatore.

Che se Gioue haurà parte col Sole, significa, che leua alquanto della sua bianchezza, ma sarà più bello, che quando Gioue solo era significatore, e farà la sua statura alquanto meno della medice, ma giusta, e bella, i suoi capelli hauranno vn poco del crespo, & i suoi occhi vn poco tel giallo. Il Materno dice, che dà interi ornamenti di felicità, & altri dicono. Se Gioue haurà parte col Sole, significa vn'huomo, che ha color melato, ò oliuastro, ò castagnaccio, che è quasi lo stesso, meschiato con qualche bianchezza bella, la statura assai conueniente, i capelli in vn certo modo pendenti al crespo.

Che se participarà con Venere haurà il nascente il colore pendente al nero più tosto, che ad altro colore, i capelli belli, quasi melati, mà non saranno di color determinato, perche farà il color loro emulo, darà bella statura, faccia mezza rotonda, le mascelle non grandi, ma conueneuole, occhi belli, perche il lor neto sarà alquanto maggiore del debito, ma non perciò sarà men bello, la faccia conueniente, & bella, e sarà mezzo caluo. Heli dice. In oltre Gioue haurà parte con Venere, e farà in buono stato, come habbiamo detto, il nascente splendido, e virtuoso, & che ama la nettezza, & la bellezza, & i maesterij, e considera le cose con desiderio d'imparare, ama i giochi, & gli spassi, si contenta delle cose ben fatte, & de i buoni costumi, facitor di cose buone, e pure, di buona volontà, & integra, ama Dio, di buona legge, di buona fede, ama difendere la legge, ama gl'huomini mansueti, & gli è grato quel che gli è fatto, ama il guardar libri, & esercitarsi in quelli, & pratica con donne conforme all'honestà, & al commune vso, & di buon modo, ama i parenti, & ama la giusticia, l'ornamento, e l'intel-

l'intelletto, & in generale farà buono, e giusto. Mà se questi pianeti saranno in istato diuerso dal sopradetto, fà l'huomo, che ama la quiete, e l'honore, vita vitiosa, d'animo effeminato, s'infiamma in vn subito d'ira, e la sua ira è come l'ira della donna, è molto pensato, & innamorato di donne, è solito allo spesso giacer con quelle suor del matrimonio, amator di meretrici, si duole, e si lamenta di poco male, e tosto si muoue il suo senso, come il senso della donna, si meschia nelle cose delle Chiese, & ne' fatti, nel trattar de' quali farà fedele, non farà in lui alcuna mala volontà, ha voglia d'hauer compagni, & si vnisce con huomini di buoni costumi, vuol giudicare in cose, che si deono fare da huomo secreto, & non scopritore. Leopoldo dice. Se Gioue s'accompagna con Venere, & in buono stato, il nascente farà semplice, & amarà la verità, gli spaffi, & il mangiare, e farà di buona qualità d'animo, amarà, & seruirà Dio, se farà il contrario, di al contrario.

Se Gioue haurà parte con Mercurio haurà il nascente vn color puro diuerso dal primo, la fronte mezzo eleuata, la faccia mezza lunga, similmente il naso, e gl'occhi conuenevoli, non del tutto neri, la barba nera, e rara, le dita mezzo lunghe, il corpo mezzo delicato, la statura mediocre, le labra sottili.

Se Gioue haurà parte con Mercurio, e sarà orientale, significa l'huomo, che hà il colore pendente ad vna certa bella negrezza, capelli emuli, faccia mezzo rotonda, le mascelle mediocri, & conuenienti, occhi belli, ne' quali preualerà il nero, faccia conueniente, & bella, statura giusta, mezzo carnosio. I costumi possono preuedersi dalle sopradette cose, conforme dice il Materno, ma Hali l'esplica. Se Gioue haurà corrispondenza con Mercurio, e sarà in buono stato, come habbiamo detto, faranno il nascente, che si esercita molto ne' libri, che ama la Dialettica, la Geometria, e tutto il Quadriuo, percioche farà versificatore, e predicator della legge, & intendente delle scienze, mansueto, di buon consiglio per se, & per altri, di buoni costumi, prende buoni viaggi, e benefattore, si regge sensatamente, & per buoni pensieri delle cose presenti, & amatore delle genti, e da quelle è amato, di sottile intelletto, fortunato ne i suoi fatti, costumato, di buona legge, sarà fisico del Rè, ò ambasciatore, ama i parenti, & è di buoni esempj, ama ogni scienza: & la Filosofia; intelligibile, e lodato. Ma se questi pianeti saranno in istato diuerso dal detto, fanno il nascente acuto per ignoranza di molti errori, abietto, & gli suole accoscere di perdere il senso, perche vuol aderire alle cose diuine, e saluarsi con quelle, loquace assai, predicator di fauole, e vanità, si crede d'esser sauiο, essendo di poco sentimento, si esalta ingiustamente, sà i mali costumi, fa rumore, permutabile ne' costumi, e ne' suoi fatti, và appresso a cose nuoue, e forse maestro di fanculli, ne sà ascondere la sua volontà.

Ma se Gioue sarà congiunto con la Luna, il nascente non farà veramente bianco, cò vna certa non vera roschezza, le ciglia conuenienti, gl'occhi non veramente neti, ma alle volte l'vno più grãde dell'altro, ò defectoso, la faccia rotonda, la statura mediocre. Il Materno dice. Eserciterà la scientia d'acque & d'acquedotti, largo, venerando, e giusto.

*Che le forme, & i costumi auengono dalle qualità vnite, non da gl'influssi.*

*Cap. IV.*

**L**A forma, e i costumi, che gl'Astrologi dcono deriuare dall'vnione di due pianeti, noi diremo, che auengono da due qualità vnite, cioè dall'humidità, e calidità con l'altre qualità. E prima la qualità, che risulta dal caldo, e dall'humido, co'l caldo, e secco, cioè da Gioue vnito con Marte, cioè dal sangue co'l meschiamento della colera gialla, perche il sangue daua vn color bianco, e di rose, la colera lo daua rosso, dal meschiamento d'ambedui, si fa il color della carne bianco con vna certa roschezza coleatica. Gioue, ò vero il sangue dà gl'occhi grandi, come habbiamo detto con l'autorità

tà di Doroteo, & Marte, ò vero la colera fa gl'occhi grossi, secondo Messahala, dalla mescolanza di questi due viene l'occhio più grande, che se fa se Giove solo dispositore.

Quando Giove caldo, & humido sarà congiunto col Sole caldo, & secco, quel che nasce sotto questa mistione sarà d'ottimi costumi, e forma. Sarà il suo colore bianco, ma non tanto quanto era quando Giove solo era il significatore, ma con vna certa rossezza, e giallezza, e perciò più bello, e più gratioso. Giove dà statura mediocre, & il Sole, ò vero la calidità, & siccità conueneuole grandezza, farà dunque la statura del nascente alquanto meno che mediocre. Ma perche ambedue sono qualità prime, sarà sempre la forma conueneuole, gratiosa, e più bella. La colera de gl'occhi gialli, il sangue rosso, dunque dall'vno, e dall'altro colore verrà l'occhio alquanto giallo, però con la giallezza alquanto mitigata, il caldo, & secco fa i capelli crespi, la siccità, & l'humidità gli fa piani, dalla mistura d'ambedue haueranno i capelli alquanto del crespo, dall'vno, e dall'altro primo temperamento non vengono se non ottimi costumi, perciò disse il Materno, che donano interi ornamenti di felicità.

La forma di Giove, e di Venere non sarà altra, che la calda, & humida, perche ogn'vno di loro dà la stalla, e l'vno, e l'altro vna forma gratissima. Dissimo secondo Messahala, che ha la carne bianca, che tira a qualche nerezza, ma ciò non dà bruttezza, ma più tosto aggiunge gratia, e bellezza alla bianchezza: perche Giove li fa ceua bianchi, & dalla qualità di tutti due vn color di mele: perche Venere fa i capelli belli, la faccia mezzo rotonda, & le mascelle non grandi. Da Venere secondo habbiamo detto con l'autorità di Messahala vengono gl'occhi neri, alquanto maggiori del debito, non disconueneuoli, ma bellissimo. Da Venere vna mezza caluezza, che è segno di calidità, humidità, & lussuria, e Venere vna bella statura, Giove ancora giusta, e moderata.

Ma la forma di Giove, e di Mercurio, cioè del caldo, e dell'humido, & del caldo, e del secco, haurà la fronte mezzo eleuata; perche da Mercurio viene la fronte eleuata, da Giove bello, farà dunque meschiato mezzo eleuato. Da Mercurio viene il naso lungo, e così la faccia, & le dita, & il corpo delicato, ma da Giove la bellezza, e la gratia, farà dunque la faccia mezzo lunga, e così la faccia, le dita, & il corpo mezzo delicato. Mercurio dà gl'occhi piccioli, incauati, di color caprino, o giallo, dall'vno, e dall'altro vengono belli, non del tutto neri, ò meschiati dell'vno, e dell'altro. Da Mercurio la barba rara, e nera. Da Giove viene la statura giusta, e conueniente da Mercurio picciola, e delicata, dal mescolamento di quelli farà la statura temperata. Mercurio dà i labri forti, da tutti due, sono mescolati. I costumi, come dice il Materno sono meschiati dell'vno, e l'altro.

Da Mercurio, e dalla Luna, cioè dal caldo, & humido col freddo, & humido, la freddezza rintuzza la caldezza, onde l'humidità resta salua. Il color della Luna è bianco con vn certo pallore, quel di Mercurio è bianco con vna certa conuenienza, quel che nasce sotto tutti due haurà il colore non veramente bianco, ma con vna certa non vera rossezza. Dalla Luna vengono le ciglia conueneuoli, ma Giove non ne toglie, faranno dunque d'ottima forma. Da gl'occhi l'vno più grande dell'altro, ò diftoso, il che è proprio della Luna, cioè del cerebro freddo, & humido. Dalla Luna viene la faccia rotonda; l'vno, e l'altro dà statura mediocre. Dalla Luna vengono mestieri d'acquedotti, da Giove verecundia, giustizia, e bontà.

*Della partecipatiene di Marte con gl'altri pianeti. Cap. V.*

**S**E Marte col Sole parteciparà, farà l'huomo, che habbia il colore non veramente bianco, ne veramente rosso, ne veramente bruno, quasi in vn certo modo tinto. l'vn colore non veramente rosso, mezzo caluo, e mezzo rosso. La statura pendente alla bellezza, e gratia, i capelli pendenti all'azzurro, più tosto, che ad altro colore, gl'occhi non veramente neri. Il Materno dice. Se Marte sarà sotto i raggi del So-

le, dà ruine d'incendij, & di publico brusciamiento, e posto nell'ocaso dinota periglio di violenta morte. Altri dicono. Marte hauendo parte co'l Sole, fa l'huomo, che ha'l color nero, ma pendente al rosso, poco lontano da colore emulo, la statura a pena mediocre, ma gratiosa, i capelli mezzo grossi, quasi azurri, gl'occhi mezzo grossi.

Se Marte sarà giunto con Venere fa l'huomo mezzo rosso con vna certa gratia di bianchezza, la statura mediocre, e gratiosa, la faccia mezzo rotonda, le mascelle mediocri, gl'occhi gratiosi, farà il lor nero più grande del bisogno, ma non disconueniente, nõ ben carnosso, che potrebbe chiamarsi mezzo grasso, la sua faccia sarà allegra, Marte con la participatione di Venere, lascia ogni ardore della sua malitia, secondo il Marteno. Et Hali dice. Se il pianeta di Marte haurà corrispondenza con Venere, e saranno in buono stato, fanno l'huomo, che s'accorda con gl'altri huomini, mobile, di buona credenza, ingannatore de i suoi amici, perche questo ama la vita vitiosa, ama la quiete semplice, di bella forma, gli piace il cantare, e il ballare, s'innamora, fa conuiti, giace con le donne contra la legge, & con peccato, nientedimento è felice, se si guarda ne i suoi negotij, sensato, schernitore, & ingannatore, di gran pensamento, si astiene da' fanciulli, e da fanciulle, s'adira subito, & è gran geloso. Ma se questi pianeti saranno in istato diuerso dal detto, fanno l'huomo, che appetisce assai, giacere con le donne senza alcun tipetto, e vergogna, perche è permutabile ne' suoi fatti, fa poco coto di tutti gl'huomini, è putaniero, suergognatore, bugiardo, ingannatore de gl'amici, & de gl'altri, facile ad adempire le sue volontà suergogna, e corrompe le donne buone, & vergini, fauo in frodi, & in tradimenti, pergiuro ne' suoi sacramenti, insolente, & ingannatore, di sentimento dannato, mobile ne' suoi fatti, & esercita fornicationi brutte.

Mà se Marte haurà communicatione con Mercurio, significa l'huomo, che habbia il corpo mezzo delicato la statura mediocre, il color pendente più rosso al colore di Marte, che d'altro, se non vi si aggiunge congiuntione d'altro pianeta la barba bella, se ben rara, & picciola, le labra sottili, e similmente il naso. Hali dice. Se Marte sarà congiunto con Mercurio, e sia in buono stato, come habbiamo detto, fanno il nascente padrone di soldati, intelligibile, di buon senso, custode di quel che ha, di senso leggiere, e mobile ne' suoi fatti, solle cito, ben alleuato, presto nel parlare, fauo in mali costumi, ingannator facile, non si ferma ad intendere, di mala credenza, e di tristi fatti, amator di risse, si st. ma assai, & nientedimento è felice, e di buon amore, e cõcetto verso i suoi amici, e cõmunemente farà male a i suoi nemici, e bene a gl'amici. Ma se i pianeti saranno in istato diuerso dal detto, fa l'huomo dissipatore, & ingannatore in dare, e ricevere, & che si pente di quel, che ha fatto, mobile in tutte le sue cose, bugiardo, e ladro, che non conosce Dio, pergiuro ne' suoi giuramenti, amator di risse, e di gridi, conosciuto tristo, suergognatore, rubbator di strade, & fa secretamete gl'homicidij massime a tradimeto.

Se Marte haurà participatione con la Luna, farà huomo, che ha bello colore, e bianco, con vn certo mesclamento d'vna mezza rozzezza, gl'occhi mezzi grossi, belle ciglia, faccia quasi rotonda, statura conueniente.

Darete descruue Enea, che fusse di statura mediocre, cõ occhi allegri, e belli, sacõdo, affabile, forte in consigliare, pietoso, gratioso, e traditore della sua patria. Gl'Astrologi fanno quel, che è nato sotto Mercurio, e Marte di statura mediocre, di color pẽdẽte al color di Marte, rossaccio, d'infocato, Signor di soldati, e che si pẽte di quel, che ha fatto.

Era la forma d'Achille secondo Darete pettoruto, di faccia gratiosa, di membra gagliarde, con forza grande di braccia, ben crespo, clemente, con l'armi fortissimo, di faccia allegra, largo, di capello mirtino. & Nepote così lo dice.

*Magnifico. & audace, e allegro è Achille,*

*E somiglia col volto il biondo Apollo.*

*Marte con l'alma, e Peleo con le membra,*

*Hà largo il petto, e rileuato il fianco,*

*Crespa hà la chioma, e s'le spalle posa,*

*E a gran passi mal'ca il forte piede.*

*Che*

*Che dal meschiamento delle qualità del caldo & del secco con gl'altri, vengono le forme  
& i costumi de gl'huomini non dalle stelle. Cap. VI.*

**S**E Marte sarà vnito co'l Sole cioè, se la qualità calda, e secca sarà vnita con la calda, & alquanto secca. Perche Marte dà vn color rosso pendente al nero, & il Sole giallo pendente similmente al nero, da questo mescolamento verrà il colore ne giallo, ne rosso, ma ad vn certo modo colorito d'vn colore non veramente rosso. Il Sole dà i capelli non veramente rossi, ma Marte gli dà rossi, dal mescolamento saranno i capelli pendenti più tosto all'azzurro, che ad altro colore. Marte dà rimpeli nella barba, come gl'Eunuchi, il Sole la barba piena, da questa mistura farà l'huomo mezzo barbuto. Marte dà il corpo di giusti, & snofra, il Sole vn poco grassetto con picciola statura con bellezza; dal mescolamento viene il corpo mezzo grasso, di statura giusta con bellezza. I costumi, & il mestizo è di due valdissimi. Perche il Sole mette in publico tutte le cose, e tutte le cose detulte, & oscure riuela con la sua chiarezza, può significare douunque, farà cose publiche, merti publiche, Vfficij, & honori publici chiari, & aperti.

Ma lo stello Marte congiunto con Venere, cioè il caldo, & il secco co'l caldo, & humido fanno vn ottimo temperamento. Da Marte viene il color della faccia rossaccio, da Venere quasi rosso, negro, e bello dalla qual mistura vien l'huomo mezzo rosso con vna certa gratia di bianchezza. Marte dà la statura giustamente carnosà, Venere lunga, e bella. Da ambidue viene vna statura giusta, e bella. Marte dà i capelli spessi, e mediocri. Venere gli dà spessi, e con delicatezza tuolti, con vna certa gratia di bellezza, dal mescolamento vengono i capelli mediocrementi crespi, molti, e gratiosi. Marte dà la faccia rotonda, con vna macchia, che leggermente la brutta, ma Venere dà anch'ella la faccia rotonda, ma non grande, nelle mascelle, da ambedue vien la faccia mezzo rotonda, con le mascelle mediocri. Venere dà gl'occhi gazzi rilucenti con gratia il cui nero pède al bianco, maggiore che in altri si ritroui, ma però belli. Marte dà carni giuste, Venere dà grassezza. dal mescolamento, non ben carnosò, che può chiamarsi mezzo grasso. Da Venere vien la faccia allegra; da Marte horribile, perche niuno pianeta può emendare l'opere di Marte: fuor che Venere, così denotà nella sua vita ogni bene, e Marte cò la còpagnia di Venere, lascia assai nell'ardore della sua ira.

Se Marte sarà giunto con Mercurio, cioè il caldo, e secco vehemente, co'l rimesso. Mercurio dà il corpo delicato, e di mediocre statura, Marte di giusta carnosità, da ambedue vniti, farà il corpo mezzo delicato. Marte dà color rosso. Mercurio giallo, da ambedue vniti, farà il color rosso, perche il color giallo, è contenuto nel rosso. Mercurio dà la barba rara, e nera. Marte peli rari nella barba, come gl'Eunuchi, la mistura d'Ambedue dà la barba rara, e picciola. Mercurio dà le labra sottili, & il naso. Marte non fa brutto il naso, nè le labra, saranno dunque le labra, & il naso sottili.

Ma se Marte parteciperà con la Luna cioè il caldo, e il secco co'l freddo, & humido. Marte dà il color rossaccio pendente al nero, la Luna, bianco vnito co'l rosato, dall'vno e dall'altro nasce vn color bello, bianco con mescolamento di rosso. La Luna dà gl'occhi non del tutto neri. Marte grandi dal mescolamento d'ambidue saranno gl'occhi mezzo grandi. Marte non fa brutte le ciglia, la Luna le fa belle, dal mescolamento di tutte due vengono le ciglia belle. Marte dà la faccia rotonda, e così la Luna d. l'vno, e dell'altra dunque non si toglie la rotondità della faccia, la Luna dà la statura bella, Marte non la fa brutta, dall'vno, e dell'altra viene la statura conueniente.

*Dalla forma, e costumi, che dicono gl'Astrologi, che dà il Sole vnito co' pianeti inferiori. Cap. VII.*

**S**E il Sole haurà parte con Venere, fa l'huomo, che ha statura mediocre, e bella, il colore meschiato di bianco, con rosso mezzo chiaro, e bello, capelli assai, e

H h 2 con

conuenienti: parerà nella parte dauanti voler partecipare di certa caluezza, ma non farà molto caluo, la faccia quasi rotonda, & allegra, le mascelle non grandi, occhi belli, carnosof, in maniera, che si potrà dir quasi grasso.

Ma se il Sole haurà parte con Mercurio, haurà l'huomo il color di mele, e parteciperà il suo colore co'l colore, che darà il pianeta, che lo riguarda, ò che sarà con lui giunto di corpo, ha barba bella, ma non grande, ue meno spessa, gl'occhi mezzo grossi, e belli. Hali dice. Se il Sole haurà communicatione con Mercurio, e sarà in buono stato, fa lo spirito più inchinato alla giustitia, ma se sarà feuto di raggio inimico in malo stato, all'hora sarà più fermo con quella significatione, e più desiderarà compite la sua volonta, & comunemente farà duro, e forte al drizzarsi, e meglio adoperare. Altri dicono. Se il Sole haurà parte con Mercurio, & egli orientale, significa l'huomo, che ha il colore come di mele, la Barba mediotte, e bella, benchè rara, gl'occhi giusti, e mezzo grossi.

Ma se il Sole parteciperà con la Luna, haurà il nascente bel colore, e gratioso con vna certa bianchezza mezzo chiara, è meschiata con qualche roschezza, belli occhi, belle ciglia e faccia rotonda, altri dicono fa l'huomo, che ha bel colore, belle ciglia, occhi mezzo grossi, pendenti al nero, statura giusta, faccia mezzo rotonda.

*Che le forme, e i costumi, che gl' Astrologi dicono dare i pianeti auuenire non da quelli, ma dalla mistura delle qualità. Cap. V III.*

**Q**uando il Sole parteciperà con Venere, cioè il caldo, e'l secco co'l caldo & humido ottimo temperamento; perche il Sole dà la statura picciola, e bella, & Venere lunga, meschiati insieme la daranno giusta, e bella. Il Sole darà il color giallo, quasi nero chiaro, e bello. Venere bianco, che tira al rosso, onde apparirà più bello, la mistura d'ambidue darà il colore meschiato di bianco, con rosso mezzo chiaro, e bello. Il Sole dà i capelli gialli, e rossi, Venere belli e copiosi, la mistura di tutti due gli darà copiosi, e belli. Venere dà faccia rotonda, il Sole non brutta, ambidue uniti la daranno quasi rotonda, & allegra. Venere dà le mascelle non grandi, il Sole non brutte, saranno dunque ancor belle. Il Sole, e Venere danno occhi belli, e giusti, dal mescolamento non si alterano. Il Sole dà il corpo di picciola statura, e grasso, e carnosof. Venere lo dà beilo, dall'vno, e l'altro si ha il corpo carnosof, che si potrà quasi dir grasso.

Se il Sole haurà communicatione con Mercurio, cioè il caldo, e secco, co'l men caldo, e secco; perche il Sole, e Mercurio danno il color melato dal mescolamento nascerà, ò di quel colore col quale si accompagnerà qualche humore, il che dicono costoro, quando alcun pianeta lo riguardarà, ò sarà con lui congiunto di corpo. Il Sole dà la barba piena. Mercurio rara, e nera, dall'vno, e l'altro nasce vna barba non troppo grande, ne troppo spessa. Mercurio dà gl'occhi alle volte grandi, incauati, ò piccioli. Il Sole belli, dall'vno, e l'altro verranno mezzo grossi, e belli.

Se il Sole sarà congiunto con la Luna, cioè il caldo, e secco, co'l freddo, & humido, nascerà qualche cosa di buono, laonde se il Sole dà il color chiaro, e bello, come giallo, & la Luna bianca co'l rosato; dall'vno, e l'altro haurà il nascente il color bello & gratioso con vna certa bianchezza mezzo chiara, con qualche mistura di rosso. Il Sole dà gl'occhi gialli e belli, la Luna non del tutto grandi, dall'vno, e dall'altro vengono belli; la Luna dà le ciglia benigne, e la faccia rotonda, e le ciglia saranno belle.

*Della forma, e costumi, che gl' Astrologi, dicono, che dia Venere meschiata co i pianeti inferiori. Cap. IX.*

**S**E Venere haurà parte con Mercurio, significa l'huomo, che habbia il color bello, e gratioso, la faccia lunga, il naso similmente lungo, e sottile, la fronte cle-

te eleuata, occhi belli non del tutto neri, le dita lunghe, la statura bella, e giusta. Abdila disse, dà il corpo delicato, la statura mediocre, la barba bella, ma rara, ma non perciò picciola, le labra alle volte sottili, & se la Luna sarà orientale, faranno tutte le cose sopradette. Hali dice, quando questo pianeta haurà communicatione con Mercurio sarà in buon stato, fa il nascente amatore dell'opere sottilmente fatte, e delle scienze, sauo, intelligibile, e verificadoro, amator della musica, e d'ogni cosa bella, ben fatta, di buoni costumi, non vitioso, allegro, amatore de i suoi amici, e di buona legge, di sottile intelletto, perche costui va dietro à buoni viaggi, e buoni costumi, ama d'imparare, e di mostrar sottilità, ha intelletto d'imparare, segue i cammini de i buoni, e de i giusti, e si vuol somigliare a quelli, è di buona loquela, & discorso parlerà speditamente, amato, e ne' suoi fatti giusto, ama d'imparar la sua legge, e setta, conosciuto, di gran lode. Ma quando questo pianeta sarà in istato diuerso, fa il nascente di parlare inconstante, perche qui dice vna cosa, & altroue vn'altra, non si confida di niuno, di profondi pensieri, a niuno offerua costanza, ne anco all'amico, di gran grido, si meschia in tutte le cose, e forse non le potrà fornire, e farà diuersi.

Se Venere parteciparà con la Luna, & essa nel mondo orientale rispetto al Sole, ò ben disposta, significa huomo, che habbia bel colore, nel quale preualerà il bianco meschiato co'l rosso, le ciglia belle, e beneuole, gl'occhi del tutto neri, la faccia rotonda, e gratiosa, la statura conueniente, e bella, se sarà occidentale, faranno cose fuor di queste. Altri dicono, gl'occhi non veramente neri, competenti, non del tutto eguali. La forma di Polissena Troiana par che fosse stata meschiata con Mercurio, perciò che dà Venere ha il color risplendente, ò bianco, gl'occhi belli, allegri, i capelli biondi, e lunghi, il corpo ben fatto, da Mercurio l'altezza della persona, & delicatezza, il collo lungo, le gambe, e i piedi, che hanno il stesso modo con le mani, e perciò casta, d'animo semplice, magnanima, e liberale. Nepote.

*Tra'l popolo Troian s'inalta, e splende.  
Con vincitrice faccia Polissena.  
E ben merita tra'l altre il sommo honore;  
Ha di latte le membra, e ben composte,  
E le luci ridenti, e allettatrici,  
Picciolo ha'l piede; & alta, e gratiosa  
Con dritta gamba i bei vestigy vibra.*

*Vince l'aurio la sua bianca mano,  
E'l collo i gigli, e la sua bella chioma  
Dell'occhiuto pavon la vaga piuma;  
Et ella humile e semplice, e benigna.  
Ne varia si dimostra, nè superba,  
Nè mai negò piacer à chi glielchiese.*

*Che tal forme non vengono dalla participatione di Venere con gl'altri Pianeti, ma dal mescolamento delle qualità. Cap. X.*

**M**A quel, che dicono costoro auuenir dalle stelle, noi diciamo dal mescolamento delle qualità; perche Mercurio dà il color di mele, Venere bianco pendente al rosso, onde ne apparisce più gratioso, perciò da questo mescolamento viene il color del nascente bello, e gratioso. Venere dà la persona bella, e gratiosa, & in tutte le cose bellezza. Mercurio la faccia lunga, il naso sottile, la fronte eleuata, gl'occhi belli, non del tutto grandi, le dita lunghe; dal mescolamento auerrà lo stesso. E se Venere sarà con la Luna, perche l'operationi della Luna si rendono più belle, e Venere, dà la bianchezza meschiata co'l rosato, le ciglia belle, e ben disposte, ne gl'occhi del tutto neri, la faccia rotonda, e la statura gratiosa, e bella.

*Che cosa dicano gl' Astrologi della forma di Mercurio partecipante con la Luna.*  
*Cap. XI.*

**S**E Mercurio parteciparà con la Luna, fa l'huomo, che ha il colore meschiato di bianco, e di rosso, molto bello, le ciglia gratiose, gl'occhi non del tutto neri, la statura mediocre, e bella, gl'occhi rotondi, competenti, benchè non del tutto eguali. Hali dice. Se Mercurio sarà congiunto con la Luna ne' confini della sua larghezza, aiuta, facendo gli spiriti permutabili, e di molte arti, & inconstante in tutte le cose; Se sarà in alcuni de' nodi, farà gli spiriti sottili, & acuti, di mouimento leggeri, e buoni, & intelletto nelle cose. Se la Luna sarà felice, farà il nascente più conosciuto, e nominato, felice in ne' suoi negotij. Se sarà infelice fa il nascente vile, e di piccolo nome, tardo, e pigro ne' suoi negotij. Mercurio hauendo commercio con la Luna, & esso sia ben disposto fa l'huomo, che ha il colore meschiato di bianco, di rosso conueniente, belle ciglia, occhi mezzi neri, faccia rotonda con giusta conuenienza, la statura giusta, & adorna di bellezza.

*Che quel, che han detto costoro della forma di Mercurio, e della Luna auuene dalle qualità.* *Cap. XII.*

**Q**uel, che hanno detto costoro della partecipazione di Mercurio con la Luna, della forma ne gl'huomini, non è altro se non che tutte le cose vengono più belle, perche è proprio di Venere aggiungere bellezza; la onde viene da ottima qualità, calda, & humida.

### Il fine del Terzo Libro.





# DELLA CELESTE FISONOMIA

## Libro Quarto.

### PROEMIO.



*I*ta si è ragionato delle forme, che danno i pianeti ogn'vno da per se, e congiunti con gl'altri, à quelli, che dominano, resta che si tratti di quelle forme, che danno i segni; perche così come i pianeti così anche i segni danno le sue forme: mà non ogni pianeta, ò segno dà le sue forme compiute, mà tutti due insieme, perche nè il pianeta senza il segno, nè il segno senza il pianeta possono dar la figura al nascente. così, come nè il padre senza la madre, nè la madre senza il padre. Perche niuno pud nascere, che qualche segno non ascenda, e che qualche Pianeta non lo domini. La onde & i Pianeti tolgono à i segni, & segni à i Pianeti, & ciascun di loro aiuta l'altro.

*Gli Astrologi dicono, che l'imagini celesti producono i corpi de gl'huomini grandi, piccioli, belli & brutti. Cap. 1.*

**L**E costellazioni di figura humana tanto nel Signifero quanto fuor di quello, dice Tolomeo, che fanno i corpi conformi, e temperati, mà quelle che sono d'altra figura lo fan brutto, e fanno il corpo dell'huomo conforme alla loro figura, & i membri diuengono ad vn certo modo à loro simili, ò di grandezza, e di picciolezza, ò di colore, e di debolezza, e di conformità. Di grandezza, come per esemplo, il Leone, la Vergine, e'l Sagittario, di picciolezza, come i Pesci, il Cancro, & il Capricorno. E di nuouo come dell'Ariete, del Leone, e del Capricorno, le prime parti, e superiori aiutano à far' il corpo più gagliardo, e l'inferiori, & vltime lo fanno più debole, così all'incontro del Sagittario, dello Scorpione, e de i Gemelli, le parti prime fanno il temperamento più debole, l'vltime lo fanno più robusto. Similmente la Vergine, la Libra, e'l Sagittario apportano conformità, e moderatione, lo Scorpione, i Pesci, e'l Capricorno fanno il temperamento ineguale, e fuor di misura, e similmente ne gl'altri, le quali tutte cose considerando, e mesciando arriuaremo à trouare il proprio temperamento di ciascuno. Ha' ha scritto di ciò molto bene, mà perche possono apportarci qualche dichiarazione, & indicio, addutremo le sue parole. I luochi del Cielo, ne i quali sono forme simili alle forme de gl'huomini, & alle forme, che sono ne i segni, ò fuor de i segni, fanno i corpi ben fatti, e ben proportionati, mà l'altre forme, che sono d'altre condizioni, diuersificano i corpi, & li fanno ineguali, & fanno allomigliare i membri a' membri della sua forma, e forse li tirano alquanto alla loro grandezza, ò fortezza, e debolezza, ò à bella proportione, ò brutta, ò v'ingetiscono sentimento, ò stoltitia. Et le forme che apportano grandezza sono il Leone, la Vergine, e'l Sagittario e quelle che tirano al mancamento sono i Pesci, il Cancro, e'l Capricorno. Similmente il principio dell'Ariete, del Leone, e del Toro, fa i corpi, che pendono al grosso, e le fin di questi segni li fanno, che pendono al magro, & al debole. I principij del Sagittario, e de i Gemelli, e dello Scorpione fanno i corpi pendenti al magro, & al debole, & ò sono di quelli gl'fan-

no pendente al grosso, e forte. Similmente la Vergine, e la Libra, e'l Sagittario tirano i corpi ad egualità, e buona proportionione, il Toro, lo Scorpione, e i Pesci fanno i corpi pendere al sento, e diuersa propottione.

*Come dal solo aspetto del cielo, e dalla Fisonomia de i segni, e delle stelle, poteuano gl' Astrologi congetturare le forme de gli huomini. Cap. II.*

**M**A quel, che gl' Astrologi hanno apparato con lunga esperienza, & offeruatione, poteuano conseguit subito nel guardare i segni del Zodiaco, però che quelle parti de i segni, che son composte di maggior sicquenza, e moltitudine di stelle, & della prima grandezza, haurebbero apparato, che fanno i corpi de gl' huomini più grandi, e migliori, e doue non vi son stelle, ò vi son rade, indih. urebbono conosciuto, che nascono più deboli, & infermi, come ogn'vno potrà sapere, considerando l'imagini del firmamento, che sono descritte da Higino, e da altri. Verbi gratia. Il Leone ha tre stelle nella testa, due nel collo, vna della seconda grandezza, ne i crini tre, nel petto vna della prima grandezza, ne i piedi due, nel fin della coda vna della prima grandezza, nel ventre vna chiara, vna nel ginocchio di dietro della seconda grandezza, nella fin del piede vna della terza grandezza. La Vergine nella testa, ne gl' homeri, nell'ale, e nella spica ha otto della prima grandezza, in ogn'vno de i piedi vna della prima grandezza. La costellazione del Sagittario nella parte dauanti ne ha quattordici della prima grandezza, nella coda vna, ne i piedi di dietro vna, & vn'altra nel ginocchio della seconda grandezza. Ma il Leone ha vntifette stelle, la Vergine ventisei, il Sagittario trent'vna, & è in questo gran moltitudine di stelle, e rilucenti, perciò disse, che produceuano i corpi grandi. Per contrario i Pesci, il Cancro, e'l Capricorno; perche i pesci ne han ventiquattro, ma della quarta, e sesta grandezza. Il Capricorno vent'otto, ma della quarta, quinta, e sesta. Oltre di ciò quelle, che stan di sopra li producono più grandi. Maggior moltitudine di stelle ha nella parte superiore di quelle, e di maggior grandezza, l'Ariete, il Capricorno, e'l Leone. Ma l'Ariete ha nel capo vna stella, tre nelle corna, altrettante nel collo, nel petto vna, ne i crini quattro, ne i lombi vna, nella coda vna, e nel piè di dietro vna. Il Capricorno nello stesso modo. Il Leone dalla parte di sopra ne ha venti, di basso a pena sette. Al contrario le costellazioni del Sagittario, dello Scorpione, e de i Gemelli hanno nelle parti inferiori maggior numero di stelle, e più grandi, ma nelle parti di sopra ne sono mancheuoli. Nel gallone del Sagittario, e nel ginocchio dello stesso, e nel piede ve ne son due della seconda grandezza, nel gallon dextro, nella gamba sinistra, e nel pie dextro, e nella coda cinque, tutte della terza grandezza, il rimanente, che sono nelle parti di sopra sono della quarta, e quinta grandezza. Lo Scorpione ne ha tre nel mezzo del corpo, del e quali vna detta Antares è della secôda grandezza, due nella pûra del piede, sette ne gli spondij, tutte della terza grandezza, l'altre sono della quarta, e quinta grâdezza, lo stesso ne' Gemelli. Similmente la Vergine, la Libra, e'l Sagittario fanno ottima dispositione, e temperie; percioche le stelle di quelle sono ottimamente colorite, e chiare, cioè della natura di Gioue, e di Venere all'incontro l'altre, cioè lo Scorpione, i Pesci, e'l Capricorno, che sono del colore di Saturno, e di Marte, e nuuolose. Le stelle, che hà la Vergine nel capo, e nell'ala, sono della natura di Mercurio, & alquanto di Marte, nella cinta sono Mercuriali, e Veneree, quelle, che sono nella spica sono Veneree, & vn poco di Marte. Quelle, che sono nell'estremo, ne i piedi sono Veneree, con vn poco di partecipazione di Marte. La Libra nella sommità tiene stelle di Gioue, e di Mercurio della secôda grandezza il Sagittario nella punta ne ha Lunari, e di Marte, nella mano di Gioue, e di Marte, nel dorso di Gioue, e di Mercurio ne i piedi di Gioue, e di Saturno, nella coda quattro di Venere, & alquanto di Saturno quasi tutte della seconda grandezza. Quelle dello Scorpione sono quasi tutte di Marte, nel fronte di Marte, e di Saturno,

nel

nel corpo vna tilucente della natura di Marte, & vn poco di Gioue, nelle congiunture del dorso sono Saturnine, & vn poco Venete, nella coda tutte sono di Marte, nel giro nuuoloso Martiali . Il Capricorno tutte quelle, che ha sono di Marte, di Saturno, e di Mercurio, lo stesso i Pesci, però che sono tutte di Marte, di Saturno, e di Mercurio, poco ò meno partecipano di Gioue, e di Venere.

*Della forma, e de' costumi, che da l'Ariete, & le sue ragioni naturali.*

Cap. 111.



**H**Ali descriue la forma dell'Ariete in questo modo. L'Ariete è di molti capelli, che pendono al bianco, d'aspetto incuruato, di picciole orecchie, e di lungo collo. Il nascente sarà mutabile, haurà heredità mutabile, che dissiparà l'acquistato, e'l dissipato racquistarà. Il Materno dice. Se l'horoscopo sarà nell'Ariete, fa l'huomo nella gioventù florido. da heredità mutabile, perderà l'acquistato, e ricuperarà il perduto, farà beneficij a persone ingrato, che mai non li farà reso la pariglia, e sarà mutabile, soggetto a dolori di capo, poiche l'Ariete domina la testa. Leopoldo dice. Quel che nasce sotto l'Ariete, guarda in che parte nasce, però che nel principio sarà caldo iracondo, & per l'ira haurà gl'occhi caliginosi, similmente la femina. Perciò sinsero gl'Antichi, che nel quarto grado dell'Ariete v'eta vn'huomo di capillatura crespa, di rado s'arricchirà, perche tutto quello, che il padre haurà acquistato vecchio, esso dissiparà, volendo troppo dominare. Nel decimo settimo vn'huomo vestito di seta, delicato. Ma le ragioni naturali son queste. Però che l'Ariete è il principio de i segni, & della Primavera, perciò dissero che l'huomo fioriuua nella prima gioventù, e nascerà con molti capelli, perciò che nelle corna della forma stellata dell'Ariete vi sono molte stelle, ma il capello viene dal souerchio calore, e dallo stesso l'esser crespi, come si vede ne gl'Ethiopi. Ancora per l'intenso calore sarà di consiglio mutabile, come habbiamo detto ancora de gl'Ethiopi. E perche l'Ariete è segno mobile, perche si muoue all'hora l'anno da vecchio à nuouo, e si fa gran mutatione ne i tempi, perciò è ancora di consiglio mutabile, è inchinato a dolor di testa più che d'altre infirmità, perche dico-

no

no i Medici, che la testa calda è traugiata da simile infermità, la lunghezza del collo, la curuità dell'aspetto, la picciolezza dell'orecchie, diffimo nella Fisonomia, che denotaua stolidità, perciò non è marauiglia, se la sua sostanza si dissiparà, e di nuouo si raccoglierà, e se farà beneficij, à persone ingrata.

*Della forma, e de' costumi, che dà il Toro, e sue ragioni naturali. Cap. IV.*



**D**ice Hali. Il nato sotto del Toro farà d'alta, & ampia fronte, di lungo naso, con ampj forami, d'occhi grandi, di capelli dritti, neri, mutabile ne i suoi fatti, di coito grosso, di ciglia nere, e di corpo debole. Altri dicono. Fà l'huomo, che habbia faccia grande, & alle volte curua, e se non haurà faccia grande haurà il naso grande, e se non haurà tal naso, col tēpo l'haurà per accidente: le narici lunghe, gl'occhi neri, e grandi, i capelli ritti, il collo grosso, e grasso quasi più conueneuole, che nel caminare guarda la terra: camina honestamente, non stabile quasi vagante. Materno de' suoi costumi così dice. Nella sua giouentù sarà traugiato in continue fatiche, e ciò che nella prima età haurà acquistato, sempre perderà, ma poi ciò che hauerà perduto, con allegrezza accumulata, & accrescerà, & haurà ornamento di buona felicità. Altroue, la quarta parte del Toro fà gl'huomini iracondi, e per qual si voglia causa leggiera minacciano, la nona parte gli fà brutti. Leopoldo dice. Quel che nascerà nella fine del Toro, farà humile, e pouero. Ma gl'antichi han detto, che nella settima parte del Toro ascendeua una bella donna, & vn'huomo superbo. Nella vigesimaterza vn'huomo, che cadeua all'indietro in terra, come sfortunato in ogni cosa. Nella vigesimaquarta vn'huomo forte ne i suoi fatti, nella seguente debole. Ma ciò non auuen dalle stelle, ma da cause naturali: perche costoro descriuono la forma humana dall'aspetto della forma bouina. Perciò che sono i Tori, d'ampia fronte, e larga, di lunghe narici con ampj forami, d'occhi neri, di capelli neri, e ritti, tardi caminano, e nel caminare guardano la terra, (perche il Boue tardi camina) onde perciò sono di costumi Terribili, fatiosi come i Boui. Saranno ansiosi in acquistar ricchezze, & inchinatura per dete. perciò tutto quello che hauran perduto, accumularanno con allegrezza: per-

perche quei che sempre faticano, sempre acquistano, e quei che sono di buona fede, come i Boui, sempre perdono l'acquistato e di nuouo faticando con fatiche, & allegrezza l'accumuliranno,

*Della forma, e costumi de i Gemelli, e le ragioni naturali del loro euento. Cap. V.*



**H** Ali in questo modo descriue la forma de i Gemelli. I Gemelli sono di corpo vguale, d'ampio petto, di bella forma, sono fedeli, perche han fede, e forse producono vno scriuano, & che si diletti d'Arithmetica. Il Bonato dice. Fa l'huomo di statura mediocre, di persona conueniente, e di petto ampio. Il Materno dice, se l'horoscopo sarà trouato ne i Gemelli, nel principio della vita faticata, e da i parenti gli sarà sempre apportato solazzo, sempre pieno di facultà celesti, & alitretto di fedeli amicitie d'huomini grandi, e che dà il patrimonio, & altroue. La quarta parte de i Gemelli li fa riguardeuoli per grandissima bellezza di corpo, e che per l'amata loro bellezza piacciono a i Rè. Leopoldo dice. Quel che nasce per tutto il segno de i Gemelli, sarà buono, ma sterile, irato, e di color sanguigno. Dalla celeste Fisonomia, perche il Segno de i Gemelli ha molte stelle della seconda, e terza grandezza, e lucide perciò dissero d'vgnal corpo, e di bella forma. Perche ne gl'homeri sono quattro stelle della quarta grandezza, perciò dissero ch'era formato d'ampio petto. E dissero, che hauea da esser Scriuano, ò che si dilettaria d'Arithmetica, e di facultà celesti, per causa di Mercurio, perche ha quattro stelle ne i piedi, & vn'altra nelle teste di natura Mercuriale, e ne i fianchi vn'altra Saturnina, che aiutano alla scientia. Ma perche le stelle della natura di Mercurio, e di Vener e, che sono di natura calda, e fredda, e fecca, giuano alla prudenza, & a gl'amici fedeli: perciò non senza ragione, quel che sortirà vn tal temperamento

ramento, mostra hauer da esser fedele seruiano. In oltre disse ampio petto, perche tutti a somiglianza del Leone sono liberali, e magnanimi, la onde non senza ragione nella prima giouentù dissiperanno le facultà, e'l patrimonio, ma per lo merito della sua virtù l'aiutaranno i parenti.

*Della forma, e de' costumi del Cancro, e sue ragioni naturali. Cap. VI.*



**H** Ali dice. Il Cancro è dimesso, & humile, di membra grosse, le membra di sopra hà più grosse di quelle da basso, di gran corpo, di dentatura corta, e diuersa, di capelli crespi, e d'occhi piccioli, e di spalle ampie, fa gl'huomini soauì, e dotti, le sue facultà haurà da cose publiche, e saranno occupati in negotij publichi. Ma il Bonato dice, che fa il corpo dell'huomo scomposto, la pelle di tutto il corpo grossa, & lo fa di sopra sottile, e di basso grosso, che ha denti torti, e gl'occhi piccioli. Leopoldo dice. Il Cancro è tutto buono, la sua gola è nodosa, per abundantia d'humori. Il Materno dice, se l'horoscopo sarà trouato nel Cancro, fa sempre d'acuto ingegno, ma che fa tutte le cose sue con vna moderazione di tardità fa ancora questo segno gl'huomini soauì, dotti, e che son soliti aditarsi graueamente, e che con secreto sdegno odiano tutti i tristi, forti, moderati, ma il loro sdegno facilmente si sdegna, e si placa. Haueranno le loro facultà da cose publiche, da luoghi regij, e publici, e quali gli si conferua la sostanza della vita, e saranno sempre occupati in necessità publiche, ma egli sarà accarezzato da molti per diuersi bisogni. Il Bonato dice, che fa il corpo dell'huomo scomposto, la pelle di tutto il corpo grossa. Ma costesi Arabi hanno composto il corpo nato sotto d'esso dalla fisonomia del Cancro marino, perciò dissero, che era dimesso, humile, che sempre guarda la terra, perche essendo senza testa, non può guardare in sù, di membra grosse, e le superiori più grosse, di gran corpo, di spalle grandi, perche il Cancro, è tutto corpo, e spalle, la pelle grossa, e dura, perche è coperto di crosta, e gl'occhi piccioli come del Cancro. Ma se haessero guardato in sù, hauriano veduto per certo, che quelle che essi han chiamato gl'occhi del Cancro sono stelle picciole, e nuuolose. Ma il Bonato, & Hali sono a se stessi contrarij, peroche quello disse che le parti superiori sono maggiori, dell'inferiori, ma questo disse, che l'infe-

l'Inferiori sono maggiori delle superiori. Ma meglio ha detto Hali, però che il Cancro è di quei segni, che danno picciola forma di corpo, ma douando il corpo, e le spalle grandi nella celeste Fisonomia, sono più stelle nel corpo, che nelle branche, ma vi sono molte stelle della natura di Mercurio, come quelle, che sono ne gl'occhi, & nelle braccia, ve ne sono ancora Saturnine, e Solari, cioè di temperamento freddo, e secco, e caldo, e secco, perciò fa d'acuto ingegno, dalla freddezza, che fa tutte le cose con moderatione di tardità, però che fa questo temperamento gl'huomini soauì, eloquenti, e dotti, & per causa della siccità dell'vno, e l'altro, che liati soliti adirsi grauentemente, & per causa di Mercurio, cioè per causa dell'ingegno, e della prudenza, intrigati ne i negotij publici, e regij, & occupati sempre in quelli.

*Della forma, e de' costumi del Leone, che dà a gl'huomini, e loro ragioni prese della natura. Cap. VII.*



**D**ice Hali. Il Leone è biondo, di buona forma, di tuono, e chiaro nome, hà le membra superiori più grandi dell'inferiori, di ampio petto, corruore, di grãde, & acerba ira, di vista acuta, di gãbe fortili, di volto maligno, e di mal concetto. Però che è segno fisso, perciò fa l'huomo stabile, e fermo nelle sue cose. lo spirito dritto, verace giusto, intelligẽte, paziente, copritore delle inimicizie. Il Materno dice. Se l'horoscopo farà trouato in Leone, sarà noto a tutti, e sarà sèpie desideroso d'hauer libera potestã, & che non con tutti vsarà le forze della malitia, desiderando di regnate, e con le fatiche proprie si acquistarà la robba. Leopoldo dice. Il Leone è tutto buone, forte, sauo, iracondo, con quei che li san vergogna è d'ona virile. Il Bonato dice. Il Leone fa l'huomo industrioso, molto conosciuto, & intendente, hà le parti di sopra maggiori, e quelle di basso più sottili, ne perciò ne diuiene men bello, e di gãbe fortili. Abbiamo detto cò l'auttorità di Tolomeo, che il Leone fa le parti di sopra maggiori, e più sottili quelle di basso; perciò disse Hali, che hà le parti di sopra maggiori, & che è di petto ampio, & di gambe sottili. L'immagine del Leone vien formata da molteissime stelle, e della prima grandezza per lo più della natura di Marte, come quelle due nel capo, e nel cuore, che

che hanno la calidità di Marte, altre ve ne sono di Venere, e di Giove, che danno al nascente calidità, & humidità, perciò sono di grande, & acerba ira, come il Leone anima magnanimo, e nobile, e perciò, come habbiamo detto nella Fisonomia, sarà noto per la sua fortezza, desideroso di libertà, e che non patisce d'esser soggetto ad altri, anzi ambirà estremamente d'impetare, e di guerreggiare. Acquistarà ricchezze, e facilmente le donerà, e facilmente aiuterà altri, per l'animo suo regale, perciò si potrà in molti perigli, e fatiche.

*Delle fattezze, e costumi, che dà la Vergine, sue ragioni naturali, contra gli Astrologi. Cap. VIII.*



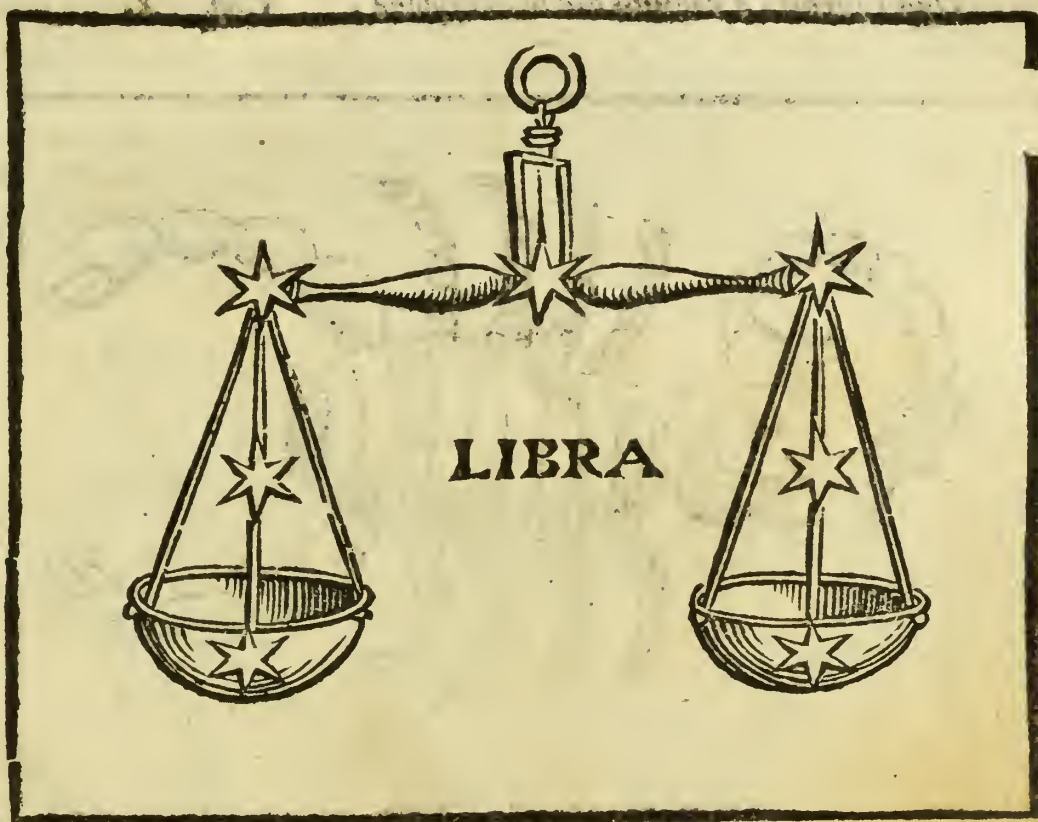
**D**ice Hali. La Vergine, come conuiene ad honeste Vergini, è di bel corpo, di buoni costumi, alquanto lunga, ben formata, non è grassa, è fedele, e viridica. Può essere insegnatrice di sciueri, e di buona institutione, e quel che à ciò somiglia. Il Bonato dice. La Vergine fa l'huomo, che habbia bella persona, belli occhi, faccia gratiosa, e buona volontà. Leopoldo dice. La Vergine è in tutte le cose buona, huomo casto, amabile, donna casta, buona, humile, tica, di buoni costumi sopra tutto. Il Materno dice, se l'horoscopo sarà in Vergine sarà inuolto in molte fatiche, e pensieri. Sarà allegro, humano, & appresso al quale riman pura la strettezza dell'amicitia, & al quale appartenga il pensiero d'alcun danno. saprà molte cose, e ricercatà i secreti di tutte le scientie, riterrà tutte le cose nel secreto del petto, sono adorni di semplicità, & al quale, ò per gratia di dotto parlare, ò per officio di negotij, ò per successione, ò per cose sacre, ò per alcuna virtù vien causata gran felicità, e grande augumento di facoltà. Dicono altri, che nel nono grado ascende vna donna con faccia rossa, e che sarà huomo iracondo. Nella duodecima, con faccia nera, vestito di rosso. Nella figura della

Ver



Vergine vi sono molte stelle Veneree, e Mercuriali, come a dire sono Veneree quelle, che sono nel cingulo, nella spica, e ne i piedi, quelle che sono nell'estremità della veste sono Mercuriali e così quelle, che sono nell'ala, nel cingulo, nel vendemiatore laquale è anche di Saturno, e delle sue qualità, che più volte habbiamo detto, perche a il nascente di bel corpo, di bella faccia, e di begli occhi. Da Mercurio hà lo essere di molta scienza, e che non lascia cosa, che non voglia sapere, vâ inuestigando tutte le cose, & ogni cosa tenta, sarà sopra tutto eccellente nell'eloquenza, e nell'vfficio d' Ambasciadore, e di Governatore, e ne i negotij, talche di là trouerà gran felicità.

*Delle fattezze, e de' costumi della Libra. Cap. IX.*

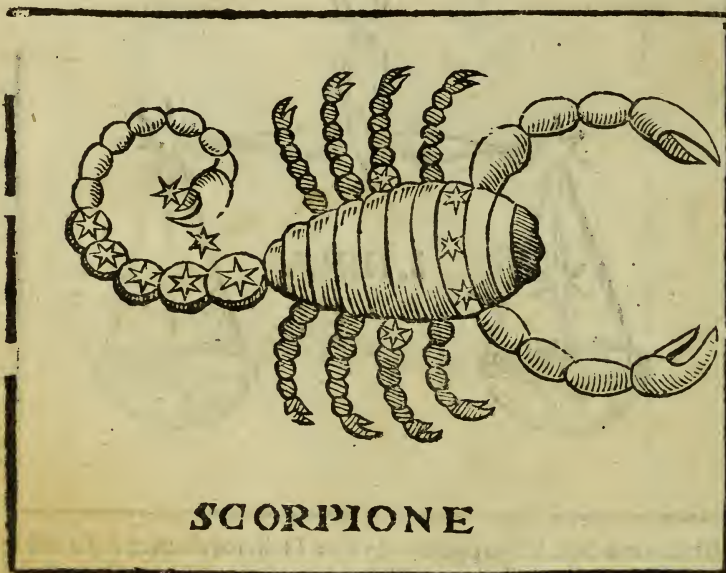


**L**A costellazione della Libra è, secondo dice Hali, mediatrice delle discordie, e di buona, e bella forma, mediocre nella carne, e corpo, e forma, bianca nella faccia, e nera nel corpo, & è di quelli, che vogliono essere versificatori, cantori, e ben parlanti: compone bene i suoi detti, & è amatore di donne, e di piaceri. Il Bonato dice. La Libra fa l'huomo, che habbia faccia mediocre, il corpo mediocrementemente carnosio. Leopoldo dice. Il capo della Libra è malo in tutte le cose, ma nel fine è buona. Il Materno dice. Se l'horoscopo sarà trouato in Libra, haurà malattia, e sarà inuolto in molti lacci di perigli, e continuamente sarà trauagliato da moltitudine di nemici, & haurà fastidiosi contrasti di cose vere, e definite, la cui vita sarà del continuo mutata con varietà ineguale. Ma sarà in tutte le cose inuito, e tale, che in niuna cosa apparirà d'essere vltimo, e glorioso. Ma il luogo de i figliuoli, sarà mutabile: però che mai gli durerà in tutto il numero de i figliuoli, sarà tale, che in tutte le cose vorrà hauere buò giudicio.

Però che la Libra è di quelle, che apportano a corpi conformità, e moderatione, perciò fa il corpo mediocrementemente carnosio. E perche nella parte Australe, e Settionale della bilancia sono due stelle lucentissime della prima grandezza, e due altre più a basso oscure, e nuuolose, perciò fa la faccia bianca, & il corpo nero. Sarà di vita ineguale, e si varierà il numero de i figliuoli a quello che nascerà sotto il segno di Libra. Et perche della Libra è padrona Venere, e le stelle di quella sono Mercuriali, e Saturnine, perciò amarà le donne, e sarà versificatore, e Poeta. Noi diciamo, però che quei,

quei, che sono di color bianco sono sanguigni, e di molto seme, e della complessione di Saturno, e Mercurio, sono di sede intiera, e di giudicio sincero, perche disse Hali. Sono ben'eloquenti, e le sue stelle sono Mercuriali, e la complession calda, & humida è di Venere essendo la secca di Mercurio, & la fredda, e secca di Saturno. In niuna cosa saranno infelici. fuot che in procrea: figliuoli; di questi come ne haurà procrea: ti alcuni tosto scemerà il nu nero. La conditione di Mercurio è mutabile, e la sua complessione fa soggetta à molt'infertilità. & inuolta in molti lacci di perigli, di nemici, e di liti: sarà trauiagliato da liti di nemici, pure di coteste cose sempre dopò i perigli haurà gran trionfo.

*Quali forme, e costumi dia lo Scorpione. Cap. X.*



**SCORPIONE**

**D**ello Scorpione così dice Hali. Lo Scorpione è . . . basso, & humile, di molti capelli, d'occhi piccioli, di faccia picciola; di gambe lunghe, di piedi corritore, & agile, ingannatore, e non contento di cosa alcuna. Il Bonato dice. Fa l'huomo, che ha la faccia rossa, e picciola, molti capelli, & uechi piccioli, gambe lunghe, piedi grandi, facile à mutarsi, bugatore. Leopoldo dice. Dello Scorpione è buona la testa, nel mezzo è tristo, e fastidioso. Il Materno dice. La terza parte dello Scorpione fa gl'huomini vani, gobbi, trasformati, e ridicoli. Se Phorosopo si trouarà nello Scorpione, fa gl'huomini nella prima età acuti, uacondi, agili, ma questi patiranno molte sorti di disgratie, ma poi faranno felicemente inalzati, e faranno dati à grand'allegrezze. Se Giove lo riguardarà con qualche raggio, faranno gloriosi, e si trasferiranno per loro industria in altro luogo, & in altra Città, e faranno sempre aueriti, & d'elegato spirito, acuti, e presto parlare; faranno tali, a chi sempre piacerà la varietà, per gl'amici, d'negotij, e sempre gli occorreranno perigli, e dopò molte disgratie di perdita di figliuoli, di nuouo faranno lieti con felice prole. Altri dicono, nel decimo grado dello Scorpione trouerai tertuch nel collo, nella faccia, & ne gli occhi, & in tutto il gesto del capo, e ciò significa vn'auerfano contradicente; che farà di testa inde mita, e d'oscurata opinione. La figura, che accenna il Materno, giudichiamo affarsi al Therfite d'Ho-

d'Homero, petò che lo descriue, che fù bruttissimo, guercio, zoppo d'vn piede, e con gl'homeri corui, e stretti nel petto, con la testa acuta, e con poca l'ingine nella barba. Et era ciarlatore, arguto, contentioso, da poco, & ridicolo. Il color zaro, e biondo, pèdente al rosso, & è del carbone, color di Marte. Delle tre, che sono nella fronte sono splendide, e quella di mezzo tra le tre, quelle del corpo risplendono come carboni, & sono varie, e s'è lecito indouinare alcuna cosa dalla loro fisonomia, fa gl'huomini Mercuriali rissosi, che pigliano lite con ogn'vno per cosa di niente, mutabili, iracundi, agili, d'acuta ira, che sarà tratto per molte forti di sciagure. Ma se Gioue con alcun raggio vi riguarderà, cioè se la loro calidrà sarà mitigata con qualche humidità, faranno d'ottimo temperamento, saranno gloriosi, & felicemente s'inalzaranno. Saranno d'eleuato spirito, acuti, e felici, sauij, ingegnosi, e sagaci, e non ignoranti in tutte le cose, & hauranno ingegno atto a tutte le scientie, le braccia, & le gambe lunghe significaranno audacia, e son segno di fortezza. Ma lo Scorpione dà le gambe lunghe, & il ventre, e i piedi grandi, come habbiamo detto di sopra, secondo Tolomeo, il quale diceua, che le parti di sopra daua minori, e maggiori, quelle di basso. Perciò fingeano gl'antichi nello Scorpione vn' imagine con la faccia molto tortuosa, dinotando vn'huomo d'opinione mutabile.

*Della forma, e de' costumi del Sagittario, e sue ragioni naturali.*  
Cap. XI.



**D**ice Hali. Il Sagittario, è di color biondo, di gambe lunghe, e grosse, di faccia, e barba lunga, e di mento acuto, di capelli sottili, di ventre grande, par più bello da dietro, che dauanti. Leopoldo dice. Il Sagittario ha il capo buono, la donna morrà di parto, ò di sangue, ò nell'acqua similmente nel fine. Il Bonato dice, che si dilettano di caultate. Il Materno dice, l'horoscopo del Sagittario, fa molti nemici, e dà il patrimonio raccolto donde non speraua, sarà allo spesso rattenuto da strani trauagli. Nauigatà vn gran fiume, ò vn gran mare, sarà sempre mai posto in publiche

conuerfationi, haurà la vita, & il frutto pariméte in luoghi acquosi, ò da luoghi acquosi, conseguità molte arti, e scientie, farà sauiò, ingegnoso, e sauiò in tutte le cose, che è di lunghe gambe, e grosse, di gran ventre, & che habbia le parti di dietro più belle di quelle dauanti, e le parti di basso più belle di quelle di sopra, già l'habbia n detto di sopra, e le molte stelle, che sono in coresta imagine, della natura di Marte, è rosse, di color biondo, secondo Aristotele, Galeno, & Anicenna, dinota vn temperamento tra l'adusto, e'l freddo, come habbiamo detto nella fisonomia, e che questi sono forti, & animosi, e somigliano il Leone: perciò non senza causa haurà molti nemici, & perche è audace, è sempi e posto in publiche conuerfationi, e per lo temperamento haurà buono ingegno: la onde saprà molte arti, e scientie: farà ingegnoso, sauiò, e dotto in molte cose. E perche è Martiale, caualcherà in molti paesi, perche quei che son caldi non fanno star fermi in vn luogo, ma sono impatienti. Ma quei, che sono di gambe lunghe, & grandi, e di gran ventre, e capelli sottili sono Lunari: però che le stelle, che sono nelle punte della faetta sono Lunari, cioè di temperamento freddo, & humido, e parteciperà anche la sua complessione di freddo, & humido, perciò li loro viaggi faranno per acqua, e dimoreranno nell'acque, & di là acquistaranno le sue intrate.

*Del corpo, e de' costumi, che dà il Capricorno. Cap. XII.*



**F**A l'huomo, dice Hali, il Capricorno di gambe sottili, di corpo secco, e che appare nella sua faccia alquanto simile alla capra, parte del volto, e della faccia è sottile, & acuta, & il luogo della barba è molto acuto, e di molti capelli. Il Materno dice, se la parte XV. del Capricorno si trouarà nell'horoscopo, fa gl'huomini nani, gobbi, e brutti. La parte XVI. fa gl'huomini gobbi, e che hanno sei dita nelle mani. E de i costumi dice, se l'horoscopo si trouarà nel Capricorno, per gl'amici esercitarà sempre l'amicitia con puro affetto. Sarà ingannatore, & allegro, e non gli mancando cosa alcuna, andará peregrinando per sussidio della sua vita, e quelli, à chi esso darà da viuere, gli faràno sempre ingrati, farà amabile, di poco animo, e uncrefceuole cò lunghe, e prolisse preghiere. Sarà tale, che gli soprauazará la robba, apparará i secreti della vita.

vita altrui, e delle ascose religioni. Leopoldo dice. Il Capricorno è tutto buono. Dicono gl'Astrologi, che nel vigesimosettimo grado di quello ascende vn'huomo con testa canina, cioè, che sarà litigioso. Vi aggiunge Hali. Farà viaggi voluntieri, perche è instabile, perche è nato sotto segno mobile. Fà il Capricorno le gambe sottili, come habbiamo detto, per effetto di stelle nella sua parte inferiore, & ditte, che fà la faccia di capra, però che è di quei segni, che fan brutto il nascente. Ma la stessa faccia di capra, gambe sottili, il mento acuto, e la barba di sotto hirsuta, dimostra l'huomo caprino. Sono le stelle nella sua imagine per lo più Martiali, e Venere, Saturnine, e Mercuriali, cioè, che fà l'huomo di temperatura calda, & humida, con qualche siccità, e rigidità. Perciò sarà ingannatore, allegro amico, facilmente farà viaggi, gli faranno ingrati quelli, a chi egli darà da viuere, e farà pusillanimo per la freddezza.

*Del corpo, e costumi, che dà Acquario, e sue cause naturali. Cap. XIII.*



**D**ice Hali. L'Acquario dà l'vna gamba maggiore dell'altra, di sangue apparète nel corpo, e nel colore. E stima a star se stesso, di buona fama, libero di gran spesa, dissipatore del suo patrimonio. Il Bonato dice. Fa l'huomo bianco, che hà bella faccia, e colorita, l'vna gamba maggiore dell'altra. Leopoldo. Acquario nel mezzo è buono, nel fine huomo vile, d'enti a mettrice il Materno. Il Horoscopo nell'Acquario, ciò che hauià acquistato, in qualunque maniera, al fine lo dissiparà, & ciò che hauià, ò acquistarà, di nuouo perderà, ma ciò, che hauià perduto, facilmente per lo più raccoglie, molti riceuerà sotto il suo fauore, & à molti darà da viuere, e faranno verso lui ingrati, tutti quelli, a chi egli hauià fatto bene. Et à grandi huomini farà noto per buone attioni. Quel che Hali chiama bianco, & il Bonato colorito bello, noi nel

la Fisonomia, habbiamo chiamato bianco, e rosso, ilqual colore fa gl'huomini hospitali, larghi, ancor verso quei, che gli fan male, si che ciò che haurà acquistato; largamente buttatà, e di nuouo ciò che haurà perduto, facilmente accumularà. Si diletterà d'arti, e di scientie nobili, per lo suo nobilissimo temperamento, & per li suoi nobilissimi costumi farà caro, e noto a i Prencipi. Et percioche parrà di, hauer toccato il sommo delle scienze eccellenti, farà inuidiato.

*Dell' imagine, e de' costumi de' Pesci. Cap. XIV.*



**I**L Pesce, secondo scriue Hali, è d'ampio petto, di picciolo capo, di bella barba, e di faccia grande. Abietto, dormitore, di color bianco, d'occhi rotondi, & hà in se vna macchia. Il Bonato dice. Fà l'huomo, che ha il petto largo, la testa picciola, e bella, la barba bella, e fiorita, la mascella della faccia grande rispetto alla testa, il color bianco, occhi rotondi, e magnanimo. Leopoldo dice. Il Pesce è mediocre. Huomo pouero, di molti figliuoli, di picciola voce, huomo di villa, ò paralitico. Sel'horoscopo farà ne i Pesci, dice il Materno, sarà il nascente ingegnoso, sauiò, amico fedele, e caro, e per alcuni negotij s'inalzarà, di modo però, che al potere, & honor suo farà preferito altro potere. Haurà nemici, e per alcuni lunghi negotij acquistarà gloria, ma in processo di tempo acquistarà maggiori ornamenti di dignità, & haurà grandi accrescimenti di felicità, & allo speso verrà a notitia di molti con viaggi. Ma coteste cose auengono per ragioni naturali. Peroche il Pesce è casa di Gioue, e sono in lui molte stelle di virtù Giouiale, come quelle che sono nel corpo, e nel filo Settentrionale, perciò farà fedele, amico, e farà inalzato, a dignità, & haurà accrescimento di felicità, e per causa d'alcuni negotij lunghi acquistarà gloria. Ve ne sono alcune Martiali, come quelle, che sono nel corpo, e nel nodo splendide. Ve ne sono Mercuriali, che sono nella testa, nel corpo, nella coda, e nel nodo: perciò farà ingegnoso, sauiò, amico fedele, e caro, e notò per i viaggi.

**E** Necessario dir prima alcune cose, senza notizia delle quali non si saperebbono, e le celesti, e le naturali ragioni, delle forme, e de' costumi de gl'huomini. Però che sono appresso gl'Astrologi alcuni segni del Zodiaco detti mobili, altri fissi, altri comuni. I segni mobili sono, l'Ariete, il Cancro, la Libra, e'l Capricorno, sono chiamati anche questi Cardinali, però che fanno i quattro cantoni del Zodiaco, e distinguono i quattro tempi dell'anno. L'Ariete quel della Primavera, il Cancro quel dell'Estate, la Libra quel dell'Autunno, e'l Capricorno quel dell'Inuerno: e son chiamati mobili, però che quando il Sole arriua a loro, si muta d'vn tempo all'altro, perciò che arriuando all'Ariete, si muta il tempo da Inuerno a Primavera, e così dell'altre quarte. Sono poi i segni fissi il Toro, il Leone, lo Scorpione, e l'Acquario, chiamati fissi, perchè il stato del tempo in quelli si ferma: perciò che quando il Sole era nell'Ariete temperato, nel Tauro diuien più fermo, e più temperato, e se nel Cancro egli è ardente, arriuando al Leone diuien più ardente, e se nello Scorpione egli è humido, nell'Acquario è più humido. Comuni son chiamati, i Gemelli, la Vergine, e'l Sagittario, e i Pesci, perciocche son chiari le mutationi in cotesti segni. Son chiamati anche segni bicorporei, e perciò son figurati con due corpi, peroche mentre sono nel loro mezzo, dimòstrano la forza del tempo presente, e mentre sono nel fine mostrano la forza di quel che gli viene appresso, e son poste in mezzo, ò communi, trà le fisse, e le mobili, però che dall'vno estremo all'altro non si può passare senza mezzo. Le quali tutte cose non sono mica lontane dalle ragioni naturali. Peroche Hippocrate nel libro dell'aerè, acque, & luochi, dice, che le mutationi del ciclo son cagione, che gl'huomini sieno stabili, mutabili, e communi, però che doue la mutatione dell'anno ò del sole è varia, & instabile, iui sono le menti instabili. & i costumi varij, come accade a quelli, che dimorano sotto l'Equinottiale: però che hanno due Estati, due Inuerni, due Autunni, e due Primaverae, e dalle varie mutationi de i Cieli diuengono le menti leggere. Al contrario sotto il Settentrione, vi sono sei mesi d'Estate, e sei d'Inuerno, perciò sono stabili, e fermi nell'opinioni: ma quei che sono nella zona di mezzo, hanno anche del mediocre. Non altrimenti veggiamo auuenire in quelli, che nascono sotto segno mobile del Zodiaco: però che appaiono in loro mobili, e varij i costumi, e la vita inconstante, però che pari è la ragione, e così le fisse ne i fissi: ma di ciò più a lungo habbiamo trattato nella nostra sifonomia. Perciò dice Hali. Similmente le mescolanze delle forme de i Pianeti, che hanno gran potenza in ciò come detto habbiamo, s'hanno da conferire allo stato, che hanno co'l Sole, e ne gl'angoli, similmente ancora allo stato, e proprietà naturale di ciascun di loro, & alle proprietà, e nature de i segni, perchè in generale i segni mobili generano i spiriti amanti, appartenenti al comune bene del popolo, e che si sforzano di parlare, e di trattar di cose della comunità, e delle città, amano ancora la buona fama, e che si dica bene di se, sono anche temperati, ne facilmente si muouono. Leopoldo dice. I segni mobili fanno amare l'vniuersità, l'vniione, la lode, danno ingegno, liberale a gli altri, di buona opinione, e dotto nelle stelle. Leopoldo anche dice. Ma i segni communi fanno gli spiriti corruttibili, e che si mutano per qual si voglia cosa, non si fermano in cosa alcuna, di conditioni diuerse, ne può alcuno sapere il modo de i loro costumi, sono mutabili, & innamorati, gli piace la musica, e sono vagabondi, intendenti, desiderosi, di quel che fanno. I segni fissi fanno lo spirito del nascente giusto, amatore, verace, non fraudolento, fermo nelle sue cose, giusto, contento di quel che hà; intendente, paziente, gli piace il faticare, forte, raffrenatore della sua volontà, e che non obedisce a i desiderij, è dissimulatore dell'inimicitie, che non le dimòstra, & è amatore della nobiltà, costante nelle sue cose, ne si muta.

*De i varij corpi, e de' costumi de gl'huomini, che nascono nelle quattro quarte dell'anno, e primo di quello della Primavera. Cap. XVI.*

**H**Abbiamo detto de i segni, e de' costumi, che nasceuano da ciascun segno horoscopante, diremo hora delle quattro quarte dell'anno. Tolomeo disse, che alia figura, & temperamento de i corpi operauano le quattro parte dell'anno, però che dall'Equinotio della Primavera, e dal Solstitio della State si chiude la quarta della Primavera. Cotesa dice, che fa gl'huomini coloriti, di gran statura, gagliardi, con occhi neri, che si accostano più alla temperatura calda, & humida. Leopoldo dice lo stesso, al che aggiunge Hali. Se la natuuità farà nella quarta dell'anno, dall'Equinotio, della Primavera al Solstitio della State, saranno i nascenti di buon stato, di corpo lungo, o grasso, ma che pendono più al grasso, di buoni, e bei capelli: però che auanzarà nella loro complessione l'humido, e'l caldo. I costumi, che nascono da cotesi già lo habbiamo detto in ciascun de i segni ascendenti, & appresso de i mobili, e fissi, communi, onde farei tedioso, rephicandoli di nouo. Mà cotesa forma de gl'huomini, che è descritta da gl'Astrologi può prenderfi dalla fisonomia dell'anno, e delle stelle, però che mètre è la Primavera dell'anno, il Sole accostandosi a noi doppo i geli, le tempeste, e i vèti, e nuuole, l'aria già fatta più chiara, il Sole più colorito, e più bello, e l'altre stelle si riguardano, e con più chiaro, con tra mezzo, per lo quale si guardano, e perche tutte le cose si veggono crescere, e farsi maggiori, che già erano state morti immobili, & senza honore, crescono in gràdezza, perciò dissero, che i nostri corpi nasceuano maggiori, e di statura più grande dalla netezza del Sole, delle stelle, del cielo, & à gl'occhi nostri si dimostrano più belli. Sono gl'occhi le stelle del corpo, perche l'Inuerno per la lontananza del Sole pareua scolorite, ò bianco, la Primavera più colorito, & essendo la terra per la varietà de i fiori riguardeuole, pareuano i corpi farsi più coloriti. Mà se verremo alle ragioni naturali. Essendo all' hora la quarta dell'anno calda, & humida, essendo l'aria così alterata, fa che i corpi, che circonda, siano caldi, & humidi, & il loro seme diuen caldo, & humido, talche i corpi, che all' hora si generano, diuengono caldi, & humidi. La onde non ostante l'altre cause, quei corpi, che nascono la Primavera, la maggior parte, ò tutti nascono caldi, & humidi, perciò diuengono di gran statura, coloriti, e robusti, e da cotale ottima temperatura si hà da giudicare che nascono costumi ottimi, magnanimi, liberali, amanti allegri, canton, giolui. Ancora ricchi, nobili mestieri, officij, e cotali costumi riguardeuoli, & altre cose che habbiamo detto de i fanguigni, de' Giouialie, e de' Venerei.

*Della figura, e de' costumi de gl'huomini, che nascono nella quarta dell'anno della State. Cap. XVII.*

**D**Ice Tolomeo, ma i corpi, che nascono trà il Solstitio della State è l'Equinotio dell'Autunno, sono di color mezzano, e di statura giusta, robusti, d'occhi neri, hirsuti, di capelli crespi di temperamento caldo, e secco. E vi aggiunge Hali. Ma se auuertà nella quarta, che è dal Solstitio della State sino all'Equinotio dell'Autunno, fa vna mediocrità nella lunghezza, e grandezza del corpo, e pende al grosso, d'occhi grandi, di molti capelli, peloso, & auanzarà nella sua complessione la calidità, e siccità. Dalla fisonomia, e temperamento del cielo, auvegono la forma e i costumi del nascente. Però che quando il Sole piglia forza, fa i corpi fermi, e robusti, disseccando gl'humori, ma nõ grandi, la onde conferma, & consolida gl'augumèti, che hauea fatti, i colori pèdono al nero, perche sono assai secchi, e robusti. I capelli crespi, & hirsuti vègono dal temperamento caldo, e secco, come le fiòdi ne gl'arbori, il che habbiamo detto più volte. Mà venèdo alle ragioni naturali. Perche il cielo la state è caldo è secco per la vicinanza del Sole, il seme humano diuen caldo, e secco e così gl'huomini si generano nel vètre, onde vien la forma, e i costumi, che detto habbiamo, iracòdi, sdegnosi, e simili.

*Della*



*Della forma, e de' costumi de gl'huomini, che nascono sotto la quarta Autunnale.*

*Cap. X V I I I.*

**D**ice Tolomeo. E quei, che nascono trà l'Equinottio, e l'Autunno, e'l Solstitio del Verno, sono biondi magri pieni di macchie, di capelli mediocri, d'occhi deboli, freddi, e secchi. Hali dice di più. In oltre se la natiuità sarà nella quarta, che è dell'Equinottio dell'Autunno sino al Solstitio dell'Inuerno, fa il nascere del color del mele, di voce sottile, di spalle larghe magro, di capelli lisci, d'occhi belli, e soprauanza nella sua complessione il freddo. La fisonomia di questa quarta dipende similmente dalla fisonomia dell'anno, perche in questa quarta l'aspetto de gl'arbori è disseccato, perche parte han perduto le foglie, parte le ritengono, perciò sono di capillatura mediocre, di rara tessitura di corpo, & il Sole lasciando il suo calore, è di color giallo, cominciando à partursi, viene à fare il color del nascente di color di mele, e gl'occhi più deboli, per lo splendore più debole della luce. Mà la ragion naturale fa per la complessione fredda, e secca nascenti di color di mele, di voce sottile, magri, di capelli lisci, di rara tessitura di corpo, e di corpo pieno di macchie, perciò che si leua, & cresce nel corpo la malinconia, di cui è proprio macchiare il corpo. Già habbiamo più volte detto de i costumi della malinconia.

*Della forma, e de' costumi di quei, che nascono sotto la quarta hiemale del Zodiaco.*

*Cap. X I X.*

**S**oggiunge Tolomeo. Quei, che nascono dal Solstitio brumale, sino all'Equinottio della Primavera sono neri, di giusta statura, di capelli aspri, alquanto sottili, di temperamento freddo, & humido. Et appresso dice Hali. Mà se la natiuità sarà nella quarta, è che dal Solstitio hiemale sino all'equinottio della Primavera, faranno quei, che nascono di color nero, eguali nella grandezza del corpo, di capelli gialli, & rari, di membra ben proportionate, e soprauanzará nella sua complessione il freddo, e l'humido. Questa fisonomia de gl'huomini è descritta dalla faccia del Cielo. Il Cielo all' hora è caliginoso, & il Sole circondato da nuuole, da nebbie, e da caligini, i giorni senza il Sole sono oscuri: perciò non senza ragione nascono neri, la caluitie de gl'arbori li fa di capelli rari, i sarmenti de gl'arbori, i germi, e le pullulationi son delicate, & aspre, perciò i capelli sono aspri, mà la ragion naturale ci sforza à dire, che sono di temperamento freddo, & humido, sono di natura vniforme, hanno gl'occhi neri, & i peli aspri, & alquanto sottili. I costumi sono, come quei del temperamento humido, timidi, fiacchi, misericordiosi, deboli, e flemmatici.

*Dell'altre imagini, che si ritrouano fuor del Zodiaco. Cap. XX.*

**N**el vigesimo grado dell'Ariete nasce il Capretto. Sotto questa constellatione ogn'vno che nascerà, come dice il Materno, sarà di faccia austera; di barba lunga, e di fronte ostinata, talche parrà a punto, che imittino la vita di Catone. Mà tutto ciò mentiscono con inganneuole affetto, & altro promettono con la fronte altro nascostamente celano i costumi. Saranno fiacchi, timidi, & che temono ogni periglio di battaglia. Dice Manilio sopra di ciò nel quinto libro.

*Mà quando apparirà del bel montone*

*La vigesima parte in oriente*

*Cominciaranno il delicato mento*

*Ilasciu capretti a mostrar fucri*

*Et all'hor posaranno il molle tergo*

*Su'l fiorito terren; la doue spire*

*Il freddo Bercia dalla destra parte.*

*Mà non creder però, ch' in tutto l'opra*

*Corrisponda alla fronte, o che Catoni*

*Siano, o Bruti, o Tarquini, o che con l'opre*

*Al valoroso Horatio sian simili.*

*Altro opre cotal segno, ne confansi*

*Co i lasciu capretti opre cotali;*

*Piaccono à lor cose leggieri, e i petti*

*li 4 Han*

*Han pieni di lasciuia, e sono pronti  
E vigorosi di lussuria à l'opre,  
Et in diuersi amor trapassan gl'anni*

*Ne per valor già mai prendon battaglia,  
Ma per loro appetito, e sia con morte  
Compran ogni piacer brutto, e lasciuo.*

Nella sesta parte del Toro nascono le Pleiadi, le quali nascendo, se alcuno nascerà farà sempre di netta, e polita fiote, e pronti cò vesti accurate, i cui crini nuolti si auuolgeranno sempre in ostro, & ancora aggiuntoui capelli posticci, mostratanno mentita bellezza, & audaranno adornando la lor bellezza cò varie forti di colori. Però che cotesti tolti via i peli renderàno il corpo loro a modo di corpo di donna, le cui vesti ancora saranno adorne, à modo di quelle delle donne. Cotesti mollemente caminando, sospenderanno i loro vestigi con vna certa moderatione. Ma cotesti sono in modo traugliati dall'ambitione, il qual male così appetiscono, che pensano quindi auuenirgli gran parte di virtù, e di felicità. In oltre cotesti, ò sempre amaranno, ò mostreranno d'amare, e si pentiranno d'esser nati maschi, faranno nuolti in lussuriosi, e lasciuo piaceri, però che loro pieni d'odori, e dati al souerchio bene, sempre inalzano il vizio della lussuria, e ne i conuitti, e conuersationi d'huomini pungono con amaro, e licentioso parlare, le altrui vite. Saranno in somma dati ad ogni libidine, e con mordaci detti, e falso parlare son soliti prouocare il riso de gl'huomini. Ma se cotesto luogo guarderà qual he stella maligna con forte raggio, faranno oppressi di repentine cecità, in modo, che per cotal causa diueranno miseri. Lo stesso dice altroue. Le stelle maligne riguardaranno questo luogo, gl'auuertà amara morte, ò per piacer Venereo, ò per souerchio cibo trà il mangiare, senza lamentarsi. Di cotesta figura così dice Marilio.

*Ecco precipitoso nasce il Toro,*

*E con la sesta parte fuor dimostra*

*Le bellicose pleiadi, le quali*

*Adducon seco alla mordana luce.*

*I seguaci di Venere, e di Bacco,*

*E cor lasciuo, e di viuande amici*

*E spesso con mordaci, e falsi detti*

*Prouocano in altrui diletto, e riso.*

*Essi han cura d'ernar la fronte e'l volto*

*E in mille modi auuolgere il lor crine,*

*E far nascer di nuouo oue ne manca,*

*O con capei mentiti, e souraposti*

*Farne la testa adorna. Et han diletto*

*Co'l pomice pulir l'horride membra,*

*Et odian d'esser huomini. Et il corpo*

*Con veste femmil rendono adorno,*

*E'l piè nel caminar tenero, e tardo*

*Con molle passo le vestigia imprime*

*D'ambitione il petto han sempre pieno.*

*E cor al vizio poi chiaman virtude,*

*Ne gli basta, che siano amanti sempre,*

*Che anche a tutti parer vogliono amanti.*

Qui addurre mo quel che sculie A. Gellio di Publio Africano figliuolo di Paulo, il quale à Publio Gallo huomo delicato, tra molte altre cose, che gli intacciaua, lo raso anco di questo difetto, che si seruua di camiscie, che copriuano tutte le mani, che ogni dì pieno d'odori, si adornaua auanti allo specchio, che si radeua le ciglia, che uscua in publico pelato, non solo nella barba, ma nelle cosce, che ne i conuitti staua come giouanetto à canto al suo anate con veste femminile, che nõ solo gli piaceua il vino, mà anche gl'huomini, si che niuno dubita, ch'egli non habbia fatto lo stesso che sogliono fare i Cinedi, e riferisce Plutarco, che Archelao filosofo vsò dire questa parole d'vn certo ricco troppo delicato, però che vedendo la sua voce spezzata, & i capelli ordinati con arte, & gli occhi, che giuocauano, e pieni di lasciuia, e di piacere, nõ importa disse con quei membri siate Cinedi con quei di dietro, ò cò quei dauanti. Vi sono huomini in Sicilia, che si chiamano efeminati, senza barba con voce sottile, vestiti di vesti da done, in tutto scordati d'esser huomini, attèdonno à seruirg domestici insieme con le fante sche, e bruttamente sostitcono sottoposti a gl'huomini. Nella decima quarta parte del Capricorno nasce Cepheo. Tutti quei che nasceranno con questa stella, saranno graui, austerie, e son sempre temuti per l'atrocità della loro seuerità, e sempre accomodano il volto con l'austrentà de' costumi, & anche con vero affetto seguono sempre la setta Stoica, e tali appresso gli antichi furono i Catoni. Ma se cotesto segno si nuuertà nell'ocaso, morranno

ranno miseramente ne gli scogli, ne' quali altre volte hauriano pericolato, o morrano subito dopò nati; ò per qualche eccesso saranno puniti per giuditio publico, in modo, che patiranno nuoua, & inaudita maniera di morte. Così dice Manilio.

*Ma Cefeo, ch'è vicin d'Acquario al segno*

*Non dà i costumi facili, e da giuoco*

*Ma'l fronte, e'l volto fa severo, & aspro*

*Qual far lo suol graue, e pesata mente.*

*Stan sempre di pensier graui ripieni,*

*E riuolgon tralor gl'antichi esempi,*

*E del vecchio Caton lodano i detti.*

*Hanno sempre severo, e graue il ciglio,*

*Qual suol'esser di Zio vecchio, ò tutore*

*Ancor con quei, che nell'età primiera*

*E tenera ti nodrisce, e il lor parlare*

*Somiglia il graue, e tragico Coturno.*

Chiunque nascerà, mentre spunta la prima parte del Montone: nella quale è la canicula, che da i Greci è detta Sirio, hauranno la voce, che con le fauci grandi imitarà il latrato de i cani, in modo, che spesso mossi dall'impeto, e furore, ò sbattono i denti, ò sbattuti sempre gl'artuotano, applicaranno i loro sfrenati animi ad ogni brutto misfatto, saran lontani da ogni gratia d'humanità, & che volentieri vsaranno ogni sorte di violentia, furiosi, iracondi, e terribili, minaccianti, e che da tutti gl'huomini saranno odiati parimente, e temuti. In oltre saranno animosi, & gonfij con fouerchie parole, & che l'incauto parlare gli spingerà ad ogni ingiuria. Cotesti ancora pensando nuoue ingiurie, hanno i cuori in diuerse parti agitati, e mossi. Trouato nell'Ocaso, farà mangiato da lupi: ò stracciati da cani, e da fiere, consumatanno la lor vita infelicemente lacerati. Et altroue. Quei, che hautà l'horescopo nella bocca del cane, saranno di brutta vita, di faccia macchiata, ma adorni per abbondanza di vario parlare. E Manilio dice,

*Ma quando poi con l'ampie, e vaste fauci*

*Il feroce Leon forger si vede*

*Nasce anche il Cane, e fuoco, e fiamme latra,*

*E raddoppia del Sol l'incendio, e l fuoco:*

*E menir egli in Ciel nasce, e quasi muoue,*

*Se'n v'va in cenere il mondo, e quasi muore;*

*E sin dentro il suo mar Nettuno languet.*

*Fà gl'animi sfrenati, e violenti,*

*Et ondeggianti d'ira: e d'odio, e tema*

*Arde mai sempre al suo parlar il volgo:*

*Ha nella bocca l'alma, e bolle il cuore,*

*E la veloce lingua in parlar latra,*

*E morde, e nelle voci i denti lascia;*

*L'vn vitio arde per l'altro, e gli ministra*

*Bacco le forze, e l'ira, accende, e'n fiamma:*

*Nè teme selue, o rupi, ò fier leoni,*

*O di fiero cinghiale i denti, e l'armi,*

*Et in il fuoco, e le sue fiamme sfoga.*

Se nascerà alcuno mentre sarà il terremoto, ò mentre il Ciel tuona, sempre sarà il corpo tremante, & sarà instabile, & con dubbioso camminare, e con vestigij paurosi in tutti i momenti, & hore, spererà, e temerà, che rouinino gl'altri edificij. A costui risplenderanno gl'occhi, e temeranno di guardar fiso in ciascun altro, ne le sue parole fetuaranno vn'ordine certo, ma essendo impedito il suono della voce, sibilarà con certo motiuo tremante, in modo che con le fauci strette, nell'esito di quelle mancano sempre le parole, però che pensano, che sempre il Ciel tuoni, che la terra si muoui, e che tutte le cose sempre rouinano, talche con gl'imaginati terrori perdono l'ordine del conuersare.

*Le ragioni naturali dell'altre Imagini. Cap. XXI.*

**M**A venghiamo alle ragioni naturali, come habbiam fatto nell'altre, & scopriamo la fitione della scienza astrologica. Il capretto è animal lasciuo, e nzi più lasciuo d'ogn'altro, come habbiam detto nella nostra fisonomia, la cui lussuria diffinito, che era molto fiera: peroche sono di faccia stretta, con la barba, che gli pende sotto il mento, la cui fisonomia quella, che imitaranno, saranno inclinati à i medesimi costumi. Quei, che si dice che nascono sotto le Pleiadi, hanno bella chioma, si radono, & s'imbellestano come le donne, li quali essendo huomini, si pentono d'esser huomini, di cotesti à bastanza habbiamo ragionato ne' nostri libri della fisonomia i quali

i quali quel che vorrà sapere legga nel luogo de i capillati, imbelletati, & effeminati. L'immagine di Cefeo è formata da stelle Saturnine, & dinotano huomo malinconico, da i quali nascono al mondo questi Catoni. Ma se cotal stella si trouarà nell'occafio, cioè, se costesti huomini malenconici, faranno di quella natura, e pessima sorte di melanconia torbida, e fc ciofa farano infelicissimi, e miseri più d'ogn'altro. Le stelle della canicula sono Martiali, e perciò sono temerarij, ingiuriosi, maldicenti, inuidiosi, e violenti, & imitano i costumi de i cani, come si vede chiaro dalla voce, che pende al larrato, e di costesti noi habbiamo ragionato à lungo altroue. Finalmente quei, che nascono nel terremoto, sono tremanti nella vita, il che pare assai ben tolto dall' fisonomia del ventre, però che le donne grauide, se per lo desiderio d'alcune cose (si come dicono) imprimonoi segni ne' teneri corpiceili de i figliuoli, che si hà da giudicare nel terremoto, ne i quali non solo l'animo delle donne, ma quello di qual si voglia huomo fortissimo hà paura? talche può imprimere nell'animo del fanciullo, la paura, l'horrore, & la tema sua, & così nelle tenere membra di quello, e nella voce, talche costesti giudicano auuenire ciò dalle stelle, noi dalle stesse cause naturali.

*Quali costumi, e qual forma dia il Sole ne i dodeci segni del Zodiaco. Cap. XXIII.*

**I**L Sole nella prima faccia dell'Ariete, fa gl'huomini roffacci col naso schiacciato, co'l ventre picciolo, e stretto, macilèti, e segnati nel piè sinistro, ò nel cubito. Haurà infiniti amici, che odiaño il male, e che fan quello, che è ottimo. Hali dice. Il Sole in tutte le parti dell'Ariete, auuiliſce gl'altri, abbassa i padroni, & hà potere nelle vittorie. Nella secóda faccia, li fa neri, la qual nerezza non è riputata difetto, ma gratia, e grã ciuilità, faranno di qualità tēperata, iracondi, sospettosi, fraudolenti, fauij, circondati di molti nemici, che cercano vcciderli. Nella terza faccia li fa alle volte roffaccio, meschia to co'l color giallo, solitarij, che pensano allo spesso insidie, e frodi. Hali dice. Il Sole in tutte le parti del Toro è Rè, che hà volontà d'ammazzare, di vincere in guerra, di far tesori per causa di Venere, la cui casa è il Toro, e d'acquistare. Altri dicono. Nella prima faccia lo fa nano, & alle volte con occhi grandi, labruto, segnato nella ceruice. Ma però molto festante, e sempre occupato in delitie. Nella seconda faccia lo fa lasciuo, libidinoso, ma non tanto quanto nella prima faccia, vagabondo e mutabile. Nella terza faccia lo fa di complessione più fredda per causa di Saturno, il quale possiede questa vltima faccia, paura dolori d'orecchie, di vèntre, e di gambe.

Hali dice. In tutte le parti de i gemelli è Rè d'animo debole, di poca potenza, si gouerna di suo volere, è giusto, fa cose, che lo fan vile, e l'abbassano. Altri dicono. Nella prima faccia de i gemelli, farà di statura moderata, di bel corpo, di tutte le membra ben composte, segnato nella testa, ò nelle ginocchia, mansueto ancora, e faticoso, e dalle donne fatto brutto, e per ordinario sterile. Nella seconda faccia sminuisce la statura, aggiunge nerezza, segna nel cubito, e ne i genitali, e quel che manca nell'altre cose, auanza nell'eloquenza. Nella terza fa mancare la bontà del nascente, e la debita proportionione delle membra, lo fanno insensato, e feminatori di baie.

In tutte le parti del Cancro il Sole, secódo Hali, è signore, che si diletta di canzoni, di burle, e di giuochi, di romanzi, di fauole, di separatione; e di schifezza d'huomini. Altri dicono nella prima faccia del Cancro lo fa giusto di corpo, e di peli, di ciglia strette, d'ingegno erudito, segnato nel destro braccio, ò nelle gambe. Oltre di ciò influisce buona inclinatione, & copia d'amici. Nella seconda lo fa di capello roffaccio, di picciola statura, sbarbato, segnato ne gl'occhi. Nella terza grasso, tintuzzato, di ciglia pelose, e di faccia quasi gonfiata.

Hali dice. Il Sole in tutte le parti del Leone, è Rè, che dimostra le sue armi, le spade foderate, che ordina i suoi cavalli, & i fuci soldati al vincere, & al combattere Re, & vicini suoi. Altri dicono. Il Sole nella prima faccia del Leone fa di corpo gracioso, di

color

color rosso con vn poco di bianco meschiato, d'occhi varij, di corpo dritto, ma di piedi morbidi, principalmente nella vecchiezza, conosciuto da molti per fama, e per fatti egregij, semplice, amato da i Rè, e da Principi della terra. Nella seconda faccia, di petto largo, e co i testicoli, e membra genitali, sauiò, & honorabile. Nella terza faccia dà la statura corta, di color di rose, meschiato ancora co'l bianco, soggetto ancora à molte infermità, puttaniero, & amator di donne.

Il Sole in tutte le parti della Vergine, secondo Hali, è Rè, che ama le canzoni di babilonia, star tacito, e la sua volontà è di mangiare, e di bere, e di riposarsi in cose odorifere, & in tutti i vitij del corpo. Altri dicono. Nella prima faccia fa l'huomo di giusta statura, di corpo lungo, di faccia bella, sauiò acuto, prudente, di capello crespo, di chioma longa, di voce arguta, e sonora, doto in molte arti, ma sfortunato in procrear figliuoli. Nella seconda similmente di faccia grattosa, d'occhi piccioli, di bel naso, doto, buono, intero, e cupidissimo di lode. Nella terza faccia, semplice, bello, docile, sensato, e prudente.

Hali dice. In tutte le parti della Libra il Sole è Rè, che fa malinconico. & anco gl'è stato tolto il suo regno & ammazzate le sue legioni, e vò fuggendo da vn luogo all'altro, che hà gran paura di perdere il corpo. Altri dicono. Nella prima faccia della Libra fanno il nascente bello di faccia, semplice, faticoso, modesto, che haurà vna ferita nella testa. Nella seconda similmente bello di faccia: ma con gl'occhi alle volte lippi, perche vi farà alcuno difetto. Nella terza, honorabile, offeruando, bello, ma nella fine guardarsi ogn'vno di qualunque testo, che non prenda tossico.

Hali dice. Il Sole in tutte le parti dello Scorpione è huomo superbo, di gran bellezza, di corpo compiuto, & limpido, di belle vesti, nel caminar composto, & che è molto temuto. Il Materno dice. Se il Sole sarà trouato nello Scorpione, tutti quelli che così lo hauranno, saranno huomini belli, di corpo compiuto, ornati, e di gran nome, e fama, e che si dilettano di vesti adorne. Saranno ancor tali, che saranno honorati, e stimati, acquistano molte heredità, & accresceranno il patrimonio, onde saranno temuti da gl'alti. Altri dicono. Nella prima faccia dallo Scorpione fa l'huomo difforme segnato nel capo, ò nelle spalle, ò nel sinistro piede, ò nel braccio, di petto largo, grattoso in proferir moti, sobrio, e discreto. Nella seconda, di testa grande, gran parlatore, segnato nelle ginocchia, ò nelle spalle. Nella terza, picciolo di statura, d'occhi mobili, mangiatore, e puttaniero.

Hali dice. Il Sole in tutte le parti del Sagittario, e Rè potente, malfattore, fa male à gl'huomini, spoglia, e leua senza ragione, ammazza gl'huomini senza ragione, e distugge, e saccheggia i luoghi celebri. Altri dicono. Il Sole nella prima faccia del Sagittario fa di statura lunga, cortegiano, studioso delle buone arti. Nella seconda faccia, di conuenuevole aspetto, bello, e giallo, di ciglia sparse, segnato nel petto. Nella terza faccia, lungo, bello, di largo, e grosso corpo, segnato nel petto, e nel prede.

Hali dice. In tutte le parti del Capricorno è Rè di gran fama, di nome grande, e buono, e leua i mali huomini, castiga, e punisce i mal fatti, e proibisce che i potenti non facciano male à i deboli, & alla plebe. Altri dicono, essendo il Sole in Capricorno la sisonomia del nascente sarà tale. La testa picciola, gl'occhi compressi, el parlar moderato, ma quei, che han solo il Capricorno, saranno piaceuoli, leggiuati, & si accompagneranno con persone vili, sospettosi, faticosi, trauagliati da varij luigij, e saranno sauij, amaranno giouanette pouere, e semplici, le quali li portaranno ad infermità satan mediocrementè ricchi, beneuoli, allegri, faceti instabili. nella vecchiezza accrescerà, & accumularà ricchezze, sarà felice nelle nauigationi verso oriente. Altri dicono. nella prima faccia del Capricorno, fa di petto alle volte bianco, tenero, di statura competente, mà alquanto nero, segnato con vn picciolo segno nel cubito, ò

nel

nel petto, astuto. Nella seconda faccia bello, segnato nel braccio sinistro, se la natiuirà notturna, malizioso di naso lungo, d'ingegno acuto. Nella terza, di corpo gratioso, di faccia citrina, segnato nel braccio, ò nel ginocchio, iracundo, amabile, amator di dōne.

Hali dice. In tutte le parti dell'Acquario è Rè di poca fama, e nome, hà pochi serui, fà esso stesso le sue cose, & è porète sopra la sua gente, e di forte comandamento, e si stima più di quel che vale. Altri dicono. Nella prima faccia dell'Acquario fà l'huomo bello di faccia, segnato nel petto, ò nel sinistro piede, benigno, affabile, trattabile con gl'huomini. Nella seconda, alquanto lungo, rosso di faccia, segnato nel tergo, ò nel cubito, soggetto à varie tribulationi. Nella terza di statura corta, di faccia rosata, segnato sotto il cubito, amator di donne. Ma quel che farà nato nell'ultimo grado, all' hora nõ solo nella propotione del corpo, ma in tutti i suoi arti farà disconuenueole.

Il Sole in tutte le parti del Pesce, è signore di giuochi, di riso, di pigrizia, di stare in riposo, di seguir la sua volontà, di seguire, & d'vnirsi con le cose, che gli paiono cattive, & le cose, che gli apportano male, e timore, & è di cattiu costumi, e di cattiu natura. Altri dicono. Stando il Sole nei Pesci, haurà vn segno nel cubito, ò nel piede, la sua fortuna farà verso mezzo giorno. Altri dicono. Nella prima faccia del Pesce fà di corpo molle, di petto bianco, di barba conueniète, di bella faccia, di chiara voce, d'occhi grandi, e belli, carnosio, & honesto. Ne la seconda, lo fà di statura picciola, eguale, di barba nera, alquanto peloso, agile, e leggièro. Nella terza faccia, lo fà di tutte le membra gratioso, piaceuole, & gli dà voce roca.

*Quali costumi e forme dia la Luna per i segni del Zodiaco. Cap. XXIV.*

**H**Ali dice. La Luna in tutte le parti dell'Ariete è Rè grande, di gran fama, e potenza, bello, e compiuto di corpo, e d'aspetto composto, & è temuto. Il Materno dice. La Luna ritrouata in Ariete, tutti quei che così l'hauranno, faranno Rè, ò Principi ricchi, di gran fama, e di somma potenza, belli, gratiosi, e di membra, e di tutto il corpo compiuti, forti, audaci, temuti da tutti, e faranno tali, che co'l loro ingegno acquistaranno molte insegne d'honore, & ancora da basso luogo salgono ad alto grado di conditione.

In tutte le parti del Toro è Rè d'ampio regno, ben composto, i suoi negotij sono eguali, e ben composti, amato da gl'huonni, e dal suo popolo, compiuto, e quadrato, & ama il riposo, e l'allegrezza. Il Materno dice. Se la Luna farà trouata nel Toro, quei che così l'hauranno, faranno gratiosi, ben composti d'aspetto, e di costumi, che con vn certo modesto consiglio conducono à fine i loro negotij tranquilli, e quieti, allegri, di buona complessione, & che sono assai amati dal popolo, faranno similmente nobili, e Principi d'ampio nome, e di molta fama.

In tutte le parti de i Gemelli la Luna, è pouero, & misero, debole di membra, i suoi negotij son cattui, e mal composti, di cattue vesti, di cattue qualità nel suo corpo, e vitto. Materno dice. Se la Luna farà trouata ne i Gemelli, tutti quei, che così l'hauranno faranno di brutto aspetto, difettosi di corpo, poueri, miseri, & infelici, e tratteranno le cose, & i negotij loro senza giuditio, e senza moderatione alcuna, la onde spesso partoriscono a loro stessi dishonore, & mali danni nelle robbe. Saranno ancora questi vili, abietti, di costumi villani, con vesti brutte, e tozze, di stretto viuere, & in tutte le cose in tutto abietti, ma con tutto ciò di buon senso, d'ingegno acuto, & in tutti gl'atti, se lor vorranno, assai industriosi.

La Luna in tutte le parti del Cancro è Rè di gran larghezza, d'alto grado, d'ampio regno, padrone di poter comandare, e prohibere, di buono aspetto, honesto, bello, di gran statura, e temuto, & hà signoria. Il Materno dice. Se la Luna farà trouata nel Cancro, tutti quei, che così l'hauranno, faranno di bello aspetto, di faccia gratiosa, di corpo lungo, & amabili, e faranno temuti con vna certa beneuolentia; faranno Rè, &

Preten-

**Principi, e d'alto nome, di buona fama, d'alto grado, e d'ampia dignità, potenti, ricchi, e che sono volentieri obediti da molti.**

La Luna in tutte le parti del Leone, è Rè nobile, coronato, lo disprezzano le genti, & i populi comandano a loro stessi, e lo proibiscono dal regno, e fanno quel che vogliono senza esso, e senza suo comandamento.

La Luna in tutte le parti della Vergine è melanconico, di molti pensieri, & ansietà, ha i panni rotti, & serue agl'huomini, dicendo romanzi, e fauole, & è causa à se stesso di cattui impedimenti. Il Materno dice. Tutti quei, che hauranno il loro nascimento nella Vergine, faranno huomini melanconici, solleciti, ansiosi, di molti pensieri, e di vano discorsio, cercando a che modo possano acquistarsi da viuere. Saranno con tutto ciò di buono intelletto, d'acuto ingegno, & hauranno l'uso di molte arti, mà per mala fortuna sempre brutti, per causa di cattui testimonij, & che seruono molto a' loro canti, e fauole, per poterli di là acquistare il vito.

La Luna in tutte le parti del Capricorno è nobile, alto di gran lode, e nome, e di buona fama, bello, di giusta statura, di buone vesti, e limpido. Il Materno dice. La Luna, se sarà trouata in Capricorno, saranno belli, gratiosi, & in tutte le cose, & per tutto il corpo composti d'vna certa diletteuole proportionione, si diletteranno di vesti ornate, e d'apparato scelto, e per tal causa amati da molti, e da molti anche honorati, faranno nobili, ricchi, e potenti, d'alto nome, e di gran stima, e fama.

La Luna in tutte le parti del Pesce, è simile al seruo, è vile nell'habito, e nel vestir suo; ama d'andare a caccia, di godere, e giuocare, agiuochi, che niente gli gioueranno, star quieto, e non pensate d'alcun suo Negotio. Il Materno dice. Tutti quei, che hauranno la Luna in tal modo, saranno humili, abietti, poveri, vilipesi, vestiti di stracci, & al tutto simili a serui otiosi, da pochi, di niun pensiero, cacciatori, vccellatori, e giuocatori, e sempre inuolti in tai piaceri.

*Qual forma, e quai costumi dia Saturno per li dodeci segni del Zodiaco. Cap. XXV.*

**S**Ecôndo Hali. Saturno nella prima faccia del Toro è effeminato nei suoi fatti, giace con giouanetti, & figliuoli piccioli, & anco con donne giouani. In tutte due l'altre faccie è vecchio, di membra deboli, mancheuole del corpo, stanco, di danno fa fortezza, e manda fuori parole con inganno sopra se stesso.

Saturno in tutto il Cancro è di bruttissimo volto, è creatura di forma mirabile, e temeranno in vederlo, e si matauigliaranno della sua figura tutti quei, che lo vederanno, e sentiranno parlar di lui.

Il Meterno dice. Che se Saturno sarà posto nel Cancro, ò seco haurà la Luna, ò la guarderà d'aspetto forte, negarà figliuoli, e saranno brutti, per qualche sporchezza di colore, neri ancora, e coloriti per abbondanza di fele, e che hanno continui trauagli per lo fele nero. Nell'infermità saranno desperati, e dopò l'infermità difficilmente si rihauranno, pure saranno d'animo semplice, humani, misericordiosi, che solleuaranno l'altrui trauagli, e che prenderanno gl'altri pattimonij, & che hauranno di là il sussidio per la lor vita. Saranno padri de i figliuoli d'altri, che hauranno difetti nascosti, & hauranno tal dignità, che partano padroni anche de i suoi fratelli, saranno ricchi, e dānosi.

Saturno ancora nella faccia dello Scorpione è vna creatura mirabilmente brutta, di molto male, di molte risse, pare simile à quell'huomo, che vien descritto da Rasi, e da Auicenna, la faccia brutta, il color rosso con vna certa oscurità, la pelle dalla faccia secca, & per tutto il corpo vna certa magrezza rugosa, i capelli neri, e leggieri, & costui farà di pessimi costumi. Auicenna dice della cōtraria, & dissimile cōposizione di corpo & esser di mal ingegno, & intelletto, come nella nostra fisonomia, del pazzo cattiuo.

Saturno in tutte le parti del Sagittario è grande, stanco, scomposto, ò di molte membra, con la spina curua, ò aperta, di pouertà, e di miseria manifesta.

*Quals*

*Quali costumi, e forme dia Giove per li dodeci segni del Zodiaco. Cap. XXVI.*

**G**iove nella seconda faccia del Toro, è cieco, di membra deboli, di collo stretto, con la spina curua, di mala qualità, di pueri à aperta, & è vile. Nella prima faccia d'Acquario è cacciatore, vestito di buoni, e belli panni, bello, composto, limpido, & è temuto. Nella terza faccia si come nella prima. Il Materno dice. Se Giove sarà trouato in Acquario, gl'huomini saranno cacciatori, mà belli, ben composti, e che si dilettaranno di bellissime, & splendide vestimenta, e per tal causa faranno da molti temuti, & amati. Saranno golosi, beuitori, & che posto da parte ogni pensiero della cura familiare, niente altro desiderino, se non à modo d'Epicurei viuere senza fatica, in quiete, & in abbondanza di tutte le cose.

*Quali costumi, e forme dia Marte ne i dodeci segni del Zodiaco. Cap. XXVII.*

**H**Ali dice. Marte nella terza faccia del Toro è di forma mirabilmente brutta, di volto abhominuole, ama i giuochi l'allegrezze, le carzioni, & i vitij. Il Materno dice. Se Marte sarà trouato nel Toro, sarà huomo di bruttissimo, & sporchissimo aspetto, e continuamente dato à spassi, & à giuochi, & à uiciora mangiatore, temerario, trangugiatore, & per tal causa ne sarà trauiagliato, da molta infelicità.

Marte nella terza faccia de i Gemelli, è vile, povero, difettuoso, feruo à pueri, & à quei, che hanno le membra deboli, e che dimandano l'iosina. Il Materno dice. Se Marte sarà trouato in Gemini, tosto che Saturno passerà per li luoghi della genitura, fatti pueri, e forse difettosi del corpo, non potranno, ne anche con animo bastante, procacciarsi i necessarij aiuti per la lor vita.



Nella seconda faccia del Cancro Marte è huomo di volto dishonesto, di mirabil figura, gl'huomini si marauigliano di lui, & lo dileggiano. Il Materno dice. Se Mar-



re sarà trouato nel Cancro, tutti quei, che così l'haueranno, faranno di sozzissimo aspetto, di forma mirabile, & che farà da tutti deriso. Saranno Cauallieri, & che si dilettaranno di scaricar ballestre, & artelarie, nodtiranno caualli, & bestie appartenenti alla guetra, saranno ancor soldati, & occupati in negotij di guerra, donde si acquistaranno honore, & il timore de gl'altri soldati.

Fù Attila d'un inhumano, e lucido pallore, e con mostruosa titatura di faccia fiera, terribile, con vna storta guardatura d'occhi, e con tutta la forma spirante crudeltà, in modo, che era chiamato con vn spauentoso nome Flagello di Dio. fù mortal ruina del suo secolo, e portentoso distuttore di Città, talche all'eccidio del genere humano non era bisogno d'altro biro. fu innalzato ad immortal gloria di potenza, e di crudeltà. pure uscendogli sangue dal naso, macchiò il letto matitale, e morì affogato dal suo sangue.

Marte nella seconda faccia del Leone, apparisce malinconico, ansioso, e pieno di dolori, si percuote il capo, e con la propria mano si straccia la barba. Il Materno dice, tutti quei, che hauranno Marte in Leone, saranno huomini potenti, audaci, forti, e che si dilettano di lanciare à cavallo, saranno malenconici di faccia, solleciti, & molto pensosi, e che spesso sbattuti, da qualche dolore si battono la testa, & il petto co i pugni, e stando in pensieri si lisciano la barba con le mani.

Fù anche Diomede, come narra Darete di volto austero, ma d'honesto corpo, quadrato, iracondo, guerriero, audace, gridatore, viuido, & impatiente. Nepote.

*Fiera hà la voce, e'l cor precipitoso*

*Eil gran Tidide. e ben Tideo somiglia.*

*Il seruello gli bolle, e d'ira ardente*

*Tal'hauea l'anima, e tale il volto fiero.*

*E sempre caldo, e di quadrate membra*

*Et tal anche ne l'armi fulminaua.*

Hali dice. Marte nella prima faccia della Vergine è di brutto aspetto, volto mesto, conferua l'ira lungamente. Nella seconda, e terza faccia è cieco, di membra deboli, di mal negotio, sempre difettiuo, vile, & vecchio. Il Materno dice. Tutti quei, che hauranno Marte in Vergine, saranno huomini bruttissimi, & di sozzissimo aspetto, di grauissima ira, mà quella conferuaranno lungamente dentro il loro petto, & huomini, che sempre con animo audace, cercaranno far cose non tentate da altri. Mà quando Saturno verrà al secondo trigono della genitura, arriuaranno forse à qualche cecità, & alcuna lesione di membra, saranno ancora poueri, oscuri, & impediti in mali negotij, & che a pena si possono somministrare gl'alimenti necessarj, alla vita.

Marte nella prima, e seconda faccia di Libra, scarica ballestre, tiene arme, e tenuto, & è in buona stima, & honesto. Nella terza faccia, gli piacciono i giuochi, l'allegrezze, le canzoni, la quiete, il mangiare, e'l bere. Marte se sarà trouato in Libra, faranno gl'huomini di buon aspetto, di bella forma, dati alle delitie, & che si dilettaranno principalmente d'armi. & si affaticaranno in lanciare à cavallo, mà quando arriuarà Saturno al secondo trigono della genitura, all'hora si tratteranno in conuiti giocosi, & in compagnie piaceuoli, all'hora esercitaranno giuochi, e canti, godendosi d'vna forte di vita tranquilla, e felicissima.

Marte nella terza faccia del Sagittario sarà effeminato, e dilleggiatore, si assomiglia alle donne in debolezza, in pigrizia, & in parlare, nel vestire, & nell'adornarsi. Il Materno dice. Se Marte sarà trouato nel Sagittario, faranno gl'huomini molli, effeminati, e molto pigri nelle loro attioni, e da pochi, di voce femminile, deboli ancora, e che godono d'apparato femminile. Mà quando Saturno haurà passato il primo trigono della genitura, saranno audaci, forti, magnanimi, & occupati in negotij grandi, & che con le forze, & magnanimità loro facilmente son temuti da tutti.

*Della.*

**H**Ali dice. Venere in tutte le parti dell'Ariete è difettiuu, malinconica, piena di dolori, ansiosa, pouera, gl'auengono impedimenti difettui, & occasioni, grauezze, & pensieri. Il Materno dice. Venere se sarà trouata in Ariete, faranno gl'huomini malinconici, solitarij, ansiosi, difettosi del corpo, e dell'animo, poueri, e mendichi, & à quali nuociono infiniti impedimenti di diuerse disgratie. Saranno cotesti ancora di molto pensiero, e di vario discorso.

Se Venere sarà trouata in Gemini, secondo il Materno. Saranno d'aspetto bello, e diletteuole; à tutti grandemente grati, faranno huomini buoni, & che hanno buona volontà con tutti, & che con vn certo grandissimo ardore di pietà si sforzaranno di souenire à tutti gl'huomini principalmente à poueri, & afflitti. faranno ancora sauij astuti, ingegnosi, facondi.

Hal dice. Venere in tutte le parti del Leone è debòle di membra, pouera, difettiu a di mali, e di diuersa forma, e natura. Il Materno dice. Tutti quei, che così l'hauranno, faranno poueri, negletti, difettui del corpo, di natura diuersa, e varia, & che per lo più posti in diuersa fortuna sono allo spesso traugiati con spesse fatiche.

Venere in tutte le parti della Vergine è piena di dolori, ansiosa, malinconica, di membra deboli, si accompagna con poueri, con bisognosi, & con genti, che hanno le membra inferme. Il Materno dice. Saranno huomini sempre malinconici, ansiosi, solleciti, luttuosi, & che essendo difettosi del corpo, e dell'animo, si accompagnano per lo più con huomini bisognosi, & infermi.

Venere in tutte le parti del Capricorno, ama i giuochi, bere, & imbricarsi, cantare, cose belle, compagnia, & è di buona statura. Il Materno dice. Se Venere sarà trouata in Capricorno, faranno gl'huomini honesti, piaceuoli, allegri, amatori di giuocarsi, di canti, e di compagnie, di buona statura, di bello aspetto, e che principalmente si diletano di banchetti, & amano cose belle, & ornate.

*Della forma, e de' costumi di Mercurio per alcuni segni del Zodiaco. Cap. XXX.*

**M**ercurio in tutte le parti dello Scorpione è bello, ben fatto, e di buona forma, e temuto, & è di belle vesti, buon caualcatore, ornato e splendido. Il Materno dice. Mercurio se sarà trouato nello Scorpione, faranno gl'huomini assai beili, & gratiosi, ben composti, di buona apparsentia, e che si diletano di vesti ornate, ben costumati, honesti, e liberali, e che principalmente son tenuti da molti, e godono di spesso caualcate.

Mercurio in tutte le parti de i Pesci è bello, acuto, intendente, di forma ornata, di belle vesti, compiuto del corpo, e delle membra, honesto, honorato, e forte. Il Materno dice. Se Mercurio sarà trouato ne i Pesci, faranno gl'huomini belli, acuti, intendenti, giustissimi obseruatori delle leggi, e de i Giudicij, di gratioso aspetto, ben composti di corpo, e di membra, che assai si compiaciono di vesti ornate, facondi, dotti, eruditi in molte scientie, e per tal causa honorati da tutti, dalli quali hauranno molti aiuti di robbe.

Mercurio in Capricorno è pouero, diminuito, affaticato, infermo, di fiacche membra. Il Materno dice. Mercurio se sarà trouato nel Capricorno; faranno gl'huomini poueri, ignobili, spogliati di tutte le facultà, malattici, difettosi di membra, e del continuo traugiati con lunghe fatiche, & impedimenti della vita.

Il fine del Quarto Libro.

DELLA

# DELLA CELESTE FISIONOMIA

## Libro Quinto:

### PROEMIO.



**G**iam siamo arrinati alle macchie, che si trouano in varie parti del corpo, nel volto, nel petto, nelle mani, ne i piedi, ne i denti, nell'unghe, & ne gl'occhi. Raccontaremo l'opinioni de gl'Astrologi, & le rifiutaremo, dopoi verremo alle ragioni naturali. Gl'Astrologi antichi chiamauano queste macchie stelle secondarie, impresse dalle superiori, dimostranti in che modo, & con che prudenza possano reprimersi, non mettendo però necessità ne i nostri costumi: ma più tosto volontariamente, & con vna certa inclinatione causata dal sangue, e da gli spiriti naturali. Dicono, che son segni di straordinaria gloria, potenza, e felicità. Suetonio narra d'Augusto, che hebbe il corpo pieno di macchie disperse per lo petto, & per lo ventre in generate nel modo, ordine numero di quelle dell'orsa celeste. Hebbe Seleuco vn'anello, nel quale si vedea scolpita vn'anchora, la cui imagine apparue, e poi nata sempre nel fianco à i posteri di quella famiglia, così come in Thebe vi haueano vna lancia quei della famiglia de i Satiri. Trà i quali si racconta, che nel braccio de i Traci ad ogni quarto figlio vi si tornaua à generare vn segno. Et il Barletio nella vita di Scanderbech narra, che nel suo braccio v'era impressa in forma d'vna spada, che pareva fatta con mano, bello in vero, & chiaro segno di militare eccellenza. O liberalità grande della natura, ancor quando nasciamo ci dà documenti, & nello stesso corpo imprime segni di quei, che poi hà da seguire. Ma bisogna, che le macchie, che somigliano alle constellationi delle stelle, corrispondano co'l numero ad esse stelle, le quali quando saranno chiare, belle, & ben fatte, significaranno gloria grande non interrotta, & con felice esito, ma se v'appariranno piccioli vestigi, sarà tanto minore, se non saranno belle, significaranno vna certa inegualità di fortuna; & molte cose auerse, e non di pari successo; & secondo le parti del corpo hanno gl'effetti più euidenti. Prima nel petto, appresso nel ventre, come in Augusto, poi nelle spalle: come in Scanderbecco, quarto nel braccio, nelle mani, e ne i piedi. Si hà da considerare appresso se sono nella destra, ò nella sinistra parte dell'huomo, perche nella parte destra significa felicità, nella sinistra infelicità, Solino parlando de i denti canini, dice, se dalla parte destra n'escono fuora due, promettono buona fortuna, per lo contrario à quei, ch'escono dalla parte sinistra.

**A**ppaiono spesso nel corpo humano infinite macchie d'ogni sorte di quantità, di forma, di colore, grandi, picciole, e mediocri, le picciole chiamano nei, mà le grandi dicono i Medici, che son causate da peruersità d'humori, come à dir le bianche dalla flemma, le negre dell'atra bile. Noi raccontaremo prima l'opinioni de gl' Astrologi. Peroche dicono, che auuengono dalle qualità de i segni, che ascendono, & da i pianeti, che in quelli signoreggiano, & che segnano quei luoghi, doue essi signoreggiano. Diuidono il corpo humano in dodeci parti, secondo il numero de i segni, e così ogni segno hà la sua parte, la testa è nel segno d'Ariete, il collo nel Toro, gl'homeri ne i Gemelli, il cuore nel Cancro, il petto, & lo stomaco nel Leone, il vêtre nella Vergine, i reni & le giunture nella Libra, la natura dello scorpione, i fianchi nel sagittario, i ginocchi nel Capricorno, le gambe nell'Aquario, i piedi ne i Pesci e così trà questi segni son compartiti tutti i membri dell'huomo, & così con maggior certezza ci dimostreranno i costumi, & le cose da venire perche doue si troueranno i pianeti in quei segni nell' hora del nascere, segnano quei luoghi con macchie, con nei, ò cicatrici, & co i colori de i pianeti. Di questi dodeci segni il Sole, & la Luna hanno vn segno per vno, mà gl'altri cinque pianeti ne hanno due per vno, ne i quali hanno l'imperio, & la casa. Il Sole hà la sua casa, & potestà nel Leone, la Luna nel Cancro, Saturno nel Capricorno, & nell'Aquario esercita la maestà del suo impero, Gioue nel Sagittario, e ne i Pesci, Marte nell'Ariete, & nello Scorpione, Venere nel Toro, & nella libra, Mercurio ne i Gemelli, & nella Vergine. Finalmente Marte segna con macchia rossa, Saturno con nera, il Sole con gialla, Venere con rossa. Gioue, & la Luna con bianca, Mercurio con varia. Dà ancora la Luna il corpo bianco, variato di molte macchie. Ma la cosa v'è altrimenti, perche le macchie non vengono da i pianeti, ò da i segni, mà da gl'humori, perche non Saturno, mà l'atra bile dà le macchie nere, & la colera le dà gialle, il sangue rosse, & la flemma bianche, & dal meschiamento de gl'humori vengono varie, non da Mercurio. Dal sangue scaldato vengono rosse, ò fiammeggianti non da Marte, & da varie sorti di colera, nasciono varie, dalla colera poracea, ò verde vengono verdi, dalla gialla vengono gialle, le quali più facilmente possono vederfi nei corpi delle donne, hauendo elleno il corpo più bianco, & più delicato. Et così li humori quei luoghi principalmente sogliono infettare, oue sogliono stare, le bianche per lo più nella faccia, oue vengono dal ceruello, le nere sogliono stare nel petto, oue è la milza, le sanguigne nel ventre oue è il fegato, & le gialle per tutto il corpo, come gl'inarcati, & nelle coste, oue risiede la veslica del fele. Sono ancora simili macchie ne gl'altri animali testimonij, di perpetua bontà, ò vitio.

*L'opinioni de i medici delle macchie delle donne grauide.* Cap. II.

**E**Tale la forza, e potenza dell'imaginatiua, che quando la donna nel concepire guarda alcuna cosa troppo fissamente, ò essendo grauida gli vien desiderio grande d'alcuna cosa, imprime nel tenero corpicciuolo del fanciullo varie forme di cose, come sigilli, come a dir neui, macchie, & verrucole, che non di facile si possono togliere, & scancellare. Al'ò spesso per lo guardar fiso vn lepore partoriscono il fanciullo co'l labro di sopra spartito in due. Cose simili sogliono operare gli artefici della natura ne gl'altri animali, mettendogli auanti a gl'occhi varij colori di cose su'l momento stesso del concepire. Del quale stratagema si serui Giacobbe, che hauendo da passo in passo poste per terra, & auanti a gl'occhi alcune verghe, à quali haueua tolte le scorze; s'è vnire la maggior parte del gregge con la pelle macchiata, e di diuerso colore; così anche noi habbiamo fatto vnire gl'uccelli dipinti, & così gli cani, & i cauali stellati, & segnati, Plinio dice; l'imagini comprese, & tirate dalla mente nel

nel momento del concepire, & il pensiero all' hora nato di qualunque cosa, si crede, che faccia cose à se simili, & che meschi le forme, & perciò sono più le differenze nell'huomo, che ne gl'altri animali, perche la velocità de i pensieri, & la celerità dell'animo, & la varietà dell'ingegno, imprime segni di molte forme, hauendo gl'altri animali gl'animi immobili, & simili à tutti, & à ciascuno nel suo genere. Così ancora vediamo la carne del porco seluaggio co' peli nella faccia de i fanciulli, macchie rosse di vino, & li frutti del moro, & infinite altre cose simili. Ma ciò si è da pensare, che non auenga dalla fissa imaginatione delle donne, ò da i loro spiriti con tutto il loro sforzo voltati ne i pensieri, mà per altra cagione si hà da pensare, che ciò auenga cioè da gl'humori, che soprauanzano nel corpo simili à quelli animali, così portano vna somiglianza di porco nel volto, e nel corpo, & i fisonomi dalla somiglianza del volto di quello animale predicono i costumi. Peroche quando soprauandano nel corpo humori leporini, ò porcini (perche habbiamo detto nella fisonomia dell'huomo, secondo Aristotele, che nell'huomo sono i costumi di tutti gl'animali, così anco gl'humori fanno per li costumi, e per quelle somiglianze, per opera della natura) fatto tutto il suo sforzo, se sarà potente, e robusta, le caccia fuori quanto più tosto può, e nelle più vicine parti, come nel volto, nel petto, nelle mani, & in altre parti. E noi da cotesti segni habbiamo acquistato non poca luce in conoscere i costumi de gl'huomini, però che quei, che hanno segni di vino nel corpo sono vbriachi, & amatori del vino, quei, che l'hanno di porco seluaggio, sono siluestri, e ferini, quei, che l'han di lepre son timidi, e così de gl'altri. E come si conietturano molte cose circa i costumi, così anco circa le cose da venire, come diremo al suo luogo. Noi habbiamo più volte sperimentato, che molte donne hanno partorito i figliuoli co'l labro diuiso, che mai non hanno veduto lepre, e molte, che hanno partorito i figliuoli con la faccia piena di vino, che hanno hauuto in odio il vino, ne ne han beuto ne desiderato mai. Ma habbiamo certissimamente conosciuto, che hanno hauuti i costumi simili à quelli animali.

*Perche le parti sinistre sono più infelici delle destre. Cap. III.*

**E'** Cosa determinata nelle Scuole de gl'Astrologi, che le parti orientali sono felici, e fortunate, e che signoreggiano alle destre; per contro l'occidentali, peroche sono infelici, e sfortunate, e signoreggiano alle sinistre. Dice Tolomeo, che il Sole domina alla parte destra del corpo, & la Luna alla sinistra. Altri dicono, che il Sole ne gl'huomini domina alla parte destra, & nelle donne alla sinistra. Ma la Luna nelle donne signoreggia la parte destra, e ne gl'huomini alla sinistra. Messahala dice. Quando Marte sarà significatore del nascente, e sarà orientale, segnata il nascente nel piè destro, se sarà occidentale nel sinistro, e che ciò non fallisce mai, ilche anco dicono molti altri. Melampo scriuendo de i nei dice. Il Maschio, ò la femina, che hà segni nella parte destra del corpo, sarà felice, onde faranno anco buoni, & ricchi, il contrario auuene nella sinistra, perche sarà soggetto ad ogni sorte di calamità, & diuerranno al tutto poveri. Ma questi s'ingannano, però che attribuiscono ciò alle stelle, non à ragioni naturali. Però che dicono i Medici, che la parte destra de gl'huomini è più calda, che perciò è più robusta, & più vehemente; & di ciò ne può far fede, che i maschi son conceputi nella parte destra del ventre, & le femine nella sinistra, & che le parti destre auanzano le sinistre, come le superiori l'inferiori, conforme dice Hippocrate. Galeno dice, se la mammella destra sarà molto grande, & graue; la donna abortirà, & che il testicolo sinistro ne i maschi, e la parte sinistra della matrice nelle donne, e più fredda, e che riceue il sangue impuro, escrementoso, humido, e seroso, & la parte destra riceue il sangue puro, e più caldo, & perciò le parti destre sono più calde delle sinistre. La parte superiore è più calda dell'inferiore, perche il calore s'inalza verso sopra, come dice Aristotele ne i Problemi. Quindi si hà, che la parte destra è più robusta,

e con la sua robustezza facilmente discaccia le superfluità, assai meno la sinistra; onde quando l'vna, e l'altra parte discaccia fuori gl'humori escrementosi, e corrotti, nel corpo vi è grande, & copiosa la materia, perciò generano sempre mestitie d'animo infermità, & cose nociue, & annuntiano cose infelici. Ma si hà da auuertire, che ciò è vero in quelli, che hanno le parti destre comunemente più calde: però, che vi sono huomini mancini, che hāno le parti sinistre più calde, & in questi si hà da giudicare altramēte. Vi sono ancora di quei che hanno ambè le parti destre, che vguualmente si seruono dell'vna, e dell'altra mano, e di questi ancora si hà da giudicare altramēte.

*Che significhi il neo nel fronte. Cap. IV.*

**H**Ali nel libro de i giuditij delle stelle, ne insegna, in che modo da i segni apparenti nella faccia, possiamo ritrouare quei, che sono ascosi nell'altre parti del corpo, però che dice: Se vedrai in vn'huomo vno segno, ò neo nella fronte, haurà vn'altro segno nel pendente, del che habbiamo apportato la ragion naturale nella fisonomia. Ma Melampo Greco scrisse de i nei, & dichiarò, che bene ò male dinotano, seguendo l'opinioni de gl'Astologi in questo modo. Il neo nella fronte del maschio, dice, che hà da possedere infiniti beni, ma posto nel fronte della femina, dinota, che haurà da regnare, ò hauere gran potestà. Ma perche questi segni annunciano cose buone, e perciò è necessario, che siano nella parte destra del corpo, perche nella sinistra dinotariano il còtrario. Le ragioni di ciò tolte egli da gl'Astologi, come habbiamo detto di sopra. Quel, che haurà vn neo nella fronte, ne haurà vn'altro nel petto, nel pendente, come disse Hali. Ma nel petto, signoreggia il Cancro, à cui domina la Luna. Sarà dunque ricco, di buona fama, d'alto grado d'ampia dignità. Così dice il Materno, & così anche Melampo. Ma la ragion naturale va in questo modo. Le macchie fredde pendono al basso: però che è naturale del freddo scendere a basso alle nariche, alle cosce, alle polpe delle gambe, ma quelle, che auuengono dal caldo vanno verso le parti superiori del corpo. Ma quei che sono caldi di cuore, e di petto, sono magnanimi, forti, virili, nobili, & ben costumati, onde non sarà fuor di ragione che questi huomini siano d'alto grado, ricchi, & che possedono in vita loro infiniti beni.

*De i nei nell'orecchia, & ne' fianchi, & che significino. Cap. V.*

**L**O stesso Melampo dice ancora. Se apparirà vn neo nell'orecchia del maschio diuerà ricco, & molto celebre, lo stesso la femina, che gl'auuerà lo stesso, essendo segnata d'vn neo nel fianco. Lo stesso Melampo ancora trattando del fianco, dice tal segno nel fianco nell'vno, e nell'altro sesso, denoterà abondanza di ricchezze, & egli par che tolga le ragioni da gl'Astologi, però che ne i fianchi domina il Sagittario, al quale signoreggia Giove: & essendo Giove nel Sagittario in sua casa, fa gl'huomini gloriosi, potenti, nobili, ricchi, copiosi, dotti, allegri & humili, & che possedano gl'altrui patrimonij. Ma se sarà nella parte sinistra, cioè se egli sarà infortunato, ò occidentale, ò in mal aspetto di Saturno, & di Marte in quel luogo posto, gli fa odiosi, turbati, faticosi, & ciò che vorrà compire nõ haurà effetto prospero. In oltre. Gl'Astologi in ogni parte del corpo vogliono, che signoreggino i Pianeti. Tolomeo dice, che Saturno possiede l'vdito destro, la milza, la vessica, & la flemma. Giove il tatto, il pulmone, le costate, le cartilagini, & lo sperma. Marte l'vdito sinistro, le reni, & i testicoli. Venere il odorato, il segato, & la carne. Mercurio il parlare, la deliberatione, la memoria, la lingua, il fele, & le narici. La Luna il giusto, la parte, che inghiotte, lo stomaco, il ventre, le parti vergognose delle donne, & tutte le membra della parte sinistra. Onde perche l'orecchia destra è posseduta da Saturno, si può liberamente promettere vn'heredità, & ricchezze, chi haurà vn segno nero nell'orecchia destra.

*Dsl*

*Del neo nel ciglio, nel pettenecchio, & fuor delle ciglia. Cap. VI.*

**D**Ice ancora Hali Albenragele . Se vedrai in vn'huomo alcun segno trà il ciglio, & la palpebra, haurà vn'altro segno nel volto di basso, & vn'altra tra'l bellico, & il pendente, & questo pronostico tolse da gl'Astrologi; però che nel pettenecchio signoreggia lo Scorpione, à cui domina Marte, come dice il Materno, fà gl'huomini dati alle donne in modo, che poco conto facendo dell'honesto, e della vergogna qualche volta, gli facciano forza, & alle volte irati litigano con quelle, perche dimostra vn'huomo feminiero, & che cerchi farli forza, onde haurà molte mogli, e tratterà con donne assai infelicamente . Datete Frigio narra, che Helena hebbe vn segno trà le due ciglia . Cornelio Nepote in tal modo lo tradusse .

*Sol trà le ciglia temeraria macchia*

*Tra'l bel mostrarsi de' bei membri ardisce*

Quindi si giudica esser nata opinione tra gl'antichi, che quella, che haurà vn neo trà le ciglia farà poco fedele al marito, & si come habbiamo veduto di sopra, secondo Hali, se fa à fuor delle ciglia, ò sopra, ò sotto, & nelle palpebre, non farà nel pettenecchio, ma sotto quello, & il bellico . La macchia se farà rossa, farà di Marte, cioè di sangue, & le macchie di sangue sono ottime, & moderate .

*Come siano i nei nel naso così dritti, come obliqui, & nelle parti ascose, e che significano. Cap. VII.*

**S**E farà vn neo risplendente nel naso del maschio, ne haurà vn'altro nelle parti ascose . Ma se farà nel naso della donna, ò nell'occhio, ne haurà anch'ella vn'altro nella parte più secreta del corpo . Se vedrai vn maschio, ò femina, che habbia vn neo nelle mani, quello genererà maschi, questa sesso diuerso da quello . Hali dice . Se vedrai vn'huomo, che habbia vn segno nel naso, di che ne hà vn'altro nella verga virile, & vn'altro nelle costate dalla parte sinistra, & vn'altro nel luogo, oue sono i capelli nel pendente . La ragion naturale è la stessa, che habbiamo detto di sopra, perche quel che haurà alcun segno ne i membri della lussuria, & principalmente di color di fuoco, senza dubbio farà lussuriosissimo . Segue Melampo . Se tal segno sarà per trauerso nel naso del maschio, dimostra, che andrà vagando per diuersi Città . Se nella femina farà posto nello stesso luogo, si hà da giudicare, che ella haurà da patir male ne i piedi, perche haurà vn'altro neo nelle parti ascose . La causa toglie da gl'Astrologi, per lo neo trauerso nel naso, intende quando sarà dalla parte sinistra, ò penderà alla parte sinistra, onde dinota Marte infortunato, & perciò predice infelicità, e dice, che farà huomini mobili, peregrini, & che hauranno da patire molti disagi ne i viaggi, come habbiamo detto nel capo di Marte . Ma nelle femine sarà peggio; perche minaccia à i piedi, dolori, e cose simili, ma la ragion naturale è, che la coplezione sopra modo calda, qual diffimo, che era la Martiale, fà gl'huomini mobili, precipitosi, instabili, furiosi, & vagabondi, e sono in continui moti, & viaggi, non hauendo se non male ne i piedi; e nella parte sinistra dell'huomo diffimo, che erano segni di maligna natura .

*Che dinotino i nei nelle labra. Cap. VIII.*

**S**E farà vn neo nelle labra, tanto del maschio, quanto della femina, dinota, che sono golosi, & diuoratori, secondo Melampo . Habbiamo detto nella fisiognomia, che quei che hanno alcun neo nelle labra, ne hauranno vn'altro ne i testicoli, e la donna nelle labra della natura, à cui domina lo Scorpione, segno di Marte, & habbiamo detto mille volte, che Marte fà gl'huomini golosi, e diuoratori, perche facendoli caldissimi, appetiscono, & digeriscono assai cibo, &

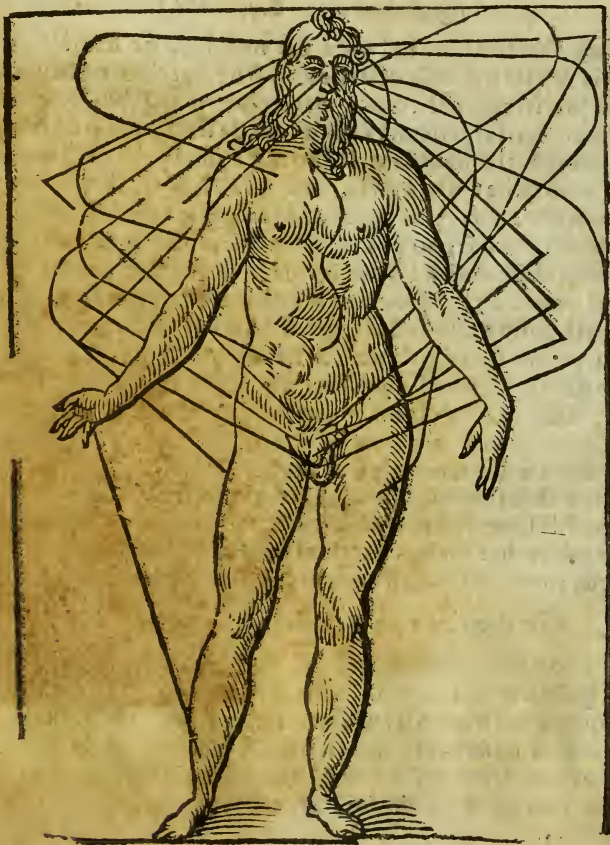
Kk 3 questo

questo segno tolse Melampo da gl'Astrologi. I mangiatori sono caldi, & il caldo caccia fuori gl'humori superflui per quei membri, che esercita, come à dir per le labra, per la gola, & per lo ventre, & habbiam detto, che quei, che hanno alcun segno nelle labra, hanno li stessi segni ne i testicoli, & nelle labra della natura. Ma perche le labra sono ancora istromenti del parlare, tutti quegli huomini, che noi habbiamo veduti, segnati in tal maniera, come à dir nera causata da humor malinconico nelle labra, & nella lingua, tutti sono stati parlatori, oratori, facondi, predicatori, histrioni, ceretani, & huomini, che nel parlare esercitano, & in tal cose diuengono eccellentissimi.

*Che significino le macchie ne i denti. Cap. 1X.*

**G**ioue essendo Signor della genitura dà le macchie ne i denti, & quel che haurà Giove nell'ascendente, ò che sarà Signor della genitura, sarà ricco potente, officioso, e cose simili, come habbiam detto più volte in questo libro, secondo il Materno. Cardano dice, che le macchie ne i denti bianche, & nere auuengono quelle che nascono co i denti, e tra lo spatio di dodeci anni spariscono, le bianche da souerchia flemma, le nere da souerchia malinconia.

*Guarda quì la figura d'un mezo huomo, e mezo donna, nell'a quale potrai giudicare i nez dell'uno, e l'altro sesso, rispondendo le linee dalla faccia à l'altre parti del corpo.*





*Di quei, che hauranno vn neo nel mento, & nella milza. Cap. X.*

**S**E il maschio haurà vn neo nel mento diuerà ricco d'oro, & argento, lo stesso si ha da dire della femina, però che ne haurà vn'altro nella parte della milza. Et poco di sotto dice Melampo; se l'vno, e l'altro haurà vn neo in quella parte del corpo, doue è la milza, costoro faranno mal fani nella lor vita. Et poco dipoi. Se l'vno, e l'altro sarà segnato nel ventre, di che questi tali faranno mal fani. Tolse egli le ragioni da gl'Astologi; però che alla milza, è proposto Saturno padrone della melanconia, e la melanconia risiede nella milza. Saturno dà l'infermità lunghe, e perciò faranno sempre mal fani: Mà la ragione naturale è, che quei, che hanno la milza gonfia, ò segnata di segno nero, quei tali abondaranno sempre di melanconia, & l'infermità malinconiche sono sempre lunghe, mai non finiscono, & perciò sono mal fani. Et per la stessa ragione soggiunge poco appresso. Quei, che son segnati nella milza sono mal fani. Mà doue hauea detto prima, quei, che hanno vn neo nel mento, sarà ricco d'oro, & d'argento, perche ne hanno vn'altro nella milza, accioche questi detti non pationo trà loro contrarij, si hà da sapere, che quei che hanno vn neo nel mento, ne hanno vn'altro non vicino la milza, ma sotto il petto poco più sopra della milza, vicino al cuore doue domina il Leone, a cui signoreggia il Sole, che promette ricchezze d'oro, & vicino a questo è il petto, a cui presiede il Cancro, che è signoreggiato dalla Luna, & perciò disse, che daua ricchezze d'argento: perche dicono gl'Astologi, che il Sole promette oro, la Luna argento: perciò che i maggiori luminari del cielo presiedono a i maggiori metalli della terra, se crediamo a Tolomeo. Saturno presiede alla milza, il quale promette ancora ricchezze per causa d'heredità.

*Che significhi vn neo nella mascella inferiore, & nella cintura. Cap. XI.*

**D**ICE Melampo. Se il maschio haurà vn neo nella gola, diuerà ricco, & la femina se lo haurà nella mascella inferiore si farà ricca, perche lo hà ancora doue finisce il ventre, cioè della cintura doue è cosa degna da esser notata, che il neo della mascella inferiore, ò nella gola, non sono dello stesso luogo, però che la gola s'intende, doue esce fuori il nodo. & quella parte, come habbiamo detto risponde alle costate. Et Hali dice. Quel, che haurà vn neo nella gola, ne haurà vn'altro nelle costate dalla parte destra. Mà sotto la mascella, ò nella gola s'intende la parte posta sotto il mento, & quei, che l'hauranno tale saranno ricchi, tanto donne, quanto huomini, & nella parte più alta della gola, & nella cintura, come ben dice Melampo. Perche nel ventre poco sotto il petto domina il Leone, a cui presiede il Sole donatore delle ricchezze. Et questo diciamo, perche quei, che sono segnati in tal luogo sono magnanimi, molto liberali, & amici d'huomini grandi, & a questi tali non mancano mai ricchezze, & dinari, come habbiamo spesso ricordato in quest'opera.

*Che dinoti il neo nel collo, & nel ventre. Cap. XII.*

**S**E il maschio haurà vn neo nel collo, mostra, che sarà ricchissimo, & la femina ancora haurà la stessa fortuna. Presiede al collo il Toro, a cui signoreggia Venere, & quel che haurà il Toro in ascendente, ancor che nella giouentù habbia perduti i suoi beni, accumulerà poi gli stessi allegramente, & gli accrescerà, & haurà buona fortuna, come dice il Marerno. Mà io direi, che fossero non ricchi, ma diuoratori, però che in quei luoghi, che sono cacciati fuori nei, in quei principalmente direi, che fosse la natura robusta, & calda, & quei, che han la gola calda, & robusta, sono sempre mangiatori, & golosi. In oltre come habbiamo detto nel segno di sopra, quei,

che hanno vn neo nella gola, ò nel collo, ne hauranno anche vn'altro nel ventre, & quei che lo hanno nel ventre dimostrano iui la robustezza, & la calidità della natura in concuocere, & quei che digeriscono bene sono voraci, & golosi. Perciò disse Melampo. Il neo posto nel ventre tanto del maschio, quanto della femina, dinota, che l'vno, e l'altro è vorace, & goloso. Et noi in tutto questo volume habbiamo veduto, che quando la natura segna gl'istromenti del corpo, che tai segni gli hà posti per esercitare la sua operatione, & per designare le qualità dell'huomo.

*Che dinoti il neo ne gl'homeri, & nell'ascelle. Cap. XIII.*

**G**L'Astologi danno gl'homeri à i Gemelli, & à quelli Mercurio, il quale fa gl'huomini sagaci, inchinati à contrasti, & auuiluppati in liti, & se farà nella parte sinistra, farà peggio. Perche dicono, che essendo guardato da Saturno d'aspetto quadrato, significa danni, & disgratie. Sotto l'ascelle, cioè vicino al petto, doue domina il Cancro, casa della Luna, la quale dà bellezza d'aspetto, & ricchezze, & fama con beneuolentia. E naturalmente il petto ben disposto dà buoni costumi, fortezza, & virtù, & à simili huomini non mancano ricchezze, ne mogli ricche.

*Che significino le macchie nell'vnghe. Cap. XIV.*

**A**Ncorche paia ad alcuni cosa troppo vitiosa ò superstitiosa l'osseruare i nei nell'vnghe, à noi nondimeno pare altrimenti, perocche nella bottega della natura non vi si fa cosa indarno, principalmente nell'huomo miracolo grandissimo della natura, massime vedendosene alcune bianche, altre gialle, e torchine, e di varie forme, rotonde, angolari, lineari, & in varie vnghe, & durano tanto tempo, quanto l'vnghe crescono, & si tagliano. Ma veggiamo, che ne dicono gl'Astologi. Egliano danno a i pianeti le dita, & i colori, cioè à Venere il pollice, a Gioue l'indice, quel di mezzo à Saturno, l'anulare al Sole, & il picciolo a Mercurio. Altri danno la parte del dito grosso, che è la più grossa verso fuori a Marte, & quella, che guarda verso l'indice alla Luna. De i colori danno à Saturno il nero, alla Luna il bianco, a Marte il rosso, al Sole il giallo, a Gioue, & a Venere il rosato. Ma queste cose sono leggiere, & da vecchiarelle. Però che i colori dipendono non da i pianeti, ma da gl'humori del corpo, come più volte habbiamo detto, cioè che la melanconia dà il color nero, la flemma il bianco, il sangue il rosato, la colera gialla il giallo, l'accesa il bianco. Dicono gl'Astologi, se accascarà vna macchia nell'vnghia del deto di Marte, dimostra peregrinatione. Et se farà soldato, farà con gloria, & vtilità. Se farà nera dimostrerà cose nociue, come liti, & risse. Se bianca di Venere, dinota doni, & vittoria nel giuoco, ma se farà nera, lutti, & fastidij. Se l'indice dimostra macchie bianche, significa guadagni, vtilità, dinari, impensate vtilità, ma se saranno nere, dinotaranno perdita di beni, infelice fortuna, e cose simili. Quella parte del deto di mezzo, che è cògiunta con l'indice si dà a Saturno, l'altra parte alla Luna. Se nella parte di Saturno farà vna macchia bianca, possederà heredità, donationi, edificij, se farà nera, giustitie, passioni melancoliche, e disgratie. Se nell'altra parte farà vna macchia bianca, dinota vtilità, honore, negotij d'altri, e viaggi, se nera, dimostrerà quel che habbiamo detto della Luna. Se nell'vnghia del deto anulare si vedrà vn punto bianco, rotondo, e chiaro, dimostra dignità, aumento di beni, d'honori, e di buon nome, e se il punto farà minore, minori saranno le dignità, ma se farà nero dimostra disgratie, & dell'indice si hanno gl'honori, e cose simili.

Se nel deto picciolo farà vn punto bianco, dimostrerà Mercanti, Scriuani Senatori, se nero afflittioni, e cose simili. Ma se vi saranno linee bianche, dimostra mutationi di vita, secondo il significato de i pianeti. Ma se saranno verdi, saranno publiche, & manifeste, se oscure, similmente oscure, se grandi, saranno grandi, & se picciole, ancora picciole. Nella parte destra per industria, nella sinistra per fortuna.

Quando

Quando comincia ad vscire la macchia dall'vnghia, all' hora comincia l'effetto, quando sarà nel mezzo, sarà nell'aumento, e così del fine. Ma queste sono cose ridicole, & quelle cose, che costoro dicono venir dalle stelle nascono da cause naturali. Perche sono escrementi del cuore; peroche il cuore è gagliardissimo, perche discaccia da se le cose nociue, ma le membra manco nobili lo fanno con isforzo, & manco visibili; quelle che auengono nell'vnghie, sono molto visibili perche sono trasparenti, onde & in quelle, & ne gl'occhi si offeruano con maggior facilità. La onde quando il cuore membro nobilissimo è traugliato di qualche vehemente timore, fatica, ò mestitia, tosto lo caccia con la sua robustezza. Se l'humore sarà attrabile caccia fuori macchie nere, & così de gl'altri, & principalmente nel doto anulare, perche iui sono le vene, che vengono dal cuore, perciò in quel doto per ordine de i Medici si portano l'anello d'oro, acciò si alleggi il cuore, la onde prima si dimostrano le cose auerse, & poi le macchie, ma per ignorantia di quei, che l'offeruano non si guardano: perche vedendo le macchie si ricordano delle loro disgratie passate, & da venire. Mà io dall'heredità paterne, soffiendo alcune cose auerse, & assai malinconiche, la onde soffriu esigli, & persecutioni, m'apparuerò nell'vnghie per sette anni intieri macchie nerissime, per li pensieri, e fatiche, timore dell'honore, & esilij, che io soffriua, le quali con ragione poi furono insieme con i traugli, & ciò offeruai per verissimo. Et così le macchie bianche vengono dalla flemma, quando il corpo è pieno di quella, & appaiono principalmente nell'vnghie, non essendo l'altre parti del corpo così chiare, & così quando siamo traugliati da pensieri flemmatici.

*Che significhino le macchie ne gl'occhi. Cap. XIV.*

**L**E macchie ne gl'occhi sono di due maniere, ò nel bianco, & all' hora auerranno quando l'humor malinconico abonda assai come si vede alle volte in quei, che sono per morire, ò quando gl'occhi sono macchiati di macchie nere, & sono di habito malinconico, onde è certo, che seguono le passioni dell'animo. O sono macchie ne gl'occhi come grani di miglio, ò quadrangole di diuersi colori, infocate, rosse, torchine, di colore dell'arco celeste, che dimostrano huomini fattocchiarj, & fieri, onde significano horribili auenimenti, & pessime morti, come habbiamo detto nella fisonomia.

*De i nei nelle mani, ne i piedi, & nella verga, & che dinotino. Cap. XV.*

**I**L neo nelle mani, tanto del maschio quanto della femina dinota, che saranno fecondi in far figliuoli secondo dice Melampo. Et secondo lo stesso. Il neo ne i piedi del maschio, ò della femina è segno di gran fecondità in far figliuoli. Mà si come habbiamo detto nella fisonomia, le braccia, & le gambe hanno la stessa ragione, & corrispondenza, & così le mani, & i piedi, & quel che sarà segnato nelle mani, l'istesso sarà anche segnato ne i pendentj, ma quei, che ne i pendentj son segnati sono lussuriosi, & fecondi. Matteo ancora nell'ascendente dà vn segno nel piè destro, & essendo nell'occidente nel sinistro. Et Halj dice. Se vedrai vn segno nelle mani, ne vedrai vn'altro ne gli pendentj.

*Che significhi vn neo ne i lombi. Cap. XVI.*

**S**E sarà vn neo ne i lombi, tanto del maschio quanto della femina, tanto l'vno quanto l'altro sarà afflitto di pouertà, & d'infelicità di stirpe. E tolta la ragione da gl'Astrologi, perche à i lombi presiede la Librara cui domina Venere. Mà se sarà segnato nella parte sinistra, dimostrerà, che hà vna Venere infelice, & quei che l'hauranno contraria, patiranno non pochi danni, & auersità, ciò per conto di cose Veneree. Possiamo anche portare la causa astrologica dal Materno, il qual dice. Gioue nella Libra dà vn certo segno nel corpo.

*Inei*

*I nei nel petto, che dinotino. Cap. XVII.*

**D**ice Melampo, quando haurà vn neo nel petto, tanto il maschio, quanto la femina, giudica, che faranno oppressi da pouertà. Hali Albenragele dice. Se alcuno haurà vn segno nelle ciglia, haurà vn'altro segno nel petto. Leggiamo ancora appresso Messahala, che Saturno in Leone segna in vna parte del corpo, il che non può essere altroue, che nel petto, che stà soggetto al Leone, & Saturno dà pouertà, disgratie, danni, & cose simili.

*Che si hà da sperare se apparirà vn neo sopra il cuore. Cap. XVIII.*

**S**E apparirà vn neo nella parte sinistra, dinota huomo di male opere, dominando al cuore il Leone, però che dinota, che siano huomini di core infocato, & caldissimo. La ragione naturale potrà essere, perche quando il cuore sarà segnato, sono huomini di focosa, & caldissima ira, perciò sono precipitosi, che corrono senza consiglio, & perciò allo spesso, ò feriti, ò in esilio, ò nelle carceri finiscono la vita abbandonati, & odiati da ogn'vno.

*Che si hà da dire di quei, che hanno il neo nel ventre. Cap. XIX.*

**I**L neo, ch'è nel ventre del maschio, ò delle donna, dinota ch'è diuoratore, & goloso. Gl'Astrologi dicono, che nella parte bassa nel ventre, & nel pettenecchio domina lo Scorpione, a cui signoreggia Marte, il quale è caldissimo, & quei, che hanno il ventre molto caldo, sono diuoratori, e golosi.

*Del neo nelle ginocchie. Cap. XX.*

**D**ice Melampo. Se il maschio haurà vn neo nelle ginocchia, haurà vna moglie ricca. Nella femina nel ginocchio sinistro farà segno di bontà, nel sinistro di fecondità. Le ginocchia sono soggette al Capricorno, a cui signoreggia Saturno, si che se farà segnato nella parte destra, dinota Saturno felice, & tale essendo, dinota, che essendo liberato dalle tempeste, verrà a serenità, allegrezze, & ricchezze. Ma non si hanno da vdire. La ragione naturale è, che la virtù espulsiua è debole, & gl'humori sono pessimi, & malinconici, & da se stessi cascano nelle parti inferiori, onde si mostrano la poca quantità della materia, & che tal corpo non hà di tali humori, & quei che sono così purgati sono buoni.

*Che dinotino i nei ne i taloni. Cap. XXI.*

**S**E il maschio haurà vn neo nel talone del piede, torrà alla moglie l'vso delle vesti, se l'haurà la donna, torrà la potestà all'huomo Giove signoreggia ne' Pesci, quali dominano i piedi & quello fa gl'huomini saui, dotti in legge, & diligenti in studiar le scienze, perciò non è merauiglia, se torranno alle loro mogli l'vso delle vesti, e se nel sinistro ginocchio della donna la sarà prudente, & honesta, perciò non è merauiglia, se haurà potere sopra l'huomo.

**Il fine del Quinto Libro.**

DELLA

# DELLA CELESTE FISONOMIA

## Libro Sesto.

### PROEMIO.



*I* auanza la miglior parte della nostra Fisonomia celeste, cioè alcune cose, che possiamo predire de i costumi, e delle cose da venire da i deserti, & eccessi delle parti del corpo humano. Parte nel vero difficilissima, e che auanzarà l'altre in difficoltà, & parrà ad alcuni sauuuzzi, quasi vna Astrologia à rouerso, & che non può esser tolta da altro, che da i fonti della medicina, & della filosofia.

*Che cosa dinotino quei, che sono bellissimi di faccia. Cap. I.*

**P**arlaremo de i bellissimi, e dappoi de i brutti. Se saranno belli di corpo, & più belli d'animo, ò brutti di costumi ancor saranno fortunati, ò infelici quei, che hauranno pratica con loro. Ma vediamo primieramente l'opinione di Tolomeo. Percioche egli dice, che gl'huomini hanno la gratia da Gioue, & da Venere, & aggiungono, il Sole Prencipe delle Stelle lo splendore, & la Luna ingerendouisi da dignità, come habbiamo ancora veduto di sopra nel principio del libro. Gioue la fa bianca con vn certo lodato colore, gl'occhi neri, e grandi, e di forma venerabile, e Venere, fa cose simili à quelle di Gioue, se non che le fa più polite, e piaceuoli, e conuenienti più ad habito femminile, tutte le cose più habili, più succose, e finalmente più molli. Particolarmente dà gl'occhi giustamente lucidi, & aiutano a ciascuno di questi guardandoli, il Sole a produr la forma conueniente, & più habile, la Luna a dare maggior còformità, & fortezza & la temperatura più viuace. In oltre le stelle matutine, & apparenti, di più le costellazioni di forma humana, tanto dentro, quãto fuori del signifero aiutano assai; peroche la Libra, la Vergine, e'l Sagittario aggiungono conformità, & moderatione, & sono chiamati questi segni di figura humana. Aggiunge Hali. La Vergine, come conuiene a donne honeste, dà bel corpo, alquanto lungo, ben formato, non grasso. La Libra di bella forma, mediocte nella carnatura, e nel corpo, bianca in carne. Lo stesso del Sagittario. Ma quelle cose, che gl'Astrologi hanno contemplato, & offeruato in lungo spatio di tempo, e con lungo ordine d'anni, & è determinato ne i loro dogmi. se haessero alzati gl'occhi al cielo, in breue momento di tempo, poteuano consegua: lo stesso, dall'aspetto stesso, dal sito, mouimento, e quantità delle stelle. Che cosa è più bella nel Cielo della stella di Gioue, e di Venere? Gioue risplendente d'vn colore ameno, con gran prerogatiua di splendore, & di maestà, alletta, e tra à se gl'occhi, che à pena si possono leuar da lui. Venere radiante d'vn color roseo, biancheggiante, d'oro, & piaceuole, adorna il Cielo la mattina, che non vi è cosa in tutto il Cielo più di lei gratiosa, leuatone il Sole, & la Luna. Il Sole, & la Luna con la grandezza del lume, soprabondanza, e maestà auanzano tutte le stelle, in modo, che come Rè comunicano all'altre il lume, le dignità, & le prerogati-

rogatiue. Dicono ancora, che a rispetto del sito, promettono le loro ricchezze più abbondantemente, peroche essendo Orientali, si veggono più splendenti, e più accresciute di lume, tal che Venere la mattina vien detta *φωσφορος*, quasi apportatrice di lume, per contro essendo occidentali, son detti manchi di lume, e come vili, deietti, & cadenti. La forma, che dissero prouenire da i segni, han considerato, che non d'altronde proueniuu, che dalle stelle della prima, ò seconda grandezza, & dalle nature di Gioue, & di Venere, come quelle, che risplendono dello stesso lume, colore, & bellezza. Ne i piedi de i Gemelli vi sono stelle, le cui nature sono di Venere, & di Mercurio. Nella Vergine sono stelle nell'ala, nella spica nell'estremità de i piedi, e delle vesti, e così de gl'altri. La onde ritornando al fatto, se tali forme si veggono nelle stelle, colorite, risplendenti, e scintillanti, e riguardeuoli per lieto aspetto, si congiettura prouenir da quelle ottimi costumi, e felici euenti. Ma a queste cose, che habbiamo detto sono contrarie l'istorie de gl'antichi, nelle quali si leggono molti huomini di riguardeuol forma, ma segnalati per mali costumi, come fù Alcibiade, che auanzò tutti gl'huomini dell'erà sua di bellezza di faccia, & di fattezze di tutto il corpo. Nella fanciullezza tolse i mariti alle mogli, nella giouentù le mogli a i mariti, ma di costumi fù contentioso, incontenente lussuriosissimo, molto inchinato a tutte le sorti di piaceri, & che pensò d'occupare la libertà della patria. Lo stesso habbiamo detto altroue di Pseudomante, che era più bello d'ogn'altro, e più cattiuo d'ogn'altro. Fù anche molto bello Diocle, ma pieno d'ogni virtù, che per non esser contaminato nella sua pudicitia da Demetrio, essendo da lui trouato nudo nel bagno, si buttò nell'acqua bollente, e volse più tosto morire, che



SCIPIONE AFRICANO.



ALCIBIADE.

macchiarsi. Scipione Africano fu di grandissima bellezza, & ancora di grandissima virtù, talche si ha da dubitare, se la bellezza apporti bene, ò male. Noi così determinaremo questa questione. Diciamo, che è di due modi la bellezza, l'vna gioconda, delicata, con mollezza, succulentia, e bellezza di carni, l'altra garbata, e piena d'vna corrispondenza di parti, e d'vna decora maestà, e d'vna certa diuina gratia, e sforza gl'huomini a riuerirla, & ad obediirla, questa sarà Giouiale, quell'altra Venerea, questa per lo dominio di Venere fa gl'huomini lussuriosi, dati a balli, a piaceri, e canzoni, & a conuiti,

uiti, e delitie, & intemperanti, quella conseguisce dignità, magistrati, & honori, e gli stringe in amicitia co' i Prèncipi, e Magnati per l'ottima prerogatiua di costumi, che acquistano da loro infiniti beni. Tale era la bellezza d'Alcibiade, e di Pseudomante, Paltra di Diocle, e di Scipione era Giouiale. Ma noi assegneremo le ragioni naturali, e confutaremo le celesti, come false, & illasorie. L'eccellentissima compositione di Gioue, e di Venere risulta dal temperamento del nostro corpo, cioè calda, & humida temperata, ma la Giouiale pende vn poco alla colera, & all'humido, perciò questa è segnalata d'ottimi costumi, di prudentia, di scientia, e di tutte le doti dell'animo. Onde facilmente da tali costumi, acquistano l'amicitie de i Prèncipi, e de i grandi, magistrati, & officij, l'altra più calda, & humida inclinata alla lussuria, dall'altra parte prouengono le ricchezze, e tutti i commodi della vita.

*Che dinotino brutti di faccia, & di corpo, Cap. 11.*

**P**Orfirio Filosofo Platonico disse, che quei, che hanno l'animo iniquo, hanno anco il corpo brutto: & noi habbiamo per natura, che disprezzamo quelli, che hanno il corpo brutto, ò non così ben fatto: per contro, quei che sono di bel corpo, subitogli honoriamo, & amiamo in modo, che se faran due, che hauranno qualche segnalata dote dell'animo, assai più la stimiamo in vno ben formato, che in vn brutto. Questo stesso giudicò Virgilio,

*Più grata è la virtudine in corpo bello.*

Pittagora giudicaua, che la compositione del corpo non era dissimile all'ingegno, & che i corpi distorti, dinotauano animo distorto, & che essendo tramutato dalla tristezza, & dalle passioni fortuiua vn corpo a lui conforme. Perciò pose vn titolo nella sua Scuola, che niuno ci entrasse, che fosse mal fatto, & con faccia brutta, tenendo per certo, per secreto naturale, che a niun corpo accascua difetto alcuno, e niuna malignità nel corpo, che non lo seguisse qualche vitio dell'animo, & qualche distemperanza. Ne solo son tenuti per tristi quei, che sono brutti, ma sono anco di pessimo augurio, perche incontrandosi in vn distorto è di malo augurio, se in vn bello, è buono. Bruto ne i Filippi predisse, che gli si dinotaua esito infelice della battaglia, perche stando in ordinanza gl'eferci s'era incontrato in vn brutto Etiope, si come dice Plutarco. Il simile accascò ad Hadriano Imperatore: dall'incontro d'vn tortissimo Etiope, congetturò, che gli soprastauano tutte le cose pessime. sopra ciò Giouenale.

*Quale incontrar di notte non vorresti.*

Si legge ancora d'Agefilao Rè di Sparta zoppo, alquale dall'oracolo fù predetto la perdita della battaglia.

*Ti dico ò Sparta, ancor ch'inuita sei,  
Che vincitrice oltraggio non patisci  
Da zoppo Rè, che à longo, e fie ben tosto*

*Ti chiuderanno infermitade, e guerra,  
Che con cruda procella il tutto atterra.*

Mà vengiamo all'opinioni de gl'Astrologi. Tolomeo dice. Saturno occidentale fa i nascenti macilenti, piccioli, e neri, così Marte, li fa toffi, & con picciol capo. In oltre gl'occidentali, fanno i corpi deboli, e quasi con niuna dignità, similmente lo Scorpione, i Pesci, e'l Capricorno, danno vna statura smisurata. Mà se alcuno guarderà nel Cielo, vedrà la stella di Marte risplendere d'vn splendore di fuoco rintuzzato, & quella di Saturno con vn'oscuro pallore, & hortibilmente minacciante, che non vi sia alcuno, che habbia la mente sana, che dal solo aspetto loro non conieturi, che sono stelle nuocuoili, & non salutari à gl'huomini. Così ancora le stelle occidentali

tali si veggono spogliate dallo splendore, di picciola grandezza, & cadere da ogni honore, e dignità, & le stelle, che sono nella fronte dello Scorpione, sono della natura di Saturno, & di Marte, & quelle che sono nel corpo, sono della natura di Marte, & quelle, che sono nella congiuntura della schiena, sono Saturnine, quelle che sono nella coda sono Mercuriali, & ancora il giro è nuuoloso, & Martiale, & quelle che sono nelle corna del Capricorno sono di Marte, e così quelle, che sono ne i piedi, e nel ventre, quelle, che sono nella coda sono Saturnine. Quelle che sono nella testa del Pesce hanno alquanto del Saturnino, quelle che sono nella coda sono di Saturno, quelle, che sono nella spica sono Martiali, quelle, che sono nel filo Settentrionale, sono Saturnine, quelle che sono nel nodo sono Martiali. Da queste stelle adunque, che sono non solamente brutte, ma anche horribili, non senza ragione dissero, che erano prodotti gl'huomini brutti, e smisurati. Mà si come habbiamo detto di sopra, la fede delle historie ci è ancora contraria, peroche vi sono molto brutti, & che sono ancora pieni di vitij: vi sono ancora de i brutti, che sono di lodeuoli costumi, e di chiare virtù. Fù Therfite di capo lungo, di brutto volto, & di statura assai picciola, il quale descriue Homero di costumi non meno cattiu, qual disse hauer parlato senza giudicio, e senza misura. Esopo fù il più brutto huomo della sua età, con la testa acuta, co'l naso schiacciato, co'l collo basso, con le labra in fuori, nero, ventruto, co i pidi torti in giù, & cutuo, pure fù il più fauio huomo del suo tempo, perche si come habbiamo più volte detto, così aggiustaremo la cosa, la faccia brutta è di Saturno, e di Marte cadenti, occidentali, quale oltre la bruttezza, hà la viltà, bassezza, & abominazione, pure di tutte due ve n'è vna brutta, ma non così sconcertata nelle sue parti, ma hà vn certo modo le sue dignità, & honori, come era quella d'Esopo, l'altra farà quella di Therfite. Mà venendo alle qualità naturali, è la qualità di Saturno fredda, e secca, quella di Marte è calda, e secca in estremo, le quali sono le peggiori di tutte, da queste non auengono altro, che pouertà, carceri, miserie, & esilij, come habbiamo epilogato in mille luoghi, & queste cose non auengono da gl'influssi de i Cieli, & de i pianeti, ma dalla stessa loro pessima temperie, & istituzione di costumi.

*Se i difettosi nel corpo siano difettosi ne i costumi. Cap. II.*

**G**L'Astrologi attribuendo alle stelle, quelle cose, che vengono da cause naturali, dicono; che quei, che sono difettosi nel corpo, sono ancora difettosi ne i costumi, e di vita infelicissima, à quali tutte le cose auengono sfortunate. Tolomeo disse, che i difetti del corpo sogliono accascare, quando le stelle malefiche sono orientali (& i pianeti orientali sono più potenti) e quanto più le malefiche sono potenti, tanto sono peggiori, perche affliggono più. Mà il Materno dice, che Venere in Leone fa gl'huomini difettosi di corpo, e perciò poveri, negletti, vati, e di natura diuersi, & sempre intenti à male facede, & allo spesso traugiati da fatiche, & che la stessa nella Vergine fa gl'huomini difettosi non solo nel corpo, ma anche nell'animo, sèpre malinconici, ansiosi, solleciti, altruosi, & che si accompagnano sempre con huomini bassissimi, questi adunque dicono, che si come auengono dalle stelle i difetti del corpo, così ancora auengono quelle dell'animo, & della fortuna. Ma noi diciamo altrimenti: peroche le cause sono naturali, & non dalle stelle, perche vediamo, che la natura alle volte hà errato nelle cose facilissime, & perciò non è marauiglia se hà errato nelle difficilissime, si che quando vediamo i mancheuoli, vediamo i difetti della natura, & se hà errato circa il corpo, facilmente suole vitarsi l'anima, che l'informa, & la fortuna, se è fortuna, segue i costumi de gl'huomini: però che la cicca, ò occhinta providenza de gl'huomini è fortuna, però che sono ignoti, e senza prudenza quei, che sono sfortunati, ma quei, che sono prudenti, sono felici, & i fisonomi sempre giudicano bene a



guardarsi dall'incontro, & compagnia d'huomo sfortunato, per opera della natura superiore, cioè dall'huomo, al quale manchi alcun principal membro organico. Et Aristotile scriuendo ad Alessandro dice, guarda da huomo infelice, & mancheuole di qualche membro, come da vn nemico, si che è fatto prouerbio, guardateui da quei, che sono segnati, ne vi confidate ad huomo, à chi manchi alcun membro. Et nel settimo della politica dice, che si deuono buttar via i figliuoli, e non nutrirsi, che sono dalla natura fatti mancheuoli, cioè difettosi, come fosse ciò determinato dalla legge, giudicando impossibile, che da vn corpo male organizzato possano nascere attioni lodeuoli. la onde è necessaria al ben'essere, & al ben viuere vna giusta, & sufficiente compositione de gl'organi, e delle parti, vediamo, che l'huomo ha le parti più corrispondenti, meglio disposte, & meglio formate, che non ha la donna, perciò è più giusto, più virtuoso, & più perfetto, la donna più ingiusta, più ingannatrice, e più imperfetta. Da vna ottima complessione nasce vna ottima compositione di corpo, così dalla distemperanza de gl'humori nasce vna mala corrispondenza di corpo, e di costumi: la virtù formatrice, quando nel nasciméto è forte robusta, e perfetta, domina gl'humori, & la natura, all'hora dispone ottimamente tutte le cose, & sforza ad obedire, per contrario quando è debole. Dicono gl'Astologi, che nel decimo grado dello Scorpione ascende vn'huomo torto di faccia, di collo, d'occhi, e di tutto il gesto del capo, & contraddicente, di testa indomita, e d'opinione ostinata. Nell'antica Theologia de i Romani erano cacciati dal consecrate i mancheuoli, e quei, che erano di corp' deboli, ò difettosi d'alcun membro, perche erano giudicati indegni di maneggiar le cose sacre, & M. Sergio fu leuato dalle cose sacre, per la diminutione del corpo. Et il Signore parlando à Mosè, comandò, che non fosse affonto al Sacerdotio vn zoppo, ò cò grande, ò picciol naso, ò con piede, ò mano torto, ò torto, ne vn gobbo, ne vn lippo, ò che hauesse macchia nell'occhio. A questi par che assentisca Agostino Santo, hauendo detto, che la mala compositione del corpo dinotaua inequalità della mente. Et il Rè Dauid disse nel libro de i Regni. Non entrarai quà, se non torrai i ciechi, & i zoppi: Et propose premij à chi toglieua via i ciechi, & i zoppi, & perciò si dice per prouerbio. Il cieco, e zoppo non entreranno nel tempio.

*Che quei, che sono mostruosi di corpo, sono ancora mostruosi di costumi,  
e di fortuna. Cap. IV.*

**A**Ncorché questo paia simile con quel di sopra, con tutto ciò Tolomeo lo fece differente, e mostra, che si dee raccogliere da tre cose. primo, che i luminati caschino da gl'angeli, & che non habbiano familiarità alcuna con l'ascendente. secondo, che le malefiche siano ne gl'angoli, & massime nell'ascendente, e nella decima. vltimo, che il Signore della coniuentione, ò oppositione precedete la natiuità non habbia familiarità alcuna con l'ascendente, ne co'l luoco della Luna, ne co'l Signore della genitura, onde signoreggiante le malefiche, & essendo ne gl'angoli, è necessario, che siano di cattiu' costumi, e di pessima fortuna. Mà il Materno dice, che costui non appetisca alcuna cosa, ne ardischi di far cosa alcuna, sapendo, che essendo in tal modo posto il Sole, sarà in tutte le sue cose infelicamente impedito. Ma volgarmente è cosa trita trà i Filosofiche il mostro nel corpo è mostro nell'anima, qual mostro nell'anima, che cosa può aspettare dopò di sé, che debba auuenirgli, se non mali, & infortunij.

Onde giudico, che è determinato nella filosofia, che quel che manca d'alcun membro principale, è mostruoso, e mal'fortunato, & che gli manca ancora qualche cosa dell'antiuedere, & prudéza: & à quei, che sono mal costumati, & poco prudéti sempre accascano cose nuociue, non sapendo ne antiuedere, ne guardarsi, & la buona, e mala fortuna.

Ecco qui l'immagine dell'huomo mostruosa.



fortuna dell'huomo consistono nell'antiuedere, ò nell'esser ignorante. Il Materno così dice. Se le stelle maleuole faranno particolarmente collocate ne gl'angoli, & il Sole, & la Luna posti ne gl'angoli si percorano di raggio diametro, & le stelle beneuole non siano poste ne gl'angoli, ò siano ascoste sotto i raggi del Sole, nascerà, ò vn quadrupedo, ò vn mostro. Se Marte guarderà il Sole, ò la Luna, ò l'horoscopo di quadrato, ò d'opposto. Se la Luna farà in segni tortuosi, ne i Gemelli, nel Toro, nell'Ariete, ne i Pesci, nell'Acquario, ò nel Capricorno. Ma poteuano gl'Astrologi guardando nel Cielo, vedere i segni, che tortuosamente ascendono nel Zodiaco, & giudicare, che quei, che nasceuano sotto quelli, non poteuano se non essere torti, ma i segni, che ascendono tortuosamente, sono quei che nascono in più breue tempo, quãdo nella loro ascensione esce fuori più dell'equatore, che dell'eclitica, & queste si contano dalla metà del signifero descendente dal principio del Capricorno sino al fine de i Gemelli, per contro i segni, che ascendono rettamente, fanno gl'huomini dritti, e ben disposti. I segni bicorporei sono i Gemelli, il Sagittario, & il Capricorno, & li chiamarono gl'Astrologi bicorporei, perche si trouino in essi moltissime stelle, della natura de i pianeti buoni, il che poteuano indouinare, con gl'occhi, & co'l colore, senza lo spatio di tanto tempo. Ne i piedi de i Gemelli vi sono stelle della natura di Mercurio, e di Venere,

nel

nel capo due di Mercurio, e di Marte nella punta del Saggittario, della Luna, e di Marte, nell'arco, doue sono le Mani di Gioue, e di Marte, nella bocca del Sole, e di Marte, nelle spalle di Gioue, e di Mercurio, ne i piedi, di Gioue, & di Saturno, nella coda, di Venere, e di Marte, nella bocca di Saturno, e di Venere, ne i piedi, e nel ventre di Marte, & di Mercurio, nella coda di Saturno, e di Gioue. La somma dunque de gl' Astrologi, è tale, se le stelle maleuole faranno Poste ne i cardini, ò il Sole & la Luna le traugliaranno con raggio inimico, senza aiuto delle fortune, sono causa de i mostuosi. Mà che cosa poteuano annunciar d'ottimo, ò almeno di buono ne i costumi, nella fortuna, & nella vita? Mà riducendoli alle ragioni naturali, tanto gran discrepantia, & contrarietà di humori, di complessioni, & di qualità, donde vengono i nostri, & le cose generate, contra l'ordine della natura, come poteuano dinotare costumi, vita, & fortuna buona? Leggiamo nell' historie, che i mostri subito nati han predetto la perdita nel Regno, morti pesti, guerre, effusion di sangue, & subito esser spirati, & ciò auuiene per ragion naturale, peroche quei, che son nati contro l'ordine della natura, sono di vita breuissima, & l'anima in questo breue interuallo di tempo mostra tutto quel, che hauea da fare in lungo tempo, & i melanconici ancora quando sono vicini al morire sogliono indouinare le cose da venire.

*De gl'huomini lunghi, e corti. Cap. V.*

**H**Abbiamo da ragionare di quelli huomini, che di lunghezza auanzano gl'altri, e di quei, che sono di statura corta, che cosa dinotino circa i costumi, & alle cose, che alla vita accascano. Tolomeo nel centiloquio dice. Il Signore della genitura nelle sublimità, & l'horoscopo ne i principij de i segni, & ne i segni di retta ascensione, fa gl'huomini di statura lunga. Queste cose ancora appaiono dalla sifonomia celeste, & è tolto ancora dalla similitudine: perche quando il Sole, ò altro pianeta si tocca nell'auge del suo deferente, nella sublime eleuatione dell'orbe, perche è lontanissimo da noi, fa gl'huomini lunghi, & quando è opposto dell'auge, & è vicino a noi li fa piccioli di corpo. Et ne i segni d'ascensione retta paiono di ascendere rettamente: & perciò li fa dritti, e lunghi, e ne i tortuosi li fa piccioli. Lo stesso ancora nel principio de i segni. I segni di retta ascensione sono quei, che mentre ascendono nella sfera obliqua, occupano più tempo, & nascono con minore arco dell'equinotiale, che dell'eclittica, & sono dal principio del Cancro sino al fine del Saggittario. Ma ciò non è da principij dell'Astrologia, ma della natura. Ma i pianetti, che sono lontani da noi, operano più leggiermente, e sono di languida virtù, perciò fanno gl'huomini languidi, deboli, & effeminati per contro i breui, perche le virtù sono più strettamente raccolte nel corpo, li fa più forti, di maggior valore, e di più gagliarda virtù. ragion naturale è che ne i corpi piccioli, il sangue si racchiude in poco luogo, onde i mouimenti sono veloci, e nell'operare, & nell'intendere sono assai veloci, e nel corpo picciolo è picciolo il viaggio tra'l cuore, e'l ceruello, doue si ascendono gli spiriti: perciò sono più forti, & anco più fortunati, per lo contrario ne i corpi grandi essendo grande l'elatione de gli spiriti, più tardi vanno alle parti di sopra, & all'operationi, perciò in questi non appaiono gli spiriti viuaci, & illustri, ma languidi, e deboli, onde son tutti deboli, timidi, & infelici in conseguire i loro desiderij più che non sono i piccioli, come più a lungo habbiamo detto nella nostra sifonomia.

*De i corpi grandi e piccioli. Cap. VI.*

**D**iremo de i corpi grandi, e de i piccioli. Diciamo i corpi grandi non i lunghi, come habbiamo detto poco fa, ma i larghi, & grandi, & i corpi

piccioli quei, che sono macilenti, e fiacchi. Tolomeo dice. Il Sole, & la Luna aiuta no assai à far la forma più bella, e meglio fatta. Tra gl'altri Pianeti Giove, & Venere perche sono maggiori de gl'altri. Ma Saturno, e Mercurio son piccioli. In oltre le stelle matutine apparenti fanno i corpi più grandi, e quei, che vanno auanti li fanno moderati. Et la quarta della Primavera, cioè l'Ariete, il Toro, & i Gemelli li fanno di statura grande, che s'accostano più alla natura calda, & humida. In oltre i segni, che fanno gl'huomini corpulenti, e di statura grande sono il Leone, la Vergine, & il Sagittario, per contrò quando le stelle sono occidentali fanno i corpi deboli, & quasi con niuna dignità. Et la quarta Autunnale, cioè la Libra, lo Scorpione, e'l Sagittario li fa magri, & secchi, & i segni, che fanno i corpi piccioli sono i Pesci, il Canero, & il Capricorno. Finalmente nel centiloquio dice. I Signori della genitura de gl'huomini macilenti non hanno larghezza, che se la latitudine sarà australe, saranno agili, se sarà Settentrionale, saranno pigri. Queste cose poteuano appararsi dalla fisonomia delle stelle superiori: perche il Sole, & la Luna sono i più grandi di tutti i pianeti, però si poteuano imaginare, che le grandezze de i corpi poteuano esser caufate dalle loro grandezze. In oltre quando i pianeti nascono la mattina si scorgono per mezzo de gl'humori straposti, perciò paiono maggiori del solito anzi diece volte più grandi, quando poi tramontano, fanno macilenti, & abietti. Et nella quarta della Primavera, perche l'anno è allegro, tutte le cose ridono, par che si generino gl'huomini più floridi, & più grassi: per contro l'autunnale è mesta, nuuolosa, & malinconica, perche gl'arbori si spogliano de i frutti, & par il mondo come mesto. Tutti i pianeti, che hanno assai latitudine dell'echittica, par che generino larghezza nel corpo, & quei che non hanno larghezza, generino magrezza. Et i i segni corpulenti, che sono adorni di maggior caterua di stelle, par che donino ancora i corpi più ben fatti, & più grandi, così doue è minor numero di stelle, par che diano minor grossezza. Ma ritornando alle ragioni naturali, diciamo, che ciò viene non dalle stelle, ma per ragione naturale. La quarta della Primavera, perciò fa gl'huomini più corpulenti, perche quei che sotto quella nascono, per lo più hanno còpleffione calda, & humida, & noi habbiamo più volte detto qui, & altroue, che quei, che hanno il temperamento caldo, & humido, sono grassi, & pieni di carne, & quei che nascono sotto la quarta autunnale sono freddi, e secchi, & quei, che sono di tal temperamento, sono secchi, & macilenti. In oltre la Luna è fredda, & humida, onde vien la grassezza, & il Sole è caldo e secco, di quà vien il temperamento, che fa il corpo ben fatto. Et trà gl'altri pianeti Venere, e Giove sono ancora caldi, & humidi, & perciò fanno gl'huomini di statura grande, da Marte, & da Saturno l'vno caldo, e secco, l'altro freddo, e secco viene minor grassezza. I pianeti, che hanno larghezza, fanno gl'huomini grassi, perche sono manco caldi, onde viene la magrezza, ma la larghezza australe perche è più calda, li fa agili, la Settentrionale li fa tardi, e pigri, perche è più humida. Da queste cose adunque raccolgono gl'Astrologi, che Giove, & Venere dominanti, pianeti orientali nell'horoscopo, che habbiano larghezza, & nella quarta della Primavera, & ne i segni del Leone, della Vergine, & del Sagittario; segni principali, & fortunati, che nelle loro case riceuono Giove. Mercurio, & il Sole, fanno gl'huomini ben costumati, amati, gloriosi, degni, fedeli, & simili. Per contro i segni dominati da Marte, & da Saturno, con larghezza Settentrionale, occidentale, & cadenti, fanno gl'huomini mal costumati, macilenti, malinconici, & infelici, & quei, che son corpulenti, sono pigri, meno atti ad acquistar ricchezze, & dalla temperie fredda, & secca, & dalla calda, & secca vengono maligni, & pessimi.

*De gl'Eunuchi, & che dinotino. Cap. VII.*

**D**ice Tolomeo. Se Venere farà mafcolina, & i luminari, & la quarta della Prima- uera occidentale, & le malefiche ascendano con le parti, che fequitano vicine, nafcono i mafchi priui de i genitali, & con difetti ne i testicoli principalmente nell'A- riette, & nella Libra, & alle volte non senza difetti ne gl'occhi. Quel, che disse Tolo- meo auuiene con grandiffima ragione: perche Venere male affetta nuoce alli geni- tali, & per caufa de i luminari male affetti, patifcono gl'occhi. Il Materno dice. Se la Luna farà locata partialmente con Saturno, & Venere la guarderà di qualunque afpetto, & Saturno farà ne i fini di Venere, ò Venere ne i fini di Saturno, & Gioue con guardi la Luna d'afpetto alcuno, vengono gl'Eunuchi. Il Sole la Luna trouati i segni feminini, ò infieme pofiti, in luoghi contrarij, e Venere fia in segno feminino. La Lu- na & Marte in qual fi voglia angolo parimente pofiti fanno Eunuchi. Se Marte, & la Luna faranno tra loro contrarij di raggio oppofito, & Venere farà nel loro quadrato dextro, & Venere guardi Saturno di diametro, e per lo quadrato finifiro guardaràn- no la Luna, & Marte, nafcono Eunuchi. Mà la ragion naturale ci ammonifce, che i freddi, e fecchi, ò i freddi, & humidi non fono luffuofosi, & fe bene hanno le parti vi- rili, non feruono à nulla, ma la compleffione calda, & humida, ò la calda, e fecca: li fà luffuofosi. La Luna è fredda, & humida, & Saturno freddo, & secco, & quefti pia- neti fono contrarij alla luffuria, fe trauagliaranno Venere, cioè la compleffione calda, & humida d'oppofito, cioè gli faranno grandemente oppofiti, perche il caldo è contra- rio, & oppofito al freddo, & il fecco all'humido, ò di raggio quadrato, cioè, che effen- do Venere calda, & humida, & Marte caldo, e secco, mentre difcordano in qualità, fi accordano nell'altra infieme, tal che fono d'aperta nemicitia. Perciò fpeffo fiamo pri- uati del lume, perche fi come il coito difordinato debilita la vifta, così il fuperfluo fper- ma ritenuto nel corpo genera veneno.

*De i ciechi, & che dinotino. Cap. VIII.*

**D**ice Tolomeo. La cecità de gl'occhi è caufata da i luminari mal pofiti nel Cielo. Come a dire fe faranno ne gl'angoli della prima, & decima in oppofito dell'in- fortune. Se la Luna farà nell'ascendente folitaria, fignifica cecità d'un'occhio, vnità co'l Sole, ò pofita all'incontro, fignifica ciechi di tutti due gl'occhi. E foggunge il Materno. Il Sole nell'ascendente, & la Luna nel mezzo del Cielo ne gl'angoli con l'infortune, & di qui fiano lontane le ftelle benefiche, fà gl'huomini ciechi, ò difet- tofi de gl'occhi. Tolomeo dice. ò fei ftelli luminari fi riuouano con ftelle nebulofe del fignifero, come nelle pleiadi del Toro, ne gl'afelli del Cancro, nella punta della faetta del Sagittario, nell'vna d'Acquatio, ò nel Leone, ò nella chioma di Berenice, ò nelle ftelle nebulofe, fuori del Zodiaco nella via lattea, con ftelle occulte, ò nebu- lofe, ò con ftelle occulte della natura di Marte, e del Sole. Et nel centiloquio. Se la Luna contraria al Sole figiunge à ftelle nebulofe, il nafcente haurà male ne gl'occhi, perche quei, che nafcono fotto l'ecliffa, hauranno trauaglia gl'occhi. In oltre Sa- turno, e Marte minacciano ancora gl'occhi. Se faranno nell'angolo occidentale, & ambe le malefiche nell'angolo orientale, & il Sole anco in angolo, farà priuato de gl' occhi. Di più fe Marte, ò Saturno guardaranno la Luna pofita ne gl'angoli, & occi- dentale, & quefti ftelli effendo ne i centri fi accoftino al Sole, minacciano a tutti due gl'occhi. Et Marte fuol portar cecità per piaga, ò percoffa, ò fento, e per qualche at- tione. Mercurio ciò appotterà nelle lotte, ò ne i luoghi doue fi exercitano, ò per in- contro di mali huomini. Saturno per difcenfo, per freddo, & cofe fimili. Et nel cen-


tiloquio dice. Se la Luna farà nell'angolo occidentale, & ambe le stelle malefiche nell'angolo orientale, & il Sole ancora sia ne gl'angoli, farà il nascente priuato de gl'occhi. Appresso dice il Materno. Saturno, e Marte posti partimente ne gl'angoli, ò il Sole, & la Luna nell'horoscopo, & Marte nella settima, & le stelle beneuole non vi guardino d'alcun raggio. Ma quel, che gl'Astrologi sono andati mendicando con varie esperientie, poteuano insegnarcelo subito per la fisonomia delle stelle. Chi non vede, che il Sole, & la Luna sono come occhi del Cielo? perche si come gl'occhi illuminano il corpo nostro, così questi luminari grandi illuminano il cielo, & il mondo? che cosa è nell'huomo più illustre dell'occhio? che cosa è nel cielo più nobile di questi due luminari, come gli occhi sono stelle dell'huomo, così le stelle sono occhi del mondo. Era dunque conueniente, che essendo quei luminari nel cielo priui di lume, come nell'eclisse, così quei, che nasceuano sotto quella, fussero ancora priui di lume, & quei, che nascono sotto quelle stelle nebulose, & oscure, gli occhi loro ancora fussero oscurati. Sono ancora le Pleiadi nel Toro, gli Afelli nel Cancro nuuolose, & oscure, che diresti, che son cieche, & priue di lume. Et perche si vede nel cielo la via lattea, non d'altronde viene quel latte, se non dalle stelle oscure, & che à pena si veggono, come habbiamo più à lungo spiegato nelle nostre Meteore. Così ancora la stella di Marte oscuramente rosseggia, & quella di Saturno par liuida con vn color di piombo, tal che non senza ragione minacciano impedimenti à gli occhi de gli huomini.

Ma da i loro scritti potremo raccogliere, che i luminari, quando sono infelicemente collocati ne gli angoli promettono al nascente con grandissima difficoltà i magistrati, gli officij, & le dignità, essendo in quelli, che donano simili dignità. Ancora Saturno, & Marte trauagliandoci promettono infermità, ferite, e fuochi, & i loro aspetti infortunati minacciano ancora morte violenta, & lo stesso vien promesso dalla Luna infelicemente collocata nell'horoscopo. Ma ciò non vien dato dall'influsso celeste: ma dalla qualità stessa de i costumi, perche à quei, che son ciechi viene il male dal ceruello male affetto, & con defetto grande in vna delle viscere grandi, e molto grande, onde sono anche molto offese le loro attioni, & quei, che hanno cotal parte delle viscere difettose, sono scelerati, onde facilmente sono per accascare in risse, & in morti. onde non infelicemente sù detto, guardateui da i mancheuoli, perche sono sfortunati, & per li mancheuoli più di tutti s'intendono i ciechi, & i gobbi, perche il mancamento casca sopra le viscere principali, cioè il ceruello, & il cuore.

**Il fine del Sesto, & vltimo Libro.**

# TAVOLA DE I CAPITOLI Della presente Opera.

## LIBRO PRIMO.

-  *HE* cosa sia indole, ò dignità dell'aspetto. Cap.1. car.432
- Parere de' Scrittori sacri di cotai carratere.* Cap.2. 433
- Openioni de i Filosofi del carattere.* cap.3. car.. 433
- Openione de i Medici dell'indole.* cap.4. car.435
- Openioni de gli Astrologi dell'indole.* cap.5. car.436
- Si ributtano l'openioni de i Medici, Filosofi, & Astrologi dell'indole, & si mette quella dell'Auttoe.* cap.6. 437
- Openione de gli Astrologi del carattere orientale, & occidentale.* cap.7. 438
- Che non da i pianetti orientali, & occidentali, ma da gli humori purissimi, ò feciosi, auuengono le cose prospere, & auuerse.* cap.8. 439
- Che quattordici sono l'indoli de gli huomini, & i pareri de gli Astrologi.* cap.9. 440

## LIBRO SECONDO.

- Q**uali fattezze dia Saturno secondo i Genethliaci. cap.1. car.441
- Che molto meglio hauriano potuto andar inuestigando le forme da gli huomini de gli aspetti de i pianeti.* cap.2. 441
- Che le fattezze de gli huomini sono causate da i temperamenti non da le stelle.* cap.3. car.443
- De' costumi, che gli Astrologi hanno dato à Saturno fortunato.* cap.4. *ibid.*
- Che i costumi de i Saturnini meglio auuengono dalla proprietà del temperamento.* cap.5. *ibid.*
- Dell'indole di Saturno infelice.* cap.6. 444
- De' costumi de i Saturnini, e delle loro cau-*

- se naturali.* cap.7. car.445
- Delle fattezze, che Gione fortunato da a' suoi.* cap.8. 446
- Come col' guardare la forma di esso Gione in Cielo haurebboro potuto assai meglio far guditio de gli huomini.* cap.9. car.447
- Che le fattezze, che gli Astrologi attribuiscono à Gione, peruiene da temperamento caldo, & humido.* cap.10. 448
- De' costumi, che peruengono dalla forma Giouiale.* cap.11. *ibid.*
- Che gli ottimi costumi peruengono dal caldo, & dall'humido, ch'è l'ottimo temperamento, non dalla stella di Gione.* cap.12. 449
- Della infermità, che dà Gione, e che quelle non dalla stella, ma dal temperamento peruengono.* cap.13. 450
- Dell'indole infortunata di Gione, costumi, & infermità.* cap.14. *ibid.*
- Della forma, che dà à gli huomini la stella di Marte.* cap.15. 451
- Che la forma d'vn Martiale, si può conoscere dall'aspetto stesso della stella.* cap.16. 452
- Che la forma di Marte viene dal temperamento.* cap.17. *ibid.*
- Quali costumi dia la stella di Marte.* cap.18. *ibid.*
- Che i costumi di Marte vengono dal temperamento caldo, e secco, non dalla stella.* cap.19. 454
- Che le malattie, che gl' Astrologi dicono esser causate da Marte, non dalla stella, ma dalla colera gialla sono causate.* cap.20. *ibid.*
- La forma, i costumi, & le malattie, che sono causate da Marte infelice.* cap.21. *ibid.*
- Della forma solare descritta da gli Astrologi.* cap.22. 457

Come assai meglio dello stesso globo Solare  
hauriano potuto inuestigare le stesse co-  
se. cap.23. car.458  
Si proua, che la forma Solare nasce dal  
temperamento. cap.24. ibid.  
De' costumi che dà il Sole. cap.25. 459  
Che tali costumi vengono dal temperamen-  
to caldo, e secco, ò humido, non dalla  
stella Solare. cap.26. car.459  
Dalle infermità Solari, quali non dalla  
stella, ma dal temperamento nascono.  
cap.27. 459  
Dell'infelice forma, costumi, e malattie So-  
lari. cap.28. 459  
Della forma di Venere descritta da gl' A-  
strologi. cap.29. 460  
Che dall'aspetto della stessa stella più pre-  
sto poteano indoninar tutte queste cose.  
cap.30. 461  
Che la forma di Venere viene da tempera-  
mento, non dalla stella. cap.31. 461  
De i costumi, che dà Venere. cap.32. 462  
Che tali costumi vengono dal temperamen-  
to caldo, & humido. cap.33. 463  
Dell'infermità, che dà Venere, non già per  
la stella, ma per le qualità. cap.34. 463  
Dell'infelice forma di Venere, e suoi costu-  
mi, & infermità. cap.35. 464  
Della forma, che gl' Astrologi danno à  
Mercurio. cap.36. 464  
Che meglio hauriano potuto gl' Astrologi  
giudicare i Mercuriali dall'aspetto del-  
la stessa stella. cap.37. 465  
Che la forma di Mercurio viene dal tem-  
peramento. cap.38. 465  
De i costumi, che dà Mercurio. cap.39. 465  
Che tali costumi sono causati dal tempera-  
mento non dalla Stella. cap.40. 466  
Delle malattie, che dà Mercurio, e delle  
cause naturali. cap.41. 467  
La forma, i costumi, e l'infermità di Mer-  
curio infelice. cap.42. 467  
Della forma del corpo, che gl' Astrologi di-  
cono, che dà la Luna. cap.43. 468  
Che meglio hauriano potuto giudicar gl' A-  
strologi della forma Lunare, dell'aspet-  
to della stessa Luna riguardando in Cie-  
lo. cap.44. 469  
Che la disposizione del corpo humano non  
viene dalla Luna, ma dal temperamen-

to. cap.45. car.470  
De i costumi che dà la Luna. cap.46. 470  
Che tali costumi non vengano dalla Luna,  
ma dal temperamento humido, e freddo.  
cap.47. 471  
Quali siano l'infermità Lunari. cap.48.  
car.471  
Che quest'infermità non vengono dalla Lu-  
na, ma dall'humidità, e flemma. cap.49.  
car.471

## LIBRO TERZO.

**D**El mescolamento di Saturno con  
gl'altri Pianeti. cap.1. car.472  
Che questi costumi, e forme vengono dalla  
mescolanza de gl'humori. cap.2. 475  
Della participation di Giove con gl'altri  
pianeti. cap.3. 477  
Che le forme, & i costumi auuengono dalle  
qualità vnite, non da gl'influssi. cap.4.  
car.478  
Della participatione di Marte con gl'altri  
pianeti. cap.5. 479  
Che dal meschiamento delle qualità del  
caldo, & del secco con gl'altri, vengono  
le forme, & i costumi de gl'huomini non  
dalle stelle. cap.6. 481  
Della forma, e costumi, che dicono gl' A-  
strologi, che dà il Sole vnito co' pianeti  
inferiori. cap.7. 481  
Che le forme, e i costumi, che gl' Astrologi  
dicono dare i pianeti auuenire non da  
quelli, ma dalla mistura delle qualità.  
cap.8. 482  
Della forma, e costumi, che gl' Astrologi,  
dicono, che dia Venere meschiata co' i  
pianeti inferiori. cap.9. 482  
Che tal forme non vengono dalla partici-  
patione di Venere con gl'altri Pianeti,  
ma dal mescolamento delle qualità.  
cap.10. 583  
Che cosa dicano gl' Astrologi della forma  
di Mercurio partecipante con la Luna.  
cap.11. 484  
Che quel, che han detto costoro della forma  
di Mercurio, e della Luna auuene dalle  
le qualità. cap.12. 484



## LIBRO QUARTO.

- G**li Astrologi dicono, che l'imagini celesti proaucono i corpi de gl'huomini grandi, piccioli, belli, & brutti. cap. 1. car. 485
- Come dal solo aspetto del cielo, e dalla Fisonomia de i segni, e delle stelle, poteuano gl' Astrologi congetturare le forme de gl'huomini. cap. 2. 486
- Della forma, e de' costumi, che dà l'Arie-re, & le sue ragioni naturali. cap. 3. car. 487
- Della forma, e de' costumi, che dà il Toro, e sue ragioni naturali. cap. 4. 488
- Della forma, e costumi de i Gemelli, e le ragioni naturali del loro euento. cap. 5. car. 489
- Della forma, e de' costumi del Cancro, e sue ragioni naturali. cap. 6. 490
- Della forma, e de' costumi del Leone, che dà a gl'huomini, e loro ragioni prese della natura. cap. 7. 491
- Delle fattezze, e costumi, che dà la Vergine, sue ragioni naturali contra gl' Astrologi. cap. 8. 492
- Delle fattezze, e de' costumi della Libra. cap. 9. 493
- Quali forme, e costumi dia lo Scorpione. Cap. 10. 494
- Della forma, e de' costumi del Sagittario, e sue ragioni naturali. cap. 11. 495
- Del corpo, e de' costumi, che dà il Capricorno. cap. 12. 496
- Del corpo, e costumi, che da Acquario, e sue cause naturali. cap. 13. 497
- Dell' imagine, e de' costumi de' Pesci. cap. 14. 498
- De i segni mobili, fissi, e communi. cap. 15. 499
- De i vary corpi, e de' costumi de gl'huomini, che nascono nelle quattro quarte dell'anno, e primo di quello della Primavera. cap. 16. 500
- Della figura, e de' costumi de gl'huomini, che nascono nella quarta dell'anno della State. cap. 17. 500
- Della forma, e de' costumi de gl'huomini, che nascono sotto la quarta Zurnale. cap. 18. 501
- Della forma, e de' costumi di quei, che nascono sotto la quarta biennale del Zodiaco. cap. 19. car. 501
- Dell'altre imagini, che si ritrouano fuor del Zodiaco. cap. 20. 501
- Le ragioni naturali dell'altre Imagini. cap. 21. 503
- Quali costumi, e qual forma dia il Sole ne i dodeci segni del Zodiaco. cap. 22. 504
- Quali costumi e forme dia la Luna per i segni del Zodiaco. cap. 23. 506
- Qual forma, e quai costumi dia Saturno per li dodeci segni del Zodiaco. cap. 24. car. 507
- Quali costumi, e forme dia Gioue per li dodeci segni del Zodiaco. cap. 25. 508
- Quali costumi, e forme dia Marte nei dodeci segni del Zodiaco. cap. 26. 508
- Della forma, e delle forze di Venere nei segni del Zodiaco. cap. 27. 510
- Della forma, e de' costumi di Mercurio per alcuni segni del Zodiaco. cap. 28. car. 510

## LIBRO QUINTO.

- L'**Opinioni de gl' Astrologi, e de i Filosofi circa le macchie. cap. 1. car. 512
- L'opinioni de i Medici delle macchie delle donne grauide. cap. 2. 512
- Per che le parti sinistre sono più infelici delle dextre. cap. 3. 513
- Che significhi il neo nel fronte. cap. 4. car. 514
- De i nei nell'orecchia, & ne i fianchi, & che significhino. cap. 5. 514
- Del neo nel ciglio, nel pettenecchio, & fuor delle ciglia. cap. 6. 515
- Come siano i nei nel naso così dritti, come obliqui, & nelle parti ascose, e che significhino. cap. 7. 515
- Che amotino i nei nelle labra. cap. 8. 515
- Che significhino le macchie ne i denti. cap. 9. car. 516
- Di quei, che hauranno vn neo nel mento, & nella milza. cap. 10. 517
- Che significhi vn neo nella mascella inferiore, & nella cintura. cap. 11. 517
- Che amoti il neo nel collo, & nel ventre. cap. 12. 517
- Che

Che dinoti il neo ne gl' homeri, & nell' ascelle.  
 cap. 13. car. 518  
 Che significhino le macchie nell' unghie .  
 cap. 14. 518  
 Che significhino le macchie ne gl' occhi. cap.  
 15. 519  
 De i nei nelle mani, ne i piedi, & nella verga,  
 & che dinotino. cap. 16. 519  
 Che significhi vn neo ne il lombi. cap. 17. 519  
 I nei nel petto, che dinotino. cap. 18. 520  
 Che si ha da sperare se apparirà vn neo  
 sopra il cuore. cap. 19. 520  
 Che si ha da dire di quei, che hanno nel  
 venire. cap. 20. 520  
 Del neo nelle ginocchie. cap. 21. 520  
 Che dinotino i nei ne i talo ni. cap. 2. 520

## LIBRO SESTO.

**C**He cosa dinotino quei, che sono bel-  
 lissimi di faccia. cap. 1. car. 521  
 Che dinotino brutti di faccia, & di corpo.  
 cap. 2. 523  
 Se i difettosi nel corpo siano difettosi ne i  
 costumi. cap. 2. 524  
 Che quei, che sono mostruosi di corpo, sono  
 ancora mostruosi di costumi, e di fortu-  
 na. cap. 4. 525  
 De gl' huomini lunghi, e corti. cap. 5. 527  
 De i corpi grandi, e piccioli. cap. 6. 527  
 De gl' Eunuochi, & che dinotino. cap. 8.  
 car. 529  
 De i ciechi, & che dinotano. cap. 8. 529

Il Fine della Tauola de' Capitoli.

DE I NEI  
**DISCORSO**  
DEL SIGNOR  
**LODOVICO SETTALI**  
Gentilhuomo Milanese,  
TOLTO DALLA LATINA LINGVA  
DA G. AMBROSIO BIFFI.

DISCORSO  
LODOVICO SETTIMA  
DA GAMBROGIO

A

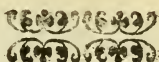


ne, &  
l'impr  
Stelle n  
lechi  
altre d  
ranzio  
po si all  
fere pe  
i Nei  
conced  
to om  
mente p  
publico  
con ar  
libro,  
nella F  
adunqu  
che or  
liceme  
go dice  
di que  
saluo,

# A GLI HONORATI LETTORI.



O certo dubitando, che qualunque riuolgerà gli occhi al presente Trattato de Nei, riguardandolo come cosa di picciolo momento, ò di poco gusto, non dica: Che grandezza, che utile, ò piacere può essere in cosa disforme? desiderando ogn'vno di godere il bello, non solamente col senso, ma col'impero dell'animo ancora. Ah non ti toglia solo, & ordinato ragionamento dal vero. Se ti appagherai di ragione, trouarai non pur bellezza nel Neo, ma grandezza, utile, & piacere nel discorso. Non dubitò quel Poeta d'Amone, & Venere, Nasone dico, di lodare quella faccia nella quale la cortese Natura v'imprimesse vn Neo. Ma s'io mi riuolgerò à contemplare l'vniuerso, che sono le Stelle in Cielo, le Città, Selue, Monti, & Laghi in Terra se non Nei? e quasi, come le chiamò Cicerone, alcune macchie? Le quali nondimeno furo altre dalla Natura, altre dall'Arte formate per bellezza. Ma se giustamente consideri l'ordine marauiglioso, & nel vero degno da essere conosciuto, col quale questi Nei sparsi per il corpo si assemano, & con quale armonia si congiungano; affermarai senza dubbio essere posti come indici dell'animo, e dell'immagine chiusa nel corpo. Dichiaro adunque i Nei: anzi lo stesso huomo per beneficio de Nei rappresentato nella sola faccia. Ma concedasi questa essere picciola scrittura, & secondo il valore del titolo di argomento umile: ho voluto nondimeno impiegare me stesso in picciola scrittura, non solamente per recreatione: onde con alcuna piacevolezza d'ingegno, & per così dire con publico piacere ricreassi i Cittadini, & amici miei, i quali già spessissime volte pareami con argomenti di più seuera dottrina hauer occupati; ma per iscoprirmi con picciol libro, il dirò liberamente, non solamente nella Medicina mediocrementemente versato, ma nella Filosofia, nell'Astronomia, & nelle altre scienze, & atti ancora. Ti prego adunque generoso Lettore, se altre volte in cose più graui hai assaggiato l'ingegno mio, che ora consideri, & ami questo picciolo libro, nel quale ritrouarai non menò felicemente che diligentemente ritratta l'immagine del corpo, e dell'animo tuo. ti prego dico che consideri questi Nei, note della stessa Natura. ma che fuggi, e sprezzzi i Nei di quegli huomini, che impallidiscono, vanno gonfi, & impazzano. Così sia buono. saluo, e senza Nei.



# DEI NEI DISCORSO DEL SINOR LODOVICO SETTALI

Tolto dalla Latina Lingua da G. AMBROSIO BIFFI.



**N**A Natura da principio volle che fossero i mortali necessariamente costretti a spendere col fiore della fatica, & dell'industria ciascuno, e la vita, e lo stato à beneficio publico, & à fare della capacità dell'ingegno vna publica rendita di lettore, e ragioneuolmente; perche non si perdesero l'arti, e le scienze dagli antecessori apparecchiate, ne potessero i discendenti chiamarne trascurati, e codardi, se non lasciassimo à secoli à venire alcun trofeo dello stesso ingegno. E quantunque chiaramente a tutti gli huomini ciò del tutto appartenga; conuiene nondimeno più à coloro, i quali dalla Natura, & dalla fortuna fauoriti facilissima, & felicissimamente vfficiano lo scriuere, & lo insegnare ammaestrarmèti illustri. Perche questi, come diuinamète cantò Oratio,

*Ne da guerriera tromba è risvegliato;  
I tribunali, e le superbe soglie*

*Ne l'empie di terrore irato il mare:  
Ei de potenti Cittadini aborre.*

Così lontani da qualunque strepito di guerra, da l'ansioso studio di ricchezze, da qual si voglia cieca ambitione, & dall'inuidia del signoreggiare, imparano le buon'arti, e l'insegnano, quale si formi il soldato, e quale la guerra, come si persuada al Cittadino la pace, discorrendo dell'ottima maniera di vita, si lodi del buon Principe la prudenza, & del maluaggio la sfrenata voglia si riprenda. Hauendo io dunque insino da fanciullo recatomi tra piedi questa dolce, e piaceuole strada delle Muse, ho giudicato ragioneuol cosa il fare ogni sforzo di apportare se non colla dottrina, almeno colla diligenza, & collo studio alcuna publica vtilità à viuenti. Onde ho voluto anch'io correre questo aringo, per curiosamète & con diligenza discoprirmi, cosa difficile per natura, giueuole da sapere, diletteuole da sentire, da pochi non molto conosciuta, & da niuno insino ad or ispiegata. Et perche egli è chiaro esser vfficio principale dell'huomo il diligentemente ricercare, & conoscere prima d'ogn'altra cosa, dello stesso huomo la natura: come da quel diuino oracolo uscì fuore, **CONOSCI TE STESSO.** ho per tanto deliberato di primieramente discorrere della natura dell'huomo, & poi, di porre in palese, secondo le varie dispositioni de corpi, le celate virtù dalla natura, concedute all'animo.

*Scienza de Nei marauigliosa.*

Deue questa scienza adunque estimata propria di noi, come quella che di noi propriamente tratta, essere tra l'altre a mortali diletteuolissima e cara. Percioche dimostrandone essa qual cosa ne conuenga seguire, & qual scbinare, per acquistare di huomo perfetto il vero nome scuopresi la migliore, & la maggiore, che trà tutte ritrouare si possa. Et in somma come tra tutti gli animanti il più perfetto & eccellente è l'huomo; così meritamète è questa il genilissimo, & eccellentissimo fiore di tutte le scienze. Cauiamo adunque da fonti della natura questa marauigliosa gratia, ricerchiamo con ogni nostro poter di conseguire questa rara eccellenza, prèdiamo curiosamente questo gran beneficio, e gustiamo finalmente questa sì soaue dolcezza. Fu sempre la

scien-

Scienza de segni, con i quali si scuopre la natura nostra offeruata da Filosofi illustrata da Medici, & da tutte le genti auuta marauigliosamente in pregio. Non solamente i suoi Indintrodurne alcuno a gli studi della Filosofia, ò al gouerno de Regni, se prima ricercati i segni del corpo, non lo trouauano veramente di tanto vfficio meriteuole. Ma cominciando io a discorrere di questa nobilissima scienza, chiamata da Greci *ουσιγνωμια*, m'auueggio esser incorso a far del saggio, & esperto Nocchiero; ilquale stimolato da giusto desio d'onore, ò preso dalla curiosità del guadagno, mentre per gli spatiosi campi del vasto Oceano vassene errando spinto da procellosa fortuna fuori dell'incominciato viaggio in istraniere parti, vbidisce a venti, cede al furore dell'onde, e se pur ei viene a terra trasportato, va rimirando le spiagge del mare, & quanto a prima vista se gli appresenta a gli occhi. Lo istesso à punto seorgo essere a me auuenuto, il quale entrato nell'ampio, & profondo pelago della naturale Filosofia, nò ancora del tutto ben tètato, per ricercare la di più dolce natura fisionomia, le parti dico del corpo nostro & le delicatezze, hò lasciato trascorrere la vela dell'ingegno mio, dal desiderio trasportata, quasi in nò conosciuta terra nella scienza dico de Nei, i quali ne fanno distinguere la faccia, tutto il corpo, & quasi l'animo stesso discoprono.

*Scienza de Nei appartenere alla fisionomia.*

Ma che sia questa scienza parte della fisionomia, ouero le-foggiaccia, quindi chiaramente si scorge: non esser altro questa scienza, che il conoscere di tutto il corpo, da qualunque sua parte, e principalmente dalla faccia gli affetti dell'animo. onde conoscendosi da gli sparsi Nei per il corpo particolarmente per la faccia le passioni dell'animo, è chiaro appartenere i Nei alla fisionomia. E se per auentura apparerà ciò ad alcuno vna marauiglia, e da i termini della natura, e della ragione lontano: chi rigorosamente nondimeno, e con attentione bilanciata la cosa, non meno degno di marauiglia giudicherà il dire, il Neo posto su i labri dimostrare l'huomo goloso, & ingordo; di quello che si farà l'assertate i labri rileuati, gonfi, e ritondi denotare lo istesso.

*Melamgrico, & Abenragel dissero alcuna cosa de Nei, ma non la causa.*

E quantunque alcuna cosa di ciò scriuesse l'antichissimo Melamgro medico Ateniense, da Omero nel quindicesimo dell'Odisea nominato, insegnando con alcuna isquisita diligenza che significassero i Nei in qualsiuoglia parte del corpo; & se tra li Arabi ancora Abenragel, nella stessa arte qualche parte d'auantaggio isprimesse; nè l'vno, nè l'altro nondimeno tanto penetrò che niuna causa ne anco verisimile ne rendesse; ma quasi puri Empirici nella prima questione chiusero la fatica: la quale deue certo al vero Filosofo meritamente soggiacere, essendo essa ne confini suoi in total modo rinchiusa. E nel vero ha questa parte di fisionomia vn certo che di marauiglioso, & di grande di grandissimo studio & dichiarazione meriteuole. perche quantunque appaiono i Nei per tutto il corpo seminati a caso, dimostra però la stessa isperienza essere tra loro ordine certo, & certa dipendenza; conoscendosi con ordinata regola, dipendere gli altri che per il corpo sono sparsi da quelli che nella faccia sono posti. Cosa marauigliosa certamente, ma nondimeno sicura.

*De Nei della Fronte.*

Perche il Neo, che si vede in fronte, hà il suo compagno nel petto, mà in quella parte, che vicina al collo è del core, & de spiritali membri albergo; contenente quella regio-

regione, che cinta dal diafragma si disgiunge dal ventre inferiore. Onde se il Neo è in mezzo della fronte, ritrouerassi l'altro per lo più nel mezzo del petto, e taluolta del dorso trà le palette delle spalle. E quanto scostarassi da quella retta linea, che per mezzo della fronte cala al basso, dalla dritta, ò dalla manca parte; tanto ancora sarà lontano dal mezzo del petto, ver l'vno, ò l'altro delle braccia, ò spalle. onde il Neo nella fronte vicino alle tempie, hauerà alcuna volta l'altro nelle spalle; e questo per certa ragione de confui; conciosiache altre parti ancora della faccia per ordine de Nei rispondano alle spalle come dapoi dirassi. E come risponderanno la dritta alla destra, e sinistra alla manca: così faranno ancora le superiori alle alte, & le inferiori alle basse; onde se sarà il Neo vicino a capegli: ritrouarassi l'altro presso al collo, & se vicino al naso, ò al ciglio: parimente l'altro nella più bassa parte del petto.

*De Nei del Naso.*

Ma à qual parte del corpo corrisponda il naso, sino i fanciulli il fanno. E però in qual luogo del naso sarà posto il Neo; nello stesso, ò poco meno hauerà l'altro il genitore; cioè il dritto; mezzano, ò manco del genitore: sarà similmente destro, di mezzo, ò sinistro nel naso; se è nella punta del naso; ritroualo in cima alla coperta della testa al genitore: se trà i confini del naso, e della fronte; nella radice del genitore, e sopra i peli, e sotto i genitali. Le donne parimente, doue haueranno il Neo nel naso: il simile haueranno nelle labra della natura: ma doue l'habbiano in cima al naso; l'haueranno per lo più disopra dal luogo doue scaturiscono le Ninfe.

*De Nei delle Ciglia.*

Il Neo stampato nello spatio del naso, che è mezzano tra gli occhi; l'hauerà l'humo trà la borsa de i genitali & il genitore, secondo il luogo dalla dritta, ò dalla manca parte. Se ritrouarai il Neo nella palpebra sopra il lume dell'occhio: tieni sicuro d'hauer l'altro nella borsa sopra il genitale. Se l'hauerai di sopra la palpebra: ritrouarai l'altro sopra il genitale, nella parte di dietro della borsa. Se sarà nella palpebra di sotto: ritrouarassi ancora nella parte della borsa verso le guancie del messere. Il Neo collocato nel furaciglio su l'occhio: hà l'altro nella spalla dalla stessa parte; di modo che essendo quegli nell'estremità del fouraciglio verso l'orecchia: farà questi nel calar della spalla verso il braccio di dietro. Se sarà sotto il fouraciglio nello spatio ingiunta all'occhio: terminerà il compagno trà la spalla, il braccio, e'l petto. Auertà spesse volte corrispondere i Nei della fronte, or à quei del petto, & or à quei del dorso, essendo quelle due parti quasi vna stessa, dalle stesse coste congiunte, & fortificate; auertendo però sempre diligentemente, al dritto, al mezzo, al sinistro, al disopra, & al disotto.

*De Nei delle guancie.*

Se il Neo si vederà nelle guancie, vedrassi parimente nelle coscie; e quanto sarà quello vicino al naso: tanto quest'altro al genitore, & all'anguinaglia; ma quanto sarà quello vicino all'osso della maicella, verso l'orecchia: tanto quest'altro verso le guancie del messere. Occorrerà tal ora di essere il Neo lungi dal naso vn dito solamente, e pur sarà l'altro nello stesso genitore. Se egli sarà sotto gli occhi nel auo sopra il rileuato delle mascelle: sarà l'altro sotto l'ascelle alto ò basso secondo il luogo di quello nella faccia; che se egli sarà alto quasi sotto l'occhio; farà l'altro nella punta della spalla dauanti; ma se sarà alto vicino al cerchio dell'occhio, pur che nol tocchi; occuperà l'altro l'altezza della spalla di dietro.

*De*



*De Nei intorno, & nel foro dell'orecchie.*

Il Neo che vicino all'orecchie quasi le tocca; hà l'altro nel braccio trà la spalla, e'l gomito, offeruato il dextro, e sinistro. Il Neo posto nella stessa orecchia; hà facilissimo, & sicurissimo indouinare l'altro. ma tre dita lontano dall'orecchia; hà l'altro nelle guancie del messere. & se due dita solamente; nella già nominata parte del braccio, ma di dietro.

*De Nei de labri.*

Il Neo del labro di sopra che quasi tocchi il naso; l'ha nel'ospatio trà la bocca del messere, & i genitali; ma quello posto nel tramezzo delle natiche; hà l'altro nella cucitura, per così dire, la quale nel mezzo della borsa diuide i genitali. Occorre souente che essendo egli tre dita lungi dal naso; hà l'altro nel pettignone, doue sono i mostacci del genitore, & non nella parte oue dicemo; ancorche il più delle volte auenga questo à Nei che sono nel labro di sotto, ò nel mento; quantunque sia alcuna volta il compagno non nel pettignone, ma nel ginocchio, che tanto più se gli accostarà, quanto farà l'altro più basso.

*De Nei delle guance inferiori, & del mento.*

I Nei nelle guance inferiori, da basso del labro di sotto, ma che nol trapassino; hanno i compagni nella pancia, e nel mezzo di essa; se sono quelli nel mezzo di essa. Il Neo nella fine del mento; ha l'altro nel pettignone vicino a i genitali.

*De Nei dell'ali dell'orecchie.*

I Nei nell'ali dell'orecchie hanno gli altri nel braccio tra'l gomito, e la mano. Se il grassello dell'orecchia haurà neo; haueràlo ancora la giuntura della mano: ma se all'incontro farà nel cerchio che circonda l'orecchia di sopra: farà similmente in cima alla detta parte del braccio vicino al gomito. Se farà nella conca dell'ala; farà ancora nella palma della mano; & se nel dorso dell'orecchia; nel dorso della mano.

*De Nei delle braccia.*

Ora non solamente i Nei, che sono nella faccia, la quale nuda è bersaglio della vista altrui, hanno i corrispondenti suoi nell'altre parti del corpo: ma le mani, & le braccia ancora, parti de quali sono soggette a gli occhi, possedono la stessa qualità; percioche il Neo nel braccio sopra il gomito: sicuramente ha l'altro nella gamba vicino al ginocchio: quello nella parte di dietro dal braccio; hauerà l'altro nella polpa della gamba: se nel braccio tra'l gomito e la mano; ritroua l'altro nel mezzo della gamba. Se lo hauerai vicino alla mano, ouer nella giuntura: lo ritrouarai nel collo del piede sopra la canicchia. Se finalmente nelle dita della mano; l'hauerai parimente nelle dita de piedi: e colla stessa ragione l'orecchie ancora dimostrano le gambe.

*Le cose naturali errare taluolta.*

E però d'auertire, che non sempre sono sicure queste regole; poiche le cose naturali, che sono il fondamento di questa scienza, errano alle volte, come mostra Aristotele nel secondo de part. animal. Percioche se le cose naturali s'oppongono taluolta al vero; tanto maggiormente possono i Nei burlar l'indouino; e non solamente quei che

Più innāzi a carte 551. diffinisce la guancia terminare fino alla bocca, & a carte 552. dichiara questa parte, che era col vessallo chiamo guancia inferiore nominata dall'Autore mala.

che nati con noi non sono, che dopo il nascimento vengono a caso fuori: ma & quelli ancora che nello stesso ventre materno alle volte si formano; & dalli appetiti delle donne grauide hanno principio .

*Nè antico, nè moderno hauer detta la causa, perche i Nei della faccia habbino  
i corrispondenti nel corpo .*

E quantunque studiassero altri, & iscrivessero le cose da me sin hora raccontate: sù però sì breue il suo dire, sì vario, & di sì poco momento, che quasi sarebbe stato lieue, anzi del tutto vano l'indouinare de Nei, & la loro scienza hauerebbe perso il credito. Non posso nondimeno non marauigliarmi grandemente, che niuno de gli antichi, i quali diligentissimamente ricercarono il tutto; ne meno veruno de nostri neo-terici, i quali si lasciano di souerchio trapportare dalla curiosità nel ricercare, non tentassero di aprire se non le cause necessarie, almeno le verisimile, per qual cagione, io dico, habbiano i Nei della faccia i suoi compagni sparsi per il corpo; cagione, che io ora m'accinga a dichiararui questo secreto di natura, benchè si fieramente auiluppato nelle tenebre della difficoltà, che non pure sù da gli antichi lasciato da canto, ma ne nominato ancora. Nò per tanto intendo di girmene altero più che mi si còuenga, ne di sminuire la gloria de gli antichi: nò potèdomi io gloriare di hauer ritrouato di solo mio ingegno cosa che non fosse da loro ritrouata, tentando io solamente di ricercare quello nel quale non vollero essi impiegare la diligenza loro; nè meno di confidarmi sì nelle forze mie, ch'io potessi recare ad effetto ciò che nel desiderio mi auenisse di nouo: ma d'inalzare questa marauigliosa machina di natura, onde gli ottimi ingegni si rendono pronti a sostenerla e fortificarla, & riceua il mondo, & l'età vostra onde si marauigli .

*Iddio fece l'huomo ritratto del Mondo .*

Dopo d'hauere il Fabro Eterno creata l'vniuersa mole, considerando quanto al mortale per la grandezza & varietà delle cose fora difficile il poterla rimirate col fiso guardo dell'occhio, & coll'acutezza della mente ricercate, volle à guisa di esperto Geografo, descriuere quella marauigliosa machina nella picciola tauola dello stesso huomo, anzi ridurla compitissimamente in Compendio, onde quasi ritratto del Mondo, fosse chiamato *μικροκομος* . E con qual ragione tutte le cose nell'Vniuerso Mondo contenute, siano stampate nell'huomo, facilissima cosa mi fora il dimostrare, quando non mi paresse di trappassate i proposti termini dell'incominciato ragionamento . Ma perche di due parti è formato l'huomo, di anima cioè & di corpo, e molti furo che nel corpo apertamente distinsero la forma del Mondo, anzi il mondo stesso, non farà lungi dal proposito nostro se noi ancora consideriamo l'anima, & in essa quello stesso facciamo, che altri nel corpo fecero .

*Simiglianza dell'anima à i Cieli .*

Cominciando adunque delle sfere, & da corpi celesti, quando è generato il corpo umano, si veste d'vna certa propria forza, e virtù, come da sicura osseruatione è chiaro, che gli Astrologi chiamano di Gioue, ò di Saturno . producendosi nel piaceuole aspetto del gratioso Gioue, col calor temperato, & temperato sangue più dolci costumi; onde coll'arido raggio di Saturno, seccati gli vmoni, quasi fatti terrestri, si cagionano rozzi gesti; così parimente nelle potenze dell'anima risfondono ad vn certo modo gli stessi diuini corpi; nella forza del viuere la Luna; nella fantasia, & nell'ingegno Mercurio; nel voglioso desiderio Venere; nella potenza vitale il Sole; nella irascibile Marte; nella

nella naturale Gioue; & trà le spetie di questa nella ritentrice Saturno. La volontà senza dubbio rappresenta l'ottaua sfera; percioche si come porta questa col suo moto tutti gli altri giri: così moue, guida, e riuolge quella tutti gli affetti dell'animo. Se adunque sicuramente sapremo la dispositione, & la forza di esse stelle nello stesso momento del natale, non farà difficile l'indouinare a quali effetti dell'animo sia ciascuno inchinato. Si però che lasciamo alla ragione il suo luogo, la quale a guisa di Principe deue conferuare, & usare l'imperio suo. hauendo noi per ciò riceuuto da Dio il libero arbitrio, accioche per vn certo douere v'assimo la ragione.

*Simiglianza dell' Anima a gli Elementi.*

Hà poi l'anima similitudine con gli elementi; colla Terra per gli stessi sentimenti, ne quali come per aperta porta v'entra la verità, & la cognitione delle cose, coll'acqua per l'imaginazione; coll'aere per la ragione; e finalmente col Cielo per l'intelletto. E come nel corpo l'vno Elemento è più perfetto dell'altro, e più potente; così nell'anima l'vno signoreggia, e souera, l'altro vbidisce e foggia. Ma come il tutto talora è di modo insieme mischiato, che quasi misuratamente colla loro proportione naturale stanno vniti; così nell'anima sono taluolta le cose sì disposte, che quasi da certi numeri ordinate, concorrono tutte in vna concordeuole armonia. Quindi si per il corpo quanto per l'anima possi chiamare l'huomo *μικροκοσμος*, ouero picciol Mondo, e per meglio vn ritratto del Mondo grande.

*Perche volle Iddio che ci fossero i Nei.*

E perche gli affetti dell'animo, & le parti interiori del corpo nella fabrica vmana, nel vero marauigliosamente, & con grande sapienza ordinate, congiunte, separate, ma tolte dal ricercare de gli occhi, celauano & nascondeuano la natura, & vso di qualunque: volle Iddio stampare questi segni di fuori del corpo co i quali si potessero ricercare quelli di dentro, la qualità cioè dell'huomo, e principalmente a quali affetti sì del corpo come dell'animo sia inchinato. Onde mi sembrano aperti sprezzatori d'Iddio, & della natura, coloro i quali, accusandoli di mancamento, vorrebbero che fosse aperto il petto, per riconoscere le cose di dentro dell'huomo; non potendosi cioè creare se non imperfettamente, & con euidente pericolo commune.

*Perche volle Iddio, che i Nei della faccia rappresentassero quei del corpo.*

Però volle Iddio fare come il saggio mercatante, ilquale non douendo per degni rispetti porre tutte le mercantie in mostra, ch'egli si ritroua nel fondaco, ne mette fuori vna picciola parte di ciascuna: così non volendo l'eterno gouernatore rappresentare il tutto a gli occhi, vi pose solamente i segni con i quali si conoscessero gli affetti interni. E perche si scuopriano questi segni in troppo numero, e nel corpo diuersamente sparsi giaceuano, altri nascosti, altri coperti: fatta di loro quasi vna raccolta, la dispose nella faccia, si come gli mettesse in publico per mostra de rinchiusi, ò nascosti, & per vn chiaro inditio de gli affetti, & de lo stato dell'animo.

*Il capo vmano ritratto del Cielo.*

Ma che tanto ritardarmi? veggiamo la figura del capo. Eccolui ritonda, quasi l'idea del Mondo. Che altro è la faccia, che vn visibile ritratto di Dio? la fronte nella quale come per imagine sono espresse le attioni dell'intelletto, & in particolare viua vi riluce quella souerana potentia dell'animo, che altro rappresenta che quelli souerani angelici intelletti, co l'ordine de Cieli? quelle sei linee rette con quella

triangolare, che impresse vi si veggono non sono da Metoposcopi attribuite a i sette Pianeti: la prima à Saturno, la seconda à Giove, la terza à Marte, la quarta al Sole, la quinta à Venere, la sesta alla Luna, & la triangolare à Mercurio? e se non fosse superfluitosa curiosità non senza vestigio di caratteri, ò note, colle quali si notano i pianeti. Ma, se considerando più propriamente la stessa natura, lasciando le nebbie dell'opinioni, non si assomigliano bene à i sette Pianeti quelle sette finestre della faccia, per le quali si mandano le spetie delle cose al senso, & essercitando le proprie operationi? Chiamiamo gli occhi del Cielo il Sole, & la Luna: così Sole, & Luna ne farà lecito nominare gli occhi dell'huomo. La bocca doue giace la prima maestà della faccia ne rappresenta Venere. Giove, & Mercurio. le narici, rappresentando il naso lo scettro di Giove, & il caduceo di Mercurio. Saturno, & Marte le orecchie per la siccità. Finalmente i Nei per la faccia sparsi, le Stelle dell'ortaua sfera.

*Il capo umano ritratto de gli Elementi.*

Ma per discendere alle regioni de gli Elementi; gli occhi, & il guardo, come vogliono Platone, & Galeno dimostrano il foco. L'odorato, giudicò Galeno nel settimo de i decreti d'Ippocrate, & di Platone essere aeteo; & l'Organo ancora dell'odorato essere vaporoso, & della qualità dell'aere. Dimostra Galeno, nel primo de causis symptomatum, poterli assomigliare il gusto all'acque, hauendo egli l'instrumento più umido di tutti, & nella qualità umida. Di mostrano finalmente l'orecchie tutte di cartilagine, & quasi senza sangue la natura, & sembianza della terra. Ma se considereremo la massa di tutti insieme, scopriremo il suo ritratto nel capo, e principalmente nella faccia. Percioche quanto a misti imperfetti, quelle caligini de gli occhi a guisa di fumi, dalle quali si sogliono produrre, e predire le cataratte, rappresentano le nuuole, & le nebbie dell'vère: le perfette suffusioni dal volgo de medici nominate cataratte, & ὑποχονδρια, dimostrano poi le dense, & quasi grauide nubi. I tuoni, & terremoti si possono paragonare a gli sternuti, & a la tosse. le pioggie alle lagrime. le tunc, neui, & tempeste alle rimanenti purgationi del capo. & l'Iride al colore delle guancie, il quale si può dir auenire in diuersi modi dall'anima. Ora è chiaro a qualunque ancorche sonnacchioso assomigliarsi i misti perfetti all'assolutissima forma della faccia tutta. E nel vero le cose animate si scuoprono nell'aspetto della stessa natura à i mouimenti. Percioche conosciamo alterarsi, accrescersi, e sminuirsi ogni giorno l'aspetto della vegetatiua, nè per altro instrumento aprirsi l'entrata al riceuere, & preparare i cibi, & il bere, che per la bocca & i denti. E doue veggiamo alloggiarsi i sensi interni, & esterni, se non nel capo, & nel volto? & l'anima inuestigatrice delle cose, & quella eccellentissima facoltà dell'intelletto chiamata da Greci νοῦς non hò io dimostrato scuoprirsi nella fronte, nella parte dauanti del cervello, & principalmente nelle at-tioni, e viua nelle linee come in vna tauola dimostrarsi.

*Il capo umano essemplio di tutto il Mondo.*

Non poterli essemplio alcuno più chiaramente manifestare, che l'ornamento del capo umano, & in particolare del volto, formato dall'eterno Fabro per rappresentare questa marauigliosa fabrica, anzi come mostra, e colorita imagine di quello originale essemplio, & perfettissima fabrica di tutto il mondo. Percioche non era possibile contenersi la smisurata grandezza dell'vniuerso in questo picciolo rauoglimento; nè meno la breue & terminata fabrica dell'huomo poteua comprendere la diuersità di tutte le cose: se non hauesse Iddio così ordinate le parti della faccia, & à tutto il corpo assomigliate. onde con certissimo predire fossimo da' nei della faccia giudicati à gli altri del corpo, come dall'indice al volume.

*Dalla*

*Dalla corrispondenza della faccia, colle rimanenti parti del corpo, si  
cauano le cause naturali, cosa non mai da alcun  
altro trattata.*

Da questa marauigliosa disposizione adunque di tutta la faccia, & dalla corrispondenza colle rimanenti parti del corpo detta da Greci *αναλογία*, chiaramente come spero sciorrò nel centro della difficoltà i celati, & nascosti nodi delle cause naturali; accioche non pur i naturali affetti scopriamo dell'animo, ma i segni ancora impressi nel corpo dalle vestimenta celati. Cosa nel vero difficilissima, & da niuno ch'io sapia infino ad hora tentata. Porteremo senza dubbio colla stessa ragione raccorte da certe parti, & macchie della faccia, ogni minima, secreta, & nascosta macchia del corpo.

*Corrispondenza sudetta considerata, in proportione, & similitudine.*

Sogliamo adunque considerare l'*αναλογία*, ouero corrispondenza, per così dire, delle parti in due modi; ò la quantità cioè misura, ò la quantità della sostanza, cioè condizione: dall'vna, & dall'altra hò deliberato di cauare le cause naturali, & di scoprirle insieme; l'vna per maggior chiarezza disportò sotto nome di proportione; & l'altra di similitudine: come se per essemplio diò, il misurare le guancie del messere con la rimanente grandezza del corpo, hauet la stessa corrispondenza, che le guancie del volto col resto della faccia: sarà la proportione di quantità, ò vogliamo dir di misura. ma s'io vorrò dimostrare compararsi le coscie, ò le natiche in alcuna particolarità alle guancie, essendo le più carnose parti del corpo, gemelle, & che quasi ottengano lo stesso sito: questa sarà la similitudine. Alle quali s'io v'aggiungerò le cause deriuare da fonti dell'Astronomia, giudico ch'io farò per apportare la terza sorte di corrispondenza, & qualche luce alla difficoltà della dottrina. Auifando nondimeno il curioso lettore ritrouarsi di rado queste tre corrispondenze insieme in tutte le parti della faccia, & in tutte quelle del corpo; ma quando si ritrouarano secondo la data regola nel principio, mai sarà vano il giudicio, mai l'indouinar de Nei vacillarà. Si ritrouarano in alcune talora due solamente insieme, ò la proportione colla similitudine, ò la proportione colla corrispondenza dell'Astronomia; & allora, come per lo più accaderà, la ragione de Nei sarà chiara. Ma quando ritrouarassi sola la proportione colla similitudine, allora l'indouinate farà molte volte non senza periglioso sospetto.

*Proportione della faccia.*

Entrarò dunque a dichiarare le tre parti coll'ordine proposto. Ma primieramente per recarui auanti gli occhi la proportione, che hanno le parti della faccia, col rimanente del corpo, mi è necessario di restringere quali parti della faccia habbiano trà loro proportione, & quale; & poscia dimostrare comè trà loro conuengano le proportioni del corpo, onde finalmente vi discopra col deto lo scopo del mio Discorso, e particolarmente si conosca con qual ragione s'accordino le parti della faccia con quelle del corpo. Cominciando adunque dalla faccia non è da tralasciare, essa hauere tre misure, lunghezza, larghezza, & profondità, colle quali alla perfettissima misura si peruiene. E quantunque comunemente si attenda, alla lunghezza, giudico nondimeno non douersi tralasciare la larghezza, ò l'altezza. Ma per ordinare questa lunghezza con giusta, & vera regola, ne conuiene ricercare quel picciolissimo

punto di misura, con il quale apertamente si misurino trà loro, e finalmente trattone il conto si scorga il rilieuoato di tutta la faccia, & la ragione ancora.

*Misura della faccia.*

Quella fossetta adunque la quale nel labro di sopra si parte in due parti eguali, rileuata, & caua, ouero ancora lo spatio trà le narici, il quale con pari misura corrisponde alla caua detta, sarà la più picciola sì, ma giustissima misura di tutta la faccia; e moltiplicata ne darà con sicurissima ragione la piena regola. Due volte misurata compie assolutamente lo spatio del naso al labro. Quattro volte misura molte altre parti, la lunghezza cioè della bocca, de gli occhi, lo spatio trà l'vno, e l'altro, & dal labro di sotto al termine del mento. Ma la lunghezza del naso, & dell'orecchie, il maggior giro di quello, lo spatio di sopra dal naso a i capelli, l'altezza cioè della fronte, & di sotto cioè dal naso al mento, sono d'vna stessa misura; & ogn'vna colle quattro dette particelle della proportione sesquialtera, cioè di sei delle picciole misure. Il giro della bocca, dall'orecchie, lo spatio d'vna estremità all'altra de gli occhi ha doppia proportione colle già vltimamente nominate, che sono dodici delle picciole misure. La lunghezza poi di tutta la faccia, & il circondare della fronte, auantaggia il giro della bocca con proportione sesquialtera; cioè di diciotto picciole misure. Lo spatio della capillatura dalla estremità della fronte al primo nodo del collo, & lo spatio dal mento alla cima del capo, abbraccia in lunghezza vintiquattro picciole misure, che è colla faccia la proportione sesquiterza. Ma à che più raggirarmi? deue questa marauigliosa simetria di parti, proportione de numeri, & concento, & armonia di cose essere con istupore ammirata.

*Nella faccia essere tutte le spetie de numeri de Pitagorici, tutte le proportioni Aritmetiche, & tutte le figure di Geometria.*

Vedrai, riuolgendoui con maggior diligenza gli occhi della mente, se nella fabrica della faccia vi siano tante spetie de numeri quante furono da Pitagorici considerate: pari, impari, egualmente pari; egualmente impari, & non egualmente pari; i primi senz'ordine, i secondi ordinati, i perfetti, gl'imperfetti, gli eguali, & gl'inequali; & tutte proportioni di Aritmetica, di Geometria, & in particolare di Armonia. Scorgerai la proportione doppia, la sesquialtera, & la sesquiterza. Conoscerai l'armonia del diatesseron, del diapente, & del diapason. Ilche troppo sarebbe lungo à voelto dimostrarlo à dito; potendosi chiaramente conoscere dalle dette cose. Ma che direste se d'auantaggio vi facessi conoscere nella faccia tutte le figure di Geometria, sì circolari, come rette? Certo che è marauiglioso, & senza dubbio ripieno di stupore quest'ordine del volto. Anzi più tosto degno, che rappresenti vna perfetta, & assoluta forma di tutto l'huomo, e per meglio dire di tutto l'vniuerso. Ilche non haueria potuto fare quando tutte queste propositioni non abbracciasse. Percioche se tutto il corpo è composto di questa armonia, & tutte le sue parti hanno la stessa proportione, era necessario di proporre alcuna parte, la quale à guisa di ritratto, & di regola misurasse  
à filo

à filo, per così dire, tutte le altre parti. Doueua per ciò questo ritratto essere del tutto à tutta l'opera simile, & dall'esempio suo dimostrare quasi con certa similitudine i segni del rimanente corpo simili.

*La mano sicura regola da misurare la faccia.*

E perche consideraua l'eterno Fabro, che per la soprabondanza della materia, ò per il mancamento, operando l'operatore, ò con troppo ardore, ò con poca cura, molte volte la faccia variare nella forma, e per ciò essere difficile l'indouinare, anzi del tutto vano: volle euidentemente porre nel corpo alcuna sicura, & dritta regola, colla quale chiaramente, & senza dubbio alcuno si potessero, & la faccia, & le parti sue attentamente considerare se fossero vere, & naturali. E questa fù la mano, alla quale deono in gran parte i mortali la immortalità. Questa supera gli esserciti, difende la vita; quasi nuoui Cieli, fonda le Città, & le Case, fabrica le Naui, tesse il vestire, dipinge tutte le cose ad imitare la Natura, intaglia le imagini, scolpisce le Statue, adombra le figure, & finalmente scriue le Leggi, le Istorie, & i Libri. La mano adunque come operatrice di tutto il corpo è misura di tutta la faccia. Tanta deesi giudicare la lunghezza della faccia, quanta è quella della giuntura della mano alla estremità del doto di mezzo; E questa regola a pochi huomini manca; anzi si come con sicura proportionione si misurano tutte le parti della faccia, così quelle della mano trà loro, & col rimanente de membri hanno certissima misura. E primieramente la lunghezza dell'indice dall'estremità dall'vgnà fino al terzo modo, tola di fuori, & disteso il doto, è giustamente mezza la grandezza di tutta la mano; essendo sempre altrettanto il rimanente spatio fino alla giuntura della mano. Sarà similmente giusta misura al rimanente spatio della mano fino alla giuntura sua il doto di mezzo, misurato di dentro dall'estremità della radice oltre il monticello fino all'vgnà. L'vgnà di ciascun doto hà la lunghezza dello spatio, dalla radice dell'vgnà fino al primo nodo dello stesso. Il giro del doto grosso è certa misura della lunghezza sua. Pottebbonsi addure molte altre proportioni, colle quali frà loro si misurano le parti della mano, s'io non fossi per esser troppo lungo, ma facilmente si potranno prendere dalla simetria, ò similitudine delle parti, che hanno trà loro la mano, e la faccia.

*Similitudine delle parti trà la mano, e la faccia.*

Ilche per iscoprirui torrò diligentemente come da tauola la misura della faccia dalla mano. Tanta è la lunghezza della faccia, & il giro della fronte quanta è la lunghezza della mano. Lo spatio dalla radice de capelli fino al cerchietto del naso è perfettamente la misura del doto di mezzo. il rimanente fino all'ultima parte del mento, il resto della mano. L'altezza della fronte è simile alla prima, & maggior parte dell'indice vicina alla palma della mano. La seconda, & terza parte insieme dello stesso doto fino all'estremità dell'vgnà, non è punto differente dal ciglio di sopra al cerchietto del naso. La prima, & maggior parte del doto di mezzo è del tutto eguale allo spatio, che è dal naso all'estremità del mento: la seconda, misura lo stesso mento. La parte maggiore del doto dell'anello è giusta misura di quel tratto, che è dal labro inferiore all'ultimo del mento. Ma la terza parte del doto di mezzo compresa l'vgnà misura giustamente quel canaleto, che è dalle narici al labro di sopra. Similmente tanta è la lunghezza di quello spatio nel doto di mezzo, che stà i nodi è vicino alla mano, quanto è l'arco del labro misurato à filo. perche misurando con il compasso lo spatio della bocca, quella parte del doto sarebbe maggiore. Anzi questa lunghezza mostrerà anco-

ra l'altezza della fronte . La palma della mano in lunghezza, e larghezza misura la guancia . Et à questo modo possiamo usare la mano per misurare perfettamente la faccia, accioche possiamo finalmente senza errore distinguere colla faccia tutte le altre parti del corpo, secondo le proportioni della natura ordinate .

*E più necessaria la conoscenza di se stesso, di qualunque altra cosa .*

Ma per poter più commodamente ciò fare, e senza dubbio necessario di ritornare alla simetria di tutto il corpo . Ne deuo in ciò per niuna ragione parer noioso . Percioche douerebbe ciascuno in questa consideratione diligentissimamente impiegarsi, ond'egli innanzi al contemplate dell'altre cose potesse conoscere se stesso . essendo nel vero da essere giustamente ripresi coloro, i quali non curando di hauere alcuna conoscenza de corpi loro, vanno con tutto il pensiero eccessiuamente affaticandosi non pure di ricercate le ragioni della terra, gli smisurati mari non ancora perfettamente conosciuti, ma i vastissimi spatij di tutti i Cieli non ben determinati ancora . Come coloro a punto, i quali con troppa ambitione, & curiosità scacciando dal pensiero, & dall'animo le cure familiari, si trapportano con tutte le forze alle ciuili amministrazioni, & al gouerno delle cose publiche . Ma per dar fine vna volta alla cominciata impresa, dico hauere la Natura con profonda prouidenza, & sommo studio innalzata la fabrica del corpo, nella quale ordinata la faccia nella somma altezza, doue come in ispecchio, rilucesse tutto l'huomo, & più facilmente a gli occhi de riguardanti si rappresentasse, e scoprisserli le imagini de gli effetti dell'animo .

*La faccia misura tutto il corpo, & delle grandezze de corpi .*

E dunque la faccia come principio del corpo, dalla quale, come i numeri dall'vnità, & le linee dal punto, le altre proportioni di tutto il corpo dipendono . M'appigliarò per tanto alla publicata lunghezza de corpi, considerando l'huomo di questa regione, che è principalmente noue volte la lunghezza di tutto il volto . Non però che non ce ne siano di maggiormente alti, & di più bassi ancora essendouene alcuni, la cui lunghezza compie diece volte la faccia : & altri di otto solamente . non ci nega, che non ve ne siano di sette, ma di rado . I più grandi non passano diece volta la misura della faccia loro : i più piccioli sette ; più di rado otto . E nondimeno vero ritrouarsi rarissime volte in tutti i gradi di età questi accrescimenti, & scemamenti di Natura . alcuna volta appena si ritira la picciolezza del corpo à tanta bassezza, che non arriuà sette volte la misura della faccia, non potendo la Natura errare in produrre sì disordinato parto . edificando l'umano corpo con gran diligenza, & armonia sopra tutte le cose perfetto . De più grandi se ne trouano in maggior numero, i quali con perfetta misura passano la commune altezza . Ma quelli nati sotto più felici stelle, sono nel vero di compitissima proportione . Onde perciò quello eccellente interprete di Natura Aristotele, soglia colla grandezza, rappresentare la bellezza, & la maestà del corpo . Parrammi per tanto di affaticarmi in cosa necessaria s'io cominciarò à ricercare con proprie misure l'vna, e l'altra di queste grandezze, di quella dico la misura della quale contiene noue volte il volto, che per lo più si ritroua; & di quella che questa altezza eccede, che è di pochissimi huomini, & dimostrare a che modo l'vna, & l'altra da capo à piedi si diuida in noue, & in diece eguali & giuste misure .

*Misura*



*Misura del corpo di noue faccie.*

Et quanto alla prima deesi sapere ritrouarsi nella faccia di giusta, & naturale proportione, nel modo di sopra dichiarato, tre spatij frà loro eguali. Il primo è dal confine de capelli al principio del naso, tolto da souracigli: l'altro del naso, compreso lo spatio de souracigli: il terzo dal naso fino all'estremità del mento. Alcuni antichi Filosofi chiamarono il primo albergo di sapienza, attribuirono il secondo alla bellezza, & seggio di bontà dichiararono il terzo. Questi tre spatij dunque, ouer misure della faccia, come più souente si prendono, dimostrano con vna sicura, & ben considerata regola contenere la perfetta, & assoluta grandezza di tutto il corpo noue volte la faccia. La prima è la stessa faccia. La seconda lo spatio dalla gola all'estremità del petto, donde nasce la cartilagine detta da Latini ensiformis. La terza da qui all'vmbilico. La quarta dall'vmbelico passando l'inguinaglia fino al principio delle coscie. La quinta, e la sesta fino al ginocchio. La settima, & ottaua fino alla cauglia de piedi. La nona si forma di tre diuerse parti, le quali come quelle, che nella faccia hauemo detto, frà loro conuengono di misura. La prima è l'arco estendendosi dal confine trà la fronte, & i capelli fino alla cima del capo. La seconda è la gola, la quale sotto la faccia si estende dall'estremità del mento alla forcella del petto. La terza dalla cauglia fino alla pianta de piedi.

*Huomo quadrato sì lungo come largo & misure della larghezza.*

Mirate dunque come spesse volte e comunemente nella maggior parte de mortali occorre, principalmente in coloro, che hanno le membra raccolte, e ben fatte ad essere, per così dire, di figura quadrata. La quale nel vero come perfetta, & eguale in tutte le parti si vede hauerla la gran madre Natura nella prima creatione dell'huomo e desiderata e formata; ordinando l'huomo egualmente sì lungo, come largo, posto nell'inguinaglia il centro. Percioche quelle noue parti, nelle quali la vniuersale lunghezza del corpo si diuide, si ritrouano parimente nelle distese braccia, compreso il petto. Ilche come si scorga scoprirò quanto più breuemente potò. Se misureremo adunque le braccia dalle spalle, alla prima giuntura de i deti, di fuori per il gomito, ouero di dentro dall'ascelle, al confine trà la palma, & i deti, troueremo con giusta ragione tre volte la misura della faccia; lo spatio de i deti dell'vna, & l'altra mano, vna volta; onde trà tutte due le braccia, & le mani haueremo la lunghezza di sette faccie, e di due la larghezza del corpo dall'vna all'altra spalla; onde colle braccia distese ritroueremo giustamente lo spatio, che dalla cima del capo, alla pianta de piedi formò la Natura.

*Misura dell'huomo di dieci volte la misura della faccia.*

Ora ci resta à dimostrare con qual ragione nell'altra lunghezza più alta, & più perfetta si ritrouino dieci particolari misure. Descruiamo adunque l'huomo di quest'altra misura. Torremo la prima delle dieci dalla sommità del capo fino all'estremità delle narici: la seconda dalle narici al principio del petto; la terza per retta linea da qui all'ultimo del petto, doue si dice la forcella più bassa; la quarta fino all'vmbelico: la quinta discende all'inguinaglia, doue si prende il centro dell'huomo. Le altre cinque parti ordinatamente sono comprese trà le coscie, & le gambe in giusti spatij compartite.

*Il braccio ancora può essere misura del corpo.*

Ora non pure la faccia può essere la giusta, & compita misura di tutto il corpo, come ampiamente dimostrato haueimo: ma quello spatio ancora che rinchiuso è dal gomito all'estremità del dito di mezzo. Ma per non andarmi perdendo nelle occasioni fuora del mio proposito, tralasciando queste piaceuoli curiosità, spiegarò chiaramente con facilissimo giro di parole quanto principalmente era di mia intentione, & che può giudicarsi fondamento di questa dottrina; che proportioni habbiano le parti della faccia, con quelle di tutto il corpo, & qual sembianza sia di loro di proportioni; accioche con forti, & diligentemente ricercate ragioni si possa giudicare de Nei.

*Proportioni della faccia con il corpo.*

E perciò si come habbiamo terminate nella faccia tre parti eguali; habbiamo ancora dimostrato egualmente partirsi in tre il rimanente del corpo, quella cioè del mezzo del corpo, quella delle coscie, & l'altra dalle coscie à piedi. Ora ne conuiene di nuouo ripigliare la stessa diuisione di tre nel mezzo del corpo. Lo spatio adunque dall'inguinaglia all'vmbilico, quello dall'vmbilico alle mammelle, il terzo dalle mammelle al collo faranno di eguale proportionione. Lo spatio che dall'vna all'altra mammella come da termini è rinchiuso, misura il giro della fronte. Ma la fronte in lunghezza tre volte misurata, agguaglia di compita misura il dorso. Nel modo ancora che noue volte la faccia, & anco dieci farà la grandezza del corpo; così ancora noue volte, ouero dieci l'altezza della fronte, misura l'altezza del dorso. raddoppiato il semicircolo del souraciglio, comprende la rotondità delle palettè delle spalle: conforme in tutto alla similitudine che hà il cerchio intorno al concauo dell'occhio, colla circonferenza dell'ascelle. Se sono adunque vere queste proportioni delle parti della faccia, & similitudini delle proportioni, colle quali le parti della faccia, con quelle di tutto il corpo conuengono; niuno negatà, anzi la ragione in qualche parte lo scopre, che i Nei della faccia, con quelli che sono per il corpo sparsi non s'accordino. Perciò che si come rappresenta la faccia tutto il corpo, così le parti della faccia sono, per così dire, di quelle del corpo figure, e ritratti. Rappresentando adunque si come da principio diceuamo la fronte, il petto: i souracigli, le spalle: i concaui de gli occhi, l'ascelle: l'orecchie, le braccia: la barba, l'inguinaglia: le guancie le anche: la bocca ne gli huomini quella del messere, nelle donne la natura: non douerà per niun modo parere strano ad alcuno, che i Nei à guisa di alcuni segni, colli quali ha signate la Natura quelle parti del corpo, fra loro corrispondono. Poiche adunque la fronte corrisponde al petto: altre parti della faccia, ad altre del corpo: così il Neo nella fronte, dimostrerà il Neo nel petto: il Neo nell'altre parti della faccia, il Neo nell'altre parti del corpo. Ma per più compitamente dichiarate questa diletteuolissima scienza, giudico essermi necessario di spianare le stesse similitudini, colle quali le parti della faccia con quelle del corpo si paragonano, onde finalmente si possa per questa difficilissima dottrina aggiungere a qualche luce di più chiara ragione. Non vorrei però che alcuno troppo diligente, o troppo accorto inuestigatore giudicasse essere nelle parti delle parti si perfetta regola di queste similitudini, come hò dimostrato di ritrouarsi in quelle prime della faccia; le quali corrispondono con quelle di tutto il corpo. Essendo la faccia col rimanente de mèbri, come vna mèstra, con segno, ò ritratto di alcune mercantie rinchiuso. Nò era dunque necessario di scoprirsi colla stessa diuisione, la faccia à pieno, & il corpo; come ne fecòdo lo stesso ordine, che nella bottega sono collocate le stesse merci, si mettono fuori le mostre; essendo particolarmente chiaro non potere sì angusto luogo perfettamente capire la smisurata fabrica di tante figure ripiena. La onde douerà bastare à questa consideratione vna adombrata similitudine, benche non perfetta-

perfettissima, la quale potrà ancora dimostrare quello che non comprende, e d'auantaggio adempite il desiderio del contemplatiuo. Ma per troncare le parole ecco la stessa cosa, ecco l'esempio.

*Della fronte col petto.*

Chi risguarderà la fronte troueralla di postura alta, la parte di mezzo piana, dalle parti girante, sopra la linea terminante in figura triangolare partita, nel trauerso dal vario concorso di linee quasi solcata: hauere il dritto, il manco, & i rilieui. La stessa postura ha chiaramente quella parte del corpo, che sotto la gola giace, la quale benchè secondo la ragione del sito sia chiamata da Medici il mezzano ventre, per esser posta tra il capo, & il ventre inferiore: Ippocrate nondimeno vero padre della Filosofia, la chiamò nel settimo de gli Afforismi ventre superiore. La chiamarono i Greci *βαρπαι*, forse, *από τῆσθωρῶ*, cioè salto, essendo in questa parte il feggio del core col suo continuo moto, ouero come stimarono gli Stoici *παρα τὸθεῖον κορυφή*, contenendo la mente parte diuina dell'animo nostro. Il petto adunque eccellentemēte d'ogni parte compito e terminato, si distende dalla canna della gola, alla forcella dello stomaco, doue è il deafragma, di modo che cominci la parte più alta, della canna della gola, & alla forcella dello stomaco habbia il fine: ma dinanzi come da termine è confino dall'osso sternò, di dietro dalle ossa delle spalle, & da dritta, & da sinistra da dodeci coste. Forma tra tutte le parti del corpo eccellentissima; Finalmente capacissima, & fortissima, alquanto gonfia, & quasi a guisa d'arco distesa; che tutto similmente si troua nella fronte: scorgendosi questa ancora capace forte, gonfia, e distesa: come quasi dubitarsi se nel petto la fronte, ò nella fronte, il petto tu diceffi ritratto. Percioche giustamente paragonarai col triangolo della fronte la forcella dello stomaco; colle linee della fronte le coste del petto: e con i rilieui della fronte, la gonfiezza delle due mammelle. Non è da marauigliarsi adunque se qualche Neo situato nella fronte rappresentarà l'altro compagno, come corrispondente con alcuna regola di sito, nel petto, o nel dorso.

*De souracigli colle spalle.*

Ma riuolgiti al rilieuo de souracigli, qual più rettamente può rappresentarli che le più rileuate parti del corpo, le spalle dico? le quali chiaramente sono con simil maniera vicine, e congiunte al dorso, & al petto come i souracigli alla fronte. Onde se in questa regione della faccia notarai qualche Neo, senza dubbio alcuno ne corrai parimente qualche altro nelle spalle, ò da destra, ò da sinistra, e con felicità, secondo la varia postura di quello nella faccia. Anzi per isbrigatmi da questa marauigliosa ma chiara diligenza della Natura, se il Neo nel souraciglio riguardarà l'orecchio, sarà similmente nelle spalle, nel dimostrato modo, verso doue s'abbassa il dorso.

*Delle guancie colle coscie.*

Trappasso ora alle guancie considerando la loro natura, & luogo; per più facilmente sottoporle alla similitudine. Quanto alla loro natura, sono veramente sì piene di carne, & di sugo quanto altra parte della faccia; già nono parlando del sito trà la fronte, & il mento. Dichiaro per tanto essere le guancie quelle parti, che dalla bocca in sù sono di più rilieuo. qual parte adunque senza incommodo della natura contraporremo alle guancie, se non le coscie? essendo queste di molta carne vestite, & di molto fangue, & sugo ripiene, occupando il mezzano luogo trà il ventre superiore, & le gambe. E come tengono le guancie la terza parte della faccia, così le coscie la terza di tutto il corpo. E perciò se haurà la Natura stampato il Neo nelle guancie: haurallo ancora impresso nelle coscie; di maniera, che questo

vicino al naso, haurà quello vicino al genitore, ò dinanzi, ò di dietro corrispondente. Occorrerà alle volte in questi confini, che essendo vicino al naso, toccherà ancora il genitore, come dicemmo da principio. Ma se sarà à canto alla mascella, hauerà l'altro nelle guancie del messere. E perche non ritroui monte senza valle, nè promontorio senza concauità, ò seno, haueranno i souracigli ancora il vacuo de gli occhi, e per meglio dire il grembo. La onde si come i souracigli quasi monte con monte colle spalle corrispondano: così, quasi valle con valle sarà il seno de gli occhi, e specialmente da basso sicurissimamente dimostrerà l'altro nell'ascelle; con differenza tale; che se abbaserassi il Neo ne gli angoli maggiori verso il naso, chiamati da Greci *ἄνω πᾶρ*, ouero *πρυαί*, perche iui stanno le lagrime, apparirà l'altro nelle parti vicine al petto. Ma se sarà ne gli angoli minori, detti *κατω πᾶρ*, verso le tempie, scoprirai l'altro più vicino al dorso.

*Del naso col genitore, ò colla genitrice.*

Lascio di dire à quai parti corrispondano il naso, & gli occhi che sino i ciechi il fanno, e giudicando io cosa da huomo modesto il coprite più tosto i membri generanti, che discoprire la faccia. Ma se alcuno nondimeno spinto da onesto desiderio di sapere non vorrà dallo studio della filosofia lasciare niuna parte della natura intatta, potrà da se stesso ardentemente a ciò rizzati gli occhi e'l pensiero, ottenete si curiosa, & per così dire, dolce scienza. Percioche se alcuno considera la ben distesa forma del naso & le congiunte pupille de gli occhi, allora potrà sicuramente in mano alla reminiscenza, quella parte del corpo che lo fa esser huomo, con i testimoni che l'approuano. Ma se vorrà poi considerare i Nei, facilmente offeruato il destro, & il sinistro, giudicherà il paragone del naso al genitore, & delle palpebre alla borsa de genitali.

*Della bocca colla bocca del messere, ò di madona.*

La bocca nelle femine dimostra per lo più il campo coltiuato dal Dio de gli orti; ma che si potrà opporre à labri, che non assomiglino le sponde della voragine di quel campo? in alcune donne nondimeno dimostra la bocca del messere, che nell'huomo fa sempre.

*Dell'orecchie colle braccia e gambe.*

Le orecchie quasi ali del corpo à qual parte potranno meglio paragonare che alle braccia, ali del corpo? Il Neo nell'orecchie adunque, ouero ad esse intorno giustamente dimostrerà l'altro nelle braccia. Ma perche si diuide il braccio in molte parti: nello spatio che dalla spalla al gomito discende: nell'alto dal gomito alla mano: e finalmente nella stessa mano: hà però in questo luogo scoperto l'esperienza ministra della Natura, il Neo vicino all'orecchie, corrispondere all'altro nella parte superiore del braccio vicino alla spalla. Ma quello sopra l'orecchie concorre col l'altro nel braccio trà il gomito, e la mano. Auerirassi nondimeno se l'orecchio hauerà il Neo ne la parte di sopra, nella mezzana, nella bassa, ò nella parte più tenera, bassa, e più noia. Percioche se sarà il Neo nella superiore hauerà l'altro il braccio trà il gomito, e la mano, vicino al gomito; se nella più bassa, sarà vicino alla mano; se nella mezzana, ò diremo nel foro nella palma della mano; & se nel dorso dell'orecchia, nel dorso della mano. Ma perche come già dissi pareua impossibile a potere esprimere in sì picciola imagine tanta varietà di cose, & in sì picciol luogo ordinatamente nominare sì gran machina quanto è tutto il corpo, fece quel diuino architetto, oltre la faccia alcuni marauigliosi membri, parte perche senza sostegno di paragone fossero da se stessi conosciuti, e parte perche con-

corressero a dichiarate il rimanente dell'altre parti del corpo colla faccia. Non comprendendo adunque la faccia la figura delle gambe, & de piedi, successero le braccia, & le mani, le quali senza rossore alcuno di rispetto similmente nude, perfettamente rappresentarono questa descrizione. Onde si come le orecchie rappresentano le braccia, così le braccia fanno le gambe. Essendo frà loro tanta somiglianza, che quasi potrebbonsi numerare le stesse parti, & gli stessi articoli, ad vffici similmente accomodati, e pronti. Quindi alcuna volta auenne il ritrouarsi di coloro, che co' piedi supplirono al mancamento delle mani, & colle mani à quel de piedi, à quali fù facile co' piedi lo scriuere, il dipingere, il tessere, il dare, il riceuere; & necessario il camminare colle mani. Se qualche Neo adunque sarà pesto nel braccio, nella mano, ò nel doto; hauerà l'altro similmente nella gamba, nel piede, ò nel doto del piede.

*Della parte carnosafotto la bocca, con il ventre, & del mento col pettignone.*

Ma à qual parte paragonarai la bocca, & il mento, se non al ventre, & al pettignone? per certo ne il latte trouarai più simile al latte, nè l'ouo all'ouo, di queste parti l'vna all'altra. La bocca è carnosaf, è tale ancora il ventre. il pettignone è rifeuato, come anco il mento; e come questo termina la faccia; chiude così quello il ventre. Il Neo dunque nella bocca hà l'altro nel ventre, offeruato il destro, e sinistro. Così se l'hauerai vicino al cauo del labro di sotto, lo trouarai vicino all'vmbilico, se nella punta del mento, nel fine del pettignone.

*Del cauo del labro di sopra.*

Si come poi il cauo del labro di sopra è similissimo per la ragione de confini à quella cucitura, per così chiamarla, che è collocata trà la borsa de i genitali, & la bocca del messere; così si raccorranno i Nei nell'vno, & nell'altro luogo. Parmi sino à qui hauer cauate ragioni à bastanza dalle proporzioni, colle quali le parti del corpo, con quelle della faccia, & frà loro s'accordano, & dalla similitudine, colla quale la figura, la materia, & il luogo delle parti della faccia rappresentano quelle del corpo, onde se ne costituisca vna sicura, & diffinita regola de Nei. Ora mi resta, come da principio propoli di trarre alcuna ragione dallo stesso Cielo.

*Quai parti del corpo s'assegnano à Pianeti.*

Perciò se da quelle diuine machine, come da certo sigillo, riceuono gli vmani corpi alcune note, ò caratteri, da quali il dominio de Pianeti in ciascuna si distingue; come scoperse il dottissimo Porta farsi nell'erbe, & nelle più basse cose; perche di gratia farà sconuenueole il dire, che ciascuno di noi mentre vien generato si formi dalle stelle, & da segni celesti, dalla sourana mente ridotti in ordine, & coro sì eccellenti, & riceua vn segno onde appaia qualunque corpo, & membro dalla sua stella dipendere, e gouernarsi, & essere quasi marcato? Affignò Tolomeo l'orecchio destro, la vesica, la milza, & l'ossa à Saturno; le mani, il polmone, il fegato, il sangue, & il seme à Gioue; l'orecchio sinistro, le reni, & i genitali à Marte; gli occhi, il ceruello, il core, i nerui, & il rimanente delle cose destre al Sole; le narici, la bocca, & le parti più dolci à Venere; la lingua, la mente, & la ragione à Mercurio; la gola, lo stomaco, & ogni cosa sinistra alla Luna.

*A quai segni del Zodiaco siano assignate le parti del corpo.*

Quindi ancora si distinguono le parti del corpo da segni del Zodiaco; all'Ariete come capo del Senato la faccia, gli occhi, & l'orecchie; al Toro il collo, & la gola; à Gemini le spalle, le braccia, & le mani; al Cancro il petto, le mammelle, il ventre.

Per la bocca intende quella parte carnosaf dalla bocca in giù, che à carte 54. si è detta guancia inferiore.

sepe.

superiore, la milza, & il polmone; al Leone il core, lo stomaco, il diafragma, & le spine del dorso; alla Vergine il ventre, & l'interiora; alla Libra le reni, l'ossa delle spalle, le coste, & i lombi; allo Scorpione le guancie del messere, i genitali, & la vesica; al Sagittario le coscie, & ancora i genitali, & le coste; al Capricorno le ginocchia; all'Acquario le gambe; & à Pesci i piedi. Giudicarono poscia gli Astrologi riguardare ciascun pianeta vna sola parte del corpo, ma secondo la varietà de segni ne quali sorgono, variare nel tempo la signoria con ordine tale. Saturno nell'Ariete signoreggia il petto, Giove il ventre, Marte il capo, il Sole i costali, Venere i piedi, Mercurio le gambe, & la Luna le ginocchia. Nel Tauro, Saturno il ventre, Giove il dorso, Marte il collo, il Sole le ginocchia, Venere il capo, Mercurio i piedi, & la Luna il collo, & le gambe. così seguendo variano nel corpo vmano questo impero, diuersamente imprimendo la forza, & i caratteri, secondo la diuersa postura delle stelle fisse. Ilche tutto tralascio come lungi da termini del mio proponimento.

*I nei quasi note de Pianeti, & segni celesti.*

Ma per ritornare à Nei, si scorgono nel vero quasi alcune note da celesti segni stampate nell'vmano corpo, non pute variamente di sito, ò di forma, ma dello stesso colore ancora, che nello stesso parto ciascun Pianeta, ò segno celeste signoreggia. La onde si come le parti della faccia hanno sicura affinità, & necessità col rimanente delle parti del corpo, & le stesse rappresentano nel primiero impronto: era conueniente alla Natura, che con quella nota, ò carattere colla quale era dal signoreggiante Pianeta, ò segno celeste sigillata la parte del corpo: colla stessa ancora hauesse figurata quella picciola patticella della faccia, la quale quella parte del corpo rappresenta. E principalmente se quella nota, ò carattere sia di modo tale, che per la grandezza sua facilissimamente si rappresenti à gli occhi. Percioche non suole ciò auenire dal dominio solamente di questo pianeta, ò di quel segno, ma dalla congiunzione d'ambidue. E ciò auerrà più chiaramente se questa congiunzione sarà con buona, ò mala sorte nel Pianeta che haurà la stessa signoria col segno. Perche & il Pianeta, & insieme il segno, & la congiunzione diporranno la nota, & più grande, & quasi tinta del suo colore; & questa è la terza, & vltima ragione de Nei, così assaggiata nel vario, & diletteuole corso di questa scienza. Percioche non è stato di mia natura, nè proponimento di produrre quanto era da considerare al perfetto, & assoluto compimento della curiosa Astrologia ritrouato: hauendo io voluto quei secreti delle stelle per lo più supersticiosi assaggiare non penetrare, intendere non insegnare; & in questa dichiarazione de Nei discorrere non quale Astrologo, ma Filosofo; pregando l'Eterno Numme della sapienza à farmi tale non solamente ne gli scritti, ma nel viuere, & ne costumi ancora.

I L F I N E.

# RACCOLTA DEI CAPI.



*Scienza de Nei marauigliosa.* car. 538

*Scienza de Nei appartenere alla fisionomia.*

car. 539

*Melampico, & Abenragel dissero alcuna cosa de Nei, ma non la causa.*

539

*De Nei della Fronte.*

ibid.

*De Nei del Naso.*

540

*De Nei delle Ciglia.*

540

*De Nei delle guance.*

ibid.

*De Nei intorno, & nel foro dell'orecchie.*

car. 541

*De Nei de labri.*

541

*De Nei delle guance inferiori, & del mento.*

541

*De Nei dell'ali dell'orecchie.*

541

*De Nei delle braccia.*

ibid.

*Le cose naturali errare taluolta.*

ibid.

*Nè antico, ne moderno hauer detta la causa; perche i Nei della faccia habbino i corrispondenti nel corpo.*

542

*Iddio fece l'huomo ritratto del Mondo.*

car. 542

*Simiglianza dell'anima à i Cieli.*

ibid.

*Simiglianza dell'Anima à gli Elementi.*

car. 543

*Perche volle Iddio che ci fossero i Nei.*

car. 543

*Perche volle Iddio, che i Nei della faccia rappresentassero quei del corpo.*

car. 543

*Il capo umano ritratto del Cielo.*

car. 543

*Il capo umano ritratto de gli Elementi.*

car. 544

*Il capo umano essemplio di tutto il Mondo.*

ibid.

*Dalla corrispondenza della faccia, colle rimanenti parti del corpo, si cauano le cause naturali, cosa non mai da alcuno altro trattata.*

545

*Corrispondenza sudetta considerata, in proportione, & similitudinè.*

car. 545

*Proportione della faccia.*

ibid.

*Misura della faccia.*

546

*Nella faccia essere tutte le spetie de numeri de Pitagorici, tutte le proportioni Aritmetiche, & tutte le figure di Geometria.*

ibid.

*La mano sicura regola da misurare la faccia.*

547

*Similitudine delle parti trà la mano, e la faccia.*

ibid.

*E più necessaria la conoscenza di se stesso, di qualunque altra cosa.*

548

*La faccia misura tutto il corpo, & delle grandezze de corpi.*

ibid.

*Misura del corpo di noue faccie.*

549

*Huomo quadrato sì lungo come largo, & misure della larghezza.*

ibid.

*Misura dell'huomo di dieci volte la misura della faccia.*

ibid.

*Il braccio ancora può essere misura del corpo.*

ibid.

corpo .	car. 550	car. 552	
Proportioni della faccia con il corpo .		Della parte carnosà sotto la bocca , con il ventre , & del mento col pettigno-	
car. 550		ne .	553
Della fronte col petto .	551	Del cauo del labro di sopra .	ibid.
De souracigli colle spalle .	ibid.	Quai parti del corpo s'assegnino à Pianeti .	ibid.
Delle guancie colle coscie .	ibid.	A quai segni del Zodiaco siano assignate le parti del corpo .	ibid.
Del naso col genitore , ò colla genitrice .		I nei quasi note de Pianeti , & segni ce-	
car. 552		lesti .	554
Della bocca colla bocca del messere , ò di Madonna .	ibid.		
Dell'orecchie colle braccia , e gambe .			

I L F I N E.





# RACCOLTA

di alcune cose notabili.

## A



**A** Benragel. car. 539  
 Acqua paragonata all'ima-  
 ginatione. car. 543  
 Aere alla ragione. 543  
 Anima à Cieli. 542  
 à gli Elementi. 543  
 Aristotele. 541  
 Ascelle. 540. 550. 552

## B

**B** Arbar rappresentata l'inguinaglia. 550  
 Bocca del messere. 541. 550. 552  
 Bocca de gli huomini rappresentata la boc-  
 ca del messere, nelle donne quella di ma-  
 donna. 550. 552  
 Borsa de genitali. 540. 553  
 Braccia. 541. lor misura. 549. dichiarate.  
 552. possono misurare il corpo. 550

## C

**C** Apo umano ritratto del Cielo. 544. ri-  
 tratto de gli Elementi. 544. essempio  
 di tutto il Mondo. 544  
 Cano del labro di sopra. 553  
 Cose naturali onde si cauano. 545  
 Cielo paragonato all' intelletto. 543  
 Ciglia. 540  
 Concaui de gli occhi rappresentano l'ascelle.  
 550. 552  
 Conoscenza di se stesso necessaria. 548  
 Corrispondenza di proportione, di similitu-  
 dine. & d'armonia. 545  
 Coscie. 550. 552. terza parte del corpo.  
 car. 551  
 Costumi dolci prodotti nell'aspetto di Giove.  
 542. & i rozi di Saturno. ibid.

## D

**D** Orso. car. 540

## F

**F** Accia ritratto d'Iddio. 544. paragona-  
 ta à gli Elementi. ibid.  
 Sua proportione. 545

Sua misura. car. 546  
 Hauer tutte le spetie de numeri de Pua-  
 gorici. & tutte le proportioni d'Armeti-  
 ca di Geometria & d'Armonia. 546  
 Misura tutto il corpo. 548  
 Forma di tutto l'huomo, & del mondo.  
 car. 546  
 Ha tre spatij eguali. 549  
 Col corpo è come mostra di mercantie rit-  
 chiuse. 550  
 Finestre della faccia paragonate à sette  
 Pianeti. 544  
 Foro dell'orecchia. 552  
 Fronte 539. rappresenta il petto. 550. 551

## G

**G** Aleno. car. 544  
 Gambe. 541. 552. 553  
 Genarice. 540. 550. 552  
 Genitali. 540. 541. 553  
 Genitore. 540. 552  
 Ginocchio. 541  
 Giove riluce nella naturale. 543. quai parti  
 del corpo signoreggi. 553  
 Grandezze de corpi. 548  
 Grandi sono più assai. 548  
 Guancie. 540  
 rappresentano le anche. 550  
 terza parte della faccia. 551  
 Guancie inferiori. 541. 553

## H

**H** Uomo ritratto del Mondo. car. 542  
 quadrato sì lungo come largo. c. 549

## I

**I** Ippocrate. car. 551

## L

**L** Abro gonfio, e rotondo dinota l'huomo  
 golofo. car. 539  
 Labro di sopra 540. di sotto. ibid.  
 Linee della fronte. assignate à sette pianeti.  
 car. 542  
 Lodi della mano. 547  
 Luna riluce nella forza del viuere. 542  
 quai parti del corpo signoreggi. 554  
 Mani.

M		P	
<b>M</b> Ani.	car. 541. 553	<b>P</b> Ancia.	car. 541
talvolta per mancamento de piedi		Partire nel corpo eguali.	550
caminarono. 553. misurano la faccia.		<b>P</b> etto.	540. 551
547. loro lodi.	ibid.	parte eccellentissima del corpo.	551
<b>M</b> arte riluce nella irascibile.	542	<b>P</b> ettignone.	541. 553
quai parti del corpo signoreggi.	554	<b>P</b> ianeti infondono ne corpi alcuna forza.	
<b>M</b> elampico.	539	car. 553	
<b>M</b> ercurio riluce nella fantasia. & nell'ingegno.	542	come ne segni del Zodiaco signoreggino	
à quai parti del corpo signoreggi.	553	le parti del corpo.	553
<b>M</b> iura della faccia.	546	<b>P</b> iedi.	541. 552
della mano.	547	supplirono talvolta al mancamento delle	
della mano colla faccia.	547	mani.	553
del corpo di nove faccie.	549	<b>P</b> latone.	544
della larghezza dell'huomo.	ibid.	<b>P</b> roportione della faccia.	545
dell'huomo di dieci faccie.	ibid.	della faccia col corpo.	550
		<b>P</b> orta dottissimo.	553
N		R	
<b>N</b> Afo.	car. 540	<b>R</b> Agione à guisa di Prencipe nell'huomo.	car. 543
dimostrail genitore.	552		
<b>N</b> atura femminile.	540. 550. 552	S	
<b>N</b> atura errare.	541	<b>S</b> Aturno riluce nella ritentrice.	car. 543
<b>N</b> ei su labri dimostra l'huomo goloso.	539	quai parti del corpo signoreggi.	553
<b>N</b> ei scienza sua marauigliosa.	538	<b>S</b> ole riluce nella potenza vitale.	542
appartenere alla fisionomia.	539	quai parti del corpo signoreggi.	553
possono burlare l'indouino.	542	<b>S</b> ouracigli rappresentano le spalle.	550
perche ci sono.	543	<b>S</b> palle.	540. 550
perche quei della faccia rappresentano			
quei del corpo.	ibid.	T	
quasi note de Pianeti. & segni celesti.	554	<b>T</b> Erra paragonata a sentimenti.	543
<b>N</b> infe della natura.	540	V	
		<b>V</b> Enere riluce nel voglioso desiderio.	
		car. 542	
		quai parti del corpo signoreggi.	553
		<b>V</b> mbilico.	ibid.
		<b>V</b> olonia rappresenta l'ottava sfera.	543
O		Z	
<b>O</b> Recchie.	car. 541	<b>Z</b> Odiaco. cioè i segni di esso hanere alcun	
rappresentano le braccia.	550	forza ne corpi.	55a.
& le gambe.	552		

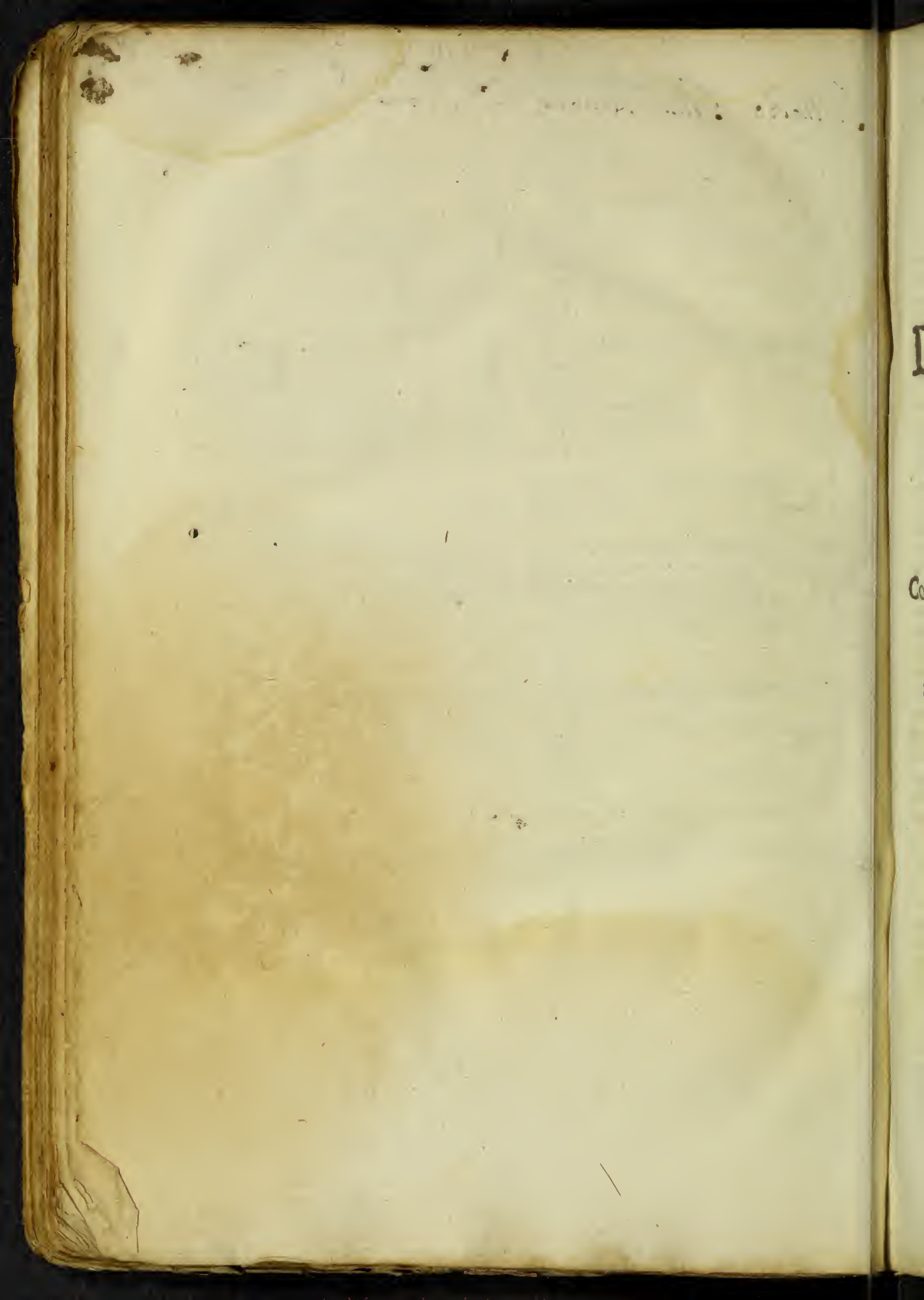
I L F I N E.

Al Molto Ill. Signore e Prone mio Car.

car. 541  
550  
p. 551  
552  
41. 553  
fora.  
oreggina  
553  
42. 552  
nu delle  
553  
544  
545  
550  
553  
e nell' suo  
car. 543  
car. 545  
381. 553  
547  
553  
e. 550  
546-550  
menti. 545  
desiderio.  
553  
ind.  
545  
anere al  
550

Na

Di



DISCORSO  
DI LIVIO  
AGRIPPA  
SOPRA LA NATVRA, ET  
COMPLESSIONE HVMANA.

Con tre Tauole, vna per saper quali sono gli anni Climaterici,  
l'altra per saper qual Pianeta domina tanto l'hore della  
notte, quanto del giorno, e l'altra per saper in tutto l'anno  
à che hora leua il Sole, e quando farà la Luna.

DISCORSO  
DI LIVIO AGRIPPA  
A i benigni Lettori.

**U**'Effer differenza da vna natura all'altra, questo si fa in virtù di quel Pianeta alqual l'huomo è sottoposto per accidente rispetto à noi, ma per volontà, & prouidenza diuina; & però credere dobbiamo, che ciò sia cagione d'influenza de celesti lumi, come ancor nel format l'humana creatura si serue la natura del serenario numero, come delli sette pianeti, cioè Sole, Luna, Marte, Mercurio, Gioue, Venere, Saturno, come afferma Gioseffo de' Rossi da Sulmona nel suo discorso, che per sette hore il seme si ritiene nel debito vaso, si genera l'huomo; in sette settimane si forma, il settimo mese si matura il parto, & parimente dopo sette hore si conosce se il nato deue viuere, ò morire, ne' sette mesi a quello escono i denti, & ne' sette anni gli muta: Sette sono gli muscoli, sette i circoli, & sette le tuniche dell'occhio: Sette finestre sono nel capo dell'huomo per distinctione, & acuità dell'intelletto: sette le ventebre del collo, sette l'ossa del petto, sette sono le veni interiori principali, & di sette cose consta la compositione di quello, di carne, ossa, nerui, sangue, cuoio, voghie, & pelo; sette sono le membra interiori, che nell'humana constitutione differiscono fra di loro, cuore, fegato, ceruello, milza, reni, testicolo, & polmone, Sette sono le virtù di quella, tre principali, la vitale, naturale, & animale, & quattro amministratrici, l'apertitiua, digestiua, retentiua, & espulsiua. Sette sono (secondo l'opinione d'Aristouile) le celle della matrice, doue rinchiudendosi il seme si genera l'huomo; & sette sono l'età di quello, le quali ancorche siano state generalmente distinte con diuersi numeri dal Tolomeo, tuttauia con l'autorità di Solone, & di Staseo li diuideremo con i settenarij in questo modo, & con più ragione, secondo l'operationi de' celesti influsi. Cominciando dunque dalla Luna la quale con quella qualità, che in essa preuale per gli aspetti del Sole, ne' primi sette giorni rinchiude la genitura nella membrana, e gl'infonde la potenza vegetabile; fin' alli quattordici vicendeuolmente domina Mercurio, il quale quantunque produca gli effetti, non secondo quel pianeta, à cui è congiunto; nondimeno essendo per sua natural influenza alquanto caldo, & humido, con l'aiuto & fauore del Sole, dal quale mai si discosta col suo moto irregolare più di 28. gradi, condensa, & insanguisce il fegato, & lo dispone a riceuer la forma; fin' alli 27. segue Venere, quale per esser pianeta beneuole, temperate nella qualità sua con placida influenza distingue in quello le tre membra principali, cioè il cuore, il fegato, & il ceruello, da i quali hanno origine le vene, l'arterie, i nerui, & lineamenti di ciascun'altro membro, fin' alli 28. domina il Sole, la cui temperata calidità asciugando l'humido, che ritroua, de' residui di Venere, distingue il capo dalle spalle; e forma la spina della schiena: sino alli 35. segue Marte, quale per esser caldo, e secco, come il fuoco consumando, & asciugando ogn'altra fouerchia materia, distingue le braccia, e le gambe, dandoli la forma; sino alli 42. domina Gioue pianeta caldo, & humido, sanguigno, beneuole, e temperato, amico della vita, & della giouentù, & nemico della vecchiaia & della morte, quale domando all'infante compita forma, gli accresce il sangue, nel qual tempo con mirabil gratia il grande Iddio gl'infonde l'anima, la qual non prodotta da potenza di materia, come quella de' brutti animali; ma dalla sola diuina potenza, che in vn tempo creando, infonde, & infondendo crea nel formato corpo; indi poi fin' alli 49. segue Saturno, il quale ritrouando il corpo formato, & animato, & perfetto eò le sue qualità lo stabilisce, fortifi-

fortificando le cartilagini, i ligamenti, & i nerui; ma però questo s'intenda nella formatione del maschio.

Essendo dunque l'infantia di tutte l'età più humida, auuiene, perche è generalmente governata dalla Luna fino ad anni sette, la cui humidità col natural calore accrescendo le tenere membra dell'infante, spesse fiate cagiona diuersi morbi, secondo che con la sua general influenza conuengono, ò disconuengono in conditione, & proprietà i particolari accidenti di quel pianeta, che vincendeuolmente domina: per ilche molti più muoiono in questa, che in ciascun'altra etade, & massimamente nel primo anno, percioche l'humidità di quella non riceue temperamento da nessun'altra qualità contraria, & spesso nel quinto, & settimo per Marte, & per Saturno, i quali sono contrarij alla vita.

La pueritia è retta da Mercurio fin'alli 14. il quale sueglia l'intelletto dell'adulto, & lo fa capace di ragione, sicche in quello cominciando a far radice la qualità dell'animo, onde facilmente nell'anno nono per il generale, & particolar dominio di quello, si dispone à principij di quella scienza, & arte, nella quale la natura l'inclina, & essendo pianeta di commista qualità, qual'hora viene alterato da gl'accidenti d'alcuna di quelle, che chiamano infortune, suole apportare periglio nell'anno vndecimo per Marte, nel decimoquarto per Saturno.

L'adolescenza da Venere è retta fin'alli 21. nel cui dominio comincia nell'huomo il corso dell'human seme, onde si desta l'appetito carnale che lo muoue a gli atti venerei, perche il sangue, che abbonda nel fegato, l'incita alla libidine, sicche ne i primj impeti dell'anno 17. per il generale, e particolar dominio di quelle, facilmente incorre nella carnal lasciua, se con la ragione non si raffrena, & fauor diuino; & quantunque sia pianeta benigno, tuttauia è periglioso à flemmatici l'anno 21. per l'estrema intemperanza dell'humidità, che generalmente preuale fin'al predetto anno.

La prima parte detta il fior della giouentù, nella quale il corpo, & l'animo è vigoroso, & florido è governata dal Sole, fino ad anni 28. la cui potenza induce hilarità ne' cuori de' giouani; onde per i caldi vigorosi, & giouenili affetti, spendono ne i piaceri non pure inutilmente il tempo, & la più valida dispositione della scorretta vita; & quantunque questi anni sette siano generalmente perigliosi à tutti i giouani, per alcuna corruzione nel sangue nondimeno dalli 25. alli 28. stanno à maggior periglio coloro, che all'hettichezza inclinati sono.

La seconda parte della giouentù, nella quale l'huomo è alquanto superato dal caldo è governata da Marte fin'ad anni trentacinque, nel cui dominio il fele ministra ne i giouani le cause dell'iracondia, & dà occasione all'ira, & sdegni, nel qual tempo sono molto inclinati i colerici à morbi acuti, & massimamente nell'anno trentatre, & nel trentacinque.

La terza, & vltima parte della matura giouentù è governata da Giove fino all'anno 42. & in questi anni i giouani essendo desiderosi di lode, attendono all'honorate cose; & rade volte auuiene, che l'huomo muoia in detta etade, per la benignità dell'vniuersal dominio di quello: ben'è vero, che à sanguigni è alquanto periglioso di morbo acuto l'anno quaranta, per Marte, & il 41. per l'vniuersale, & particolare influenza di Giove, per la quale suole soprabondare il sangue, & il 42. per l'estrema intemperanza della calidità, che generalmente fino à quell'anno è viuace.

La prima parte della costante, e forte virilità è retta da Saturno fino ad anni 49. il quale fa l'huomo saggio, accorto, seuerò, & graue; & perche la forza del corpo, & il vigor dell'animo lo dispone alle magnanime imprese, leggiermente sostiene ogni fatica per mandarle ad effetto; percioche con i presidij della ragione, & della intelligenza animosamente le comincia, & con la guida del giuditio, & della sapienza Perfeguisse. Et perche allhora comincia à debilitarsi alquanto la natura di quello, questi

anni sono oltra modo perigliosi a' malenconici, ma più de gli altri l'anno 49. per il generale, & particolare dominio di Saturno, & questo è il primo anno climaterico, doue non lasceremo di dire come in questi sette anni domina Saturno.

La seconda & vltima parte della virilità fino ad anni 56. è retta dalla Luna, laqual comincia à muouere gli humori, onde si causan le podagre, & à scoprite nuoui difetti in coloro, che patir ne debbono, cioè doglie, catarti, discese, pietre, arene, & infirmità simili, che sono i forieri della vecchiaia, nel qual tempo l'huomo dimostrando la discreta maturità, con la quale consideratamente, & prudentemente egli opera, si ritira dalle opere faticose del corpo, & l'anno cinquantaquattro è periglioso per il particolar dominio di Marte, & il 56. per Saturno.

La vecchiezza quantunque generalmente per la frigidità sua si attribuisce à Saturno, nondimeno particolarmente è retta da Mercurio fino alli anni 63. & da Venere fino alli 70. nel dominio de' quali l'huomo nella prima parte studia alla conseruatione di se stesso; però dalli 56. fino ali 63. gouernano le qualità miste di Mercurio, il quale nel primo ingresso della vecchiezza imprime nell'imaginatiua, cogitatiua, & fantasia de i vecchi noiose opinioni, & profondi pensieri, i quali turbano così la mente, & l'animo di quelli, che diuengono ritrosi, austeri, & pieni di tedio; & perche la conseritudine, & il tempo hanno grandissima forza ne i moti dalle turbationi, peruenuti all'anno climaterico 63. di cui Saturno è signore, & gli accidenti di quello diuengono oltra modo malinconici, onde dall'infirmità dell'animo, ne segue quella del corpo; sicche molti muouono del detto anno, qual'è più de gl'altri periglioso, per molte cause vniuersali, & particolari, ilche cagionà il moto di Saturno, che ciascun settimo anno, cominciando dalli sette, fino alli nouantauno, peruiene nel quadrato del luogo, & in segno di contraria natura da quello, onde si è partito: & così ancora dall'horoscopo, & da tutti gli altri Pianeti, che in detti anni caminando peruengono nel quadrato, & nell'opposto del segno, & nella settima, ottaua, & duodecima casa della natiuità.

Percioche tutti i predetti luoghi sono, per dire come gli Astrologi dicono, infornati, & contrarij dalla natura dell'huomo, li quale perciò alterandosi con lo eccesso, ò difetto d'alcuno humore, muta la solita complessione, & massime à quello, nella cui natiuità il Sole sia significatore, & promissore Saturno; imperoche quando egli è congiunto di mezo moto co'l Sole, sempre nella superior parte dell'epiciclo, cioè nelle auge di mezo diritto si ritroua; & così ancora quando se gli oppone, nella parte infimo rettogrado, & ne i quadrati nelle mezane longhezze; si che con tanto tempo ritorna à congiungersi con esso il Sole, con quanto intieramente gira tutto l'epiciclo; Onde mentre nell'anno climaterico trentasei, l'vno, & l'altro Pianeta sono congiunti per corpo, o per aspetto quadrato, ouero opposto, colui, che in quella età si ritroua, passerà maggiore, ò minor periglio d'infirmità, o di morte, secondo le mistioni, & configuratione de gli altri Pianeti, & secondo la natura del segno, nel quale egli peruiene, perche essendo contratio in vna sola qualità dal segno, nel quale egli si ritroua nel tempo della natiuità, ò dalla horoscopo rade volte si trapassa senza alcuna indisposizione dell'animo, ò del corpo, ma essendo contrario in ambe le qualità à quelli, non mai senza infirmità mortale, & grandissimo periglio della vita; percioche le commistioni delle diuerse nature de' Segni, & de' Pianeti, co'l frequente vso delle tante mutationi, & per il corso de' tempi accrescendo il melanconico humor, raffrenando il natiuo colore, & scemandò l'humido radicale della natura dell'huomo, in modo che per le predette turbationi, & inquietudini dell'animo, & della mente, i mortiferi accidenti dell'horoscopo Pianeta preuagliano nel detto anno più, che in ciascun'altro: & perche nel sensantissimo anno domina il Sole, che induce temperamento nella complessione dell'huomo, nel 61. Matte, la cui calidità presta refrigerio alla età senile, &



nel 62. Giove la benignità del quale sano le conserva: rade volte auuiene, che in questi anni muoia, come nel climaterico 63. nel quale Saturno adopra tutta la sua forza, & malignità verso l'humana natura, essendo la sua influenza più del solito possente, & forte per la siccità, che nel detto anno preuale: percioche dominando generalmente l'humidità fin'all'anno 21. la calidità fin'alli 42. la siccità fin'alli 63. la frigidità fin'alli 84. tutti gli anni predetti, che costano di tre settenarij, per l'estrema intemperanza delle qualità predette sono oltremodo perigliosi tutti gl'huomini.

L'ultima parte della vecchiezza da Venere eretta fin'alli anni settanta, la quale con placida influenza sostiene gli attemperati, & perciò pochi huomini muoiono in detta età, & solamente l'anno 66. è alquanto sospetto a' flemmatici, il 68. a colerici, a sanguigni, il 69. & il 70. a tutti.

La decrepità è gouernata dal Sole fin'all'anno 77. & da Marte fin'alli 84. nel qual tempo i vecchi debilitati oltremodo per il poco sangue essendo ancora la virtù, & calore di quello quasi estinto, diuengono freddi, graui, curui, secchi, gottosi, tremanti, stupidi, & fiachi. Ma la prima parte è men sospetta dell'altra, percioche il Sole riscaldando il sangue presta aiuto alla concottione, digestione, nutrimento, & appetito di quell, & cò tutto ciò li anni 75. & 77. sono molto perigliosi per Marte, & per Saturno; e così ancora tutti gli altri appresso fin'alli 84. per la generale influéza di Marte, ma più delli predetti, è mortifero l'anno 81. non già perche ei sia numero quadrato, ma perche essendo il Sole particolar dominatore del predetto anno, accrescendo forza alla general influenza, & ardente natura di Marte, qual'è contrario à i vecchi, & d'ambi la souerchia addustione abbrucia, & disicca l'humido radicale nella complessione de' vecchi, in modo che pochi trappassano il detto anno dimostratiuo; percioche in quello si terminano le quattro intiere congiuntioni de' Pianeti superiori, & trapassandosi quello, l'anno 84. è molto più periglioso per l'estrema intemperanza della fragilità, che preuale à quel tempo i vecchi. Questi anni estimò Steseo esser il giusto termine dell'età humana, oltre il quale non deue l'huomo desiderar più vita; & se auuiene che lo trapassi, diuien così debole in tutte le parti del corpo, perde quasi affatto il senso, & il moto, onde finalmente rimbambisce; percioche le facultà dell'animo seguono lo stemperamento del corpo.

La terza parte della decrepità è retta da Giove sino ad anni 91. per la cui benignità i vecchi si riuigoriscono alquanto nel corpo, & nell'animo, & perciò si conservano sin all'anno 88. ma il 89. è molto periglioso per Marte, & il 91. più di ciascun'altro adietro: percioche Saturno fa l'estremo di sua possanza per spogliar di vita l'huomo nell'ultimo climaterico, che domina sin'ad anni 98. Et perche rado, ò non mai l'huomo peruiene ad anni 100. non passerà più auanti.

Et però ho voluto mettere in questa mia opera prima l'essere della natura, secondo il Pianeta. Auertendo, che quest'opera è fatta solo per dimostrare vna certa inclinazione; percioche le cose sono tutte nella mano di Dio.

## Tauola Climaterica del numero Settenario.

Luna, Infanzia.	Luna	1	Sole	Luna	22	Saturno	Luna	43	Venere	Luna	64	Gioue	Luna	85
	Mercurio	2	Gioneh par. 1.	Mercurio	23	Virilita par. 1.	Mercurio	44	Parte seconda.	Mercurio	65	Parte terza.	Mercurio	86
	Venere	3		Venere	24		Venere	45		Venere	66		Venere	87
	Sole	4		Sole	25		Sole	46		Sole	67		Sole	88
	Marte	5		Marte	26		Marte	47		Marte	68		Marte	89
	Gioue	6		Gioue	27		Gioue	48		Gioue	69		Gioue	90
	Saturno	7		Saturno	28		Saturno	49		Saturno	70		Saturno	91

Mercurio Pueritia.	Luna	8	Marte Parte seconda.	Luna	29	Luna Parte seconda.	Luna	50	Sole Decrepita par. 1.	Luna	71	Saturno Parte quinta.	Luna	92
	Mercurio	9		Mercurio	30		Mercurio	51		Mercurio	72		Mercurio	93
	Venere	10		Venere	31		Venere	52		Venere	73		Venere	94
	Sole	11		Sole	32		Sole	53		Sole	74		Sole	95
	Marte	12		Marte	33		Marte	54		Marte	75		Marte	96
	Gioue	13		Gioue	34		Gioue	55		Gioue	76		Gioue	97
	Saturno	14		Saturno	35		Saturno	56		Saturno	77		Saturno	98

Venere Adolescenza.	Luna	15	Gioue Parte terza.	Luna	36	Mercurio Senecta par. 1.	Luna	57	Marte Parte seconda.	Luna	78		
	Mercurio	16		Mercurio	37		Mercurio	58		Mercurio	79		
	Venere	17		Venere	38		Venere	59		Venere	80		
	Sole	18		Sole	39		Sole	60		Sole	81		
	Marte	19		Marte	40		Marte	61		Marte	82		
	Gioue	20		Gioue	41		Gioue	62		Gioue	83		
	Saturno	21		Saturno	42		Saturno	63		Saturno	84		

Tauola per saper breuemente qual pianeta è dominator à ciascun' hora  
tanto del dì, quanto della notte; de i dì equali  
quanto inequali.

	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
Domenica	Sole	Venere	Mercur.	Luna	Saturno	Gioue	Marte	Sole	Venere	Mercur.	Luna	Satur.
Gionedi	Gioue	Marte	Sole	Venere	Mercur.	Luna	Saturno	Gioue	Marte	Sole	Venere	Mercur.
Lunedì	Luna	Saturno	Gioue	Marte	Sole	Venere	Mercur.	Luna	Saturno	Gioue	Marte	Sole
Venerdi	Venere	Mercur.	Luna	Saturno	Gioue	Marte	Sole	Venere	Mercur.	Luna	Satur.	Gioue
Marcedì	Marte	Sole	Venere	Mercur.	Luna	Saturno	Gioue	Marte	Sole	Venere	Mercur.	Luna
Sabbato	Saturno	Gioue	Marte	Sole	Venere	Mercur.	Luna	Saturno	Gioue	Marte	Sole	Venere
Mercordi	Mercur.	Luna	Saturno	Gioue	Marte	Sole	Venere	Mercur.	Luna	Satur.	Gioue	Marte

**Q**Velli, che nasceranno in hora di Sole, faranno belli di faccia, gli occhi grandi, e negri, largo di spalle, ben portionati, con barba piena, con pelli acuti, & con voce grossa, la carne tra al bianco, & al citrino .

Quelli, che nasceranno nell' hora della Luna, faranno di natura pallidi, con la faccia rotonda, con alcuni segni simili alle varole, di compita statura, spalle larghe, con occhi humidi in fuora, con barba longa, carnosio, & eloquente .

Quelli, che nasceranno all' hora di Mercurio, faranno di mediocre statura, & con il ventre longo, & magro, i denti, il naso, le mani, & i piedi grandi, voce sottile, occhi piccioli, pochi peli nella faccia, barba, e capelli distesi, & gli mancherà qualche dente, sarà retrattabile, & caminando alzarà poco i piedi .

Quelli, che nasceranno in hora di Venere faranno di carne bianca, di faccia bella, con occhi ridenti, capelli longhi e belli, il naso aquillino, la bocca, & i labri belli di statura assai grande, & il collo alquanto longo .

Quelli, che nasceranno nell' hora di Marte, faranno con la faccia bianca, e quasi rosso, con alcuni granelli rossi, e rari i pelli, & barba, con occhi piccioli con denti terzi, allegro in vista, largo nelle spalle, & assai formato .

Quelli, che nasceranno nell' hora di Giove, faranno di benigno aspetto, con peli bianchi, che tireranno al biondo, con occhi assai grandi, & quasi bianchi, li due denti dinanzi larghi separati, con faccia non molto tonda, più bianca, che altro, con fronte larga, & di compita statura .

Quello, che nascerà nell' hora di Saturno, farà pallido, hauerà barba rara, negra, con denti corti caualcanti, & grauato di pensiero, alcuna volta malinconico .

Auertai, che quanto si dirà quà sotto intorno alli significati varij delle parti, & membra humane, si dee intendere solo quanto importano le varie propensioni, & inclinazioni humane, & perche poi rispetto all' animo, & volontà, l' huomo può superare ogni mala inclinatione, raffrenar ogni passione, & motione di Stelle, & di Pianeti, secondo il commun detto: *Sapiens dominabitur astris, & Stella inclinans, sed non cogunt.*

*Et quasi omnes Doctores affirmauerunt oculos esse veros cordis nuntios:* parlando però sempre conditionatamente: Venendo per tanto alla particolarità della natura cominceremo à gli occhi dicendo .

**Q**Velli, che faranno con gli occhi risplendenti, dimostrano sapienza .

Gli occhi troppo grandi, e che spesso si muouono dimostrano esser inclinato alla lussuria, & esser dedito al vino .

Gli occhi molto eminenti verso di fuori, tal persona hà la vista corta, & è loquace, & senza giudicio .

Gli occhi veloci cò il batter fermo, dimostrano pazzia, e falsitade, e di mercedi scossi .

Gli occhi che velocemente si muouono, sono di corta vista .

Gli occhi, che sono piccioli simili alla Simia, è segno di pusillanimo .

Gli occhi, che sempre par che ridano camparà longamente .

Gli occhi caprini significano pazzia, & ignoranza .

Gli occhi buonissimi son quelli, che sono mediocri, & che dec linano al color celeste, con poca negrezza, i quali significano intelletto penetrabile, curiale, & di buona natura .

Gli occhi concaui, che par che stiano nascosti nella testa, significano malitia, mala ira, costumi peruersti, di assai memoria, audace, e rudele, lussurioso, superbo, & inuidioso .

Gli occhi negri significano timidità, e poca prudenza .

*Delle ciglia de gli occhi.*

**L**E ciglia molto pelose, significano l' huomo malefico frapattore, furibondo che mai pensà bene, ne hà retto discorso nel parlare .

Et quando sono dense, cioè spesse, & hanno moltitudine di peli, & continuano fino al principio del naso, significano grande adustione, malenconico, & crudele.

Le ciglia lunghe significano arroganza, & lussuria.

Le ciglia, che calano à basso verso la parte del naso, e della parte delle tempie guardano in sù, significano ingegno grosso, e pazzia.

Le ciglie inarcate significano sottile ingegno.

Le ciglie longe, e pelose, significano pensar gran cose.

*De i capelli della testa.*

**L**i capelli molli, e rati, significano ingegno molto graue.

Li capelli grossi, e ricci, significano l'huomo cupido di belle cose, naturalmente forte, audace, inquieto, & vano.

Li capelli molto ricci, & eleuati nel zuffo, & nella zazzara ritorti, significano semplice, audace, superbo, indocile, & di subita ira, lussurioso, malitioso & profuntuoso.

Li capelli grossi significano inuidia, fallacia, & alterezza.

Li capelli biondi significano l'huomo conueniuole ad ogni cosa, e più al bene, che al male secreto fedele, infortunato, & studioso in molte opere.

Li capelli di color bianco smorticcio significano buona conditione, timido, vergognoso, & di buon ingegno.

*Del Capo ouero Testa.*

**L**'A Testa troppo grossa significa esser grosso di memoria.

La acuminata nella commissura, cioè nella sommità, significa huomo instabile, & di grosso ingegno.

La testa di honesta grandezza significa sagace, ingegnoso, grande, astuto, & di buona memoria.

La testa picciola, non troppo lunga, significa prudenza, & dottrina.

*Della Fronte.*

**L**A fronte assai grande significa pigrizia.

La fronte picciola, e stretta significa ignotanza, & malitia.

La fronte troppo alta, sfacciata, e profuntuosa.

La fronte rotonda significa iracondo, fraudolente.

La fronte quadrata, e moderata, significa magnanimità & sapienza.

La fronte longa significa sapienza, & dottrina.

La fronte ampla significa liberalità.

La fronte macilente significa sapienza.

*Del Naso.*

**L** Naso qual'è pretenso fino alla bocca, con grandezza conueniente, significa huomo audace, e docile.

Il naso grande, & amplo, dinota huomo lussurioso audace, inuidioso, cupido, grosso d'ingegno, tenace, e poco timido.

Il naso lungo, alquanto sottile dinota huomo audace, curioso, in fatti iracondo, vano, tosto conuertibile à tutte le cose.

Il naso conueniuolmente grosso da tutte le parti, & sopra la punta piano alquanto, dimostra huomo assai pacifico, mansueto, stabile, faticoso, secreto, & di buon intelletto.

Il naso, che sopra la punta è alquanto peloso, & da ogni parte grosso conueniuolmente, & appresso la fronte vn poco sottile, significa huomo di buona conditione in tutto.

Il naso grosso per tutto, e le natiche larghe, e grosse significa huomo di grosso ingegno.

gno, più semplice, che fauio, rissoso, lussurioso.

Il naso, oltre la commune specie de gli altri, significa huomo auaro, empio, tenace, inuidioso, lussurioso, ingegnoso, e di grosso nutrimento.

Il naso eleuato in mezzo significa l'huomo di buon ingegno, vano, instabile, lussurioso, importuno, malizioso, e di grosso nutrimento.

Il naso ritorto, cioè eleuato in sù, e largo conuenientemente, & hà la punta grossa, significa huomo audace, inuidioso, iracondo, lussurioso, & vanaglorioso.

Il naso troppo lungo, & più acuto in punta, che grosso, & conuenientemente rotondo, dinota huomo in parlar audace, superbo, inuidioso, cupido dell'altrui, & per molti modi secretamente malizioso.

Il naso molto rotondo in punta con picciole narici, dinota huomo vano, largo, fedele, superbo, e di grosso nutrimento.

Il naso da ogni parte grosso, e lungo, dinota huomo cupido di belle cose, semplice nel bene, e fauio nel male.

Il naso disteso, schinato con la punta in giù, dinota huomo sagace, secreto, seruitiale, fedele, e fauio.

#### *Della Bocca.*

**L**A Bocca grande, e larga nell'aprire, e nel serrare, significa huomo audace, senza vergogna, leggero, battagliero, verboso, riportator di parole, sporco, mangiatore, di grosso ceruello, tenace, e quasi matto.

La bocca picciola nell'aprire, e nel serrare, dimostra huomo pacifico, timido, fedele, secreto ragione uole, vergognoso dottrinale, poco credente, picciolo, & mancatore.

La bocca, che si puzza il fiato, dinota vano, lasciuo, fallace, di tenera capacità, di grosso intelletto, inuidioso, cupido dell'altrui, più semplice, che fauio.

La bocca, che il fiato gli scade di buono, significa buono conueneuolmente, fauio in dare, & in tenere, sagace, e secreto.

#### *De i Labri.*

**I** Labri della bocca grossi, & in fuori, significa huomo più semplice, che fauio.

I labri, che sono conueneuolmente sottili, e non molto riuolti in fuori, significano huomo discreto, sagace, secreto, iracondo, e di molto ingegno.

I labri ben coloriti, & più sottili, che grossi, significano huomo di buona conditio-  
ne in tutto, & hà più virtù, che vitio.

I labri, che non sono bene uguali, talche non sia maggior dell'altro, ò più grosso, significa huomo più semplice, che fauio, & di grosso ingegno.

#### *De i Denti.*

**I** Denti più piccioli, e deboli in opera rari, significano huomo debole, e di buon ingegno, e di tenera capacità, mansueto, liberale, secreto, ma di breue vita.

I denti, che sono eguali in quantità nel luogo delle gengiue, sicche alcuno sia stretto, & alcun largo, alcuni rari, & alcuni spessi, significano huomo, sagace, & di buon ingegno, audace, disdegnoso, & inuidioso.

I denti larghi, che sono molto lunghi, e quasi acuti, & alquanto rari, e forti in opera, significano huomo inuidioso, empio, goloso, audace, quasi senza vergogna.

I denti larghi, spessi, e forti, significano huomo di longa vita, cupido di belle cose, riportatore di scienze, & indocile.

#### *Del Mento.*

**I**L mento, ouero barbozzo ampio, & grosso di molta carne, significa huomo molto pacifico, di mezzana capacità, reale, & secreto.

Il men-

Il mento acuto conueneuolmente pieno di carne, significa di buon' intelletto, di grosso ingegno, vano, assai seruire, ad altrui secreto in fatti.

Il mento acuto, e sottile di carne, significa huomo audace, disdegnoso, e debole.

Il mento torto con vna valle nella giuntura delle mascelle, e di carne magro, e quasi acuto, significa huomo semplice, audace, superbo, inuidioso, & iracondo.

*Della barba.*

**L**A barba ben composta, e ben ornata, spessa di peli significa di buona natura, e ragioneuol conditione: per il contrario chi ha la barba mal composta, significa male.

*Dell'Orecchie.*

**L**'Orecchie, che sono grosse, e grandi significano l'huomo semplice, e di memoria. L'orecchie piccole, significa huomo di buon ingegno, e memoria, sapiente pacifico, vanaglorioso, & animoso.

L'orecchie lunghe oltramodo, ouero ample per trauerso, significa huomo malizioso, semplice, quasi matto, ciarlatore.

*Della Faccia.*

**L**A faccia mediocre, non troppo magra, ne troppo grassa, significa huomo astuto. La faccia carnosa significa huomo tardo, timido, venereo, instabile, profontuoso, e quanto più è grosso tanto più è instabile.

La faccia palida mai è lodata.

La faccia rossa è in sospetto.

La faccia bianca denota huomo femineo, molle, frigido, ma se quella bianchezza si mescolerà con alcuna rossezza, significa esser idoneo à tutte le cose, occupato in cose honeste, e laudabili.

La faccia liuida, e piombata, significa huomo colerico, pessimo, inuidioso.

La faccia longa, significa huomo circospetto.

*Del Collo.*

**C**hi hà il collo longo hà ancor i piedi longhi e scarmi, significa huomo semplice, instabile, non secreto, timido, debole, inuidioso, & indocile.

Il collo grosso, e corto, dimostra huomo tenace, sagace, stabile, discreto, iracondo, ingegnoso, di grande intelletto, amator di pace, e di signoria.

*Modo per riuouar il far della Luna. & quanti giorni hauerà per l'Epatta perfettamente; scielto da diuersi Autori in perpetuo.*

**V**olendo sapere per esemplo del 1601. di Genaro à quanti giorni hauerà à di 10. del detto mese; tu prenderai l'Epatta corrente del detto Anno, qual è 26. aggiungerai le Calende corse di Marzo, incominciando, che faranno vndeci, & li dieci giorni del mese, che summeranno 47. & butterai 30. ti resterà 17. e tanto dirai, che hauerà la Luna alli 10. di Genaro. Si dirà poi 14. per andar al 30. ne vuol 16. gli aggiungerai li giorni 10. farà 26. alli quali giorni di detto mese farà la Luna. Se poi l'Epatta del presente detta 26. aggiungerai 11. farà 37. del qual numero buttato 30. resterà 7. qual farà l'Epatta del 1602. & così sempre aggiungendo 11. alla Epatta corrente, si hauerà quella di ciascun'anno. E se li numeri passeranno 30. si butta 30. & l'Epatta resterà.

Questa è la Tauola per saper tutto l'anno à quante hore,  
e minuti si leua il Sole.

<i>Marzo.</i>			<i>Aprile.</i>		<i>Maggio.</i>	
Dies.	hore.	min.	hore.	min.	hore.	min.
1	12	33	10	56	9	31
2	12	30	10	53	9	28
3	12	27	10	49	9	26
4	12	24	10	46	9	23
5	12	21	10	43	9	21
6	12	17	10	40	9	19
7	12	14	10	37	9	17
8	12	10	10	34	9	14
9	12	7	10	31	9	12
10	12	5	10	28	9	10
11	12	2	10	25	9	7
12	12	58	10	22	9	5
13	11	56	10	19	9	4
14	11	52	10	16	9	2
15	11	50	10	14	9	1
16	11	47	10	11	8	59
17	11	43	10	8	8	58
18	11	39	10	5	8	57
19	11	36	10	2	8	56
20	11	33	10	59	8	55
21	11	30	9	56	8	54
22	11	27	9	54	8	53
23	11	24	9	52	8	53
24	11	21	9	49	8	52
25	11	18	9	46	8	51
26	11	15	9	43	8	49
27	11	11	9	41	8	48
28	11	8	9	41	8	48
29	11	5	9	35	8	46
30	11	5	9	33	8	45
31	10	59			8	44

Questa

Questa è la Tavola per saper tutto l'anno à quante hore,  
e minuti si leua il Sole.

<i>Giugno.</i>			<i>Luglio.</i>		<i>Agosto.</i>	
Dies.	hore.	min.	hore.	min.	hore.	min.
1	8	43	8	52	9	47
2	8	42	8	52	9	49
3	8	41	8	52	9	52
4	8	41	8	53	9	55
5	8	41	8	54	9	57
6	8	41	8	55	10	0
7	8	41	8	57	10	2
8	8	41	8	57	10	5
9	8	40	8	58	10	8
10	8	40	8	59	10	11
11	8	40	9	1	10	14
12	8	40	9	2	10	16
13	8	40	9	3	10	19
14	8	40	9	4	10	22
15	8	40	9	6	10	26
16	8	40	9	8	10	29
17	8	40	9	10	10	31
18	8	41	9	12	10	34
19	8	41	9	15	10	37
20	8	41	9	17	10	40
21	8	41	9	19	10	43
22	8	41	9	21	10	46
23	8	42	9	23	10	50
24	8	43	9	28	10	53
25	8	44	9	28	10	56
26	8	45	9	31	10	59
27	8	46	9	33	11	2
28	8	47	9	36	11	4
29	8	48	9	39	11	8
30	8	49	9	43	11	12
31	8		9	44	11	15



Questa è la Tauola per saper tutto l'anno à quante hora  
e minuti si leua il Sole.

<i>Settembre.</i>			<i>Ottobre.</i>		<i>Novembre.</i>	
Dies.	hore.	min.	hore.	min.	hore.	min.
1	11	18	12	52	14	25
2	11	21	12	55	14	28
3	11	24	12	58	14	31
4	11	27	13	1	14	34
5	11	30	13	5	14	37
6	11	34	13	8	14	38
7	11	36	13	12	14	41
8	11	40	13	15	14	43
9	11	43	13	17	14	45
10	11	46	13	21	14	48
11	11	50	13	24	14	51
12	11	53	13	27	14	53
13	11	56	13	28	14	53
14	11	59	13	32	14	56
15	12	2	13	38	15	58
16	12	9	13	40	15	0
17	12	8	13	43	15	1
18	12	11	13	46	15	2
19	12	14	13	52	15	4
20	12	17	13	53	15	4
21	12	21	13	55	15	5
22	12	24	13	58	15	6
23	12	27	14	1	15	7
24	12	30	14	4	15	8
25	12	33	14	6	15	9
26	12	36	14	9	15	10
27	12	40	14	12	15	11
28	12	43	14	14	15	12
29	12	46	14	17	15	13
30	12	49	14	20	15	14
31			14	23		

Questa è la Tauola per saper tutto l'anno à quante hore  
e minuti si leua il Sole.

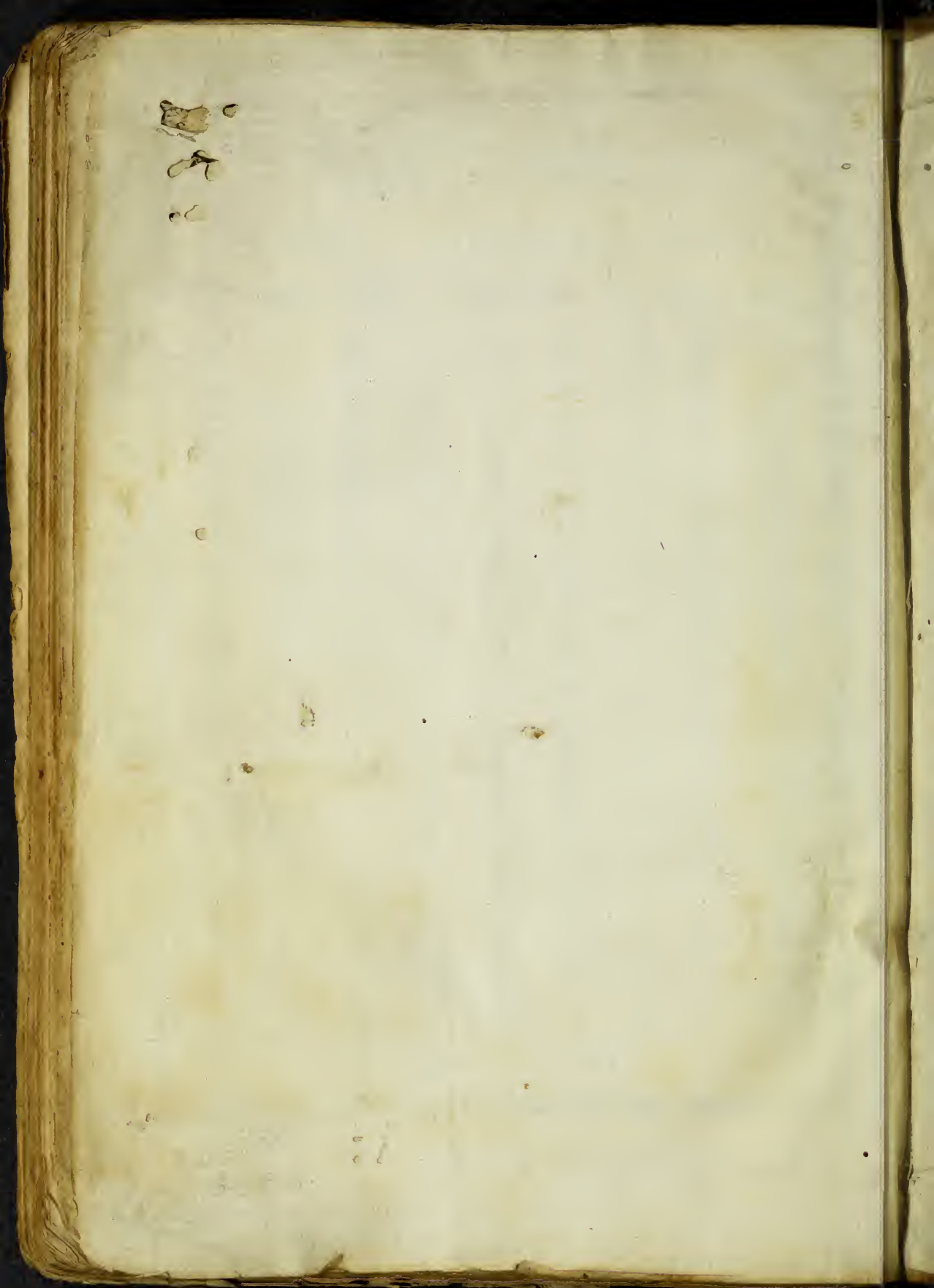
<i>Decembre.</i>			<i>Gennaro.</i>		<i>Febraro.</i>	
<i>Diesi</i>	<i>hore.</i>	<i>min.</i>	<i>hore.</i>	<i>min.</i>	<i>hore.</i>	<i>min.</i>
1	15	15	15	7	14	1
2	15	16	15	6	13	57
3	15	17	15	5	13	55
4	15	17	15	4	13	52
5	15	19	15	3	13	49
6	15	19	15	2	13	46
7	15	19	15	1	13	43
8	15	20	15	1	13	40
9	15	20	14	58	13	37
10	15	20	14	57	13	34
11	15	20	14	55	13	31
12	15	20	14	53	13	28
13	15	20	14	51	13	25
14	15	20	14	49	13	22
15	15	20	14	46	13	19
16	15	20	14	44	13	15
17	15	20	14	41	13	12
18	15	20	14	39	13	9
19	15	19	14	36	13	6
20	15	18	14	34	13	3
21	15	18	14	32	12	59
22	15	17	14	29	12	56
23	15	16	14	26	12	53
24	15	15	14	23	12	50
25	15	13	14	20	12	47
26	15	13	14	18	12	44
27	15	12	14	15	12	40
28	15	11	14	12	12	37
29	15	10	14	9	12	
30	15	9	14	6		
31	15	9	14	3		

I L F I N E.

more  
lin.  
1  
57  
55  
52  
49  
46  
43  
40  
37  
34  
31  
28  
25  
22  
19  
15  
12  
9  
6  
3  
59  
56  
53  
50  
47  
44  
41

171

11



11150

~~11150~~  
11150

